







SAGRO DIARIO DOMENICANO. TOMO QVINTO.

Nel quale si contengono

LE VITE DE SANTI, BEATI, E VENERABILI, DELL'ORDINE DE PREDICATORI.

Morti nelli due Mesi

SETTEMBRE; ET OTTOBRE.

COMPOSTO

DAL M. REV. PADRE MAESTRO

F. DOMENICO MARIA MARCHESE
DELL'ISTESSO ORDINE.

DEDICATO ATVTTI

GLI HEROI DI SANTITA DEL MEDESIMO ORDINE

TRIONFANTI NEL CIELO.



IN NAPOLI,

Del damparia di Giacinto Paffaro, M. DC. LXXIX:

Con licenza de Superiori.



GLORIOSI

HEROIDISANTITÀ

DELLA RELIGIONE DOMENICANA

TRIONFANTE NELLA GLORIA.



ON sò, Santiffini Heroi della Trionfant e Religione Doinenicana, fe debbia di quefte mic fatight fatuene vna diuota, offerta, ò chiederuene humilmente perdono, & à quefto fenza dubio mi applicare, le voleffepenfare, quanto temeraria fa flata la mia penna in voler fenuere, tarpata di ogni volo di diuotione, c sfiorata di ogni vaghezza di eloquenza, le voftre gloriofe attono. Che fe piante. Alefandro foppa il fepolero

di Homero, perche non fulle nato à fuo tempo, acciò hauesse hauuto vn Scrittore delli suoi heroici fatti, non stimando altra penna degna di scriucre l'opre di vn Magno, che quella di vn Maffimo frà i Scrittori, mal potrà la mia, ch'è del minimo frà gli Historici, figurare le vostre gloriose attioni, tanto più con raggione, massime di tutte l'altre, quanto che solo degne di meritare in premio nonmolti imperij, ma tutto vn Dio; E se stimò poter solo alla sua penna conucnire lo scriuere, come fece ne suoi Commentarii, Giulio Cesare, quelle opre eccelse degne solo della sua destra; come potrà la mia, che non seppe mai oprar bene, scriuere le vostre heroiche virtuose attioni. Ma se dall'altra parte mi soggerisce l'Aquila di Agostino, che Sancti humanas laudes nec curant , nec quarunt , sed imisationem; m'animo à dedicarui questi miei libri poueri di eloquenza, e di vostre ben meritate lodi,e solo ricchi delle vostre eccelse virtù, & atti heroicamente santi, quali propongo all'ammiratione, & all'imitatione degli huomini; & in vero, che bisogno han di fiori di eloquenza, ò d'ornamenti rettorici quei fatti, doue ogni Virtuofo può ritrouare sodissimo cibo per pascere il suo intelletto di sanissimi principii prattici di santità da voi heroicamente pratticati in vita,e lasciatici per esempio dopò la morte, così m'insegna Chrisologo, che Qui maturitana fructum quarit, despicit amana camporum, Viole, Rosa, Lilia grati flores ; sed gratior Panis, reponenda est ergo Eloquentia voluptas, quando scientia deposcitur fortitudo. Con ciò animato vengo à presentarui questo Quinto Tomo del mio Diario, doue nelli due mesi di Settembre, & Ottobre vn fertilissimo Autungo vi presento delle vostre virtù narrate al Mondo dalla mia penna, con stile, quanto più poucro, tanto più atto à proporre nudamente la gloria de'vostri gesti. Riceuete, à Gloriosi miei Padri il dono di questo vostro indegno Figlio, e Fratello, & in ricompensa degnatemi della vostra protettione, mentre prostrato vi adoro. Dal Collegio di S. Tomafo di Aquino di Napoli il 1 di Nouembre 1679.

> Voltro indegnissimo Serno, e Fratello Fra Domenico Marsa Marchese.

16er compositus ab Alm. R.P.M. F. Dominico Maria Marcheso, cuins titulus est: Sagro Diario Domenicano Tomo Quinto; quem infu Renerendifs P.M. Gen. Ord Pred F. Antonij de Monroy diliou èr renofarmus, foo olit Authore confirmat fice quam de Authoris calamo ex ore quatuor Priorii approatam , Pldelium mentes praconceperant . Nil finceritati moram indescus nilil candon fidei repuenans .immo hurus facras ymbras tot Diminis lampadibus illustrat, & virtutum altas Imagines gloriofo fuo calamo fic gratiose colorat, ve illarum quondam in terris troscolores inter sus paginas vinere diceres, & Etheret ad intuationem sortier, suamerq, impellas, non enim bystorie simplicitatem, mutuato coquentie suo corrupit; nec narrationis ariditates ripida verborum parcitate inneundam retinquis; del façast temperatura fly-ls fineeristate, cum pirafis fuminate commistra, dum deferibit, mones ; dum narras, crusti s'inuitat lenite è de spera faluis; dum alema d'unei recitat y è dum triforioni texte, interiores fenfus animi compositi. Opus procul dubio prafentis feculi flomacho fatis gratum, folidum enim fpiritus nutrimentum geflomum curiofitave, & cloquy amamitate, que multum moderno palato fapiunt, condiuit , ve fic repugnantem hominis appetieum ad verbum Dei libandum Sacroboc mentis folatio alliceret . Vere nomine, & re Dominici filius, vno ille jucundatus sière, quo illustriores redderes Ecclessia des, peperis Sotes, superna ille arradatus tuce, vel atramento jun quoi illustrat diced lille on fen noman vomant ad immission en territ ignema attecendams sitte eccapie Damagelli, desse obtinoms modris mortificatus lacitalssmood por vassicamis. He tuce familie deres

watarima professal, Defining regressfroms, With herem protests, yet testleri Endycants. Outmin in Regulations and Nominim of Noropolitis 17, Aprillin 1673.

Fr. Ignatius & Balneciolo Sac Th. Mag. R. Provincialis Provincegni Orde, Test. Fr. Dommicus Schettinus Mag. R. Regens Gollegin S-Th. Nong. No. Fr. Automus Ge Monney Sie: Theol. Profice Orde, Pradiatium Mag. Gen. & Serius. Mon. Pri. Automus Gen. Monney Sie: Theol. Profice Orde, Pradiatium Mag. Gen. & Serius. Mon. Principles of the State State outsides with Mon. R. Palif. Journal of Man. & Norde State Stat In nomine Patris, & Filig, Spiritus Sanlle, Amen . Dat. Rome 28, 21an 1678.

Fr. Antonius de Monroy Mag. Ord.

quod R.P.D. 16feph Mendoza Congr. Piorum Operatiorum rendeas, & in feripsis referat eidem Congr. cpb Imperialis S.I. Th.Em.

Phemeriden bane facram Illufrifs.Dominicane Relig. Authore A.R.P.M.F. Dominico Maria Marchefe, Phenocetiem von Jaccian imperijition. The oblijimo, non finê neunditate, & vitlitate perlegi i nibilque in ea offendî fidei, vel moribus adueri no. Luculentum comiarum vertutum Lelloribus specimen exbibes, ad pictaten, fantisog mores formandos perutile. L'arè luce publica dignifimam cenfeo. Neap.25.lan.1678.

Frommete tue.

Additifiumus Serusi Eminentia tua

D.Iofeph Mendoza Cong. Pior. Op. Th. ac S.Off. Conf. 'N Congr. babita coram Eminentifs. D. Card. Carac . Archiep. Neap. fub die 26. Lanuarij 1678. fuit di-

Gun, anod flante (upradica relatione imprimatur F.Scanagata Vic.Gen.

Cletino Toffaro (pone à M. came defents pumps von thos dum in fei Tomi, initiolato: Sagro
Diagio Domenicano, compello sid M.R.P. D.P. Domence Maria Marchife; per tauto fupplicas
M. Caccarderilli felici lecerge, che l'Imment à parti, per 1001
K. Reu. P. Fr. Eugenius à Soltoph videar, & in letipus refer!

Galcota R. Carr'llo R. Capibl. R. Ortiz Cortes R. Valero R. Prouisum per S.E. Neap.die 21. Innurry 1672

DErlegi, te inbente, Excellentisime Domine Opus, cui titulus : Sagro Diario Domenicano del M. Parties, re natures, Estemanum somme - opinion timina. Saggio trivia diamendan, e greçiam ford.

Opin, viviateus primunes, dans loci exposit, perfection, processiny vel laceration in class vel candidatum pro Calo. Administra pland Asidos, qua coden for proposita clause Polispoja vicem so, villateta, Astivitale, Primunes, Primunes, Calo. Administration of the Calo. Politopopia comes, villateta, Astivitale, Primunes, Primune bic Regens, pertraffando sebolaslica in Parthenopeo S Thoma Colleio, vi alter Thomas, licet Domini-cus, Vox est Peripateticor um Principis. Vitas Heroum Illusti ifirma sua Pradicatorium Familia dilucidans, eum altena laudis non fit parcifimus (hoc displieut omnibus in Philosopho vitium) Aristotelis oftenditur Antibelis. Degaifinium abarro opus loc Dominies, qua totum ad eterni Regis dirigitur gloriam, & mbil continet terrem Regis contrarium un bus, Apolloium amque unum, Apolloium dogma, non latett 0m-an potelka do 00 ft. & que Vocelfan, Oper. & Rec. vel C l'ano refflit, pet Ordination refflit. Sie festiv, fic fubferibo in noftro Collegio Matris Dei Neapolis Idibus February 1672.

Fr. Eugenius à S. Ioleph S. Th. Prof. Conc. Caf. Carm. Excalc. &c. Vifa supradilla relatione imprimatur, & in publicatione servetur Reg. Pragn Galcota R. Carrillo R. Capibl, R. Ortiz Cortes R. Valero R.



SAGRO DIARIO DOMENICANO

母子の子の子の子の子

SETTEMBRE-

Primo di Settembre.

Vita del Venerab Padre Fra Gionanni Arrias. Canasa dalla Cronica della Pranincia del Perù .



I venti fei anni prefe il nofitto habito Fra Giouanni di Arrias nel Conuento B della Cittì di Guamanga, ed in quei principij fi mofitto eosì efercitato nellocofe della Religione, che-

fembraua vecchio in effa, onde eta la fuavita vn'essempio degl'altri Religiosi giouani,cd i vecchi ammirauano tanta perfettione in vn Nouitio appena vícito dal fecoloperche era raro nelle mortificationi, profedo nell'humiltà, e dotato di tutte l'altre vittà. Fatta la professione, su mandato à fludiare nel Conuento del Rofirio di Li- C ma, oue fe molti progressi nelle lettere, ma fi raffreddò nello spirito, in modo,ehe nicnando vita poco religiofa, cadeua spesso iña diferti affai graui. Ma come Dio l'haues eletto per suo, tutto che lo lasciasse per qualche tempo, e permetteffe in lui qualche difetto, lo chianio appunto trà fogni, per ifuegliarlo da quel letargo, nel quale flauaaddormentato il suo spirito. Così mentico dormina vna notte, li parue di veder Christo tràgran sblendori, e maestà, ma sdegnato, che gl'intonò le parole dell'Euangelio; Qued boc audio de te ; redde vationem villicationis tue Sueglioffi lui al fentore di queste voci, con tal fourafalto di cuore, che cominciò a tremare da capo a piedi ; ed aggiungendoti a i timori di quella visione i stimoli della propria coscienza, hebbe a sudar freddo, e fi

Diar Demente, Tom. V.

A vidáe trà le agonie della morte; e riflettendo, felo fdegno del Giudice vifto in fogno le dau at la timore, che farà vederlo in retto fenfo? fe rifolutione di mutar vita, e tomare agli anrichi feruori; con accrefermenti maggiori.

Cominciò dunque da quel punto à pianger dirottamente le sue colpe , e cercarne il perdono: e per estirpare tino dalle radici i vitij, ed i mali habiti della vita paffata, prese adesser carnefice di se stesso impercioche si disciplinaua ogni notte con tanto rigore, che dal suo corpo pioneano riui di sangue,e questo così indispensabilmente, che neaneo il giorno di Pafca volle difeenfarfene, onde hauendoli detto vn Religioso, che in tal giorno l'hauca intefo flagellarfi, come ingiorno eosi follenne non fi afteneua da quel rizore? rispose: Il mio corpo è cosi rubbello, che se vn sol giorno lo dispensatie, subito lo prenderebbe per vio, ed il fegnente giorno haurebbe maggior repugnanza a riceuer la disciplina. Cingenasi con vna catena cosi firetta alla carne, che li caufaua gran tormento, e portando per camicia vna tunica si groffa, che fembraua cilicio, nonfiscurana di effer dinorato da vermini, ed animaletti, che col fangue, col fudore, co collagroffezza di quella lana se li generauano nel corpo. Non mangiò mai carne dache ficonucrti fino alla morte. Il Lunedi, Martedi, e Mercordi di qualfiuoglia. fettimana, non mangiana altro, che herbes cotte, ò legumi, il Ciouedi, Venerdi, e Sabbato, fe la paffaua folo con pane, ed acqua : e quando per i frequenti dolori di fianco, che patiua fi fentiua fouerchiamente aggrauato, aggiungeua al pane, per gran tegalo, yn poco di formaggio, ed all'acqua vna tintura di vino. Solo la Domenica, per celebtare quella follennità, all'herbe cottes aggiungeus vn fol'huouo . Ma tutto ciò facca con tal diffimulatione, che pochi (sa

ne accorgenano. Onde quando vícina per A maledetto da Dio, che non mi lascia quieque contornia cercar limofine, riceuuto a pranfo da quei Pacíani, che lo firmanano Santo, fingendo di mangiar earne, ed vcelli suffeme con loro, fapea si ben deftreggiare, che senza farneli auuedere , si pasceua solo di pane, ò l'accompagnana con qualche herba, fe non viera altro in tauola. Restrinse più la fua aftinenza ad imitatione del Beato Enrico Sulone beuendo folo yna volta yn poco di acqua la mattina, ed vn'altra la fera. tucto che ci fuffe adufto di compleffione, che richiedeua molto bere, ed anco da mangiare, onde era grande la pena, che in quefta affinenza patiua, tolerara però da lui conmolta patienza ; e per più affontigliarfi a. quel Beato, fe ne andaua ad vna fonte del Conuento, oue colla vista di quell'oggetto, B di cui hauca tanto bisogno, edi cui volontariamente fi priuaua, tormenraua vie più la fua ardenza. E vedendolo il fuo Contelfore frequentare quella fonte, li dimando, che vi andasse a fare: al che ei rispose ; Che ad muidiare quell'Elemento, che da quando era flato creato hauca fempre obe-

dito, e mai trafgrediti i precetti del fuo

Creatore .

Si arrabbiana il demonio per quelle gran penitenze, nè potendo in altra guifa, permettendoglicio Dio, fe li fe indivisibil copagno: onde ci folca dire : Dio mi ha dato questo mal compagno, accióche vn demomo accompagni l'altro, impercióche peggio di demonio sono io per le cattine opere, che ho fatte. Quefto lo tormentauain. C sutte l'occasioni ; e le talvolta hauesse tardato vii tantino ad alzarfi all'hora folita a... fare i fuoi spirituali esercirij, gl'apprettaua al petto, e la gola, cercando di affogarlo;ma non li essendo ció permesso, serusua per isnegliarlo, acciò con più ferupre fulle andato all'otatione. Li companiua fectio, cercando di spauentarlo, tentandolo in mille. guife, in particolare li diceua, che non doueua perfeuerare nel bene cominciato, ma lasciarlo, cadere in peccato, e dannarsi : lo batteua anco spesso, senza lasciarlo mai riposare, ed vna volta, che ei si trouana nel Conuento di Guancaio, passando il Priore per auanti alla fua Cella, fenti dentro di effa vn gran rumote, come di duo, che lottaffebatterfi, onde il Priore picchiò alla porta, acciò Il fusse aperto, ed il Religioso apri subito, Entrato il Priore, come non vidde in quella Cella altri, che il nostro Fra Giouanni, li domando, che rumore fusse stato quello, che iui hauca intefo . Haurebbes egli voluto tener il tutto nascosto, ma forzato dall'Obedienza, diffe, che l'hauca caufato il densonio; e riuolto ad vna parte della sua Cella, disse : Ecco la ouc sta questo

tare vn momento; pure faccia egli quel che vuole, e che Dio li permette, che alla fine a suo marcio dispetto mi haura da lasciare.

Era offeruantiflimo della fua Regola,opde non parlaua mai ne'luoghi, e tempi vierati, e se gl'era domandata alcuna cosa, ò rispondeua con segni, o cereaua vscire da luoghi prohibin. Fu raro nell'Obedienza, non hauendo altra volontà, che quella del fuo Prelato, quale non hebbe mai repugnaza ad efeguire, fe bene fuffe flata contraria al proprio dettame. Quindi ancorche vecchio, e carco di infirmità, mandato dal Superiore, andaua fenza replicar parola à cercar limofine nelle Prouincie di Leceane, e. Brenenscoccia, ed altri luoghi del Perù, trà mille peruoli, per camini alpri, e scosceli. Era grandiffima la fua patienza, quantunque alcuni ministri del demonio cercassero mille occationi di affrontarlo, ed ingiuriarlo, per faigliela perdere, ma ei la conferuo fempre, fenza alterarii, ne risponder parola, anzi con ringratiarne Dio, che così li facesse venir cosa da poterli offerire. La sua humiltà fü grande, e li fü così connaturale, che l'efercitaua anco nel tempo, che era addormito, e raffreddato nello ípiriro. Onde quantunque fusse dotto, e di grand'ingegno, pure flimandofi da poco, non volles mai falire in pulpito a predicare; e fe talnolta disputana co'fuoi condiscepoli, diceua il tuo parere, e contradicendoli alcuno, fe bene haueffe conofciuto di hauer raggione pure raffrenando il prurito dell'ingegno. che difficilmente si piega a cedere contro alla raggion conosciuta, con tutto ciò ci chiudendofi nelle spalle, taceua, e fidaus.

fulie in cose di spirito? al più infame, e vil peccatoraccio del mondo, duro più che vna felce in tutre le cote spirituali, Da quella humilia nasceua, che el come fi stimaua indegno di conuertare cogli huontim, fuggendoli, finateondeua tempre, in particolare da' Secolari, nè co' Religiofi parlaua mai di cofe di spirito, per non darli ad intendere, che fuffe di quella professione. Incontrando vna volta vn (uo granconfidente, li diffe: Trouandomi quella. gnora (accennando va quadro della Beaufsima Vergine) me l'ha fatto diuenire molle,

per vinto. Se taluno fusse andato da lui per

chiederli confeglio in cose di spirito, solea

ri spondere. Hor mirate a chi chiedete co-

e pingue; donde quel Religiofo Iuo antico intele, che per mezzo della Madre di Dio haueste quella notte hauuta altissima contemplatione. Trattencuali egli nell'oratione per gran spatio di rempo, e con tanta attentione, che restaua totalmente afforto in Dio.Il Diuno Officio lo recitaua così atte-

to, edinoto, che potè dire al fuo Confesso- A re non effer mai giunto a divertir fi col pentiero per tanto rempo, quanto baltaffe a recitare yn Salmo affai breue, e giunfe a farfi scrupolo, che assorto nella contemplatione della prefenzadi Dio, non arrendeffe alle volte al fenfo di alcuni verfi de'Salmi, fino che il Consessore l'afficurò, che questo sufse il più persetto modo di attentione per recitare il Divino Officio: ma la caufa di quefli luoi ferupoli era la fua grande humilià, per la quale si fidaua poco di le stesso. Eraanco diuotiffimo del Santiffimo Rofario, e perciò lo recitaua ogni giorno con dinotiffime meditationi, e specialmente quando contemplana i misterij dolorosi spargea molte lagrime, e nel finire ogni terza parte folca fare yn teruorofo atto di contritione. B Recutaua anco ogni giorno l'Officio breue della Beatislima Vergine, di cui era singolar feruo, e li diccua ogni giorno quaranta volte vn'oratione, che comincia: O Domina mea Sancta Ataria . In oltre erano tante l'orations, che ei recitaua giornalmente, che affari. Dalle duchore doppo mezza norte fe ne staua in oratione, o prostrato, od inginocchioni fino all'hora di Prima, trattenendofi quattro hore intiere, e continue inquesto lanto effercitio nelle quali per lo più fi occupana nella mediratione, o contemplatione della Passione di Christo, Quindi celi andana doppo così afforto in Dio, che anco conucríando cogl'huomini, non fi astrahena punto, a segno, che alle volte non C vdiua quello, che si diceua, ò faccua, come senon vi stalle, e perció molte volte si dimenticaua di far le cose, che gl'erano imposte, perche non potea attendere alle cose di qua giù, nè distrahere il pensiero da quelle del Cielo; anzi scordauali anco di se thesto, onde bifognaua, che vn'altro l'auutfaffe, che fi mutaffe le vesti, e l'altro, ch'era necessario per fostento del suo corpo. Si consessafore materia in lui di affolutione, con tutto ciò erano abbondantiffime le lagrime, che fpargeua per quelle colpe, che apprello di lui erano graviflime, benche il Confessore le giudicasse nulle, o leggieri, perche lui si al mondo. Diceua la Messa con sonima. D diuotione, e spargeua tante lagrime, ches fuegliaua con effe la pieta, e diuotione ne' cuori più duri, ed aggliacciati degl'astanti. La pouertà Religiola fu in lui grande, ed 2 proportione di questa fu anco grade l'amor suo verso i poueri. In Cella non tenca altro che vna imagine di vn Crocifisto, vna sola fedia di paglia con due tuniche , habiti , es tunicelli per hauere con che mutarii. Di letto non se ne sauella, perche dormi seus Dar. Domenic. Tom. V.

pre sú la nuda terra, ò sú di vna tauola. Li furono vna volta donati trenta pezzi da otro, e postili nel comun deposito, cominciò ad inquietarsi, parendoli iroppo gran somma per vn poucro Religioso, onde volle ipogliariene con licenza del fuo Prelato, donandoli per limofina. E questa sua carita lo portò a fegno, che dono fino alle proprie vesti, contentandosi di porsi egli innecessità per souuenire a'bisogni del prossimo.

Sci meli prima di morire, ellendo andato a vedere vn (uo amico fuora di Lima, coll' occasione di chiedere, e procurare alcuna limolina per il suo Conuento, nel partirsi da quello li diffe A Dio fratello, che gia no ci vedremopiu,effendoti auuicinato il tempo della mia morte, e voglio pregar Dio, cheme la dia tale, che coita funga infirmità non apporri moleftia a'miei Frati, Hauca anco detto ad vn Religioto, prima di partireperla cerca della gia derta limotina, che tornato da essa motircibbe. Cosi tornato diffe al luo Contellore, che morirebbe il giorno dell' Affunta, ina come non mori in quel giorno, il Consessore li dimando, come l'hauca così ingannato? Al che el rispofe, che hauendo fatto i conti della fua vita. paffata, per aggiustar le cose dell'anima lua, hauca trouato in vna carta, che douca ancora fodisfare alcune Meffe, e che hauca domandato à Dio tempo di poterle dire, e l'hauca ottenuto, onde la fua morte douca differirsi sino al principio del seguente mefe. Per quei giorni cominció egli vn peregrinaggio spirituale alla Madre di Dio, che chiamano di Cofarcas, che è vna imagine di gran diuonone. E confideua quefto peregrinaggio in tanti diggiuni discipline, e tre tempi di orationi, nelle quali co' passi dello spirito andaua a visitare la gran. Madre di Dio. Ed il fuo mal compagno. quantunque fia padre delle bugie, pure, questa volta li diffe vna verità, cioè, che non li affatigaffe tanto in quel viaggio spirituale, perche non lo douca finire. Ed in fatti primache lo terminalle effendono già palfatt quindeci giorni doppo l'Affuntione della Vergine Madre, verto la fera chiamatofi il Padre Fra Giouanni da Figuero, fi fe la consessione generale con molta contririone de fuoi peccati, e doppo affoluto abbracció il detto Padre con dirli A Dio mio Padre Fra Giouanni, che già non ci vedremopiù. Si craegli per quei giorni apparecchiato per la morte, ed hauca fatta nota. delle poche cole, che tenea ad vio, e questa haucamandata al Prouinciale, come fi via in quella Prouincia. Era anco vícito l'vltimo giorno di Agosto dal Conuento, ed andato a conustare alcuni Religiofi fuoi amicl, acció il giorno seguente fussero vo-A 2

nel di fuori, che ei staua sano. Ben è vero, che per tre meli era flaso tormentato gaghardametite da dolori di fianco per via pietra, che hauca nelle reni , ed ei per nonmancare alle cofe della comunità, fofferendo quei dolori fenza lagnarfene, era tenuto da turti per fano, e forte, Cosi effendofi confessato la sera visima di Agosto si ritirò alla fua Cella, e dieffi la folisa difciplina, indi doppo breue fonno, se ne andò giusta il fuo confueto al choro, e doppo il Marutino fi reftò a far l'oratione, nella quale rende il suo spirito a Dioche li diè il premio di tante fue fariche.

Sonò la Prima, ed effendo calati due Nouitii per apparecchiare le cose necessarie in Choro, tronorno questo buon Religioso B feduro in vna di quelle fedie colla mano deftra alzara, ed in effa il fuo Rofario,e colla finistra sul pesto, colla testa alquanto inchurara, e cogl'occhi, come fe miraffero all'Altare. Parue loro, che oraffe, ma vededo, che non si moueua, e già doucano calare gl'altri Padri a recitar la Prima, fu vno di quei Noum ad aunifarlo, acció fi poneffe al fuo luogo, matrouatolo gia freddo, ed intirizzito, conobbe, che era morto e reftato prodigiofamente in quel fito, e pofitura di orante, onde fu fubilo a chiamate gl'altrl Religiofi, che venendo al Choro, trouorno quel buon vecchio già morto, e raffreddato, nella pofitura, che fi è deferitra. Sonorno appena la campana per dare il fegno della fua morte, quando la Chiefa fi C trouò piena di popolo concorto a venerare quelle Reliquie, che furono (epolte, ed hauute in molta veneratione. Successe quefta morte il 1, di Settembre dell'anno 1641.

2, di Settembre,

Vita della Venerabile Suor Maria di Giesis, Fondatrice del Monastero di S.Catarina di Siena di Tolofa . Canata da quello ne serine F. Gionanni di S. Maria .

F Vrono per lo più Heroi di Santità, quel r che nacquero al mondo doppo lunga paretatione, come fritto di oratione, come D ne son plene le carre si del nuouo come del vecchio restamento, a verificare, che Dei perfetta funt opera . Vno di quefti fu la noftra Suor Maria di Giesu, data al mondo per l'orationi di fua Madre, e perciò diuenne Heroina della vira spirituale, e della virtù, come vedrai abbozzato nel feguenie

Trouauanfi nella Città di Tolofa congiunti in matrimonio Antonio Guibert di

nuti alle fue effequie, quantunque appariffe A. Coffa Regio Confeguero nel Parlamento di Tolofa, e Catedratico di Leggi in quella Vnjuerfità, e Luifa di Ruggiero, vguali in nobilta, ricchezze, e virtu, ma a coppia. cosi felice, mancaua il complimento della felicità, cioè il frutto del matrimonio essedono paffati molti anni fenza hauer proles, del che amendue stauano afflirti, ma più la Madre, alla quale il Signore per efercirio, ed augumento de'merin, hauca mandata vn infirmità molto penofa, e pure ella non la fenriua tanto, quanto il vederfi fterile. per lo che ricorfe all'oratione, e fe voto di visiare la miracolosa imagine di nostra-Signora delle gratie della Villa di Bruguieres,lontana dodici miglia dalla Citta di Tolofa. Im gionta, e proftrata auanri quella...

fagra imagine, fe voto, che fe gl'haueffe imperrata prole femina, gl'haurebbe impofto il nome di Maria, e nel feruore dell'oretione fe anco di fe fletta fagrificio a Dio, ed alla Vergine, offerendofi per hauere vna figlia a patire il doppio de'doloti, che all'horapatiua. Non andorno in vano le tuppliche, che oue entra la Vergine per mezzana, e la Groce per merito, non it niegano mai le gratie i onde cinque foli giorni doppo farro il voto. Luifa fi conobbe grausda. e fu di ciò afficurata per la crefcenza de'dolori della fua infirmità, quali feguitarono fino che fu infantara della figliuola, quale data, e cresciura nell'viero della Madre R. prezzo de dolori, portò fino dalla fua concettione quan naturale affetto, ed inclinatione alle Croci. Nacque la fanciulla,e battizzaia nella Catedrale di quella Città, fecondo il fario voto, li fu impolto il gloriofo nome di Maria, e come era costata tanto cara alla Madre, volle quella fteffa lattarla, e nudrirla, fenza fidarii di altra i fe bene la purtina era cosi bella, e gratiofa, che in lei trouauano le loro delttie non folo il Padre , e la Madre , ma tutt'i parenti , e vicini ancora. Ma come i contenti del mondo non vanno mai molto lontani da'trauagli, vno ne venne alla bambina, che mancò poco non'la toglicife dal mondo: perche mentre ella, lecondo il folito di quella età, giocaua auanti la porta di fua cata, occorfe di paffare per quella strada frerrolosamente yna carretta ben carica, che coltala all'improuifo fotto le ruoie, li slocò, e ruppe inpiù parti l'offa delle gambe, e quantunque vi applicaffero immantmente opportuni rimedi, nondimeno la cura era molro difficile, ed i Chirurgi temeuano, che douesse restar zoppa, ed impedita delle gambe. La. Madre però, come fapea, che quella fanciulla era dono del Ciclo, dal Ciclo volle la dilci falute, onde fe voto di voler vifirare la Chiefa di S. Ferraiolo, ed appena hebbesciolro il voto, che la figliuola si rrouò la difgratia patita, a prouate, che fulle manifelto il miracolo Questa Celeste, e miracolosa eura del

corpo, parue passasse a portar nuoue gratic all'anima di quella fanciulla fiche da ali horain poi, anco in quella tenera età giganseggiaua la fua virtà - Prima che giungeffe all'età di fei anni , fapea tititatfi ne'cantoni della cafa, trattenendoli iui lungo tempo in oratione mentale: e fi profondaua tanto nella contemplatione dell'eternità, che ben speffo, senza potetsi ritenere, esclamaua: O esernità, ò eternirà. Di fette annt non li bastando l'approfittate per se stella coll'oratione, e lettione de libri ipitituals, ma defiderando di giouare ad altri, folca ammae-Brare negl'eferciti) spiritualt vn suo gar- B zoncino, ò ragazzotto, e congregare molte fanciulle dell'eta fira,e farli spesso conscrenze spititualii ed ella famelica solo de diletti ipirituali inuidiaua quell'anime, che vedeua frequentare la fagra menfa dell'Altare a trafcerti dell' Angelico pane, pet lo che appena entrata nel fettimo anno fe più volte istanza al suo Confessore, acciò li daffe la comunione: e se bene gl'era negata, replicaua l'iftanze, perche sempre più cresceua il suo desiderio. Digiunaua molri giotni della fettimana, ed ju particolare il Sabbato in honore della Madre di Dio, nella cui dinotione andò fempre ananzandoli per tuttoil tempo di fua vita. L'aiutomo grandemente all'acquifto delle virtà due fue zie dotate di molto spirito, che coloro ammae. C diremo. ftramenti ferono, che acquistaffe tal matutirà di costumi, e sai prudenza nel gonerno della tamiglia, che essendo ancora di tenera età potè supplire le voci di sua Madre con. fodisfatione di tuiti. Era così rigorofa nel volere, che le genti di fua cafa fino all'ylrimo famiglio offernaffeto i precetti Dinini, ed Ecclefialties, che per qualfinoglia leggiera trafgreffione, che li fusse costata daua austerislime penitenze. La sua modestia era tale, che non folo i ferul, ma anco le fue amiche, vicine, e parenti, fi guardanano di dire alcuna parola di leggierezza in fua prefenza. In fine la fua cafa nel tempo, che ella la gouernò, più che Corte di Secolari, fembraua vn Monasteto di Religiosi ritor-Defiderauaella conferuarfi Vergine,

dedicate se stessa al Nazareno, chiudendost in qualche fagro chiofito, ma perche intele effer volontà di Dio, che paffaffe allo flato del matrimonio, si consentò, che suo Padre la maritasse con vn pari Regio Conseglicronel Parlamento di Tolofa, chiamato Arneldo Bottet, nel quale flato fenza mutat la vita, che hauca menata in cafadi fuo Padre, attefe a registrate insieme con suo

fana, fenza che li restasse vestigio alcuno del- A marito tutta la famiglia. Era grande la sua modeftia, ardente il zelo della jua carità, feruorofa la fua diuotione, quale cercana di inserite in tutti t familiari . Ascoltana ogni mattinapiù Melle, ed i giorni festiui noncontenta di affiftere alla Messa cantara, andaua doppo pranso alla Chtesa perassistere al Vespro, ed al Sermone, al quale volcua interucnific anco tutta la fua famiglia fenza eccettuarne alcuno . Al diggiuno del Sabbato aggiunfe quello del Venerdi inhonore della Passione del Signore, della. quale su sempre diuota. Spesso ticreaus. il suo spirito, ed crudiua sa sua samiglia col leggerli qualche libro spirituale, in particolare gustana di leggere quello intitolico;

Guida de'peccatori, composto dal nostro Fra Luiggi Granata, Scruiua asuo marito con gran puntualità, con che come fi guadagnaua tutto il fuo affetto gl'infondeux. po foiriti di carità, ed ardente dinonone,facendo fuffeliberale verto i poueri. Ne' primi quattto anni del fuo matrimonio il Signore li diè materia di meritare con quattro peticolofe infermità, e rali, che rutte quattro volte fi vidde all'estremo, che fi armò con gl'yltimi Sagramenti per entrare ben munita nel contlitto di morte; ma il Signore ne la libero, dandoli falute, perche gl'hauea date l'infirmità per occasione di maggior merito, per la patienza, e conformità al Diuino Volere, con che le patrus, riferuandola però in vita per quello, à che l'hauca eletta di fuo feruitio, come appresso

In tanto il Rè volle mandare il Confegliero Borrer per Presidente della Camera, o Corte nuouamente stabilità a parte per quiete di quel publico nella Villa di Ca-fires, e la nostra Maria se compagnia a suo marito tutti i diecedotto mest, che iut dimoro. In questa Villa il Signore l'illuminò maggiormente, e la tirò tutta a se per mezzo del Padre Fra Geronimo della Palude Religiofo Domenicano Inquifitote della Fede in quella Villa, e famoso Predicatore, colla direttione del quale ella rinunciò alla fua volontà, raffignando tutto ciò che faccua nelle fue mani, ed obedendo a fuoi cenni, con che cominciò a gustate dell'oratione mentale, e del gran profitto, che a questa si accompagna; faccudo alla giornaia sempre acquisto di nuone virtù, ed in particolare di amor di Dio,e di carità verfo il proffimo, nel quale mirana la fteffa perfona di Christo. Quindi cominciò in quella Villa ad efercitarti in opre di carità, perche due volte la fettimana visitaua i poucri carcerati con groffe limofine, ed ogni giorno l'hospedale della medesima Villa, seruendo a gl'infermi con molta carità. Staua quell'hospedale malissimo in ordine nel tempo-

rale, e nello spirituale, a segno, che quei A dar limosinando per la Città, al sieuro sapoucretti, quali dalla necessira erano forzati di andarui per trouare qualeherimedio alle loro infirmità, oltre al trouare molto poeo di riftoro a'loro mali, si poneano a manifelto pericolo di perdere l'anime, perche vi trouauano il Maggiordomo, e madre dell'hospedale insetti dell'heresia de' Protestanti, quali come ministri di Satanasfo non folo tion procuratiano, ehe i moribondi riceuessero gl'yltimi Sagramenti, ma gli l'unpediuano, victando, ehe fe gli accoitaffero Sacerdoti Cattoliei . Si affliffe grademente di ciò la Serua di Dio, e per rimediarui, volle hauer les l'officio di madre delmare i Conteffori, ed efortare gl'infermi. ehe si conscisaffero, e pigliassero gl'altri Sa- B gramenti, gli assistena anco con i Padri spirituali neil'agonia fino alla morte. Conche trà le altre prede, che ella ritolfe all'inferno ve ne fu vna di vua donna, quale ingannata da duc fuoi figli Caluinifu, motiua in quegli errori se la nostra Maria conle sue persuations non l'hauesse ridotta al grembo della Fede, e Chiefa Cattolica. E quando alcuno di quegl'infermi motius, ella a fue spese li faceua fare l'esequie, e sepelire in luogo fagro ad vío de Catrolici. Souveniua auco quell'aospidale ne'bisogni temporali, perelie ella trouò, che non vi erano altri letti per i poueri infermi , che yn poco di paglia, su la quale fenza altro regalo stauano agiacere; onde ella a sue C spese se sare moles letti con matarazzi di lana. lenzitola, e couerre, e prouidde l'hospedale di tutte quelle cofe, che poteano feruire per regalo degl'inferini, come di cibi delicati , drogherie , e rimedii necessarii . E perche il fuo patrimonio non baftaua a far tanta spesa, massime facendo altre limosine, ando in compagnia di vn'alrra Dama. del paefe, ehe hauca i fuoi flessi feutimentichiamata Giouanuade Dalfis, per la Villa, chiedendo limofine per l'hospedale, e conquello, che li donarouo i Fedeli, rimediarono a bifogni di quella eata. Crebbe il fuoeo della fua earità coll'occasione della gran fame, e cariffia, che fu l'anno 1598. quale era ranta, ehe i potteri habitatori delle Castella circonuicine si moriuano di pura fame, per lo che vna gran truppa di effi , per trouar rimedio alla loro neeeffità, vennero in Castres, ma parendo a quel gouerno, che quella genre fuffe infetta di malo contagiofo, perche portaua la morte nel volto, ordino, che non entraffe nella Città, accio uon l'infettaffe, ma fi fermaffe ne borghi, e così quando sperauano quei meschini di poter trouare qualche aiuto, si viddero in maggior accellità, perche effendono più di ducento períone, e non potendo an-

rebbero morti di fame, se non li soccorrepa la carità di Maria, che ogni giorno li prouedeua da mangiare, per lo quale effetto vende tutte le fue giose, e vesti pretiofe, che teneua. Quando ella dispensaua queste limoline eorporali, ne faccua vn'altra spirituale, perche come quei meschini erano villani, montagneli, cd ingannati dagli heretici dispersi per quei pacsi, haueano di Christiano poco più, che il nudo nome; onde ella, che andaua di persona a dispensare queste limosine, catechizzana quei poucretti, infegnandoli la Dottrina Christiana, acciò fussero veri Cattolici, faeendoli sentir Mella, eonsessare, ecomunicare. Quali effempi moffero non folo i Cattoliei, ma-

gl'heretici altresì a darli il gloriofo titolo di Madre de poueri, e di piangere la fua. partenza da quella Villa, quando finiro l'officio di fuo marito, li conuenne tornarfene

in Tolofa.

Non è scarso il Signore de'suoi fauori, eon coloro, ehe per amor tuo fono liberali co'prostimi. Quindi tornata lanostra Matia in Tolofa, il Signore li prefento occafione, con la quale poteffe grandemente approfittarli nella vita spirituale. Venne in Tolofa per riformare il nostro Conuento che per tenere depolitate l'offa dell'Angelico Dotrore S. Tomafo di Aquino, fi intitola di S. Tomato, il Padre Fra Sebastiano Michaelis Frate del nostro Ordine, e nuouo Elia nel zelo dell'Offeruanza, che effendo caduta dal primitiuo rigore,era ci venuto a riftorarla, e porla ju piedi. Con quefto huomo eosi Santo, mossa da quel Signore, che l'hauea eletta per cofe di fuo granfernitio, volle ella confessarii, e dirigersi;e. come quel Seruo di Dio scouri la granminiera di pretiofe virtù, che si trouguain, quell'anima, fe gli affettiono in guifa, che defiderò di hauerla non folo per figlia, ma anco per sorella nel suo Ordine. Quindi hauendo ristorara, e satta quasi tisorgere la Confraternità del Santifilmo Rofario, che era andata in dimenticanza in quella Città, oue da principio era stata fondata dal Santo Patriarca Domenieo, frà l'altre vi afcriffe la nostra Maria; ed indi passando auanti . pensò di volere iui stabilire il suo Terzo Ordine, che in altre parti, e massime in Itaha fioriua eon tante Stelle di fantità, quante fe ne vedono nell'Empireo, ò nel Cielo della Chiefa Militante, honorate con follenne Canonizatione, ò Beatificatione, ò almeno con diuoto culto venerate da'popoli, e giudico, ehe neffun'altro haurebbe. posiuto riaprire, e stabilire in Tolosa questo Collegio, meglio della nostra Maria, si per la qualità della fua nascita, come per l'heroicità della sua virtu, e buon'essempio; quin-

fiero, la trouò tanto inclinata ad abbracciase l'impresa, che come non desideraua altra cofa più che vedersi Religiosa, hebbes bisogno di freno, più che di sprone. Conuennero altre quattro donzelle nobili ad abbracciare l'istesso Istituto, ed hauendo a forza di preghiere ottenuta la licenza da fuo marito, laferando le gale, ed habiti popoli del fecolo, fu veltita follennementes dell'habito del Terzo Ordine dal Padre Fra Claudio di Beligran Priore delle dette Suore nella nostra Chicsa di S. Tomaso, e parue che come a primogenita di quell'habito in quella Città, fullcro concorti ad arricchirla di virtà S. Domenico, e S. Catarina da Siena. Da all'hora innanzi chiamoffi Suor Maria di Giesu, e fu data per Madre, e Supe- B riora dell'altre Suore con les vestite del medesimo habito; e quanrunque ella per humiltà repugnaffe di accettar quell'officio, vi fi quietò coll'obedienza, e cercò di fodisfare alle fue obligationise fu tale il fuo effempio, ed clattezka, con che ella offeruaua la Regola, e promoucua la fua pieciola Congregatione nella perfettione, che da per tutto spiraua odore di santità, onde molte altre vollero effere ascritte a quel Sagro

Collegio. I principali efercitis delle Suore fotto la direttione di così buona Madre, erano oratione mentale, filentio, ed efatta obedienza; e perche erano Domenicane, alla contemplatina, che è vtile per se stesse, doueano accompagnare la vita attiua ordinata. C dalla carità a beneficio de proflimi, non li essendo permesso dal sesso Donnesco il zelare la falute dell'anime per mezzo della predicatione, e confessione, imprese di volerli giouare almeno ne'corpi, e cosi incontrare l'occasioni di far bene anco all'anime. Per lo che andaua ipesso alle carceri, oue consolando quegl'afflitti imprigionati li foccorreua con larghe limofine, e fe stauano priggioni per debiti, procuraua di accomodare le patti, e facea rimetterli la pena del fisco i e le bilognaua impiegare qualche fauore, ò raccomandatione co'Ministri Regij, daua. per bene impiegatatutta la fua autorità per liberarli. E quei, che non potea liberare. per i loro più graui delitti, gl'aiutaua alme- D no, facendoli hauere qualche forte di follieuo, e comodità nella priggione: Ve tolerabilior fieret ipfa damnatio. Più diffufa era la fua carità nell'hospedale,e col suo essempio facea, che le sue sorelle si impiegassero allo stesso, seruendo agl'infermi non solo ne' tempi determinati, ma qual pietofa Madre andaua più volte a vedere come la paffauano, ed accudina alle loro necessità, procurando, che il cibbo li fuste somministrato qual si conucuiua per la loro salute con-

quindi hauendoli comunicato Il suo pen- A ogni regalo. Mandaua anco di notte altre Suore a vifitarle, e fi informana fe t rimedij fe li dauano a rempo, e che penfiero fi hauesse di loro, il Signore gl'offeri nuqua occalione, nella quale poteffe efercirare la fua carità dentro la propriacafa, facendo, che ynfigliuolo voico di fuo marito fi infermaffe, ed empiffe di puttide piaghe, delle quali doppo cinque anni se ne moris imprefe ella la cura di quell'infermo, perche quatunque matrigna, l'amaua teneramente, con le sue proprie mani- li nettaua diligentemente due volte il giorno quelle piaghe cosi putride,e piene di marcidunie, che haurebbono stomacata la più fina costanza. Fu anco liberale nel dare limoline a poueri, che incontraua per le ttrade, o fapeua effer tira-

neggiati dalla neceffità, e dalla vergogna nelle proprie case, co quali fu ella cosi liberale, che hauendo profusamente dispenfato ciò che hauca nella ricca suppellettile di fua cafa, giunfe a spogliarsi la propria. gonna, quale attualmente vestina, per souuenire al bifogno di vua pouera donzella, che pericolaua per non hauerne.

L'ardente fiamma della fua carità nonpotea contenersi ne' soli aiuti corporali de' luoi proflimi, onde come vera figlia di San Domenico fentiua arderfi nel zelo della falute dell'anime, struggendoss tutta per tidurre a penitenza quelle pouere donne, che infami mercanteffe delle loro anime, le vendono al demonio, quando per pochi foldi prostituiscono i loro corpi agl'amatori della carne, e del fenfo, fi disfaceua ella in lagrime di compassione, considerando quel-le meschine, che essendo pecorelle comprare dal buon Pastore a si caro prezzo, quanto fu quello del fuo pretiolifimo fangue. non folo diueniuano prede del lupo infernale, malupe, che ingoiauano per l'abiffo l'anime altrui. Per lo che propose di istituire vna compagnia di donne honorate, a carleo delle quali fusse l'andarle a trouare ne'più fozzi lupanari, ed iui colle perfuafioni conuincerle, e tirarle a penitenza, ed a vira più ritirata, e co'caritatiui foccorsi (per mancanza de'quali quelle meschine. disperate allo spesso si lasciano inulluppare nell'infame vitio della libidine) procurarli il modo da mantenersi ritirate; era quell' opracosi perniciofa all'abiffo, che fi commoffe tutto per impedirla, ma la costanzadi quest'anima generosa vinse alla fine ogni oppositione, mastime de'parenti, che stimauano non convenirfi allo stato loro l'andare a luoghi cotanto infami. Vinfe pure Suor Maria alla fine,e con fei Dame principali di quella Città, si pose a visitare quelle meschine con tal frutto, che in breue ne ridusfero molte a penitenza, ed in tanto numoro, che coll'elemotine procurate da'fedeli ;

fi formò yn Monastero capace, nel quales A esercito numeroso nella stanza, oue ella entrate coll'autorità del Gouernatore, che li concesse il luogo, e con licenza del Cardinale Arcinescoup, the volle fusic claufura, doppo l'auno del Notitiato, lor diede il velo, e la professione con habito bianco fotto la Regoladi S. Agostino, e speciali coflitutioni, fotto l'inuocatione di S. Maria. Madalena. Molto fi affatigo ella in quefto tépo del Noustiato per ammaestrare quelle meschine nello spirito, douendo cominciare con molre fino da' primi rudimenti della Dottrina Christiana, perche alleuate tra le fozzure del fenfo, poco più haucano di Christiano, che il solo nome. Molro li bisognò stentare per fradicare quei vitij, che quali nati con effe, li teneano troppo renacemente radicati. Gran diligenza vi volle per inferire nelle feluaggie labrusche deal'affetti fenfuali, le viti fruttifere dellapiera, diuotione, ed altre virtu Christiane, che possono produrre quei grafpi di habiti buont, da'quali natce il vino generofo della gratia, ed amor di Dio. L'inquieraua il demonto con tentationi, latue, e timori, perche lafciaffero l'incominciato: ma ella fenza itancarfi venina a confolarle più volte il giorno, scourendoli le frodi dell'inimico per vincerle. Fù anco lei la principal motrice, fe non fondatrice, e gran cooperatrice infieme con Suor Madalena di Redon, e Suor Cararina Toffan dell'opra pia delle figlinole dette di S-Orfola fondata in quella Ctttà, e della fondatione del Conuento de Padri della Dottrina Christiana, cosi chia- C

mati in Francia. Oue però ardea così gran fiamina di cazità, non è marauiglia, che fempre mai fi andalle più purificando l'oro della perfertione (pirituale. Trà questi eserciti) di carità, crefecua tanto in Suor Maria il refto delle virtà, che già da per tutto mandaua i raggi di effe, in particolare vn si gran difatracco, dispreggio, ed abborrimento di tutte le cofe temporali, e mondane, anco delle più stimate da seguaci del mondo, che le fuggiua come veleno, hauendo collocate tutte le luedelicie in Ciclo; ed il Sign. per affertionaruela li compartiua, specialmente nel tempo dell'oratione metale, tali delitie, e gusti spirituali, che il suo spirito no hauca più che defiderare, ò intendere quali dilet. D ti maggiori potellero siferbarieli nella Patria, tutto che per fede fapeffe queffi efferno incomparabilmente più grandi Il demonio però nensico giurato de Serui di Dio, al quale lempre difpiaceno gli amanzi di effa, non lasció, che ella godesse lungo tempo quella deliriofa quiere. Era ella naturalmente tinuda de topi, a legno, che morcuno; quindi l'inimico ne fe compatire vn'

orana, quali faltando da per tutto, fino a.i. mostrare di volerli venire adosso, cercauano diuertirla, e farla fuggire dal luogo dell'oratione : ella nondimeno auucdutafi della frode dell'immico, quantunque fuffe grande l'horrore, che fentiua per quella vifta, non volle muouerli dall'oratione, anzi seguirò a farla con più feruore, si che il demonio vinto, e confulo, fú costretto a partire vergognosamète; prese però altro modo per diuertirnela, facca fi dimenticaffe alcuni affari neceffarii di fua famiglia, e nel più bello dell'orazione ali li rapprefentaua così viuamente coll'orgente bilogno di effi, che ogni altra per eseguirli haurebbe lasciatal'oratione, o almeno st sarebbe diuertita apenfarui. Ella pero, imparata a conofeere le frodi del tentatore,non il mouch, anzi se risolutione di non mnouerii dall'oratione per qualfinoglia vrgentiffinio affare, che all'hora li si rappretentatie. Conquesta sua costanza si approfitto grandemente nell'oratione, e crefeendo in lei il lume,ed il feruote potè fare acquillo di iutte l'altre virrà.

Con tutto ciò non si trouaua ella molto contenta di quelto flato, perche il Signore l'hauca cletta, acciò li fondaffe vna nuoua. cafa, oue di continuo fusse lodato da tanto Angiole in carne, quante Verginelle iui fi racchiudessero. Quindi ella mossa dallo spirito di Dio, cominciò a destderare ardentemente quella nuoua fondatione : ed acciò meglio poteffe giungere al fine defiderato, si diede più che mai all'oratione, ed all'acquisto delle virtà. In tanto il suo Padre foirituale Fra Sebastiano Michaelis nel Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 160t, hauca impetrato dal Delinitorio che fusic ammesso, è riceuuto fotto l'obedienza dell'Ordine il nuono Monaftero, che intedeua di voler fondare in Tolofa fotto l'innocatione di S. Catarina da Sicna, haucndo defimate per pietre fondamentali di quello spirituale edificio quelle Snore del Terzo Ordine, che seguendo l'orme, e gli ellempi di Suor Maria, con le loro virrà, e fanta vita haucano edificata quella Citta, ed intendeua fondarlo fotto la streita Regolare Ofdell'Ordine, fondato dal Patriarca S. Domenico nella Villa di Pluriano . Solo mancaua chi volesse imprendere questa fondatione, fomministrando qualche autotemporale; maricorrendo rutte all'oratione, ed in particolare Suor Maria, impetrorno da quel Signore, che tiene in mano i cuori de gl'huomini, che mouesse quello di Monsu di Botret, marito di quella Serua di Dio, a donare trenula luc per quella fondatione e se bene questa summa non bastana pos

coin-

ajutato delle doti di coloro, che volcan monacaruifi, e delle limofine di deuoti, fi diè principio alla fabrica del monastero con-

molta efficacia e premura.

Hor mentre fi attendeua alla compra del luogo, ed alla fabrica, non tralafció il Demonio di fraporre gl'impedimenti, come è folito di fare in tutte le cose, che sono di gran scruitio di Dio, permettendolo il Signore per augmento di merito di coloro, che da lui fono impugnati. Quindi per cofeglio del P. Michaelis, tutte le Suore del Collegio si esercitauano per tutto quel tepo in opre di mortificatione, e diuotione, ad impetrare dal Signore l'adempimento de lor fanti desidenii in particolate Suor Maria, che hauca molto più che fuperare per il suo ingresso nel nuono monastero. Amaua ella teneramente al fuo maritojonde no che desiderare, ò pregare per la morte di quello, acciò si sciogliesse il vincolo matrimoniale, che la teneua ligata nel fecolo,ma non potca ne anco penfatui : ed all' încontro come fapea, che da lui ancora era teneramente amata, non ardina di chiederli la separatione del matrimonio, perentrare, e professare vita claustrale. Alla fine doppo molta oratione, si risolse di ricorrete all' auto del Consessore di suo marito, ch'era yn padre dell'Inclita Compagnia di Giesù, e dotato di molto spirito, acció questi gl'hanesse impetrata la bramata licenza: Equegli hauendo conosciuto lo spirito di Suor Maria, e la fanta risolutione di rinunciare C à gl'affetti della carne,e del fangue, e fuggir dal mondo, edificato, promite di far ogni diligenza per perfuaderlo al marito: Ed in farti, vi fi adoprò in modo, che aiutato dal Signore, nelle mani del quale fono i cuori degli huomini, otrenne la bramata licenza per ferittura publica, firmata fotto il giorno quartodecimo di Nouembre dell'anno 1605, conconditione però, che non douesse hauere effetto fino che er fuffe partito per Caftro ad efercitarus di nuono la carica di Regente di quella Corte ò Parlamento i il che fu nel seguente giotno 15. di Nouembre, quando fi separorno con molte lagrime di tenerezza, effendo ella di 31. anno di eta, e viffuta da tredici in quattordeci anni D nel fanto matrimonio.

Doppo che Suor Maria si vidde sciolta. da quei ligami, che gl'impediuano l'entrata nel Monastero, si applicò con gran diligenza per vícir tofto da tumulti del fecolo, à fegno, che in solo sette giorni si posero le co-. fe in tal termine, che il P. Fra Sebastiano giudicò poteffero ferrarfi il giotnodella. Prefentatione della Beatiffima Vergine, cioè à 21. del detto mese. Nondimeno il giorno della vigilla di detta fefta, il demo-Diar Domenic, Tom.V.

compire tutta la fondatione, nondimeno A nio fe l'yltimo sforzo per abbattere la rocca incontraffabile della fua coffanza. rapprelentandoli cosi al viuo la pouerta, incomodi, trauagli, ed altre difficolta, che doucano patire nel nuovo Monastero, cosi mal proueduto di tutte le cole necessarie,ed efausto di rendite, colle quali potesse fostentarsi, essendosi spesi i capitali delle doti,ed elemofine, in compra del luogo, e fabrica del monastero, che quati abbattuta, diffidaua di poter condurte à fine imprefa si malageuole, nella quale come ella douca effer capo, douca anco effer quella, foura di cui douca piombare il maggior pelo di quet trauagli. Quindi oppressa da tante anguitie, ando a trouare il suo padre spirituale, al

quale raccontò la battaglia, che patiua dal demonio, e le poche forze, che in fe fentiua. Conobbe il Padre la rentatione, onde fenza niolto parlarli, la mandó à comunicare, acció pasciuta di quel cibo de forti acquiflaffe vigore per condurre a fine quella dignissima impresa: E riuscilli il pensiero, perche à pena comunicata trouosti piena di animo,e di coraggio per rompete con intre le difficoltà, che poteffe incontrare nel fare cosigrato ferutio al fuo Spofo. Onde tornata dal fuo Confessore, li disse, Padre eccomi apparecchiata à foffrire qualfiuoglia. cofa, purche fi dedichiquefta nuoua Cafaal Signore, folo voglio da V. P. l'obedienza, acciò possa abbracciare il tutto con più vigore,e sia quando lei ordinarà. Sia dunque, rispole quel Padre, dimani, secodo l'appuntato, che così vi comando per obedienza; Ed a quel comado disparuero dal cuo-

re di Suor Maria i timon, e le sconfidenze, tornando in lei l'animo, e'l coraggio primicro; fiche la mattina seguente, dopo esferfi comunicata nella Chiefa di S. Tomafo per mano del P. Fra Giacomo della Palude Priore di quel Conuento, intieme coll'altre Suore, e riceuuta dal medefimo Priore las benedittione, andò intieme con le compagne à serrarsi nel nuouo Monastero, cantando il Te Deum laudamus, nell'entrare nella claufura . Si accorfe però ben tofto, che non erano

stati vani i timori hauuti ; perche subito li fü temperata l'allegrezza di vederfi fuora del fecolo, concionache con amnuratione di ciascheduno hebbe a piangere,e sospirare per emque anni il potere effere religiofa. Non parlo de gl'incomodi foliti à patirfi in tutte le prime fondationi de Monasteri, fe bene furono maggiori in questo di Tolofa, che si se con tanta poca proussione : di elfere state molti giorni, e meli con penutia di tutte le cofe necessarie al vitto, patendo tutti i trauagli, che potta feco vna estrema pouertà, fenza porerla ne meno spiegare con mendicare. Più molefto li fu lo frare

molti

molti giorni fenza il Santiflimo Sagramen- A Ben è vero, che vn' atto così generofo, col to nella lor Chiefa, auanti al quale poteffeto andare per cofolarfi; ed anco fenza meffa molte niattine, collaquale fi alleggeriffero le loro angoscie. Pure benche tutre queste cose da principio lor dicrono molta pena, fi andorno plan piano rimediando, ed alla fine la Diuma Providenza non lafeiaua di foccorrerle nelle più estreme neceflita; Ma che vierte dal recolo, e fuggite dal mondo non poteffero itabilirfi nello ftato religiofo, e che per lo featio di einque anni douessero sospirare per riccuer l'habito Domenicano, impeditoli da persona, dalla quale si prometteuano aiuto più tosto, che corrarieta questo fu per le serue di Dio pena troppo intolerabile, e prológato martirio, quando con efecrica propurno, che B fpes que differtur afflugit antmam, onde per mitigai questa pena, vestendo ancora il sacco del Terzo Ordine, quale fi haucan fatto di ruuida,e groffa lana, ii mutorno l cognomi delle loro famiglie, in altri prefi da Santi, e cominciotno vna clattifima offeruanza della Regola, fecondo la pura lettera di effa,

fenza ammettere alcun genere di dispenza. Era in ciò cosi grade il zelo di Suor Maria per non introdurte alcuna rilaffatione in quel Monastero, che di lei si legge vn calo intorno à ciò, quanto heroico tanto fingolare: Viueua ancora la madre di Suor Maria, ed hauendo vestito l'habito del Terzo Ordine con fua figlia, hora che la vidde fuperiora nel Monaitero, volle accompa-gnarla anco iui; La riccue di buon cuore C la ferua di Dio, ma come per l'era cadente di quella, e per le continue infirmità, non. potetle foffrite i rigori dell'Ordine conquella purità che fi costumana in quel nuo uo Monaftero fondato à titolo di firetta offerganza, e bisognaffe concederli molte dispenze, permesse dalle nostre Costitutioni, parue ciò graue a Suor Maria, e comincio a rimorderli la cofcienza, quafi ella col rifoctro, che come figlia portaua d' fua madre introducelle tali dispenze, e con tale elfempio poteffe pian piano diffruggerfi la pura, e fretta regolare offeruanza: E potè tanto quello scrupolo in lei,e'i zelo di conscruare il rigore dell'osseruanza, che preualendo ad ogni affetto la fe rifolucre à licentrare la madre dal Monastero doppo hauce conosciuto per esperienza, che non potea tolerare i rigori ; E quantunque con le lagrime della madre si accopagnastero quelle di tutte le Suore, che si protestauano non doucre, ne poterfi feandalizzare, perche fi concedelle qualche dispenza alla necessità di quella inferma, e cosi benemerita, non volle permetterlo in conto alcuno, anzi oftergato ogni rispetto di carne e sangue, la spoglio dell'habito, e mandò nel secolo.

quale facrificò à Dio la più cara parte del fuo cuore, costò molto caro alla fua parte. inferiore, alla quale fe tal rififteza in quell' atto, che come ella confesso doppo, non intele fimile in tutto il tempo di fua vita. Vinfe però il tutto, il zelo, che ella hauca. dell'honor di Dio, e della regolare offeruaza: ccon tale atto ferrò la porta ad ogni abuso di dispenze, e larghezze, che potessero introdurli in quel monastero. Quindi in breue crebbe tanto la fama della satutà della vita, e rigore di offeruanza di quel Monaftero, che era prefo per norma di regolare offeruanza, non folo da monafteri del fuo Ordine, ma anco da quei degli altri, à fegno, che pria di fondarfi, ò riformarfi veniuano da Suor Maria per apprender da lei il modo, che doucan tenere, e come hauca fatto lei per introdurre cosi bene la regolare offernanza in quel fuo monaftero per pratticarla cosi nelli loro. Cosi nella Villa del Doghi,pacfe di Limofi,douendofi fondare yn monastero di S. Chiara, nel quale fi offeruaffe la riforma più ftretta di quella regola, mandorno due monache fino a Tolofa per apprendere da Suor Maria il modo d'introdutucia, e quellache ella y faua per conscruatla nel suo: E per l'vtile, che li vene da confegli di Suor Maria, l'ammifero co tutte le monache del juo monaftero prefente, e future per publica ferittuta, alla participationedi tutti i beni, che fi faceffero nel lor monastero. Così le monache

della Congregatione di S. Orfola della Villa di Boziers, vennero per riccuer dalle fue mani habito, c regola: Ella petò restò conrenta di folo iftruirle, e darli regola per l'acquisto della perfettione. Cosi ne' Monafteri che si fondorno nelle Ville di Poi, e di Auigliar, vennero le monache per effere ammacstrate da Suor Maria.

Ed in vero, che questo Monastero era-

specchio di ogni regolate ossetuanza, qua-

le iui fi vedeuacosi clatta, che no vi fi ammetteua dispensa di sorte alcuna nell'vso delle lane su la carne, ò nel diggiuno di fette meli, à nell'aftinenza del niangiar carne, te non nelle infirmata attuali, ò nella puntualissima seguela del Choro così di giorno come di notte, oue all'obligo dell'hore Canoniche, aggiungeuano più hore di oratione mentale; e da gli effetti, che eaufauane' loro euori, potean chiamarfi Serafiche, tali crano le fiamme del Diuino amore, che fuegliana pelle loto anime: L'offeruanza anco del filentio fe gl'era fatta faciliffinia per la continua conucrfatione, . che haucano con Dio. siche haucano à noia il fauellare anco ne'lnoghise tempi permefa per hauere da trattare con le creature; fino anco alle minime offernanze, e pure cerimoniali

moniali della regola erano da loro offerua- A te impreteribilmente, perche col continuo tratto con Dio ben conosceuano con quara accurata diligenza deuono effer pratticati quei riti, che fono istituiti in riuerenza di cosi gran Macstà, com'e quella di Dio, con la quale all'hora trattauano.

de, che oltre al non hauer cola propria, ò
particolare, prouomo (peffo le frettezze)
della più bifognofa mendicità, e fenza venon mancò mai a chi confida in lui così no poteavenir meno à queste sue serue, che per lui hauçan lasciato il iutio: guindi ll fouenne fino co'miracoli ne'loto più eftremi bifogni. Così vna volta appreitata lidaler pagari, ed el la non haucudo danari co che pagarli, alzò confidentemente gl'occhi le immantinente li mandò il ricapito, perliberalillimo Dio, che da lei raccolte,e nuerano tante,quante ne bilognauano per pagare quegli operarij. Cosi vn' altra matrina Suore erano coffrette à fare per quel giorne da mangiare, ed vna buona quantità di

pagne, no mancauano Religioti di altri Orloro (pele il Breue, e quanto fuffe bifognadelmente quella Religione, qual vedeun-tutta ordinata a beneficio dell'anime, nonvolle mai mutar habito, ne lasciate la regola del fuo Padre San Domenico, al quale ricorreua per aiuto ne graniffimi tranagli, che hebbe non folo per la così lunga priuatione dell'babilo, ma anco per le molte contradittioni moffeli da coloro, che non mirauano di buon occhio questa nuova fondatione. Alcanzoffi alla fine il Breue, che Diar, Domenic, Tom.V.

fù feedito à di 8.di Maggio dell'anno 1611. e nel riccuimento di ello cantò la Mella il Vicario del Velcouo, dal quale immedia-tamente doppo fu dato l'habito alla noftra Suor Maria, et ad vindeci altre fue copagne, tò per dieci anni, benche contro fua vogliaj dare, e defiderando fouramodo di obedire, feppe tanto dire, ed apportar tali raggioni a fuoi Superiori , che questi accettorno la fe,come la più giouane Nourria ad obedire no delle fue mazgiori, filmana legge irrefragabile, ed i comandi li fapeano cosi dolci al palato della fua obedienza, che fempre ambina hauerne de nuoui ricreandofi il fuo spirito con quel suaue nettare dell'obedieza. Mali duró poco questa conteniczza, perche effendo morta la Priora, quale era-

stata eletta in suo luogo, le Suore vollero rifoluramente eligger lei, ed hauendo i Superiori approuata l'elettione, li bilognò foggiacere a questa carica: e pure quei pochi mefi, ne'quali l'hauca deposta, non lala la nuoua Priota, acciò la faceffe entrare per tanti unni delle fue rare viriti, e regolare offeruanza. Volle compiacerli la Priora, con questo però, che insieme volle prouedere alle fue Nourie di vna ortima Macftra, e perciò li diffe, che fi contentaua, che fusse entrata in Noustiato, con carica però di Macftra di Nouitie, acciò col suo esempio hauesse satto ben germogliare quelle nuoue piante traspiantaie dal deserto del fecolo nel chuso horso della Religione, inferendoli anco quelle virtù, che son proprie delle Religiofe Domenicane: il cheella fe a marauiglia bene ne'tre mefi, che durò la vita della Priora fua fucceffora. Hor pche sapea molto bene, che affai più

efficaci a muonere gl'animi de'fudditi fono ii di quelle nuone Religiote le virtu, che specchio di tutte effe . Lungo sarebbe il voler descrinerle tutte cogl'aiti heroici, che chiamo alcuna cofa dell'offeruanza de'voti, edella fua regola, donde ogni buon Religiolo deue cominciar la fabrica del fuo edificio spirituale. Intorno al voio della pomune volle effere feiolta affatto di ogni attacco a qual fi fusic bene creato, non solo Super-

functifiuo, anco necessario al sostentamento A co de'frutti, a segno, che per tutta vna citahumano. Non volle mai veftir robba nuoua, fe non vna volta, che la nuoua Priora per mortificarla volle fi veftiffe tutta di nuouo. Nella fua Cella non hebbe maicofa propria, nè meno vna figurina di carra, ti, veli, e fottogola che ella y faua, e fe anco periora, furono fempre della più vile, es groffa materia, che poteffe hauere, con que-fro di vantaggio per lei, che i fuoi volle fuffero rotti, e rappezzati: donde puoi argo-mentare quanto fuffe amica della comunità, che è il primo parto della volontaria Religiola pouerta, La fua Caffità fu Angelica, B colle quali riftora Dio l'anime elette, onde impercióche come ellahaueffe sepre amagini Christo Gicsu, forzata a prender marini appresso, quantunque fusie assai giouane, ottenne da effo di menar vita celibe, ed alla fine di farfi Religiofa Claustrale. Indi vedendofi in questo stato la conferuò confomma purità di mente,e di corpo,a fegno, che non folo fi facca credere vgnale alle Vergini, ma specchio di purità verginale. tincatione de fenfl, e di tutto il corpo, Ne penfare, che io possa riferire tutte l'austeripenciroffi, che ella fi disciplinava con gran rigore più giorni della fettimana. Portaua di cilicio teffuta di peli di cauallo, ed vno più lungo, c largo, che le copriua tutto il dall'obedienza del fuo Confessore, che lo conobbe molto pregiudiciale alla funfalute, li convenne intermetterlo per alcunigiorni. I ripofi, che daua al fuo corpo, non crano più aggiati delle veglie. perche foura di vibreue, e stretto sacco di pagli. Pbattuta molto bene, qeciò la jua durezza nienté cedeffe alle tauole, ò alla daya al fuo franco corpo; perche oltre all'alzarfi ogni notte al Matutino, fi trouaua in D piedi per due hore prima, che fuonaffe, qua li (pendeua in oratione, giudicando quel tempo di notte molto proportionato per che dal giorno, che vesti l'habito, si priuò affatto non folo de la carne, ma anco delle herbe, ò legumi corri, ed allo spesso per più mortificarli fenza oglio,nè fale:priuoffi an-

te non volle neanco affaggiarne, il che pon fu poca niortificatione per lei, effendone tanto amica, che il fuo fenfo più di vna volta ricalcitro a quella mortificatione, massime quando entrando nell'horto li vedea cosi freichi, e belli pender da gl'alberi, che la folleticauano a mangiarli; ed in quefto hebbe tali combattimenti dal fenfo, che spesso stendena inaueduramente la destraper coglierli, ed auedutafene, ò restaua col braccio in aere, ò, per più mortificatione, li coglicua, e riponeua per vío delle Snore. L'ifteffo facca del bere, aftenendofene fuor dentillima fete, quale ella vinceua con la confideratione di quelle fresche correnti. folca dire al fuo fento; Patienza qui corpo mio, se vuoi andate ad inaffiarti di quel dolce nettare, di cui fù detto, che Fluminis im-

creationi lecite, ingraffaua, ed inuigorium de'beni, che speraua, de'quali pure alcunfaggio ne gustava di presente, massime nel-

più forza. Era ella cosidata all'oratione che non fapea diffaccarfenete come trouaffe in quelle tutre le fue delitie, tutti i fuot ipaffi, e ricreationi erano nell'applicaruifi, à fegno, che anco in quell'hore, quando la ro delle lunghe fatiche, e fileutii, ella ritiratain se stessa, come in picciolo romitorio. Dio; dal che venne ad acquiflare la continua prefenza dell' Altiffimo, che feco porta esterne dell'anima; donde natgeua, che nesfuno accidente prospero, od auerso, quanto fi voglia improuito, poteffe inquietarla, ò rubbarli l'interna pace del cuore, a fegno ftraua la tempre pacifica tranquillilà del fuo no volere . Gode anco gl'altri effetti, che

nedolcezze: quindi più volte fii offeruata frare estatica prina di senso, e di moto cogli occhi rinolti al Cielo, e con i denti si stretti, che le Suore, credendo fuffe deliquio di qualche liquore, non poterono in modo alcuno aprirla. Altre volte su ofseruata. durar tre hore immobile, con le-braccia distese in forma di Croce : e pure naturalmête fembra impossibile,che possa vn huo-

mo durate tre hore in questa positura. An- A tà pigliana l'yltimo luogo con le Nouitie à co prima che vestiffe l'habito Religioso, vi fu chi la vidde con tutto il corpo folleuato vn palmo da terra; spesso li causaua vn'amorosa violenza nel cuore, che stringendolo simentaua quanto forte infieme, e fuaue fuffe l'amoreied crano questi moti così violenti, che spesso era costretta a piangere, e fospirare, ed crano di continuo, ma specialmente doppo la Sagra Comunione, quando con la presenza, ed vnione sagramentale del bene amato, erefecuano a marauglia. le sue fiamme, quali si auanzarono tanto fondendosi anco al corpo, li comunicauano tal calore, che le fue cattu tembrauano vife la mano, ò li aunicinafie a quelta Spola-

ne,

IT.

100

ro.

12.

ıci.

(A)

L

2

tiofa morte. Era ella stata, anco la seconda volta, altri dicci anni Priora del nuouo Monaftero di S. Catarina, e con la fua prudengale più coll'efempio, hauea in effo non fo matiffima,e puntuale offeruanza della fua. quando con tali istanze dimando a Supecomandare, non contenta di obedire alla, ferific con quella, dependendo da cenni di effa, come da Dio, riflettendo, che nonche perció, come ella diceua, non fapea cofua Regola, come se uon hauesse con tanta sapienza, e prudenza gouernato quel Mo-nastero ranti anni secondo i statuti della sua Regola, dimando istantemente, che la la-feiasfero fare il Nouitiato, e loggiacere alla direttione, ed ammacftramenti della Macfra delle Noustie, come vna, che veniffe data al Nonitiaro,nel primo ingresso,si butto con la faccia in terra a piedi della Mac-Ara, chepure per tanti anni era stata sua fuddita in quel Monastero, e supplicolla volesse riccuerla per figlia, e Nouiria, ed infegnarli i primi rudimenti della Regola, e da quel giorno in tuttele funtioni di comuni-

accudina a tutti gl'officiji e ministerij quanto fi voglia vili, fatigofi, e schisati dall'altre, non ditpentandofi da alcuno, onde leggeua a tauola, facea i versi , responsorij , es calenda nel Choro, andaua coll'altre a dichiarare le Costitutioni, ascoltana le lettioni, che li facca la Macftra delle rubriche dell'officio, e de rudimenti della Dottrina Christiana: e ciò con tanta puntualità, ed petitioni fatto vn laffo di memoria, volleaccufartene in publico Capitolo, e farne la penitenza. Così diuenuta di nuouo fanciulla nell'Ordine, fi fe degna di quella gloria, di cui diffe il Signore: N'fi efficiamini ficut parnule, non intrabitis in Regnum Calorum

fua gran patienza, e mortificatione, feppe reprimere in modo, che fenza farne accorfeguente mangiare inaterra fecondo l'yfo buttarfi ful fuo pouero letto: indi come la della Domenica, andò coll'altre alla Comunione, e l'aftesso se il Lunedi, che era festa della Decollatione di S. Gio: Battiffa. Intal violenza, che il Martedi feguente vedi dola le Suore agonizare, li ferono dare gl'vlcomunicara ceffarono i dolori, ed ella ricuperò tanta forza, che potè effere trasportara all'infermaria; oue volle farfi yna confeifione generale, ela fe con tanta contritiofuoco del Diuino Amore, in guifa, che fen-Mio Dio, Amor mio, oh quanto, e quanto amafti questa tua cosi ingrata creatura. che mai corrispote al tuo amore! ma che ? amarorri almeno per questo poco, che mi ama, amachi è tanto degno di effere amato; Si mio bene, che io ti amo, e vorrei amarti, le non quanto meriti di effere amato, ch violenze d'affetti . che l'Infermicra, alla erefeere il fuo male, li comandò, che moalquanto, ma la violenza dell'amore la for-

14 zò di nuono a sfogare con ardenti fospiti,e A tutta nell'interno, ed il Signore in quel fudinote iaculatorie l'amorofe finanie, che ella pativa; torno l'Infermiera adauertirle. ed ella a tacere: la fiamma però, che li bruggiana il cuore, la costrinse a parlare; onde l'Infermiera dubitando, che quel fauellare dienza, che taceffe. Obedi ella, e benche Ró vinto dall'obedienza; con tutto ciò cadda tutte ftimata, e pianta per morta, fi che conuocate le Suoreattorno al fuo letto, cominejauano la raccomadatione dell'anima. quando ella, come se mente hanesse patito . riuenne quali da yn dolce fonno , con queindiaprendo gl'occhi, come vidde tutte le Suore attorno al suo letto, la dimando humilmente perdono dell'incommodo, che gl'hauea dato in quel punto,e dello feanda-lo, che gli hauea caufato nel refto di fua vili daffe la Sagra Comunione, ed hauendola ottenuta, nel prender quel cibo di vita, rienperò talmente il colote, e le forze, che effendo ceffato il dolore, fi trouò con tanta quanto le specie sagramentali nello stomaco. c quelle confirmate, tornorno i dolori . e quanto erano flati fenza moleffarla, tanto piu violenti. Ella però (come se quei dolori non teruiffero, che a più tuegliar la fiamma amorofa nel fuo cuore; onde faceano, che quella non poteffe flar più nafcofta) ipondendoli quefta, che temena il fonerchio parlare non li apportaffe alcun danno; no i defiderij di vederti fesolta dalla carne,

Visitolla di nuono il suo Confessore e temendo, chequegl'infocati defiderii potef- D hauesse a rendete conto al supremo Giudilo. A queste parole Suor Maria si raccolse

to li diè lume, col quale conobbe quanto gl'era obligata, e quanto poco ella gli hauca corrisposto. Il che in luogo di smorzare, ferui per fare, che più crefceffe la fiamma amorofa, aggiungendofeli vna gran cotritione, con la quale voile di nuouo confestarfi. Oundi estendo già venuto il tempo defiderato di vicire da questa valle di larime, per andarea godere eternamente co Dio, le forze li mancauano a momenti, crefcendo l'anfie amorofe, per le quali cadeua contro la fede, e cercaua auco di fatla venire in disperatione : ma ella per superarlo si auualfe delle parole della Scrafica S. Terefa-di Giesu, replicando tre volte: lo fon figlia della Chiefa, fon figlia della Chiefa. L'yltime sucagonie poteano credersi amorose, perche consisteuano in tronchi sospiri, ed tempo, come ella vidde rutte le Monache radunate atrorno al fuoletto per la raccomandatione dell'anima, fatiali forza etagneuano al Signore, ene l'hauca cauate dal mondo,e chiamate alla Religione, onde doueano corrilpoderli coll offetuanza di ciòche gl'haucan promeffo. Indi ricerco le Priora, che li daffe la fua vitima benedittio-Suore, volle, che ella ancora benediceffe che vi ripugnaffe la Priora gli lo comandò per obedienza, e cosi le benediffe. Indi tut

con gran confidenza rispose; bi, perche alla fine voi sete mie Sorelle, e Giesů è mio Spofo; e con queste parole in bocca spirò la 2 di Settembre dell'anno 1616, effendo ella di quarantadue anni, ed vn nicie.

Vita del Seruo di Dio Fra Vincenzo Maria da Scurano. Cauata da veridica relatione fatta dal suo Confessore nel Conneso di Monopoli, e da altri .

N Acque questo Setuo di Dio in vna. Villa della Prouincia di Puglia detta Scurano da honesti progenitoti circa l'anno del Signore 1623, e come sino da suoi più teneri anni si mostrasse inclinato al culto Diumo, edalle lettere, fu da fuoi vestito di habito Clericale; e mandato alle scuole,

non folo riufci ammurabile nella Grammatica, Rettorica, e Poerica, nia eccellenie Filolofo, c Teologo altresi, ln tanto crefeendo negl'anni era stato ordinato Diacono e vedendosi vicino a douer prender l'ordine del Sacerdotio, cominció a rifletteres alla purità, e fauttià, che fi deue offeruare da chi vuol degnamente efercitate vin così alto munifero, e dall'altra parte a pericoli, per l'occasioni, in che si trouano quei , che viuono nel fecolo, ed alle difficoltà, che vi sono di conseruarsi lenza macchia, e puri tra le letide cipolle di quello Egistos per lo che se pensiero di volerti rittrare ne'lagri Chiofiti, ed jui menar vita piu perfetta, e meno indegna dell'Angelico ministero, che donea prendere, prima di afcenderui ; ed a. B. Monopoli, fenza porti a rifchio d'imbaraztale efferto clelle l'Ordine de Predicatori . ed ottenne di vestir quell'habito nel Conuento di S. Domenico di Monopoli a 24, di

Giugno dell'anno 1646. bi che stando nel secolo si era affuefasto a gl'efercitij di orațione, e pentrenze, nella Religione fi auantaggio in modo, che la. fua vita potea dirii vn continuo efercitio di mortificatione, edi trano con Dio, perche oltre alla puntuale offernanza della fua Rezola, ecostructions (che sola bastarebbe a coffigure vn'huomo ben mornificato per farlo Santo, aggiungcua nuoui, ed inulitati rigori, non alciando parte del fuo corpo, che nou fusie marurizzata con nuoui generidi pena; afiliggeua i piedi, poriando alcune pietre minute tra le piante di effi, e le C fearpe, che quando staua in piedi, ò caminaua, li dauano indicibil tormento: cingena le gambe, e le colcie con dute catene di ferra lauorate a sproni ; ed acció col variar del luogo hauesse sempre nuous tormenti : folena alle volte colle fleffe cingerfi i reni , clebraccia; couring tuito il corpo con ifpido e pungente cilicio inteffuto di peli di cauallo i e perche restasse tormentata anco la bocca, lolea portarui qualche poco di affinthio, o qualche acino di mirra. Alla morpsicatione efferiore, corrispondena l'interna, temendo come morte tutte le passioni dei lenfo, nè concedendoli mai vn minimo che, Tutto il suo studio era di piacere al Signore, e perciò non aprina mai la bocca, se non ad imitatione del suo Santo Parriarca, per parlare con Dio, ò di Dio. La lunpurità così interna come esterna era in grado croico, ed eminente, come, con grande espressione, l'attesta il suo Confessore. La ponenà Religiofa, così puntuale, che non tenendo nella fua Cella altro, che pochi libri, ed alcuni quinterni feritti di fua mano, pure dicio fi facea ferupolo, volendone espressa, e replicata licenza dal suo Superiore. L'obedienza alla fua Regola lo facca.

nelle quali in breue fe tali progressi, che A stare ocularissimo ad ogni minimacosa, che vatufic ferrita per offernaria, e quella, che hauca alla Regola viua, cioè al Superiore, lo tidulle a farli imprendere la fludio fotmale (quale hauca rinuntiato) per precluderfi la ftrada a gradi, ed al Magisterio.

Studiaua egli doppo fatta la professione nel Conucto di Monopoli, la Sag. Teologia, e come daffe faggio de'fuoi gran talen i Superiori li dierono l'allignationeper Collegiale nel Collegio, che era all'hora in S. Gioz di Aime di Lecce, ma egli hauendoli ringratiati, volle rinunciarla con dire, che per complire con la professione di Religioso Domenicano bastaua l'applicarti con tutte le forze allo fludio delle lagre lettere, cofache haurebbe poffuta fate nel Conuento di

zarfila mente con la prerentione de gradi della Religione, che gl'haurebbe poffuta. venire andando al Collegio di Lecce, ò ad altro studio formale; con tutto ciò, forzato dall'obedienza, li conuenne paffare a Lecce, donde finito il triennio del fuo studio, pure a forza di obedienza, e con molia fua ripugnanza fu aftretto andare in Andria, oue in quei tempi era lo studio generale della Proumcia, e riccuere il ritolo di Lettore; voleuail Prounciale applicarlo a leggere, maegli, che l'insefe, il preuenne, procurandofi dal Generale dell'Ordine vn'affignatione per la Congregatione di S. Marco de Cauoti , che è della Prouincia di Regno, e vi fi viue con grande offeruanza, à fine che stanno iui sconosciuso, posesse secondo il suo

defiderio quanto più nafcosto a gl'occhi del mondo, tanto viuere attento al leruirio di Dio con i più fini rigori dell'offeruanza: ma come la lucc della dottrina non può tenerfi lungo tempo celata, questa venne ... tradirlo, perche forzato ad argomeniare in alcuni circoli, e conclusioni, tutto che al poffibile procuraffe tener nascosti i suoi ralenti, pure vna volta tiratodalla forza della verità, fu costretto stringere vn'argomento in modo, che se palese il suo grande ingegno, e sapere; indi forzato dal Superiore con precetti, à dichiarare se era stato esaminato Lettore, bilognò confessasse la verità; per lo che da quello fu fubito applicato à leggere, mandandolo Lenore mieme, co

Maethro de Nourrij nel Conuento di Ottaiano, oue dimorò alcun tempo. Ma come già in quella Congregatione fuffe chiara la fua vietu, c fannta, il Superiore di effa lo mando Macstro de' Nouitij seplici nel Connento di Cerza maggiore, oucè il Nouitiaro di quella Congregatione, acciò col suo spirito, zelo, e prudenza estirpasse sino dalle radici i costumi secolareschi di quelle piante nouelle. Hor mentre in vn medefimo tempo procuşaua perfettionar fe fteffo, iftrueniñvendo co'fintifimidocumenti de tempi quel guoanteri, acció lenza impedimentocorrelitero le vie del Caclo, l'anno 196, di aflinio dalla pelche, fle patue firaggi in da lui racciato il timore del contaggio, quefo e gli attacciato il timore del contaggio, quefo e gli attaccio, im odio che come hauca viffuto da Serafino in came, così tra ferañta dori rende il fuo fipriro a Signore a. . . di Setrembre del devro anno 165, la faciananca chi afferma hauer riccume gratismiracolofe, e fouranturali per la fua interceffione.

3. di Settembre .

Vita del Ecato Gualla da Bergamo Vescono di B Brescia. Causta dal Pio, Manopoli, Maluenda, Casteglio, Fontana, ed atri.

N Ella famola Città di Bergamo, che è nella Lombardia Traspadana, cioè di là dal fiume Pò, da Nobili Progenitori, dell'Illustrissima in quella Città, famiglia de t Romanoni, nacque il nostro Beato Gualla, tutto che da alcuni Scrittori vien creduto Breferano, forfi per l'affetto, e lunga habitatione fatta in quella Città. Per opra de' fuoi fu alleuato nobilmente, ne'costumi, e Santo timor di Dio ed applicato allo studio delle lettere, nelle quali a riguardo de' fuoi gran talenti, sperauano douesse sare gran. C riuscita per vtile, e decoro della lor famiglias ma come per quei giorni venne il Padre San Domenico a predicare in Bergamo, ed a fondarui Convento della Religione. cali tocco dallo Spirito Santo per la predicatione, e più per le virtù, che scouri nel Santo Patriarca, determinò di feguitarlo, onde li dimandò l'habito del fuo Ordine, e fù il primo, che in quel Conuento lo riceuesse per mano del Santo Pattiarca, quales pare, che insieme coll'habito lo vestific anco del fuo gran fpirito, a fegno, che fubito fcouri i fuoi gran talenti nelle lettere, e nello spirito, per lo che il Santo se lo menò seco in Bologna, oue, aneorche fusic assaigiouane, per la sua gran virtù li diè pensiero della fondatione del Monastero di S. Agne. D sa di quella Città se poco doppo lo mando co titolo di Priore a fondar Conuento dell'Ordine nella Città di Brescia : oue andato trouò il luogo designatoli per il Conuento, cosi scomodo, emale in arnese, che li patue impossibile naturalmente ridurlo a. perfettione . Purc affidato dalla Diuine Prouidenza, e da'meriti di colui, chegli l'hauca comadato, si adoprò in modo, chiedendo limofine non folo nella Citta, ma

iffruendo co'fintifimidocumenti, ed efempi quei giouanetti, acto fema impedimenfor correttero le vie del Caclo, l'anno 1656. Gia ffallito dalla pefic, che fe tante firaggi in 10 1320.

Era egli diuenuto specchio di ogni virtù. e non solo appresso i Bresciani, ma per tutta Italia fi hauca acquiftata tanta autorità a che sembraua soffe l'arbitro di tutti i cuori, a fegno che trouandofi Priore del Conuento di Bologna l'anno 1226, potè pacificare i Bologneli con Modencii che haucano cominciata vna fanguinofa guerra: ma lui cosi efficacemente li predicò la pace, che a dir del Prelormitano, conchiuse fra di loro la triegua di dicci anni . E quanto al Conuento di Brefefa li fucceffero due cofe notabili in quel gouerno, che manifestorno la sue gran fantità: la prima fù la riuclatione, che hebbe della morte del fuo Santo Patriarca Domenico, feguita in Bologna l'anno 1221 a cinque di Agosto. Egli in quel giorno orando in vna Cappella fita nel campaniles di S. Fauftino ad fanguinem, per la faiute del Santo Patriarca, di cui hauca faputa l'infirmità, non folo intefe dal Signore la funmorte, ma infieme fu confolato con vedere la sua Celeste gloria, perche sorpreso nell'oratione da dolce fonno, vidde aprirfi il Cielo, e da quella apertura calare due feale, che appoggiate con le fummità fostenute l'yna dal Redentore, l'altra dalla fua. Santiffima Madre, giungeano, come quella vista dal Patriarca Giacobbe, sino a terra. e che molti Angeli calauano giù per quelle scale, nella parte inferiore delle quali, viddero vna ricca, e vaga fede ed in quella affifo yn Frate dell'Ordine de Predicatori, con la faccia però così nateofta dal capuccio,come fi fuol fare a' Frati, che fon portati allascroltura, che lui non potè raussare chi susfei vidde di più, che tra il dolce canto degli Angeli, il Signore con la fua Santiffima-Madre pian piano tirauano sù le scale col trono, e col Frate in effo feduto, e che hauendo finito di tirarle, serrossi di nuouo il Ciclo, ed il nostro Beato destato da quella visione, subito imaginossi significatscli per quella visione la morre del suo Santo Patriarca, ed hauendo notato il giorno,e l'hora, in che l'hauca hauuta, si parti per Bologaa, ouc gionto, troud, che appunto in. quell'hora era morto, che ei l'hauca veduto: ed hauendo egli raccontara quella vilione a gloria del fuo Santo Padre, nella Canonizatione di effo su approuata dal Papa, e da Fra Costantino Vescouo di Oruieto posta nella terza Antisona delle Laudi, nell'officio, che ci compose del Santo, e canta la nostra Religione con quelle parole : Scala Calo prominens Fratri renelatur , per qu am. che come la Città di Brescia per quei tempi

patif-

parific estrema necessirà de viucri, ci la pro- A

Auocato delle vedoue, e pupilli, forzandosi
uidde abbondantemente de grani, non solo
to con la fiu a pudenza, na mostro più con le
sue servici cartioni, impertandolo dal Sidi formationi de forze, lo facea coll'aiura
mancauno le sue forze, lo facea coll'aiura
di Monsignor Alberto de Terzi, ò da Resil,
vicioni. El Proportioni del Sidi Monsignor Alberto de Terzi, ò da Resil,
vicioni del Proportioni del Sidi Monsignor Alberto de Terzi, ò da Resil,
vicioni del Proportioni del Sidi Monsignor Alberto de Terzi, ò da Resil.

mele

t l'an-

cuori

1000

III CO-

cadit

пась-

tabili

fue

, che

arca

1231

onno

عاد

del.

nfir-

VC

rir-

Ac-

12

·lla

Id-

ili-

on

u

ŀ

gnorc. Per queste, ed altre sue gran virtu, e per la fantità, ed innocenza de costumi, che inlui risblendeua, effendo morto il Vescouo della Città di Brescia, fu dal Capitolo, es Clero di essa eletto lui per Prelato di quella Chiefa, e quantunque a tutto fuo potere fi opponesse, acció questa elettione non haueffe effetto, pure alla fine li conuenne obedire a precetti del Sommo Pontefice Gregorio IX. che l'anno 1228. confirmò quell'elettione,ed insieme lo costitui suo Legato per tutta la Lombardia, per lo che fu forzato paffar subito nel Paduano, hauendo B quei Cittadini prefe l'armi contro i Triuiggiani, facendo fanguinofissima guerra: ma effendouiegli accorfo, fi adoprò iu modo con la fua autorità, e prudenza, che cochiuse tra di loro la pace, quale, acciò susse tra. di loro più dureuole, tè, che fusse stabilita. con mutui parentadi delle famiglie più cospicue dell'vno, e dell'altro popolo. Tornato alla fua Chiefa, la gouerno fecondo alcuni, quattordici,e fecondo altri. diecedotro anni, con tanto zelo, carità, prudenza, fantità, che si acquistò il nome di Padre de' poucri, di Auocato, e Difensore delle vedoue, e de pupilli, di giusto non meno, che pictolo vendicator delle colpe, edi intrepido Difensore della sua Chiesa, indisesa della cui libertà, beni, ed immunita, li conuenne patire molte contrarierà, e persecutioni con inuincibile, e diamantina costanza. Ma come che non hauesse riceuuto il Vescouato, se non a forza, e desiderasse sempre ritirarfi ne'Sagri Chioftri, lo renunciò nell'anno 1242, ò come altri dicono nel 1239, e per godere più la quiete della folitudine, e ritiramento accettò l'inuito fattoli da D. Alefandro Abbate del Monastero di San Sepolcro di Astino, che è della Congregatione di Vallombrofa cretta da San Gio: Gualberto fotto la Regola di S. Benedetto, oue viffe folo ducanni, ò cinque, fecondo che altri affermano. Staua questo Monastero due miglia lontano dalla jua Città di Bergamo, ed iui a suo ralento potè darsi alla vita contemplatiua,ed ingraffare il fuo fpirito,men. D rre maceraua il corpo con le lunghe vigilie, discipline, diggiuni, ed altre austerità, diuenuto specchio di santità a quei buoni Religiofi, che stupinano, come in huomo così vecchio, ed affaticato potesfero durate così briofi i feruoridello spirito, e così intiere le forze per refistere a tante austerità. Come tra le fiamme dell'oratione cresce-

ma il feruore della fua carità verfo il profimo, feguitaua ad effer Padre de poueri, ed Diar. Domenic, Tom. V. di fouuenirli, e difenderli, e per quel che mancauano le sue forze, lo facea coll'aiuto di Monfignor Alberto de Terzi, ò da Resti-Vescouo di Bergamo, quale facea tale stima del nostro Beato Gualla, che non facea cosa di rilicuo nell'amministratione del suo Vefcouato, che non la consultaffe con lui, es molte co se li comise, che le faceffe lui proprio; e così trouiamo, che el confagrò l' Alrare della Beatissima Vergiue nella Catedrale di S. Alefandro, ed creffe yn Altare in honore di S. Nicolò di Bari V escouo di Mira, di cui era diuotiffimo, benediffe vna Croce di argento nel Monastero di Astino, e pose la prima pietra nel fondamento della Chiefa di S. Stefano del suo Ordine , confare altre cofe concernenti al Diumo culto, ed edificatione de'fedeli in quel Vefco-

A tempo, che egli era ancora Vescouo di Brescia, cioè nell'anno 1233, hauendo intefo , che douea farfi la traslatione del corpo del fuo Patriarca S. Domenico, fe ne paísò in Bologna, oue con fua gran confolatione vi interuenne, e godè della fuausfima fragranza, chenell'aprirfi la fepoltura e falaua daquell'offa virginali. Cosi egli efercitandofi in feruitio del Signore, ed a beneficio o de'popoli nel Monastero di San Sepolero di Aftino, nell'anno 1244, affaliro da graue infermità, dimandò con grande humiltà, e diuotione.ed ottenne tutti i Santislimi Sagramenti, e doppo hauerli riceuuti con rendimenti di gratie, ed atti, e parole di edificatione de'proffimi con vna fanta, e placida. morte depositò il fuo spirito nelle mani del suo Signore a tre di Settembre dell'auno 1244. Il suo corpo fu riposto con molta veneratione nella Chiefa del derto Monaftero di San Sepolero fotto l'Altare di S. Mattino oue nell'Icone si vede con altri Santi dipinto co'raggi attorno al capo, e col titolo di Beato, e toura il fuo corpo fi leggono intagliate in marmo l'infrascritte parole: Beatus Gualla Episcopus, cuius offa bac in ara quiescut. Le sue vesti Pontificali, con alcuni candelieri di fmalto, che ci lasciò al nostro Conuento, si conservano sino ad hoggi nel nuouo Couuento di S. Bartolomco, con altre reliquie, ed il Signore si è compiaciuto di operare per mezzo di esse molte opre marauigliofe, come afferma il Monopoli, specialmente nel liberare indemoniati.

常津常

4. di Settembre .

Pisa della Beata Casarina da Raconifio. Canata dal Razzi, Pio, e da manoferisti de Gio: Francefeo Pico Signore della Mirandola.

I O non sò, mio Lettore, se meglio, che nella vita di questa Santissima Verginella fi poteffe al viuo spiegare la grandezza. della Diuma Pietà, che si prodiga di fauori sipofe le sue delitie in vna semplicetta fanciulla. La Villa di Raconifio Terra nel Piemonte fu la felice Patria di si fortunata. Bambina, mai più poucra di beni terreni di all'hota, che infe racchiudea questo tesoro di gratie celefti, mercè, che faccheggiata. B da'Sauoiardi, che faceano all'hora guerra. con il Marchefe di Saluzzo, le di cui parti feguiua il Signore di detra Terra. Nacque ella nel mefe di Giugno dell'anno 1486, da Giorgio Matthei, e Bilia de Ferrari, che spogliati con quel sacco de loro beni, si erà ridotti in yna miferabiliffima pouertà, ma che marauiglia nascesse ella pouera, se era eletta per Spofa di colui, che venendo nel mondo s'impouerl per noi , ella, fe non invna stalla, come il suo Sposo, in vn tuggrio nacque, che nel facco rammentato scoperto di tetti era esposto à tutte l'inclemenze del tempo, & accioche prouasse l'vitima. necessità di vn'estrema mendicità, mancato il latte alla madre, e non hauendo il modo di darla à lattate ad alcuna nodrice, giua C in braccia à suo fratello mendicando va poco di latte per le contrade della fua Terra, à chi volesse darcelo per amor di Dio, ma la bambina il tutto con tanta paticuza foffriua, che non fu vdita mai piangete per le sudette mancanze, Hor chi crederebbe. che in tanta ponertà, volcsse il Signore riporre con si gran copia i tefori delle fue gratici eccola di cinque anni appena, ella con filosofia Christiana, dal Prouedimento così ordinato dell'V niuerio,e massime con la vista del Cielo aperto, che fenza Vicir dalla fua casadal tetto scoperto, poteacontemplar à fua posta. Solleuata alla coanitione dell'Alriffimo, venne ad acquiftare verso Dio vn suisceratissimo amore, & D con tanta cuta le cose inanimate. & intensibili, haueria fenza dubio maggior cura di lei, che hauca creata à fua imagine, e fimilitudine. Quindi, come che fu sempre amica della ritiratezza, e filentio, l'oratione fi prese per sua indiuisibil compagna.

Hor mentre in questa età vn giorno di Domenica, ritornata dalla Messa, rinferrata nella sua camera stà tutta immersa nelle Dinine conteplationi, ecco venir dal Ciclo A volando vna candidiffima Colomba, e pofarfi su la fpalla dritta della Bambina, che a come se gia fosse Macstra di spirito, temendo non fusse inganno dell'inimico, si fe il faluteuole fegno della Croce, & inuocò il Santiflimo nome di Giesti, vidde all'hora. v feir dal becco della Colomba vn raggio di luce sblendidiffima, che veniua d ferirli nel volto, e la Colomba accostatosi con il becco verfo la fua bocca, quafi imprimer li volesse vn castissimo bacio, vdi queste formali parole: Riceui, ò Figliuola, fe vuol, questo vino, per il quale non haurai mai fame, ò fere delle cofe mondane, mà crefcerà in. te la fame, e fete dell'honor di Dio, e della falute dell'anime, fino à rinunciar te mede-

fima. Gustò con ciò il suo spirito va forfo di quella dolcezza del torrente, che inebria i felici habitatori della Beata Gierufalemme, e mentre ebra del Diuino Amore ne giace, vede entrare nella fua pouera camaretta la gran Regina del Cielo ma vestita con la liurca data da effa a'figli di Domenico, perche portaua vna tunica bianca, & il manto nero, ma dichiarauasi con tutto ciò Regina del Cielo nel Diadensa inteffuto di Stelle, che tenca in tefta, & in vno sbledidiffimo carbonchio, che li calaua su la... fronte, e nell'entrare: Il nome di Giesú (diffe alla Fanciulla, che per anche staua rutta affortanel penfiero del riceunto fauore) fia nel tuo cuore figliuola: da nuoua marauiglia affalira la fanciullina; E chi fete voi, rispofe, e come fete entrata in questa camera stando la porta chiusa: lo sono, ripigliò la Vergine, la Madre di Christo tuo Reden-

tore, c perciò non temere, qui fon venuta, perche vo, che tu doni te stessa, & ozni tua cofa al mio Figliuolo; e doue è il vostro Figliuolo mio Redentore, ella diffe: Hora verrà, replicò la Madre, e sappi figlia, che fincome nell'inuerno per la lontananza del Sole stanno le piante tutte senza frutti, e fenza fiori, anzi spogliate delle sue foglie, parono (ecche, così se l'anima tua fuste priua della gratia del mio Figlio, perderesti tutte le virtu,& ogni benejonde acciò quefto non ti succeda, voglio congrungetti feco per amore, e che li doni tutta te stessa.& ogni tua cofa; E che potrò, rispose Cararina, mai dare io al vostro Vnigenito essendo si poucrina: Vna fol cofa egli vuol da te.

si poucrina i Vna fol coda egli vuod da rea, diffe Mara, che la tulapoutra non i hi riolta, e quellà cal cuor tuo, al che con femplitra di bibbin replico di la E donce di cuor
tuo, al che con la contra di contra di contra di cuor
tuo, dile, contra di contra del contra del cuor
tuo, dille, contradendo la gran Reginadel
Ciclo, e potendolo la mano fui petto, e i di
cort tuo, dille, e lo donaria di li orsala nio
Figlio, quando hauza ferma volonità di
dalli guillo, e dioferziare tutti Comana.

cosa contraria, & in ciò dire, comparue in quella quanto pouera, altretanto felice flanza il Bambino Giesù, in età, come apparina, vguale alla bambina, che si degnana fauorire, cioè di folo cinque anni, venina celi veftito con vna camifa bianchiffima, a gl'orli della quale erano alcune punredi oro, e nella gola era vn vezzo di oro affai ricco, dal quale pendea ful petto vna pretiofiffima pietra in forma di Agnus, ò breues correggiauano il Rè della gloria. molti Santi, e fra gl'altri San Geronimo, S. Pietro Martire, e S. Catarina di Siena, trà il numerofo ftuolo di Angeli vi riconobbe vn Serafino con fei ale. Ecco, diffe all'hora la Vergine à Catarina, ecco, ò mia figliuola, Giesu Christo ruo Redentore, e Signore, questi voglio, che accetti per ruo vnico Amore,e Spolo. Tutta timida nonardiua la bambina di prestare à ciò il suo confenio, ftimandofene affatto indegna; mata Vergine Madre animandola, non temere mia figlia, li diffe, perche egli, ch'è tuo Redentore, e Signore, li degnarà effer tuo Spofo, e farà il Conferuarore della tua pura, & illibata virginità: Facciasi, turra humile, e dinota diffe all'hora Catarina, in me fceondo la voftra Santiffima Volonta, ch'io del tutto fon contentissima; e voi mio figlio, ripiglio all'hora Maria, non fete contento d'accettare quella voltra Ancella. Catarina per Spofa: Son conrento, egli rispose, poiche ella è vna delle più preggiate gemnie che jo ricomprai col mio preriofiftimo fangue, traffe all'hora la bella Madre del puro Amoredal suo deto mignolo della mano finistra vn'ancllino di oro istorto, fearfo tutto, come di finalto di color roffo, che per occhio, o gemma tenea ineastrata vna vaghistima perla, e prese le mani del Figliuolo, e della Fanciulla, à questa diffe; Ti sposo al mio Figlio in Fede, Speranza, e Carita, & all'hora il Fanciullino pofenel deto anulare della felice Bambina il preriofo anellino, e così prefe à dirli: Hora, che fei già mia Spofa, procura in tutti i modi piate in tutre l'auuerfità, per conformarti cosi à me ruo Spolo, offereudoti tutta à me, come io tutto, per la tua redentione, mi of-Santiffima Genetrice: Madre, li diffe, voglio, che accettiate per voftra figliuola quefla mia Spofa, tenendo special cura di lei, chiamando il Serafino, ehe tra'Chori Angelici, come si è detto, era seco venuto, li comando, che insieme con l'Angelo depurato alla tutela di quella fua cara Spofa attendesse alla custodia di essa, & anche disse alla Verginella: Voi feteancora inespertafanciulla, vi affegno per Maestri, e Diretto-Diar, Domenic, Tom.y.

, e po-

h che

tinen-

ficil

oco il

hone

zgio di

trie nel

il boo-

th vo-

orma-

Laue-

tame,

ni in.

e della

mede-

for-

cine-

rufa-

note

2 C2-

refti-

ome-

, &

utto

effu-

100

dif-

utta

aui-

ri-

ct3

òla

cn-

112

เขล

٠

U

Comandamenti, e di foffrire per lui ogni A ri nella via dello spirito Geronimo, Pietro Martire, e Catarina la Senefe, che dopò la mia terraj fempre in luogo di Madre, eciò detto,e riceunta dalla gran Regina del Cieto per Figlia, e dal Scrafino, e Santi per Clieta, e Dilecpola, disparue la vilione. Resto ella con ciò dichiarata in si tenera eta per Spofa del Signore, ma che no potea ancora come altre Spote del Signore hauer l'inuefiruradel Regnodel tuo Spolo,che in questa vita fù la sua Croce, onde bisognò afpettare alcuni anni, non ranti però, che paffaffe il fettimo dell'età fua, perche in ella già auualorata dalla gratia porè effere affunta al Trono del Crocefiffo suo Sposo. Andaua ella, in questa erà di 7. anni, vn

giotno per il Chiostro de'PP-Serui di Maria nella fua Patria. & in vn muro di effo vidde l'imagine dell'inuirro Campione di Christo S. Pietro Martire, & alla vifta di quel fangue, e di quelle ferite riceuute per la Fede da quel Santo Mattire, fentiuali accendere nuoue fiamme nel fuo già innamorato euore, per defiderare di moftrare con effetti al fuo Spofo quanto l'amaffe, spargendo per fuo amore il fangue,e dando per la fua Fede l'appena gustara vita, quando ricordandosi, che nella fopranarrara visione l'era stato affiguato quel Santo per guida, e Maestro dal fuo Signore, inflantemente pregollo, chè non folo voleffe inftrurla nella vera Fede, mà nel feruore anche della Carità, acció poe la vita per Dio, in così feruorofa oratione fi tratteneua la fanciullina, quando quet Santo Martire per complire all'officio datoli dal Signore, apparendoli tutto accerchiaro d'inesplicabil luce, e sblendore convn calice nelle mani cosi li diffe; Piglia figliuola mia, redenta col fangne di Giesti Christo, e da esso eletta per Sposa sua, quefto Calice, e gustalo, ch'e del suo pretiosisfimo fangue ripieno, che con il tempo guftarai anche poi il Calice della fua amariffima Paffione; guftolloall'hora la bambina; e fü tale la dolcezza, che nel gustarlo fenti; chedi effa diuenuta come ebria,non potendosi sostenere in piedi, su necessario appog giarfi, per non cadere, al muro contiguo; quindi dubitando la faggia fanciulla d'inganno: Che cofa è questa, diffe, Giesù mio, deh agiutatemi, e non mi lasciate, per voftra pieta, dal demonio ingannare, l'apparue all'hora il fno Spofo già in età virile, e con vna Croce sú le spalle, Insegna, non sò mi dica, ò suo Trono, e Scettro Reale, e cosi animò la rimida, ma innamorata bambina; Non dubirare, ò mia Spofa, che nonè larua del demonio, mà è il mio fedel Capione Pietro Martire, quello, che io ti diedi per Direttore, & è venuto ad efercitar quelto officio teco, gusto egli il Calice della

mia

acciòche tu possi imitarlo, e ti conformi à me, che tanto per te ho patito, conforme has defiderato, deut portare per amor mio quelta Groce, e cro detto pole su la spalla-finitra della sua cara bambina la Croce, che nella fua portaua, e confortandola a fopportarne il gravissimo peso, soggiunse: Non vi è dubio,mia cara, che graue, & amaro ti parrà ful principio, il fopportario, ma. quanto erefcera più in tel'amor mio,tanto ti parrà più leggiero, dolce, e fuauc, e feruiranno l'afflittioni, che per causa mia soffrirai per Fiort, e Rose di vn perpetuo Aprile per inghirlandartene in perpetuo le tempie. Rimale la fortunata fanciulla fotto la graue foma di quel fagro legno così auualorata, che d'all'hora in pot le gl'accese vn ma- B rauigliofo ardor di patire per amor del fuo Signore, e Spolo, & vn deliderio ardentifimo di dar la vita, e sparger il sangue per la fua Fede. Ne restò molto tempo primadi esto, che abbondante materia di patire li diede, ne'suot più tenert anni, la gran pouertà de'suot Genitori, e la graussima necessità della sua famiglia. Non dispiacca à Catarina il patire ella nelle cose più necesfarie del fuo vitto e veftire mà il vedere patire i fuoi, che non così volentieri lo foffrinano, non auuczzi a quelle necessita, onde si disfacea in lagrime di compassione, e lo Spofo, che fi dilettaua di vederla così afflitta per la Carità delli fuoi, che secondo il retto ordine della Carità, quanto è di più congiunti più ci de ftringere,non manco di C foccorrerla poi ne'maggiori bifogni .

Staua (effendo di 9.anni) teffendo nastri, che quest'arre hauca imparata per soccorrere,quato l'era possibile la necessità de suoi e conderado le graui atflittioni de fuoi genttori per le gran necessità di sua samiglia, si affligea si amaramente el fuo fpirito, che reclinando il capo ful telaro, piangendo pregaua il fuo spoto la voleffe foccorrere; alza la testa all'hora, e vede entrare nella sua camera yn fanciullo di etrea 10.anni, ma cosl poucro, che non hauca in dosfo altro, che vna camifa, che lo copriua, & ode, che le dice: Sorella dammi per amor di Dio vnaelemofina; fenti ella à quelle voci vna cocente fiamma nel suo cuore, ma non co-nobbe il pouero fanciullo chi fusse, onde D rispose: Fratello, io per amor di Dio darei il proprto fangue, e la vita mia, quanto alla. robba non posso, perche sono come vn verme nudo fotto la pietra, & altro non posso fare, che vedere se in casa vi è del pane per dartelo, forrise gratiosamente all'hora l'incognito fanciullo, che benche pouero apparific, era pure il Teforiero, anzi il Teforo stesso dell'Empirco: E già, che non hai, li deffe, che darmi, ti daro io à te, to prendi

mia Passione nel suo glorioso martirio, & A questa moneta d'argento per prouedere à tuot bilogni, econiola tua Madre, lopportando con pattenza la tua poucrtà, c ct sca. di piacere a me tolo, che non manchero di foccorrett . Maranigliossi la fanctulla di tal promessa, e non hauendo peranche conosciuto il suo bene: Chi sete voi, li disse, che tanto mi promettete? lo, li rifpofe il Celeftc Bambino, fono il tuo Saluator Christo Gicsù, impoucrito per te, nato in vn prefepio, e morto ignudo sopra vn legno di Croce, fatto amante della volontaria pouerta; volca all'hora la fanciulla buttarti a' fuoi piedi, & adorarlo, ma disparue egli in quel punto.

Hauendo vn'altro giorno rotto cafualmente vn vaso di vetro, fu dalla Madre battuta, e minacciata di peggio, se simil caso li fuccedeffe vn'altra volta, ma non paffarono molti giorni , mentre accomogana la menfa per mangiare, it cadde vu'altro vafo di vetro in terra, & in cento pezzi spezzosti, onde la fanciulla ricordeuole delle minaccie della Madre, e del fuo difgufto, fi pole amaramente à piangere, & a chiamare the suo aggiuto Giesu, e la sua Santill ma Madrei vidde in questo cuirare in cala vin garzoncino di eta di 13. anni , che accostate seli li chiefe la caggione delle fue lagrime, e faputala: Non dubitate, li diffe, perche to ti agiuterò, e prefi li pezzi del vaso rotto l'accomodo tnlieme, e subito resto cosi sano, che non vi appariua nè men velligio di efferflato rotto, onde flupita a quel miracolo la fanciulla, conobbe effer quel giouanetto il fino Giesu, quindt proftrata a' fuoi piedt ringratiollo. lo altre volte, replicò il suo Spofo,ti ho detto, che ftii di buon'animo, perche se speri in me, io prouedirò à tutte le tue necessità, & hora hò voluto con questo miracolo certificariene, cresci dunque nel mio amore, che non mancherò di prouederti, e ciò detto disparue. Tra pochi giorni però li venne nuova occasione di triftezza, cdi pianto: S'era l'vltimo giorno ai Carneuale difgustata sua Madre co tuo Padre in guifa, che quella fe ne eta fuggita in cata di vn fuo fratello, onde Catarina ne pianse tutta la notte, & il ajorno seguente, essendo rimasta sola in casa, diggiuno à pane, & acqua, e benche immeria nella contemplatione con viua speranza d'effer'agiutata non ceffaua però di piangere, anche mangiando, quando se li te iniianzi vingarzonedi 15. anni, e cosi parlolli; Dimmi, ò buona fanciulla, la cagione di tante lagtime? L'afflittione di mia Madre, rispote ella.& il vedermi abbandonata da tutti fenza foccorfo humano . Stu ficura, replicò quelli,che farai liberata da ogni affanno, perche to non ti mancherò mai nelle tuoi bisogni,

e tua Madre, tutto che hora fia tribulata,

farà col tempo per tuo mezzo agiutata, es A confolata neila fua vecchrasa, fara finalmëte falua. Timida Cararina, e stupida di cosi alte promesse: E chi sete voi, disse, che tali cole ini promettete? Quello appunto, che regge, ripiglio il Giouane, e gouerna l'Viliuerto, mo Redentore, e mo spolo. Senza forza, e senza spirito era per il gran timote rimasta Catarina à quette parole, mà auutcinatofi Giesù alla menfa, doue mangiaua la fanciulla, e dopà hauer benedetto il pane lo prefe con le fue mani, e spezzatolo, con licta faccia l'inuitò à mangiare, e difparue, lasciandola piena di celeste consolatione, dolcczza, & in memoria di quella domeltichezza, che si degnò in questo atto dimostrarli il suo Sposo, vsò ella d'all'hora in poi di spezzare il pane con le mani, come hauca

cre 1

por-

ica

to di

la di

CC0-

eiche

Colo

THIO

tcic-

Cto-

rui;

fuoi

quel

fual.

bar-

alo

-01

اما

Mi,

ac-

ا

n

Aa-

ar-

120

C-

0,

la

11

n-

0-

,

c

)-

fatto il suo Sposo. Nè mancò anche l'Inferno in quella tenera età di combatterla, c tormentarla. Effendo di 10, anni, non vi essendo ancora nella sua Tetra di Raconido Conuento de' Frati Predicatori, fentina la Messa nella. Chiefade Padri Serui di Maria, e li coparue visibilmente il diauolo, e la tentò prima di Fede, acciò non adoraffe la Sagra Hoftia nell'eleuatione, dicendoli, non efferui altrimente Christo, ma vn pezzo di pane composto d'acqua, e fatina; ma ella, illustraia. dal Signore, te primo vn'arto viuo di Fede adorando, e conteffando nella Sagra Hoftia tutto quello, che confessa la Chiefa, indi co vn sputo, che li butto sdegnosamente sul viso, vinto, e confuso fugollo, Compar- C. uele vn'altra volta in forma di adirata furia con gran firepito, e rumore, e cercò farli perdere la Speranza, dicendoli, ch'era fua, e ch'era dannata, ma ella, senza darli vdienza, riuolta al fuo bene, e come non focrarò di certo, ò mio Giesu,l'eterna falute, diffe, se voi me l'hauere acquistata col proprio fangue, pure quando volesse il mio Signore esercitar contro di me la sua giustitia, io so contenta, purche sa di suo gusto; mà tu, (diffe poi con disprezzo, e sdegnoal diauolo, ch'era prefente) come ardifei dire, che fono tua, poiche le cosi fusse non midarefli fastidio : diffe all'hora con gran stizza el diauolo, ò maledetta bestia chi t'ha insegnata tanto; al che ella tispose, al certo, che tu ka bestia, e più che bestia, perche no conosci chi ti hà creato co si nobil natura, alla quale risposta, sbuffando, & vrlando parti il tetatore, the vedendofi cosi vilmente abbat tuto da vna finciulla di si tenera età, cercò fotto mentita (poglia d'ingannarla.Licom partie in forma di vina mendica, e lichie (elimofina (così penfaua egli farli perdere la carità) ma conofciuto dalla fanciulla, illustrata perció da Dio. & animata da celeste. vigore, volle con valore più che maschile

ingannare l'ingannatore diffeli dupone che veniffe pure alla fua camera, che li volca fare secretamente la Carità, e portatelo pella fua camera, & entrati dentro, li ferrò dictro la potra, e con valore non di fanciulla, ma. di Gigaute, presa per il ciusso la finta vecchia, e proflatala in terra, la fali fopra, e con calci, e con pugna (gridaualo, to bestia, predi bestia questa e l'elemofina, ch'io vò tarti, e tanto la battè, fino, che li confessò chi era, & a che era venuto, e fattofi promettere di mai più molestarla, vituperolamente vinto per mano de vna fanciulla, difeacciollo all' abiffo. Comparueli altre volte in quello tempo trasfigurato hota in Angelo di luce, hora in forma d'Anima Santa, ma sempre da les seoperto, e conosciuto, sempre su vituperolamente fugato.

A quelle, & altre fue glotiose vittorie applaudi il suo Signore con le corone,e co premit impercioche li comparise in quell' anno non molti giorni dopo la sopranarrata pugna, come venufic à coronarla di gloria: Due corone portauanelle mani, delle quali vna di prenofissime giore, l'altra era di pungentiflime (pine, e diffe alla fanciulla, ch'eligesse de quella quale volcise, al che la faggia bambina: Eleggo mio Signor, li diffe, quella di spine per effer à voi più conforme, forrife, quali applaudendo, all'ottima elettione il Signore,e con tutto cio si li diffe: lo non potto, onna cara, non lodare la magnanimità del tuo innamorato cuore in eleggetti generola le spine per imitarmiano le giore per goderue, pure, perche io sò, che fei per anche fraces bambina, e ti mancono, fe non il cuore, le forze, non voglio peranchestringertt con si penoso diadema le tepie, ma te la guardarò, acciò à suo tempo posti assomigliarti, come giglio tra le spine al tuo Spolo, epure acctò in patte corrilpodino le forze al tuo magnanimo cnore, voglio inuigorirle con la pretiofa benanda del mio fantiffimo fangue,e ciò dicendo li porfe l'impiagato coftato, al quale applicando riuerente la bocca Catarina, rimale comechradi Amore,e con si gran desiderii di patire pet effo, che se li fusse stato lecito fi farebbe fuggita tra le più barbare nationi, acciò per le lor mani hauesse possoro dare srà mille tormenti il fangue, e la vita per amore del fuo Signore.

Con questi si rari fanori, senza altra guida, che del suo stesso Signore, che molte volte infegnolla, come s'hauea da guidare, & applicare nell'oratione mentale, giunfeella in breue à cosi perfetta visione col fuo Signore, che non fapea diffogliere per brewillima morola dal fuo caro amato il penficto, al che, anzi che impedirla, l'aggiuiauano le creature, pigliando da ogn'yna di che motino per più internarii nella contepla-

feala della fua cafa, quando era nel più ballo scalone, consideraua, ò la viltà, ebassezza de'mortali, ò la bruttezza, e miferia del peccaro, e saledo poi grado, à grado meditaua i gradice bellezza delle virtu, gionta alfa fommità daua co suo stupore vna vista alla bellezza,e dignità d'vn'anima,quando co legami d'amore stà vniia, e congionta con Dio; cosi vedendo il Cielo, folleuaua lo spirito à conteplare quanto bella è quella beata Gierufaleme, che fotto quelle azzurre corrine ne vien nascosta; mirando il Sole, l'abisso di quella luce inaccessibile, nel quale, quasi in maestoso trono risiede il suo diletto; se miraua le Stelle, la differenza contemplaua de' Satile cosi di tutte l'altre creature vna feala si formaua per salire con la mente à Dio. B Con questo si diuoto efercitio era ella inquella tenera età falita in tanta perfettione, che come se ne gloriasse il Cielo, la monifestò ad yn diuoto Saccrdote, e su in quefto modo: Oraua egli vna mattina, prima. di far giorno, e stando con gran seruore, & eleuatione di mente, vdi l'Angelo fuo Cuftode, e familiate, che li diffe : Detcendi, e vedrai vua marauighofa creatura, al che rifpose: Dura cosa mi pare, mio fidelissimo Tutelare, ch'io lasci Dionobilissimo ogetto, à cui hora stò inticramente vnito, e congionto, per mirare vna creatura, pure fe al nostro comun Signorecosi piace, e per sua bocca mrauifi effer cosi fua gloria, pronto obedirò a'tuoi cennii quindi ritornò fubito C a'propru sensi, e si vede vna faneiulla innanzi di anni dicci in circa, vestita all'vso ordinario del Pacíe, però circondata tutta di immenso splendore, onde stupido li dimando chi fuffe, e come in quell'hora haueffe penetrato nella fua flanza: lo fono, rifpofe la fanciulla, Catarina da Raconifio, pouera quanto al mondo, ma ricca de'doni di Dio. e onel vottro amico nu há condotta un questa stanza per volontà di Dio mi raccomando alle vostre orationi, perche come fragile bambina ne hò grà bitogno, e detto questo disparue; ando poi sempre quel Sacerdote in busca di Catarina, ma non potè saperne nuoua fino à 18 anni dopò l'accennara visione, perche all'hora confessandosi con vn eonoscenie di Catarina, venne à sapere chi foffe, & all'hora riuclò à quel Sacerdore quanto 18. anni prima l'era fucceffo, e volendo questo lapere se fuste noto alla Vergine, andandola à ritrouare, gli lo domando in prefenza del fuo Confessore, rispose, chesi, & cíplico le conditioni indiniduali di quelli, e domandata, come lo conoscesse, e da quanto tempo, disse, che diecua ciò per complire all'obedienza datali dal suo Padre, che hauca 18. anni, che effendo fanciulla era flata da vu' Angelo por-

platione del Creatore. Quindi falendo la A tata, con modo à lei incognito, alla prefenza di effo, acciò fi fuffe raccomandata alle fue orationi. Cosi perfetta era già questa fanciulla, quando venne il tempo di combattere più fortemente con il Mondo, che congiurato co l'Inferno, cerco di muouerli asprishma guerra.

Eragià cresciuta ella nell'erà di 13. in:14. anni, quando & i parenti, & i pretenfori delle sue nozze cominciorono à molestarla, volcuano quelli che si adornasse, e compariffe nelle fefte, e nelle Chiefe, come l'altre fue pari, quando ella, al rouerfeio, fempre negletta, e scomposta nelle vesti, e ne' crini faces vederfi , e come amiciffima del-

la folitudine, & inferramento, con mille

pretefti feufaua l'andar fuora con fua Madre anche nelle Chiefe, quando per le fefte, che vi si celebrauano vi era gran concorso di popolo, e giunte fino a brugiarte, e tagliarie parte de'capelli per non vieire di calas e pure non mancarono di quei gionani infolenti, che attendendo ad infidiarla, ardirono di farli gesti e dirli parole poco modefte, dal che s'afflufe tanto Catarina, che non potendofi dar pace, dubitando anches di le medefima, oraua con amarifime lagrime al fuo Spofo, acció voleffe aggintarlas era il giorno del Protomartire Siefano, quando ella fopta modo afflirta, e rimida, di così mal'incontri, calo nel più baffo di fua cata, per raccomandarfi à quel Santo, à cni per la purità Angelica li fù dal Cielo concetto il volto d'Angelo, e dagl'Apostoli commeffo l'officio di custodire, e ministrare alle donne, e pregollo co molte lagrime,

che per questa fua intatta virginità volesse cuflodire, e conservare la sua da ogni pericolofo, e eattiuo incontro, tu fai, li dicea, quanto fia fragile vnasì pouera Verginella, e quanto infidiata, e combattuta hora da diauoli dell'inferno, hora da'fuoi Ministri . che fonogl'hnomini cattiui, dunque foccorremi o purifimo Vergine o inuituflemo Protomartire, cosi oraua con gran feruore, e lagrime, quando il Santo fe li fe vifibilmente presente,e cost li disse: Non piagere Sorella, perche già le tue preghiere fono flate da Dio claudire, e farai liberata dalle moleftie degl'huomini, dall'infulti de'demonij,e dalle rebellioni della carne per fpecial dono dello Spirito Santo, quale apparecchiati hormai à riceuere così diffe 5-5tefano, e la Vergine prouò tal'abbondanza di spiritual consolatione, massime nel sentirse chiamar Sorella dal Santo, e nell'ascoltare che s'apparecchiaffe à riceuere lo Spirito Santo, che soprafatta cadde tramortita per terra, ma folleuata dal Protomartire, e perche li diffe, voi mi chiamate Sorella, effendo io così indegna, e miserabile creatura, ò gloriolo Protoniartire Stefano, e poi vuoi ch'io

machi fon io, che possi dare hospitio decente ad hospite così degno, e come posso io prepararlo, se ogni apparecchio, e preparatione è dono suo, e senza la sua gratia non vi è chi poffa, ò fappia di sponerti per riceuerlo. Soprauenne in questo il Serafino che fopra dicemmo efferii flato dato per Tutelare, e Difensore, e ratificandoli la promessa di Stefano, l'auisò à star pronta à riceuere il promesso Spirito Santo, & in'ciò dire vidde fopra di se calare vna gran luce, che diusfa in tre sblëdidi raggi, fi posò fopra il capo di Catarina, e spirò nel cuor suo vn calore misto d'vna soauità inesplicabile. che l'accese in modo, che lo facea bollire, come vna pentola piena posta nel fuoco, 80 vdi in quel puto vna voce grade,e rifonate, come di tromba, che diffe : Son venuto ad habitar in te.per accendere, purgare, illuminare, e viuificare il cuor tuoi parole,che le causarono tal spauento, e tremore, che cadde di nuouo in terra tramortita, e tremante, e priua affatto de'fenfi, ma ritornata poi in ic, si rittouò con tanto giubilo, co pace interna, che non fi fatiana di ringratiare Dio, & il Santo per sì segnalati fauori. Reftò dopò questo nel volto della Vergine yn gran sbleiidore con yn certo bianco mescolato con il vermiglio, che la facea si vaga, e bella, che le sue conoscenti, e vicine, credendo che viaffe i vani lifci delle donne, lidomandauano, che cosa vsasse nel volto. che la rendea si colorita, vaga, e risblendente, al che folea con equiuoco gratiofo facetamente rispondere, non vsar altro, che pane masticato, intendendo del Pane Sagrofanto dell'Altare, che masticato con la contemplatione, & oratione nel riceuerlo, imbianca con la purità l'anima, el'accende di Santo Amore; ma non poteano quei di cafa non ammirarsi, fapendo di oltre a fuggir la Vergine ogni vano abbigliamento, facea quanto potea con digiuni, e vigilie per deformare il fuo volto. Con tali doni fi potea afficurar Catarina, fe la fua humiltà, e l'amor della folitudine non l'hauessero fatta sempre temere, & aborrire la conuersatione, e commercio di qual fi fia creatura; quindi tentò più volte di ritirarsi ne'sagri chiostri, ò di fuggire in qualche solitudine D per menarui vita eremitica, ma li fu tolta-l'occasione di mano, & impedito il modo di farlo .

di

piā-

dal-

c'de-

stite

a pet

e per-

Tendo

12, 0

010

Vnay olta alla fine effende di 17, anni no potendo pin foffirre di vederfe così nel fecolo, fi rifolue di fuggire di norte da calafua, e paffar l'Alpi, & andare in Francia per
iui ficegliere qualche foliutine, oue potefe viucre da Romita, ò almeno ricourarfi in
qualche offeruante Monakero. Erano ii 19, di Nouembre, e tutto il paefe coperto di
Nouembre, e tutto il paefe coperto di
Nouembre, e tutto il paefe coperto di

ch'io mi prepari à riccuer lo Spirito Santo, A neue, ma tutto ciò non la poteua impedire come quella, che affidata dagl'ardon, che a couaua nel cuore non potea temere i rizorı delli più gelati Aquiloni. Quindi venuta la notte, e posti tutti di sua casa à dormire, risoluta di suggire, preso va Crocifisso nelle mani, e proflata in terra inuocò in fuo agiuto lo Spirito Santo, che per li meriti della Pastione di Christo vogli affisterli, di riggerla, e custodirla da ogni pericolo, e finita l'oratione, fenz'altra prouifta , ò compagnia del fuo Crocififfo partiuafi ma quado fu vícita di camera, ode vna imperiola voce, che la grida: Oue vuoi tu ire? fi guarda ella attorno, e non vedendo persona alcuna, conobbe, ch'era di Dio, che non voleua partiffe, onde tutta atterrita dubitando di non hauer offeso Sua Dinina Macftà per la fua troppo presutione, ne rimale affai turbata, & atflitta, fino che il Signore il giorno di S. Giouanni l'Euangelista li mani-

festò, che non era sua volontà, ch'ella, ò si rinchiudesse in vn Monastero, ò si nascondesse negl'heremi, ma che restasse nel secolo per la falute di molti. Quindi conobbe, ch'era volontà del suo Sposo, che sotto habito Religioso restasse nella cata de suoi parenti. Si pose dunque à pregar la Vergine, ch'ella la dirigeffe secondo la volontà del suo Figlio, e quella apparendoli vestita con l'habitodi S. Domenico, li disse, esser volontà sua, e del suo Vnigenito, che sotto quello habito lo feruiffe, professando in cafa propria la Regola del Terzo Ordine, ma dubitando ella, come potesse ciò fare , non effendo nella fua Terra di Raconifio Conuento di quella Religione, li riuelò la Vergine Madre, che trà poehi anni si fondarebbe, eli manifesto il luogo, doue si douca. fundare, & il Padre, che li douca dare l'habito, e la Professione, ch'era appunto vno, con il quale ella all'hora si confessauz, onde cha ce lo potè dire, tutto che da quello poco foffe creduta, flante che in quella Terra non viera, nè parea potesse per la pouertà della detta Terra fundarii di nuouo Conuento, difficoltà eran queste, che col tempo, quando ella non hauca più quel lume. fopranaturale, che li facea conoscere esser quella visione vera, furono sufficienti à farla dubitare fe fusse stata quella illusione del demonio, onde si pose con grande instanza che fù con più chiara interna illustratione

demonio, onde fi pofe con grande influras de pregarei Signore, che l'Illuminaffe la fit la fundifima volonti, e fit chaudies perce fit con l'origani remaina de la fit la fundifima volonti, e fit chaudies perce fit con più chiara interna sillustratone accertata di quanto mella gli nazerata vidence l'era fatap promefilo. Quindi confridatione de describitatione de describitationes de describitationes de describitationes de la fittatione de describitationes de la fittatione de describitationes de la fittatione de

ella ringrariandolo diffe effer rifoluta di veftir quello di S. Domenico, e replicando quel Padre, come ciò sarebbe, non essendo nella fua Terra quell'Ordine: Dio, replicò la Donzella, fara che vi venghi. Non lasciò co tutto ció di pregare il Signore ad adempire ciò, che l'hauca promello, & il Signore non folo ne l'accerto di nuono per mezzo del fuo inuitto Campione S. Pietro Martire, che li comparue, & assicurò, che trà breue si adempirebbe la promessa fattali dal Signore, ma egli stesso apparendoli vn' altra volta per più afficurarla, li riuelò, che il nuouo Conuento si edificarebbe dal Padrone della Terra per fola volonia fua, & in fatti, acciò si vedesse, che tutto era per solo agiuto, e volontà del Signore successe al- B l'hora, quando meno vi fi poteua sperare.

Defideraua Claudio di Sauoia, Padrone di Raconifio fondare nella fua Terra vn. Conucato di S. Francesco, che con la pouertà, che professa, porcua accomodarsi alla pouerrà della Terra, e per questo andò à Turino, douc quei Religiofi celebravano il lor Capitolo, ma fu efcluso, per non sò quale impedimento, da quelli Padri, che così volendo il Signore, differo, non porere accerrare quella fondatione, per la molta pouerrà dell'entrate, che l'ailignaua, e della Terra , massime essendoui già altri Religiosi in essa. Seppe frà questo, che li Frati dell' Ordine de' Predicatori haucano fondato di nuovo Convento in Saluzzo, onde pensò, tutto che con poca speranza di C ortenerlo tentare di hauere in Raconisio un Conuento di questo Ordine, e questi, effendo cosi volontà del Signore, accertarono fubiso la nuoua fondazione, onde con fomma allegrezza di Caiarina, fubito si trattò di edificare il Monastero, e si piantà in vn luogo à ciò deftinato, come è folito, la Sagra Croce, ma come non era quello il luogo monstrato da Christo à Catarina, elia diffe à sua Madre, che non si fondarebbe altrimente in quel luogo il nuouo Conuento, e cosi successe, perche inuitato il Fondatore à comprare yn luogo migliore per quella fondatione, mutò pensiero, e nel luogo preuisto dalla Vergine si fabricò il Monastero, e subito vista quella sagra Re-ligione nella sua Terra, ottenuta, benche con molto stento, licenza da fuoi, trattò con li Religiosi di riceuer l'habito del Terzo Ordine: ma appena cominciò ella à trattarlo con li Religiofi dell'Ordine, che fe li traffe contra l'inferno, che atterrito di si alta virtù quanta à suo marcio dispetto conosceua in quella Verginella, temea gran-demente, che entrasse in quell'Ordine, che hauendosi prefisso per fine la salute spirituale de proffimi. l'haurebbe non folo fatta

bito l'habito delle sue Suore Tertiarie, ma A smarrire ogni speranza d'abbatterla, ma di più fi farebbe co tutte le fue forze occupata à leuarle grandissime prede daile lor mani, & à faluare molte anime. Quindi hora con contrarietà, e calunnie degl'huomini. hora con minaccie, hora con affalti cercò in tutti quei giorni d'intimorirla, fino , che fi parti di fua cala per andare alla nostra Chiefa à riccuerlo, che all'hora abbattuto l'abiffo, fecero à gara il Cielo, e la Terra in festeggiate, & honorare quello spirituale (pontalitio, che con il Celefte Sposo sotto le candide lane di Domenico douea cele-

Convennero alla Chiefa del nostro Or-

brare quella Vergine.

dine in compagnia del Signor di Raconifio tutta la Nobilià di quel Pacie, & altri Caualieri forastieri, che vi si trouarono in cafa di quel Signore, ad affiftere à quella funrione, che con grandiffima follennità indetia nostra Chiesa si sece, ma che su ciò à paragone di quel che fece il Cielo, Genufleffa auanti il Priore, folleuando gl'occhi al Ciclo, vidde calare ad honorarla,non folo il Santo Patriarca Domenico, lieto d'arrollare forto il fuo veffillo si Santa Figlia. e con esso molio numero di Santi ce Sante della fua Religione, ma anche la gran Reginadel Ciclo, Madre, e Protettrice di quefto Sagro Ordine, e l'ifteffo Rè della gloria. Quando s'hebbe à benedicere l'habito, vidde effer ciò commeffo à S. Pictro Martire, già affignatoli dal Signore per Direttore, come fi è desto, e Macftro, che lo fe con le cerimonie, e beneditione folita dell'Ordine. Intonarono i Cantori l'hinno: Veni Creator Spiritus, ma lo profeguirono infieme cô li Religiofi, i Celefti Cantori con toauiflima melodia vdi ia da molti, ma (pecialmente da yna gran Serua di Dio Suora del Terzo Ordine, chel'agiutana à vestire il sagro habito,e fu in quel punto vista in aria sopra l'Altare vna Nube sblendida à guisa di fuoco, che fù da molti veduta calare alla fine dell'hinno fopra di Catarina, di più, per tuttala strada, che sece dalla Chiesa alla sua cafa,rimafe per tre fettimane yn foauisfimo odore vdito da quanti per quella, in detto tempo paffarono con tanti honori del Cielo, e della Terra fu arrollata questa Spose del Nazareno fotto il candido Veffillo Domenicano, quale douca ella honorare con. le fue croiche virtà, alle quali i'inuito già, mio Lettore, à darui vn'occhiata, cominciando da fondameti di questo eccelto edificio di fantità, il quale acciò fuffe più fermo si solleuò sopra la profondissimi di vaa heroica humilta .

Questa risblendè tanto nella nostra Santa Vergine Catarina, che facendoli perder di vista se stessa, con effer ranto innocente, che giamai , come diremo, perdè la. gratia battifmale, fi tenea per la più mi- A la Verginella innocente, hota con darli ter" ferabile, e vile di tutti, quante volte occorreua fentir parlare, ò de doni celesti, o dellagratitudine, non fi potea rattenere di piangere amarameute, confiderando, come effa diceua, li molti, con li quali Dio l'hauca arricchita, e di quanto poco se n'era Saputa seruire, e la ingratitudine, con la. quale à tante gratie hauca corrispolto. Senti vna volta, che vna Vedoua era gionta à molta perfettione, e grand'unnocenza di costumi, se ne rallegrò sul principio Catarina, ma poi ritlettendo sopra se thessa cominciò a piangere, perche (come li daus. ad intendere la fua humiltà) ella Vergines Religio(1, e con tanta commodità di feruired Dio, nonhauca non folo acquiftate, mano fapea ne meno incaminarii ad acqui- B flare tanta perfettione & acció non fi creda effer stati ciò sentimenti di Catarina esplicati all'vio del mondo, che li pare di fare vna gran cola, quando prorompe in fimili dicerie la bocca si, ma non il cuore, che à queste voci d'humiltà, sa ben spesso Eco di auuelenata fuperbia, fe fi toccht al paragone dell'humilta, che è l'effer spreggiara da altri, ma questo fu in tanto grado uella nostra Vergine, che gustaua sommamente d'esser riprefa, anzi anche quando potea con cuideza feufatfi di ciò, che fe l'opponea, folea, con profonda humiltà, accufarfi per rea,es chiederne perdono. Era anco così fottomeffa all'altrui volere, e parere, che non ardiua di contradirlo, e trattandosi di cose interne, e di doni dell'Anima, tutto che nella fua esperimetasse il contrario di quello, che si discorreua, solea ella dire, che in ciò forse era stata ingannata, ma che si rimetteus. in tutto quello, che hauesse ereduto, e tenuto la Chiefa. Regolate da quello baffo fentimento di fe stessa, e da vna gran manfuerudine, indiuifa compagna dell'humilià, erano tutte le sue attioni, e parole; ma che molto, s'hebbe ella dal Cielo in dono il vero (pirito dell'humiltà, e della manfuetudine, dono fu però questo che li costò molte. e continuate battaglie, e zufie, ch'hebbe da fuperbia, e della biaftemia, li compariua questo diauolo vitibilinere da gigante finifurato, e con corona in testa, & vna bandiera nelle mano; nella quale era dipinta vna. corona co vn motto, che dicea: Rex [uperbia; questi alle volte folo, alle volte con lungo corteggio di spiriti rubelli, venne spesso ad infestare,e tentare la Verglne,moucali mille dubij ne misterij della Fede, e con mille arroganti fofifmi cercana di vincerla, ma con altretanto hunuli, e fapientiffime rifposte, resto sempre perditore, e confuso: onde disperato poterla vincere conquelles armi riuolfe à sfogar la fua rabbia co quel-Djar Domenic, Tom. F.

ribili guanciate, hora con batterla, c ftrafcinaria, alle volte falendoli ful petto consi graue pelo, che fe non fosse stata soccorfa dall' Angelo fuo Cuftode farebbe rimafta fenza dubio foffocata, & in cento, e milles altri modi fu da questo superbo spirito perfeguitata, e combattuta,ma alla fine lo vin-

fc, & abbatte con gloriofa vittoria.

Oraua ella vn giorno al fuo Spofo, che Phauesse liberata da ogni sptrito di superbia, e di vana gloria, quando li comparuero : due bruttiffimi diauoli, l'vno de'quali fu conofciutoda lei per la fuperbia, l'altro per la vanaglorla, che biastemauano, e spreggiauano Dio, e le creature, & in quel punto infiamniato da celefte zelo il fuo petto non potendo foffrire quelle biasteme,e dispreggi, che contro Dio faccano; confidata tutta al diumo agiuto, alzandofi dall'oratione, giore, che rappretentana la fuperbia, lo proito in terra, dicendo: Tu fer infame quel

e dando di piglio al ciuffo del dianolo magfpirito rubbello, che non confiderando il modo della tua origine, cercaui con la tua propria virtii effer timile à Dio, e calpeftàdolo, to, li dufe, che così merita effer conculcatase vilipefa la tua fuperbia maledettas cerco all'hota l'aitro perfuadetli, ene haueffe cura al tuo honore, & alla fua fama, maella, echi fono io, iniquo, le non vil creatura, e niente; onde non già la mia fama, ma il folo honor di Dio deuo io contutte le mie forze cercare, ma tu vilissima

bestia, che cerchi non già l'honor di Dio, che ti hà creato, ma il tuo proprio, liorato con forze, c valore communicatoli dall' Empireo, lo proflò in terra, e con calci lo pestó, e caspilló: indi con impero li comando, che precipitaffero nell'abiffo, onde li couenne vinti, e confusi partire, restando ella vittoriofa, ma riconofcendo per quali forze, tutta humile la riconobbe dall' Aitiffimo, e li rende infinite gratie il Signore pe rò, che corona i meriti, ch'egli stesso causa ne'Seriu fuoi, volfe premiare quetta infigne vittoria concessali co doni speciali del Cielos impercióche apparueli in quel punto il fuo dolciffimo Spolo, e li diffe : Tu mi hai pregato, figliuola, che io ti leui lo spirito della juperbia, e della vanagloria, & ecco fon venuto per claudirti, & infonderti lo

fpirito dell'humiltà, e manfuetudine, acciò così ti affomigli à me tuo Spofo, che fono humile, e mansueto di cuore, e ció dicendo accostó il capo suo á quello della Vergine, e da quell'hora perde ogni filmolo di Iuperbia, e di vanagloria.

Da qui procedeua vna inuitra patienza in tutte le cofe contrarie, fenza, che mai co(a, per noiofa, the li fuccedeffe, l'haueffe

potuto alterate , 'à intotbidare la pace. A difua vita fu ammeffa da Catarina, ma di interiore dell'anima, ben fi vidde questo nelle graut calunnie, che l'opposcto alcuni iniqui, sino ad accusatla d'hipocrita nel Tribunale della Inquisitione, doue su chiamata,acció si purgasse da quella infamia, come fece con tanta chiarezza, che acquisto allai maggior famadi prima, e benche fentiffe affai più quelle, che, e Religiofi, e secolari di quella Terra, cacciarono contra i fuoi Fratt Predicatori, quando vennero a fondare il Conuento nella fua Patria, con tutto ciò, fenza perdere l'interna pace del fuo cuore, il tutto foffri con patienza, raccomàdandolo al Signore, che in vna visione imaginaria li fe vedere quanto douca fuccedere, e come douca liberarnela , vidde ella in. quel luogo appunto, doue hora è fondaro il nostro Conuento vaa bellissima colonna, attorno alla quale crapo i Religiost del suo Ordine, ch'erano venuti a fondare quel Monastero, & ella vicino a loro, ma si vedea con esti affediata all'intorno da vn grade escreito di secolari, e Religiosi, ch'erano prima in Raconifio, e che arman tutticon archi, e baleftre, con folia pioggia di factte cercauano di feritla infieme con li fuoi Religiofi Domenicani, onde ella atterrita innocaua in loro agiuto il fuo Santo Patriatca, il quale prefela pet la mano, la confolò con queste parole: Non temere figlia, perche gl'huomini maligni non pofiono controgli Serui di Dio, se non quanto li viene da esso permesso, che tutto è per maggior gloria fiia, e merito loro, e vidde, che dopò alcun ratto, tutto quello efercito nemico vedendo non poter nuocere alla colonna, ò à Religiofi, che l'erano attorno, parte confuti fi partirono, altri bustando l'archi, e carcaffi per terra li cercauano perdono, eprima calunniata . e perfeguitati i fuoi Reigiofi,come viddero la fua gran patienza,e come cran rimafte diffipate le calunie, e più ftimata di prima, lasciorno di perseguitarla, e diuennero fuoi amici, e furono poi quel li, che pui la filmorno, e lodorno, che così con l'humilrà resta sempre confusa, & abbattuta la mondana superbia; ma chi era prouista di tanta cenere, non potea non cifer piena di quel fuoco diumo, che feco la D porta, e canfa nell'anime, ch'egli innamora, & in fatti fü si grande nell'anima di quella fua Serua l'Amor di Dio, che parea il fuo cuore vna fornace ardente d'Amore, che cominciando ad ardere dalli cinque anni della fua età non s'effinfe mas, anzi fi fù aumentando fino all'vitimo fiato della fua vita; quindi non patina il fuo cuore di vederfene vn fol momento lontana non dico con la colpa mortale, che questo fu sempre abborrita da'Santi, e mai per tutto il tempo

quella futtrattione dell'esperimentata pretenza di Dio, e familiare amicitia, che di continuo con il fuo Spoio godca, volicia, prouare con vna di quette vna volta il Signore per alcuni giorni, e tale fù l'afflittione di Catarina, che non solo non potcua trouare quiete il suo spitito, ma ne meno ripolo il luo corpo, onde con inquiera follicitudine andaua spasseggiando la casa con lospiri, e lagrime ricercando il suo sposo, che quando vidde l'antie della fua diletta. tanto cresciute, che pareano volessero hormai toglierli la vita, pietofamente apparendoli, che cerchi tu Spofa mia, la diffe, rauniuoffi alla voccdel fuo fospirato diletto l'afflitta Verginella, &, ò speranzamia, rispofe, voi ben conofecte il mio cuore, che altri non vuole, nè cerca, che folo voi, ma perche amato mio bene vi hà dato il cuore di flar tanto tempo da me lontano, fe l'haucte fatto, mio vnico bene, pet le mie colpe, deh vi supplico, è pictofilimo mio signore, Spolo caffigatemi vn'altra volta anche con le pene di abiffo, che ben sò, che quette, &c affai più meritano amiet percati, ma no, nò, mio Spoio, con la fottrattione della vostra amata presenza, che non può soffritla l'anima mia, e restarne in vita. lo l'hò fatto mia diletta, replicò Giesú, pet vedere con qual'ansie, e con quanto feruore mi cercarefti; Ah mio Signore, diffe la Vergine . & 2 che fare queste pruoue dell'amor mio, non v'è egli manifesto il mio cuore, e non fapete voi, hauendomelo voi stesso dato, che tutto arde, e bruggia il mio cuore del vottro diumo amore: L'ho fatto anconolco te, cosi tu conolcessi e me, e te, e nella futtrattione delle mie gratie fensibili conoscessi il premosodono, che in esse io ti fo, c con questo curasti conternarlo conmaggior fludio,e diligenza,e comprendeffi la mileria del peccato, che di cosi grau bene priua l'anima, & in tanti mali la pones ; ma fe l'Amore è vn vincolo, & vnione trà l'anima amante, e la cofa amata, ben grande fii quello, che ardè fempte nel cuore di questa Vergine, se così non solo l'vni, lo trasformò ancora nel cuore del fuo diletto Più volte fu fatta in questa sagra Vergi-

nella questa mnouagione, & amorofa trafformatione di cuore. Fu la prima l'anno del Signore 1512, 26. dell'età fua, la vigilia del Padte San Domenico, quando pregando la Vergine il fuo dolciffimo Spofo, che fi deguaffe donarli vn enor libero, e retto, acció amasse Dio, & il prostimo, solo per amor dell'istesso Dio, mentre si inseruorana in quella petitione, l'apparue il fuo dilettiilimo Spolo, corteggiato da molti Santi, e dopò hauerla di fua mano benedetta... A. appressandosch li pose le deta fra le costa, e canolla il cuore con tanto dolore fensibile, che rimale mezzo morta, viddelo poi Catarina, huido, & ofcuro, eccetto in vna. parte di ello, nel quale à lettere d'argento vi era scritto: lesus spes mea, & vdi S. Pictro Martire, ch'era vno de'Santi, che haucano accompagnato il Signore, h diceua: Vedi,ò figlinola, il cuor tuo, come è liuido, e rerreo.e marauigliandofi ella di vederlo all'horatale, effendoli flato altre volte moftrato per Ministero Angelico, come appresso diremo, puro, e risblendente, li diffe il Santo: Non trammirare, ò figlia, perche tutto che vera tuffe la visione hauuta dagl'Angioli, del tuo cuore, lo vedesti all'hora puro e lucido, non perche in fatti non hauelle qualche poco di terra, e tenebrofo, ma perche non haucui all'hora tanta luce del Cielo per iscoprirlo, come hora tieni, per la quale fcuoprir puoi , che ha pure il ruo cuore bifogno di maggior purità, e di maggior lucc; proftata dunque ella a'piedi del fuo Signore, con grand humilta supplicollo, che non mirando alla fua indegnità, e miferia, ma bensi alla propria infinita mifericordia, fi degnaffe d'illummarli, e purificarli il cuore, e l'istesso li supplicaro S. Pietro Marrire. e gl'altri Santi: onde il Signore promife vo-lerli fare la gratia, e tenedo il cuore di Catarina trà le sue santissime mani disparue, restando la Vergine buttata di faccia in terra per cosi fegnalato fauore,e con la ferita. aperta nelle coste ben tre ditalarga, da done l'era stato canato il enore.

Stiede così miracolosamete per 6.giorni, dopò de quali vna matina stando lagnadosi di le stessa,e del suo cuore, che per rato tepo sepre infangato nell'amor proprio, e di terra non hauesse saputo infiamarsi del puro, co vnico Amor di Dio,e con pianti,e fospiri si dolca della sua negligenza, vidde di nuouo il suo Signore, e Sposo con il suo cuore frà le mano, ma non più ofcuro, e terreo, ma puro, elucido, ornato con quattro raggi di luce in modo di Croce, che lo rendeano tntto chiaro, e risblendente, e renea nonpiù in caratteri di argento, ma di finissimo oro l'amorofe parole: le jus spes mes, la benediffe il Signore, e li diffe: Eccoti, ò diletta. Spofa, rinouato, e riformato da me il tuo cuore, acció con più purità, e perfettione deuoti fagrificij, e fanti defiderij, e ciò dicendo li pose il rinouato cuore per la satta ferita nel petio, e stringendo insieme conle sue dira le labra della ferita, rimasero in tutto vnite, e ferrata la piaga; cantana fratanto la nobile comitiua di Angeli,e Santi, che l'haucano accompagnato, quelle parole: Benedidus, que venit in nomine Domini, & ha-Diar . Domenic . Tom. V .

infibile, con tal rencezza di carne in quella parte, poi Capoi Cap

dalle fue più condenti compagne. El la feconda l'Infelio anno, il giurno di S. Mauntino, quando apparendoli in Biruno di S. Mauntino, quando apparendoli in Biruno di Tanggi di linee, diffe à Catarina: Già vedo, Spoia mia, che il tuo cuore arie di dedicier noi d'unife etaliamente com su, e peto escoche fon venuro ad inhabitare il non cuo en, qualch de lettro pet mia habitarione; e Già detto con modo inteffabile; e fiolo companio all'onni potenza di chi il fece, cantro

uendola di nuouo benedetta, disparue. Ri-

mase dunque il luogo della ferita sano, ma

gnito all'onnipotenza di chi lo fece, entrò nel cuore di quella Vergine, che featibilmente ve lo fentiua spasseggiare, e li causaua yn dolore altretanto dolce, quanto acuro, che la faceua impazzire d'Amore, mas non ando molto, che di nuouo apparendoli il Signore con molti Santi, gli lo rolic di nuouo dal petto, e se lo ritenne per dicci grotni, nel quale tempo ella immeria intas ce lo restitui poi picno tutto del suo Amore, e di carità con il proffimo, e quando ce lo reflitui, li diffe: Prendi, Spofa mia, il tuo cuore, riformato à fimilitudine del mio: onde da hoggi auanti compassionarai con estrema tenerezza le miserie del tuo proffimo, a paragone di quella teneriffima compassione delle miserie dell'huomo, di che fu pieno il mio, quando visti in questa

Li fù tolto la terza volta il cuore dal suo amatissimo Sposo, hauendocelo offerto in fagrificio per la falute de peccatori, de quali l'hauca il Signore fatto per quelli giorni vedere le miserie, e le ruine, & il Signore, accettandolo, ce lo tolfe dal petto con ecceffinodolore, e con un coltello ce lo raglio in quattro parti in formadi Croce, e fignificarono quelle quattro ferite, quattro terribili tranagli, che hanca da patire di calunnie, infermità, di tentationi, e perfecutioni di demoni), e finalmente (per lafciar l'altra, quando toltoli il cuore dal fuo Spofo, c fattoli molte fetite con vn rafoio, premendolo ne fe vícire fangue, quale, partes cadde fopra de'peccatori, e parte fopra l'anicesse con il suo cuore vn giorno dell'Asce-fione del Signore. Contemplana ella quel missero, & afforta in considerario, se li rap-

presento al viuo, appunto come successe :

onde vidde il fuo Signore effere affunto su d'una Nube, & i fuo Difeepoli, che tutti ftupidi, e piangenti lo fuanano mirando, co che una lucida nube interponendofi gli lo D 2 to-

toglicua di vista, rimase ella all'hora con. A S. Geronimo, il suo Patriarca S. Domenivn misto di consolatione, e dolore, quella per hauer veduta la gioria, con che il fuo Spolo, accompagnato d'Angeli, e Santi, fe ne faliua à trionfar nell'Empireo; di dolore pero, e di pena più dell'inferno dura, es della morte, perche esfendoseli à quella vifta acceto grandemente il fuo cuore dall'-Amore del fuo Diletto , haurebbe voluto hormai vnirfi feco, fenza mai più la feiatlo : onde l'era all'hora quell'affenza, e lontananza del fuo Spofo, così penofa, che trà lagrime,e fosplri l'era forza gridare: Signore, ò mitiga la fiamma, che m'hai accelanel cuore,e la sete grade, che ho di goderti, o fodisfa à gli accesi desi, coll'unitme teco, perche altrimète no potrò più sopportarli ; Apparueli all'hora di nuono il Signore, cosi li diffe : Già vedo , Spofa mia , quanto grande è il defiderio , che hai di vnirti meco per fempre,e conofco quato perciò graue ti si rede questa terrena peregrinatione, onde fon venuto a fodisfare in parte à que-Re tue così accese voglie portandomi meco il tuo cuore, e ciò dicedo, li traffe il cuore dal petto,e feco fe lo conduffegeffando con prodigioso miracolo, la ferita sensibilmête aperta, & il luogo del cuore vacuo per lo foati o di cinquanta cinque giorni , nel quale fi tenne Il Celefte Spofo il fuo cuore, es stando ella frà tanto in vna continua chrictà d'Amore, che la priuaua d'ogni artione vitale, fino ad hauer gran ripugnanza nel parlare, onde pregaua quelli di cafa, che la asciassero stare in silentio.

farla, per mezzo di due Angeli, il Signore, che volcua restituirii il suo cuore, perche à questo si apparecchiasse, & ella, in quanto all'apparecchiarmi, rifpole, e che pollo fare io miferabiliffima creatura, che poffa effere apparecchio, ò preparatione per riceuere i diuini fauori, ma quanto à quello di volermi ritornare il cuore, voi Spiriti Celesti, che sete nostri Custodi, ben sapere quanto fragile, e da poco fiamo noi miferi mortali, e quanto ci si rende difficoltoso in questo miferabile fango, nel quale immerte fia-mo, il conferuario mondo, e puro ; ondehora, che per fua fomma pieta fi è degnato il Celeste mio Sposo mundarlo, e purificarlo, deh pregatelo la mio nome à volerfelo D ritener feco, & a non esporlo di nuouo à pericolo di ritornarsi ad imbrattare, anzi defidero, che se lo tenga sempre seco, come cofa propria, perche come tale ce l'hò donato; ma mentre ella ciò diceua, vidde inyn fubito, con immenfo sblendore entraze il Rè della Gloria nella fua camaretta. con gratocorteggio d'Angeli, e Santi, trà quali riconobbe, come più principali, e più parteggiani in fauoritla, S. Gio; Battifla,

co, S. Pietro Martire, e S. Catarina di Signa; ma quando la Verginella vidde il fuo dolce Spoto, the s'accoffaua con a fuo cuor nelle mani, vedendo, che voles riporlo nel fuo petto, con gran dolore buttofii di faccia in terra con le braccia aperte in modo di Croce, la folleuò all'hora, chi folo à tanta dignità può folleuare vna creatura impattara di fango, e postoli la sinistra su la destraspalla, quasi abbracciar la volesse, con la destra li pose il cuore zinougio, e luminoso nel petto, e così confolandola li diffe : Sai Spola mia diletta, ch'io fono l'eterna,& increata Sapieza, che sò come à me piace fare. e rifare i cuori de'mici diletti amici, li quali in verità offerti me l'hanno : quelto tuo cuore dunque, che tante volte m'hai donato, & offerto in fagrificio, l'ho fatto, ettfatto à mio modo, e di nuouo, così riforaccióche in essa, per chi tu l'hai offerto inl'agrificio, s'affatichi, che perciò l'hò fatto piu largo del confueto, acciò auanzando le conditioni, e fiacchezza didonna, non dubiti di esporti in publico ad operare per la falute di molte anime,ne possi esset da quelle, come Donna disprezzata, l'ho fatto an-

fempre più amarmi, come accioche conpiù ardore ti adopri per la falute di quelle anime, ch'io tant'amo, e ciò detto, con tutta quella gran compagnia di Santi disparue, restando con il suo cuore, o per dir meglio, cra diuenuto il fuo riformato cuore nel pet-

cora più ardente, & innamorato di prima.

cosi per fatiar li tuoi amorofi defideri) di

Hor chi potrà dalle cose già dette riferire, quanto grande fuffe l'ardore di carità, e ra in poi ardea nel cuore di Catarina, e per cominciare da quella carità, che ci muoue à loccorrere,e louvenire le necessità de'nostri proslimi, grande fü in Catarina questavirtu, e fin dallı tuoi più reneri anni, hebbe costume di non far partire poucro dalla fua prefenza, al quale non mostratie segni di mifericordia, e pietà; quindi stante la pouertà di fba famiglia, s'affaticana ella più, e più nel lauoro de nastri, che intesseua, acciò co il guadagno di quelle fue fatiche poteffe far elemoline, mancandoli parte del cibo, es parte del fonno, quello guardandolo per gnare con fue fatiche, che darli, era ciò con tanta larghezza, che alcuni Sacerdoti fuoi familiari, che fapcano le necessità della sua famiglia, l'ammonirono, che non faticasse tanto, ne daffe con tanta larghezza, al cherifpole, non pollo farlo, perche non pollo non far limofine a'poucri, che fe altro non

hauefi, fixel forzate èbaurme la propria ve-A. & i picidignudi, nè tence atmicia, ma folo fiche per darcelle, per discurdere a cui praticolara, acció ni vino fixello tempo Ammiri,
mo Lettore, la Garrit di quello Verenne,
la Bontá di Dio na accettare, e premiare la
Cartta de fuolo Everna, de Amenimali altagherò più di quello haueci voluto in quella hifiora a.

Effendo vna volta d'inuerno, e facendo gran freddo, vidde vna pouera donna mal vestita, e molestata grandemente perciò dal freddo, e moffa di lei à compassione, si tolfe le maniche dalla fua gonna, che portaua, e le diede alla pouera, dicendo : Spofo mio pouera fon nata, e pouera voglio viuere, e morire, perche voglio più presto esfer pouera di robba, che di Carità; ma fubito ne fu ringratiata dal Signore, che l'apparue veftito di bianco, e li diffe, che l'era humiliandots ella con dire,che niente eradalui l'hauca riccuuto, & cra ben degna, il Signore li diffe, che anzi per la fua Carita, l'naurebbe sempre conternati non solo, ma aumentan ancora i fuoi doni . L'istesso fece, quando yna volta, per foccorrere alla necessità di vi pouero, hauea impoueritascheffa, toghendosi tutti i denazi, che hauca, anche neceffarij all'vlo della fua vita.; e quando effendo stata mormorata da vina donna, e grauemente offesa, non solo non fi commoffe ad ira, ma procurò altresì di repacificarla feco con ranta fommifliones, C che quella confufa gli chiefe perdono. & ella non folo la perdono, ma fapendo d'yna. graue neceffità di quella, la prouidde, pagando per lei vn debito, ehe teneua, del che Nostro Signore apparendoli, la ringrariò, e diffeli, che per quelli atti di eroica. Carita, per la quale imitando la fua Bontà, hauca relo bene per male, se l'era aggiunta nella gloria li tenca riferuata .

Vn'altra volta hauendo lauato, rifealdato, e vestito va pouero fanciullo, chemorto di freddo, e mezzo nudo stava nel fango della strada, li comparue il Signore, e li dono vna ghirlanda di Rofe, dicendoli, che ce la daua in fegno del premio, che la teuca. riferbato nel Clelo,c con stupore di quanti erano in fua cafa, turto che fusse ne'maggiori rigori dell'inuerno, fu fenfibilmente nella fua camaretta fentito vn fuaulffinio odordi Rofe. Nè qui si fermò il Signore, che per maggiormente premiare la Carità grandedi Catarina, volfe venire in perfona a riccuer limofine dalle fue mani. Era ella di tredici anni, e stando nella sua casa, vidde auanti alla porta vn bellissimo giouane, che parca di es, anni, il quale hauca le braccia, era coperto con una vette azurra fenza maniche, essendo in quella Terra gran freddo, compassiono la fanciulla il poucro, ed esso in vederla, li chiefe per amor di Dto vita elemolina, al che diffe, che l'aspettaffe perche tutto che pouera come lui, non voca lasciarlo partire tenza fatli la Carità, e calara giù prefe vna camicia d'vn fuo fratello, e la portò al pouero, che riceuendolà li diffe, per queffa camicia, che tu m'hat dato, vna te ne fara refa, che non ti mancherà mai, e che vuole dire questa camicia, che non mancara mat, diffe, piena d'ammiratione, Catarina, vna ardente, e perfetta Carità, diffe il Giouane, e disparue i ma la norre feguente, apparendoli in fogno, la vefti di vna vefte branca, dicendoli, effer la vefte inconfumabile promeffali dal Pouero, dehi il giorno hauca donata la camicia per elemofina, affirmandoli effer flaro lui fteffo, che era venuto à thiederla.

Ma già è tepo paffare dalle Carità corporali alle fpirituali, che fono di tata maggior perfettione, quato fouo più graui le neceffità del proflimo, che fi foccorrono, e più terribili le pene, e tranagli, che costono ad vn' Anima, quado generola emola della Diuina Pictà dell'eterno Spolo, fortopone le fpalle al graue pelo delle colpe per igrauar-ne, e liberarne i peccatori, che n'erano miferamente grauatije qui me s'apre, ò mio Lettore, vn campo si grande de'cali ammirabi-li, e portentoli, indicanti l'eroica, e perfetta Carità di quella Vergine, che lospela non sà la mia penna rifoluerfi fe debbia narrarli turti, parendoli imposibile, ò dirne pochi, lasciando gl'altri, nè sà quali cliggere, effendo in tutti d'ammirare, e la Pierà del SIgnore, e la Carirà di quefta Santiffinta Verginella. Diremo dunque d'alcuni più particolari le circoftanze, e l'altri te l'accennarò più in confuso. Cominciarento dalle

Stana la Naujcella di Pietro à fuoi tempi non folo cosl agitata da venti contrarij d errori, e di perfecutioni, e guerre, ma così mal proulffa di Nocchieri, e Paffori, che vno ne vidde ella condennato all'inferno, che prima da lel auifato, effendo vino, non s'era voluto emendare, perche oceccato dall'ambitione, e superbia, poco li gioud, che Catarina li comparific vifibilmente nella camera, oue spasseggiaua, effendo ancor viuo e trouandofi in Pacie molto iontano, riprendendolo, e minacciandolo della vicina morte, e dell'inferno, se non si emendaua, e non lasciaua quei pensieri torbidi di ambitione, e discordie, che couana all'hora nel seno. Fù in questa, & altre occasioni mostrato à Catarina il miserabile stato del Christianesimo, especialmente degl'Eccle-

u eniua al loro stato) l'ira sdegnara del Giudice, più l'irritanano con li loro peccati, fcandali,& enormità: onde ella disfacendo-& in lagrime con ferueriffime orationi pregaua il sdegnato Giudice ad hauer compasfione della fua Chiefa; hor mentre con più feruore del folito occupanafi vn giorno in queste preghiere, viddeli auanti il suo Spofo, che con vna sopraueste negra, quasi vestito à scorraccio, coprendo quella del candor della gloria, con che và fempre ammatato, con un pugnale fuainato, & infanguinato nelle mani, parea, che già s'accingelle à pigliar venderra de peccarori del mondo, per terra proflata tremante, e quafi exanime rimate à si spauenteuol vista la Verginella, e con lagrime, e fospiri pregò il suo Signore, ad hauer compassione de'miseri mortali, à moderare il fuo fdegno, à mitigar la fua ira, pregandolo a perdonarli, ma some il Signore mostraffe non volerle concederli il perdono, ma volerli caftigare, ella più accesa di carità, con più calde suppliche, & ardenti sospiri, supplicaua il suo Spofo, che non hauendo conto a'inoi demeriti, che di ciò supplicauali, volesse hauer mira al fangue sparso per li peccatori, concedendoli il perdono; ma alla fine vedendolo ineforabile,dadoli l'Amor di Dio, e la Carità del suo Prossimo animo, & ardire, alzandofi in piedi, & accostandofi allo fdegnato Spofo: Non è, diffe turia accesadi fanto ardore, non è inconucniente, che la Spofa tolga di mano l'armi allo Spofo: lo voglio per me questo sanguinoso pugnale, e che ne vuoi tu mai fare, replicolli l'irato Spofo: vogliolo, diffe ella, per me, come vn gioiello, e cosi dicendo flefe la mano per toglierli il pugnale, ma lo Spolo, quali forridendo, ti fara, li diffe, amara giora, e così dicendo, percoffe con effo il cuore di Catarina con tanto fuo dolore, che fi penfaua. moritue,e durolli poi quella pena per molti anni quando più, e quando meno; apparueli anco il fegno della ferira nel petto dal-la quale viciua fangue, & alle volte vn humor fanguinofo, & acquolo, & interrogata poi se con questa sua pena hauesse il Signore perdonato a'peccatori i minacciati callighi, non del tutto, rispose, perche troppo D graui fono l'enormità de mortali, alle qua-li haucano aggiunto pertinacia, & oftinatione, ma che speraua non douer effer tanto il castigo rigoroso, quanto hauca minac-ciato lo sdegnato suo Bene, ma che l'hauesse perció à mitigare con la lua Diuina

per la falute loro, per la quale l'hauca spar-

fiaftici, che per parte di placare (come con- A fo il Signore, piombauano miferamente all'inferno, e tutra rammaricata ricorfe con lagrime al fuo Spofo, fupplicandolo ad hatier mira el fuo langue, & à chiadere hormai l'infatiabil bocca dell'inferno, che vedea. tutta spalancara ingoiare à centinara, e migliara l'anime da lui à cosi caro prezzo redente, ma à questa sua cosi ardète petitione li fu risposto non potersi chiudere quella. bocca, perche era necessario, che la Diuma Giustitia hauesse il suo luogo. No resto cila preghiere, affirmando, che fe fi chiudeffe hormail inferno, rifultarebbe più gloria al Signore, efercitandofi la Diuina Picta, perdonando à tante anime, che meritauano cosi atroci tormenti-Ma non per quello, li ro-

ta la mia infinita Bontà, e gloria; Efercitate, diffe all'hora, tutta ardendo di zelo, e di voftra Giuffitia, e perdonaie a'peccatori, richiamandoli alla voftra gratia; Macome cosi duri cruciati, quali fono quelli, che meritano i peccatori del moudo ; lior perche dunque (quafi con fanta impatienza. ripiglio Catarina) hancte posto in me cost ardente defiderio della falute de peccatori se non volete sodisfarlo. Questo tuo desiderio, diffe il Signore, giouarà à re. & ad altri, che ben fai tu quante anime ho 10 agiu-

tate, e non l'ho lafciate piombare all'inferno, doue volontariamente precipitauano per fodisfare alle me efficaci, e calde preghiere, fra quali li iscordo d'vno, ch'era. Hato 15. anni fenza mai confessarii , & cra. flato chiamato a penitenza, perche cel'hauca fupolicato Catarina.

Ma fe vuoi tu conoscere, ò mio Lettore, quanto ardenti, e focofi fossero i de siderij infusi dal Redentore nel cuore di Caraceno narrarti quante firatagemme, e niodi viaffe il Diumo Amore per introdurre, anzi farne affolito Padrone del cuore di lo della falute de fuoi profbmi. Moltes volte pregando ardentemente per la rinouatione della Chiefa, fe li fè vedere il Si-

Vergine Madre, e da altri Santi con fegni di mestitia, e di scorruccio, & esplicolli esferne caufa il vedere andare precipirando all'inferno quell'anime, che hauca redente con il fuo pretiofissimo fangue, esortandola d profeguire, anzi à raddoppiare le preghiere, e le lagrime per detta caufa, afficurandola, che giouarebbe à molti .

Vidde yn'altra volta, che il Signore chia-

licifpiriti, che l'affifteuano, tre Angeli, alli quali configno tre lancie di propria mano, & al primo, ch'era veftito di bianeo, comado, che facesse venderra de libidinosi, al secondo, ch'era di rofcio ammaniato, comandò, che duramente castigasse l'auari, & al terzo, che era à diuerfi colori vestito, ordino, che faecsie stragge de superbi, & tracodi. Vn'alrra, vidde in spiriro la Chiesa tutta aparata di negro, e riflettendo à se stessa, si vidde anco à negro, e di scorruccio vestita con sua gran marauiglia, apparendoli la-Vergine Madre, li esplicò, che la Chiesa era così di negro apparata per li peccati no tolo de fecolari, ma degli Ecclefiaffici altrest, che con tanta pertinacia attendendo alli proprij interessi, e sodisfattioni di sen- B fo,faceano cosi poco conto del fangue fparfo dal fuo Figlio. Altre volte poi per auuiuarli la speranza, e con ciò farli anche crefeere i desiderij di ridurre molie anime alla via di falute, li fü dal Signore manifeflato quante anime doueano per suo mezzo, e per le sue orationi saluarii. Altre quanto grata cofa facea al Signore nell'occuparti cosi efficacemente à beneficio della falute spirituale de suoi profilmi : Se altre alla fine li riuclaua l'enormità de peccasi di molti, acciò così più si mouesse à pregare il bi-gnore, li riducesse à penitenza. Ma pet dekendere à cass più particolari.

In Alba del Picmonre vi era vn'huomo, che tenea propolito di commettere vna gran sceleraggine, ne per piu, che li suffe, C ftaro predicato da'fuoi Parenti, e Padri fpirituali, hauca mai voluio muiar penfiero, alla fine fù da vn suo frasello, ch'era Sacerdote, raccomandato all'oratione di Catarina, la quale fubito, come fi trattaffe di falure d'vn' Anima, ne fece efficaenfima orazione al Signore, il quale alla fine li fe la graria, e volfe ancora, ch'ella ne fuste l'instromento, perche fattala condurre per ministero Angelico la doue staua quel meschino, si senti quelli prendere , e stringere la mano dittra , e dusi al-Porecchio: Poucr'huomo iu flai in peccato moriale, e se mornili in questo staio, saresti in eterno dannaio. Turbosti quello infelice à quelle parole, e talmente s'intimori, che fubito muio proposito, e fiando a confessare il suo peccaro. Staua vn. Gentil'huomo suo familiare insermo, &c hauendo per la fua falute pregato il Signore, li fù riuclato da Dio, che di quella infermità morirebbe, ond'ella lo prediffe a'Medici, aceiò stessero in ceruello à farlo disponere, & ella tutta fi riuolfe à pregare il fuo Spolo per la sua salute spirituale. Non poteano i demonij foffrirla, onde burlandofi di lei, li faceano mille infolenze per diftorla

mò a se dalle innumerabili schiere di Ange- A da quella orazione, canto à loro perniciosa; hora battendola, hora promettendoli gran tesori, se cessaua di orare per quello infermo, ma ella ficendofi beffe di Satanaffo , feguitò con più feruore l'oratione, e massime quando seppe effer già gionto all'estremo di fua vita, perche trasferirafi alla fua cafa, pregò con tal feruore il Signore per la falute di quella, che meritò vdirne dalla fun. bocca la risposta fauoreuole con queste parole: Cara figlia, ti concedo quell' Anima, ma niente di meno non ti farà data gratis, & in fatti li comparue dopò la morte l'anima di quel Gentil'huomo, & aecertò della fua eterna falute, e non l'hebbe gratis, perche fu atrocemente per molte notie tormentata da'demonit, a'quali il Signore ha-

uea concessaquesta licenza. Erain vn luogo vna peilima donna, che oltre ad altri miniri misfarti era flata molri anni concubina d vn Sacerdote, questa miferabile proud vna norte quanto graue fia l'ira di Dio, e quanto dura la fua Giuftitia; impercióche data licenza al demonio, al quale rann anni hanca feruita, venne informa di fieriffimo drago, grande quanto vn grosso vitello, e presela se la caualeo sul dorio, e per aria se la portaua in anima, es corpo all'inferno, ma come non è mar così irritata la fua Giuftitia che non dia qualche parte alla sua infinita Misericordia; violla, e grande con quelta femina fuenturata. Mostro à Catarina il pericolo di quella infelice, perche orando in quel punto, li fe in yn ratio vedere il spauentcuol spettacolo della mi(era donna, e come ella à quella lagrimeuole vifta rutia fi commouesse à compassione di quella meschina, cominciò con grande instanza, e con molte lagrime à cercare al Signore li concedeffe quell'Anima. e tanto fu il suo feruore, con che la chiefe, ehe alla fine il fuo Sposo ce la concesse, tur-

ro cheprima fi mostraste assai disticile a dar-

ecla, & vdi vna voce, che li diffe, và pigliala, ma ti cofterà cara, fi fenti in quel pinto

con tanto animo, e con valore cosi maschi-

le, che inuefti il fiero drago, e per vn pezzo combattè seco per pigliarfi la preda, che ne

portaua, & alla fine aginrata del Diuino fa-

nore, lo vinfe, & infieme con la rea femina lo costrinse, à venire nella sua camera, doue fu forzato à lasciar la preda, e carico di bassonate darele dalla Serua di Dio, ra ella quella mifera donna, che flaua fuor di sc, e quasi morta per il timore, e ridottola à stato di pennenza la tenne seco fino all'Aurora, integnandoli quello, che hauca. da fare per emendarfi, emutat la fua vita. & all'hora accompagnara dal fuo Angelo. Custode la se ricondurre alla propria cafa, doue mutò vita, e se penitenza de suoi pec-

rezzo, come l'hauca detto il fuo spofo, la liberatione di quella infeliee Anima.

Vna donna, conoscente di Caiarina, peccò con vn Sacerdote, e ne rimafe grauida, il caso era à rutti segreto, ma la prima vol-12, che s'incontrò con Caiarina, à chi l'hanea riuclato il Signore, questa la rinfacció aspramente del fuo errore, e quella, turto che si vedesse seoperto l'interno di sua cofcienza,negò costantemente il suo peccaso; ma poi come la fcoprisse la gravidanza, ella fi arrofsi tanto della fua colpa, che deliberò di partirfi fuggiafca dalla fna Patria, fin. come subito esegui, e suora diessa in va'altro luogo conuicino partori vna bambina à fuo tempo, dopò di che in tata disperatione la pose il demonio, che si risolfe di darsi con proprie mani la morte, quindi presa vna beda,e postala ad vna traue della casa,co essa feimpiccò per la gola; macome Suor Catarina oraffe per les, li fu fubito manifeffato il pericolo della duplicara morte del corpoe dell'Anima, che correua quella meschina, e supplicandone caldamère il Signore per il rimedio li fu concello, d'effer portata miracolofame ie dal fuo Angelo in quel luogo, e tagliato il capestro la liberò dalla doppia morte, che cicca della disperatione fi daua . Era così infatiabile questa fete di ridurre anime à Dio, e massime dopò hauer ricenuto lo Spirito Santo in forma di lingua. di fuoco, che non potendofi contenere, già perduto il natural roffore di comparire inpublico, si ponca a fare riprentioni a'pecca. C tori, che fapea, o per mezzo humano, o per dinina riuclatione conofecua haiter bifogni di fimili correstioni , e li daua il Signofecondo la dinerfità de bitogni, hora con rigore, hora con dolcezzariducea offinatiffimi peccatori à pentienza, haucali concesso perciò il Signore il lume profesico, con il quale giungeua a penetrare I più reconditi nafcondigli della cofcienza, con che riuelandoli poi, e rinfacciandoli l'occulti loro misfarti, molii fi riduffero à mutar vita.

Paffaua yn giorno Catarina, effendo per viaggio, da vn Castello, & incontratasi in. vna donna, cominciò à rifguardarla così fitto, eie quella maranigliaiati fe l'accoftò, D e domando le voleffe qualche cofa, mentre così la guardaua : Non voglio altro, ella li rispose, se non che vi ricordate, che vi è Dio, à chi hauese da dat conto de'vostri infami adulterii, che non potrere, come à gli occhi degl'huomini, natconderli à quelli di Dio, e quella vistosi scoperto il suo interno, fi riduffe fubito à lasciar quella infame prattica, & a mutar viia . Parlauafi in fua refenza di vn gran perfonaggio, & alcuni lo tencano per huomo da bene, altri per

cari . & ella con molti dolori pagò à caro A feelerato, e reo di mille colpe, al che foggiunse la Vergine, ch'era vn Hippociita, & accostossi all'orecchie di vino, e li disse, egliin folfaza, è vn grà peccatore, e tiene parto con il diauolo, portandone sempre vno, à fua dispositione, ligato in viranello, comelo porti ancor in, e tuito che procuri nafeonderlo, so pero ri sò à dire, che se nonti emendi, ti costarà caro, atterri quello vedendosi scoperto da Catarina, e confessando il fuo errore fe ne emendò, e mutò vita. Finiro, latciando molti aliri cafi con raccontarne vno tanto più maranigliofo, quato più raro. Era in vna Chiefa orando Suor Catarina, quando li paísò d'auann vna dona da lei prima non conofciuta,e fubito conobbe effer quella vna fenrina di vitij, &

vna sfacciatiflima Mercirice, e moffa di lei à compafisone dopo breue, ma feruorofa. oratione fillamente mirolla, e come fe a. quel fuo fguardo, fe li fulle communicate. quella onnipotente virtu del fguardo del Signore, quando Respexit Petrum, & fleuit amare, cosi meglio, che il fguardo di Medufa, non d'huomini in faffi, ma quel cuore duro più di macigno (pezzo con tal contrittione, che non tolo diuenne più che di carne tutto di fpirito, poiche iiela à irouamo stato, in che si trouaua, e tutta obediente à luoi configli, si confesso, muio vita, e diuenne il buon'esempio, quando era stara

Mà proppol'ammurabile Carità di questa deuo paffare hormai à raccontarii del refto delle fue eroiche virtà , e de Celefti doni , con le quali il Siguare coronò i fuoi granmeriii, anche in questa vita moriale, e dal fuoco della fiia Carita, non farà difearo di paffare à rinfiescarci irà le neurdella sua Puritaje Caffità verginale. Fin dalla fua più tenera fanciullezza hauca ella dedicata al Sig. questa verginal fua Purirà, come di fopra cenai,ma acció poteffe co più maggior inerito acquiftarfi quefta Aurela immortale, per-& in particolare della verginal i urità , veniffe ad infeftatla con noiote rapprese atroni di impurità. Ella jutto che no fuffe effremamente bella, hauca però tanta gratia, e

leggiadria, & effendo affai bianca, occhio bello, e grande di flatuta, e granofa olire modo, cote, che tutte insieme bastarono ad accendere li enori di Giouani scioperati, che la perfeguizarono per qualche tempo con il lor vano amoreggiare, più del morire duro alla nostra Vergine, la quale però con la fua perfeuerante modeffia, e cautela le vinfe alla fine, che vedendofi disperati de loro intenti, ceffarono dall'imprefa, mana non celso già il demonio, che con più fieri

affalti ecreò espugnare la sua costanza alli A tuam fola libidinum incendia bulliebant. Cercò 13. di Aprile del 1512. quando la nostra Vergine era nel più caldo bollore della fua giouentù, cioè di 26. anni, l'affali l'inimico con fortita generale per ogni parte acceselt nella carne i più duri stimoli, e le più sozze fiamme, che nel Cocito auuampano, & inficme nella imaginatione le più laide figusc, c dishoneste imagini, che sapesse dipingere il sozzissimo spirito della libidine. Vedeasi la misera da quelli insoliti, e mat più prouati bollori folleuata contro lo spirito ribellante la carne, quando la mente steffa, Reggia della Razgione, tutta foffopra dall'impuri, e nemici fantalmi venius infestata, onde pareali, che mal potesse occorrere à foggettare fotto il fuo giustissimo freno, il ribellante, & infrenito fenfo . Quindi deplorauafi già perduta,e con caldiflime lagrime, che à fiumi gli cadeano su le guancic, deploraua le sue miserie. Era ranto lo sforzo, che la fua castissima anima facea contro quelle inuolontarie ribellioni , & inimici fantasmi, che commosso il corpo, tremaua, nè potea ritener eibbo, perche quel poco, che à pura forza prendeua, eracoffrerra dall'indebolito ftomaco à rouersciarlo; O con quali ansie si riuoltaua verso il Cielo à chieder soccorso, è con quai sospiri inuocaua la gran Regina delle Vergini,il fuo Santo Patriarca Domenico,gl'altri Santi,e Sante fuoi Protetrori in fuo agiuto, ma fopra tutto, ò come anclante gridaua innocando il fuo Spofo; Mio Giesu mio Dio. diceua,mia l'urità,mia Vita,che tutto da te fpero, & in te folo confido; deh tu già vedi quanto fiacca fon io, quanto forti, e terribili i mier nemici, fe tu non mi foccorri io fon perdura, fe non mi aggiuti fon vinra, e le non conferui quello, che tu facesti mia dandomi l'effere, & io feci tua confactandotela con il voro di Castità: Io mi proteflo,che non hò forza in me di faluaria dalle arrabbiate branche dell'infernal Leone: Tu mio bene puoi folo foggiogar le fue forze, perche tu folo Forte Leon di Giuda là nel Caluario il vincesti; Ma per più ch'ella si lagnaffe col Cielo, innocaffe la Vergine, es Santi, fospiraffe al suo diletto Sposo non. comparina raggio di luce,ma vie più fi condenfauan le renebre, e s'augumentauan gli affalti, ben sette giorni continui durò , senza vn minimo interuallo, quella si fiera zuffa, & ella in tutto quel tempo, senza sostèto, ò ripolo s'era pasciuta di lagrime, e ne' fospiri preso hauca solo il respiro, onde infiacehito il corpo languido, e quali clangue, fenza moro giaceua, e fenza calore, e pure non li infiacchiua dell'infolente earne la proterua ribellione, e come di se dicea. S. Getonimo la ne'deferri d'Egitto: In frigide corpore, & ante hominem fua iam carne pra mor-Diar . Domenic . Tom. P.

benche infieuolita nel corpo, fempre forte, c costante nell'anima, di abbatter la strenata concupifcenza con rigori, e quali frenar la volesse, con uno horribil cerchio di ferro l'impriggionò ne'reni, ma ciò nulla giouolli, perche come indomito destriero al toccodi quel morfo, più fieramente prefe à ricaleitrare; accorfe finalmente al più ficuro rimedio dell'Obcdienza, e quella la. temise all'unico per simili casi d'una tanto più efficace,e feruente, quanto più humile, c rastignata oratione, alla quale la remise il fuo Confessore, a chi venuta era à raccôtare le fue tentationi, e trauagli, & ella, dentro della fua camera tinterrata, fi profto a'piedidel Crocififfo, e li fè di fe steffa vii deuo-

B to, & odorofo holocautto, pregandolo folo per fua infinita Bontà à liberarla da qual fi fia colpa mortale.

Hor mentre couli più efficaci affetti dell' anima fua, facea di se questa offerta al Sign. ccco in vn fubito all'apparir di nuoua luce fgombrarfi le renebre, e fuggir in vn baleno quelli ofceni fantafmi i e corarueli nella fua felice stanziola il Rè della gloria, & al suo apparire: Non dubitar Spola mia, li diffe, perche io fon reco, tutta liera al reuerbero di quella nuoua luce, & al dolce suono di quelle amorote voci, alzatali doue staua, corfe Catarina à proftarsi a'suoi piedi : Eh Speranza vnica del mio cuore, li diffe,e doue, doue tanto tempo lontano fei ftato, es come ti ha dato l'animo di abbandonarmi. fle, acciò fommersa ne rimanesse, e misera

e lasciarmi sola in mezzo à si fiere rempeme, che remo non fia di già rimafta somerfal'anima conqualche confento de'peccari, Non dubitar mia diletta, replicolli il Signore, che già caduta non fei, o che mai mi fon da te aliontanato, ma ascosto son stato, aslistendori, ti hò dato forze tali, che conquaffando il capo al fiero mimico Dragone, ne hai riportato virtoria: Si che per grana. tua (foggiunie tutta lieta Catarina non fono in questa pugna cadura: Nò, ehe cadura non fei, rifpofe il Signore, anzi per graria mia hai in effa acquiffato nuone corone; Benedetto fiate per sempre voi, disse la Vergine, che tanta gratia mi hauete dato; ma mio Signore, io ve lo prego per l'amo-

re, che mi porrate, per le piaghe, e fangue, che per me fearfo hauete, liberatemi mio Dio da queste cosi fiere tempeste, che in sì pericolofo precinto pongono l'anima: Vot fere Purità infinita,non permetrete duque, ch'io nè meno con il penfiero habbi ad imbrartarmi in fango cotanto fozzo. Già che cosi tu vuoi, rifrofe il Signore, & in fegno della riportata vittoria, io, che (ono la tua fperanza, farò il tuo agiuto, non dubitare, e ciò dicendo. la cinfe con le suc stesse mani.

ni, fringendoli trà le fue braccia i fianchi, A cezza di Paradifo. Nè per questo lasciana indi comparfero due Angeli, che con va ciagolo li legarono li reni,dicendo, da parte di Dio ti cinghiamo con il cingolo della Caitria, siche giamai si scioglicra, e ciò dis-Sero, ftringendoli si fortemente t reni, che caddela Vergine per il dolore tramortita. per terra, ma folleuolla con le fue mani lo Spolo, che aucora era presente e spruzzandolam bocca dal fuo costato alcune goccie del fuo pretiofiffimo fangue, non folo la rinuigori, fiche li ritornarono subito l'antiche forze, ma la riempi di grandiffima. confolatione ipirituale, reftando ella d'all'hora in por cosi libera da quelle tentattoni, che mai più fenti vn. benche minuno, monimento di fento, auzi communicaua queflavirtu à quelli, con chi familiarmente. B tanti non li baffa il mangiar due volte il trattaua, e quello fu, che li diè animo di conversare più facilmente con hugurini, & adoptarfi per la loro eterna falute.

Rimafta con quefta gratia gia accertata della fua integrità, e liberata da pungentiffini ffimoli della libidine, era di fua falute fecura, Et adbuc de proximorum follicita, dubitando, che il bello, benche negletto del suo volto potesse esser di scandalo al suo profilmo, fi pose con gran servore à pregare il Signore voleffe torghi il più horito Aprile dal volto, fiche restasse deforme, & efangue, e l'ottenne da quel Signore, che no sà, per dir cosi, cofa negare, che con Fede, e petieneranza li fia chiefto. Che se tale fu la Purità del suo corpo, quale, puoi pensare fuffe la purità del suo euore. Fu ella. C tale, che libera d'ogni altro, non dico penfiero d'impurità, ma affetto terreno, tutto il fuo era di Giesù Nazareno fuo Spofoinel quale hauea ella ripolto tutte le fue speranze. Quindi è che per mostrare la purità del cuore di Cararina il Signore, ad vna fua diletta Vergine, habitante nella Terra di Sinigliano, li fe vedere vno involto in più candidiffimi veli, quali, come furono aperti, mostrarono va cuore assai puro, nel mezzo del quale vi erano a letiete d'oro feritte quelte parole; lefus fpes mea .

Hor chi era nell'anima, e nel corpo così pura, non si può dire quanto timore, e confusione riceucua dalla consideratione de' fuoi difetti, quali li parcan si graui tocchi alla pietra paragone di fua humiltà, che po- D fla in eftrema amarezza ogni 'qual voltaefaminauafi la fua cofcienza, farebbe venuta meno, se non l'hauesse confortata il Signore con le sue visite, perche stando trà quelle angoscioscagonic, vidde più volte fopra di se vna lucida nubbe, granida di fiame, nel mezzo della quale era vna mano, che dandoli la benedittione in fegno, che l'affoluena da tusti i fuoi difetti, ogni amarezza, & angolcia cambiana in giora, e doldi attinggere il fuo corpo con rigorofillime peniteze, come le fuffe di mille misfatti rea. Furono, non sò fe mi dica, inedie, o digiuni mtrabili li fugi, perche oltre à non hauer mangiato mai carne dal giorno, che prefes l'habito di S. Domenico, & hauer efattamente digiunati li lunghissimi digiuni del fuo Ordine, digiunaua tutta la Quadragefima à pane, & acqua, e l'iffello facea dal giorno di tutti t Santi fino à Natale, & all'hota molte volte se la passaua li giorni intieri fenza prender cibo, altri durana fino alia. fera digiuna, e poi si prendea poco fette di pane, e ciò (pondera il Conte della Mirandola nella viia manoscritta da lui compofla) in Terra affai fredda, e douc à gli habi-

giorno, ma vi aggiungono anche la terza. Prefe ella à fare si rigorofi digiuni findalli dodici anni della fua età, per toglier qualche bello, che trà ligustri, e Rose del fiorito volto haucali donato la natura, come peticololo a fe fleffa, e pietra. di scandalo al suo proslimo, e tanto oprò con le penitenze, & impetrò con le feruenti fue suppliche, che come sopra ti cennai , alla fine l'ottenne , perdendo trà quei rigorl le natiue bellezze. Porto anche molti anni vn cinto affai pefante di ferro, quale fi cingea alli reni si fortemente ftringendoli, che penetrata la carne fi ricopriua di cffa, e penetraua fino all'offa, veftiua vn'aspro cilicio tessitto di peli di cauallo, aggiungcua nuoui, e imoderati rigori per ogni qual fi fia necessità del suo prossi-

mo, e per l'anime del Purgatorio, quando (& era (peffo) l'apparinano, e supplicauano di qualche suffragio, da qui prese occasione il demonio di tentarla, acciò affligendofi più, che non potea fopportar il fuo corpo, desse nell'indiscrettione, e perdesse la falute, contentandofi, già che non in aliro di danneggiarla, almeno nel corpo : appareali perció (peffe volte in diuerle forme di perfone defonte, che con compassioneuoli grida fi lagnauano dell'accrbe lor pene, per mouerla di loro à compathone, acciò per foccorrerle deffe nelle penttenze, e ne i rigori indifeteti.

Vna frå l'altre per quindeci glorni conrinui l'andò girando attorno in forma di corpo motto , lagnandoli fortemente delle gran pene, che dicea di patire; li fu però cofultato da parte di Dio a dirli chi foffe, e che cofa cercaffe, e li fu forza à quella tuperba beilia, all'humili comandi di quella pouera Verginella obedire, onde tichiello eni fuffe, co vn grandiffimo vrlorispose, son il demonio dell'inferno, e che pretendi tu co queste tue frodi, infame, diffe Cararina; Cerco farti,cgli replicò, indiferetamente affigere.co-

e con ciò fatti perdere affatto la falute corporale, e ferrarre con ciò la fitada a'progrefsi maggiori nella perfettione a e nello zelo della falute spirituale del prossimo; molro s'ammirò di questa iniqua inuentione dell'inimico, la noftra Vergine, e per l'auuenire fi portò con più discrettione nell'affliggere il fuo corpo, lasciandosi in questa, come in ogni altra cosa guidare dall'obedienza del fuo Padre spirituale .

Ma se conforme al portento della Penitenza Domenicano il B. Henrico Sufone. fu riuelato quelli, che fi efercita nelle penisenze fole combatte da fantaccino, e quelli fi porta da Canaliere, che frenando le propric concupifcenze, e paffioni fopporta co animo raffegnato, e pronto l'ingiurie, au- B uerfità, infamic, infermità, & ogni altracola contraria per amor del fuo Signore la nostra Beara, trà queste Amazoni tiene il primo luogo, già che fù si inuitta la fua. patienza, non folo in forfrire lunghe, penoliflime infermità, con raffignatione, erendimento di gratical Signore, chece le concedeua, ma quel ch'e più, in foffrire fenza alterarfi punto, le punture più acute contro la propria fama dalle lingue malediche, emormoratrici ; grandi fra gl'altri furono quelli, che foffri, quando la fua Religione prese, e fondo il Connento nella sua Terra di Raconisio, e tali, che acciò li soffriffe con più coraggio, fu necessario, che il Signore la preuenisse con vna celeste vifione,con la quale restò informata di quanto douce succederes vidde ella in spirito nel luogo, doue fu poi fabricato il Monastero, ergersi vna grande, e macítosa colonna di finishimo marmo, attorno alla quale vi crano molti Religiofi del fuo Ordine, & effer in mezzo à loro vna Suora dell'istesso Ordine, e vidde venire vn'efercito di gente, tra quali vi crano anche Preti, e Religiofi d'altri Ordini, che congiurati infieme con lancie, archi, e freccie, con le quali veniuano armati, cercanano faertar la Religiofi, e fe fteffa, & abbatter à terra la folleuata colonna, e temendo ella di ciò, che vedeua, non tanto per fe, quanto per il pericolo in che vedea i fuoi Religiofi, vidde venir dal Ciclo S. Domenico animandola, & afficurandola, che non patirebbero alla fine cofa D veruna, perche il Signore, benche permettache gl'iniqui perfegustano, per fuo maggior merito, i fuoi Serui, non l'abbandona pol, anzi li libera da ogni perfecutione, es rrauaglio, & in fatti vedea, che tutte quelle trnope d'armati dopò hauer tirato in darno quantità di freccie, factre, e dardi, parte confusi si partiuano, e parte compunti, buttando l'arme per terra chiedeano perdono à gl'aderenti della colonna; vifta fu quelta, Diar . Domenic . Tom. V.

me sei solita, quando hai simili apparitioni, A che non potè chiamatsi che prosetica, già che con quella li riuelò il Signore, quanto contro di fe, e de'fuoi Religiofi douca fuecedere; imperciòche hauean appena fondato, come era flato da essa ftessa predetto, il Convento del fuo Ordine nella fua Terra di Raconifio, che vidde follenati contro de fuoi Religiofi,no folo fecolari,ma Religiofi d'altri Ordini, perfeguitandoli, & infamandoli in mille modi, ma contro di lei altresi , che l'infamarono, e calunniarono in guifa, che l'accusarono fino come heretica al Sagro Tribunale dell'Inquisitione in Torino, onde citata, fú necessario, che passasse à Torino a purgarsi di questa infamia, che è la maggiore, che posta hauere vnabuona Car-

tolica, quale fu sempre Catarina, ben'è vero, che done cereò il demonio, e gl'huomini maluaggi di olcurarla, & infamarla, un trouò li più grandi honori, e fama di Santità ; così presso l'Inquisitore, che la pronuntio, e dichiarò innocente, come prello li Serenifimi Duchi, e Ducheffa di Sauoia, e Marchefadi Monferrato, come appresso l'Arcinescono di Torino, che la stimarono, & honorarono affai, confessando quei Siguori, che in folo mirarla si rafferenauano,e compungeano. Quindi altri de'fuon e nostri perfecutori, conoscendo il loro errote, lasciarono la persecutione, e ne chiefero perdono ad effa, & a'noftri Religioti, altri, fecondo la preaccennata visione, disperati lasciarono l'impresa, & à mal loro dispetto furono costretti à tacere confusi . Ma do-

uc cessarono gl'huomini congiurati conl'abiffo, comiuciarono i demonij dell'inferno vniti a'danni di Catarina, e qui chi ti potrà dir, mio Lettore, quali, e quanti furono gli modi, con che cerco d'affliggerla, e cobarterla Satanaffo; io per me non mi fido esplicarteli ad vno, ad vno; onde de soli pochi vo dartene qualche abbozzo. Pregaua ella vn giorno per il flato della.

Santa Chiefa, e per la Santità de Prelati, che la gouernanano, cofa, che dispiacque ranto al diagolo, che in horribile, e gigantelea forma apparendoli, mostrò di volerla assalire, anzi di volerla sbranare, ma ella imperterrita à quella si horribil, e spauentosa vifla, e che pretendi tu, viliffima beftia, li diffe, spauentarmi con questo tuo horribil ceffo, no, no, che confidata alla potenza di colui, ch'è mio Sposo, non solo non so coto di te, ma spero di più serrar la bocca all'inferno, fe non per tutte, per alcune di quell'anime almeno, per le quali hò pregato l'Altiflimo. Tu miferabile feminuccia, deffe sbuffando il demonio, pretendi chiuder la bocca all'inferno, e che non fon'opre di feminella, quelle, che tu millanti . Anzi, che vna Donna appunto, ma puriffima Verginella, con il suo purissimo parto hà chiula Sagrosanta Pietra, che partori, cioè Chrihà chiulo la bocca all'inferno? perche dopò quetto parto non vene fon entrate, e ve he entrato ogni giorno à migliara? Ta fai ben nicíchino, replico Catarina, che à tuo mar-Ejo dispetto folo quelli hora vengono prigionieri del tuo Regno, che volontariamente voglion venirui, e non hanno voluto reruirfi degliefficaci rimedij lateratili dal mio Signore,ma io non voglio disputar teto, perche non con parole, ma bensi con. fatti trvoglio vincere, e non dubito , che per la meriri del mio Spolo, quantunque viliffinia feminuccia, faro quanto ho dettos pretefe all'hora il demonio d'intrimorirla, facedo comparire quattro altri de Tuos ter- B ribili compagni, che con flageili alle mani minacciarono di flagellarla, ma ella facendofi di foro beffe li teaccio nell'abiffo.

Laterando da parte le dispute, che di conringo li fuecedeano col diauolo, nelle qua-Is con il lume, che l'hauca prometto, e visibilmente dato il Signore, con il quale non porea farfi ingannare dal demonio con tuoi falfi fofifmi, e lo confondena,e folo voglio efplicarti li gran trauagli, ch'hebbe da quelli ribelli fpiriti, fensibill, e corporali per intimorirla, l'entrauano alle volte nella fua. camera in tanta copia, ch'ella folca dire, non capir tante mosche in effa,quanti erano spiriti diabolici entratoni per farli guerra, & hora percotendola, hora buttandola,hora ftrascinandola per terra, & hora incento, e mille modi la tormentauano, fempre però ella innitta, ecoffante li fuperaua, li confondea, e fuergognati facea precipitare all'abiffo. Sopra tutti però maravigliola fu la vittoria, fincome terribile fu il conflitto. che hebbe con li spiriti d'Aucino, vna notre antecedente il giorno di 5. Sebaftiano. flaua ella dormendo, dopo lunga oratione, fopra il suo letriccinolo, quando entrarono nella fua cella più di 25 dianoli, tutti armati di groffi, e nodofi baftoni, che con gran. furna affalendola. Ta fuegliarono, e benche fi vedesse da esercito si formidabile circondata, nulla però fgomentoili, anzi affifa ful letto con inuitta coffanza con le mano due di loro respinse in dietro, che troppo temerarii l'inaucano di già affalita, ma furonli fubito lopra con tanta furia gl'altri diauoli, che prostandola di nuouo sul letto la cominciarono fieramète à baftonare con quei terribili, e nodoli baltoni, con tinra crudeltà, che tutta la pistarono, & infransero, lafciandoli nel corpo molte, e crudelitime ferite, e lividore, Ma ciò fu donarli mu gloriofo pabel walle fue victorie, e più pregiato merito al fuo enonfo, ella fenza fgomentarfi trà intelle larue fenza vonir meno

To la bocca all'inferno (ripigliò ella co quel- A trà quelle percoffe, anzi con volanimo affai più generofo di Anaxarco, come quella, ch'era ernara, e torbira delle vere, e none finte virtà, fi trdea di quelle pene, dicendodisPiffate, piffate infelici, che non già Catarina,mani fuo pelliccio piltare, E come grà il Grand' Agronio non volfe cederli , come fi fuol dire vn palmo di terra, ma fiffa nello fictio luozo li sfidaua, animofa h propocana alla pugna, così durarono lungo rempo combattendo, fenza che hauesfero potuto equarli con tanti firatij vn hoime di bocca . finche apparendo vna celefte luce nella camaretta juajin mezzo della quale comparue il Signore con tanta bellezza, e Maosta, che fubito fuggirono precipitofi quelli spiriti dell'ombre ad azzuffarfi nelle lor tenebre.

> Affai più però dura, fu la pugna, ch'ella foftenne vn'altra volta, che fu l'anno 1554. L'era flato da Superiori del fuo Ordine prohibito che se facesse dir la Messa in camera. come che sempre nemtei di quelle cose, che pare seco portino qualche singolarità, es grauità, & ella se ne astinggeua, perche flaua all'hora si male , che non potca andare. alla Chicfa a fentirla, nè fi potca communicare, ch'eral'vnico conforto e refrigerio di tutti i fuoi mali, vedendola così afilitta,e nell'interno con questa prinatione, e pell'efterno con l'infermità, prese occasione il diauolo di maggiormente tot metarla, acciò così poi vinta da tante afflittioni, poteffe à fua posta farla precipitare nel baratro d'yna infame disperatione; venne dunque accompagnato prima da molti fuoi copagni trafformati in varie, & horribili forme, ne qui fermandofi dorò hauerla fortemente battuta, la firascinarono perquella casa, ferendola, e piftandola in mille parti , fiche la lasciarono, come per morta; hor mentre cosi staua come sommersa nel pelago delle fue pene, venne va demonio in guifa di Coruo, che postosi si d'yna pertica, ch'era nella fue camera, così prefe à dirli: Catarina io non so per me, che pretendi più da questa vita mortale, hora, che in si gran. trauagli corporali , e spirituali sci stata abbandonata da Dio, e da tutte le creature per te nè habito di Religiofa, nè la vita paffata ti difende dalla persecutione finode' tuoi fratelli, che u priuono del maggior conforto, che ti era rimallo, anzi l'isteffo Dio, che ii è diucnuto inimico, perche non vuol più vifitarte, & arricchirte l'anima co le fne specie sagramentali, tel'hà fatto prohibite; l'inferno poi, come tuo giurato inimico, già vedi come ti tratta, e ti tratterà peggio hora, che tivedi si abbandonata. dunque le vuoi vícire da tante pene, non ti acfia altro fcampo, che la morte, la quale, tarda à venire per più largamente tormensarti, fi che fe tu vorrai feguire il mio con-

> > · (cglio,

morte, vícirai da tanti affanni. Da così infernali confegli conofcendo chi era il Confultore, discacciollo in mal'hora, ma il tentatore non lasciò d'inquietarla per tutto quel tempo, che durò la fua infermità, che fu di quindeci giorni, infeltandola, e perfeguitandola in diuerfe guife, hora apparendols in forma di fozzissimo Etiope, che pria con atti laidiffimi cercò imbrarrarli la puriffinia mente, indi comeció non. poteffe, con vna puzza d'inferno, che lasciò partendo, inferto la fua camaretta in guifa, che le di lei compagne non potendo foffrirla, fenza faper da donde venific si gran. fetore, fe ne la gnauano; altre volte in forma di vn'huomo molto deforme l'affali, & percosse grauemente ne'reni, laselandoui B yn terribil dolore, c finalmente, come per quei giorni haneffe ella discacciati due demonij dall'anime di due persone, che ella hauca conuertite à vita più honesta e Chrifliana, vennero quefti la notte in horribiliffima forma, e tirandola con empito fuordel letto in mezzo al fuolo della fua camera la distefero, & iui duramente la fiagellarono, che l'haurebbero al ficuro lafeiata morra, fe gl'Angeli fuoi rutelari non l'haueffero discacciati all'abisso, riponendo Catarina nei proprio letto, doue era.

Il giorno della Natiuità della Vergine, flaua Catarina orando all'hora di None, quando se li se ananti vn tremendo, e terribile demonio, che affalendola, e prendendola per la gola, la cercò di foffocare, ma., C non potendo, li diè si fiera guanciata nel viso, che li sè cadere due denti di bocca, indi diedeli vn'altro si duro colpo ful capo, che li Medici dubitorno fe li douesie fare la sfera, & vn'altra percoffa così rerribile li diede nella bocca dello stomaco, che potea appenarendere il spirito, e seguirò ad infefloria con tanti firepiti, e rumori, che non. la lasciaua riposate vn momento. Succedeali ciò più ípeffo, quando ella per la falute di qualche anima, o con le perinationi,ò con l'oratione si cooperaua, fu fra l'altre graue il trauaglio, ch'hebbe, quando tutta fi offerse al Signore, acció sfogando contra di effata fua fdegnata giuftitia, reftituiffe alla Chicía il fuo primo decoro, & alla Chriflianità la Pace, perche hauendo, come di fopra accennai, accertata il Signore l'offerta li diffe queste paroles Accetro Catarina, gia che tanto me ne pregafti, l'offerta, ma. fappi, che così graucmente farai affitta, ch'appena fcamperai con la vita, perchedicde (frà gl'altri trauagli, che lei foffer(e) poteftà a'demonij, acciò la tormentaffero, es duc di esti li più terribili la cominciorno sì duramente a flagellare, che per fanarele legidure, e ferite, ben vadici fettimane li

festio, con va colpo di coltello dandoti A consense stare nel letto,e con tali dolori di ftomaco, e di tutto il corpo, che più votte la riduffero all'estrenio, il che non folo perdettero la fperanza di vita, ma la giudicorno gia morta, e ritornaua poi a'fenti per fentir nuone, e più terribili pene, mercè, che hauendo Dio data licenza in efecutione della fuz efibitione à fei demonit, che la tormentallero, questi con nuoni, & inulitati tormenti, hora in vna , hora in vn'altra. parte del fuo mifero corpicciuolo, & hora in più parti, e con moltiplicati malori l'affligeano giorno, e notte, onde fenza poter ritener cibo, infiacchito lo ftomaco, le la paffaua cinque, ò fei giorni fenza prendere cola alcuna, ma come haueffero quei fpiriti rubelli interdetto dal Ciclo di toglierli la vita, non potcano in essa danneggiaria. Si affliggeano tutti di cafa, e la piangeano per morta il mano di quelle pene,ma ella, che fapea il fecreto mistero di quelli dolori,internamente godeane, e li fostenea non folo co patienza, ma altresi con giora del fuo cuore. vedendo cosi adempita la promella fattali, quanto alla pena,e crededo foile anche per adempirfe la prima parte del conuenu-

to rra dilofo Lasclo, o mio Lettore, molte altre teisibili zuffe, e perfecutioni di raccontares., per non allingare questa historia, e perche, penso, che dalle gia narrate ti sarai persuaso quanto sosse inuitta questa Amazzone del Crocifisto, e quanto la perseguitaffe l'abifio; e per ritornare al filo dell'hiftoria, passaremo dalle persecutioni dell'inferno alli fauori, che ella hebbe dal Cielo; e qui, mio Lettore, mi s'apre tal vafto oceano di gratie, che ionon saprei da douc dourci cominciare; impercióche parue fa-ceffero à gara gl' Angeli, e Santi del Ciclo per honorarla, e fauorirla, e che la Santiffima Triade dilluniaffe à fiumi fopra di effa. le fue gratie; pure perprender qualche filo, cominciaremo dagl' Angeli. Oltre all'effergli stato dato dal suo Sposo Giesu vn Serafino per difefa, e tutelare in compagnia, dell' Angelo suo Custode; e questi quali sepre à les visibili, il primo di rollo , il secondo di bianco vestiti, apparinuali, oltre all'efferli apparito più volte l'Arcangelo S. Michele per Ministro, dal quale su anche sua volta communicata. Era tanta la familiacità, che hauca con questi suoi due Angeli, che dal fuo Cuftode veniua, come da fida. guida auifata diquello, che hanca da fare, o da dire, e dal Serafino venjua ben spesso accesa di muoue fiamme d'Amore verso il Diuino Sposo, perche apparendoli alle volte in forma di puriffima fiamma, che gli fcintillaua tra gli occhi,e tutta di viuc fian me d'Amor Diuino l'auuapqua il cuore, fà da effi portata in diucra luoghi, e fu feru

ta da quelli, come d'Aij, ma bello fu ciò, che A fece con lei il Serafino fuo Tutelare. Staua ella vna volta inferma, e con tal

mappetenza a che non potea mangiar cofa alcuna, interrogata ben ípeño s'hauefie voglia di qualche cofa per agiutarfi à mangiare diffe, che di nessuna cola li veniua voglia, Ic non di tre ceraggie; era all'hora il meles di Gennaro, onde tal forte di frutto ne meno fi ritrouaua fiorito, non che con frutti, ma appena hauca espresso questo suo desiderio, che il Serafino li portò va ramifcello di cerafe co tre di effe più dell'altre si groffe, che tre bocconi ne fece dell'vna, & acibosi delicato, & Angelico ritornò fubito conl'appetito la fanità. Ma più foaue cibo gli munistrarono gl'Angeli, quando, come diremo, mancandole i Sacerdott, più volte l'amministrarono il Santistimo Sagraniento dell'Altare. Fù anche portata da gl'Angeli à vedere le pene atrocissime dell'inferno, nel quale con molto suo terrore vidde aleuni Prelati Ecclesiastici, e Preti secolari da lei conosciuti in questa vita, che per le loro ingiustitie, superbia, crudeltà, e rapine, s'erano miseramente dannati. Fu anche pottata nelle pene del Purgatorio, effendofi posta à contemplare, mentre nel suo letto gnore, che le prouafie, acciò haneffe più compaffione à quelle pouereanime, onde mentre flaua afforta in contemplarles, vdi vna voce, che le disse, acciò, che tu meglio conoschi Facerbità di esse, prouerai vn poco di quel fuoco,e fubito fi fenti percuotere da vna scintilla di fuoco nella finistra guancia, che li causò tal dolore, che il fimile mai hauca intefo in vita fua, e fu quefla scintilla di fuoco, che li colpi nel volto, vista da molte Matronesche stauano vicino al letto, nel quale la Seruadi Dio, oppreffa, come fi diffe,d'acuta febre giaceula. Quindi nacque poi in lei tal desiderio di liberare quelle pouere anime da cosi atroci pene, che be speffo offerie di patir lei, al suo Spofo,per liberare qualche anima da quel penofiffimo carcere. Vna volta tutti ifnoi meriti per vn'Anima paffata da questa vita,offerse, e n'ottenne fubito la di lei liberatione. Vn' altra pregado per l'Anima della Madre del Priore del Conuento del fuo Ordine, la vidde tanto patire, che s'offerfe di patire in questa vita in sodisfattione di quello, che hauca da patire quell'anima, e fu questa liberata, ma la Setua di Dio fu foprafatta da cosi duri, & acerbi dolori, che per quindeci giorni la tennero confinata in vn letto, & afforbita dall'immenfo dolore, e pena, fodisfacendo per quell'Anima, conforme (e) Phauea addoffato, e molte altre furono quelle, the per le fue oration! furono libegate dal Purgatorio.

Ma, per ritornare al nostro filo, nons folo con gl'Angelia era tanta la familiarità, che hauca co'Santi, che di continuo l'appariuano, l'agiutanano, confultanano, e per cominciar da quelli del Vecchio Teflamento, hebbe da effi molte vifite, fra gla altri Dauide li comparue vna volta,che ita-ua affitta, per efforieli congiurati contra... infieme con li diauoli, che di continuo la tormentauano, gl'huomini injoui, che con le calunnie, e maldicenze li laceranano inmille guise la fama, e cantandoli sù la suslira, & efplicandoli il 7, Salmo: Domme Deus mens in te /perant grandemente la confolò.&c animò à foffrir con paticza quelli trauagli. La fauoti anche più volte S. Gio: Battifta. che fi può chiamare mediatore tra l'yno,

l'altro Testamento, essendo fanciulla, e patendo di alcune vertigini nella tefta, l'apparue il Santo, e fegnandola con la Croce, fanolla: Al Battiffa non cedè in farli gratia Giouanni l'Euangelista, anzi li sè maggior gratia, perche effendo flata da alcuni iniqui auuelenara, fi che non vi era per lei più iperanzadi vita, l'apparue il gloriolo Apoltolo con vn vafo d'argento nelle mani, nel quale era racchinio vn pretiofo liquore, quale datoli à bere dal Santo, rimate fubito libera. Fecero à gara gl'altri Santi, e specialmente li Santi Bartolomeo Apostolo. anzi li Prencipi degli Apostoli Pictro, es Paolo, S. Maria Madalena, e le Sante Margarita Martire , Praxede , S. Sebastiano , es cento, e mille altri Santi vennero à fauorirdiremo. Ma sopra tutto su fauorita dal

la, & agiutarla, e de'quali poi à fuo luogo Gran Patriarcha San Domenico, e da'Santi della sua Religione, e per cominciare dal primo, la communicò egli di fua mano, la confoló, econfiglió molte volte, ecomefua cara figlia l'affifte, & agiuto in suste le jue necessità, l'istesso fecero 5. Tomaso di Aquino di chi fu grandemente deuota, es per mano del quale fu, come fi è detto, cinta per ordine del Signore col cingolo della Castità, da S. Pietto Martire, che più volte ancora communicolla di fua mano, e molte ·Beate del suo Terzo Ordine la visitarono, accompagnarono nel viaggio, & agiutarono ne bitogni . Belio in questo particolare fu ciò, che l'auuenne vna matina.

Stata van perfona Religiofia dila portadella tata Tetta di Recomito, che vi dittro al nofito Conuento de Predicatori fotto Plunoccaino di Se' vincenzo, quando vidde insutati verifo la detta nofita Chiefala feasa in compagnia di tre altra Store del Texto Ordino, marinali giofi quella, lipendo, che dell'Erezo Ordino in tanto numero, e penso, che futbro forafitere venute a viutia: Catarina, come fuecedeata begi pelfo, ma-

auui-

ro, crebbe la marauiglia, perche fubito difparuero dalla fua prefenza, reftando ellanolto confusa per il successo, onde andò à riferirlo al Confessore della Beata,il quale comandandoli per obedienza a dichiararlà chi erano le Suore del Terzo Ordine, che l'haucano quella matina accompagnata alla Chicla, ritpofe, benche con difficoltà, cffer flate S. Caiarina di Sicna, e le Beate Colomba da Ricti, & Ofanna da Mantua, tutse tre del fuo Terzo Ordine, così anche in. vn viaggio, che fece chiamata à riformare vn Mouaitero di Monache, fit da alcune fue compagne veduta in mezzo à S. Pietro Martire, e S. Tomalo d'Aquino, e per vitimo laferando molte cofe per non firaccartis lauorando ella nel telaro nastri di seta, cra di continuo dagl' Angeli, c da'Santi agiutata al lauoro, quindi itando molte volte rapita in estafi, & immobile ful telaro, vedea. ti da mano muifibile mouer su le flami la nauscella, ò la recora, e feguirar il lauoro.

Nè mancò di fauorirla la gran Vergine Madre in mille,e ceto occationi,e laferando quelle, che ò della mormoratione d'alcuni, già detta,ò del prender l'habito,ò del sposalitio con il fuo Vnigenito impetratoli dalla Reginadel Cielo, che appresso diremo, che non fe in suo prò la Vergine gloriosa, ella la fouucniua nelli trauagli, confolaua nelle afflittioni, agiutaua nelle necessità, e trattaua con essa con familiarità appunto di Madre, e Signora. Effendo ancor fecolare invn fuo viaggio appena fi pose à cauallo, che C vedendofi vicina la gran Regina de Cieli. talmente l'accese il cuore, che diuampandosi le fiamme sul volto, comparucin esso così acccía, c risblendente, che se ne accorfero quanti eran feco, e tutto che domandata all'hora da' circoftanti della caufa di quella cosi fubita, e grausfima mutatione di volro, non poteffe nè rispondere, nè patlare, con tutto ciò potè pot ad alcune lue confidenti esplicare, ch'era quella mutatione proceduia dalla prefenza di Maria Signora nostra, che s'era compiaciuta di accompagnarla in quel viaggio

Era rimafta Catarina affai afflitta, e fconfolata per vna visione hauuta della Chiefa tutta veftita à feotruccio, e che poi rificttedo à se stessa a s'era nell'istesso modo vitta. veftita di negro, ma confololla la Vergine apparendoli, & esplicandoli, che quel vestir della Chiefa à feorruccio, fignificaua il gra numero de'peccati, e massime de'Pastori, à quali diuenuti Capi, non pascevano, ma distruggeuano, co'loro pessimi esempi, il gregge di Christo, e la sua veste nera, la gra ena, ch'ella fentina da veder tanto offeso pena, ch'etta Rintina da il fuo Spofo, e vilipefo, il fangue fparfoda effo, con i peccati, ma efortolla a sperar

annicinatoli vn pò più per vedere chi fusse. A presto il rimedio, e perciò li se vedere vn huomo di fiero aiperto vestito negro, che con fpada nuda in mano affalina vn bellitlimo giouane armato di arme ricchistime, lucide, e che nel pomo della fpada teneua. intagliata l'imagine Christo, e che da quefto venina vinto, & abbattuto quello arrogante, fignificandoli, che alla fine la vittoria hauca da effer di Christo contra la peccati del mondo. Ma che marauiglia, che la fauoriffero tanto i Santi, e gl'Angeli cona l'ilteffa Regina loro, quando il Rè della gloria, haucndola già eletta per fuadilettiffima Spola, la fauori appunto come tale in ognitempo. lo non ti repetirò qui li fauori fatteli nella fua fanciullezza,che di fo-

pra più volte ti accennai, ma folo farò memoria, non di tutti, che non lo stimo possibile, mad'alcuni più fegnalati, che la fè nell'età più matura. Era si grande la familiarità, che hauca.

feco il Celefte Sposo, che apparendoli nella fua canvera, quasi scordato si fosse del gouerno di tutto il mondo, feco più hore in. diuoti discorfi tratteneuali, imparandola. à leggere,& à recitar l'officio,e difcorrendo feco con tanta domestichezza che non haurebbero più fatto due cari amici, e fino ad aspettarla, lasciato per chiamata d'obedienza, perche così si compiacque di comandarlı l'istefio Rè della gloria, dicendolia Và -Spofa mia, fà ciò, che hai da fare, e torna che lo qui ti aspetto; li fe più, & affai pretioli donatiui, li diede primieramente due vefti,vna candida in premio d'vna clemofina fattali dalla Vergine, come già di fopra natrammo; l'altra roffa, che caud dal fuo ferito costato, dopò hauerla di sua mano communicata, il che se molte volte, come appresso diremo, & era questa vna, benche à gl'altri inussibile, a se visibile, e sensibile, che secondo l'ordine datoh dal Signore, sempre portaua vestita. Li diede vn'altra volta vna corona di oro, da cui pendea va pretiofo rubbino, grande quanto vn dito. Donolli ancora spesse volte denari nelles fue maggiori necessità, trà quali racconta. il Conte Pico della Mirandola, hauer vna. persona sua familiare vistole vnamonetadi oro ben groffa con vna impronta non conosciuta, che spirò vn suauissimo odore, a l'hauca si lungo tempo serbata in memoria del donatore, e fopra tutto due pezzetti la presento della sua Croce Sautissima, delles dieni relignie volfe prouarne la verità con cuidenti miracoli, fra quali furono, il reftare illefe nel fuoco, & il liberare da'spiriti maligni chi la portanai ma non fi contentò il Signore, se non l'arricchiua di quei veri tefori, che più stimò in questa vita, che furono fatla pattecipe della fua Passione, co

della fua Croce.

bra accennammo, li fù dal Signore posta sù gli homeri tenerini vna pefantifima Croee, posche passeggiando per il Chiostro de'. Padri Serusti della sua Patria, e mirando in vn muro di esso il ritratto dell'inuitro Capione di Christo S. Pietro Martire, e medirando nella palma, e nelle ferite il suo gloriofo martirio, alla di cui vista, quasi alla. wifte del fonre afferara Cerua, auida anche ella di spargere per il suo Sposo il sangue, defideraua ardentemente il martirio.e ricordandofi, che il derto Santo gl'era nel fuo sponsalitio stato dal Sposo assignato per Maestro, e guida, lo pregò ardentemente à communicarli quella viua Fede, e fernore di Carità, con la quale egli sparse il fangue per Christo, acció potesse anche ella feguirlo per la via dell'afflirtioni, e della Croce, ed ecco nel finire, ch'ella fece questa preghiera, gli comparue il Santo, che offerendoli vn Calice, che portaua frà le mani, così li diffe : Prendi figlia, e beui in questo Calice il fangue dell'immacolato Gresu, che t'hà redenta, acciò con si diuino liquore inuigorita possi poi bere nel Calice della. fua amariffima passione, ma appena cilane gusto pochegoccie, ch'ebra del Diuino Amore, non potendo più reggerfi in picdi, li fu forza d'appoggiarsi al muro del Chioftro, restando quasi astrarra da sensi, e vidde in quell'astrattione il Signore con vna pefante Croce su le suc spalle, che accostandofell così le diffe; Spofa mia, tu mi chiedi, & hai raggione d'effer parrecipe del mio C Trouo Reale, che fu la Groce, eccola, ch'io hora re la farò affaggiare, e ciò dicendo, fgrauò le fue, e quella della Bambina caricò della Crocci Tò,li foggiunte, non dubitare fe ful principio ti parera rroppo giane las Croce, e troppo aniaro il pariie, perche crescendo l'Amore, ri parerà alla fine ogni cofa dolce, e fuaue, perche parirai per amore,e sparendo la visione, gli resto vn'ardentissimo desiderio di patire per amor di Giesti fuo Spolo, che al pari, che con l'età andò crescendo l'amore del suo Diletto, crebbe il defiderio altresi di patire per fuo amore.

Diedeli vn'altra volta la Croce il Signore molti anni dopò, il giorno dell'Efaltatione della Croce, Impercioche apparedoli il Sig. D con due Angeli, che li porrauano vna grande, e grauistima Croce, e gionri one ella giasea, presa il Sig. la Croce dalle mani degli Angelisie caricò la spalla manca della sua Spofa,con ditli: Tò mia Spofa, ecco horati dono la Croce, perche è raggione, che lo Spolo del più preriolo,e buono,ch'hebbi in questa vita ne partecipi la Sposa, io hora te la dono con donatione irrevocabile, onde da hora innanzi per tutto il tempo della tua wita giàmai ti potrà mancare, e tutto che

Fin dalli a anni della fua età come di fo- A hora ti parra graue, e moleffa, tanto più pretiofa, e gloriofa farà poi la corona. Rimascle d'all'hora in poi yn grauistimo peso in quella spalla, oue la posò il Signore, & apparue quella parre, quali da grauissimo pelo grauata, più balla affai dell'altra, fentendo gran pena di cosi grauc pe fo in quella spalla, che solea in giorni particolari cre-scere, e mancareje perche li facesse conoscere il Signore, che con tutto che ella si graue peso esperimentasse nella Croce, che sù gl'homeri l'hauca posta, non era però peso, che aggrauar la poreffe, anzi che fi fapeffe porrarla non giá di pelo, ma anche l'haurebbe feruira di fostegno, & agiuro, à modo di bastone ce la diè vn giorno, acciò appog-

giare, e sustentare vi si potesse. Staua ella all'hora aggrauata da grauislimi rrauagli di calunnie, e perfecutioni, onde vedendoli da per tutto arromo erefeere

i caualloni furioli de perfecurori, timida di retlarus affatto fommerfa, ricorfe all'oratione per chiedere al fuo Spofo forza, & aggiuto, apparuegli il Signore con vna grandiffima Croce trà le mani, che porgendola à Suor Catarina : Con hunaltà, e patienza vincerai con questo bastone (gli disfe, confignandoli la Croce) ogni cofa, la riceuè ella con rendimenti di gratici e ne prouò poi i frutti, perche tanto che crescessero le perfecutions, e più furiofi s'augumentaffero i trauagh, non potè mai più temerli il fuo cuore appoggiata à quel fagro legno, che fostenne la Vita, e la Speranza nostra; manon fatio per anche di darli tante volte la Croce, volfe anche darcene in gran numerorutte infieme. Era ella stata da cerri dolori acerbiffimi tormentata, e mentre per allegerirli conremplaua quelli del suo Spofo, a vista de quali parca non stimasse più i fuoi. Vidde entrare nella fua camera due sblendidiffini giouani con vna flola nelle mani tutta guarnita di Ctoci, con la quale cingendo braccia, petto, e spalle di Catari-na, così li disfero: Prendi, ò Spoia del Crocififfo Rè della gloria, questa stola, che è il paludamento Reale, che il Rè tuo Sposo ri inuia, vedilo come è pieno di Croci, hor animo Catarina, tu flarai fempre fino alla morre carica d'afflittioni, e di Croci, e viuerai fempre con grandiffima amarezza, e a

d'ogni cofa ii contrifterai, ma non temer punto, perche teco è lo Sposo, che ti darà forza, e valore per vincere, e lopportaria, e disparendo gl'Angeli rrouossi assalita de nuoui, e più atroci dolori nelle spalle, e nelle braccia, tenendo anche grauissimo afflittioni interne di spirito, e sopratutto i dolori del cuore,e del capo erano à difmifura. Ma acciò inrendi più in particolare les fue pene ri darò breue raguaglio (lasciando infinite altre, ch'ella patina) d'alcune mag-, dine di quelli, ch'egli soffri nella sua amariffima Pattione, e paíso in questo modo.

Era di 24.anni Suor Catarina, e contemplando il terzo giorno di Pasqua l'oratione fatta dal suo Bene all'eterno Padre nell'horfua volontà nel patire con quella dell'eterno fuo Padre, inflantemente gli chiefe a conformare le stessa con la sua Passione, dolore di effa; l'apparue il Signore in forma gloriofa con vna veste rossa sopra la nuda. carne, & vn flendatdo nelle mani tutto cinto di raggi, e di luce, alla di cui vista più ardentemente crescendo i suoi desiderij di vedersi timile al suo diletto nel patire, masfime quando s'accorfe, che dalle piaghe, che portaua aperte n'vsciuano raggi sblen-didissimi di pura luce, onde lo supplicaua. della detta gratia con più feruore, ma egli, grande è, o Sposa mia (li disse) il desiderio del tuo cuore di patire, ma non conosci le tue sorze deboli. Conosco (rispose Catapoffa il Diuino Spofo refistere all'armi podo, è grande la tua Fede, ò mia Spofa, e però facciali pure come chiedelti, che foncontento darti parte de'mici dolori, quali faranno da te più foffribili perche gloriofo ne vengo à communicarteli, e ciò dicendo accostossi vicino alla Beata, e dalle piaghe fangue nelle mani, piedi, e costato della piedi, e costato le tagre piaghe sanguinose mortita cadde per terra, oue giacque lungo spatio come morta, ma tornata a'sensi si danti fangue nelle mani, piedi, e collato, che per molti giorni, che così flicdero, fuutfibili quelle delle mani, che non poten. le de piedi, e del costato aperte, e ben spesfogrondanti l'angue, non poté però per il mam, feruir fene per alcun lauoro, anzi alle volte apparmano per la violenza del dolore coltosamente potea nascondere quello,

Hebbe anche la corona di spine, la quale Diar Domenic, Tom.V.

kiori communicateli dal Signore à fimilitu- A della Mirandola che feriffe queffa vira e cosi riferifce. Hauendo io operato, che Catarina fuffe condotta alla Mirandola, nonvna camera fecretamère la vedessemo (parla della detta Corona) Era attorno, attorno al capo l'offo cauato intorno marauigliofamente, come vn cerchio, talmente, che vi si faria potuto nascondere il deto mignolo d'vn bambino, & intorno vi crano certi rileuati, nelli quali era fangue raccolto,e racconta l'istesso hauer inteso dalla bocca della stessa Beata, che da quelli rilcuati sanguigni verfaua ben spesso copioso sangue, & hauerla più volte vista torcers, & attliggerfi per li dolori acerbiffimi, che la detta corona li caufaua nel capo, & hauerli veduti

all'hora gl'occhi couerti da vna nuuoletta fanguigna. Hancalı il Signore, come di fopra ti accennai, già molto tempo pri-ma promessa, e mostrata questa coronedi spine, impercioche essendo ella ancon fanciullina di dieci anni, li comparue il Diuino Spofo con vn ricco anello nel deto anulare, e con due corone a le mani, vuahauerla trastara come fua Spota dandoli nel deto l'anello, l'offerfe, che cleggeffe per fe uina Sapienza, voglio, diffe, più presto queladarò, rispose il Signore, à tempo cogruo, perche hora per le tue tenere forze non la tenera, e debile, vogljo cominciar da que-

da haurebbe acquiftato forze, e vigore, & hauendo ella, con molta humiltà e timore, posta, per obedire, la bocca à quella fonte di vita, fi trouò con tal brio anzi casi ebria d'Amore, che haurebbe in quel punto patita qualfiuoglia più penofa morte, anzi li più haurebbe anche con l'esecutione, impresa di paffare con la Scrafina di Autla trà infedeli, s'hauesse saputo doue andare, è hauesse hauuta qualche guida per quelle parti. Hor quanto credi, prio Lettore, che à questa generofa,& ardere innamorata del Crocififfo, altro duriffime, & infopporrabili pene comunicateli dal Crocififfo, il quale conte d fe vniforme nel corpo, volle anche com-

darli con le suc proprie mani tutto se stesso. E lasciando l'altre volte, che miracolosamente fü communicata, ò per mano degli Angeli, ò per quella d'altri Santi, folo qui voglio narrarti, quando la Diuina Sapiencon le sue proprie mani se stesso.

Haucala già il Signore, fin da che era fan- A auanu l'Altare, Se il Signore communicolèiulla dichiarata, e fatta palefe la verità di questo ineffabile Sagraniento, e fu all'hora quando effendo flara tentatadi Fede circa . questo Sagto Ministerio, cacció il tentatore, spurandolo in faccia, indi alzando gli occhi in Ciclo vidde in aria il Babino Giesu , come di tre anni , con le piaghe aperte di mani, e piedi, e del costato, ma grondanti fangue in abbondanzanel Calice, e conlume interno li fe conoscere la venta fopranaturale di questo Diumo Misterio, onde le crebbe poi tanto la dinotione, che non fapca fattariene, e l'haurebbe prelo ogni matina, ma l'obedienza di chi guidauala ne la facca aftenere più d'yna volta la fertimanaspure perche con la prinatione erefecano l'anzie, non volendo il Signote vederla trà quelle più angustiata; ben spesso per miniftero Angelico, e d'altri Santi fuppliua. la mancanza de'Sacerdoti communicando la, ma più volte volfe anche fauoritla di communicarla di propria mano,fra le quali celebre fu quella, che li successe il giorno follengiffimo dell'Afcentione . Staua ella vna manna orando nella fua camererra, ea contemplando l'affanno, e la pena della Satiflima Madre, e de Discepoli nel restar soli gratiffima humanità di Christo,e sorse che priuata quel giorno della Sagra Communione, lo comparaua à quello, ch'ella pro-uaua in vederfi quel giorno fenza il Sagra-mentato fuo Bene, efule in quefta Valle di pianto, ma poi tutto che piena di lagrime, pronta s'offeriua i patire non per vingiorno, ma per molti anni quello amarillimo efilio fenza quel Diuino conforto, che da à poucri cluli la Sagrofanta Communione, ptoffime, e massime di quelli, che hauca ricounti per figli (pirituali, quando viddeli auanti i suoi due Angeli samhari, e Custodi, che quali in giorno di fella velliti di gala veniuan con insoliti, e più luminosi sbledori adornati, li quali l'auitarono à preparatfi à recuere il fuo Dinino Spoto, che già veniua, nè tatdo molto quei à comparite. in compagnia della fua Santiffima Madre,e di molti Santi, gettatafeli, nell'entrate, che fee nella fua felice celletta, Catarina a'fuoi D piedi, chiefeli con grand'humiltà la fina-benedittione, ce la diede il Signore, e folleuandola da terta: Spola mia, li diffe, io fonvenuto in questo giorno à farti vn specialistimo fauore, come se conuiene alla mia. fomma Bontà, e ciò detto accostandosi all'Altare, douc solca celebrare nell'infermi-tà di Catarina il suo Consessore, e pararosi le fagre vesti, celebrò la Messa, e venuto alla Communione, Maria Santiffima, e S.Catarina da Siena conduffero la Serua di Dio

lacon le sue mani, indifinita la Messa, disparue la visione, restando Catarina piena. di feruore, e fatteta spirituale per hauer ricenuto si fegnalato fauore.

Cosi anche li fuccesse il secondo giorno di Pafcha dell'anno 1513 nel quale effendo venuto il Signote in compagnia delli due fopradetti Angeli, e di S. Pietro Martire li celebro la Meffa nell' A ltare della fua cameretta, e communicolla, & vdi (pecialmente l'Euangelio, che in detta Messa recito il Signore effer quello di S Luca : Me eft, oc. c finita la visione, rimale in quella. felice flanza yn fuauiffimo odore di rofe 80 altri aromati, che confortana tutti quelli, che lo fentiuano, che furono molti, e spemunicolla altre volte il Signore, senza celebrarli, come frá l'altre fú yn giorno festino timo venjua il Signote con la pisside del hor che marauigha darà quel che (lasciane Miracoli le questi fono doti communi,co che dota, & atricehilee il Diuino Spolo le io qui non voglio entrare à dire à che gran per mezzo dell'oratione, e come da tutte le cofe create, quafi in dottiffima Libraria. templare, e conofcere le grandezze del lor Fattore, e questo dalli più teneri anni della (ua cra, quando prius di alcuna direttione. o inagiftero humano, che ciò l'haueffe infe-

l'imprefa, ne porfe caldifiime preghiere alla la, e stendendo verso di essa la mano, l'inuito con dire; Vieni figliuola, e tagli allegramente, nè dubitare di non vincere, & ottedi, Ma folo voglio accennaru, che hauca il Signore arricchita di cosi gran Sapienza. questa sua cara,ch'ella più d'yua fiata su do-

guato, non d'altri, che dalla Sapienza infi-

nita del Creatore potè apprendere così alta

S'hauca ella frà l'altre formata una feala

cilifime questioni Teologiche, e consi gran profondità, chiarczza, distintione, c roprietà di rermini, respondea, che facea. ben conoscere effer la sua quella Sapienza, che non sa errare, e che sa fare da semplici, & ignoranti fommi scientifici,e sapienti, ben'e vero, che quando alcuno, o per curiofità, ò per calunniarla li moueano fimili dnbij, e questa da lume Diuino conosceua la lor difordinata intentione, o non rifpondea, scusandos con l'ignoranza, ò li riprendea, dicendoli, che non douean porti inqueste dispute, quando non pertenea à loro il conoscere il retto spirito del Signore. Tra gl'altri, che vennero à parlarli, fu va. dottitimo Teologo detto Claudio, che all'hora eta Vescouo di Marsiglia, e poi su B Arciucícouo di Torino, il quale, vdita la fua fama, volie vederla, e trattenutali conlei per lo spatio di due hore in diuersi raggionamenti hebbe poi à dire non hauere mai parlato con huomo alcuno quanto fi fia dotto, che fuffe dotato di maggior lume, e sapienza di quella semplice Verginella.

Hebbe anche altiffimo dono di cofeglio. si che ne'casi più dubbij ricorreano da les non folo i ruftici, & ignoranti , ma li più faggi di quelli Paeli, esperimentandoli tutti cosi prudenti,& aggiustati à quanto si desideraua, che ne flupiuano tutti, ne giamai alcuno ne diede, che abbracciato, fuste seguito male, quando va gran Dottore di Legge, e di Teologia riprefo da alcuni, che fuffe andato in vii ral cafo dubio à conful- C tarfi con vua feminella, rispose: lo vi sò à dire, che non hò trouato ancora huomo si prudente, e dotto, che mi habbi poffitto dare si buon confeglio, quale mi hà dato quefla, che voi chiamate ignorante feminella; ma che gran cola era il poter ella moftrar si grande la Sapienza, e prudenza, quando più volte anche visibilmente se gl'era infulo quel Diumo Spirito, che è il donator di tutti questi doni, incominciò à farla fuzstanza questo Paraclito Spirito, all'horaquando effendo non più, che di cinque anni, in forma di Colomba venne à pofarsi, come di fopra narrammo , foprala spalla della fanciulla, e postoli il becco nella bocca, l'ispirò quei suaussimi ardori del Diuino Amore, del quale ardè poi sempre mentre fu viua. Ma non li balto quell'yna volta il farfi vedere inhabitante l'anima di questa Santa Verginella, che per arricchirla di vantaggio due altre volte l'illumino, illustro, e riempi di le stesso, l'vna in forma di tre lucidiffimi raggi, l'altra in quella di lingue di fuoco - Successe la prima, essendo di 14. anni, il giorno di S. Stefano, perche vedendofi la Verginella infidiata nella Castità da molti infani amatori del fuo puriffimo bello, fla-Dist. Domenic. Tom.V.

mandata da dotti, e grani Teologi di diffi. A na con caldissime lagrime il detto giorno di S. Stefano raccomandandos al Santo, e dicendoli, che sicome dalla Apostoli in terra era costituito per dispensatore della communione alle Donne, e s'era conservato sempremai purissimo Vergine, così volesse effer Protettore della fua verginità , e chel'impetraffe dal Signore forza per refiftere . e vincere quelli, che cosi la molestanano; l'apparue il Santo, e dopò haueria confolata, con dirli, che le sue orarioni erano state efaudite, perche farebbe in breue libera da quelle tentationi, e conscruarebbe per special gratia dello Spirito Santo intetta la fua verginità, l'ammoni ad apparecehiarfi à riceuere quel Diuino Spirito, che presto verrebbe à fantificarla, e fortificarla, à questa. vltima promeffa sbigottita l'humiliflima

Verginella, à tal modo rimale, che tremante cadde per terra , ma follcuata dall'istesso Protomartire cosi mezza tremante rispose: Tudici, inuitto Campione di Christo, ch'io mi prepari à riccuere lo Spirito Santo, ma chi fon'io, che possa effer degno hospitio di Habitatore così fourano, & in qual modo potrò io prepararmi non essendo in me virtù alcuna, anzi nou sò come fenza di effo possi io prepararmi, sc esso è quello, che ci da ogni preparatione, e dispositione, manel dir quelto vidde venir à fe li due Angeli, che di fopra si diffe efferli stati dati per Cuftodi, quali con queste parole la consolarono: Hai ottenuto già la custodia della tua verginità, che con tante lagrime, e sospiri has chiefto, e perche Cafte viuentes, come infegna l'Apostolo, suns Templum Spiritus Santii, però apparecchiani à riccuerlo nell'anima. tua, come in fua propria habitatione; maappena hauemno ciò detto, che vidde calare fopra di se vo gran sblendore, che diuiso in tre raggi si pote fopra il fuo capo, e spirò In quel punto nel fuo cuore vn cerro gufto fuauithmo mai più prouato, & vn'intenfiffimo calore, che la fe tutta brugiare, come fe in vna gran fornace ella fteffe,e fenti quefle parole proferite con horribil fuono, come fe davnarromba cgli vscisse) Sono venuto per habitare in te, e per purgare, illuminare, accendere, e viuificare il cuor tuo; al fuono delle di cui parole ella atterrita. cadde per terra tremando per il timore,che le correua per l'offe, onde parça li fusse macato in rutto il fiato, puredopo lungo spatio ritornata a'propri) fensi si ritrouò l'anima ripiena di confolatione spirituale, e con giubilo grande di cuore ringtatiò il Signoze di si nobile, e fingulare fauore, che l'hauea fatto. Rimate dopò questo nella faccia della Vergine vna venustà con colori si gratiofi di latte, c fangue, e con va luftro si sblendido, che apparua affai bella, quindi le fue conofcenti credeano, ch'ella con bel-

tal modo. Era la Vergine di 30. anni, & il giorno folicantfimo di Pentecofte fi ritrouaus rinferrata nella fua camaretta contemplando quel Diuino Mistero della venuta dello Spirito Santo fopra gl'Apoftoli , quando sentiffi in vn subito più del solito inferuorata, e vidde entrare nella fua camara li due B fuoi sopradetri Angeli con li Santi Pietro Martire,e Catarina, che come sopra fi è detto gl'eran flati dati per Maestri, e guida, quali li differo, che s'apparecchiaffe pure, perche in quel giorno hauca da riceuere vn dono, ch'era fopra tutti gl'altri doni da lei fino à quel printo riceuuti, volendoli il Sig-con gra pienezza comunicare il fuo Diumo Spirito, madomadando ella come potea fenza aginto dello stesso Spirito apparecchiarse; li fu risposto da quelli, che no douca affanarsi. per quefto, ma che la preparatione doucafarla con diucrfi atti di humiltà, e fommiffione, perche il Diulno Spirito fi compiace di rifguardare gl'humili, e di habitare ne' manfueti, e che putificaffe l'anima d'ozni neo di colpa, lo fe Catarina con il S. Martire Pierro, come che per all'hora non potefse hauer altro Confessore, & in quel punto vdi vn grande, e spauentoso subno, che con gran strepiro riempi, & accefe tutra la camara d'vna fuautfilma fiamma, che parea, che il tutto bruggiaffe, onde per il timore cadde ifuenita per rerra, ma folleuarada Catarina la Santa di Siena, che come fua Maeftra subito accorfe à soccorrerla, e solleuatafi, vidde fopra di se vn gra globbo di fuoco,dal quale vícinano setre lingue dell'aftesfo fuoco, che discendeano sopra di esta, e li penetrauano fino al cuore, quale ne abbrugiò forremente, & in quel punto li fu dato in vn marauigliofo effaii vn faggio di quella gloria, che godono quelle anime refe fe-nici della gloria, che in quello fagro fuoco trouano vita, ch'ella nel feno hauca in quel giorno prouato.

Chi in tanti modi hauea riceuuto quel Diuino Paracleto, non potra mon effettiecamente dottar del dono di far miracolo, fipiti odi Profetta, nè qui troppo mi ficadetò, mio Lettore, petche credo a ballanza fenza quelle pruoue celerai perfuafo della gran Santità diquefia Vergine fazzaçio qui non entrarò à parlared quante yolex ancor mon entrarò à parlared quante yolex ancor

comparendo, ad alcuni ammonific, ad altriche l'inuocauano, liberaffe, impercioche farebbe yn non finir mai il volerle riferir rutte, così correffe niolti peccatori, e riduffeli à penitenza, come fopra resta cennato, così animò yn Predicatore ad accettare vne Predica, promettendoli, & impetrandoli Signore, che andaffe doue il fuo figlio spirituale dormina, e li mutaffe il cuore, facendolo da terreno tutto celefte, cosi per fine apparendoli corresse molti, che non credeano alla fua Santità. Inuocata anche viua,ma di lontano s'ottennero molte gratie, cosi vna donna detta Francischina, ch'era ftara quarrro meli con dolor di fianco fenza trouarui rimedio, che l'allegerisse quelle pene, inuocando l'agiuto di Catarina ancor viuente, e pregado il Signore, che l'agiutaf-fe, s'erano vere le cofe, che di essa si diceano, appena hebbe ciò detto, che cessò il dolore, e mai più ritorno; cosi vn Religiofo de Padri Heremitani di S. Agostino co vna ardente febre già disperato da' Medici, chiefe al signore per li meriti di Catarina falute, e l'ottenne; così yn fanciullo, ch'era flato ducanni conrinui grauemente infermo, dalla Madre votato à Dio, che per li meriti di Catarina li rendesse la fanità, subito restà fano; così vna Donain Brayda co vna postema alla gola, già disperata da'Medici, come quella, che per molti giorni no s'era possuta cibare per effere la postema affai grande, e la lingua gonfia, che li pedea mostruosamente fuor della bocca, mentre s'apparecchiaua dunque il martorio, fu raccomadata da Catarina, che la conofecua, al Signore, & addotmentata la moribonda, l'apparue la Beata infieme con la Beata Ofanita di Mantua dell'istesso suo Ordine, e toccandoli la poficma, fi ruppe, e subno guari, onde colci per voro fi vefti pordell'habito dell'Ordine; cosi liberò dall'istessa pericolosa infermità Francesco Biga da Scuigliano, che s'era,bêche lontano, raccomandato à lei, e fentendofi da musfibil mano roccare il luogo del male,resto guarito,così ad yn Religioto del fuo Ordine guari due volte, vna da febres terzana doppia con accrbi dolori ; l'altra affalito da acerbifiimi dolori di stomaco, e di reni così acerbi, che si sentina ad ogni momento mortre, raccomandatofi à Cararina viua, & affente, fi fenti, come con tremoto si monesse il letto, e spauentato. parueli di vedere Catarma accompagnata da molti Santi, cholo toccaua, e fubiro cefsò il dolore, e rimafe fano, e nell'ifteffo ptiro Catarina lo diffe al fuo compagno, che in Raconifio fi ritrouaua: così à Fra Damasceno Predicatore, che patiua acerbissimi dolori di gotta, fi raccomandò all'orationi

rono li dolori; cosi vna Dama, che patiua affidui,& infopportabili dolori,fi raccomado à Catarina, e subito si senti da inussibil mano toccar la testa, e suani il dolore ; così vn Sacerdoic à chi Catarina hauea confultato, che non andaffe in Roma, non obbedendola, fú per la strada affalito da ladri, che rubbatolo, li diedero molte pugnalate per ammazzarlo, e credutolo mono fi parurono, ma quelli, che in si manifesto pericolo, pentito della difobbedienza y fata a confeeli di quella Vergine, l'hauca continuamente inuocata, fi trouò fenza fertia, ò lefione alcuna, e crede di cerio fusse stato per l'intercessione di Casarina. Sebastiano Bravda malamente infermo, temea a momenti la morte, era questi fratello di Fra Domenico Confessore di Cararina, la quale saputo lo stato diesso in spirito lo raccomando al Signore, e l'infermo si vidde auanti il letto vna Mousca mai più vista, che a'segni si conobbe effer la Spota di Christo, che toccandoli il stoniaco, que era tutto l'origine del fuo male, fubitamente guari i cosi finalmete molii da varii morbi, cadute, pericoli, e quel ch'e più da granifimi vitii, & odii innecchiati con l'impero, con l'oranone, con la fola inuocatione di Casarina da Raconifio furono liberati; ma che molto, quando pare, che il Signore gl'elementi tutti foggettaffe all'imperio della virtù miracolofa. communicara à questa sua eletta Sposa, es per cominciare dall'acqua.

Mirabile fu quello, che successe à Gian'. C Antonio di Mote aperto ritrouadoli costui fopra le Galere di Genoua combattute de fieriffima icmpelta, e ricordandoli, che altra volsa era feampato da fimile pericolo fopra il porto di Pifa con raccomandarfi al Casarina di Raconisso, conosciusa da lui per fama, perfuafe ai Capitano, che già disperaua della falute per veder à momeuri crefcer la furia del temporale.& entrambi ad alsa voce inuocarono in loro agiuro la Vergine, ch'era ancor viuente nella fua Patria. & ceco comparire in aria Cararina fopra della Galera vestita del suo habito, e subito cessò la tempesta, onde discese in terra Gian' Antonio, fu à Raconifio à vifitar Catarina, quale non hauendola mai prù prima veduta, D la riconobbe fubiro per quella, che haucavista in aria sopra la sua Galera. Conobbe la fua virrà", e l'obedi anche l'aria; quindi hauendo ella promesso a due Religiosi del fuo Ordine, che andauano in Berganio, e temeano di quello, che minacciana il Ciclo coperto di dense, e negre nuuole, di hauer per strada acqua, e neue, che non farebbero nè dall'una, nè dall'altra molestati, con far vn fegno di Croce nell'aria, fi mantenne nelle nubbi la pioggia di neue, che già co-

di Caterini , & apparendoli quellà liceffà. A minciava àpiombare, fino che quei Reib romo iddolori, con vino Dama, che parius aliqui, kindopportabil dolori, firaccomidol Caterina, e labito fi fenti da finuibili
mano tocce la tella, e fianti iddolore : conilstato, cie monastali in mona mono obbe
atto, cie monastali in mona mona con
atto cie monastali in mona mona con
atto cie monastali in mona mona con
che giuti di Sole ciliumususa la firata.
a
retrabbatolo, li dicidero molice punpalaze per
animazzario, e creducolo mono fi garuro,
no, ma quelli, fiche mi suamicifio percelo,

accompagnati.

giunta Catarina da intensi doloti di sianco, accompagnati da acuta febre, che la costrinfero à ritirarli di prelto à cafa; per firada. però s'incontra con vn Sacerdoic, persona affai graue, che veniua à parlarli, onde li parue conueniente fermarsi ad ascoltarlo, ma come stessero in campagna sotio gl'ardenti raggi del Sole, dauano noia a Cajarina afflittadal dolore, e dalla febre, onde alzò gli occhi al Cielo per cercarli qualche refrigerio, & in quel punto comparue vna pie-ciola nube, che frapollatra Catarina, & il Sole, la difefe da cocenti fuoi raggi, fino che duró quel colloquio, quale finito, appena. fi parii Caratina, e fubito, fenza faperfi come, difparue; & all'incontro con yn fuo fegno di Croce dislipò lenubi pregne d'acqua,e grandini, che per due volte con grandiffimo danno caddero fopra tutte le Terre conuicine, restando solo illesoil Territorio di Raconilio. E finalmente nel fuoco escrcitò questo imperio, che con va segno di Croce lo spinse in vna casa vicino alla sua, oue furiofaméteacceso bruggiaua, già senza rimedio, tutto il Palco: così anche effendo vn giorno in Raconilio (discorrendo

campane, quali insese da Catarina, sali infirme con vna Gensildonna fopra vn terrazzo da doue si potea veder la casa incendiata, e vista la gran fiamma si pose Catarina ad orare, indi riuolta verso l'incendio, li fece vn fegno di Croce, & inquel punto cessò la fiamina, e si smorzò il fuoco, fu la cofa cosi inflamanca, che tutti la giudicarono miracolofa, ma non fapcano da chi fuffe flato oprato, finche quella Gentildonna, ch'era flata presente, publicò, ch'era. flara Catarina; cosi hauendo faputo, che s'era yn'altra volta acceso il fuoco nella sua Terra, e che per il vento fi dubiraua non. haucsie da passare innanzi, ella sece oratiope, e vi pole per mezzano S. Bernardo, & vdi vna voce, che diffe, la tua giusta petitione è stara efaudita, & in quel punto si fmorzò il fuoco; anzi anche di lontano, fapendo per dinina rinclatione, che yna per-

con vna Gentildonna, che l'era venuta à vi-

fitare) s'accese il fuoco nella casa d'un Gen-

til'huomo con tanta furia, che si credeano douesse passar innanzi a bruggiar tutta la.

Terra, onde sbigottili fi polero à fonar les

Iona fua confidente fi bruggiaua fenza ri- A Padre perdonatemi, li diffe, fe mai vi haueste medio, îmorzando con vn legno di Croce la liberò, e cento, e mill'altri miracoli adoprò in questo elemento, poiche come se in fua mano flaffe l'accenderlo, e lo (morzarlo, ficome con vn fegno di Croce fmorzollo, cosi con vn'altro l'accefe; quindi effendoli per il vento fmorzate le candele. dell'Aliare, mentre nella Cappelletta della fua cafa fi celebraua la Meffa, con vn fegno di Croce, ch'ella vi fece fi ritornarono da per se ad accendere. Ritornando in barea per vn fiume alla fua Patria, fendo di notte, s'arenò la barca, erano i Marinari poco prattici, e per effer la notte affai ofcuta, e nella barea non vi cra nè accialino, nè fuoco, non fi potea accender vn lume per veder eiò che fi faceffero, onde erano in gran pericolo, e confutione, si pose all'hora Catarina in oratione, e poco dopò armata di fede prefe yn tizzone spento il giorno inpanzi, ch'era ful focone della barca, e fattoni fopra vn fegno di Croce, subito compatue vna fiamma risblendente, che accele il fpinto tizzone,e con effo accefo il lume poterono vícite da quel pericolo. Qui mi fermo, mio Lettore, in quella materia, perche come i miracoli non feruono per altro, che per contestare, e confirmare la virtu, che questi ti basteranno per credere l'heroiche virru di quella Spofa di Christo, e passo dalli miracoli al lume profetico, che così abbondantemente li fù dal Signore communicato, e quanto alle cofe lontane già di fopra in più occasioni liaurai veduto, come, o inuocata da lungi fuffe presto à soccorrerli, ò come conoscendo i loro lontani pericoli, ò di anima, ò di corpo, ò l'ammonific apparendoti, ò li tiprendeffe feuera, ò li foccorreffe pietofa, il che non hauria poffuto fate in conto alcuno fenza questo profetico lume, con il quale potea conofcer le cose incognite, e lontane, hora solo dirò qualche eofa circa la predittione delle eofe future, e de fecren occulti di cuoti .

Venne à vederla yn Religioso del suo Ordine foraftiere in copagnia del suo Confessore, & entrato questo dentro la camera doue cra Catarina, il forastiero era rimasto fuora inginocchiato auanti l'Altare, done folcasi celebrar la Santa Messa, guando ella flaua inferma, e come poco credesse alles cofe, che della Beata diccanfi , ftaua erd fe penfando, che fin all'hora non ritrouaux. neffun fundameto da credere questa si masficeia fua Santità, piccò all'hora Catarina. con la mano il muro, che diuideua la camera doue ella flaua, e doue flaua il Religiofo, e diffe: O Padre non è tepo questo di penfare à quelle cofe; efsedo poi vseita oue egli era dopò hauerli scoperto tutto] l'interno di sua coscienza, se gl'inginocchiò innanzi, dato occasione di haucr di me cattiua opinione, con che rimafe il Religioso stupito, e confufo, & accertato della Santità di Catarina. Venne vn giorno à visitatlo vn Gentil'huomo di quelli, che pretendendo effet Lince nel conoscere la vita altrui, e poco curano della coscieza propria,e dopò le pa-role di complimento si pose, commosso da zelo à patlare de grandi inganni, e pericoli. che vi ponno effer nel camino della perfettione,c quanto cra obligata di starella sopra la fua per non restarui ingannara, & illufa; ringratiollo Catarina del suo finto zelo, rispondendo, che speraua all'agiuto del Signore di non restarne ingannata; ma voi. loggiunfe, che date confeglio ad altri, perche non lo pigliate ancora per vouv feendo da quella fehiauitudine, con che già ion.

quindici anni, che vi tiene il diauolo incatenato con li tali, e tali peccati mortali,che commettesti non essendoui in tutto questo silungo tempo mai confessato; rimate come fuor di se quel gentil'huomo vedendosi scoprire cosi chiaramete da Catatina li più chiusi nascondigli di sua coscienza, e prostato a'piedi di Catarina li chiese perdono d'effer stato così ardito nel parlare, supplicandola ad agintarlo con le fue orationi ad vicir da quello intricato laberinto di vitii, dieca ció con tanti fospiri, e lagtime, che Catarina mossa di lui à pictà lo configlio di ciò, che hauca à fare, acciò confessato dar si potesse da doueto allo spirito, obedi a quello, che li diffe, il Gentil'huomo, e fattafi vna buona confessione visse poi molti anni da buon Christiano fotto la direttione

di Catatina. Era gionio in Raconifio il Vicario Generale dell'Ordine de'Predicatori per vifitar quel Conuento, e per le male relationi fatte da'contrarii di Catarina staua molto idegnato vetto di lei, e rifoluto di mortificarla al possibile ; onde hauendo ella richiesto per mezzo del Duca di Sauona. e Matchefe di Monfetrato, che li facelle reflare il fuo Confessore nel nnouo Conuento di Raconifio, egli per l'iftesso caso l'hauca affignato altrouc, con tutto ciò fu

Catarina a vilitarlo, e quando li fu auanti egli con voce alta, e sdegnata: Voi sete Catarina, li diffe: lo fono, quella replicò , la voftra figlia, e ferna: E ben, diffe il Vicario, vi par bel modo di procedere questo, ches voi fate, che fempre di proprio ceruello. giàmai volete far l'obedienza, e la volontà de'vostri Superioti, non vi son altri Religiofi nel noftro Conuento per confessarui, che volete proprio quell'vno, perche non prendete efempio di questaltre vostre forelle (trouandone in partieolare qua) ehe fot-

di nuel Confessore che dono loro, hor si as- A gnisa che venute à ritrouarla furono da lei ficuri, che anche fe mi venisse ordinato da Roma non lo farci per infegnarri ad obedires ma Padre mio, replicò con humiltà ella. fi afficuri, che non potrà far di meno di copiacermi, edarmi quel Confessore, perche cosi è la volontà del Signore: E che fegno potrai tu darmi, che questa, che ra dici, è la volontà di Dio? Appunto quel segno, replicò Catarina, che hauemo fra mani, e questo si è, che la vostra volontà determinata à non darmelo, volentieri me lo darà con ogni mia fodisfattione,e fe volete dire ftro cuore questa mutatione, che altri nondegl'huomini per volgeria doue più li pia-ce, si sentiua il Vicario già passato lo sdegno, anzi tutto affettionato alla Vergine, & i fare tutto ciò, che li chiedeffe, onde vitoli (coperto l'interno: Andate li diffe,che

Parlauafi vn giorno d'vna persona co vn Gentil huomo forastiere, ch'era venuto à vederla, e questo dicea, che benche alcuni lo tenessero per malo, nella commune opinione era però tenuto per buono: Non è inconueniente, diffe all'hora la Vetgine, che sia da alcuni tenuto per buono quelli, che non folo è cosi malo, che tiene l'anima fua in porer di Satanno, ma riene altresi in fua cafa yn fpirito familiare in ruina fua.e. d'altri, consultandosi ordinariamente connon renete ancora vn fimile valletto in vonon potendo negare ciò, che la Serua di procurò l'emenda. Ad vn Sacerdote, che facea oratione dopò la Mella seppe ella à dire quati pensieri l'erano in quella passati . Ad vno, che s'era a lei raccomandato, disse, effer necessario emendarsi d'alcuna leggiefolo cognita à Dio, l'istesso fece ad vn Religiolo,& ad vna donna forestiera giamai più dalei conosciuta, e fu di gran giouamento alla lor coscienza. Conobbe il mal stato di li fù riuclato, che non adoraffe l'Hollis.

lascino in che stauano, e li compunscino

ntrodotte nella ftrada della virtu,e liberate dalla fentina de vitti in che stauano i cusi sinalmente conobbe la dannatione di molti. per li loro peccari all'inferno, a'quali ellastando la vita, l'hauca predetta la loro ruina, ma nonera stata sentita. Conobbe lo flato ancoradi molte anime, che flauano in Purgatorio, e molte ne liberò con le fnes orationi , anzi acciò più l'agiutalle con effe, e fi moueffe di loro à pierà, velfe il Signore, che à fuo modo le prouaffe inquesta vita mortale, poiche stando yn giorno, che bruggiaua tra le fiamme d'yn'ardetissima febre, pensando alle pene del Pargatorio, fenti vna voce, che li diffe, fai bene à

pensare à quelle pene, per tanto proug vni poco di quel fuoco, e meglio le conoscerai, & in quello fi fenti percuotere co vna feintilla di fuoco nella gota maca à vifta di tutte quelle sue compagne, che si tronotno presenti, e le penetró dentro enfiandolicon tato dolore la destra gota, che li durò molti giorni, e d'all'hora in poi finno, à sua côparatione, nullo ogni dolore di questa vira. Quindi cominció à far sempre oratione, & efercitis di penitenze per liberar quelle ani-me da pene così crudeli, e più volte fù inspirito condotta al Purgatorio per conofecre il flato di alcuna di effe , & aggiutarla con le fue orationi; cosi conobbe effer in-Purgatorio l'anima della Madre d'un Prioredel fuo Ordine, e la liberò con le fue orations. Afficurò i Padridella Certofa. chel'anima d'un lor Priore incorfo nel feife ma del Conciliabolo Pifano, benche affolu-

to in articulo morns, onde quelli dubitauano della fua faiute era falua nel Purgatorio, e la folleuò colle suc orationi . Ad vn Prete Sacerdote, che dubitaua dell'anima. d'yn fuo fratello miseramente morto nell'incendio di sua casa esser saluo, e con li fuffragij la libero dalle pene in che flaun, Vna Suora del fuo Terzo Ordine era morta, e Catarina deliderola di fapere il stato in che fi ritrouaua andò all'efequie con l'altre, pregando il Signore, cheli deffe diciò yn fegno, e fu esaudita, perche stando il cadauerecon le braccia incrocicchiate, come fi v fa. ful petro, leuò la morta la mano dritta, es prela quella di Catarina, ch'era vicina al cataletto, e fortemente la strinse, dandoli cosi feuno della fua eterna falure, e dandoli tutti li suoi meriti sino à quel giorno la liberò dalle pene del Purgatorio, in che stana,

e venne à ringratiarla quando se ne volò nell'Empireo. Ma che diremo delle cofe future da lei per tal lume lungo tempo auati preuific, e predette. rediffe ella la feonfitta dell'efercito Fracefe fil di cui ritorno in Italia hauca prima predetto) (otto Pauia, onde vedendolo pal

farecosì bene in ordine, pianfe, publicamen- A morirebbe per effe, ma fopragionta dall'ylac dicendo, che quelle pouere genti andauano tutte alla morte, il che poi confitmò fempre, tutto che venifeto aufi contrarii, e tutti fauoreuoli all'arme Franccii. Li fuson per tre Angeli con le laucie in mano premonstrate le miserie d'Italia con le guerse fotto Carlo V.c con la peste, e same, che li successero. Predisse la presta morte di Giulio II., la carceratione di Francesco Rè di Francia, quale ella fteffa diffe al Conte. della Murandola hauerli riuclata Claudia. Regina di Francia, e moglie del detto Rè, già defonta, diffe, flando ancor il detto Rè prigioniero in Spagna, che non offeruareb-be la Pace iui conchiufa,ma che fubito v feito moucrebbe vn'altra volta la guerra, conforme successe, con la venuta dell'esercito condotto da Lutrech in darno contra questa Città di Napoli. Preuidde li mali, es guerre, che farebbe contra il suo Rè il Duca di Borbona, & il facco di Roma, & altri danni leguiti nel Stato Ecclesiastico, quali diffe douer precorrere la rinouatione della Chiefa. Afficurò la fua Patria dal flagello della Peste, che già nell'anno 1521, atrliggeua Turino,e tutte le Ville del contotno, ma poi perche non s'era emendata dallecolpe quando fi credean ficuri per effer ceffata in quei contorni, li minacciò quel cafligo, come fegui. Diffe la morte di Papa Leone in Raconifio l'istesso giorno, che legui in Roma. Prediffe la nateita d'vina bambina alla Figlia del Conte della Mirandola . Ottenne con l'oratione, e prediffe la confernatione dalla Peffe di Gughelmo di Comigliano suo gran familiare, & amico. Prediffe il guafto delle campagne da vna d'vn figlio maschio ad vna sterile, e tanto fu. Il Bambino morto nel ventre, ma che nel parto non morrebbe la Madre,madopo alcuni giorni del parto, e tutto auuenne; e cento, e mille altre cofe ella prediffe, e profetizo, quale per breuita qui tralafcio, e me ne paffo al racconto della fua feliciffima.

morte. L'era stato dal Signore predetto più di trenta anni prima il numero degli anni, che douca viucre in questo mondo, in vna mortale infermità nell'anno 1511, poiche desiderando d'effersciolta da que legami della D carne per vederfe vnita con il fuo Spoto, intefe, che li rispose, che lei già sapea, che non cra gionto il termine prefisfoli della. Confessore, ò Padre più di 30. altri anni hò da viuere in questa Valle di miserie, conforme s'auuerò morendo verío il fine dell'anno 1541, confirmarono ciò le fue comfue mortali infermità, sempre disse, che no

tima, lubito diffe alle compagne, efiglico spirituali, che si conformassero con la volonta del Signore, che già la volca chiama-re alle fue Celefti nozze. Li fur anche riuelati li Santi, e Beate del fuo Ordine, che doucano affifterli nel fuo vitimo paffaggio, e tutte l'altre circostanze di essa, Essendo dunque venuto il tempo, volse

il Signore purificarla, qual'oro nella fornace de più duri trauagli, e furono appunto quelli, di cui sopra narrammo, quando da' to Officio come heretica, e da quello relegna, tutto che poi citata, e comparía nel quifitione di Torino, l'hauesse quella de quieti,e mormorationi, che potrebbe dare,

con questa sua relegatione del suo Padre me ella hauca predetto, ma poi con contirestituito, estendoli comparsi tre R ligioti Santità, l'auifarono, che il-Signore l'irauea concesso la gratia ligandolo seco con-& era questi il Padre Fra Pietro Martire da Garctio. Era in quel tempo lo Stato del Piemonte (anzi l'Italia tutta) con le conti-

da de peccatori, offerendo fe flessa alla Diuma Giuftitia per ogni fupplicio, pur che in terra si rinouasse, & vn giorno, che ce n

dolorofisfimi accidentije negl'yltimi di effi

anezz'hora se li stringea il petto, e respiraua con tanta difficolta, che parea ad ogni re-(piro voleffe (pirar l'anima e dicea bollirli il cuore come vna caldaia nel petto, e la caufaua si grand'incendio del grand'Amore, e desiderio di vedersi hormai vseita, e con-

gionta con il suo Diletto indissolubilmente acl Ciclo. Cosi doppiamente afflitta, e con dolori, & infermità nel corpo, e con la dilatione di quel Bene doue hauea tutte le sue speranze zipofto, perche è pur vero, che Spes, que effertur affligit animam, fe cominciaua pia piano à confumarfi, e perche hauca già preuifto, e predetto, che à leuarli il Signore ogni humano follieuo, e confolatione spirituale, douca anche restar priua del suo Confesso- B ze in quell'estremo quando ne hauca più bifogno, volfe vn mefe prima della fua morte riceuer dalle sue mani gl'vltimi Sagramenti, dopò de'quali fece vna belliffima prattica alle sue figlie spirituali, esortandole all'Amor Diuino, & odio fanto di se stesse, ma come vidde, che quelle attorno al fuo letto fi disfaceano in lagtime, credendo, che lei moriffe frà poche hore, diffe lor, che non piangesfero, perche tutto che la vedesfero così parlare, ciò hauca fatto, perche già fi partiua il suo Padre Consessore & hauca voluto riceuere quel fagro Viatico dalle fue mani, e non sapea se in quell'estremo l'hauesse possuro parlare : ma che tutto che morirebbe di quella infermità, li restaua però vn'altro mese di quel suo penoso esilio. C Aggrauandoseli dunque il male in modo, che secondo ella hauca predetto, non potea più parlare, alli 4. di Settembre del 1547. che fu di Domenica effendo su l'Aura accorfi li fuoi più familiari, fi pose in Agonia, & all'hora di Terza, raccomandandoli l'anima vn Monaco di S.Benedetto, alzando tre volte gli occhi al Ciclo quafi voleffe accenpare all' Anima il fuo camino, la depolitò in mano del fuo Sposo, che l'hauea, secondo la promella fattali, affifuto nell'Agonia incompagnia della fua Santiflima Madre, & altri Santi del fuo Ordine . Spitata l'anima il fuo corpo rimafe con ammirabil bellezza perdendo non folo l'orrore di cadauere, ma anche la sparutezza causara dall'infermità,e dolori; spiraua ancora soaussimo odore, e. D posto in deposito in Caramagna, su dopo cinque mesi dal suo transito ritrouato tutto intlero, & incorrotto, e spirante soausffimo odore, che durò fempre, mentre firede fopraterra, così in Caramagna, come in-Garefio, doue fu trasferito, e secondo il suo desiderio nella Chiesa di S. Vincenzo, ch'è del suo Ordine, su riposto prima sotterra, e dopò due mesi ritrouato altresì incorrotto, & odoro fo collocato nel fepolehro, Dist. Demenic. Tom. F.

così graui, che ogni matina, almeno per A oue finhora ripofas feguitò à femirfi da fedels in diversi tempi quel soaussimo odore, tra quali notificò hauerlo inteso più volte vna figlia del Marchefe Ceua detta D. Biaca. Comparue anche gloriosa a molti suoi deuoti, e figli spirituali, cosi ad vn Religiofodel fuo Ordine, che era agitato da grausffime tentationi di diffidenza della fua eterna falute, comparue, e li disse, che non dubitaffe, perche il Signore godea affai di riceuere trà le braccia della sua Misericordia. li peccatori pentiti, e che per liberarfi dequelle tentationi ricorreffe all'humiltà, & oratione, & habbi fede , li diffe, che ciò facendo non ti può mancate il Signore, lasciandolo con ciò consolato, e confirmato

nella primiera (perazajapparue in Brescia ad vna Dona nonagenaria del suo Ordine detta Benedetta, e le li mostrò più di vna volta in compagnia d'altri Santi; così ad vna diuota secolare comparue nella Chiesa di Domenico in compagnia della B.Oíanna, ch'è dell'ifteffo suo Ordine, eli sù detto da yn'Angelo, che la Beata Catatina tenea. maggior gloria in Ciclo della detta Beata, e ciò per tre sucheroiche virtà, cioè profondiffima humiltà, grandiffima patienza, & ardentissima carità; così per sine apparne ad yn dinoto Religioso Sacerdote nel Couento nostro di Rimini con vna corona di dodici lucidifime ftelle nel capo fignificanti dodici principali tribulationi da lei patientemente sofferte in questa vita mortale. Dichiarò anche il Signore la fua gloria con manifesti miracoli oprati per sua intercesfione a' Fedeli, poiche oltre ad hauer le pezzette del fuo habito fugate, & atterrite schiere de'demonij ne'corpi o insidiati, o

pure offeffi . La figlia maggiore del Conte d'Almeta de'Marchefi Ceua hidropica, e con terzana doppia, appena fu votata à Catarina, che rimate d'ambe le pericolose infermità sana. Vna Compagna della Beata ritrouandofi vna sua Cognata con febre maligna già perduti li fenti, abbandonata da' Medici, e tra le fauci della morte, raccomandata, e votata appena da effa à Catarina, ricuperò la fauella, e trà pochi giorni la falute; l'ifteffagratia ottenne à suo marito pochi mesi dopò, apparendoli in fonno, e dicendoli, che non haurebbe più febre, come feguì. Lo-

renzo fratello del Confessore della Beata con sebre, e dolori di cuore, petto, & intefiini con pericolo della vita, votoffi à Ca-tarina, e subito guari; l'istesso due anni appresso tormentato dalla infermità detta foco scluatico con acerbissimi dolori ricorse alla Serua di Dio, e restò sano, e par che anche dal Cielo volesse rimunerare il suo Cofessote con tante gratie, che sece alla sua cafa, perche la moglie del fudetto fuo fratello

trauerfato nell'ytero, inuocando nell'hora del parto trevolte Catarina faltò fuori di effo con tanta prestezza, e faciltà la creatura, che non die tempo all'Obstetrice di riceuerla, e stando il bambino nato dopò alcuni meli vicino a morte per va fluffo,e vomito irremediabile, votato di nuono à Catarina riacquisto salute. Costanzo l'altro fratello del fudetto fuo Confessore ridotto à morte con mal di fearanzia che ferrandoli la cola. non li concedca d'inghiottire nè meno vna goccia d'acqua, e Crifpiero zio dell'ifteffo con vn pericolofistimo mal di costa, cotati à Catarina quello subito inghiotti, e restò fano, questi s'addormento, e fuegliosti libero. Il P. Fra Bonifacio d'Alba oppresso da grauistima infermità negl'occhi, si che li toglicua la vista mentre predicaua la Quadragefima, prego la Beata à fanario almeno per quanto potesse finire quel corso di Prediche, l'ottenne subito, ma con quella limitatione, con la quale l'hauea chiefto, perche la terza festa di Pascha tornò il male, pregolla all'hora forse con più scde à sanarlo in tutto, e l'ottenne . Iacominetta Lelunga Nobile Genouese ottuagenaria e così vici- . na à morte, che perfi li fenfi, e la parola. con fudori freddi già staua agonizzando, votata da suo marito alla Beara, rimase subito libera affarto d'ogni male. Isabella Gazzano Paralitica di bracci, e mani conyn putto di 6-anni paralitico d'ambe le gabe, fupplicò alla Beata ad impetrarli per l'yna,e per l'altro la faiute, e nell'ifteffo puto rimalero con flupore di tutti ambedue fani, c per fine furono in gran numero quelli, che per la di lei intercessione ricuperarono la salute da diuetse infermità, e malori, bastando li sopradetti a farti conoscere, che non folo in vita, anche dopò la mortehonorò quelta fua eletta Sposa il Signore.

s. di Settembre .

Vita della Serna di Dio Suor Anna San? Connersa Domenicana del Monastero di S, Aquefa di Saragofa. Canasa dal Lopez nella quinta parte dell biftorie.

N El non meno Religioso , ed offeruante, che antico Monastero di S. Agnesa della Città di Saragosa del Regno di Aragona prese l'habito Religioso di Conuer-sa, d Laica questa Serua di Dio; e come quella che conosceua la gran gratia, che gli hauca fatta, haucndola riccuuta al feruitio di tante sue Spose, compliua alla sua obligatione di scruitle con tanta carità, ed allegrezza, che li pareua non feruir femine ve-

flando in pericolo della vita per effer il feto A fitte di came come à lei, ma tante Angele, e Scrafine del Cielo, anzi tante elette Spole del Rè della gloria, quali erano in fatti. Quinda hauendo quelle Madri conofciura la gran carità di questa lor forella, la tennero per la maggior parte di fua vita applicata nell'officio dinfermiera a trel quale poteffe maggiorniente ele: attacla, & ella, come in quelle inferme fi imaginaffe di feruire alla ficfia persona di Christo, può ciascheduno arzomentare con cheamore, e diligenza cercaffe di sodissare à tutte; & il Signore l'hauca dotata di tanta dolcezza nel tratto, che la fua fola prefenza baftaua à rallegrare, e folleuaro qual fi fia oppreifa da più tieri dolori, & abbattuta dalle più crudeli infermità; pure quantunque con intie l'altre fusie caritatina, e pictofa, seco stessa no-

dimeno era spietata, e tiranua, à segno, che neanco trà le più dure, e graus fatiche ceffaua di affligere, e macerar la fua carne, finco'frequenti diggiuni il pane,& acqua, fincon darfi feello discipline fino allo spatgimento di molto fangue, è tubbando conprolongate vigilie à gli occhi il necessario rifloro del fonno per attendere la notte all'oratione dopò effersi affaticata tutto il giorno, & anco parte della notte nell'in-

termaria.

Questi suoi eserciti) di oratione ctano fouramodo odiofi all'inferno, che perciò adoprò tutto il tuo sforzo per frastornarnela,& impedirla dal profeguirli,v fando dinerfi ftratagemi, & apparendoli in mille frauenteuoli forme, specialmente quando volca recitare il fagrofanto Rofario, meditando i fuoi musteru, o pure altre lodi della Vergine Madre, della quale ella era altretanto diuota, quanto ne è nemico il demonio; cosi in particolare vna notte, mentre ella infieme co altre Suore oraua nel Choto, comparue il demonio à vifta di tutte in forma di terribile, e spauentoso molosso, che strascinando giù dal collo pendente vna lunga catena di terro, con veli di lupo più che di cane giraua attorno à quelle Suores oranti, mostrando di volcrie tutte lacerare, e sbranare . Suor Anna come auuezza à vedere fimili larue infernali, tutto che lo vedeffe come l'altre, non fe alcun conto di lui, D proleguendo quietamente la fua oratione ma offeruando, che l'altre Suore, che erano feco, stauano spauentate, e quasi morte per la paura di quel brutto mostro, ella alzatasi dal lnogo oue oraua, presedal fonte dell'acqua lanta, che era nella porta del Choro, l'hissopo,& intrepida, & animosa, villaneggiando, e rimprouerando al demonio, lo cacció dal Choro, e quei vinto dall'impero, che il Signore hauca concesso à quella sua Spofa foura di lui, fu costretto partirsi fuggendo, & vtlando, & ella lo feguito percuo-

ten-

readule coll-hidispo, fino che fi fig precipi-, do dop è nauer geef molti anni in que flo carisitu vergognolimente nell-abilito, che call'iliora terrata que crano l'altre buore tremann ger la pauri, anund à non faire coronicannu ger la pauri, anund à non faire coronicali de l'articolor partire per couparioni
dell'infermatu, e per feruire l'inferme. Altre volte efficiolito compatio il demonio, de
dell'articolor de l'articolor de l'articolor

Conforme il demonio cercaua atterrire con le fue larue questo Spofa di Christo,cosi il Signore la fauoriua, concedendoli molte gratie, in particolare per alcune per lone fue diuote. Cosi effendoleli raccomandato vn Gentil'huomo,che per certo granistimo delitto era stato condannato alla morterella prego per lui, e nell'oratione intefe, che quella morte gli era espediente per la falua-tione dell'anima di quel fuo diuoto; ondelo nel fuo passaggio, assicurandolo di più, faluo; con che quel Gentil'huomo fi difpofe à morire, e la notte seguente all'esecutionedi quella giuftitia, mentre ella pregana per lui in Choro,ci li comparue ringratiandola della gratia, che per mezzo delle fue orationi il Signore gli hauca fatta, perche conquella morte, che à gl'occhi del mondo era paría così difgratiata, il Signore l'hauca C faluato dalla morte eterna. Li comparuero spesso anime del Purgatorio a chiederli fuffragi, e tra l'altre vna Religiola mortapoco prima, che gl'impole auuerriffe alle Monache, che fuffero vigilanti ne i fuffeagi per le loro forelle, che moriuano; e per queme, che oltre a suffrag; stabiliti dalle nostre regole, si celebrassero Messe col denaro, che fi cauaffe dalla vendita della fuppellettile della defonta. Il medetimo Signore li fegratia di guarirla miracolofamente di vna cancro, che li rodeua il petro, perche leguitando ella con tutte le pene, che quello li daua, tutti gli eferciti della Communità, e le fatiche del fuo officio di infermiera non D mutando cibbi, nè applicandoui altro medicamento, che quello di vna inuitta patienza, fenza vícirli di bocca nè meno vn. ohimè, folo con raccomandarsi al Signore, quando dubitana, che da quello douesse esfere impedita in far la folita carità all'inferme, si trouò affatto fana, e suanito quell'incurabil male; per lo che da all'hora in poi fi renne obligata à feruir l'inferme co maggiordiligenza, stimando, che à tale effetto al Signore gli hauesse data la fanità. Così

Diar Domenic. Tom. V.

tatiuo efercuto, carica di meriti, fu chiamara dallo Sposo à godere nel Cielo à cinque di Serrembre dell'anno 1580, e fi hebbero chiari inditii della fua gloria, & in particolare, che come vna lua cara amica in quel Monastero si trouasse moko afflitta per vn cancro, che hauendoli rofe le mammelle, e fatteglile aprire più volte co ferri de'Chirurghi, la facea fucchiare la morte da quelle membra, donde fuole fucchiarfi il primo nutrimento della vita, l'hauca pregata, che quando fi fusse trouata alla presenza di Dio. gli haueffe da quello imperrata la fanita,fe cosi fuffe stato espediente per la sua eterna falute,& ella cosi gli l'hauesse promesso,effendo ella morta sù la mezza notte, fei hore doppo l'inferma fua amica fenza applicarui altra medicina fi trouò perfettamente guarita di quel pestifero male, donde conobbero tutte, che quella fuffe stara. gratia impetratali dalla nostra Suor Anna, & in confeguenza, che fuffe fubito paffata. à vedere, e godere Dio nella gloria del l'a-

6. di Settembre .

Fits del Serno di Dio Fra Agoffino Galsminio Cardinale di Araceli, e Fefeuso di Ofino. Canata dal Pio, Fentan mel fuo bisatro, e da relations autentiche bassuse dal voftro Consento di Ofino.

On fù sempre vero, che gli honori, grandezze di questa vita ci faccino fcordare dell'altra, anzi ad alcuni feruono di scala per tolleuare la bassezza della nostra terrena conditione alla dignità di figli di Dio, perche son tutte ombre ideate da. quelle vere, che ci rendono heredi della. gloria, e figli dell'Altiffimo. Eccone l'esepio nella vita di questo Seruo di Dio, in cui ferono à gara gli honori mondani per farlo ammirabile à gli huomini, & i Diuini per renderlo grato à Dio. Nacque egli dalionefti parenti in vii linogo della Romagna detto Brefighella l'anno del Signore 1552, e dopò hauere con perspicacità d'ingegno,& applicatione, fatto acquifto delle letteres humane nel fecolo, prefe l'habito Domenicano in Modona della Prouincia di Lombardia, essendo però riccuuto perfiglio del Conuento di Facnza della stessa Provincia, Nell'Ordine fe in breue grandiffimi progreffi nella virtù, e nelle letrere, à fegno, che fu stimato per gran Setuo di Dio, e per vno de più felici ingegni, e più dotti huomini del tuo (ecolo : onde fu mandato à legger filosofia nel famoso studio di Bologna, e la

Teologia nel suo Conuento di Faenza, & A. zelo, gusto del Papa, e gran consenso de gli in quel di Mantoua, oue si acquisto tal fama di dotto, e di buon Religioso, che fia fatto luquifitore di Breicia, donde quafi le Cutà faceffero a gara per hauerlo Centor della fede, secure, che per lo suo zelo, e prudenza douessero mantenersi pure, & intatte nella fede paísò prima à Piacenza, & indi a Genoua e finalmente à Milano, donde chiamato à Roma da Clemente VIII, bene informato delle fue virtu, che hauca promoffo al Vefcouato di Caferta nel Regno di Napoli Fra Deodato Gentile Genoucfe, che era stato Commissario Generale dell'Inquifitione di Roma, diè questo officio al nostro Fra Agostino Galaminio, nel quale con fodisfatione della Sagra Congregattone,e del Papa ferui per tre anni à quel Sagro Tribunale ; dopo de quali l'anno 1607, da Paolo V. fuccestore di Clemente fú tatto Maestro del Sagro Palazzo, quale officio tenne folo vn'anno, perche come do stato promosso al Cardinalato Fra Geronimo Xauierte, e perció vacando il Generalato, nel Capitolo generale celebrato in Roma l'anno 1608. fu egli eletto Genetre anni, ma con tanto vtile non tolo della Religione Domenicana, ma di tutta la Chiefa Cattolica, che meritò di effere affunto alla Porpora. Fatto Generale fubito fi pose à trattare della rigorosa offernanza, & C ciando dalle Prouincie del Regno di Napoli, e di Sicilia, donde totnato à Roma cito il Capitolo generale da celebrarfi in Pariggi l'anno 1611. & celi tra tanto andó vifitando la Francia, fino che fi trono prefente al Capitolo, quale riufci celeberrimo, es di gran splendore per i gran Soggetti, chevi conuennero, cosi in Catedra, come in-Pulpiti, onde non folo Pariggi, e la Sorbona aminirarono in quel cógreffo tanti Soggetti qualificati, ma il Cattoliche/mo aemolti de'quali fi ridutfero alla Chiefa Cattolica.

Effendo stato honorato souramodo dal giouane Rè Ludouico XIII. e dalla Regina D Maria de Medici fua Madre, il Generale co'fuoi Capitolari, mentre difegna dopò terminato il Capitolo di paffar vifitando il resto della Francia, con Fiandra, e Germali mandò il cappello Cardinalizio, onde tornato in Roma, riccuè quella dignità, e con quella volle il Papa, che ei feguntaffe à gouernare il suo Ordine sino al nuouo Capitolo Generale, che si celebrò in Roma l'anno 1612, nel quale con la fua prudenza, co

Elettori fu eletto per fuo fuccessore nel Generalato il gran Seruo di Dio Fra Serafino Seccoda Paula; & all'hora egli col corpo ti rinro dalla Religione, conferuando tempre i costumi, e l'afferio al fuo Ordine . Si trattenne poco tempo nella Corte Romana, perche hauendo affonto il titolo di Araceli, col quale fu sempre conosciuto nel mondo, dallo stesso Papa fu fatto Vescouo di Loreto, e Recanati, onde volle ritirarfi alla fua Chiela, che fempre le pecorelle han bisogno di star all'occhio del Paftore: reffe egli quella Chiefa con fomma lode di prudenza, giustitia, e carità sino all'anno 1620 quando à 29.d1 Aprile fu dallo stesso Pontefice trasferito al Vescouato di Osimo nella Marca di Ancona, & jui mai dall'affiftenza della fua Chicia fe nonnell'occasioni de Conclaur, che vi surono per dieceuoue anni, che fourauffe, cioè fino all'anno 1634.

Offeruafti, mio Lettore, con quanti honori de piu furremi , che fiano dentro , della Porpora, habbia il mondo fauorito quelto Soggetto! Hora à chi non haurebbe yn'aura cosi fauoreuole; a chi non haurebbero offuscata la luce della propria cognitione tanti profumi di honore? Ma gli honel nostro Fra Agostino, perche ei gli accettò, acció fecondo il precetto del Saluatore: Que mator eft veffrum ertt minifter veffer . potesse con più esticacia seruire à Dio, & alla fua Chicfa: e qui mi fia lecito riferire. vna teftimonianza della fna medefima hocca, the non feppe dir mai menzogne. Trotrandoli quali nonagenario, e nell'vitimo di fua vita, riceuuti i Sagramenii, afpettando à momenti la morte, prese la mano del gli aflifteua, e mirandolo fiffo cosi li diffe: l'effer paffato per tanti, e tali posti , e digniper effer V. Em. feruitacon ogni puntualità. tale sal che replico il moribondo, che ciò poco, o mente importaua. Li gioua, diffe il Priore, perche V.Em. ha postuto fare più zelare per la salute dell'anime, e con ciò acquistar più merito, e perfettionarsi nello

virtu: Hor questo si che gioua, ei diffe, e con ciò si tacque. E per conofeere quanto in ciò li giouaf-

fero le dignità, diamo vn'occhiata per le A viar sempre l'habito intiero di essa, se non virtu, che in elle elercito; e quanto alla fede er fu tanto fondato in effa, che volentieer haurebbe (parfo il fangue, e data la vitamille volte per quella, onde in tanti auni, che et ferui al Tribunale della Santa Inquifitione, non rilparmio mai fatiga, ne spesa, nè fuggi pericoli anco della propria vitaper serutto della santa fede, & acciò non folo in vita, anco dopo morto procuraffe tutti i fuoi beni la Sagra Congregatione de Propaganda fide . Tenca le fue speranzes tutte tiposte in Dio, onde il suo cuore sciolto da ogni affetto di cofe cteate, non afpiinclinava tutto il fuo amore: onde in ogni flato fia di Religiofo, ò di Cardinale,e Pre-Diumo amore nel suo cuore, continuò il fanto efercitto dell'oratione mentale, nel familiari era trouato nel suo gabinetto inoratione estatico, e rapito à segno che non fentiua i gran rumori, che fe li faceano vicino, onde quelli erano aftretti à mirarfi. La fua carrià col profilmo fu grande, e nello groffe limofine, che lor donaua . A tutte fette mandaua cinque feudi pet ciascheduno, al contrario di quei, che in tali giorni vogliono effere regalati. Fú cosi honesto. che non permife far veder nuda alcuna parte delle fegrete del fuo corpo, & infermo della fua visima infermità, che fù di pierra, volendo, non che altri, vn Religio fo del fuo Ordine applicarli certo medicamento, per lo quale bifognana vedetli alcuna parte del corpo, lo ribuito da se con idegno, dicendo: Voi nell'virimo di mia vita volete farmi perdere quell'honestà, e modestia, che fiuo ad hora hò custodita. Per domar la sua catne vsó gran rigori di penitenze, à fegno, che non contento di vestir sempre, anco quando era Cardinale , la camicia di lana, portó fino alla morte vn'aspro cilicio di pete à guifa di vneini, che dop ò motto li furo trouati fotto la capezziera; anco quando era Cardinale, e nell'erà fua decrepita fi difciplinaua ognt giorno ordinariamente per per più che strepitasseto i Medici, volle offeruare con ogni esattezza i digiuni non solo della Chiefa, anco quei delle nostre Costitutions, che sono così lunghi. Fù tanto affettionato alla fua Religione, che volice

in quelle vesti, che era forzato alterare, o murare nelle funtions publiche, e per meglio poter offeruare la Regola, volle tener lempre seco molti Religioti del suo Ordine. Fù liberale, maffime con le fue Chiefe, in particolare in quel che apparteneua al culto Diuino:onde in ferte anni che fii Vescouo di Recanati, e Loreto, oltre ad altri beneficir, che fe, augumentò il fuo feminario di tendita, e di tabrica, portò à perfettione la fabrica commenta del palazzo Vescouale, articchi di pretiota suppellettile, e di apparati la Chiefa Catedrale, e l'adornò con ioffitto dorato. La fua magnificenza. accoppiata alla gratitudine fe, che ei nel fuo

testamento lascialle molti luoght di monti hauesse riceuuto qualche beneficio ó feruitio, ò vi hauesse elerettata alcuna carica, fino à ricordarti di lalciare un Calice di argeto à erafcheduno de Conuenti, one egli era flato Lettore . Fu fempre dinoto della Beatiffima Vergine, e del Santiffimo Sagrameto: onde, effendo Generale dell'Ordine, à gloria di quella ordinò, che il fuo officio fi diceffe ogni giorno in Choro, toli ine alcuni giorni di telle : & in honore di quello. volle, che i celebranti in luogo dell'inclinatione fi inginocchiaffero ogni volta,che deuono toccare i hostia contagrata. Fù anco coftante, & malterabile nell'offernar la ginil che fi (permientò non folo nel gonerno dell'Ordine, ma anco in quello delle fues Chiefe, e del Tribunale della Santa In-

quititione, che per ianicanni reffe in tanti luoghi.

cofe di questo grand'huomo, passiamo al racconto della fua felice morre. Era cgli gionto all'ottate fimolettimo anno dell'età la di due tuoi grandi amici, perche gran Serui di Dio, cioc li adri Macliri Briflio, co Rilpoli, fuece fla per quei giorni, fi pole con grande applicatione ad apparecchiarfi alla morte, onde spesio era trouato nel suo gabinetto proffrato di faccia in terra, e con le braccia diffete in forma di Ctoccie così immerto nella contemplatione, che per rumore, che fi faceffero alla fua prefenza, non fi mouea,nè se ne accorgea; e mitto che in età decrepita, pute confermando il fuo antico rigore ne diggium , volle far quello della.

vigilia di S. Lorenze, ma indebolito da continui dolori di picira, che folca patire, il giorno felliuo del Santo Martire, mentre fi apparecchiqua per celebrar la Meffa nella. fua Cappella, fü affalsso da due grauissimi accidenti, che l'yno dopò l'altro lo aftrin-

fero à fatsi portare sul letto, oue seguitò à A che dal suo corpo esalaua vn soanissimo ftat male fino alla vigilia di S. Agothino, quando miglioró in guita, che pote alzarfi di letto, & il giorno della feffa di quel Santo Dottore, del quale egli era molto diuoto, e come ne portaua il nome, così cercana imitarne le vietu, dopò celebrata la Santa Messa, sarsi vedere dalle sue pecorelle in publica vdienza, refrando molto confolati tutti, che l'amauano come Padre, e riuerinano come Santo; quefta allegrezza però durò molto poco, perche verío il tardi di detta festa, li souragiunse vn'altro accidente cosi mortale, che li tolfe ogni fperanza. di vita, fi accrebbero i dolori del calculo, d fegnosche forzauano à dar lagrime, e fospirare, e pure ne'fuoi più atroci (palimi non erano altro i fuoi lamenti, che dire: Domine B bic vre, bic feca, hic non parcies, ve in aternum. parcas 3 e comparendolo alcuni fuoi amoreuoli, ci dicea: Si bona suscepimus de manu Domini , mala quare non suffincamus e Sit nomen Do-mini benedictum . Seguito à ftringerlo il male sino alli tre di Settembre, che su giorno di Domenica, & all'hora volle li fusie dato il fagro viatico, dopò del quale chiamò i Canonici, e Capitolo dulla fua Chiefa, a' quali fe vn dotto raggionamento, raccomandandoli il decoro douuto allo stato loro, al ferutio di Dio, e della fua Chiefa: indi lor dimandò perdono, se da lui si sentiffe offeso alcuno . pregandoli lo compatiffero, perche alla fine egli era peccatore: Et inter peccatores maximus, ac primus; e li concesse tutto ciò, che li domandorno della sua C suppellettile per seruitio della Chiesa, con che lor diè la fua benedittione, quale ricedi fua famiglia dopò hauer prefa l'eftrema vatione, e fatto il suo testamento, nel quale istitui herede la Sagra Congregatione de Propaganda Fide, e fe molti legati piì in beneficio di Chiefe, ò de poueri. Così haucdo sbrigate le cofedi quà giù (à fegno, che ne tre giorni, che fourauisse dopo il fagro viatico non prefe cibbo di forte alcuna) tutto si occupò in disporsi per la morte; primicramente volle, che il Priore del noftro Conuento di Otimo li ponesse lo scapulare dell'Ordine sù la tunicella di lana. che tenea su le nude carni, quale come non hauea mai lasciata in vita, così volle tenere anco nell'yltima infermità, e lo riceuè con le mani gionte, baciandolo con gran diuotione, indi se darsi l'assolutione solita darsi a'nostri Religiosi nell'articolo di morte. All'infausta nuoua della sua pericolosa infermità veniuano molti Religiofi del fuo Ordine da'Conuenti di quella Comarca,& ei fi rallegraua in vederli, e lor daus la fua benedittione; e tutti stupiuano, sentendo,

odore , migliore di qualfinoglia terreno profumo, a tempo, che e per l'infermità, e per i rimedij, che fe gli applicaua, doucadare graue, e cattino odore. A fei di Settembre (e no à noue di Giugno, come feriue il Fontana) la martina si pote in agonia, che fembraua protonda contemplatione, flàdo cogl'occhi follcuati al Cx lo, & afcoltando attentamente ció, che li dicea il Priore, che facca l'officio di raccomandarli l'anima, e quando diffe quelle parole : Non intres in indicto cum ferno tuo Augustino, Domine, quontam nullus apud te inflificabitur bomo, fe fegno, che le replicatie, dando legni di gran compuntione tino con le lagrime de gl'occhi ; l'ifteffo fe quando quei li diffe : Dens propitas effo mibi maximo peccatori : indi toccate le

hore vent'vua di quel giorno volto gli occhi dal Ciclo, oue fino à quel punto gli hanea tenuti fifii ad vn Christo Crocifisto, fenza far altro moto placidamente depofito l'anima uelle fue mani a fei di Settembre dell'anno 1639. & 87. dell'età fua. Nello ipirare, effendo stato il tempo se-

reno, si mosse subito vn turbine empituolo di pioggia, e vento sù la Città di Ofimo, ò pianti di pioggia, e sospiri de'venti le miseric di quella Città abbandonata da si buon Pastore, ò per consolarla, promettendoli abbondanti gratie dal Paradito per l'intercellione di quel suo nuono Protettore, che cosi, perche quel violente turbine non fe danno ad alcuno, anzi effendo il vento così furiofo, che fuelfe vna porta nuoua, e ben fermata ne cardini da vn balcone , quale cadde sú di vn'huomo, che à caso si trouò paffando per quella firada, e pure tutto che la porra fusic di granpeso, si che lo se cadere, non però li te altro danno, fiche alzatofi fenza lesione alcuna porè profeguire il suo caminoi & il tempo tornò à serenatsi come prima. Ne mancorno altri fegni Celefti ad honorare quello Seruo di Dio,perche alcune donne di campo affermorno hauer vedute più di cento torcie accele fu'l terro della fuacafa la notte auanti, che ei fpiraffes & vn Canonico, che douca andare a vifitare la Santa Cafa di Loreto, atteftò di hauer veduta vna gran luce su la fua camera, nell'hora, che ei spirò; altri Gentil'huomini di Ofimo, che à quell'hora si trouauano nella piazza, viddero nel punto, che mori, vna nubbe lucida girare tre volte su la cafa del moribondo. Aprirono il cadauere per imbalfamarlo, & all'hora fù più chiaramente conosciuta la sua gran toleranza, perche li trouorno nella vessica due pietre, delle quali ciascheduna era della grandezza di vn huquo di colomba; dopò vestuto Pontificalmente esposto nella sala, su tale il con- A corfo del Popolo, Religiofic Nobiltà non folo Cittadina, ma forestiera ancora, che folo à fine di riuerire il cadauere di quel Scruo di Dio era venuta, che non pote fepellirfi fino al Sabbato, cioè quattro giorni dopò la fua morte, & il Signore fe gratie à molti, che ricorfero alla fua intercellione. trà le quali due fe ne leggono nella citation narratione fatta al Generale dell'Ordine Fra Nicolò Ridolfi dal Priore di quel Conuento, che era reftimonio di veduta. La prima fu, che vna donna di quella Città hauendo lungo tempo patito vn gran dolore in vn braccio, vi applicò vn pezzetto del lenzuolo, su'l quale era morto il Cardinale, recitando yn Parer noster con yn'Auc Maria, e subito si tronò libera da quel dolore. L'altra, che vn Padre offernante di S. Francesco Côfessore del Monastero vecchio di quella Città, gnasi di continuo patiua vn'interfissimo dolor di resta, che lo sendea inhabile à qualfiuoglia operatione, hor questi vedendo portare il Cardinale à sepellire, li diffe con molta fede ; O Santo Pastore se già ti ttoni nel Ciclo, come credo, prega il Signore, che mi liberi da questo dolore, subito li cessò, nè mai più gli era. tornato. Il Sabbato dunque, che furono noue di Settembre, fü con gran pompa fepellito nella nostra Chiesa, oue si eta lasciato, in vna cassadi piombo fodtata di ciptesfo, e dopò li furono celebrati due follenniffimi funerali, con fontuofi catafalchi l'vno nella fua Cathedrale, e l'altro nella noftra. C Chiefa, oue al sepolero sù intagliato il seguente Epitaffio: Deo Optimo Maximo - Frater Augustinus - Santa Romana Ecclefia Presbyter Cardinalis de Araceli . Ex Galeminia, & Recuperata - Familijs antiquis, & boneflis - In terra Brifigbelle ortus Ex Entigaria Florentina oriundus Pradicatorum Ordini ab adolescentia adscriptus Per omues einfdem Ordinis gradus - Ad Commiffaviatum Saults Officij . Ad Magifterium Sacri Palatij - Ad Generalatum Dominicanum enellus- Exinde ad Cardinalitiam Purpuram - Ad Episcopatum Recmasensem, & Lauretanum - Ac demum ad Auximanum prouellus - Magua Sanflimonie famas vixit,& obijt - Harede feripla Sacra Congregatione de Propaganda fide - Qua, ve cansa beneficentia gratitudo , tanti virt memoria - Ac tanta virtutis exemplum - Posterorum exemplo , ac firmulo confernaretur - In boc facello - Ex supremo opfins teflatoris voluntate ornato Prafens voluit extare monumentum - Curantibus - Marcello Cardinale Lente Episcopo Oftiense - Bernardino Cardinale Spada Episcopo Albanense Petro Maria Diacono Cardinale Burghesso - Executoriis testamentariis Matus anno falucis M.D. LILobijt M.DC. XXXIX.

7. di Settembre.

Vita della Serua di Dio Suor Geronima Scalzo del Terzo Ordine di S.Domenico . Cauata da antenitche relationi manoferitte fiftentino nell' Archivio della Religione in Roma.

N Acque questa Serua di Dio nella Ter-ra di Palazzuolo sita nel val di Noto Diocefi di Siracufa nell'Ifola di Sicilia, l'anno 1577. Suo Padre hebbe nome Stefano Scalzo, e la Madre Antonia Luparelli, amédue di honesta conditione, e stimati i più ricchi, e nobili di quella Terra; non intefe Antonia nel tempo, che fu grauida della nostra Suor Geronima, quel peso, e quegli affanni, che cra stata solita di patire nell'alrre grauidanze: se non che in tutto il rempo, che fù di lei grauida non potè mangiare altro pane, che jui chiamano di granza, che è vna specie di pane grosso, e rustico, per additare forse l'austerità della vita, che douea menare col tempo il parto, che ancora portana nel feno. Venuto il tempo del partorirla, non prouò la Madre quegli affannosi dolori, che l'altre madri, e lei medefima, fogliono fentire nel date alla luce i loro parti, perche con sua marauiglia lavidde nata, quali fenza che fe ne accorgeffe, e nacque cosi bella, che non humana creatura, ma fembrana vn' Angelina di Paradifo. Fu creduto per certo, che Dio gli hauesse accelerato il giudicio, e l'vso della raggione, dandoglilo mentre era di folo fei meli, e fu argomentato, che fusiccosi. perche quando cra più grandetta, non folo fapea ridire la fattezza. & il colore delle fue fascie, & i vestiti, che per quei tempi portana fua madre,ma feppe anco deferiucre la forma, e lineamenti della faccia, e del corpo di vn suo zio, quale si era partiro di Sicilia, mentre ella era di sei mesi, e mai più lo vidde, seppe anco dire ciò che quello

ri, che doues acquillar ventra in et a majgiore, perche non folo non fi videro in., let que i cherrize piochi di che fogliono di propositi di che foli di che fogliono di nile, con granda amore al primarmento, al filento, di all'orazione, fi che effendo di cho te ra min fi trousa inginocchiara, cheoraus auanti all'imagine di S. Giolbarthia, po, rifipofe, che mentre flausarili coi orando, vi vedea va bellifilmo giardino, nel quale deliviando fi ficordava di ogni altra cofa di quello mòdon coti fine da quell'eri e, accoò diundife forre acile battaglie, red-

hauca fatto, e detto alla fua prefenza

Nella fua infantia diè faggio della fanti-

le quali il bisognana entrare . Primadel do- A dicefimo anno fi diede all'efercitio delle penirenze, dormendo sú di vna nuda tauola , e diggiunando molti giorni à pane , & acqua, ma con ral distimulatione, e segretezza, che niuno della cafa fe ne accorfe, pefando ogn'vno, che mangiaffe, e dormiffe come l'altre; si esercitaua anco in altre cose dinote, & in particolate nell'oratione. Vna mattina di Quarcfima fenti la predica,dalla quale si parti tanto compunta, che si risolfe di voler menar vita più fretta, onde pregò suo Padre, che li facesse vna veste molto ruuida, si consessò anco generalmente, e si dicde à tutri gli efercitii, che hauea principiati, & in particolare all'humiltà , nellaquale si escreitana per vincere la sua natura, che era tanto iraconda, che di ogni mini- B ma cofa contraria si impatientaua, e per più, che fi forzasse di vincere quella sua pastione di ira, questa gli era così connaturale, che spesso in occasioni non preuedute si tutbaua, & adiraua, coía, che poi li dana molto affanno, e dolore; Quindi vedendo, che non potea da se sola vincere quella passione naturale, ricorse con gran fede al Signore, supplicandolo si degnasse di liberarnela: & vn giorno ne lo prego con tanto affetto, spirito, e diuotione, che meritò di effere efaudita con fauore speciale dal Signore, che li coparue visibilmente in quel-la forma risblendente, e gloriosa, che hauca presa il giorno della Resurrettione, e chiamatala li diffe: Figlia, vieni qui, e beui in questo dolee fonte del mio costato, oue talmente si smorzara la fiera passione della tua ira, & impatienza, che niai più ti darà molestia, e ciò detto prese con le sue fantiffime mani il capo della fua Serua, & applicò la faccia, e bocca di effa nella piaga del fuo costato; con che restò il cuore della felice donzella talmente addoletto, che da all'hora in poi mai più seppe adirarsi, quantunque non li mancaffeto occasioni anco subirance, e grauislime, à segno, che soffri non folo con patienza, ma anco cou allegrezza di effer toccata nella fama,e riputatione,come appresso raccontaremo. Non potesciò softire il demonio, onde cominciò à perfeguitarla, apparedoli in diuerfe,& horribili forme, battendola anco spesso, e maltrattandola, fiche parte per quelto, e parte D per effer ella di fiacca complessione, & estenuara dalle molte penitenze, ne cadde grauemente inferma: nè per questo l'inimico lasciana di perseguitaria, onde ella ricorio all'aiuto della Madre di Dio, supplicandola la liberaffe da quegli infulti infernali, e la gran Madre di misericordia apparendoli la confolò e seacciando quelle rarrarce legioni all'abiffo, l'afficurò da loro in modo,che mai più non hebbero ardire di molestarla.

Giunta all'età di dodici anni fu data in mano ad vna fua zia, acciò l'hanesse insegnata di cucire, ricamare, e fare altri eferciti) donneschi in compagnia di due altrefue cugine chiamate l'vna Maria, l'altra Geronima Scalza, che dopò fu fua compagna indiuifa. Era quella fua zia Monaca. Tertiaria di San Francesco, e molto spirituale, onde non folo infegnò l'arte alle nipoti,ma l'istruiua ancora ne gli esercitii spirituali, e come conobbe le gran virtù, che cominciauano à spuntare nella suabuona. nipote, si forzaua di coltiuare quell'anima, che si mostraua terra fertile, e da sperarne ogni buona raccolta. Seruiua la guida della zia per giungere iproni à quell anima, che da se stessa correa verso l'Empireo: siche per i suoi santi esercito non li bastando il giorno, volle priuarsi anco del sonno della notte per spenderla in oratione, per lo che prego la zia, che la fuegliaffe à certa hora di notte, acciò potelle alzatli all'oratione, e colci li rispose,che se volca hauere vno suegliarino sicuro, & infallibile per qualsinoglia hora, che hauesse voluta, dicesse la sera vn Pater noster, & vn' Aue Maria à S. Domenico. Questa su la prima notitia, che ella hebbe dei nostro Santo Patriarca, cranto in confuso, che non seppe altro, che il nome,perche come nella lua Patria non vi era Conuento dell'Ordine, non hauea mai veduti nostri Religiosi, ne sapeachi suste il lor fondatore, pure obedi alla zia, & in effetto era suegliata à quell'hora, che les volca, onde da quell'hora cominciò à pigliar diuotione al nostro Santo Patriarca, Nellamedelima ctá fú perfuaia dalla zia, che dedicaffe la fua verginita al Rè delle Vergini Giesù Christo, il che ella con le sue cugine fe, fenza determinare lo ftato, nel quale douca viuere.

Pregaua ella di continuo la Regina de Cieli, acciò li mostrasse la strada, che douca caminare per gradire al fuo vnigenito figlio, e continuo questa oratione sino al sestodecimo anno dell'età fua, quando vna notte, mentre più del folito fi era inferuorata in cercare dalla Vergine il modo di viuere, che douca renere per feruire al fuo Signore, la consolò la gran Regina de'Cieli , comparendoli gloriofa infieme col Sanro Patriarca Domeuico, Il quale auuicinandosch, li diffe: Figliuola mia la volontà del Signore è, che ti facci Religiola del mio Ordine, e che viui fotto la Regola, & habiro mio. Era il Santo circondato da tanta. luce, e (piendore, che non potca ella fisfarli lo fguardo, e mirarlo, e perció non porè conoscerlo, onde lo supplicò li manifestaffe il fuo nome, e quello della fua Religione, nella quale douca ella feruire al Signore, come ei gli hauea detto: al che ei rispoto

cffere

effere Domenico fondatore dell'Ordine de' A. Predicatori, e ciò detto disparue la visione, & ella rettò confolatiffima. La mattina. feguente, perche ella non conofcea quest's Ordine dimando al suo Confessore, che era vn Prete detto D. Giouanni Catalano, che habito portaffero San Domenico, & i fuoi Religiofi: Andate, li rispose il Prete, all'Altare del Santiflimo Rofario, e fappiate, che colui, che lo riceue dalle mani della Vergine Madre, quello è il Santo Patriarca, del quale midomandate, e quell'habito vestono ancora i suoi Religiosi, ma perche mi fate voi questa domanda ? Perche, rispose lei, fono risoluta di voler prendere questo fanto habito, e viuere fotto di quella Regolas procurò il Confessore di dissuaderla per molte raggioni, e tra l'altre, perche no vi effendo nella fua Patria Religiofi, ne Monache di quella Religione, con difficolra haurebbe poffuto ottenerequell'habito e perciò la configliaua à volere più tofto farfi Monaca del Terzo Ordine di S. Francesco, della quale Religione vi era Conucto in quella Terra: rispose ella, che non potea fare altra elettione, effendo questo il Diuin volere, al quale douea obedire, con che li narrò la visione hauuta, per la quale il Prete lodo, & approud la fua rifolutione, & il Signore la confermò in quello penficro con vn'altra visione, petche li parue di grouarfi in alto mare, oue vedea due belliffime Naui gouernate l'vaa da S. Agostino l'altra da S. Francesco, quali l'innitauano ad entrare ciascheduno nella sua Naueje men- C tre clia stana irrefoluta, vidde comparire la terza Naue gouernata dal Padre S. Domenico, alla quale, dando luogo l'altre, fe la vieni, ò figlia, entra nella mia Naue, che cosi vuole il Signore, al quale inuito elle attenendoli, laleiate l'altre, con fua gran. confolatione entraua nella Naue di S. Domenico, nella quale era molto accarezzata dal Santo, e con questo fini la visione. Confirmata ella nella rifolutione di pre-

der l'habito Domenicano, animò le tues Cugine Maria, e Geronima, che la volessero leguitare in quelto suo proposito:e benche à quelle ciò pareffe duro da principio non effendo nella lor Patria Conuento dell'Ordine, pure hauendo intese le riuelatio. D ni, che ella intorno à ciò hauca hauute si determinorno di volerla feguire: onde ella cominciò à trattarne con Stefano, ò Vincenzo Scalzo suo Padre, e seppe dirli tanto, che quantunque hauesse mostrato di hauerne difgufto, & allegate molte difficolià per distorglicla da quel pensiero, pure alla fine per compiacerla andò alla Città di Noto trattare co'Padri del Conuento di San Domenico, che iui era, del modo, che do-Diar Domenic. Tom.V.

uea tenersi per vestire la sua figha con due fue nipoti dell'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, e rrouò, che all'hora appunto vi era giunto il Prouinciale, dal quale ottenne la licenza, che poreffero effer veftite, e commissione al Padre F. Giuseppe Fidi Religioso de santissima vita, che insieme con altri Religiofi dell'Ordine andaffe à veftirle; si che in compagnia di detri Padrl rornò alla fua Patria di Palazzuolo, oue il detto Padre F. Giuseppe con molta sollennità diede l'habito della Religione à quelle tte Verginelle, e perche quelle haueffero faputo gouernarsi secondo il loro Istituto, li lasciò la Regola del Terzo Ordine . & à forte fe, che vna di effe fuffe Superiora dell'altre, e la forte casco soura la nostra Suos Geronima Scalzo, fiche ella fü fatta Priora, e mentre viffe gouernò non folo le due fue Cugine, ma vn numeroso Collegio di Verginelle, che à fua imitatione, e per le fue perfuationi in quella Terra veftirono I ha-bito del Terzo Ordine Domenicano, trà le quali molte ne fiorirono con gran bonra di vita; molti giouani ancora per le sue parole si ferono nostri Religiosi, e riuscirono zelanti Ministri dell' Euangelio.

Fú rutto ciò dimostrato à suo Padre con yn misterioso sonno, nel quale li parue di vedere fua figlia addobbata di ricchiffimo manto, e feduta in maeftofo trono che dalla deftra,e finistra hauca feco à federe le due fue Cugine pure recamente veftite . & attorno al trono vn numerofo correggio di Monache,e Frati del nostro Ordine de'Pres dicatori, e fenti vicire da effi vn'odore cosi foaue, che li parca cofa four humana; dalla cui violenza suegliato, per alcuni giorni li parue di sentite quell'odore così potete. Infieme coll'habito vefti la nostra Suor Geronima talcaffetto alla nostra Religione di San Domenico, che pareanon potefferipo fare fe non introduceala fua Religione nella fua Parria, e tanto seppe adoprarsi , che alla fine ottenne il fuo intento, fe bene li costò gran trauagli, fatiche, c contradittioni.e li bilognò far molti viaggi con trapazzije patimenti, massime per la jua debolistima, & estennata complessione, e pure ella giamai si perde di animo, sperando sempre, che coll'aiuto del Signore haurebbe fuperate tuete quelle difficoltà, nelle quali ricorreua fempre all'oratione; & vna volta, che orana con più seruore del solito per la fondatione di quel Conuento, li comparue il Patriarca San Domenico, che la confolò dicendoli, che il Conuento si fondarebbe tra breue, perche li mandarebbe vna luce, che fubito l'hautebbe riceuuto per l'Otdi ne suo, e così fu, perche poco dippo andò Prouinciale in Sicilia il Padre Macstro Fra Cornelio Auitabile da Napoli, il quale fuperò

e riceuè il Conuento di Palazzuolo congran confolatione della nostra Suor Geronima, che vidde la fua Patria arricchita, e coltinata da quei fanti operarij dell'Euan-

E se tanto ella si affaticò per l'edificio materiale di vn Conuento per la falute dell'anime de'fuoi compatrioti, non attefe co minor diligenza alla fabrica delle virtu,colle quali l'anima fi collituifce cafa viuente di Dios in particolate fu ammirabile in due virtu, cioè nella purità verginale, e nella. carità, e zelo della falute dell'anime, quanto alla prima conseruò intatto il fiore della fua verginità, e non senza fieri contratti , e combattimenti : Era ella bellifuma di corpo, te bene facca tutto il possibile per oc- B cultare la fua bellezza, onde quando eragiouanetta poche volte víciua in publico, ma come gl'occhi de'lufluriofi fono lincei, che però oeciecano l'occhio della raggione, quantuque penetrino le franze piu chiufe, cereando quelle bellezze, nelle quali peníano felicitarii, nia alla fine no vi trouano altro, che ardori, & impure fiamme, hebbe ella da superare molti incontri, de quali ciascheduno haurebbe bastato ad abbattere ogni più foda virtù. Vn giorno fi innamoro di lei vn ricchistimo, e nobilistimo Caualiere, che tento tutte le vie per godere. della fua bellezza, e conofciuto, che eravano ogni tentatiuo; e che era roeca inclpugnabile, anco dandoli affalti coll'oro,che è stato solito di abbattere ogni più munita C fostezza, fi rifolie di volerla ricercare di nozze, non oftante la disparità de'natali, offerendoli aneo di non voler da lei altra dose, che quella la hauca data la natura, cioè la fua bellezza: ma ella costante nel proposito di conferuare la verginità dedicata à quell' vmeo Spofo dell'anime, che l'adorna nonfolo di Nobiltà, ma anco di Regio diadema, fliè foda nel rinunciare à quefte promesse; ma temendo la potenza di quel Caualiero, qual conoicea fieramente acceso dalla pattione, fi raccomando caldamente al Signore, pigliando in ció per fua auuocata, e protettrice della fua integrità la Santa Vergine, e Martire Agnefa, la quale apparendoli vn giorno con vn baltone in mano cacció all'abiffo vna gran quantità di de- D monii, che fieramente incitauano quel Caualiero ad amarla, e ne vidde l'effetto, perche da all'hora in poi mai più quel Caualiero la ricerco di nozze, ne li diede altra tentatione. Vn'altro giorno, flando in Chiefa, fi ingolfò tanto nell'oratione, che etano già finite tutte le Meffe, & ella vi era rima-fia fola, guando fe li fè auanti yn bel giouane, che li diffe con gran sfacciataggine : Signora voi fete la più bella donna, che io

però tutte le contradittioni, che vi erano, A habbia vista, per lo che sono sieramente preso del vostro amore a sentendo ella quethe parole, e vedendofi fola con quel giouane, fi parti fubito dalla fua prefenza, ce vicita dalla Chiefa fe ne cutto in cala, che era iui vicina, & il giouane la feguito fino alla porta, oue fermatali, non lo vidde paù, nè potè fapere se fusse stato huomo, o demonio venuto in quella forma per tentarla... Era venuto à predicare nella sua Patria di Palazzuolo in tempo di Quarefima vn ecrto Religioso di certa Religione, e portale opinione, che fusse huomo molto dotto : e come all'hora in Palazzuolo non vi fierano ancora introdotti Religiofi Domenicani, occorrendo à les alcuns dubbis di fuacofcienza, volle confultarli col Predicatore, il quale vedendola eosì bella fe ne inua-

ghi, & occiecato dalla pattione la richiede di stupro sagrilego; quando ella intese farsi questa domanda da vn Predicatore, ne hebbe gran dispiacete, e prima riprese caritatinamente quel Religioso, indi partitasi dalla sua presenza non volle vederio più, ma folopsegò Dio, c'I Santo Patriarca della. Religione di quello, che lo riduceffero quel Santo li comparue, e la confolò, se beneli parue, che con vn cordone fcacciaffe quel mai Frate, hauendoli prima tolto il cappuccio, come indegno di portatlo-

L'altra virtù fua fu la catità, e zelo della falute dell'anime, nato da vua vifione, che hebbe, perche vn giorno otando in Chiefa fu rapita in estasi, nel quale vidde, e conobbe perfettamente (quanto fi puote in que-fia vita, il mistero della Santissima Trinita, & insieme li fu mottrato il modo, come si diffonde l'amot di Dio verso le creature, onde conobbe quanto, e come deue amarfi il ptoffimo tanto amato da Dios tornata clla in fe da questo ratto, suè per tre giorni come infentata, che tutte le cofe di qua giù le sembrauano vili, brutte, & oscure; e li restò zelo così acceso della salute dell'anune. che per faluarne vna fi farebbe esposta à mille morti; quindi fi affliggeua grandemente quando vedeua, ò fapeua, che alcuno offendeffe Dio, e cercaua con tutte le fue forze per fe fteffa, ò per mezzo di altri di farlo riforgere dal peccato, nel che non perdonaua à fatiga, ne trauaglio alcuno; es li facea tanta violenza quello fuo zelo , che quantunque fusse poucra, e semplice don-

zella, l'obligaua à trattare spesso con Vescoui, Prelati, e Signori grandi, per ridurre qualche peccatore à penitenza:e Dio gli hauea comunicata tal gratia nel trattare conquesti personaggi, che ne otteneua ciò che domandaua; & à tal fine di ridurre alcuno dalla mala vita, imprendeua lunghi, e fatigoli viaggi. Cosi hauendo inteso, che era per fuccedere vn gran feandalo con feapiro dcldell'honore dounto à Dio, con morti, & A mità, dalle quali fu spesso trauagliara, & in occisioni di molte persone, e rouina di molte anime, & ella accesa di santo zelo, applicò tutte le sue forze per ouniare à quegl'inconuenienti, e perche lo ricercaua il negotio, andò fino à Saragofa, oue dispose aiutò coll'oratione, che alla fine rimediò al tutto e non successe quella rouma di anime, e di corpi, che il demonio hauca tra-

Non poteano foffrire i demonij di esfere zella,e che gli haueste fatta y scire dalla rete quella si gran pefcaggione di anime, checon tante frodi peniauano di hauer già racchiufa, onde per vendicarfene, mostero la Lingua di vna vile donnicciuola, e ferono, B che quefla feminaffe per la Terra vna graftra Suor Geronima : & il Signore, che dalla malitia de'nimici caua sempre il bene de luoi Eletti per darli occasione di più meritare, fe, che quell'infamia fuffe creduta la Tetra, e che veniffe anco all'orecchio della Serua di Dio, la quale fenza puto turbarli foffri con ammirabil patienza quell'ingiuria, nè disse altro, se non: Die li perdoni alla poucretta,e subito si pose à pregare il Signore per l'anima di colci, che l'hauca infamaia, perche già la vedea rouinare all'inferno; il Signore però in questo non. matrice vna infermità, che li rolle quella. C tenne sei mesi trà estremi dolori. & alla fine ma San Vincenzo Ferreri inuocata da lei specialmente per questo, comparendoli yn giotno, li diffe: Figlia, bifogna habbi patië-21, & à coformarii col Diumo volere, fe lui ad ciempio degli altri vuol caftigare questa donna infamatrice; & in fatti qu go apporto tal terrore in quella Terra, che tutti lo conobbeto venuto dal Cielo a teftimoniare l'innocenza di Suot Getonima. In questa ftesta occasione mentre ftaua in D cata vidde sù la fua finestra due demonij in to dail'altro, che cofa haueffe fatto, che vi fi cra tanto affatigato, rispose, che si trouana il più confuso, & afflitto del mondo, perne dicerre, e commouere il popolo contro la loro nemica, non gli era giouato punto: « ció derto difparuero .

Soffri anco con inustra patienza le inferduar Domenic, Tom.V.

particolare per fette anni la tennero confinata in letto, oue era malamente feruita, peggio gouernata, fenza che lei di cio fi afnigeffe, ne fuffe intelo dalla fua bocca alcu lamento. V na volta fu tormetata da alpriffimo dolore di fianco per lo fpatio di due mefi, & alla fine vna prima Domenica del mefe fentendo, che paffaua la processione del Santiflimo Rofario, si raccomando di cuorcalla Madre di Dio, e quella apparen doli, e confolandola, li diffe, che naucife via poco di patienza, e prefei le mani, gli le pose sul petto in sotma di Croce, e li co-Iontà di Dio, e ciò detto difparue, restando che volentieri haurebbe tolerato per Dio

co tempo fi trouo fana nel corpo. Vn'alcosi maligna, che i Medici dubitauano della fua vita, onde ella fi raccomandò à Santa Sofia, quale apparendoli in compagnia. della Beatistima Vergine, per ordine della. medefima la fanó perfertamente con fatli vn fegno di Croce su la gamba inferma. Vn'altra volta trouandofi inferma vicino & morte, li compatue il Signore in forma di bellissimo fanciullo, che giocado seco molto la confolò, & alla fine benedicendola, la

Oltre alle già narrate hebbe quella Serua di Dio molte vitioni, in particolare circa i misteri della Pattione, della quale era vidde l'oratione di Christo nell'horto, oue comparendoli vn' Angelo, li donò cinque belliffime rofe. Vidde anco la flagellatione alla colonna, e che il Signore cra cost impiagato nelle spalle, che vi si scouriuano 'offa, che fi farebbono poffute numerare, dubitò non l'haucile veduto la fua Santiffima Madre: ma li fu risposto, che quella hauca veduti altri spettacoli più compassio-ncuoli di questo, e con eccessiuo dolore del fuo cuore. Lo vidde anco coronato di fotdentro all'occhio destro, donde scaturiua. abbondantissimo sangue, che li causò gran compassione. Lovidde in Croce plangente, e che la V ergine Madre li staua vicino, come folpefa in acre, che li domandaua. perche piangeffe: & egli, Piango, o Madre, da me redente non possono godere l'induliparlo per loro; & à lei parue che dicelle questo, perche nella Terra di Palazzuolo non si facea la processione del Santissimo Rofario; onde ella fi adoprò, che fi faceffe,

ucano il fangue, che fgorgana dalle piaghe del Crocifillo. Tre volte li pario il Signore dall'nothia fagra: in vna li comaudò, che autfaffe ad yn Sacerdote alcune cofe per beneficio dell'anima fua: nella feconda, che diceffe ad vna donzella, che si sacesse Monaca. Quel ene li diffe nella terza non volle mai manifestarlo. Li comparue anco, per confolarla, l'anima della fua Cugina Suor ta Catarina da Siena, quale li diffe, che gli

fe,e non prangesse prù la sua morte.

Operò anco il Signore molte maraniglie

per mezzo fuo. Vn giorno, tornando da entir Mella, e comunicarfi, andò à vifitare vna poucra donna offeffa da'maligni fpiri- B colei senti sgrauarsi il capo da vn gran pefo, nè mai più ne pati. Vn suo parente nauigando fu affaliro da furio fa tempelta, o come confidaua nell'orationi di Suor Geronima, la chiamò in suo aiuto, à quel punto ella senti dirsi nel cuore: Prega Dio per quel tuo parente, che si goua in gran pericolo, e si raccomanda alle tue orationi; lo fè ella, & in vno istante si quietò la tempesta, e colui si saluò. Vnadonna, che mai morti, ò prima del tempo, si che subito se ne moriuano, si raccomando à lei, & ella C in fatti doppo di questo portò due parti à

che viffero lungo tempo. Finalmente vna mattina verso la fine di Agofto effendofi comunicata, li diffe il Signore, che si apparecchiasse à soffrire vna grauissima informità : e domandando ella altra risposta, disparue : onde ella sieura di doner morire, come indi à due giorni fi vidde affalita da ardentiffima febte, fubito trattò di volere gli vitimi Sagramenti, e flando fempre con vn volto Angelico, e patienza inuitta trà gli acerbi dolori, 4 7.di Settembre dell'anno 1632.tra l'hora vigefima feconda in vigetima terza rende placidamente lo spirito al Creatore. Il suo corlore, nè l'agilità delle membra. Concorse tutto il popolo à venerario, & a pigliar cune Suore del fuo Terzo Ordine della-

e vidde due Angeli, che in due calici rice- A. Città di Lentino. Il fuo corpo fu fepellito nella Chiefa dell Ordine detta S. Paolo di Palazzuolo fua Parria, oue è tenuta come

7. di Settembre ?

Vita del Seruo di Dio Fra Gionanni Toribio: Canasa dalla serza parse della Cronica dell'O, dine ferissa dal Vefcono di Monopoli Lopes.

sto Seruo di Dio, e prese l'habito di menico della Città di Xerez, & in effo fi pline fino allo spatgimento di molto fanquello poco lo prendea all'vío del fuo San della Confolatione, auanti alla quale folea egli con tomma confolatione paffarfene le notti intiere in oratione. E' questa, mio Lettore, vna immagine della Vergine Sanne,e comando alla Religione Domenicana, con tali dimoftationi dell'affetto, che por-

Nauigando da Genoua in Spagna yn Caualier Genouese detto Domenico conquattro valcelli, pati vna fieriffima borrasea nel golfo, che chiamano delle Rose, si che già tutti confessati aspettauano esfer ingoiati non men dalla vorace morte, che dall'aperte voragini dell'onde. Ricorfe al-Santiffimo Rofario, alla Beatiffima Vergi-

be à falir fopra la gabbia per non so che, & ro li due lumi, che ne veniuano verfo le loso naui, e quanto più fi auvicinavano, tanto più fi calmana il mare, e fi abbonacciana il ficrissimo temporale, & arrivati che furono alle naui quei due lumi , cessò la tempesta , Genouele buttare il battello in mate, e faz

litoui fopra, andarono à vedere, che cofa. A le fue fagre Rofe, e per conferuare le più foffero quelli lumi , e quando vi giunfero , trouorono vna nauicella affai piecoia, e deero di essa vna diuotissima immagine della Vergine; pieni di flupore, è deuotione pronella naue del Caualiere, doue la Santa imtrare nella Città vn'Oratorio dedicato à colo del Papa, inípirato dallo Spirito San-Patriarca, fono specialmente detti Frati no quelto Apostolico ministero, onde inuar Padri Predicatori , li fu detto da tutti . che nel Conuento di S. Francesco, doue in quello rempo dimorauano alcuni ottimi Predicatori : ando dunque il Caualiere , e miracolosa immagine, e del modo prodi-gioso, come l'hauca ritrouata, e ch'era riza il Guardiano per il ricco teforo, che fenza penfarui li veniua in cafa, ringratiò il Caualiere, e dandone parte alli fuoi Religioli, & al Clero, ordinarono, per portarla conpiù follennità, vna follenne processione, vi interuenne il Clero, & il Conuento di era la fagra immagine, quando la viddero tutti fi disfecero in lagrime per la diuotione, e dopò esser stati va pezzo orando prostati auanti di essa, si alzarono il Guardiano con altri Padri più graui per pigliarla, e porla sù la Barerra apparecchiata per portarla in processione, ma non li su possibile ne me di mouerla ne con l'aggiuto di molti,tanto grauante era ella diuenuta, & immobile, mentre pieni di timore andauano penfando volesse farsi portare, raccontò Domenico le parole, che la Vergine l'hauea detto, che volca effer portara alla cafa de'Predicatorla e facendouili Religiofi rifleffione, vennero ad intendere, che la gran Regina del Cielo Ordine, sicome l'hauea eletto per coltiuare

diuote immagini, che di lei si adorano nella Christianita, hauca voluto, che quella così diuota fuffe anche à quello confegnara in-Chiamati dunque li Religiofi di S. Domecon riuerenza, & ella diuenuta all'horaleggiera come vna penna, fi fe pigliare da fuoi eletti ferui, e posta sopra la Baretta, fu Cicli, che con tali espressioni di affetto

posta la sagra immagine (perche non crafabrica, posta sopra l'Altar maggiore; maualiere, che la ritrouò, li fabricò vna nobil per la Spagna per la gran quantità de'mira-coli, che fi degna d'oprare. Hora, per ritomare alla nostra historia.,

dentro quella Cappella auanti così diuota. dell'Altare, ò appoggiato ad en lato di esso, che più presto en allaggio, & en stordimeto che perfetto fonno, che riftoraffe le mem-

uento, e come accudiffero alla portetia. grandiffinio numero di poneri, egli nonpotendo con l'elemofine del Conuento nè bastandole quelle, ch'egli da porta in potra all'oratione, & il Signore con manifefte

miracolo moltiplicando la robba, facca, A che dopò hauer dato à sopra trecento po-uen abbondantemente pane, legumi, e pefee, ne auanzaffe per altri, che egli foccorrena per le case, doucerano inferrati dalla. vergogna, e ftrangolati dalla fame ; quindi acquiftò egli, non folo appresso de secolari, ma de Religioli ancora, il nome di Santo, e di Padre de poueri. Era egli molto amato frà gli altri dal Padre Fra Donienico de Rolcedo primo Priore di quel Conucuto, e Padre di gran qualità, che con effer tale fi consultaua in molte cose circa il goche come lui dicea era huomo illuminato il detto Padre per il Decembre del 1311. e fidalle pure nel Signore, che presto si vedeuanni nel feguente anno 1313, effendo aggramenti refe l'anima al fuo Signore alli 7. di Settembre del detto anno 1312. & il fuo poueri, che piangeano in esso morto il lor Padre, sepolto nella nostra Chiesa di Xerez della Fronticra.

8. di Settembre.

Vita del Beato Alano da Rupe infigne Prediccatore del Santifimo Refario. Causta dal Cognetio, Mempolle, eda altri, e mafimadal Breutario dell'Ordine, e da quel che ci ferife di festeffo nelle fue opre, tacendo al nome.

I. Signate fistel fpeffo moltra: la grandeza delle fue microcotie iti, oue il demonto ha litto maggio pompa della fua multinia, a ratcoti di più gratic coloro che fui rono più gran fentinia devitti, verificando, che più abenta riellium fiperibancami che pote celbrata riellium fiperibancami che pote celbrare lo fiponialium conilagran Monarchella dell'Empireo, nella fina... gran Monarchella dell'Empireo, nella fina... gran di processor, como lo forma giounti fii gran poecatore, como lo forma giounti fii gran poecatore, como lo forma capo, a patrino di coloro di coloro giorni di prato di processor, alla più pressor, almita peccatami fiperitata, vinduscatori, i del peccatore, fiste debita Maggialesia si giorni per la coloro della Promissiona di pianti di la ficcio di fattatore. Tedefoo, ci nella fua prima piocentu fi vidde, perduro, & cilimio tu le lubriche vie del (rafio, e di vna sfrenata concupifenza-con molit horreads) peccura, pure della Dunia molit horreads peccura, pure della Dunia molit horreads peccura, pure della Dunia ci andocal mondo. & atutti i inol yani alter ciamotal mondo. & atutti i inol yani alter camente, entro con ferunorio al primo nella Congresiano del Olando, oue subribucado ino dalle radice gli anteshi vitu, procuro dina dille radice gli anteshi vitu, procurò dina fina del tuo Ordine poteffe atenderes retuttuo famente alla predicatione, e procurare la ciutte dell'antimo, fi dic con tratta-dispersa allo fundo della filorio a. e fignata retuttuo dimente dalla predicationa, e fignata procura della predicationa, e fignata procura della predicationa, e fignata della fundo della filorio al especial procura della predicationa e procura della procura della procura della predicationa e procurare la ciutte dell'antimo, fi dic con tratta-dispersa allo fundo della filorio a. e fignata della procura della procura della procura della predicationa e procura della procura

fore pote leggeria, e far dottiffini dicepon, fa'quali, nome e medefino refifica nel
Quodibeto del Rofario fiq quel Fra Meche
le ab Infulis, che credirifino merrio di efter Viciono Salubriento, è e i dopo alcuni
nella Teologia Scolidica ottenen dia Mifinca via fonamo grado di oratione, e svirni
ali, clicuanti ottuori frausagni di Ciclo, 8, in particolare dalla Vergine Madre, o
di cui egli era di diounifino. I forbi foelle
per mouo promotor, e reflauratore del
del huomini, eccidio dalla emonia.
Medit huomini,

Hauca la gran Regina del Cielo promulgato, & infegnato al mondo il Sagrofanto Rofario per mezzo del gran Patriarea Domenico, con tanta virlità de popoli, e della Chiefa, che patea con esso si fusie rinouato il printo feruore della fede, e dinotione del nati heretici al grembo di Santa Chiefa erano i suoi frutti più ordinarij. Già con la meditatione di quei fagrofanti milleri fi era accesa la diuotione ne' cuori più agghiaceiati, e le colcienze de più peruerti le fpine di queste Rofe; ma pure, o per la negligenza, & istabilità del cuore humano, fearabeo di abisso anuelenato da quelle Rofe, e trafitto dalle loro (pine, era forzaro 1 piangere troppo frequêtemente le fue perdite, venne pian piano à raffreddarfi, apzi à si falutifera diuotione, onde perche nel mondo eran mancate le Rofe, si vidde di nuouo inseluatichito tra'vitij; la gran Regina degli Angeli però, che da quando con stituire alla Chiesa & al Christianesimo vna

fioris

fioritifima Primanera, e come che fino dal A a'popoli questa scordata diuotione, che io principio hauca eletto Domenico, & i fuoi igli per cultori di quelli vaghi fiori . volle scieghere vno di etii per rittoratore del suo Rofario; tu questi il nostro Beato Alano, in tempo che ei predicaua con gran feruore per la Prouincia de pacfi baili, cioè per l'Olanda, al quale comparendo circondara di gloria, e di splendore diffe : Io, ò Alano, gia diedi la dinotione del mio Rofario a suo Padre Domenico, per mezzo del quale ei potè debellare l'inferno, distruggere l'herefia de gli Albigenti, riformare i corrotti coffumi del Christianesimo, & introdurre ne'popoli la pieta, ediuouone, che neera. flaia bandita : crebbe, anzi nacque trà quefte mie Rofe la tua Religione de' Predicarozi, epria coronata, che con battente potè B in vn mare di dolcezza; e tornato all'yfo facilmenie trionfar dell'abillo, tiportandone mille trofei forto la mia protettione, pershe effendomi io dichiarata lor Madre Signora la difefi da'nimici, la liberai dall'insidie, la purgai dalle calunnie, la protessi coane Padrona, la lattai come Madre, l'infegnai come Maestra, la priuslegiai come lor coronata Regina, la conservas sempre pura nella verità della Fede Cattolica, fempres fanta ne costumi, sempre ardente nel zelo della falute dell'anime, in fomma la trattai come cofa mia hauendo dato ad effa à conservare le Rose del mio Rosario; hora però non posso non querelarmi della lor negligenza nella coltura delle mie Rofe, e che non feguitando l'orme del lor Padre, e Patriarca Domenico, non curano di promo- C nere ne'popoli questa diuotione, e son caufa, che il mondo refti priuo di tanto bene: fon quali due fecoli, che cominciò à raffreddarfi, & hoggi nel mondo è spento affarto quelto fanto efercitio, pon vi effendo chi lo predichi, e moltomeno chi l'vii, hauendo ciò procurato il nimico infernale. che ben conofee quanto gran danno apporti al fuo tirannico impero questa diuotione: onde io ii ho eletto come mio figlio, Spolo, accioche predichi il mio Rolarie co rinoui nel modo questa scordata divouone, e ne popoli i sats costumis& accid posli farlo con più vigore,to predi questo Rosario, col quale meglio, che col cinto militare, ti costinuisco mio Canaliero, e cosi dicendo, toltofi vn Rofario dal collo, lo pose nel col. D lo del nostro Beato Alano, indi soggiunses Vogljo di più dotarti di vinuouq, & inufirato fauore, perche eliggendou per mio Spolo,pet arra dello (posalitio ti dono questo anello non di oro, ò di argento, nè di ftelle formato, ma de'miei fteffi capellispredilo mio caro Spolo, e ponilo nel tuo deto anulare, e fij certo, che da hoggi auanti ți trattarò come mio caro Spolo; và dunque animolo, predica il muo Rolario, promulga

la confirmarò co miracon, & ornato le tue prediche con fapienza, e facondia Celefte: non ti mancaranno nimici, anzi fi katenara l'inferno à tuoi danni; ma tu qual forte Sanfone farai inuincibile, perche la tua fortezza non confifterà in vn (ol capello di vn. Nazareno morsale, ma in quello cerchio di crini della Madre dell'immorial Nazareno : io farò fempre al tuo lato, farò tua. guida, tua protettrice, tua fottezza, in fom ma tua Madre, e tua Spola: opra tu da Sposo fedele, e non dubitares và predica, e vinci con l'herefie, il vitio, e l'inferno tutto. Cosi diffe la Regina del Cielo, mentre il Beato estatico per la marauiglia di vn si raro, & infolito fauore, hebbe à naufragare de'fenfi,quando fi vidde nelle mani l'anello

formato di quei capelli, che la Santiffima.
Trinità corona di fielle, distillandosi il suo cuore in lagrime di tenerezza, prouò in elso così cocenti le fiamme del Diuino Amore, che crede douerne morire, perche quei Verginei Capelli diucuuti quafi amorofe factte l'accendeano tutto di Celeffe fuoco; che se vn sol capello di questa vaghissima. Sposa basto à ferire il cuore dell'Altissimo, che quali lagnandolene diceua: Vulneralli cor menus foror men sponfa , vulnerafte cor meum ins ono crine colli mis quali amorofi affictii non doue caufare nel cuore del nostro Beato yn Paucchio, e falcio di essi intrecciati in vo nello? Refto egli con quell'anello nel deto, e con quel Rofario nel collo si fortemente inceppato, che da quel punto tutta la fus. vita non fu altro, the vn continuo leruirio della Vergine nella predicatione del fuo Rofario: fono ammirabili le fatiche, è diligenze da lui fatte, che raccontano gli Autori della nostra, e di altre Religioni, tra' quali il Padre Bonifacii della Compagnia di Giesu lib. a hilbria Vinginalia capa a la Hauen-do narrato quello fauore fatto dalla Vergine al nostro Peato, afferma, che ci non apri ua la bocca, che non cominciale il fuo difcorfo dall' Auc Maria: non ponca penna. in carta, che ful bel principio non yl ponef-fel'Aue Maria; circond tutta la Germania inferiore, e superiore, l'Olanda, la Fian-dra, la Sassonia, e la Francia, piantandoui quelta dinorione adonde per turto il mondo fi (parfe l'odore di queste Rose, potendofi vantare il Settentrione, che non fempre Ab Aquilone pandeter omne malaus, mentte questa volta non hà data alla Chiefa l'inperno co gli borrendi Aquiloni,ma vna fiorita

Primauera cogli Austri della predicatione del Santo Rotario. Furono maratigliofi gli effetti, che per mezzo della predicatione del Beato Alano produstero queste sagre Rose nel Christia.

nefimo, perche in vn fubito fi vidde rino- A gare il Rofario, perche farebbe flato granuata la pietà bandita, rediniua la diuotione, introdotta la frequenza de Sagramenti,e le Chiefe, pria defolate, fi viddero frequentate da'fedeli, non si ascoltauano più ciarle, ò parole vane, anzi perniciofe, come prima, ma per tutte le Città e Ville, & in ogni adunanza de fedeli fi fentiuano rifuonare le fagre canzoni del Pater noster, & Auc Maria, che compongono la fagra corona del Rofario; non vi fu luogo si picciolo, ò sì remoto di tutte quelle vaste Proumeie, che ci girò predicando, oue non fusse abbracciata quelta diuotione,e con ella la riforma de'trauiatl coftumi, & oue non fi ergeffero Altati, ò fondaffero Confraternità fotto il gloriofo fifolo del Sagrofanto Rofario, nel-le quali à migliana fi artuolauano i Confra-B telli non folo della plebe, ma arco della più fiorita Nobilia, anco de Prelati, e Paffori di Santa Chicía, ftimando à gloria, & honor loro i fteffi Porporati, e Re della terra efferul aferitar, hauendo conofeinto coll'esperienza i beni, che veniuano per cosi fa-Intifera dinotione i nè la Regina del Ciclo vene meno della promessa farra al suo nuouo Spofo, anzi l'aiuto fempre non folo comunicandoli con la fua continua afliftenza nuoui lumi di fapienza, gratia, facofidia ce spirito, ma impetrando infinite gratie, miracoli in confirma della fua predicatione à prò de'diuori del fuo Rofario, il racconto de quali fi lafeia à penne più erudite si della nostra come di altre Religioni, che ne hanno ferrito volumi intierl . Inoltre queila gran Signora fauori il noftro Beato, coparendori ditterfe volte, e conuerfando feco con ranta familiarità, che hebbe à dire. Iodico Brifellio Opufale de Refario, parlando del nostro Bearo: Cum Maria santam babusse. familiaritatem inuenitur, quantum bomo cum bo-mine mortali vix habet. Onde spesse volte li confirmo lo fponsalitio celebrato, & vna volta folletmemente effendoli comparfa in compagnia del fuo Diaino Figliuolo, del Santo Patriarca Domenico, e di vna infinita moltitudine di fpititrbeari . Vingiorno, mentre ci contempiana la dolcezza, che quella gran Regina douca prouare, quando con le lue poppe lattaua colni , Per quem nec ales esmit, apparendoli, il diede a succhiare le proprie mammelle: & vn'altra volta con D vn castissimo bacio gl'infuse nell'anima la purità. A tanto giunge la benignità di que-fia gran Signora verfo i figli di Domenico, e Predicatori del suo Rosarlo: L'animo anco il Signore, della cui vità, morte, e refurrettione fi contemplano i mifterijnel Sato Rofario, à profeguirne la predicatione, perche apparendoli chiaramente vn giorno menire dicea Messa, li comando, che atrendeffe con tutto il fuo sforzo à promul-

de il suo premio in Ciclo; e l'inuentore, ò per dir meglio, il primo promulgatore di cosi santa diuotione, Domenico, essendoli apparío lo confortò acciò profeguisse l'imprefa, afficurandolo, che a fua imitatione douea fare frutto ammirabile ne popoli co la predicatione del Santo Rofano. Così il nostro Beato prendea alla giornata più vigore per dinulgare nel mondo questa faluberrima diuotione. Mal'inimico infernale non potendo fof-

frire i grauissimi danni, che alla giornata. vedea farsi all'inferno, e temendo di quei, che hoggi à fuo marcio dispetto proua, es per l'auuenire prouarà per questa fanta dinotione, fieramente sdegnato contro del nostro Beato cosi fauello a'suoi spiriti rubelli: Ecco, ò mici fidi, tornate di nuouo al mondo le Rose, e con esse auuclenato il nostro Tartarco reguo: quante Congregationi si fondano al mondo sotto il vestillo di questi fiori, tante armarie si aprono contro i vitij, tante feuole di pietà, e militica contro l'inferno, e per nostra vergogna fino a'più teneri fanciulli, & alle più imbelli done si ornano con questi fiori, e ci fan guerra cantando, vincendoes con gragnuola di fiori,e trionfando di noi con corona di Rofe. Su dunque non si perdail tempo, armisseutto l'abisso contro Alano il Britan-

no rinouatore de'nostri danni. Era già venuta in obligione questa militia fempresa contro di noi vittoriofa, perche coronata, tutto che fuffe flata piantata, & irrigata co' fudori del fuo Padre Domenico, perche le noffre diligenze la ferono trascurare & hora coftui, che vn tempo fu nostro schiauo. ardifee fuegliarlane'popoli, e di nuovo introdurla nel mondos ma non ce ne flaremo à vedere, impugnifi nell'anima, e nel corpo, per ogni verfo, con tentationi di carne, con detrattioni de gli emoli, con visioni di larue, resti combattuto per ogni parte, ponganfeli a'fianchi l'Ermni, l'affaltino i più fozzi spiriti di Acheronte, cinganlo i moftrl più fpauentofi dell'Erebo à fepararlil'anima, ò da Dio, ò dal corpo, perche toltoci coffui dauanti cefferanno le nostre perdi-Ite. Con questo comando (gangherate le cauerne d'abiffo, sboccarono legioni di demonij à combattere contro il nostro Ala-

no permettendolo il Signore per gloria fua, corona del fno Seruo, e confutione, dell'inferno, che l'affalto da principio con tentationi di carne così gagliarde, che spes-fo si vedea sino alla gola nellotemato di quelle impure rappresentationi, e quali infe fiamme della libidine ; fi affliggea 'egli, ma fenza frutto, diggiunana, acerefeca penitenze, ma tutto in vano, perche come fe quella fiamma d'impute tentationi fi nu- A piglio ad vn coltello; fenza fapere lo che fi driffe de'fuoi diggiuni, e rinforzaffe co' fuoi flagelli, così à momenti la sperimentaus. più vigorofa: onde disperando della vittoria per questa via, si voltaua al Cielo, e con le lagrime più, che con le voci gridaua à Dio: Immerfus fum in limo profundi , & non eft Inbflantia; e con Geronimo in fimil bifogno ípello congiungea al giorno la notte, implorando il Diuino aiuto; ma il Ciclo parea fordo a'fuoi lamenti, & ineforabile alle fue suppliches il peggio era, che combattuto da ogni parte da così procellosa tempesta, parca hauesse perduta di vista la sua Cinofura, la gra Vergine Madre, la grà dichiarata fua Spofa; quindi confondcafi la fua. coscienza, e pareali, che anco con la volontà fi fusse immerso in quelle sozzure, tutro B che in verità ei vi resistesse con tutte le forze; onde pensando di stare in disgratia di Dio, e della fua Madre, daua occasione al demonio di darli vn'altra più pericolosa. battaglia, riducendolo all'orlo della disperatione; facea che si ricordasse de riccuuti fauort, ma che da questa ricordanza appredesse con più vehemenza la presente nuseria: e quello stesso anello, che benche di sottilifimi capelli, haurebbe baftato a fcompigliare, & incatenare l'inferno, non li feruiua, che per motiuo di disperarsi, perche il nimico li suggeriua questi sensi : Alano, tu fornicario, tn rubelle, e nimico del Rè del Ciclo: guai à te, che nluno potrà foffrire creatura così abomineuole, ingratitudine si detestabile, temerità così esecranda : in- C fame, perciò ti eleffe la Vergine Predicatore del fuo Rofario, acciò con i pazzi della fapienza andashi dicendo: Coronemus nos rofis, antequans marcefcant, nullum pratum fit, quem non pertranfeat luxuria nostra . Per quelto la più pura Vergine dell'uniuer fo ti dichiarò per Iuo Spolo, acció ti facefli schiauo delle più fozze disinuolture della libidine? Per quefto ti corono co fuoi Celefti capelli, acciò i tuoi penfieri tiraffero al fango ? Infame, fcelerato, efecrando, fozzura della terra marcidume de vitij, vonuto d'inferno, nimico di Dio, abomincuole al mondo, ingrato alla Vergine. Ah che la terra nonpuò più sostenerti, ne l'aere soffrire la puzza de'tuoi falli, ne il Cielo influire nelle tue putride diffolutezze. Alano, Alano, hor che farai, oue anderai ? fuggirai ? ma oue, fe in ogni luogo ti giungera la spada della. Diuina giustitia arruotata da'tuoi peccasi? Ti sepelicai nell'abisso? si, che questo è luogo douuto, e proportionato a'tuoi misfattiz iui, in compagnia de'dannati, starai eternamente priuo di Dio. Così il nostro Beato dalle furie, che se li poneano a'fianchi era forzato à discorrere : & vna volta , che lo Arinsero con insulti più violenti, dato di Diar Domenic Tom, P.

faceffe, alzaua la mano per feririi nella gola, & incorrere nell'vittmo sterminio dell'anima, e del corpo, quando la fua pictola. Signora, e Spola Maria, che parea li fulle di lui fcordata, comparendoli all'improviso, li tenne con vna niano il braccio, che già correa à ferirfi nella gola, e coll'altra lo percoffe leggicrmente su la guancia, e fgridollo dicendo: Ah misero che fai? se tu nel principio della tentatione hauesti inuocato il mio nome, come folcui, non farestt incorfo in tal pericolo. Con che ella disparue, & ci resto per buono spatio di tempo quali fuora di fe per quel che gli era fucceslo: indi proftrato à terra ringratio con tutto l'affetto la fua benigna liberatrice , e da. indi in poi dopò fette anni di queste interne tentationi, ne resto libero affairo.

Cosi diuenuto più forte per l'altre battaglie, li compariuano leggioni di demonij, che lo strascinauano, e flagellauano crudelmente fino à lasciarlo quati morto sul suolo:nia egli inuocando la fua Signora e Spofa Mariat, era da quella visibilmente confolato, e medicato delle ferite con ynguento Celefte, in vn momento restaua sano, & allegro. Vna pugna hebbe frà l'altre più acerba, perche à suoi danni erano congiurate le furie di abiffo coll'infermità corporali, e le tenebre della mente con i rimorfi della coscienza. Giaceua egli sul letto, oppresso da capo à piede di dolori, & infermità, à fegno, che i Medici più sperimentati dubitauano della fua vita, quando i denionii ferono l'virimo sforzo per farlo cadere nelle lorreti, ò almeno per rorlo dal mondo; quindi olire all'hauerlo per lungo tempo fieramente battuto, & agitato con milles mostruose larue, e brutti fantasmi, li mosfero ral tempesta de'scrupoli nella coscienza , che ci fi vidde perduto ; e perche il Signore volca purgarlo nella fornace di quelle pene, fi era nascosto, e lasciatolo in oscure tenebre: onde egli, quali venuto meno, volgendos alla Vergine sua Sposa, e Signora peraiuto, cosi li diffe: Et oue hora fete, o nua dilettiffima Spofa, e potentiffima. Protettrice, cosl ne'maggiori bisogni abbandonate chi tanto vi ama, così lasciate perire colui, che confidato in voi dopò di Dio, speraua douer effer eletto Cittadino del Cielo, e non condannato all'inferno; ah mia cara Signora, così non curate i mici fofoiri, nè vi cale delle mie pene? Non vedete, che Foris pugna, intus timores, e che Circumdederunt me gemitus mortis , dolores inferni invenerant me . L'infermità con estremi dolori mi han ridotto a'confini della morte, i demonij cercano accelerarmela co'loro stratij, trema il mio cuore intimorito dalla turbata coscienza, circondato da'ni-

mici,

mici, oppresso dall'infermità, offuscato da A priuo. Pareali, che il Cielo per lui tenesse neri fantalmi, abbandonato da tutti, ne vi è chi mi foccorra , la natura coll'infermità mi tormenta, gli amici mi abbandonano, i diauoli mi perleguitano, la coscienza mi intimortice. Dio stesso pare mi habbia abbandonato; dunque à voi ricorro, voi chiamo in aiuto, ò lucida Stella del procellofo mare del fecolo, è falute degl'infermi, e rifugio de'tribulati, potentislimo afilo de' percatori; deh venite, à mia Signora, perthe fe voi non mi aiutate il voltro Cappellano, e Predicatore è perduto, anzi il voftro Spolo ; cosi ei dicea finghiozzando, quando effendo ancor notre ofcura, vidde nella fua Cella vna luce più chiara del mezzo giorno, & in quella li comparue la Regina del Cielo con gran correggio d'An- B geli, e Santi, che à lui auuicmatair, cosi piaccuolmente li diffe ; Non temere, mio earo, cccomi pronta in ruo aiuro per folleuarti dalle pene, & vnzendoli le piaghe col proprio latte, che bastarebbe ad addolcire le pene dell'inferno, lo fanò da quelle, e da tutrigli altri dolori: Viui Spolo mio, li dicca, viui per serurmi fedele, viui per predicare feruorofo il mio Rofario; non dubitare, che il nimico non preualerà contro di te, nè l'inferno potrà nuocetti, mentre 10 fono tua Protettrice: Tu non dubitare del mio aiuto, mentre ti ho eletro per mio Spofo, e per confirmarti nella confidenza, & afficurarti del mio patrocinio, in presenza di tutra questa Celeste compagnia ti confirmo i sponiali celebrati trà dinoi , e di nuouo ti C dichiaro mio Spolo. Cosi diffe la Vergine, & il Beato non folo si trouò libero da'dolori, ma nuotando in vn mare di dolcezze, fugate le renebre, & illustrato da Celestes luce .

Pure per fauorita che si troui vn'anima dalle consolationi Celesti, con rutto ciò, mentre dimora in questa valle di lagrime, è neceffario, che di quando in quando proui l'amarezze di quà giù. Il nostro Beato con le nuoue gratie fortificato, stimaua, che l'inferno illello con tutte le fue futie, epatimenti non haurebbe bastato ad amareggiarli vna goccia delle sue contentezze, fi che dicea col Profeta; Ego dixi in abundantias mea non monebor in aternum, e coll'Apostolo Pietro: Paratus fum tecum & in carcerem, & in D mortem ire : tali crano i feruori della fua anima, tale lo spirito ardente della sua predicatione, quando Ne magnitudo revolutionum extolleret eum, fü di nuouo abbandonato da quella luce Celefte, che addolcifce, e con-forra l'anima, e di nuouo si vidde trà dense, & ofeure caligini, nella regione di morre, scordato de Celesti fauori, se non quanto la rimembranza del bene paffaro, potea feruirli per affliggerlo al preiente, che ne era

diamantine le porte, che Dio fordo alle fue voci non lo conoseesse più per Seruo, anzi che la stessa Vergine sua Sposa, scordata del suo affetto non curasse le sue pene. Questa aridità di spirito, e questo Chaos di tenebre interiorl, l'affliggeano in particolare, quando recitaua il Sagrofanto Rofario, fiches tutte l'estafi, contemplationi, & intime. vnioni, che pria gustana in quei fanti mifleri, cran mutate in tenebre, tedij, & angofere così mortali, che poco à poco si vodea venir meno, e morire forto di effi; & vn. giorno trà l'ottaua di tutti i Santi, fu così oppresso da queste desolationi, & angoscie, mentre recitaua il Rofario, che non potendole più foffrire, diffe: Hor che gioua il dirlo in questo modo, che ne meno intendo. o so quel che mi dico? Per lo che fi partiua fuggendo dalla Chicía, quando lo trattenne la Vergine, che apparendoli, li diffe a Ferma: Alla qual vocc ei restò immobile e come incluodato in quel pauimento. Eta ella cosi bella, che dail humano intendimeto non puote imaginarli colacosi perfetta, quati che à farla tale hauesse viato il ino sforzo l'Onnipotente, onde ci rincorato da euclia vista pendea estarico da quel volto, ene potea beatificarlo; e la Vergine così li diffe: Oue tu fuggi Alano, fe dubiti della presenza mia, o di queste donzelle, che mi accompagnano, fa contro di noi quel fegno, che pone in fuga,e scompiglio le larue di abiffo,e vedrai come riuereti l'adoi iamo, come che in esso redente; non più dubitare, perche cosi fubito ti confondi, e diffidi, quando fai, che ti hò eletto per mio caro Spolo : che forsi pretendeui di viuere in. terra senza la Croce de'trauagli, seza l'amaro delle desolationi? Errasti, non che io ne anco mio figlio, al quale per heredità toccana la gloria, vi entrò fe non per mezzo della Crocca Nound fic oportuit pati Christum, & ita intrare in glariam fuam ; nè io ti cleffi per Spolo, perche godendo le delitie, e diletti dello spirito, te ne restaffi effeminaro, ma perche inalboraffi come valorofo Campione le trionfali bandiere trà gli eferciti de'nimici, e penetraffi fino a' lor propris prefidis perdebellarli: Animo, e cuore Alano, che ic fin'hora hai combattuto fol coll'inferno. da hoggi auanti a tuoi danni congiurara coll'inferno anco il Cielo,e la rerra: Tu pero non temere, che tutto feruirà per rendere più gloriose le tue vittorie: si moltiplicaranno i nimici, ma con questo fi augumentaranno le palmetereseera l'aridità con la desolatione dello spirito, acciò l'anime. tua rifplenda più pura: Animo dunque nelle Croci, che queste sole posson condurti a' trionfi. Cosi haucndolo animato disparue la Vergine, e ben li bilognò quelto auuto, BCI-

rono affai maggiori de paffati, etali, che

fenza questi ricordi si sarebbe perduto. Crebbero i trauagli fimili a'raccontari, e vi fi aggiunfe la perfecutione degli huomini, perche, come ci per comandamento della Vergine predicaffe le grandezze del Sagrofanto Rofario, e con ciò fusse da tutti honorato, fe li folleuorno contro molti emoli, che con le maldicenze procurarono discreditarlo, prendendo per motiuo delle loro detrattioni l'istesse cole marausgliose, che ei predicaua, che quantunque icarie à quel che fi fperimenta dell'yttle di quelta. diuotione, nondimeno come quei li mifurauano all'humana, li fembrauano incredili, e perciò le riceucano contra stomaco, es gli apportauano naulea infoffribile: onde arruptando contro di lui le lingue, primacon prinate mormorationi, dopo con libelli famofi, & alla fine con quercle, & accuse date contro di lui al Velcouo Tornaconfe, procurorno di auuilirlo, e calunniarlo. Il Boato, perche non restasse screditata la predicatione del Santo Rotario, fi diseles dando fuori vn' Apologia, nella quale moftra chiaramente effer più che vere le grandezze del Rofario, che es predicaua, e rispode à tutte l'accuse, e contumelie degli auerfarij; quando però co questo pesò d'hauere ismorzaro quel fuoco, lo vidde crescinto à fezno,che diuidedofi i popoli in fattioni,ne nacquero molti scandalisper lo che paredoli, che quei mali fuffero caufati dalla fua predicatione, giudicò, che con ella facca più danno, che vtile ne'popoli, e perche egli l'hauca ordinata a gloria di Dio, e della fua Santiffima Madre, pensò fuffe meglio il difmetterlaalmeno fino à rato che suffero celfati quei turbini così violenti, e così lo pofe in esecutione, ritirandosi con Madalena a'piedi del Crocifissos poco dopo però restò auuertiro, che non douca per i scandali pasfiui di quei Farifei lasciare il bene, che risultaua ne popoli con la predicatione del Rofario, poiche vna mattina mentre dicendo la Sánta Meffa tenca nelle mani l'hoftia cofagrara, gli apparue in effa il fuo Signore. Crocififio, & in quella forma miferabile. come fi crede, che nel Caluario pendeff dal fagro legno della Croce fra due tadroni, e li diffe: Tume iterum erneifigis. Tremò à questa inucttiua Alano, e quasi fenza cuore nel petto dicea : O me miscro, come, ò Signore, posso io intentare cosi nefanda. sceleraggine; & il Saluatore li replicò: Tu me iserum erucifigis, se non con commèttere peccati, almeno con lasciare la predicarione del mio Rofario; poiche hauendoti io dati i talenti necessarij per esercitar questa carica con fruttonel Christianesimo, ti fai teo di tutte le colpe, che col predicate po-

Diar Domenic, Tom.V.

a

i,

gø

92

00

pct

g)

100

-

ú

ď

190

gio

ga.

gri

50

perche i patimenti, che li fourauennero fu- A trefti impedire nel mondo, per lo che diuenuto cane muto, non inuigili alla custodia delle mie pecorelle, che vedi circondate dat lupi, nè vuoi larrare contro di effi : onde 10 ti giuro per l'onnipotenza del mio cicrao Padre, che se non ti emendi, ti mandarò à penare cogli empij nell'inferno; & in questo con suo gran spauenro ei vidde sotto i fuoi piedi aperta profonda voraggine, & in essa la tragica scena delle pene di abissocialia qual vifta inhorridito il fuo cuore co'violenti (alti cercaua fuggire dal petto, e fenti), che il Signore li foggiunfe: Questa che tuvedi stanza horrenda de'miseti dannati, se non ti emendi, farà la tua perpetua habitatione. All'hora ci rutto treniaudo rispofer Domine quid me vis fixere; & il Signore li co-

mando: Va, e con tutte le tue forze predica il Salterio di mia Madre, e mio, che io combattero per te contro de tuoi nimici, non dubitare. Con che disparue la visione, & ei spauentato per ciò che hauea visto, & intelo, si pose a predicare il Rosario contutte le sue forze tenza più temere dell'inferno, ne di quanti fi erano contro di lui

congiurati à farli guerra.

Seguito per tutto il tempo che viffe à predicare quella fanta diuotione con incredibil frutto de'popoli, riducendo à migliara i più offinati peccatori à penitenza, e gli heretici alla Fede Cattolica , à fegno , che questa fanta dinotione si dilato per tutto il ettentrione, non vi effendo Città, ne Villa oue non fussecretta la Confraternità del Rofario: onde la fua Celefte Spofa Maria. per più animarlo, e darli anco in questa vi-

ta mortale vn faggio di quella gloria, che li stanaapparecchiaia nel Cielo, Quam oculus non vidit, nee auris audiuit , nee in cor bominis ascendit. Vn giorno dopò, che ei con lunghe medirationi hauca recirato il Rofatio. mentre nell'virimo mistero staua contemplando la gloriadella Beatiffima Vergines. fu alienato da'tenfi, e fi vidde auanti. alla fua diletta Spofa, e Regina, che dopò haucrlo animato ad inferuorarfi più nella predicatione del suo Rosario, così li diffe: Acciòche tu veda, e sperimenti va picciol faggio di quella gloria, che fta apparecchiata à quei, che mi feruono fedelmente nel mio Rofario, vieni, e vedi ; e cosi hauendo detto l'introdusse nella selice patria de Beati, oue con suo supore vidde diuita quella. Regione di luce in quelle Celefti mafioni, che il Signore promife a' fuoi feguaci: & ogni mantione, più vasta di qualtiuoglia. Cirtà della terra, hauea il pauimento di finissimo oro,e le mura di rertistimo cristallo

tutta lucida, & odorofa, con giocondiffimi habitatori, in fomma vidde tanto di gloria, che lingua humana non può spiegarlo, anzi nè meno capirlo l'intendimento. Tutro 1 3 que-

recchiato a chi mi ferue nel mio Rofario: e fe tu brami, che la tua mansione si renda. più grande, più magnifica, e gloriofa in-quella bella patria, affaticati quanto puoi in quel poco, che ti resta di vita. Con che lui tornò a'fenfi , ma tanto afflitto per hauer perduta quella vista, che niuna cosa di queño mondo pote più dilettarli; non però si inferuorò tanto nella predicatione del Rofatio, & in recitarle, che anco dormendo parea tenesse in bocca l'Aue Maria; così più per desiderio di vedersi vn'altra volta. in quella gloria, che pet altra caufa- Nel fagro giotno dell' Affuntione della Vergine Madre cadde infermo, mentre contemplauaquel glorioso trionso, perche col desiderio di cantarli l'Aue Maria in compagnia de Santi, & Angelici Spiriti, fe gli accefe vna gran febre, che crescendo alla giornata fino à gli 8, di Settembre giorno dedicato à gli honori della Nascita in terra della Madre di Dio, quando dopò hauer riceuuti tutti i Santiflimi Sagramenti, merito di esfer condotto in Cielo dalla stessa gran Signora, che tante volte fi era dichiarata fua Spofa . Successe la fua morte nel detto giorno 8. di Settembre dell'anno 1475, e fu fepolto nella nostra Chiesa del Conuento di Euul nell'Olanda auanti all'Altare maggiore, oue per molto tempo fu venerato da' Cattolici come Santo, e secondo che dice il Lopez, fü la fua morte honorata dal Signore con molti miracoli. Questo è quanto hò possuto raccogliere dagli Autoridella vita C di si grand'huomo, e fenza dubio è staro affai più quello, di che siamo restati priui per la negligenza de Scrittori. Scriffe egli molti ttattati, de'quali godiamo alcuni pochi, cioè quelli, che il Padre Maestro Fra Gio: Andrea Coppestein tradusse dalla naturale nella lingua Latina, e fono i seguenti: L'Apologia del Rofario, che scrisse al Vescouo Tornacenie. Vn trattato della dignità del Rofario . Vn'altro de miracoli del Rofario. & vn'altro di diuersi sermoni,& vna lettura da lui fatta ful primo delle sentenzo, quando fù graduato Baccelliero.

8. di Settembre.

Vita del Sérno di Dio Fra Francesco Reta , ò Retza . Canata dal Piò, Razzi, Taegio, Lustano, & altri .

D'Vn diuotissimo Seruo, e Figlio suisceratissimo di Maria non posso non farne mentione in questo giorno: Egli si naturale di Vienna, e preso l'habito dell'Ordine in quello Conuento diuenne celeberrimo per la fantità della vita, e per l'altezza-

questo, diffe all'hora la Vergine, stà appa- A di sua dottrina, dopò molte Letture nell'-Ordine, fatto Maestro, ottenne dal Ducad'Austria non solo Carreda, ma la Regentia, ò Rettoria, come dicono, della Studio, & Vnjuerlità di Vienna, nella quale leffe. per lo spatio di 26. anni . Era egli cosi dinoto dell'Aue Maria, che non folo sentendo nominare il dolcissimo nome della Vergine, o paffando auanti per qualche imma gine fua la recitaua, ma fempre parea steffe con l'Aue Maria in bocca, hauea in vío di recitarla mentre paffaua da vn banco all'altro della libraria, ò mentre aprina un libro. ò volgea le carte, in fine quanto di spatio gli restaua trà vn'attione ad vn'altra, lo spendea in recitare Aue Maria. Perdodici anni continui, che lesse sopra li Prouerbij di Salomone, replico ogni giorno nel temaquelle parole : Primi , & puriffimi frudus eius , applicandole sempre alla Vergine co qualche diuota ponderatione, & ogni Sabbaro

per qualfinoglia materia, che haueffe trà le mani, l'hauea da applicare alla Vergine, spendendo almeno la metà della Lettiones in celebrare le sue lodi. Tutta la prouisione, che riceuea dal Duca d'Auftria comes Rettore, ò Regente dell' Vniuerfità, spendea con licenza de fuoi Superiori in adornare, ò riparate Chiese, e Cappelle erette in honor della Vergine. Scrisse tre tomi delle fue lodi, esponendo la Salue Regina, e finalmente effendo cosi innamorato della Vergine, che parca non peníasse ad altro, che ad nonotarla, benedirla, e lodarla, carico d'anni dopò efferne stato vicino à fettanta nell'Ordine , nelli quali offeruò rigorosamente li digiuni, & altri tigori di esso, adornato con il dono delle lagrime, specialmete recitando la Messa, e l'Othicio piecolo della Vergine, che non lasciò mai. Esfendo di 84, anni si consessò con il dottiffimo nostro Fra Giouanni Nider, e si communicò per viatico nella Chiefa il giorno della Nascita della Beatissima Vergine, indi ritirato in Cella Jenza altra agonia recitando l'Auc Maria placidamente spirò, lasciado a posteri per rudimenti dell'ardente sua diuotione alla Vergine le seguenti opre à Vna espositione sopra li Prouerbii di Salomone, yn'altra fopra la Salue Regina diuifa in tre volumi, & vn gran tomodelle virtu, e de'vitij. Mori alli 8, di Settembre circa

8. di Scttembre. Vita della Serna di Dio Snor Maria Battifia , Canata dalla Cronica di Portogallo del Padre Maeliro Sola, e da altri.

gli anni del Signore 1416,

F V quella Serua di Dio nobile di profapia, ma più nobile di collumi, comeincli-

8, di Settembre :

Vita del Serno di Dio Fra Luigi Caffelloli. Canata dal Diago nell'Historia della Pronincia d'Aragona.

TElla Città di Valenza nacque da honesti Progenitori al Seruo di Dio Fra Luigi, e lo doto el Signore di tanta capacirà, ingegno, e doni naturali nel predicare, the fu flimato il maggior Predicatore, che hanesse dato la Natione Valentiana dopò il suo grand' A postolo S. Vincenzo Ferreri . Era il Scruo di Diocosi feruorofo di feruire al Signore, che non si contentò di lasciare il mondo col farsi Religioso, ma elesse quella Religione, nella quale t Religiofi no folo morti si ponno dire al mondo, ma anche sepolti per la lot perpetua Clausura. Egli si fece Monaco Cartusiano, & in quella Santa Claufura non folo auanzò il fuo fpirito grandi gradi di perfettione, masi perfettiono il fuo ingegno con il continuo studio in tal guifa, ch'cra diuenuto vn'Oracolo del mondo anche fuori del mondo; quindi confiderando alcuni, che non potca in quello fanto inferramento della Cartufiana Religione adoprare in feruitio de' proffimi li talenti grandi, che il Signore li hauca dato, li perfuafero a non incorrere la inucttiua fatta dal Padre di famiglia à quel malo, e neghittofo feruo, che il talento datoli non gia increadantato, ma forterrato hauea; fuffe obbligato à procurare di paffare ad altra Religione, doue potesso esercitare il talento datoli dal Signore, egli, che ardca di Amor di Dio, & in conseguenza di carità, e zelo della falute del proflimo, fi contentò, che si desse sopra di ciò memoriale al Papa, eliggendo quella de Predica-tori tutta ordinata à questo santo fine, es spedito il Breue su riceuuto all'habito nel Conuento de Predicatori di Valenza, douc dopò il Nouitiato datoli à questo Santo ministero, non si può credere il frutto, che eglifacea, e la gran conucrfione de peccatoti, che veniuano ad ascoltarlo. Trà gli altri effetti, che si raccontano dell'efficacia delle fue prediche, è, ch'effendo la peste in Valenza, e credendo alcuni, che cio fuffe castigo di Dio sdegnato per li peccati ne-fandi, che sospettauano si comettessero in quella Città, cgli predicò contro quel vitio vn giotno con tanto fpirito,& efficacia,che mosse il popolo à far fare così esatte diligenze cotro de'malfattori, che furono trouati, e presi à furia di popolo, e bruggiati viui, non valendo il Clericato ad vno di elfi, perche presolo per forza dalle carceri dell'Arciuefeouo, lo portarono ad abbruggiare nel luogo, oue erano stati bruggiati

no fentendofi indisposta, quantunque il male non (embraffe confiderabile, pure fu pofla all'infermaria, oue, secondo l'y so di oud Monastero, subito si confesso; la seguente mattina vna Madre antica detta Suor Geronima del Presepio, che dopò mori congrande opinione di fantità in quella cafa, dimandò all'infermiera fe sapea come staffe Suor Maria Battifta: Bene, rispose l'infermiera, perche poco fa l'hò lasciata dormedo : Mira bene, replico Suor Geronima, che non sia questo il sonno della morte, perche questa notte in sonno mi è parso di vedere, che dalla parte di Oriente veniua à questo Monastero vna bellissima processione di personaggi riccamente vestiti de'quali alcuni nelle mani haucano le palme, altri lampade accese, tutti adornati di splendori, e chiarezze, feguiti da vn'huomo così venerabile, che nella bellezza, gloria, e maestà vincea di gran lunga tutti gli altri , e defiderando io di fapere chi fuffe, & oue, & à che andasse, mi fu risposto, che era il gran. Precurfore di Christo Giouan Battista, che con quello accompagnamento di Santi, e Sante del Paradifo, era venuro à quel Monaftero à trouare vna sua diuota inferma. per amministrarli i Sagramenti dell'Eucariftia. & eftrema vntione, e portarla feco nel Ciclo . Per lo che andarono l'infermiera co Snor Geronima, & altre Monache à vederla, e la trougrno morta: ma in fegno, che la narrata visione fusie stata vera, offeruate le parti, che si sogliono vngete coll'ogliosato le trouorno ancora humide dell'oglio, col quale le hauca vnte il glorioso Precursore: onde crederono, che sicome la visione si era verificata quanto all'annuncio della morte, e quanto all'vntione, così ancora fi fuffe verificata nell'altra parte, che quel 53to l'haucsie seco portata à godere la gloria D del Paradifo, aiutando à questa credenza la buona, e diuota vita, che quella Serua di Dio hairca menata. Succeffe questa felice. morte à di 8.di Settembre dell'anno 1581.

P

22

Í11

inclinata alla virtù , dispreggiando il mondo, volle effer Monaca nel Monastero del Saluarore di Lisbona in Portogallo , che è

del nostro Ordine, oue visse come specchio

di ogni regolare offeruanza,e virrù religio-

fa . Fù fouramodo diuota del glorioso Precursore S. Gio: Battista, di cui portava il no-

me, e spendea quanto potea hauere per sol-

lennizare la sua festa, & il Santo non mancò di ajutare la sua diuota, perche vn gior-

書書書

gli altri. Fù questo Scruo di Dio Priore A dina con l'oratione, e con moderara e perdel suo Conuento di Valenza, e propose arricchirlo con qualche Reliquia del fuo inclito figlio S. Vincenzo Ferreri, & à quefto fine non fi curò di imprender faticofitfimi viaggi, imperciòche hauendo ottenuto ordine dal Rè di Francia Francesco II. che se li desfe, s'auuiò in Venetia di Brettagna, douc stà il corpo del Santo, e dopo molti stenti ottenuto va pezzetto di Reliquia, mentre fe ne ritornaua alla Patria co quel teforo, per il camino affalito da mortale infermità, hauendo molto tempo prima profetizato il giorno della fua morte, confignò la Reliquia al fuo Compagno, acciò la portaffe al suo Conuento, & egli hauendo prefi li Santiffimi Sagramenti fantamente mori il giorno 8. di Settembre dedi- B cato a gli honori della Naferta della Vergine, della quale era flato fommamente diuoto, & cra stato anche il giorno in che egli era nato. Fù la fua morte in Francia circa gli anni del Signore 1530.

8. di Settembre.

Vita, e Morte per la Santa Fede del Serno di Dio Fra Domenico Caffelles con 15. Compagni . Canata dal Vescono F. Diego Duarte nella sua historia dell'Isole Filippine. dal Fontana, e da proceffi formati per la .. . lor Canonizatione.

Apirano di vn diuoto fquadrone di C Martiri tutti Religiofi di S. Domenico entrò in questo giorno per mezzo di crudel martirio con li fuoi Compagni trionfante nel Cielo il Padre Fra Domenico Castellet. Fù egli naturale del Principato di Catalogna, e nacque da Padri affat buoni Christiani in vna Terra chiamata Spinaglura, Fu la fua nafcita alli 7. di Ottobre del 1 592. giorno anniucríario dell'infigne vittoria hauura dal Beato Pio V. per l'intercessione del Santissimo Rosario cotro Turchi, volendo forsc fin d'all'hora indicarli il Signore le gloriose palme, che hauca con il martirio suo, e de'suoi Compagni da inrecciare alle Rose di Maria, e della Religione Domenicana . Essendo di 16, anni alli 13.del medefimo mese di Ottobre del 1608. prese l'habito nel celeberrimo Monastero di S. Catarina Martire della Città di Barcellona; chiamauafi eglinel fecolo Francesco, ma nella Professione, che sece l'anno seguente del 1609. se lo mutó in quello di Domenico, e come figlio di tal Padre, tutto fi diede alla coltura di se stesso, e con lo spirito, e con le lettere per poresh poi con frutto applicare per la falute dell'ammescominciò dunque lubito gli fludi, quali con-

tro ottenne dal Padre Generale, ch'era all'hora il Padre Fra Agostino Galaminio, che por fu Cardinale di S. Chiefa, vn'affignatione nel ltudio di S. Croce di Segouiadella Prouincia di Castiglia, rimasta nella separatione dall'altre col titolo di Proumcia di Spagna; douc, e con il studio, che vi fioriua, e con il feruore di spirito, che viuendo vi laició il Padre San Domenico, più che il fangue, che cauato à forza di sferzate dal fanto fuo corpo fi vede hoggi freico nelle pareti di ello, potè con prefti auanzi, c nell'uno, e uell'altre approfittarfi, e forfi anche il Signore così ditpofe, acció haueste occasione più facile di passare al Giappone, doue l'hauea destinato per vno de Campioni della fua Fede, che confagri allori del martirio volca coronare nel Cielo; impercióche effendo il Padre Fra. Diego Aduarte Segittore di quella historia venuro in Spagna per codurre nuoui coloni alla vigna del Signore nelle Itole Filippine, doue cran si pociu i Massari, e così abbondante la messe; trà gli altri, che si alerissero nel numero di quei valorosi Campioni, fix il nostro Fra Domenico. Era egli all'hora Studente di Teologia, & in compagnia di altre tre luoi Colleghi li offerfero à questa altretanto ardua, quanto gloriosa impresa, e propria de Frati Predicatori . Era il Seruo di Dio di finanatura giousale, amoreuole, e robufto, cofe che dirette dalla fua ardente carità lo fecero effer di gran follieuo in quel largo, e difastrolo viaggio cusi di mare, come di terra a'fuoi compagni, che non duro meno di due anni, ben'è vero che di effi l'inuerno friedero fermati nella nuoua Spagna nella cafa di S. Giacinto, che per questo effetto piene la Prouincia delle Filippine nel Mexico . Sempre che vi era così in mare, come in terra qualche infermo della fua Compagnia, che all'hora fotto il fudetto. Vicario Aduarte giunfe al numero di 30. egli non comandato da altri , che dalla fua gran carità fi affumeua l'officio d'infermiero, affiftendoli con tanta diligenza, & amore, ch'era cofada lodarne il Signore; quel tempo, che si trattenne in Mexico tutto lo spese in esercitij spirituali, & oratione, nel quale si cra poi cosi habituato, che se qualche volta era da'compagni portato fuori di cafa, non baftauano i difuiarlo qual fi fiano oggetti creati belli,e curiofi,perche tutti li follcuauano lo spirito alla contemplatione del Creatore, e delle cofe del Ciclo; in tutto il tepo di viaggiare tutto quello che vi è di camino lungo, & aspro sino al porto di Acapulco con pochi de' fuoi Compagni, serusua di animarii, e sollo-

durabile penitenza, e mortificatione, e per

poter far più profitto, e nell'al-

marli dalle fatiche, ch'egli come più robu- A più destro, e veloce del P. Fra Pietro potè to imprendea; gionto finalmente in quella Canta Prouincia dell'Hole Filippine, fu dall'obedienza mandato alla nuova Segouia, à certi luoghi, la di cui conuertione era frata di fresco commessa alla Religione, e son. chiamati de los Meuadaias, e subito si pose ad imparar la lor lingua per poter elercitaze tra loro il fuo Apostolico ministero . Sei anni fliede in quei luoghi, ne'quali grande fu il frutto, ch'egli fece in quei popoli, & abbondante la metfe di quelli, che riduffe alla Carrolica Fede,e battizzò di fua mano, onde acquiftoffi il nome di ottimo, & infangabil Ministro. Quindi è, che douendo il Prouinciale l'anno 1621, mandare qualshe Ministro Apostolico nel Giappone, douc la furia della persecutione era più che B mai crudele, fiche pochi Religiofi di quelli, ch'eran stati nascosti in quei Regni, cranzimafti viui; eleffe infieme con il P. Era Pietro Vasquez, che lo precede nel martirio, come fi è detto nella fua vita nel 4 tomo, il nostro Fra Domenico, che non etaall'hora più che di 29. anni. Con gran gusto del suo pirito accettò l'obedienza, vedendofi con «iò aprir la porta alla consecutione del tanto desiderato martirio, e con il suo Compagno Fra Pietro vestiti da secolari conmolte cautele,e pericoli, effendo a'Religiofi pena della vita prohibita l'entrata in quei Regni, vipenetrarono, & imparata conbreuità ammirabile la lingua incominciasono co gran spirito ad esercitare quell'Apostolico officio; andauano di notte tempo C alle case de'Christiani, doue confessauano, battizzauano, celebrauano la Messa, e li dauano la Sagra Communione,e fenza far coto de'pericoli, che ad ogni hora incontrauano in quello ministero, più animoto, perche più pieno di carità degl'altri il nostro Fra Domenico, imperterrito penetrò fino nelle publiche carceri di Omura, e di Nanghifacchi per confessare, consolare, & animare quelli Christiani, che in esse erano condennati alla crudelissima morte di suoco lento. Così il nostro P. Fra Domenico con altri del fuo Ordine, quando nell'anno del Signore 1622, fi fece quel follennislimo fagrificio, nel quale furono martirizzati fei Religiofi del postro Ordine con altri molti Ecclesiashei, e secolari, andarono in habito Giapponese à confessarli nelle prigioni, e oi da sopra ad vna collina sourastante al luogo del martirio fiedero à vedere quello (per loro doloro (o, restando soli) à quella fortunati, & al Ciclo glorioso holocausto-

٩

g,

ы

odi

DC,

190

211

TO.

10

22,

uti

Į gi

cio-

be

210

che nel-ino nel-

Si rirrouò poi egli l'anno 1625, quando fu preso il suo Santo Compagno Fra Pietro Vasquez dando sepoltura alle Sante Reliquie delloro caro fratello Fra Luigi Floses poco prima martirizzato,ma come fuffe scampare dalle mani de soldati, che lo fecero prigione effendofi imbrogliato in vna fratta, come si disse nella sua vita, e sapendo che il detto Padre era portato da Omura. à Naghifacchi per effer vecifo con la folita morte di fuoco lento,gli vici animofamente all'incontro in habito di Giapponese, e paffando per mezzo à turta quella sbirraglia, lagrimando gli bació la mano, animò al martirio, e pregò à ricordatti di effo, e di quella afflitta Christianital, che trà tanti pericoli lasciana, ananti al Tribunale di Dio & all'hora rimafto per qualche tempo folo del suo sazro habito in quelli Regni, eras indicibile quanto egli folo faticalle, perche parea egli folo volcife supplire alla mancaza de'fuoi Compagni, che per mezzo del fanto martirio già il Signore gli hauca coronati nel Cielo; da per tutto accorrenconfessando, consolando, battizzando, es fempre fra pericoli, e frà le morri, così flicde sempre fuggiasco, perche sapeano li perfecutori, che lui eta nel Regno, onde non lasciavano di darli caccia anche con taglie groffe à chi lo daffe in mano al Tiranno, e dall'altra parte no facendo il Scruo di Dio gran diligenza in guardarfi, come quei, che non volca lasciare di sar con carità il suo officio, tanto più , che il pericolo era d'in-contrare ciò , che con defiderio efficaciflimo era venuto fin da Europa à bufcare. cioè la corona del martirio; fu facile a'perfecutori il trouarlo, e pure non li fu lecito fino al mese di Giugno del seguente anno dalla mortedel P. Fra Pietro Vasquez, che era stata per Agosto, tanta diligenza, e sedeltà viauano quei nuoui Christiani per conservare la vita de'loro Ministri, che tanto l'importaua; pure, come fi è detto, non fi sà come vennero li foldati del Tono (cosi chiamano in Giappone il lor Principe) à fapere, che il Padre Fra Domenico era entrato in quella cafa, e fconosciuti, e traue-Riti se ne entrarono in esta, creduti for-6 Christiani : hor mentre il nostro Religiolo con feruore di spirito sacca vna prattica spirituale a'suoi fedeli se gli auuentarono adoffo quei lupi infernali, & afferratolo, ad alta voce li differo, che si dasse per prigioniero, fu cosi all'improusso, e fuor di ogniaspettatiua l'incontro, che tutti quei poucti Christiani rimasero come morti per il timore, folo il nostro Fra Domenico, come quelli, che già molto tempo prima hauca preuista, & aspettata quell'hora, come delle sue nozze, con gran sicurtà, & allegrezza riuolto a'foldati:in hora buona, diffe, fratelli eccoui le mani, che volentieri vi dò, acciòche le ligate pet il mio Dio, come tanto tempo fa, che stò aspettando, e desiderando i così legato da quei musifiti d'in-

doue erano altri carcerari per l'istessa causa della Fede, onde con tenerezza grande fi abbracciorno, e fi confolarono (cambienolmente della lor selice sorte; trouò tra' prigionieri in quelle felici carceri due Nonitii Conucrfi del fuo habito , l'viro detto Fra Tomato di S. Giacinto, l'altro Fra Antonio di S. Domenico, che appena riceuuto l'habito incominciorno ad efercitar l'othcio loro, e furono presi à sar il lor Nonitiato nella prigione, noue Tertiarij anche del suo Ordine i chiamauasi il primo Giouanni Tomaco, il fecondo Gionanni Imamura, il terzo Paulo Aibara, il quarto Michele Ianuda, il quinto Luigi Nifaco, il feflo Leon del Giappone, il fertimo Giacomo Taychide , l'ottano Romano Giappone- B fe, c per nono vna Suora del Terzo Ordine detta Suor Lucia, ò come altri dicono Suor Giuliana già di 80. anni, quale dalla. prima fua giouentù confagrando allo Spole Celefte la fua cafa, e fe tteffa, hauca per lungo tempo dato ricetto a'Ministri dell'-Euangelio non folo del fuo Ordine, ma à gli altri dell'altre Sagre Religioni, finche poi, già di si grane eta, morta nel fuoco fe di se itessa al Signore odoroso holocausto ; vi erano altri Giapponesi ancora presi per hauer o nascofti, o softentati li Ministri dell'Euangelo in quei Regni, e fur questi cinque valorofi Christiani, che intela la prigionia del Padre Fra Domenico fi pre-Religioso era degno di carcere, e di morte C per effer Chrittiano, ancor effi fi confessanano rali, onde te ciò in fentenza loro era colpa, volca la giustitia, che l'hauessero da feguir nella pena; onde furono ancor effi posti nella prigione, ma à che la chiamo io prigione, già che di effa il nostro Fra Domenico ne hauca formato vn'offeruantiffimo Monaftero, anzi vna cafa di continua. oratione, e di penitenza, nella quale facendo egli capo ne'dinoti efercitii, fo feguina con ammirabil puntualità quella nobile, fanta compagnia. Si rifii culiana egli à mezza notte, o poco più, e rifuegliando di commun consenso gli altri tutti non già à dig Matutino, che ciò non era possibile, nonconcedendoli à quell'hora luce le guardie, ma à far oratione, fin tanto, che vicisse l'al-ba, che all'hota il Padre Fra Domenico li dicea la Santa Messa con quell'apparecchie, e spirito, che di ral gente, & in tal congiuntura fi può imaginare; e finita la Messa era il pospasto di vn'altra grossa hota dioratione, degno preparamento, & ottima digeftione di quel diuinifimo cibo; qui deuo ponderarti la prouidenza, che hauea il Signore con questi fuoi Serui, che appere, oltre ogni credere, miracolofa; im-

femo fu portato nella carcere della Città, A perciòche effendo per celebrare quel Santo Sagrificio tante cofe neceffarie, giamai macò alcuna, fiche l'impediffe da celebrare la Santa Messa, rese le gratie, veniua poco dopò il pranto da fuora; che non li facca al certo guaffate la perpetua Quadragefima. consisteua tutto in vna scudella di riso con templice acqua, etale, vn pifciolino per vno quanto vna fardina, e cosi mal concio, che con tutta la fame, che pure fuol'effer buona falza, baftana ad accomodarui lo flomaco, & vn poco di acqua per beuere dopò si lanto banchetto, refe le gratie, concedea il Padre vn'hora di ripoto al corpo, dopò del quale vn'altra hora di oratione per ripoto dell'anima, dicca dopo questa il Vespro, e. Compietra, & appresso le Litanie con la

terza parte del Rofatto della Beattflima. Vergine, alla quale feguiuano due altre hore di oratione, e dopo breue spatio, quales spendea, ò in discorre di cose spirituali con li carcerati, ò con altri diuoti, che di natcoflo veniuano à visitarlo, e dopò recitana il Matutino, accompagnandolo gli aliri cesì Religiofi Connersi, come Tertiarij con al loro Officio di Pater nofter, & Auc Maria, secondo la loro Regola, e se dopò questo ci auanzaua tempo, lo spendea in scriuer letrere a'suoi diuoti, & alli Religiosi così della fua Promincia, c Connento di Barceliona, dandoli nuona della fira felice forte , e.a. licentiandofi da loto per l'altra vita: in farfi notte dopò detta l'Auc Maria facean due altre hore di oratione, e poi concludeano con farfi, quando non era festa, la difete plina.

Questa fù la vita, che secero dalli 15. di Giugno, che fu preso il nostro Fra Domenico, fino alli 8. di Settembre, che furono fatti morire. In questo giorno dunquedeterminato per fentenza del Tono alla lor morte di fuoco, toltone tre,che futono,come diremo decollati, hauura questa sentenga,ringratiarono turti ad alta voce il Signorese dopò firbito fi prepararono à farli di loro quello dolorofo holocausto. Venutal'hora dell'esecutione dell'ingiusta sentenza, furono tutti condotti alla piazza, done fi foleano eseguire queste morti di fuoco, e ligando prima il nostro Padre Fra Domenico, e due fuoi Compagni Conuerfi, li quali rima di vicire haucano in mano del Padre Fra Domenico, che all'hora fi trouana Vi-

cario generale del suo Ordine in quelli Regni, fatta la lor follenne professione, essendo Fra Tomafo di S. Giacinto di 30. anni, e Fra Antonio di S. Domenico di 20. furono d suoco lento, acciò suffe più lungo, e crudele il martitio, vecifi, e poi ridotti in cenere;appresso volse il crudelissimo Tiranno far più dura proua della costanza di due di quelli fedelissimi Capioni di Christo,l'vno dc'

de'quali fi chiamaua Fra Giouan Tomaco, A con il volto giocondo, e ridente. Sfauillae l'altro Luigi Nifaco, ambi, come si è detto, professi del Terzo Ordine di S. Domenico, hauca il primo quattro figli, il primo di 16, anni detto Domenico, il secondo di 13. detro Michele, il terzo di 13. detto Tomafo, & il quarto di 7. detto Paolo; e l'altro ne hauca due piccoli l'vno di cinque, l'altro ancora di vn'anno 3 questi posero auanti a' Padri ligati, e differo, che rinegaffero loro due foli la Fede, e darebbero la vita, e la libertà à tutti ; altrimente troncarebbono prima à quelli putti ,e giouani innocentile tefte, e poi veciderebbero a loro di crudclissima morte; non vi è carnesice quanto più pietolo, tanto più crudele del paterno amote, ma quelli valorofi Heroi, sapendo (come gia diffe quella innitra B A mazzone, di che fi ferrue ne i libri de'Macabci) che à più gloriosa vita trasmetterebbero quei lor parti per mezzo di quella. morte, stettero fermissimi nella Fede, e con heroico petto animarono i lor figlià riceuer per la medetima quella morte, & effi veri parti di Anime così generole, pronti offerfero i teschi al Carnefice, che crudelmente ce le troncò auanti gli ocehi de'genitori, li quali morti già tante volte nella morte de'figli, coraggioli corfe il primo ad abbracciar la fua colonna, douc ligato fù confumato à fuoco lento; l'altro ad offerire il collo al boia, che ce lo tagliò conficrezza; furono gli altri rutti bruggiati à fuoco lento, anche Suor Lucia, in chi e per il sesso,e per l'età di 90, anni risplede più la C coftanza; c folo tre altri, cioè Leone, Romano, e Giacomo furono decollati. Succeffe questo glorioso martirio nella Città di Nanghifacchi à gli 8.di Settembre 1628.

oi

ní

DC.

ord

\$00

0,0

Resident Contraction Contracti

CT0-CT0-CT0-

8. di Settembre.

Vita del B. Corrado Tedesco il quarto di quefto nome nell'Ordine . Canata dal Pio. Leandro, Razzi, Caftiglio, & altri gransfimi Autori.

D I vn gran diuoto della Vergine morto in questo giorno del suo Natale nondeuo preterir la memoria. Fù questo il Beato Corrado il quarto, che di questo nome D ci diede la Germania per adornarne il Cielo Domenicano. Fu egli naturale di Costanza, nel quale Conuento prese l'habito, e dopò molti progressi fattoui nello spirito,e nelle lettete vi fü qualche tempo Priore, nel qual gouerno mostrò grandissima. prudenza, e rettitudine inalterabile. La. ferenità della fua coscienza rifundendosi anche al corpo, lo facea, come già fi scrisse del Padre San Domenico, apparire sempre Diar . Domenic. Tom. V.

ua il suo cuoredi fagro, e Diuino Amore, e come sentisse le corrispondenze amorose dell'Amante suo Amore spesso era forzato ad esclamare quelle dolei parole della Cantica: Dilectus meus mbi, & ego illi , donec aspiret dies, & inclmentur vmbra; c come ciò era quello, che defideraua, li parea ogni giorno più lungo di vn fecolo, che veniffe quello, in che à suo modo potesse andare con più raggione gridando: Dilettus meus mibi, & ego illi. Era cgli, come accennai, diuotiffimo della Vergine, e celebre Predicatore, e la. prima predica che fece, e l'vltima fu in honor della Vergine; la prima Meffa, che diffe, e l'vitima, che celebro fu della Vergine, e la Regina del Cielo vedendolo si innamorato della Patria Celefte, li fe, per Diuina riuelatione, fapere quindici giorni prima. della fua Santiffima Natiuità, che in quella follennità farebbe da questo esilio falito à godere la desiderata Patria: onde egli pote dirlo ad altri l'istesso giorno, che era il quintodecimo auanti la fua morte ; gionto dunque il tempo, chiefe gli Santiffimi Sagramenti, e vedendo li fuoi Religiofi attorno al fuo letto per darli il Santiflimo Viatico cosi a loro riuolto diffe: Sappino Padri, ch'io moro fedelmente, perche fempre per la Dio gratia hò conferuata la Fede Cattolica; moro amieheuolmente, perche da che ho preio l'habito, ho cercato di fugtenuto in gratia; fiducialniente moro, perche (pero , e fon certo , che io vado al Signore; allegramente alla fine io nioro, perche con tal morte paño dal pianto al rifo, e dall'efilio alla Patria. Quindi hauendo, fecondo il folito adorato quelle fagrofante specie, con gran tenerezza cosi parlo con il Real Profeta: Ecce ifte Deus meus, ey glorificabo eum : Ecce Deus Saluater meus , è anima mea ipsum lata suscipias, quia est Anucus dulcis, Confiliarius prudens, Adintor fortis; così preso il Sagro Viatico, efattosi dare l'estrema vntione : Hora, diffe , to fto bene ; indi cominciò à recitare quel verfo: Salum fac Seruum tuum Deus meus sperantem in te, e detta l'oratione Fidelium riposò nel Signore nel Conuento di Vriburgo in Germania · Fece miracoli in vita, e dopò la morte, e frà gli altri fanò instantaneamente vn suo Religiolo dalla paralifia co tremore in vn braccio col toccarui con la mano del Beato defonto. Fù dopò molti anni trasferito il fuo fagro corpo in luogo più decente, e fpirò all'hora fuauiffimo odore, che rimafe per molti giorni nelle mani di coloro, che lo toccarono. Fù la fua pretiofa morte à gli 8. di Settembre dell'anno 1259.

8. di Settembre .

Vita del Beato Tancredo Tancredi. Canata dai Piò, dai Lombardelli Senefe,e dalli Fasti Seness, & altrs.

D've Tancredi nell'istesso tempo fioriro-no nell'Ordine, e così simili in molte delle loro attioni, che le conforme l'vno è Teutonico, l'altro è Italiano, foffero di vna medefima Patria, direi, che foffe l'ifteffo, ò più tofto, che molte attioni dell'uno all'altro fi attubuiffero; impercioche di entrabi fi dice, che fuffero chiamati all'Ordine dalla Beatifs, Vergine, e dal P. S. Domenico fuffero vefliti dell'habito, fatti Priori in S. Sifto, e fatti fuoi cari Compagni, furono ac- B compagnati dall'Angelo da S. Sifto à S. Sabina infieme con il Santo Patriarca, & introdotti à porte chiuse in Conuento; e finalmente d'entrambi si hà, che sussero Caualieri della Corte dell'Imperador Federico benche non paffando innanzi gli Autori della vita di Tancredi il Teutonico: quelli della vita dell'Italiano, e Senese apportano eroici atti, opre miracolofe, libri dottiflimi da lui scritti, e prettosissima morte, lafeiando dunque di trattar del Teutonico, di cui fin'hora non trouo il giorno, e l'anno della fua morte, tratterò folo di Tancredi l'Italiano.

Nacque egli in Siena illustre Madre de' Santi l'anno 1 185, da Nobilishimi Progenitori della famiglia Taneredi, e da cui, fendo ancor giouanetro, applicato a'fludij prima nell'Vnjuerfità di Bologna, poi in quella. di Pariggi per lo fpatio di dicci anni continui dopo de'quali non fenza grand'honore, e fama fu dalla predetta Vniuerfità graduato Dottore; indi facedo ritorno alla Patria, fu dalla Republica, all'hora di Siena, mandato Ambaiciadore all'Imperator Federico per sedare alcune discordic nate fra'Cittadini; iui portando felicemente il negorio à fine fu dall'Imperatore armato Caualiere, e dichiarato Gentil'huomo della fua-Corre: ritorno carreo di honori, & applanti alla Patria l'anno 1215, oue poco dopò venuto di paffaggio il Padre San Domenico, dopò efferli flato in Roma approuato il fuo Sagro Ordine da Innocenzo III.vi pre- D dicò alcuni giorni con grandifiimo frutro; lo fenti per fuagran fortuna yna volta Tacredi, e ne rimase felicemente predato più da quello, che hauca visto, che da quello, che hauea sentito : impercioche mentre il Santo predicaua, vidde alla fua deftra la-Beatissima Vergine, che parlandoli all'orecchia le fuggeriua quanto douca predicare; e finita la predica, riuolta à Fra Tancredi, diffe; Tancredi accostati à questi, ne ti par-

A rit da lui,ma fegui le fue pedater onde egli, fenza metterui più tempo, frà mezzo chiefe con molto fipritro l'habito al Santo Pariaca Domenico, el fottenne dal Santo, che ce lo veiti nell'infefio biofipidale di S. Marna-Madalena,doue all'hors habitauano, in prefenza del Veficuo Fulcone, e di Fra Pierro Sillano, di cui fopra fi è narrata la vira. Vefitto dunque il muono Caualiere di Vefitto dunque il muono Caualiere di

Christo con l'armi bianche delle lane Do-

menicanc dubito vnito tutto l'inferno ven-

ne à combatterlo, nè si fidando delle sue forze, ricorfero alle frods per vincerlo. Vno di essi presa la forma della Beatissima Vergine, dopo molte inganneuoli parole, venne à concludere, che il Santo era vno hipocrita, e la sua Religione non solo di poco credito, madi euidenti pericoli, hauendo per l'officio affunto della Santa Predicatione, da stare in mezzo al fecolo, e trattar sepre con secolari; onde li consultò à lasciar quell'habito, e tornare al fecolo, ò almeno cliggere altra Religione, doue viuendo à se stesso non s'inquietasse, e ponesse nelle accennati pericolii cosi fingea il parlare, persona della Vergine l'iniquo per ingannare il nuono Religiofo che illuminato dal Signore, conobbe le diaboliche frodue prefo vn Crocifiso nelle mani: Horsúdi rilpofe, prima ch'io ti risponda a ciò che m'hat proposto, per accertatmi, che sei la vera Madre di Dio, quale penío, che fingi per ingannarmi, adora questa immagine del Crocififfo fuo Figlio, diede all'hora yn gran vrlo vedendofi scoperto il dianolo, e confuso oltremodo precipito nell'abisso contanto firepito, e lasciando dopo di se inquella stanza cosi gran setore, che Fra Tancredi tutto sbigottito rimale; ma non tardo dopò così (cgnalata vittoria, che dell'inferno riportò il nuouo Tirone di Christo, 1 comparirli la vera Madre di Dio, che fugando da quella franza ogni mal'odore, dal petto del spauentato Religioso ogni timore, lo confirmò nella fua vocatione all'Ordine, e tutto pieno di celeste consolatione lasciollo, & egli la mattina seguente. vene à raccontare, quanto l'era quella notte successo, al Padre San Domenico, che co li fuoi faui configli, lodando quanto hauca fatto, ammacstrò il Nouitio di come s'hauea da portare con l'inimico nelle tentationi, e gli pose grand'affetto, conoscendo li gran talenti, che Dio l'hauca dati : onde a acció non li tenesse più nella Patria otiosi, lo conduste in Roma, douc lo sece Priore di S. Sifto, e seco lo conduste come Compagno suo molto garo, e fidato nell'attionà più cospicue, e marauigliose. Quindi st trouò presente al miracolo, che il Santo fece quando refuscitò l'estinto Neapolione caduto, & vecifo dall'inferocito destricre,

anzi ferondo alcuni vogliono (benche altri A fe candidiffimi, e faporofiffimi pani per fe, l'artribuiscono al B. Tancredo il Teutonico) lui fu che conoscendo li meriti del Santo Patriarca , li diffe , che facean in quella. occasione la sua fede,e la sua pietà,che mosse a compassione del Cardinal Stefano zio dell'estinto (che à quella fiera nouella eratramortito trà le braccia del Santo) nonîmpetrauă la vita à quell'infelice giouane : onde il Santo fece apparecchiar da dir Meffa, c dettala con il feruore,& estali, che nella fua vita narrammo, refuscitó con prodigioso miracolo l'estinto Caualiere, Si trouò anche in compagnia del Santo, quando dopò hauerli dato à gustare insieme con le fue Monache il miracoloso vino, furono accompagnati dall' Angelo, che li ferui di valletto di torcia fino al Conuento di S.Sa- B bina, & iui à porte chiuse surono introdorti : & vn'altra volta faluati da vna tepesto sa pioggiain vn camino per li meriti dell'ifteflo Santo:onde si deue credere, che con nodi di tenacissimo affetto spirituale legasse Dio queste due belle Auime per seruirlo. Nè così buon discepolo nello spirito, mancò, effendo ancora in fua compagnia, d'mitarlo in far miracoli; imperciòche esfendo ancora Priore in S.Sifto, col fegno della. Croce (anò vn'hidropico, libero dal demonio vna Monaca da quelli muafata, e ritornando da Viterbo in Roma appresso al Monte Roseo illumino yn cieco nato. Morto il Santo Patriarca in Bologna,

0

30

10

12

u

d

0.

g-

F-

7

fuccessoli nel Generalato il Beato Giordano, questi lo fece Vicario generale, e pol C. Prouinciale della Terra Santa, e di tutta la Soria, e Palestina, oue passo l'anno 1221.in compagnia di Fra Broccardo, e Fra Bene, e nel viaggio il Signor non mancò anche di honorarlo con miracoli, e fauori del Cielo. Mosse il tentatore nel marc vna spauentosa tempesta, & à tutte sue forze pensaua già di annegarli, fapendo egli affai bene quanta gran guerra l'haurebbero mossa in quelle parti, oue con il suo Maoma così tirannicamente regnaua, & alla fine fatto sbattere il vascello tra'scogli, caddero tutti li miferi viaggianti naufraganti trà l'onde;vistofi il Beato Tancredi in così manifesto pericolo con fuoi Compagni, e per la propria vita,e per quella de Compagni, ricorfe alla protettione della Beatissima Vergine, che comparía fopra il tempestoso mare, presi per le mani Fra Tancredi, e suoi Copagni falui li traffe al lido con si portento lo miracolo, che non fi trousrono ne meno l'habiti, ò le vesti bagnate. Trouossi vn'altra volta con gran necessità nel predetto viaggio non trouando trà quei barbari elemotina, come che trà loro giffe fuggiafea. la carità, si pose in oratione il Beato, e subito li comparue vn' Angelo, che li conduf-

Diar Domenic, Tom.V.

e per li Compagni . Gionti in Terra Santa. dopò hauer ingraffato il suo spirito condiuotiffimi affeiti, e dolciflime lagrime. fparse nella vista di quei fagri luoghi, douc la Sapienza Increata si degnò di operare la nostra Redentione , tutto si diede alla conuerfione dell'Anime, & alla dilatatione del fuo nuouo Ordine de'Predicatori, gouernando per 18, anni in quelle parti, hora da Priore ne'Conuenti d'Acone (già detta vit tempo fa Tolemaida)di Gerofolima,di Damasco, di Bettelemme, di Nazareth, quali tutti egli fondò, hora da Vicario generale. dell'Oriente, hora da Prouinciale di Terra Santa, nel quale tempo non fi può ctedere quanto in quelle parti fiorific il fuo Ordine, & à quanti egli tracffe nell'Ordine dandoli l'habito, e professione di propria manoy ma fopra tutto egli attendea alla conuertione degl'infedeli, che in tanto numero hora fia di Greci heretici, e scismatici, hora di Hebrei, hora di Mori, e Turchi stanno inquelle parti, oue molti pochi in comparatione di questi erano li Cattolici, che vi habitauano, & egli con il spirito communicatoli dal Signore, e con l'efficacia. della Predicatione, di tutti in grandissimo numero conucrti alla Fede Cattolica, adornandolo il Signore à questo fine di quei Celesti doni, con che sono arricchiti li fuoi Apostolici Predicatori , perche oltre ad hauerli communicato il dono delle lingue, intendendolo ogn'vno nella propriafauella; tal'hora mentre predicana li fu vifta yna Colomba ful capo, altre vibrare raggi di splendida luce dagli occhi, altre la Beantfima Vergine, e gli Angeli fuggerirli all'orecchio ciò ch'egli predicaua, con che fu innumerabile il numero de'peccatori conuertiti dal Beato à penitenza, degl'heretici, e scismatici ridotti al grembo di S. Chiesa . e degli Hebrei, Turchi, c Mori conuertiti alla Fede . Nè perciò, ch'egli stesse così dato all'of-

ficio della Santa Predicatione, mancaua. punto del fuo obligo vigilando fopra il fuo gregge,& infegnandoli più con gli efempij che con le parole. Era egli sopramodo mortificato, penitente,& affinentiffimo, impera cioche non contentandoù de'rigori del fuo Ordine, digiunaua in pane, & acquatutta la Quadragelima, el'Aduento, e nel resto delgeli, li Venerdi in memoria della Passione del Signore, e li Sabbati a gloria della fuzgran Madre, e Protettrice Maria Santiflima; anzi più volte paffarono più fettimane; che miracolosamente se la passò senz'altro cibo, che di quello degl' Angeli, che sù l'Altare riceuea ogni mattina;negli altri giorni poi non mangio mai carne, nè beuè mai vi-Ka

gumi, ò herbe cotte con acqua senz'altro condimento, che di vn poco di fale vna fol volta il giorno con un poco di acqua, digiunando ogni giorno ; dormina lopra la nuda rerra, e fotto il tonacello portaua vn largo cilitio teffuto di peli,che le ricopriua tutto il corpo, & alli lombi portana cinta. vna affai dura, e pefante catena; fi difciplinaua ad imitatione del fuo Santo Patriarca tre volte il giorno, vna per fe, l'altra per li peccatori del mondo, e l'altra per l'anime penanti nel Purgatorio. Era affai numile il Beato, e tenendoli per gran peccatore, viliflima ereatura ponea mano à gli officij più vili del Monastero; quindi ben ipesso fu veduto non folo (pazzando li dormitori), feruendo l'infermi, e li vecchi fino à farli li B letti,& à lauarli li panni; ma anche con grad'aumiltà lauaua, e baciaua li piedi à tutti gli hospiti, e pellegrini. Ma sopra tutto era grande il zelo, che hauca della falute dell'anime, poiche non folo con la predicatione, ma anche con l'oratione procuraua aguttarlis quindi è, che quando ritrouauati Priore, effendo dal demonio tentato vn Noutto della fornicatione cosi gagliardamente, che parendoli non poter retiftere nel celibato, già giua rrattando trà fe come poteffe fare per lasciare l'habito, e tornarsene al secolos li fu ciò riuclato da vn' Angelo, ch'era fuo compagno, e familiare, fi che trattaua con lui, e l'ausfaua ciò che l'era necessario di fapere per reggere quel fuo piccolo, es diuoro gregge,e fentita la grauezza del fuo C male, fubito vi ando à porre il rimedio, es chiamatefelo li scopri l'interni suoi pensieri, c la tentatione, che così fortemente lo faticana, e fatta per lui yn poco di oratione lo liberò dalla tentatione, e quietandolo l'impetrò perseueranza nell'Ordine. Con l'istesso dono di profetia liberò molte anime dalle colpe, fra quali orando vna volta per vno impenitente, li fù dal Signore, per mezzo del suo Angelo data ripulsa, ma instando egli con tutto ciò per la falute di quell'anima, alla fine impetrolli conttitione tale, che in capo a tregiorni lo vidde vícir contal dolore de'fuoi peccati da questa vira, che se ne volo subito al Cielo.

no, ma il fuo fostento cra folo di pochi le- A tà gli vltimi Sagramenti, li comparuero, còforme l'era flato proniesso, la Beatissima. Vergine, il Padre S. Domenico . & il Beato Reginaldo,& accostandosi la Regina del Cielo al suo letto queste dolcustime parole li diffe : Veni dilette mi , veni in bortum meum., veni coronaberis à Filio meo; à queste foaussime voci, fù tale l'allegrezza, e giubilo del Beato, che senza potersi contenere riuolto a' fuoi figh Religiofi, che lagrimando per ral perdita attorno al letto li facean corona con voce chiara, e giuliua: Gaudete, diffe, vifcera mea gaudete , nam latarus fum in bis , qua diffa funt mibs in domum Demini ibimus, c CODqueste parole dolcemente spiro l'anima. che accompagnata dalla gran Regina del

Cielo, dal Padre San Domenico, e dal Beato Reginaldo, fu secondo la promessa della Vergine introdotta ad effer coronata di gloria negli horti ameni del Paradifo nel giorno 8 di Settembre, come si è detto, l'anno del Signore 1241, lasciò questo altretanto dotto, che fanto Religiofo l'opere feguenti: Sopra li quattro libri delle Sentenze, vna postilla sopra Daniele, Geremia, la Cantica, e l'Epistole di S. Paolo; Diuersi trattati della Predestinatione , Poteniia, Scienza, Prouidenza, e Mifericordia di Dio circa la necessità del credere, e sua vtilità; fopra li libri della Posteriore, Fisica, Anima, Metafifica,& altri libri fificali d'Ariftotele icriffe p vltimo vn Sermonario per la Quadrage-tima, per l'Aduento de Tempore delli Santi, e funeralise cento fermoni in lode della Beatiflima Vergine, di cui era tanto diuoro, & affettuolo Seruo, e Figlio.

8. di Settembre .

Visa della Spofa di Chrifto Suor Orfola di Valenza. Canasa da Fra Gionamni di S.Mavia nel fecondo Tomo delle Monache dell'-Ordine, e dagli Assi del Capisolo Generalo celebrato in Parigi Lumo 1611.

T Ella bella,e sempre fiorita Città di Valenza nacque questa Serua di Dio da progenitori di mediocre coditione, Stefano Aguir benche negli Atti del Capitolo celebrato in Parigi l'anno 1611. lo ponga forfe per errore di stampa Sepeta) chiamosti il Padre, e Mariana Vigeres fi chiamò fua Madrejappena hauca co la nascita aperti gli occhi alla luce la bambina ouando li ferro cot fonno perpetuo della morie fiio Padre,con che rimate fua Madre vedoua con due figliuole, quale cercaua ella come buona, e pia Christiana ammaestrarle nella dinorione, pietà, e modestia, portandosele seco in Chiefa alla Meffa, & a'fagri officij . Ortola, ch'era la feconda, non tanto era bella, quanso modefia, c faggia, che andando alla Chie- A ne, che giàche s'era degnato di eliggerla per fa con fua Madre, e forella maggiore, rapiua gli occhi, e li cuori di tutti per ammirase tanta modestia, e sausezza in vna si picsiola creatura; trà gl'altri, che s'innamorarono della fua all'hora bambinella virtù. fatta gid ne'primi albori della vita gigantefsa della grasia, fu vna Suora del Terzo Otdine del Padre San Domenico, chiamata Suor Francesca Garsia. Questa era donna di gran virtu, & oratione, che talmente fi affettionò alla modesta fanciulla, che si rifolse pigliarfela come figlia, & instradarla per la via della perfertione : venne dunque alla Madre, e con grand'inftanza ce la chiefe, e non fenza molta difficoltà al fine l'ottenne, e con l'instruttione di quella buona Suora venne à pratticare in guisa l'oratione, che fi rifolfe di pigliar Giesu Chtifto per Sposo, e darli entto il suo cuore; ma à questa fanta risolutione s'oppose subito l'inimico, congiurando con la carne, e col sangue li suoi parenti, che prima poco à lei pensauano, in sentir la sua risolutione le diedero vna gagliardiffima batterla per ri-durla à prender stato di matrimonio, proponendoli latghissimi pattiti, acciò con-sentisse, ma ella sempre constante, e sempre ferma nella sua risolutione per chiarire insieme con il mondo li parenti, si risolse di veftire, e professare l'habito,& Inflituto del nostro Terzo Ordine, elochicse al Priore de'Predicatori di Valenza, che era all'hora S. Ludouico, e l'anno appresso professo in mano del Padre Fra Giouanni Videl fue- C ceffore di S. Ludouico nel Priorato. Mas chi potrà dire, mio Lettore, quanto conquesto nuovo habito ella acquistasse nuovi habiii di virtù, ò fusse adornata di nuoui doni dal Ciclo, anzi vedo ele virtà, e li doni in Suor Orfola così intrecciati trà di loro, che fon forzato à tramezzate contra il mio vfato l'vne con gl'altri, perche mi pare, che in ella ogni dono del Cielo, & ogni fanore dello Spofo era caufa di nuono acquifto di virtu, & ogni atto di virtù era dispofittone di vn nuovo favore del Ciclo, e vedrainel racconto di effi, ch'io non merifco-

ĺc

u-

Va

cle

Pa Ma

00

col

COL

ic i

110°

01

0

Riccuuto, ch'ella hebbe l'habito, li parue si douesse al nuouo stato, nuouo modo di viuere più perfetto,e perciò più feruente, e prolongara l'oratione, sapendo ben clla effer questo fanto esercitio il fondamento, e la base della vita spirituale, più rigidi li digiuni, e le penitenze, ma ptima che potesse in tutte eseguire questa sua buona risolutione, fu preuenuta da'fauori Celesti, che ve la inferuorarono fopramodo; il primo fauore ch'ella hebbe, fu quello, che li fece il Signore l'anno in che vesti l'habito, che fuil 1577.c 13. della fua età. Staua ella vna notte supplicando il Signore in oratio-

fua Serua, e Spofa, voleffe anche fauorirla della fua affistenza, e del suo lume, con il quale poteffe in tutto tiformarfi e nell'interno, e nell'efterno, conformandofi con il fato, in che fi cra degnato di ponerla, quado ecco vede scender dal Cielo volado vna candidiffima Colomba, la quale posandosi foprala fua testa li causò vn'inctedibile incendio nel cuore, quali lo Spirito Santo per quello Celefte vecello rappresentato, ha-uesse voluto, con calare sensibilmente sopra dieffa, purificare con le sue fiamme il cuore d'ogni pur minima macchia, ò onbra dicolpa, di difetto, e di affetto men che ordinato; così andò ella per quei giorni inpazzendo di Amore, il che fu di grandiffimo profitto all'anima fua, non potendo, benche hauesse voluto attaccarii à cost creara, e sempre anhelando all'acquisto del fommo bene. Parificata con queito fuoco fu arricchita di nuova lucc il giorno della Conversione di S. Paolo, perche stando sù l'hora del Majutino in vna profonda contemplatione vidde anche con gli occhi corporali vn splendidissimo lume, al paragone del quale ofcura anche parca la lampade più grande, e più risplendente del Cicloida quella sì gran luce vidde calare vna granquantità di raggi, che circondandola sutta li fe con la parricipatione di quei splendori conofcere la bellezza di vn' Anima, che poffiede la diuina gratia, e chetale era all'hora l'Anima fua; vista fu questa, che l'accese il cuore di tanto amore verso il suo Donatore, che lambiccandosi per gli occhi, di continuo per tre mesi non fecero altro, che piangere, & crano si ardenti li fospiri, che l'era forza cialare dal petto in qual fi fia. luogo, ò tempo, che di quello si ricordaua, che quando hauesse voluto raffrenarli si setiua crepare, e per scampare poi il manifefto peticolo l'era forza non folo di fospira-

fore efplicarli ciò con l'efempio naturale della parelia del Sole, poiche fincome quefla fi fa con yna nube candida opposta al Sole, che a'riflessi de'suoi raggi forma col rinerberarii in se stessa l'imagine del Sole si al naturale, che non vno, ma due Soli compariscono: così il diuino Sole illustrando con gli raggi della fua gratia (che alla fine altro non è, che communicatione della diuina natura) la nubbe candida dell'anima pura, & innocente, la fa apparere in guisa. tale diuinizzata, che non pare più anima creatura, ma l'iftesso Dio participato per la gratia. L'apparue il Signore vn'altra volta vestito in pontificale dandoli la sua benedittione, & va'altra volta in trono di luce

ricolmo di macità, ma tutto affabile, &

re, ma di ruggire come vn Leone .

Solea ella poi esaminata dal suo Confes-

amorofo con la fua Serua , dolcemente la A e del Figlio, era tanta, che no vi fi potea fifi rifguardo, e fu quel fguardo amorofo ftrale, che li trapassò in guifa il cuore di amocola ferita, che sempre d'all'hora in poi, come stana con tutto il pensiero fisso nel bene amato, parca stesse tutta fuora di fe, ben'e vero che i pungoli d'intenfo timore la fiicgliauano spesso da quell'estasi amoroso, perche riconofcendo il fuo niente, e quanto (alla fua humiltà così parendo) s'era con tanti difetti commessi resa si indegna di quei celefti. & inufitati fauori, cra da duplicato timore forprefa, e da quello di effer angannata, e da quello dell'inferno ben meritato, al fuo credere, per l'ingratitudine, che la fua baffezza, e viltà di continuo vfaua à gli eccessiui fauori, che riceuea da vn. Signore di si gran maestà, e li su per questi B atti di vera, e profonda humiltà concesso all'hora dal Signore il pretiofo dono delle lagrime, fi che in ogni occasione, luogo, e tempo, che si ricordaua di quell'amoroso fguardo datoli dal Sign. della maestà, sgorgauano da' suoi occhi fiumi di lagrime; ma fopratutto furon grandi le fue lagrime, focolissimi i suoi sospiti a quando gionta la Sertimana Santa, fenti nel Sagro Paslio l'ingiurie, pene, tormenti, e villanie fofferte dal Signore nel di della fua Passione, e su tanta la pena,e si profuse le lagrime, che il Signore istesso venne a consolarla, perche altri ch'egli stesso non potca in quella occasione asciugarli le lagrime, & apparendoli li toccò con la destra, accarezzandoli la saccia, e li comandò, che ceffaffe hormai di afflig. C gerfi, e piangere; e chi non s'innamoraffe di vn Dio tanto amante, ch'essendo à lui le lagrime, e massime de giusti, cosi care, non cura di prinarfene per rascingarle negli occhi de'fuoi cari.

Si apparecchiqua la Serua di Dio in tutte le feste follenni dell'anno co spirituali esercitii , ma con molta particolarità folca farc questo apparecchio la Pascha di Resurrettione, del Natale, e della Pentecoste, & era in dette tre seste specialmente fauorita dal Ciclo, molte volre in quella fagra notie, che fatti i Cieli di mele ci pionuero quello giusto, che solo giustifica i peccatoti, & ella la paffaua tutta in feruorolistime orationi. fü ella degna di vedere quel renerissimo miflero, apparendoli la Vergine, che portaua D nelle braccia il Bambinello all'hor nato, veniua accompagnata dal gloriofo S. Giufeppe:& vna di queste felicislime notti vidde il Celeste Bashbino, che dal seno della Madre con li piedi, e con le manuzze facca segno di voler passare trà le braccia della fua Spofa, ma ella cofondendofi fino al nicte non hebbe mai ardire di autuicinarfi, non che à prenderlo frà le braccia, sanso più che la luce, che vibranano le faccio della Madre,

far lo iguardo fenza pericolo di occecarfe, Li comparue in questa forma di Bambino altre volic, e massime quando si ponea ad orare nella Cappella delle Sorelle, Lo-vidde altre volte nell'età di 33. anni, e diceas poi effer affai fimile ad vna immagine del Saluatore molto diuota, che si conferua nel Domo di Valenza; ma bella fu la visione, che del suo Sposo, & insieme come babino e come adulto ella hebbe in vna occasione di Carità. Ardea questa al pari del suocodi Amor Diuino nel cuore di Suor Orfola,e quando potea tutta fi applicana a'feruitis del profismo, nel quale altro non rifguardana, che la periona stessa del suo Signore. Occorfele vna voka di feruire vn' inferma, che ce l'hauca anche raccomandata fua Madre; onde e per la carirà in festesfa, e per l'obedienza douuta a'comandi di fua Madre, la ferusua con grandifisma artentione, e diligenza; vn giorno dopô haucria feruita di quanto li bifognaua, fi rititò in vn canione della franza vicina à far vn poco di oratione, & ecco fi vede vicino il Signore in forma di amabilissimo Bambino, che con gran fegni di afferto, e di familiarità fi pole à discorrere con la sua Sposa, che trà per la marauiglia di quella gratiofiffima vifta, tra per la dolcezza amorofa. che prouaua il suo cuore per la soaustà di quelli Celefti discorfi; tutta estatica, e suor di se adorando, & amando ardentemente il fuo bene ne staua, quando l'inferma buttò vn piccolo fospiro, e dubitando, che haueffe qualche bisogno, senza badare chi lasciaua,e come, essendo in compagnia del suo Signore, partendose, cta certa di lasciare quel fommo bene, ch'è l'vnico, e primario oggetto della perfetta carità, niente di ciò peníando Suor Orfola, fubito alzandofi ienza ne pur prender licenza dal fuo Bambino Spolo, fuad offeruar che faceffe, ò voleffe l'inferma, e fattoli non sò qual feruitio, che gli chiefe, come quella rimafe quieta, ella ritorno di nuono all'orazione, e vi ritrouò il suo bene, che non si era partito, ma con metamorfefi diuina non più bambolo, ma huomo perfetto, e nella forma, che hauca quando era di 33. anni, marauigliossi Suor Orfola di questa mutatione, e come trattaua con la fua Spofa con gran. familiarità, ella con la fteffa gli chiefe la caula di quelta mutatione, e fubilanea crefcenza, al che (ó quanto è buono il Signore nell'ingrandire l'opere nostre) egli rispose, che quello atto di carità viato da effa cons quella inferma, senza curarsi di lasciar per questo la propria consolatione, che contanta abbondanza all'hora godea, l'hauea fatto crefecre in quella forma, con che inficme le premiò la carità fatta, & à vista del Drc-

riteuole di si gran premio nel cuore. Volle vn'altra volta colmada di merito con il dono di vna inutta patienza, prima. però volse disporcela con suoi fauori; li comparue dunque con yna torona di fpi-ne affai yerdi nelle mani, e ponendola ful capo della fua Spofa l'anisò, come già con-Paolo: Quanta oportebat cam pati pro nomine lefu; e fubito fu affalita da vna graue, e penotissima infermità, che li durò sei anni continui con dolori acerbiffimi di stomaco, e di gola, che parea ad ogn'hora di volerla foffocare, & ella con vna patienza mirabile non facea altro, che benedire, e lodare al Sign, che così la regalaua, e trattaua come fua vera,e diletta Spofa. Li communicò anche per quato era capace il fuo piccolo cuo- B re, gli dolori della fua Passione, gli affanni, le foffocationi, li velocissimi palpiti, che in esso patiua, crano si grandi, che lingua humana non basta à raccontarli, ella prouaus la morte ad ogni momento fenza morire, li spasimi di cuore, e li mortali deliduis crano continui, e graue anche à se stessa rendendofi, li parca troppo aniara quella vita, che ad altro non ferusua, che à farli prouare à momenti la morte; era da molti, anzida. lei medefima(tanto fa trauedere l'humiltà) credura quella si graue pena, infermità corporale, fino che poi il Signore manifeltò ad vna sua Serua dello stesso Terzo Ordine, detta Suor Marianna Ortouera, che quella si graue pena di cuore patita da Suor Orfola proueniua da vn chiodo, con il quale il C suo Sposo l'hauca trapassaro il cuore da parte à parte, che tutto infanguinaro poi vidde cauare per mano dello suo stesso Sposo, ma infieme conobbe quanto ricol maya di meriti, e gratia quell'anima; onde dopo hauer raccontato alla Serua del Signore ciò, che dilei hauca visto, li foggiunie, ò mia cara Sorella Orfola, vedo la vostraanima cosi canca di benedittioni diuine, che non hauete più che desiderare, ma ringratiate la diuina pietà, che così liberalmente li pioue sopradi voi. Nè si contentò il Signore di segnarla con vno de suoi chiodi nel cuore, ma di più volfe caratterizzarla con le fue sagratissime piaghe nelli piedi, mani, e costato, riccuè ella questo segnalato fauore il giorno di S. Benedetto dell'anno 1592, D andando fecondo il suo solito à ritirarsi all' oratione dentro la Cappella del Nome Sagratifs, di Giesù loco eletto per questo sanro escreitio da'due lumi di Valenza S. Vincenzo Ferrerl, e S. Ludouico Berrrando ambi figh,& habitatori di quel felice Conuento; imperciòche fe li fè incontro la fua Santa Madre Caterina di Siena con vn Crocifisso nelle mani, dal quale vidde spiccarsi li chiodi, e venirfe a conficcare nelli fuoi pic-

premio li sè erescere la fiamma di essa , me- A di, e mani; e benche susse eccessiuo il dolore, che con ciò sensibilmente soprauenne in quei luoghi alla Spofa di Christo, e bafranti à farla tramortire come poi auuennes bastò niente di meno la forza della sua humiltà à mantenerla fintanto, che attendendo al mistero di chiodi, e dubitando nonrestassero impressi nella sua carne i segni,cò clamori, e sospiri di cuore chiese, & impetrò dal Signore, che quel si segnalato sauore li caufaffe solo il sensibile, & eccessiuo dolore, fenza che apparisse segno, ò cicatrice alcuna delle ferite; e d'all'hora in poi pati ogni Venerdi quelli dolori nelle mani, piedi,e costato, ch'erano tanto eccessiui, che non restandoli forza per soffrirle restaua.

rramortita, e priua di fenfi. Ma chi è partecipe di dolori del Saluatore deuc effer anche à parte delle sue glorie, e delle dolcezze di Paradifo, con le quali anche in questa valle di lagrime incbria l'anime de auoi caris ma come no, se questa Serua del Signore, e nella Sagra Communione, quale facca ogni mattina per confeglio.& obedienza del fuo Padre spirituale gustaua tali celesti consolationi, e dolcezze, che fubito riccuuta la fagra hostia, era per ordinario rapita in estafi, dandoli à sua petitione sol tanto di tempo quanto potesse andare à nascondersi in yn cantone, doue potesse celare à gli occhi de diuoti curiofi le abbondanti gratie, che riccuea dal Ciclo, delle quali era tanto l'abbondanza, cuidenza, e confuctufe yn Sacerdote l'hauesse data vn'hossia no

dine, che folea dire al suo Confessore, che confagrata, l'haurebbe conosciuta senza. dubio dalla mancanza di quei fauori, che la confagrata le caufaua nell'anima . Ne di ciò contento il Signore, volfe, che

più suclatamente gustasse, e si inebriasse dalla fonte viua del fuo aperto costato con il nettare diuino del fuo pretiofillimo fangue; comparueli dunque il giorno di S.Gio: Battiffa, e fattela auuicinare con la bocca. al suo aperto cestato li fe gustare di quel Celefte licore à sua voglia, vna sol goccia. del quale bafta ad imparadifare le pene più crudeli dell'ifteffo inferno, e fu tale la fue. confolatione, che non liaucado prouata la fimile, dicea al fuo Confessore, che non hauca termini da esplicarla. Ma non fermarono qui li fauori di quella fua Serua: l'hauca questa beuanda inchriata in guisa d'Amor diuino, che ardendo sempre di quel Celefte fuoco non trouaua ripolo, e pure trà tanti ardori non lasciaua di sentir l'A. quiloni agghiacciati de'timori importuni; ah che doue regna Amore, è pur vero, che facilmente vientra ò il timore, ò la gelo-

fia, quello di poterlo perdere, occupaua.

talmente il cuore innamorato di Oriola,

che ne tremaua, quanto più erano ardenti

nomati Heroisquando il suo Primogenito, e Capo fe nascere nel picciol tugurio di Betthelem. I suoi Genitori grano poucri lauoratori, ò giornalicri da campo i ma faria stato poco il nascer pouero, quando a ciò non fi fusse aggionta vna disgratia maggiore al pouero fanciullo, che ancor mammaua, perche cadde di faccia fopra vn'accefa. bragiera, che gli bruggiò mezzo il volto, fino à maltrattar l'offa di quella patte , onde diuenne affai mal concio, e brutto : maquelta, che fù difgratia nel corpo, fù origine, e principio delle gratie, che li fe il Signore nell'anima . La Madre vedendolo cosi maltrattato, & in pericolo della vata, te voto al Signore, che le campaua da quello, volca offerirlo al suo servitio nel stato di Ecclefiaftico à Secolare, à Regolare, doue più piacesse al fanciullo. Ou indi peresceutione del voto restarono obbligati i Genitori di applicarlo alle scuole, e non al coltiuo della terra, doue seguendo l'orme del Padre farebbe per altro stato applicato, e per ciò fare lo mandarono à prendere i primi rudimenti di leggere e feriuere nel Monaftero della Vergine dell'Oreto, che all' hora era de'Padri Minori. & hora è tenuto da'Frati dell'Ordine, e con compagnia si Religiofa potè in breue non folo apprendere à leggere, e scriucre, ma quello che è più, ottimi costumi , e grand'inclination alla diuotione, & alle virtii; lo paffarono più grandicello per studiare la grammatica al Monte detto di Ronda, doue fotto vn buon Maestro detto Raimoudo se in breue tali progressi, che tra poco diuenne Macftro de'fuoi condifecpoli con gran fodisfattione del commun Maestro Raimondo:anzi era all'hora tale la bonta, e grauità de' fuoi costumi, & in tal concetto cra tenuto da tutti, che molti Gentil'huomini del Pacfe ambiuano, che il nostro Giuliano tenesse compagnia, e cura de'loro figli, che frequentauano quella scola: frà questi si auanzò affai yn Canaliere chiamato Gasparo Fortezza, il quale volle in ogni conto, che fusfe guida, & aio de'fiioi figli, mentre studiarono la grammarica, e poi lo fe paffare in lor compagnia all'Vniucrfita di Lerida nel Regno di Aragona à studiare la filosofia, quale studiarono nel Conuento di San Domenico, con tal'occasione si venne ad affettionar tanto Giuliano alla detta Religione, (perche in verità non vi è cola che più affettioni quanto il latte della dottrina) che ritornato à Maiorica si risolse di seruire il Signore in effa,e li fu dato l'habito dell'Ordine nel Conuento di quella Città Metropoli dell'Ifola alli 17. di Decembre dell' anno 1 47r. effendo egli di 27. anni, dal Seruo di Dio Frat' Autonio Creus, all'hora-Diar, Domenic, Tom. V.

tia eacciat da humili Villaggi i fuoi più ri- A Priore di quel Conuemo; e come hauesse. fatta questa risolutione già con perfetto giuditio, cominció da doucro ad applicarfi al compimento delle nuoue obbligarioni . Pensò egli (com'è in fatti) che tutta la perfettione del Religioso Domenicano consi-Rendo nella perfetta obedienza, non può originarfi, che da vna perfetta rinuncia della propria volontà; onde pose tutte le sue forze in farla così perfettamente, che nonli rimanesse altro volere, che quello de'suoi Prelati, gustando asfai, che questi l'applicasfero all'eferciti) più vili, e di più trauaglio, e ne fu compiaciuto, perche effendoui all'hora in quel Conuento molti pochi Religiofi Conucrfi, che fono quelli, che fono destinati dalla Religione à portar le fatiche più groffe, egli procuraua fubentrate in lor luogo, dando di mano à quelle, che fono

più vili, e schifose, anche nauseanti a'più forti stomachi, il che egli vineca con la cosideratione della sua viltà, e di quello, che diuerrebbe il suo corpo dopò questa vitamottale, era con tutto ciò si vile la ftima. ch'egli di se stesso hauea, e di quanto facea, che in hauet finita di efercitare vna di queste obedienze, subito si andaua à prostare a'piedi del Superiore in venia (come noi diciamo) per chiederla del male, che hauca. eseguita l'obedienza impostali. Applicaua tutto quello, che de fuderti efercitii li restaua di tempo, all'escreitio dell'oratione, e pure ciò non bastandoli vi spendea buona parte della notte, dando poi poco fonno alle stanche membra sopra le nude tauole,

an parte della notte, danado pei poco l'analo alle fianche membra fopra le nude tauolez, alle fianche membra fopra le nude tauolez, acoperte con vin faccone di paglia, & rinammora della Belgiofa pouerta, e mortificatione cra fuo guilo l'andar fempre con. labbit totti, e rappezzai, cambinado ben-fpetfo fuoi, quando gli vedea più fani, con pouert i. Aceompagnaua tutto ciè con. moita aufterità divita, perche oltre à mangiar cil pane fempre tollo, e moffo, fe la., paffaua ben fpetfo duce, & first ure giorni à-za mingiare coià actuma. Queffi tutono li tempo della fusi acliena Profesione, quas-le cie cei mano dello fieffo Priore, non già per imientere punto dall'in commicatio tragore, ma per acerefecte lo al pari, ch' erano cambiento di la combiento di parti ad escetti. Ce dal Maefito.

le fece in mano dello fleflo Priore, non già per rimettere punto dall'incomiciato rigore, ma pet acerefectico al pari, ch'erano con livois creficuli come obligationi decon livois creficuli come obligationi decon livois creficuli come obligationi dedi Nonitti, che fogliono effer again in insugilare a acciò in irrutori del nuono fipriro
venghimo dalla diferettione moderati nell'a
ggori, che diffunggioni el corpo (razz molcerdore agitato da l'ettori del nuono fibriro
verdodio liberto dall'a centira del Mas-

Aro di Nouitij, quasi fiume sboccato, e A rità ne'limitidi quella Terra, si cominciò precipitolo cominció vn'austerissima vita, aggiungendo à quelli del suo Ordine nuoul rigori, mangiando pane affai negro,e duro, che si daua alla porra per li poueri, beuendo acqua, e vettendo un giubbone di aiprifimo cilitto, e cingendoli con vna no men pelante, che acuta catena di ferro . la. quale porto molti anni, ma non pote poi feguitatla à portare, perche in vna grauislima infermita ch'hebbe, icoperta dal Prelato la troppo dura fua penitenza, li comando, che fi leualle l'vno, e l'altra; è però vero, che fanato dall'infermita, e feiolro dall' obedienza con la mutation di Prelato torno subito al suo antico rigore. Crudelissime furono le difeipline, che fi facea, e quado fu Macftro di Nousti, o Superiore, co- B me diremo, comandana ad alcuno de più confidenti fuoi fudditi, che ce la daffero,acció così come non sentiuano la durezzo de'colpi fuffero più gagliardi, e crudeli. Nel mangiare iua ogni giorno accrescendo nuoui rigori, perche non battandoli il pane negro della porteria per li poueri, fi contentaua di qualche tozza dura, e mosfa di quelle, che restauano scordare nel refettorio. Nelli digiuni della quadragefima, e delle vigilie di precetto, non facea mai colatione, nè beuca fuor del pranso nè meno vna fol goccia di acqua; e pure era egli così infatigabil Ministro nel confessate, & affiflete a'moribondi, che non fi vedea non che firacco, fatio di faticar in si fanto miniftero ; li fuccedea vegliare molte notti C nell'attiftenza di moribondi, e poi la mattina fenza prendere alcun ripolo andar lubito a dir la Messa, per assistere in Confessionario fino ad hora di pranfo.

Conuento di Manacor in compagnia del Scruo di Dio Fra Antonio Creus, & in effo viffe la maggior parte di fua vita, reflando non che edificati, ammirati quei Terrazzani della fua gran bonta in escreitare il topradetto ministero Apostolico, perche non vi era cofa, che lo poteffe impedire da effo giotno, e notre ne'maggiori calori canicolari di mezzo giorno, ne freddi più Aquilonati di mezza notte andaua ad afliftere, & a confessare li moribondi; non vi era differenza, ò eccettione di persone, tanto à ricchi,quanto à poueti, tanto à nobili,quato à ignobili eta egli prontissimo à fare inogni tempo la catirà, nè se li daua punto il trattenerfi più giorni, e più notti afliffendo ad vn moribondo ponerò dentro vna cafuccia, che al mal'odore, & alla fporchezza haueffe più forma di flalla, ò di porcile, che di casa priua d'ogni commodità; che sia vn palazzo di vn ricco provisto di tutto lo necessario. Ne restringendos la sua ca-

Fù da' Superiori mandato à fondare il

a diffendere ne'Pacti conuicini; e come precorfe la fama di questa sua gran carità, e della fua fantità, era ben fpello chiamato da molti di quelli luogne li conuentua tal volta caminare sci, & otto miglia à piedi, perche benche l'offeriffero caualeatura nonl'ammettea, sicome non riceuea nessun. regalo, ancorche fusie vn (ol huouo, contentandosi di quello, che apparecchiauano per mandare a lauoratori della campagna. Crebbe in breue tanto il nuono Conuc-

to, che vi si potè porre il Nouitiato, eli Superiori voltero, ch'egla fusse loro Macstro, & egli ancorche hauelle gran dispiacere di vederli col nuouo officio ralmente occupato, che non haurebbe poffuto fare come prima quell'opera di carità di affiftere a' moribondi; con tutto ciò, perche anche a nelle cote spirituali douemo perdere la propria volontà, e rallegnarla à quella del Superiore, ch'è ancora quella di Dio, tacque, e prontamente obedi, occupandoli tutto nella coltura spirituale di quelle nuoue piante, procurando indrizzarli per il camino della virtu più con l'essempio, che conle parole. Rigorofistima dunque era l'offeruanza, ch'egli facea, animando quei giouani a leguirlo, con tutto che la pouertà della cala non daua adito à procurarliquelle cose, che sono necessarie alla nostra fragilità per poterla seguire. Quindi ben spesfo fe la paffauano la mattina con yn poco di pan duro, e quattro herbe mal cotte , & al più con due l'arde falate, quando poi la fera doucan offeruare vn rigorofo digiunos ma tutto ciò rendea dolce, e foaue la gran carità del loro Macstro, e l'affetto, con che quanto potea foccorreua alle loro necessita, non curandofi di patitle lui in loro luogo; quindril peggio della tauola, del veftito, e del letto era quello, che sempre per se cleggea il loro Macstro i sopra tutto con il tuo efempio l'infegnaua quanto fia obbligato il Religioso, che non vuol effer di solo nome, elercitarfi nell'oratione mentale. Era egli così dato à questo santo escreitio, che le notti intiere se ne passaua nell'Oratorio immerso in Celesti contemplationi. & era secondo l'vso del Santo suo Patriarca alle volte trouato inginocchioni, alles volte in piedi con le braccia aperte in forma di Croce, alle volte proftrato di faccia in terra, e quando stracco. & abbattuto dal fonno lo concedea all'afflitte membra per

breuissimo tempo, era fopra vna nuda tauola, ponendofi vna pietra per capezzale. A cquistò con ciò il saporoso dono delle lagrime, bagnando fino al pauimento, e quello della profetia, e de mitacoli, come appresso diremo. Dispiacea al demonio tato profitto, ch'egli caufaua ne'fuoi Nouitij

per diftorlo da tuttoció, e negli vni, e ne gli altri li mosse guerra. Mossela nel Nouitiato, inquietando, e tentando quelle ancor tenere piante, procurando di buttatle d terra con l'Aquiloni di timori vani, di tentationi,e di scrupoli: ma egli omnibus omnia fallus, talmente li cosolò, cosultò, e li diè coraggio, che vinta alla fine quella cruenta bestia anche da quei fanciulli rimafe: quindi dato nelle furie, prima con le parole ingiuriandolo, e chiamandolo facciabruggiata; poi anche con li fatti cercò di wendicarfenes impercioche stando il Seruo di Dio orando fecodo il fuo folito in Chiefa, venne quella fiera belua ad infultarlo, e permettendoglielo il Signore per maggior merito del suo Seruo, preselo per i piedi,lo B strascinò per la Chiesa maltrattandolo malamente, come lo vidde il Pádre Fra Onofrio di Amatos, che ne restò per tal spettacolo pieno di timore; ma il Scruo del Signore, niente di ciò turbato, feguitò la fua oratione dispreggiando quelle brauate, onde fconfitto, e vinto ne rimafe il tentarore; volse però il Signore, che si consessasse per viato dal fuo Seruo per bocca di vn'energumeno, che ftaua in Gimofa chiamato Se-baftiano Bauza, affirmando, che cra neceffario di partire nell'arriuo di Fra Giuliano, perche egli con yn eforcifnio li fece fubito prouare li più fieri tormenti i e domandato chi era, e qual forza li facesse, replicò congrida: è quel faccia abbrugglato, che mela pagherà. Egli però beffeggiandolo lo co- C strinse à partire, & à lasciare quella creatura. Ma più fiera guerra gli mosse tra'secolari. Fú chiamato il Seruo di Dio à confessar di notte vna giouano, che altretanto bella quanto ardente innammorata di Fra Giuliano (quale pure era tale,come si è detto, per la caduta nel fuoco) questa per venire à capo de'suoi pensieri diabolici si sinic inferma, ediffe volerfi confessare con il Padre Fra Giuliano, il quale, secondo il suo folito, niente pensando di male vi accorse s ma quando arrivato in camera della finta-Inferma, e rimalto da folo à folo, per parte di Tentire la dolorofa cofessione, ode da quella infame tentarfi non folo con vna sfacciata parlata, ma anche con gesti torpi,e dishoneti, scoprendos, & inuitadolo à peccar seco. Restò di pietra, procutò poi co i suoi soliti modidi far rauuedere quellamisera co esortationi efficaci, animandola à consessarfi, ma vedendo il Seruo di Dio, che quella inseliee occiecata dalla passione non era capace di raggioni, voltò le spalle, e lasciolla confuía, vincendo cosi il demonio, in modo, che non hebbe ardire più di tentarlo. Dopò molti anni spesi in quel nuouo

Conuento, fu richiamato alla Patria, & al Diar Domenic, Tom. V.

dentro, e fuori con secolari penitenti, e A suo originale Conuento di San Domenico di Maiorica, doue hauendo efercitato per qualche anno l'istesso officio di Maestro di Nouitij, su poi da alcune infermita, che li fopragiunsero, obbligato à lasciarlo; e vedendoli sciolto da tale impiego, che i suoi caritatiui desiderii ritardaua si diè tutto a' fuoi foliti esercitii di confessare, & assistere a'moribondi, & esercitare altre operedicarità con tanto spirito, che oltre à tirarsi dietro con gli occhi i cuori di chi con lui pratticaua, fu grande il frutto che ne cauò. Era egli stimatissimo dal Vicerè di Maiorica, e dalli Signori di quel Confeglio, e da effi, non tolo riceuea larghe elemotine, con le quali fouucaiua quei bifognofi, che no haucan non che le medicine, manè pure vn tozzo di pane per mangiare; & egli caricandoli con il suo Compagno giua di notte à soccorrerli, dandoli quello, di che ha-

ueano più bisogno,& in ciò procedeuacon special lume di Dio, occorrendoli casi, che bisognaua hauesse hauuto spitito profeti-

co, e secondo quello operaffe. Era vna volta in cafa di vn Caualiere in-

fermo detto Giorgio di S. Giouanni per affifterli come era folito, ma sir la mezza notte caricandoli con il Compagno di molti rinfreschi, surono à dispensarli à diuersi neceffitati, e poueri,che stauano raccolti nell'alloggiamenti; notaua però il Compagno, che andaua in folo quelli, doue trouauano qualche speciale necessità di soccorfor onde ne dimandò al Seruo di Dio come fiaccertaffe nel dispensar le dette elemosine, al che rispose: Fratello ci guida Dio, es la carità, e così non potemo errare. Entrò poi in vna casa della piazza, doue trouò vn pouero infermo fopra va poco di paglia. giacente, che staua morendosi di pura necessità; onde giunse assai à tempo à soccorrerlo: & il Compagno affermo effer impoffibile, ch'egli per via naturale hauesse posfuto sapere quella precisa necessità del sud proffimo. Vícito da questa casa andò nel luogo publico, & infame delle merettici, & il Compagno confiderando il scandolo, che hauesse possuto nascere dal vedere Religiofi. & à quell'hora in casa di publiche meretrici ne auisò il Padre, auuertendolo, che quel luogo era si infame, che da effo altro che infamia non haurebbero possuro raccogliere; con tutto ciò egli feguitò il fuo

viaggio, rispondendo al Compagno, che que era il seruitio di Dio anche nel luogo publico douca estendersi, e che la carità in quel luogo gli guidaua ficuri. Entrò in vna cafa,e vi trouarono in vn letto vna di quelle meschine morendosi senza Sagramenti, à aziuti spiritualis con la carità del Padre riuenne vn poco, & à persuasioni dell'istesfo fi confesso, e li fece promettere di lascia-

luogo la pose in casa di vn Signore, douc con gran modeftia perseucrò sino alla morte. Molte erano le volte, che lui andò con le bertole in spalla, chiedendo limosine per dispensarle poi a bisognosi, & il Signore lo refe famolo per quell'Hola con yn gran numero di miracoli, che operò per la fua intercessione, impercioche oltre a molti altri moltiplicò il pane, in guifa che il pane porrato per cinque, ò fei, baftò non folo per far mangiare à 56. operaris, che fenza proucdere erano venuti per carità à raccoglier per il Conuento in vna fua possessione l'oliue; ma acciò ogni vno fe ne poteffe portare vn pezzetto di esso per diuotione , chiamandolo pane benedetto. Et vn'altra volra effendo co li Noustii vícito à raccoglier B l'oliuette di lambrusco per farne oglio per le lampe, effendo quell'anno affai caro . non hauendo provisione di pane, che per tre, ò quattro, poscsi egli ad orare, e mandato alla sporra, que erano li tre panetti, si ritrouò la cesta piena di bianco, e saporoso pane, Fè buttare ananti l'Altare di S. Vincenzo ad yn pouero infermo yna fanguerra, che gli era entrata per le narici,nè vi era stato rimedio per poterla buttare. A Pictro Fabro se gli erano corrotti gli occhi,in guifa che vi fi generaua gran quantità di vermi, e stana già per perdere la vista, ma ricorfo al Scruo di Dio, questi con la fua folità carità li tocco con il fuo falzoletto gli occhi, e ciò baftò i fanarlo, cadendofene con li vermi la corruttela. Antonio Pafta- C rano esfendo vecchio cadde da cauallo, e se ruppe vna costa; onde perdè la parola, e su renuto permorto, e quello che più dispia-cea senza Sagramenti; venne il Seruo di Dio à visitarlo, e chiamandolo, quello ricuperò la lingua, fi confessò, e rrà pochi giorni hebbe perfetta falute. Ad vna Putta tiglia di Francesca Folana nacque vna nata negli occhi,co la quale già impannandofi la pupilla li leuaua il vedere, la portò al Seruo di Dio la Madre, e questo orando vn poco diffeli, che fe ne tornaffe lieta, perche fua. figlia era fana, credè quella, e per la ftrada. fparue dall'occhio la nata, e restò fana; cento, e mille altri se ne raccontano fatti dal Scruo di Dio.

Ma queello Maritre della caritri (così me Dio fa chiamate mirando la fiam morre caufazili da fraiche imprefe peropere di cariti)
mai fatto di henfactara il fiuo profimo hora vifitrido carcerati/agitustate ne fiberata
molis, che Oli conocieva innocenti, così il
falfamente acculifatti advilerifo, che cosìciti apper amocente dal Padre, il justi cono
folo la fe Vietre da priggione, ma la reconeltio comazino, foportandi pro dictr vera-

rela mala conucríatione, e leuatala da quel A mente, come hauca detto il Padre, innocente, ò per effer cose ciuili de'debiti, e li rimediaua parte co aggiutarli di elemoline, parte con componerle con li creditori. Que poi più fi affaticaua era nella carità spirituale dell'amministratione de Sagramenti, & affiftenza de'moribondi, non perdonando a fatiche, ò à pericoli; e questo per fine li costò la vita; impercioche essendo andato per falute d'vn'anima, che moriua con poco dispositione 18. miglia lontano à piedi, & in giorni canicolari, & hauendo dopò molti giorni di fatiche ridorrola, nel ritorno per complire con l'obedienza del fuo Superiore, che l'hauca destinato Confe re estraordinario nel Monastero di S. Margarita, essendo ito con grand'assistenza à consessare quelle Suore in numero di 60,

Benitz caedade Sociola granda admicis del disconsiste del Sociola del Sociola

Ordine, e dimandandole te defideraua qualche cofa, egli rispose : Monsignore quello che voglio è, che vi ricordiate de poueri, ôc al Teloriero del Regno, che li dimandaua qualche ricordo: Signore, diffe,face fempre quello, che sareste, se sossiuo nello stato, in che io mi ritrouo. Così carico di meriti paísò placidamente al Cielo alli o di Settembre del 1613. fù grande il concorfo del Popolo, che venne alle sue esequie, quali volendo li Religiosi sare al solito secondo l'vío dell'Ordine, lo prohibi il Vescouo, che volte per sodisfare alla dinotione del Popolo flasse due giorni intepolto, e che se li celebraffero il terzo follennissimi funerali con l'affiftenza del Capitolo, e di tutto il Clero, e della maggior parte della Città, predicando l'ifteffo Vescouo le sue glorie, e fu sepolto in vn tumolo solleuato da terra al lato dell'Alrare di S. Caterina; e così

prima di fepellirlo, come dopò hà operato il Signore molti miracoli ad interceffionedi quello fuo Scruojfanno di effo mentione gli attidel Capitolo Generale celebrato in-Roma dopò la fua morte.

A 30 A 30

o, di Settembre .

Vita del Serno di Dio Fra Vincenzo da Cologna. Canata da antensiche relations vemute dal fuo Conuento e degli atti del Capitolo Generale celebrato in Valenza l'anno 1646.

N Acque questo buon Padre nella Terra di Cologni nel Bergamasco da honesti Progenitori,e ricchi più di virtù Christiane, che di beni di fortuna; e giouanetto ancora prese l'habito de Predicatori per il Couento di Arienfo nel Regno di Napoli, ch'era all' hora della Prouincia di Lobardia; ma poi fi se figlio del Conuento di S. Domenico di Brefeia, doue habitò per tutto il tepo di fua B vita . Egli, benehe non laseiasse li studii più profitteuoli per la falute dell'anime, ch'è il fine più principale della Religione di S. Do-menico, non troppo attefe alle fottigliezze seolastiche, ma applicandosi rutto alle Teologie morale, e mistica diuenne nell'yna , e nell'altra affai dorto, e molro versaro; quindi datoli tutro al fagro, e caritatiuo ministero della Confessione, vi assisteua con tanta frequenza, che dalla mattina fino alla feza vi staua fenza mai mostrar stanchezza o fastidio. Egli, accioche come dice l'Apostolo non li soccedesse, che dum alus pradicanerit ipfe reprobus efficietur ; hauca in questo modo ordinata la fua vita, dormina poche hore prima del Maturino, affistea poi nel Choro, e restandosi dopò il Maturino in C Choro facea otarione fino à Prima, quale recitata, e detta la Santa Meffa con yn diuoto rendimento di gratie fi ponca nel Cofessionario, & ini atrendena à quel santo, e caritatiuo ministero sino ad hora di pranso. indi il giorno dopò il Vespro, ò si escreitana nel studio de'Santi Padri, ò de'easi di coseienza, nelli quali era versatissimo, ò in vifitare, e confessare infermi, ò in altre opere di carità. Dormi per trent'anni fopra le nude rauole, & offeruò rigorofo diggiuno; ma poi aggrauato dagli anni, e dall'infermità fu necessitato da' Mediei . e da' Superiori di moderare quei rigori, ammettendo nel letto yn matarazzo con lenzuola di lana; era grande il numero de'fuoi Penitenti, e trà essi persone di gran qualità, D e parea che tiraffe l'anime, che vna volta che fi eran con lui confessate, non parcua se ne poreffero fpelare; quindi effendo egli flato non sò che tempo in Cremona, effendo poi andaro ad habitare nel fuo di Brefcia, veniuano fin da Cremona le gente à ritrouarlo, e confessarsi da lui, e fu rale la diuotione, & il concorfo, che à sua volontà su gettata in terra la Chiefa vecchia, e confidato folo alla prouidenza del Signore, e ca-

A rità de'diuoti potè imprendere, e perfetrionare la magnifica fabrica della Chiefa Buoua, che è vna delle migliori di quella Citrà, & adornolla di pitture,e prosperriue sì vaghe, che tira gli occhi non folo de' Pacfani, anche de'forastieri à vagheggiaile con fpefe di molte migliara di seudi, & in particolare vi fece due pompofe, & ornatissime Cappelle, l'yna à S. Vincenzo Ferreri, l'altra a S. Caterina Vergine, e Martire con. molti ornamenti per la Chiefa effendo fempre flato zelantifiimo del culto diuino, o nell'anno 1627, quando fi cominciò à recitare il Rofario à chori in Chiefa, egli l'introdusse fubito in Breseia, e con le limosine de Fedeli fe la Carpella del Santislimo Rofario con quindeei belliffimi quadri rappresentanti il quindeci misterii di esso. Esercitaua egli questo officio con quella siber-

tà, spirito, e sicurezza, che si ricerca à miniftero si fagrofanto, doue la persona del Sacerdote rappresenta, e fa il Vicegerente di Giesu Christo, quindi è, che nprendeua, e giudicaua fecondo la verirà, e non come intelicemente per fe, e per li penitenti fanno alcuni prarientes auribus; perche tenea di cerro, che facendo il fuo officio come douca l'hauca da proteggere il Signore, e ben lo sperimento, quando hauendo vn Caualiere potente di quella Citra, fdegnato per non sò quai fospetti di riprensione farta dal Padre ad vna persona sua dependente. appostò tre sicarii poco lungi dal Conuento per ammazzarlo; effendo il Seruo di Dio calato con la cappa per andare fuori à fate li fuoi folin officii di carita, vdi vna voce interna, che li diffei Fra Vincenzo doue vai adello, teftain cafa non n partire, obedi il Padre, e la fera capitò vno de' predetti ficatij, che pentito del fuo fallo, venne ad auuertirlo del peticolo, auuifandolo, che stesse in casa due altri giorni, ch'era il rempo prefiffo all'ordine dell'agguato, per torli fe paffaua la vita, Non piaceua niente questo zelo al de-

monio per la gran perdita, che vi facea, onde fotto finat amicheta di pirito cominció
un giotno, che per nos ó qual feltà hauce
condidito grandiffino numero di gente di
condidito grandiffino numero di gente di
condidito grandiffino numero di gente di
condidito grandiffino numero di gente
condidito quando i fari chelto conto di tana moltundine di gente, quanto hai tu quefia mattita condidita, parde fatino quefic checoli portanno grandi inquieti, fondidoncoli portanno grandi inquieti, fondidoncoli portanno grandi inquieti, fondidonmello ne flasa, l'indigita Dio mona lucci, o
mello ne flasa, l'indigita Dio mona lucci,
coni Fra Vinettano di che ten uni ma polita
coni Fra Vinettano di che ten uni ma polita
coni Fra Vinettano di che ten uni ma polita
tidi, nonla su fati pri per la fatte primatale
bidi, nonla su fatto per la fatte primatale

to,e potuto,dinque stà quieto, e confida in me; fuanirono con ciò quelle tenebre , cefso l'inquiete, e mai più fu molestato da si-

mili ferupoli, è tentationi .

Esercitò anche il Seruo di Dio per molti anni l'officio di Macstro di Nouitii, alleuado con molto spirito quelle nouelle piante per la fua Religione ; e finalmente venne à morire per dir così questo Martire della carità per zelo della falute dell'anime; imperciòche effendo nell'anno 1630.grandiffima peste per tutta la Lombardia, s'infetto anco La Città di Brescia, e come la furia del male parte de'Confessori hauca già vecisi, e parte con il timore della morte fugati, rimale egli sepre constante ad esercitare questa gran carità di amministrare li Sagrameti à gli feriti B di pefte. & auuertito à preservarsi, solearitpondere, che non potea andar con riferba, mentre si trattaua della salure dell'animes quindi dopò effer morti più di tre mila, a'quali cgli hauca amminiffrati li Sagramenti, rimale anche egli ferito dal male; fofferi non folo con patienza, ma con allegrezza li dolori furiofi di quel male, & armato di tutti li Sagramenti, come fi vidde vicino à morte vícito dal letto, e genuficifo auanti l'immagine della Beatissima Vergine, che tenea nella Cella, con la candela benedetta alle mani, recitandosi da per se la raccomandatione dell'anima in compa-gnia di altri Religiofi, che l'affificano fpirò in quella diuota positura l'anima alli 9. di Settembre l'anno 1630, ch'era il 63, della. fua età, & il fuo corpo fu fepolto honorifi-camente nel Capitolo in vna fepoltura particolare, nella quale mai più fù sepolto nesfuno, e nelli precitati atti del Capitolo Generale fi fa mentione di questo Seruo di Dio, trà quelli, che morirono con opinione di fantità .

10. di Settembre.

Vita , e Martirio di Alonfo de Mena , Giacinto Orfanel, Francesco Morales, Angelo Orfucci, Giuseppe di S. Tomaso, Tomaso del Rofario, e Domenico , dell'Ordine de' Predicatori, con altri Compagni. Cauata dal D Vescono Adnarte nella sua Cronica dell'Ifole Felippine, dall'historia del Giappone Scrista dal P. F. Diego Coglado, dal Malfei nel fuo Palma Fidei , e da altri Scrittori , & Historiatori delle cofe di quelle parti.

'Anno 1612. cominciò la perfecutione nel Giappone, per la quale discacciati i Religiosi da quei Regni, restò quella ponera Christianita afflitta, e senza Ministri,

di quelli, che hai confessati quanto hai sapu- A che l'ammacstrasse nella Fede, & amministrasse i Sagramenti, con tanto dispiacere di quei naturali, che senza poterfi contenete, andauano piangendo a visitar quelle Chiefe, che come prima erano flate deputate per la loro consolatione, per la diuotione de'Sagri Ministri, presenza dell'augustissimo Sagramento dell'Altare, melodia delle Diuine lodi nel Choro, & ammaestramenti, che in esse riccueano da' Sagri Predicatori, così dopò gli crano di pena, & affanno, vedendole spogliate delle fagre immagini, e sceure di tutte queste altre cofe . La carita nondimeno de'Religiosi non potè foffrire di abbandonare in tutto,e per tutto quei popoli da loro con tanti stenti partoriti alla fede 3 onde posponendo la faluezza delle lor vite alla falute spirituale di quell' anime, che fenza guida, e Pastori sarebbero restate trà quei seroci lupi del Gentilesmo, risolsero di trouar modo di restare almeno parte di essi nascosti in quei Regni, & andare con habito Giapponese autando, es ministrando i Sagramenti a quegli afilitti Christiani .

Non mancano artificij alla carità, che regolata dalla Diuina Sapienza, fi fa beffe della flolta fapienza del mondo. Haucano quei Tiranni ordinato, e disposto con gran diligenza, e rigore la partenza di tutti gli Ec-elefiastici da quei Regni; questi però negotiorno in modo, che gran parte di essi potè restare in quell'Isole. Volle Dio, che Toan Gouernatore di Manila fusse molto affettionato a'Religiosi di San Domenico, e di S. Francesco, e perciò aiutaffe affai alla reflata de'Religiosi in quelle parti. Hauca egli noleggiato vn vascello de'Christiani, acciò dal Giappone riportaffe in Manila vn fuo figlio Prete: ma fi erano disposte le cofe, che à poche miglia di mare vicifiero alcune barchette de'Christiani, acciò disimbarcati dal vascello in esse quei Religiosi, che volcano reffarenel Giappone, fuffero restati in quei Regni vestiti da secolari. Quindi gionta l'hora della parienza s'imbarcatono tutt'i Religiofi in diuerfi vafcelli, faluo che quei che volcan restare si pofero tutti nel vascello del Toan già concertato: e fi fè questo imbarco alla presenza di Safioge, e di altri Ministri deputati dall' Imperadore del Giappone ad affiftere a queflo imbarco, acciò niuno Ecclefiaftico restasse in quei Regni; appena però si erano partite la guardie, ficure della partenza, per hauer veduto far vela à quei vascelli, & allontanatii dal porto per il lor viaggio, che cominciando à farfi notte, vícirono trebarchette, conforme l'appuntato per i Preti, c Religiofi di S. Domenico, e di S. Francesco, & altre per i Padri della Compagnia, che col medefimo appuntamento fi crano

gna

imbarcati in vn'altro vascello de Christia- A alla Prouincia della nuoua Segouia, che alni detto Stefano di Acosta; in quelle barchette scesero cinque Preti de fette, che si trouauano in quei Regni, e sei de dieci Religiofi di S.Francesco, che iui haucan trauagliato: vno de'tre Agostiniani, e diecedotro de'fetranta Sacerdoti della Compagnia di Giesu: e fette de'noue nottri Religiosi, che vollero ini restare, e furono Fra Tomaio Zumarraga derto dello Spirito Santo, che era loro Prouinciale, Fra Francesco Morales, Fra Alonfo de Mena, Fra Alonfo Nauarretta, Fra Giuseppe di S. Giacinto, Fra Giouanni Rota, c Fra Giacinto Orfanelli, quali tutti fpatfero il fangue, e dierono la vita per la fede di Giesù Christo. Questi valorosi Campioni rotnati in terra, si vestirono da Giapponesi, ò da secolari Spa- B gnoli, e così si dispersero pet quei Regni insegnando, a amministrando li Sagramenti alli Christiani, confortandoli, & animandoli al martirio, colle parole, e co'loro esepi, e conuertendo anco di nuono Gentili alla fede, che anco nel mezzo della perfecutione non mancarono Gentili, che vennero à dimandare il fanto battelimo .

Non contenti i Tiranni di hauere efiliati i Sacerdoti, e destruttl i Sagri Tempii, prefero à perseguitare i Christiani, accio lasciassero la fanta fede, mandandone alcuni in efilio, altri vecidendo, & altri tormentando, e prinando della robba, ò della libertà, che da alcuni viene flimata al pari della vira. Questa persecutione su più che altroue suriola nel Regno di Arima. del Giappone, oue subito andò vuo de'noftri Religiosi, che vi se gran frutto confesfando, e riducendo alla Chiefa molti di quei che per timore de'tormenti haucan negata la fede. Il primo de'nostri, che fusse preso, e moriffe in questo fanto efercitio, fu il noftro Fra Alfonso Nauarrerra, del quale si è narrata la vita nel 1. di Giugno, che fù il

giorno della fua rhorte. Il secondo tra'Santl Martiri, de' quali hora scriuemo le vite, che su posto priggione fu Frate Angelo Orfucci , quale era Italiano, c Nobile della Cirtà di Lucca in Tofcana. Coftui prefe l'habito, es fu Collegiale nella Minerua di Roma, oue essendos molto approfittato in lettere, D e santità, come intese la mancanza de'Miniftri Euangelici, che era dell'Ifole Filippine, e nel Giappone, e fu informato della vira offeruantiffinia, che menauano i Religiofi di quella Provincia, si determinò à volcrui andare, & acciò non fusse dissuaso, & impedito dagli amici, à parenti, procurò di andare la spagna fotto pretefto di volersi perfertionare nelli studij: donde si fè affignare, e passò all'Hole Filippine l'anno 1601. jui gionto, da Superlori fu mandate

l'hora era quasi tutta habitata da Gentili. perche si stana nel principio della sua conuerfione: iui dopò hauere imparara quella lingua colla fua predicatione, & efempio della fua vita, fe grandiffimo frutto: ini trauagliò alcuni anni, fino che per le continue fatiche, e per l'asprezza della vita che menaua, cadde grauemente infermo, onde per confeglio de'Medici li bifogno tornare à Manila per medicarsi, oue il Signore l'affino tenendolo infermo à letto per due anni con vna penofissima infermità da lui rolerata con gran patienza, e conformità col voler di Dio; si rihebbe alla fine, & appena fanato si pose in nuoue fatiche in beneficio de fuoi profiimi, perche da Superiori fu mandato ancora conualefcente in Baran, oue stando alcuni mesi, e vedendo il granferuore, con che feruiua al Signore quella nuoua Christianità, e la gran diligenza, co che l'ammaestrauano i Religiosi del nostro Ordine Ministri di essa, li venne gran desiderio di hauere intiera falute per impiegarfi tutto alla conucriione dell'anime; & hauendoli moftrara il Signore la bellezza, che vn'anima riceue da'Sagramenti; fi accefe tanto questo suo desiderio, che se voto di applicarfi tutto à servitio di esse, quando il Signore li restituisse le forze, & intiera falute: e fu il voto cosi grato à Dio, che fubito ricuperò il vigore ; onde si pose ad imparare quest'altra lingua, & à fatigare à beneficio di quell'anime per tutto il tempo, che dimoro nelle Filippine i indi dall'obedienza fu mandato per Vicario in Pangalinan, e dopò per Vicario in vn Conuento, che la Prouincia delle Filippine tiene nel Mexico, oue turto si applicò alla vita contemplatiua, e giunfe à tal grado, che oltre all'altre gratie, che riceuea nell'oratione, il Signore li (couriua anco i fegreti de'cuori : onde venendo alcuni à confultar feco, come à gran Maestro di spirito le loro coscieze, se bene non ne hauessero mai fauellato, nè egli hauesse possuro sapere per via humana ciò che voleffero dire, pure in vederli li dicea; Voi sete venuti per questo dubbio, che hauere; andare, e fate di questa maniera; con che scioglieua i loro dubbij, senza. che loro ne diceffero parola, e così li quieraua, e facea reftar marauigliart del lume. che in lui sperimentauano. A questo gran profitto fegui va gran defiderio della falute de'proffimi, e di affaticarfi in procurarla; & à tal fine di tornare alle Filippine, oue era molta occasione di impiegarsi in questo, & il Signore gli ne mandò la comodità che fu il douere accompagnare vna compagnia. di Religiosi venuti di Spagna, come lor Vi-cario, acciò colui, che gli hauea portati sino al Mexico, hauesse possuro tornare à Spaprigionieri fuffero portati alle carceri di Omura fatte fare à posta per i Ministri dei Vangelo, oue da due anni prima staua ritenuto il Padre Fra Tomaso Zumarroga, ò dello Spirito Santo, con yn'altro Religiofo Francescanos e volle che fussero spogliati degli habiti Religiofi, che fi haucano pofli quando furono carcerati, e fuffero vefuti da Spagnoli (ccolari ; e cosi furono portati alle carceri, e riceuuti da quei di dentro cantando tutti il Te Deum laudamus , come si diffeà 19. di Marzo nella vita di Fra Gio-

uanni di S. Domenico.

Il terzo de'nostri Religiosi, che su carecrato per la fede di Gicsù Christo, fü Fra Alfonso Mena Nauarrette natiuo della Città di Logrogno fratello cugino, per parte di B Madre, del Santo Martire Fra Alfonso Nanatrette, e figlio dell'infigne Conuento di Santo Stefano di Salamanca, donde per zelo della falute dell'anime pafsò all'Hole Filippine, oue dall'obedienza fü deputato per Ministro de'Chinesi di Manila, de'quali ticne pensiero la nostra Religione, perche quella Christianira fu da principio fondata da'noftri Religiofi, come fi diffe nella vita del nostro Fra Michele di Benauides e coneffer quella lingua difficiliflima, il noftro Fra Alfonfo vi fi applicò in modo, che in-breue ne diuenne Maestro ; & iui satigò alcuni anni ; ma come Dio l'hauca cletto per cofe maggiori, lo tè andare al Giappone co'primi Religiofi, che vi entrorno: & inquella Chiefa trauagliò fino che i Religiofi C furono efiliati da quei Regni; e pure all'hora civolle reftarui nascosto insieme con alcuni altri, & in questo Dio volle affinarlo cotrauagli, perche li mandò molte infermità, con vna si gran malinconia, che quafi li toglicua la vira: e pure niente di questo baftò a fare, che ei ceffaffe da fuoi efercitit, perche quando in vn cuore arde la fiamma della carità non poffono (morzarla l'acque) de'trauagli quantofiuoglia numerofi, & infoffribili; hor mentre aiutaua quella Christianirà nel feruore della persecutione, faticando giorno, e notte nell'amministrare i Sagramenti, benche con gran cautela per non effer scouerto, maconferuarsi à beneficio de proffimi, come Christo da Giuda, cosi fu egli venduto da vn Christiano alli D persecutori, e preso di notte con molti manigoldi ligato anche con le manidietro alle spalle, fu prefentato al Giudice, insieme con Giouanni Noua suo hospite, e con altri quattro Christiani Giapponesi di quella ftrada, che risposero con grande animo à tutte le dimande del Giudice, e mostrorno contento di patire per Christo. Portati alle carceri di Omura, furono riceuuti concantici da Confessori, che iui stauano. Cre-Diar Domenic, Tom. V.

en, ma fenza dir altro comandò, che quei A dea ogn'yno, che con i trapazzi della prigione douesse crescere la malinconia del nostro Fra Alfonso:ma non su cosi, anzi dal punto, perche vi entrò li paísò affatto, che in quella, quasi in vago giardino, trouò il fuo spirito grande allegrezza, che ridondò anco al corpo.

Christo, fu il Padre Fra Francesco Morales.

Era costui natiuo di Madrid in Spagna,

figlio dell'Auuocato Fiscale del Real Con-

Il quarto de' nostri preso per la fede di

feglio, presel'habito nel Conuento di San Paolo di Vagliadolid, e fu Collegiale per quel Conuento nel Collegio di S. Gregorio di Vagliadolididonde vici così approfirtato nelle lettere, e nelle virtà, che lo ferono Lettore del fuo Conuento, donde Dio lo chiamò all'Ifole Filippine, acciò iui fuffe Collegiale del Collegio Apostolico. Fú applicaro dall'obedienza à legger Teologia. nella Cirrà di Manila, & à predicare in lingua Spagnuola alli Spagnuoli, che iui habitano: & vn giorno, mentre ciò facea, vidde da foura il pulpito alcuni Christiani Giapponefi, che affifteuano alla predica con gra diuotione, dal che se li suegliò nel cuore va gran desiderio di passare a predicar l'Euangelio in quel Regno, à segno che, non potendo contenerti andaua per il Conuento piangendo,e dicedo: Al Giappone, al Giappone; e dimandato da'Religiofi, che cofe hauesse, altro non rispondeua, se non che replicaua: Al Giappone, al Giappone. E chi sà le il Signore non li hauesse riuelato all'hora la felice sorte destinarali in quel Regno, di effer coronato con l'aureola di Martire . Fatto Priore nel Conuento di Manila, metre si celebrana il Capitolo Prouinciale, vene allı Religiofi dell'Ordine vna chiamata al Giappone in nome del Rè di Sarzuma,per lo che si disputò in quel Capitolo fe si douca, ò nò accettar quell'inuito:e com'era cofa tanto defiderata da quel Priore,questi si adoperò in modo co'Capitolari, che fu accettato il partito, e fà lui medelimo eletto per Capo di questa missione, beche con suo dispiacere, che haurebbe voluto andarui fuddito, non fuperiore . Arriuato in quel Regno, oue all'hora la Christianità godeua pace, fondò alcuni Conuenti, quali dopò nella persecutione furon destrutti. Ne mancò di edificar Tempij viuential Signore, fantificando molti col fanto battefimo, de'quali non pochi meritorno di esfere martirizzati . Cacciati i Religiosi dal Regno, fu vno di quei, che come si è detto, vi tornò di nascosto, e faticò di continuo giorno, e notte in quella Chiefa, in tempo della più fiera perfecutione, riducendo al Signore molte anime, che erano cadute nelle mani di Satanaffo per nuczzo dell'apostafia della sede. Hor mentre ei si

cler-

esercitqua in questo officio Apostolico, oc- A essi concorse tanta gente, che parue à quecorfe, che vn giouane Giapponese, il quale era ftato carcerato infieme col noftro Fra-Alfonfo di Mena Nauarrette, tormentato dal Tiranno, acció scourisse i Religiosi, che stauano nascosti nella Città di Nanguisacchi, non potendo più foffrire i tormenti, manifesto oue dimoraua il nostro Fra Francesco Morales; furono inuiati subito i Miniftri à carcerarlo, e lo trouorno, che all'hora appunto hauca finito di definare. Eraegli per le sue rare qualità così stimato inquei Regni, anco da'Gentili, che tutti lo rispettauano ; onde entrando quei ministri alla fua ftanza per prenderlo, vno di effi li diffe cortesemente: Padre mi scusi se io vego ad efeguir questo officio impostomi dal mio Superiore, al quale deuo obedire; il noftro Gouernatore vuole, che noi vi conduciamo alla fua prefenza ligato come prigioniero. A questo annuncio di cosa tanto desiderata, & aspettata dal Seruo di Dio, ci tutto allegro, e festiuo, rispose: Siate per mille volte i ben venuti, che non poteuate recarmi nuoua di mio maggior contento; io non folo vi perdono, ma vi ringratio del beneficio, che mi fate di prendermi, e ligarmi per Giesu Christo: di vna sola cosa vi prego.& è,che mi diate tanto tempo,quanto bafta per entrare in quella camera à ponermi l'habito della mia fagra Religione, e cauarmi questo da secolare, che hò portato per nascodermi à beneficio di quella Chie-sa. Così diffe, & entrato nella camera si apri la corona della tella, e veftitofi dell'ha- C bito Religioso, tutto allegro andò da quei ministri, che lo ligorno colle mani dierro, c con vna funa al collo, piangendo di ciò vn gran stuolo di Christiani cocorso à questo spettacolo. Se gli auniciporno alcuni per lentarli la funa, che lo teneua firettamente ligato nel collo, ma ei non gli lo permife, pregandoli, che non lo priuaffero della gratia, che il Signore li facea con quei ligami ; inficine con lui carcerorno anco il padrone della casa detto Andrea Tocoan. che co animo inuitto fi offeri a persecutori, e quantunque fusic huomo nobile volle che lo ligaffero, come haucano fatto al Padre Francesco, affirmando, che così si stimaua più honorato di qualfinoglia Mo- D narca del mondo, e la fua buona moglico pregò istantemente quei ministri, che la menaffero prigione con gli altri, ma non fù claudita, perche non haucano tale ordine dal Tiranno; così ligati furono portati per la Città, concorrendo da per tutto Christiani a baciar l'habiro del Religioso, nulla curando le bastonate, che quei manigoldi fearicauano foura di effi , acciò non fi auuicinaffero à quei Confessori di Christo. Furono prefentati al Giudice, ma infieme con

gli di non efaminarli all'hora, onde ordino. che fussero posti nelle carceri dell' Vdienza, oue trouorno il Padre Alonfo Mena Nauarrette, che pochi giorni prima era ftato fatto prigione; iui li tennero otto giorni, ne'quali non sticrono otiosi, ma occupati in ascoltar le consessioni di molti, che benche con pericolo veniuano per tale effetto à trouarli nella prigione; indi ben couerti,e nascosti, per impedire la diuotione, e eocorso de'fedeli, che veniuano à riuerirli, che pure fu grande co tutta la lor empia diligeza, li portorno alla barca, e trasportorno in vn'l fola del Regno di Firado detta Iuchinoxima lontana nouanta miglia i nè mancorno Christiani, che non si essendo possuti

confessar nelle carceri, vscirono in barca. alla traccia di quella, oue andauano i Religioli, e fi adoprorno in modo co'foldati, che li fu permeffo di confessarii con esti . Con questo feruore, che scorgeuano ne'tedeli fi confolauano grandemente i Religiofi. à fegno, che stimauano dolce il patire. che perciò il nostro Fra Francesco Morales in vna lettera, che dalla prigione feriue al Conuento di Manila, dice, che non folo in tutta la fua vita no hauca prouato maggion contento, ma che non potca intendere, come vn huomo mortale dimorando ancora in questa valle di pianto potesse goder tanto. Sbarcati in terra, e ligati strettamente con molti foldati di guardia e con vno auati, che portaua vna tauola fospesa in vn'hafla,nella quale flaua feritto vn precetto fot-

to pena della vita, che niuno hauesse ardire di auuicinarfi alli carcerati, per darli cofadi refrigerio, furono portati al Gouernatore, il quale li tenne con buone guardie in. fua cafa, fino à tanto, che fi facesse un carccrestrettissimo, e penoso, perchenon era lungo più che due braccia, e largo vno, co mezzo, con vn finestrino cosi piccolo, che appena riceuea poco lume dal Ciclo, fenza altra commodità per dormire, ò federe, che la nuda terra. Quiui furono ferrati, con foldati di guardia à vifta, quali di continuo li tormentauano con male parole, & opte peggiori. Il lor cibo non cra altro, che vn poco di rifo cotto in acqua pura, e la beuanda acqua calda, e talvolta an-

co verminosa: se bene di quando in quando per gran regalo li aggiungeuano vna fardina per ciascheduno: con questi patimenti, & altri, che possono immaginarsi s'infermo grauemente il nostro Fra Alonso, ma. hauendo hauute quafi miracolofamente le cose necessarie per dir Messa, & hauendola detta, fü tanto il godimento spirituale, che ne riceuè, che fenza altro rimedio ricuperò la falute, e le forze, finalmente dopò alcuni mesi furono trasferiti nella prigione nuonamente

careerari altri Religiofi, e fecolari per la steffa causa della sede, come si è detto.

I Gentili per hauer Christiani, co'quali empire quella prigione andauano per quei con gran diligenza fiutando da per tutto, li che alla finene trouorno alcuni, vno de' quali fu il nostro Fra Giuseppe di S. Giacinto natiuo della Villa di Saluane nella Mancia, e figlio del Conuento di S. Domenico di Ocagna, feruorofo Predicatore,e Miniftro veramente Apostolico, il quale rimafto nel Giappone hauca molto fatigato à beneficio di quella Christianità:quelti stando vo giorno à ripofare, stanco per le fatiche farte, fu affaliro con gran furia nella cala oue staua da persecutori della sede;si che fuegliato, crede da principio, che fuffero Christiani venuti per confessarsi, onde disse toro, che aspettassero vn poco, perche gli haurebbe afcoltati, e confessati tutti; ma dimandaro da quelli furiofamente, fe lui fuffe il Religioso, che staua nascosto in quella cafa, conobbe che gente fusfe quella, che eta venuta: onde prontamente ritpofe, che egli era, e li prego, che l'alpettaffero fino à tanto, che si ponesse l'habito, e fra questo mentre, come à cari amici li dono da bere: indi hauendosi posto il sagro habito con si tenera diuotione, come fe all'hora fusse la prima volta, che lo vestiua, giàche hauca, molto tempo, che non lo portana, diffe à quei ministri di Satanasso, che poteano fare il loro officio, e quegli auentandofeli adoffo, li posero vna funa alla gola, e con vn'al- C tra li ligorno braccia, e mani dietro alle spalle, e così lo menorno per le publiche strade insieme col padrone della casa all'Vdienza publica, oue da quegl'iniqui Giudici fu riceuuro con ingiurie, e pestime parole, chiamandolo ladro, ingannatore de popoli, e capo de'demonij, perche all'horaera capo de'Religiofi, ch'erano nel Giappone, & hauendo mandaro il padrone della cafa có cinque, ò fei altri complatearij nelle carceri della Città, rellorno col nostro Fra Giuseppe à dimandarli del nome, cognome, patria, età, Religione, e tempo, che hauea dimorato in quel Regno; & hauendo ei fodisfatto modestamente à tutte le dimande, all'vltima diffe, che erano molti anni, che staua in quel Regno catechizando, e battizando Gentili, & amministrando altri Sagramenti alli Christiani, e che nel tempo di pace hauca anco edificate molte-Chiefe in quel Regno. Con questa confetfione fu dato in guardia à quei manigoldi, che a fomiglianza di quei , che custo dirono il Santo Martire Ignatio, lo tormentauano vomitando tante enormi bestemmie contro la Santa Fede, e Ministri di essa, che non li potendo foffrire, ne li riprefe con gran-Diar, Domenic, TomeV.

n

ot

0-

ra

ot•

ب

0+

20

ar-

eru

e

00

0 1

fc-

idi

10-

an-an-ar-che che che che uni

uamente fatta in Omura, one già fianano A zelo;ma quei sdegnati più contro di lui per questa riprensione lo ligorno di mani, piedi frettamente ad vna colonna, e così lo tennero per tutta la notte con fuo grantormento: indi la mattina seguente, sciolto dalla colonna fu portato alla prigione di Omura ligato nelle braccia, e mani concorde nuoue, e cosi strettamente, che gli cutrauano nella carne, e con vna gran funa al collo, strascinandolo per terra; con tutta questa infamia, a parer del mondo, portauano il nostro Fra Giuseppe, il quale all'hora più che mai si stimaua honorato, e cost lo diffe ad yn Gentile, che moffo à compaffione volle alzar la funa, che strafeinaua. per terra, al quale es diffe, che non li leuaffe quelle infegne di vituperio, che lo rendenano aloriofo, e vero discepolo di Giesù Christo, Pati cgli per quel viaggio molti maltratramenti da quei barbari: ma gionto alle carceri, effendo riceuuto da quei Confessori di Christo, fu tanto il contento del fuo ipirito, che, dimenticato di tutti i trauagli paffati, rendè ad alta voce gratie al Signore per fauore così fegnalato, che riceuea nel patire per la fua fanta fede, pregando tutti i Santi del Ciclo, che lo ringratiafsero per lui.

Per complimento di questa fanta compagnia fu prelo il nostro Fra Giacinto Otfanel, Valentiano di natione, e figlio del Conento di Santa Catarina Martire di Barcellona, cosi humile, casto, modesto, & instocente, che i fuoi Confessori appena nelle fue confessioni trouauano materia di assolutione etanto caritativo col proffimo che cercaua fempre occasioni per esercitarilin atti di carità, & in particolare nell'infermaria del Conuento con edificatione di tutti. Da questa carità spinto passò all'Isole Filippine, & indi al Giappone, oue effendo rimasto nascosto dopo mossa la persecutione, si diede al seruitio di quei poueri villani, che habitando ne monti, ò dispersi à lauorar le campagne, mai, ò rare volte crano vifitati da quei pochi Religiofi, che erano rimafti nel Giappone: iui per le continue fatiche de viaggi per pioggie, e Sole per quelle campagne, cadde infermo in modo, che li bifogno ritirarfi in Nanguifacchi in cala di vn Portoghese, quale lo gouernò a ma dopò diccenoue giorni d'infermità, rihauutofi alquanto, volletornare al fuo folito lauoro, e si parti di quella casa, per non porre il padrone di essa à rischio d'incorrere nelle rigorose pene promulgate contro di quei, che riceucano Religiosi nelle lor case. Trà gli altri, che vennero à confesfarfi da lui vi fu vna vecchia, quale cra ftata fei anni fenza hauerfi poffuto confessare per mancanza de'Ministri, la quale si parti da. lui cosi confolata, che per contento, e gran coftei si abbarte in vn Christiano, quale hauca apostatato dalla fede, il che ella non sapea, anzi credea, che fusie buon Christiano, e dimandata da lui perche piangeffe, li narro quanto gli era auutnuro con quel Padre, animandolo à non perdere quella buona occasione di confessatir, perche quel Padte facea questa carita con molto gusto; finfe colui di voler così fare, e fi fe dire, oue habitaffe quel Setuo di Dio, ma laputolo. in luogo di andaril à confessare, su drittamente à denunciare il Padre al Tirauno, il quale fubito mando gente armata per carcerarlo, come fe quel Religioso hauesse voluto difendersi; ma egli in vedere quei manigoldi li andò fubito ad incontrare, e con grand'animo gli offeri mani , e collo per efier ligato; & il fuo Compagno Carechilta fecolare chiamato Domenico temendo di hauere à restar solo senza accompagnare il ino Maestro spirituale, con amnigabile intrepidezza pregò quei ministri, che lo carceraffero,e le bene quei non volcano farlo, adduffe tali raggioni, che alla fine lo ligorno insieme col Padre, eli portorno all'Vdienza di Nanguifacchi, oue dopò hauer fatta animofamente la professione della fede, e dati i nomi loro, e della Religione, che il Padre professaua furono portati alla catcere di Omura, che cra l'hospitlo commune de'Ministri Enangelici. Per lo viaggio compassionandolo vno li disse: Oh poueretto, quali pene, e tormenti vai à patire in quell'oscura, e ftrerta prigione? Al che C con grande allegrezza rispose il Seruo di Dio: Sai tu, che vuol dire pena,e trauaglio? contento, & allegrezza; fappidunque, che io adello da douero comincio ad effer forrunato, e felice, perche comincio a patire per Christo. I Christiani l'accompagnorno fino al mare, & andaua ei predicandoli, sino che entrò in barca, donde li benedisse. Auurcinatofi ad Omura, come i Christiani l'intefero gli andorno incontro, per effer da lui benedetti, e piangendo l'accompagnorno fino alle carceri, alle quali aunicinandosi, come quei di dentro sentitono il rumore, sofpettando quel che potea effere, fi posero à cantare ad alta voce il Te Deums landamus, ricenendo quel lor Compagno con tanto gufto, che bastaua per addolcire l'amarezze di quella prigione.

Le penalità, che toleromo in quel carcere, furiono tante, che olittapaffano i humma credenza, e fembra impoffibile, che duraffero tanto tempo vini in effo, fe non che i Diunio aiuro, e le Celeffi co goliationi il rendeano il turro faelle, e foaues altrimente come haurebbero poffuto viuere in vacacere così anguito, che non era lungo più che tre braceia, e largo due, o lotte ali fecoto citta pia con-

diuotione fe ne tornana à cafa plangendo : A lari sedici Religios, de quali noue erang della nostra Religione con li tre, che riceuerono l'habiro, e professorno nella prigione.e fette delli Sagri Ordini di S. Franceico. e della Compagnia di Giesti, gli heroici fatti de'quali-fono flati baftantemente descritti da'Religiofi di quei Sagri litituti. In quel poco di spatio haucano a fare quanto li bifognaua per la vita humana : poiche jui difteli, ò rannicchiatt in terra dormiuano, mangiauano quel poco di rifo cotto in acqua pura, e beucano quel poco di acqua,in che confifteua tutto il loro regalato pranfo, e cena; jui anco faccano tutte l'altre loronccessarie operationi, in valochetto alquanto apparcato, ma nello fteffo recinto, Era il carcere composto di grossi pali , ma.

trà loro cosi riftretti, che non dauano luogo, che vi entraffe lume, se non da vna sacttera così angusta, che appena vi capiua vna fcudella, nella quale veniua fomministrato loro il mangiare;quindi l'inuerno patiuano gran freddo, ma l'estate il caldo era intolerabile, perche al calore della flaggione si aggiungeua la firettezza del luogo infocato da tanti fiati fenza veruno respiro:accrescea loro la pena il non poterfi lauare i panni,nè hauer rafoio, ò forbice per leuarfi l'ygne, capelli, e barba, quali erano cresciute inguifa, che gli hauresti giudicati fiere scluaggie. Con la fordidezza, strettezza del luogo, e col caldo fi generauano molti animaletti, e vermicciuoli, che giorno, e nottes diuorauano le loro carni, e li tormentauano grandemente: le guardie li custodiuano giorno, e norre con gran diligenza, acciò da'Christiani non susse portato loro tutto il recapito per poter celebrare la Santa Messa. prouedendoli Dio per loro consolatione di

quanto bilognaua per tale effetto, a fegno che la poterono dire ogni giorno, mentre.

stierono carcerati, che no fu per pochi gior-

ni, ma per mefi, & anni, perdendo con li tra-

uagli continuamente le forze, & à molta mancando anco la falute,

Con tutto ciò era così grande la confolatione spirituale di quegl'inuitti Campioni di Christo, che non potendo trattenersa nello stretto recinto di quella prigione. víciua fuora con lettere da loro scritte à consolare non solo i Christiani del Giappone perfeguitati da'Tiranni, ma anco i Religiofi di Manila, a'quali scriffero dalla prigione alcune lettere piene di tanto spirito, e di amot di Dio, che non possono non suegliare grad'animo nel cuore di chi le legge. În vna di esse scritta dal nostro Fra Francesco Morales dopò hauere raccontate le ponalità di quella prigione, foggiunge. Consutto ciò al gufto mio non cambierei questo luogo (qual tengo per Paradifo) con quante cofe fono nel mondo . Da all'bora, che entrai in questa prigione, bho eletta per mia dolriffima Spofa , e come tales A L'anso teneramente, ne con la fua si longa , e contiuna connersatione mi rece noia , è fastidio , anzi ogni giorno crefce l'amore, che io li porto, e mi fempre più bella, onde quanto più vi flò, più la flime . Et il nostro Fra Alonso di Mena Nauarrette poneua nelle fue lettere la data: Da quefto fortunato carcere , mio Paradifo in terre : Cosi faceano gli altri, l'innamorato di Chrifto Frat'Angelo Orfucci in vna, che ne seriffe quando si aunicinaua il tempo del lor martirio dice a Buene nuove , buone nuove fratelli, gid le cofe fi vanno disponendo secondo i miei defideri, flò carcerato per Chrifto, Or bò gran fperanza di dar la vita per amor fue . Hor quando to meritai tanto bonore ? Mi confondo , & ammiro la gran mifericordia di Dio verfo di me , che effendono tante le colpe, e demerni dal canto mio , bab- B bia voluto farmi sì fourano fauore; ma finalmente. ei la fà da quel ebe è, e non da quello che fono io; ei porti à perfettione quel che ha commeiato ; e quando non fuffe ferniso di farmi si feenalato fanore che per lui mi diano la morte , pure mi terrò per ben. contento per effere flato in questa prigione per amor fuo. Non mancano timori, che babbiano da mandarci liberi d Manila, efiliandoci da questi Regni, fenga toglierei le vite; ma patienza, e bifognara contentarci di quello ci vorrà concedere, effendo qualfinoglia cofa maggiore di quel che noi meritiamo. Così sumauano à gran fortuna il patire, e temeuano l'hauere ad vicir liberi da. quella prigione, che per essi era diuenuta. Paradifo.

.

ī

a

nè

5,

n.

g-

na

te

112-

mo

ciò

ffa,

c di

gno

101

ttt

olti

nío-

nerii

وصا

tteà

a pri

rito

n fue

cgg

le po

Si haucano distribuite l'hore in guisa,che non in vna prigione, ma in vn'offeruantif- C fimo, c Religiofo Conuento parea, che viuessero. A mezza notte, non potendo recitare il Matutino del Signore, perche non poteano tener lume, diceano quello della. Madonna, dopo faceano yn'hora di oratione mentale, & alla fine ciascheduno si daua la disciplina, come se i tormenti della earcere non baftaffero à tenerli morti non che mortificati. All'alba fi alzauano cantando il Benedictus, ò altro Salmo, e subito conmolta diuotione celebrauano le Messe più, e meno, fecodo che haucano la commodità del vino, & hostie : indi recitauano il Diuino Officio; e preso quel poco di ristoro di cibo, dopò breue riposo diceano Vespro, e faccano vn'altra hora di oratione: indi catata Compieta con la Salue, faccano vn'altra hora di oratione, e cantauano il Santo Rofario; in tutto il refto del giorno nelle loto conucr fationi parlauano di cofe fante, e di edificatione, si che la loro vita si potea dire continua oratione; & accioche fuffero puntuali in tutto questo assignauano vno eddomadario per ogni settimana, che disponesse le cose all'hore sue, come Superiore degli altri: con che quel carcere era diuenuto in vn Paradifo habitato da tati An-

gell, quanti carcerati vi dimorauano . Coll'esempio de Religiosi, si accese tanto amor di Dione'fecolari, ch'erano carcerari conloro, che desiderauano d'imitarli non solo nel patire la prigione, ma anco nell'habito, & offeruanza della lor Regolas ma quei Padri, se bene haucano facoltà dai Provinciale di poter dare l'habito nel Giappone à chiunque paresse loro à proposito per lo seruntio di Dio, e della Religione, non vollero darlo à tutti, che lo chiedeuano, allegando conuenienze per effere ammeffi : ma ne scelsero solo tre ; il primo fà il Catechista del nostro Fra Tomaso di Zumarraga. detto Mantio, il quale essendo stato carcerato col suo Maestro, era dimorato quattro anni in quella prizione, e dati gran fegni di virtà, e perfettione, onde li gierono l'habito di Chorifta, perche lo trouorno atto per questo, chiamandolo Fra Mantio di S. Tomalo. L'altro fu vn Tomalo crefeiuto da fanciullo in compagnia del medefimo Fra Tomafo da Zumarraga, e daquesto molto amato per le sue rare virtù: e quando il suo Maestro su preso, non li se compagnia, perche fi trouaua infermo infua cafa: con tutto ciò, fubito che fu guarito,andò alla prigione à trouarlo, e poco fumando gli ordini rigorofi del Tiranno publicati contro di quei, che andauano à parlare a'Religiofi prigionicri, saltò per mezzo alle spine, colle quali quei ministri haucano accerchiato la prigione, e parlò con quel Padre, dalla quale prattica fi parti tanto inferuorato di amor di Dio, che à dirittura fu dal Tiranno, dicendoli, che lui era Christiano, e che non conoscea altro padre. nè altra madre, eccetto quel Padre carcerato e che perciò douca farlo carcerare inficme con quello: e se bene all'hora non hebbe l'intento, perche il Gouernatore lo cacciò via, si pose in compagnia del nostro Frat Angelo Orfucci, col quale dopò fu carcerato : e se bene il Gouernatore volesse liberario proponendoli, che lui forse non. fapea, che quel Padre era Religioso, rispose con tanta intrepidezza, che il Tiranno non potè far di meno di non carcerarlo; e come hauea vissuto nella prigione molti anni come vn' Angelo, li dierono l'habito di Choriffa, e lo chiamorno Fra Tomafo del Sanriflimo Rofario, Il terzo fu vn giouane chiamato Giouanni Mangorichi, al quale dierono l'habito di Donato, scù Conucrso, perche non hauca la lingua latina,e lo chiamorno Fra Domenico. Così la carcere si conuerti in Nouitiato, oue serono l'anno dell'approbatione, che la lunga prigionia. diede luogo per tutto questo, perche alcuni giunfero à dimorarui fino à cinque anni, & il meno vi stiè più di vn'anno. Quindi dopò hauer dato gran faggi di virtù,c Reliprofessione, con che più animoli attende-

uano la morte.

Hebbero tutti da principio gran timore. che la sentenza non douesse effere di esilio da quel Regno: ma alla fine fi afficurorno. che farebbe ftata di morte, con che reftorno confolatiflimi. Si rallegrorno anco più, quando intefero, che douca effer frà breue tempo, & in compagnia di gran-numero di Christianische stauano prigioni in Nanguifacchi, con che quei della prigione attelero ad apparecchiarfi , & i Religiofi , che flauano ancora liberi per tutti quei giorni fi affacicauano traucstiti in confessare i prigioni di Nanguisacchi, tutto che con gran pericolo delle lor vite. Venne finalmente il tëpo defiderato, & à noue di Settembre furono eacciari dalla carcere di Omura, e condotti in Nauguifacchi, oue già il Giudice hauca data la fentenza di morte, e la mattina de'dieci del detto mese comparue in vn gran campo yn vasto reatro lauorato di pali. & in mezzo di esso venticinque colonne di legno, attorno alle quali erano fasci di legna due braecia distanti da qualsinoglia colonna. Suonarono la mattina i munistri i loro istrumenti significando al popolo che in quel giorno si douea esercitare quell'iniquissima giustitia, e come era così sollenne, e di tanto numero di persone, e per tal caufa, concorfe popolo innumerabile allo foctracolo, che furono piene le piazze, e le ftrade, che più non vene capiuano. All'hora prefiffa comparuero i Confessori di Chrifto, ventiquattro erano i valorofi Campioni, che veniuano dalla prigione di Omura, o Vomura, come altri dicono, de'quali fetreneerano della Religione di San Domenico, perche gli altri due del detto Ordine, cioè il Padre Fra Tomaso di Zumarraga, e Fra Mantio, con gran loro mortificatione erano rimasti nella prigione . Ventuano rutti à cauallo con braccia ligate in dietro : e quantunque macilenti, & isfigurati per la lunga, e stretta prigione, con tuitoció si mostranano allegri, e contenti, come se andaffero à nozze: auanti à questo fortissimo drappello de'foldati di Christo, portana vu Christiano la bandiera , ò stendardo della Confraternità del Santiflimo nome di Giesú, che era di damafeo di color roffo, conli nomi di Giesù, e di Maria ricamati à lettere di oto, qual Confalone fi coferua hog gi nel nostro Conuento di Manila, & andauano con tanto ordine cantando Salmi, Litanie, & il Te Deum, che più che vn drappe lo di condannati a morte, l'hauresti giudicati vn Choro di Angeli, Giunti al luogo, che douca effere il Tempio, oue alla maestà di Dio douca offerirsi cosi grato sagrificio, fi fermorno peraspettare l'altro drappello

gione, finito l'anno, ferono la loro follenne A della Città de condannati, come ho spiri de Religiofi. Non perfero i Padri quel tempo. che fu di vna buon'hora, anzi con Celefti fentimenti cercorno di animare i Christiaui, e di indurre alla fede i Gentili, che cran venuti a vedere quello spettacolo in tanto numero, che vi fu chi diffe, efferui ftati più

di settantamila persone. E trà gli altri il Padre Fra Giuseppe di S. Giacinto per ricordo a' Cattolici lasciò la dinotione del Santissimo Rosario, affirmando, che in esso haurebbero trouato ciò che loro mancaua per morte de'Ministri Euangelici, perchei per guida, e macitro gli haurebbe feruita la contemplatione de'fuoi fagrati mifterii; tanto fi inferuorò nell'efaggerare quella-

fagra diuotione, che se li seccorno le fauci . onde à somiglianza di Christo, disse, che hauca (etc. & vna donna diuota li portò vn. vato di acqua, & altre li donorno delle pera, che diuse in fette furono distribuite trà i condannati, e Christiani, che stauan vicini, quali le guardorno come reliquie. Mentre ciò si facca, comparuc dall'altra parte del cerchio l'altro drappello de'Con-

fessori di Christo, che trà huomini, fanciulli, e donne erano trentatre, fi che colli venuti di Omura compliuano il numero di cinquantafette. Quando quelle due truppe di soldati di Christo si viddero, concepirono grande allegrezza, e diuotione, es cosi fi falutorno, in particolare i Religiofi a loro hospiti: indi impatienti di più aspettare entrorno nello fleccato, & i ventiquattro venuti di Omura, intendendo, che les colonne colle legna attorno erano postes per loro, furono à dirittura ad effe, abbracciando ciascheduno la sua, e baciandola teneramente:ma come tre di quei di Nanguifacchi crano flati condannati al fuoco e no vi erano più, che venticinque colonne, per ordine de ministri furono condannati due di quei venuti da Omura ad effer decollati, e furono due de nostri Religiosi, che haucano professato nella prigione, i quali quanrunque filamentaffero grandemente, che doueffero reftar priui di quel merito maggiore, & allegaffero di effer Religiofi, e come tali condannati al fuoco, non al colicilo con tutto ciò non furono vditir e perche si erano fortemente abbracciati alle colonne, nè volcano lasciarle, ne furono strappati da'manigoldi, e strascinati al luogo, oue gli aliri stauano inginocchiati aspettando i colpi delle (pade,accomodandosi à riccuerli, e le donne alzandofi i capelli l'yna all'altra, perche quei non l'impediffero: & inquesto modo esfendo decollati tutti trenta due, volorno le loro anime al Ciclo à riceuere le palme delli loro martirii. Speduo questo primo Choro à vista dell'altro, che abbracciato alle colonne stana attendendo

illor

il lor combattimento, futono i venticin- A co nelle vesti, che portauano, con non poque ligati alle colonne a non però leggier-mente: si perche colla forza del dolore, del fumo, e del fuoco, mouendofi, e facendo gesti, dassero motivo di ridere a spettatoria come perche volendo apostarare dalla sede potessero sacilmente spezzar le corde, ôc v seire dal fuoco, perche quei erudeli Tiranni non cereauano di veciderli nel corpo, ma folo nell'anima con farli perder la fede, e Dio, ch'è la vera vita dell'anima. Ferono anco, vn gran fardello di tutto ciò, che fi cra trouato nella prigione, & in particolare delle vesti sagre, e le posero su le legna per bruggiarle infieme con effi, come robba di gente appestata. Attaecorno il fuoeo alle legna, che per efferno humide, efalorno molto fumo, dal quale furono i Serui di B Dio tormentati grandemente,& alcuni,ehe si trouorno più vicini caddero per morti fuffocati dal fumo; accesa finalmente la fiamma cominciorno quei Serui di Dio ad efferno arroftiti, & à dare esempio di gran. fortezza, & in particolare i Religiofi, traquali il nostro Fra Francesco Morales vedendo, che il suoco non giungeua à brug-giarlo da vna parte, gli si aunicinò quanto li fu permello dalla corda, che lo ligaua. Ed il nostro Frat'Angelo Orsucci, immerso nella contemplatione di Dio, qual tosto douca andare à godere, à dire di molti, che vi fi tronorno presenti, fu veduto da tutti solleuato con tutto il corpo più di tre palmi da terra. Vn secolare, ch'era stato coadiutore de'noftri Religiofi, vedendo, che due C fecolari fuoi compagni haucano spezzare le corde, e volcano y scire dal fuoco, spezzò aneor lui la corda, e li tenne dietro perfuadendoli a star costanti nella fede: ma vedendo, che lui non gli hauca posfuto giungere, c che quelli v (citi dal fuoco, come non haneano voluto apostatare erano stati butiari di nuouo da'ministri nel suoco, oue erano morti, se ne tornò alla sua colonna, & iui ftiè immobile fenz'altri ligami di quei della carità, fino che spiro. Dutò questo tormento vn'hora, e mezza, & anco più, & alla fine essendo caduti tutti morti dal suoco, andarono a trionfare nel Campidoglio del Ciclo: ben'è vero, che effendo state disposte le guardie attorno alli detti corpi, à fine che non tuffero rapisi da'sedeli, e tenuti per reliquie, da effe all'alba della martina seguente, surono sentiti due di esti, che dolcemente inuocauano i Santiflimi nomi di Giesii, e di Maria, e su trouato, che erano il nostro Fra Giacinto Orfanelli, c'l Padre Sebastiano Chimuta della Compagnia di Giesti, a'quali volle Dio prolongare il mariirio, per darli più lungo eampo di meritare .

10

2

C

n-

10

12

Erano quei corpi rimasti intatti, sino an-

ca confusione di quei Gentili, quali aceiò da'Christiani non fussero venerate quelle reliquie, ferono vna fossa, e posteui forto le colonne, alle quali erano stati ligati i Martiri, & altre legna, ferono foura di effe vu folaro di quei corpi, e dopò vn'altro di legna, & vn'altro di corpi, & alla fine ferrorno il fosso con tante legna quante se ne fogliono porre quando fi fa vna fornace di calce, & attaccatoui il fuoco, lo ferono ardete di continuo per due giorni, e notte, aggiungendoui fempre legna; e pure tutta questa diligenza non basto ad incenegirlis& in particolate il corpo del nostro Fra Giacinto Orfanelli reftò tutto intiero, fenza che il fuoco l'hauesse abbronzito vn sol capello: onde quei manigoldi troncando à pezzi quei, che erano rimalti intieri, li pofero in alcuni facchi infieme colle ceneri, legna, e sangue aunanzati, e così li buttorno in mezzo al mare, con vecidere vn Chrifiano, che effendofi finto marinaro, hauca poffuto nascondere vn braccio di vno di quel Martiri . Successe questo glorioso trionfo della fede à 10. di Settembre dell' anno 1622. c fà di effi mentione il Martirologio Domenicano.

I I. di Settembre.

Vita della Beata Lucretia Cademusta, Canata dal Razzi , Piò , Gio: di S. Maria, Sagro Ginecco del P. Arturo . de alsri .

N Acque questa Serua del Signore circa è nella Gallia Cifalpina posta sù la riua del fiume Adda, e fino dalla fua più tenera fanciullezza si consagrò al Signore con tanto spirito, che in breue merito, di effere illustrata co'molti doni Celesti. Dedicosti per Sporadel Crocififo fotto le candide lane Domenicane, riceuendo l'habito del Terzo Ordine, e professando la sua Regola nella Chiefa della fua Religione in Lodi ; & il Signote fenzaportarla all'heremo, volle cauarla dal mondo, confinandola per lo spatio di quarantacinque anni, cioè dal vigesimosecondo sino al sessagesimo settimo di fua vita, attratta fenza poterfi muouere nel letto. Tolerò ella con inuitta patienza, e total conformità col Diuino volere quella così lunga,e penosa infermità, nella quale non hauca altra consolatione, che di applicarfi all'oratione, nella quale il Signore nel riceuere il Santiflimo Sagramento dell' Altare, quando il Paroco gli lo portaua.

Ella era sempre stata ansiosa di riceuere

spel-

12. di Settembre.

spesso questo divinissimo Sagramento, à se- A gno che il Signore volle far manifeste in vn tempo (teffo le brame della fua Spofa di ricenerlo, & i fuoi gufti in communicarfeli . perche effendo ella andata vna mattina per communicarfi nella vicina Parocchia, prima che fi infermaffe, nel voltarfi il Sacerdote coll'hoftia sù la patena per communigarla, vno empituolo turbine di vento gli la tolfe di su la patena, per lo che turbato ouel pouero Sacerdote guardana in terraper vedere oue fusse caduta, e non yedendola alzò gli occhi, e con fua gran marauiglia la vidde fospesa in aere auanti alla boccadella nostra Beata, perche il Signore per far chiaro al mondo quanto volentieri andaffe ad vnirfi eon quell'anima fua diletta. da per le fi era spiccato dalla patena, e vo. B lando era andato à trouar la fua cara, la quale aprendo con fomma dinotione la bocca-

lo riccuè. Honorolla il Signore co'miracoli, e con lo spirito di profetia. Così esfendo venuti molti honorcuoli foraftieri à definare in fua cafa, vidde, che i suoi nipoti ne stauano afflitti, perche non haucan vino, nè modo da prouedersene, trouandosi tutte le botti no folo vuote, ma di più apparecehiate per la nuoua vendemmia; ella però hauendoli ripresi di poca fede: Andate, li disse, che trouarete del vino: obedirono quelli, e con loro stupore, trouorno tutte le botti piene di ottimo, e pretiofissimo vino vecchio; siche co loro grand'ytile, bifognò faceffero nuouo apparecchio di botti per riporre l'altro C vino della vendemmia, che fi facea. Così tolle a'fuoi Cittadini il timore, che haucano di effer prefa, e faccheggiata quella Citta dall'efereito Francele guidato da Pietro Strozzi l'anno 1544- ma ella l'afficurò, che non farebbe flato così, anzi che trà pochi giorni quell'escreito sarebbe restato vinto, e fconfitto, come in fatti fueceffe nella rotta di Seravalle di Alefandria. Alla fine la noftra Beata Lugretia carica d'anni, e di meriti,e coronata coll'aureola di vn' Angelica, e verginal purità paísò à goderne il premio nel Ciclo à di 11. di Settembre dell'anno 1545. ch'era il fessagesimo settimo della. fua età, della quale con ammirabil patienza ne hauca paffati quarantacinque confinata in vn fondo di letto con gran pene, e dolori. Quindi fù tanta la fama della fua fantità, che il fuo cadauere fu portato proceffionalmente alla nostra Chiesa, dopò che i Canonici della Catedrale gli hebbero cantati follennissimi gli officij soura il corpo nella loro Metropoli . Fù sepellito il suo corpo nella nostra Chiesa di Lodi à man si-

nistra dell'Altare maggiore, oue il Signore Iddio l'haue honorata con molti miracoli. Vita, e Martirio de nostri Fra Tomaso da Zumarraga, e Fra Mantio Giapponese. Canata dal Vescono Aduarte nella Cronicadelle Filippine, e dal Cogliado nell'historia del Giappone.

Vando i ministri cauorno dalle carceri di Omura ventiquattro trà secolari, e Religiofi, vi lasciorno il nostro Fra Tomaso di Zumarraga, che hauca già cinque anni, che vi staua prigioniero, esfendo flato preso prima di tutti, e Fra Mantio co alcuni altri, per bruggiarli in Omura,e fantificare quella Città col lor fangue, conforme col sangue di tanti altri Campioni di Christo si santificana la Città di Nanguifacchi. Era il nostro Fra Tomaso natino della Città di Vittoria in Biscaglia, figlio del Conuento di S. Domenico di quella . Città, oue fè tali profitti nello studio, che da quel Connento fu mandato per fuo Collegiale nel Collegio di Vagliadolid. Fu humile, e zelante della falute dell'anime; quindi intendendo la necessità de' Ministri, che era nella Prouincia dell'Hole Filippine, abbandonando parenti, e patria con tutti i gradi di honore, che li prometteu ano i fuoi rari talenti, si fe assignare alle Filippine, oue diede talı faggi delle fue virtù, che fueletto per vno di quei, che andorno à portar la fede, ela Religione nel Giappone: iui coll'esempio della sua vita, e con la predicatione fe grandiffimo frutto: cra cosi humile, che si sumana inhabile ad ogni cosa buona, nè poterono mai indurlo à voler effere Superiore nè meno di va folo Religiofo. Non hebbe mai altro letto, che la nuda terra, nè altro habito, che quello, che portauz adoffo, col quale dormina anco di notte Fu vno di quei, che vollero reftar nascosti nel Giappone, e dopò hauer fatigato quindeci anni in quel Regno, il Signore li mando occasione di patire vna lunga prigionia di cinque anni, piena di tante pene, & incommodità, come di foura si è detto alla dieci del presente mese, & alla fine la morte di fuoco lento per la fua fanta fede . L'occasione della sua carceratione si fu, che essendo morto per la fede il nostro Fra Alfonlo Nauarrette nel Regno di Omura, la costanza, che ei mostrò nel morire, se tanto frutto in quei popoli, che oue prima i Chrifliani di quel Regno haucan timore di ammettere Religiofi, che li confessassero di nafcosto, dopò di quella morte, eglino medefimi li cereauano per efferno da quelli guidati nella via del Signore; & effendoui molri di quei, che caduti nell'apostafia per fiacchezza, e timore de tormenti, volcano

-101

ciliarfi con essa per mezzo della confessione. Il Superiore de' nostri Religiosi mandò il nostro Fra Tomaso in quel Rezno,& ei, che niente desideraua più, che pattre per Christo, e procurare la salute del prossimo, vi andò subito in compagnia di Fra Giouanni Rota, ò degli Angeli, e diuidendofi in diuezse parti di quel Regno riconcilianano i caduti, folleuauano, & animauano i deboli, e ministrauano i Sagramenti à tutti che li volcuano. Estirporno anco da quel Christiani molte superstitioni, & vsi Gentileschi, che col viuere tra gi'ldolatri, e lunga affenza de'Padri spirituali si erano introdotte: il che li costò gran trauaglio, perche come loro eran pochi li bifognana faticar notte, e giorno, e sempre con timore di es- B ferno scouerti: venne ciò all'orecchio di quel Rè, che loro chiamano Tono, e conranta publicità, che se bene hauesse voluro distimulare, pure temendo, che l'Imperatore gli haurebbe imputata la restata de'Religiosi in quel Regno, informatosi oue il noilro Fra Tomato habitafic, mandò à carcerarlo, e fu posto nel medesimo careere, oue pochi giorni prima era stato posto F. Apollinare Franco dell'Ordine Serafico con due Giapponesi secolari, come anco col nostro Fra Tomaso furono presi due Giapponesi fecolari, de quali vno detto Mantio nelle carceri fù vestito del nostro habito e lo professò prima di morire per Christo; e l'altro chiamoffi Paolo Nangaixi, tutti fci furono per ordine del Rè posti in vn careere nuonamète fabricato per esti nella Villa di Sarzuma, oue, come si è detro, ftierono più di cinque annl.

Q-

do

ui

110

٠

U

in

the ab-

ct-

l

CZ

ni

10

0

ofti

jn-

201

ni2

in-

rtc

ef

12

to

ri-

m-

12-

ui

cs

10

Hor chi potrà spiegare le lagrime, & 1 lamenti del nostro Fra Tomaso, quando vidde cauar fuora i fuoi compagni per efferno condotti al martirio, & ei restare nella prigione, nella quale era stato quasi il primo ad entrare; onde dicea : Come, ò mio Dio , che io sia stato de'primi ad effer carcerato per la tua fanta fede, e che poi refti escluso dal numero de'tuoi eletti, e dar la vita trà le fiamme per amor tuo? Ah si ben vedo. che così si deue a miei peccati: indi riuolto al fuo Compagno Fra Mantio li diceua. Quanto liai perduto, ò figlio, accompagnadoll con vn si gran peccatore, come long io, perche la difgratia da me meritata per l miei peccati, è ridondata anco in te? O quanto danno apporta vna mala copagnia? Indi riuolto à gli altri carcerati, li pregaua, che l'aiutaffero à plangere i suoi peccati, che erano stati causa di farli perdere la corona di Martire, che tutti insieme aspettauano . Questo però feruiua, perche crescesse il suo merito,e fi rendesse più degno del martirio. Nè il Signore lo se penar troppo, poiche Diar Damenic, Tom. V.

tornare al grembo di Santa Chiefa, e ricon- A due giorni dopò la morte de'fuoi Compagni, cioè alli dodici di Settembre, come ynole il Cogliado, entrorno i ministri della giustizia à fignificarli la sentenza di morte che da esti fu stimato annuncio di vita, onde li ringratiorno per la buona nuoua, che gli haucano data; e subito in esecutiones della fentenza, effendo già apparecchiato il luogo del martirio con le legna, e colonne, li cauorno dalla prigione, e con essi portorno à bruggiare quanto trouorno nelle careeri de'librise fagri apparati per dir Meffa,

Andauano quei felici Conteffori di Chris fto allegri, quantunque fi attriftaffero per non vedere per quelle strade, com'era solito in altri martirii, alcun Chrishano, stando tueti ritirati, e ferrati nelle lor cafe per gli ordini rigorofi del Tiranno; quindi nonpotendo animare i Christiani a perseuerare nella fede, si volsero à predieare a'Gentili, affirmando, che non vi eta altra speranza. di poterfi faluare, fe non abbracciando la Legge Euangelica: e ch'era inganno, e bugia manifesta tutto ciò, che diceuano i loro Sonzi (così chiamano i Sacerdoti degl'Idoli) e che solo per insegnarli questa verità i Religiosi eran venuti da Europa in quei Regni fenza veruno altro intereffe, e che loro per tal caufa dauano volentieri la vita. Così giunsero al luogo del mattirio, oue ligati ciascheduno alla sua colonna, attaccorno il fuoco alle legna. Stanano effi trà le fiamme lodando il Signore con tanta costanza, & intrepidezza, che i medesimi Gëtili maranigliandofene diccuano: Che cofa è questa, che costoro non sentono la potenza del fuoco, ne li da pena si gran tormento, come se fussero di bronzo, ò di marmo trà queste lodi dell'Altissimo li consignarono leloro anime purificate tra quelles fiamme per efferno e oronate coll'alloro del martirio per tutta l'eternità. Sia fempre glorificato Dio, che è la fortezza de'Mar-

13. di Settembre .

tiri.

Vita della Beata Margarita Fontani da Modena, Canata dal Pid, Razzi, Fra Gionanni da S. Maria , Arturo à Monasterio nel Sagro Gineceo , & altri .

N Ell'infigne Città di Modena nacques la Beata Margarita a'tre di Maggio dell'anno 1440. da honoreuoli progenitori, cioc da Alcíandro Fonrani, e Franccica... Morani, da'odali fu alleuata, & ammaestratanelle virtu, alle quali trouandofi inclinatiflima, effendo ancora affai giouane volle confagrare la fua verginità allo Spoio

delle Vergini fotto l'habito Domenicano, A seno di sua forella, potesse anco moltipliriceuendolo conle douute licenze, e profeffando il Terzo Ordine di quello, fotto del quale volle finirla col mondo, e muouere aipra guerra all'inferno, & alla fua. earnes quinds fi diè tutta all'oratione, alles fagre vigilie, & alle penitenze, perche oltre a'rigori della fua Regola, che offeruaua efatsamente, portaua su le nude earni vn'afpro cilicio, & vna pefante catena di acuti ferri, e di giunchi, con le quali armi prendendo insieme coll'habito la pugna coll'inferno volle anco morire, fenza hauerle mai depofte, fi che furono trouate nel fuo eftinto cadaucre. Dormina sù le nude tauole, e digiunaua frequentemente; codina però tutre queste aufterirà coll'oratione, quale inlei era così affidua, che potea dirfi perpe- B tua, e le auualoraua coll'obedienza, che era esattissima, e questa, come parto di vera humiltà giungeua fenza difficoltà veruna à foggiacere in tutto, e per tutto a' cenni de' fuoi maggiori.

Segnaloffi in particolare quefta Beata nella carità verso i prossimi, & in conseguenza nell'amore verso Dio, dal quale quella deriuaua . Donaua ella a'poueri le fostanze di sua casa con si profusa liberalità, come che non potesse contenersi, quando quei li rappresentauano i loro bisogni, che il fratelloun cafa del quale eta rimaña dopò la morte di suo Padre, temendo non douesfe restar pouero, pose limiti al fuo donare, prohibendoli, che lo facesse così profusamente, firmando douerli baftare il confeglio di Tobia: Si multum tibi fuerit abbundanter tribre. Ma come vil'anno fu in Modena grandistima caristia, e penuria de'viueri,ella vedendo i poucri, che si moriuano della fame,fi fe lecito trafgredire gl'ordini di fuo fratello, e donana a quei poueri bisogno-6 ciò che li ventua alle mani i & in particolare vn giorno trà le feste del Santo Natale, hauendofi pieno il gtembo de'pani per difpenfarlo a'poueri, mentre calaua con effi per le scale di sua casa, l'incontrò il fratelo, quale hauendoli dimandato, che cofi fusse quello, che portaua nel seno, & ella. hauendo con faggio equiuoco risposto, che Rofe; che rofe appunto, e fiori odorofifimi al cospetto di Dio sono le limosine, e gli at-ti di carità, che si fanno a prossimit que curiofo volle vederle, & apertoli l'auantifeno, trouò, con prodigioso miracolo della. carità, il pane cangiato in odorofiffime, es fresche rose i e marauigliato di vedere quei fiori di Primaucra comparsi in quell'horri-do inuerno, volle effere informato dalla sorella della verità: & ella vedefidolo disposto per quel miracolo à non adirarfi, li confesso il vero: onde egli sperando, che quella. carità, che hauca mutato il pane in rofe nel

carlo in sua casa, quando per amor di Dio fusse dispensato a'poueri, li diè ampia licenza di donare ciò, che hauesse voluto: solo si riferbo, e li prohibi espressamente, che non prendeffe à donare del vino di vna botte. che come il più perfetto volca ferbarlo per il parto di fua moglie; che cra granida; ma chi mai pose il termine al fuoco, ò naturale, o, e molto più, à questo della caritatella non potè contenersi, si che non pigliasse del mighore per darlo a Dio, che tanto ella fitmaua il donarlo a'poueri ; quindi prendendo à poco à poco di quella botte, che per effer di vino perfetto, era dal fratello stata riposta per il parto della cognata quando fiu giunto il rempo di questo, comando il fratello a' ferui, che fuffero andati ad attingere diquel vino, & hauendo quelli voluto obbedire, trouoruo vuota la botte, e vi chiamorno il padrone, che in persona fusse venuto à vederlo : & egli conosciuto ocularmente quel danno, empi la cafa di ftridi. e. piglioffela con la forella, perche donaua con tanta indiferettione, e con ciò turbaua la pace di fua cafa; ella però tutta confidenza nel Signore, che hauea promesso di dar cento per vno di quanto fe li daua per mano de poueri, senza punto tutbarsi pregollo, che fusic andato seco à vedere la botte, assicurandolo che fenz'altro l'haurebbe trouata piena di quell'ottimo vino ; così hauendolo menato in canrina, trouò il fratello. con sua somma ammiratione, la botte, che hauea veduta vuota, piena fino al fommo di ottimo vino.

conte che trouandofi la cognata foura parto, & in grandisimo pericolo per la gran. difficoltà di partorire, fu ella chiamata ad aiutarla, perche in quella occasione, come vergine honesta, e religiosa se ne staua orado in vn'altro appartamento tma chiamata. appena pose il piede nella camera della cognata, che quella felicemente partori . Cosi giocando vicino alla porta di fua cafavna fancjulla di ottoanni chiamata I fabella Marifcotti ad vn gioco, che in Modena chiamano alla lippa, che consiste in lanciare con vn baftone vn pezzetto di legno aguzzo, quel, che feco giocauano la colpirono sù l'occhio destro con quel pezzetto di legno, e con tal'empito, che cadde spasimando pet terra, e temendo certo di hauer perduto quell'occhio, si pose à piangere conaltissime strida : siche la nostra Beata mossa di lel à compassione, calò alla porta di sua. cafa per quietarla, & abbracciatala l'animò a non temere, e facendoli vn fegno di Ctoce sù l'occhio ferito, fe, che in quel punto restasse senz'alcun dolore, no nocumento.

E se bene con tutti i fauori del Ciclo non.

lafciaf.

Honorolla il Signote con altri miracolia

spesse volte, ella nondimeno superò le tensationi, trionfo delle diaboliche larue, restando sempre vittoriola; siche finalmente garica non meno di palme, e di meriti, che di anni, effendo di anni fettantaquattro, il suo purissimo spirito se ne volo à gli ampleffi del Celefte Spofo à 13. di Settembre dell'anno 1513, il fuo corpo morto fù tronato col cilicio, e carena di ferro four'acconnato, e fù tepellito con grande honore nella Chiefa del fuo Ordine, oue Dio l'honorò co'molu miracoli, fiche attorno al fuo sepolero in segno delle gratie riceunte fi vedeano molti voti, e tauolette: in particolare, che fabricandofi la Cappella, oues douca trasferirsi il suo corpo, cadde vn fabricatore dalla volta di effa, che è molto al- B tale diè foura di vn'altro, che flaua raccogliendo non sò che cosadal suolo; e quando i circoftanti credeano trouarli ambidue morti, li trouorno fani, e fenza lefione alcuna per i meriti di questa Beata. I demonij fuggono da corpi offesti, portati al suo sepolcro. Doucndofi aprire la fua sepoltura per trasferire le sue offa nel nuouo sepolcro fattoli dalla fua famiglia de Fontani ne esalò soauistimo odore; e mentre volcano fotterrare nel primo (epolero, à tempo, che vi crano le fue reliquie, yn putto della fleffa famiglia, affali tal rremore, e spauento al muratore al primo colpo, che vi diede, che non poté dare il fecondo, e fino ad hoggi fi wede il fegno di quel colpo. La fua effigie fi vede nella leone della detta Cappella, oue fu trasferito il fuo corpo coll'habito dell'Ordine, e col lembo pieno di role in fegno del gia narrato miracolo.

14. di Settembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Domenico di Besanzos. Canata dal Danila nella fua Cromica della Pronuncia del Mexico, dal P.Remifal nella Cronica di Guatimala,e Ciapa, dal Piò, e da altri Ausori.

V Edonsi in questo grand'huomo, Lettore, rinouati gli effempi degli Alefij tanto tempo feono feiuti da' fuoi, degli Antonij, & Hilarioni popolatori de'deferti, e degli Apostoli riformatori de'costumi del mondo. Nacque egli nella famosa Città di Leone di Spagna, che dando nome ad vn Regno, e principio alla Monarchia Cattolica, mostra, che non potea non esser regnate, metre dal più valorofo,c Rè de quadrupedi trahe l'origine nel suo nomes iui dalla Illustrissima famiglia di Betanzos nacque il nostro Fra Domenico, se bene nel battefimo forti quel di Franccico : fin dalla fan-Diar . Domenic . Tom. V.

lasciasse l'infernale inimico di combatterla A ciullezza ne costumi, nel volto, e ne portamenti diè chiari indicij della futura fua fantità, e perchene primi albori della fua vita mostro chiarczza, & acutezza d'ingegno, fu da'fuoi parenti applicato alli fludii . & à rale effetto inuiato all'Università di Salamanca, oue egli hauendo con gran preftezza trafcorfi i primi rudimenti della grammatica, e lettere humane, studiò lozica, e filosofia, e dopò si applicò tutto allo studio delle leggi ciuili, nelle quali diuenuto celebre in quella Vniuerlità, non solo ottenne i gradi di Baccelliero, e Licentiato, che vaguon tanto quanto quei di Maestro,e Dottore, ma di più concorrendo a competenza de primi ingegni di quella scuola, potè guadagnarii vna Catedra straordinaria, anteposto ad ogni altro con publici voti, come quei , che nella facoltà legale fi era mofrato più di ogni altro dorto, & crudito.

Tra tante occupationi di studij, e tra co-sì gloriosi applanti, non si era scordato il · nostro Franccico di quel che più importa, cioè dello fludio di quella vera fapienza, che arricchisce l'anima di tesori Celesti, & illumina gli occhi interni per la contemplatione della vita beata. Tra tanti, che corfauano in quella Vniuerfitz, fi hauca egli, fino dal principio de fuoi fludij, eletto vn compagno, e camarata, che non folo era della iua stessa patria di Leone, ma quel che più importa degl'istessi suoi fanti sentimenti, e coftumi, quali folo bastano à stringere vna fedele amicitia, e renderla più indiffolubile di qualfifia parentefco di fangue, quale hauca nome Pictro di Arconada, col quale habitando in vna stessa casa, con vn fol ferno. & vna fantesca, che lor guidasse la casa nelle cofe, che bifognauano di letto, e di mangiare, menauano concordemente più vita di Anacoreti, che di studenti. Fugginano à più potere le conuerfationi di quei giouani, che venuti per corfare nelle lettere, galoppanano precipitofi per la larga firada de'vitij, fiche tutto il lor tempo confumauano nella senola, ò nelle Chiese, ò pure în cafa ritirati à studiare, ò à fare oratione. Andauano i due veri amici sempre vniti, e come se fin da all'hora volessero esercitarsi nella vita Religiosa, l'vno non sapea comparire in publico fenza la compagnia dell' altro: ogni fera in vícir dalla fcuola per ritirarfi in cafa, foleano paffare per l'hospedale, & entratiui, fi tratteneano per qualches tempo confolando gl'infermi, & animandoli alla sofferenza, a'quali anco lasciauano fpeffo buone limofine; chiamauano anco ípefío alla lor cafa due poueri bifognofi, & impiagati, e li faceano federe à menfa, feruendoli loro medetimi con humiltà, e riuerenza, guardando in quei mendies la perfona di Giesa Christo, e dopò rittrati nel N 2 gabigabinetto, que folicino orate, fe la pafísuano con fuío panos e equal, pefício aco en
emuano due pellegirin in cala, quali dopò
laura cena alaginano nel propuja tetta, de
eglino pafísuano la notre in oratione, dando bruce ripola di orio cori pi si dimenti, a
eglino pafísuano la notre in oratione, dando bruce ripola di orio cori pi si dimenti, a
ello di discontinenti di discontinenti, a
lori, e central gifustatuano bicone formacidi
di di carti, acci di rittratifero da loro para rim
elli dando la maggior parte fegretamente,
arbidanti poucir, da quali in recompenfa,
cercauson fretto filentio, e dimensionata
di quel beneficio, mensano au alternifima.

Tenera del monde, proportio de l'ino cualioni, che el
pento poere i suggier quelle del progitate, o
pento poere i suggier quelle procellofa,
pento poere i suggier quelle procellofa.

vita. La luce della virtù, quando viene accompagnata da quella del fangue, e delle lettere diusen cosi risplendente, che per più, che fi cerchi occultare, paiefa la fua chiarezza B à gli occhi di tutto il mondo, quale se bene non cerca imitarla per fua codardia, nonpuote almeno lasciare di vagheggiarla, & applaudirli , quindi non pote star lungo topo nafcosta quella de' due a irtuosi Licentiati, e quell'Vniuersità gli ammiraua, stimandoli i più sagi tra'Dottori , & i più sagi tra Santi, siche diuulgatasi per tutto la lor massiccia virtu,non si tauellaua di altro,che della fantità , e l'ettere de'due Leonesi Pietro, e Francesco, quali erano spesio forzati ad effere afcoltatori delle lor lodi se come che ad vn'animo virtuolo, e che perciò hà puste le radici nell'humilià, non vi è pena. maggiore,quanto che l'ascoltare le proprie lodi, a fegno, che la porpora, che li tinge le gote fi crede fangue del cuore, che fgrida il C fodatore, e l'eforta à tacere, à Franceico di Betanzos in particolare, ciò cra più duro della morre, per lo che si risolfe di suggire quella Serena del mondo, che all'hora più crudelmente ferifce, & vecide, quando ci alletta, & addormenta col canto degli applaufi, & honori . Era egli stato sino da'suot più teneri anni amico della folitudine, e de gli heremi, e desiderato di menar vita heremitica; onde hora si per fuggire le lufinghe del mondo, come per godere della quietes della vita folitaria, fi rifolfe di ritirarfi à questo modo di viucre. Ma come la vetaamicitia accomuna tutti ibeni degli amici, pensò, che farebbe vn violare le fagrofante leggi dell'amiestia, fe al fuo Pietro dell'Arconada non haueffe communicati i fuoi defiderij,ne'quali credeua stasse il maggiot de' beni, che ei sperasse da Dio in questa vita, e non hauesse inuitato ad esser partecipe de' fuoi romitorii, chi gli era stato cosi fido compagno ne'fludij 3 chiamatolo dunque à parte, così li diffe .

Stimarei non complire al mio debito, es di effer reo di lefa amicitia, fe non ti communicaffi i mies più occulri penfieri, e non ti muiraffi al poffesso di quelle felicità, che

dal mondo: hò nauigato lungo tempo in questo procello fo mare del mondo, e visto. che all'hora fi sperimenta più mentitore, e crudele, quando più candido, & argentino apparifce: queste lodi, questi applaufi,che ei ne dà, ben li conosco, non sono, che orgogliofi bollori de'fuoi caualloni, che ci violentaranno à far getto della preggiate. mercatantia della virtù con la perdita dell' humiltà, e del proprio conoscimento : nè penfo potere isfuggire quelle procellofe tempefte, che col ritirarmi al porto: non vale contro di effe arte di sperimentato piloto, mentre tanti inuecchiati nello spirito dall'onde orgoglio e della vanagloria fono flati inghiottitis ne trouo oue possa ritirarmi da questo mare, se non esco dal secolo, perche conosco tutto il mondo effere infido e tempestoso mare a e perció son risoluto di ritirarmi ad vn'heremo, oue segregato dagli huomini poffa conuerfare congli Angeli,e lontano da'tumulti del tecolo, godere gli amplessi, & honori della mia Celeste Sposa l'increata sapienza. Credeuo poterla trouar nelle scuole, ma mi sono accorto, che ella Fugient transfilut colles, onde non spero trouarla, che nelle spopolate boscaglie, alle quali penfo andarmene: Voi iecome credo hancte l'occhio purgato, conoscendo la verità, che vi hò detta, non solo non l'impugnarete, ma mi farcte compagnia, abbracciando meco l'heremitica. vita. Attento ascolto Pietro il discorso del Betanzos, indi così li rispose: Molto tempo fà hò conoscinto che non potea durar lungo tempo la vostra viriu nel secolo, e già m'immaginauo, che doueuate eliggere la parte migliore con Madalena, onde nonfolo lodo, & approuo la vostra risolutione, ma giáche me l'hauete offerto, volentieri vi accompagnarò ne'deferti, perche ancor io mi fono accorto de' fallaci allettamenti di questa Serena del mondo, che non accarezza, se non per vecidere : eccomi dunque pronto, disponete di me come sapete, che in tutto mi trouarete obediente. Ho penfato, replicò Francesco, di passare in Italia . ouc visitati i luoghi fagri di Roma, impetrarò licenza dal Papa di potere amendue menar vita folitaria, & andarò fiutando luogo opportuno per il nostro intento : intanto voi vi fermarete qui , non conuenendo, che veniate meco, & io vi prometto fotro la mia fede di totnar da voi , acciò poffiamo vnitamente menar la vita in feruitio del commune Signore

Cosi effendofi licentiato Francesco, vefittos di vna schiauina, cinto di ruuida corda, con vn bordone alle mani, à piedi, essenza pottar danari, considando nella Diuiua Prouidenza si parti per Roma, chieden-

logna, come non lasciana occasione di ingraffare il fuo spirito con la pietà, vollevifitare il diuoto fantuario di Monferrato cosi celebre non solo in Spagna, ma per tutta Europa, per le frequenti gratie, che la Vergine Madre impetra à coloro, che ricorrono à les in quella fua divota immazine. Vien fituato questo sagro Tempio su la cima di vn monte, le di cui pietre si vedono lauorate dalla natura à fomiglianza di denti di ferra, donde li è nato il nome di Monferrato : à questo monte fan corona altri monti, e colline, fe non così alti, & eminenti, altretanto però aspri, & Inaccessibili, quantunque l'asprezza del luolo non habbia. possuto in rutto inscluatichirli, anzi si vedono piantati di albori, c di verdure, Ser- B uono à quel sagro Tempio Religiosi dell' inclita, e dopò tanti fecoli pur giouane, e vigorofa nella Regolare Offeruanza, Religione di S. Benederto, che iui hanno va Monastero famoso si per la magnificenza. degli edificij, come per la fantità degli habitatori, e tutti quei monti, e colli fi vedono feminati di Romitorii, ne'quali cou licenza, e forto la giurifdittione dell'Abbate del Monastero viuono diuori Romiti, eletti dal medefimo Abbare huomini di virtù massiccia, che possano sostener condecoro la vita folitaria; in fine tutto quel fagro luogo fembra che spiri diuotione, es fantità, e tale lo sperimentò il nostro Betazos, che vilitando turti quei diuoti tugurij, li parue quel luogo molto proportionato al suo intento. Era egli così conosciuto in Salamanca per vifta, e nel refto di Spagna. per la fama delle sue virrù, che quando sotto quella schiauma non hauesse couerta la nobiltà del fuo valore, non si sarebbe celato, massime ad alcuno di quei Monaci, che l'hauean conosciuro in Salamanca; ma se quell'habito di peregrino il nascondeua per il nobil Francesco di Beranzos, il tratto, es modo di fauellare sempre di Dio, che nasccua ex abbundantia cordis il manifestana di gran virtù, fiche quei Monaci ammirauano in vn foggetto cosi pouero si alti fentimenti di spirito, e tanta prudenza Celeste an quegli anni giouanili: onde rapiti dalla fua virru, quantunque non sapessero chi lui fusse, desiderauano di hauerlo per compagno fotto il lor'habito, & hauendogline parlato, com'ei fi fuffe affertionato alla fantità di quel luogo, ve l'induffero facilmente, facendo, ch'ei chledeffe all' Abbate, che gli lo daffe, manifestandolichi ei fi fusfe, e benche appenalo credeffe, mentre lo vedea fotto quell'habito, tanto opposto alla nobiltà, è ricchezze del Betanzos, pure per accertarfene promife di volerlo proporre alli Monaci in Capitolo e che in tanto penfaffe

pi-mo minimi mi minimi minimi minimi minimi minimi minimi minimi minimi minimi

, 00

COM-

tics

1000

e la

ntici anco

acci-inqui inqui inqui inqui inqui inqui code

1 Dist

do limofina per le frade. Giunto In Cata- A meglio alla determinatione, acciò non fi hauesse à pentire dopò posta la mano sú l'atatro dell'obedienza Religiofa; con ció l'Abbate lo licentiò, & ei venne ad inferuorarsi nel desiderio di abbracciare quel sagro istituto, onde affretto l'Abbate acciò lo veftiffe, e se bene questi lo differisse, pure furono ranto efficaci le sue preghiere , che quei couocato il Capitolo gli lo propose, manifestando chi fusse il peregrino, e come chiedeua il loro habito, e come che il folo nome di Francesco Betanzos bastasse à quei Religiofi per concorrer più che volentieri ad accêttarlo, azgiontoui quel che di virtù haueano scouerro in lui per quei giorni, che hauca dimorato frà di loro l'ammifero vnanimente. Diè l'Abbate questa nuoua al Betanzos, acció fi disponesse à prender l'habito per il giorno seguente, & ei ne lo ringratio, e fu anco à ringratiare il Datore di ogni bene, perche vn peccatore cosi gran-de, come ei li stimaua, fusse riccuuto nella compagnia di tanti Angeli; ma come Dio haueste disposto altro di questo suo Seruo nel porfi all'oratione si intese raffreddato nel defiderio di restarfi in quella fanta Congregatione, con penfiero, che Dio non l'hauca chiamato à quella vita, ma più tofto all'heremitica; di più, che prendendo quell' habito mancarebbe di parola al suo caro Pietro dell'Arconada: in fomma li paísò la voglia di vestir l'habito Monastico, onde diffe all'Abbate, che come era partito di Salamanca per andare in Roma à trattare alcuni negotu importanti li bifognaua far quel viaggio, e conchiuder ciò, che hauca determinaro; ma che quando fusse volontà del Signore, che ei fusse Monaco in quel Monaltero, l'haurebbe fatto al ritorno; con questo si licentiò dall'Abbave, seguitando il suo camino verso Roma. Gionto in Roma applicoffi per fodisfare

alla fua diuotione à visitare quei sagri luoghi, e reliquie, delle quali quella Città è copiosa tesoreria, & in tanto negotiò il suo intento principale, & ottenne con faciltà dal Sommo Pontefice la bramata licenza. di poter menar vita romitjea in compagnia del fuo Pietro dell'Arconada: nè folo il Papa gli ne diè licenza, ma di più con suo Breue lo ringratiò, e lodò, concedendoli molte esentioni à proposito della vita, che pretendea menare: onde liero figurandofi già vícito dal mondo, e nascosto tra gli horrori de'deferti per viuer folo à Dio, ogni hora. li parea secolo per vedersi in questo suo Paradifo, e perciò affrettando l'vícita di Roma se ne venne in Napoli, oue senza. trattenersi à godere le sue delitie, che incantano gli animi de'foraftieri, meglio che il canto delle fauolose Serene, d'yna delle quali si stima figlia , attese solo à pascer

ghi, che patrocinano questa bella Città, & ad informarfi fe vi fuffe qualche luogo atto al fuo intento, e li fu dato ragguaglio, che in quel mar rirreno poco miglia discoltadalle Città di Gaeta,e Terracina fi trouaua l'Holetta di Ponza herma, e dishabitata, oue se non fusse qualche pescatore, ò qualche legno buttato dalle tempelle del mare, altri non approdaua; parueli à proposito il luogo, onde ienza perder tempo, fattafi vna prouifta di cofe atte à fugar l'otio, & à guadagnarii il vitto con la fatiga delle fue mani, cioè di ferri per coltiuar la terra, e di femi per feminarla, e di alcuni libri fpirituali per palcere il fuo ipirito, quando fi vedeffe fracco dalla contemplatione , nauigò à quella volta in vna barca di pefcatori prat- B tici del pacíc, & arrivatoui, vedendo il luogo atto a'fuoi difegni ne ringratio il Signore, nè fi fatiaua di mirare quelle felue, e folitudini tanto da lui defiderate per occuparsi tutto nella contemplatione delle cose Celesti: indi caminò deutro terra per trouar gli Romiti, che gli haucan riferito, che iui habitaffero,e dopo hauer caminato molto, scouerfe vna grotta trà le spessure di vna collina, e pensando iui trouarli vi si auuiò, & entratoui vidde vn vecchio venerando feduto in mezzo à due giouanetti, che all'afpetto diuoto , & all habito penitente, fconriuano chiaramente l'Angelica vita, che menauano a molto rallegroffi il Betanzos nello feourire quei fuoi commilitoni nel ferutto di Christo, pensando di trouar C guida efercitata nella vita romitica; e come che lo fpirii o di Dio fenza hauerd'vopo di maestro di ecrimonie, nè di lunghezza di tempo, infegna cortefia nel riccuere, & accarezzate gu hospiti, & mionde catità per ftringer subito perfeita amicitia, i buoni Romete all arrivo del Betanzos lo falutorno cortefi, e pieni di carità, come se qualche lor caro amico, & antico conofcente. fuffe venuto: indi feduti su'l molle tapeto di vn verde prato li dimandorno della caufa del fuo viaggio à quell'Ifola dishabitata; & hauendoli dato conto, che era venuto di Spagna co intentione di menar vita in quell'Ifola folitaria; fentendo ciò il più attempato degli Romiti: Se è cosi, li diffe, menarouni in vna grotta vicina, quale fe farà di vostro gusto, potrete viuere iui solo in copagnia dell'Altiffimo; tenne l'inuito il Botanzos, & andorno tutti quattro à veder la grotta, quale era fituata nel più folto del bosco, e tanto incommoda, massime per l'humidità, che fembraua impossibile pogeffe effere habitata da huomo; pure al nuono foldato di Christo parue più agiata de più lontuofi palaggi, onde ringratio gli Romiti, che gli l'haucano infegnata, e li pregò

la fua diuotione con la visita de'fagri luo- A si ricordassero di lui nelle loro orationi, acciò hauesse da douero cominciato a seruire al Signore, con che quei partendosi il lasciorno solo.

Prefe il nuouo Romito possesso della sua grotta con proftrarfi per terra à ringratiare il Signore, che l'hauesse condotto al desiderato porto, oue libero dalle tempeste del fecolo poteffe attender folo ad amarlo, & scruirlo: indi lo supplicò fi degnasse suppli re con la fua gratia à quel che ci mancaffe. nel corrispondere a' beneficij riceunti. massime di hauctlo portato à tale stato:d pò dalla quiete di quella folitudine,e dal filentio di quelle felue fenti chiamarfi alla contemplatione della quiete, che si gode nell'Empireo, & alla continua voce di lode, che iui rifuona: l'ombre de'boschi l'inuitauano a confiderare quella luce dellagloria, con che rinforza la vista de'Beatt. che da cieche Talpe li fa diuenire Aquile generofe, fi che fenza abbagliarfi poffono fiffar lo fguardo alla luce inacceffibile dell' Aluslimo: il susurro delle frondi, e'l rumoreggiare delle vicine onde del mare, li fembrauano echo del foaue Trifagio della gloriat in fomma qualfiuoglià oggetto li feruiua di scala per montare alla contemplatione delle cose Celestis quindi come affatto scordato delle delitie del secolo, e quasi da fanctullo viffuto in quell'horride balze, non lo fpauentaua la folitudine, ne il rigore di vna vita si aspra, nè l'inclemenza del tempo co'focosi ardori della canicola, ò co' gelati Aquiloni del verno,nè meno la continua compagnia della fame, e della fete desiderate da lui tanto tempo, e cercate consi lunghi viaggi, perche condina il tutto l'vntione, con lo quale suole lo spirto Diuino confortare i fuoi Campioni, acciò conbattano generofamente contro i loro nimici mondo, carne, e demonio. Volle il demonio muouerli guerra con rappresentarli l'incommodità di vna tal vita,e di quell'habitatione cosi horrida, ricordandoli gli aggi della casa paterna, i regali di Spagna, e gli amici di Salamanca, oue pure haurebbe poffuto faluati, e coll'infegnare ad altri, haurebbe giouato al fuo profimo, e guadagnato in Ciclo l'aureola di Dottore, quando nafcondendo in quegl'antri i talenti, che Dio gli haucadati, non gli hautebbe poffuto restituire con quel guadagno, che rendono il feruo fedele menteuole di entrare nell'allegrezza del fuo Signore : indi li fuggeriua, che la vita da lui eletta lo poneua à rischio cuidente di dannarsi, perche li dicea: Se vno ti configliaffe, che ad imitationedi S Apollonia ti buttaffi in vnrogo ardente, ò ti precipitaffi nel mare giudicarefti diabolico tal confeglio, perche ti perfuaderebbe il far getto di quella vita, che Dio ti

hà data perche la conferui : hor questo mo- A li daua il suo horticello, estinguendo la sete do di vita, che hai impreso, che è altro se non correre precipitoso alla morre, e manometter quella vita, che Dio ti hà data, acciò la eoferni per fpenderla in fuo ferustio? indi li configliaua tornaffe alla prima vita di Salamanea, oue coll'opere di carità, ehe iut folea fare,e coll'infegnare ad altri, haurebbe confeguito più alti gradi di gloria . Cosi li fuggeriua il demonio, ma egli abbracciando lo scudo di feruente oratione, e lettione di libri spirituali, ributtaua i colpi del nimico, auvaledofi della fenteza del Saluatore: Nema mittens manum fuam ad aratrum, & respiciens resro, aprus eft Regno Dei 3 Con che sciogliendo i fofilmi del nimico tolerana l'asprezze di quella vita, quali erano tali, e tanto a costo di tua falute, che per l'hnmidità di quell'an- B tro, oue habitaua, in pochi mefi non hauedo più che venticinque anni diuenne tutto canuto non folo ne capelli, e nella barba, ma anco nelle ciglia degli occhi, fiche fembraua haucr fessanta anni; e pure fermo, es costante stana risoluto di più tosto morire, che lasciare l'incominciatorben'è vero che come l'habitatione di quella grotta l'hauefse ridotto à rischio di perder la vita, alcuni pelcatori venuri à fare secondo il solito la limofina alli tre antichi Romiti, quando inrefero efferui il quarto, vennero à visitarlo mossi à compassione di quel che lo vedean patire per l'humidità di quell'autro gli ne mostrorno vn'altro esortadolo à pasfarui, & ei lo fe à loro prieghi, e per conferuarfi la vita in seruitio di Dio . Attribuiua ei dopo quell'aunifo de' pescatori alla Diuina pieta, che come conosceua douersi più Innga penitenza a'fuoi peccati, acciò poteffe farla, gli hauca prolongata la vita, che tra breue haurebbe perduta perseuerando nella prima habitatione; così ei credeua effere il maggior peccatore del mondo, quando Dio con la fua gratia l'hauca coscruato così puro,che per detto non folo de'fuoi familiari, e Religiofi dell'Ordine,ma anco de'stranieri, e dilappassionati, per tutto il tempo di fua vita non commife mai colpa mortale. Con questi humili sentimenti, auualendosi dell'auulfo de'pefcatori, che da Dio stima. ua fusse venuto, imprese nuoui rigori inquesta grotta, perche non dando alcun luo-go all'orio, se la passaua di continuo in oratione, e lettione de'libri spirituali, dalla quale tornaua all'oratione, quale non intermetteua quando attendeua à gli eferciti corporali di coltiuar l'horticello, che vicino alla fua spelonca si hauca fatto; così menò egli la vita per lo spatio di cinque anni fenza altro regalo, che del poco oglio, e leguml, che vna volta l'anno li portauano i dinoti pescatori, quali cose gl'erano pane, e companatica, con alcune herbe, e frutti, che

in vn fonte di acqua, che da medefimi pefeatori li fu mostrato i così ci se la passaua. conucrsando con Dio più lieto, e felice di quanti Rè siano nel mondo, perche rutti i patimenti erano coditi dal Diuino amore. Pietro dell'Arconada intanto, benches non hauesse mai riccunte lettere dal Betan-

zos, pure hauendo inteso per altra via , che

egli era partito di Roma per Napoli, dopò hauere impetrati dal Papa i dispacci necesfarit, aspettò il primo, e secondo anno il fuo ritorno, ma come nel rerzo vidde, che non tornaua, nè per diligenze, che haueffe fatte, ne potelle hauer nuoua, non potendo giudicare, che viuo fi fusse dimenticato della promessa, gindicollo morto, per lo che risoluto di non restar nel secolo, scelse lo flato religiofonel Conuento di S. Stefano di Salamanca, oue, riceuuto l'habito, visses si fantamente, che, non contento de'rigori di quella cafa, andò infieme col Serno di Dio Fra Giouanni Hurtado à fondare l'ofscruantissimo Conuento di Talauera, e di nostra Signora della Torre di Monbeltran, come siè detto nel a.tomo nella vita di questo Scruo di Dio, & iui come vero figlio del Patriarca S. Domenico efercitò l'officio di Predicatore Apostolico per tutti quei Villaggi, che ne haucano estremo bisogno per la scarsczza, che vi era di tali Ministri . Horail nostro Romito, tutto che con la. mente fi delitiaffe nel Cielo, pure fi neordana del fuo Arconada, e della promeffa. fattali di tornar da lui per condurlo alla folitudine, che godeua; che se la gtatia, come quella, che Perficit, non defiruit naturam, ftabilifce, e conferma l'amicitia fondata nel pnro effere honesto morale, quanto più douea conservare l'amicitia di costoro fondata nell'amor di Dio, e perfetta carità? onde penfando, che l'amico lo stasse ancora a spetrando nelle scuole di Salamanca, si risolse di andarlo à trouare, per menarlo sceo nel-l'amata solitudine di Ponza, quale solo per questo lasciaua per breue tempo; quindi hauendo confignati i poucri arredi della fua Cella agli Romiti, che hauca trouati in quell'Ifola, acciò gli li conferuaffero fino al fuo ritorno, fi imbareò nella barca de' pofcatori, col bordone in mano, e la fchiauina indoffo già logora per il tempo,e col crine adornato di canitte tanto più veneranda, quanto che effetto di penitenza più che di età. Così venne in Napoli, donde con.

la prima commodità si imbarcò per Spa-

gna, oue giunfe con prospera nauigatione, viuendo (empre di limofine, come hauea.

fatto dal giorno, che parti di Salamanea.

Arriuato in Spagna, prima di andare que

hauca lasciato l'amico Arconada, mosso ò dell'amore della patria, e del proprio fan-

guc,

darlt occasione di meritare, volle passar per Leone fua patria, & oue viueua ancora fuo Padre D. Gabriello di Betanzos: jui gionto andò à direttura alla cafa de fuo Padre conintentione di non darfi a conoscere , ma folo di chiederli limofina: trouollo, che víciua di casa seguito da numeroso stuolo di seruitori : lo conobbe subito Francesco, mano fu conofciuto perche l'intempellina canitic la schiauina i patimeti dell'heremo, è di si lughr difaggi, quali paffati hauca medicando di porta in porta, l'haucano fatto diuenire molto diuerío da quel cheegli hauea mandato così florido alle scuole di Salamanca: auuicinatofi al proprio Padre il nostro Romiro, e con humil voce li dimandò la limofina; ma que i niente impietofito, B come che li paresse troppo sano, e gagliardo li diffe con fouraciglio; Meglio farciti à buscarti il pane con vn badile, o almeno co porti à seruire che andar così otioso buscàdo con quest'arte dolce per chi ha perduta la vergogna, e'l rossore: Affaticati mentre Dio ti da le mani, e la falute, che l'è put gran vergogna, che vn'huomo come tu fei vada facendo quest'arte, quale appena si tolera in coloro, che priui di falute non hanno altro modo da procaeciarij il vitto. Coși li disfe il Padre, e senza darli limosina, ne altra vdienza lasciollo, & i seruitori, ches massime aelle cose cattiue secodano i sensi de' Padroni, con vna mano d'ingiurie glosfarono la lettione poco caritatina detta al Peregrino dal proprio Padre. Soffri egli C costantemente il tutto, e passata quella turba, riuolti gli occhi al Cielo, ad imitatione diquel Scrafino, di cui portaua il nome. diffe: Cosi è mio Dio, e Signore, troppo so buggiardi,e fallaci gli amori delle creature, e troppo stali i più forti lor lacci, se pochi anni di affenza, poca mutatione di accidenti han bastato à sciogliere, e recidere col ferro dell'obligione gli affetti tenaci di Padre; Solo tu, mio Signore, sci quello, che mai ti muti, folo mai disconosci i tuol, anzi all'hora più li conosci per 140i, quando il mondo non li conosce per suoi : hor so mio Padre mi lià sconosciuto, conoscimi tu per tuo figlio, che jo te folo ftimo, e ftimarò per mio Padre. Così diffe Francesco, e come cacciato dalla casa del Padre terreno. fi ritirò in quella di Dio, cioè nell'hospedale, que fu riceunto con catità e qui parmi hauer il nostro Betanzos in qualche parte ecceduto l'heroico fatto di Alesio il Romano, perche quello tutto che maltrattato da'ferui, trouò pietà nel Padre, & albergo nella cafa paterna, oue il nostro Francesco dall'uno, e da gli altri fu ingiuriato , e cac-

Vícito il giorno seguente il nostro Fran-

nue, ò dalla Diulna Prouidenza, che volca A cesco di Betanzos dalla sna patria di Leone fi auuiò verso Salamaca, & à poche miglia entrò in vna Villa, ch'era patria di vn Licetiato Giurista, quale egli hauca softenuto con le limofine ne'studi) di Salamanca, que hauca riccuuto il premio delle sue faticho co gradi, othcij, e dignita, a fegno, che v scito di pouertà viuca lautamente stimato il primo della sua patria i iui mentre il nostro Romito andaua chiedendo limofina per sostentarsi, l'incontrò, e conosciutolo se gli auuicinò,& humilmente li dimandò limofina: ma quella che hebbe dal fuperbo Giurifta fu vna graue riprensione, perche andasse mendicando escendo sano, e gagliardo. e non procuraffe di guadagnarfi il pane con

la fatica. Il che diffe con parole così mordaci, e pungenti, che ogni altra patienza, che del nostro Betanzos si sarebbe perduta : ei però riceuè quegli affronti co gli occhi fiffi al fuolo, e col cuore gli offri à Dio : partito dalla presenza di quel Giurista, come quei, che stimando Dio per Padre,sapea non poterli mancare la cafa di Dio, fe ne andò all'hospidale di quella terra, oue riceuè la carità del vitto, & albergo. Tacque egli di presenza, per esercitar la patienza. ma non li parue bene il non fare vna nuoua carità à quel Giurista, maggiore di quelle che gli hauca fatte in Salamanca, quanto è maggiore il bene dell'anima di quel del corpo, con farli vna dolce correttione fraterna, acció yn'altra volta haueffe più carità con i poueri, che li chiedessero limosina per amor di quel Signore, che fostenta tutti. Li scrisse perciò vn'elegantissima lettera in lingua Latina, quale el possedeua molto persetta nella quale dandoseli à conoscere per quel Francesco di Beranzos, che tante volte l'hauca fostenuto in Salamanca, e riprendendolo d'ingratitudine, che viaffe cosi male del doni di Dio, che per amor fuo non faceffe a'suoi prossimi quella carità, che egli peramor del medefimo Signore hauca riceuuta da altri, l'ammoni grauemente, che si emendaffe per non inciampar di nuouo infimile errore; e serrata la lettera la consignò à persona, che gli la dasse cinque, ò sci horedopò, che ci fuffe partito di quella Villa, c così fu fatto. Quando il Licentiato hebbe letta la graue, & cloquente lettera, resto sommamente confuso, e benche viaffe gran diligenze per trouare il Peregrino, non li venne fatta, perche quegli era. partito molte hore prima, che egli haueffe

Il nostro Betanzos in tanto caminana frettolofo, parendoli ogni hora mille anni di vedersi col suo amico Arconada, e dopò dar la volta per la fua amata spelonca di Po-22 , tanto più all'hora desiderata , quanto più l'esperienze gli haucano insegnato.

quan-

e del fangue; ma non caminò molto, che fi vidde in nuoue occasioni di meritare, proarando, che si incontrano mostri più fieri nel deserto del mondo, che nelle solitudini degli heremi . Entrò ful mezzo giorno in vn Villaggio per chieder qualche limofina per il sostento di quel giorno, e prender qualche poco di ripofo; ma come nel mon-do quando fi cerca alleuiamento, s'incontrano trauagli maggiori, entrò in quel luogo à tempo, che l'Alcalde, ò Gouernatore di esfo staua in pensiero, non hauendo manigoldo per eseguir la giustitia in dar cento sferzate ad vn malfattore, che volca castigare in quel giorno con publica frufta, non vi essendo in quel luogo chi volesse escreirare così vile ministero, il quale quando B vidde il Peregrino, li partie fuffe mandato dal Ciclo per leuarlo di trauaglio, e depurollo à quell'officio, intimandoglilo per ordine del Rè; qui fi,che il nostro Beranzos si vidde in estrema confusione, non potendo sfuggir dalle fue mani, perche alle voci di giustitia erano accorsi à guardarlo molti di quei Villani: l'esercirar quell'officio, oltre all'infamia, crarroppo contrario alla pietà delle sue viscere; ricorse dunque all'oratione, & il Signore li suggeri il modo da sfuggire quel pericolo, e fu che finse di efferne contento, e con allegro sembiante dimandò 2 che hora douesse farsi quella giustiria; e quei vedendo, che fenza difficoltà accettaua di efercitare quell'officio, li parue, che vi farebbe tornato ad hora opportuna, on- C de perche come nuovo spettacolo in quella terra conueniua fusse veduto da tutti, risposero, che verso la sera, quando i lauoratori fuffero tornati dal campo: Hor se è co-si, ci diffe con molta diffimulatione, la sciate, che io vada in tanto procacciando qualche limofina per mio fostentamento: nonsospettorno d'inganno quei che lo guardauano, e perciò lo lasciarono andar libero, & ei fingendo di andar chiedendo limofine, víci pian piano dal luogo, e fi fortraffe da quel pericolo.

ta:

e

co

pca

Ų

ice.

(CC

2012

oè

101

12

100

gu

u,

ha e

が野町

III.

Giunfe alla fine in Salamanca, e nella firada oue hauea habitato, dimandando del suo amico Arconada, intese, che dopò hauerlo aspettato molto tempo, si era farto Religioso Domenicano nel Conuento di S. Stefano - Dispiacque questa nuoua al Betanzos peníando fuffero flati sparti al vento così lunghi camini, douendo tornare all'heremo senza l'amico; onde risoluto di tornariene à finir la vita nell'amata fpelonca di Ponza, pensò parrir subiro senzadarsi à conoscere ad alcuno,ma l'affetto,che por taua all' Arconada non permife, che partiffe, fenza almeno vederlo, il che dispose Dio per tirarlo alla Religione Domenica-Diar.Domenic.Tom.V.

chanto fuffero fallaci gli affetti della carne, A na. Credca egli, che come era ffato incognito al Giurifta, tanto da lui beneficato. anzi al proprio Padre, cosi lo doueffe effere a'Religiofi di quel Monastero, & all'istesso Arconada, e perciò vi andò, ponendofi co altri poucri, che veniuano à quella portaria (oue ogni giorno fi dispensa vn rubio di grano panizzato) aspettando l'occasione di veder l'amico ; quando il Padre, che dispefaua le limoline giunse al nostro Beranzos, rificttendo alla grauità, e modestia, con che la riccuè, li fiso lo sguardo soura, e li parue di hauerlo veduto altre volte,& inueltigando frà fe chi poteffe effere, li founenne di Francesco di Beranzos, e li parne desso; non però il vederlo così canuto li facea. sospendere il giudicio; e per chiarirsene se chiamare Fra l'ietro dell' Arconada, al quale diffe con grande allegrezza, che li parcua, che Franceico di Betanzos staffe rrà quei poueri: à questo lieto annuncio corse Fra Pietro alla porta, e come che hauca fresca la memoria dell'amico, più che il proprio Padre, lubito lo conobbe, e corle ad abbracclarlo, e se lo portonel Chiostro, oue vennero i Religiosi, a'quali, come era nota la virtù di Francesco, lo mirauano come vn' Angelo, e lo stimauano come fusie già lor Religioso. Dopò i complimenti se aprire Fra Pietro la cascia de'suoi vestiti, non li dando il cuore di vederlo in stato così miferabile, e bifognò che il Betanzos lo compiaceffe vestendosi con vno di quelli, forzatoneda tutti i Religiosi, quali restorno ammirati nel veder quelle robbe, quali erano state più di cinque anni serrate nella cafcia fenza veder acte, pè effer fpiegate, ò moffe, che non fuffero flate tocche dalla. tignuola: li ferono aneo tofar la barba .e'l capello, con che cominciò à parere quello antico Francesco di Betanzos, che con tanto applauso hauca letto in quella Vniper-

> Vollero i Religioù dar luono alli due amici di sodisfare a'loro affetti con lasciarli foli, & all'hora così cominciò il Betanzos: Amico non posso negate, che le dolcezze spirituali gustare nel mio descrito dell'Ifola di Ponza, ch'è nel Regno di Napoli, ouc godeuo yn Paradifo, mi ferono alouato scordare la promessa di tornar per volfubito che hauesse impetrate le licenze dal Sommo Pontefice; ma penío hauer compenfata la negligenza all'hora y fata con la finezza non tanto di imprender così lungo camino, quanto di lasciare quel mio Paradifo, oue fcordato della terra, viucuo conlo spirito in Ciclo, solo per venire à trouarui, e sodisfare la mia promessa, credendo, che mi stassino ancora aspettando;e qui li raccontò quanto gl'era occorso così nell'andare, come nel ritorno fino alla fua ve-

nuta in quel Conuento. All'incontro Fra A conversatione patisce in tutte le cose, che Pietro li diffe, che hauendo indarno aspettato per più di due anni il fuo ritorno, e fatta ogni diligenza per hauer nuoua di lui, come non poteffe faperne altro, penso, che non fusie più tra'mortali : onde stanco di flar più nel secolo, & assicurato dall'esperienza, che anco i più cari amici o fi fcordano, ò ne lasciano con la morte, hauca rifoluto di farsi Religioto per acquistar l'amicitia di colui, che ne per morte il perde, ne vi è cofa che ce lo tolga, le non il peccato: Qui, ei dicea, il Signore mi hà chiamato per sua misericordia, oue mi ha fatu prouare tali effetti della fua gratia, che noncambiarei quetto flato, fe non con quello de Beati, non grà per la felicità di goderlo, che questa vien compesata da quella di secuirlo, ma per la ficurtà di non offenderlo, quale pure in buona parte mi dona l'obedienza, che è la strada sicura, per la quale chi camina non puo trauiare, e ci afficura da gran pericoli, che fi incontranonell'opezare di proprio capriccio. Cosi dicea l'Atconada (pargendo fempre lampi per affettionare l'amico aila vita cenobitica; & il Signore li daua defiderio di tirarlo alla fun-Religione, perche volca scruitsene in cose grands : à ral fine Fra Pictro ottenne dal Priore, che li diffe vna Cella per habitatione in Conuento, oue ei frequentemente lo vifitaua, introducendo dilcorfi foura la perfectione della vita cenobitica, e facendo dall'altra parte molta oratione, acciò quel Signore, nelle cui mani fono i cuori degli huomini, mouelle quel del Beranzos à farit Religioso.

Passorno così alcuni giorni, dopò i quali non parendo all'Arconada di douer perder più tempo, così prese à parlarli; Credo,che quel Dio , Cuins Pronidentia in fui difpoficione non fallitur, è stato quel che dopo si lungo tempo, che scordato del mondo, e di voi fteffo, hauete habitato nell'Itola di Ponza, vi ha indotto ad imprender cosi lunga, es trauagliola percgrinatione per venire à trouarmi, e ciò non per attender la promella, della quale vi ricordafte si tardi, ma perche mi trouaste nella Religione di S. Domenico, alla quale ei per fua mifericordia mi hà chiamato, e spero chiamara anco voi , per- D che hauendo sempre conosciuto in voi vn' ardente defiderio di feruire al Signore, e di auanzarui nella perfettione, non sò. come meglio possiate ciò pratticare, le non pasfando dalla vità heremitica alla cenobitica, che è affai più perfetta. Parue quell'vitima propolitione al Betanzos dura ad ammettete, perche ei dicena, qual così austera Religione potrà trouarfi, che poffacompararfi co'rigori dell'heremitica vita, nella quale l'huomo sequestrato affetto dall'humana.

fon necessarie al tostento humanos i lunghi. e continui diggiuni rifocillati con poches frutta, o herbe, la fete estinta con acqua, i gelati rigori del verno accompagnati dall' humido di mal ditefa fpelonca, gli ardori della canicola fenza altro riparo, che di poche frondi di albori,& in fine i patimenti vi fono si grandi, che in pochi auni haucano portata a lui quella si vecchia canitie i indi claggerana la tantità de tuoi habitatori Arfenio, Paulo, liarione, & Antonio,e di tanti altri, conchiudendo, che non potea non effer perfetta quella vita, che come fuora del mondo era libera da ogni occasione, e fenza appoggio di creatura, raffignata tutta nelle mani del Creatore. L'Arconada li fe dir quanto volle, judi così li rispose: No pretendo negare, che fian grandi i patimenti della vira heremitica, ma che con tutto ciò vn Cenobita dia a Diopinie cofa più grata. che l'heremita, e per questo quella sia vita di maggior perfettione, e merito, facilmentes ve'l prouaro, perche l'hesemita con tutte le sue pentieze no di à Dio altro, che il corpoconferuando per fe la propria volontà, per la quale cessa da suoi rigori quando li piace, o li tempera come li pare: one il Genobita dona a Dio, e nelle mani del Superiore il proprio arbitrio, con che fà vn perfetto holocausto all'Altustimo; e poi che diremo dell'accerto di queste vite ? L'oprar di proprio capriccio non fu mai ficuro, maffime a'principianti nella via dello (pirito : e come l'beremita non ha chi gl'imponga legge, si troua sempre à pericolo di essere illufo, edi errare, oue all'incontro il Cenobita procede ficurifimo perche tutti i fuoi moti fon regolati dall'obedienza; ma fiafi pur fuora d'inganni l'heremita, à che gioua, fe pon folo à te stesso, oue il Cenobita, e matfime il Domenicano, attende anco alla falute de profilmi, e perció è più grato à Dio. Cosi dufe Fra Pietro, e quefto bafto per couincere il Betanzos, nel quale, conie che vero humile fe gran breccia il motiuo dell' obedienza, onde rispote: Voi ben sapere e che perciò lasciai le commodità della pattia, & andai incognito nel deferto di Ponza: hor fe à Dio fi ferue meglio ne chiostriecon più ficurezza, che negli heremi, & è più perfetto il foggettar la volontà ad vn' huomo per Dio, che non il corpo alle petilienze, fon rifoluto di abbracciar la vitacenobitica: e se quelts santi Religiosi si degnaffero di accettarmi, volentieri riceuerei il loro habito, e vi prégo, che me l'impetriate. Allegro l'Arconada della preda fatta, l'abbracció, & andò à trattar col Priore didarli l'habito, e quei, che conosceua bene il foggetto, lo propose in Capitolo a'Re-

ligios.

ligiofi, che vnaninamente l'accettorno, e. A dopò pochi giorni, che ferurino per acuire più il defiderio: Defideria dilata srejenni: fù il Betanzos vefitto dell'habito Domenicano finquel Connento di S.Stefano di Salamanca, e li fù mutato il nome di Francesco in.

quel di Domenico. Come ei si vidde sotto quelle candide lane, e cominciò ad affaggiare le dolcezze, pirimali, che nell'orationi di communità tuole infondere colui , che diffe : Vbs fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio corum ego fum ; con la ficurtà dell'obedienza. non fi fatiana di ringratiate il Signore, che l'haucachiamato alla Religione,oueper no mancare dal canto fuo, pole gli occhi ncila vita del Santo Patriarca per imitarlo nelle fue opere, come ne hauca riceuu to il nome; B quindi compose tutte le sue attionl ad imitatione di quello, in particolare nella puntuale oficiuanza della Regola, nell'annegatione della volontà propria, e nella puntuale obedienza, con che acquistò cosi gra pace interiore, che non haurebbe bastaso tutto l'inferno à difturbarli la fua quiete: ciò che ei facca era guidato dall'obedienza, e ciò che li succedea di bene, ò di male, cra da lui abbracciato con indifferenza, filmandolo rutto venuto dalle mani di quel Signore, al quale haura donata tutta la fua. volontà; e gustauatanto, che le sue operagioni procedessero dalla volontà di alari più che dalla propria, che la maggiore delle fue fodisfattioni cra il ricettere qualche comado di obedienza, quale tanto più glicra à C grado, quanto più cra contrario al fuo fen-10. Così approfittato giunfe al jempo della professione, quale se nelle mani del Priore di S. Stefano di Salamanca con fomma. diuotione; indi come coll'obbligo nuouo de'voti fi infernoraffe più nello fpirito, acquiftaua ogni giorno maggior perfettione, onde era accarezzato dal Cielo, e per le fue rase virsù stimaso dagli huomini, e solo da fe stesso santamente odiaso. Cosi l'andaua disponendo il Signote per l'opra in che volca feruirfene

li

203.

SU)

100

m2

26

OCC

1000 k

Già per opu di quel Colombo, che votaco all'acquindo di nuoni mondi, fi era acquillato di Aquilla I nome, fi era feculità rei di Aquilla I nome, fi era feculità i l'Ilola Spagnoulo, e con ella i anuagatione del nuono mondo nell'Indie, oute no lo los for revolano acche miniere di oro per fiji auari me peril Cielo, il che fii 'anno del Signote 1491 e diccedotto anai dopò, cioè inquello del 1510. I rati di S. Domenico polponendo le commodità delle partire, vollero artichiarti à quella naugatione, tanto più pericolo di nuola tempo, quano memo quel intimalagenole imperia, le di considera di considera di conbia. Disseni, 7 me². dri della Pronincia di Castiglia, che come è la prima nell'Ordine, così precede jutte l'altre nelle lettere, e fantità: e Capo di questa missione fu il Beato Fra Pietro da Cordoua figlio del Conuento di S. Siefano di Salamança, che è feminario di Santi, fenola di sapienza, e fitmamento del Ciclo Domenicano. Quei Padri arriuati all'India. scriucuano alla Prouincia, & in particolare al Conuento di Salamanca, dando ragguaglio de'loro viaggi, ede'progressi, che conla gratia del Signore faceano in quei popoli per mezzo della predicatione Euangelia ca, e della douitiofa pescaggione di anime. checon la fede guadagnauano per il Cielo. Oueste nuoue bastorno à stuzzicar l'appetito ad altri Domenicani, acciò, postergando

le proprie comodita fi inuogliaffeto à correre per aiuso de'loro fratelli, in luogo, oue era Meffis quidem multa , Operarij autem panci . Tra quei, che si mossero à questa impresa. vnone su il nostro Fia Domenico di Betanzos mosso non solo dalla carità per acquistare anime alla fede, & à Dio, ma anco per poter viuere in compagnia di Fra Pietro da Cordona, della cui fantità volaus gloriofa la fama per Spagna: onde dopò hauer affodato questo negotio con Dio per mezzo dell'oratione ottenute le debite licenze da'Superiori fi parti all' Apostolica... con vn Conuerío per compagno, da Salamanca verfo Siniglia one fi trattenue alcuni giorni per aspentar l'imbarco, & in tanto fu iui ordinato Sacerdote, e con diuotione, qual si può immaginare di vn tale huo-

fixui ordnato. Sacerdote, e con duorione, quali piou minagiane di va tale hosne, quali piou minagiane di va tale hosne, quali piou minagiane di va tale hospione di similiari di pidito al porto di
5, Psolo di Sinigliari indi pidito al porto di
6, pode pione di piuma naue, che parti verlo l'India, artiud6 profipera naugatione all'Iloli Saganhola, ouce a quel Religio il fin recuruio concue a prima vitta hauddo conoficiato il foggerilo per quel che cas, l'ambi enteramente,
c con la nottra iperimentale, che dapo
ando crescendo in loro il recresco alfettoando crescendo in loro il recresco alfetto-

Non peede iltempo il uofito Fra Domenico di ciercitare in quall'illodi I Apottolico miniferto, per il qualevi eri andato. Il Apottolico consufficon di quei Gentili, ma anco con dienderli dalle violenza de iodata conquinatori, che fenna i fremo della guiditari per l'ingondiggia del loro tragallaziano i terminiatori, che cincara i fremo della guiditari per l'ingonomico del controlo del controlo di con

quistarori difendea quei meschini , quali A egli amana, come proprii figli rigenerati da lui coil'acqua del fanto battetimo; nè lafemua occatione di riprendere hora in publico, hora in priuato i vitij, e la barbarie de quei dishumanati conquistatori, e come per la sua vita irreprensibile veniua da tutti fimato come fanto, non era poco il frutto, che el facea, effendo riceunte, anco da più traniati, & offinati nel male, le sue parole, come oracoli della Sapienza Diuina, perche affai più opraua la fua vita coll'efempio che la fua predicatione con la forza dell'eloquenza, quantunque anco in quefta era eminente. În cosi lodeuol ministero, faticando giorno, e notte, confirmò ei dodici anni della fua vita in quell'Ifola, quando venne di Spagna il gran Seruo di Dio Fra. Tomalo Ortiz, che con altri dieci Religiofi. de'quali era ftato fatto Superiore, pallaua al Mexico per piantarui la sua sagra Religione; per le notirie, che il detto Fra Tomajo Ortiz hauea delle virtu, e zelo del nofro Fra Domenico di Betanzos, lo ftimo à proposito per la missione, che el douca fare nel Mexico, onde impetrò dal Padre Gonerale di quel rempo vn'affignatione del derto Padre per la nuoua Prouincia, eh'ei pretendeua fondare in quel Regno; e tanto bafto, perche l'obediente Betanzos lafeiando tutte le commodità dell'ifola Spagnuola, oue da tutri era amato, e flimato come Padre paffaffe con gl'altri vndeci à complire il duodenario numero di quel nuovo Collegio Apostolico nel Mexico, oue giunsero C a'a3. di Giugno dell'anno 1526, ne vi ttonomo altri Religiofi, che i loto amati fratelli Frati di 5. Franccico, ehe benche Minori nel nome, poreansi chiamare Maggiori,e primogeniti di quella Chiefa, perche come gli di vn Scrafino hauedo accelerato il volo vi crano entrati i primi nell'anno 1524. Entraronui i nostri per secondi, quanto al tempo, e li fu dato il fito per il loro Conuento, oue hoggi fi vede cretto il Tribunale della Santa Inquisitione: ben'è vero , che come il temperamento di quella terra non fuffe atto per tutti, pruna dell'anno vi morirono cinque de nostri Religiosi, & altri quattro col Vicario Fra Tomafo Ortiz, per non perderui la vita furon forzati l'anno feguente del 1527. 2 tomarfene in Spagna : iche per la fondatione di quella nuona Prouincia non vi restorno de nostri se non vn Diacono, & vno Accolito col nostro Betanzos, che restò per Superioro di quella Proumeia, quale può ben glorlarii hauendo hauuto vn tal Padre. Atiliggeuafi egli vedendofi (olo Sacerdote, e che se ei moriffe quei due Nouitij sarebbero restati sen-24 Superiore, ma come era di grande animore cutto confidenza in Dio quando ogni

A altro haurebbe abbandonata l'imprefa, fi accinic à profeguirla con tutte le forze, eol-fauto del Signore la perfettionò in modò, che dicde à quel nuono mondo va feminario di Apoftoli, & aggiunte van glorio a-Prouncia alla fua Religione.

Prouncia alla fua Reigigone. Applicoffi egli i flabilire in quel piecial Conuento, che collasa di sio ir re Religiocomento, che collasa di sio ir re Religioficendo che da quello dipende cogni profitto quanto à fe con lofyriro, e quanto a proitime coll'eclimpio, e con le lettere. Allettati da quella nuova luere di vara Religio di moti i Spagnioli, e natural di quel Regaso moti i Spagnioli, e natural di quel Regaso ne formò vo nuniccolo Conuento; ma con tutto ci o flasa pendiero fo foru de lo chefarebbe, fe il Signore l'haueffe chiantara di scaloundo liscinar tanti Novatti biologno di Scaloundo liscinar tanti Novatti biologno.

- di guida, e senza Pastore, onde si risosse di ecreare ainto al Seruo di Dio Fra Martino di Valenza Guardiano de'Frati di San Francesco di quel Regno, acció succedendo il cafo di fua mancaza voleffe incaricarfi dellacura de fuoi Noustu, fino che veniffe alcun Padre Domenicano di Spagna, e quei, come degno figlio di quel Seratino di Affifi, ehe amo sempre come proprij i figli del aran Patriarca Domenico, accettò il partito, se beue prego il Signore, che non permetteffe cosi gran male, come era quello della morte del Betanzos, quale afficurato della cura de fuoi Religiofi in cafo di fua morte, rimeflo tutto nel Diuiso volere, e butiato nelle braccia di quella Pronidenza, che mai fallifee, applicoffi alla perfetta edu-catione de fuoi Nouiti, ficuro, che comeriuleiffero efatti nell'offeruanza, e zelofi deil'honor di Dio, e della falute de proffimi sarcbbe ben riuseita la Prouincia, che prerendea foudare : foura tutto attendeua, che si affettionaffero alla perfetta offeruanza di quei voti, che costituiscono il Religioso, In terra cosi ricca, & abbondante di tanti regali, ei non volle ammetterne alcuno nel fuo Conuento: L'imperator Carlo V. gli
- pet il vitto liuo, ede l'iuo il keligiofi, il rinheno di quattro popolationi me agle amico di quelli poterra, nella quale era fixata fondata quelli poterra, nella quale era fixata fondata che mendecando di potra in potra gli erano che mendecando di potra in potra gli erano dete da feddi, e benche mai il manealiero leccoli neceliari, anna pottifi hanerle comluto ammenterle, ggli però vole, che i finol haudiero la volonta i pogliata da ogni ecola recrenta, non foto quanto alla poppretta, eeggali, ma che anco pronaliero le dolettine ponture di vras eferme ammedicia.

hauca fatto affignare dal fuo Gouernatore,

e Vicerè di quel Rezno D. Alfonfo Eftrada

ligioù.

tatte quelle cofe, the doucan feruire per vio A za. Il fuo mangiate ordinario era diggiund proprio. Gli habiti crano di groffa lana, pocodifferenti, fe non quanto al colore, dalla schiauina, e cilitio, che hauca viata nel deferto di Ponza, fenz'altra vefte, che la camicia, calze, e calzoni, tunica, fcapulare,e cappuccio della stessa runida lana bianca, e la cappa di color negro; nè eta permesso ad alcun Religioso il potet tenere più di vn folo habito, che appena bastaffe à lecito dimandare il nuouo,ma ciascheduno lo lasciaua all'arbitrio del suo Prelato à chi toccaua prouederli : co che quel buoni Religiofi stauano spogliati da pensieti del mó-do, & anco da quei , che coll hetedità della colpaci lasciorno i nostri primi patenti, di courire la nudità . Alla pouertà del veftire B si confacea quella del letto, quale era formato di vna fluora teffuta di giunchi fecchi con due schiaume : equesto era mito ciò, che donca feruire al Religiofo per mararazzi, origlieri, coltre, e couerte; uè questo si regalato letto potea mutarii, fe non in calo di grane infermità, quando il regalo non fi concede per diletto del fenfo, ma per pura necessità della natura: la Cella ancora nonera proueduta di altri arredi, che di yna immagine di carta, & vna Croce di legno ruflico, vna feggia di legno, ò di canna, con-vn boffettino dello flesso: & acciò non poteffero affettionarsi al sito, ò alle muta della Cella, folca (pefío di propolito farli paffare da vna in vn'altra Cella; il vitto confisteua per ordinario in foli legumi, e frutti, alcune volte si cocedea del pesce salato, ò qualche huouo,quando erano mandati al Couuento per limofina, il che eta affai rato; no fi dispensaua à carne neanco in quei gietni, che la Regola permette a Superiori il poterui dispensare; à questo nobil pasto succedea più pretiofa benanda, perche come la terra non producesse vino, e quel che vi è trasportato di Spagna costa assai caro, uon daua à bere se non acqua, se non quanto ne daua alcun poco ad alenni vecchi, & infermi, e questo ben temperato con acqua. I diggiuni da Santa Croce di Settembre fino à Pasca, crano offeruati con tal rigore, che per tutti quei fette mesi la colatione della fera confifeua in folo qualche boccone di pane, acciò fenza detrimento della falute fi potesse bere vn bicchiero di acqua. Conquelt rigori, spropriamento, pouertà, & offcruanza ei fondo quella Prouincia che fino ad hoggi gode i frutti di si nobile educatione. Ne è marauiglia, che ei poteffe fondare, e stabilire tal rigore in quella Prouincia, mentre à quelli innitaua i sudditi cogli esempi pin, che con le parole. Era il rigore della fua vita così afpro, che fi potea credere auanzalle l'offeruato nel deserto di Por-

au.

I fee

ri d

à pane, & acqua,e folo alcuni giorni follenni, din qualche graue necessità vi aggiungena yna fendella di latte , nella quale bagnaua il pane ; alle volte l'inuitaua à pranso Fra Giouanni di Zumarraga Vescouro nel Mexico, e suo grande amico; ma non. perciò concedeua altra dispensa al suo diggiuno di pane, & acqua, che à forza di quel buon Prelato vna scudella di brodo, e pure questo li parca grande eccesso. In vent quattroanni, che ci vific in quella Prouincia con effer fiacco di complessione, e pieno d'informità contratte con i rigori della vita heremitica, non fu possibile farli mangiar carne vna foi volta, ne beuer vino : e la fua humiltà courendo questa sua affinenza la chiamaua medicina, e rimedio, dicendo, che così conueniua alle sue indispositioni. La pouerta delle fue vesti era tale. che, con effer egli capo, e fondatore della Prouincia mai portò velte, che non fulle vecchia, fdruscita, e rappezzata, e più po ucra di qualtiuoglia portata dagli altri Re-

Cosi amministraua egli quella nuoua

Prouincia, quando, come già risplendesse

da per tutto la luce delle fue virtu, parue tempo al Seruodi Dio Fra Martino di Valenza Guardiano del Conuento di S. Francesco del Mexico, che ci douesse sgrauarti della soma di Commissario del Sant'Offi cio della Inquifitione, e porla sù le spalle del nostro Fra Domenico. Hauca ci tenuta quella carica in virtù di vn Breue del Papa Adriano VL il quale gli la commise per caufa, che non era flato dato ancota alcun Vescouo nel Mexico, con conditione petò che douelle rinunciarla a'Frati di S. Domenico quando questi fusseto venuti ad hauce luogo stabilito in quel Regno: onde vedendo il detto Fra Martino fermata la nostra. Prouincia nel Mexico, rinunciò la carica al nostro Fra Domenico, il quale conoscendogli obblighi del suo officio, e gli esempi, che gli ne hancano dato il Santo Patriarca, & altri Religiofi del fuo Ordine, che l'haucano efercitata, vi si applicò con somma prudenza, zelo, e diligenza, in particolare per ifuellete il vitio della bestemmia, che in quella terra hauca poste profonde radici,e fi era molto diffusosquindi egli in turte le suc prediche, e prattiche spirituali esaggeraua la bruttezza di questo vitio, e coll' autorità d'Inquisitore castigana seucramente quei, che vi trouaua ricediui; e perche gli huomini fogliono temere i castighi pre-

senti più che i futuri, con alcune pene esem-

plari, che ci diede,pose gran timore in quel popolo, equello timore gionto con la riue-

renza, & opinione di Santo, in che ci flaua,

fe,che fi rimediaffe in gran parte à quel ma-

le. Già fi erano banditi i giochi delle car- A pa, & à ringratiario della misericordia imte, e de'dadi, che effendo feconda featuriggine di bestemmie,non meno granano l'anime co'peceati di quel che vuotino le borfe di denaro . Pure en giorno di festa follenne alcuni Caualieri defiderofi di paffarlo non. in lodare la Dinina Bontà, come era il donere, ma in paffatempi, e grochi di carre, e temendo di farlo nelle proprie case, penforno che farebbero ficuri facendolo incompagnia di D. Hernando Cortes Marchefe del Vaglio, e Gouernatore di quella Pronincia, e nella fua propria cafa, onde ve l'inuitorne,e fe bene quefti remendo le mi-naccie del nostro Fra Domenico, che ei stimaua come Santo, da principio vi repugno, pure alla fine fi lascio persuadere da quei Caualieri, e per toglier lo scandalo, che haueffe poffuto dere col mal'elempio, fi ferrorno à giocare in vna ffanza remota; erafereno, & allegro il Ciclo, ma in vn mometo ofcuroffi il Sole con negre nuuole, & il giorno mutofi in ofcura notte, cercando il Cielo con dilnuij di acque, e con furia di venti di atterrire quei giocatori, quali ingolfatifi in groffe partite, & incarnati nel guadagno bestemmiauano no già da giocos e come i giocatori imperuerfauano con le bestemie, fi inferociua la tempesta a segno, che pose in timore tutta quella Città; e pure i giocatori, che fino dal principio, che fi erano ferrati in quella stanza, si haucan fatto portare i lunti, attendendo à gl'intereffi del gioco non consideravano i pericoli, che il Cielo con si cruda tempefta minacciaua folo ad effi, che l'irritauano: intanto il noftro Fra Domenico oraua co'fuoi Religiofi per placare l'ira di Dio, che fi mostraua sdegnato contro i peccati di quella Cittale voerla fobiffare con quel diluuio, fupplicandolo, che voleffe emendare coloro, che l'haucano offeso, e perdonarli: e come che le preghiere de'Giusti giungono subito all'orecchie dl Dio, furono efaudite le fue, & il Signore fe conoscere, che quel diluuio no era stato mandato per altro, che per intimorire, o caftigare i disobedienti traszressori degli ordini del zelante Inquisitore ; quindi ful meglio del gioco cadde vna faetta, e colpi sù la menfa sù la quale stauan giocando quei Canalieri, e senza offenderli, come D haurebbero meritato, contentofii con ridurre in minutiffime schieggie quella menfa. & atterrare attoniti dal rumore, fumo,e cartino odore rutti quei giocatori, quali dopò tornati in se conobbero la misericordia. che Dio gli hauca viata per l'orationi di questo Seruo di Dio, e di qual castigo susse degna la loro disobedienza, onde serono atti di pentimento, e propofero di mai più disobedirlo, e di andare il giorno seguente infieme col Marchefe à côfeffarli la lor col-

petratali da Dio per le sue orationi ; e come co ciò fi fuffe adempito il defiderio del Seruo di Dio, e folo perciò hauesse mandata. il Signore quella furiofa tempesta, in vn tratto questa si dileguò, & il giorno tornò ad effer chiaro, e fereno, com'era prima. Era intanto trascorsa la fama della Reli-

giolità, & offernanza, con che fi era princi

piata la nuova Provincia del Mexico, e del gran guadagno di anime, che vi fi facca, e venuta in Spagua nella Provincia di Caftiglia, donde era vícito il fondatore, fi moffeto fette Religiofi di effa à paffare nel Mexico per effere à parte delle fatiche, e guadagni di quei loro fratelli, e con licenza del Generale Fra Francesco Siluestri, detto il Ferrarefe, che costitui lor Vicario Fra Vincenzo di S. Maria, nel quale haucan fitte le radici la fantità, e la prudenza, Imbarcatifi, dopò trauaghofa naurgatione giunfero nel Mexico, oue dal nostro Fra Domenico furono riccuuti come Angeli venuti à foccorrerli dal Ciclo, e tanto più, quando hebbe conosciut it talenti di Fra Vincenzo. in cui pole subito gli occhi per ifgrauarfi della pefante foma del gouerno; ma quel , che à pari del nostro Betanzos fuggiua le Prelature, ricufana di addoffarfene: onde dopò varii contrafti fi anualfero della licen-22 haujura dal Generale di celebrar Capirolo per l'elettione di vn Vicario Generale. che hauesse gouernata quella Provincia fondara su'l Breue, e concessione di Adriano VI. per le nuoue Prouincie, che si douean fondare nell'Indie , con che si lasciaua all'arbitrio, e volontà de Religiofi qual volessero per lor Superiori; onde i Padri di quella Pronincia congregati in S. Domenico del Mexico, eleffero ad iffanza del noftro Betangos il Padre Fra Vincenzo di S. Maria per Vicario, il quale insieme con questo affunfe l'officio d'Inquifitore, quale fecondo il Breue di Adriano VI. passaua nel Superiore dell'Ordine in quelle parti insieme con la superiorità. Come il nostro Betanzos si vidde effer libero da'pesi del gouerno, s'applico a dilatare la fede insieme col suo Ordine in quelle Prouincie, che venjuano all'obedienza della Monarchia Spagnuola : onde hauendo inteso, che la Provincia di Guatimala fi era refa alla potenza Spagnuola, volle andarui a predicar l'Euangelio, & s fondarui il suo Ordine; e quantunque se

gli offrisse la dishcoltà di si lungo camino

di nouccento miglia, che sono dal Mexico

à Guatimala, che per vn vecchio estenuato

dalle fatiche, e penitenze parea impossibile il poterne rinfeire, egli però niente badan-do alle deboli forze del corpo, ma tutto in-uigoriro dalla carità nello (pirito, dispose-

tre de'fuoi figli, che volessero seguitarlo, &

quelli li diè la licenza: onde tutto allegro à predi (econdo il (uo folito, animando i fuoi figli, fe quel viaggio non meno difficoltofo per le bafze, e rupi, che li conuenne paffare, che per la lunghezza di esso, giungendo salui in Guatiniala, oue subito die tal luce co la fua dottrina, e fanta vita, che da tutti fu firmato, e riuerito à fegno, che ciascheduno lo miraua come Apostolo di quel nuouo mondo. Li fu fubito data habitatione, quale egli riduffe à forma di Conuento : e fe bene non hauesse all'hora riceunto alcun-Nouitio all'habito,nè dopò, fino che vi ftabili la Religione nel 1538, con la venuta di altri tre Padri dal Mexico, pure deue ftimarfi gloriofa quella Provincia conoscendo i primi fuoi fondamenti da Padre così B

buono. Non potè egli perfettionare in quelle parti il così ben cominciato lauoro, perche per negory importantifimi occorfi nella Prouincia del Mexico, fu richiamato dal Vicario, e li bifognò far di nuouo per la pronta obedienza quel lungo, e faticolo camino, che prima hauen fatto per dilatar la Cattolica fede . Gionto nel Mexico li furono proposti i negotij, quali doucano trattarli in Roma: qual viaggio se bene era atto à far (gomentare il cuore più generolo dell'età giouanile, non che di vn vecchio abbattuto dall'erà, viaggl, e penitenze, contutto ciò il nostro Betanzos come senti il nome di obedienza, e conobbe il bisogno della sua persona, che era in Roma, per vtile di quella Pronincia ch'egli bauca fordata con tante fatiche, con animo generolo vi fi accinfe,e con quello spirito,e pouertà, con che hauca fatti tutti gli altri viaggi , lo fece, cioè à piedi, e chiedendolimofina, volle per copagno yn Conner fo chiamato Fra Marino di tali costumi, che meritasse esser copagno del nostro Beranzos, e di ottenere l'habito, che hora portano i fratelli Conuetti del nostro Ordine. Approdorno con profoera nauigatione in Siniglia, oue il nostro Fra Domenico rifuegliò i diuoti affetti che iui hanca prouati, quando ordinato Sacerdote vi celebrà la prima Mella : indi prefeper terra, & à piedi il camino verso Roma, all'vso del Santo Patriarca, e suoi primi figli, cioè alleggerendo le fatiche di cosi lungo, e fatico lo viaggio con cantare Salmi,& hinni, ò pure con raccontare al cune diuote hiltorie, & esempi ; e quantunque haucile possure di parmiare il trauaglio di cosi lungo viaggio con porfi per mare, volle nondimeno venir per terra, anzi torcere, & allungar molte miglia di strada per passare à Marseglia à visitar la grotta, oue se penite-22 la sua gran diuota, e Protettrice del suo Ordine, l'innamorata di Christo Santa Ma-

e

0

to

tro

assignò tali raggioni al nuono Vicario, che A ria Madalena, e le sue sagre ossa conservate da'nostri Religiosi, & hebbe per bene impiegata quella fatica per la tenera dinotione, che li causò quel fagro luogo, e per i diuoti sentimenti, & affetti, che iui hebbe ; le lagrime, che iui sparle con la ricordanza. di quelle, che questa felice penitente sparse allı piedi di Christo, e gli accesi desiderii di amario con quel Multum, con che quella... meritò il perdono de' fuoi molti peccati lo trattennero nella grotta di S. Maslimino in compagnia del fuo diuoto Fra Marino per tre giorni, etre notti, quali di continuo proftrati in oratione, e se ne parti non senza lagrime di douerla lasciar così tosto.

Partito di quella grotta, che non sò les debbiachiamarla Cella heremitica, perehe habitata già da vna Romita, o Paradifo copendiato se indi quella felice penitente era folleuata fette volte il giorno per mano de gli Angeli à contemplar quel Signore, che imparadifal'Empirco, paíso alla Città di S. Massimino, oucconaltretanta diuotione, e fpirito venerò le reliquie di quella. fanta penitente, che iui si conservano presso i nostri Religiosi; donde à lunghe giornate, e con la fua folita pouertà per isbrigare i negotij della fua amata Prouincia venne in Napoli, oue fi trouaua il Generale in visita, maei lo trouò insermo, e che poco dopò il suo arriuo se ne mori, senza che lui haueffe poffuto trattar (eco alcuna cofa di profitto: onde dopò effersi trattenuto molto tempo in Napoli li bisognò passare in-Roma al Capitolo Generale di elettione, nel quale fu eletto Generale il Padre Mac-

ftro Fra Giouanni Fenario, il quale come conobbe le rare qualità del nostro Beranzos, lo trattò con molto affetto, & hauendo inteli i negotij, per i quali eta venuto, cioè per separare la Prouincia del Mexico da quella di S. Croce, li comandò, che lo proponeffe in Diffinitorio,nel quale efaminati i meriti della caufa, e visto, che ciò che dimandana il Scruo di Dio era giusto, li fu con vnanime confenio concello, & eretta la Pronincia del Mexico, diffinta da quella di S. Croce, affignandoli, oltre al Mexico, le Prouincie di Gugatan, Ciapa, Guaxacca, Taxiala, Meccioatan, Panuco, e tutta la. terra ferma dalla parte di Settentrione, & Oceidente. Ben'e vero, che per la vastità di tanta terra rendendofi difficile, anzi impossibile al Prouinciale il visitarla; nel Capitolo Generale celebrato in Salamanca l'anno 1551. fu diuisa da questo la Prouincia di Ciapa, Gugatan, e Guatimala, e formarane vn'altra Propincia. Il Definitorio die nome di S. Giacomo alla Provincia de Mexico e concesse alli Padri di essa facoltà

di eliggere il nuouo Prouinciale secondo i

statuti dell'Ordine. Così il nostro Betan-

nuto à trattare con la fua Religione, volle inficme col fuo compagno Fra Marino baejarc i piedi al Sommo Pontefice, e darli coto di quella nuoua Christianità . Sedcua all'hora pella fede di Pietro Clemente VII. the era molto affertionato al nostr'Ordine, onde li fu facile hauete vdieza, c tanto più, che veniua dal nuono mondo; così effendo flato riccuuto al bacio del piede, & ottenuta l'Indulgenza plenaria in articulo mortis, egli in nome della fua Pronincia diè l'obedienza al Papa, & in fegno di omaggio da parte di quella li presentò in dono alcune cofe di quella terra, che fe non eran degne di vn Papa per la valuta, furon riceunte case per la curiofità , e rrà l'altre cofe che furono più gradite, e canforno ammiratione B al Papa, furono alcune immagini formate tutte di piume, & vna mitra della stessa materia, con vn'altra adornata di fathri, e fmeraidi, quali crano state de Sacerdoti degli idoli, c con la lor perfettione vinceano il più accurato pennello, e l'aco più induffre di Europa, e,quasi in segno dell'abbattuta. idolatria, li presentorno ancora alcuni istromenti,co'quali gl'Indiani idolatri crano ftati foliti ammazzar gli huomini in fagrificio alli lor Idoli - Volic il Papa intender da lui molte cose appartenenti à quella nuous Christianità, quale egli riferi breue, e chiaramente con fomma fodisfattione del Vicario di Christo, quale perció ordinò a'fuoi ministri, che ogni qual volta quel Religiofo fusie venuto per parlarli, lo lasciastero C entrare, del qual fauore il Seruo di Dio fi auualfe con gran modeftia, c per bene della fua Religione,e Prouincia, impetrando dal Papa la confirma dell'erettione della fuapnoua Pronincia fatta dal Capitolo Genes rale, e molte indulgenze per la fua Chiefa, e facoltà di celebrare in tntta la fua Prouincia la festa di S. Maria Madalena con ottaua folenne, il che dopò è stato steso per tutto

l'Ordine . Così dopò hauer sodissatto alla sua diuotione con la visita de'luoghi fanti, c Reliquie di Roma, pieno di gratie riceunte dal Papa, e dal Generale si pose in viaggio per tornariene alla fua Prouincia, e nel paf-fare per Spagna fapendo la penuria de Miniftri Euangelici, che eranell'India, fi pofe con le licenze, che hauca del Generale à far di effi raccolta, e trà effi andomo all'hora all'Indic quei due grandi heroi di fantità, cioè Fra Pietro Delgado, e Fra Tomafo di S. Giouanni, che dopò fù cognominato del Rofario, co'quali con la prima flotta, che sarpò di Smiglia si imbarcò per il Mexico, e per qualche tempo hebbe prospera nauigatione, ma come la fortuna del mare nelle fola incoftanza ha fermezza, al meglio

zos hauendo sbrigati i negotij, che erave- A della nauigatione fi mosse così fiera tempefla, che la naue, fenza che il Piloto poteffe rimediarui, fi lasciò trasportare, que la furia del vento, e della corrente la fpingeua.e con corío cosi veloce, che prima fi viddero auanti alla prora vn grande, e finifurato feoglio, che si fussero accorti del pericolo, che l'andauano ad inuestire con la naue, quale per la velocità , con che andaua inueflendolo fi farebbe fatta in mille fehieggies guando i Piloti, e paffaggieri fi accortero dell'imminente, & incustabil pericolo fi tënero tutti per morti, & à voci chiamauano Dio inaiuto: accorfe à queste voci il noftro Fra Domenico, c vifta da lui la caufa di quelle grida, animò tutti, che ricorressero a Dio, in cui folo potcano trouar lo fcam-

po da quel pericolo, e gli ciortò, che pigliaffero per Auuocata Santa Maria Mada-lena, il che ferono tutti con tutto il cuore, & in particolare il nostro Betanzos co tanta efficacia, che ottenne quello scoglio si apriffe per mezzo, e scostandosi l'yna parte dall'altra daffe luogo alla naue, acciò con la furia, che portaua, passasse per mezzo à quelle parti di scoglio senza toccarli, è perciò fenza alcun nocumento stimato miracolo cosi raro, che rare volte si ricorda fatto da

altri Santi . Arrivato il Servo di Dio nel Mexico in-

virtú de'dispacci, che portana di Roma, come Vicario Generale conuocò il Capitolo nel Conuento di San Domenico di quella. Città, acciò fi fusse eletto il Priore di quella cafa, e riusei l'elettione in persona del Sertio di Dio Fra Pietro Delgado, & ci come Vicario confirmò l'elettione; indi connocò il Capitolo Prouinciale da celebratfi a 24, di Agosto dell'anno 1535, nello stesso Conuento per l'elettione del primo Prouinciale di quella nuoua Prouinciale dopò radunati gli Elettori ei diffe hauer tenuta. la carica di Vicario per la perfetta erettione di quella Prouincia, quale vedendo già compita per la Diuina Pietà, doucano effi cliggersi Capo, che li potesse gouernare con rettirudine, e prudenza, ma procedendofi all'elettione non fi trouò egli libero . come hauca sperato, e supplicatene caldamente quei Padri, anzi fu vnanimamente eletto per primo Prouinciale di quella nuoua Prouincia, ne li valfero feufe, perche fu forzato ad accettar l'officio, e vegliar di nuouo per la Regolare Offernanza, augumento della Provincia,e confecutione dello scopo principale del suo Ordine, che è la falute spirituale de prossimi per mezzo del-la predicatione dell'Euangelio, di che eragran bisogno in quelle parti per la scarsezza de'Ministri. Haurebbe ei voluto, che nella Prouincia fuffero dodici Conuenti di grenta Religiosi l'vno, à fine, che meglio

re Offeruanza, e donde poi poteffero vieire à due à due predicando, e catechizando per quelle comarche, come fi vía in molti Couenti di Spagna; ma fi accorfe, che la neceffità de'popoli, che non haucano altri Miniftri, che Religiofi, richiedeua l'affiftenza di effi in quei luoghi, che crano stati commesfi alla lor eura; per lo che oltre alli tre Conuenti, che fono nelle tre Città de Spagnoli, cioè Mexico, Pueula, & Ofeiach, qualf fono numerofi di Frati, bifognò fondare altri seffantasei Conuentini per quelle po pulationi, come racconta Agostino Dauila nella fua historia della Proumeia del Mexico, & ini con gran fatica de'Rellgiofi, che le deueno apprendere per potere efercitare il loro Apostolico ministero, si parla in fer- B te lingue diuetfe, molto difficili ad imparare, & a pronunciare, mastime la Mistizza per la moltitudine degli equiuoci ehe tiene, e perche nella pronuncia fi ferue delles nariel; il Signore però non mancò a'bifogni di quella fua nuova Chiefa, facilitando tanto a'Religiosi l'apprender quelle lingue, che parea gli hauesse communicato in parte il dono delle lingue concello a'fuoi Apostoli nella primitina Chiesa: onde con la direttione del buon Prounciale si se iui gran frutto e con la predicatione dell'Euagelio fi dilatò grandemente la fede.

٥,

Ď:

TO

lO.

m

ec, m

6

d2

0

u

d

ríi

In questo tempodel suo Prouincialato se questo Seruo di Dio va gran sernitio alla fede, & à tutta quella natione; non vi è eofa, che tanto occiechi il lume della raggione, & abbagli à non conoscere la verità, quanto l'intereffe, & il luftro dell'oro; questo se trauedere i primi Conquistatori di quel nuouo mondo, a segno che non ostante fussero di natione così fedele, Cattolica, e pietofa, come è la Spagnuola, che fembra posta da Dio per muro, & antemurale della fua Chiefa, e della fede, daffero con tutto ciò in così ferine barbarie, che pare haucffero affatto perduto l'effere humano: non poffono leggerfi fenza lagrime le ruine, es destruttioni di tanti, e così vasti Regni, che tiene l'India Occidentale, nè senza detestare la crudeltà di quei primi Conquistatori, che auidi di oro non si viddero mai satij del sangue di quei metchini, trattati da loro peggio che bestie; hor chi haurebbe creduto, che coloro, che si dishumanauano nell'incrudelire contro gl'Indiani, tentaffero di persuadete à se stessi, & à gli altri, ches quelli fuffero beftie, e non altrimente dotati di anima raggioneuole: onde con si falfa opinione, fenza alcun rimor fo di cofcieza, ò fenfo di humanità vecideuano quei poueri Indiani, e spesso non ad altro fine, che per darli à mangiare a'loro mastini da caccia, ò da guerra; e quel che apporta più Diar Domenic Tom.V.

poreffero efercitarfi nello spirito, e Regola- A marauiglia, è il trouar registrato nell'historie di quei tempi, che fuffero Teologi Ecelefiaftici anco Religioft, che per fomentare il genio de'conquistatori insegnassero tal falfa opinione, che ponea in pericolo dell' eternadannatione gli vecifori niente meno che gli vecifi. Intedendo i Religiofi Domenicani questa dottrina cosi pregiudiciale no meno alla fede, che predicauano, che alla falute spirituale di tante anime, & alla vita corporale di tanti poneretti Indiani innocenti, che all'ombra di questa falta dottrina erano condannati non tolo ad effer trapazzati come bestie da soma, si che spesso vi perdeano le vite, ma di più ad effer diuorati dagl'ingordi mastini, i di eui padroni spogliandofi di humanità nel rrattarli così erudelmente, li priuauano dell'humanità data-

li dall' Autor della natura, per vestirli nella loro opinione di quella brutalità, dellaquale i lor costumi termi gli haucan vestiti nell'anime-Si applicorno nelle prediche, es diffoute ad impugnare quella falfa,e dannofa opinione: e come vedeano, che ciò non. baffaua perche il lume della raggione veniua ottenebrato dalla cupidiggia del denaro. ricorfero à Spagna à cercar rimedio per tàti mali, venendo prù volte Fra Bartolomeo de las Cafas Veícouo di Chiapa, & altri dello stesso nostro Ordine, che opponendos alla torrente de'Conquistatori, si esposero a'pericoli di cosi lunga, e pericolofa nauigatione perdifendere l'oltraggiata giustitia degl'Indiani. Al nostro Fra Domenico di Betanzos però parue, che per estirpare dalle radici quella pernicio sa opinione, che con gli apparenti fofismi de'Teologi, ekel'approuauano fi era internata negli animi de

Conquistatori, bisognaua mandarla all'esame del supremo Tribunale della fede,e della verità in Roma, donde venisse dichiarata qual'era; quindi spedi dal Mexico in Roma il Padre Fra Domenico di Minoja Religiofo di sperimentata prudenza, che in atto era Priore del nostro Connento di S. Domenico del Mexico, il qualetrà l'altre lettere di huomini dotti,e pij, che detestauano la sentenza contraria ne portò vna del nostro Fra Giuliano Garces Vescouo di Truxiglio, che come erudita, & abbondante di tali raggioni, che mostrauano chiaramente la giustitia degl'Indiani, su stampara nel Mexico l'anno 1537. dalle quali, & aneo da quello, che dif-

fe à boeca il Padre Minoja, il Sommo Pontefice Paolo III. che all'hora teneua la Sede di Pietro dopò matura deliberatione dichiarò falfa quella opinione con vn fuo Breue spedito in Roma nel mese di Giugno l'anno del Signore 1537, che fu il terzo del fuo Pontificato, e comincia Veritas ipfa, que nec falli, nec fallere poteft, & in ella determina. che gl'Indiani tanto Occidentali, quanto paci della fede, e del battefimo, e che l'opinione contraria fia inaudita, e diabolica, &c i fuoi feguaci farelliti del demonio: ma che vengono ingiustamente priuati della liberrac del dominio de'loro beni, dichiarando pullo, & inualido, come contro ognidouere di giuftitia, quanto contro di ciò intentaffe l'humana ingordigia. Con che per industria del nostro Prounciale Betanzos si

pofe in gran parte rimedio à tanti mail. Per la gran prudenza, e zelo, con che egli hauca eretta, e gouernata quella Prouincia, volaua la fama delle sue virtu, siche giunfe in Spagna all'orecchio dell'Inuittiflimo Imperator Carlo V. il quale come andaua da per tutto cercando huomini fanti, e dotti, che poteffero fodare,e gouernare le nuo- B ue Chiese nelle Città dell'Indie, subito che intefe di quanta virti,e dottrina fuffe adornaro il nostro Fra Domenico di Betanzos lo nomino Vescouo di Guatimala, mandadoli la Cedula Imperiale, acció si fusse subito trasferito al gouerno di quella Chiefa con tirolo di Gouernatore, fino che ei li facesse spedir le boile del Vescouato dal Papa per inezzo del fuo Ambalciadore in Roma; mail Serno di Dio, che per la fua humiltà stimandosi indegno di qual si sia Superiorità, neanco quelle dell'Ordine hauca riceuute, se non a forza di obedienza,non potè indursi adaccettare il Vescouato quantofiuoglia si ingegnassero di persuadercelo hugouni dotti, e da bene, che lo defiderauano per bene di quei popoli, a'quali ei rifpondeuz, che non vedeua in se le perfertioni, che fi cicercano per effere vno buon-Religiofo, e molto meno le necessatie ad vn Vescouo . Il suo grande amico Fra Giouanni di Zumarraga Frate del suo Ordine, che era Vescouo del Mexico, volle persuaderlo, che accettaffe il Vescouato, ma li succeffe quello, che a'fratelli di San Bernatdo, che volendo diffuaderli l'ingreffo del Monaffetlo, vi entrorno infieme con lai, così il Vescouo Zumarraga cercando indurre il Betanzos ad accettare il Vescouato, restò talmente dalui conuinto, che tinunciò il . fuo in mano del Papa, se bene questi, quantunque pregatone due volte, non volle accettar la rinuncia. Così hauendo rinuncia- D ta nelle mani di Cefare la fua-nomina al Vefcouato, intendendo, che i Regnidella gran China stauano ancora priui della luce dell'Euangelio, e della fede, quantunque fuffe molto vecchio propose di voler passare à quelle parti, perche come desiderana rerminar la fua vita in honor di Christo, e per man de'Ttranni, non badaua alle difficoltà di entrate in quei Regni, nè alle persecutioni, che gli hauean da muouere i demonii pacifici poffeffori di quei popoli per tan-

Meridionali non folo fono huomini, e ca- A ti fecoli a quindi applicandofi rifolutamen. te à questa impresa indusse non solo il Vefcouo, ma anco il Vicerè, che era D. Antonio di Mendozza à darli la licenza, & à prouederlo di naue, e di quanto bifognaua. per cosi lungo, e pericolofo viaggio. & anclando per yederli imbarcato premeditaua. tormenti, e morte dapatire per Dio, conche ingraffaua il fuo fpirito; e tra tanto haueadi limofine apparecchiato, e mandato in Tepetlaztoch gli apparati necessarii per celebrar Mella, e gli ornamenti delle nuoue Chlese, che pretendea di fondare in quelle parti, ne mancaua altro, che il tempo opportuno per imbarcarii, quando il Signore volle, che qual'altro Abramo non gia il figlio, cioè il corpo, e la vita, ma li fagrifi-

caffe in perfetto holocausto di obedienza la propria volonta, perche effendosi fra questo mentre congregato il Capitolo per fare il nuovo Provinciale, questo infieme con. li cuastro Dathnitori del Capitolo confidederando la mancanza, che sarebbe à quella nuoua Provincia, quando da quella si fosse allentanato il fuo Fondatore, li ferono vu precetto di obedienza, che non partiffe dal Mexico; e con effer ranto auanti le cofe del fuo viaggio, desiderato da lui ardentemente, in sentir precetto di obedienza, subito fottomettendo il proprio volere, non parlò chi di tale imprefa, ma chinando la tefta in fegno di accettarla, mandò alla naue à pigliarti l'apparecchio già fatto per quella missione, clo restutui à chi gli l'hauca dato perlimofina.

Cosi ei fi trattenne alcun tempo nel Mexico, ma dopó conofcendo, ehe per la vecchiaia era pefo inutile à quelle parti, che non potca efercitarfi in quei fanti minifteriche jui fanno i Religiofi del fuo Ordine. determinofi di passare in Spagna, donde potesse mandare molti operarii della sua Religione in quelle parti, quali supplirebbero alle fue mancanze, e dopo complire vn fuo diuoro defiderio, che era di vifitar la Terra Santa prima di morire ; quindi hauendo impetratala licenza non già dal Prouinciale, che non gli l'haurebbe mai daia, madal Generale dell'Ordine, parti dal Mexico in compagnia del Padre Fra Vincenzo de las Caías, & arrivati prosperamente in-Smiglia, lasciaso ini il Compagno per alcuninegotij, egli à piedi, e mendicando paísò in Vagliadolid, oue giunfe verso i 24. di Agofto; e mentre andaua procurando vna buona missione di Religiosi, che andassero all'Indie per poter ei dopò paffare alla Terra Santa, volle il Signore portarlo à godere non la Terra Santa, ma la Patria Beata de' Santi, perche quindeci giorni dopò il fuo

arriuo in Vagliadolid, li fouragiunie vna

scbre cosi maligna, che in solo quattro gior-

ta la fua infermità per mortale, volle apparecchiarfi à morire con vna confessione generale di tutta la fua vita, e dimandato il Sagro Viatico, volle riceuerlo con tutti gli habiti Religiosi, & inginocchioni, facendo y na protesta della sua fede cosi diuota, che mosse à lagrime di diuotione tutto il Conuento; indi volle l'estrema vntione ; & hauutala si pose in transito trà diuote, &c affettuofe jaculatorie, che facea col fuo Signore Crocififo, nelle mani del quale depositò il suo spirito d 14. di Settembre del-l'anno 1549, il suo corpo che parca inuestito della bellezza, che già godea l'anima nel candore, e color del volto, con gran concorío di popolo, c Nobilta, che conuenno alle fue efequie, prendendo particelle delle fue vesti come pretiofe reliquie, fu fepolto nella Chiefa di S. Paolo di Vagliadolid che è del noftro Ordine. Fù coftante fama, che egli haueffe hauuto il dono di Profetia onde prediffe la total destruttione degl'Indiani dell'Ifola Spagnuola, come fucceffe con la peste, che infertò quel Regno l'anno 1570. one in vn'anno, e mezzo per conto fatto morirono due milioni d'Indiani,

14. di Settembre :

120

Vita del Seruo di Dio Fra Ludonico da Madaloni, Cauata da una informatione presa ad inftanza del Vicario Generale della Congregatione di S. Marco, che fi conferua nell' Archiuso di dessa Congregassone, da gli Atts del Capitolo Generale celebrato lanno 1644, e dal Piperno nel suo libro degli buomini Illustri della Provincia di Regno .

A honorati genitori della famiglia Papa nella Terra di Madaloni della Diocefi di Caferra in Terra di Lauore nacque questo Seruo di Dio, & alleuato nella casa paterna, dopò hauere apprefa la Grammatica. & altre lettere humane, dimandò l'habito della Religione, e l'ottenne nel Conuento di S.Domenico di Napoli alli 21, di Decembre giorno dedicato à gli honori di S-Tomaio Apostolo, nel quale era anco nato al mondo,e nello fteffo,dopò finno l'an- D no fe la fua follenne professione nel medefimo Conuento; dopò la quale fù applicato alli studij, ne quali mostro talentidi grade ingegno, per lo chefu istituito Lettore di Sagra Teologia, ma come era stato eletto da Dio per colonna della Regolare Offeruanza, fü dal medefimo omato di quelle virtà, che in ciò lo poteano rendere più riguardeuole: era egli così puntuale nell'offeruanza della fua Regola, che giamai ne Diar Domenic, Tom. V.

ni li tolfe la vita, & egli hauendo conosciu- A trasgredi vn iota volontariamente, anzi come innamorato della rigorofa offeruanza andaua di cotinuo ruminando il modo, come potesse farla risiorire nella sua Prouincia, & il Cielo, dal quale veniuano questi penfieri, giàche Omne datum optimum, & omne datum perfectum , defurfum eft defeendens à Patre luminum, volle manifestare, che eran suoi, fiffandoli nella fronte vna ftella , e fu, che a trouandofi Sottopriore nel fuo Conuento di S. Domenico, mentre vna notte oraua. in Chiefa a questo fine con gran fetuore , e pensaua di voler sondare vn Conuento, oue fi offeruaffe la Regola con ogni rigore, viddero alcuni Religiofi, che nella fronte li fcintillaua vna stella quasi con essa li fusse. stata data la sicurtà di effer vero figlio di quel gran Patriarca, che fino da'primi natali la portò fissa nella fronte.

Come che nel mondo non mancano mai auerfarii à quell'opre, che fono ordinate à gloria di Dio, à verificare il detto di Chriito: Si de mundo fuiffetis, mundus quod fucen effet, diligeret, fed quia de mundo non eftis , fed ego elegt vos de mundo, propterea odit vos mundus. E quell'altro dello Spirito Santo: Fili accedens ad feruitutem Dei, fla in timore, & prapara animama tuam ad tentationem, nel voler porre in elecutione il fuo penfiero, hebbe à dinorare. molre difficoltà, e patire molti trauagli, quali alla fine fuperati, fauorito dalla Diuina Protettione, si ritirò con alcuni Religiofi, che haucano gl'istessi suoi sentimenti nel Conuento della Terra di S. Marco de'

Cauoti, oue comineio à viuere con efatta, e rigorofa offernanza, e con tanto fpirito. che lembrauano Angeli più tofto, che huomini, vedendofi rifiorito il feruore de' primi allieui della Religione Domenicana, perche fecondo l'Ordine della vita menata, e comandata da Agostino tutte le loro occupationi erano in digiunare, orare, studiare, predicare, e confessare, senza che gli auanzaffe vn momento di tempo otiofo; eraegli dotato di spirito ardente, magnanimo, e generofo, e di cuore così innamorato di Dio, che mai fi contentaua per quanto faceffe,nè fi fpauetaua per ardue,e malageuoli,che fusiero l'imprese, alle quali si poncua in feruitio dell'amato Signore, e volca, che i spiriti de suoi Religiosi, e Nouitij si alleuaffero colla stessa generosità, dicendo lo-

ro, che piace al Signore hauer cuore magnanimo, e che perciò i Serui di Dio deuono hauer la mira molto alta, fe vogliono darli gufto; e fe essi fusiero tali, speraua, che il Signore cauarebbe da quei moti, ne'quali si crano ritirati, Soggetti atti à dar gloria à Dio; & in fatti da questa Congregatione sino ad hora fono viciti molti Soggetti, che hanno accresciuto il seruitio di Dio, e con gloria della Prouincia del Regno, della. P 2 quaquale fon figli, hau ridotti molti Conuenti alio stato primiero della Regolare Osferuanza.

Hauca egli ripoite tutte le fue speranze in Dio, & appoggiato ad vn Proutfore così indifettibile non hauea ene temere. Viddesi ciò chiaramente nell'erettione dell'ofservanza in quel Convento di S. Marco, al quale egli era andato fenza altra prouifte. che di vna ferma speranza in Dio , & alla-(ua infallibile, e pictofa prouidenza; e quarunque quei Religiofi, che col noftro Fra-Ludouico vi erano andati in buon numero, e più di quelli; che poteffe mantenere la pieciolezza, c pouertà del luogo, come era necessario per viuer con offetuanza, fi vedeffero allo ipeffo priui, non che di altri regali, e fostenti, anco del pane, pure il noftro Fra Ludouico-ftaua faldo nella fperanza,ehe douesse esser proueduto da colui,ehe ne'monti prouede a'figliuoli de'Corui, es con vine, & efficaci raggioni induccua i fuoi Religiofi a ricorrere folo à lui, comes a vero Padre pergli alimenti; ne fu vana. questa sua speranza, perene la Diuina Proui-deza lo soccorse sino co miracoli ne casi più disperati, quando solo è in obbligo di aiutare chi in lei confida; così effendo maneato l'oglio nella dispensa, nè vi essendo denaro da poterne comprare, nè altro modo di hauerne, il Scruo di Dio andò all'oratione, & alzatoli da quella, fe cercare alla difpenfa, oue si trouorno tanti vasi pieni di finissimo oglio, quanti doucano bastare per la prouifta del Monastero per tutto l'anno. C Cosi altre volte ne'maggiori bifogni, li veniuano date groffe limotine da persone non conosciure: per lo che egli ad ogni hora diuenendo più magnanimo dispensaua limofine largamente à quanti poueri veniuano à dimandargline. Erano le fue parole così efficaci, e di ranto fpirito, che per offinato, che fusse vn peccatore,non si parriua da lui, che non fi fusic compunto : e per graui, che fuffero i trauagli, che patific vn'affilitto, verendo da lui, fe ne partiua confolato; quindi coll'efficacia delle sue persuasioni, tirò molti secolari alla Religione, siche in breue potè dilatare in altri Conuenti la cominciara offeruanza, e fondarne alcuni di nuouo, in modo che quella diuenne vna delle più celebri Congregationi della Religione, & D dal primo Conuento, nel quale fu introdotta, forti nome di Congregatione di San Marco de Cauoti . Era inoltre diuotifimo della Regina de'Cieli, & in particolare del fuo Sato Rofario, & il Signore parue volcife approuare questa sua diuotione, facendo, che nella fua morte vn'albero di mela, che egli haura piantato, nfiorifie, e producefic insieme quindeci mela molro più grandi di quelle, che fogliono effere di quella specie,

quale fon figli, hau ridotti molti Conuenti A che in quel paefe fon chiamate mela hor-

Successe la sua morte à 14. di Settembre dell'anno 1640, dopò lunga infermità di febre acura, nella quale mostrò gran patienza, e fortezza, & il Signore fi degnò di honorarlo con molti prodigij, de'quali fu prefa giuridica informatione. Il suo corpo su sepellito con gran concorso di popolo, e dopó due anni fu trouato intiero, & incorrorto, e posto in luogo più conueniente alla fua fantità, & honorato da tutto il popolo, che li sparse soura rose, & altri fiori, quali raccolti da'diuoti, à diucrfi infermi à morte li apportorno intiera, e miracolo sa falute. Tra quei che raccolfero le rofe, vi fu yno, che ladro pictolo, li tirò yn'ygna dal piede, alla quale venne attaccata parte di carne col fangue viuo, e con effa il Signore ha oprate molte marauiglie, & in particolare, che hà liberati molti ligati da magica forza tenendola adoffo. Compatues questo Serno di Dio à molti suoi Religiosi. manifestandoli la gloria, che godea nel Cielo. Comparue anco ad vna fua figlia spirituale, che spasimana per yn dolore, che patiua in vn braccio, e li restitul subito la sa lute. Fanno di lui mentione gli Atti del Capitolo Generalissimo celebrato in Roma l'anno 1644. con quefte parole: Obijt in Connentu Santia Maria Gratiarum Terra Santii Marci de Canotis Venerabilis Pater Frater Ludonicus de Mandalono Sacra Theologia Lellor, & filing Conuentus Sancti Dominici de Neapoli, qui Author, & Fundator fuit striffioris obsernantia Santis Marci de Caustis, O vinens Regularis disciplina, omnium one virtutum fe exemplar exhibuit, & maenam in luo obitu fanditatis famam reliquit.

15. di Settembre.

Relatione della miracoleja offerta dell'Immagine di S. Domenico alla Terra di Sorieno son Calabria, e di alcani de fusi miracoli. Causta dalle lestioni, che nel noftro Ordine fi leggino nell'officio di spafa follennità, dalla Cronica del Comento di Striano feritta dal Padre Mesfiro Fra Antonino Lembe, e da altri Antori.

Diagendo i nostri Religiosi del Conunto di Bologna attorno al letto del moribondo lo Parastra, mosso di letto del compassione quel Santo Parte, per conditarti diffic. Nostre figi fero, ser son ratest mosstico pi per para del control del per control del periodici del periodici del periodici con periodici periodici periodici periodici del repetito per quel calci, che la Vergine gli a popunto per quelle fezia, che la Vergine gli

approx

promeffa, con continuata esperienza di tanzi anni, ci ha fatto, e fa conoscere quanto ei possa con Dio in Ciclo, e quanto ami i fuoi figli, che fono in terra; il che più che in altra occasione se conoscere, quando quafi à fomiglianza del Saluatore pare voteffe dire : Ecce ego pobifcum fum pfque ad confummationem feculi, fe non transustantlato dal pane, almeno effigiato in vna Celeste tela, portata in Soriano per mano della stessa

Regina de'Cieli. Correua l'anno del Signore 1510, cioè 290, dopò la gloriofa morte del Santo, 80 era Generale del nostro Ordine il gran lume delle seuole,e della Chiesa Fra Tomaso da Vio Gactano, quando per dispositiones del Signore, che volca con nuoui prodigij B honorare il suo Seruo Domenico, su ordinata la fondatione del nnouo Conuento nella Terra di Soriano . Trouauasi à quel tempo nel nostro Conuento della Santifima Annunciara di Catanzaro Metropoli della Calabria superiore, vn Religioso di vita molto esemplare detto Fra Vincenzo da Caranzaro, al quale mentre staua in ora-tione nel mese di Decembre del detto anno 1510.comparue il gloriofo Patriarca S.Domenico, e comandolli fusse andato subito nella Terra di Soriano per fondarui yn Couento del fuo Ordine; ma come che quanto vno è più buono, tanto è più humile, c fentendo baffamente di fe, fi ftima indegno de'fauori del Cielo, il detto Fra Vincenzo pensò, che quelle gratie, come eccedentino C a fuoi meriti fuffero larue , & illufioni diaboliche, onde nonne fè cafo. Tornò le feconda volta il Santo pure di notte, e comandolli lo stesso: e persistendo Vincenzo ne' fuoi humili fentimenti , non si mosse ad obedire : onde il Santo li comparue la terza notte tutto cruccloso, & hauendolo riprefo dell'inobedienza, & incredulità, li comandò, che fenza far più dimora andaffe à fondare vn Conuento del suo Ordine in Soriano. Cedè à questo comando Vincenzo, e partito di Catanzaro giunfe in Soriano, à tempo, che quei Cittadini congregati infieme trattauano di voler fondare vn Conuento di Religioù, che gli alutaffero ne'loro spirituali bisogni, quali hauendo inteso il fine, perche quel Padre era venuto, e da D chiera stato inuiato, lo ricetterono come mandato dal Ciclo, e subito risolnerono di voler fondare yn Conuento della Religione Domenicana:e perche la Terra di Soriano è dinifa in borghi, vollero fendare il nuouo Conuento trà il borgo, e la Terra, acciò tutti poteffero godere degli aiuti di quei Religiofia e per cominciar fubito la nuoua fondatione, li dierono la Chiefetta

dell'Annunciata, à lato della quale era vna

U

có,

w

dd

Les

u i

Cer

m A

(let

C

00

YES

日本

apprestatione, e Christo, e ricordeuole della A picciola habitatione posta su di vn masso di pietra, che si folleua trà il borgo,e la Terras ma perche intendeuano di voler fondare il nuouo Monastero più à basso, e nel piano, in fegno di possesso per la nuova fabrica, vi poscro vna Croce di legno; pure come quefla cafa douesse effere, ad imitatione di quella, di cui fu detto: Fundamenta eins in montibus faullis, c che se bene non era Cielo, douea effer ricetto di cosa venuta dal Cielo, fabricata sù di vn monte, quella Croce la feguente mattina si trouò trasserlta sù di quel monte. Penfarono quei Cirtadini, che ciò fusse stato satto per opra di alcuninuidiofo, ò intereffato, che hauesse à male la fabrica del Conuento, è che non volesse fi edificalle in quel luogo: onde hauendo posta di nuono la Crocc nel piano, vi posero le guardie attorno, peníando poter trouare i disturbatori di quel publico bene: con che fi accorfero, che la Croce nonera statatraspiantata da mano mortale, ma per Celeste miracolo, perche senza porere intendere il come, la mattina seguente si trouò la Croce restituita inuisibilmente, e pofla ful monte.

Conofeendo da questo quei Cittadini. che quella fondatione era tanto fauorita dal Cielo, prefero più animo, e fi applicorno con tutte le forze ad autrare la nuovafabrica, nella quale anco il Santo fi adoprò co'miracoli. Dubitauano gli esperti di no potere hauer calce, perche la pietra del paese come poco aspra, non potea cuocersi, ò calcinarii, onde peníauano bifognafie mandare in altre parti per prouederiene:e mentre di ciò trattauano, come à quella fabrica douesse concorrere il Santo co'nuoui miracoli, parue a Fra Vincenzo fuffe mancamento di scde il mandar fuora per calce,oude se iui sabricare una fornace da cuocerui la calce, e postani la pietra del paese vi se dare il fuoco, dopò inuocati i nomi di Giesù, e di Domenico, co che quelle pietre fi calcinorno, e dierono calce di molta perfettione, che con la pictradel Paese facca sortissimalega. Cosi anco auuenne per conto delle pietre, che da per se con sensibile, e manifesto fragore sentiuansi spezzare, & accomodare, calando di none dal monte, fiche la mattina buona quantità di esse si trouaua apparecchiata per la fabrica. Fù anco veduto vn'incognito Domenicano portare i materiali di pietra, e calce alla fabrica, affiftendoui con Angelico volto; e tutto che niuno ardiffe dimandarli chi fuffe, tutti però giudicorno fuffe il Padre S. Domenico, che si compiacesse di assistere alla fabrica di quel fuo nuovo Conuento: onde in breue

tempo, ceon poca (pefacrebbe la fabrica.

e su persettionara la tribuna della Chiefa. con alcune poche stanze per i Religiosi, che

cinque ve ne habitauano, cioè tre Sacerdo- A que questo, diffe quella Dama (e così dicenti, e due Laici; ma essendosi ammalato il Padre Fra Vincenzo, e tornato alla fua patria di Catanzaro, si sospese ne Cittadini quel feruore di contribuire le limofine per la tabrica, e ne'Religiofi di profeguirla, per lo che l'opra resto imperfetta fino all'anno a sao, quando la Congregatione offernante delle due Calabrie, anni prima feparata dalla Protincia del Regno, per ordinationes del Capitolo Generale eclebrato in Roma forto il Generale Fra Paolo Butticella, e Breue di Clemente VIL fu cretta in Prouincia, e datoli per primo Prouinciale il Padre Fra Agostino da Nicastro: nel qual tempo fi rrouano affignari nel detto principiato Conuento di Soriano il Padre F. Domenico Galiano, che era il Vieario, ò Supe- B riore, il Padre Fra Stefano Natale da Soriano, e'l Padre Fra Tomafo da Cirocarne Sacerdoti, Fra Lorenzo della Grotteria Conmerio, e Fra Natale Sorbelli Pungaddi Tertiario, quali in quel tugurio più rofto, che Conuento, con gran pouerta,& offeruanza regolare viucano con edificatione del popolo, perche con effer cosi pochi, si alzauano lanotte à recitare il Maiutino. A questa communità Religiosa hauca destinato il Signore di fare quel fauore così fingolare, rome era di darli per mano della fua Santiffima Madre, e di due delle fue Spole più fauorite, cioè Madalena, e Catarina quel si pretiofo dono della immagine Taumaturga

di S. Domenico di Soriano,e successe così . C fluità di Nostra Signora, cioè à 15. di Settembre del detto anno 1530, effendo calato in Chiefa Fra Lorenzo della Grotreria Conerfo, che era Sagriftano, per accender le candele dell'Altare per il Matutino, che douca recitarfi, fi vidde auanti tre Dame venerabili, che alla bellezza, all'aspetto, & à gli habiti, che portauano, mostrauano macfta, & inuitanano à rincrenza. Attonito à tal vista il Connerso, non sapea, ehe penfarfi, vedendole in Chiefa à quell'hora, e con quegli habiti eccedenti di gran lunga la conditione di quei pacfi ,e tanto più, quato che vedea la Chicia ferrata, come l'hauea lasciata: onde per riuerenza, timore, e marauglia reftò immobile,& effatico;& in D questo su dimadato da quella, che all'aspetto.& all'habito pompolo fembrana la maggiore, anzi la padrona dell'altre, A chi fulle dedicata quella Chiefa? al che Fra Lorenzo rispose : Al nostro Patriarca San Domenico. E quella Signora foggiunfe: Hauete voi in Chicía, o in Conuento alcuna immagine, ò ritratto di questo Santo? Non Signora, rifpofe il Sagriftano, perche non hauemo altro, che vn fuo ritratto dipinto malamente à fresco in vn muro. Togli dun-

à quel Converso) e dite al vostro Superiore, che'l riponga sù l'Altare maggiore, Atronito,c come fuora di fe Fra Lorenzo,fenza dimandare chi fuffeto quelle Dame, ando dal Superiore, che già con gli altri Religiofi fi auuiaua verfo il Choro, & alla lor prefenza raccontò quanto nella Chiefa gli cra auucnuto. Quando il Vicario intefe, che à quell'hora hauca trouate tre donne in Chiefa, li fe vn'alpra siprensione, penfandoche per fua negligenza haueffe lafciata aperta la porta della Chiefa; ma dicendoli colui, che l'hauca ferrata, e che attualmente flaua ferrara, reftò più marauigliato non sapendo donde hauessero posituo entrar quelle donne: indi hauendo fciolto l'inuoglio, quando viddero la venerabile, es Celefte immagine del Santo Patriarca, profirati da forza occulta, l'adororno, e dopò calorno in Chiefa per ringratiar quelle Signore, che l'haucan donata, e come non vi le viddero, e trouorno chiuse le porte della Chiefa, e che viciti alla strada, nè in essa, nò per tutta la Terra, poterono intenderne nuoua, nè rrouarne alcun vestingio, crebbe in elli la marauiglia; in fine quanto più cofiderauano le circostanze, e mirauano quella fanta immagine apportatrice di riverenza, e timote melchiato con affettuola, e tenera diuotione, tanto più cresceua in esti il desiderio di sapere donde li fusse venuto quel dono,e chi fuffe flata la donatrice, Cosi si mantennero sospesi sino all'altro giorno, perche la notre leguente stando in oratione vn di quei Padri, diuoto di S. Caterina Vergine, e Martire, con defideno di [apere chi hauesse donaro quel pretioso reso-10, li comparue la Santa sua diuota, & afficurollo, che le Dame, che gli hauean fatto quel dono, erano frate la Vergine Madre, Padrona, e Protettrice dell'Ordine, che di propria mano l'hauca donato, e che clla. con S. Maria Madalena, come speciali comprotettrici dello stesso Ordine, erano venure à parte di quel fauore, perche come tali douean sempre trouarsi pronte con la Regina del Cielo in arricchire quest'Ordine di grarie, e doni . Per questa visione crebbel'affetto, e la diuotione verso quella sagra immagine, venuta da tali mani; e considerandola più minutamente la trouorno effigiata in femplice tela, di pirtura rozza. & aguazzo: il corpo effer di lunghezza cinque palmi,& vn quarto, c di larghezza. quattro scarsi, che nella destra tiene vo li-

bro, c nella finistra vn giglio, à significare

forfi, che come vero Predicatore Euangeli-

co, alla candidezza de'costumi, e santità

della vita, hauesse accoppiata la chiarczza,

& altezza della dottrina: le vesti appena ca-

lano

do, cauosi vn'inuoglio dal seno, e donollo

scouerto, calzato però con scarpa negra all'vio di schiauonia: quel che da più marauiglia in questo ritratto è, che così fomigliante al prototipo, che come la vita di Domenico su singolare, & inimirabile nelle virtu, cosi fia la fua effigie, quantunque con rozzi lineamenti delineata 4 fegno che no hà possuto ancora esfere imitaro dal più erudito pennello, fiche effendosene cauate tante copie, quante ne fono sparse per tutto il mondo Cattolico, ninna fe ne fia trouara, che l'affomigli perfettamentes il che vogljono fiacaufato, ò dal non vederfi mai nello stesso sembiante, anzi da diuersi, secodo i diversi affertise dispositione dell'anima vien diner famente vedura , che da alcuni fi fa veder piacenole, e tutto ridente, da altri grave, e mesto, da alcuni con torbido, es furibondo ciglio, da altri con guardo amorofo, fecondo che le loro cofcienze fi tronano in stato di gratia, ò disgratia di Dios onde non hà mai possuto human pennello effigiarlo, ò pure per alcuni luminofi (plendon, che suole vibrare dal volto, che abbagliando la vifta de pittori , non permetica ; che possa formarsi di se idea:nè vi son mancati di quei,che atterriti dalla macstà di quel volto, tremando han ceffaro dall'opra; es pure con effer le copie cosi diffimili da quel Celefte originale, in tutte però pare fia comunicara virtù plenipotente in oprar miracoli, compartendo in tutte a'fuoi diuoii egualmente le gratie, come apprello vedremo.

æ

lo

ci

20

AT.

gi.

DC.

bb

d

çn

ak

:60

CER

m

OR-

N.

ø

pi

ı

Prefala dunque il Vicario con fomma riuerenza, e timore la pose su l'Altare maggiore, per obbedire à gli ordini inusatili dalla Vergine Madre, ma dopò confiderando, che il muro principale della Tribuna, al quole flana appoggiara la fagra immagine, staua foggetto à grande humidità, per conto di vna scaturiggine di acqua,che correua dal monte vicino, alla quale non potea rimediarli fenza groffa fpela, e grandifficoltà, determinò con confeglio de Padri di trasfettela ad vn'altro Altare vicino alla porra, e cosi ferono per afficutatio dall'humidità, che potea infracidarla, ò guaffarla; ma come le cofe Celefti non fon loggette à corruttione, acciò fi conoscesse, che quella immagine venuta dal Cielo non hauca. bisogno di queste preserue per mantenersi, la seguenre mattina su ritrouata su l'Altare maggiore; giudicò il Superiore, che ciò fufse stato fatro dal Sagristano, che volesse matenerla sù l'Altar maggiore, come lui hauca riferito efferli flato detto dalla Madre di Dio, onde li fè vna buona tiprensione, e di nuouo la pofe sù l'Altare vicino alla porta; ma come la mattina feguente la trouaffe vn' altra volta sù l'Altare maggiore, parue al

Jano fino al talacé, per lo che fi vede il piede. A Vicario, che queffa fuffe offinatione di PAF foncerro, ciarso però con ficarpa negra alprio di fichiauconia: quel che da più marauiglia in queffo nitratto è, che cosi fommnigliante al prototipo, cae come favita di
Domenico li finopiare, de immissibile enle levrita, coso fina la fias effigie, quantruque
con rozza inacentra definenta, fignote che
le verrita, coso fina la fias effigie, quantruque
con rozza inacentra definenta, fignote
con rozza inacentra definenta, fignote
crotico pennello, fiche effendo/ene cuate
tante copie, quante ne fono fipar le retuta
to il mondo Castrolico, ninna fe ne fia tro
una, che l'affondipi perfettuamente il theto di in aluma patte mondo para il theto di in aluma patte monchiara.

Hor per venire al racconto de miracoli ôprau dal Signore per mezzo di questa immagine di Domenico, mi vedo in tal guifa fourafatto dal numero innumerabile di effi, che non só donde cominciare il racconto, e non mi fidando di narrarli tutti , ches farebbe yn non voler mai finire, non so nè meno rifoluermi quali debbia raccontare, mentre li considero tutti, e per la sostanza, e per le circoftanze degni della rua pietola. curiofirà: ne descriueremo dunque alcuni, fecondo che ci verranno alle maniammucchiando gli aliri fenza ordine, ò distintione di racconio: ma deuo prima narrame tres, che furono i primi, che sè poco dopò, che fu recata dalla Regina del Cielo. Dopò che il Superiore conobbe effer volontà del Ciclo, che quella fagra immagine staffe sù l'Altare maggiore, li parue bene di fate vn', aquedotto, nel quale fi raccoglieffero l'acque, che seaturiscono dal vicino monte,acciò con la loro humidità non offendessero la Tribuna, & vn giorno fabricandoui trà gli altri Stefano Schiauelli di Soriano, queflialzando cafualmente gli occhi, vidde scastrarsi dal sour: siante monte vna granpietra, che fenza alcun rimedio, ò riparo veniua dristamente à cadere nel luogo, oue lui fi trouaua, & in confeguenza non folo ad veciderlo, & ifminuzzarlo, ma à sepellirlo altresi. Trà queste angoscie non li souuennealtro, che inuocare in suo ainto il Santo, e ranio basto, perche in quel punto apparendoli il Santo coll'habito della fua-Religione, e presolo per un braccio lo portò in luogo ficuro, mentre coll'altra mano fostencua la pierra, che non fusse precipita-

ta Li idific 3 collan , 6 figlio dal pericolo, che et il macrio per fenuima; equila pietra eadde all'hota in quel luogo appunto, que egli di árebe trouato, onde non li fi clicia perio del la collanta de la collanta hautre al Conuento di Sociano, que volle fari Religiolo Licio, fependerio il rello di fua vita in feruitro del Santo, dal quale la riconofocua. Il fecondo fi y che effendofi fabricara vivala di Chilolino atracarcanali officia para commoda, quella medefima.

ala fernina loro di tefettorio; hor mentre A vn giorno con Religiofo filentio i Frati iui mangiauano, vn toro, che staua ligato ad yn pilaftro, che era il principal fostegno di quella fabrica, lo scoffe cosi fortemente, che come la fabrica era fresca lo se cadere, & insieme tutta quell'ala, oue attualmente mangiauano i Religiofi, cadendo sù di effi le pietre, e tutta quella machina: inuocorno effi in loro aiuto il Santo Patriarca, e mentre donean tutti restar morti, e sepolti fotro quelle rouine, niuno ne pericolo, nè riccue danno alcuno, anzi ne meno fi trotiò vna scudella, ò vn bicchiero rotto, ma tutti entieri furono cauati da quelle rouine, quando le genti concorfe al rumore l'aiutorno ad vícirne, fiche tutti andorno à ringratiarne il Santo . Fù il terzo, che Gio- B nanni Lifeio vno de'fabricatori , che con più diligenza hauca feruito nella fabrica. del Conuento di Sotiano, fù affalito da febre cosi maligna, che in pochi giorni li tolfe la vita, e con agonia cosi follecita, che appena hebbe tempo per ricener gli ylrimi Sagramenti, hor mentre il cadaucre staua. esposto in mezzo alla casa per douer effer portato alla sepoltura, la sua moglie ricorse con gran fede auanti alla miracolofa immagine, ricordando al Santo, quanto il marito fi fuffe affaticato per quella fabrica, onde li dimando, che gl'impetraffe la vita promettendo di volerli dare vn paro di boui fe gli lo reftiruiua viuo; & in quello istante ottenne la gratia, perche il cadaucre, che stana in mezzo alla cafa, fi alzò in picdi, come C fe fuffe flato fuegliato dal fonno ; e come la gente, che li staua attorno si era intimorita, e posta in fuga, ci la richiamò, e disse, che non temesse, giache San Domenico per les preghiere di fua moglie, l'hauea rifuscitato: ando fubito la nuoua alla moglie, che Raua ancora in oratione auanti alla fagra. Immagine, e quella tornata à casa, trouò il marito non folo viuo, ma affatto guarito; e viffero dopò molti anni con elempi di gran virtu, in particolare il redinino marito, qual daua à conoscere quanto hauesse imparato in quel poco di tempo, che era ftato nell'altra vita.

Da quefte gratic miracolofe fiaprila potra Illa diutorione dei fedichichen fiolodi quel Da la diutorione dei fedichichen fiolodi quel Da Lorenzea, ma da l'Iranieri, e lontani paedi altrevia vinuora vinercare quella fiagra immagine, & miratre i miracolli, del Dio oprava per quello mezzo i e per tener qualche poco di ordine nel raccontratifi, commo raterno di gastri di attentione, dei miratre monde gianti di attentione di miratre di miratre di piedi luon potra muonetti in contro alcuno, di piedi luon potra muonetti in contro alcuno di piedi piedi posito di vitti medi, come li i pe-medij pred posito di vitti imedi, come li i pe-

mali, che patiua ad ogni momento; ma intendedo la nuona de miracoli di Soriano, fe voto, che se guariua di quel male si sarebbe vestita Monaca Domenicana, & a'quattro di Agosto dell'anno 1609 si se portare sù di vn carro in Soriano, dalla Terra di Meliuacca fua parrias e nell'entrare in Chiefa. come vidde quella fagra immagine rifplendente come vn Sole , concependo nuoua. (peranza, ienza peniare a quel che si facesse, con empito naturale diffese le braccia verso l'immagine, gridando: Gratia, ò S. Domenico, e subito si trouò con le mani drizzatenel proprio luogo, e che le potea muouere à suo talento: onde passando auanti gridò di nuono, gionta vicino all'immagi-ne: Gloriofo S. Domenico fate la gratia. compita, con che fenti rinulgorirfi le gambe, e che se la sciogliessero quasi da duro laccio, onde alzatafi in piedl, trouoffi perfettamente guarita, e per compire il voto vesti l'habito di S. Domenico. Più lungo tempo era stata attratta, e senza alcun moto in vn fondo di letto vn'altra giouane tenutaui da vn catarro, che se gli era diffuso per tutto il corpo, & effendo stata sette anni priua dell'vio delle membra fenza trouarui alcun rimedio, sperò alla fine di trouarlo per mezzo della fagrofanta immagine di Soriano, e fattauisi condurre, appena mirò quella fagra effigie, che si trouò perfettamenre guarita. Rafaello Porcelli era nato con li piedi, e gambe così aggruppari à modo di palla, che la parre superiore, che fi congiunge con le cofcie nelle ginocchia li seruiua di pianta: pure portato auanti l'immagine di San Domenico di Soriano dopò dieci anni di questa noiosa infermità, sentè fubito drizzarfi il piè deftro . & allungare. in guifa, che non capendo nella fearpa, li bifognò scalzarfi, e vidde quel piede in tutto fano, all'hora i circoftanti l'animotno, che ccrcaffe al Santo la gratia compita, & hauendolo fatto il fanciullo con molta diuotione, fu esaudito, perche in quel punto si allungò l'altro piede, & ei restò persettamente sano. Cadde vna faetta dal Cielo, e colpi vn braccio di Pictro Nucofouo, al quale fotto d'vn albero tenea appoggiato il capo per dormire, per lo che non folo reftò con vil'ardore, che li confumaua le vifcere pian piano, e con gran tormento, ma anco il braccio attratto, e fenza moto, e con la testa attaccata alla spalla; e come per questi, & altri fuoi mali, non trouaua rimedio in. terra, cercollo alla Taumaturga immagine di S.Domenico di Soriano, animato à così fare da un misterioso sonno, nel quale li parue di vedere vna gran Signora accompagnata da vn Religioso di S. Domenico,

che

rimentò tutti vani, disperata di poter guari-

re,defideraua la morte per termine di quei

da'tuoi mali, ricorri à questo Religioso,che te ne liberarà; & appena fu alla fua prefenza fcouerta quella fagra immagine, che fe li rinfresco, anzi estinte affatto l'ardore delle viscere, la testa si sciolse dalle spalle, il bracciò si rinuigori, & ci restò in tutto sano.

Restitui anco la loquela a'mutoli, nè solo à quelli, che l'haucan perduta per qualche accidente d'infeamità, e per più anni gli era stata impedita,come furono Domenico Caualieri della Città di Messina nel 1614. Gio: Battiffa Pescillo nella Città di Cotroni nel 1617. Bianca Biambini della Città di Messinanel 1628.c Nardo Vona della Terra di Cutri, che per graue accidente era restato quattordici anni mutolo: ma à quelli, che nati fordi, e muroli, non haucano gia- B mai inteso parlare, nè poteano hauer specie di voce. Cosi Lucretta luiniuci della Terra del Ziro in Calabria, era stata quindeci anni mutola, e forda. Francesco Zingano da Giuocarne nato con impedimento nella lingua, & vdito,era ftato fei anni fenza vdire, nè parlare. In Marcelliana Terra vicino à Catauzaro vn fanciullo tordo, e muto dal ventre di fua madre, & auco attratto di braccia, era vissuto cosi sino all'età di sette anni, e per racer di molti altri, vu giouanetto, figlio di Giouanni Vecchio Siciliano, muto, e fordo dalla nascita fino all'eta di diededotto anni, venuti auanti alla fagraimmagine restorno sani, e per intercessione del Santo hebbero la loquela, el'vdito onde gridando publicorno il miracolo, Fit C anco mirabile nell'illuminar ciechi , perche era immagine di Domenico, che fu luce del mondo, prognofficato alla madre grauida în fembianza di cane, che collabocca portaua lucidiffima face i Cosi lo prouorno vn tal Catalano, Luca Schastiano di Turezza, e Domenico Portaro della Terra di S. Caterina, come anco Nicolò Rafaelli, ciechi per diuerfe infermità,e per molti anni, che inuocando S. Domenico di Soriano ricuperorno la vista. Così Francefco Fazzano della Città di Reggio effendo nato cicco, e cosi contrafatro negli occhi, che non ve ne appariua vestiggio, anzi le palpebre attaccate al concauo degli occhi, dauano à vedere due eauerne couerte di pelle, il quale rutto che come nato cieco, D non hauefic mai veduta la bellezza della. luce, pure defiderana molto di vederla, onde hauendo intesi i miracoli di Soriano, pensò di andagui, e con fede cercar questagratia al Santo: andouni la vigilia della fua festa, e fattosi à fatica condurre auanti all'Altare, oue è la fagra immagine, iui prostrato porse co fede le sue suppliche al Santo, e Dio, che è mirabile ne Santi fuoi, fe, the à quel punto si vedessero spuntate di Diar Domenic, Tom.V.

Į0

ははなららいはは

pad

ip

po

0,0

oi

0,7

che li diffe: Se vuoi la gratia di effer libero A fotto alla pelle le pupille, e flaccarfi la pelle delle palpebre, fiche con suo gran stupore. potè fubito vedere la bella luce del giorno, della quale tanti anni, e fino à quel punto era stato priuo,e fissando gli occhi alla sagra immagine, ringratio il Signore di si gran.

beneficio. Tralascio qui il racconto degl'infermi guariti, anco disperati, & agonizzanti, le donne liberate da'pericoli di parto, o che per la sua intercestione da sterili diuennero feconde, folo vò raccontare di alcuni mor-

ti refuscitati . Nell'anno 1611. Alfonso Maeri della Terra di Siderno nella Calabria. olteriore, dopò sette giorni di sebre maligna, & ardente fe ne mori, fiche vestito il . cadauere, e venuri molti Cittadini per accompagnar l'escquie, fi attendeua tolo il Clero per portarlo à sepellire : piangeano dirottamente la madre, e moglie del morto, e ricordandosi delle gratie, che San Domenico facea a'fuoi divori, che ricorregano alla fua immagine di Soriano, si rammaricauano, perche nell'infermità di Alfonfo non crano ricorfe da lui, certe, che haurebbero ottenuta la gratia : indi anuinata più la lor fede, pentorno, che Dio, quale operaua i miracoli per l'intercestione di Domenico, noit era meno potente à refuscitare vn morto, che a guarire vn'infermo : onde rigorfero con fede al Santo, acciò gl'impetraffe la refurrettione di quel morto, facendo voto di andare in Soriano, e portarui alcune cofe pretiofe di cafa; & appena ferono il voto, che il cadauere cominciò à fudar nella fronte, & à rauniuare i colori 1 indi aperti gli occhi fi alzò viuo, e tano, lodando, e ringratiando Dio nel fuo Seruo S.Domenico, dal quale diffe efferli flata impetratala vita: onde con flupore , & allegrezza. di tutta la famiglia andorno à Soriano à sciorre il voto. Francesco Vascouaio dinotifimo di S. Domenico affalito da febre maligna, si raccomandò col cuore al Santo, il quale però Difiulit fanare, ve poffet refuscitare; impercioche fit il male cosi furiofo, che dispostosi à riccuere gli vltimi Sagramenti, fi confessò, ma per più che il Paroco si das-fe fretta in portarli il sagro viatico, ei spirò l'anima prima, che quello giungesse : onde lauato più con le lagrime, che con acqua, e vestito con le vesti, con le quali douea essere sepolto, fù esposto sul letto, sino che venissero i Chierici perportarlo à sepellirei in quello il morto alzandofi in piedi, apportò tal rimore à tutti i circostanti, che tutti si pofero in fuga, marichiamati dalui, intefero, che come egli nella fua infermità fi era raccomandato à S. Domenico di Soriano, quefti gli hauca impetrato, che auco dopò morto fusse refuscitato. Stefano figlio

di Ludouico di Luca fi infermo à morre,

· Q

il quale benche auusfato dell'infermità del figlio, fi poneffe fubito in viaggio per vederlo viuo nondimeno quando giunfe tronò, che gia l'haucano portato in Chiefa à fepellire: il padie quando ciò hebbe intefo. henche contro la volontà di tutti, andò in Chicia, oue fi celebrauano l'esequie al figlio, e gionto vicino al freddo cadauere,no proruppe in lagrime, e strida, come si dubirang . ma in calde suppliehe al Padre S. Domenico, del quale era diuotiffimo, acciò per la fua immagine di Soriano, li restituisse il figlio viuo; e come quelle preghiere crano accompagnate da gran fede, non restarono vuote dell'effetio, anzi in quel punio refufeitato Stefano corfe ad abbracciare il padre, confessando, che per l'intercessione di B S. Domenico hanca ricuperata la vita. Effendo morto il figlio di Giulio Mannarini, questo,che nell'infermità del figlio non hauea penfato di votanio al Santo, in vederlo morto, concepi tale (peranza di riccuere dal Santo la refurrertione del figlio, che venuto il tempo di fotterrarlo, non volle si faceffero l'elequie, ma le traitenne finoalla fera del giorno feguente, e per jutto questo tempo perseuero insieme con la moglie à pregatlo per quello, & alla fine con gli effetti, fe non con le parole întefero ciò, che Christo diffe alia Cananca: O mulier mognas eft fides tua, fiat tibi ficut vis, perche'il giouane fialzo viuo, e fano, conteffando hauer ricuperata la vita per intercessione di S. Domenico. Nella Città di Briatico Lucretia C del Tocco dopò lunga infermità venne à morte, e mantre fi crano congregati i parenti per celebrarli l'esequie-secondo la dignità della persona, che era de'più principali di quella Citta, Ettore Coriolano fuo marito eccitato da'fumoli interni di ricorrere all'immagine di Soriano per la vitadella moglic amata da lui grandemente, lo fe con viua fede & appena col cuore hebbe inuocato il Santo, che Lucretia quale erastata più hore morta si alzò viua, e fana, e chiamato il mariso li diffe: Cessino hormai . le tue lagrime, che già S. Domenico ti hà impetrata la gratia, che gli hai dimandata... della mia vira, e fanità; & infieme col marito ne lo ringratiorno . In Vreigliado luo-go del Ducato di Montelcone ferono agara la potenza del Santo con Dio, e la fede di due ammogliati col Sanio: Era morio vi fauciullo vnico herede, e fostegno de reciprochi affetti di due maritatian cià di quattordici mesi, con tanto ramarico de'ecnitori, che non potendosene dar pace ricorfero al Santo, & alla fna immagine di Soriano con tanta fede, che tenendo la gratia per indubitata, & aspettandola per lo spatio di tre giorni dalla fua interceffione non

in tempo, che il padre era fuora della patria, A permifero in tutto quel tempo, che quel cadauere fusie por sato à sepellire; già quel corpo cominciana à putrefarfi, e pure non vi era rimedio, che volessero mandarlo à scpellire, onde passati i tre giorni risolucrono gli altri parenti di cauar per forza quel quali putrefaito cadauere di cafa per datis teroltura; nè per questo i senitori si erano perduti di animo, anzi con fede più coftante che mai chiedeuano al Santo Patriarea. la refurrettione di effo, fiche il Santo nonpotè non clauduli, & intereedere per quelli, che con tanta fede confidauano in lui ; già crano venuti i Chierici, & accesi ilumi Ji erano pofti à fila per commeiar l'esequie . quando il Santo pregato da'genitori conpiù viua fede, fe, che quel triduano cadauere riliauesse l'anima, e restasse quel fan-

ciullo viuo, e fano, come fe mai hauesse hauuto alcun male. Nacque à Rodomonte. Trimarchiva figlio morto nel ventre della madre, e come a'genitori più che la morte corporale dispiacesse la spirituale di quel parto, che era morto fenza battefimo ferono voto di andare scalzi à Soriano il giorno della fua festa, fe hauesse impetrato tanto di vita à quel fanciullo, che hauesse possuto battizarfi: & appena fatto il voro il fanciullo restò viuo, c fano, siche non solo potè effere battızzato, ma viffe molti anni, e fpetela fua vita in feruitio del Santo, che gli l'hauca impetrata. Vn figlio di vna tal Dianora habitante in S. Lorenzo Villa della Calabria viteriore, vedendo, che fua madre dopò lunga infermità era morta, comes l'amaua molto, non volle farla fepelire,neanco dopo venuquattro hore, che era spirata, anzi ne rimando addietro il Clero venuto per portarla à sepellire; ma concepi

gran fede, che il Signore douesse rosuscitarla per l'intercessione di S. Domenico di Soriano, non offante, che molti volessero farlo sconfidare : onde dopo licentiato il Clero, fattofi dar luogo da parenti, che flauano attorno al inczzo putrefatto cadauere, es profratofeli vicino, pregò con molta fede al Santo Patriarea, acció gl'impetraffe la refurrettione della madre: indi alzatofi 10ccò con va ritratto di S. Domenico di Soriano quel corpo, & il Signore, che sempre honora con nuoui miracoli il (no Seruo Domenico, fe, che in quel punto Dianora fi alzaffe viua,& in prefenza di tutti abbracciaffe il figliore proftrati tutti il terra ringratiorno il Signore, che gli hanca fatta tal gratia. In S. Gionanni del Fiore, Terra non molto distante dalla Città di Cosenza,

csiendo morto vn fanciullo di sette anni, la madre non volle farlo sepellire, anco dopò paffate molte hore dalla fua morte, ma hauendo faito voto di mandare in Soriano tutti gli ornamenti di donna, che tenca in

immagine del Santo, pregandolo, che gl'impetraffe la vita di quello, ee con iftupore di tutta la Terra, ottenne la gratia. Habella. Berlingferl della Città di Cotrone hebbes vna figlia chiamata Lucretia Bernale inferma grauemente, per lo che ricorfe al Padre San Domenico di Soriano, acciò gl'impetraffe falute, ma non piacque al Santo di esaudirla, per lo che quella se ne mori : e mentre già la portauano in Chiesa per sepellirla, la madre ricotse al Santo, di nuouo pregandolo li refuscitasse la figlia già morta, nientre non hauca voluto fanarla. inferma.& il Santo li fe la gratia fubito che hebbe fatto voto di andare insieme con la figlia refuscitanda à visitar la sua immagine di Soriano, perche Lucretia fi alzò viua, e fana dal cataletto alla prefenza del Glero. e di molto popolo, ringratiando il Signore, c S. Domenico · Franceico Scaramella della Città di Bilignano non hauca cuore per fepararfi da vn fuo figlio morto da tre giorni, nè volle permetrere per tutto questo tempo fusse portato à sepellire; alla fine sorzato dalla puzza, che veniua dal putrefatto cadauere, fi contentò, che lo portaffero in Chiefa: e mentre fi crano auniate l'efequic, Francesco se gl'vltimi ssorzi della sua sede, chiedendo al Padre-S. Domenico auanti ad vna sua immagine, che li resuscitasse il figlio. & in quel punto con istupore di tutto il popolo, quel defonto fi alzò viuo, e fano dal feretro, Giacinto Lampari da Filagofo hauca tenuto vn suo figlio morto in età di tre anni, insepolto per lo spatio di tre giorni, e mentre nel quarto fu ammonito dal Paroco, che non douea tener più insepolto quel cadaucre, che perciò quando non se ne contentasse, li farebbe forza: egli hebbe à cedere, ma prima andò à prostarsi auanti all'immagine di S. Domenico, fupplicandolo per la vita del figlio, che in quel medelimo punto refuscito, onde hebbe à ringratiare il Santo, che gli l'hauca ridonato. Lorenzo figlio di Santoro Arcemele, morto per vna caduta precipitola. Terela figlia. di Giorgio Boffello suffocata in vn gran vafo di acqua, nel quale era caduta; e Paolo Monforti morto repentinamente per vn gran yonito di fangue, tornarono da morte à vita, perche per Lorenzo il proprio padre, e per Paolo, e Terefa i fratelli inuocaro San Domenico di Soriano. Molte altre refurrettioni di morti fi leggono fatte per l'intercessione di S. Domenico in questa sua Taumaturga immagine, che per breuità fi tralasciano

n

de

100

Alla refurrettione de'morti deuo accopagnare la preferuatione dalla morte, non effendo minor beneficio il preservare dal male, nel quale infallibilmente alcuno do-Diar Domenic Tom.V.

cafa, toccò quel freddo cadaucte con vne. A uen incortere, che libetarlo dopò incorfoui; ne qui fauello degl'infermi disperati da medici che restorno sani per mezzo di questa miracolosa immagine di S. Domenico di Soriano, che questi in numero, e qualità fono tanti, e tali, che non baftando vna fola relatione, se ne potrebbero fare molte croniche, & in fatti molte croniche fono stati forzati dare in luce i Religiofi di quella cafa di quando in quando, nelle quali raccontano le gratie concesse dal Signore a'diuoti del suo Seruo Domenico, alle quali mi rimetto: e qui folo vo dire di quelle preferuationi, che per casi inopinati con modi ftrauaganti i fedeli fono ftati liberati dalle fauci di morte per intercessione del Padre

S. Domenico di Soriano. Occupino il primo luogo due cognati Siciliani della Città di Mazzara, che trasportati da colera, ò da neceflità, dicrono i nomi alla militia, affentandofi per foldati; ma dopò pentiti di ciò che haucan fatto, fuggirono dal fernitio Reale, e prefi, furono condannati alla forca: la madre, e socera di quei miseri afflitta per tal cafo, ricorfe all'interceffione di S. Domenico di Soriano, ponendo in lui tutte le fue speranze, e mentre erano state piantate le forche fuora della porta della Città, es quei meschini erano condotti da ministri della giustitia col capestro alla gola per esferno appiccati, ella con molta fede pregò il Santo, che dal Cielo facesse riuocare quella fentenza, che era ftata data in terra, e già fi andaua ad cleguire: in questo giungendo la giuftitia alla porta della Città, quefta fi trouò ben ferrata, e facendofi diligenza per fapere chi , ò come l'hauesse serrata, nonpotendo sapersene il modo, o l'Autore, fu falfamente imputato questo fatto alla ma-

dre, e suocera di quei condannati, quasi hauelle ciò fatto per arte magica, e per opradel demonio, per lo che atterriti i ministri della giuftitia non ardiuano aunicinarfi ale laporta per aprirla; e mentre flauano inquefla confusione, su veduto frà de loro vn' incognito Domenicano, che auuicinatofi al cauallo, ful quale fedeua il Capitano del la giustitia, lo scosse fortemente per lo freno, siche colui atterrito gridò, che fussero sciolti quei condannati, oc accorrendo i ministri per obedire à quest'ordine, non biso gnò vi si affaticassero, perche sutono trouati sciolti miracolosamente, il che fatto disparue l'incognito Domenicano; da'qualiprodigii fu conosciuto esser volonta di Dio, che si facesse la gratia à quei condannati, impetratali da S. Domenico, che ne era flato pregato: onde per fentenza del Giudice furono mandati liberi alla lor cafa.

Duc altri crano stati condannati à morte per delitti falfamente impoftoli, ed 'no di effi, benche fusse vicita la giustitia dalla

Vica.

Vienin, per ordine del Vienci fi nicondor. A falsaffic & accorda alla cificma lo vidde fla ron en encrete, crousorionnocente, re fi thesato. Dell'airo di ruppero da per loro a cerpi, e cle carene, ce figuipari la projonect a però non volle fuggare, na meto di latro dal Giudec, pofe ta diligineza a trounea il veto malifatrore, che in fatti ritroudo, e così libero l'innocente. Ma quelli, s'ed a irritari di periore, e la contra di proposito di cadute mortino cali più produpoli di cadute mortino cali più produpoli di cadute mortino.

tali. Effendo falito Simone Rouelli sù di vn' albero di oliua piantato in vna rupa, li falli vn piede, e cadde giù non folo dall'oliuo, ma dalla tupe altresi, nel fondo di profondiffima valle: nella caduta però inuocando in fuo aiuto S. Domenico di Soriano, vidde yn Religioso Domenicano, che sostene- B dolo con le mani, mentre precipitaua,il pofe fano, e faluo in terra : al rumore , che fe nel cadere, corfe molta gente, quale hauendo per certo, che non folo fusse morto, ma ridotto in minutifimi pezzi, andorno à vederlo nella valle, oue lo trouotno vino, fano fenza lefione alcuna: Se inteso da lui chi fuffe stato l' Autore della sua mitacolosa faluczza, li dierono mille benedittioni, ammirando Dio ne'iuoi Santi . Domenica Vadranni portando in testa in vna canestra il mangiare per fuo marito, che lauoraus nel campo, e trà le braccia vn fuo figlinolino, incontroffi in vna stradetia angusta ad vn de'lati della quale era vna balza di altezza d'intorno à trenta passi, con una quantità di giouenchije mentre cercaua al meglio C discoltarsi da quegli animali, e passare auanti, fù vrtata da vuo di quelli, in guifa che fenza poterfi autare, cosi carica, come andaua, precipitò giù di quella balza ; nondimeno nel vederfi precipitare muocò in fuo niuto il Santo, & in questo si intese non cadere, ma portar leggiermente in terra, oue non folo fi trouò fenza lefione alcunanella fua persona, ma col bambino trà le braccia, e col caneftro del mangiare in testa, senza che fi fuffe sparsa cola veruna: onde potè fubito (equitare il suo camino, e dopo infieme co tuo marito andare in Soriano, che era poco lontano dal luogo à ringratiare il Santo di sì gran beneficio. Vn figlio di Anna Pernella della Terra della Rocca in Ca-labria cadendo giù di vna finestra alta sessata palmi sù di vn mucchio di pietre, nel vederlo cadere la madre inuoco in fuo aiuto S. Domenico di Soriano, con che precipitato fi trouò viuo, e fenza alcun nocumento, riferendo, che nel cadere fi vedea vicino vn Domenicano,che'l fosteneua. Vn figlio di Ortania Lezzi della Terra di Martina in Torra di Otranto, cadde in vna cifterna di aequa à vista della madre, che in quel punto gridò à S. Domenico di Soriano, che'l

re à galla sù l'acqua, dicendo, che S. Dome nico così lo fostencua. Vn Ragusco chiamato Biase di Michele, andando in Soriano per visitare la fanta immagine, fu hospitato vna notte nel nostro Couento di Nicastro. c volendo all'ofcuro vícire per vna da lui creduta porta, e non era fe non apertutadi muro, venue à cadere precipitando de quell'altezza, che era più di trenta palmi, e dictro à lui gran quantità di pietre, e legnami, che iui stauano apparccehiati per certa fabrica, che vi fi douca fare; ma inuocando S. Domenico quale andaua per visitare, non riccuè alcun nocumento dalla cadura, nè da'colpi di quei materiali , che gli crano roumatiadoffo. Matteo Scarnati della Terra di S. Martino, che è presso à Montealto, trattenendosi per fuoi bifogni fotto vn'antica muraglia, rouinando questa improuisamente, la cadde adosso, siche senza potersi aiutare, ò dimandar soccorso, si vidde fepolto fotto vna gran mole di pietre, è terra: dimorò cosi due giorm, e due notti, nel qual tempo i fuoi parenti l'andotno cereando, senza che poressero hauerne nuoua: il terzo giorno però lifù detto, che no sò chi l'hauca veduto fotto quel muro, prima che rouinasse : onde per far la diligenza cauorno quelle pietre , e dopò molta fatica lo scouritono, che stana sepolto fotto quelle rouine, e credendo fusse già morto, mentre fe peafifiggenano, e lo piangenano, lo trouorno non folo viuo, ma fano, e fenza lciione alcuna, anzl così gagliardo, come prima, the li fuffe cadura quella mole adofto; onde trà lo flupore, el'allegrezza non a credendo quafi à gli occhi propriilir dimandanano come la cofa possasso, al che es sodisfece dicendo: Stando fotto questo muro, nie lo fentil cadere adoffo; onde in si granpericolo inuocai l'aiuto di S. Domenico, es fubito viddi vn Frate della fua Religiones. che eredo fusse lui medesimo; che mi couri forto-la sua cappa, c con le fue foalle riparò le pictre, e terra, acció non mi cadellero adollo, o mi fuffocaffero: & ci medelimo in questi duc giorni mi ha sombuttistrato 'il vitto, acció non moriffi di fame. Lorenzo Curiale nobile della Città di Sorrento, elfendo ancor giouane, fu affairto dal mal caduco, & apoplesia, che li durò cinque anni, con talraccidenti, che i medici giudicorno non poter viuere lungamente,ne fi trouaua rimedio al fuo male : questi va giorno, che

per dinertiris era vícito à caccia con alcuni

fuoi amici, fu affalito dal male nel paffare per vu'altifima balza, in modo che fenza

poterfi aiutare cadde nella valle, che li flaua

fottoposta per ducento palmi, e più di pre-

cipitio: vedendo i fuoi compagni quel miferabile spettacolo, calomo per lungo cir-

otivo cuito

cuito à trouatlo, senza speranza di poterli A. giouare, perche credeano trouarlo fatto in minutiflimi pezzi ; ma come einel cadere. non potendo con la bocca, si era col cuore raccomandato à S. Domenico di Soriano, questo li faluò la vita, siche i compagni lo trouorno fenza alcuna lesione per la caduta, se bene aggrauato ancora dall'apoplesia onde i compagni allegri, hauendolo folleuato alquanto da terra, li dierono non sò che confortatiui , co'quali ristorato, e tornato in fe, come vidde, che il Santo l'hauca liberato da quella precipitofa caduta, concepi nuoua fede, con la quale il pregò, che volesse liberarlo anco dall'apoplesia : e subito ottenne la gratia, perche fe li rauuinorno i spiriti, e pose colore in faccia, meglio di quello l'hauesse prima le venisse quel male, e fi trouò fano, fiche non pati più di tale accidente : onde per la doppia gratia. riceunta andò à Soriano à ringranare il Santo, portandoli non sò che regalt in fegno di animo grato.

E (e da precipiti) della terra passiamo a' naufragij del mare, & alle fommertioni nell'acque, molti hà liberati da'profondi abisst' di quel vorace elemento. Celebre su quello, che successe nella Terra di Montealbano in Sicilia preffo al fiume Oliuiero: Sedeua vn giorno nella fponda del detto fiume vn fanciullo dell'erà di cinque anni chiamato Vincenzo di Nobilia, quando all'improuiso ctebbe il fiume con tal pienadi aequab, che vicendo dal fuo letto e four auanzando anco il ponte, portofli fommerfo il poueto C fanciullo fenza che alcuno l'haueffe poffuto aintare : il padre per tale autifo hebbe à morir didolore, con turto cio animato', & inginocchiato'con gran fede & voto 3 San Domenico, che se rihaueua il figlio vitto sasobbe andato à Soriano à riuefife la fila învmagine; con quello andò al fiume, e conoscendo andubitata la morte del figlio chiera già flato fommerfo in quel rapiditimo flume,pure replico le preghiere al Santo, & coco, che con marauigha di tutti, vidde il fanciullo forger di fotto l'acque, & andare iutrepido non so fe cammando, o portato i galla sù la corrente del finme, verto il mare; leguironlo per lo spatlo di vn'hora il padre con altre genti accorfe à quefto spettacolo per la (ponda del fiume ; fino che gionto al ido del mare, víci dall'acque asclusto, fenza che il fanciullo fi fuffe bagnaro nè meno ne'piedi, & andato à trouar fuo padre, con esso allegro tomò à casa, donde tosto andorno à Soriano à ringratiare il Santo. Don Bartolomeo Boue Canonico della Metropolitana di Amalfi, nauigando per andare in Soriano à riuctire l'immagine del Santo, fu affalito da tal tempella, che i marinari perduti di animo, dopò hauer buttate tutte

22

ČÝ.

RS.

N)

JI

6

4D

grí

120

52

130

di

はない

le robbe in mare, vedendo che durqua la rempella, e che la filuca era piena di acqua. si buttorno anco essi à nnoto per vedere di faluare le lor vite: folo D. Bartolomeo , come quei, che non sapea nuotare, restò nella barca esposto à cerro naufragio, quando la tramontana della stella di Domenico nonl'hauesse guidato in faluo, perche vedendosi priuo di ogni humana (peranza, e con la. morte à gli occhi, si raccomandò al Santo, il quale guidandolo inuifibilmente conduffe la filuca così vicina ad vno fcoglio, ful quale fi erano faluari à nuoto i marinari,che da quelli potè effere preso, e saluato; donde concependo el maggior fede al Sato, il pregò li faceffe ricuperare yn facco di robbes che gli crano necessarie, e per la tempesta. gli hauca buttate a mare: e nel terzo giorno dopó fatta questa dimanda, vidde il facco con le sue robbe, e con molte immagini del Santo parte in carta,e parte in feta,che quarunque bagnate con acqua falfa, non per quello erano offete, o macchiate, a fegno. che rasciugate al Sole comparinano più betle, che prima. Nauigando Filadelto Cannatelli Mantuano verto Mefiina quando fu foura il capo detto del Vaticano, fu affalito da si fiera tempesta, che i marinare, & altri pallaggieri tenendoli per perduti, per poterti faluare fi bustorno à nuoto, folo Filadelfo, che non iapea nuorare rello nella filuca attendendo ad hora ad hora di offere ingoiato dal mare, pure vedendofi in tai pericolo fi raccomundo con gran fede à S. Donienico di Soriano, promettendo di andar fubito à visitare la sua fanta immagine ; fatto quefto voto, vidde il Santo, che coll'habito del ino Ordine, e con Angelico volto iedena al rimone dell'abbandonata barca . & ul mare come le conoteeffe tal piloto fi abbo nacció in vuo istante; mutando i formanu caualloni hiplagide calme , & i pirbini fo marti tor sure foaus fiche e marinari, quali à forica hausean prefo il lido; aunedurifi della 'miracolofabonaccia; 'e che il lor legno era faluo, tornorno alla filuca pure nuorando per gouernarla, & all'hora disparue il Celofic remoniero, onde Filadelfo lianendo ringratiato'il santo, richiefto da'marinari cothe fices faluato, racconsistoro il miracolo, & ando fubito à Sotiano à felorre il voto. Viaggiando Gio: Battiffa Sortentino con vn suo creato verso Beneuento, quando futono allo stretto di S. Barbara, one si imboccano infieme due groffi fiumi, comando al creato, che andaffe auanti à tenta re il vado; quei però come poco accorto, cnirò tanto dentro nel fiume, che fi trouo circondato dall'acque in guifa, che fenza. Poterfi anuvare vi reftò fuffocato: à quefto ipetracolo Gio: Battifta, che ftaua ancorasu la riua, mosso à compassione lo racco-

mandò al Santo, che l'hauesse aiutato: & in A tari Paletmitano, perseguitato, e giunquel punto il fommerfo tornò à galla su l'acque, e fenza tener vado frante la profondità dell'acque, e tenza che lui fapeffe nuotare, caminando su quel liquido elemento come su di vn fodo tauolato, venne, oue flupido l'attendeua il padrone: e crebbe inamendue la marauiglia non trouandofi alcuna parte delle vetti bagnate, per lo che amendue andorno à Soriano à ringratiare il Santo di tal gratia, e per gratitudine Gio: Battiffa li lasciò il cauallo, su del quale all'bora caualcaua.

Nè folo dall'acque, da pericoli anco del fuoco liberò il Santo i fuoi diuoti, poiche oltre à molti colpiti da palle di archibuggi, inuocando S. Domenico di Soriano, restarono illefi, perche paffando quei globbi ap- B pena le vesti, caderono in terra senza farli altro danno, come trà gli altri fuccesse à Fulujo di Rifi colpito da più archibuggiate, ad Angelo Caiaro, & à D. Gio: Maria Collapietra, tolfe per cosi dire, ò fospese il Signore la voracità di questo attiuo elemeto all'inuocatione del fuo Seruo Domenico, acció non apportalle danno, Le figlico di Gio: Battifta Molina, e di Costantino di Mauro, che cadute nel fuoco erano flate con la faccia, e col corpo sù l'ardenti braggicinondimeno non riccuerono alcun danno, perche i lor padri vedendole in quel si gran pericolo le raccomandorno al Santo. L'afteffo Coffantino di Mauro della Città di Catanta in Sicilia, effendo entrato in vna bottega, que si vendea polucre di archibuggi per comprarne, trouandouisi molti altri attualmente, che ne comprauano, attaccoffi difgratiatamente il fuoco alla detta poluere, di modo che ferile danneggio quanti iu fi trouorno presenti, solo Costautino, che inuocò l'aiuto di S. Domenico di Soriano in quel pericolo restó illeso.

Nè fara stimato minor beneficio riccuuto dal Santo quel di coloro, che inuocandolo fra ceppi di schiauitudine, ò trà le mani de'nimici furono liberati, ò faluati s ne raccontaremo alcuni pochi. Fabritio della Grees affalito nella spiaggia del mare da' fuoi nimici ben'armati, come fi vidde inmanifesto pericolo della vita, inuocò infuo aiuto S. Domenico di Soriano; e non-potendo altroue, fe ne fuggi su di vno teoglio per faluarfi, & iui feguitato, e giunto da'nimici, quando questi credeano poterne far carnificina à lor modo, comparue S.Domenico sù quello fcoglio à lato del perfeguitato Fabritio, con tal macstà, che mirando con occhio bieco quei terribili affalitori, gl'intimori in modo, che voltando faccia fi pofero in fuga : indi con fereno ciglio afficurò il suo dinoto, che già era libero da' fuoi nimici, c disparue. A Geronimo No-

to da'nimici determinati di volerlo vecidere,inuocato il Santo,non comparue egli, ma fe vedere dagli affalitori molta gente armata pronta alla difefa dell'affalito, per lo che fuggendo i nimici, lo lasciorno illefo. Vn figlio di Santolo Silipingeti in età di quattordici anni amato dal padre quanto la pupilla degli occhi fuoi, effendo vicito vn giorno per ricreatione fuora della fua... patria, che cra Gioia nella Pronincia di Terradi Bari, fu prefo da banditi in pegno, per hauere dal padre defiderofo di faluar la vita del figlio, groffa fumma di denari,quale dichiatorno, che douca effere di tremila fcudi, fra'l termine di sci giorni; afflitto Santolo, che non potea, massime in si poco tempo hauer quella fummane fapendo che farsi essendo già scorsi i sei giorni deputati da quei ladroni, & il giouanetto non vedendo compatire il rifcatto, oltre à gli altri

maltrattamenti temeua di effere vecifo,

perche tal generatione di huomini posti mi campagna per rubare, par che perda l'humanita, onde si raccomando di cuote à San Domenico di Soriano, che lo liberaffe dalle mani di si barbara geute; quindi la notre feguente li comparue il Santo, e fuegliatolo li comando, che non temesse, e lo tegnitaffetalzoffi animofo il giouanetto,e per mezzo di quei ladroni, che acciò non fuggiffe lo tencano accerchiato fra di loro, se ne andò con la guida del Santo, e condotto fino alla porta di Gioia sua patria, & all'hora li diffe: Già fei ficuro, e puoi andar folo à rua cafa: il giouanetto, che non conoscenachifusse colui, che gli hauca fatto si gran beneficio di cauarlo dalle mani di quei mafnadieri, gli ne dimandò, & ei benignamente. li rispose : Io son Domenico qual tu chiamasti in aiuto, e con ciò disparue, & ci giòto all'improurfo à fua cafa apporto à tutti grande allegrezza: & hauendo raccontata la gratia riccuuta dal Santo, andò infieme col padre in Soriano à ringratiarlo, portandoli per gratitudine vna limofina di cento scudi. Antonino Giarretta della Città di Melazzo in Sicilia eta stato fatto schiauo da'Tutchi, & hauca vn padrone cosi fiero, & inhumano, che lo tenne tredici anni 2 guifa di cane ligato con vna catena di ferro, & in continue fatiche, senza alcuna speraza humana di effere rifeattato, & vn giorno il padrone per burlarfi di lui li dimando, chi farebbe stato colui, che l'hanrebbe sciolto da quelle catene? al che prontamente rispose lo schiauo, che S. Domenico di

Soriano fuo particolate Auocato ne l'hau-

rebbe liberato; per questa risposta entrato

in futia il padrone, lo batte ficramente con

calci, e pugni, fiche li fe faltare quattro do-

rendo quei maltrattamenti al Signore insodisfattione de'luoi peccati, prego più feruentemente S. Domenico, che l'haueffe liberato; onde la notte seguente, mentre ci flaua dormendo in vn ferraglio infieme co altri schiaui Christiani, li comparue vn Frate Domenicano, che all'aspetto Angelico, & ad altri fegni che portaua, fu fubito rauuifato per S. Domenteo, e destatoli, fuegliò gli altri fchiaui fuoi compagni, quali tutti viddero il Santo, e come si trouassero miracolofamente sciolti dalle eatene, si posero concordemente à seguitarlo, perche cosi ci gli lo comandò con cenni, e fotto la guida di effo, fenza faper come fe gli aprirono le porte del ferraglio, e passorno per mezzo alle guardie, che nulla li differo, e nella ftefsa maniera vícendo per le porte della Città giunfero al lido del marc, oue trouomo ap parecchiata y na filuca proueduta di quanto bifognaua per far lungo viaggio, come fo fusse stata apparecchiata per quel bisogno; & entrati dentro dierono le vele a'venti; e nauigorno felicemente, fiche in dieci hore fi trouorno hauer fatte fessanta miglia, Se ellere víciti dapericolo y cosi profeguirno a velc gonfie il lor viaggio fino in Sicilia, one gionto Antonino volle andar fubito in Soriano à ringratiare il fuo liberatores -

S. Domenico. Nello stesso genere di gratie non deuo tacere quella, che riceuè D. Francesco Maria Carafa Duca di Nocera, c Conte di Soriano: Era questo Caualiere cosi valorofo, C che potea chiamarfi il Marte del nostro secolo, onde volle andare daanuentutiero all'imprefa intetata da'Spagnoli l'anno 1611. di infignorirfi di Cerehina, Terra de Mori nell'Africa, & in vna giornata, che i nostri si azzufforno co'nimici, il Duca souerchio audace si Inoltrò tanto in mezzo alle squadre nimiche, facendo stragge de'Mori, che dopò due hore di combattimento continuo fi trouò stanco, e folo, accerchiato per tutte le parti da folte squadre di nimici, ferito in molte parti del corpo, & in particolare nella mano finifira, con la quale teneua il freno per guidare il cauallo : ondo vedendofi abbandonato da'fuoi, e più dalle proprie forze per la fatica, e fangue sparso, e così circondato da nimici fi tenne per D morto; pure ricordandofi di S. Domenico, il cui mitacolofo ritratto calò dal Ciclo nella fua Terra di Soriano, fe li raccomando coll'interno del cuore, & in quel punto vidde vn Religiofo Domenicano, vestito di bianchissima veste, che pigliaudo le redini del suo cauallo, quali ei non potea reggere per la ferita della mano, fenza che i nimici potesfero impedirlo lo trasfe dal mezzo di cilla e portatolo faluo tra'fuoi , difparue .

lamente per tutto il corpo; egli però offe- A Il Capitan Generale, che lo vidde ferito egsi malamente, quantunque ei voleffe reftar nel campo fino alla fine di quella battaglia, li comandò, che fi nuraffe nella fua galera. & acciò poteffe andarul ficuro, mentre ftaua cosi fiacco per lo fangue fparlo, e ferite hauute, gli affignò cento foldati di guardia, che accommodatolo al meglio sù di vna rauola lo portaffero alla galera; hor mentre così erano auuiati, à pochi passi dierono in vna groffa truppa di Mori, per lo che i cenro foldati, che portauano il Duca, intimotiti, raccomandorno le lor vite alla fuga, lasciando il Duca disteso in terra sù quella rauola: onde ci vedendofi così abbandonato, e fenza poterfi autrare, fi raceomandò di nuouo al Santo, che prima così miracolosamente l'hauca saluato, & appena hebbe ciò fatto, che vidde i nimici fcompigliati, c posti in viruperola fuga, fenza che alcunhuomo mortale gli hauesse fatto fronte; del che auucdutifi i cento foldati, che prima. erano fugiti, tornorno indictro, oue frauail Duca, e pigliatolo sù le spalle, lo portorno allagalera, oue in breue guarito, e tornato in Napoli, grato del duplicato beneficio riccuuto dal Santo, andò in Soriano à ringratlarlo, e li donò cinquecento feudi per la fabrica. Bifogna abbreulare il racconto, perche

stimo impossibile il deseriuere quanti ciechi egli habbia illuminati, drizzati zoppi, refuscitati morti, guariti hidoprici, e leprofi, à quanti habbia sciolte le membra attratte, e quanti abbandonati da medici in braccio alla morte per l'intercessione di Domenico han ricuperata la falute, e quel che di pochi Santi fi legge, há reflituito il difeorfo, es retto gindicio à molti mentecatti, e tra questi vò raccontare ciò che successe à D. Palma Pepe di Drofi Terra di Calabria vltra, & ad vn tale di Zangarotta Cafale di Nica-ftro, a'quali per infermità fi era riuoltata la fatafia, in modo che erano viciti di ceruello, ma perche crano stati diuoti del Santo, quefto li comparue, & alla prima in fonno, li ftrinfe inguifa le tempie, che la fueglio, es fe, che hauesse luce d'internallo, e suegliata vedendo il Santo, che gli cra compario infonno auanti al suo letto, li dimandò chi fuffe, & hauendo intefo da lui , che era San Domenico, intefe di più, che se bramaua. perfetta falute, e sano giudicio, fusfe andata in Soriano à visitare il suo ritratto; & hauendo quella fatto tal proponimento fi trouò affatto fana, e con perfetto gindielo, fiche allegra andò à Soriano ad eseguire il buon proposito fatto, e per obedire al Santo. Comparue al fecondo, mentre andaua vagando per il paese, e dimandolli perche in quel bifogno non si raccomandana à San Demenico di Soriano, del quale fano era-

flato

qualche luce d'internallo al mifero matto. onde rispote, che volentieri l'haurebbe farto, & al modo, che lifu permesso da quella poca luce, se li raccomandò, & il Santo, che gli cra comparío in forma di Religioso del suo Ordine, li comandò, che lo seguitasse, il che egli fe prontamente, senza però sapere chi fuffe la fua guida, dalla quale fu condotto in Soriano nella Chiefa di S.Domenico, oue gionto, disparue il Religioso, che l'hauca guidato, & ei fi trouò perfettamente fano, onde profitato auanti l'immagine del Santo, lo ringratiò di tal fauore.

Sono flati'migliara di offesti liberati alla vista della miracolosa immagine di Soriano, ò con la fua inuocatione, per non effer tediolo raccontatò folo due cali successi à tempi nostri. Nella festa di questo Santo dell'anno 1649, venne vn Romito per effere esorcizato auanti l'immagine del Santo, quale era flato tormentato per molti anni da'fperiti rubelli, fenza trouarui rimedio, ma nello scourirsi quel Celeste ritiatto, no potendo il demonio foffrir la vilta dell'immagine del fuo più fiero nimico, si confesso per vinto, e diffe di volere vicire da quel corpose forzandolo l'eforcifta à darli fegno della fua vícita, diffe, che fmorzarebbe vn. cereo, che più di dieci palmi distante ardena auanti l'immagine del Santo, & in fatti fenza muouerfi dal luogo, oue flaua, fganghero fortemente la bocca di quell'offeffo, e da quella in luogo di valido (oftio, mando vna factia di ferro lunga vn palmo, con la quale, che volando con firifcio di fuoco fi affiffe al lucigno dell'acceso cereo, lo fmorzò : indi dalla stessa bocca mandò tre altri ferri à modo di pontanioli, che nello stesso modo volando, fi affifero al cereo, con che il Romito restò libero, & il cereo co'ferri affiffi fi conferua fino ad hoggi auanti l'Altare del Sato, in memoria de'miracoli oprati per quella fagra immagine. L'anno 1652. Portia Strina nobile Napolitana alle doti di beliczza, e nobilrà, hauca aggionte quelle di vna opulentissi ma heredità, à segno. che fino all'anno vigetimo(ccondo dell'età fua fù ftimata vna delle più felici Dame di questa Cuta; ma dopò affalita da non conosciuta infermità resto sommersa in vn'abisfo di miserie, e di peue, perche afflitta per lo featio di due auni da atrociffimi dolori in tutte le membra del corpo, vennero quefle à contorcersi, e sconcertarsi in modo. che sembraua vn mostruoso cadauere spirante, e viua folo alle pene: i genitori, che l'amagano teneramente per le fue rare qualità, e perche era vnica, gli haucano con gra spese per via di medicina, procurati rimedii, è alleggerimento di tante pene, ma tutto fu vano, perche cresceano à momenti i

flato così diuoto:quelle parole apportorno A dolori, che perefferno d'inferno la faceano ad ogni hota morire fenza morire : era ella diuota di S. Domenico di Soriano, onde vn Martedi fe li raccomandò di cuore, & illuminata internamente da raggio Celefte. pensò, che forfi quella fita intermità non era naturale, ma caufata da potente magia. cche ella fuffe offeffa: communicò quefto penfiero co'tuoi, quali per accertarfenela... terono eforcizare : refillerono offinati quei maledetti fpititi a non fcourirfi, fino che. l'altro Martedi, forzati dalla protettione, che S. Domenico hauca di tutta quella cafa. si scourirono chiaramente, e la giouane fu conofciuta per offeffa;onde ricorfero all'intercessione del Santo, quale per mostrarli di presente, che l'hauca presa fotto la sua

protettione, ogni volta, che l'yngcuano coll'oglio della fua lampade, coftringeus quelle furie d'inferno, acció lasciaffero di tormentarla: indi vna fera i fuoi parenti la portorno alla Chiesa di S. Maria della salute, che fotto altro nome vien detta di S. Domenico di Soriano, quale è officiata da'noftri Padri della Prouincia di Calabria, oue Ja ferono (congiurare auanti alla fagra immagine, copia del Celefte ritratto, che fi conserua nella Terra di Soriano: & jui que i spiriti maligni costretti da magia più potete, che non era quella, che li tenca volontarij ad affliggere quella pouera giouane, furono forzati à confessare, che ogni qualuolta fusic portata à visitare l'originale di quella pittura, calato dal Cielo per le mani della Vergine madre nella Chiefa di Soriano farcbbero stati aftretti ad vicire da quell'of-

fessage se bene non si deue prestar fede a'detti del demonio, che cerca fempre d'ingannare, & è padre delle bugie , pure come tal volta Diolo forza à dire la verità, i parenti di Portia la portarono fubito con due filuche, dopo hauer superate molte difficoltà, che gli oppose l'inferno, acció non facessero quel viaggio, in Soriano, oue entrati in Chiefa nello scourirsi quel Celeste ritratto. cominciorno à protestarsi quei spiriti rubelli, che non potcano ioffenere l'afpetto di quel ritratto troppo per loro odiofo, e che forzati doucă partiru, e lasciar libera quella creatura; prima però confessorno il modo, il tepo,e la causa d'inuasare quella donzella: e quato al tempo differo, che haucano differito dientrarui, non potendo farlo quando andaua veftita con l'habito di S. Domenico,

che pottaua per voto, ma che come in vna occasione di visita hauca deposto quell'habito gli era stata aperta la porta per poterla inuafare:confessorno,che in quel corpo erano stati seimila demonij sotto sette capi distinti, de quali però alcuni n'erano vsciti nell'entrare nel territorio di Soriano, altri alla vifta della Chicia, altri nell'entrare incffa

lo (coprirfi la fagra immagine, e che erano reflati folo fei capi, quali tutti farcbbero partiti, quando il banto gli l'hauetfe comàdato, & in fattr per alcuni giorni, che iui fi trattennero, fi partiuano ad vno ad vno nello fcourirfi la fagra immagine, & effendomene restato vn tolo, che era quello, che gli hauca contorto,e sconcertato il corpo, quefto promife di volere vicre vn tal giorno determinato, perche questa era la volontà di Dio, edel Santo, e che prima di vicite à fuo marcio dispetto, & à gloria di quella. Celeste pittura douca farli veder marauiglie; venuto il giorno stabilito, e scouerta la fagra immagine, il demonio diffe, che non lidifpiacea vícire da quella creatura, quale hauca tormentata tanto tempo, grà B che con questo fuggiua la pena, che li daua la vista di quella lcone, ma quello che li difpiaceua era il douere, per comandamento del Santo, riconcertare, e reflituire à fuoi luoghi tutte le parti di quel corpo, che egli all'hora habitaua, onde vrlando diffe à gli aftanii: Venite, venitedunque à vedere, quato io fon forzato di fare a gloria di Domenico, & à mio marcio dispetto; e subito, come esperto Chirutgo, cominció à drizzar le dira de'piedi, e delle mani, e cosi l'altre partidel corpo fino al collo, drizzandole, e riponendole ne'loro luoghi naturali; nel collo poi, oue la nuca fi vedeua vícita. in fuori con gra mostiuosita, come vn'huono, la ripole al fuo luogo, alzandoli le braccia su la teffa à vifta di tutti & incuruandola refupina indietro più volte à viua forza, con che non li lafció alcun fegno del difeócerto così pertinace delle mebra: indi spiccando quattordici fa ti l'vi dopò l'alito,e così alti da terra, che con li piedi giiingeua all'altezzadell'Altar maggiore, parti quel Principe delle tenebre, lasciando in tutto, e per tutto libera quella giouane da tales importuna veffatione; per lo che vedendost fana, prostrata in terra con humile, & affettuolo cuore ringratio il fuo liberatore, e con molta allegrezza tornò in Napoli con tutti i luoi. E se più graue vessatione danno i demo-

73

ø

DQ.

Ç:

ののならの

CE

El e pu graue velatione danio i demoni, quando per nazzo delic colpe caráno
Diepare affingono i corpi, maggiore è la. Di
gratia, che i di continuo quella Cellespirtura nella conuerione de precaton oltanti, ella come l'ingle di Domento per affotivo di continuo quella Cellespirtura nella conuerione de precaton oltnati, ella come l'ingle di Domento per affotivo di continuo quella, con continuo di
volto, ede colori, predica, & austifi à tutti,
volto, ede colori, predica, de austifi à tutti,
volto, ede colori, predica, de austifia à tutti,
volto, ede colori, predica, de colori,
de colorida del proprie colciencolorida del proprie colciencolorida del proprie colciende per de colorida del proprie colciencolorida del proprie colciencolorida del proprie colciende per de colorida del proprie colciende per de colorida del proprie colciende per de colorida del proprie colciencolorida del proprie colciende per de colorida del proprie c

effa,& altri finalmente con vno de eapi nel- A compuntione, e di amore; effetti fon quefti,che fi sperimeniano alla giornata poiche la Celeste Icone apparendo secondo la diuersita di quei, che la mirano hora idegnofa, hora piaccuole, hora lieta, hora meffa. hor correle, & hor minacciota, fecondo i diucrfi stati delle coscionze de'risguardanti cauta in cili vn fanto timore, fiche non polfono hauer pace fino che per mezzo della. confessione non habbiano detestate le colper altri anco ne inuita con viua foeranza. verso Dio che è cosi mirabile ne'Santi suoi. con che fueglia in essi viue fiamme di amore; e conforme innumerabili furon quei, che per la predicatione di Domenico fi couertirono alla fede, ò à menar vita più con-

certata, cosi tutti coloro, che con le cofcieze macchiate di colpe giungono a mirare questo suo rittatto, da quei scambiamenti di volto vengono à compungerfi delle lor colpe in modo che son torzati à detestarlà per mezzo della confessione; quindi come e convertioni,e confessioni di enormi peccati fuccedono alla giornata à vista di quella sagra immagine, la santità di Papa Alefandro VII.quale effendo Vescouo di Nardò, era stato à visitarla, e co'propris occhi hauca vedute le marauiglie di quel Celefte ritratto, nel secondo anno del suo Pontificato, che fù quello del 1656. hauendo riguardo à ciò che si è detto,acciò i peccatori, che hauean casi riserbati, ò censure, non trouaffero ferrata la potta dell'affolutione istitui vn Penitenziero in quella săta Chiefa, al modo, che fono istituiti nella fanta. cafadi Loreto, con potefti di affoluere da tutti i cafi,e cefure riferuare alla fanta fede.

E per dire qualche cosa in particolare di queste miracolose conucrsioni, passando quella di due Turchi schiani di D. Luigi Capaccio, che offinari nella lor legge fino alla morte, trouandofi in quell'eftremo furono dal padrone raccomandati à S. Domenico, acció gl impetraffe lume per riceuer con la fede il fanto battefimo, acciò per la morte temporale non paffaffero all'eterna. & ottenne la gratia, perche amendue si couertirono alla fede, e riceuerono il battefimo; cosi anco passo in filentio mille altre conversions di peccatori ostinati, che à vista di quella sagra immagine si conuertirono, e solo vò raccontarne vna, che come fuccessa in vn personaggio cospicuo si ren-de più riguardeuole. Dopò la morte del fouradetto D. Francesco Maria Carasa Duca di Nocera, e Conte di Soriano, era rimasto herede cosi de'stati, come della diuotione del Padre verso S. Domenico di Soriano D. Francesco Maria Domenico suo figlio legitimo, e naturale, quale trasportato dalla giouentù hauea lasciate le redini al senlo,& ingolfato in ogni più enorme fenfualità,

lità , era alla giornata per trascorrere ad A dono; soffriua con tanta patienza i dolori ogni più dirupcuole precipitio, ma come con tutte quelle colpe conferuaua fempre viua l'hereditaria diuotione verso San Domenico, il Signore per fua mifeticordia. volledarli vn castigo come à figlio, e noncome à schiauo, troncandoli la trabocchenole carriera de'vitij per mezzo dell'infermità, e della morte, egli però vedendoti in flato di douer trà breue render conto à Dio delle sue enormità, in luogo di viar questo conoscimento per antidoto, come il signose per fua pieta gli lo daua, lo conuerti inveleno mortifero di vna infame disperatione, fiche in luogo di chiamare il Conteffore per purgare la lua coscienza dalle colpe, protefto più volte ad alta voce, che per lui non haurebbero più giouati i Sagramenti, B effendo già dannato fenza rimedio; procurauano amici, e Religiofi di rimuouerlo da tale opinione, ma egli non ammettendo confeglio, ne permanone, oftinoshi nella. fua disperatione, gridando, che già era dannato all'inferno, e con queste grida oppresfo da mortale accidente, resto priuo di voce, e de'fenfi, e come i Medici giudicorno, anco di vita, lasciando tutti assitti, non solo per la morte del corpo, maanco per quella dell'anima, durò così alcune hore, dopò delle quali riuenuto quafi da yn graue letargo alla prefenza di tutti quei, che li flauano attorno.diffe; Signori fappiate, che nel punto, che mi venne quel mortale accidente. col quale vícij da'ienfi, fui pottato all'inferno, oue viddi apparecchiata la mia sede con C vno titolo horribile foura, che diceua : ln. eterno; per lo che angustiato per ogni parte non fapeua che farmi, quando mi fouuene della diuotione, che sempre ho hauuta al Patriarca S. Domenico, & in quel bifogno col cuore l'inuocai in mio aiuto, e fubito me lo viddi gicino, che rimprouerandomi i mici graui peccati, e massime la disperatione, & impenitenza, mi animò à sperare dalla Diuina misericordia il perdono se mi pentiuo di essi, e disparue, lasciandomi cosi confidato, e con tanta confidenza nella Diuina pietà, che ritornato all'ylo de' fenfi, defidero impiegare questi osto giorni di proroga di vita quali no ottenuta per la fua interceffione, in confessarmi, e far penitenza de'mici peccati, e ciò detto volle D confessarfi , il che te con tante lagrime , es compuntione, che daua bene ad intendere quella effere mutatione della deftra dell'Eccelfo:dopò fourauisse otto giorni cercando fempre perdono à Dio de'luoi peccati, e con rutta l'infermita mortificando il fuo corpo cosi aspramente con discipline, che bifognaua, che i Confessori a pura sotza li ftrappaffero i flagelli di mano; humiliauafi ad ognifuo vil fante, fiche li chiedeua per-

dell'infermita, che parea non li fentiffe; perfuafo chiedeffe à Dio la falute corporale, non volle farlo, dicendo, che non li bifognaua cercar altro, che il perdono delle fue colpe, diftribui, e restitui à ciascheduno ciò che li spettaua con la maggior strettezza, e (crupolofità, che poteffe immaginarfi: dono molte limofine, & in fine in quegli otto giorni dispose cosi bene le cose dell'anima fua, che morì come yn Santo, ringratiando tutti il Padre S. Domenico di si bella mutatione.

Conforme però il mio Santo Patriarca è liberale nel conceder le gratie à coloro , che gli le dimandano per mezzo della fua immagine di Soriano, così vuole, che i fuoi

diuoti fiano puntuali nell'offeruanza di ciò che li promettono. Così Fenice Barefina moglie di Bartolomeo Caputo hauca miracolofamente ricuperata la falute, e la vita già disperata da'Medici, con vn voto, che le suo marito di andare à visitare l'immagine di Soriano, e tornare ancora à piedi fealzi ; ma Bartolomeo tutto che da Meffina. fua patria à Montelcone per mare, & indi anco à Soriano à piedi fealzi come hauca. ptomeffo, e di Soriano cominciaffe anco il viaggio (calzo, nondimeno quando fù vicino à Montelcone fi calzò ; per lo che appena gionti alla prima hosteria Fenice su assalita da graviflimo accidente, per lo quale restó mutola, e col braccio attratto, per lo che li conuenne posarsi alcuni giorni in-

quell'hosteria, onde il marito afflitto nonsapea che fatsi mentre staua fuora di casa, e fenza quelle commodità, che erano neceffarie per cosi graue infermità, e perciò confidentemente fe ne dolfe col Santo, che hauea visitato, pregandolo l'ajutaffe:& il Santo apparue vna notte a Fenice, e l'auuisò paternamente dell'errore commesso in non iciogliere il voto nella maniera, che l'hauca fatto, foggiungendo: Voi tornate à cafa, e nulla fatto haucte; con che ci disparue, e la donna hebbe timore di riferir ciò à fuo marito, ma come con quella visita passasse meglio, si posero in viaggio verso Messina, oue ogni otto giorni fi rinouauano à Fenice gli accidenti, che gli erano venuti à Monteleone nell'hora stessa senza che vi potessero rrouar rimedio, perche i Medici non conofceuano il male, nè poteano immaginarfene la caufa; per lo che afflitti più che mai hauendo perduta ogni humana (peranza, vna fera Fenice, e Bartolomeo ferrati in vnacamera, oue cra vn ritratto di S. Domenico

di Soriano, fe li proftrarono auanti, fupplicandolo fi mouesse à compassione della lor

miteria, guarendola di quella infermita, co

mentre così pregauano, quel quadro, quasi scosso da terribile terremoto, su vedute trctremare tre volte, e dopò chiaramente fu A vdito articolar queste voci: Che volete che io vi faceia fe voi stessi fete stati caula del voftro male, non hauendo adempito intieramente quel che haucuate promefio. Restorno per buon spatio di tempo quali fuora di se per lo timore quei pouerini, indi riflettendualle parole del Santo, e trouando il mancamento fatto nella fodisfattione del voto.promifero di adempitio con maggiori puntualità, come ferono, con che la donna reftò fana, fenza che mai più li tornaffe quel male. L'infermità guarite miracolofamête tornarono à coloro, che non offeruorne ciò che haueano promello al Santo. Cosi il Dottor Domenico Micheletti guarito da yn pericololo vomito di fangue per hauer fatto voto di vestire vn'anno l'habito Do- B menicano, hauendo lafeiate parti di dettevesti per farle sospendere auanti l'Alture del Santo prima che finisse l'anno, fu di nuouo affalito dal vomito, nè pote quietarfi fino che auuedurofi dell'errore tornò à vestirle, che così fubito reftò fano. Così Giacomo Antonio Napolitano, & il figlio di Mario Corona di Troia guariti miracolofamente da infermita mortali per effernofi votati al Santo, perche dopo in vn giubileo fi ferono affoluere dal voto, furono fubito caftigatiatornandoli le medefime infermità fino che rauneduri degli errori, ne dimandomo perdono al Santo, e pofero in efecutione ció che haucano promeffo, che all'hora fubito guarirono. Cosi Biagio Seuerino, Pier Vincenzo di Riuo, e Giuseppe di Paolo C proporno il giulto rifentimento del Santo. . perche non offeruorno i lor voti fatti per le gratic, che gia haucano ricevute, perche al primo torno il male con maggior veheme-za di prima, il fecondo fu affalito da infermita, che lo tenne fei mefi à giacere, e perche il terzo non volle, che la moglie fi trocaffe i capelli come quella hauca promeffo, gli li vidde caduti da p. r fe , restando persuafi, che conforme dice il Sautos Si quid pouifit Domino, ne pig iterisreddere , difplices enime et infidelis, & flutta prom fio. Cosi ancora a' Santi piace l'offernanza delle promeffe, e fanno vendicarli contro gl'infedeli facendoclile offeruare per forza D.Cefare Cacitano da Catañía correndo D

precipiofamente à toutura la fius cala per il vivio derelàbile del gioros, come il assudde de fiuo mali, ricorfe à S. Domenico, accio gli ne imperatfie il mendo. G. è a taleeffecto imprecoffi, che fe var latra volta fiuife andro a Japocare il mandata volta fiuife andro a Japocare il mandata volta fiuipaccia i ma il giorno feguente peco ricordebud di ricò che fia basea imprecato, tarl'iportaro dall'habitro virnofo del gioco, to ricogiocare il Santo pertò nona fi foggido di cagiocare il Santo pertò nona fi foggido di ca-

Diaz Domenic Tom. V.

A figario fecondo la fuai imprecazione, facendo che mentre flaua giocando fufic aflairo da si graupe, eviolenta infermita y che i bifogno fari portare a cala da quattro huomini, oue fite vi mefe in vi fondo di letto fenza poterfi muouere ; imparando a fuea fipefe ad effer puntuale i no ficriate le parole a'Santi ; e così è per l'auuentre affenendofi da giocare.

doit da giocare. Giulia di Clauio moglie di Giacinto Marzano della Città di Belcalito opperfis damaligna febre li vadde in breue et ale fincio dell'inclorabil morte, ma faito il voto di vittare la lagra immagne di soriano, è indi in poi andare fempre veltira del fuo fagio habiro, ortenne immanimente per l'inreccellione del santo falure, ma ella ingrata à così gran beneficio il feorbò della fartade si gran beneficio il feorbò della farta-

promessa, onde sdegnato il Patriarca, fe, che il Signore la castigasse con vna più graue, e funosa infermita, che la riduste à tal stato, che già disperata da' Medici della vita, es prefi li Sagramenti staua combattendo con l'vitime agonie, mentre di già fi apparecchiauano le cose necessarie al suo tunerale, fi auuidde all'hora la moribonda dell'errore fatto, e protestandofi effer codegno quel castigo alla sua colpa, rimertendosi por alla pietà del Santo, li promettena di offernarli se haucua vita la già faita promessa; senti ciò il fuo locero Francesco Marzani, e confiderando quanto importana à tutta la cafa la vitadella nuora, e fe effer gionto à quella ctà, di cui fi diffe; Amplius corum labor, & dolor, fupplico il Santo che se volesse efeguir quel caffigo, cambiaffe almeno con la fua vita, gu intruttuota alla cafa, quella

della nuora cosi profigua alla famiglia, & il Santo per far insieme vedere quanto sia. pierofo il Ciclo, c quanto gran castigo merita l'ingrato, che si scorda della promessa. fatta dopò il riccuuto beneficio, accettò (fiami lecito dir cosi) il preggio, perche effendofialzato la notte feguente il vecchio per affiftere alla morte della già agonizante nuora, percoffe difgratiatamente con la. fronte su la porta con tanta furia, che cadde morto in terra, e nel medefimo punto migliorò in guifa la nuora, che trà breue restò sana i seruendo per l'eseguie del vecchio foccio ciò che era preparato per l'efequie della giouane nuora. Ti potrei addurrealiti caii in questo particolare, non men prodigiofi delli già narrati, ma mi pare,che li detti baltano ad accertarti quanto vuole. fiano puntuali i fuoi diuoti il Santo Patriarca in eleguire ciò che promettono.

E qui anco patho forto filentio, per nonallungarmi fouerchio, altri infiniti miracoli oprati dal Santo per il mezzo della prodigiofa fua immagine non folo negli huomini anco nelle bettie, ĉe in particolare quello, R. 2 che che ben fjeffe facecde negli animali indo- A mitt, e féroci, e hen no fiol vorata al Santo fi readono manfietti, mas chiamati per prefenenzi lime, it undopsiti Ton non folo come manimentilime pecorelle fi fono refesbero della propositi di superiori di superiori di considerati di superiori di superiori di superiori la Celettie immagiane, come per adorati hamiti fi din profittati, di inginocchiari, quefe, de altre infinite cole to latico per effer procurso di consultati di propositi di superiori non di non turratti l'origino di singi, per untili gli approciationi di contrati di anto celebre per tutto il mondo.

Antichistimo su appresso li Santi Padri dell'heremo, come riterifce Palladio, il benedire l'oglio, e con esso dar miracolosamente la falute; da questi esempi si mossero B alcuni dinoti del nostro Santo a credere che l'onlio delle lampadi, che ardono di corinuo auanti al Celefte ritratto di Soriano. come dedicato al Santo poteffe hauer l'affeffa virtu di quello benedetto da'Santi Padri dell'heremo, onde con gran diuotione foleano vngere con effo la fronte, ò altra parte eff. fa, e non rimafero defraudati dal lor giuditio, perche in fairi furono tante non. folo le gratie, ma li prodigiofi miracoli, che con questa sagra diuotione oprò il Signore à gloria del suo Seruo Domenico, e del suo fanto ritratto , che fi è refo già celebre per tutto il mondo: e fe 10 qui ti volessi ad vno ad vno narrarteli, bifognarebbe ti faceffe vn folo libro di effi, onde ti conteniarai di alcuni i più prodigioli.

A Franceico Porpora,e Berardino Groffo Capitano di Fanteria, furono all'improuifo tiraic da'fuoi nimici, al primo vna floccata alli reni, che li passò fino al petto, al secondo vn fendente ful capo, che ce l'apri fino alle fauci, & al palato, onde disperati da' Mediet , e da' Chirurgi alpettauano inbreue la morte, ma vnti con l'oglio della lampade di S. Domenico, al primo cefsò lubito il vomito del fangue, e tra pochi giorni restò sano, al secondo con maggior prodigio nell'istesso punto fi stagnò il fangue, ceisò il dolore, fi confolidò l'offo, fi vnirono le parti diuife, & in solo tre giorni rimafe eosi perfettamente fano, che non vi rimase segno di cosi mortal ferita. Cosi Sabato Annone nella Cistà di Napoli, e Gionanni Donato di Briatico affaliti all'improunfo da'lor nimici, fu al primo data vna floccata al fianco cosi profonda, che fi vedea per effatoccato il pulmone, & al fecondo vua botta di coltello fosto il cuore così penetrante che per ella respiraua in guisa che imorzana vna candela accesa, onde entrambi furono disperan della vita, ma vnti co l'oglio di Soriano, ritrouaronfi entrambi in quel punto stello miracolosamente

fanati, perche ceffando fubito la febre,che ardète le gl'era accesae riserrandosi le ferite, come se non hauessero hauuti quelli colpi mortali, rimafero perfettamente fani. Così Prospero Gatto marinaro Palermitano buttato in terra da yn ferocislimo mulo, e ferito mortalmente con un calcio nel petto. E D.Gio: Poluzzi della Città di Bignano caduto in terra, e rimaftoli l'offo della gamba infranto in minutifimi pezzi da vna rota di carro carico di grano, che li paísò per fopra, vnti con questo fantificato oglio della lampade di Soriano, rimafero in quel punto fani, come se non hauessero hauuto mai male alcuno. Così Giuliano di Oliulere Calabrete vicerato da capo à piedie ridotto perciò immobilmente per molti anni in yn letto; & Angela di Meilina intelichita per vn catarro freddo calatoli invn braccio, con quella diuota vntione fanarono, perche al primo, fecondo vngea. le piaghe, così si andauano curando, sparen-

do dal luogo auche la cicatrice, finche vnte tutte, rimaie perfettamente guaritos & alla feconda posto vn poco di oglio nell'intifichito braccio, fubito perfettamente guari. Cosi à D. Vittoria Maia in Parabita stroppiata di ambe le gambe fenza poterfe me uere per due anni, se li restitui la salute, e'l moto con questo sagro liquore. A Gio:Battifta Roffio, c Toniafo Bruno rimafti da violentislima infermita priui di moto, di fauella, e di luce, li fu reflituito il moto, la fauella, e la luce con la fola intercessione del P. S. Domenico, & vntione dell'oglio della fua lampade. Cosi Gio: Francesco Alefandri Fiorentino, Marc' Antonio Bottero di Françaulla, Suor Maria Felice Monaça dell'Ordine in S. Domenico di Fiorenze, Francesca Antonia Balduina in Puglia, il Signor Marchefe di Fufcaldo, D. Francefco Spinelli, e cento, e mille altri, che per non ripeter sempre l'istesso tralalcio, disperati per crudelistime Infermità della vita da'Medici ricuperarono perfetta falute con vngersi con l'oglio della lampade di Soriano. E finalmente bello fu il cafo, per conclu-

dere que flo particolor, c che l'ucceffe à Pietro Faloni Medinefe; flata quelticon vina fibre coi malignache le portauxalla mortre de l'acceptation de l'acceptation de l'acceptation more calatoglica pletto, che la prin effo vina piaga morrale, o mole già differano della faltate riocci ella l'intereccitione del Padre San Domenico, mis non con tanta feche quanto battendo tra l'amposfote della fun fredini in morrale, e la freddezza della fun fedu, fi un'alde annut un semerabil veccho, che pergisde annut un semerabil veccho, che pergisgiature, e lomora i diffe; T to l'Petro, quefo culto, che d'ella lampade di S. Domenico di oxilo, che d'ella lampade di S. Domenico di Soriano, vageti con effo la piaga, & habbi A fede, che recuperari la falure, e ctò detto la ciandol la carafina difparue: obedi fubito l'infermo, & vagendofi con forma diuotione la piaga con detto oglito, e fubito ceffando il dolore, e la febre, innafe con flupore del Chirurgo, e de "Medici perfetta-

mente guarito.

Ad imitatione delle cinte, con le quali fogliono li Pellegrini milurare, e toccare alcune statue della Beatissima Vergine, come quella della Santa Cafa di Loreto, fatta, come communemente si tiene da Nicodemo, e di quella venuta miracolofamente in Trapani di Sicilia, ò per fine di quella di A toccia, che si è resa così venerabile nel nostro Conuento di Madrid, presero occasione prima i paesani di Soriano, e poi gli altri B fedeli anco di mifurare, e toccare con vna cinta di feta il fagro titratto, e quella poi applicata, ò alle parturienti, ò ad altre infermità, & il Signore per rendere più venerabile quella Celefte immagine, & honorare il fuo Seruo hà oprato così gran miracoli con quelle mifure, che l'ha refo famofo per turta la Christianità. lo lascio qui infiniti miracoli, e folo te ne vo narrare

due, ò tre più prodigiosi.

, ć Ba

no

MI.

NSI

es

110

Il primo fuccesse in Napoli à Giacomo di Rinaldo, & Ifabella Lacerta coniugi, cadde vn putto lor figlio da vn'altifima. muraglia, e dando con il capo su di vna gra pietra, fe gli aprì in guifa, che da tutti fu ftimato per morto: corfe al rumore la madre, e visto il scempio del suo amato siglio si C hebbe à morir di dolore; pure ricordandofi che teneua vna milura del Padre S. Domenico di Soriano, corfe con gran fede à pigliarla, e co essa ligò il capo in presenza di tutto il popolo, ch'era cor cor so a vedere, quello miterabil (petiacolo: & ecco, che nel ligare con la milura l'infranto capo, alla vifta di tutti fi riunifcono, e fanano le parti infrante, e refta fano, come fe mai fusie rotto, &c il fancuillo fi alzò buono, come se non sufse gramar caduto. Fra Pacifico di Messina fratello Conucrío dell'Ordine per vna gran forza, che volfe fare in Taormina Città di Sicilia, fe li fe vna crepatura così violenta, che al parere de' Medici effendo per effa calate tutte l'interiora, non li dauano, che poche hore di vita: nen si perdè di animo perciò il Frate, anzi che riponendo le fue speranze nel suo Santo Patriarca, vi lego con fede la mifura della fua fanta immagine di Soriano, e subito cessando il dolore disse voler se riposare, si addormentò, e suegliatoti fi ritrouò perfettamente guarito. Vina dona di Rossano Cattà di Calabria chiamata Lucretia tennta fenza fna colpa in finistra opinione da suo marito, li su da quello, occecato dalla vehementufima paffione di ge-

lofía, tirata va archibugiata, che li colféa diano con tanta fuira, cicla à ceader in terra, onde fü da tutti flimata morta, ma poi falzò fiana, perche colpi la palla appunto fopra vna borzetta, nella quale era ripofia vna mura della fanta immagnie di Soriano, che feruendo per fortiflimo riparo, fe, cine aon pafaffe pui innauzi, ma falua, e licine aon pafaffe pui innauzi, ma falua, e

bera reftaffe la donna innocente. Conchiudo quella historia con la ponde-

ratione, che fala Chica Domenicana nell'officio di questo giorno, cioè, ch'essendo stata la vita del nostro Patriarca ricolma di cosi heroiche virrà, che lo refero nella fantità fingolare, e flarci per dire inimitabile, così il suo ritratto scelo dal Ciclo, benche formato di rozze tele, e colori, e figurato con semplici lineamenti si è reso mimitabile da'pennelli terreni, che non firitrous fin'hoggi Pittore così famoso, ò celebre in quest'arte, che si sij vantato di formarne al viuo vna copia; e pure copie cosi dislimili all'originale, si sono rese così eguali nell'oprare miracoli, che stò per dire, che in qualche modo l'hauessero sopr'auanzati. Verità così chiara, che à bocca di tauolozze, e di voti, che attorno à queste diuote copie si veggon pendere, le dichiara la fama per portentole; e per rendere questo Celeste ritratto in tutto fimile al fuo Prototipo, pare fia stata inuiata dal Ciclo ad abbattere l'heresia di Lntero, che biastema contro il culto dell'immagini, come quei viffe al mondo per distruggere l'heresia degli Albigenfi. Sia sempre benedetto il Signore, che tal Campione concesse alla sua Chiesa per confondere l'herefia. Sia sempre benedetta. Maria, che si prodigiofa immagine calò dal Cielo per abbatter l'inferno.

16. di Settembre .

Vita del gran Serno di Dio Fra Tomafo di Torrecremata primo Inquistore Generale di Spagna. Canata del Caliglio mellaprima parte, dal Lape?, nella rerza parte delle loro bistorie, e dal Piò, & altri.

V leni hoggi, ò mio Lettore, à da mminrate in quella vua l'intrepletza", ezpeiro d'un grand Heroc della fede, accoppiata ad una humiltà perfonda, e l'opgitamento di quanto può dare il ninondo, rosi chiatono cedella fia fiana fede; fià quelli il gan Seruo di Dio Fra Tomafo da Torrecremats: aceque eg (lad Paddi nobbi inella. Villa di Torrecremata, di done prefie il facociato il nome, fia ratella Diocedi di Valenza, e parante del Cardinale Fra Giouanni di Torrecremana, & mahi figil di balano del

Conuento di San Paolo di Vagliadolid, A non haurebbero ardito di fare gli altri con doue preso l'habito Fra Tomalo, dimoftro in breue i fuoi gran talenti, diuenendo infieme grande non men nella fantità, che nelle lettere; quindi hauendo letto molti anni, fu iccondo l'vio di quella Prouncia fatto Presentato nella sagra Teologia, ma posper la fua humiltà non volle mai accettare il grado di Maestro, per più che li fusse non folo offetto, ma fatto forza ad accettarlo; non pote però far di meno di accettare le Superiorità nel fuo Ordine, che come lo vedea effer vn specchio della Regolare offeruanza; impercióche giàmai guastò digiuno della fua Regola, ne quanto alla qualità, nè quanto alla quantità del cibo, fenza eftrema necessità d'infermità, secondo che la stessa Regola dispensa, nè mai ve- B fil fopra le carni, che grofia, e ruuida lana, tenace nelli filentii, il primo nel Choro, & altre attioni di communità, l'eleffero,e forzarono con l'obedieza ad accettare il Priorato dell'antico, e dinotiffimo Conuento di S. Croce di Segouia, Conuento, che gouerno per molti anni: onde poi non con altro nome cra conosciuto in Spagna, che per il Priore di S. Croce, perche mai volie ammettere altri titoli, tutto che molti, & anche supremi ottenesse impercioche essendo Priore in detto Conuento il Signore, che l'hauea eletto per cofe grandi, e tanto quanto era purgare la fua cletta Chiefa Spagnola da tutt'i Giudei, & heretici, fe , che fi veniffe à confessare con esso lui via Dama-della Regina D. Isabella la Cattolica, della C quale facea quella Principeffa gran ftima, e quelta reltaffe cosi fodisfatta del buon Con-fesiore, che douendo poi la Regina eliggere Confesiore, diffe rais cofe di quello, che hauca ritrouato in Fra Tomalo, che la Regina, à cui per altra parte era ben nota la prudenza, e bontà di quel Padre, fe l'eleffe per fuo Côfesfore ordinario, e talmente li piacque il fuo modo, la fua prudenza, e virtu,e tali talenti scopriuut, che douendo anche il Re suo marito far elettione del Consesso. re, fe, che la facesse in persona del detto Padre; cominciò egli ad efercitare l'otheio co quella verit , e fincentà, ch'è proprio de' figli ven di S. Domenico .

Eranoli Re Cartohei D Ferdinando, e D D. Ifabella Cattolici non folo di nome, anche di farti, con che amici anche effi della verità, gustauano di ritronarla almeno nel Confessore con la sincerità, e libertà, che si ricerca in tale officio: ond'è che gustauano di quella che con grand'autorità, e propria di yn tal ministro, y saua leco loro il Padre Fra Tomafo, ch'era tanta, che di lei, come già fi diffe di S.Martino, quando antepofes all'Imperatore stesso vn suo Cappellano, che hauca fatto con l'Imperatore ciò, che

va femplice Giudice, poiche con quella li-bertà egli dicea i fuoi fenfi à quei Regi, e perfiftea nel farfi obedire in tutto ciò, che per la falute delle loro anime giudicaffe l'animo di fare à molu Confessori con yau femplice Caualiere, lo fentirai, mio Lettore, appresso negli casi particolari, senza dubio con ammiratione non men della intrepidezza del Confessore, che della pieta de' noffri Regi Cattolici , che per adeffo per non interrompere il filo della mia historia li rtferbo à tempo più opportuno, volendoti prima farti vedere, che non era ciò, come potria alcun fospettare, ò da rozzezza di genio, o da imprudenza di ambitiofa fuperbia, ma da zelo di anima generofa, e da diiprezzo di tutta la grandezza del mondo -

Era il nostro Padre Fra Tomaso si humile. che mai nè dentro la Religione, come fi è detto volteaccettare li gradi, ne fuora officij, dignirà, e titoli in gran numero offertili e da'Re, e da' Papi, anche de'plù fublimi della Chiefa, e tra cfli molte Mitre delle prime della Spagna, trà quali quelle di Siuiglia, e di Toleto, quali tenea tanto d fua mano, che potè prouederne molti ministri fuoi nel Sant'Officio della Inquifitione, che ftimo degni, & atti per si gran dignità, amicislimo della Religiosa pouertà, giàmai volfe ammettere, che habiti poueri, e rappezzati, nè vesti su le carni, che camife di groffa lana, secondo le Costirutioni del ruo Ordine, sicome osferuò gran rigore ne'digiuni si lunghi della fua Regola,e per fine hauendo accoppiata alla fua gran Religione,& intrepido zelo, vna mafficcia prudenza, potè riuteir fempre in tutt'i negotii vittoriofo.

Erano per quei tempi cresciuti tanto per le ricchezze, e fauori, che con effe fi procacciauano gli hebrei, che non vi era lochetto in quelle vafti Prouincie, che non venifie occupato da buon numero di quella perfida gente, dalla quale come tutta intenta in diffruggere la fede Christiana, cetcaua, ò di preuaricare co'loro falfi dogmi, perfuafioni li Cattolici, ò di disprezzare co mille infami modi, & horrende biafteme. li fagri misteri de'Christiani, e sopra tutto quello del fempre adorando Sagramento dell'Altare, fino à comprarlo à grausfimo prezzo per schernirlo, e calpestário: passaua ciò l'anima de'fedeli Cattolici, e penfando à non poter rimediare à si graui danni, es scandali di quella poca estimatione, se non fe li ponelle freno, cercorono varismodi, e fin dal tempo del glorioso Apostolo delles Spagne S. Vincenzo Ferreri, ad istanza di quel gran Santo ordinarono li Rè di Aragona, e di Castiglia, che gli Hebrei, e Mori portaffero qualche fegno, che li distingues-

fe da'Christiani, dando alli primi alcune li- A Spagna, e prinare il Fisco Reale di tanto Re di colore sopra i loro tabant, & allı fecondi alcune lune bianche, e che à ciascheduna di quette due sette se la desse vna contrada ferrata per ogni Città, fuor della quale nè potestero habitare, nè vscire di notte, ma chiuli à chiaue, ne potessero esti di notte andare altroue, ne i Christiani venir da loro, e su finalmente prohibito il comunercio, che con essi haucano i Christiani; una come giouasse ciò assai poco, e crescessero con questa mistione di sette ogni giorno più i mali,il nostro Padre Fra Tomato pensò di rimediarui co porui, ò per dir meglio ropouarui il Sant'Officio dell'Inquifitione, perche questo su posto in Spagna fin dal tepo di San Raimondo di Pegnaforte, & alli Regi Cattolici parendo il rimedio necessa- B rio ve lo pofero con gran rigore, e volfero, che l'istesso P. F. Tomaso tusse il ptimo Inquifitore generale delli Regni di Caftiglia, e di Leone, e ne ferono spedire il Breue da Sifto IV. che l'eftese l'autorità non folone Regni di Castiglia,e di Leone, ma anco ne Regni di Aragona, Valenza, e Catalogna, il che fu l'anno del Signore 1433, con poteftà d'instituire Inquisitori ordinarii per le Città, e luoghi, come però fuffero Maestri in Teologia. La prima cofa che fece il nuouo Inquisitore per conformarsi co il Padrone, la di cui cauta difendeua, fù il publicate vn' indulto generale per tutta Spagnadi tutto il passato, aggratiandone co esto sopra 17.mila perfone su certa forma, che all'hora parure conuentente, aquertendo però del rigorofo che di nuono incorreffero in fimili enormità. & errori corro la purità della nostra sanva fede Cattolica andi (pirato il termine affignato al perdono generale, fi pose con gran #gore mano al calligo, che fu rigorofo,& a si gran moltitudine di heretici, apostati, es relati, che dicono paffaffe il numero di due mila quelli che furono bruggiati viui seza il numero, fenza numero di quelli che non la morte, ma ò con la frufta ò con l'efilio ò bruggiati in statua, ò con altre più miti pene turono corretti, ma più fu numerofo lo fluolo di quelli, che per opra del nostro Serno di Dio fi riduffero alla purità della fede, e pure non si esperimentana il rimedio ethcace per quei Regni così infetti, stando inpiedi la radice, ch'era la proffima occasione che haucano di pratticar tutto di con giudei, e con mori; alla fine il valente, & animoso Inquisitore non si perdè di animo, ma conoscendo effer necessario, & vnico rime. dio per il bene di quei Regni, il dare lo sfratto à tutti gli hebrei, e mori, che stauano in

effi,e buttare in terra tutte le loro moschee,

e finagoghe; ma come ciò fusse yn rimedio

cosi arduo, quanto era il spopolar mezza.

rol

in the solid

po pos ale con unit

100

fail tall

quanto li rendea cosi gran moltitudine,che in pena delle loro incredulità fogliono comunemente tutti li Precipi trattare con più rigore in tutte le cofe, ma specialmente errea la folutione de datii e tributi che haurebbe diffidato ogn'altro di porfi ad imprefa si malageuole, ma non già il nostro Fra Tomalo, che con il gran cuore, & animo. che l'hauca dato il Signore per tutte le imprefe, che fuffero di fuo honore, e feruitiointraprefe con grand'animo il negotio, feppe cosi ben portarlo con quelli poi per altro Cattolichislimi Prencipi, che si risolfero à fare cola, che ad ogni discorso di politica humana parca la distruttione di quei Regni, e massime in quei tempi di guerra, ro antecessori per il tempo di ottoceto an-

che sempre viua teneano nel Regno di Granata co'Mori, e che non l'haucan fatto i loni, ch'erano stati quell'insedeli, e giudei in quei Regni, preualendo più in loro il zelo della Cattolica fede, che ogni altro interef-

fe humano .

Mettendo dunque in esceutione il confeglio del loro Confessore, & Inquisitore generale Fra Tomafo, ordinarono per publico editto, che trà tanto tempo viciffero da'loro Regni, e fucceffinamente da quella di Aragona, Valenza, e Catalogna tutti gli hebrei di qual si sia sesso, età, e conditione, dandoli facoltà di vendere prima i loro benice di andarfene liberamente, e fi efegui con tanto rigore, che dentro à detto termine, secondo il computo de'Scrittori di quei tempi, vícirono da Spagna fopracento ventiquattro mila cafe, ò famiglie, che faccano oltre à scicento mila persone; tentò anche all'hora di far l'istesso co'Mori, ma non potè ottenerlo all'hora, pure dieci anni dopò, che su quello del 1503, quattro anni dopò la fua felice morte, fu anche ordinato a'Mori il sfrattare dalle Spagne, tutto per li confegli, e persuationi del nostro P. F. Tomaso-V faua il Scruo di Dio in quelle cose, che concerneano il feruitio di Dio, e la cantà del suo proslimo, vna libertà, non già altiera, nè vana; mahumile, prudente, e cosi efficace, che perfuadena, & otreneus. quanto volcua. Eragli vna volta stata raccomandata vna speditione di vna causa, & egli supplicandone la Regina, che la facesse spedir di giustitia, ella li ruspose, che l'haurebbe fatto subito che Dio la tirasse da pericolo, trouandofi all'hora vicino al parto; ma eglili replicò con gran libertà, che anzi all'hora era più che mai neceffario il comadare fusse spedita la detta causa, accioche il Signore con quell'atro di giuftitia l'agiutaffe, e fauorisse, cauandola con salute da'pericoli di quel parto, onde la Regina fenza. più replicare, ordinò come il Confessore

I'ha-

Thauca richiesta, che fusie subito spedita la A li morti alla gratia, & à cacciarli dal gregge derta causa. Vn'altra volta preparandosi per guíto di Rè vna tamola caccia di Tori per yn giorno determinato, lauorauano nella piazza il ficccato vna quantità di operarij, e perche fi finisse nel giorno determinato non fi feufauano di lauorare vn giorno di Domenica, lo seppe il Confessore. non potendo andar di persona, mando à dire alla Regina, ch'era mal fatto il non offernar la festa, che Dio hauca riferbata, e dedicata à fe per l'loro paffatempi, e pazzie, non dispiacque quella imbasciata alla Regina, anzi considerando la sincerità, e zelo, con il quale l'eta stata fatta, ringratiandolo dell'aunifo, comandò fubito, che fi leuasse mano all'opra,e che il festino si trasseriffe ad vn'altro giorno. Ma quale fuffe il ze- B lo, el'intrepidezza, con che fi portaua, come Inquifitor Generale,ne'negotij del Santo Othero, non fi può bastantemente esplicare, sempte intrepido, anche in mezzo a' maggior pericoli, nè furono pochi quelli, che per questa causa passò il Seruo di Dio, che cogiurando à fuoi danni l'inferno, l'Alcorano, l'Hebraitmo, e l'Herefia, non poche furono le volte, che li machinarono la morte, liberandolo il Signore con manifesto fuo agiuto da quelli pericoli. Procurarono prima con diucrfi mezzi di difereditatlo, & infamarlo, hora appretto il Re, & il popolo, hora appresso il sommo Pontefice, onde li fu forza mandare ben tre volte in-Roma à purgatiene, il Padre Fra Alfonio di Valofa fuo Compagno; tentarono per via C di ficarii di atfaslinario, ma la custodia, che egli tenea in cafa di ben cinquanta foldati, e ducento familiari del Sant'Othcio, accopagnato da quali fempte y feiua di cafa, non gli lo permitero, e finalmente peníarono di lcuaricio d'auanti con il veleno, del quale, e gli Hebrei & 1 Mori sono perfetti artefici, ma non li venne fatta, per la cautela, conche egli andaua, facendoli fempre cocinare, e seruire da vn Frate Laico, & affai suo confidente, enietedimeno per fua maggior sicurtà teneua yn corno di Alicomo, & yna lingua di scorpione, che hoggi si conseruano nel Conuento di Auila da lui fundato, come diremo.

E pure egli sempre imperterrito, e costante era nelli più ardui, e disticili casi, e trauagli, notandofi vna imperturbabile quiete fempre nell'anima', che all'hora più godea, quado più tempestosi erano i cauallom, che fe li folleuauano cotra,appena vícito da vn manifesto pericolo della vita in scruitio del Sant'Officio, animoto per l'ifteffa cauta incontraua l'altro , Et vix effugiens mortis imperium, potrei dir di lui, come di Tobia i suoi familiari, & amici ritornaua non gia come quelli à sepellie morti, ma à perseguitar li Cattolico, acció non l'infettaffero co'loro mortiferi dogmi. Corrispondeano i Cattolici Regi all'acceso zelo dell'Inquisitore, ma pure non mancando trà gli huomini certe compassioni indiscrete, hebbe egli vn' incontro, nel quale pote mostrare yn fingolare esempio di santa libertà, con la quale si deue esercitar quest'officio, e quei Cattolichissimi Prencipi la loro pieta Christiana in sopportarla con altretanta obedicza, e rispetto, con quanta il gran Teodosio la libertà fanta d'Ambrogio nel riprederlo. Precedea il Seruo di Dio , come fi suole in. quel Santo Tribunale fenza eccettiones di persona, onde scoprendo alcuni ricchisfimi heretici iudeizzanti li carcerò, e procedendo auanti con il processo, quando si auuiddero, che già si procedeua alla condana di feuero castigo, cercorno di ottenere dal Rè la gratia per modo di compositione, offerendo à tale effetto una gran somma di pecunia in fuffidio della guerra che contro l'infedeli facea,& il Rè parendoli conueneuole per la firettezza, in che fi ritrouaua di denari, ci diede orecchio; era il negotio già firetto, quando venne à notitia dell'Inquisirorese subito presoft vn Crocifisto fotro la cappa, fu à ritrouare il Rè, e trouatolo folo con la Regina, cauò fuora quella fanta immagine,e cosi diffe:Signori,io porto qui meco Giesu Christo, che da Giuda fu già veduto per trenta denari, e per denari lo dette mmano de'fuoi nimici, hora se pare alles Macstà vostre di vederlo à maggior prezzo, e di nuouo con segnarlo per denari in mano a'medefimi lo faccino, ch'io me ne fgrauo fopra di loro lacoscienza, si che n'habbino 1 render conto quelli stessi, che faranno tal vendita. A si gran petto, e libertà di parlare, tutto che per caufa si giusta, pure vi fù ne ceffario il Christianishmo di quei gra Prin cipi, li quali in sentir le parole del loro Inquisitore, e Confessore, determinarono, che non se ne parlasse più di simili compositioni, ma che si lasciasse procedere al Sant'Officio con il suo solito zelo, e rigore sempre condito di carità, e tanto fiicdoro lontani di offendersi, ò lagnarsi della santa libertà, che lor seco vsata hauca Fra Tomaso, che anzi lo stimarono, e lodarono di cuore inuitto, & intrepido,

Procedea il Scruo di Dio contra vn gran personaggio accusato, e quasi che conuinto per herctico, trouauafi all'hora quel Signore fuori di Spagna in Napoli seruendo il Re Ferdinando, per lo dicui fauore ot-tenne vn Breue dal Papa, per il quale riuocaua à se quella causa, & mibiua all'Inquifitore d'impacciarfene per l'auuenire, e ce lo se notificare per il mezzo del suo Ambasciatore, che tenca in Castiglia, ma Fra To-

malo

titio, & estorto per mezzo de fauori dopò hanerlo riceuuro, e postosclo riuerentemete ful capo, diffe, chiera pronto di obedire a'cenni del Sommo Ponicfice, ma che qu'ato all'efecutione di quel Breue egli fe ne appellaua all'ifteffo Sommo Pontefice, volendo informarlo meglio circa quella caufa, come quello, che fapeua affai bene effer flato finistramente informato il Papa; si tene per molto aggrauato l'Ambalciatore per quelta risposta, parendola graue eccesso il non hanere in cota, che tanto fismana il Rè suo Signore, ceduto subito, & eseguito l'ordine Pontificio, del che accortoli l'Inquifitore: Affai più raggione (gli diffe) hò io, Signor Ambasciatore, di reputarmi aggrauato, e di fcandalizzarmi, che vn Rè di Napoli sia fautore di vn'heretico, e però diteli da mia parte, ch'io li so à dire, che per conto di costui, che tanto fauorisce, es per altri heretici, ch'egli consente di stare ne' (uoi Regni, morra fenza figli, che fiano fuoi heredi, e così fu, perche il Duca di Calabria, ch'era suo figlio non li successe nel Regno.

Haucan li Rè Cattolici, acciò l'officio d'Inquifitor generale si potesse mantenere con riù decoro, attribuito all'Inquifitore, e fua Corre tutti gli beni confifcati pet caufa d'Inquifitione, secondo l'vio di Spagna, & effendo in quei principij tanto il numero degli condannati, che in vna Calenda antica dell'Ordine del Conuento di Toro invna memoria, che in essasi fa del Seruo di C Dio Fra Tomafo, fi trona, che hauesse condannato al fuoco fopra fei mila heretici, giudei, confequentemente grandi furono fe ricchezze, che ei congrego, manon per questo egli víci vn punto dalla sua pristina Religiofa pouerra, cosi nel fuo tratto, come nel veftire; e tutto che per foftenere l'officio, e scampare da pericoli, in che à momenti fi vedeua, tenea, come fi è detto, vna gran Corte di gente armata, e di Miniftri zelantifilmi, de'quali molti furono affunti alle più stimate Mitre di Spagna, egli pero fempre si trattò da pouero Frate, e da Priore di S. Croce di Segouia, ch'era il titolo, con che volcua effer chiamato i nè fit mai possibile, che di tante gran ricchezze, che alla giornata per la confiscatione de'be- D ni delli condannati dal (no Tribunale venimano, ne volesse mai far parte, benche minima a' fuoi parenti, folo ad vna fua forella Monaca del suo Terzo Ordine, che habitatia in vna piccola cafetta vicino al nuouo Conuento, ch'egli del suo Otdine fabricò in Auila, diede mentre viffe, e lasciò se li deffero, dopò fua morte, fua vita durante non sò che some di grano, con il quale poteffe foftenersi da pouera Monaca. Pateas Diar. Domenic, Tom. V.

maso vedendo, che quel Breue era surret- A al Santo Inquisitore, che delli beni confiscati per causa della fede, non douca se non in feruitio della stessa Fede,e Religione feruirsene;quindi oltre alla Corte de Ministri. e di armati, che per quelta causa softentana non fu poco quello, che con si abbondanti ricchezze egli fece ; lascio l'hauer , fi puol dire, fondato, perche refacendolo da fondamenti , doto di baffante entrata. per il sustento de' Religiosi il Conuento di S. Croce, donde era Priore, impetrandoli molti prinilego, anche da i Re Cattolicia l'edificar fin da'fondamenti quello di Auila, che arricchi di molta suppellettile pretiofa, e di rendite per il mantenimento de' Frati, che fù tanto quanto aprir due arfenali alla Religione Cartolica, ne'quali con lo spirito, e lettere, che in esti si professano poteffero armarfi gli foldati della Fede contra l'inferno, lascio l'hauere à beneficio del publico, e della fua Patria edificato da'fonda menti la Chiefa Matrice di Torrecremata, e buona parte di quel suo gran ponte, ch'è fopra il fiume Pituerga; ma vno folo ne racconterò, che fa a marauiglia spiccare il zelo grande, che hauca della Fede, e quanto fciolto si manteneua da ogni interesse, & afferto delle ricchezze terrene. Era il Rè Cattolico paffato con poderoso efercito alda conquista di Granata, e ritronandosi in. Loxa in buon termine di venire à fine di quella difficiliffima, & heroica imprefa, venne à mançarli in maniera il denaro (che già fi sa, che è il neruo della guerra) che già ftauarifoluto à difmetterla aspettando migliot tempo, & occasione: vêne ciò all'orcechio dell'Inquisitore, e subito per riparare à si gran danochiamatoli vn fidatiffimo fuo mulattiere nominato Martin Nauarro,che foles andatli à portar l'acqua da Vaena per caufa del fuo male di podagra, che molto, e spesso l'assiggena, e fatto mettere in ordine 12. muli, carico due barili per mulo pieni di doble di oro moresche, e serrateli benbene con fugelli, comandolli, che viciffe per gire, come à pigliar acqua à Vaena, ma che vicito poi dal detto camino andaffe al Campo Reale, doue li presentaffe al Rèinfieme con vn dispaccio, che li diede; così efegui puntualmente Martin Nauarro, e prefentati li dispacci con le doble al Rè, fu cosi à tempo il soccorso, che potè proseguire con ardore la guerra fino al total coplimento, con che fi finirono di rompcre i lacci indegni alla Nobiliffima Spagna, con le quali per tanti anni l'haucan tenuta fchiaua li Mori .

Aggiungenaal petto, & al disintereffe, l'efficacia nel perfuadere, con la quale otteneua ciò che volcua, e riduccua à perfettione tutti i negotij, che egli trattaua; Seruari per esempio di ciò questo solo. Eras

Gran Maestrode Montesa, & il Papa Innocenzo VIII. benche prima hauesse concesso al Re di Castiglia per la prima vacanza quefto gran Magnitero per la persona di D. Filippo di Aragona (uo nipote (che all'hora era Arciuelcouo di Palermo) diede poi facoltà a'Caualieri di quell'habito di eliggere il gran Maestro, e confirmò poi la loro elettione fatta in quella di D. Filippo Boyl, del che se ne sdegnò tanto quel Re, che hanendo poi il detto Pontefice mandato vofuo Nuntio per accordar detto negotio, che hauca presa malissima piegha. Il Rè di ciò auusfato, con vn suo espresso li fece intendere, che no metteffe piede nel fuo Regno, del che poco curandosi quel Prelato tirò auanti il suo viaggio sino ad entrar nella. B Corte onde (degnato maggiormente il Rèlo fe carcerare, e condurre in yna firetta prigione della fortezza della Motta in Medina del Campo, e staua così irritato, che ne per le minaccie del Papa, nè per le preghiere, e mezzi d'altri Principi, nè per altro mezzo potè piegarfi à liberarlo, così erastato per vn'anno il pouero Nuntio, quado al nostro Torreccen ata parue, ch'era troppo gran discapito dell'autorità Pontificia, la prigionia di quel fuo Nunno, fi rifolie, benche gottofo, d'imprendere questa arduifima imprefa : fattofi dunque portare in vna fedra à mano nella fala, doue il Rè dana vdienza insieme con la Regina, e po-Roll à ledere dirimpetto al trono Reale, corrabondo fisso guardaua il suolo, aspetraudo, che haueffero finito di dar l'vdienza e finita questa interrogato dal Rè come se la paffaffe; li rispose: Appunto in quel modo, che vogliono le Macstà vostre, imperciòche come poffo ftar bene se amandole più delle pupille degli occhi miei, li vedo fenza timedio andar volontariamente precipitando all'inferno; e ciò detto seppe così bene etagerarli l'eccesso di tener già tanto tempo prigione il Nuntio del Papa, che commoffe quei Cattolici Prencipi a liberarlo in quel punto, terminando felicemente con poche parole ciò che altri in molti mefi, e con molti mezzi non haucuan possuto ottenere: quindi è, ch'era si grande il credito, che di lui fi tenea non folo in Spagna, D ma in altre parti di Europa, che li Papi Innocenzo VIII. Sifto IV. & Alefandro VI. nelle cose più ardue per la Chiesa in quei Regni gli le commetteuono come appare per li Breui, che fino ad hoggi fi conferuano nell'Archivio del suo Conuento di Avila.

Ma firacco finalmente, & angustiato inguifa dalla podagra, che I hauca refo inhabile ad ogni altro efercitio, che del folo patire quelli acerbissimi dolori, non potendo complire à gli obblighi grandi degli offici,

vacato per la morte di D. Luigi d'Ifpruch il A che tenea d'Inquisitor generale, e Confes fore de Regi, rinuntiò l'vno, e l'altro, facendo instituire Inquisitor generale in suo luogo Fra Diego Deza Religioso del suo Ordine, ch'era stato Macstro del Principe D. Giouanni, e poi Vescouo di Salamanca, di Gaen, e poi di Palenza, e finalmente Arciuescouo di Siuiglia, & eletto Arciuescouo di Toleto, e si ritirò nel suo Conuento di Auila, doue nelli due anni, che soprauisse tutto si diede à gli esercitii di Madalena nella fanta cotemplatione, è però vero, che li Rè Cattolici giamai lasciorno di confultarfi con lui, fapendo la verità, con che li confultana, & il buon vecchio non lasciana per il zelo che hauca del loro buo gouerno, d'ausfarli de quelle particolari che adessi po-

teano giouarli, e più d'yna volta stando così gottolo vennero à visitarlo nella sua medefima Cella. Giunfe finalmente il tanto da esso desiderato giotno di sua partita, che su alli 16. di Settembre dell'anno 1498. dopò hauer presi tutti gli Sagramenti con somma diuotione. Fu il fuo corpo sepolto nella commune fepoltura, oue stiede sino all'anno 1579, nel quale fù trasferito con follennissima processione accompagnata da tutto il Capitolo Metropolitano, e riposto in vna nuova Cappella fatta perquefto, es nell'alzare la pierra del fuo primo fepolero. fu tanta la fragranza dell'odore, che vici da quelle offa; che non poco confirmò l'opinione di fantità, nella quale lo tenca tutta Spagna, e fù posto nella sua sepoltura vn'epitatho, che dice cosi: Hic iacel Reu.P.F.Tbo-

mas de Turrecremata Prior S. Crucis, Inquifitor generalis , buius domus Fundator , qui obut anno Domini 1408, die 16, Septembris, In vn Martirologio antico, che si conserua nel Conuento di S. Ildelfonfo di Toro, rapportato dal Lopez nella terza parte, fi fa larga mentione del Scruo di Dio, e frà l'altre cole, che di lui dice sono, che Hispania agens Roma in electione Summi Pontificis Alexandri VI. quamplures babuit Cardinales eum Pontificem acclamantes, e l'altra, che Miraculis fertur claruife ,

17. di Settembre.

Vita del Serno di Dio Fra Gionanni Maffias Religioso Connerso dell'Ordine de' Predicatori. Canata dal processo fabricato com autorità dell'Ordinario interno alla fua vita, e miracoli.

DA honorati, tutto che poueri parenti. nacque nella Villa di Riuera, che è nel Regno di Castiglia il Seruo di Dio Fra Giouanni Massias per esfer Taumaturgo del nuouo mondo, c per iui illustrare l'Ordine de'Predicatori. Víci alla luce l'anno del

fa Sances, ottimi Christiani, e moko timorari di Dio. Barrezzaro nella Chiefa Parocchiale della fua Villa, li fii imposto il nome di Giouanni, perche Dio hauca disposto di dar la cura di lui al discepolo più diletto, ò perche come quell' A postolo douca effer caro figlio della Vergine fua Madre, Ne'fuoi più teneri anni cominciò à dar chiari indicii della fua futura fantità; non vi cra delui il più modelto, e piaccuol fanciullo, fe fanciullo potca dirfi colui,che fuggendo i giochi, e le leggerezze fanerullefehe, in tutri i suoi portamenti mostraua costumi da vecchio, & in quella tenera età li vedea frequetar le Chicle, e non folo alcolrare diuoramente i fermon), ma di vantaggio (piegarli a' fuoi coetanei ; mostrauati anco ainico del ritiramento, non trattando, se non racevolte con altri, fe non ad emulare la folstudine di Giouauni il Battista nel deserto, almeno la rittrarezza de'fagri Chioftri; e quefti cofrumi l'haucan fatro diuenire così amabile, che no folo i fuoi, ma rutte le gentadi quella Villa l'amanano teneramente, quali fuffe proprio di Giouanni il titolo de Diletto;nè folo (ù caro à gli huomini, ma quel che più importa, lo fu molto più à Dio, il quale gli affigno per Auuocato, e Difentore fpeciale il più caro tra'fuoi discepoli, dico l'Euangelista Giouanni, il quale comparendoti in forma di belliffimo fanciullo, la di cui macstà lo dichiaraua personaggio del Cielo, à rempo, che egli non hauca più, che quatero anni , e mezzo di età , h manifellò C molic cole future, & in particolare tutro il corfo della fua vita, poiche le diffe, che ci douca paffare all'Indie, & iui farebbe diucnuro Ecclefiaflico, e Religioso, & alla fine jui mortrebbe, e col tempo in quelle parti gli haurebbero dedicate Chiefe in fuo hopore, che fu vn riuclarli i Dinini decreti della fua ererna predeftinatione; così egli prima hebbe riuclationi del Cielo, che fapeffe ben fauellare, o capire i discorsi della terra, e mentre ancora balburina infante, già discorreua familiarmente coll'Aquile del Paradifo

gì

OR

02

g3

Cresciuto alquanto in età, li su da'suoi commessa la cura di guardare, e menare a i pateolí picciol gregge lanutotonde egli guidando al monte le pecorelle, drizzana, i luoi penfieri con la contemplatione verso l'Empirco, e prouedendo à quelle con le fresche herbette delle campagne, cercaua per fe i lumi delle Diuine communicationi, e qual nuouo Mosè pascendo il suo gregge, si trouaura in conucréatione con Dio, à legno che mirando al Ciclo, fi alienava da fenti, aftrahendofi in fante meditationi, non curando più del gregge, nè di se steffo; che se vna iola rirata di arco fatta da vn' Angelo su di . Dier. Domenic. Tom. V.

Signore 1 593 da Pietro di Arcas, & Agne- A vna lira, fu bastante à far, che l'anima del Serafino di Affifi, reftaffe altenara da lenfi, no fia marauiglia, che il nottro felice pattorcllo rettaffe cosi feordato di fe medefimo, già che (peffo i Chori intieri della Celefte Cappella con mufiche di Paradifo veniuano à confolarlo, & a trattenerlo con Angeliche melodie, anai più tofto è marauiglia, come rrà tante dolcezze poteffe ei mantenerfi in vira; hor chi non ammira adorando i Diuini giudicii, e come quella fourana Maefta si degnasse arricchire con tanti fauori vn. femplice pattorello à far conofcer vero coll'esperienza, che Hamilia respicit; bor intanto che celi afforto in quelle beare delirie dimoraua feordato anco di fe fteffo, le pecorelle fenza guida, ò paftore andauan yagando douc più l'inuitaua l'appetito di trouar paftura, non fenza rifehio di perderfi, e che o rapaci ladri, o lupi voraci ne faceffero predas ma il Cielo, che fuol compartire compiti i fuoi doni, e le confolationi fenzaamarezze, prouidde alla mancanza dell'eftatico pastorello con vnacosi fedele, & accorta guida, che con occhi Aquilini leguardana da ogni finistro incontro. Era questo il fuo tutelare San Giouanni l'Euangelifta , che sostenendo le veci del suo diuoro sanciullo, mentre questi gustando del Cielo stava dimenticato di ogni cosa terrena, ca Eustodiua, e radunaua quelle pecorelle, dopò hauerle farre fatollare ne pafcoli quado era verfo il rardi le rimenoua dal paftorello, acciò quetti le riconducesse all'ouilea c come fe l'Aquila del Paradifo voleffe ribbamboleggiar rra'fanciulli, in forma di fanciullo li compariua; il che succedena ogni giorno, mentre ei tenne quel modo di viuere, cioè fino che il Signore, quale l'hauca destinato ad altro istituto se, che fi partific

> dalla parria. Suole allo feeffo l'amor de'fuoi raffreddare quel che fi deue à Dio, e la patria terrena farci dinenire peregrini, & cfuli da. quella del Cielo; quindi il Signore fuol tirare i fuoi cari fuor della patria, acciò perogrinando in terra pongano il cuore, e tutto l'affetto nella parria beata: volca egli tirattutto à fe il nostro Fra Giouanni, onde come ad Abramo par che li dicelle: Egredere. de terra, & de cognatione tua , & de domo patris tui. & veni in terram quam monstrabo tibi. Quindi hauendo inteso per bocca del suo protettore S. Giouanni l'Euangelista, esser volontà del Signore, che ci paffaffe all'Indie, e che jui prendendo habiro Religioso menasse i fuoi giorni, e morisse, andato da'genitori cosi lor diffe : Cari miei genitori, vedo, che il menar la gregge alla pastura non è più vita per me, perche mi fenro inclinato a cofe di maggior plicuo, alle quali puote efferes d'impedimento lo starmene qui tra voi,per

lo che son rifoluto con la vostra licenza, e A benedittione di andare vn poco peril mondo, e vedere oue il Signore mi chiama, acciò l'habbia à seruire. Piangendo di tene-rezza Pietro, & Agnesa suoi padre, e madre inrefero le parole del figlio, & ancorche l'affetto, col quale l'amauano come figlio, e come tal figlio li ritenesse, acciò non li daffero quella licenza, pure la consideratione della lor pouerrà, e la speranza degli auazi di effo, l'induffero à darglila, e che dopò molte lagrime lo licentiassero dalla casacon la lor benedittione; cosi egli confidato folo nella Diuma prouidenza, e con la fola compagnia del fuo Tutelare San Giouanni víci dalla patria, & auutoffi verso Siniglia con intentione d'imbarcarfi con la prima-

commodita per paffare all'India. Gionto à Siuiglia, mentre andaua curiofo mirando le grandezze, e magnificenze di quella famota Città, passando per yna. ftrada, vidde, che molte genti entrauano, & altre víciuano da vna gran cafa, che alla fua semplicità parue susse Conuento di Religiofi: onde egli credendo, che quegli andaffero à prender qualche indulgenza, o pure à visitare qualche diuota immagine, tutto dinoto vi entrò anco lui : ma il poucro, non più paftore,ma semplice agnellino,trouoffi circondato da lupe, perche quella caía non cra altrimente franza di Religiosi, che incaminaffero l'anime verso il Cielo, mas infame lupanaro, ò postribolo, oue di continuo si facea earnisicina per l'abisso. Alla vilta di quel femplicetto garzone, corfero, C come affamate lupe, tre, o quattro di quelle mercantesse d'inferno, e postcfelo in mezzo, quali preda deltinata alla loro infame libidme, cominciorno con gefti, e parole dishoneste à prouocarlo à carnal commercio. Viddesi egli all'hora in manifesto pericolo, & ohimè, penío diceffe, oue fon'arriuato lio qui non venni per far getto della gioia più pretiola, che possiedo, cioè della mia verginal purità, ma per fare acquifto de tesori Celesti con fare qualche atto diuoto, ò almeno per guadagnare qualche indulgenza; così dunque nelle famoie Cirtà fi vine alla libera? Ah che se cosi la và, benprouo, che chi esec da deserti, & entra nelle Città popolose, passa dalla conucrsatione degli Angeli, à vinere tra l'arpie dell'abillo; D ma voi mio Celefte Custode, voi inuoco in questo bisogno, voi custode della verginità, che dal Rè delle Vergini fosti dato per figlio, e guardiano della Vergine Madre, voi foccorrete questo vostro seruo, e diuoto. Cosi egli penfo pregaffe : & il Santo Euangelista subito accorrendo al bisogno li coparue in quella forma di fanciullo, con la quale fe li manifestaua nel bosco mentre guardana le pecorelle, e presolo per vn brac-

cio, lo liberò dalle mani di quelle lupe, e cauarolo da quel lupanaro lo pofe in firada, emoftollu I camino, che douce farçauifandolo, che aon caminaffe più per quelle infami vie; con che il Santo diparne, refinandoli obligatiflimo il Seruo di Dio, che fi vide libero da quel così manifello pericolo. Liberato da quel seca, thebbe l'occasione

di paffare all'Indie, & imbarcatofi in vn vafcello, dando il Vale al paterno fuolo, elasciando con le Spagne ogni affetto terreno. con petto risoluto, e costante, confidato solo nella Diuina prouideza si pose à far quel viaggio, nel quale ciascheduno si può immaginare quanti trauagli, pericoli, & incomodità el patiffe à caufa della lunga nauis gatione, che è di Spagna à Lima nel Perù e della scarsezza delle prouisioni, che potè fare per quella; con tutto ciò la fua coftanza vinse il tutto, oc alla fine dopò molti mesi, dinorati indicibili tranagli, e pericoli arri-uò in Lima, che è chiamata Città de Rè, capo, e metropoli del ricchilimo Regno del Peru, oue per poter viuere li bisognò porsi à padrone, e per alcuni mesi, serui ad vn Caualiere di quella Città, fino che chiamato da Dio fi risolfe di farfi Religioso, ôt à tale effetto pose gli occhi nella Religione de'Predicatori, & alla bianchezza di quelle vesti confaceuoli alla candidezza de suoi costumi . Erano, e sono hoggidi in Lima. due Conuenti del nostro Ordine, vno detto di S. Domenico , ò come altri dicono del Santiffimo Rofario, che fondato infieme co la fede in quel Regno, fu la prima Chiesa iui dedicata al vero Dio, e la prima Parocchia, oue i Frati dopo hauer predicata. la fede con gran frutto à quelle barbare nationi, gli amministrauano i Sagramenti, L'altro fondato per l'efatta offeruanza della noftra Regola, oue fi vineffe con ogni rigore di penitenza, fu meritamente dedicato alla penirente diletta di Christo, e particolar Protettrice del nostro Ordine Maria Madalena; à questo secondo ci pose gli occhi, quafi volcife il Cielo dare a quel Conuenro il suo giglio, già che à quel del Rofario hauca concessa quella vaghissima rosa, che ha già sparsi i suoi odori per rutti i cofini del mondo: in quel Conuento, che vie chiamato la Recolletta, dimando l'habito di Fratello Conucrío, e l'ottenne à 23. di Gennaro dell'anno 1622 con gran gusto del fuo fpirito, che vedendo adempita la prima parce della profetia fattali dall Euangelista, speraua si douessero verificare l'altre due, e certificarii della fua eterna falute.

Nell'anno del Nouiriato ei fi mostrò offeruantissimo della sua Regola, e Costitutioni, non preterendo vna minuma Regolare oscenuanza, ben conoscendo, che Qui mimime negligit, paulatim decidis. Quinds era asflduo-nell'oratione, nella quale trouaua il A tuo Paradifo: continuo ne'digium, ingraftando il fuo fpirito nelle aftinenze: humile, & obediente à fegno, che era fempre il prino ne più batti, fancofi, & abborritiefercitij del Conuento: offequiolo cogli altri Religiofi, feruendoli à cenno, e martime a'ouperiori, i comandi de'quali erano da lui ftimaticome decreti del Cielo: auftero con fe Reffo, trattando il fuo corpo come fiero nimico: c perche offeruaua rigorofo il filentio hauca tempo di parlare interiormente con Diose come appresso diremo, su spesse volte cobattuto da demonij, de quali fempre riportò gloriofe vittorie : in fommadiede a'Religiofi di quella cafa talt faggi di offeruanza, e di fantità, che appena finito l'anno del Nouittato à 25. di Gennaro del- B l'anno 1623. fu ammesso alla sollenue profestione, cofa, che nel nostro Ordine non suole farsi co'tratelli Conuersi, che come vengono à vita più faticola, han bilogno di più lunga, e malageuole esperienza; ma al nostro Fra Giouanni diede tali segni della fua mafficcia bonta, che alla fine dell'anno non folo li fu data la professione, ma di più applicato all'officio di portinaro del Con-nento, quale fuol darfi a'Religiofi di più nota, e foda viriù, che fiano in cafa, come era stato vn tale Fra Paolo in quel Conuenso della Madalena, quale all'hora effendo morio, l'hauca lasciato. Così il nostro Fra Giouanni andaua imitando l'Apostolo suo tutelare, che le quei, come il più Diletto fu dato da Christo à Maria sempre Vergine. C per figlio, e guardiano : quetti , che hauca. prefo l'habito non di Apottolo, madi penitente, dal Priore, come Vicegerète di Chrifto, fu posto per custode, e portinaro del Conuento dedicato à Maria peccatrice,ma penitente, nel quale othero duro ventidue anni, cioè fino all'vitimo di lua vita .

101

10

Fù sempre, e con molta raggione stimata,e tratrata da'Santi la propria carne,come fiera nimica, perche quanto piu viene da noi accarezzata, tanto più ricalettrando fi ribella alla raggione, e da al commun nimico la forte Cittadella del cuore ; per questo l'han sempre trattata qual merita, e soggerrarala à forza di mortincationi, flagelli a & aftinenze, ftimando, che difficilmente poffa confernarti odorofo il giglio della verginità, se non rea le pungenti spine delle penitenze. Quindi il nostro Fra Giouanni non consento de'communi rigori del noftro Ordine, che quando fono offernati con ftrettezza, come fi fa nel Conuento della Madalena di Lima fanno vita così renitete, che può gareggiare co'rigori de'Romiti della Tebaide, ò dell'Egitto, aggiungea iali alprezze, che si rendeua ammirabile più to-Ro, che imitabile, Sotto la groffa tunica., ò camicia di lana, vestiua vn lungo cilicio di peli, ò di ferro, che granandolo col peso lo trafiggea con le punte; cingeati ben ipeffo le reni con vna groffa catena di ferio, non li bastando le discipline, che i Religiosi di quel Conuento viano darii in communità, ad imitatione del Santo Patriarca Domenico, maceraua co'duri flagelli il proprio corpo, fino allo spargimento di molto fangue; il rimbonibo de colpi delle fue discipline era tale, che come depongono teltimonij di vedura nel fuo processo, benche fuffero cinquanta infieme à disciplinarsi . tra' quali non mancaffe chi fearnificaua il fuo corpo, con tutto ciò quel di Fra Giouanni tolo four'auanzaua a tutti gli altri vniti, fiche quei Religiofi ne reftauano fpaueniati, & erano conofciuti da che mano, ò da che spirito veniuano; & in fine furono così crudeli le fue discipline, che con replicare percoffe fe li ferono alcune aposteme nelle spalle sù dell'offa, per lo che fù attretto à porsi nelle mani de Medici, e de Chirurghi, che le bene non le giudicorno mortali, differo però , che erano di penofiffima cura; & in fatti bifognò tagliarle, & ifradicarle di niezzo all'offa, come appreffo diremo; con che ei restò sì malconcio nelle spalle, che tanto i Medici, quanto il Superiores per obedienza li comandò, che non haueffe viase più discipline; egli però trouò nuoua e forfi più afpra inuentione di pentienza, perche non potendo basterfi le (palle co le discipline, prese à percuotersi il petto eo vna pietra, e con colpi così violenti, che si difcerneuano irà cinquania colpi diuerfi di discipline di ferro, e di corde; e giunse à tale la herezza di questi colpi, che cominciò a burrar langue per bocca, il che venuto a notitia dal Superiore, quello attendendoui vna notie, che era la disciplina commune, conobbe diffiniamente i colpi di pietra, co quali Fra Giouanni fi tormentaua, ò per fugare le tentationi, ò per accendere nuoui incendis di fuoco di amore nel fuo innamorato petto: & all'hora medefima comandò il Priore, che niuno più ofaffe di percuoterfi il petto con pietre. A questo comando cetsò F. Giouanni dalla fiera carnificina, che di se facea : ma se dopò non potea spargere il fangue à colpi di flagelli, ò di faffi, pure à forza di amore (pargea molte lagrime, che fono langue del cuore.

Nel dorante non fi tratto con minoraaferezza, affaggiando più toflo, che prendendo il fonno, al quale in tutro vn giorno non daua più the vn hora, e ciò fempre veflito così, come andaua di giorno, o nellafua Cella inginocchiano auanti ad vna diuora immagnia della Vergine detta di Betelemme , appoggiando la refla ful letto, che cra di pello con vna fola manta foura-a-

l'Altare maggiore, o del Rofario; anzi molte volte per più tormentare il fuo corpo, fi ponca per quell'hora a giacere sù la nuda. terra in mezzo del chiostro allo seouerto. patendo freddi, & altre inclemenze di tempo: fenza che hauesse mai voluto altro letto, se non che stando infermo, per obedienzavíana quel ponero letto, che tenca in-Cella, quale nella durezza poco differiua. dalla nuda terra;nè mai fi fpogliaua le vetti, se non quando gli occorreua di hauerle à mutare accompagnaua quefte penitenze con vna marauigliofa affinenza, perche dal primo giorno, che entrò nella Religione, non volle mai mangiar carne, fe non quando infermo era affretto dall'obedienza, che quando interuenjua quefta egli piegaua le spalle, & obedina, nè solo della carne, si aftenena anco dell'huoua, e del pefce, fiche tutto il fuo mangiare fi riduccua ad vna minestra di legumi, e di questi ben pochi, riponendo il rimanente del cibo, che li dauano come à gli altri Frati del Conuento, per ripartirlo a'pouen della fua portaria; nè fi quictana il suo spirito con cibi cosi tenui, e male acconci, anzi crocifizendo in tutto la fua carne, per togliere ogni allettamento al fuo palato,buttana acqua fredda sú quella piccola portione de'legiimi, che ci mangiana; accompagnaua questo poco cibo co folo quattro oneie di pane ogni giorno, e con vno arancio di quei così agri, che fono più di pena, che di gusto ; ne poi la fera ammetreua alcuna, benche minima eolatione; qual rigorofo digiuno egli vso non vna, ò due volte la fettimana, ma continuamente ogni giorno, anco quaudo ne la Chiefa, ne la fua Regola ve l'obligana, per tutto il tempo, che viffe Religiofo, che furono poco meno di ventiquattro anni. Dopò hauer mangiato cosi sobriamente, solea egli alzarfi di tauola, & andare attorno per il refettorio raccogliendo gli auanzi degl'altri Religiofi, per dispensarli a'suoi poueri, che era il cibo per lui più faporofo, come che condito con la carità, & esercitato da lui con tanta humiltà .

Hancoflumato i Santi di folleuare l'edificio delle loro vitra si le profondiffine. fondamenta dell'humitat i sci in noltro Fra D Giouanni altres, foura dell'humitat i nalcosi vite, che futgiasa di comparire fra gli attri Religioli i guodennodi indegno della lore compagnia, od i parlar con effi, quando famano in conuerfatione nel rempa di ricrettone quindi non folo riueriusi Sacerdott, ski attri Carletti, una moro fratelli Conrio di control di control di control di confecialificatione di control di control di fe cialficedimo di effi fufic fatto il uno Supetione, percentante di control di control percentante di con-

à pure in Chiefa buttato su la pradelladel- A mifero, & infame peccatore, che fuffe al mondo, e perciò meriteuole di mille inferni, così ciascheduno degli altri stimaua come vn' Angelo del Paradifo : onde folea dire di hauer riposta tutta la fua speranza nella passione, e sangue sparso dal suo Signore, che per altro non vedca, come fuffe poffibile, che vna viliffima formica, e vermicciuolo (gufaniglio e i dicetta) schifosistimo, quale egli eta, hauendo offeso il suo Dio con tanti, e così graui peccati, potesse saluarsi . Nè era la fua humiltà folo nelle parole, perche anco ne'fatti guffaua, che tutti lo riprendeffero, come all'incontro non patiua maggior mortificatione, che nel fentirfi lodare, ò che altri hauesse di lui buon concetto, perche il vero humile fugge le proprie lodi più che la morse. Veniuano spesso personaggi cospicui della Città à visitarlo, & à pregarlo,

che li raccomandaffe à Dio nelle sue orationi, facendo di lui quella stima, che meritauano le fue virtù i ma egli vedendofi così honorato, ne fentiua tale affanno, che non potendolo foffrire quando fapea che douca venire alcuno di questi personaggi per tro-uarlo nel Conuento della Madalena, si nafcondeanel giardino, in modo che non lafciaua trouarfi, e non comparendo fino alla fera, li forzaua à partire fenza hauerli parlato . E credefi hauesse lo (pirito di profetia. col quale preuedea la venuta ditali perfonaggi per parlarli, perche prima che in Couento si potesse sapere la lor venuta, egli andaua à trouare i fuoi nascondigli. Nè era meno humile nel reflo delle fue attioni,che come si è detto, finito che hauca di prendere quel poco di cibo, che daua al fuo corpo per necessario softento, si alzana dalla men-1a, & andaua raccogliendo gli auanzi del refettorio per darli a' (uoi poueri, a'quali feruiua con tanta humilta, e riuerenza, che folea distribuirli le limosine posto inginocchioni ; e come nella fua vitima infermità alcuni fuoi diuoti volcano farli alcuna feruitu, & inuigoli alcuni regali, ci ricusò gli vni, e l'altro, dicendo, che con vn verme indegno della terra, quale egli era, non istaua bene perdere quei regali, ne fi douca feruitù; in fine era tanta la fua humiltà, che dal P. M. F. Francesco della Croce, che fu Prounciale del Peru, huomo dottifimo, e gra Seruo di Dio, fu giudicato, che in lui non, potesse cadere spirito di clatione, ò di superbia, perche dubitandone il P. M. F. Biale di Acosta per causa,che hauendoli il nostro Fra Gionanni raecontata valtretto dall'obedienza, tutta la fua vita, come à fuo Confeffore, e trà l'altre cofe hauendoli detto-come il Santo Euangelista Giouanni gli hauca

manifestati, che si doucano fabricar Tem-

pij in fuo honore, andato à confultarfi col

detto Padge Fra Francesco della Croce, co-

me

cole di spirito, questo li rispose: Non deue Voftra Paremirà temere spirito di elatione, ò di fuperbia in Fra Giouanni, perche le

H

de

ia ris.

200

10

ÇOL

363

m

03

alls

rle

tit

chi chi

cir cir

平理

ď

fue viriù fono ben note . Sogliono dell'humilià effet fempre compagne indiuse l'obedienza, e la modeffia: questa perche l'humile renendosi perindegno di ogni honore,e per più vile della stef-la rerra, li mantiene sempre irà i limiti della modeftia ve quella perche come l'humile è nimico del proprio parere, volentieri lo fottorone all'altrut. E l'vna,e l'altra di quefle virtu forono nel nostro Fra Giouanni, perche egli stimaua i detti del suo Superiore, come decreti del Cielo, e come tali gli efeguiua prontamente, non discorrendo intorno ad esti, perche il vero obediente non B, fua mente era pura ; & il Signore volle madeue tenere il proprio giudicio, e molto meno il difcorlo; quindi baftaua vn cenno del Superiore, per fare, che ei lasciasse non folo le cofe indifferenti, ma gl'iftefli e fercitu (piriruals, maslime di mortificatione, ò di penitenze, alle quali molti han maggiore attacco; così ei latció di batterfi il petto co la pierra, perche il Priore vna notte, mentre i Frati si faccan la disciplina, prohibi in comune a tutti, che non fi batteffero il petto con le pietre: e pensò mentalle più con lafeiare questa penitenza, che non, facendola. Cosl, come vna notte il Priore lo trouaffe à dorunte proftrato interra nel Chioftro, come folca fare per vn'hora, che daua di ripoto al fuo corpo, e li pareffe, che per la fua fiacchezza, hauesse bisogno di maggior ripolo, & in letto fe non inen duro, almeno men dann fo, li comandò, che per alcuni giorni fe ne andaffe à dormire nel letto della fua Cella : al che egli fenza replica chinado la teffa riccuè il comandamento, e l'efegui con prontezza; cosi egli era ammirabile nella perfeueranza in affriggere di tante maniere il fuo corpo e nello alleggerirli le pene, quando cosi gli era imposto dall'obedienza. Quanto poi alla modeftia, proreflano à piena voce, e con giuramento i tefilmoni nel fuo processo, che andaua con tania modestia, e cogl'occhi cosi focchiufi,e posti in terra,che niuno,neanco di quei che haucano conuerfato familiarmente. Jungo tempo con lui, hauca poffuto difeer nere, ò vedere di che colore fusicro i suoi occhi. Onesta modestia vfaua più rigorofa quando vicina di Conuento, il che era rare volte, e per cofe di obedienza, ò di granneceffită; e molto più quando li conucuiua di trattare con donne. Per questa, e per l'asprissima vita, che ei menaua, conseruò fempre intarro il fiore della fua verginirà, in modo, che due giorni prima della fua feliciffima morre hauendo raccontate alcune cose della sua vita al Priore del suo Con-

me con persona dottiffima, e prattica nelle A. nento, per ordine del suo Consessore, diffe tra l'altre, che in maretia di caftirà, Dio l'hauca cosi ben cuftodito, che potea confeffare ingenuamente di fe fleffo, ciò che prima di morite diffe a'fuoi figli il gran Patriarca Domenico, cioè, che Dio con la fua gratia gli hauca confernata intarta la vetginità . Non dimoraua il nottro Fra Giouanni ne'deferti della Tebaide , ò della Siria , ma in vna Citià popolofa, conucrfando continuamente con donne, perche effendo portinaro gli cra forza il trattarui maggiormente con quelle, che veniuano da lui per limofine, o per trouare aiuto nelle fue orationi ; e con tutto ciò egli fembrando conueríar con effe,non vi conueríaua,frandone fempre lontano, e rinrato con Dio, tanto la nifettare anco efteriormente à gli occhi del mondo questa verita, facendo, che i fplendori della castità, che gli abbelliuano l'anima, vicifiero molte volte ad adornarne anco il corpo, e che spesso fauellando con donne apparille cinto di luce di Paradifo, e con-

volto di Angelo, perche appunto Angelica era la fua caftità.

Hauemo raccontato di foura, come egli con le frequenti, e terribili discipline, si impiago le spalle in modo, che in effe li nacque vo apostema con tumore grosso quanto vapane, per lo che li bilognò porti in. mano de'Chirurghi, quali quando lo viddero, giudicorno, che la cura douesse effere non meno pericoloía, che tormentofa; cominciorno con lenitiui per ammollire quel duro immore: ma quello incalliro con tante replicate percoffe, fi rende malagenole ad ammollire, onde rifolfero di venire al raglio; non fi turbò Fra Giouanni per quefto, perche ei gustaua de'dolori, e patimenri, anzi fi rallegrò di hauer quella occasione di patire i e venuro il giorno, quando nel suo corpo donca farsi quella fiera carnificina, ei postosi sul lerro con le braccia distese in forma di Croce, scouerfe, & espose les foalle viate à colpi di disciplina, a'tagli del ferro. Cominció il Chirurgo con yn rafoio à tagliare la viua carne, indi con vna forbice à recidere pezzi dreffa, e finalmente per ifuellere fino dalle radici la enfiaggione, & apostema, che vi era nara, poste le dita nella larga piaga farra col raforo, e con la forbice, fuelte, & eftirpò quella radica inferra, ma con tanto dolore del pariente, che molti penfarono, che trà quei tormenti douelle morite di puro spasimo;e pure egli red tanti, e così acerbi martirì, ne si mosse, ne dalla fua bocca in quel si lungo totmento a che durò più di vn quarto di hora, fè sentire ne meno vn'ohime, quali l'hauete aperte le braccia in forma di Croce li fusse basta-

to pet participare l'inuitta patienza del Re-

den-

The Sallment

dentore: Qui dum male traffaretur non aperuit A es Juam . Srupirono con i Medici quanti fi trouorno prefenti à questo spettacolo, che spauentari di quel che haucan visto, ammirauano la patienza di colut, che hauca patiti tanti tormenti nel proprio corpo fenza... aprir bocca per lagnarsi; & vn Religioso, che fi era rrouato presente à quella carnificina, dopò che furono partiti i Chirurghi, li domandò come hauesse possuto con tanta patienza, per non dire infenfibilità, foffrire tanti martiri fenza lagnarfi ; al che ci rispose queste parole : Considerano le strettezze di vn'anima quando comparifee auati al Giudicio di Dio, c immaginandomi di star presente à quel supremo Giudice, penfauo, che quei tormenti mi si dauano per le mic proprie colpe : e perciò quei mi fem- B brauano non folo fopportabili, e leggieri, ma molto pochi à quelche per effe io meritauo. Tanto conto fa dellecolpe, benche leggiere, vn'anima, che tiene la vista illuminata con la luce della Diuma gratia; e perciò non dà marauigha ciò che di lui affermano con giuramento i testimonij nel suo processo, cioé, che giàmai su veduto colerico, ne impatientato per qualfiuoglia occalione, che li fulle occorfa d'infermità, affronti, e di altre auuerlità, perche fempres tutto stimana poco in coparatione di quel che meritauano i fuoi peccati.

Trà le passioni più difficili à superare, e nelle quali bifogua maggior fortezza, ò teperanza, è quella dell'auidit 1, & affetto alle commodita, ricchezze, e denati, tanto che C il Sauro hebbe à dire : Quis est hie, & laudabimus eum, di colui, che fulle trasportato da quella passione;e pure il nostro Fra Giouanni riportò tal vittoria di questo vitto, che con hauer dispensato nel tempo di sua vita gran quantità di limofine a poueri, donate à lui da fedeli, e fuoi diuoti, giàmai volle applicarne minima parte ad vío proprio; anzi eracosi scrupoloso nel voto della pouertà, che andò più volte à configliarfi fepotea dispensare à suo arbitrio le limosine, che gli eran date da' fiioi diuoti: & effendoli risposto, che si, purche non le applicasse in cole di propria commodità, quali marauigliato, che ciò poteffe cadere in penfiero di vn Religioso, che hà il voto della pouertà; Per me, dille, Giesù, per me? Dio me ne. D guardi, non voglio altro che Dio, Dio folo è l'unico mio tesoro. E ben'egli potea chiamarlo tale, giàche in lui tenea fempre fisso il suo cuore; quindi la virtu, nella quale egli maggiormente fi fegnalò, e nella quale può dirli di lui : Non est inucutus similis illi, è questa della carità vetto il prossimo . Primicramente egli vsò gran carità verio i poucti di quella Città in tutti i ventiquattro anni,che su portinaro di quel suo Conuen-

to della Madalena, ne'quali fi moftrò vero padre de poueri, perche non fodisfatto della limofina ordinaria, che il Conuento daua a'poucri, si priuaua del proprio cibo per darlo a quelli. Quindi effendo grande la fama della fua fantità e non minore la moltitudine di poucri, che ei fostentauai molti della prima Nobiltà di quella Città, li mãdauano limofine di cofideratione, quali però non farebbono bastate al bisogno, quado Dio non hauesse supplito secondo il biso-pouers alla sua pottaria, & egli à ciascheduno daua da mangiare, e da bere quanto ne volcua, non permettendo, che mai alcunpouero si partisse da lui senza hauer riceuura limofina; anzi come in ogn'yno di effi consideraua la persona di Christo, che disse: Quod vniex minimis meis fecultis,mibi feciflis,non folo li ministraua il cibo con le sue mani , ma li feruiua inginocchioni, e fe ne vedea. alcuno bifognoso di veste, ò di scarpe, ne lo prouedea almeno con darli denari, come

in qualfiuoglia altro bifogno.

Anzi quali i limiti della fua portaria fuffero troppo angusti all'ardente fornace della fua carita, diffondeafi quelta à cercare i poueri fino nelle proprie cafe, per lo quale effetto tenea vno fehiano chiamato Antonio Massias, che da vn suo diuoto gli crastato donato per seruitio della sua pottaria. per lo quale folca ogni mattina mandar da mangiare ad alcune persone, che erano cobattute da due contraria nimici, cioè dalla necessità di chiedere, e dalla vergogna di mendicare . Cosi trouandofi per quei tempi nella Città di Lima due forelle vergini, e di buon parentado, ma così pouere, & abbandonate da ogui humano foccorfo, che vna Domenica mattina non haucano in cafa nè meno vn boccone di pane, nè denaro, ò cosa da vendere per comprarlo: siche disperando ogni aiuto terreno, lasciando in cafa vna loro schiaua, se ne andorno in. Chicía per fentir Meffa, e raccomandarfi al Signore, che folo è vero Padre degli orfani, e bisognosi, massime de somiglianti ad effe, che fi verzognauano di scourire ad altri le loronecessità. Quindi il Signore pofe nel cuore al nostro Fra Giouanni, che li mandaffe il pranfoje questo quali costituito da Dio, che in sua vece fusse il rifugio de' poueri, li mando per il suo schiauo Anto-

nio Maffias yn lauto definare con piatti, e

faluiette nuoue, e polite, come cofa, che fi

mandaua à gente di qualità, Antonio non-

hauendo trouate le padrone , lasciò quel

mangiare alla fehiaua, che crain cafa, e par-

tiffi . Tornate le forelle, mentre in quel

giorno di Domenica, nel quale dalla Chiefa vien prohibito il digiunare, penfauano di fare fate vna forzofa aftinenza, o più tosto ine- A dia-trouorno l'abbondante prouifta di cibi mandatali dal Signore per mezzo del fuo Seruo Fra Giouanni; ma come che non lo conofecuano; e fapeano di non hauer fcoperto il lor bifogno à persona viuente, credetono, che quei cibi andaffero ditetti ad altro, e per errore fusfero stati portati ad effe, onde fi aftennero dal toccarli, afpetrando che lo fchiano annedutofi dell'errore, fusic tornato à pigliarfeli; ma verío la fera vedendo ebe non comparina, fi accorfero, che colui qual pasce le nere ne monti, non le hauea abbandonare, mandandoli quel miracolofo fusiidio per mezzo del suo Seruo in tanto loro bisogno. Restotno in lor posere i piatti, e le falmette, che il buon porti naro non mandò à ripigliarfeli, forfe per B scufarle da quel roffore, o per nascondere il merito di chi le hauca foccorfe; & in fatti nulla di ciò si seppe sino che morto questo Seruo di Dio, e publicate le fue virtule miracoli, vennero queste forelle à conofcere, che-Fra Giouanni hauesse saputo il lor bisogno per Dinina riuelatione, onde ad honot di Dio, e del fuo Seruo manifestorno il bemeficio, che haucan riccuuto da lui.

100

ris

m

M

rei

VEO.

re

Ne solo di cibl; soceorreua anco i suoi poucri di denari : & erano tante le limofine, che ci facca così a'poucti vetgognofi, come à quei che veniuano alla fua pottaria, che facea marauighat tutti, come ci poteffe donar tanto, ò hauer tante limofine fenza. special miracolo, & in fatti fi crede, che molti ne operaffe il Signore per fodisfare alla carità del fuo Seruo, e fu ftimato da. eutti, che il pane, il vino, & altre cose pet ordinario fi moltiplicaffero frà le fue mani. Cosi vn giorno, mentre al folito dinideua il cibo a poucri venuti alla fua portaria, trouò, che questi eran tanti, che non era postibile poteffe baftare ciò che ci teneua apparecchiato; non si fgomento lui per questo, nè volle diminuire la portione di ciascheduno, ma dandone a tutti abbondantemente, quella robba andò crefcendo trà le fue mani, in modo che non folo bafto à ducento poucri in circa, che crano venuti alla. portaria, ma ve ne auanzò pet poterne mã-. dare ad altri vergognofi, a'qualı lui folea. prouedete; il che apportò tal maraviglia a' circoftanti, che vno di effi chiamato Anto- D nio Alareone, mercante ben conofciuto in quella Città, si se dare dal suo compagno la cocchiara, con la quale il Seruo di Dio minestraua, e diuideua il mangiare a'poueri, quale conferuò come istromento delle marauiglie oprate dal Signote per la carità di Fra Giouanni, e con essa dopò il Signore fe molte gratie miracolofe, come fi dira à fuo luogo. Vn'altro giorno verso la sera, mentre quello Seruo di Dio stava discor-Diar Domenic, Tom.V.

rendo col fuo compagno nella portaria. vidde venire vn pouero: Er oh pouero me, diffe , questo poucro viene per la limolina. & ionon ho che darli . Pure confidato nella Diuma Prouidenza, che mai gli hauca. mancato, l'introdusse nel camerino della portaria, que folca tener le limofine, & iui li dono vn belliffimo pane co alcuni pefci, & huoua, come fe haueffe tenuto apparecchiato quel pranso per quel pouero . Sapeano molto bene i fuoi compagni, che nel camerino non vi era cofa alcuna, onde marauighati donde egli hauesse possuro hauere quei cibi, andatono à quel punto à dimandarne nella cucina, mà come nè i cuochi, nè altro huomo mortale hauea proueduto al nostro Fra Giouanni (che ad vn huomo tanto caritatino, come egli era nel far limofine . non potca prouederlo altri, che quel Dio, che è carità per effenza) & à quefti hauea lui dimandato aiuto per founcuire alla necessità di quel pouero, e questo l'hauca... fubito proueduto di bastantistimo cibo-

Venne vna volta vna pouera donna à dimandarli vn manto per limolina, per potete andare in Chicfa a fentir Meffa. Se ne affliffe il Seruo di Dio, perche non hauendolo, non potca rimediare à quella necessità: ma come la donna l'importunasse, ci copassionandola non hebbe animo di licentiarla fenza prouederla, onde confidato nella Diuina bontà, lidiffe: Afpetratemi va poco, che andarò in Cella à vedere se Dio mi prouedesse di qualche cosa . Andò à proftrarfi in oratione, dalla quale alzato, tronò alla fua prefenza miracolofamente vn manto nuovo, quale portò alla donne., dicendo: Prendi forella quel che Dio per fua mifericordia ha mandato per founchire alli tuoi bifogni; cosi Dio fouueniua a'luoi poueri per mezzo del nostro Fra Gionanni. Nè era minore l'aiuto, che li daua, mouendo gli animi delle genti più ricche di quella Città à mandarli abbondantiffime limoline, con le quali ei riparaua alle necessità de' poucti vergognofi, à fegno, che non folo li prouedea del mangiare,ma aneo delle vesti, e di altre necessità; alcune volte però li macauano le limofine, è perche era fouerchio largo nel dispensarle, ò perche Dio volcua, che con nuous,e più feruorofi atti di catità, che in tali occasioni ci facca, fe gli augumentaffe il merito:& egli à forza di flagelli, e di lagrime, quasi à prezzo di pretioti rubini, e margarite l'otteneua; carità tanto maggiote, quanto era più cato quel che egli all'hora donaua, che cra il proprio fangue . Inoltre quando veniuano i poueri alla fua portaria, non folo ne li mandaua refocillati nel corpo con le larghe limofine, che li facca, ma anco megliorati nell'anima con le prattiche spirituali, che li facca prima di darli

più volte fu offernato così infiammato nel volto, che vibraua raggi di luce; così Dio votez, che quell'anima luminofa con le fiamme di carità » che all'hora l'auuampauano fi diffundeffero anco nel corpo, e che la luce copiofa communicata all'auima diradiafic anco nel volto. Molti anco non folo del popolo,ma de'più principali Signori di quella Cirrà, e Regno, e Religioli graui, e dotti, tanto della lua , quanto di alree Religioni, nelle loro afflittioni, trauagli, e necellità, veniuano a confolarfi con lui, & à dimandaris confeglio, quali eglidava così accerrati, che non lafciana dubio, che egli hauesse ottenuro dal Signore il dono del confeglio, e che per la fua bocca parlaffe quello (pirito: Qui linguas infantium facit dijer- B tar, fi che con effer celi vn femplice & idiora Connerso porea consultare ranti Dottori, Maestri, e persone prudenti quanto al mondo.

La fua carità nel foquenire à i pouerinon si imorzo con la fua morte, anzi à manifeflare, che Charitas nunquam excidit, fi fe conoscere rre anni dopò, che egli era passato à viver felicemente nel Ciclo, quando effendofi fparfa la fama delle fue virri, e l'odore de fuoi miracoli, non folo nella Città di Lima, ma per le più remote parti altresi di quel vastissimo Regno, D. Antonia Valdes nobile, ma pouera Signora vedoua non hauendo denari, con che coprare le scarpe per due sue figlinole,e desiderando portarie alla Chicla,acció fi communicaffero per la fefta C del Santiffimo Sagramento, non fapea che farfirma come haueffe riccuute altre gratte da Dio per l'intercessione del nostro F. Giouanni, inginocchiatafi auanti ad vn'Altarino, che tenea vicino al letto, così confidenremente prego: Gia sò, o Santo Maffias, che godi nel Cielo vnito à quella carità ineffabile, che da te partecipara in terra, ti fe si pietolo verso de poueristu vedi la mia necessirà, esai, che non ho altro, che va pollo da vendere per rimediarui; onde tu, che eri così pronto à dar le limofine in terra, fammi quest'vnadal Ciclo.c così hauendo detto recitò in suo honore vn Pater noftcf, & vn' Aue Maria; e prima di hauerlo finito de recitate, sente con replican colpi bussar la sua porta, & apertala tronò, che D erano due persone, delle quali yna veniua. daparte di vna fua amica à portarli tre reali acciò ne compraffe la colatione per le fue figliuole: l'altra li dimando, che li vendesse vn pollo, quale li vende per quattro reali. colli quali comprò le scarpe per le sue figliuole, e potè menarle in Chicia in quella follenniflima fefta. Cosi il fanto portinaro anco dopò morro fouuentua con le limofine à quei poueri, à quali mentre viuca

datli da mangiare, e con tanto ípirito, che A folca prouedere così abbondantemente. Era anco il nostro Fra Giouanni molto dato all'elercirio dell'oratione, filmata da' Santi il respiro della vita spirituale, à segno che conforme vn'animal terreno non può viuer lungo tempo fenza la respiratione cosi lenza l'oratione non può mantenerli lungo tempo l'anima nella vita della gratias egli perció vi spendea molte hore della not tc, e quali turro il giorno, c flaua con lo fpi riro cosi folleuato in Dio, che fpeffo fi tiraua anco il corpo, folleuandolo da terra . Sino da fanciullo si mostrò inclinato à questo escrettio, nel quale li succedeua, che lo spi rito tiraffe dietro a fe in ratro anco il corpo specialmente ciò gli auueniua, quando entrana à fare oranone nella Chiefa di S. Domenico della Citrà di Xerez in Spagna, oue appena piegaua le ginocchia per orare.

che fi vedca tiraro in acre con tutto il corpo, come se altri ve lo spingessero . e sostenesserose come che egli niente sapea di quefti fauori, che Dio fuol fare all'anime elette per inuitarle alla vita (pirituale, fi intimori di maniera, che mal volentieri entraua inquella Chicia. Crebbe in lui coll'erà l'affetro à quelto fanto efercitio, à fegno che fembraua non fapeffe diftoglierfene, e folea dire, che la matrina di quella notte , della quale non hauefle spese quattro, ò cinque hore in oratione, non hauca faceia di comparire auanti al Signore; quindi ogni poco di tempo, che gli auanzana dagli affari del fuo officio, lo spendeua in questo santo esercitio; e benche haueffe formato nell'interno dell'anima vn diuo to oratorio, fe lo formò anco per il corpo, perche ogni volta.

che fi vedea folo andaua à proftrarfi auanti ad vn Crocifillo, che tenea nella porraria.

della Madalena, & iui piegate le ginocchia

à terra, folleuaua lo spirmo al Ciclò, que ò quafi pollo aquilino ad imitatione dell'Aquila Euangelica volando per le strade dell Empirco, fiffaua lo fguardo nel Sole delle Diuine perfettionit o quali innamorata Colomba ripofaua dolcemente nell'aperta caucrna del costaro del suo Sighor Crocifisso. Tra le quali meditationi liquefacendofi il fuo fpirito reftaua aftratto da fenfi, el'anima, quafi scordara del corpo, l'abbandonaua, mentre ella fi delitiana con Dio, attuffarain quelle acque christalline, che scaturitcono dal vero fonte di vita : fe bene alle volte volendoli participar le sue glorie, come à fido compagno se lo tiraua verso il Ciclo, follcuandolo da terra, come su offeruato più volte, & in parricolare quando effendo andata per vifirarlo nella Chiefa. della Madalena vna Signora fua diuota det-

ra D. Sebaftiana de Vera, mando quefta.

dalla Chiefa vna schiaua negra alla porraria, acció l'aumfaffe, che veniffe in Chiefa ; con la curiolità feminile primadi picchiare pose gli occhi nelle rinie della porta, per le quali vidde il nostro Fra Giouanni, che inginocchiato auanti al suo Croccfisso, & altratto da fenfi, orana con tutto il corpo eleuaro da terra. Spauentata di ciò che hauca veduto, andò a riferirio alla padrona, quale per certificariene vi venne, e mtrando per le tteffe fiffure vidde effer vero ciò che la schiaua hauca detto, onde pernon diffurbarlo dall'oratione senza batter la porta, è chiamarlo fe ne torno a cafa. molto confirmata nell'opinione di Santo, in che lo teneua . Fù anco veduto più volte: stando in oratione, o quando da essa víciua con la faccia rifolendente, e che vibraua. raggi drluce, come quei, che à fomiglianza B di Mosè in quell'escreitio conucriaua familarmente con Dio A saturba

203

03

31,

200

211

dı

idi

110

u

gi

E se sino per la faccia, e per il corpo si fpargeano i raggi, e le fiamme, ben ti può intendere quali incendi) di amore fe gli accondeffero all'hora nell'animaje come il pabolo dell'orazione eracontinuo, di continuo anco crefceano le fue fiammerond'era si grande l'amor di Dio nel tuo petto, che quantunque ci fusse humile in estremo, allo spesso non porendo farne di meno, ne mofraua fegni anco nell'efterno; che le la lingua è nuncia del cuore, secondo quel dertos Ex abbundanna curdis os loquitur, l'initammato parole di amore, che ei diccua, ben auifaua di quale acceso cuore fullero mell'aggiere. Parea che non fapelle parlare fe non di Dio, C e del fuo amore, à questo erano ordinati tutti i fuor discorsi, in questo terminauano tutte le sue prattiche. Tutti coloro; co' quali ci parlana, ò trattaua, ftimolaua alla. carità, e ad amire grandemente colui; che tanto ci hauc amatos e vi fu volta che il fuo cuore acceso di queste fiamme,no contento d'inuitare gli Angeli, e d'indurre gli huomini à questo amore, chiamana anco les creature irraggioncuoli ad amare il loro Creatore, & 1 iodario: onde trà l'altre coic, che manifestò al Padre Macstro Fra Biafe di Acosta; stando infermo à morte per obedienza del suo Confessore, vi sè questa, che molte notti flando in oratione, & accelo da questa Digina fiamma, vícina nel chioftro, & iui muitaua, e sfidaua le creature à lodare Dio; il che facendo veniua subito vin canoro stuolo di musici pennuri, & in quell'hora con dolciffima melodia ti poneano à cantare, quali voleffero co'loro fonori canti portar per l'acre le fodi del Creatore, Cantaua anco il nostro Fra Giouanni, e benche non li mancaffero l'ali; che gl'impennaua l'amore, pure per queflo medefimo amore li paretta di reftare tanto addietto - che si confessaua vinto · Diar. Domenic. Tom. V.

la schiana hauendo tronata la porta ferrata, A' da quel choro di musici veelletti. h :-E fe erano tali le fue fiamme quando oraua auanti alle fagre immagini, quali doucano effere quando fi auurcinaua al protutipo à riceuere il Satiflimo Sagramento dell'Ala tare l'El fi communicana tutte le Domeniche, & 1 Gionedi, e si farebbe accostato più fpello à quel fagro conutto, nel quale l'anima fua prouaua delitie di Paradifo, fe piùli tuffe ftato permeffo da Superiori, e Padri foirituali, a'qualicra obedicatiffimo, cfe non fi fuffe stimato indignissimo di quell' Angelico cibo; ben è vero, che nell'yltima fua infermita, come fiamma vicina ad vnirfa con la fua sfera con volt auantaggiosi, pria di (pirare l'anima nelle braccia del fuo Signore, ottenne di riccuere ogni niattina trà le braccia dell'anima il fuo Dio Sagramentaro: & all'hora crano si grandi gl'incondi) di amore, che la prescoza del Celefte. Spofo caufaua nella fua anima, che quefta. incapacedi tante fiamme, le communicaua al corpo, & al volto, quale per tutto quel giorno vibraua raggi di luce, dalla quale chiunque lo miraua era inustato à riuerenza, e diuotione: onde se non vidde il suo Signore trasfigurato come il fuo Protettote S. Giouanni l'Euangeliffa , pure riceuendolo velato anco quanto all'numanità fotto di quelle specie Sagramentali, restaua ci medelimo in vn certo modo trasfigurato e e con la faccia di Sole i quindi era grande la fua diuotione nella riuerenza, e culto di questo Santissimo Sagramento, & in particolare per l'ottaua di quella festa si vedea. tutto occupato in adornare i quattro Altari del Chioftro, femmare il fuolo di fiori, Se apparecchiare odorofi profumi, per quando douca paffar per effo la proceffione,e quando questa cominciana, ei si ponca inginocchinni nel Chioftro con tanta diuotione. che la cau faua in chi lo vedeua;così egli col corpo proftrato in terra, e con lo fpirito in Ciclo, adoraua il suo Signore, mentre duraua quella dinota processione. Con la steffadiligenza procuraua fi faceffero le fefte nella Chiefa con follenni, e decenti apparati, massime quando quel Santissimo Sagramento fi douca esponere alla veneratione de popolist in fomma in tutte le sue attioni mostraua tal riuerenza, e dinotione, che daua ben chiaro à conofeere qual fiamma di amore gli auuampaffe le viscere, e che non folo nel nome, anco ne'fatti imitalie il

> uanni l'Euangelifta . Che se il Discepolo Diletto fù da Chrifonella Croce lasciato per figlio alla funcariffima Madre Maria, e quello riccuendola in tua, da quell'hora, e mentre viffe li fu fedelifimo feruo, venerandola come Madre, e Signora; il nostro Fra Giouanni

fuo gran Protettore, & antefignano Gio-

na degl'Angeh per moltrarii feguace, & imitatore di quel Santo Euangelista; così egli eradiuonilimodella Vergine Madre, & in particolare del suo Satissimo Rosario, che non contenrandoli di recitarne vno ilgiorno, ne diceua tre intiera inginocchiato. con molto (pirito, e diuotione, e fene itaua molre hore in oratione pendente dalle fagre immagini di effaș & acciò in rutre le fue atrioru deffe à conotcere di chi era Seruo . ponea per ritolo alle fue lettere : lefus Saluator, Maria, lofeph, quali voci replicaua in ogni fuo affare, & in rutte le fue necessità, mailime quando era infultaro dal nemico. Guflaua dell'antifona Salue Regina, colla quale i Religiofi di S. Domenico ogni fera dopò Compieta diuotamente in processione. B falurano la lor Madre, e Signora Maria; & il nostro Fra Giouanni volca interugnicui fempre, perche in effant fuo fpirito trouaua gran confolatione, e se taluolta per non porere a quell'hora ferrare la portaria, gli era necessario lasciare di andarui per complire coll'officio, che gli hauca imposto l'obedienza, inginocchiato nella medefima porraria, mentre i Religioli in Chiefa caniauano onella diuota antifona, ei con più dolce canto, e note più aggiustate accompagnaua quel canto con atti teruorofi di amore, diuotione.

Era fimilmente diuoto del fuo gran Proterrore S. Giouanni Euangelifta dal quales fu spesso visitato, e fauorito, e di molti altri Santi, quali ogni giorno venerana co qualche particolar diuotione; era anco diuoto dell'acqua benedetta, perche come egli difse al suo Confessore prouaua gran consolatione coll'aspersione di essa, e per hauer spesso commodità di aspergersi con quelle acque luftrali, colle quali vinceua le tentarioni del demonio,e quietana il fuo spirito, foleua (pello entrar nella Chiefa, & vicirne, In particolare hebbe gran diuotione al fagrofanto fegno della Croce, riuerendola in ogni luogo, e fentiua gran gusto quando facea oratione auanti di effo i e perciò fi ha-· µea fatta vna Croce molto grande, coll'inmagine di Christo pendente da essa, e collocatala nella fua portaria, tutto il tempo, che fi trouqua folo fe la paffana in oratione D inginocchiato quanti dieffa; e perche molte volte fi ritiraua ad orare nell'horto del Conuento per star più quieto, e rimoto, come lui non trouasse la Croce, a'piedi della quale trouasse il suo rifugio, ne formò vna nella corteccia di vn'albero di arancio, auari alla quale dopo si poneua ad orare; & il Signore con vn manifesto prodigio volle approvare questa divotione del suo Seruo, poiche alcuni anni dopò effendosi tagliato quell'albero furono etouate nel midollo di

altresi douea effer diunto della gran Regi- A effo due Croci, vna foura l'altra di color pardiglio, e con i loro Caluarii, e nodi nelle punte, cosi ben lauorate, e formate conbell'ordine, che meglio non haurebbe poffuto farle il più faggio arrefice, fiche ne ffupirono quanti le Viddero che furono quanti huomini fitrouomo in quella Città, perche le Croci non furono offeruate mentre quel tronco stauain Conuento, ma in casa di vn torniero, al quale i Padri baucan venduto quel legno; e fu si grande il concorfo de'diuori, che veniuano à venerare quei faarı fegni,che bifognò portarli al Conuento di San Domenico, seù del Santissimo Rosario, che è il maggiore della nostra Religione in quella Città, & iui esporli soura va' Altare alla veneratione de'popoli.

Hauendo il Signore comandato al noftro Fra Giouanni, che lo pregatle per i peccatori, & applicaffe le fue opte meritorie per i peccati del mondo, perche Dio è Padre amorofo, e cerca chi lo plachi, e riconcilu dandoli motiuo di perdonare alli peccatori ; egli con penisenze, vigilie, digiuni, & orationi, cercaua de fodisfare alla Diuina giustitia sdegnata contro il niondo per li peccati, che vi crano, il che facca con maggiore applicatione quando il Sianore li manifestaua le grauistime enormità, che si commetteuano in quel Regno, d in Spagna, alche era molto spesso. Solcua egli applicare tutte le fue opre buone per la conversione de peccatori, ricordandosi po-

co dell'anime del Purgatorio, perche li parea, che quell'anime, benche trà le pene, pure poteano (timarli felici , come che ficure della loro eterna falute, cofa, che uon hanno i peccatori viuenti,quali tra l'onde tempeftofe del fecolo, flanno à rischio di affogarli ad ogni momento, e perciò han più bisogno di aiuto. Quelle medesime anime però lo difingannarono, perche frando effe in flato di non poternoli aiutare tra così acerbe pene, han più necessità del soccorso altrui, che non i viuenti, quali benche trà l'onde borascose del tecolo, han però libere, e sciolte le mani dell'arbitrio da poternosi aiutare da loro medesime; quindi vna notte, mentre egli al solito oraua per i peccatoriali apparue vn numero innumerabile di anime a guifa di sciame di api, che lagna-

doli della poca memoria, che facea di loro, adalta voce li diceano: Mouiti di noi à copassione, o Scruo di Dio, e soccorrici con, le tue orationi : perche ci hai così abbandonate nelle tue opere buone, che tutte le applichi in foccorfode viui, quali fono in flato da poternofi aiutare se vogliono, e non curi di noi, che peniamo tra voracifime fiamme fenza potetci aiutare? E che mai potrei io far per voi, ò anime benedette, o rifpofe. Ricordarti, replicorno quello, di

volerio fare, quelle disparuero ; e da all'hora in poi era spesso visitato dall'anime del Pargatorio alcane per chiederli auto, altre per ringratiarlo dell'ottenuto per mezzo delle soe orationi. Vna volta tra l'altre orado egli in Chiefa auanti l'Altare del Rofano, quando nella stessa notte era morto nel Conuento del Santiflimo Rofario di Lima vn fratello Conuerío chiamato Fra Giouàni Saiago, verfo la mezza norte intefe darevna grandiffima palmata su quell' Altare, e nello stesso punto senti va dolotoso sospiro, che daua ad intendere gran pene,e dolori di colui da chi era vicito; e come il noftro Fra Giouanni era folito combattere fpeffo coll'inferno, non fi sgomentò per quello, anzi animofo dimando chi fuffe, es B che cofachiedeffe? E fenti dusti, che era l'anima di Fra Giouanni Saiago fuo amico, e Religioso del suo Ordine, che in quella. fteffa notte fciolta da'ligami del corpo, era flara condannata per le sue colpe alle pene del Porgatorio, dalle quali lo pregaua volesse liberarla con le sue orationi accettislime al Signore, e perció credea di cesto per mezzo di quelle poter effer liberata da quelle airoci pene. Promife ei di faito, e fubito fi pose in oratione per esfa, seguitando per tre giorni , e notti con altre penitenze . e mortificationi à supplicare al Signore, che accettaffe quelle fue opre in fodisfattione delle pene dounte alle colpe di quel fuo amico: e ne ottenne la gratia, perche la terza norte, pregando auanti al medefimo C Altare, vidde yna fplendida łuce,che falina verfoil Cielo, e conobbe certamente, ches quella era l'anima di quel Religioso, che già fciolta dalle pene le ne andaua in Cielo a godere . Molte altre volte fentina di quefle voci di anime penanti, che li chiedeuano foccorfo, & oration; & ci, che eta turto carità, gli applicava quanto far potea agg inngendo nuoni rigori à gli ordinarij del-La fue aufterifima vita, ôc in particolare per vn fuo caro amico già mosto ti disciplinò con sale eccesso, che ne cadde infermo, es Riè în pericolo di morirne. Applicaua anco ogni giorno buona parte delle fue orationi, & opre meritorie per quell'anime, e delli tre Rofarij intieri, che recitaua ogni notte inginocchioni auanti l'Altare del Rofario, vno ne applicana per le dette anime, il fecondo per i Religiofi, massime del suo Ordine, il ierzo per i parcuti, amici, e benefattoris ogni giotno facca più di venti flationi auanti al Santiflimo Sagramento, e l'indulgenze, che vi guadagnana come Religiofo, le applicaua in beneficio di quell'anime mallime ne'giorni della communione, quado anco in sodisfattione delle lor pene of-Ariua à Dio tutti quegl'atti feruorofi, che

noi nelle tue oratione; e promettendo ci di A in simile occasione ei faceua. Con queste: & altre opere fimili ottenne dal Signore la liberatione di molte di quelle anime, quali come il irouano in perfetta carità, effendo grate a'benefattori veniuano spello à ringratiario, quando egli oraua in Chiefa, de peneficii riccuuti per mezzo delle fue orationi, e penitenze.

Non può foffrire l'inuidia del demonio,

che la creatura empastata di vilissimo fan-

go sia cialtata, e vada nell'Empireo ad occupare quei troni, da quali egli per la sua. superbia su precipitato: onde appena vno comincia a porfi nel camino della perfettione (pirituale, che quali con ciò haueste disfidato l'inferno, le gli arma contro, & ogni fpirito rubello cerca per tutte le vie di atterrarlo i quindi conoscendo quei sicri mostri di abisso quanto gran camino facca. alla giornata verio il Cielo il nostro F.Gionanni Massias si armarono contro di lui con frodi, e con manifesti infulti cercando danneggiarlo nell'anima, è almeno nel corpo. Il primo affalto fu con mnonerli nella fantalia diuerle specie laide e di impurità do che lo mouesiero à vanagloria, non curandoss quel miserabil serpente di abisso di soffrir la Diuna maledittione: Terram comedes, di magiare la sporchissima terra di quelle specie. carnali, per poter mordere almeno il calcagno di quel a donna, che regna nel Microcosmo, cioè la volontà, che quando non puote altro, cerca almeno d'impedirli il viaggio negli atti di diuotione,& i paffi veloci dello ipirito verso il Ciclo; ma non li rinici col nostro Fra Gionanni, al quales queste tempeste della fantasia seruinano di fuegliarino, che l'incitanano all'oratione. Per ordinario erano questi assalti quando già stanco, se ben mar satio di orare, dopò molte hore spele in quello santo efercitio fi buttaua sii la pradella dell'Altare di S.Caterma, che era il fuo ordinario letto, pet dare il breue, e necessario ristoro di vna sol hora al fuo corpo; & all'hora combattendo co vn'huomo già stanco quei vilissimi spiriti credeano hauer la vittoria in mano: ma con lor fcorno, e confusione si trouauano ingănati, perche a'primi colpi di quei brutti pensieri ci riponendosi in oratione condoppia perdita di quel poco tempo, che haurebbe dato al fonno, e del negaro confenfo, li mandaua fuergognati all'abifio. Altre volte conoscendo di non poterio danneggiare nell'anima, almeno proenrauano muocerli nel corpo, onde prendendo figure horribili di (panentofi mostri, lo circondauano da ogni parte, subito che ei si sedea. nella pradella dell'Altare per ripofarfi, e lo batteuano, cercanano di sbranario coll'ygne, li poneano le maninella gola mostrando di volcrio affogare, lo prendeano per i

PIC-

gendolo, e tormentandolo in varieguites cau però dopò efferfi burlato de'loro tentamur, e tolerati con patienza gli oltraggi, che li faccano , quando li parca di non poter più e volca hberarfene, chiamana in fuo auto la Vergine Madre, che accorrendo pietofa, fe li mostrana promissima 4 difenderlo,& all'apparire di quella bella Aurora del Paradifo fuggiuano quelle denfe tenebre dell'abiffo: & ci vedendoli fuggire più che di paffo, tenendo con le fue mani il mato della gran Regina del Ciclo, quali atlicurato con quello scudo diamantino contro mille inferni, e pieno di Celefte vigore, così ad alta voce rimpronerana loro la fuga: Hor come voi spiriti creati da Dio per l'Empirco, e per vostra colpa condannati. B ad ardere in eterno negl'incendi infernali, come così vi dileguate? Ali ben sò, che fe bene fuggite la vista di questa vostra trionfatrice, pure à voîtro marcio dispetto setes forzati come viliffimi (chiqui à temerla, & obedirla. Fuggite, foggite pure nottole cieche al comparire di questa luce e confesfateui superati da quella Donna, che adorata per Regina da'Scrafini nel Cielo, vien. per forza obedita da turto l'inferno. Così egli rimproucrando la codardia di quei mefehini, godeua della protettione della Regina degl' Angeli.

Nè folo mentre ci ripofaua, anco mentre flaua in oratione l'infultauano in mille forgie. Per lo tratio di quattordici anni ogni volta che fi ponea in oratione nella. fua Cella auanti l'immagine di Nostra Signora, ò nella Chicía auanti al Santiffimo Sagramento, compariuano fluoli di quel moftri infernali, che inueffendolo, come a se volessero sbranarlo, ò inghiottirlo, lo ftrascinavano per tetra, ò buttandolo inacre, tanto che alle volte li faccano toccare il tetto, lo giocauano come palla, il che niù fpeffo li fuccedea nel dormitorio, oue o giocauano con tanto frepito,e runiore, che hauresti creduto, che hauesse douuto effer Infranto e fatto minutifimi pezzia ma alla fola inuocatione de Santifimi nomi di Gicsu, e Maria, atterrite quelle legioni tartarce si poncuano in fuga, & ci si trouaua fenza alcuna lefione auanti l'imma- D gine della Vergine, ò del Santiflimo Sagramento, come prima; janto ion fiacche, fantaftiche, e di fola apparenza le forze del noftro nemico quando noi stessi non li diamo la ípada in mano, ò nel petto il vigore. Vna notte in particolare mentre egli oraua in-Chicía auanti l'Altare del Santiflimo Rofaiio, li comparue ildiauolo in forma di brustiffimo ethiore, che affaltandolo congran furia, li prefe il cappuccio con ambele mani, e con rabbia, e futore lo ftrafeinò

wiedi, e frescipavano per la Chiefa, afflig. A per terra, gridando con horribili voci, e dicendo: Inimico mio crudele, traditore, es schernitore del nostro Regno, hor che faceui qui con questo tuo cicalare? pensaui tormentarci, e liberare dalle nostre mani le prede già guadagnate) Hor vedremo fe tu che cerchi far fcampar gli altri, porrai liberare te stesso da queste vene, ò da queste poderote braccia: Strangolarotti, e con morte crudele fatotu perder la vita. Cosi dicea quell'iniquo fpiriio, e strascinandolo per la Chiefalo conduffe fin fotto al pulpito, che stà molto lontano dalla detta Cappella: oue gionio lo butto à terra, e postoli il ginocchio ful perto, li ftrinfe la gola con le mani, procurando di fuffogarlo. All'hora il Serno di Dio diffe Giesti, Maria, e Giofeppe »

fian meco,e come se quelle voci fusiero flati fulmini, ò tuoni, resto ai proferirle abbattuto,e fugato quell'infausto ethiope di abiffo, & il Serno di Dio nello stesso punto si tronò genuficso ananti l'Altare della Vergine fua liberatrice fenza alcuna lefione, e lenza faper come, onde ne la ringratio con tussol'affetto. Con quefte, & altre ftratagemme tentarono quegl'iniqui fpiriti permolti anni danneggiare al nostro Fra Giouanni, ò deuiarlo dall'oratione, e da altri eferciti fpirituali, ma ci che ben conofcea l'aftutic del nemico, per più che questi là machinafic contro, non lafció mai di profeguire i fuoi folitiefercitii, con che lo facea fempre partir confuto, e disperato.

Pare che fia buona confeguenza di colui, che è perseguitato dall'inferno, che fia anco favorito dal Ciclo; onde fe il nostro F. Giouanni hauca trionfato dell'apoltata del Paradito, non è maravigha, che riccueffe applaufi,e fauori dal Rè della gloria, ò da luoi Celefti Corteggiani, e fe il Discepolo diletto ottenne i maggiori failori dal fuo caro Macfiro, quando lo vidde addolorato a piè della fua Croce, era conuentente, che al noftro Fra Giouanni faceffe di molie gratie, mentre lo guardaua pendente da quel duro legno. Era, come fi è detto, nella por iaria del Conuento della Madalena di Lima vn Crocefiffo di rilicuo, al quale il nostro Fra Giouanni hauca tanta diuotione, che tutto il giorno staua co il cuore pendenie da esfo. Infiammanali con nuoni incendii di carità nel mirare quelle piaghe, che tono fucine ardeti di amore;quelle fpine,che li traforaua-

noll-capo, faceano germogliare in lui mille rose di virtuosi pensieri, e quei chiodi, che lo tenean trafitio feruiuano per inchiodarli l'anima nella meditatione del Crocefiffo. Auanti à quella fagra immagine egli oraua buona parte del giorno, e fempre che staua libero dagli affari della fua portaria i fù fenfo commune di tutti i Religiofi di quel Conuento,e fama publica per quella Cistà. che

che quella fagra immagine gli hauesse par- A trouando il rimedio in tetta , ricorreua à leto più volte ma non da hiaratro a teftimonuche cofa girhaueffe dettes in particolare, ne con quar secastom; e circollanze is facoffe questi fauori : filmo però, che gli haneffe comandato, che lo preguife per la conpersione de'peceatori, e manifestoro lo trato di alcuni di cili, & in particolare di quello Apoltari che per le fue parole il ilduffe à penirenza, & à fare vna buona morre e Il cafo fo che effendo venuto nella Gata di Lima in compagnia di D. Giouanni de Palatios Vifirator Generale della Reale Vdiena della Crerà della Platta vn'huomo chiamato Capitari Nanarro, questo venne vn. giorno nel nostro Conuento della Madalena pervifirare vn certo Religiofo : ma veduro dal nostro Fra Giouanni, che già per Dinina rinelatione hauca conolciuto lo flato miferabile, nel quale fi trouaua, fu da quello, acceso di fanto zelo; preso per va braccio e condotto nel camerino della porfaria, e prefentato alla fagra immagine del Crocchiffo, così li diffe: Fratello, mira questo Signore, & habbi timore di Dio: nè ti dico altro. Furono quelle parole cosi efficaci, che quel pouero huomo tutto tremante, & impallidito, fenza-poter formar parola in quella stessa hora se ne víci dal Convento, e dalla Città, e titiroffi nella. Valle detta di Ganga, oue tra pochi giorni fi infermo à morte, e disperato da Medici, dimando Confessore al quale trà l'altre sue feeleraggini confessò, che hauendo in Spagua professara certa Religione, & effendo in ella afce fo all'Ordine fagro del Diaconato, hauca apostata so da quella, e fuggito di Spanna era venuto nell'Indie, oue eraftato trent'anni in quello flato di dannatione, & apostatia del che hora pentito dimandò humilmente di effere riconciliato, e riceunto nella fua Religione, il che li fu conceffo, & jui effendofi confessato più volte con mol-12 contritione, fè atti di carità, e pentimento cosi feruorofi, che à tutti fè concepire ottima iperanza della fua eterna falute ; es come por differo persone degne di fede, nel punto della morte venne à visitarlo vn Sato diquella Religione, che gli affifti in quello fpauentcuole punto, fino che hebbe fpirata l'anima .

E fe Christo dalla Croce li manifestò D quell'anime, che dispreggiando il sangue iparfo per loro, correuano precipitole all' inferno, animandolo a procurare le conperfioni di effe,la fua Madre Santiffima co fuoi fauori l'aiutò nel fare la carità a'fuoi roffimi, perche come molte volte; ò per la tepidezza de'fedeli , ò per la moltitudine de'poueri, mancaffe che poter donare, & egli che haurebbe voluto fonuenire allenecessità di ciascheduno, si afiliggesse, non

gli aiuti del Cielo, e ponendosi in oratione auanti-vna immagine della Vergine Madre la supplicaua lo soccorresse in quei bisogni de pouerit e da lei era fubito efaudito, che per bocca di quella fua immagine li nominaua le persone, alle quali douca mandare per limofine, e mandandoui lui , ricenea da quelle persone suor di ogni humana speranza abbondantifisme limofine, colle quair prouedeua alle necessità de poucri. Fù anco fauorito della bellifisma prefenza, es de'foausfimi discorsi di questa gran Signora. Così vna notte otando egli al folito in Chiefa auanti l'Altare del Santissimo Rofario, vn'improuiso, e vehemente terremoto affali quella Città, con tal violenza. che remendo ciascheduno non douesse effere inghiottita da voragini, fi posero tutti in fuga, anco alcuni Religioti, chestauano orando in diuerfe parti di quella. Chiefa; folo il nostro Fra Giouanni vi refro : ma come il terremoto seguitasse con maggior empito, intimorito anco lui penaò di voler campar con la fuga nel campo s nell'alzarfi però, intefe dalla bocca di quella fagra immagine queste parole: Fra Giouanni, tu fuggi ? tu temi ? e di che pauenti? & oue ne vai? fon io con te, e non trafficura da ogni finistro la mia presenza! & acciò quelli fenfi li reftaffero meglio impreffi nella memoria, gli li replicò più volte. A queste voci fuggirono tutti i timori dal petto di Fra Giouanni, a fegno che quantunque feguitaffe à tremar la terra, el con teme punto, perseuerando nell'oratione con tanta quiete, come se nulla vi fusse di che temeres anzi folea poi dire a'Religiofi : Padri, quando fon terremoti, se velete afficurarui, accorrete nella Cappella del Santiffimo Rofario, che quefto è il luogo più forte, c più ficuro, che fia in cafa: & cra douere, che ei non temeffe i terremoti ftando vicino alla Vergine, giàche appunto mentre tremana la terra fu la Vergine concessa per Madre à Giouanni; che se pictosa li tolfe il timore dal petto, amorofa mostroffeli il giorno di S. Carlo Borromeo dell'an-110 1642. quando orando egli verío l'alba, li comparue questa vaga Aurora, così lucida, e risplendente, che i raggi della sua luce auanzauano quei del Sole,nè andaua fcompagnata dal vero Sole, anzi lo portaua trà braccia, dico il Bambino Giesù, Rapito restò Giouanni à questa vista, emolto più quando vidde che la Vergine porgendoli per tre volte il suo dolcissimo Figlio, l'esortaua, che lo riccueffe trà le sue braccia; humilioffs, e quali annientoffs à questa offerta il Seruo di Dio, stimandosi indegno di tal fauore, ne volle accettare quell'inuito, anzi adorando con profondifilma riuerenza

Madre, e Figlio, si confesso per vilissimo A rata, tale anco la seguente. Era per quei peccatore. Disparue con ció la visione: ma come Dio fi compiace di porre il fuo maeflofo trono ne'cuori degli humili gradi tato questa humiltà di Fra Giouanni, che hauendo questi per humiltà riculato, di ricenerlo fra le braccia visibilmente di patfaggio, se ne entrò inussibile, e di stanza nelcezze, che, come el manifesto al suo Padre foirituale, per molti giorni fi trouò così colmo de' Diuini fauort, che il suo spirito per il contento non capiua in se stesso; inbe da questa gran Regina, che nei punto della morte hebbe à dire di vna ina immagine, che tenea in Cella, che se gli era mo-strata così benigna, che mai gli hauca di- B mandata cofa, che non gli hauesse risposto, nè chiefta gratia, che non haueffe ottenuta.

Frequentifime anco furono le gratie che ei riceuè dal Santo Euangelifta Giouàni, che apparendoli l'accompagnaua,e proreggena in tutti i fuoi bifogni dal quarto anno della sua età sino alla morte. Questo li riuclò tutto il decorfo della fua vita prima, che fuccedeffe, e communicolli mille Celefti fauori, per lo che egli alle volte folea chiamarlo fuo Aifiero, come che ci fotto l'infeana di quello(che per effer difcepolo diletto di Christo, c figlio della gran Madre del fanto amore, non potea effere, che della carità) ei militaffe, e ffaffe ficuro contro l'inferno. Altre lo nominaua fuo Capitan generale, quafi che fotto la fua protet- C tione non pauentaffe di tutto l'abiflo. Così il nostro Fra Giouanni fu fauorito dal Ciclo, oftre ad aftre gratie, che ottenne, delle quali parte ne riferiremo più apprello-

Suole Dio illustrare i suoi Serui anco in questa vita con tali opre marauigliose, che come eccedono le forze della natura, fanchiaro al mondo, che gli operatori di elle fian cari à colui, che tolo haue il braccio onnipotente. Che se bene il sar miracoll non è segno infallibile di santità, essendo questa vna gratia gratis data, che può communicarli anco a'peccatori, pure quando è congionta con la buona fama, e fanti coftumi di chi li fà, dà ad intendere la boptà di colui, che puote impetrarli da Dio; e di questa carata furono gli operati per mezzo del nostro Fra Giouanni, perche erano accompagnati co tali virtù, che lo rendetono famojo in quel Regno, e ne riferiremo qui folo alcuni, e primo intorno alla couerlione de'peccatori, che coliftendo nella mutatione de'euori, si manifesta esser opra propria di Dio, e cosi marauigliofa, che affermano effer Maius miraculum inflificatio impif quam creatio totius mundi . Tale fu la conuerfione di quell'apostata, che di soura si è nar-

tempi nella Città di Lima vn'huomo di sl ficra e superbaconditione, che si rendeua. intrattabile, & accompagnaua quelta funconditione con tal diffolutezza di vita che bastaua dire Diego Gonzalez Terrones,che era il tuo nome, per intenderfi lo feandalo della Città, il dispreggiatore degli huomini, e'Inemico di Dio. Questi va giorno, non sò come si abbatte à venire nella portaria della Madalena, oue il nostro Fra Giouanni appena li diffe: Rifoluiti à conuertirtià Dio, & à far penitenza de'tuoi peccati. che quel fiero Leone diuentro manfuero agnello fi pote tutto nelle fue mani. Et celi hauendo lubito chiamato il Padre Fra Giouanni della Torre, lo prego-che hauessea ascoltata la consessione di quell'huomos fello quel Padre,e come lo trouò contrito, e che hauca vomitato a'fuoi piedi tutto il

veleno delle succolpe con la santa affolu-

tione, lo sciolle da quei legami, che l'hauea tenuto schiauo incatenato del demonio inte di ciò cotento il nostro F. Giouanni, come quei,che sapendo la fragilità degl'huomini effer tale, che ben spesso li fa ritornare come cani al vomito, & ingolfar di nuouo nel pelago di quei velenofi piaceri, la rimebranza de quali gli hauca prima causato tato dolore. Sucane ad perpetranda peccasa redeunt, (2) dir di Gregorio) ac fi ea minime planxissent, con cadnte tahto più pericolose,quanto sogliono effere le ricadute più mortali, che le ftefse infermità, li comandò che si casasse, perche cosi li conucniua per mantenerfi sciolto da quei lacci, che con schiauitudine così indegna l'haucan tenuto ligato i e come quei dependesse da'cenni del nostro F. Giouanni, promife subito di volerlo fare; ma trattenne l'esecutione per alcuni giorni , & egli, che hauca già presa à conto suo la falute di quell'anima, vn giorno, che questi era venuto à trouarlo, ripigliollo cosi con. quella libertà, che è propria de'figli di Dio: Cosi dunque, o Diego, ancora ti mostri contumace, e ribelle a miei detti, anzi à i comandi di Dio? Non credi aucora, che fia conveniente alla tua falute il cafarti: Ancora non credi , che se tosto nost ti stringi co'ligami del matrimonio, farailigato co lacci d'infetno, per effer dopò catenato in. eterno con catene di fuoco ' Hor fappi, che

questa tua conucrsione, e questo tuo calamento à mecosta molto sangue, lunghe vigilie, e feruenti orationi : onde hauendolo ottenuto dal mio Signore, to da parte fua ti comando, che non ponghi più dimora à farequanto ti hò detto, fe non vuoi prouare il suo giusto sdegno. Tanto egli diffe, e tanto balto, accioche Diego obcdisse subito,& effendofi cafato fe tale mutatione di vita che se restare ammirati quanti lo conosceuano,

tera Excela, vedendo l'efficacia delle parole di vo Laico idiota, che haucan muiato da inpo in agnello quell'huomo,col quale uon haucan giouato le prediche e perfualioni di

eccellentifimi oraiori. Et intorno alli corpi non fii pieciola gratia quella che per fuo mezzo ottenne Andrea Martin de Oregliana. Siaua questo à letto grauemente intermo di tale hidropifia, che accendendoli à momenti la fere, gla estingueua à gran fretta la vita, siche disperate da' Medici, pofe rutta la fua focranza in Dio en ll'intercessione del nostro Fra Gionanni. Cosi pieno di fede, fattali venire vna sedia di queste, che si portano à mano, & accommodatousfi al meglio, si se postare alla Madalena, oue vicno dalla teggia, come non potea muouerfi da le folo, fi fe portare alla portaria trà le braccia di due Ichiani f iui trouò il nostro Fra Giouanni, che dispensaua le limotine a'poueri, come all'infermo fi fuffe maggiormente etacerba-12 la fete con quel moto, dimando da beres e da Fra Giouanni gli ne fu dato, auuertendolo folo, che beueffe poco, nel che quegli obedi i & egli haucado posta vna portione di faggioli in vn piatto, li comandò, che la portaffe ad vn di quei poueri, dicendoli queste parole : To fratello , prendi questo piatto, e portalo alli poueri nostri fratelli, che come irà di effi ftà Gicsù Christo, può effere che quefto rimuneri il nuo feruino. Cosi te l'infermo, anzi volendo i fehiana aintarlo, ci fi irouò con forze bastanti à potere andar da fe folo, onde fenza l'aiuto di effi, e come fe mai haueste hauuro quel male, porto il piatro, e tornò con più forza, ôc agilia di prima, e volle poriarne un'altro,e cosi ando,e venne più volte: indi vedendo, che Fra Giouanni compartiua certo pelce falato per i poueri ponendolo ne'piatti con oglio, & aceio, li venne defiderio di mangiarne vn roco, e lo dimando al Seruo di Dio, che gli ne diede in vn piatio, & ci fedendofi in vn rincone con vna faluietia. che'l medefimo gli hauea accommodata, fi pose à mangiare con gran sodisfattione. In questo venue la moglie dell'infermo, e vedendolo mangiar perce à quel modo, diffe : Venin ogni conto volete morire, perche D frando cosi male, vi ponere à mangiar pe fce falato, quafi non baftaffe l'hidropifia fenza cercar questi intingoli per istuzzicarui la sete. Andrea Martino però, che già fi fentina fano, rispose: Moglie mia nondubitate, perche già son sano, & in fatti alzaiofi in piedi, cofa, che da molto tempo non hauca poffito fare, fi pole à paffeggiare per la portatia, e frà tre giorni con iffupore di rutii ricuperò le forze, in modo che potè andare per la Città facendo i suoi negotij. Diar . Domenic. Tom. V.

uano, che andauan dicendo: Hae mutatio dex- A Era grande amico di quefto Seruo di Dio il Signot D. Gionanni di Quexada, y Sotomajor, teforiero di Lima, & officiale maggiore di quella Regia Vdienza, e Regno, al quale ei mandaua (pesso per limosine da di-(penfare a fuoi poueri , e ne hauca femore » in abbondanza. Occorfe, che alla moglie di questo Canaliero chiamata D. Sebastiana de Vera effendo granida di sette in otto meli , venne defiderio di mangiar prugna fresche, e come non cra il tempo di derti frutti, e naturalmente fuffe imposlibile, che poteffero trouarnofi in quei tempi, per più diligenze, che fi faceffero, tanto in quella Circi, quanto ne'luoghi conuicini, non ne porcrono hauere: onde quella pouera Dama correna pericolo non folo di defertarfi; maanco della vita, tanto più sche febenes la leuatrice gli hauca applicati alcuni timedis, quefti non gli haucan faito alcun giouamento, onde il marito tenendola già per morta ne flaua afflirifimo; nulla di ciò heuca egli fignificato al nottro Fra Giouanni. e pure quefi conoscinta in spirito la necesfita del fuo diuoto, l'andò a vititare per confolarlo, & entrato in quella cata, il Teforiero lo riccue come yn' Angelo, che fuffe venuto à canarlo da tanta atilittione, es raceontolli il pericolo, in che fi irouauala moglie per non hauer delle prugna.che defiderana. Confolollo il Seruo di Dio, & animolto à frerare nella Dinina prouidenza; indi posta la destra nella sua finistra maniea,ne canò fette bellifime prugna fre fche con le lor frondi verdi, come fe all'hora. fuffero flate colte dall'albero. Immobiles per l'allegrezza, e per la maraniglia di quel miracolo reflo il Teforiero , ma riuenuto daquello flupore, ricenute quelle prugna dalle mani del Seruo di Dio, le porto alla moglie, che se le mangiò sutte, con che reflò affatto libera dal pericolo, e da dolori, e con si buona falure, come te mar haueffe patito quel male; fiche à fuo tempo partori yn figliuolo maschio, & il nostro Fra Giopanni venne a vederlo, e diffe a fuoi genitori, che fe ne rallegraffero, perche quello douea effere gran Seruo di Dio & in effetti cosi fi vidde

> Pierro del Campo, figlio di D. Giouanna di Mendozza, e come gli ardori di quella febre fusero troppo violenti per così renero corpicciuolo, la madre temendo della sua vira, lo portò a visicare l'immagine di S. Domenico di Soriano nella Chiefa della Madalena di Lima, che fa molte gratie, e flupendi miracoli; e lodic à portate ad vna fchiaua detra lfidora: ma acciòche il fanciullo non strepitasse in Chiefa, come è solito di quella eta, li pose nelle mani vn pezzetto di lardo, acciò si quietasse con sue chiare

Infermosii di febre va fanciullo detto

chiare moquello. Deniatali però alquanto A te senza che vi fusie restato alcun vestigio la fehiaua, il fanciullo volle inghiottire quel pezzetto di lardo, quale non potendo passare per quella anguita gola, restò nel mezzo di essa, siche togsiendoh la respiratione, lo suffocaua, à legno che il milero fanciullo palpitando con tutto il corpo patiua l'vltime ftrente, e tutto annerito, fi era ammaniaio con la gramaglia delle fue efequie: & alla fine retto nero, illiuidito, freddo, & immobile, dando certi fegni di effere già morto. Corle la madre à quell'infausto spettacolo, & hauendo cercato de cauar di bocca al fancrullo quel boccone, che gli apportaua (se pure non gli hauea già apportata) la morte, non li fu possibile di cauarnelo . Traqueste angoscie della madre suffocata in vn mare di duolo, e del figlio tiran- B golato da quel boccone, giunfe il nostro Fra Giouanni, e mosso à compassione dell'afflittione dell'vna, e della difgratia dell'altro, prese il fanciullo trà le braccia,e ponendoli la mano sù la testa, sè, che nel medefimo punto quei buttaffe l'infausto boccone, che l'hauca già strangolato, e tornandolo alla madre (che quanto prima era reflara istupidita dal dolore, tanto hora fi vidde estatica per la marauigha di tal gratia) li diffe: Prendi il tuo figlio, che già è fano di ognifua infermita. Con che crebbe la marauiglia, perche al tocco delle mani di Fia-Giouanin non folo quel fanciullo restò libero dil boccone, che l'hauea fuffocato, ma anco dalla febre, che pria lo tormenraua.

Hauea questo Seruo di Dio vno schiauo C negro chiamato Antonio Maxias, che gli era stato donato da vn suo diuoto per serunio della fua portaria, cioè per mandar le limoline a poueri vergognoti... A coftui nacquero vua volta due arotte e pericolote apolteme nell'inguinaglia, quali medicaua il Chirurgo Marcello di Riuera, che giudicò douernost tagliare, & à tale effetto venne vn giorno coll'apparecchio necessario s madimandato dal Seruo di Dio quanto tepo farebbe flato Antonio ti letto per quei tagli, & hauendo intefo, che almeno quindeci giorni, e come, ei rispose, faremo con t poucri senza questo aiuto, e chi potrò io mandar per le case de poueri vergognost à portarui le limofine? Horsů qui nou viè altro, che ricorrere à Dio: onde lauendo D pregato il Chirurgo, che no tagliaffe prima che ei fusse tornato, se ne andò in Cella per fate otatione auanti à quella fua diuota immagine della Vergine, donde chiamato dal Medico tornò que flava l'infermo e postosi inginocchioni alla prefenza del detto Chirur20 con le mani sù l'aposteme, orò alquanto, indi diffe al Medico, che potea fare il fuo othcio: e questo andò per tagliarle, ma sciolte le fasce, troud l'aposteme luani-

del male, cola che da tutti fu fitmata miracolofa, Allo stesso (chiano Antonio Maxias auuenne, che effendo andato vngiorno à cauar acqua da vn pozzo del Conuento, quale oltre all'effere molto profondo, teneua all'hora più di rre canne di acqua, volendo inoltrarii per prendere il secchto, sdrosciolando co picdi, cadde con la testa auanti nel pozzo, facendo tai rumore, che accorfero molti Religiofi a vedere lo che fuffe Fra Giouanni però hauendo inteso per Diuina riuclatione il pericolo del fuo Ichmuo, fi pose in quel punto in oratione, restando nell'atrio del refettorio co gl'occhi elcuati al Ciclo, e fenza muouerfi a guifa di effatico e cosi lo trouò Fra Giouannt della Ma-

dalena, che paffando per andar verfo il pozzo, li dimando della causa di quel rumore, al che ei nipofe, che cou la gratia di Dio no farebbe nulla. I Religioli dalla bocca del pozzo chiamauano lo schiano; ma questi, ò che non sentiffe, o che non poteffe, non rispondeua, onde credeuano fusse morto; quando però vi giuse questo Seruo di Dio, hauendolo chiamaio per nome, li comandò, che si ligasse bene con la funa del pozzo: e quegli hauendo rríposto, e ligatosi come gl'era stato ordinato, su da Fra Giouanni folo fenz'altra compagnia cauato dal poz-20. fano, e fenz'alcuna lefione, e fino conle vesti ascutte, con marauiglia di quanti si trouorno prefenti . Il detto ichiano pot raccontò, che precipitando giù nel pozzo vidde vn Religioto Conuerto, che li ven i-

ua a lato, che le bene non potè vederlo in. faccia, stondimeno al Juabito, flatura, & andamenti giudicò fuffe il fuo padrone Fra-Giovanni, che con le fue mani, prima che toccaffe l'acqua lo pose in vn poggetto di fabrica, che era poco più sù dell'acqua, co perciò non fi era baguato, nè fatto danno alcuno . Con questi miracolosi auuciimoti il Signore l'honorò in vita per renderlo gloriolo in terra, come con altri utnumerabili l'honorò dopó morto a dichiararlo Beato in Ciclo.

Sozliono gli amici communicarli t fegreti de'cuort, nè penfar co'a, che feambievolmente non si palesino, come che l'vno deue habitare nel cuore dell'altro ; e come che Dio quantunque Signore, e Monarca,

si degna sublimare i suoi Serui al grado di amici: lam non dicam vos fermos, fed amicos, quia omnia que audini à Patre meo nota fect vobis, tuol manifestarli i-decreti della sua Dinina Prouidenza, e farle intendere le cofe futnre, es lontane, & anco t segteti de'cuori. Vno di questi amici di Dio fù il nostro Fra Gieuaniti, al quale come all'altro Giouanni l'Euangelista pare hauesse riuclatti suoi segrett, concedendoli lo fpizito profetico per de'cuorisquindi effendo egli chiamato (pefto dagli intermi, a fine che vititandoli, o li fanaficiò almeno daffe loro qualche confolatione,& andandour cgli con la fua carità, molti con le vifite reflauano santytad altri prediccua, ò la morte, ò la falute

Cosi effendo andato yn giorno à visitare il Giudice della Città, che iur chiamanó del Ctimen, appena entrato in cafa, nel veder l'infermo, prima ance di falutatio, gli annunciò la vicina morte, dicendoli: Signore, aggiustate i vostu conti, e prendete i Sagramenti, perche nostro Signore vuole, che andiate tofto à renderli raggione delle vofire opre. Lo prego colui, che pregafe il Signore per lun e quantunque fecondo les regole della medicipa non haueste male di B molto pericolo, pure pet l'opinione, che hauca della fantità di Fra Giouanni, ditpole il fuo testamento, fi confesso, riccue gli altri Sagramenti della Chiefa, & in termine di due giorni folo mori. Così anco trouandofi infermo il Capitan Geronimo Petez Dafabella Daulla fua moglic, temendo, che fuo marito non moriffe , audò alla Madalena per pregare Fra Giouanni, che lo raccomandallo al Signore, & hauendo intelo nella portaria, che staua in Clucta, andò iui a grouarlo e quando ej la vidde, alzandofi dal luogo, duc flana in oranouc, gli ando all'incontro, e prima, che li fusse detta patola alcuna, ci li dilfe: Signora vi vedo molto afflitta, ma non fi può tat altro, che pregate il Signore, acciò li conceda buon paffaggio, e bitogna conformatel col luo Dinino volere, perche il Signot Capitano adeffo stal ben diposto per potersi saluare l'anima, es fe guarifie da questa infermità, potrebbes perderla : A tal nuoua fe bene D. Itabella reftò affitta per la ficura petdita del marito, pure contolosi intendendo, che all'hora fi farebbe (aluato , e che campando di quella infermità correrebbe rischio didannarsi; reftò anco-marauigliata come Fta Giouanna haueffe faputo il tutto prima che lei parlaffe; e conobbe hauerlo faputo per Diuina riuclatione, il che li fu confirmato quando pochi giorni dopò vidde il tutto adempiso': Così effendo andato à vifitare vn certo mercante fuo amico, chiamato Lorenzo D Ruiz, che stana infermo, se bene senza pericolo, nel licentiarfi da effo l'abbracció. lidiffe, che aggiuffaffe i conti fuoi, perche Dio volca chiamarlo à se per darli la gloria, il che diffe con tale affegrezza di volto, che l'infermo ne restò molto consolato: nell'vicir dalla camera dell'infermo li furono attorno i figli, pregandolo, che raccomadaffe al Signore il lor padre, e molto più la madre, che era flata disperata da'Medici : a'quali ci tispose, che doucano conformarsi

intender le côfe future, & anco i pensieri A col Diusno volere, perche se bene la madre guarirebbe di quella infermità, e viuetebbe lungo tempo, fino che loro fuffero di età perfereat nondimeno douca di quella infermira morare il padre, il che loto non penfanano, perche Dio lo volca per la fua gloria. & appunto così successe, perche frà il ternime di quattro giorni mori il lot padre. & midra poco guari la madre, quale dopò viffe molti anni.

"H Dottor Baldaffar Carrasco tenendo inferma à morte D. Barbara Flores de Aguilar fua moglie, e dubitando di haucrla à perdere.venne à trouate questo Seruo di Dio.del quale era molto dinoto, & à pregarlo fusse venuto à visitarla: vi ando questi, e benche l'inferma fi trouaffe dilperata da'Medici, ci petò diffe più volte al marito, che guarireb. be di quel male, e cosi fucceffe, che l'inferma tra pochi giorni si alzò sana dal letto L ma alcum anni dopò trouandofi inferma la Reffa D Barbara, benche l'infermità non pareffe molto pericolofa, andato à vifitarla Fra Giouanni diffe al marito, che si conformaffecol voler di Dio, perche D. Barbara. douca morire di quel male , e così fù . It Dottor Baldaffar , inorta la moglic , pensò di volersi ordinar Sacerdote, e lo diffe à Fra-Giottanni, il quale li rispose: Voi non sarete Prete altrimente, ma paffatete alle feconde nozze: e mentre quello flaua più che mai rifoluto di voler effere ordinato, fenza faper come si tronò concluso nuono. marrimonio trà lui, e D. Giouanna d'Azcucdo. Tronandosi infermo nella popolatione di Sulco (che è dottrina de Padri di

S. Francesco) D. Pietro di Garatte Caualiero dell'habito di San Giacomo, il male fi ananzò à fegno, che difperato da Medici, cominció à ditponer le cose dell'anima sua, e fè testamento. Eta suo grande amico il detto Baldaffar Carrafco, e fuo compadres altresi, onde lo prego voleste trasferirsi à Lima, e raccomandarlo all'orationi del no-Aro Fra Gionanni; andouui quegli, e li fe l'imbasciata del moribodo, alla quale rispofe F.Giouanni, che fulle totnato il giorno seguente per la tisposta, che egli quella notte haurebbe negotiata col Signore la falute. dell'amico. Tornato Baldaffar la mattina, mentre baticua alla porta, il bnon portinaro prima di aprite, ò di veder chi fuffe, diffet-Fratel Cattalco può ben tornare allegiamenre all'infermo, che lo trouarà fenz'alcun pericolo, e fano: dicali però da mia. parte, che fe ne vada ad habitare pella fua possessione tre miglia discosta dal luogo. ouchora dimora. Tornando il Dottore con ducta buona nuoua, rroud il compate non folo migliorato, ma fano affatto, & alzato di letto ; 3c intefe come la notte antecedente hauca all'improusio inteso tal miglio-

.. Diar. Donsenic. Tom. V.

glioramento, che si trouò così sino , e co- A glie venneal Gonuento della Madalcoa per nobbero, che quella faltute mitacolosa erasitata impetrata per l'orationi si Fra Giouanni , che è quell'hora hauca pregato per

D. Pietro Ramirez viuca molto afflitto, perche il Signore non gli hauca concesso ancora vo figlio maschio da D. Antonia. Messia sua moglie: onde vo giorno dopo hauet fatta la festa del Santissimo Sagrameto pella Chicía della Madalena, ehiamoroo a quello Seruo di Dio, e lo pregorno, che gl'impetraffe quella gratia dal Signote-Promife egli di volerlo fate, e nel licentiarii,lor diffe: Vadano con Dio, perche hoggi ad vo anno mi portaranno qui vn belliflimo faociullo, perche adello andato in Chiefa à dimandare questa gratia al Signore. Nè pas- B forno dicei orefi,che D. Antonia partori vn belliffimo figliuolo, al quale pofero nome Giouanni in memotia di questo Seruo di Dio, che l'hauea impetrato, e lo vestitono anco dell'habito Domenicano; e benehe celi pon fusic suo padrino, essendo vietato a'Religiosi di esferio, con tutto ciò lo chiamaua fuo compadrino, & effendoù egli infermato della fua vltima infermità, volle che Pietro Ramirez li portaffe Giouannino fuo figlio, e volendo il fanciullo baciarli la mano i Meglio farà, ci diffe, che io la baci à te, perche trà breue farai Angelino nel Ciclo, & hauendoglila baciata li die la fuabeneditijone: & indi à pochi giorni, effendo egli morto, infermoffi il faociullo, o mori irà quindecigiorni, & andò ad effere Angelino nel Cielo, come il Seruo di Dio hauca predetto.

Successe ehe venendo vna naue eatica di molie robbe dal Panamà al Doitor Baldaffar Carralco, & effendo passati molti giorni, che non se ne sapea nuoua, vsei voce, che fi fusse sommerfa, e come che questa, voce andaua crefeendo alla giotnata, andò il Carrasco dal nostro Fra Giouanni, acciò raccomandaffe questo negotio al Signote, & egli hauendo prometto di farlo, dopò l'afficutò, che la naue farebbe gionta falua in quel porto. Consolato il Carrasco, se bene dopò crebbero le raggioni , e conietrure da temere il naufragio di quel vafeello , era però tanta la fede che hanea a'detti-D di Fra Giouanni, che sempre tenoe di certo si douesse verificare ciò che egli hauca detto; & in fatti arriuò nel porto la naue carica di tutte le robbe fenza hauet corfo alcun pericolo, come il Setuo di Dio hauca detto. Così effendo andato nel Panamà D. Francelco di Pegna, venne nuova in Lima, che la naue, nella quale fi era imbarcato di ritorno, fi era fomnierfa, il che fu creduto. perche da molto tempo non se ne haucanuoua; onde D. Isabella Morales sua mo-

far celebrare alcune Meffe per lui , e prego il buon portinaro, acció lo raccomandaffe al Signore, mentre era venuta nuova, che fi era annegato con la naue, con quanto in effa portaua; al che rispose il Seruo di Dio: Non pianga Signora, ne fi affligge, perche la nuova è fatta, e fuo marito viue. & è sano, nè passara molto, che verra in lua cafa. Indi effendoli confirmata la nuoua della perdita della naue, ci ratificò la promeffa, che trà pochi giorni il marito giungetebbe faluo. Ne pafforno otto giorni, che hebbe lettere da fuo marito, nelle, quali l'aunifaua, che fi era trattenuto molti giorni con la naue in yn porto, senza poictne vícite per la gran corrente, e riuoltu-

ra del mare; & indi à poco approdò faluo nel Coglino di Lima. Nel giorno, che'l Duca di Braganza si ribello al Rè Cattolico facendofi coronare Re di Portogallo, il nostro Fra Giouanni flando nel suo Conuento di Lima, conobbe per Diuina riuelatione il tutto, e con molia fua afflittione diffe ad vn suo confidente: Il mio Signos Dio per farmi maggior fauore, non folo mi affligge co'ttauagh, che mi fa conoscere di questo Regno, per i quali vuol che io lo preghi, clasua salute mi costa molte vigihe, lagrime, e fangue, ma vi aggiunge i grauagli de Regni stranieri,masime de foggetti al mio Rè Cattolico, & hoggi appunto hò faputo, che in questo medesimo giorno yn vaffallo del Rè Cattolico fe li è ribellato, occupandoli vn ricchistimo Regno.

Il Padre Fra Christofaro di S. Giouanni Religioso di S. Domenico, era huomo dottiffimo, e di molta virtu, macosi ferupolofo, che audaua sempre afflitto, & inquieto à consultarsi intorno a' suoi serupoli col nostro F. Giouanni, sapendo, che la miglior Teologia è quella de Santi, che si beue nella fonte originale dell'increata fapienza : es da lui, dopo molti confegli, hebbe questa. risposta: Padre, i scrupoli, che trafiggono la voltra coscienza, e vi danoo rapia molestia, fon trauagli, co'quali Dio vuol purgarui in quella vita: e vuole, che quelto purgatorio debbia duratui per altri quattotdici anni . dopò de'quali nel tutbato mare della voftra coleienza succederà calma mai più proua-

1a. Tanto cidilé, a tanto fperimento quel Padre, riquale, come hause grao recidio à quefto Seruo di Dro, numero gli anni, & il giorna, & alla fine de'quatrordici anni tròuofit con la colcienza così quercache parta no chauclie mai patto di (erupoli. Si è raccontato già come ci coinecti D. Diego pofta al detro D. Diego la compra di vitta, cafa nel borgo di S. Lazaro di quella Citta y. perche vi habitata van facella di fui mo-

perche lui da quando era flato illuminato per mezzo di Fra Giouanni, & incaminato nella via di Dio, dipendeua dal fuo conteglio in tutte le fue artioni, prima di effettuar la compra, volle fentirne il fuo pareres al che quei li rispote, che non la douca coprate nel bosgo, ma denito la Città, perche trà pochi giorni doucano natcer difturbi trà quelle forelle, e la fua cognata l'haurebbe lateiato folo nel borgo; per lo che egli fi rifolfe à comprar cafa dentro la Città, & otto giorni dopo, hebbero non so che diffi renza le forelle, e la fua cognata fi parti dalla casa del borgo, come egli hauca predetto. L'istesso D. Diego andò vn giorno à chiederli confeglio fe douca comprare va vascello, che gli era stato offetto pet poco B prezzo, ei dopo raccomandato il negotio al Signore, rispose, che non facesse tal compraj obedi D. Diego, & hauendo vn'altro comprato quel vascello, al primo viaggio, che volle fare, fi fommerle con tutta la. mercantia. Et vn'altra volta douendo fare vna compra,nella quale secondo l'humana prudenza parea vi douesse guadagnase. foura ventimila pezzi da otto, ei contiglió, che non la facesse : & hauendola fatta vn'altro, questo vi ripose altretanto del suo, cost cartina riusci la mercantia.

Era il nostro Fra Giouanni amico di solitudine, che è cara compagna dell'oratione, à fegno che non prouaua maggior morrificatione quanto che il douerla lasciare per le persone che veniuano à visitarlo; e perche C molti veniuano fenza necedità, e per curiofirà, egli alle volte fi nafcondea di maniera, che non lasciaua trouarsi; e perciò il Signore li daua ad intendere, chi, è perche veniua à trouarlo; per lo che quando veniuano períone bisognose di aiuti per l'anima, ò per il corpo, ci prima di vederle, les chiamaua per nome, & andaua ad incontrarle. Così la sperimentò più volte frà gl'altri Antonio Alarcone, che prima di aprir la porta lo chiamana per nome, ò l'andaua à trouare in Chiefa, senza che quei l'hauesse fatto chiamare, ò auuisare. Più maraugliolo parue ció che li fuccesse con-D.Mariad'Espinosa, la quale ogni volta, che andaua à Messa solea lasciarli la limosinaivna mattina però dimenticossi di pigliar D denari per la folisa limofina, e quando fu in Chiefa ricordandofi, che non hauca adoffo denari proprij, gli ne dispiacque, pure come hauca dieci pezzi da otto, che non erano fuoi, ne prefe vno, e volle darlo à Fra Giouanni, acciò lo scambiasse, e si ritenesse l'elemofina al folito; ma quei non volle siceuerla, dicedo: Sorella restituite à ciascheduno quel ch'è suo, accennandoli, che quel denaro non era fuo; con che quella Signora

glie, e pereiò questa ne l'importaua; ma. A restò confirmata nell'opinione, che questo Scruo di Dio hauesse lo ipirito di protetta. Conosceua egli ancora l'animo di coloro che li dauano le limoline, e se gli le dauano volentieri, ò se si incommodauano souerchio pet darglile; quindi hauendo egli mãdato per molto tempo vna volta la fettimana per limofina per i poueri à casa del Dottor Baldaffare Carrafco, dopò che quelli fi fu cafato, e cresciuto di famiglia, se benegli la facca al folito, non curandofi di reftate con qualche scomodità, ci li disse yn giorno: Fratello, non occorre, che vi forziate à far più di quel che potete, & io, come che so le vostre necessità, non mandarò più per limofina à cafa voftra. Del che colui restò marauigliato, non hauendo com-municato ad alcuno il suo bisogno.

Conosceua anco il nostro Fra Giouanni lo stato dell'anime separate, lascio di molte anime purganti, delle quali fouta fi è detto, che veniuano à chiederli suffragii, e qui solo raccontarò due casi, il primo fu, che hauendo egli fatta molta oratione accompagnatacon digiuni, discipline, & altre penitenze per impetrat la falute dell'anima di vn'huomo molto ticco, e potente della-Cirtà di Lima, non potè ottenerla; onde il giorno, che quei mori, trouandofi egli nella fua portaria auanti al fuo Crocefillo con altri Religiofi, e fecolari, Pietro Ramirez fuo confidente venne à dirli, che all'horacra morto quell'huomo cosl ricco. A questo aunifo ei si pose à piangere,e guardando à quel Christo, aftratto da fensi. & in estati, diffe : Oh meschino, e quanto sarebbe stato meglio per lui il non effer nato, già che tanta potenza, e ricchezze l'han portato all'inferno; & ancorche io habbia fatta per lui molia oratione, e penitenza, non gli hanno

giouato. Infelice, fi è dannato, e penarà in

eterno. Cosi diffe, e tornato ne'fenfi, restò confuso per hauerlo detto, se bene si com-

punsero quei , che da lui l'intesero . Il fe-

condo fu, che effendo morto in Spagna il

Padre di D. Pietro Garatte, e questi hauen-

dolo faputo per lettere prinate, lo tenne fe-

greto per alcuni fuoi importanti interessi: l'intefe perà Fra Giouanni per Diuina ri-

uelatione, onde li scriffe quelle parole:lefus, Maria, Jeseph, Conscrui Dio la gratia dello Spirito Santo nell'anima di V.S.Fratello hò saputo, che è morto suo padre, quale Dio lo tenga nella fua gloria, e l'afficuro Signor D. Pietro, che in tutta questa notte non hò poffuto leuarmelo d'auanti à gli occhi, ò dall'imaginatione, perche come l'amo nel Signore mi son ricordato di pregarlo per questo suo defonto,e l'hò raccomandato al Signore, e quelto refti trà noi . Di V.S. indegno fratello, Fra Giouanni Maffias. Reflo confuso D. Pictro con questa lettera,

di tuo Padre, che ci volca rener celara, ma anto il fuo filentio fignificato con quelle parole: e quefto refti tra noi . E tenne per cetto, che l'haueffe fapuro pet Dinina riuelatione, onde li mando buona fomma di denari, acciò gli ne facelle celebrar Melle per l'anima di quello, tanto più , che il Serno di Dio l'afficuro, che quantunque fi trowaffe in luogo di faluarione, hauca nondirneno bifogno di fuffraggi. Cosi il nostro Fra Gionanni come figlio dell' Aquila Euagefica penetraua cogl'occhi dell'intendimento fino a'fettreti dell'altro mondo, & a gli arcani della Diuina onnipotenza, come fi vidde in molti altri cafi, che per breuità si lasciano di raccontate.

Pento, che la morte fia la cofa, che più B deliderano i Santl abetche vien riceunta da effi , non come fine della vita , ma come principio dell'immortalità ; non come flaccamento dal più caro amico, che è il proprio corpo;ma come libertà dal più penofo carcere, che è la propria carne: non come perdita del futto, quale è à coloro, che non iftimano altre felicità, che quelle della terra, ma come guadagno delle veré ricehezze, che da loro fon confiderate efferno folo nel Ciclo i quindi come la più gradita nonella, che poffa darfeli, fuole il Signore cofolarli, facendoli prenedere quell'hora, che deue effere fine di ogni lor miferia, termine drogni penalità, e meta di ogni lor fatica.. Tale l'hauca ftimara il noftro Fra Giouanni in tutto il corto di fua vita, e perciò il Si- C gnore fi compraeque darli la nuoua di canta fud confolatione molti anni prima, che fuecedeffer quindi quando per le discipline les gli erano apostemate, e putrefatte le spalle, e ltiede à perscolo di morte, ci diffe al Conuerfo, che lo feruitta, & ad altri fuoi dinori, che afflitti temcano di perderlo: State di buon cuore, perche non è quella l'infermithi della quale io deuo morire, ne quefto vermicello di terra ha ranta fortum, ches debbia così tofto andare à godero la brama ta prefenzadi Dio; ah che Incolatus meus prolongatus eff, mi restano più anni da trauagliare in questa valle di lagrime, e le mie colve mi fan reo di più longo efilio. Et in fatti fuor dell'opinione de'Medici, e de Chirur-ghi fano di quella infermità e fe bene al-l'hora non ipiego il tempo della fua morte, fi può credere, che lo fapeffe. Vn'altro giorno troughdoff in conversatione nella portaria del fuo Conuento, vidde il Roligiofo Conserfo Fra Domenico de Viglias, e li prediffe, che'dones effere fuo fucceffores nell'officio di portinaro, come poi fi adempi: & alla fine dichiarò più la riuclatione haunta della fua morte, quando la vidde vicina, perche effendoff infermato di difse-

non folo perche vedea scouerta la morte. A reria nel principio di Settembre dell'anno 1645, venne à vifitarlo il fuo amico Antonio Alarcone, quale fentendo, che ci non a fauellaua di altro, che di partire, e del Cielo, fi immagino, che quella douca effere l'yltima fua infermità: onde trà l'altre cole li diffe : Come Fra Giouanni effendomi flato tanto amico, volcte hora partire, lafelandomi non tolo afflitto per la perdita di volma di più coll'informità di fordia, che tanto mi affligge. Al che ci non nego, che trà breue douca partire di questa vita , l'afficurò folo, che dopò morto gli hanrebbe dato l'ydito: ma gli lo dific con patole rali, che ci non l'intete, fino che occorfe il cafo, perche li diffe : Vattene amico , e viui contento, che mi vedrainel Capitolo, e nella Chiefa: & in questi luoghi effendo andato à riuctirlomorto pochigiorni dopò, col toccarlo reftó fano di ogni fua infermità, e co-

si intete le parole di Fra Giouanni . In quefta fteffa fua intermità li diffe il P. Fra Giouanni della Torre Predicator Generale di quel Conuento , che douca pregare il Siguore, acció li dafte vita, e fainte, perche dalla fua morte feguiua gran mancamento alla portaria, & a'poueri, al che ei rifpofe, che quantunque il Signore lo chiamaua à se conquella intermita, non era però la fue morte perapportar mancamento a poueri; nè alla porraria, perche à questa si destinarebbe Fra Domenico di Viglias, che haurebbe supplito alle sue mancanze, & haurebbe haunto, che dare a'poueri, perche tutti quei, che folcano dar le limofine à lui, continuarebbeto in darle al fno fuccessore s

c fù così, che furono rante le limofine che veniuano alla portaria , che eccedeuano quelle, che ci facea quando era viuo; e pento, che quando il Signore li riuclo la fua morte, ggli l'hauesse supplicato, acciò pronedeffe a foroi poucri , e che-il Signore per-confetario anco in quello gli haueffe fatte vedere le copiole limofine, che farebbero venute al luo successore per darle a'pouerire pereiò filmo che queste limofine fuffero frutti delle fue orationi, 'e chel cgli come padre de'poneri potea dir loto ciò che a fuor prangenti figli diffe il gran-Patriatea Domenico: Nolue, inquit , fily flere, nec vos turbet mens bine difceffus , nam inde ano proficifcor villor vobis ero, pluraque vobis conferam, quans bic d me expeliare poffeeis :

Era egli per tutto il tempo di fua vita, flaro diuotifismo del Santiflimo Sagramenro, ma infermatofi come quei, che non più fotto velami di quelle specie, ma di faccia à faccia douca contemplate la bellezza del ino Signore con prù veloci moti di diuotione mostraua, che il suo corlo era nel fine, e non fapendo aftenerfi da quel pegno di gloria, ottenne dal Superiore, che fe li celeCella dal Padre Fra Contaluo Gartia, che era fuo Conteffore, & in quella il couiunicaffe per lo fpatio di quindeci,o fedici giorni quanto duró la fua infermita se caufaua diuotione il vedere, come ei il rauniuaua alla vtfta di quel pane di vita : giacetta egli in quel letticciuolo cosi fiacco, & abbandonato di fotze, che non potea muouerti da. fe folo .* Le continue penitenze congiurate col male, che da se solo apporta estrema fiaccliczza, l'haucano abbattuto a legno, che non gli era restato daviuo altro, che vn ficuol moto, e nel resto sembraua vna anatomia di offa spolpate, auuolte in secca pelle, ò vna immagine della niorte; e pure alla wifta di quel Celefte cibbo ripigliana tal toragilità fi alzaua dal letto, fi inginocchiaua. à terra, e con lomma, e riuctente diuotione si pascea del pane degl' Angeli; in ticeue-re poi quell'hostia sagrosanta, che è sornace accciadi catità, fi accendena il luo cuore in modo, che efalando infocati folpiri, & accese parole, vibraua dal volto raggi di fplendere cosi luminofi, che non fembraua più Aquilotto vagheggiatore del Sole, ma l'istesso Sole del Paradito, perche questo entrato nel fuo petto, uon tolo gl'iliuminaua nell'interno, conucrtendolo in fe stesso, come già diffe ad Agostino: Nec tu me mutabis in te ficut cibus carnis tua, fad tu mutaberis in me; ma anco nell'esterno facea, che apparisse tutto luminoso nel volto, e cosi per quei giorni fe la paffaua molte hore contolandoii col suo Dio. Effendo stati chiamatti Medici per la fua infermità, volcano questi ordinare i loro medicamenti per togliere il corfo à quel male; ma et diffe chiaramente al Priore, che non bisognaua affaticarsi, perche ogni humano rimedio farcobe speso in vano, mentre la fua infermità non era llata originata da caufe feconde, ma folo dalla prima, che con quella volca tirarlo alla. gloria, che perciò non farebbe terminata, Je non con la fua morte, quale alpettada trà pochi giorni e lungo tempo hauca defiderata. V ensuano molti fuoi diuoti à vifitarlo, & ci con le vitcere di quella carità, che fempre auuampo nel fuo cuore, li confolaua,e con allegro volto fi licentiana da tuiti, D come quei, che trà breue douca fare il viaggio per l'eternità.

Hor mentre non meno ei collo spirito volaua per vnirsi con Dio, che si affrettasse l'informità di portarlo alla morto, vna martina su l'albeggiare il Padre Fra Confaluo Garfia fuo Confessore conduste il Padre Maestro Fra Biase d'Acosta nella Cella dell'infermo, e li comandò per obedicuza, che raccontasse à quel Padre ciò che nel corso della fua vita gli era internenuto col Santo

braffe la Meffa ogni glorno auanti alla fus. A Euangelifta Giouanni, e con altri Santi del Paradifo . Afflitto egli di questa obedienza. che lo forzaua ad aprir la bocea in fua lode. lo pregò che almeno, li daffe prima la fagra communione, il che li fu concesso, e la ricenè al folito genuficffo in terra, con diucnir nel volto ipiendente come al Sole. Voleano quei Padri víciríone per darli tempo da trattenersi col suo Signore; ma ei quasi rapito con lo ipirito in Ciclo lor diffe con graue, & imperiola voce: Doue hora andate? fermateur, e sedete. Volcua il detto Maestro Biase sedersi su la sponda del letto. come hauea foluto tare altre volte, ma ei gli lo vieto con dire: Non qui, ma su quel banchetto, fegnalandogline vno molto baffo, che iurera; donde inferirono quei Pa-

za, e vigore, che da fe folo con ammirabile B dri, che all'hora in quella Cella douesse effere qualche Celefte vifita, per riuerenza. della quale gli hauca prohibito, che fedessero lul letto. Cosi stiè va buon pezzo raccolto in le stesso, quati consultando con-Dio: & intanto fu tale la diuotione, e riuerenza, che ingombrò l'animo di quei Padri, che il Padre Macftro d'Acofta giuro, che egli in quel tempo staua determinato di obedirlo in tutto ciò che gli hauesse impofto quando hauesse voluto, che et tusse suo fuccessore nell'officio di portinaro, ch'è proprio de'Conucríi, dopo qualche hora, come se hauesse consultato quel negotio co Dio, li raccontò i fauori, che hauca riceuuti fino dalla fua fanciullezza, de'quali fi è

fatta mentione di loura; e dopò hauer narrati i ricebuti dall'Euangelista S. Giouanni, raccontò quel, che gli hauca fatti la gran. Madre di Dio, e volgendo gli occhi ad vna fua immagine, che tenca in Cella, diffeis Questa grande, e Diuina Signora mi há tanto fauorito, che giamai la guardai con diuotione, & humiltà, che non mi hauelles corrifrofto, e concesso quanto li dimandauo; & hauendo riferite molte altre gratie riceunte da altri Santi, e Sante del Cielo, cosi conchiule: Potrei dire molte altre cofe de fauoti che fi è degnato farmi il Signore, ma per la stanchezza non mi confido di passare auanticon questa natratione. Non occorre, rispose il detto Padre Macstro, incommodarui più adeffo, perche tornaremo vn'altro giorno à sentire il resto. Non bi-

fogna, ci replicò, perche piacendo al Signore, lui medefimo feourira le mifericordie, che hà viate meco. Vi priego folo, che diciate al Padre Priore, che nelle mie efequie dopò che sarò morto no facci alcuna dimoftratione particolare, ma poga questo facco di offa in yn cantone del Capitolo, che forfi vn giorno haură da feruire à questa cômunità . E cô ció fi finì quel discorso, restando tl P. M. A cofta marauighato di ciò che hauca visto,& inreso di quel Seruo di Dio.

Conteffore a vititarlo lo trouò rurto gioia nel volto, e quali vicito di fe per l'allegrez. za, e che feco medefimo fauellando diceua; O forrunata anima mia, ò mille volte felice, e beato me. E richiesto perche così dicesse, rispose, che in quel medesimo punto il Signore gli hauca riuclato, che già gli hauca perdonate tutte le colpe della fua vitapaffata; e con tutto ciò volle confesfarsi generalmente, e dicendoli il Confessore, che stante la rinelatione hauuta, la conseilione generale era fouerchia, et rispose non effer cosi, perche l'anima deue comparire al più pura che puote alla presenza di Dio; onde fi confesso generalmente di tutta la sua vita, nella quale il Consessore non trouò materia di peccato mortale, hauendo col Di- B uino aiuto conferuata fino à quel punto intatta la ftola della gratia battilmale; il che fatto, il Confessore al solito li celebrò la Messa, e communicollo, edopó ci volte il Sagramento dell'estrema vintione, e prima di riccuerlo, dimando humilmente perdono à i Religiofi di quel Connento de'difetti commessi nel tempo, che cra visiuio trà di loro, fpargendo yn diluuio di lagrime gli astanti, che restauano priui di vin si gran Seruo di Dio, che era la gioia più cara di quella santa communita. A di 16. di Scttembre ei diffe al Priore, che la feguete notte il Signore volca portarlo feco nel Ciclo: onde venuta la fera dimandò istantemente, che li cominciassero la raccomandatione dell'anima, perscuerando sempre non solo C ne'(uoi fenti, ma facendo mille atti di fede. di contritione, e di amore verso Dio. Il Confessore, che staua vicino al letto, vedendolo tutto mutato e ritplendente nel volto. li dimandò se vedea alcuna cosa? al che celi rispose, che in quel punto erano venuri ad aftifterli il tuo amato Signor Gicsù Chrifto con la fua Santifs. Madre, il fuo Antelignano S. Giouanni, el Patriatca S. Domenico, S. Giacinto, S. Maria Madalena, c S. Ludouico Bertrando, co molti altre Santi, & Angeli del Paradifo, in compagnia de' quali l'anima fua trà breue farebbe partita per la Celefte Gierusalemme, il che detto pole le braceia in forma di Crocc ful petto, & alzando gli occhi verso il Ciclo, quasi addirando la strada all'anima, diffe con fomme dinotione: In manus turs Domine commendo foiritum meum, e con queste parole in boeca volò l'anima fua alla gloria del Paradifo à di

17. di Settembre dell'anno 1645. Appena vícita dalla prigione del corpo e volata all'Empirco l'anima di questo Seruo di Dio, prima che con la campana fi daffe il fegno della fua morte, fi fparfe, fenza faperfi il come, per la Città, la fama del fuo felice paffaggio, onde quantunque fuffc già notte,

Il giorno feguente effendo venuto il fuo A concorfe gran numero di huomini, e donne à piangere, ò per la diuotione, ò per la perdita di vn tanto caritativo benefattore. fiche à gran forza poterono per quella notte, & affai tardi ferrar le porte del Conuento, con escluder le turbe già concorse ; appena però comparuero nel Cielo i primi albori del giorno feguente, che la diuota moltitudine tornò per venerare quel cadauere, ehe si conscruaua così morbido, agile, e trattabile, come se ancora durasse in lui l'anima. Nè la calca era folo di genre piebea, ma anco della più fiorita Nobiltà di Lima, e di gran numero di huomini dotti, e Religiofi di altre Religioni, quali venuti, oue fra doppieri accesi giaccua il corpo di questo Seruo di Dio, circondato da fuoi Religiofi, che più tofto piangeuano la perdita di vn si caro fratello che cantaffero Sal-

mi, fecondo l'v fo del nostro Ordine, inginocehiati, non preganano Dio per l'anima di quel defonto, ma raccomandauano fe ficili alla fua intercessione, perehe eredeano fermamente, che già trionfasse nel Cielo, e riuerenti li bacianano le mani, ò i piedi nel che non isperimentauano quell'horrore, che naturalmente fuol caufare la vifta degli humani cadaueri, per l'auuifo, che ci danno dell'vitimo fine di nostra vera,e della nostra fragil conditione, ma più tofto fenfi di non mai più intefa diuotione, e dolcezza, che publicaua quel corpo effere flato tempio di vn'anima sempre cara al Signore, & horareliquie di vno spirito Cittadino del Cielo. Alcuni vi furono, che non contenti di venerarlo con baciarli le mani, ò i piedi , vollero prouederfi di qualche cofa, che col cotatto di quelle reliquie restasse dotata di virrù bastante à difenderli ne'pericoli, onde lo roccauano, e ritoccauano diuotamente co' rofarij, e mazzetti di fiori : & altri con più infolenza diuenuti ladri spirituali tagliaua-

l'uno, e l'altro Capitolo, cioè l'Ecclefiaffi, co,e'l fecolare,e quel che parue cofa più infolita, l'Areiuefeouo di Lima col Vicerè e tutti i Signori Configlicri, Auditori,& Officiali dell'Audienza Reale di quel vastissimo Regno, e nell'esequie precedendo 1 nofiri Religiofi con torcie accese, portarono il scretto sù le spalle i Signori dell'Audienza Reale, e de due Capitoli, portandolo cosi à vicenda fino alla fepoltura: feguinano l'Arciuescouo, il Vicere, i Rettori del Confeglio,& il più illustre di quella nobilissima Città. Non folo la Chicia cra cosi piena di gente, che non vi si potea capire, ma il Chiostro, la piazza, che sta auanti al Con-

no pezzetti delle sue vesti, stimandole più

za altro inuito, che della loro diuotione.

Ad honorare le sue esequie vennero sen-

pretiofe di qualfiuoglia teforo.

che à faite a fi potean penetrare, o nobe bisgood fienar molto per entrare cuil réquises nella Chiefa, e quodo, tut comparue ita à l'honcoù i populo, accomandandoù allea, fina mercettione, che non poteano inteder il evoc et i cam i kelagoit, elvé charauano, e briogno la guardia di buona gene ainectrio audia il mofrana di quische futaciono le vella, ce haueno commetato à toccare i capelli, con percelo, che dousburtas quella indiferta divortione.

Finiti gli officii, gl'ifteffi Signori del Cofeglio, e di amendue i Capitoli Ecclefiaftico, e fecolare, leuorno la bara, su la quale B andaua il cadauere di questo Seruo di Dio, e lo portorno al Capitolo, oue fogliono fepellirfi i Religiofi di quel Conuento, & oue fi erasperta vna fepoltura particolareper riponeruelo: trouosti anco apparecchiaia vna cassa di legno fermo, nella quale douca ferrarfi, ma nel poruelo, comparue la fua faccia con colori così viui, che fembrava tutta infiammata,e'l volto rifplendeua come yn Sole, del che reftorno tutti ammirait, e confirmati nell'opinione della fua fantità. Posto nell'arca, e fermato il couerchio con groffi chiodi, fu calato nel fepolero, con che si terminocno l'esequie, ma non già il concorfo de'popoli, che à fluoli venmano alla fua sepoltura, donde per l'interceffione di quello Serno di Dio riporta- G nano molte gratie dal Signore; e crebbe tanto la diuotione, e concorfo de popoli, che ad istanza de'fedeli dinoti i Religiosi furono astretti à celebrath i funerali sollenni l'ottano giorno, ne'quali otò il Padre Macftro Fra Biase di Acosta raccontando le sue virtùs ad iffanza anco de'diuoti fi formò il processo dall'Ordinario di Lima sù della vita, viriù, e miracoli di questo Seruo di Dio quale fu fatto l'anno feguete del 1646. e quando questo fú terminato per formarsi il decreto De non cultu, in offeruanza de'decreti de'Sommi Pontefici Vrbano VIII. & Innocenzo X. venne il Dottor D. Giouanni Santojo de Palma Teforiero della Metropolitana di Lima, e Commifiario della D caufa à vifitare il fepolero, & aperta la caffa nella quale era flato sotterrato il corpo, fu questo trouato intiero, e fenza altro fegno di corruttione, che vn poco della punta del nafo, fe bene erano paffati quattordici anni, che egli eramorto. Cosi Dio conferuò incorrotto quel corpo, che vinendo hauenconfernata l'anima intarra da ozni colpamortale, & illibatala fua verginità. Così effendofi formato il decreto dell'offernanza de'detti decreti, fu questo insieme col pro-Diar Domenic Tom. V.

che à faite il pottan penetrate, ondebulo. A cello trainnellon Roma alla Sagra Congrego di lentar molto per traite zu d'étoquies de la consensation de la Chiefa, e quando jui comparue in si unella Chiefa, e quando jui comparue in si grande l'acclamanou ed Santo, con cheatea de la comparación del

Honorò il Signore con tanti miracoli quetto fuo Scruo, che parue in lui haueffe voluto date i Taumaturghi à quel nuouo mondo, e se volesti descriuerli tutti non vi bastarebbe vn groslo volume, ne scieglieremo alcuni pochi . Antonio di Alarcon. sperimento la protettione del suo amico Fra Giouanni nel Cielo : questi hauendolo vilitato infermo, e querelatofi, che partendo lui per la gloria, lo lasciana nella miseria della fordia, che l'hauca formetato da molti anni, intefe da lui: Vattene allegro, che trà breue mi vedrai nel Capitolo, ò nella. Chicfa. Non inteleggli all'hora il mistero, ma venuto il giorno della fua morte in Couento, e visto il suo corpo in Chiesa, ricordoffi di quelle parole, & entrò in speranza. di douere in quella occasione ricuperare l'vdito; quindi inginocchiato auanti à quel corpo, li baciò la mano, cofa che non liauca poffuio fare mentre era flato viuo, tutto che molte volte l'hauesse tentato, e poflofi vn deto di detta mano nell'orccchio. nello stesso punto cominciò à sentire, e ricuperò l'vdito, del quale per lo fpatio di tanti anni era stato priuo: La fama di ciò venne à notitia di Giuseppe de las Casas, quale da va'anno, e mezzo hauca perduto l'vdito, in modo però che non folo le voci, e le parole, ma i fuoni anco delle campane, e dell'artigliaria erano per lui come se non

fuffero, e folo à cenni intendea qualche cofa, & hauendo così a cenni intefo de'miracoli, che Dio operavaper mezzo del nostro Fra Giouanni, venne alla Chiefa della Madalena mentre fe li celebravano l'efequie, e profirato auanti al fuo corpo li dimandò l'vdito perduto , promettendo di vifitare per noue giorni continui il luogo della fua fepoltura, & à pena fè quello voto, checominciò à fentire, & andò migliorando inmodo, che in finire la diuota nouena del fuo voto, restò così perfettamente sano, che meglio di prima di venirli tale infermità, sentiua qual si sia picciol rumore. Il giorno che mori quello Seruo di Dio, giaceus. grauemente inferma D. Maria di Solano, quale per tre anni, e mezzo era stata infermadi diffenteria,e con vna febre continua, benche lenta.l'hauea ridotta à si gran debolezza, che disperata della vita, ad hora ad hora aspettaua la morte; ma hauendo intefo il popolo, che correua alla Chiefa della. Madalena à riuerire il nostro Fra Giouanni già morto confidando nella fua interceffione, forzofli in modo, che mezzo brancolofuo cadaucre li bació i piedi, e le mani, & offendofelt raccomandata fe ne tornò à cafa, iperando di douer ricuperare la falute per lafua interceihone, e come teneua va giubbone di questo Seruo di Dio in cafa. venuto no so come nelle fue manife lo pofe ful ventre, & addormentoffi, e nello fuegliarfi la mattina fi trouò fana, no folo fenza la febre,e diffenteria,ma co forze,e vigore.e fenza quella gran debolezza, che gli na-

uca caufata si lunga, e pericolofa infermità. Non minori furono le gratie, che il Signore concesse a'suoi fedeli, che ricorreuano all'intercessione del nostro Fra Giouanm, & al fuo fepolero . Maria Duran hauca vna figlia di due anni ethica confirmara, alla quale hauea coll'afliftenza di due Medici B fattl tutti i rimedii, che preferiue l'arte della medicina, che nientedimeno no li ferono alcun gionamento: onde fu disperata della vita, e ridotta à tal fegno la babina, che nè mammaua.ne pigliaua alcun toftento,e con vn moto affai heuole, gofiandofeli il petto, parca, che ad hora ad hora voleffe fpirare; atflitta la madre, che vedea fenza riparo moritteli la fua cara figlia, portolla al fepolero (iui trasferito dal Capitolo) del Seruo di Dio F. Grouanni, che fla nella Cappella del Crocefiffo auanti la portaria del nostro Couen-10 della Madalena, e postala soura di quello. ella co affettuo e lagrime lo fupplicaua che el'impetraffe la falure di quella fua figlia, che hauendo già ferrati gli occhi con raro, e ficuolifimo anhelito mostraua, che gli C auanzaffero poehi momenti di vita: dopo qualche tempo che erano flate fospirando la madre,e quali spirando la figlia,apri quefla gli occhi, e dimandò da bere, & hauendo benuto, resto subito sana con indicibil contento della madre, e marauigha di quanti vi si trouorno presenti. Alcumanni dopo morto il nostro Fra Giouanni, resto talmente attratta di mani, e di piedi Francesca di Argotte, che in conto nessuno potea preualeriene, & hauendo sperimentati diuersi medicamenti per lo ipatio di tre anni , niuno gli ne fù di profitio a questo male fi aggiunie vna parotide, che gonfiandole imifuratamente la faccia, fenza che li gionaffe alcun rimedio, fu da' Medici disperata della D vira:& ella trouandofi in questo stato ricor feall'intercessioned: Fra Giouanni, e fe porrarfi in braccio in vna cafa di vna fua amica vicina al Conucnio della Madalena, oue come giornalmenre vidde, che andaua peg giorando, volle strateinarsi per terra sino al Conuento à visitare il sopolero di F. Giouanni per raccomandarfelije lo pofe in cfecutiones donde tornata à cafa si pose à dormire, & oltre l'viato lo fe quietamente, & in fonno vidde il Seruo di Dio che con al-

ne venne alla Chiefa, e proftrata auanti al A legro fembiante auujeinatofeli li comando, che pensasse di emendar la sua vita, e di menare il resto di essa in seruitio di Dioche cosi gl'impetrarebbe la falute, il che detto disparue, & ella si sucglio gridando, e con gran timore. La mattina seguente tornata al sepolero si pose di nuono à dimandarli con gran fede la fanità, promettendo di mutar vita, e di fuggire qualtiuoglia benche minima occasione di offender Dio, &c hauendo ció fatto diuotamente, e con tutto il cuore, volle prouatti di porre su la fepoltura il braccio finistro, che staua più attratto, fiche lo teneua attaccato al petto, fenza che in tre anni l'hauesse possuto mai muouere, e trouoffi, che all'hora lo mouca con fua gran marauiglia, stendendolo, es

giocandolo, come se mai vi hauesse hauuro male: indi quafi ficura di haucre ottenuta. la gratia fi torzò di alzarfi in picdi, e lo fè con grande agilità, come fe non fuffe flata. attratta, e da se sola senza aiuto di alcuno camino passeggiando per la Cappella contanta allegrezza, che al rumore delle fue grida venue la maggior parte de'Religiofi a vedere lo che fuffe, & hebbero occatione di ringratiare il Signore : e quella, che eravenuta così male, & attratta, se ne tornò sa-

Hauca predetto il nostro Fra Giouannia

che nel suo officio di portunaro li douca-

na. c co'fuoi piedi.

fuccedere vn fratello Conucrfo chiamato Fra Dionifio de Viglias, come in fatti fucceffe; hor questi per i trapazzi dell'officio. o per altro accidente, incorfe in tale infere mità di Optalmia, che fenzapoter mirare la luce, cra forzato à flar di continuo ferrato in Cella, e con rutto ciò poco à poco fi riduceua ad effer in tutto ciccos foltenne cinque mesi questo male, senza che li giouasse alcun rimedio delli molti a che fe gli applicorno, e con li medefimi cauteri), che se li ferono molti, andaua fempre peggiorando. fiche hauendo perduta ogni speraza di guarire per via di medicamenti terreni, vu giorno si fe portare alla Cappella del Crocefisso della portaria, oue ripola il corpo di quefto Scruo di Dio, & iui proftrato à rerra congran fede, e diuotione cosi pregollo: Così dunque, o mio Santo predecessore, permettete, che io che son vostro successore nell'officio, resti priuo di poterlo esercitare con questa misera cecinà? perche voi , ehe preuedeste, che io doueuo succederus nell'officio di portinaro, non mi foccorrete hota, acció non sia forzato à lasciarlo ? Voi tofte, che mi cliggefte in portunaro, ma qual farà questa vostra elertione, hauendo scelto vn cieco per guardiano? e pure votilluminato dal Cielo, e spalleggiato dall'Aousla. del Paradifo diceuate, che per custodire vna communità riformata non vi balla neanco

la vista Aquilina, perche Nife Dominus custo- A dierit Cimitatem, fiufira vigilat , qui enflodit cam : Hor come potrò lo guardar la porta di queflo Convento così Religiolo le iono affatto cicco? Ah Serno dell'Altuhmo be sò che fe voi volcie potete impetrarmida Diol'vna,e l'altra vifta, e del corpo, e dell'anima; foccorretenu, vi chiedo con tutto il cuote questa mercede. Cosi pregò l'infermo, indi volendo alzarfi per tornarfene alla fua Cella, leuo la defira d'auanti à gli occhi , oue l'hanea tenuta per occultarli dalla luce vn tempo si cara, & all'hora cosi noiofa,c fi auuidde di hauer riccuuta la gratia, perche non folo vedena bene tutte le cofe, ma si trouò con gli occhi purgati da ogni humore infetto, & in tutto fani, onde ne ringratio il fuo liberatore, e seguitò à fare con ogni di- B legenza l'officio di portinaro. D. Gionanni di Cardenas dopò effere ftato due anni con vna fetidifima lepra, fü aggranato da vn'altra infermità, à fegno che i Medici difperanano della fua vita, onde egli non trouando più aiuto humano ricorfe al Diuino coll'intercessione del nostro Fra Giovanni, al quale promife, che fe gl'imperraua la falure, nella prima vícita farebbe di cafa, vifitarebbe il fuo fepolero, e vi farebbe dir quattro Meffe. Fatto Il voto, migliorò in modo, che potè alzarsi di letto, onde determinoffi di complirlo se bene stana ancora infetto della leprai così venne al Conuento,e fatte dir le Meffe, fi pose insieme con altre persone ad orare nella Cappella del Crocefiffo. Defideraua egli di vedere il corpodi C Fra Giouanni, che si conserua ancora intie-TO In vn'area di legno fermata con chiaue nella detta Cappella, e mandò à pregame il Padre Macftro Fra Filippo Efpina Priore di quel Conuento: ma li fu risposto, che non potca effere, perche la chiaue fraua inmano del Prouinciale, che l'hanca portata feco fuori della Città. Si affliffe D. Giomanni di quella risposta, perche sperana doper reftar fano in tutto colla vifta di quel corpo: ma postosi à federe vicino al sepolcro, perche non potes stare inginorchiato per la fua gran fiacchezza, fi querelaua col Serno di Dio, che effendo venuto à visitarlo, doueffe tornare à cafa fenza vederlo, ne hauer ricuperara la fanità i mentre ei così dicena, fi trouauano feco alcuni Religiofi D di quel Conuento, quali intefero aprirti co violenza la ferratura del fepolero, & alzarfi da per se il couerchio fino à quattro dita, si che potea vederfi, e toccarfi quel corpo:ftupirono tutti à tal vifta, e tanto più, quanto che prima fi erano prouati ad aprirlo, e l'hameano trouato ben ferrato a chiane, e cost era flato per lo foatio di fette anni . A quefo auuifo accorfe D. Giouanni, & abbracciare quelle fredde offa , liquefacendoù in. - Diar Domenic, Tom.V.

lagtime per gran pezzo vi fi fermò con molto fuo contento, e nel partirfi non folo fi trouò guarito dall'vitimo male, e dalla. debolezza rimastali, ma anco mondato dalla lepra, onde fano affatto tornò à cafa ringratiando il Signore del riceunto fanore. Venne con l'illello defiderio di vedete il corpo di Fra Giouanni vna donna gravida. sperando con la vista de quello sortire il parto felice i ma quefto effendoli flato negato da'Religiosi, che non volcano contrauenire à gli ordini Pontificij, afilitta fi pose inoratione vicino al sepolero, oue dopo hauer orato a lungo, si addormento, e trà breue fu fuegliata da vna fua creata, quale hauca vista l'arca apriesi da se in modo, che il couerchio staua folleuaro vn buon palmo & anco il corpo del Seruo di Dio ftana quafi fospeso, si che potea facilmente effer toccato, non che veduto. Andata la granida. conobbe effer vero ciò che li dicea la fua. fantesca della gratia, che il Signore gli hauca fatta, e con giubilo del fuo cuore l'abbracció, e veneró : indi battendo alla portaria, che staua serrata per effer hora di nona, chiamò i Religiofi, acció fuffero spettatori di quella marauiglia, alla prefenza. de'quali tornò l'arca à terrarfi come prima, Così il nostro Fra Giouanni dopo morto non volle far partire sconsolara quella donna, che à lui era ricorfa, come effendo viuo pon hauca mai lafciato partire alciino da. fe, che non l'haueffe ferrimentato padres pictofo e confolatore degli afflitti . Partori dopò quella donna à luo tempo felicenicute vn majchio, il quale hebbe fortuna la prima volta, che dalla madre fu portato in Conuento de trouare aperto quel fepolcro per certa occasione, che vi su, e di efferodalla medefima Madre offerto al Seruo di Dio ful corpo di effo , e dentro dell'arca; e di prouare la celefte fragranza, che da quel fepolero efala. Vna fehiaua di Baldaffar del Castiglio era stata tre giorni,e tre notti con dolori di parto, per squali era ridotta à fogno, che era disperata della vita, non gli hauendo giouate tutte le diligenze delle lepattici, fiche il padrone afflitto per la perdita della lua fehrana, rititato nella fua camera con ferma fede inuocò l'aiuto di Fra Giouanni, e con diuotione li recitò va Pater nofter, & vn'Auc Maria, indi tornò à vedere, che fi facesse della schiaua, quale hauca lasciata vicina à chiuder gli occhi alla luce; & appena el giunfe oue la parturiente combattea non meno co'dolori della morte, the con quei del parto, the quellapartori vna creatura motta da tre giorni, e quali disfatta : onde hebbe à render gratie al Signore, che per l'intercessione di questo fuo Seruo gli hauca conferuata la vita di quella fua schiana . Era

Era fuggita nascostamente dalla casa di A Agnela di Lago vna Ichiana, che fola teneua, chiamata Maria: e fe bene vsò ogni diligenza per trouarla, anco per via de'buoni minifiri della giuftitia,no potè mai faperne nuoua: fiche hauedo perduta la speranza de mezzi humani , ricorfe all'intercessione di F. Giouani, e fe voto di visitare il suo sepolcro.c di portarui alcune candele di cera e di farui dire vna Meffa,e fubito ottenne la gratia, perche la notte seguente li comparue il Seruo di Dio, che gli la promife, e la martina nell'y feir di cafaper andare à coplire il voto fe li fe auanti vn mercadante da lei non conosciuto, che portando seco la schiaua, li dimando se li sapesse dar nuova della padrona di quella schiana . Maranigliata . & allegra Agnefa die à conoscere, che ella fus. B fe la padrona, e da quel increadante intefe. come l'hauca trouata in vna camera della. tua cafa, fenza faper chi fuile, ò come vi fufle venuta, e che richiestane, non hauca mai voluto dir altro, fe non che cra della Terra di Paccincama:e perció egli era venuto per quelle frade à trouar il padrone, e cosi gli la laíció fenza replica: onde ella andó cono più allegrezza à complire il voto, & à tingratiare il Seruo di Dio.

Gli Apostoliche con la lor predicatione doucano fundar la fanta fede, hebbero questa prerogativa dal Ciclo, che fugaffero i morbi, e la morte non folo coll'impero della lor voce ma anco coll'ombrade'loro corpi, e fino alle loro vesti dutillauano medicina: Alius vocabat mortuos alli vero flatim obsem. C perabant; alterius vmbra fola fugabat morbos, & corum fudaria diftillabant medicinam; e pure questo priudegio si compiacque Dio di cocedere al nostro Fra Giouanni, a seguo che fe non l'ombra le fue immagini fono gioucuoli à gl'infermi, c le vesti da lui adoprate acquistorno tal virtu dal suo contatto. che applicate à gl'informi li reflituiscono la falute. D. Maria di Solano hauca (perime tato in fe stella quanto etheace fulle apprefto Diol'intercettione di Fra Giouanni, onde à lui ricorreua nelle fue necessità, e perfuadena l'altre à fare il medefimo; quindi vn giorno haucado intefo di vna pouera. donna fua vicina, che era ftata tre giorni co acerbiffimi dolori di parto fenza poter par. D torire, perche il feto gli era morto nel ventre, per lo che hauca perdura la speranza di vinere vi accorfe ella e portò feco yn giubbone di Fra Giouanni, e postolo sul ventre della moribonda, fe, che s'inginocchiasfero tutti i circostati, ad inuocare l'aiuto di quefto Scruo di Dio per quel bifogno; & inquello istante, senza scuttre altro dolore, quella pouera donna mandò alla luce vna creatura non folo morta, ma putre fatta da tre giorni nel ventre della madre; & acciò

fi conoscelle quest'opra effere stata verame. te miracolofa, non fenti colci punto di faflidio, dolore, ò debolezza, qual fogliono hauer le donne dopò il parto. D.Giouanni di Cardenas affalito da febre acuta, e peftilentiale, ti ridusse tanto all'estremo, che disperato da' Medici, riceuuti gli vltimi Sagramenti, aspettaua à momenti la morte, quado venne a visitatlo Antonio Alarcone suo compadre, quale come era frato familiare. del nostro Fra Giouanni, era restato herede di vn fuo giubbone, quale portò al moribondo, e configliollo, che in quel pericolo ricorresse all'intercessione di questo Servo di Dio:cofa che quei fè con quella diuotione maggiore, che li fuggeriua il fuo eftremo bilogno: e postosi il giubbone sul petto, restò subito addormentato, nè si suegliò stno alla mattina feguente, quando vn vomito empituoso di tangue gl'interruppe la quiete del fonno,e per cinque giorni versò fangue non folo per la bocca, ma per le na-

rici altresi. Giudicauano communemente i Medici, che quel fluffo di fangue doueffe leuarli, ò la vita, ò l giudicio; ma pure egli sperando in Dio per l'intercessione di Fra Giouanni si tenea per sano, & in fatti cessato quel fluffo di fangue il quinto giorno ci fi trouò non folo fano, ma co forze baftanti per vícire di letto. Antonio Montero altresi cognato del detto Antonio Alarcone hidropico, & aggrauato da febre peftilentiale, fü disperato della vita, e si viddes posto sù l'estrema agonia, mostrando nella languidezza degli occhi, che già staua per separarli l'anima, quando li su portato il detto giubbone, & appena li fu applicaro ful petto, che fugata la morte, e l'infermità, apri gli occhi, e tornato in se si alzò perfetramente fano dell'yna, e dell'altra infermità. D. Eleonora de la Cruz affalita vn Mar-

migliorata,onde li diedero gli vltimi Sagramenti,e giunfe à termine, che li commetorno la raccomandatione dell'anima; in quefla estrema necessità vna Signora sua amica li portò infieme con la terradel sepolero di Fra Giouanni va pezzetto della fua tunica, e co fede all'intercessione del Seruo di Dio gli applicorno quelte cole al fianco infermo: c come fe quelle reliquie fuffero flate vn Celefte incanto, fuani fubito il fenfo del dolore, e la moribonda restò quietamente dormendo, e dopo quattro hore di dolciffimo fonno, fuegliata fi trouò perfettamete sana, siche frà due giorni potè vicir di letto . Sourauenne à Maria di Alarcone va. gran dolore nell'orecchia finifira,nellaqua-

le li nacque vna groffa apoftema, che li go-

tedi Santo da vna punta mortale, fù da' Me-

dici disperata della vita, perche hauendoli

cauato dodici volte (angue, non era piinto

no tutto il colto dandoli eccessini dolori : c A ti non guardano a'nostri disetti, se non perbenche vi applicationo diucifi medicamen, tuto rinfeirono vani, fino che ricorrendo all'intercessione di Fra Giouanni, vi applico yn poco della fua tunica, che nello llefto punto fe li fgonio il collo, & vicendoli dall'orecchio mosta quantità di acona marcia, celso il dolote, e rello affatto lana. Il Padre Maeftro Fia Pietro di Cardona del Sagro Ordine Agothmano Catedratico di filosofia nella Reare Vniuersità di Lima era flato per dudici giorni infermo con vna gran febre. la cui malignità dopò il detto tempo calata udi'inguinaglia vi genero vi granetto nero, che poco a poco crefcendo fi fe quanto vn mezzo pezzo da otto; e come non ne le calo fi apri iui vna piaga, che mai medicata, legi incancari, a legno, che. B entti i Medici, e Chirurahi , che lo vititorno, lo dierono per ispedito, e diflero, che fi apparecchiasse à morire, perche non vi era pin rimedio al fuo male. intele ciò D.Mana di Recaldi fua madre, qual confidando nell'interce lione di Fra Giouanni, li mandò yn pezzetto della luatunica, acció l'applicaffe su la piaga, cofa che ei fe con quella icde, e diuotione, che ricercaua il pre-Entebilogno: indi hauendo ripotato la notre quando la martina sfafcio la piage, la trouo fana in tutto, con la cancrena, carne marcita attaccata alle pezze che vi tenea; & cifendo venuri i Medici di commun Antunen o conchiniero quella fainte cosi fubitanca non potere effere, che miracolo-6: onde il deiro Padre andò tubito à ringratiare il signote auanti al lepolero del tuo Serno.

D Geronimo Pardo di Acosta per nonhaver viata la gramudine, prono à fue (pefe, che l'ingrato menta effer privato del beneficio. Hauca egli cercato l'ainto del nofiro Fra Gionanni per vn gran dolore, che hanea nell'orccchio, che no oftantino molzi rimed jappucatuu, non lafeiaua di affingzerlo: cosi hauendoui applicato vn pezzerto del fno habito, e promeffo di vifirare il hio k polero, e di farui dire vita Meffa, inquell'atante cessò il dolore; egli però, ò si dimentico, o non curò di offernar la promelisionde paffatt orto giorni, & crnon. penfando più di fodisfare il voto, giàche 3s qued vouitti Domino,ne pigriteris reddere difplicer enimei infidelis, & fin ta promifio; micrito di perder la gratia, e che il dolore tornaffe con tale augumento, che il miscro credea. morirne di spafimo : e perche Vexatio dat inzellellum, fi ricordò della promeffa, alla quale hauea maneato, e pentito ricorfe di nuo-Bo al fuo liberatore, & ando fubito à complaced voto, con the hauendoss posto di puono nell'orecchio quel pezzetto di habito, parti verto fua cala : e come che i San- .

che ce ne emendiamo, prima che vi giungelle gli víci dall'orecchio gran quantità di langue, e putredine, e con queño reftò libero dal dolore. Vn fancinllo di tre anni figlio del Chirurgo Christofaro Hernandez trouandofi in piazza mentre paffaua vne mula ferrata di fresco, li fu da questa tirato vn calcio, che colpitolo nella fronte e folleuarolo in alro, lo fe cadere per terra fenza moto, nè tenfo, buttando riui di fangue dalla fronte ferita; accortofi di ciò vn giouane di cafa, e motfo à compassione presenta de la cafa, della quale si era seruito F. Gionanni nella fua infermità, & hauendoli con quella ligata la ferita, il fanciullo venne fubito in fe, apri gli ocehi , e trà pochi giorni fù lano à fairo. Agostino Romero arrabbiana di dolore cantato dalla carnofità, che li ferraua i meati dell'orina, e benche vi haneffero applicati molti rimedij violenti,non fi era farto altro, che aggiungerli nuone pene, mail dolore flaua lempre contumace: onde non trouando aliro i Medici , la moglie,disperando di ogni atuto humano, li diè vn pezzetto della manta di Fra Giouannii e l'infermo hauendola applicata con moltatede, e dinotione su la parte offesa, cominciò subito ad orinar sangue con quei pezzetti di carne, che li caufauano il dolore , e da quell'hora fu fempre libero da tal male.

Luigi Spindola ingegnoso scultore dopo tre meli di febbre hebbe à patire vna grande apostema, che natali dentro la bocca gl'impedma il mangiare, eli dana gran dolore; i Medici giudicomo, che il male fuffe mortale, e temendo della fuavita, voliero procedere al taglio, il che pure era peticolofo per il luogo oue erala detta apostema: onde la fera antecedente al giorno del taglio, effendo vennti due Padri del Couento della Madalena, e portatali vna calzetta di Fra Giouanni, & efortatolo à raccomandarfi à lui , & à sperare la fanità per la fua intercesfione: l'infermo la ricene con gran fede, pottafela su la bocca, oue era il male, restò lubito addormentato; gl'interruppe però la quiete il demonio nemico di ogni nostro bene, il quale vedendo fino ad vna calzetta di vn Frate Laico, e Connerso potente ad operar miracoli, scoppiando d'innidia com parue all'infermo inhorribil forma, e così bestemmiando li diffe: E che pensi, ò credi, fuenturato, e leiocco che lei ? che pretendi? con la calzetta di vn Fraticello pensi guari-re, e di vna cosa sì vile pensi debbia far caso il Cielo? Il Ciclo, che non curò di me, precipitadomi nell'abifio, hor farà fiima di vu vil Laicaccio, à fegno che facci oprar miracoli fino dalle calzette, che vso mentre viffe! A'h che in ciò il decreto dell'Empireo farchbe troppo empto, ma tu fei cosi feemo di cernelnello, che fai conto di vna calzetta, fiche la A non potean partorire, e stauano à tischio di veneri, e ne speri la falute ? hor mentre de queste cose fai conto, to prendi ; e così die ndo li diè vo gran colpo sù la bocca con vna filza di calze ligate con vnacinta. A quel colpo fuegliofit tutto paurofo, e tremante l'infetmo, e per l'horrore di ciò che hauca visto saltò di letto; ma non-fu minore la marauiglia di quel che fusse stato il timore, quando nell'alzarfi dal lerto, fi tronò fano fenza l'apottenia già fuanita in tutto dalla bocca, e con forze baitanti à lasciare il letto, fiche quando la mattina vennero i Chicurghi per tagliar l'apostema, stupirono, & affirmorno quella falute non potere effere flata che miracolofa, e foura le forze dellanatura.

Antonio Alarcone tronandoli vn gior- B. no nella portaria della Madalena, mentre il nostro Fra Giouanni dispensaua da mangiare a'fuoi poueri, fi accorfe, che il cibbo euidentemente crefecua nel difpenfarlo: onde e per la diuotione di quelto Seruo di Dio, e per lo miracolo, che hauca offernato, fi fo donare la cocchiara, con la quale ei diuideua le minefre, & haurzala, non folo la tenne con molta diuotione, ma dopò la morte di Fra Giouanni la se incastrare di argento, & il Signore per mezzo di effa fe molte gratie. Cost vn'huomo, che era stato quatrordici anni infermo di quartana, fenza che li giouaffe alcun rimedio, effendo venuto à trouare il detto Antonio Alarcone .. con focranza, che per l'intercessione di Fra Giouanni, e col mezzo della detta cocchiata. C doueste fanare, non fu vana la sua fede, perche hauendo beuuto vn poco di acqua indetta cocchiara, restò subito libero dalla febre , & in tutto fauo . D. Giouanni Rodriguez cra venuro à Lima dalla Villa di Potosi con vna terzana doppia, qual dopò tre ferrimane, che l'hauca tonnentato, niofrando la fua malignira, lo riduffe all'efframo. Afflitta D.Maria Solano fua moglie. e vedendo, che gli anun, e rimedo humani non giouauano, ricorte all'interceffione di Fra Giouanni,e fattafi prestare la detta cocchiara, vi pole vn poco di acqua con vn. poco della polucre del fuo fepolero, e raccomandandolo al seruo di Dio, gli la die à bere : & in quel punto effendoli venuto vn judor freddo, che parue annuncio di morte, la paísò la febre, e refto fano. D. Francesco Carnalio Caualier di S Giacomo, co Regio Anditote di Lima trouandoli grauemente infermo, la moglie detta D. Madalena de Vretta, y Alarcon, fi fe prestare la detta cocchiara, e conquella li diè da bere, e fè voro di visitare il suo sepolero, con che restò subito libero da ogni male. Fù anco valeuole la detta coceluara nel far dare i parti alla luce, onde molte donne, che

morire nel parto, con ponersi la detta cocchiara ful ventte, fubito partoriuaño.,

Fu altresi marauighofo il Signore ne ritratti di questo suo Seruo, & in particolare fu prodigioso il sudore di vno di cili in tela di mezzo corpo, che staua in vn podere, ò vigna del Capitan Melchiorre Galas intorno à due miglia distante dalla Città di Lima. Vn giorno de'23- di Giugno vigiliadi S. Gio: Battiffa D. Franccica Romani moglie del detto Caritano fi accorfe, che quel ritratto era tutto mutato di colore, perche oue primacra stato pallido, e scolorito per le dure penitenze, e per la morte, appariua horanel volto colorito tollo, & accelo come fiamma di fuoco, eche dalla faccia ftillaua abbondante fudorcimarauighata detta Signora vi chiamò fuo marito, acciò fuffe

teflimonio oculare del fatto, infieme col quale accorfero altri dicafa, e tutti viddero quel fudore. Ammirato Melchiorre prima di publicare il cafo volle meglio accertarfene, onde preto il ritratto dal muro donde pendeua, vidde, che in quello non era,nè vi potea effere humidità, che hauesse possuto caufare quel fudore nell'immagiue : indi postala su di vna mensa & accessus due doppieri, aunicinò un cocchiaro di argento al volto, a fine, che il fudore gocciaffe in quel cocchiaro, & in poco di hora non solo fi trouò il cocchiaro pieno di fudore, ma anco la menta stillata dello stesso; onde certificato della marauiglia connocò altri che stauano nelle vigne, e poderi vicini, & inuiò à Limanel Convento della Madaiena. acció quel Priore mandaffe periona di conditione per riconoscer la verità e formarne istromento, come in fatti vi andò il Padre Fra Antonio di Paffrano, che era Notaro A postolico, il quale hauendo presa diligente informatione del fatto, fe vicir di camera, oue flava fudando il ritratto, tutte le genn, e ferrò le porre, indi fe tutte le diligenze possibili per conoscere se quel sudore potesse nascere da qualche causa naturale, & alla fine vedendo le mura aride, & al ritratto dalla parie di dietro fecco, conchinfe, che quel fudore non porea na feere da caufa naturale, maffime effendo in tanta copia, il che veniua confirmato dagl'infocati colori del volto, e dall'esperienza, che nello friugare quel fudore, il volto di quel ritratto si toccaua cosi caldo, come se non fredda tela, ma faccia viua fi fuffe, il che no folo fi vedea cogl'occhi, ma fi toccaua anco con le mani, non folo dal Padre Fra Antonio, ma anco dal Capitan Melchiorre,e dalla sua moglie, e figli, & altre persone. Durò così sudando per lo spatto di tre mesi . nel qual tempo concorfe gente innumerabile dalla Città di Lima, e da rutta quella.

co-

quale il Signore volle manifestare ai mondo gl'incendii di carità, che gi arfero le vifeere menire viffe, giache dopo morto li communicana anco à i ritratti, facendolt fiidare à beneficio de'popoli, ò come egli intercedeffe appreffo l'Altuffimo giustame. te sdegnato contro la sua patria Lima, che per placarlo li bilognana di fudare, Cosi anco trouandosi atfluta D. Francesca Renoglio professa del Sagro Ordine Agostiniano nel Monaftero dell'Incarnatione di Lima per la morte di D. Eluira Monaca dello stesso Monastero, vennero alcune Suore per confolaria,& vna di effe vedendo ius vn ritraito in tela del nostro Fra Giouanni, se gli auuicinò per pregarlo, ehe volcile impetrare da Dio la confolatione per D. Fran- B cefea, e l'eterno ripoto per D. Eluira: hor mentre così pregaua, si auuidde, che il cappuccio del detto ritratto era bagnato conspesse goccie di aequa; pensò, che qualche creata l'hauesse traseuratamente bagnato, e perciò ella lo feiugò; appena però l'hebbe fatto, che comparue di nuovo con le goccie,e fi auuidde,che grondauano dalla fronre di quel ritratto, e per meglio chiarirfene scingo di nuono la fronte, e'l cappuecio: e pure vidde da per tutto fubito di nuono quel fudore i onde chiamate le compagne à vederio, vollero tutte far diligenza fe poreffe cau farfi da humidità cotratta dalla vicinaza del muro, ma tronato questo aseiutto . & il quadro arido dalla parte di dietro , ne dierono parte alla loro Badella D. Co- C ffanza Lano di Balbena, la quale vi fè chiamare il Confessore del Monastero, quale effendous entrato, & hanendo faste tutte le diligenze poffibili per conoscere se quel sudore potesse procedere da causa naturale,ne rrouandone alenna, alla fine conchenfe che renea di certo quel fudore effer miracolofo, col quale forfe il Seruo di Dio volle far conofecre à quella fua diuota, che egli era pronto per confolare D.Francesca, e per aiutar l'anima di D. Eluira .

Nella Città di Veanel Petù fi era accefo vn gran fuoco ne'feminati di D.Beatrice di Tok do, quali per esserno già secehi, si tenne per indubitato, che douessero restar tutti inceneriti;vi accorfe però F. Antonio Marchefe Religiofo Domenicano co yn ritrar. D ro del nostro Era Gionaunt in sela, e pieno di fede confidando ne suoi meriti, si pose in mezzo all'accese biade con quel ritratto, alla vista del quale si ritirorno le fiamme, allontanandofi dal luogo, oue quello flaua-; cosi fenz'altro danno reftò effinto quell'incendio, restando in segno di quel successo colorito da quelle fiamme il volto del ritratto di color viuo, & acceso, che prinia. era pallido, e (morto. Antonia di Viluao

U

d

zomarca à veder quella marauiglia, con la A inferma di mal di gola, e febre, flaua rrà le fauct di morte, poiche no potendo inghiottir cofa alcuna, non folo era stata disperara da' Medici, ma pería la parola, e chiufi gli occhi staua trà l'vitime agonie, quando il padre, che l'amaua teneramente, fattofi preftare da vn fuo amico vn ritratto del nottro Fra Giouanni, venne con quello all'inferma, e moribonda, sù la gola della quale pofe vn taffenà, che couriua la detta immagine, & a viua forza apertali la bocea, vi buttò dentro vn poco della terra del fuo fepol-ero ; e nello fteffo punto rompendofeli vna apostema nella gola, che la strangolaua, gli vici gran copia di putredine, e fangue corrotto, con che quella potè fubito parlare, mangiare, e tra folo quattro giorni fenzaaltro medicamento fi alzò perfettamente fana dal letto. Vna fchiaua di D.Giouanni de Chifada, y Sotomaior, Teforiero del patrimonio Reale nella Città di Lima, e Giudice della Reale Audienza della medefima Città, forpresada improviso accidente, si riduffe all'estremo, siche disperata da' Medici, e ricenuti gli vlumi Sagramenti, ftaua alcetrando di dare à momenti l'vitimo fiato. Alla moglie del Teforiero dispiacea la perdira di quella schiaua, sperimentata per fedele, ediligente, ecomeche altre volte in vita del nostro Fra Giouanni hauca prouata etheage la fua interceffione appresso Dio, sperò che dou esse esserlo hora più conie gloriofo in Ciclo: onde preto vn fuo ritratto lo portò alla moribonda fua ichiana, & efortolla fe li raccomandaffe di cuore, con gran fede, che così haurebbe orienuta la gratia della vira, e faluse, e come quella. flaua con li timori della vieina morie , fe li raccomandò con la maggior divotione, che porè : e foi questo bastolit , perche in quel punto stesso migliorasse, e tra pochi giorni, fenz'altto rimedio fi alzaffe fana. Fù maledittrone data da Dio al nostro

primo parente Adamo, e con esfo à tutta la fua infelice profapia, che come fatto di terra, in teera douelle rifoluerli : Terra es , & in terramibis; con tutto ciò Dio concesse ad alcuni fuoi Serui, che come in vita fi conferuorno incorrotti ne'costumi, cosi morti restaffero incorrotti i loro corpi. Al nostro Fra Giouanni però non folo fu concesso, che il fuo corpo fi manteneffe incorrotto, ma di più di communicare virtù quali vitale alla terra del fuo fepolero, a fegno che come se dal contatto del suo corpo hauesse participato yn non sò che di perpetuità, da quell'hora che lo riceuè nel feno, fenza mai mancare, dispensa copiosamente il resoro della fua polpere a fedeli, che prendendone ad ogni tempo, & hora in gran copia, fi rroua sempre nel fuo essere, senza mai scemare, il che fi è offeruato, perche canandoff fem-

sempre da un picciol buco, ne è mancata. A crodi Fra Gionanni, nell'hora istessa si alzò in ello la polucre,ma flà tempre come fi trouaua il primo giorno, che cominciò a canarfene . Ne is ferma qui la maraniglia, anzi come se quella poluere dal contatto del corro del nostro Fra Giouanni hauesse contratta virtú medicinale , ferue di medicina infallibile ad ogni forte d'infermità, à fegno che fono innumerabili le gratic concetfe da Dio per l'interceffione del nostro Fra Giouanni per mezzo di questa falutiferapolueres e per reftrugeres ad alcuni degli innumerabili cali particolari. Ad vn figliuolo di quattro anni di Michela degl'Angeli fourauenne vn'improuiso accidente, per lo quale restò senza moto vitale, chiusi gli occhi & aperta la bocca sembrana dasse gli viti fiati; vi accorte la madre, e con lagrime,e B fospiri mostraua l'interno affanno del cuorezindi fe, che, i Medici applicalero tutti quei rimedij, che può reterrare la lor'arte in timili repentint accidenti : e come vidde ehe questi non seruiuano ad altro, che ad accelerare la vicina morte al fanciullo, nel quale si vedea fensibilmente maucare il calore, Michela disperando degl'aiuri humani, ricorfe a'Diuini, eticordandoli, che hanea yn poco di terra della sepoltura di Fra-Giouanni, la prefe con molta fede, e diftemperatala in acqua dopò breue, ma diuota, e feruente oratione, la verso nell'aperta bocca del moribondo fuo figlio, al cui tatto immantinente fuggi la morte, il fanciullo apri gli occhi, alzoni, parlò, e come se non fusfe all'hora flato in braccia alla morte fi pofe à cammare, e mangio da fano. Dal che animata Michela alcun tempo dopò in vna ina pericolofa infernutà di terzana doppia, volle annalerfi dell'iffeffo anno di Fra Giouanni, e della terra del suo tepolero, & hanendola prefa migiforò nell'ifteffo punto, e trà pochi giorni restò perfettamente sana. Vn fanciullo di quattro anni, schiano di D. Aloifa di Lobos per non sò qual'accidente era restato rotto in maniera, che gli vícinano le interiora con estremo dolore del fanciullo,& hauendoli la pietofa padrona fatti applicare tutti i medicamenti, che la medicina, e gli esperti stimorno giouepoli, come li trono rutti vani, ricoricali'ainto del Cielo, & à tale effetto porto quel fanciullo al Conuento della Madalena, oue hauendo visitaro il sepolero del nostro Fra Grouanni, prese yn poco di quella terra, &c hauendola applicata su quella rottura, vidde che immantinente ritirandoli le interiora al lor luogo, restò quel fancuillo in tutto fano, nè mai più pati di rale infermità. Maria schiaua di D. Francesca Morales era ridotta à rifchio di ecrder la vita con intefi dolori di viscere, ma come la padrona li pofe ful ventre vn poco della terra del fepol-

fana, Alla stessa D. Francesca Morales essendo nata vna enfiaggione sú la parte deftra della testa, che li daua gran dolore, hauendoui posto va poco della detta terra, si troud fenza enfiaggione, e fenza il dolore, D. Maria Arias se ne staua morendo con sebre, e schirantia, che la suffocaua, quando D.Geronima d'Estrada sua auola materna li diè à bere yn poco di questa terra distemperata con acqua, & appena l'hebbe prefa, che come se al tocco di quella poluere fuggiffe ogni male, ne refto fubito libera, fiche potè mangiar (cnza intoppo, & alzarfi fana, A Francelco de Cardenas fi erano aperte alcune praghe nelle gambe, che con fuogră rormento non potcudo reggerii in piedi.

l'hauean tenuto quattro meli confinaso in lettos fenza che mai gli hauesse punto giouato alcuno de'molti medicamenti, che vi hauca applicati; ma hauendoli portato vna diuota donna vn poco di questa poluere, stemperatala co acqua, la pote su le piaghe, che subito cessò il dolore, & ci si accorte, che con quel poco di fango si erano istantaneamente saldate le piaghe, siche potè subito alzarfi da letto, come fe mai tal male hauesse patito. D. Francesca Diaz trouandosi vicina al parto hebbe vna graue, e lunga infermità, per la quale restò con tanta. debolezza, che i i commune opinione, fe li fourauenissero i dolori del parro, vi sarebbe morta infieme con la creatura, non hauen-

do forza di cacciarla alla luce. Vennero quei dolori,& ella tenne per certo di douer morire: pure effendo suo marito andaro à chiamar la leuatrice, ella tenendo per disperato ogni giuto humano, ricorfe al Diumo, & all'intercessione del nostro Fra Giouanni pigliando yn poco della terra del tuo fepolcro, nè ci mancò di asurarla, anzi apparendoli visibilmente, li comandò, che si alzasse in piedi,e partoriffe:& hauendo quella obedito, in alzarli, senza alcun fastidio, ò dolore, partori vn figlio mafchio, e ciò con tanta prestezza, che essendo tornato il marito con la leuatrice, troud che la moglie fi era infantata e fgrauata da quel pelo, il che causò loro tanta allegrezza quanta fi può eredere di chi tenea per certa la morte non meno della madre, che del figlio. Amareggio nondimeno alquanto quest'allegrezza il vedere, che ancora non hauca mandate. via la (cconda, e parca non potesse mandarla, donde pure li correa pericolo della vi-

ra: ma hauendo masticato yn'altro poco di quella terra, la mandò fuora, & vici di pericolo. D.Giouanna di Mendozza, che hauca sperimentata la virtù del nostro F. Giouani nel suo figlio febricitante, e che si era quasi fuffogato con la fettuccia di lardo, comes foura

joura fi è detto, affalita da vn fluffo di fan- A tili gli humani rimedii, ricorfe all'intercefgue, fi vidde vicina à morte, onde ricorles all'aiuto di questo Scruo di Dio, e presa vn poco della terra del suo sepolero, se ne trono libera: e con lo fteffo rimedio fugo dal suo figliuolo v na febre maligna, che l'hauea ridotto vicino à morte. D. Anna Maria Cortes affalita da intenfi doloti di ftomaco, e di punta con febre, fù da'Medici disperata della vita,& hauca profi gli vltimi Sagramenti, quando vna fua amica in vapoco di acqua li diè à bere vn poco della. terra del fepolero di Fra Giouanni,& vn'altro poco ne sparse sul lato infermo, e tanto baltò, perche paffando fubito dalle braccia della morre à quelle di vi placidiffimo fonno, nello fuegliarfi fi trouaffe tana fenza febre, nè dolore alcuno, fiche porè subito al- B zarfi dal letto, & andare à complire il voto di vifitare la fepoltura di quefto Seruo di Dio. D. Annafiglia di D. Maria d'Escobar informa con febre, e fluffi di fangue, andò peggiorando in modo, che fouraucauteli vn'accidente, e parofismo morrale, su creduto the quella douesse effere l'vitima hora della fua vita; ma configliata la madre, che la raccomandaffe a Fra Giouanni, e li spargefie ful ventre alquanto della terra del fuo tepolero, appena quella l'hebbe farto, che D. Anna aprendo gli occhi, diffe, io fon fana, & alzofti subito fenza male alenno; molto tepo dopo infermata l'istessa D. Anna con dolori acuti nell'orecchio, e con fobre, appena vi applicò la detta terra, che reftò libera dalla febre, e dalli dolori. Nac- C quero alcune aposteme nel collo di Beatrice di Prado figlia di Gio: Bartifta di Prado, per le quali li restò la resta cu ruata dalla parte deftra fin su la fpalla, ne fe li poten toccare la teffa, o il collo, che non fentifie graus dolori; la se medicare lungo tempo il padre, & alla fine li differo i Medici , che nella lor arre non trouauano cofa, che bastasse à guarire quel male: ondcabbandonorno la cura per disperata. Passato alcun tempo occorfe, che andò in fua cata vn Religiofo del Côuento della Madalena di Lima chiamaro Fra Confaluo Garfia, il quale vedendo quella fanciulla cosi deformata, & addolorata, la perfuafe fi raccomandaffe al no-Aro Fra Giouanni', & ci applicò al collo vn poco della terra del fuo tepolero, ne passò D yn'hora, che quella giouanetta drizzando la tefta non fenii alcun dolore nel collo, reflando guarita affatto, come fe mai haueffe patito quel male. Fra Francesco di Gusmano Religiofo Domenicano con vna febres continua fcouerro ethico; andaua confirmandofi alla giornata, nè li giouauano i medicamenti, anzi benche dopò dodici fagnio hauesse mutato acre, sempre però peggioraua nel male, onde hauendo fcoueru-mu-Diar. Demenic, Tom. V.

fione di Fra Giouanni, e prefa vn poco della terra del fuo sepolero se la bene con acquain tre volte ad honore della Santiffima Trinità, & alla terza fi trouò libero dalla a febre, e da ogni male .

Maria Angela schiana di D. Eufemia dell'Acuesta per una febreardente, e maligna era ridotta a fegno, che deliraua : onde la padrona vedendola flar cosi male, prefe vn poco della terra del sepolero di Fra Giouanni, e distemperatala con acqua ne vnfe la fronte, e le tempie della delirante, quale nello stesso punto si addormentò con sonno così profondo, che potea credersi immagine della morre, anzi da alcuni fù credura già morta, così flaua priua di moto, e di fenlo; alla fine dopò cinque hore di fonno, fi fuegliò, e rrouofli fana del delirio, e della febre, siche potè in quel medesimo punto leuarsi dal letto. D. Anna Deza su morsicara nell'otecchio destro da vn'aragna, come i morsi di questi animali nel Perù fono velenofistimi, si vidde ridotta à morte, perche quel veleno impadronitofi delles due principali fortezze della vita, cioè del cuore, e del cerebro, minacciana di darla. trà poche hore in preda alla morte; ella pe-t rò confidando nell'intercessione di F. Gionanni, prefe in vn vafetto di acqua vn poco della rerra del suo sepolero, e venutoli va fonno foanissimo dormi per lo spatio di mezz'bora, e-nello fuegliarfi fi trouò libera da tutti quegli accidenti. D. Anna Maria. Percz patma con vna febre pestifera, dolori di (palimo, e di punta, & hauca vna gamba-

incancherita, siche hauendo presi gli vltimi. Sagramenti, haucan determinato i Medicidi fegarli la gamba per la martina feguente; ma efortata da vna fua amica à ricorrere all'intercessione di Fra Giouanni, sparse va poco della terra del fuo sepolero nelle parti officie, e fubito miglioro in modo, ches poco tempodopò porè alzarfi di letto liberadatutti quel mali. Vn fancullo figlio di Damiana di Sauedra, rrastullando con altri fanciulli vicino ad vna gran pradella di legno, che fostenuta da picciol bastone stauaappoggiata al muro, fpinto d'eafo il dettobaltone cadde la pradella ful mifero fanciullo chiamato Bartolomeo, e tutto lo pesto, & infranfe,facendolo reftar fenza moro,nè

pollo, fiche fù creduto già morto. Corfeal tumore la madre con altre genti, e quali non mori per l'affanno : indi riuglta à Dio con tutto il cuore li dimandò, che per i meriti del fuo Seruo Fra Giouanni Maffias refitniffe la vita al figlio, e prefo va poco dellaterradel suo sepolero la meschiò con acqua, c fattane loto ne vnfe le membra dell'estinto figlio, e subito con marauiglia de' circoftanti fi alzò viuo, e fano, Christofaro

Mar-

Marcello opprefio da febre acuta giunfe ad A ta vna rofa ben formata nel luogo del tueffet disperato da'Medici, ma hauendo beunto in vn vafetro di acqua vn poco della. terra del sepolero di Fra Giouanni, si pose à dormire, e inegliarosi dopo vn'hora di fonno, si trouò sano in modo, che potè subito vícir di letto . A D.Luisa de Eschiuel effendo granida di quattro mefi, vennero acerbiffimi dolori di parto, che li durorno quattro giotni fenza ttouar rimedio,nè potere abortire, per lo che si tenne per mortat del sepolero di Fra Gionanni in vn vaso di acqua, resto addormita, e dopo vn'hora di foaue fonno fuegliatali, trouosli difertata. di vna fanciulla morta, e così putrefatta, che non potca fostenersene la puzza, che la lenatrice, & altri giudicorno tuffe morta. B da einque giornise fu tenuto per cuidente miracolo, che l'hauesse possuto madar suora, mastime stando lei dormendo, e su confirmato il miracolo, dal veder subito la madre persettamente sana, e senza dolori.

Giuseppe di Contreras appena nato cominciò ad affaggiare le miferie di questa vita, torcendofeis difgratiatamente vn ginocchio, in modo che la padella di esso vici dal fuo luogo, e se bene cercorno di rimetreruela con diuerfi rimedij, pure resto slocata. & il fanciullo zoppo, e così visse sino che fu di fci anni, quando non sò fe per cumulo delle fue milerie, ò per alleggerirnelo, li nacque nel medefimo ginocchio vn tal tumore, che li daua dolori di Ipalimo, che lenandoli il fonno, e la voglia di mangiare, li munacciauan la morte. Chiamatiui i Mcdici da vna fua zia, dopò diucrfi medicamêti l'abbandonorno per disperato, onde ella ricorfe per aiuto all'interceffione del nostro Fra Giouanni, e dopò hauer visitato il suo fepolero, e fatta celebrare vna Messa auanti l'immagine della Vergine di Bettelemme, che per comune traditione hauea più volte parlato à questo Seruo di Dio, prese vn poco della terra del fuo ferolero, e con essaspolucrizzò tutto il ginocchio, oue era il tumore, sperando con ció la falure di quel fuo nipote, e ne forti fubito l'effetto, perche il fanciullo fi addormi, e quando fu fuegliato dimando da mangiare, dicendo, che fi fentina ftar bene : onde fi alzò da le D folo, & vícito di letto fi pofe a paffeggiare, e correre per la stanza. Accorie à questo spettacolo la zia, e parendoli di sognare, prefe il nipote in braccia, e sciolte le sascie, che tencuano ligato il ginocchio, trouò, che non folo era fuanito il tumore, ma come che Dei perfetta funt opera, troud l'offo, che tanto tempo prima era stato dislocato, rimeffo nel fuo luogo, e tolta via la zoppaggine dallo flar l'offo fuor del fuo luogo, reftandoli folo in fegno della gratia riceuu-

mote. Vna Dama ben apparentata in Lima, era caduta in adulterio mentre il marito fi trouaua affente, e molto lonrano, & vícita granida tronandofi di quattro mefi, hebbe nuoua, che suo marito tornana; onde temendo di hauere à perdere la vita, aggiungendo errore ad errore prese medicamenti per abbortire, e li fuccelle di mandar fuora al mai formato parto, ma non già le feconde, quali ritenute, li cauforno tali dolori. che la riduffero vicina à morte : onde priua di ogni humano aiuto, pentita de falli commelli . ricorle all'intercellione di Fra Giouanni, e posto va poco della terra del suo fepolero ful ventre, fubito fi addormi, cofa che già per quattro giorni, e notti non hauea poffuto, e fuegliata, butto via, fenza al-

cuna pena quelle seconde, che li dauan la morre, e resto in tutto fana.

Vn fanciullo di duc anni paffeggiando per yn corridore della fua cafa, cadde nel cortile, oue resto con tutto il corpo pesto. & infranto fenza polfo, ne moto, e tenuto da tutti per morto:accorfe al cafo la madre, e piangendolo amaramente, ricorfe conmolta fede all'intercessione di Fra Giouanni, e preso va poco di terra del suo sepolero meschiata con acqua ne se loto, col quale vníc quel corpo infranto,e parue che al tocco di quella terra fuggiffe la morte, perche come andaua vngendo quelle parri, che ftauano illiuidite, & infraute, cosi sparendo le ferite, e le liuidure, restauano consolidare. e con moto : & hauendo finitodi vagere » tutto il corpo, il fanciullo fi alzò viuo, co fano, come se non hauesse fatta quella cadura. D. Anna de Silua hauca patito per molti anni vna gran fluffione alle mole, fi che vinta dal dolore se ne hauca fatte cauar fette, e temendo dell'altre, che pur li doleano fortemente,raccomandoffi al nostro Fra Giouanni, e vi pose soura vn poco della terra del fuo fepolero, con che refto fana, es fenza dolore ; andata dopò ad a (coltar la. predica recitata dal Padre Maestro F. Biale di Acosta in honore di questo Seruo di Dio, e sentendo i miracoli, che il Signore hauca operati per la sua intercessione, li parue, che la gratia da lei riceunta non fusse di momêto, onde quantunque quel Predicatore e fortaffe rutti coloro, che haucano riccuute grarie da quel Seruo di Dio, le andaffe à ri-

uclare, acciò fe ne prendeffe giuridica informatione, propose fra le stessa di non manifettarla, come cofa, di che non fi douca tener conto, ma nel punto istesso li torno la flustione ne'denti, che li gonfio la faccia, e l'otecchio con tal dolore, che pensò di morirne; per lo che accortati della fua ingratitudine, e proponendo di emendarfi, fi pofe di nuouo in bocca, e nell'orecchio di quel-

fana, e senza dolore. Bartolomeo Vaguen schiauo della detra D. Anna di Silua feriro in vna gamba, e con febre, flaua à pericolo di morire, ma appena la padrona sparse su la ferira la terra del fepolero di Fra Giouanni, che vicendo dalla ferita gran copia di pntredine,refto fano. Carerina Arara fehiaua di D. Maria Rodriguez disgratiaramente dicde col ginocchio in vna canna, e fi fe tal ferita, che vi entraua rutto il deto groffo, donde víciua tanto fangue che fi diffanguana; cercò la padrona di stagnare quel fangue, ma rurri gli argomenti furono vani: c come l'hora era tarda, nè era in cafa. chi chiamaffe al Charurgo, perche a ferui erano fuora col padrone, ricordandoli delle grarie, che il Signore concedeua a'diuoti B del nostro Fra Giouanni, ricorse all'aiuto di quello, e recitando yn Pater nofter con yn Auc Maria, burtò sù la ferita yn poco della terra del fuo fepolero, e fubito itagnato il fangue porè fasciarla: indi à due hore venne il marito di D. Maria, al quale queffa, raccontò la difgraria di Caterina, e volendo ques veder la ferita, nel roglier via le fasce non vi fi trouò alcun fegno di ferita, congran marauiglia di quelle, massime, che due hore prima haucano visto quanto fusse sta-

i, b.

U

ta grande, e pericolofa. D. Antonia Tapia hauca due figlie, & vna schiaua oppresse da sebre maligna: onde vedendofi à rischio di perderle ricorse al Dinino aiuro, & inuocando ilnostro Fre Gionanni, diede loro à bere yn poco della C terra del fuo fepolero con acqua,e fecondo che la beucano, così reftaua fugata la febre, ce hauedo beuuto turre rre refforno turre perferramente fanc. L'istessa D. Antonia Tapia con mal di gola, c febre, non porè migliorar punto con le sagnie, & altri medicameti applicanti, fenrendoti gia fuffocare, prefe con fede, e dinorione, di questa terra, & appena ne inghiotti vn poco, che fu fana di ogni male . Al padre di D. Nicolaffa di Torres già veechio venne vn'apoplefia, che li tolic la parola, e turro il deftro lato: onde la figlia inuocando l'intercessione di Fra-Giouanni, li sparse sul male della rerra del fuo fepolero, e quei fubito pote parlare; es benche i Medici credefero, che con tutto quel miglioramento douca morire, pure D. Nicolaffa íperò, che il Signore doucife farli la gratia complita, onde la fera ve la fparse di nuouo, & hauendo il vecchio dormiro bene la notte, la martina fi troud fano, fiche appena potè la figlia tenerlo tre giorni in cafa, che non andaffe fubito à ringratiare il fuo liberatore alla Madalena, conic fè dopò il terzo giorno. Vn'Indiano sonrafatto da repentino accidente, perduta la parola, fraua per perder la vira con vomi-Diar. Domenic. Tom. V.

la terra, e ínbito ceffando la flustione, restò A ti, e come habitaua in vna cafetta vicina à quella della derra D. Nicolassa, andò questa a vifitarlo per casiti, e trouatolo freddo, che mostraua gli auanzasse poco di vita, li se bere in va'huouo va poco della terra del sepolero di Fra Giouanni, e quei subito pore parlares e come diceffe, che fi fentiua vna fornace accesa nello stomaco, li sparse soura di effo vn'altro poco della già detta terra... e partiffi; riposo l'Indiano quella notte, e la marrina fi trouò senza il vomito sano in turto, fiche porè andare à fatigare nel campo. Giacinto Sarmiento prelo dalla refipela dalla cintura fino al ginocchio , bruggiaua con febre ardente, e benche per yndeci giorni gli haueffero applicati diuerfi medicamenti, non gli ne giouò alcuno, & in particolare vn certo feme chiamaro Picar, col quale tingono gl'Indiani le loro lane, quale fi raccoglie dalla pianta detta Tunas, che è piena di Ipine, dal quale disfarto in acque fi fa certo vnguento,e con ello fi fe l'vntione all'infermo, che con quello peggiorò di modo per le velenose qualità di quel seme. che fu disperato da' Medici, & indotto à pigliar gli vitimi Sagramenti:onde egli inuoco il nostro Fra Giouanni, & viticil luogo del male con loto fatto con acqua, e terra. del suo sepolero, & in quello istante cessò il dolore, e restò dormendo placidamento per yn quarro di hora, e sucgliaro trouò fuanira la refipela, e se affatro guarito. All'istesso Giacinto essendo nato yn cancro nell'inguinaglia destra, il Chirurgo gli lo ragliò, ma tomo lubito à nascerui co tal preffezza, e violenza, che i Medici lo disperarono della vira: onde ci ricorfe al noftro Fra Giouanni, e posto sul male vn poco di rela, che hauca seruito à questo Seruo di Dio, la matrina fi trouò fano, e senza il cancro. Questo medesimo Giacinto Sarmiento hauendo pagari rrecento scudi ad vn suo creditore in conto di ducari quattrocento ottanta, & hauntane la riceuuta, dopò dimenticato di questo pagamento, pago di nuono à quello per intiero rutti i quattrocento ottanta ícudl; ma dopó nel computare i conti delle sue mercantie, si trouò, che mancauano molte quantità, e non fi ricordando del debiro pagato due volte, nes flaua molto afflitto: ma haucdo fua moglic aperta vna cascia, oue stauano molte scrirture, vi troud quefta riccuuta, e la presento à fuo mariro, quale peníando fusie altra, es che non scrussie più la lacerò : ma dopò fatto l'errore si accorfe di esso, e visto il danno irreparabile, che hauca fatto à se stesso, ricorfeal nostro Fra Giouanni, & inuiò due ducari-acciò si celebraffero due Messe auanti l'immagine, che gli hauca parlato mentre era viuose rornato à vedere le scrirture, vidde foura di cile il primo foglio effer la rice-

fuo creditore, del che resto stupido, sapendo bene di non hauerne hauuta fe non vna, quale hauca già lacerata conde dopò hauer ringratiato il Scruo di Dio, fu con quella. riceunta à trouare quel suo già creditore, hora debuore, e mostrataglila, li dichiarò l'errore del pagamento duplicato, e daquello fenz'alira replica li furono reftituiti i trecento (cudi .

Vn schiauo di D. Francesca Veles de Gueuara cadde con la testa in giù dal tetto di vna cafa, e con la cadura non folo reftò rotto in molie parii, ma li caddero i denti dibucca, e con la teffa, e faccia fracaffata, reflo prino de fenfo, e di parola; cusi fliè per lo fpatio di due giorni aunolto in vi lenzuolo bagnato in vino caldo: indi vedendo B la padrona, che fe ne morina fenza efferti poffuso confessare, lo raccomando ai nostro Fra Giouanni, e prefa la terra del fuo fepolcro la sparse su la testa, e faccia del moribondo, e gli ne diè anco à bere con acqua. e nel termine di vn'hora fenz'altro medicamento, non folo torno a'fenfi, e ricuperò la fauclia, ma fu totalmente fano. Donienico Montanga fchiauo della fteffa D. Francesca Veles morsicato da vn'aragna, erastato disperato da' Medici i ma hauendo beuuto yn poco della terra del sepolero di Fran-Giouanni restò subito sano. Pascala schiaua della stessa Signora infermadi febre ethica, nello ftello punto, che beuè della detta terra fu libera dal male. D. Francesco des Cardenas Sacerdote era stato forzato di gia. C cer trè meli in letto per yna piaga natali nel einocchio, fenza che gli baueffero punto giouato i medicamenti applicatiui: ma tarto loib con acqua, e terra del fepolero di Fra Giouanni, e poltolo su la piaga al terzo giorno, checió fe, víci fano di letto, fenza che vi restaffe vestigio alcuno del male.

Non la finirei giamai fe volessi descriuere mite le marauiglie oprate da Dio conquesto benederia ierra: ma pure ne abbozzatò alcune dell'altre. Carerina di Arauxo, Eluia di Salinas, D.Stefano Rocas, Maria di Lamudio, D. Apollonia Gueuara, e D. Agostino de Bagnos, ricorrendo trà gli ardori delle febri al nostro Fra Giouanni, prefa in acqua di questa terra, restorno subito fant - Antonio Schiano, D. Geronimo Estra- D da, Nicolò Flores, Anna Maria di Velafco, D.Schaftiana d'Ermofiglias, Margarita Côtotas, & vn'Indiano, cruciati da intensi dolori di ftomaco, e di ventre con febre, fi vnfero con questa terra, & immantinente surono liberati da ogni lor male. Anna Maria Spagnuola con vna gamba incancherita, D. Agnefa di Sotomaior, e D. Maria di Figuera con canero nel petto, vicine ad cíporre le patti infette a'tagli, spatsero di questa

puta di trecento scudi con la firma di quel A terra sul male, e questo suani subito, & elle rellarono fane. Anna da Ordugno, e Mariana Chimenes di Cordona con relipole, e febre, poste à pericolo di vira, raccomandadofi à Fra Giouanni, e beuendo in acquadella terra del fuo fepolero, furono fane. Helena Goa, con febre, e fluffo di fangue. Gio: Antonio Baez con crepatura, dondes gli viciuano le interiora , Leonora Vargas con dolori di testa, fistola nel naso, e gona arterica nelle gambe, Giouanna fehiaua tutta impiagata, e disperata della vita, il Padre Macitro Fra Giuteppe Vrdiales del Sagro Ordine della Mercede disperato da'Medici. per mal di gola, e febre . D. Pietro Teglio

ferito da velenoso aragne, F. Giouanni della Torre Domenicano petto per vna gran. cadura, D. Maria Criolo con due fuoi figli,e Bernardo Mugnoz con due forelle aggrauatida febre, e dolori, beuono, ò applicano di questa terra nelle parti offese, e subito ricuperano la falute. Giouanna Indiana della Città di Ica , & Anna di Peffrana con le » creature morte nel ventre, Nicolaffa della detta Città di lea, & Antonia di Auila trà gli accrbi dolori di parto, credendo cerio di douer incontrar la morte, nel porti di quefla terra ful ventre partorizono felicementc,e surono libere dal pericolo. D. Ambrofio della Torre, e D. Ifabella Hurrado conaposteme nel petto, D. Caterina d'Arauxo con enfraggioui nelle ganibe, D. Giujeppe Funes con enfraggioni nelle braccia, e Giouanna Diaz con dolori di telia, che gli haucano durati dieci anni, fanorno con applicare di questa terra alle parti offese. Terminiamo quella historia con le gra-

tie miracolose fatre al suo Conuento della-Madalena, Fra Emanuele di Acosta Procuratore del detto Conuento andaua vn. giorno al folito con yn fomaro, à prouedes re i fuoi Religiofi di cibo & effendo vicino alla piazza, oue fecondo l'abuto di Spagna. fi facca all'hora la caccia de tori ene (cappo vno dal teatro molto feroce, quale inuestendo l'animale, che andaua con la fua carica, li dië di coma, facendoli vna gran ferita nel collo, onde fu riportato quafi moribondo al Conuento; difpiaccua al Procutore la perdita di quella bestia, che era così necessaria perquella communita, per lo che pregò il nostro Fra Giouanni, dicendo: Voi fate tante gratie ad altri con la terra del vofito fepolero, è bene anco, che ajutate a'bifogni di questo vostro Conuento, e perciò impetrate la falute à questo animale ianto veile per questa communità ; e ciò detto, prese della detta terra, e la pose sul vacuo della ferita, il che folo bafto, perche ferrandofi affatto, restasse quel somaro in tutto fano, siche il giorno seguente porè menarlo, c caricatlo secondo il solito. Fra Gio-

uanni

uanni Marchefe cercatore dell'istesso Con- A uento, conducendo feco vn muletto per caricarlo delle limotine della Citta di lea, fu quella bestia ferira da vna vipera, per lo che gonfiata dal veleno, abborriua il cibo, dando fegni di douer morire tra breue; non fapendo il Cercatore come rimediare à quel male, ricorfe à Fra Giouanni, e prefa yn poco della terra del fuo fepolero, che feco portana, ne se loto con acqua, & hauendone impiastrata la parte della ferita, subito il mulerto fu fano, fiche potè feruirfene fecondo il bisogno. Nel Conuento della Madalena era yn pozzo, della cui acqua fi serviuano i Religiosi per tutti i bisogni di quella communita, ma per due, o tre meli di qualfiuoglia anno folca feccarfi,con gran difpendio del Monastero che per quel rempo cra forzato prouederii di acqua portata a feffene di muli ; confiderando cio Fia Dionifio di Veglias portinaro fuccessore, e preueduto dal nostro Fra Giouanni, ando à rappresentaris la spesa, & incommodita di quel tuo Conuento per l'aridità di quel pozzo, pregandolo, che volelle prouederui con impetrarli da Dio acqua in abbondanza : indi prefo vn poco di terra del tuo fepolero, e fattoni vn fegno di Croce, la burtò nel pozzo, che era già fecco, e fubito vi crebbe l'acqua, fiche da quel giorno ne orerono cauare in abbondanza, nè da all'hora in poi è mai mancata l'abbondanza dell'acqua in quel pozzo, quantofiuoglia. quei de vicini ogni anno in certi rempi fi

Ç1)

dia

uç

60

e,

bě

secchino. Hor chi non ammirarà la bontà di Dio, confessando, che è mirabile ne'tuoi Santi; hauendo communicata tanta virtir fino alla terra della lor fi poltura l' e forte voile conceder questo primiegio à quella del noftro Fra Giouanni, accio cosi fi affomigliaffe al fuo protestore S Giouanni l Euangelifta, che le di quello diffe S. lidoro Libro de THA, O obun Santtorum . Quidam cum mucres afferent nec mortum in sepulchro, sed darmientem racere contendunt, maxime pro co, quod illic terra fenfin ab imo featuriens ad superficiem sepulchri confeendat , o quafi flatu quiefcentis deorjum ad superiora puluis chullias : di Fra Giouanni poltiamo affermare, che viua in Ciclo, poiche non folo per i fuoi meriti la terra della tua scpoltura Ab imo featuriens ad superficiem sepulebri afcendit, ma è operatrice di tante marauiglic:onde cochiudero co quel che dell'iftefto Apoltolo S. Giouanni diffe S. Pietro Daminno: Quanta ig stur renerentia babendus eft bomenthus, quem ipfe author visa bonorant in carne winentem , honoraut de faculo recedentem . Sperando anco, che à fuo tempo farà honorato con publici applaufi dalla Chiefa Cattolica, e dal Sommo Pontefice suo Capo.

17. di Settembre

Visa del Seruo di Dio Fra Paolo Costabile, Quadragesimonono Generale dell'Ordine, Cauata dal Piò, Serasino, Razzi, & altri.

S E con la fiella, e la fiaccola prefignò il Cielo il gran Patriarea Gufmano, ben. degnissimo figlio, e successore nell'othero ci dichiara anche prima di nafcere il Seruo di Dio Fra Paolo, mentre alla fua madre glic lo mostrò come vna fiamma, e come huomo veftito di Sole. Ferrara fu la felice patria del nostro Fra Paolo, & i suoi genitori furono non men nobili di fangue, che di virtù. Era grauida di cifo la madte, quando in vn logno profetico li fu mo-firato quante lucide virtu doucano ornare il bainbino, che portaua nel feno; impercióche li parea, ch'ella partoriffe vna hamma, che poi diuenuto vn huomo più rafplendente, e lucado dell'afteffo Sole, con la fuoi raggi fugaffe d'ogni intorno le tenebte. Nato dunque in quella Illuftre Città, che s'hà di ferro il nome, non hà se non di oro le vifeere, giache si lucidi parti manda alla luce, li fu imposto di Paolo il nome ; fanciullino cominciò subito à mostrare li primi albori della fua luces impercioche dichiaratoti inimico dell'otio, & in confeguenza partiggiano della viriù, dando bando ad ogni gioco puerile, tutto si diede all'acquiflo dell'humane lettere, onde ne diuenne in breue non folo buon grammati-

co, poeta, e retiorico, ma versatistimo nella lingua greca, dando speranza d'alti progresfinell'altre professions de Canoni,e de Leggi, nelle quali fu poi verfaiiflimo; ma appena falurato il mondo conobbe le fue pettime frodi, che feampando da'luoi perfidi inganni, effendo di folo 14 anni fi ritiró ne tagri Chioftri della Religione Domenicana, prendendo l'habito nel Conuento degli Augeli della fua Pairia, fatta la professione fu mandato à studiare in Bologna, e poi satto Lettore infegno per molti anni filofofia in Murago, in Rimini, & in Modena; Teologia in Mantoua, e ne'due Conuenti di Genoua, done il Signore per affodarlo maggiormente nella virtu lo volte far paffare per il cruciuolo de'trauagli, e come quelli, che hauca da gouernar tutto vn'Ordine cosi vallo, acció imparaffe col patir calunnie, innocente, à compatire i fuoi fudditi, & a non effer precipitofo al castigo.

Ritrouavafi nelle carceri dell'Inquifitione di Genoua yn peffimo heretico, che counto relaffo flaua per pagar già col meritato cafligo i fuoi falli, quefti per coprir forfe li complici della fua fuga, che poi fece, ferif-

(c

fe vna lettera al nostro Fra Paolo, quasi con A dittione, ma quei non solove lo confirmo. esso hauesse trattati di negotij importanti i inrento, e li riufci il fuggire, e trouata la lettera di Fra Paolo, fu,come complice della fuga, e fautore d'heretiei, posto prigione nelle carceri del Santo Officio, che fono dentro il nostro Conuento : fostenne il fanro giouane questo trauaglio, che pure era il maggiore di quanti ne li poiessero succedere in contrario, trattandoli di si grand miacco alla fua riputatione, e malitme inmateria cosi delleata, come questa di fede; con gran patienza, perche la integrità, & innocenza lua rendendolo nella cofcienza ficuro, facea, che rimetteffe al Signore tutto il refto, fopportando con inuitia costanza. per fuo amore si gran rrauaglio. Nè manco il Signore, che mat manca à chi in effo confida. Fà la cauta commesta all'Inquisitore di Milano, il quale prefa più ciasta informatione, ritrouò alla fine (così difponendo il Signore) e li complici del delitto, e l'innocenza di Fra Paolo, che perciò dichiarato affoluto, libero, & innocente, fu mandato Maestro di studio nel celebre Conuenzo di Bo'ogna, e poi fu Priore di S. Caterina detro à Formello nella Città di Napolt, e del fuo originale degl'Angeli nella fua Patria, doue por fu anche creato Inquifitore, nel quale officio fù così imperterrito perfecutore d'heretici, che rilafeiando alla giuftitia feeolare vn'heretico di gra sague,e feguito: e castigando co altri airoci castighi altri, su in gra pericolo. Visitò co sutto ciò con va folo eopagno Frate del fuo Ordine,e Notaro dell'Inquilitione à piedi fenza che li eaufassero timore, ò l'aguati de fuoi nimici, ò l'ira de parenti de condannati, nè me ne maraniglio ogni qual volta io fento, che defiderana così vehementemente il martirio, che no fapendo sbrigarne il penfiero lo follettana il Ciclo con fonni, facendoli fpeffo parcre in effo con fomma fua confolacione di effer vecifo fieramente per mano d'heretici: onde non potea poi sfuggirla, quando incôrrana fecôdo il fuo deliderio l'oceafione. Paísò poco dopò Inquifitore à Milano e frà brene, tutto che cotra fua voglia, fu creato da Gregorio XIII. Macftro del Sagro Palazzo in luogo del defonto, e celeberrimo Fra Tomafo Manriquez l'anno del Si- D gnore 1573. feite anni fostenne egli questo cosi honorato pofto, non folo con fodiffamone della Curia Romana, ma con tal fama da per tutto di huomo no men fanto. che dotto,che morto il Generale dell'Ordine Fra Serafino Cauallo, fù nel Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1580, con vnanime voto eletto Generale dell'Ordine, officio, ch'egli forzato accetto, e con le lagrime à gli occhi rinunciò poi a'piedi del Papa quando fù à riccuere la fua bene-

nia ve lo attrinte altresi ad efercitarlosquindi confiderando, che quelto si grane pelo non poteua portario fenza l'agruto de compagni, dalla rettitudine delli quali più che dalla fua dipendea il buon gouerno del fuo Ordine, cerco d'eliggetti due compagni huomini dotti, e di rettilima intentione. li quali feparatamente l'vn dall'altro portati auanti ad vn Croccfiffo, li fe giurare di fare il giufto, indi; lo, li diffe, vi chiamo adeffo per all'hora auanti al Tribunale di Dio, e dimando nel giorno eftremo contro di voi vendetta, fe m'ingannate punto nelle relationi, che mi farcie de' Fraii, e de'negotii dell'Ordine. Víci dopò questo da Romaà piedi per visitate il suo Ordine, e visità con grand'esempio di bonta, e di regolare offeruanza le Proumeie del Regno, di Calabria, di Sicilia, la Romana, e quella di

Lombardia, e mentre penfana patlare auanti vna mortale infermità li trôco al meglio la vita nel Conuciio di San Domenico di Venetia, doue fopportò per irentacinque giorni parofifmi mortalt, e dolorofitlimi con cosi inuitta patienza, che giàmai fi fen-ti dalla fua bocca vn'ohimè. Vistosi al fine volfe con vn Religioto del fuo Ordine farfi vna confessione generale di tutta la sua vita, il quale poi contestò, che non solo moriua vergine purifimo, ma che conferud intatta la stola della gratia bassimale, non hauendo in tutto il corfo di fua vita mai comello precato mortale. Riceuuti con tenerezza di affetto gli vlumi Sagramenti, diffe parole così tenere, & amorofe al fuo Signore, che compunse il cuore di tutti gli aftansi . Quattro giorni flicde in continua agonia, ma così iniiero ne proprii fenfi, che fentendo tonar l'Aue Maria fi fegnaua col feguo della Croccanori dunque fantifimamente, coforme fantamente hauca viffuio. alli 17. di Scitembre dell'anno 1 (82, e fu eo molto honore, e follenistima pompa sepolto. Orando nell'esequie in sua lode l'erudirifs. Luigi Groto, deito il Cicco d'Adria.

Fú quello Seruo di Dio ornato di tuite. le virtu morali Teologiche, e di tutti gli habiti naturali di fetenza, eloquenza, e magnanimità; imperciòche egli fù così ardente difensore della fede Cattolica , che come si è detro, ad imitatione del suo Santo Pairiarea defiderana ardentemente per effaspargere il sangue e con zelo grande esercitando l'officio d'Inquisitore prima nella fua Patria, e poi nella General Inquititione di Milano, persegnitò siuo alla morte gli inimici di quella. Nella speranza su si viuo. che non folo in rutti li rranagli con volontà conformata à quella di Dio : da altri mat prerefe, che dal fuo Signore il toccorfo,ma nel più spauenteuole, quale è quello della

mor-

morte, coraggiolo, perche tutto fperanza A tutto fama di Santo, non men che dotto in Dio, pote non folo aspettatlo, maconfortare aitresi i fuoi Religiofi, che piangenti li faccuan corona. Nella carità del fuo proffimo ando fempre crefcendo, perche sempre vie più s'augumentaua in effi quella dell'amore di Dio; quindi è, che per of scruare perferramente l'Euangelica pouerta, che professaua, giainai su visto maneg giare denari le non folo quando fe gli facea dare dal compagno per darli a' poueri. Nella vifita, ch'egli fece della Religione, nonfolo rilaisò le folite contributioni alli Conpenti poucri, ma li foquenne con larghe limoline fino à leuar li debiti di molti di effi, & ad edificare à fue spele otheine, e Nouitiari ne'Conuenti accio vi u potesse meglio esercitare l'offernanza secondo la letreta. B delle nostre sagre Costitutioni. Dinonssimo del Santiflimo Sagramento, ordinò il primo de rutri, che li Fratt nel Choro fleffero humilm-nte genuflefft mentre li cantana la ftrofa : Tontum ergo Sacramentum . Fit egli humiliflimo, & inimico d'ambitione, e fa-Ao, e perció sempre renne batli coloro, che conobbe, ò per elati, ò per ambitiolis (apendo che se nel mondo son questi vitti abomineuoli ne'Religiofi, fon pelte, che auuelenano.& ammazzano tutto il buono diquello Celefte flatose perciò impetrò vi breuedal Papa affai firetto contro di quelli, che pretendono honori, e cariche nella Religione, con mezzi di secolari, riputadoli affatto indegni di quello che pretendono, quindi chi facea con mezzi-beche di Signori grandi, à lui ricorfo, puto no otrenea, anzi di più per leuar tal'habufo li tenea addietro, e li caftiganacon seucrità. Era parco in far leggi,& ordinationi, ma tenacislimo, & indispensabilmente poi volca l'offernanza di quelle poche, che maturamente ordinana. Fù affai humile, onde perche ti flimò indegno degli officii, e dignità, che fostenne, così co raggiolamente li rifiuto, & inimico di fa-Ro lo sfuggi fempre : onde entrando in Bologna da Generale rifinto gli honori apparecchiateli da quei Signon, e l'incontro di molte catrozze, e nobiltà, dicendo, che no conucniua entrare à visitare vn Padre, che era flato così humile, & inimico di honori, con tanto fafto . Era si modefto, e così amico dell'honestà, che giàmai su da alcuno vista parre alcuna del suo corpo ignuda, nè volse mai ester seruito nella sua persona da suoi compagni Conucrsi. Fu poi di renacissima memoria, di gran giuditio,e di pròto discorso, parchistimonel mangiare, breue nel fonno, e benche pouero negli habiti affai amico della politia, e nettezza. Amiciflimo dell'oratione ne spendea in ella, ma fempre à porte chiuse, lunghe hore, & offernantiflimo della fua Regola, lafcio da per

Religioso, e tale che verificorno il fonno della fua madre, dimoftrandolo al mondo vna viua fiamma di carrtà, & vn fplendido Sole di ogni virti,

17. di Settembre .

Vita del Venerabile Seruo di Dio Fra Dionihe Martini da Lucca , Canata da quella che scraffe il P. Cefare Francietti della Congregatione della Madre de Die.

N Ella Città di Lucca dall'antica, e no-bil famiglia de Martini nacque questo Scruo di Dio alli 6. di Luglio del 1559. Fù fuo padre Luigi de Martini genril'huomo flimatiflimo, & ammeffo à cariche honoratiffime di quella Republica, e fua madre fu Eluaberra de Terretini di pari nobiltà, e fplendore, e li fu imposto nel sagro battesimo il nome di Giouani. Fin dalla fua infantia lo doto il Signore d'yna manfuerndine. e pietà così innata, che da per le senz'altro fimolo de'maggiori era procliuifimo ad ogni virtu, e diuotione, e prontfilmo nell'obedienza de'fuoi maggiori. S'aggiunfe à così buon naturale, oltre l'educatione del genitore, l'instruttione del Padre Benederto Honefti gran Seruo di Dio, che in quel tempo viucua nel Conuento di S. Romano di Lucca, ch'è dell'Ordine de Predicatori. il quale fin dalli primi anni si elesse per Padre foirisuale, e con la di lui direttione fi esercitò grandemente nella diuotione, es deliderio de Sagramenti, onde di fuo configlio molto gionanetto cominciò à communicarii.frequentandolo poi con grandiffima diuotione. Con si buona guida fempre più si auanzana il giouane Gionanni nella perfettione, e nelle virtà, e come giudicasse non poterfi troppo auanzare, come defideraua il luo spirito, restando nel secolo, si rifolfe di volere entrare in qualehe ftretta. Religione, mali troncana il volo al fuo fernorofo fpirito il penfare, che in qual fi fia. Religione ch'entraffe era neceffario sapere almeno grammatica, & egli trouarti in età poco atta à cominciare da primi elementi con li bambini, effendo già di rs.anni, si rifolse alla fine di pregarne il Padre, acciò l'applicaffe alla seola, e compiacedolo quelli vi si applicò con tanta diligenza, che contro ogni aspettatiua in pochi mesi se quel-lo, che altri non haurebbero fatto in più anni, diucnendo perfetto grammatico. Nè perche cost fiapplicaffe allo fludio, fcemaua punto dall'esercitio dell'oratione,nel quale e la notre in cafa, & il giorno nella Chicfadis. Romano vi spendena lunghissime hore

con edificatione di chiunque lo vedea così A la Patria, e di andarlo à ritrouate, acciò l'amdiuoto. & affiduo io cosi fanto efercitio, e tanto più quanto cauando dall'oratione il folito frutto, ma fpiraua già nell'efteriore la fua gran fantità, e perfertione; quindi era da tutti, e massime da quei di casa, che lo conofceano, tenuto in gran veneratione, tanto che tutti folean raccomandarfi alle fue orationi, & il Signore con molti manifesti miracoli confirmò questo buon concetto, in che lo teneano. Cadde nella sua cafa inferma vna fua forella, & aggrauandoß l'infermità fù ftimata pericolola, orò per effa il Scruo di Dio,e da quel punto migliorò in guifa,che tutti riconobbero quel-la falute, che prefto fegui, per effetto dellefue orationis quindi (parfofi di ciò la fama fra'parenti, & ammalatoli ad vna Gentil- B donna l'vnico suo figlio, su pregato Gionanni à fare oratione per lui, & egli raccomandandolo caldamente al Signore, l'impetró mirabilmente la falute, e la vita, che già in sentenza di tutti pericolaua. Prediffe anche molti giorni prima che autieniffe yn trauaglio à luo padre, e fu vn'incendio feguito nella cafa, con il quale ne restò la. metà confumata, & arfa. Con questi, & altre cofe successe, ma più per le sue grandi virtù era tenuto in gran stima di bonta appresso di tutti, solo nel sno concetto si teneua tanto da poco, e per cosi cattino, che li parue non trouar altro mezzo per conuertirfi .come lui diceua, che fuggirfene dal mondo in qualche stretta Religione, e tanto più fi affretto à farlo, quanto più fi vedea C flimato, & in buon concetto nel fecolo; fi confultò dunque circadició col fuo Padre Conteflore, e questi essendo per ques tempi nella fua pairia stata fundata vna nuous. Congregatione di Preti fotto ritolo della Madre di Dio con alcuni speciali statuti cofirmati da Clemente VIII. lo configlio ad entrare in esfa , come che stesse all'hora nel feruore della fundazione, e fotto la cura del Padre Giouanni Leonardi suo Fundatore s ma hauendo a questi chiesto il nostro Giouanni, che eta all'hora di ai, anni di effere ammesso tra' suoi, lo licentio, parendoli, che la fua debil conditione non porefse offeruare li rigori della sua Regola, che pure non há grand'asprezze, e rigori.

Era il fanto giouane tato acceso di amor D di Dio, che ogni gran rigore haurebbe flimato dolcezza per ferurlo, e ben fi conobbe dalla tisolutione, che sece; poiche hauendo faputo, che nella Cirrà dell'Aquila nell'Abruzzo il Padre Macftro Paolino Bernardini fuo compatriota hauca fundata vna Congregatione della fua Religione di San Domenico, nella quale fi offeruaffe co ogni elattezza, e rigore, e lenza glola alcuna la Regola del suo Ordine, si risolse di lasciar

metteffe nel fuo Ordine. Consultatoli duque con il (uo Cofessore, che l'aiuto all'imprefa, & in compagnia d'altri, che andauano à quella volta, si parti dalla sua casa, es conferitofi all' Aquila, fu dal Fundatore figdetto rimeffo al Priore di San Domenico di quella Cirtà, ch'era il Padre Fra Agoffino da Peruggia, il quale conosciuto lo sperito. e talento del giouane volenticri l'ammife all'habito, quale ce lo vesti in compagnia di molti altri giouani alli o.di Ottobre i 580 effendo egli di 21. anni, e li muto il nome di Giouanni in quello di Fra Dionisio, consignandolo in mano di vn'ottimo Maestro, il quale insieme con gli altri lo conduffe a far l'anno della fua probatione nel Conucuto della Città di Ciuita di Chieti, doue con fomma fua confolatione fece

con fodisfattione, & edificatione di tuttili

Religiosi l'anno della probatione , e fu

ammeffo alla follenne professione dal Padre Fra Santo Petrucci da Castello alli 9. di Ottobre del 1581, e come li Padri con l'esperienza, che haucano hauuta in quell'anno delle fue virtu, lo giudicaffero non folo degno di promouerlo a'fagri ordini, ma ciò necessario altresi per applicarlo presto con tutti li fuoi molti taleti alla falute del proffimo fu mandato fubito à Napoli, e uel Couento di S.Seuero applicato alli studit, riceuè gli fagri ordini, e canto con gran gufto del suo spirito la sua prima Messa l'anno 1584. alli 10.di Luglio, e subito benche cotra fua voglia, fu ad inftanza del Seruo di Dio Fra Paolino Berardini esposto ad a scobtare le confessioni de'secolari : indi esposto anco a pulpiti, con feruore grande predico la quadragefima in Ciuita di Chieu, Parma, e Napoli, oltre à molte altre Terre dell'Abruzzo, e perche anche nella Filosofia . e. Teologia hauca fatto no mediocri progreffi parue a'Superiori farebbe stato di fommo profittoa' Nouitij hauerlo per Lettore, effendo in effo congiunto il fapere con la botà della vita, e perciò lo mandarono alla Città dell'Aquila, Capo all'hora di quella Congregatione, per Lettore infirme, e Macftro di Nouitij, officij, che ciercitò per due anni, ò poco più,dopò de quali fu dall'obedienza mandato per Lettore di Teologia nel Connento del Vafto, nel quale oltre al-

l'altre occupationi famofissine che hauer,

l'vna fu il compilare yn diuoto, & erudito

commentario fopra li cinque libri di Moi-

se, il quale compito portò in Roma, e configno al fuo Generale, acciò lui ne haucf-

fe disposto quello, che hauesse stimato più espediente al seruitio di Dio; nel secondo

anno però di questa sua lettura, su mandato

di nuovo in Napoli ad efercitare l'otheio di

Maestro di studio nel Conuento di Giesù, e

Maria,

Signore apparecchiare vua graussima Croce, e questa fu l'elerrione, che nella sua per-Iona fecero di Priore del Conuento di San Domenico dell'Aquila, ripugnò al poffibile egli à quella elettione, e leguita contra fua voglia rinunció, e ricuso d'accettarlo affirmando, che più tofto che quella fuperiorità , haurebbe volentieri elerto vacarcere perpetuo; ma forzaro dal fuo Prouinciale con precetti, e fcoinmuniche ad accettario fu costretto à sottoporsi à quello per lui pefantiflimo giogo. Trasferitofi dunque nella Città dell' Aquila, non fi può credere con quanta diligenza, prudenza, e carità efercitaffe quella carica con l'infermi in particolare non fi contentaua, fe di fua. propria mano non li scruiua, cosa che ben B spesio cauò lagrime dagl'occhi a'suoi suddiri, perche per esercitatii ancora nell'humil. tà, ponca le mani fino a'più bassi scruiții, ò fia di fpazzarli la Cella, o di lanarli i panni fuccidi, il che facca ancora, benche dinafcofto, anche con quelli de'fani, effendo flato più volte ritrouato nel lauarorio del Côuenro di notte, mentre tutti li Religiofi riposauano, à lauare tutti li panni, & habiti fuccidi de'fuoi Religiofi, che jui trouaua. L'istessa carità ysaua con gli hospiti, perche quando ne capitana alcuno in Conuento non folo l'hospitaua con tutte quelle carezze possibili al stato de poueri Religiosi, ma l'affifica feruendoli di fua mano, tacendogli egli stesso il letto, e se caminauano à picdi con le fue proprie mani ce li lauaun. ic vi tuffe poi flato in Conuento qualche infermo pericolofo di morte, era tanta la fua vigilanza, & affiftenza, che fi alzana. rre, e quattro volre la notte à visitarlo, ben è vero, che questo suo alzarsi non era altrimenie dal letto, ò dal ripofo, ma dall'oratione-perche fecondo la commune opinione de Religioti egli la folca paffare quafi tutta in questo fanto esercitio, il che prouauano, perche à qual fi sia hora della notte fusfero andati à ritrouarlo non già nel letto, ma all'oratione applicato lo ritrouauano. Era egli con li fudditi molto indulgente, dispensando con loro quanto l'era permesfo dalla fua Regola, ma con le fteffo si auftero, che giamai volle seruirsi di quelle difpente, che daua a gli altri, come a'Superiori permette la stessa Regola;quindiquado vi era qualche ricreatione in Conuento, per la quale dispensandosi a'Religiosi se li dana la cena nel tempo di S. Croce, egli offeruando coni di colatione, benche Superiore, si ponea à leggere à rauola, facendo cenare al giouane à chi toccaua la lettione. Era pittualissimo ne Capitoli quotidiani possi dal-la nostra Regola, facendoli con breuita per Diar Domenic, Tom.V.

si

24

ø

Matia, e compito quello officio li volfe il A non impedire il fludio, ma con tanto forisito, che li commouca à tenerezza di affetti, & a lagrime di compuntione. Era rigorogorc con modi cosi caritatui, e discreti, che s'acquistaua, non perdeua la beneuolenza. de'corretti, ch'erano forzati à riccuer volentieri la pena, & d detestarne per l'auuenire la colpa ; e finalmente fi portò in tutto quel triennio del suo gouerno (che triennali erano all'hora nell'Ordine tatti li Priorari) che così Religiofi, come secolari di quella Città supplicarono esbeacemente li Superiori à volerlo confirmare per vn'altro triennio in quell'officio; ma non piacque al Signore, tanto più che ciò presentendo il Padre Fra Dionilio, fece tutto il fuo sforzo, acció non rinfciffe, fino a rentarció minacciare di paffarfene, fe ciò feguiffe, à vincrenellaReligione,& heremo de Camadoli.

Vistosi però libero da quella carica,e pasfato à Roma, fu confultato da vn Padre di molro spirito, che non douca mutar Ordsne, e che in questo delle Superiorita, il più accertato, e di maggior guilo di Dio, crail rimettersi tutto, e per tutto all'obedienza de Superiori, li quali l'assignarono in-S.Cccilia in Campo Martio poneil P.Franciotti, e forsi vorrà dire S Nicolò in Campo Martio, ouc si esercitò al solito per obcdienza nel caritatino ministero di ascoltat le confessioni, e come con le sue fante virtu fi (pandesse subito la fama della sua granbontà, furono mo!ti li personaggi di conto. che volfero effer fuoi penitenti, e figli fpi rituali, e trà essi la sorella del Papa. Et hora che lo tenemo vn poco difoccupato, pria che passamo al racconto della sua pretiosa morte, farà bene, che contempliamo vn. poco più diffintamente le fue heroiche virtu, c dont riccuuti dall' Altiffimo; egli fapendo, che tutto il sontuoso edificio della virtu, s'malza sù la base dell'humiltà . Procurò nell'anima fua buttarui profondiffime le fue radici; era si chiaro in esso il proprio conoscimento, che giàmai si tenne per buono à cosa veruna, questo li facca tanto abbortire ogni superiorità, e dignità, e cosi da vero, che come vedremo parue in certo modo l'acceleraffe la morte. Questa li facca por mano, anche effendo Superiore, à gli officij più vili di cafa, e maffime, come fopra accennai, nel feruir gl'infermi . Quefla nulla curando de'fuot gradi, c dignità nell'Ordine, li facean supplire li disetti de più giouani studeri,e Nouiti, facedo in loco loro quello di Diacono, e Subdiacono, anche effendo Superiore. Quella facca che fottomettendo il proprio arbitrio à quello de Superiori, pendeffe da cenni di quello con si esarra obedienza, che giàmai replico à cosa, che se gli comandasse : Questa per

fine li fe abbracciar così di buona voglità la A fessare, ò à consolar qualche infermo, vi ac pouerta Religiota, che giamai fù villo con habito nuono, ma lempre rappezzato, e lo-ghero; quello st, che ellendo ia lua purità in effremo imunica di ogin macchia nell'anima, la dimottraua anche nella mondezza. delle veiti, quali tutto che così pouere, fenipre però diletto di pottare bianche, e polire. Fu efattilimo nell'offernanza della fira Regola, offernando tutti gli rigori di effacon lomnia puntualità, non folo vetli tempre ruuida lana sú le carni, ma anche vsd yna penitenza affai afpra nel dorntire, perche per tutto il tempo, che fu Religiolo fempre dormi, quel poco che daua di ripofo al corpo, buttato topra vn faccene veftito, come andaua di giorno. Era cosi diligente del culto Diuino, e fequela del Cho- B to, the non eran ballanti grauisimi negotii, che ben (peffo per la fua molta prudenza, e fama di fantità li passauano per le mani, à far si, che lascrasse ne per una tola hora l'aibitenza di effo. Cammo fempre à pie di, se non forzato dalla debolezza. & infermità,e coffretto anche dall'obedieza. Amiciffinto del filentio, non fu giamai viflo traferedirlo nell'hore dalle noffre Regole depurate, ne potea non effere amico del filentio chi era così affiduo all'otatione, pel di cui fanto efercitio, non contento di quello, che nella Cella vi fpendea, ch'era, come fopra cennal, la maggior patte della notte ; ma la mattina molto per rempo le ne andaua alla Chiefa, & iui auanti il Santiflimo con larghe hore di oratione fi apparecchia. C ua, fino che venifie il tempo di selebrare la Santa Meffa, quale pol con tanto fpirito, dinorione dicea, che l'eccitana anche nei cuori più duri de fuoi afcoltanti, che in gra numero cocorreano ad affificrui, tutto che fuffe molto lunga per lagran diuotione, che in loro la fua eccitaua. Mentre fu Letrore nel Conuento nel Vafto introduffe la dinotione delle 40, hore li Venerdi di Marzo, perche esponendo con molti lumi il Santiflimo Sagramento sù l'Aliare maggiore, sù l'hora di terza facea la fua folita preparatione con larga oratione auanti di effa, dopo la quale cantana la Messa, e questa sinitaritornaua all'oratione, oue se ne staua fino all'hora di Compietra, che all'hora D numero il popolo, recitaua la Compietra; indi falito nel pulpito facea vn diuoto fermone fopra la Passione del suo Signore con quello spirito, e seruore, che dalla lunga dimora auanti quel Pane Celeffe, che in fe contiene quel fuoco, che calò in terra per accederlo ne cuori humani potean fperarfi. Grande fopra ogni credere fu la fua carità con tutti, e specialmente con l'infermi 3 ad ogni hora, che egli fuffe chiamato, ò à con-

correa con prefezza, e con carità, non mirando se fusie poucro, è ricco, & il Signore cooperando à quella fua gran carità l'ilinfro con molte gratie, e muscolt, de'quali fe ne prefe già dal Vicario del Vescono dell'Aquila giuridica informatione.

Stando nel Valto fu chramato dalla Baronella di Foisanoua, perche vn fuo vnico figlio, che patiua spesso di mal caduco, cra all'hora così tormentato da quella peffinia infermità, che pareua doucsie all'hora all'hota spirare; andouui il Padre, e fatta breue oratione fopra il moribondo, li leffe fopra la testa il Breue di S. Vincenzo, e ciò baflo, perche subito miglioratie,e che trà due giorni restasse sano, siche non pati prù di quel male . Ad vn poucro, che non hauca

- altra stanza, che vna stalla, ne altro letto, che vn po di paglia, ben due volte grauemente infermo, e con pericolo di morte, vifitato caritatinamente dal Padre, confeffatoli con ello, ricuperò miracolofamente perfetta falute : onde venne a renderli gratie , riconoscendo dalle sue orationi la vitae la falute, con la quale faticando poteffe fouuenire la fua non men pouera, che groffa famiglia. Al folo fegno de Croce, che fece sopra Lelia Antonelli, la sano da acuti dolori di Romaco con febre grauiflima, che la tormentauano. Con l'istesso rimedio reflitui la falute, e la vita alla Signora Cintia Angiolini, che con vn taglto di vna postema nella tefta, fi era diffanguata in guifa, che gi: disperara da' Medici se li facea la raccomandatione dell'anima, ma benedetta
- dal Padre con un fegno di Croce fi flagno vigore, in breue recuperò perfetta faiute. Con va comando di obedienza testitui à Sitor Cherubina di Simone del Terzo Ordine di San Domenico fua penitente il fonno perduto, e con esso anche la fanità da vn graue male, chel'hauea priuata affatto dal fonno, e cento, e mille altri infermi, o vifitati da lui, ò invocando il fuo agiuto rimafero liberi da'loro malori, e guariti da peticolose infermità. Lo dotò il Signore anche con il dono di Profetia, co la quale prediffe molte cofe future cost 1 Suor Chiara Berardini, che lo chiamò à visitare vn'inferma, laquale credea fusse spiritata, ò impazzita, e non fi volcua confessare, e chia-
- manafi Martia di Lazzaro, egli la vifitò, e dopò hauerli fatto prendere tutti li Sagramenti, li prediffe, che presto farebbe patfata a miglior vita, ficome auuenne, Cost al marito di Cintia Angiolini, che con lunga informità non ritrouaua rimedio, che li giouaffe, pred:fle, che presto guarirebbe, e non folo li profetizò, ma l'impetrò tra pochi giorni falute. Cosi alla Signora Virginia

Antonelli, che s'affliggeua, che fe li morif- A fero gli vetmi della feta per l'indispositione di tempi, prediffe ottima raccolta di feta, e benedicendo quelli con acqua fanta, benche questa li dicesse, che non li roccasse con acqua, perche quelta li facea crepare, egli forridendo l'accertò, che l'haurebbero fruttato più che mai, e così in verità fuccesse Così alla Signora Marta Archinglielli del Cardinale, trauagliara per vedere ritardare il matrimonio di vna fua cognata, accerto; che presto seguirebbe, e cos auuenne. Così per vltimo (i predisse la viennamorte, il che successe così . Staua il Padre in Roma tutto applicato a'dinoti esercitij. & al sagro mimifero del confessare, quando li Padri del Conuento di Ascoli l'anno 1608, l'elessero per loro Ptiore, e mandata quelta elettione an Roma, come pet le circoflanze di cffa. parne tutta del Cielo, fu dal Padre Generaconfirmata; onde, benche contra fua voglia, li conuenne al Padre di accettare quell'obcdienza, tauto più, che conobbe (come fi può eredere) per Diuina riuelatione, che il Signore lo chiamana ad Afcoli per indi chiamarlo al Cielo . Ricuso in quella occafione ogni offerta, ò di denati, ò di cauale catura.che l'offeriuano à gara perquel viaggio li fnoi figli (pitituali, alli quali folo (upplicana à ricordarfi di lui nelle loro orationi, perche ne hauca di bisogno, mentre stana cerro, che andaua in Atcoli, non già ad effer Priore, ma à far passaggio da questa. all'eterna vita. Così s'auuio a piedi, e fenza neffuna commodità, e giunto in Rimmi confirmò à Fra Paolo di l'opiglio Connerfo, che lauandoli i piedi fi raecomandaua. alle fue orationi, che effo ne hauca all'hora bisogno, petehe in Ascoli non andaua ad altro, che a morire : & in fatto come egli diffe cosi fueceffe, perche giunto in' Afcoli, paffati folo cinque giorni s'infermò della fua vitima infermità, che durò ta giorni folo.& in effi con effet flato cosi poco tempo conosciuto in quella Città in sapersi il pericolo della fua infermità, era tanto il concotfo de'dit niche veniuano à vilitate lo, e ricenere la sia benedittione, che non capendo nella fua Culla, bifognaua afpertar gli vni , che v feiffero gli altri per entrarui . Armatofi degli-vitimi Sagramenti li topramenne vn'accidente, che al parer di tutti fu creduto l'virimo di fua vita, ma non fu,che vn'eccesso di mente, nel quale,come si può argomentare dalle parole, che ritornando a'fenfi diffe , che chiamato al Tribunale di Dio, affiftito da'Santi del fuo Ordine, riceueffe la fentenza fauoreuole della fua etetna fainte, poiche tihauutofi da quell'ecceffo, diffe; Benederto Dio, che habbiamo hanuto vittoria: indi riuolgendo gli occhi attorno, diffe : Oh fi fon pattiti quei Padri Diar. Domenic. Tom. V.

Santinostri, e mi han lasciato folo qui. E dimandato dal Padre Predicatore Fra Tomaso da Rimini di che vittoria parallecibi vogliate faper altro, rispose poco dopò si posie nell'olima agonia, e fatta da fuos Religiosi la raccomandatione dell'anima, larrese plaedamente al Signore alli 17, di Setembre l'anno sopradetto del s'63.

Si seppe appena la sua morte, quando si vidde la Chiefa, il Conuento, & il Chiostropieno di secolari concorsi à riverire il fuo corpo con tanta calca di gente, che per poterlo portare alla Chiefa, bifogno, che andaffero molti giouani armati per fare la strada, acciò potessero frà la calca passare; e la Città temendo, che non li fuffe tolto, e massime dagli Aquilani, che per haucrio hauuto 18, anni fra loro diceuano, che fe lo volcano far concedere dal Papa; e fatta fare vn'area foderata di atmesi bianco, vi posero dentro il corpo, e ferratolo in vn forte deposito di pietra co molte grappe di ferro al lato vicino all' Altare del Santifimo Rofario yn palmo alto da terra lo poseto, doue prima delli decreti di Vtbano VIII. vi fi vedeano pendere molte tauolette di voti portati da'fedeli per le gratie riceuute. Li furono poi da quel publico, che deputò à quefto effetto quattro Gentil'hnomini, celebrati follenni funetali, & il Signore feguitò ad illustrare la memoria del suo Seruo con molte gratie, trà le quali nel processo formato nella Città dell'Aquila fi afferifec co vna fua cintola fanò Suor Patienza di Gitafoli da eccessiui dolori di testa , de quali hauca lungo tempo parito, e per più rimedij, che se li fusiero satti no hauca postuto guarire, onde con flupor de'Medici fu flimata la falure miracolofa. Con l'istessa cintola cingendosene Margarira Bustron sanò da flussi di sangue, che l'hauca ridotra à morte. Gio: Battiffa Buitron Barnal ritrouandosi con sebte maligna, e dolori di cuore, si applicò la detta cintola fopra il petto, e fubito se gli ruppe vna postema dentro il petto, e per via di vomito fi fenti tanto alleggerito, che da'Mediei fù con loro ammitatione ritrouato fenza febre. Con vn bteue di S. Vincenzo scritto dalle mani del Padre F. Dionifio posto sul petto di vn figlio della Signora Marta Archinghelli, guati muracolofamente à parer de Medici da vna pericolofissima febre, e così instantaneamente, che li Medici l'haurebbero fubito fatto v feir da letto, fe non haueffero dubitato di qualche tradimento del male, ma come la febre non tornò più, il fanciullo rimafe. fano. Queste, & altre gratie concesse il Signore a'fuoi diuoti ad approuare la fua fan-tita: onde nel Capitolo Generale celebrato dall'Ordine in Parigi l'anno 1611-fi fa mentione di quello Seruo di Dio trà quelli, che Z 3 fon

fon morticon opinione di fantità con que- A ftra, e la ridurtione ad vna efatta offeruanza fte parole: In Pronincia S. Caterina Senenfis obit R. P. Fr. Dionifins de Lucca Prior noui Connentus S. Petri Martyris Cimtatis Afculana Vir Regularis Obfernantia tenaciffmus, cum opinione Sanffitatis tam apud Fratres, quam apud faculares, cuius mavitis, O pracibus anuntur patrata miranda, & di-Ela Cinitas Afculana magno totius Populi concurfu voluit peculiari, & emmentsori loco corpus ipfins defuntis fepelliri .

18. di Settembre.

Vita del Serno di Dio Fra Tomafo di S. Maria. Canata dal Lopez nella serza parta della Cronica, dal Più, & altri.

E Vil Padre Fra Tomafo naturale di vn luogo detto S. Matia nel Regno di Aragona, e prefe l'habito della Religione nella Prouincia di Castiglia, e conforme credo, benche non lo ritrouo espresso, prese l'habito, e professo per il Convento di Vagliadolid. Fu egli fenipre offeruantiffimo della fua Regola, e così feuero con se stesso, che dalli continui digiuni, peniteze e mortificationi andaua lempre estenuato, e fiacco ; e con tutto che fuffe così applicato alle lettere, che ne diuenne dottiffimo, & eminente Maeftro, e Ptedicatote, era pure cosl dato al fanto efercitio dell'oratione, che di lui scriuono, ch'era huomo di perpetua oratione, & in vero che quando questi due efercitij di studio, & oratione si danno C diste non effere ancora il tempo, che quanla mano intutti i Religiofi, ma più in quelli dell'Ordine de' Predicatori, diuengono si profitteuoli, che facendoli dell'oratione fludio,e del fludio oratione,fano che l'vno, e l'altro non tolo à loto stess, ma sommamente a' proflimi rieschino vtili , & in vero che così appunto auuenne nel noftro Fra Tomafo di S. Matia, perche condiso con la continua oratione il suo indefesfo studio diuenne si gran Predicatore Apostolico, che con spirito Diumo predicaudo riducea gran numero di peccatori à penitenza.

Era à fuo tempo in Spagna trà tutte les Religioni quel miserabile abuso, che chiamauano Clauftra, quando da Chioftri era ftata bandita la Regolare offeruanza dalla peste, e dallo scisma si lungo di due prima, poi di tre Papi. Li più zelanti Religiofi del nostro Ordine procurauano però quanto poteano nella loro introducere la fugata. fferuanza, e di fugarne il rilaffamento, e la Claustra, trà questi vno su il nostro Fra Tomajo, che fatto Priore in molti Conuenti di quella Provincia, in tutti con ammirabil prudenza, e valore pote introduruela, e côfirmaruclas quindi da lui la fuga della Clau-

denza,e fantità, che la Regina D. Maria prima moglie di Filippo II. le lo prese per suo Confesiore in quel poco tempo,ch'ella vilfe nel Regno. Lo fè anche la fua Prouincia di Castiglia Provinciale, & egli per coplire con l'obligatione dell'officio, & affettionare con il iuo cfempio alla Regolare offeruanza, fi mostrò puntualifimo nello più minime della Regola; frà l'altre non volfe, secondo il primo feruore della Religione, nel vifitare quella si vafta Prouincia yfar di caualcatura,ma à piedi la vifitò fempre per si lunghi, & aspri camini, e massime nelle montagne di Afturia, e nella Galitia, & era tanto l'elempio, & edificatione, che diede in questo, & in tutte le sue attioni à tutta Spagna, che in quei Regni non craco altro nome chiamato, che del Prouinciale Santo . Effendo giunto à visitare il Conuêto di Tordifiglias, come già hauesse hauuta riuclatione della sua presta morte in quel Conuento, siuolto a'fuoi Religiofi nell'entrar che fece in Conuento, diffe: Hac requies mea in faculum facult, e trà pochi giorni fu iui fopragiunto dalla fua vitima intermità, da lui fopportata con estrema non solo patieza, ma allegrezza, chiefe à rempo fuo, & ottenne gli vltimi Sagramenti, ma come fapea il giorno, cl'hora della fua morte, volendoli dar quello dell'estrema vntione. do larebbe l'haurebbe chiefta, il fimile fece della raccomandarione dell'anima, perche diffe, che non occorrea à ffracquare la communità, perche quando fusse l'hora l'haurebbe auuifato; giunto dunque il giorno determinato chiefe, e ricenè con fommo feruore l'estrema vntione: indi fece motto, che si desse il solito segno co la troccola per cogregare i Religiofi alla raccomadatione dell'anima, alla quale egli rispose co gl'altris indi alzando gli occhi, e le manoral Cielo, diffe: In manus tuas Demine commendo fpiritunes meum, c ciò detto refe al Signore lo ipirito, Viddefi in quel punto vna gran luce calar

riconofcono li Couenti di Mobeltran, Ta-

lauera, Madrid, & Ocagna, donde fu Prio-

re, acquiftandofi con ció tanta fama di pro-

Fu grande il concor fo del popolo, nonfolo della Villa, madi tutti quelli contorni, che fenza conofcerlo, e fenza faperti come si fusse saputa la sua morte, ò la sua santità veniuano a riuerirlo, & acclamarlo per Santo, inuitandofi gli vni, gli altri con dires Andiamo all'efequie del Santo: Andiamo à riuerire il Santo. Portato il suo cadaucre ncl-

dal Ciclo, che tutto l'illustro, e riempi di

folendori lucidiffimi il volto, e spirana il

fuo corpo fuanifimo odore, chiari fegni

della gloria, ch'era paffata à godere quell'a-

nima veuturofa.

nella Chiefa,e collocato auari l'Altar mag- A giore, che è quello del Santiffimo Rofario. per effer titolo di detta Chiefa, si vidde di nuovo calare la prodigiofa luce del Cielo ad illustrare, e circondare di splendori il suo volto, che lo fece à vista di tutto quello immenfo popolo rifplendere come vna ftella, e ben donca illustrarlo co'suoi splendori il Cielo, grache con la fua humiltà fempre hauca cercato di nascondersi in terra. Stando infermo paísò il Priore di Vagliadolid, che viftolo così male volca condurio in quella Città, ch'era affai vicina, perche iui poteffe effer meglio gouernato, ma come egli fapeffe, che douca morire di quella intermità, e dubitando de grandi honori, e magnifico intierro, che potea hauere inquella Città, non volfe andarui, ina chiamando il Priore lo pregò à sepellire il suo corpo nella commune sepoltura de' Frati, e fenza altro fegno diftintiuo: onde per compiacerlo così si fece dopò esser stato due giorui esposto il suo corpo in Chiesa alla. dinota veneratione de popoli, che calarono da tutta quella comarca per nucritlo, & il Signore l'honorò in quel tempo con miracoli, fra'quali vn'attratto in toccare il fuo corpo fi trouò fano. Nella Cella, douce morì si senti per molto tempo vn suauisti-mo odore, e li fedeli vi andauano per raccomandarfi al Seruo di Dio, che pareua haueffe fantificata quella stanza con la sua mortes onde molti confessorno di esser fanati da acerbi dolori di capo folo con entrare nella detta Cella, e tra questi furono li Mar- C chefi di Denia, che lo viddero inferino, fliedero presenti alle sue esequic. Fù la sua morte fecondo il più probabile computo alli 18. di Settembre dell'anno 1545, & inquellodel 1584. 48 dopó la fua morte aperta la sepoltura fu trouato il suo corpo intiero, incorrotto, & odorifero con le vesti del suo Ordine tutte sane, quali suro-no aspottate da Religiosi, che se le presero per dinotione di quello Seruo di Dio.

19. di Settembre.

Vita del Serno di Dio Fra Sernatio Tedesco. Canata dal Piò, Razzi, Leandro, & altri.

D I poche cose, madi gran peso son quel-le, che di questo Beato (che questo tisolo li danno tutti li noftri hiftoriatori) ne lasciò la tanto negligente cura de'nostri an wichi Padri la notitia. Si sà di lui, che fusse di natione Tedesco, e che nel Conuento di Leuanio riceuesse l'habiro della nostra Religione, nella quale viffe lo spatio di trentacanque anni , & in tanto tempo non fu già

mai visto nè incomposto, nè impatienre, nè fare, ò dir cofa, ne di burla, ne da douero con la quale potesse dare nunima ombra di difgusto ad alcuno. Era la sua modefitadunque in ogni luogo, & mogni tempo grandiffima. La fua humiltà profonda. e l'amot di Dio, e carita con il profilmo, che parea fi voleffe fuiscerate per loro; ma fopra tutto cosi viua fempre la fua speranza, e grande la fua confidenza in Dio, e nella passione del suo figliuolo, che giàmai minima ombra di timore di qual fi fia pericolo, ò temporale, ò d'eterno potè ingombrar la fua mente, fiche fe ne surbaffe alcun tanto, ò lo distogliesse vn minimo che dalla ferma cerrezza, con che si tenea per predestinato, & eletto alla glotia. Seppesi poi dalla sua bocca la causa di questa sua sicurtà, perche gionta dopò lunga infermità l'hora del fuo morire, e già armato di tutti li Sagramenti, come all'hora più che mai cresciuta la confidenza, quanto più che si vedeua vicino alla confecurione del fuo beato fine, causò gran marauigha à gli aftanti : onde vno di esti diuotamente curioso interrogollo, da che procedesse in lui, ritrouandosi in punto cosi pericolofo, e tremendo, tanta confidenza, ficurezza, e contento i al che culi co voce alta, e chiara rispose: Già son moltà giorni, ò fratello mio, che trà il mio Signore, e me fi è ftabilita immobilmente tal couentione, che non deuo, nè posso temere di hauermi giàmai più à separare da lui, e questo fa, che io ficuro, e lieto afpetti la. morre, che mi entra erernamente con effo; e con ciò dire spirò dolce, e diuotamente l'anima.con inuidia di quanti vi fi trouaron prefenti, di vna morte così felice, la quale al parer di alcuni successe in questo giorno 19. di Settembre dell'anno 1248.

20. di Settembre.

Vita della Serna di Dio Suor Anna Augustini. Canata dal Lopez nella quinta parte della Cronica.

N Aturale della Città di Saragofa Metropoli del Regno d'Aragona fu quefta Sposa di Christo, che preso l'habito nel Religiofo Monastero di S. Agnesa di quella Città, che è di Suore dell'Ordine, iui fi moftrò per tutto il corfo di fua vita specchio di ogni Regulare offeruanza, e di ogni Religiosa virtu; fopra tutto si segnalò in quel la dell'obedienza tanto propria delli Religiosi, e Religiose dell'Ordine, perche hauendo sepolto il libero arbitrio, solo serui uali per eseguire pronta i cenni-delli suoi Superiori; aggiunic à quelta vna perpetua austerità di penitenze, digiuni, morrificationi.

tioni,e discipline, che vnite ad vn continuo A esercitio di oratione, in breue la sece giungere à quella meta della perfettione, che altri in molti anni non arriuarono; quindi perfetta per il Cielo, fu chiamata giouane alle nozze del Sposo eterno. Inferma dunque à morte, hauendo prefi gli vitimi Sa-gramenti, hebbe vn profondifilmo estafi, nel quale li furon mostrate, come ad vn'alero San Paolo, cofe, che Non lices bomini lopei; quindi ritornata a'proprij fenfi, e dimandata dalla Superiora, che li fusse successo, rispose: O Madre di quanta vostra. confolatione farebbe se io potesse dirui ciò che in esto mi hà mostrato il Signore, ma egli non vuole. Volca la Preiata comandarli per obedienza à dirlició, che hauca... vifto, manon hebbe tempo; perche ella à werificare ciò che hauca detto, in quel punto dolcemente spirò, e su alli 20.di Settembre del 1560.

20. di Settembre .

Vista della Serua di Dio Saor Maria Bengga de Serui Monaca dell'Ordine nel Monafeve di S. Chemente. Canasa dalla viia compoffa, e flampata dal P. Petro Martine, e Haldino C. nfeffore del fudetto Monafero, dal Piò, & altri.

N Ella non men fiorita nel nome, che fruttifeta ne'Santi fuoi figh fempres illustre Città di Fiorenza, nacque da nobili progenitori Suor Maria Benegna. Antonia Tondini si chiamò sua madre, e suo Padre Gio: Domenico de'Serui, che oltre ad vna affai ricca facoltà, efercitò gli Magiftrati, & officij più honoreuoli della Città, e Republica; impercioche egli trà l'altre efercito quelle de'Venerabili Collegi, e nell'anno 1541, quella di Pennoftieri, ch'è vno de'più riguardeuoli, & honorati officij di quella Republica. Da questi nata la fanciulla,li fu nel fagro fonte imposto il nome di Costanza, no tanto per rinouare in quella putta il nome dell'Auola, quanto per indicarci quato inustra douca effere nel feruitio del suo Sposo, e grande in questa virtù ; & acciò fin dal principio della fua vita lo dimostraffe, non era ancora entrata nel fet- D timo anno dell'età fua, quando cominciò con asprissime penstenze, passandosene il giorno ritirata nella fua cameretta, attenta a'fuoi lauori di mano nell'origliere, e del cuore con il suo Dio, e la notte buona parte in oratione. Digiunaua spessissimo à pane, & acqua, e giàmai beuè vino, se nou per confulta de'Medici in alcune delle fue infermità. Diuptissima della Passione del suo Signore, in cosi tenera età compassionaua

tanto li dolori del sno amatissimo Sposo che posta auanti vn Crocefisso di sua casa. fe ne staua più hore spargendo nella conteplatione di quelle amare pene, & abbodantiffime lagrime . Crefciuta in eta nubile. & auanzatali nou folo nella bellezza, ma anche nella fama delle fue egreggie virtu, fu ambita da molti per Spofa, nia da'Genitoti destinata ad vn Nobile, non nien che virtuofo Caualiere pernome Teramo Brignola di nation Genouele; ma ella vaa voltanella fua volontà fpofata all'eterno Spofo. mai più potè inclinarla all'amore di sposo terreno; quindiripugnando per molto tem-po costantemente all'intentione de'suot, li vinfe alla fine, condefcefi in che fi faceffe Monaca, e ritrouandoù nel Monastero di S. Clemente di Prato, ch'è dell'Ordine de' Predicatori vna fua zia chiamata Fede Tödimirifolfe di pigliar l'habito Domenicano in quel Monastero, sicome sece alli due di

Giugno dell'anno 1584 effendo di 14 anni. e li fu mutato il nome di D. Coftanza inquello di Suor Maria Benegna, nome che li fù imposto per vn prodigioso, e profetico fonno hauuto da fua madre, effendo di lei grauida simperciòche pareali di vederfi cotenere nel feno vn candidiffimo giglio nelle frondi del quale era scritto à lettere di oro il nome di Maria Benegna. Non fi può esplicare quali fussero i suoi desiderii di approfittatfi nella via del Signore, tutto che ancor fanciulla, nell'anno del fuo Nouitiato mostrolla frà l'altre con il Padre Priore di quel tempo, ch'era il Padre Fra Vincenzo Ercolani huomo di gran fantità, che fit amlciffimodel coftro Beato Pio V.dal quale fu fatto Vescouo di Perugia sua Patria imperciòche instando il tempo della sucprofeilione, ella chiamandolo vn giorno

mosse il detto Padre à farli vn trattatino del modo di sar oratione, e di portarfi al presto acquisto delle virtu, il che esegui ella eosi bene,che presto se ne vidde arricehita; impercioche fu si grande la fua humiltà , e cognitione del proprio niente, che sempre cercó di abbaffarfi trà tutte le fue Suore nè se li potea dare il maggior dispiacere, nè farli il maggior affronto, quanto il lodarla, ò farli qualche honore. Subito vícita dal Nouitiato, oltre al spazzare quosidianamente quali tutto il Conuento fenza mancare perciò, ò al Choro, ò al lauoro, che duplicatamente dell'altre facea tu beneficio del Monastero, prese per suo officio lo spazzare li luoghi, e vasi più immondi di quella communità, e lo mantenne fino all'vitimo di fua vita, fe non per il tempo, che fu fatta

Priora, che per raggion dell'officio fu for-

zata

alla grata, lo fupplicò à darli yna regola per

poterfi approfittare nella Religione, e ciò

con tanto (pirito, lagrime, & humiltà, che

quello, che con tanto gusto facea di humil-

id, e di abbaffamenio . Effendo Maestra delle Noniticgli occorfe di parlare vn giorno per compagnia di alloro parenti, fi auuidde l'numilifima suor Maria, che vno di cili li daua ipcilo di Signoria, ne potendofi contenere del tormeto, che riceuca il suo spitito da quello honore, fi pose futiosamente (contra l'ysato fuo modo di parlare, sempre con voce basfa, e modesta) à gridare, che Signora, che Si-Fu però maggiore il fuo tormento, quando da vno di citi tenti dirii, che nella Sicilia da done celi veniua, fi parlaua à bocca piena delle sue virtu, e bontà, perche su ranto il dolore, che n'hebbe, che per tre giorni continui non fece altro che piangere. Quando fù eletta Priora, fi diccua, conforme e foliro per il Monastero delle Suore, che volenano cliggerla, e dicendoli ciò vna fua confidente, die in vn grandiffimo rifo, foggiungendo: Oh questa fatta bella, che eleggessero per Priora vna pazzarella, che non sà nè parlare, nè leggere, ne fermere. Fu eletta, e li fii forza accettare. & ciercitare la carica. quale fece cosi bene, e con ranto zelo, es prudenza, che così fuddire, come Superiori ne rimaiero fodisfatriffimi, fiche fu eletta la feconda volta, ma ella hauendo troppo à duro l'effer Superiora, e Prelata, all aitres non l'accettò, nè potè effer forzata, perche hauendo preueduto ció, s'hauea alcanzato vn Breue del Papa, che non potesse esser forzata ad accettare cariche, e gouerni, e come fusse cosi desiderosa di far conoscere il suo niente nel mondo, così era accortissima in nascondere tutto ciò, che li potesse tecare fama, ò riputatione. Era elia, come diremo, affai amica di mortificationi, e di penttenze, lascio, che molti giorni prima della ina morte, effendoli già ftata riuclata, come diremo, dal Signore, ellaradunando le Nonitie li se cantate, come si ctede per se stefla la fequentia Dies wa, dies illa, fra ranto fece molti fardelletti di tutti li fuoi cilicii casenelle, e discipline, e con gran segretezza li nascose sotterra nell'horro, acciò dopò la smorte non fuffero ritrouati; e voglio fol D qui raccontare una bella risposta faita alle. sopradetre Nouitie, che le dimandorno vua volta, perche non beueffe il vino, il che fece per tutto il tempo di fua vita, eccetto poche volte, come diremo, rispose: Figliuouello, che se io ne beuesse, in breue diuenteres pazzarella. E finalmente s'accelerò la morte à forza di molra oratione, non potendo più soffrite là vira per le molte lodi, & honori, che gli eran fatti così da fecolati,

gara dalle Madri,e dal Confessore il lasciare A come da Monache, come appresso diremo. Fù aufteriffema la fua veta, ella, come accènai, non beuè mai vino, le noi quello li fu dall'obedienza ordinata, il che fu folo in. due, o in tre occationi, che l'ordinarono gli Medici, e la Priora: no mangio mai carne, e comandata vna volta oppressa da infermità, ranto con gli mezzani, e con prieght fi adoprò, che li fu tolto il comando, e fu così tenace di questa aftinenza, che trouadosi moribonda,& hauedoli dato yn non so che distillato, & assaggiatolo, e trouatolo satto co carne non volte prenderlo. Alli lunghi, e rigorofi diginni della fua Regola, aggiunfe il digiuno à pane, & acqua di tre giorni della settimana, di rutte le vigilie degli Apo-Roli, della Vergine, & altri Santi suot diuoti. Erano poi suo pasto solo poco legumi quali per lo più eran cotti da molti giorni, vsadodi proucderfi di effi per tutto il tempo . che pallaua rtà vna volta, e l'altra, che la communità li daua in Refettorio; onde paffauano le fettimane intiere, folcua anche terbarfi tutti li bocconcelli di pane fecco, e duro, che ò ritrouaua insefetrorio, ò in altre officine, e quelle poi ella mangiaua nella menfa. Non mangiò mai picianza, nè di pesco, ned'huoua, e quello, che è di maggior mortificatione alle donne, non mangiò mai per inito il tempo di fua vita frutri, se non vna susina dopò molte preghiere di vna fua amica, che da vn fuo parente era stara regalara vna tatla di tali frutti, e pure ella n'era di fua natura si amica, e defiderofa, che fi rallegraua con la fola vifta di effi, e massime di ponta, quali quando potea hauere ne tenea, per maggiormente mortificarfi, nella fua Cella fenza roccarli : & in fine era cosi mortificata nel mangiare , che pigliando per obedienza yn non so che fatro con huoua l'istesso giorno, che mori, ne fenti tanra pena,che non potè contenersi di dire con vn graue fospiro: O buon Giesù le vostre Spose digiunano, & to mangio del buono; cofa, che moffe à pianto gli affanti . Ma fe era si parca nel mangiare, non eramen pouera, e mortificata nel veftire; erano le sue vesti sempre dozzinali, poucre, groffe, e rappezzate; non portò mai calze, nè d'inuerno, nè d'estate, ma con il piè nudo, coperto folo per modeftia con vna fearpa. fatta all'vío de'villant; nè portò altro, nè di estate, nè d'inuerno, che sopra la sua tunicella, ò camicia di lana, che portò fempre sù le carni vna femplice, e pouera tonica. nè volfe mai più di due ben vecchie per potetfele mutare, come che alla fantità piaccia altretanto la pouertà, quanto la mondezza, e politia, quindi quantunque fuffero . le fue vesti sempre grosse, e pouerissime, che hauean più forma di cenet, che di tunica furon però sempre bianchissime, e politissinaca, che di continuo fi efercuaua in facende cosi vili di spazzar il Conuento, e lauare li vali più immondi del Monaftero, e pure nou te le lauaua te non vna volta l'anno per Paicha di Refurrettione, volendoci forie conció addirate il Signore la purità di quell'anima, tutto che immerta in vua malla di fango, con la mondezza degli habiti conteruau si lungo tempo trà le pentole, e le tur-

mondezze di cafa. Con si pouere vesti però, come quella fuoco l'innerno, per più che soffiassero gli Aquiloni, & in vero con si gran rigori non fennua il freddo,quindi è,che hauendo vna volta rotto yn ghiaccio, ch'era in vn vafo, e compassionata perciò da vna sua confide. B te, & inuitata à riscaldarsi al fuoco, perchealtrimente si morrebbe del treddo, ella con no la rirroud si calda, che parcua buttaffe fuoco, quando non sò fe per mortificarfi, ò per temperare l'ardore della carità, che li bruggiaua nel petto, cra folita trà gli maggiori rigori dell'inuerno, quando l'horto era pieno di neui, e di ghiacci, andar fenza le scarpe, & à piedi nudi sopra di esto; maquale fu il rigore, ch'ella vso nel dormire, camera dopò fonato il filentio la fera, su queste potremo afficurarci di dire, che le dormific, perche il tuo letticciuolo, ch'era si breue, che non potea di sopra distender. C uifi, ma bifognaua flarui rannicchiata, fi rirrouana fempred'yn modo, da che le suore argomeniauano, ch'ella in quel tempo, ò no dormiffe, o non dormiffe nel letto, dopo da effe víciua dalla fua camera, & hora in vn cantone rimoto, hora in vn'altro disciplinausfi; indi fe n'andaua uel Glioto, que alla prescuza del suo Signore se la passaua, intro i refto della notte in cratione, lempre profreata quanti il Santiflimo, fino che giungea il tempo del Marutino perche all'hora tutta piena di feruore fi leuaua su , & anche nel tempo, che fu Priora, andaua à chiamare, e portare lume à tutte le Monache, acciò fi lenaffero su à lodare il firo Spofo; indi apriua li libri, accendea i lumi nell'Altare, & al Choro, fonaua le campane, e quefla. D fua confuciudine non lafeio mai di fare, ctiandio inferma come irà l'altre fece quado fu per cinque meli continui rormeutata dalla febre quartana, e folca (pendere da.) cinque fino à fette hore il gionio nell'efercitlo fanriffimo dell'oratione mentale; ma con si grani rigori mai fi fatiana il fuo ipirito. Portaua cinta sú le reni vna groffa catena di ferro, la quale portò si firetta, e per si lungo tempo alli reni , che fe le incarnò

me, il che era cofa da ammirare in vna Mo- A ne'fianchi in gnifa, che coperta di carne, nè lei fola, nè con l'agiuto d'vna fua confidentiffima per nome Suor Anna Bafi, alla quale pregotre, o quattro giorni prima della fua morte, acció ce la leuaffe, e non fuffe a ritrouata con essadopò la morte, no fu posfibile fenza fquarciarli i fianchi con grauca pericolo della fua vita: onde pregolla à leuarcela subito morta, e li conuenne morire con essa cinti i fianchi, con tanto suo dolore, che l'era forza andar curua , c pure era. follecita nel caminare, & in tutti gli altri fuoi efercitij. Solca di più poriare due forti di cilitij, l'vno di ruu idiflima flamigna. l'altro più aspro di setole purgentislime di ruuldo, c duro, che non fi potea piegare, come se fusse vna dura stola di paglia, e quefto li giungca dal collo alla ciniura, quale non già per vanità con tutto il busto stringeacon vn giubbone cosi firetto, che quelli pungenti crini le penerrauano (ino all'offa. Si disciplinaua ogni notte,e con tanto rigore, che ne restauan le mura, & il panimento bagnati tutti di langue, il quale turto ch'ella, per non far conoicere le sue penitenze. polizzaua con diligentiflima cura, pure fu scoperta, perche essendoù vn giorno ita. à disciplinare in vna Cappellina su alto del giardino per effer il luogo affai foluario, rimoto, fu pure fopragiuma all'improuiso da alcune Suore, che scoprirono l'horribile carnificina, che del fuo innocente corpo faturio di fernire, amare, & oprare a gloria. del Celette tuo Spoto, con il quale procuraua flar fempre vinia, e prefente; e per ciò fare era grande il suo ritiramenio d'ogni difuiare da quella del suo Creatore ; quindi è, che le per qualche affare la conuenius vicir di camera per il Monastero, se ben fuffe fola, folca giriene tutta con gli occlu baffi, & il velo negro affai calato ful volro, acció cammando adagio, ó guardando nonincontraffe, o fuffe chiamata da qualche beffe dal mo continuo conuerfare cou Dio. Con fecolari por era cost inimica di parlare, che non calaua mar à grate, se non chiamata, e forzata dall'obedienza, e quando non ne potca far di meno sbrigginali con pochishme parole, e tutte di frutto. Così l'esperimento vn ricco, e nobile Genouese per nome Teramo Brignola; questi stando in Fiorenza tustodato à ricchi trafichi, & à negotiationi mercantilissi sentina da molisi giorni va certo interno filmolo di laterar il mon-

rifoluerfi, e sbrigarfi, fe ne venne in Prato à parlare con la Venerabil Madre Suor Caterina Ricci, che viuca pet quei tempi in. San Vincenzo di Prato con tama grande di fanta, ficome dicemmo nella fua vita nel primo tomo a' a, di Echraro , & haucadoli parlato, ru 110 che ammirò la fantità di quella Madre, non senti però muouersi a far qualche buona risolutione, lo conduste dopò questo il Priore di S. Domenico à S. Clemente à parlare con Suor Maria, la quale fentendo come il Priore era accompagnato da yn nobile seculare, si seusò prima di venire , ma forzata dall'obedienza calò alla grata, li comandò il Priore, che diceffe qualthe cofa di edificatione à quel Canaliere, al che ella scusossi, dicendo, che non sapea che B dirli fendo vna pouera Monachella ignorate, macomandara dall'obedienza à parlare, con alta voce, & enfali imperiofo, contro il tuo viato: Và, li diffe, fa come S. Matteo, e faluerai l'anima tua: e eto detto licentioffi. e fe ne tornò alla fua Cella, doue fibofe, in oranone per quel Caualiere; ma con si breni parole ella efplicò quanto fi haurebbe possuro con lunghi, e dotti discorst, volendoli in fustanza dire, che per faluarsi era neceffario, che lasciasse il negotio, e la mercantia, come fè S. Matteo, e furono così efficaci, che st risoluè quel Gentil'huomo, e poco dopò efegui di lasciare con li negotii anche il lecolo, e farsi Religioso del nostro Ordine, come fece. Venne yn'altra volta fin da Fiorenza à vederla vna fua forella. vedoua del Signor Pietro Sali nobile Fiorentmo, e fattala chiamare, vi calò la Serua di Dio,ma dopo poche, e breui patole licentioili, comandando ad alcune Monache (effendo ella all'hora Priora) che l'accudiffero per quel tempo, che voleffe ancor trattenerfi in Praros ne le ne ammirò la forella, anzi che alle Monache, che la compatiuano diffe: Non vi affaticate, perche già io fapea chi era mia forella, impercioche fin da bambina cominciò quella ritiratezza da tutti, anche di'più firetti parenti, e ciò per non perder di vista al fuo Dio.

ĸ,

DZ.

A tane però, e così heroiche virtă, actio le Finnponeli glorofa corona, volfe il fuo Spoio farla civeriare vramattra, e cior. D fuo spoio farla civeriare vramattra, e cior. D perferente contrarente di albanda, e perferente contrarente di albanda, e fer, permettendo il 15 ignore, peraggiungere merite alla fias Serua, l'Attiliana beniperfo viibilimente conte più horrende latue c- he potteffero intennate quelli moltiti d'abilito, ma ella le disperggiua ridendoche il periodi di albanda della di albanda di albanda, che l'auturitiu à in mi gitar di norte per il Monalero, accio quello iniguo non li fa-

mondo, e farst Religioso, ma non sapendo A ceste alcun danno) che può egli, ò Padre ; egli è vn porcaccio che nulla può farmi nè di lui temo niente, perche confido nel mio Dio . Paffando vna sera auanti l'Altare del dormitorio, si pose vn poco, secondo il suo folito genuficifa sù la nuda terra ad orare & il demonio per impedirla, e distraherla. lt se compant fotto le ginocchia vn'inginocchiatoro di legno, che staua vicino all'Altare, il quale poco dopò, come che fi foczzasse, e mancasse di sotto, li sè con si spauenteuol colpo dar con le ginocehia per terra, che fu fentita, & intimori altre Monache, ch'erano nel dormitorio, ma non già Suor Maria, che facendofi di lui beffe, e fpreggiandolo: Ah porcaccio, li diffe.io no ti stimo niente, e profegui con più feruore

ad orare. Fù vifto altre volte questa iniqua bestia farsi beste, & oltraggiarla mentre se ne flaua orando nel Choro, trà le quali ne fa di ciò fede la Madre Suor Domenica Albertini vedoua di gran fantità, e bonia che più volte vi si trouò presente, e vidde quefti oltraggi, che il demonio faccali. Staua ynanotte in Choro, ch'era la festa di S. Caterina di Siena, orando con alcune Monache sue figlie spirituali, e nel più bello dell'oratione cominció il denionio à sbattere. vna feggia del Choro con tanto firepito, che appaurite quelle Madri volcan fuggire, ma ella le trattenne con dire, che non remeffero, nè deffero quello gufto à quella viliffima beftia, che altro non pretendeua, che diftorli dall'oratione. Li fù altre volte dal demonio, mentre si disciplinaua, tolta la disciplina di mano; altre attrauersati banchi nelle gradi, acció non potesse passare, e calare in Chiefa all'oratione; altre fe li fraponea frà le gambe arreftandola come con grauissimo pelo; altre serrate con gran forza le porte del Choro,acció à fuo tempo no

poteffe andare, come era fuo folito à chiamare le Suore per il Matutino; ma ella fem-

pre spreggiandola, e con la forza dell'oratione rompea quella dell'inimico, che biso-

gnada li cedeffe, e ne partiffe confuso. Caminando vetso il Choro vna volta con due

aire Monsche, quando vi fit vicinal în ûs imitîbil mino per orpardell'imino totek... la luceras, che portau in mato, e burata, bu che cino glo do non îvră inuoraza, ma nă ne cra vegăra în pure var goccia dell'ogilo che teneua. Li butir îpi vio tel [egii per colpiră, dannegilariani corpo, mi indarei, cili commonife aire volte perfectioni, da alcune Suore del Monafro, di finori, che la momentarano, befigigarono, camilirattarono; ma finono cosi fubrio contarii amentie returite, y anarity of failignente il Signore, dond si glorsofe vittorie, li die A ra vna pazza, vna pazza han fatta Priora.e. tal potesta contro l'inferno, che con vinteano de Croce li fugaua all'abillo. Cosi frà l'altre vna volta pottofi il tempo così torbido, e con tante lactte, nembi, iuoni, e lampi, che parca volcife fubbiffare il mondo: intimorite le Monache, furono a chiamarc Suor Maria, acció con vn fegno di Croce nell'aria fugaffe quelli fpiriti,che cosi l'agitanano, e tempeffanano; lo fece Suor Maria da vna fincstra, & in quel punto sentifli, come da ficro colpo, percoffa l'aria, es

fubrio tranquillossi. Non mancarono gli huomini di congiurarfi à perlegunare questa Seruadel Signore con l'inferno, ingiuriandola, e malirattandola fin nella ruputatione, trà le quali perfona vi fu di qualità , che hauendola graue- B mente offefa, fu lubito calligara dal Signore con vna piaga contagiofa,per la quale da tutte abborrita, non tu abbandonata da Suor Maria, che la terui, curò, e con la fua gian manfuetudine, e catità riduffe à vitapiu coccriata, e perfetta. Ma fopra intio fu grande il fuo tranaglio, e pefante la Croce, che gli pote su le spalle il Signore er n farla eligere Priora nel tuo Monattero, che non fece clla, che non diffe contro di fe fteffa, ponendo, & opponendofi mille difetti, che al fuo parere indegna di tal carica la rendeano; indi quando vidde non poterlo impedire fra gli huomini, quanto pianie, quanto prò al tuo Spolo Gicsu, acció non facelle (come clia dicea) far tal pazzia alic fue Suore, ne caricaffe le fue spalle con tal peso, che C ben tapea effere alle tue poche forze incguale; nè essendo dal Signore claudita, che con quello officio volca a lei dar molto che fopportare, e che meritace, & al Monaflero dar Madre, che nelli trauagli, e rouine, che hanca a patire lo potesse agiutare, e ripararesi eleffero dunque vnammamente le Spore, e. venuto il Superjore per confirmaria..., e chiamatala in mezzo al Capitolo, ellavisindo, effendo pronia ad obedire, macon tanti finghiozzi, c lagrime, e con tali espressions, e preghiere lo supplicò à non. confirmarla, buttata di faccia in terra, che motio a compafisone l'haurebbe già aggratiata il Priore, fe non cra, che tutte le Monoche, inclutous anche le Nouitie, e Con-perfe commejarono à gridare, che la confirmaffe pure, perche crano rifolute a volerla per Priora, ne haurebbero fatta alira, elettione, che della fua perfoua; onde quelli la confirmo, e standoli attorno le Madri più graui inginocchiate la lupplicauano ad accettarc hormai quella carica, ma ella che non già il pefo, qua l'honore fuggina, quanto più in ciò fi vedeua honorare, tanto più s'indurana in non voler accettare: onde gridana ad alta voce; Oh chi hanno fatta Prio-

genuficifa auanti il Santiflimo Sagramento: Spolo mio Giesú (con le braccia in Croce c(clamò)è possibile, che Vostra Maesta fopporif, che tante vostre figlie, e Spose habbino vna pazza per capo; quindi fuggendo, e dicendo: lo non fon atta Madri; lo fon pazza, faicne vn'altra, fi inferrò in Cella; ma postati in orațione auanti al suo Crocefisto, Jupplicandolo à non voler permettere tanto danno à quel Monastero, quanto ella stimaua douergli apportare il suo Priorato. meritò fentire le feguenti parole: Figliuola questo è il mio volere, ti voglio Priora per tribolarii molto, e farti guadagnare affanticordati, che quando ti fanai della quartana. ti ditli, che prello ti haurei posta su le spalle più pelante Croce, e tu l'accettaffi, e questa

è il Priorato, vanne dunque à gouernare le mie figliuole, che io ti aiutero. Così per obcdite al fuo Signore, e Sposo accetto il Priorato, e si apparecchio con fortezza di animo, & allegrezza à foffrire le tribulationi, e trauagli dal suo Signore predettoli, riponendo in lui folo iutte le fue speranze. Hauca ella pregato il Signore, che la liberaffe da vna lunga febre quartana,perche l impedina il corlo cominciato di efercitii ipirituali, e di penitenze, & il Signore l'efaudi dicendoli, che li lcuana quella febre, riferbandola à Croce affai più pefante per lei, che iu questa del Prioraro, quale haurebbe volenucri cambiato poi non folo con la febre quariana, come ella confidentemente diffe ad vna fua amica, ma con qual fi fia più dura, lunga, e mortale infermità; & in vero il Signore, oltre alla pena del vederfi honorata, l'hauea in quell'otheio riferbate graussime tribulations con la caduta del Monaftero,ma per dir meglio, hauca la fua Pa-

terna Prouidenza in si graue neceflità pro-

uista quella à se cara communità d'vna Su-

mattina de'Santi Innocenti, polche cele-

Successe ciò l'anno del Signore 1583. la.

periora, quale riccrcaua si gran bisogno.

brando all'Altare maggiore Fra Tomafo della Fratta la prima Mella, giunto all'Euangelto fi spezzó con tanto empito, e rumore vna catena grossa di ferro, che attrauersaua, e sostenca la voltadella Chiesa, che il tremendo rumore fu fentito da molto lungi. e nel spezzarsi furono visti da'tronchi ferri vícire in gran numero le fauille di fuoco, e quello che causo più marauiglia, e spauento, fu, che li due terri spezzani battendo, e ribattendo con grand'empito nella volta. madauano in affai maggior numero, cheno haucan fasto nello (pezzarfi, fauille di viuo fuoco; atterrite, anzi stolide rese dal rimore le Monache, eran rimaste immobili , non. fuggendo da quel pericolo, per più che feridalle il Sacerdote da sù l'Altare, che fuggiffcre

fero dentro il Chioftro, tanto più, che A terra, & vna rouina, che parea à molti irrespiccara dalle mura la volta, già cascando pezzi di calcinaccio, precipitaua con irreparabil rouina sopra di esse. Erano iui raccolte perafeoltar la Messa co la Madre Suor Maria cento, e dieci Monache tutte già cofessate, & apparecchiate à communicars, e quado la Serua del Signore vidde quel manifefto, & irreparabil pericolo, alzando gli occhi al Cielo prego il fuo aposo a liberat le da quello, & ecco (quanto è mirabil Dio ne fuoi Serui) la rouinofa, e già cadente volta tenza appoggio alcuno di mura, dalle quali già era attorno, attorno (piccata, fostenerse in atia fin à tanto, che al comando di Suor Maria vícirono tutte dalla Chicía,e Choro in vn Chiostro, doue potean esser salue, anzi dispiacendo alle Suore grandemente il B perdere fotto quella rouina li libri grandi del Choro, ella confidata nell'agiuto del suo Spoto, comando a molte giouani à ritornare nel Choro à pigharli, e quelle confidate al merito dell'obedienza, e della gran fantita della lor Madre vi andarono; maecco che (volendo il Signore più fortemenre prouare la fede delle tue Serue) da vn'empituofo vento ferrata, e tenuta fortemente chiufa la porta del Choro, già cadean grofse pietre, e pezzi di calcinaccio; onde atterrite quelle pouere Suore, s'eran, non fapendo che farfi, riposte sotto l'Altare, gridando mifericordia; non fi perdè però di aniano Suor Maria, anzi più che mai confidata pel fuo Signore mandò due altre Madri ad aprire la porta, & a comandarle, che con. C i libri fe ne vicifiero fuori, obedirono quefle.& obedi anche la volta fostenendosi miracolofamente in aria, finche cutrate le due Suore fecero vien l'altre da fotto l'Altare,e co li libri tutte si posero in saluo nel Chioftro, che all'hora rouino precipitofamente insieme con vn dormitorio, che vi era di fopra fabricato, & il muro d'vn Chiostro. che l'era collaterale, non restando in si gran rouina alcuna Monaca offefa; benehe vna che stana nel dormitorio cadde insieme con effo, e sepolta di sopra con più di tre braccia di calcinacci, e pietre, ma per l'orationi di Suor Maria, haucanla per farli riparo coperta alcune tauole, fotto le quali illefa fu ritrouata, solo vna giouanetta di casa Vignaleschi da Prato Angiolina di nome, D di fatti : Ne malitia mutaret eius intelletium , (1 volse pigliare il Signore; poiche ritrouandosi anche ella nel dormitorio, cadedo tutta s'infranfe, & à capo di otto giorni fe ne mori, essendoli poco prima di morire comparfoil Signore, che l'aunisò, che à lei fola haucua fatta morire in quella rouina, per liberarla da'pericoli del mondo, e darli la. fua gloria. Ma quali furono l'angoscie di veder la maggior parte del Monastero per Diar Demenic, Tom. V.

ć.

á

parabile fenza molte, e molte migliara di scudi, a tempo che il Monastero staua molto pouero, e bisognoso; Suor Maria però tutta confidenza in quel Signore, che predicendoli, quando la fecero Priora, li trauagli, le promife d'aggiutarla, non folo non fa perde di animo, anzi che lo diede all'altre . & in vno cecesso di mente li su, per confortaria, dal Signore mostrato nell'aria il nuouo Monasterio che si sarebbe edificato. & ella per confolar le fue Suote impetrò dal Signore, che fuffe ciò à loro vifibile; onde con gran marauiglia mostrandocelo la Madre Suor Maria viddero nell'aria effigiato il Monastero, in quella stessa forma, che poi tra breue lo viddero fabricato. Moffe dunque il Signore, per efaudire l'orationi di Suor Maria, il cuore di molfi diuoti à farli opulenti limofine, vn loro Confessore andaro in Fiorenza, feee in pochi giorni da quei Signori 800. docati, vn'altro diuoto di Suor Maria ne donò 500, ma fopra tutto moffe il cuore di Teramo Brignola Caualier Genouele, à chi, essendo figlinola, cra stata da'fuor per Sposa prometsa, come di fopra accentiammo, ad aggintarla, percheessendo stato con alcune poche parole della Sernadi Dio, che li diffe, che initaffe San. Marteo, volendoli dire, che lasciasse gli groffi negotij, ne'quali staua impiegato, si conucrti à vita più ritirata, & alla fine difpenfando le fue gradiflime ricchezze a'pouers, e luoghi pij, si fece Religioso dell'Ordine fotto nome di Fra Cipriano Brignola : questi spese molte migliara di seudi in sernitio della nuoua fabrica, & affai più ne haurebbe spelo, se la Ressa Serua di Dio non ce l'hauesse prohibito, non volendo accettare groffe rendite, che quelli massime nel farti Religioso l'offerina. Fece ella anche in qualche hora del giorno faticare intorno alla fabricale Monache, che giuano cantando Hinni, e Salmi con fommo loro conte to, dandoli la Madre, ch'era la prima à quelle fatiche l'esempio, con che in breue si rimediò a quella gran rouina, e fi riedificarono più fontuofi la Chicia, & il Monaftero. Ma non folo in questa si graue, in ogni altra necessità del Monastero soccorse il Si gnore la fua Serua fino con manifesti miracoli, moltiplicandoli il grano, il vino, e le legna . Cosi Suor Mauritia Amadori hanendo visto il granaro voto, che non ve n'era per mandare nè meno vna fola voltaal moluno, & aunifandone la Madre, ella le diffe: Andate, che ve n'è più di quello, che v'immaginate. Ritornò al granaro, e vi ritrouò vn gtoffo monte di grano, fiche vi furono titrouate fessanta stara di grano più di quello, che viera. Così Paolo Pratele Fattore del Monastero esperimentò, e

conselsò, & à Monache, & à secolari, che A te della Sernadi Dio; imperciòche effenper li meriti di Suor Maria ctelecano a difmifura li grani, de'quali facca la proutita. del Monaltero. Cosi le Panettiere di detto Monafterio, mêtre duro la fabrica l'iftefta farina, che bastaua prima alle tole Monache, poi baffaua non folo ad effe, ma à 40.e più perfone, che lauorauano nella fabrica: onde stupire le Monache volsero farne più efatta l'esperienza, e conoscedo il manifesto miracolo,non poteano non esclamare: Habbiamo yna Priora Santa, crefce il grano, moltiplica la farina, & il pane; ma la Madre che per ricoprir quelle gratie, che li facca tl Signore, hauea preuenuto con comandare per obedienza ad vna Suora affai femplice. detta Suor Angiolina, che andaffe al granaro ogni giorno, & iui genufieffa diceffe vn B Parer notter, & vn' Aue Maria, dieca poi alle Suore: Suor Angiolina con la fua bontà, & obedienza fà il tutto. Così si vidde anche chiaramente nelle legna, che paffando lei per la stanza, doue si conferuauano, c facondoui la benedittione si vedeano chiaramente muliiplicare. Cosi hauendo davn' horro ferrato prelo da vna pergolata tanta quantità di vua, effendo Maestra di Nouttie , che bastaffe per rutte le sue Noutie, uon comparue maneanza alcuna in effe, come se mai fusséro state colte. Cosi non vi effendo più agrefto nel Monaftero, & effendouene bisogno per non so qual viuanda, comandó alla Suora, che ce lo chiedea, & hauca visto il vaso gia vuoto, che andasse, pure, che ve ne trouarebbe, e quelfa andaro- C ui lo ritrouò ripieno di perfertiffimo agrefto. Così alla fine si conobbe più chiaramete nel vino, hauca auusfato per tempo la Resettoriera, che vna sol botte di vino, che era rimafta,non potea baftare sino al nuono. ella sempre hauea detto, che non mancarebbe il vino fino alla nuoua prouista, macome in realtà quella fola botte non poteffe si lungo tempo bastare, al meglio si trouò affatto vuota, fiche non víciua più vna fol goceia perpiù diligenze, che si facessero: onde ricorfadi nuono alla Priora , li diffe: Madre, il vino nella botte già non ve n'è più, equesta mane le Suore beuon dell'acqua: No, rispose la Madre, non mancherà il vino, che il Signore non vuole, che le sue D Spose beuondell'acqua, e ciò detto auniosfi con la Suora in cantina, e vista la botta. vuota diede alla Monaca vn grano della fua corona, acciò lo buttaffe dentro la botte, perche haurebbe vifta la mifericordia, es prouidenzadi Dio con le sue Setue, obedi quella, e fubito vidde buttar largamenta il vino, e durò così per tanto tempo, quanto hauria durato piena, e quindeci giorni di vantaggio fino alla nuoua provifta. Con l'effesso mezzo anche dopò la mor-

parte della provifta del Monaftero, flavano le Suore affai afflitte quando vna Suor Gruftina, à cui per gran fauore era rimafto vn Rofario di Suor Maria, preso vn grano di effo, e muolta verfo il Cielo: Oh Madre noftra, diffe, aiutareei in questo bisogno, e ciò detto buttollo nel vino già infracidito,e fubito affaggiato da tutte, prefe nuovo colore, e fapore, divenendo con maraviglie delle Suore ottimo di qualità , e durando lungo tempo più di quello, che simil quantità Iolea durare nel Monastero. Ne qui si fermarono le gratie, che il Signore fece à quelle Suore per li mertiti di quelta fua Serua. perche per quello, che più importa, l'impetrò vn'esatta offernanza, & à molte la riforma della lor vita da negligente,e tepida, ch'è il peggio stato, che posta hauere vna Religiola, in feruorofa, e perfetta ; frà l'altre due eare amiche Suor Faustina Barrolini, e Suor Maria Laura Guidani, che per il fouerchio afferto, che trà di loro portauanfi fi fcordauano di quello doucano folo al lor Creatore,e poco attendeano all'offernanza della lor Regola, vededo la fantità della lor Madre, e parienza; con che foffitua i dolori delle sue infermità, cominciarono à conofeere il pericolofo lor stato, e die omun'confenfo aspettando, che la Madre restasse sola proftrate auanti al fuo letto, la pregarono, chell'agiutaffe con le sue orationi, perche erano rifolure di feruire à Dio da douero. ma fiacche non potean farlo, fenza speciale agiuto del Sig. Stana già ella affai declinata. pure come fi trattana della falute di due fue figlie, riprefe tutte le forze, che hauca, e con gran fentimento li diffe : Figliuole dire voi da doucro ò pure quelta è vna ecrimonia e rispondendo quelle con lagrime, che diceano da doucto, foggiunfe, quando la mifencordia di Dio mi concederà quello, che voi dite, mi ricorderò di von cosi li licentiorno quelle Suore, e trà poche hore la Madre paísò al Cielo, & elle che prima vnite dormiuano contra li statuti del Monasterio, quella notte fi posero in duc letti diffinti . & ecco su la mezza notte coparire tra quei due letti vna candela accesa in aria, sostenuta da mano inuifibile, che durò eosè fino al far del giorno, che all'hora disparue, e les due amiche intimorite, e compunte la matina furono à farti vna confessione generale à Fra Zenobio Acciatoli huomo infigne,

do guafta non folo, ma infracidita vna bot-

te di vino di 60. barili, ch'era la maggior

ch'era stato Consessore del Concilio di Treto, c mutarono coftumi, menando vna vita fantiffima, e molto efemplare. Fù anche arricchita dal fuo Spofo di altri doni Celefti, e per primo hebbe gratia dell'oratione di perfetta vnione, in modo che

parca

parea fteffe sempre nell'oratione ratta da' A aspettata, come quella, che hauca da essere fenfi; onde ben fpeffo chiamata non fentiua, e molte volte ancora fu veduta non folo estatica, ma folleuata col corpo in aria. Suor Angelica Mei da Fiorenza, paffando vna fera col lume in mano la vidde orante dietro vna feala folleuata col corpo bendue braccia da terra, e chiamandola non li rispose; dimandandoli poi la mattina, perche non hauesse risposto, e dicendoli il modo come l'hauca veduta, ella confusa per na scondersi : Che scala, rispose, che scala, hauete faito errore, non hauete visto bene, e partiffi . Viddela vn'altra Monaca pet nome Suor Felice Beneintendi, nel Choro clcuata molto alta da terra, e l'affirmò con giuramento fino alla morte. Fù anche vitta risplendente marauigliosamentenel vol- B ro dalle fue Nouitie più volte, e mallime auuicinandosi il tempo della sua morte. Fu per vltimo dotata dal Signore con lo spirito di Protetia, con il quale fra l'altre potè considere molte cole occulte delle fue Monache, & in particolare ad vna glonane à chi hauca commessa non sò che oratione ogni giorno, vno che la lasció su chiamata dalla Madre, e ne fu riprefa, e pure ciò non haurebbe per altra via positto lapere, che per Diuma riuelatione, li fu anche riuelato il giorno, & hora della fua morte, e lo prediffe à molti gran tempo prima, così fentendosi molti mesi prima troppo honorare, e che il suo nome s'andana già publicando con volto allegro fù sentita dite: Benedetto Dio, che quello S-Matteo finiranno que- C fte miferie, intendendo come poi diffe più chiaramente per la fua morte. Così nonpotendola, come volcano la terza volta farla Priora per il Breue ottenuto dal Papa di non poter effer forzata ad accettarlose volendola far Maestra di Noussie, ella ripugnaua, ma forzata ad obedire, rispose; lo accetto, ma questo S. Matteo ne sarò liberara, intendendo per la fua morte, che in ral giorno, come diremo, successe. Cosi ad yna Monaca, che le dimandò, come farebbe quell'anno la festa della Purificatione folità à far con sollennità nel Nouitiato, rispose, questo S. Matteo lo vedrete. Così per fine venti giorni prima, che moriffe af alcuni parati di feta mandateli da vn fuo fratello, ch'era Teforiero, e gran familiare del Cardinal Afeanio Colonna, erefidiò, e polizzó la fua Cella, edimandara, perche ciò facesse, rispose, perche si aunicina la fefla di S. Matteo. Otto giorni prima, che s'infermasse, comparue alla Priora, mentre sentiua Messa, vna testa di morte, e li su riuclata la morte di Suor Maria, come ella publicamente atteftò. Orto giorni dunque prima della festa di S. Matteo, tanto da lei

2

U

delle sue nozze, su sopragiunta da vn grauissimo dolore di punta, & ardentissima febre, e postasi nel suo pouero lerricciuolo volte effet portata nella camera del commune, doue (propriata, conforme era viffuta, findella propria Cella, volfe morire. ·Li fecero vn'Altarino vicino al letto per fua confolatione, & ella volfe, che fempre, fino che spirò, vi ardessero alcune candelo. Sopportaua l'acerbistime pene di quel male con inuitta patienza, e dimandata come flaua,tifpondea: Bene; perche ben li flaua. al suo spirito il purificarse trà quei dolori,e dicendoli le Suore le hauca bilogno di cola alcuna? Di niun'altra, rispondeua, se nondi otatione, che però inginocchiateui au ati

à quell'Altarino, dite per carità cinque Pater noster per questa pouera peccatrice, che presto dourà comparire auanti à quella tremenda Maestà à render conto di tutte le sue attioni. Auuicinandoli il giorno di fua parrita, e visitata dal Medico: Signor Dottore (con humiltà gli diffe)mi dij di gratia la fentenza, non morirò 10 alle diece hore della. mattina seguente, non me lo negate, che lo aspetto co maggior allegrezza questa nuova, che non la Regina Efter la gratia del fuo Rè, e la sua desiderata presenza; & affirmãdo il Medico, che appunto così sarebbe, ella tutta gioconda, fece con la tefta, e con gli occhi vn'atto di ringratiamento al suo Spofo . che causò tenerezza in tutte l'affante . Soprauenne in questo vn regalo di cofemolte pregiate per la fua infermità, mandatoli dalla Serua di Dio Suor Caterina Ricci, che come forella nella professione, e nel-

la perfettione, sempre l'amò teneramente, & ella con licenza della Priora regalò quelle al Medico per la buona nuoua, che l'hauca data . Prefi dunque diuotamente tutti li Sagramenti, volfe fare vna efortatione alle fue Nouitie con tanto spirito, che inteneri il cuore di tutte, esortolle all'osferuanza regolare, & al ritiramento, ricordandole, che crano Spose d'yn Dio geloso, e che non volca compagni ne loro affetti, e benedicendole le rimando al Nouitiato tutte compunte,e piene di fanti defiderij, vennero dopò di queste molte Monache à vederla, alle quali supplicò humilmente volessero perdonarla del mal'esempio, che hauca lor dato,e raccomadandofi alle loro orationi per quello estremo punto, quale disse che

prouaua effer terribile, foggiunfe: Pure allegra me ne vado per poter giungere vn giorno ad amare, e seruite Dio persettamente, il che non hò fatto in questa vita. S'accorse in questo, che vna sua grand'amica detta Suor Anna Lena amaramente piangena, & intrepida senza commouersi: Non piangete, li diffe, amica, poiche presto finiranno li com-

dò in questo la Madre Priora sua cara compagna, & ella con gran fiducia li promife da parte di Dio il Paradifo, del che ne diede poi detta Madre molta speranza per la pretiofa morte, che fece. Chiamo poi Suor Anna Lena, e diffe, che chiamaffe, ma quietamente le Monache, acció l'agiutaffero all'vltimo paffaggio, e venuse: Madri mie, gli diffe, non mi restano più che due hore di vita, queste vi prego à spenderle con me in. oratione mentale fenza leggerli, ò fare altro, così poste tutte in oratione, ella con il capo alto fopra yn guanciale, e con le mani giunte si pose con esse in vna profondissima contemplatione, e tutto che il male, che era affai dolorofo, l'apprettaffe, non fi mofte più, nè hebbe altra agonia, nè fece altro B moto, che da quando in quando girar gli occhi foprale Suore, il che non additaua altro, fe non che l'ardente fua carità, fattala. scordare delli proprij interessi, facea, che folo delle fue Monache fi ricordaffe,e li raccomandaffe al Signore, impetrandoli cognitione, e compuntione di tutti i loro difetti, e miglioramento di vita, come lo dichiararono gli effetti, perche tutti confesforno hauer in quelle due hore hauura yna cognitione grande de'loro difetti con vna amara compuntione di effi, fiche molte fecero le lor confessioni generali , e jutte migliorarono la vita, fiche tilite morirono co opinione di fingolar bonrà. Così effendo flata fino all'yndeci hore della matrina delli 20. di Seriembre, vigilia di S. Mattco, rimirando le sue forelle con occhio molto allegro, come quella che paflaua alle nozze del. Spofo cterno (pirò l'anno del Signore 1589. effendo di anni 55. & vn giorno.

ne folendidiffimo in modo che vibro raggi negli occhi delle Monache, siche abbagliati ne rimafero, come fogliono sestate gli occhi a'raggi folari . Fù grande anche l'odore, come di rofe, ma affai più acuso delle rofe naturali, che fu fentito nella fua camera, rimale per molti giorni nelle mani di quelle Monache, che toccarono il suo cadauere, il quale portato in Chicfa,fu con molta diuotione visitato da gran moltitudine di popolo, che concorrea da ogni parte, dicendo : D Andiamo à vedere la Santa, e si presero per diuosione dalla sua bara li fiori, li quali molte volte fi pofero, e fempre furono por sati viada'diuoti: onde per vitimo conuenne fepellirla con vna ghirlanda di fiori di feta. Fú posto il suo corpo nella sepoliura commune, hauendo cosi ad imitatione del fuo Patriarca defiderato la Serua del Signore, e molte Suote riceuerono gratie dal Signore per la fuoi merita. Due Suore inferme, de-fiderofe di tronarfi al fuo transito, furono

Nel spirare che sece, il suo volto diuen-

battimenti de'miei nimici. Se li raccoman- A miracolofamente aunifate, fentendofi l'yna fortemente picchiare la capezziera del letto,e vedendo l'altra nel punto che spirò vna splendida fiamma nella sua Cella Suor Fortezza Armannı dopo 19. giorni di febre, fi vota alla Serna di Dio, nel cominciare la vigefima acceffione, con stupor de'Medici, reita in quel punto miracolofamente fana, & altre molte gratie concesse il Signote per li meriti di quetta fua Serua.

2.1. di Settembre.

Vita del Beato Marco da Modena . Canata dal Razzi, Piò, Leandro, e Lopez nella serza parte della Cronica .

N Ella nobiliffima Città di Modena nacl'habito de Predicatori, nel quale fece tale progresso nelleleriere, e nella fantità, che fü vn gran Predicatore, che con le sue prediche fece in Italia gran frutto, riducendo molte anime traviate al diritto camino della viriu, e fu di si gran fantità, che trouandofi in Pefaro potè rifulcitare vo morso, il cafo (che folo delle attioni d'vn tanto huomo ci ha lasciato registrato la negligenica antichità) successe così. Era morto ad vna poucra donna vn figlio, che per effer l'vnico che hauea, era la pupilla degli occhi fuoi; questa vedendo già morio il figlio, & in. confeguenza già naturalmente inrecuperabile, tutia la lua speranza ripose nella santità di Fra Marco, lafciando il figlio morto in cafa, corfe à bussassi lagrimosa a'suoi piedi, acciò impietofito di si affilitta madre, l'impetraffe la vita dell'estimo figlio, quando il Beato ciò intefe, tutto in le fleffo raccolto fi pose ad orare, e come hauesse hauuso in. quel punto istesso riuelatione delli Diumi euenti circa la persona dell'estinto figliuolo: Confolati, diffe alla Madre, perche il tuo figlio già vede Dio alla fuelata, e non hà bifogno delle tue lagrime, e se resuscitaffe chi sache fatebbe di luis ma l'affinta Madre incapace di raggione, instaua, che impetrasse al fuo estinto figlio la visa. Parlogli all'hora più chiaramente il Beato, dicendoli:Do-

na tu cerchi vna cola, che à te farà di pena, & a lui di danno, perche io ti afficuro, che fe hora rifufcisa, tu lo caui dal Paradifo, es non lo goderai molio, perche trà pochi anni lo perderai, & in occasione che ti apportarà grand'affanno,& a lui porrà in qualche pericolo almeno della fua eterna dannatione. Macieca la madre di hauer perduto sì caro figlio, non fu capace di altra confolatione di hauerlo viuo : onde instando inquesto Fra Marco, horsù giáche così volete, aunicipatofi al cataletto, que l'effinto fi-

glio

glio giacea, e prefeto per la mano: Gio:Bat- A manifesto al mondo con quanta gioria egli ruta, li diffe, sta sù nel nome di Giesù Chritios c fubito viuo rizzandoli lo rettitui lano, e buono alla madre; ma ad auuerar la. profetia fattali dal Beato, effendo poi quello fanciullo di 14. anni mori di pefte congrandificio difguito, e dolore de genitori. Ma d'vn tanto huomo altra memoria notabile della fua vita non vi è rimafta, folo di vna antica pittura, che si vede nella Chiesa di Pelaro, douc ripola il fuo corpo, iui fi vede dipinto al naturale con vna catena; ò disciplina di ferro in vna mano. & vna Croce nell'altra, per le quali potemo coniettu-rare, che fusse penitentissimo. Egli mori in Pefaro, douc fu fepolto, e ftimato fempre chiaro (pecchio di fantità, & oprator di molti miracoli. Mori subito dopo la peste, B e fu il fuo corpo fepolto all'hora in vna caftanella commun tepoltura. Fú la fua morte lecondo il Razzi in questo giorno 21, di Settembre del 1499. ma fu poi rrasferito il fuo corpo nell' Altare del Santtilimo Rofario, & in questa translatione l'honorò il Signore con molti miracoli, ma li più celebri turono, che in aprirfi il fuo primo fepolero fi vdi vn tuauifimo odore cialare dalle fue offa, e fi vditono fonare da per te fteffe à gioria tutte le campane del Monaflero, onde crebbe più la famadella fua fantità.

21. di Settembre.

Vita del Serno di Dio Fra Ferdinando di Giesi . Causta dal Padre Maeliro Sofa nel-La prima parte della Cronica cap. 11. dal RAZZI, Cafinglio,

V Fra Ferdinando di Giesù figlio del F Conuento di Santaren fempre fecondo di figir fanti, colmo di tutte quelle virtu, che fogliono render perfetto vn Religiolo, ma lopra tutto hebbe vna patienza incredibile, perche effendo tutta la fua vita vna perpetua Croce d'infermità, e dolori atrociflimi, come quelli, che portando nel fopranome fantifilmo di Giesu sempre frefea la memoria della fua passione, à paragon della quale leggicuflimi li parcano quelli, ch'egli patina, li fopportò non folo con inumerbal patienza, ma con fommo guito, c contento, non cellando all'horaquando più afflitto vedeasi di render maggior gratic à Dio, che cosi lo fauorifie, facendolo partecipe de'fuoi dolori: in questo modo paíso egli rutta la vita sempre martirizzato con nuoui dolori, & infermità, ma fempre via più lieto, e più conrento di fopportarliper amore del fuo Signore, il quale volfe, che nell'hora della fua morte fuffe

corona in Ciclo quelli, che fono attitti per amot fugin terra, perche venuto a motte fu sal la luce, che impresse nel volto del moribondo, ch'effendo flimato riuerbero del Diuino Sole, mutò le lagrime delli Religiofi, e la pena, che haucano di vederlo trà dolori cosi atroci, in allegrezza, & inuidia fanta della buona torte del lor fratello. Nè paffarono moltigiorni dopò la fua felice. morre, che comparue in fonno ad vn Religiolo, che conforme vogliono molti Scrittori, fu il Bearo Efedio di Portogallo, che per modeltia racque il fuo nome, quando fe di ciò relatione al Generale dell'Ordine: ammirato quello di veder viuo quei, che fapea già effer morro, li dimandò fe egli era Fra Ferdinando di Giesù morto pochi giorni prima: Egli appunto fono, rispose il santo morto, conse tu dici in quanto al mondo, & al corpo, ma fino quanto all'anima. nella gloria. Li cerco all'hora quel Frate fe li tapetle à dar nuoua d'un tal Fra Diego morto alcuni giorni prima in quel Conueto ; Sì, rispose Fra Ferdinando , egli sta nel Purgatorio, ma nel Venerdi Santo, che farà tra breue, verrà à godere con noi nella gloruse perche, replico il Frate, fid egli nel Purgatorio? perche, rispose quelli, segnalando con il deto la bocca, e la gola, quando canraua in Choro si compiacea affai della dolcezza, & armónia della fua voce. Prefe animo il Religiofo per dimandarli di molti Frati morti, che conoscea: Turti stan bene rispose quelli perche deui sapere che li Frari Predicatori, che morono nella loro Religione,e si affatteano di complire con l'obligarion de Religiofi, fi faluan tutti, effendo nell'hora della morte (pecialmente agiutati dalla Vergine nostra Signora Auuocata, es Madre. Inucro vorreivníceno (foggiunfe il Frate) acciò possa credere, che sia vero quanto mi hai detto. Il fegno, rispose il Santo, che io ti dò, è, che la Domenica delle Palme non fi fonarauno campane in quefto Convento; e con ciò fini la visione. Si fuegliò il Frate dal mifteriofo fonno e fi ricordò si bene delle particolarità di esso,che non potea non effer certo della fua verità . folo lo facea dubitare il fegno, che l'hauca dato, non porendo intendere come in giorno così sollenne non si haurebbero da sonar campane in Conuento; ma arrigato il giorno delle Palme si accertò esfer stato il suo sonno visione Celeste, vedendo verifi-

cato il fegno daroli, perche non sò per qual

caufa il Vescouo pose l'interderto à turte

Ie Chiefe di Santaren, con che non fi fonor-

no in quel giorno campane in Conuento.

restando cosi certo della visione.

22. di Settembre.

Vita del Venerabile Padre Fra Bartolomeo delli Santi . Canata della Cronica della Provincia del Perù.

7 Enne questo Religioso dal secolo, rifoluto di caminar con gran fretta il camino della perfettione,e del Ciclo, quindi è, che appena preso l'habito di Fratello Conucrío nel nostro Ordine di Lima, cominciò à caminare con ftesa carriera il canuno della perfettione. Spendeua moltes hore del giorno, e della notre in oratione mentale, maceraua il suo corpo con asprisfime penitenze: ogni notte fi difeiplinaus con afpre, e dure corde, alle punte delle quali, oltre à groffi nodi, hauca attaccati alcuni faffolini, o rottami di teste molto aguzze, che penetrando la carne li cananano co fommo suo dolore il sungue in grande abbondanza, nè ceffaua di batterfi, sino che i riui del suo sangue non bagnauano la terra. Mangiaua (olo vna volta per ogni ventiguarrro hore, & il suo pasto consisteua solo in poche herbe cotte, & vna picciola giarra di acqua, e di questo si prinaua pure alcuni giorni non gultando cofa veruna. Conquette, & altre austerità di vestire,

di letto, e fonno, fi era ridotto à fegno, che il suo corpo sembraua vno scheletro composto di osta scarnate, e vestite solo di pelles anzi giunfe à tal fegno per le fue aftinenze, the alle volte non hauea forza neanco per aprir la bocca. Accompagnaua però quefle fue penitenze col choro di tutte l'altres virtà , che altrimente non farebbero flate Iodeuoluquindi le coronaua vn'aidente carità, colla quale, oltre che dana a'poneri quafi turto il mangiare, che à lui donqua il Conuento, andaua in buica di altre limofine per fouuenirli. Fu in estremo puntuahilimo offeruatore di tutte le fue Regole, e Cothitutioni; ma in speciale del silentio. quale guardò con tale accuratezza, che inmolti anni, che dimorò nel Conuento di Lima, fü offeruato, che mai parlò ne'luoghi, e tempt interdetti dallı noftri fagri flatuti. Si occupana il giorno negli eferciti manuali, in che era posto dall'obedienza, facendo- D li con molta carità, & accuratezza: la notte poi fe la paffaua in Chiefa negli efercini foirituali, fpendendo buona parte dieffa quanti l'Altare del Santiflimo Rofario , di cui era fommamente diuoto.

Li fû comandato da Dio nell'oratione, (come ci diffe a' luoi Superiori) che paffafe nell'offeruantifima Prouncia del Mexico, nella quale con più rigore fi offerua la noftra Regola; & egli ottenurane licenza da' fuoi Superiori fubito yi fi conferi, e die tal A mostra del suo spirito, che su fatto portinaro, che è officio di gran confidenza, e richiede in chi l'esercita virtù maggiori di quanti se ne danno a' Frati della sua profesfionc.perche flà à vifladi tutti; & celi l'efercito con tale edificatione de'secolari, e de' Religiofi, e con tal carità, & efattezza, che fi acquiftò il nome di Santo appreffo di tutti. Qui cominció Dio ad oprar marauiglie per le jue maui , poiche non vna volta , ma spesso st moltiplicorno miracolofamente il pane, e'l vino, che ci largamente difpenfaua a'poueri. Si accorfero del continuato miracolo i Religiofi, e lo riferirono al Prio-1c, quale hauendolo chiamato, li comandò per obedienza, che diceffe in che maniera . crefceffeto il pane, e'l vino, che ci difpenfa-

ua a'poueri; onde egli (benche con eftrema doclia del suo humilistimo cuote) forzato dal grecetto dell'obedienza, racconrò, che hauendo fatta oratione auanti l'immagine della Beauffinia Vergine, che staua in Choro . questa gli hauca parlato, & afficurato con dirli, che giamai li farebbe mancato ciò che facea meftiero per dispensare a'poueri ; e che da all'hora in poi fi vedea crescer trà le mani le limofine, secondo che cresegua il numero de'poueri, che veniuano per elle: indi à poco il Superiore lo leuò dalla porta, e lo fe Refettoriero, forsi perche effendo quel Conuento non meno pouero di quel che fufferogl'iftefii mendici, speraua, che in quell'officio ancora douelle Dio per mezzo di quel Religiolo oprare co'Fratil'iftefto miracolo, ne fi trono ingannato, perche confiderando il nostro Fra Bartolomeo la pouertà del Conuento, ne pregò il Signore, il quale a fua richiesta oprò molti miracoli, accrefeendo, e moltiplicando spesso il pane, il vino, & i frutti, ch'erano le cofe, che correuano à carico fuo.

Si trattenne alquanti anni in quello Conuento, doro de quali per espresso comandamento fattoli dal Cielo, cerco licenza a'Superiori per ritornarsene al suo Conuento di Lima, oue hauca preso l'habito,& oue douca andare à morire. Ricufauano i Snperiori da principio di volerli dar questa licenza, perche non volcano restar priui di vn si buono Religiofo: ma intendendo da lui, che questa era volonta di Dio, comeper l'esperienza della sua buona vita, e delle lue viriu, liqueano fede alle fue parole, agguintoni anco il mourmeto interno di Dio gli la concessero, colla quale egit se ne tornò al suo Conuento, que ancora fu fatto Pottinaro, e seguitò à fare il miracolo di moltiplicar le limofine, che daua a'poueri, conforme gli l'hauca promesso la Beatissima Vergine, la quale comparendoli di nuouo l'anuisò del termine di fua vita, che doneaeffer trà breue, Haunto l'aunifo fe no

andò

vn'altro Portinaro douendo lui andariene all'infermaria per morire trà pochi giorni, perche cost voleua Dio (che cra la caufale di tutte le sue operationi.) Li sourauenne fubito vna febre, quale crescendo, li porto trà pochi giorni la morte, alla quale effendoli egli apparecchiato colli Santislimi Sagramenti, che riccuè con fonima diuotione, la riccuè con gran contento, e giubilo del fuo cuore.

In faperfi per la Città la nuoua della fua morte, concorfe tutto il popolo à venerarlo: e crescendo colla vista del suo cadauere. e colle marauighofe fanità oprate col tocco delle sue reliquie, la diuotione, non si contentorno di spogliarlo, e portarfi in minutiflimi pezzi le lue vefti,ma li troncorno anco vn deto. Fu il fuo corpo riposto invno honoreuole luogo dentro la Sagriftia. del Conuento: ma come Dio perhonorare questo suo Seruo moltiplicava le sue maraungire, liberando molte da parti pericolofi, e da varie, e mortali infermità, edolori col folo tocco delle fue Reliquie, o colla fua. inuocatione, furono i Religiofi costretti vn'anuo dopò trasferite il fuo cadauere inluogo più conuencuole, oue poteffe da dinoti effer honorato, e vilitato, & efferli da bifognosi chieste le graticionde aperto quel deposito trouorno il suo corpo incotrotto, che (pirana odore cos fuane, che non potea affonugliarli à cofa terrena; per ouefto creteendo maggiormente la diuotione lo prefero con gran riuerenza, e portorno in Chiefa, ponendolo all'Altar maggiore nel lato dell'Epistola, oue è venerato da quei popoli come Santo, per le continue marauiglie, che Dio opra, e gratie, che concede per la fua interceilione.

23. di Settembre.

Vita del Beato Simone Saltarello Arcinefcono di Pifa . Causta dal Caftigio nella feconda parte della fua Cronica; dal Pio, Leandro Alberti,

E Ccoti di nnouo nella vita di questo Pre-lato gli esempi degli antiche Alcii Romani, che intatta lalciando la moglie nobile, ricca, e bella: e la nobiltà, e le ricchezze, e gli altri agi del mondo tutti abbandono per Dio. Fu questo gran Seruo del Signore natural della illustre, e bella Città di Fiorenza in Toscana figlio di Guidone Saltarelli vno de'più nobili foggetti di quella, all'hora Republica, fin da fanciullo diede Inditine causò grandistime speranze ne suoi di quella riufcita, che poi fece; poiche ad Diar Domenic, Tom. V.

andò dal Superiore, perche si prouedesse di A vn'Angelica bellezza, di che l'hauea dorato il Signore, accoppiò Angelici anche i coflumi, & vna prudenza così matura, che in quella si acerba età daua molto che discorrere alli più Sauis, fin da all'hora tutto accefo il fuo cuore della gloria del Paradifo, jui anhelaua col pensiero, & à quella attendeano tutte le fue operation, apparendoli ogni giorno più vili le cose di qua giù; fuggiua però à tutto suo potere tutti quelli paffatempi, che ò nella fanciullezza, ò nella giouentù più fi defiderano; tutto il fuogioco. e passatempo era il frequentare le Chiefe, l'athitere a' Dinini otheri, l'attendere all'acquisto delle virtu. Haucano i suoi genitori collocate in effo tutte le loro (peranze, che grandi, come si è detto, haucan concepite da'gran ralenti del giouane; quindi per allacciarlopiù tenacemente con loro, e col fecolo, come che lo vedeffero troppo dato al Diuino culto, & alle virtu; appena giun-

to all'età di so, anni li procurorno moglic,

che accoppiando alla nobiltà de'natali la ricchezza della dote, & alla bellezza del volto quella dell'anima, si rendea sommamente amabile. Non volfe egli conttiffare i fuoi genitori;onde fece,come quelli volcuano,il sponsalitio, ma prima di venire il giorno delle nozze, fuggendo dal mondo, e da tutte quelle contentezze. & honoti, che potea darlı; calcando gli affetti di catne, e fangue, così de'genitori, come della nuova Spofa, alla quale per le fue rare qualità non hauca polluto non affettionarii , perche alla fine no vi è ligame, che più allacci l'affetto di vn virtuolo, quanto la virtù di chi s'ama. Il tutto fuggi, lasciò, calpesto per Dio, e sene entrò nella nuoua all'hora Religione de' Predicatori, doue non trà gli agi delle commodità, ma tra rigori della Regola potesse in serutto di Dio menare i suoi giorni, predendo l'habito di S. Domenico nel suo Couento di Fiotenza l'anno 1381. Hebbero à morir della doglia li genitori, e la Spofa, e tutti vnitamente vennero in Conuento, rifoluti di abbatter l'animo del Nouitio, quando non poteffero con le tenerezze dell'affetto, con la forza, e la violenza. Gli diedero, quando lo viddero, vn fiero affalto, che benche non fuffe con altra batteria che di lagrime, e di finghiozzi, eran però

bastante carapulta per abbattere ogni più forte petto, & animo costante, quando non fuffic stato spalleggiato, e difeso dalla diuina gratia, come era quella di Fra Simone, che teppe non solo à questo, ma alli replicati delle tenerezze, e degliaffetti, che li fecero, e madre, e sorelle, e moglie, che fu l'vitima proua di fua costanza retistere, anzi no solo perfiste forte,ma seppe così bene parlarli, co addurle tali raggioni della presa sua risolutione, che conuinti quelli, non hebbero più

Bb ardiforze ad viarii violenza nel laterar l'habito, in fine cgli rimale vittoriolo, e fi fuot quie-

ti fe ne tornarono alie for cale.

Quando il fanto Nourtio si vidde già libero nella Religione, non fi può eredetes quanto fi deffe cuore, e fretta ali acquifto della perfettione ipirituale, e delle lettere, che aggiutano mirabilmente a confeguirla, e mattime ad yn Religioto delf Ordine. Era marauiglia il vederlo così ben aggiustaro alli rigori della fua Regola, che niuna cofa di effa per dura, e malageuole, che ti fuffe. li daua faftiltio , e lempre era il primo intutti li rigoti più duri dell'austetità di esta, che non ton pochi, e massime come l'offeruauano in quelli primi , e felici anni della. nottra nafeenre Religione, parea non fuffe B egli all'hora paffato dagli aggi del fecolo à quelle si austere penalità, ma nato nell'Ordine; onde marauighandoù di ciò vn fuo amico, e dimandandoli, com'yno cresciuto, e nato trà tâte commodità, potea accomodarli a vitacosi aipra, e penitente; rifpofe, che quando egli li era fatto Religiolo infieme co le vesti del secolo s'era spogliato ancora della gioueniù, agi,nobilta, ricchezze, e tutti gli altri affetti del fecolo; onde l'era poi stato facile il passare à vita si austera. . Fece in breue nelle lettere gran progresii, e come il Signore l'hauca dotato di doti gradi diuenne gran Filosofo, gran Teologo brauo Lettore, & ottimo Predicatore, riufeendo ammirabile ouunque l'applicaffe. l'obedienza; non potea luftro si grande di C talento, e di virtu hormai più nascondersi per più ch'egli con la cappa della fua humilrà procurafie occultario, e già la Religione ben feruitada foggetto si qualificato, voleua honorar le fue lettere, e meriti, e qualificarlı vie più conquei gradi di Magiftero,e Predicator generale, con che fuole premiare l'honorate fatiche de'fuoi figli; ma egli che fuggiua come la peste ogni honore, stimandolene affatto indegno, non volle già mai accerture quelli gradi, & honori, ricordenole del derto del Saluatore: Nolite vocari Magiftri, vnus est enem Magifter vefter . Era fuo fentimento, che li gradi fuffero altretanto vtili, quando fi dispensano a'degni, quanro effer di detrimento, e di danno alla Religione, quando, o si fan troppo communali D o ti difrentano ad indegni. Non potè però sfuggire d'effer superiore, forzato dall'obedienza ad accetture il Priotato del fuo Convento di Fiorenza, e riufci nel gouerno cosi gran Prelato, che fenza haner mai difeuftato alcuno per disoluto che fuffe, con fomma piaceuolezza, e forza infieme, che fon le qualità della dinina gratia, li rendea offeruanti, e gltirati. Era in lui vo mifto di praccuolezza, e rigore di grauità, &

ardire di parlarli in fimil materia, non che A humiltà di carità, di zelo, e di prudenza, che fenza víare il rigore del caftigo con l'amoreuolezza della correttione li mouca all'emenda, & in fine diede in quel gouerno ral fodisfattione, e mostra de suoi egreggi talenti, che la Religione,acciò nel commune. e non in vn folo Conuento fuffe da effo feruita, lo costitui suo Procurator Generale. nella Curia Romana. In questo officio se l'offerse subito al Seruo di Dio di mostrare i fuoi gran talenti per la gran quantità , es diuerlita de negotij, che all'hora occorreano, con che li fu forza mostrare chiaramente quanto fuffe grande la fua prudenza, es destrezza in trattarli ; quindi conosciuti li suoi talenti da Papa Clemente V. che al-

l'hora reggeua la Nauicella di Pietro, se ne ferui in molti negotii di gran premura,e fopra tutti in collegarfi per fuo mezzo conmolti Prencipi contra la potenza de fuoi nimici, & en mettere, fe non pace, almeno qualche freno alli crudelislimi bandi de' Guelfi, e Gibellini, che mantencano la mifera Italia tutta in guerre ciuili mezzo difirutta, e li riufci ammirabilmente, effendofi per all'hora se non estinto, sopito almeno quel grand'ardore di guerre, che la rouinauano; quindi fempre lo ftimò affai Papa. Clemente, nè lo perde di vista Giouanni XXIL fuo fucceffore, anzi ftimandolo quato cra degno di maggiori honori, e poffi, lo fe Vescouo di Parma; & egli, benche per forza accettaffe il Vescouato non mutò però niente dal rigore della vita Religiofe.,

che fino all'hora haucua offeruata l'ifteffe pouertà nel vestire, l'istessa parsimonia nel cibo, & affiduità nell'oratione ; li crebbero dunque col nuouo posto, e dignità, nuoue cure, e nuoui trauagli; impercioche troud la Chicfa di Parma tutta druifa in fattioni . riffe, & inimicitie, che dando bandi alla carità, & allagiustitia, il tutto riempiua di frodi, inganni, e crudeltà, che dana gran pena al Santo Pastore, che vedea le sue pecoreile parte rubbare dalli lupi infernali, e parte maltrattare,e distruggere da Tiranni dominanti delle parti de Quirica e de Roffi, che erano quelli, che con le loro inimicitie haucano diuifa in bandi tutta quella Città. Molto fatico il Santo Prelato, e fi adoprò con tutte le fue forze per pacificarli, & aggiustarli, come l'era felicemente successo

con altre immicitie, che ritrouò, e pacificò in quella Città, e forsi che li sarebbe riuseito, ic non succedeua la rotta data da Orlando Rosso a Giouanni Quinco Capi delle due fattioni, per la quale rimafto egli affoluto Padrone della Città, hauca con morticonfiscationi di beni, & esilij, quasi che difirutta la parte contraria, empiendo perciò la Città de mille homicidi, furti, ftupri, e fagtilegij, e facendo il diauolo tanto acqui-

flo

ro Vescouo perduta la speranza di vedere più la fua Chiefa in pace, viuendo in effaaffai afflitto per lo spatio di 6. anni, nelli quali fu il fuo pane fempre intinto nelle lagrime ; alla fine il Papa stesso Giouanni XXII. vacando la fede Arciue conale di Pifa, lo fè Arcinefcono di quella Chiefa nel-

l'anno (323. Staua all'hora la Republica di Pifa inu continua guerra contra la Republica Fiorentina: onde parea impossibile, che volessero accettare per lor capo, e Pastore vou Fiorentino, & in fatti non vi mancatono di quei ceruelli torbidi, & inquieti, che les fecero parte contra, ma come era conofciuta da tutti la fua fantirà, prudenza, & intogrii nel gouerno di Parma, non fi hebbe B conto delle loro infranze, anzi fu accettato, e riccuuto con grandifiima festa, applauso, e gusto di tutri. Era egli trà l'altre dotato dal Signore d'un ipitito si piaceuole, & apportator di pace, che patea non fe li potef fero in modo alcuno attaccare niente delle diffentioni, e discordie; quindi, e nel·Vescouaro di Parma, douc-così ardenti regnanano l'mimiente na'Rofti, e Quirici, egli fempre egualmente, & amico con gli vm, e congli altri fi mantenne; & in Pila feppe cosi ben portarii, che intro che liorentino, fu lempre finnato caro Padre , & amoreuole l'aftore de Pifa; e benche Paftore di Pifa, Amico, e cattadino di Fiorenza: onde,e gli vni, e gli altri, benche si fieri inimici, riponean nelle tue mani le più difficili lor facen. G de, e quelle ch'eran di maggior confidenza, tanto cratenuto per difaepatlionato, & amicoditutti.

Non regnaua nel Serno di Dio l'intereffe: onde con tutti giulto, affabile, e caritatiuo, apparuia nelle rendite, e beni temporali del fuo Vetconato non Padrone ma dispensatore, & economo. Egli contento di molto poco per il futtento di fua perfona, famiglia, il testo con gran fedeltà, & economia dispensaua a'poueri, & acciò tutti participaffero della fua beneficenza, & haneffe cognitione de bilognofi, teneua alcune perione virtuole, che diffribuiti per li quartieri della Città, fi informaffero confegretežza delli bilogni di ciafcheduno, U specialmente de poueri vergognosi, a quali non effendo conuencuole il mendicare, è necessario il pattre ben spesso estreme necesfità. E perche ad vn Prelato caritatuo, e Santo, pare che il Signore cooperi, e non. mancano li fuoi autiscon effer così profufo con poucri, non mancaua di fpendere affai per il culto diumo; quindi diede calici, e moltiornamenti à molie Chiefe pouere, e fpecialmente, non fcordandofi della fua-Religione, à quelle del fuo Ordine ; ondes Diar Demenic, Tom. V.

¢Β

p(Si

ris a

Ro d'anime per questo mezzo, che il poue- A diede vn calice d'argento à tutti li Conventi della Pronincia Romana, che all'hora era affai ampla, abbracciando anche quelli del Regno di Napoli, e della Sicilia; al Conueto poi de Pifa, che hauca eletto per deposito del suo corpo,dono vna buona entrata perpetua, & al fuo original Conuento di Fiorenza fabricò il campanile affai bello, e magnifico, & il Chiostro; & edifico vna cafaattaccara al Conuento, la quale mentre fu viuo ferui per fua habitatione, quando andaua à Fiorenza, per non incommodar le Religiofi, e por lasció al detro Conuento: alla di cui Sagriftia egli donò molti ornamenti, & alcune Croci diargento i fece gli organi, e le campane, e molte altre cole in-

ferutto di effo. Regalò anche di calici. & altri ornamenti tutte le Chiefe di Pifa, co riedifico il palazzo Arciuefconale, riparando quella parte, ch'era caduta, & edifico vn Conuento, che fetuiffe di albergo a'Frati foraftien. Cosi era egli parco nel i pendere per le stesso, profuso, e aberale in scruitio d'altro, e nel culto Diuino. Acquittoffi co ció il titolo di l'adre, e se lo confirmo con la cusa grande, che hauca di mantenere fra loro in pace le sue pecorellè, in che l'hauca al Signore, come fi è derro, dotato di talento tale, che anche frà l'inimicitie più innecchiate facea germogliare gli allori di vnaferma pace; quindi hauca ridotte le fue pecorelle in tanta concordia che non folo inimicitie, ma nè mono litigij ciuili fi fentiuano rra di loro, perche fe alcunone infurge ua, jubito ricorreano dal Beato, fenza fai capo alla giustitia, e breuemente fidandoss turn della fua rettitudine, di fua mano rice-

neano la decisione de toro litigij, cosa, che no tolo in Pila,ma anche in Fiorenza, Siena, Messina, & altre Città d'Italia si faccavenêdo da lui per l'aggiustamento delle lor liti, nè mai fi troud alcuno, che fi lagnaffe, non che proclamaffe dalla fua fentenza, tale era la retutudine, con che la daua, e così era stimato equalmente per Santo dagl'amici, e dagl'emoli, e da tutti quelli, che lo conosceuano -Ma tanta gran fantità non potca lungo

tempo stare senza oppositioni, e contrarietà. Vn crudo mastino li leuò la sua dolce quiete, cercando non già di guardare, madi dissipare il suo gregge; fu questi quel famofo Maftino Tiranno di Parma, il quale tiranneggiando anche la Republica di Lucca, conoicendo per l'afliftenza, che li faceane quei Cattadini, non poterfi per lungo rempo mantener Signore di deita Citta, procurò di venderia, e darla à tradimento, e ciò fece con Fiorentini, e con Pitani; ma poi à prezzo affai caro la vendè, e foggiogò à Fiorentini, con che ingelofiti li Pifani, vénero alla fine à rottura , e manifesta guerra

Bb 2 COL le parti, & effendo il denaro il neruo della guerra, come ció mancaffe a Pitani, fecero ricorfo al lor Velcouo, acciò l'agiutalle, e come il Santo Paftore firmaffe necessaria quella difeia, che contra li Fiorentini faceapo la Pajana, fi renne obbligato di agiutare quanto potca il fuo gregge; li diè danque quanti denari delle fue rendite, e robbe pote mettere intieme, animando con ció anche il restodel Ciero a fare l'istesso, conche raduno buona fumma di denari nel publico eramovincorfe con ciò nello fdegno de Fiorentini fuoi compatrioti, & i fuoi parenti hebbero per questo molto trauaglio i ma il Seruo del Signore folea direa chi ce ne parlaua, che hauendo il Signore ordinato, che il marito lafer e padre, e madre , Es adbareas B pxori fue; non era molto, ch'egli haueffe co denari agiutata Pifa, ch'era fua Spofa, anche contra l'ificifa fua Patria; e seppe poi rali raggioni addurre in fauore di ciò, che in agruto de' Pitani hauca fatto contra la fua Patria, che l'istessi Fiorentini l'hebbero à dare raggione.

Ma non per quefto non fentitanto esti questa guerra trà la suoi più cari figli, ecopatrioti, che la pena non bastasse à torgia la vita. Si affatico, ma in vano à porli in pace, perche hauendo alle sue pecorelle predicara, e perfuafa la pace con Fiorentini, nuesti non volsero accettarla, tutto che fusle à persuatione del Santo V escouo che co l'affetto mostratoli tenea il cuore di tutti li Pitani in mano.co patti vantaggiofi, & ho- C norge per Fiorenza elibita, ma per diffrutrione, e de Pifani, e di loto fteffi volfero feguitare la guerra, disgusto, che su bastante ad abbreujarli la vita, perche effendo già vecchio. & infermo co questi tranagli si tiduffe al finede fuoi giorni ; fattoli dunque chiamare il Clero li fè vna prattica così amorofa, ciortandoli à complire con le loro obligationi, & à ricordarfi dell'anime. fua quando fuffe vícita dal corpo, il quale diffe lafeiare a'fuoi Religiofi, acció lo fepelliffero trà di loro, conforme trà di loro con fuo fommo gufto trent'anni era viffuto, e non fenza pena, e per forza d'obedienza era vicito dalla lor compagnia, non effendoli percio dimenticato di uffer loro fratello, per fine pregolli ad amarti tra di loro, eche a fuoi funerali fuflero tenza pompa; e con ciò dire li benedific , suffocati tutti trà finghiozzi, e lagrime, vedendoli lasciare da vn si amorofo Prelato, che tutti amauano come Padre. Etano frà tanto venuti li Rehenofi del fuo Ordine, quali hauca inuiaro à chiamare, e volle, che l'amministraffero gir vitimi Sagramenti, quali riceue dalle lot mani ye fecondo il riro del fuo Ordine con famma diuotione : indi progandoli à fepch-

con Fiorentini, che fi publicò d'ambedue A lirlo frà di loro, & à celebrarli quei fuffra gij, che si celebrano per li Frati della Religione, quale fempre lui hauca filmato di effere , fi fece commerate la raccomandatione dell'anima, quale deposito placidamente in mano del fuo Creatore alli 22, di Settembre dell'anno 1342 di ctà d'anni 80. Afferma il Fontana, che il Santo Arciuescouo predicando contra l'Antipapa Pier Corbario, fuffe flato dal Bauaro Imperatore priuato iniquamente del Vescousto, ponendous in fuo luogo Gerardo Rolando, e mandaro come fuo ribello in efilio, done, fiede dall'anno 1328. fino al 1334- quando deposto, e carcerato al Corbario, egli vittomoto del già abbattuto feifma ritorno alla fua Chicfa.

24. di Settembre.

Vita del Beato Dalmatio Moner . Canata dal proce To formate in Girona, e dalla fua vita scritta del P. Macstro F. Nicolo d' Amerigo Inquifitor Generale della Corona di Aragona, dal Diago, Pie, & aitri.

S Ei miglia distante dalla Città di Girona nel Regno di Aragona, in vn luozo detto Santa Colomba di Torres, nacque il Beato Dalmatio da nobili progenitori, che hauendolo alleuato pictofamente, lo mandorno in Girona allo studio . Era il sanciullo tanto inclinato alle lettere . & alla virtin. che niuna di quelle cofe, che possono diuertire gli animi de giouani dal dritto fentiero della virtu, potè traucttirlo, ò ritardario. Fuggiua la conucríatione di quei gio uani scralacquati, che con la lor prattica, più che la peste colsiato, e contatto, so ghono auuclenare chi le frequenta. I fuoi trarrenimenti erano con perione virtuole. e di maturo giuditio, acció no haucífe à temere di perdere nè meno il tempo, ma ne riportafic fempre qualche guadagno. Le fue ricreationi erano per lopiù nel vilitare le Chiefe, nell'affiftere a'Diumi officii, ò alle prediche, e nella frequenza de'Sagramenti, in particolare folea traitenersi nella nostra Chiesa di S. Domenico, donde venne talmente ad affettionarfi alle cofe fagre. & all'aftituto Domenicano, che fi rifolfe di lasciare il mondo, e vestire quell'habito; quindi tornato alla patria, e (pedito dalla. casa paterna, tornò à Girona, oue dimandò, ottenne, e professo l'habito, e Regola de'Predicatori.

Fatto Religioso in età di venticinque anni; cominciò nuoua vita, dandofi a rigori di penitenza, alla contemplatione , & all'esercitiodelle più mafficcie virtà. Offerusus la fua Regola con fomma puntualità,

DOD

non folo nelle cofe fuftantiali, ma anco nel- A carne, fe non in tempo di graue infermità, le più minime ceremonie; quantunque na-10, St educaro trà le grandezze della caia paterna, fi diè da principio a dispreggiare. quanto mai dar li poteffe il mondo, e con fomma povertà di spirito, non solo fugò da'fuoi defiderij le ricchezze, e gir honori fecolarefchi, ma anco quei, che fogliono darfi nella Religione in premio della virtu, come fono i gradi di Maeftro, e Dottore: onde quantunque egli haueffe fatti altiffimi progressi ne studij di Pilosofia, e di Teologia nell'Uniuerfità di Girona, e di Parigi, non fü poffibile, che volesse accettare aleun titolo di honore, e dignità, e molto meno di Prelatura, contenzandoli di ferusti nella fua femplicità de'talenti acquistati colle fatiche de'fludij à gloriadi Dio, e giouamen- B to del proffimo, e non à proprio cominodo, ne honore . Fuggiua le proprie lodi più rhe la morte ; quindi come per la fama della fua fantità veniffero à vilitarlo i primi Signoridi quel Regno, e l'ifteffo Infante figlio del Rè Giacomo di Aragona, & anco il Vescouo di Girona D. Pietro di Verca, ci per liberarii dagli honori di quelle vifite, li riceuca cosi bruscamente, e li licentiana co tanta fretta, che spauentaua gli altri, che hauessero vointo visitarlo, con che el fuggina gli honori abbornti, & incontraua la defiderata folitudine. Quando fentiva lodarfi, fenza dare alcuna rilpofta fe ne fuggina, e come fe quelle lodi fuffero frate per loi grandi aggrauij, fi rinferraua, non nauendo faccia di comparire auanti allegenti. C Era cosi pouero nel vestire, che dopò morto non fe li trouò cappa con che couririo, onde bisognò prender la cappa di vn'altro Religioso. Niuno pote mai persuaderlo, che portaffe veste nuona, & vna volta, che per obedienza impofiali dal Proninciale Fra Bernardo de Saltellis, li bifognò laferar la carpa vecchia, e porfene vna nuoua, la feonciò in maniera con le pieghe, che parne peggio che vecchia, e con tutto ciò ci fi vergognaua di comparire in publico, perche temeua di perdere il glorioso titolo di ponero Euangelico. L'ifteffa pouertà viana in intie l'altre fue cofe, come nel letto, nella Cella, & m mitti gli vtenfilij di effa. Fu ancora egli vergine non folo di corpo, ma di anima altresi, e con tanta perfettione, che secondo l'artestarione de Confessor, quali antefero la confessione generale di futta la fua vita, non folo non macchiò giàmai il corpo con percato contra l'honeffà , manè meno l'anima con alcuna colpa mortale, conferuando fino alla morte intatta la ftola dell'innocenza battifmale.

Lil.

ú

qέ

Parue che il Signore l'hauesse posto inquei Regni per vn dettato di aufteriffima. penitenza. Egli oltre al non mangiar mai c'l digiuno, che offeruaua fireitamente fecondo le Costitutioni del suo Ordine, per più mortificarfi, non viaua, fe non pane di orzo, o di miglio, e fe taluolta viaua pane. di grano, cliggeua il più duro, e quali marcito. li fuo più confueto companatico era di legumi costi in acqua pura, e raffreddati, o puie tadici di herbe bruftolate si de carbons, e se talvolta forzato dall'obedienza, ò pute trouandosi fuora del Conuento mangiana qualche viuanda meglio apparecchiata, es destramente vi ponea acqua, ò cenere, e terra per toglierli ogni diletto di fapore. Per più mornificarii costumana di mangrare gli auanzi delle mineftre del refettorio , uando non folo erano raffreddate, ma qua-

a corrotte didue, ò tre giornt; e con tutto ciò si lagnava spesso del suo gusto da lui tăto afflitto, che ipeffo li rubbaffe qualche diletto nel mangiare, e co'fofpiri, che mandaua à Dio, folcadire; On Dio,e che farebbe, fe la voftra fomma bonta mi concedeffe di poter fostentare questo mitero corpo co forze bastanti ad escreitare tutti i ministeri del mto Ordine, senza dare alcun gusto al fenfo, e fenza che il palato sperimentaffe alcun diletto! Nè fu meno auftero nel bere, perche non beueavino, fe non necessitato da qualche debolezzadi fromaco: & ali'horaall'y fo del fuo Santo Patriarca, così adacquato, che appena conferuaua qualche fapore, è colore di vino. Parue eccedeffe le

forze humane in questa astinenza di bere, perche come egh fuffe di complessione adufto, e fecco, e cost caldo, che non tolo l'effate, anco l'inuerno per mingare il caloredello fromaco era forzato ad y far fouradi effo vn pezzo di marmo, con mitto ciò viaua tale aftinenza nel bere, che fembra. impossibile ad vna completione tanto adufla, in vn clima così caldo, e ne'meli anco canicolari , quando fi afteneua da bere, e dal mangiar frutti,o altre cofe humide, che poteffero mitigarli la fete, durando cosi per lo fpatio di venti giorni. Inoltre coffumana lasciare ogni giorno per mortificarsi qualche cofa del fuo ordinario foftentose giungeua questa sua astinenza à segno, che il suo mifero corpo debilitato, reftaua fenza forze, fiche non potendo fostenersi su le gambe, li bifognaua porfi à giacere, e per ordi

ne de'Medici cibarfi tre, e quattro volte il giorno, fiche quafi hautei giudicara colpeuole questa fua aftinenza, quando non las vedeffe premiata dal Ciclo, & in confegueza accetta à Dio. Quindi vn giorno partendo di Barcellona con vn fuo compagno di virtuofi coftumi detto F. Bernardo Scoli per andare à Tarracona in tempo de'grandiffimi calori dell'effate, da vna Signora fua diuota li fu offerto va poco di conferua di

rose, colla quale poresse rinfrescarsi in quel A prima che si rittrasse all'habitatione. Era vioggio, effendo ei di natura così caldo, & adulto; ma ei che credeua far aggrauio alla fua pouerrà , e mornificatione con quel regalo, & alia Diuina prouidenza, cercando rimedio prima del bifogno, la ricusò condire, che i pouesi di Giesù Christo non facean prouitta ne'loro viaggi, maffinie di cole cosi delicate, e che quando vi fusie stato il bisoguo, il sommo provisore nel haurebbe proueduto. Con ciò si partirono i due Religiofi à piedi, e fenzaalira provisione, che del baftone, edel Breujario, infegne date per mano de'Prencipi degli Apolloli al gran Patriarca Domenico, e per lui à suttil Predicatori Apostolici suoi veri figlis appena però caminate poche miglia, che il calore is fe fentire, à fegno che nella falita B del monte di Garraf, il Beato venne tanto aggranato dall'angoscia del caldo, e debolezza del fuo corpo eftenuato, che lenza qualche rinfresco non potea più caminare, nè vi era speranza di poterne hauere per effere il luogo hermo, e dishabitato ; appena però il Beato alzò gli occhi al Cielo per dimandare aiuto, che all'improviso di mezzo à quelle franc si vidde sbuccare vna bella, e gratiofa donzella con vn vafo di conferua. di rofe, che auticinatafi a'Religiofi, diffe al Beato Dalmatto, che la fua Signora gl'inurana quel regalo, acció fi rintrefeaffe inquella neceffità, e lasciaroli il vaso nelle. mani, non fi vidde più, con marauiglia di Fra Bernardo, che per molto che la cercaffe frà quelle frame, non porè trouarne alcun. C veftiggiet onde fi tenne per certo, che quel regalo fuffe flato trafmeffo al Beato dalla. Regina del Ciclo, della quale egli era fommamente diuoto. All'aftinenza del mangiare, e del bere aggiunfe l'afprezza delle vesti. Portaua egli vna tunica di grossa, e ruuida lana, & vn paro di calzoni di pungente cilicio sù le nude carni, e col refto delle veffidi groffo, e rozzo panno, e fempre lacere, se bene sempre li piacea la mondezza degli habiii, iuito che poueti, e rappezzati. Si disciplinana spesso sino allo spargimento di molio langue, e per non effere offernato, cercana s luoghi più rimoti, e folitarii del Monafterio, fe bene con tutto ció. dall'aftutia de'curiofi, ò per dir meglio da Dio, veniua spesso maniscestato. Cosi D vna volta hauedoti fatto infegnare vn luogo folitario da vn giouanetio, in parte oue era vna fonte, liccutio quel giouane, il quale mosso da curiosità, fingendo di partire, si naicole trà certi cespugli, el spogliato delle fue vesti, si flagello cosi daramente, che il fangue correua da tutte le parti del corpo; e finno di darfi la disciplina, fi lauò dal sangue in quella fonte, e si alciugò , acciò non apparific alcun yestiggio del sangue sparso,

anco grande la fua aufterità nel dormire. perche quando dimorana su Conuento folea stare pru hore della norte a Ciclo aperto, maffime quando l'acre era chiaro e ftellato. poggiando con la contemplatione dalla bellezza di quello, all'infinita bellezza di coluiche co vn fol Fiat l'hauca cauato dall'ofcura cauerna del nienie ; indi quando fi vedea opprimer dal fonno, si ratiraua, ò nella Chiefa, oue si ponea insieme a giacere sù la nuda terra posado la testa sú di vna dura pietra, & ad orare; ò nella Cella su di vn poco di fieno, ò su di vn tafcio di farmenti, ò su di vna lettiera, che per la strettezza, e breuità sembraua fedia più tofto, che letto, oue prendeua poche hore di fonno; ma quando fi trouaua fuor di Conuento ne'viaggi, ò ne' luoghi, oue predicaua, e non vi era Conuento, non interrompeus questa assiduità di orare quali tutta la nottementre il compagno vegliaua ei si ponca à contemplar le stelle, ad aere aperto; e quando era liora di andare à dormire, entraua nel letto insieme col compagno, e fingca di dormire fino che quello si fusse addormito, che all'hora vicedo pian piano dal letto si prostraua in rerra ad orare, fino che oppresso dal sonno prendea breue ripolo, giacendo sú la nuda terrae nel fassi l'alba tornaua à porsi sul letto, es quali fuegliato da lungo, e profondo fonno, fuegliana il compagno per recitare il matutino ; questa asturia pero non li valse con tutti, perche il Signore volle manifestare questa sua penitenza, facendo, che vna noite effendofi alzato il compagno per certo fuo bisogno, inciampo nel nostro Beato, che saua prostrato in terra, il quale come non fi mosse punto, se credere à quello, che fusie qualche legno, onde li passò per soura calpellandolo, fenza che ei fi rifenisfie; ma come tornato al letto non ve lo trouaffe. venne 2 conoscere, che quello, in che era inciampato fufic flato il Beato; e per più accertatione la notte feguente fiufe di dormire, e si annidde, che il Beato si alzò, e profirato in ierra fi pose ad orare. Vn'altro pure si accorse di vn'atto di gran toleranza. che ei fe, perche essendoli alzato al folito all'ofcuro pattè con la fronte in vno vmbone, o fia punta aculeara di vno scudo, che endca dal muro, in modo che fi apri larga ferita sù la fronte, donde feorgò molta copia di fangue; ma egli come se niente li fusse occorio, senza cercare alcun rimedio, si pose in oratione, e subito cessò il sangue, e si saldò la ferita, restandoui però la cicatrice,dalla quale si conobbe quanto fusse stato graue il danno, che si hauca fatto. Tutte queste austerità, e ponitenze non sodisfaceano all'inferuorato spirito del no-

stro Dalmatio, perche considerando egli le

gran penitenze fatte nella grotta di Marie- A per dirli non sò che cola necessaria, lo trogha dalla Madalena auco dopò hauer vdito dalla bocca di Christo: Remutivatur tiba peccata tas, ció che es faccua li parca gioco di fanentlis. Fu tale la diuotione, che ei prefeverso quel sagro luogo, che propose di voler andare à menare i fuoi giorni in quella feliciflima grotra; per lo che hauendo ottenuta la licenza dal Padre Generale, si trasferi a Marfeglia, que in compagnia di altri Religiofi Domenicani, che per ordine della fteffa S. Maria Madalena fono i cuftodi, e cultori di quella fogra spelonca, prese à menar vita Augelica, aggiungendo all'antiche, nuoue, e più rigorole penitenze, & asprezze di vigilie, digiuni , & altre mortificationi; quiui, come hauca determinato, haurebbe finiti i fuoi giorni, fe non che dopo ha- B uer goduta per qualche tempo quetta cara quiete per certi vrgentifinii btlogni, fu costretto di tornare alla patria, oue non potendo dimenticatfi dell'atnara folitudine di Marfeglia, fè cauare vna grotta nelle pietre viue di vn monte, quale riusci cosi liumida, & oscura, che più che di stanza di huomini, hauca apparenza di habitarione di serpenti, e scorpioni perche oltre al non penetrarui giamai raggio di Sole, stillaua acqua da per tutto; quella fi te affignare per Cella dal Generale, acciò niuno Superiore subordinato poteffe da quella rimuouerio, & m. effa habitò quattro anni, cioè tutto il tempo, che fourausse dopò tornato da Marseglia, donde non víciua, che per andare al Choro, e refettorio, ò per celebrat la fanta Meffa, che erano attioni di communità, per le quali ci lasciava la sua cara solitudine. Quiui ei die la biiglia sciolta al suo spiriso. acció ingolfato nella contemplatione fe ne giaceffe à piedi del Crocefiffo, e congiungendo al giorno la notte, applicava lunghe hore nel fanto efercitio dell'oratione; es quando abbatiuto dal fonno gli era forza. dare qualche breue tributo di ripofo al fuo miscro cotpo, lo facca rannicchiato sù di vn fascio di sarmenti con vna pietra per guanciale.

n

bi

b

gi

ÇI

H

ICI

SI.

S

H

T.

2

Da quelli rigori di penitenza doucmo far passaggio al racconto de fauori, che riceuè dal Ciclo. Era er gionto à quell'altiffimogrado di oratione, che chramano di D vnione, & cratale la forza della fua anima, che allo spesso si tiraua dietro anco il corpo, reftando rapito, e folicuato da rerra. Cosi lo vidde vn Laico del Conuento, che entrato nella fcuola per sonare il campanello del Capitolo, che pendeua foura di quella, vi trouò il nostro Dalmatio rapito molto alto da terra, e con le braccia distese in. formadi Croce. Così lo tronò Fra Bernardo del Porto, che era flato Priore di quel Conuento, perche entrato nella fua Cella.

uò in oratione con tutto il corpo folleuato da terra. Cosìmolte altre volte fu veduto da altra. Più marauigliofo fu quel che vidde Fra Benedetto suo compagno : costumaua il nottro Dalmatio per quei tempi andar tracciando luoghi folitarii, e fegreti, per farui le suc orationi, & hauca trouaso quel che chiamano Camota, che li piaceua per effer folitario, & in vna valle frà due montii c perciò à propolito per farui i fuoi esercitij, e dar la briglia fciolta al fuo fpirito, acció coll'ale della contemplatione hauesse possuto volare ad vnirsi con Dio: iui effendo andato vna volta venne l'hora del pranfo, e Fra Benedetto di Aquanotti fuo compagno non lo vedendo venire, andò à chiamarlo, egionto al più folto, e stretto della valle, come non ve lo vidde prefe à chiamarlo, & a guardare attorno, e sú del monte, & eccolo vidde lolleuato in acres rantoin alto, che co i piedi giungcua al pari della cima di vn'alio, c fronduro albero, che era nel più alto del monte, e con maggior fuo ftupore lo vidde impercettibilme te calare da quella si grande altezza, quali volando fino a terra, oue refto genuficifo à fuoi piedi, e profrato in oratione con la faccia in terra donde alla fine tornato à proprij fenti prego il detto fuo compagno, che teneffe forto illentio ciò che hauca veduro: e quello l'obedi mentre et viffe, ma dopò che ei fu morto lo manifesto con istupore

Grandi furono le riuclationi . & altri fanori riccuuti dal Ciclo, le di cui particolari notitie, e circostanze, sono stare a noi nascoste dalla sua humiltà, quale però non potè nasconder la seguente, perche successe à prò di altri, e perciò è ffata tramandata a pofteri. Vnabuona donna chiamata Freffanerta habitante vicino al nostro Conuento di Gironda, hauca vn figlio, che in crà di cinque anni era stato assalito da tal dolore negli occhi, che non potca mai ripofare, c perio fpatio di dicci anni per più, che i fuoi genitori hauefiero (pefo à Medici, e medicine,non haucano giamai poffuto trouare alcun giouamento, siche il giouanetto staua all'nota peggio che mai, e disperato di poter rrouare rimedio. Vna fera, che la. madre lo fensiua lamentare più del folito fe ne affliffe grandemente non sapendo più che farti, elo raccomandò al Signore, quando intefe vna graue, e fonora voce, che cosi chiaramente le diffe: Donna lascia di più attriffarti, e di mattina vattene al Conuento de Predicatori, oue chiamarai Fra Dalmatio Moner, che se questi pregarà per te, c per tuo figlio, reftarai confolata . Refto attonita Freilanctta à quella voce, ma licta per la speranza, che li daua: onde prima che vicif-

di tutti che l'intesero.

ciar la confessione, quando il demonio non porendo fuffrire, che quella cosi ricca preda li fcappaffe dalle mani, comparue con horribii forma, e con gran rabbia tirando quel peccatore per i piedi fe lo ftrafeinaua dietro per la Chiefa d vista di tutto il popolos quado ciò vidde il Bearo lo prese per le mani, e con oftinato cotrafto tirando quello per i piedi, e questo per le mani cercaua cialcheduno di restar vincitore, e padrone di quella preda. Così combattendo, e tirando giunfero fino alla porta della Chiefa oue il nimico non hauendo più forza, perche il Beato porgendo col cuore infocares oranoni à Dio, fu necessitato à lasciare quel meschino, benche tremante, libero pero, neile mani di Fra Dalmatio, il quale B hauendolo ricondorro al Confessionario li R principiat la confestione, e mentre la profeguiua, venne di nuono con turia infernate il demonio, e pigliollo dalli piedi , e Fra Dalmario dalle mani,e così combattendo furono fino al mezzo della Chiefa, che all hora il nimico non potendo far più violenza, tu coftretto ceder di nuono à F. Dalmatio quel penitente, al quale fe finir la confessione: e mentre con atti di dolorofa contritione riceuca l'affolutione, venne la terza volta il demonio, e con rabbia infernale procuraua afferrarlo per i piedi conico prima, ma riufciuano vani i fuoi tentattui, non potendo audicinarii à quel penitente, per lo che vrlando, e maldicendo al Beato, che gli hanca rolra cosi gran preda di mano, con gran rumore fi precipito nell'abiffo, reflando quel peccature affatto libero,e tutto mutato in virum alterum. Egiache fi traita di mutatione de cuori, bello fu quello, che intorno à questo gli auuenne con vna Siguora chiamata Englantina: era coftei ficri-le, & infeconda, ma anida, e defiderofa di hauer figli, e perció non lafeiaua per bauerne mezzo, che non teniaffe, si per via di rimedi naturali, come di orationi se come il Signore forse perche non gindicasse conuenirli non adempific il fuo defiderio, a lei crefeendo questo con la prinatione, viuca. inquiernlima tra quefte anfie; era ricorfa in particolare all'orationi di Fra Dalmatio, del quale era molto familiare, & crano paffati quindecianni, che di continuo rinouaua, D l'istanze, acciò gl'imperrasse dal Signore va figliuolo: & vn giorno,che più importunamente lo ftringeua, acció faceffe orationes per questa cauta, es la respose: Và donna, che o prego il mio Signore, che ti leui qual fi fia defiderto di hauer figliuoli, acciò così zefti quicia, & in quell'istante con marauiglia di tutti, che lo sperimeniorno, fu conosciuta in lei questa mutatione di deside-Bu, che que prima ardentemente ambiua di Diay Demenic. Tom.V.

F

fi era inginocchiato à fuoi piedi per comin- A haucr figli,da all'hora in poi appena li paísò per la mente il poterne haucre, anzi miuiando il defiderio in abborrimento, nauteaua. coloro, che li defiderauano. Nè fologli huomini, anco i bruti, & inscnfatt furono pronti ad obedirlo. Cosi va

fuo cenno fatto da lontano ad vn imaffino di mandra, che arrabbiato correua a tutta fretra per lacerarli il compagno, batto a farlo diuenir piaccuole, e mantucio, & à farnelo andar per altra firada fenza ne meno toccarlo. Cosi morendo vn boue di rabbia, ci con vna breue oratione, fe, che inquello iffanre reftaffe fano, e quieto . V na. Dama della famiglia di Villanoua, fecondo il coftume di alcune indiferete folca poriar feco in Chiefa vn cagnolino, che co fuoi latrata, e con le campanelle, che tenca nel collare, inquieraua la Chiefa, e turbaua la.a dinotione de fedeli. Il Bearo, che se ne accorfe, auuerti quella Dama, che non lo portalle più feco, e colci promile di obedirlo s vn giorno però effendo venuta in Chiefa. e lateiaro il cagnolino ferrato in camera, occorfe, che vna ina ferna apri quella stanza, donde fubito fuggendo quell'animaletto, venne in Chiefa à trouai la padrona.oue co foliti latrati, e fuono di campanelle pofe il tutto in rumore. Trouauati à quell hora il Bearo dicendo Messa, e come da quella. bestiola venisse turbara alquanto la quiete della fua diuotione, alzò gli occhi al Ciclo, ouc hauca già mandaio il cuore, pregando il Signore lo liberaffe da quel diffurbo, & à quel punto comparue in Chiefa vn negro . e groffo maftino, che con gran violenza abboccando il collo del cagnuolo li ftrappo il collare, e laferandolo mezzo morto in terra, difparue, fenzache mai più fi fuffe tronato alcun fegno di quel collare. L'obediuano anco le creature priue di fenfo, quindi effendo ancor viuo, inuocaro da due Re-

uerri, e difesi da quello furono fatui. Così tronandofi er Sagriftano del fuo Conuento, e volendo liquetare una maffa di cera per farne candele, andò al Chioftro per lique-farla a raggi folari : ma come il Ciclo fuffe da per tutto conerto da negre,e denfe nubbi, non viera fperanza, che poieffe comparire raggio di Sole; perfeuerana egli aspeitando l'apparir del Sole, ma i Fran lo beffeggiauano, perche aspertasse raggi cosi focoti, che baftaffero à liquefar quella cera, à tempo che il Cielo era couerto di nubbi, e piouofo; ei però che hauca posta la sua spe-Cc ranza

ligiofi del fuo Ordine, che nauigauano da

Maiorca à Tuisi, erano feguitati da Cor-

fari, e cosi vicini à diuenir preda di eili,

quanto che effendoli mancaro il veto, quei

gli haucano a man falua: alla fua inuocano-

ne (pirò vento così fauoreuole, che in bre-

ue fi viddero fotto il cannone di Tuisi,e co-

le nubba v fi fermo pure supplicando al Simore sul suore per il rimedio, & in quelto yn lummoto,c caldo raggio di sole fendendo le deme nubbi, batte su le mani del Beato-nelle quali tenca la cera, tiene in breue. quella rotto liquefarra: e finito il bilogno fa di nuovo tratcotto il raggio, e'l Cicioconerto sutterde nubbi come prima, con che tie prù manifello si miracolo.

eNe tolo l'obedmano le creature, lo ferviumo anco gli Angeli; quiudi vn giorno viaggiando con va tuo compagno,quando furono alla falira di vn monte, parte pur la farica del camino ye parre per lo calore della tragione, ie gii accese tal fere, che oredeano douerne morire. Al Bearo più che il proprio difpiacca il tranagito del fuo com- B pagno, onde aizati gli occhi al Gielo,dimado da Dio l'ajuto, e fubito comparue vas Angelo in forma di grattolo fanciullo con vii vafo di limpida, trefea, e criftallina acqua, tiche i Religiofi hauendo prefa di mano di quel giouanerto quel Celefte ruttoro, fi differorno aballanza, & hauendone ringratiato il Signore; ditparue quel garzone. Patrocinauano anco gli Angeli à coloro, che muocavano il nottro Beato. Cosi viago, zaado verto Tortofa due Religiofi dell'Ordine Fra Bernardo Seyoli, e Fra Giouanni Cardona, & effendo vicini a quella Città per due miglia, fe li fe notte, & infieme furono affaliti da vna fiera boratca di tuoni veuti, facite, acqua, e grandini, fiche quei poucri Religiofi volendo fuggire la furia. C di quella tempella trà le tenebre della notre, vennero'a tmarrire la lirada, onde confuti,e disperari di poternoti fatuare da quell'mondatione, ricortero all'intercettione del Bearo Dalmario, che viucua ancora nella fungrotta di Girona: & appena l'inuocorno in aiuto, che si viddero ananti vii bellulimo giouane, che con vna fiaceola nelle mani non folo li mostrò il camino, ma per vna breue, e non viata strada, li conduste. falus alla Città; nel volersi però licentiare daeffi, mentre quei volcano tenerio à cena, el granofamente rispose: No ho lo bisogno di alcun cibo, e così dicendo i in vin baleno ditparue d'auanri à gli occhi loro; con checalino reftorno afficurati, che quel gioua- D ne era flato Angelo mandato da Dio ad insegnarli la strada per i meriti del Beato Dalmano. Quindi è, che per Girona corren. voce communemente, che il nostro Beato feetfo conucriaua, e fanellaua con gli An-. geli i & vii giorno effendo flato dimandato da cerra persona, se era veroció che si dicea per la Città, che ei faucliafic cogl'Angeli . es per conferuare la fua humilita, e nonmentire, rispose a E vero, che ogni giorno io parlo cogl'Angeli, ma è quando nell'Of-

mazzin colui, che è padrone del Sole, e del- A ficio, e nel Canneo de'tre fanciulli dico: seredicite omnes Angeli Domini Domino . E coneffer ci tanto fimato, era cosi humile, che non folo andaua limofinando con la tatcain collo, come gli altri Frati giouani a male gli occorfe, che limofinando l'oglio, e non vi effendo il Seruo del Monaftero, che lo pottafferei fi caricò coll'ytre, e con quello sù le spalle andò per la Citta, que era tanto constituto, e flimato. No potea però dimorare più lungo tem-

po in terra colur, che hauendo già foggio-

gato il tenio allo ipirito, cra tutto del Cielo. Trouauast egli in età di cinquanta anni-cosi abbattuto di forze per i rigozi delle penitenze, e fatiche fofferte ne pulpiti, e nel Confessionario quando in sousauenne quella stella informità, di che cra morto il fuo Santo Patriarca Domenico e cioè di diffenteria, che li durò yn mele, e mezzo, fiche per i gran cruciati cautati da quella cosi dolorota infermità nelle vifeere le gli aggiunic vn'estrema debolezza. Quindi vn giorno effendo venuto nella fua grotta (nella.) quale volle perfeuerare fino alla morte fenza mutare habitatione) per visitarlo, il Rettore della Chiefa di Castellaccio ehiamato D. Giacomo, come lo vidde così fiacco, &c. abbandonato di forze, difcostato dal letto dell'infermo, dimandò forto voce à F. Pictro d'Vndare Conuerfo deftinato à feruirlo, fe hauca prefi gli vltimi Sagramenti, ò si fuffe almeno confessato, perche per las

gran fiacchezza dubitana douessero perderlo quando meno vi penfauano. Non hauca polluto intenderlo l'infermo, fe non con lo ípirito di profetia, di che era dorato, e pure con voce alta gridò tre volte: Non dubiti Signor Rettore, non dubiti, perche già fono staro plenariamente assoluto de mici peccatii e tienfi percerto, che il Signores apparendoli trà quelle pene, che pariua nel corpo, l'hauesse consortato nell'anima, & afficurato del perdono de'fuoi peccati; quindi ellendo all'estremo, & esoriandolo l'istesso Rettore à darsi in colpa de suoi peceati li replico lo fteffo e come lo vedeffe dicio ammirato, li foggiunfe : Sig. D. Giacomo, acciò refti confolato della mia partita da queito niondo, voglio che fappia, che già per la miscricordia di Dio son certo che dal mio pictolo Signore mi Iono ftati per-

donati tutti i miei peccati, edifetti ; e con. ciò licentiollo: niente di meno dimandò, & ottenne con molta diuotione, e lagrime di contritione tutti gli vlimi Sagramenti , & abbracciato col Croccfiffo , quale hauca fempre tenuto trà le braccia del cuore, e del corpo, circondato da Padri più grani della fua Prouincia, radunati in quel Conuento per celebrarui il Capitolo Proninciale, rende nella fua grotta placidamente lo spirito

a Die

quinquagefimo della fua eta, e vigefimotettimo dopo hauer preso l'habito Domenicano. Nel punto che friro tu veduta da vna diuota donna chiamata Bianca Abimara vna gran luce à modo di folgore, ò taggio calar dal Cielo sú la grotta oue el moriua, e poco dopò sparire. Nello stesso tempo flando il detto D. Giacomo Rettore del Castellaccio nella sua camera, e nel letto col lume estinto, ma suegliato, perche non era più che vn'hora di notte, vidde il B. Dalmatto entrare in essa tutto accerchiato di luce, che à chiare, e distinte note li disse: Ecco D. Giacomo, che me ne vado gleriofo in Ciclo, al premio del mio Signore, e Dio s e ciò detto lo vidde pian piano alzarfi de terrale volare al Ciclotonde il Rettore gri- B dando chiamó le genti di cata, quali venute li dimandorno lo che voleffe, alle quali ci diffe, che à quell'hora hauca veduro il fino amico Fra Dalmatio andar gloriofo in Cielo; & appena fatto giorno, andato in Conuento troud, che gli eta compario appunto

à quell'hora, che cra spirato. Il Beato Dalmario effendo viuo erabrutto di faccia, perche caluo, fecco, e negro, e di ciglio scuero, al che si era aggionta la seperità della fua vita, che coll'elterminarione delle membra e pallore del volto gli aggiungeua non poca deformità;appena però foiro l'anima per effer glorificara nel Cielo, che quel tagro cadaucte, quafi da effa haueffe riceutto qualche faggio della futura gloria. diuenne bianco, granoto, e ritplenden- C te, fiche non cadaucre di huomo così eftenuato, e penitente, ma volto di belliflimo giouane raffembraua, & ornato di tali folendori,che ben mostraua in quale abisso di luce fi era amuffara quell'anima, quando eran tali i splendori,e la bellezza, che communicaua al corpo . Venne tutto il Capitolo della Caredrale col fuo Vescouo Arnoldo di Monte Roiondo ad ailiftere alle sue esequie, che furono celebrate da'fuoi Frati, che crano i principali della Prouincia , concorfi al Capitolo Provinciale, che sui fi celebraua, e predicò le sue glorie il Padre Maestro Fra Bernardo Cefeala, che poco dopò fu eletto Provinciale di quella Provincia, e trà l'altre cofe, che di lui diffe vna ne fù , che ci D Sapea per tellimonianza del Confessore, che hauea intefa la confessione generale di tutrala fua vita, che il Beato Dalmatto nonfolo cra vergine di mente, e di corpo, ma che no hauca mai commetta colpa mortale; con turto ciò fù all'hora sepolto sotto terra. Mail Signore, chel'haucaglorificato in Cielo, volle renderlo gloriofo anco in tetra co moltitudine di miracoli, & in particolare con la falute ricuperata fubitaneamente. dalla Marchefa di Santa Pace, e da Raimon-· Diar, Domente, Tom. V.

gi

à Dio a'24, di Settembre dell'anno 1341. A do Figrario grauati da pericolofe diffenterie, e febri aidenti, e ridotti a termine di morre, quali col folo rocco del fuo Rotario guarirono, e Raimondo cosi perfetiamente, che à quel punto alzatoli di letto pore far due miglia à piedi, e venire a portare il taunto apparecchiaro per (cpellirlo con vua torcia al sepolero del Beato : e la Marchela per complire al fuo voto, fe tubito edificarli vn fepolero di marmo alto da terra, oue trasferito dalla prima hunule fepoliura, fu postoil suo corpo con questo epitatho, dal quale si conosce la fama di tantita, in che fino da all'hora era tenuto, e di-CC CQSI 2

Exemplar bumilitatis, & d labe nitidus - Normam dedit Santitatis , Pradicator folidas - Monern nominatus , Frater bic Dalmatius Nunc cume. Deo exaltatus nobis fit propuius Miraculis decoratus, Charitate feruidus - Aeftinentus laudatus, Puritate lucidus - Kalendis Oftobris natus in Celis bic tumul atus . Annis trecentis, & mille, quadraginta vno ille Obit tunc prateritis, nunc cumula-INS METHELS .

Sanò anco al tocco di vn suo dente mol-

tiffimidall'intenfo, & inforfribile dolor de

denti, à l'egno che pare il Signote l'hauesse dotato di vna gracia fimile à quella di Santa Apollonia, siche in quelle parti è costume di votare i bambini quando li deueno fountare i denti a S. Dalmano Moner, e toccarli col suo dente, che incastrato in argento si conterna in quella Sagriftia. Sanó anco febri quartane, dolor di occhi, e di febre maligna, e peftifera già ridotti all'eftremo, es perduta la parola, con tolo inuocarlo in fuo agiuto. Con quefti, & altri infiniti miracoli fü talmente, oc vniuerialmente acclamato per Santo, che già ab immemorabili lui gode publico culto di Altare dedicato à fuo nome, il quale pochi anni fono fù di nuouo rifatto, & adornato magnificamente, e fu l'Alrare dedicato al suo nome, e cofagraro dal Vescouo, e fu fatta questa translatione con grandissima pompa, e sollennisfima proceftione, nella quale turono portate le reliquie del Beato lotto ricco baldacchino portato dalli Giurati della Città, &c incentato dal Vescouo, che vestito in Pontificale, e ferusto dalle fue dignità fegui il largo giro, che per la Città fece la detta processione . Fu anche con sollennistima pompa transferito vn'offo del fuo corpo concelto da'nostri Religiosi alla Terra di S. Colo-

ba Patria del Beato, e collocato nella Chiefa Parocchiale, e cosi in Girona, come in-

detta Terra è la fira festa celebrata, e sollen-

nizzata, come di precetto, & in Girona fu-

rono concetic mdulgenze plenarie da Pau-

lo V. e da Vrbano VIII. à tutti quelli, che

dalle prime Vespere sino al tramontare del

Soledel giorno 34. di Settembre, nel quale Cc 2

fice-

fi celedas la fiala vifiteranno la fudetta A Cappeila, anza in quella concella da Vibano VIII, fie ha si inculo dissanto in quello, to
tonore the fifto impleas. So doman à prima Pefigura vifique do escolus Sail jetil insignade figuratierant, ora è per vitingo fi ficole in desta,
follemnta recursace ottes di viti lungo Himo
in lungua Catalana, la laquence Antriona,
coratione del Beato.

Aña. Huns Patris juffenzium imploremus Jupplietter, vi apud Dei Ettinus pro nobis ovet ingiter, quod post bane vitam gandus acquiramus falietter.

V. Ora pro mobis, C's.

Ortenst, Dezt, qui humilen fumulum tusm Dalmatium multui fiquis, & vitivatibus decorații, & mirabilite în sua amore fertiis temporalibou mflummafit, reviore noist quel jeunu fe use sua mett. It, & prachiva edumeri quitenum tercumum femper als omnibus adverțiștuision liberars per Christia Domanum seftumus. "More.

za. di Settembre.

Vita, c Marvirio del Santo Fra Antonio Gon-Zalez, Causto da quello ne ferine il Padre Fra Domenic Gonzalez Commiferio del Santo Officio in Manila nel fupplemento che fa delle Cronicho dell'Ifole Filippine feritte dal Vefeno edatarte.

N Ella infigne Cirtà di Leone capo, eda quel Regno, nacque il glorioto Martire Fra Antonio Gonzalez, & affai fanciulto fu C posto per educare nel Seminario eretto secodo il Concilio di Treto in quella Chiefa, done có la vinacità del fuo ingegno, ch'era grande,e bijoni Macftri,che iui fi ritrouauano apprefe con prefezza ammirabile lalingua latina. Pocífia, e Rettorica; & effendo di 14 anni fu da Dio chiamato à flato superiore, oc a'fludi) di più profitto, cercando, e riceuendo l'habito dell' Ordine di S Domenico nel Convento di quella Città, doue feces dopo l'anno la fua follenue professione andi pollo nelh studij di Filosofia , e Teologia. diede mostra d'ingegno si follcuaro, che appena hebbe finito il triennio di Teologia, che l'obedienza lo mandò Lettore nei Côuento di Picdraitta con fonama fodisfattionesti tutti, e profitto de fuoi kolan. Finita la filosofia, escretto nell'illasso Connento l'efficio de Maestro di studio, & hebbe fortuna hauer per compagni due Lettori di Teologia, che oltre ad effere de prii dotti, e folicuati ingegni di Spagna, erano huomine di fantifima vita, & altifima contem-

Era flato fino à quell'hora il Padre F. Antonio buoniffimo Religiofo nello fullantiale della Religione, ma non andaua con tan-

ni, benche leggiere, perniciofiffime però alli Religioti, che vogltono veramente effer tali, cominciando per il poco il demonio. per poterli poi con il tempo a poco poco indebolirli per farli cadere in cofe più graui . Era egli amico di qualche pocsia vana, si dilettaua di motteggiare nell'occasione, ne fi faceua à minuto icrupolo dell'inofferuanza delle sue Costitutioni, perche non obligauano à colpa nessuna. Non attendeua troppo all'oratione,& il ritiramento non era tale, quale deue effere di quelli , che cercono di effer perfetti, come deuono far tutti le Religiofi, ma perche è vero quello, che dice lo Spirito Santo, che tale diuiene vno, quali fono quelli, con chi lui tratta, fe con ri Santo Santo, se con il peruerso peruerio; potè tanto la buona prattica delli due Santi Lettori fuoi compagni, che raunedutofi il Padre Fra Antonio della negligenza della fua vita, e della freddezza, che viaua nel scruitio di Dio, si risolse da douero cominciarlo à seruire, & à fradicare quelle leggierezze, e negligenze del fuo paffato modo di viuere, fi incominciò à ritirare, & à trattare di oratione, che è quella, tenza la quale il Religioso và fuor di strada, st poneua spesfo à pensare qual camino haurebbe eletto per poter più meglio seruire à Dio, e tutto quello, che all'hora li tonnenua, erano tormenti, martirij, dar la vita per chi la diedes per amor nostro in vn troco di Croce, frargere il fangue per amor di colui, che ci dà tl fuo ogni mattina in pretiofa benanda nel fagro Alrare, e ciò con tanta attentione, e così naturalmente, che non se le poteua leuare questo pensiero di testa, siche fin quando hauca da prouar le penne, naturalmente fenza penfarus feriuea quel detro del Signore per li Mattiri : Maiorem Caritatem nemo babet, &c. Non li mancorno trauagli, e tentationi, che doue vna volta il demonio hà posto qualche speranza, non lo lascia cosi subito, e fa quanto può, e sa, per farlo precipitare; vna fra l'altre lo pole in vno si intricato laberinto, che fliede in pericolo grande di perderti, ti raccomandana egli di cuore al Signore, e scrisse ad vn'assai buono spirito, acció lo raccomandalle al Signore, che lo liberafieda quel pericolo, in che fi trouaua, e quella persona spirituale li rispose,che

ta diligenza per il camino della perferrio-

ne, che non ammetteffe alcune imperfettio-

and the despectation for trouble in reposition and the despectation for trouble in transpline, non perche and the destruction for the destruction of a contract of the destruction for the

dando neffun adito d'entrata al tentatore

inimico . Si viddero vna volta con il Santo F. Pietro lagnez tanto lodato,e filmato dalla Santa Madre Terefa, ch'era fuo caro amico, es trattando fra loro di feruir molto a Dio dopò molte orationi, e digiuni, butiorno le forti per vedere chi Santo dell'Otdine haneano da imitare, de vies al Santo Fra Pietro S. Vincenzo Ferreri, & al nostro Santo Religiofo S. Pietro Maritre, con che egli più fi accertò, che Dio lo volcua per il camino del martirio, e fin d'all'hora prefe per fuo foeciale Aunocato il detto Santo, che lo patrocino cosi bene, che alla fine venne a farlo partecipe del fuo martirio, e confequentemente della fua palma, e cotona. Stiede Bi dunque attendendo l'occatione, che vi futse commodità di passare all'Itole Filippine, done haurebbe più facilmente haunto oceasione di spargere il sangue per Christo. Fece egli fra tanto fare à molte pertone fpirituali oratione al Signore, acciò egli l'indrizzaffe à queffa giornaia, s'hanca da effer in tuo fernino, e te no, l'impediffe, applicaudolo à quello, in che haurebbe possuro maggiormente feruirio. Et vna perfona di gran fantità, che l'hanca promello di farlo con molta caldezza, li diffe , che andaffe pure allegramente alle Filippine,perche hauca da effere questa fua andara di gran feruitio di Dio, & vtile fuo, poiche facendo per effo oratione ce l'hanea mostrato il Signore con infegne di Martire con la corona in tefta, C palma nella mano, aecompagnato dal fuo diboto San Pietro Martire. Con che gli crebbe in si faita guifa la volonta di morir per Christo, che ad imitatione del Santo Marrire fuo diuoto, ogni mattina con gran feruore, nell'alzare del Caliec, ehe faccus. nella Meffa, fupplicaua il Signore, che non lo facesse partir da questa vita senza hauer fparfo il sague per amor tuo e che l'haueffe relo fangue per fangue, & acció intutte l'altre cose hauesse possero imirare il Santo, fece vn fommario della fua vita, e portaualo feco, acció fuffe norma, e guida di turte le sue attioni . Fra ianto dunque , che venisse l'occasione di passare alle Filippine, si pofe ad andar predieando per quer luoghi di Spagna, & acció hauesse posturo far meglio quello officio Apostolico, si pose à sare vna vita che fuffe à loro simigliante, & ad imitatione del loro successore, e nostro Parriarca San Domenico, faccua li fuoi camini, che furno molti, non folo à picdi, ma anche fcalzo, quando andaua per li luoghi nonhabitati; arriuato al popolo, li predicana. con gran feruore la parola di Dio: indi informatofi fe in quel luogo vi era qualche inimicitia, trattana fubito la lor pace, non

D-

dando per auanti fempre fopra la fua, e non A lafeiandoli, finche non l'hauesse riconciliatis fatto quelto fi poncua à confessare quelli, che volenano ricener il beneficio del Sagramento, e quando hauca erò finito, andaua da porta in porta dimandando qualche poco di pane, o altro per fuo fuftento, che appunto altro egli non mangiaua, che ciò, che gli erastato per limofina dato. Il suo hospitio poi, sempre che poteua era la Chiefa, per passarus la maggior parte della notte in diuote, e fante meditationi, e quando no poreua andarfene à stare in Chiefa, senza entrare in aleuna cafa, ò nel campo, ò inqualche cortile, fopra la nuda terra pighaua vn po di ripofo, in questo modo ando egli caminando buona parie della Spagna congran profitto dell'anime.

Quando arriuò l'oecafione di paffare alle Filippine, fi trouò cgli impedito da vna graussima infermità, che li soprauenne dopò effer flato già affignato in quella Prouincia, e li durò fin tato, che già s'erano partiti tutti li suoi compagni,co molta pena di chi andaua, edi chi reftaua; ma neceffitati per effer già tempo di partire la Flotta per quella volta, quando egli fi vidde lafciato, retto afflittiffimo, e fparfe si calde lagrime, che il Signore moffo à pictà della fua afflittione lo volfe confolare rendendoli la falute; appena s'era partita la febre, ch'egli benche debile, e fiaceo, fi pose in camino verso Siniglia per raggiungere i fuoi compagni, li arrino, e con cffi imbatcaro paísò all'ifole Filippine. S'era egli dal principio della fua conucriione dato molto all'oratione, come fiè detto, & alle pentenze per disporti à cosi fanto nimifero, che defiderana efercirar nelle Filippine, e nel Giappone, dormiua affai poco fopra vna tauola,non mangiana altro, che vna (cudella di herbe, ò di ecci ; si disciplinana assai spesso , e verso l'vliimi anni, che friede in Spagna fi pôfe va cilicio di ferro affai pefante, come vn'armetro fopra le nude carni, con queste fante di-(politioni venne all'Ifole Filippine, doue.) benche fignificaffe al Provinciale l'aidentiffimi defiderit di paffare al Giappone, ehe l'haneano faito lafeiare la Patria. & i Parenti, fi refe però così pronto all'obedienza, che turio fi raffegno nelle mani del fuo Prelato, il quale benche li desse buone speranze di effere muiato à quella fanta mislione li eomando però, che leggeffe Teologia nel Collegio di Manila, e predicaffe in quella. Citrà, e lui fece l'vno, e l'altro, con effer cofe ianio diuerfe con gran gusto di ruiti, es profitto de'fuoi vditori. Nè per effer occupato in ianti, e così faftidiofi efercitii fi feordaua egli punto de'fanti efercitij di oratione, e di penitenza, che vfaua in Spagna, anzi l'augumentò fopramodo, dinidendofi cosi l'hore del giorno, che fenza mancare al-

l'obli-

l'obligatione delle fue cariche di leggere, e A in quel giorno, e ritornaua à fare la penitenpredicare potelle dar le fue hore, e molte nore all'oratione, & aliri efercitii foirituali, & era così disposto il suo tempo . Alzandofi la mattina vn'hora quanti giorno, ad imitatione del Beato Enrico Sulone del fino Ordine, fi profirava con tutto il corpo interra, ringratiando il Signore, che I haueffe per quella notte guardato: indi andaua con gli altri Religioti di quel Collegio a far nel Choro vn'hora di oratione mentale, e pigliaua con gli altri la disciplina, che tutto questo si via in quella Provinciació finito recitaua in ginocchioni vna terza parte del Rotario per l'aninie del Purgatorio, & ad ogui Parer noster baciando in rerra, diceua: Tuo schiano tono, o Signore (parlando co Dio. Tuo fchiano fono, ò Signora (parlan- B do con la Vergine.) Ció fatto diceual'hore Canoniche, e dopô si poneua a studiare infino, che fuffe hora di dir Meffa, che all'hora profirato in terra cereaua al Padre eterno fauore, e gratia per riceuere degnamenre il fuo diletto Figlinolo, e vi ponca per Procuratori, e mezzani la Santiflima Vergine, il fuo Spofo S. Giufeppe, il Padre San Domenico, San Pietro Martire, S. Tomafo, S. Cararina, S. Agnefa di Monte Pulciano, cl'Angelo fuo Custode: indi prepararofi con la fanta confessione, diceua la Mesfa con grandiffima diuotione, restando inrendimento di gratie, fino che fuffe hora di referrorio, done si porrana con la folita affinenza di mangiar folo herbe, e legumi . Soleua andare dopo mangiare per vn poco al- C la communità a conucifar con li Religiofi, parendo quello atto di charità, e fraternità con li fuoi Religiosi, ma dopo breue ratto ritirauafi in Cella, doue in ginocehioni recitaua la fecoda parte del Rofario per quelli, che stauano in peccato mortale, e profrandoffin terra, cercaua al Signore licenza per ripofarfi vn poco,il che fatio per vna mezz'hora, alzandofi fi ritornaua à proftrare, ringratiandolo di quello poco di ripofo concessoli, e restande si in ginocchioni facena vn'altr'hora di oranone mentale, dopò questo diecua vespera; indi leggeua la sua. lettione di Teologia, & affiftena al circolo, dopó il quale diceua Compieta, andaua à far la colatione, e diceua Matutino, che nelli Collegij per cauta de'fludij fi dicono la. D fera, finito Matutino restaua in Choro, dicendofi molte memorie de'Santi fuoi diuoti, e recitaua l'vliima terza parte del Rofario, quale egli applicana per fe, e per la conuerfione del Giappone: indi fi poneua à fludiate fino ad vn'hora avanti mezza notre. quale egli spendeua dopò lo studio in oratione in questo modo , che dopò va quarto di csame della coscienza si daua vna disciplina, dopo dicena vn De profundis per li morti

za datali la marrina dal Confessore, e tutto il refto dell'hora spendeua in oratione conle braccia in Croce, cercando all'eterno Padre per li meriti del tuo vnigenito figlio il felice itato della Chiefa, e la conucriione dell'infedeli. In fonar mezza notte fi proftraua in terra, e cercando al Signore licenza di ripofarfi, lo pregaua à guardarlo dal commune nimico, e buttandosi cosi vestito , come era , lopra vna tauola doi miua. quattro, ò cinque hore, fino ad vn'hora prima di far giorno, che tornaua a fuot folità efercitu gia raccontati.

Con ene portaua sempre ananti à gli occhi la presenza di Dio, e si andana sempre più purificando da qualfinoglia affetto terreno, al che l'agiuto affai la vittu dell'humilia, con la quale, ancorche fuffe in vertu. e lettere huomo così auantaggiato, sempre però, che se l'offriua cotà parsicolare, la con-sultaua con altri, non sidandosi del proprio parere . Questa sì fanta vita menò egli alcuni anni, disponendosi per ricener il gran fanore, che li volcua far Dio di coronario trà lı gloriofi, & inuitti Martiri dell'Empireo . fin à tanto, che dopò molti trauagli, e spese arriuò la Proumciadi quell'Ifole à far vna Missione di Ministri Euangelici al Giappone, nella quale mandó per Capo, e Vicario il Santo Padre Fra Antonio : Hauca già la perfecutione sparso quanto

fangue viera de'Domenicani nel Giappoue con lamorte delli Santi Fra Tomafo di San Giacinto, e Fra Giordano di San Stefano: onde la Religione in quelle Ifole cercaua. ogni camino per poterui introdurre di nuouo i fuoi Religiofi in agiuto di quellaperfeguitata Christianità, ma per più, che tenraile, non poteua trouar via, ò modo, come mandarli; alla fine effendo l'anno 1634, andati alcuni Spagnoli, portati da fiera tempesta nell'Ifole delle Lequi, furono presi da'Giapponefi, fotto l'Impero de'quali fono quelle liole, per vedere s'erano Religiofi, e visto, che veramente non erano, senza farli altro danno furono lasciati ; lior questi rirornando à Manila, raccontanano frà l'altre cofe, che mentre iui fi tratteneuano, veniuano molti Christiani di notte à dimandarli con molte instanze s'erano Religiosi per confessarii con essi loro, e che vedeudo, che veramente non l'erano, li differo che fe li Religiosi fussero venuti trauestiti per quella via, farebbero facilmente introdoiti da'Christiani Giapponesi, che satebbero venuti à pigliarli dal Giappone. Volfero dunque segustare questo consiglio, tanto più, che yn Sacerdote secolare Giapponese (che in quell'occasione prese l'habito della Religione, e fi chiamò Fra Vincenzo della Croce) con vn'altro Giapponese secolares

s'of.

giofi in quelto viaggio, & introducerli, elsendo pratrici, con più facilità nel loro pacfe. Affodaro già quelto, & elette re altri Religiofi di conoiciuia virrà, che turono Fra Gugitelmo Lorter Francele, F. Mischele Ortuga Bifeaino, Se il noftro Santo Fra-Anronio, che andana per Superiore, e Vicario dell'altri, li dettinarono a quella volta vi furono moltstrauagla je vi corfero molte fpefe per rrouar inibarcatione, effendo prohibito in quell'ifole di vicir valcello alcuno per la volta del Giappone, ma come il negotio erà di Dio fi distecero tutte io difficoltà,c si abbuscò imbarcationeje gionti dopo molte tempefte, e tranagli nell'Ifole delli Lequii y hauendo atterraro quanto apparrenea a'Religioti, e Sacerdott in parte B ficura in nableo de fecolari, andorno nella Curà, dicendo, che quelli, che li portagano haucano farro vela liando cili in tetra, pet lo che erano itti rimatti, e tutto viò era. vero, perche così appunto s'era farto; che sbarcan in rerra hauca la nauc; done erano vennti fatto vela. Quello, che in quell'Ifola li succedesse, non si è possuto saper di certo, a'cuni differo, che crano frati ben riceuuri, & haucano conucriiti, c battizzati alcunt . & alla fine scoperti erano stati presi s ma'il più certo fi è, che subito furono conofciuit, e carcetati, fiche erano flati patendo vn'anno di carcere in quel (Regno dal-1636. fino al Settembre del 1637. quando furono mindatrà Nanguifacchi prima l'altri ire compagni, e poi il Padte Fra Anto- C nio con vn'Indiano figlio di Chincle, & vn Giapponele, ch'era flato molto tempo prima cultato per la fede dalla fua Pattia. Q sti arrivorno alli 21. di Settembre & in Icedere il Santo fi fè il fegno della Crocc congran divotione ad mutatione de Sann Martiri antichi, quali in fimili occasioni hauca no fatto l'ifteffo, e ligato con molto brio; benche debile & infermo nelle gambe, con volto però allegro giua per quelle piazze, douc era concorfa molta gente à vederlo. Arriuato alla prefenza delli Giudici vi trouò pretente Cirriftofaro Ferreira Religiofo di certa Religione, nufero apostata della Religione, edella Fede, & altri Clerici Giap poneli, quali anche haucano apollatato che haucano fatto venire acció con il loro mal'esempio, e srinole persuasioni hauesfero mosso il Santo à fare l'istesso, h domadorno li Giudici chi fuffe, e come chiamauafi, a cherispose, effer Christiano Religioso di San Domenico, cehe si chiamqua Fra Antonio Gonzalez, e ch'era Superiote dell'altri tre Religiofi venuti, poco prima carcerati in quella Cirtà, li domandorno se sapeua la prohibitione fatta in quel Regno, che mon vi entraffero Religiofi, al che rispole

ų

'n

pofferiero di accompagnare gli altri Reli- A con molto fpirito, che lo fapena affai bene e che moffo dalla caritafraterna, & amor di Dio,e pieta di tante anime perfe, era egli co i fuoi compagni venuto ad infegnarli la vera via della faiute, e del Cielo, che confillena in adorate vn folo Dio, che ha creato il Cielo, claterra, è non l'idoli muri, & infenfati, che non poteano aggiutare ne a fe, nè ad altri . Sentirono ciò con fdegno li Giudici, e consandaronli, che taceffe, rifpodendo folo à quello, che li interrogaffero, e domandaronli se portaua nessuna lettera. conforme haucano detto li fuoi compagni, supofe, che si,e che l'una era per un milero Religioso, che hauca apostatato dalla Religione, e dalla Fede, c che ce l'hauca feritta lui, perche ancorche non fuffe della lua Religione, con tutto ciò mosso à compassione della perdita di quella pouera anima ce l'hauea teritta di propria mano per mandarcela in qualfinoglia parte del Regno, che fi tropolleg& vn'alita,che hauca feritta per l'iftef si Giudici di Nanguisacchi per riprenderli dell'ingiustishma perlecutione, che senza neffuna caufa faccano alia fede di Christo,e delle barbare crudeltà, che y fauano contro le feguaci di effa, e che turre due le portana fopra: oude per comandamento del Giudice le furono leuare, e dimandando chi era. quello pet chi veniua l'vna delle lettere. triello infelice apoltata tremando discolorito, e vergognolo, rispole, che quella lettera faria forti per effor all'hora con vno foirito di Elia cominciò il Santo à predicarli la fede di Giesù Christo, & à riprendere quelli apostati del scandalo, che dauano, e del mate, che haucano fatro, esortandoli à ridurfi di nuouo nel grembo di S.Chiefa. Arrabbiavan di fdegno i Gludici, e non potendolo più foffrire, comandorno, che fuffe portato con li fuoi compagni nel luogo de' tormenti per datli il crudeliffimo rormento dell'acqua; diedero dunque principio pet il Santo Fra Antonio, e buttandoli quantità di acqua per vn'imbuto posto nella bocca l'empirono, come vn'vtro il corpo di acqua: Indi buttarolo in terra, e postoli vna tauola fopra vi falirono li manigoldi in effa. e calpeftando con molta forza il Sanro, li fecero con violenza buttar tutta l'acona mifta con il fangue per bocca, nafo, oechi , orecehie, & altre parri del corpo, replicando questo tante volte, e con tanta crudeltà, che già quali moribondo lasciorno di tormentarlo per incominciare il tormeto de'compagni, ma attetrito il fecolar Giapponefe del tormenio visto dare al Santo (benche haueffe vifto con quanta non folo coffanza. ma allegrezza l'hauca fopportato, predicando fempre, anche nell'ifteffo rormento)cadde miscramenie i & apostatò dalla fede.

S'era anche intimorito l'altro fecolare In-

diano, ma poi animato dal Santo foffri va- A zarlo, poiche ricondotto in braccia mezzo lorofamente il totmento. Li pottorno dopò in vn'altra stanza, douc staua vn quadro della Beatiffima Vergine del Rofario conil nostro Padre San Domenico, & altri Sanri, quali comundornoli Giudici a quei Manigoldi, che buttandola in terra la calpellaffero, il che vedendo il Santo Fra Amonio cosi ligato, come era, fi butto fopradi effa per riucrirla, e baciarla, ma fu leuato da la per forza, e li furono date molte guanciate co fuo gra gufto di patirle per caula si fanta, e giusta; calpestado li Manigoldi l'immagine, li diffe vno di effi; Ecco quello, che fate, venendo li Religiofi in questo Regno, fete caufa, che fiano così oltraggiare, e vilipefe le immagini del vostro Dio: onde vi si deue imputare ofto peccato; al che rispose il Ser- B uo di Dio: Tu parli da Farisco, perche vuoi pigliar occasione di scandalo, doue hauresti da prendere occasione di molta diuotione, e frutto spirituale: Noi qua veniamo per infegnarui à riuerire, & adorare il vero Dio, lalciando l'idolatria, che vi conduce all'inferno; onde quelta,& altre iniquità, che voi fate fon tutti effetti della voftra malitia, no occasionati dalla nostra venuta in questo Regno. Lidiffero poi, che li suoi trecompagni Religiofi, ch'erano venuti prima, haucanodi già apostatato; al che egli rispose che mentiuano, perche li fuoi Religiofi no haurebbero con l'aiuro di Dio giàmai commesso così graue peccato. Con questo lo portorno alla carcere in braccia, non potedo reggersi per la forza de tormenti patiti, C oue viltoli con li fuoi compagni fi confolarono grandemente nel Signore; fi diedero poi à riducere il Giapponese caduto, & il Santo Fra Antonio, benche oppreffo da graue febre ioprauenutali dal tormento patito, fi diede tutta quella notte, parte à negotiar quella conversione con Dio , parte ad clagerare al misero caduto il graue fallo commesso, & in fine potè con la gratia del Signore ridurlo à penitenza, e con la fagra affolutione riconciliarlo con Dio, con che perseuerò sorte nell'altri tormenti, dando la vita per Christo. Il giorno seguente su tornato à chiamare per effer vn'altra volta tormentato infieme con li fuoi compagni ; staua egli male con vna gran febre, e lo diffe à quei Ministri; mapoi li foggiunse: Però D andiamo, che tutto ciò è poco patire per quello, che douemo à Dio. Sentito ciò li fuoi compagni, dalla careere gridorno: Animo Padre Vicario; al che egh rispose: Si Padri miei, e fubito lo pofero nello fteffo tormento dell'acqua, ben'è vero, che vededoli ributtare più l'angue, che acqua, temettero non si morisse: onde non lo replicorno tante volte, quate il giorno paffato, ma furono però tante,quante bastarono ad ammaz-

motto alla prigione, li foprauenne si gran febre, che già intele il Seruo del Sig che Dia fodisfatto di ciò, che hauca patito, lo volca chiamare alla gioria: onde tutta quella notte fliede preparandofi alla morte, recitando Salmi, & orationi con li suoi compagnialla mezza notte vedendoli già affai fiacco,e defiderando di prolungar più la vita per poter patire maggion tormenti per Christo. cerco al carceriere va po di vino, il che la fù dato, ma vedendo verfo il fare del giorno, che fi moriua, cfortando li fuoi compagni alla coftanza nelli tormenti, e licentiandofi amorofamente da effi, refe l'anima al suo Signore, che lo premiò con la gran gloria di Martire, quanto per lui bauca patito. Fù la fua morte alli 24 di Settembre l'anno già detto del 1627, la mattina fù il fuo corpo portato nel luogo, douc si sogliono martirizzare li Ministri dell'Euangelio . & iui ridotto in cenere, furono quelle buttate in mare, benche la diligente divotione di alcuni fedeli potè far tanto, che faluorno alcune piccole reliquie di effo.

25. di Settembre.

Vita del Beato Antonino di ValenZa. Canata dal Diago, Pio, & altri .

7 Alentino di natione fu questo Santo Religioso, e benche di lui non riferisconogli Autori, di che cognome, o sangue fi fuffe, l'opre, le virtu, e li meriti lo retero cosi nobile,e cosi famoso che tra'Beati dell'Ordine viene da'nostri Autori annouerato. Era offeruantislimo Religioso, & affai dato al fanto efercitio dell'oratione. che come è quella, che può arricchire l'anima de'tesori del Cielo, nobilitò quella di Fra Antonino con pretiofissimi doni di riuclationi, e profetie. Poche di molte, che egli ne fece ne trasfufero gli nostri troppo pigri Scrittori alla memoria de posterii due le più famole furono quelle, delle quali fà mentione il Diago, fu la prima, che stando il Servo di Dio facendo di notte oratione, fecondo il fuo folito, nella Chiefa, vidde folleuarfi dalla commune sepoltura de Frati vna splendidissima luce, che verso il Cielo volandodisparue, e li fu riuciato ciò significare la morre di vn Padre nel Conuento de Predicatori di Valenza. Trouattafi egli in quello di S. Onofrio alcune miglia Iontano da Valenza, doue viffe, e morisonde auuisò il Priore del Conuento, che se si volca trouare all'esequie di quel Padre, che andasse pure in Valenza, perche senza dubio lo trouarebbe morto, e tanto fu, quanto egli diffe. L'altro fii, che effendo andato al Condeua con furia la pette nella Città, li diffe va Religiolo per burla : Frat' Antonino chi si fe voi farcte il primo Religiolo, che mozirà di peste, al che egli rispose; Non io, ma voi farete il primo à morire di questo male: & io, foggiunfe vn'altro; e voi, teplicò F. Antonino, fatete il secondo; & ad vn'altro, che li fe l'ifteffa dimanda, e voi farcte, il terzo, & io poi il quarto menemoritò, ma non di peste, e così appunto successe, che li tre Religiofi in Valenza, fecondo l'ordine proferitto da Frat'Antonino morirono di peste, & egli dopò di esti , fu il quarto à morire, ma non già di peste, perche ritiratofi nel fuo Conuento di S.Onofrio dopò grave infermirà, non già di peste, presi tutti li Sagramenti, refe l'anima al suo Signore alli 25, di Setrembre secondo il Padre Fra Giouanni di S. Maria nell'anno 1530.

25. di Settembre .

Vita della Spofa di Christo Suor Francesta Maria Faria Vergine del Terzo Ordine di S. Domenico . Cauata da un breue Compendio scritto da D. M chele Angelo Chias ramonte fue Confessore.

Ergine eletta dall'eterno Spolo ad ardere trà fiammedi carità in questo secolo così gelato tra gli Aquiloni de vitii. io ti prefento in questo giorno Lettore, che non cede, ò nelle penstenze, ò nelle virtù , à nelle gratte riccuute dal Cielo, alle più clette Swille Domenicane, che procurando dipingere in se stella la bella immagine della vita di quella heroina del nuouo mondo, e miracolo del nostro secolo S Rosa Peruana, divenne cosi fida discepola della Limana, come quella della Serafina Senefe.

U

Nacque ella in vna Villa del Vescouato di Grigento detta Alefandria nella Valle di Mazara in Sicilia alli 10. di Marzo l'anno 1639. che fù il secondo giorno di Quadragetima; chiamoffi fuo Padre Domenico Fitria,e la Madre Margarita di Girlando di honesta,e più che mediana conditione,e parue. che il tuo natcimento apportatte nuona luce. & allegrezza al mondo posche hauendo D piouuto di continuo due meli prima, ch'ella nascesse, nell'afeilo punto, che nacque cessò la pioggia, e più che sereno, e lucido apparue il Cielo. Confessaua anche la Madre di non hauer intelo in quella grauidanza il peso. & affanno, che hauea inteso altre volte, & il parto fu sì felice, che quafi fenza accoractione, e chiamar leuatrice, caddela bambina di botto sù la nuda terra, quasi nel fpuntar, che fece al mondo, voleffe cominciare quella asprissima penitenza, che pro-Diar Domenic, Tom. V.

Conuento di Valenza, mentre già si accen- A segui poi per totto il corso di sua vita, & acció conoscesse ogn'uno quanto grato li farebbe stato il patire, ella nel nascere non. pianie, (ccondo il folito, ma ad imitatione della fua Madre, e Maestra S. Rosa, rife, gioliua. Portata al fagro fonte, li fu di Filippa posto il nome, nè molto dopò li su dalla Madre ritrouata trà le fascie,e la carne vna cartolina, doue era impresso il Santissimo name di Giesu,nè potendofi mai hauer notitia per più diligenze, che si facessero, di chi ve l'hauesse posta, si tenne per certo, che fulle stata cofa del Cielo, che fin d'all'hora con quel suo sagro nome per sua Sposa contrascenar la volcua. Cominciò à mammar la bambola, ma Anacoreta trà le fascie, ofscruaua vn continuo, e rigoroso digiuno, perche fu offeruato dalla Madre, che lattado à sufficienza nel mezzo giorno, la sera. poi contentandoli di pochi forfi di latte, apputo come di Nicolo il grande Vescouo di Mirra fi lezge, il resto del giorno se la passaua con rigorofo digiuno, e non me rigorofo filentio non effendo mai fentita piangese,e stando sempre in vna strauagante quiete. Eraentrata nel terzo anno appena l'innocente bambina, quando la notte era fentita dalla Madre recitar con bocca di latte il Pater noster, el'Aue Maria con suo stupote, come quella, che sapcua non hauercela nè lei, nè altro imparati. Confesso poi clia, effendo di erà, al fuo Confessore, che ne scriffe la vita, che venjua ogni notte ad ifucgliarla vua Monaca di S. Domenico di candidiffimo habito ammantara, e di belliffimo aspetto, la quale l'insegnaua à recitare il Pater noster, el'Aue Maria, & altre orationi, chepoi lei recitaua. Di sei anni si ritrouaua senza saperlo solleuata ad altissimo grado di oratione, nella quale, etiandio non volendo se ne staua immersa per lunghissime hores quindi portata dalla Madre alla Chiefa, ral foaustal prouqua il fuo spirito dalla presenza del suo Signore Sagramentato, che estatica cadde tramortita senza moto, ò fenfo in braccia alla Madre,che stimaua all'hora pattise di mal caduco. Essendo nell'ifteffa era, mentre vna fera al folito, fenza faper ciò che si facesse, staua in vn rincone della fua cafa orando, immerfa in profondissime contemplationi, si vidde auanti la Vergine con il suo Diuino Pargoletto nelle braccia, il quale la richiefe fe l'accetraua per Spolo, loprafatta all'hora da amore insieme, etimore la bambina, considerando la fua viltà, che conofcea à fronte del suo Signore, come appunto il bianco posto à paragone col negro, humile ricusò con dire: Non effer creatura cosi mi ferabile degna del sposalitio del Rè del Ciclost quale però, come che non vi è cosa, che tanto l'innamori d'vn'anima, quanto la propria

Dd

co-

cognitione, volfe, ch'ella accettaffe le noz- A corre il proprio volcre. La volfe più altaze e datefi come cari Spoti la fede del fponfalirio, la gran Regina del Cielo auuerti la Verginella, che procuralle la dote da portare in cafa di Spolo cosi foutano, e quella. diffe, atita non effere, che il patire i onde à quello di buon'animo fi apparecchiaffe. Ne tardarono a venirli le occationi, effendo di 9. folo anni li foprauenne vna grauillima. infermita, che la fe gonfiat tutta dal cinto in su, e specialmente la faccia; quindi disperata da'Medici, e daroli il Santifilmo Viatico (perche con confulta del Confestore, già in quella erà si communicaua) in riccuere quell'Angelico Pane , nuracolofamentes guari in quel punto da ogni male.

Fatta adulta li conuenne più volte combattere con fuoi Patenti per conferuare la B promessa di sponsalirio data al suo Gelestes Sposo, e Signore, perche questi volcuana cafarla, ma con l'agiuto promeffo, e fommunifratoli dalla gran Regina del Ciclo,ne rimafe vintoriofa.& ottenne alla fine di vefire, e professare l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, murandofi all'hora il nome di Filippa in quello di Suor Francesca Maria. Sorro quetta fagra liurca della Regina del Ciclo, ricordeuole del documento datoli da quelta gran Signora, all'hora quando accetto, come di fopra,il fponfalitio Celeste con il Dio Bambino, cioè di acquistar vna dote degna di così alte nozze, e che ciò non potca acquiflarfi fenza il capitale de'paimenti, volte à porte in elecutione que flo configlio , peiche cominció fubito à C martirizzare con penitenze aforifsime il tuo curpo. Per toggettar allo frirto la. carre , dagli anni fei fi forronnife al precetto del digiuno con gran rigore, digiunando la Quadragelima, & Aduento turri intieri, juite le vigille, e 4.templ dell'anno, e cuindeci giorni prima dell'Affunta della Vergine, e tre giorni la fetrimana per tutro l'anno, facendolo fin janto, che lo permifero l'infermità, el'obedienza per effe dateli dal Confessore, & aggiungendoui anche li Venerdi di Marzo a pane, & acqua; ma poi cosi comandandoli il tuo Direttore, li mitigo in parte. Martirizzauaanche il fuo corpo con dinerfi tornienti. Flageliaualo con dinerfe catenelle, e cordelline, ma non con effusione di fangue, forse per mornsicarse D. della confolatione, che hà vn'anima di vederfi fpargere fangue pet chi lo sparfe tutto sh la Croce per noi. Copriua il suo corpo di aipriffimi cilitij inteffuti di peli d'animali, e l'incarenaua con carenelle di ferro a'fianchi, & acció nessuno membro rimanesse priuo del proprio tormento, ponea frà il piede. la scarpa molticeci, acciò caminandoni sopra gli caufaffero afpro tormento;ma turto cio per chi ama è affai poco, perche vi con-

mente prouare il fuo spolo, prinia con le pene efferne, e temporali , poranche conpene interne, che fono gli fpatimi di vn'anima innamorata, ma al fuo parere lontana da Dio, anai inimica di quello, che fopra tutte le cofe ella ama. Prouò ella dunque nella fua breuevira, che non fu più, clic di 30.anni,e meli, quanto hanno mai prouato quell'anime valorofe, alle quali il Signore per followarlı a gradı altıflimi di gloria,e di merito, l'ha faite passate sempre fra li ghiacei , & il fuoco, e tenute di continuo nel Cruciolo delle tribulationi , e doloti . Elia pari pouertà, maldicenze, persecutioni, & infamie; le l'aggregorono à mucchio l'intermità,e li dolori,per sette anni continui tostenne vna filtola, che spesso gonfiandosi, scoppiaua poi con estremo dolore, & in parri quanto più segrete, tanto più dolorose si foffri dolori di stomaco, d'intestini, d'ernia, e di hipocondria,& acció fi poteffe dire,che A planta pedis vique ad verticem capitis non eras in ea fanttas . Soffri li terribili dolori di podagta, e di tefta, fiche la maggior parte del-

inferno di continuo la tormentaua, pa-

l'anno l'inchiodauano tormentofamente in vn letto. Aggiungeafi à questo efercito di malori il commune inimico, che con le falangi di

rea, che il Signore per aggiungere moul augumenti alla dote della fua Spofa haucise al demonio dato poteffà , come già topra il corpo del Santo Giobbe, così fopra cuello di questa sua Serua, hora per caufarli rimori fingean gl'iniqui dientrarli à leggioni intiere nel corpo, totmentandola poi con dinerfi dolori, poiche alle volre facendofi vedere in guifa di scrpenti, li facean poi prouare nelle viscere, & inteffini atrocifime morficate, altre in guifa di Cigniali, di Leoni e di Lupi, parean, che con czanne, e con le granfe la volessero lacerare, e sbranare . Non fù genere di toimento, che (facendo l'otheio di carnefici tanto più criideli, quanto più fieri inimici li diauoli dell'inferno ; non li faceffero prouare nel suo misero corpiccinolo verghe di ferro infocate,nerui, legai ruuidi, e nodofi baftoni erano le discipline, che vsauano per flagellaria. Demonii in figura di inferocità Tori fe la pigliauano su le corna, e l'un l'altro, e per le quattro pareti della camera. sbalzandola come palla, parea la voletfero riducere in minutiffime schieggie, con vncini di ferro fù da quelli cingii più volte il vergineo corpo lacerato i la burrauano dentro la pece refina; e folfo ardente, pronando ella nel corpo li dolori, e l'ardore, altre volte parea, che fe li apriffe forio i piedi la terra per ingoiarla; alire la vedenaperta in profonde yoragini, & altre euaporare altiffime fiamme, e fumo ; in fine per A più anni, parea, che nel fuo corpo efereitaficro à fua posta quelli tormenti, con che cruciano l'anime condannate all'inferno; ma ció turto che intolerabil tormento era nullo à paragone di quello settua il fuo fpirito abbandonato à fuo credere dallo Spofo trà l'ombre di vna ofcuriflima aridità. circondata da ogni intorno da'nimici infernali, che in mille guife combartendola la faccua (peffo veder su l'orlo de precipiti, ò di rubbarli il pregiato giglio della vergini-tà, ò di precipitare nell'infame dirupo della disperatione, ò di perdere il pregiato tesoro della fede, e che non fecero, e che non oprarono di tradimenti, d'infidie quelle vituperose arpie dell'inferno per imbrattarli il bel candore della fua verginità, il comparirli in forma di diucrii animali, degni ammanti di si fozze bellie, che difonestamente fi framefehiauan frà loro, il farfi vedere fotto figure di huomini, ò donne ignude, che con lozziffime dishoneftà la prouocauano à libidine, cra l'ordinaria lor guerra; ma paffauan più oltre quelli spotchissimi moftri, perche, permettendoli cost il Signore, per dar tanto più pregiata corona alla fua. Spofa,quanto più combattuta, diffédeano à pura forza la Verginella, ò sù la terra, ò sù'l letto e fe ne ferujuano poi del fuo corpo per letto,acciò fopra di essa in forma di huominue donne sfogaffero trà di loro le loro libidini, in fine non vi fu modo, no infidia, non violenza víata con altri per combattere la caftità da quei fetidi mostri, che non l'esercitaflero con questa Serua di Dio, che confortala però con il patrocinio promeffoli dalla V ergine, e dalla protettione della fua cara Madre Santa Roia, ne refto fempres mai vittoriofa, non haucrido mai poffuto ottenerne, non che vn primo moto di con-Tenfo, vn folo cafuale fguardo di quelle infami disonestà. Mutarono alle volte armima'non fi fimmui, s'augumento il tormento di questa gran Seruadi Dio, imperciòche To fentiua più che d'inferno, quando fifchia do fi facean fentire quelli ciechi esclopi dell'abiffo dri le più horrende efectationi, les più infami bestemmie, le più hereticali propositioni, che potessero vicire dalle succide pocche dell'inferno, e ciò non folo in sua casama nella Chiesa orando sentendo Mes fa, cantando il Rofario; & afcoltando le Prediche, anzi facendoli credere quelle el fer proferite dalla fua bocca, e perciò effer già incorfa nelle più horrende herefie; la tentauano por di disperatione, dandoli ad inrendere effer già dannara all'inferno, e pre-feira da Dio, il quale non la tenea in quefta vita, che per farla precipitare in più enormi peccari; à caricarla per ciò con più grani pene per tutra l'eternisa nell'inferno.

Biar Domenic Tom.V.

Hor che ti pare, mio Lettore, euui più da tormentare vn'innamorata di Dio. Mio Signore, se non vi sapeste per troppo amante dell'anime à voi dilette, vi tenerci per crudele, mentre par che gustate di vedere cosi afflitte chi vi ama, deuo pur confessare, ò mio Dio, che fono ciò tutti amorofi effetti della vostra misericordia, che sapedo quanto arricchifcono vn'anima quefte angoscie, sere così liberale con esse à caricarle di pene. Non è però, che non folleui anime si cormentate l'Amante bene, fapendole così fiacehe, con mille consolationi (piri» tuali, ben lo prouò Suor Francesca, perchementre trà le più fiere tempefte, trà le più folte tenebre, e crude pene trouauafi, fi vedea fauorita, e circondata dalla Diuina luce, B & alle volte apparendoli la fua Santa Pro-

tettrice Rofa, altre la gran Regina de'Cieli l'animauano alla pugna, e pertuadeano la toleranza, & vna fra l'altre, perche più animosa si apparecehiasse alla pugna, li comparue l'ifteffo fuo Celefte Spofo, che mirandolaamorofamente; Spofa (li diffe) fon venuto, perche questa lera ti voglio veder cobattere, quindi è che animofa e coffate trà tante pene, e tormenti, giamai d'vn'ohimè dignolli trà tante tentationi, e moleftie, nè pure vn fospiro esalò, con che potesse dare indirio di fua fiacchezza all'inimiei, che lagnandofene gridauano: Che vale i noi il tormentarla, fe è maggior pena per noi la fua toleranza,e le nostre tentationi seruono à lei di corona, & à noi di contissone, e di fcorno. E mentre de fauori Diuini fiamo víciti à parlare: grandi,quanto di ogni Santo fi leggono, furono quelli, che dalla liberal mano di Dio riccuette questa sua Serua . Hebbe per prima gran confidenza con l'Angelo fuo Cuftode, caufara da vna interna. voce, che li promettea ogni mattina l'assiftenza, e custodia di questo fedelissimo Tu-

pronto alla fua cuftodia. Fù dezna ancora ben spesso di vedere gli Angeli Custodi de circoftanti, de'quali quelli di coloro, che fi trouauano in gratia vedea lieti accoftarfeli, e quelli di coloro, ch'erano in peccato trifli, e da lontano, Nè fù folo questo il fegno, con che il Signore li fè conoscer lo stato di molte anime, perche anche dalla puz-za, che fenriua conofeea in quali vitij quelle mifere anime crano immerfe, & in partitolare quelle, che nel loto delle dishonefte libidini fi ritrouauano inuccchiate, li caufauano tal fetore, ch'ella folca comparares à quello, ch'esala da vn cane morto, e putrefatto in tempo d'effate, e questa gratia. li fu concessa fin dal sesto anno dell'erà sua. Dalla Beatiffima Vergine, di cui cra fom-

mamente divota, riceuè grandiffimi fauori-

Dd s

telare, il quale poi della grandezza di vnafarfalla fe lo vedena fempre vicino, come-

li comparue più volte per confolatia, li die A ro. Ma fopra tutti, fi auanzò nel fauorirla de alcune il suo pargolerto nel seño, & alcune li fe in fua compagnia recitare il fagro Rofario. Ne fi fdegno quelta gran Signora di feruirla da Medica, e traitarla da figlia, perche in quelle occasionische tormetandula li diauoli nel corpo vi lasciarono nelle piaghe, e scotture le vestigie della fiera lor crudeltà, alle volte li mandò Santa. Rofa lua special Protessrice, e Madre convn'inguento di Paradifo à curarcele, altre calò ella iu persona, e sbruzzando le piaghe di quel Verginco latte, che per mammare il Rè della gloria li fu dato dal Ciclo, la refe fana. Li die più volte i fucchiare il latte delle fue Celeff manmelle, & altre le confignò il fuo Figliuol piccolino nelle braccia. Comparcali ben (peffo in compagnia B della fua Santa Rofa e dell' Angelo fuo Cu-Rode.& vna volta fra l'altre,parendo di flas in compagnia della Vergine, e della Santa, fu fopragiunta da vn saporosissimo estasi . nel quale parcali di trouarfi al Tribunaico di Dio; onde ella tutta humilta non ardiua di alzar gli occhi à quel trono, done risplendeua quella puriffima luce, che abbaglta gli occhi de Serafini , ma mentre cosi humile fe ne staua, fu da Santa Rosa inuitata à caistar feco le glorie del fuo Signore, li feufaua ella allegando la fua ignoranza, e la Santa promettendole d'infegnarle la feguente ottaua, cantò nella lingua, non già Spagnola, ma Siciliana, natiua di Suor Franccica, che due fole volte replicata dalla Santa,reflò indelebilmente affiffa nella memoria di Suor C Francesca, che la potè poi far scriuere al suo Confessore, & è la seguente :

Sunnu tri shiuri, e finnu vna fraganza, Sumu te i shiumi, e fannu vna currenza. Sunnu tri cibi, e vna fula fuftanza, Su tri Perfunt, e n'bannu differenza. Sunnu tri Chori, e na fula accurdanza , Tri Hierarchij, e vna fula Potenza,

Su tri Prudenti, e fannu vn offernanza, Tri Perfuni Dinini, & vna Effenza. Era tale la famillarità, ch'hebbe con que fla Santa, ch'era cotidiana cou effa la fua. conucrfatione, e tanto, che più non potca effere trà due catiffimi amici in terra. Ouindi offendo thata vna volta due giorni à mon comparire, quando poi venne le ne lagno feco Suor Franceica, e la Santa adduffe le fue feufe condire, che per quelli due giorni l'era ftato necessario di affiftere all'agonia di vna gionane fua dinota chiamara Rofa, morta alli 21.dl Decembre del 1669. 2d ho ra di mezzo giorno, che fu di Sabbato, e ll diffe di più, ch'era morta in gratia di Dio, mache purcera flata 24. hore fel Purgato rjo per fodisfaré la limidità, che hauca nel confessari, & il fento hauuto in odorare yna fragantiffinia rofa nel mese di Genna-

bil

quelli da chi ogni gratia Celeffe derina, e chi potra dire quanio la fauoriffe lo Spofo , egli in diucrie forme comparendoli. hor di fanciullo, hor di adulio, l'imparadifaua l'anima con la fiia vifta, e di mile auuertimenti la rendea accorta in tuttele attioni, come s'hauea da portare per l'acquisto della perfettione, e delle viriù, più volte per inframmarli il cuore del fuo amore in forma appunto di Amorino da fanciullo di poco più di vn'anno li compariua, & abbracciandola l'imprimea cento puriffimi baci nella bocca, & ardentiffime fiamme nel cuore; onde poi diuenuia baccare amorofa non fapca star ferma, ma girando per le tlanze con infocati fospiri tolca gridare e Giesu Amore, Amor Giesu. Ne fatto di fauorirla, à quella gussa appunso, che della fua Santa Rofa fi legge comparinali spessife fimo nella grandezza di vn tol deto, hor fo-

pral'origliere, mentre cuciua, o sopra del telare, mentre ricamana, ò filando fopral'istessa conocchia, e sino sul giro del piarto, nel qual mangiaua. Ne fi termo folo inquelle tenerezze amorofe, che passo più oltre egli con espressioni più sustantiali di Amore li comunicò buona parte delli dolori della fua Passione,& musibilmente pero, perche cosi à grandiffime infranze ne l'hauca supplicato; quindi à guisa della sua Madre Senefe, fenza che appariffero cicatrici, sentiua di continuo intentissimi dolori nelle mani, piedi, e costato. La corona di spine, che le si dallo Sposo communicata. aili 15. di Nouembre nell'anno 1669. conintentiffimo dolore , li duro fino alla morte, e per fine li Venerdi di Marzo di ogni anno prouò nella fua bocca l'amarezza del

ficle con che nella Croce fu abbeuerato il

spello patina, estendo stata vista più di vna.

Io non parlo poi dell'effaff , e ratti, che

fuo Bene-

Volta folleuata da terra,ne del fpirito di profetia, con che fu adornata da Dio penetrando i più segreti arcani delle coscienze, li furono riuclate molte cofe à venire, & il flato di molic aninic così di questo mondo, come dell'altro, frà le quali vidde nell'inferno l'anima di vn suo conoscente, e vidde l'amariffime pene, ch'iui patina, & in certo modo par che il Signore li communicalle il dono della fapienza, tal'era la facondia, e la chiarezza, con che parlaua di altifimi miferij di nostra Fede, così con loro flupore esperimentorono diuersi Teologi di diuerfe Religioni, e frà gli altri tre dell'Illustriffima Compagnia di Gicsù, che vennero alla fua Terracon l'occasione di farua la Santa Missione, e se a questo si puol riducere cià, che fi ftima faper in donna , ella fenz'altra. Maestra terrena imparò quanto di curioso

X no surse out a file;

fi lauora con ago, e con tanta perfettione, A venium dichiere gli Angeli, e con dolciffi. che potè in eso effer Macitro di più difcepole, diffe Macftra terrena, perche dal Cielo più volte venue la fua Madre Santa Rofa ad agrutarla, & infognarla, non folo nel eucire, ma in ogni altro efercitio di cafa come fe fuffe frata fua cara companna. Id poiqui non ti parla delle fue neromene vir in & in particolare della fua obedienza humiltà, purita, e carità perche vn'anima dotata di santi, e coss pregnati doni del Cielo,non potca effere; che virtuofa, Ella non miraua il fuo Confellore, fe non nella per-Iona del fuo fteffo Celefte Spolo Gresti: onde l'era forza obedirlo à cenni journdi meritò da quella tua fede di vedere, quando il Confessore l'assoluea, denuar sopra di se dalla fua mano va riuo di fangue, co il quale restana purificara. La fua humiltà, facendola perdere di vista à se stessa, la sacea conoscere lempre yn nicate, & vn'abisso di miferia, e come tall firmate tutte le fue cofe. La fua purità fù si grande, che con tutto il gran sforzo, che contra effa fatto haucua l'inferno, come di fopra accennammo, mantenne non tolo illibara la fua verginità di mente, e di corpo, ma conferuò fempre cosi pura la fua cofcienza da ogni macchia, e neo di colpa, che anche dalle leggiere à tutto suo potere, astinendosi daua che fare a'Confessorinell'assoluerla per rirrouar materia, sù la quale poteffe cader l'affolutione, Il fuo Amor verlo Dio era si grande, che dat cuore paffando all'efferno I ardore, l'era necessario nel più rigido inuerno di riufrefearfi, tali eran le fiamme del fuo corpo, and zi hidropies, ma delle tiamme di amor, per più che beuetfe in gran quantità acqua, nè fieffinguena la fere, ne fi fmorzauan l'ardore. Vennero più volte à ricreatla trà quelle ardentissime fiamme del Santo Amore Giesule Maria, è dandoli à bere, questa dalle fue verginee mammelle latte ; e quelli dalle fonti vitali delle fue fantiffime piaghe il fuo preciofiffimo fangue, non fmorzaron però coneffi, ma più accesero in Suor Fraecica le fiamme del Santo Amore. A quefo fuoco diacnuta di finiffima tempra la fua coftanza, e fortezza; non folo potè foffrir coraggiofa gli affalte di tutto l'inferno, ma vincerlo, e debellarlo in guifa, che vna volta ligando con viia fiina il collo d'vna farua di quelle, ch'eran venute a combatterla, la firafcinò più volte girando, e regi rando la fua camera per il fuolo. & alla fine attuilita, e confusa la discacció nell'abisso, e tal coraggio ella hauca, auualorata dalla Diuina gratla, che li parea (come folea dire al suo Confesiore) che il combattere contra gli moftei più fieri dell'abiffo fuffe appunto il far guerra con tante mosche. Quindi ben spesso riportando di esti gloriosa vittoria.

in.

20

33,

ÇG

b

ma melodia applaudeano alle fue virtorie. Ma non è degna per ordinano la terra per lungo tempo hauer di queffe Serafine in. carne, fon Colombe, che sdeguando di po fare il piede sù le fracidumi del feulo, e delle passioni, subito fan ritorno all'Arca sicura della Patria Celefte. Non era peranche alla meta del 30. anno della fua età, quando il Signore la chiamò per coronarla alla Patria; volfe però il Signore preuenirla con-quelto feliciffimo autifo. Fin dunque dal principio dell'anno 1670, che fu l'anno del-la fua motte l'inuitò l'augustissima Triade. all'eterno riposo. Erano li 6. di Gennaro del detro anno, quando orando la Serua di

Dio, fu rapita da'ienfi, e condotta in spirito auanti al trono della Santifuma Triade iui con fua fomma confolatione fenti muirarfi da tutte le tre persone all'eterno ripofo, perche'is diffe l'eterno Padre : Vieni, figliuola mia à ripofar nel mio petto: Il Figlio: Vieni, ò Spofamia, a ripotare nelle mic plaghe. E lo Spirito Santo: Vicni, o Colombamia, à ripotare nel tabesnacolo del mio Amore. Con questi inniti non si può eredere quanto crebbe il defiderio, che hauea di vederfi hormarfuora dell'ergaftoli della carne, e tutta vnita indiffolubilmente con Dio. Creiceano intanto l'infermità, li dolori,e li tranagli, perche già era proffima à riceuer la corona, & era necessario perfettionarla. Vn giorno dunque comparfelial folito il Bambino Giesti e vedendola ranto afflitta, la confolò, & animò à foffrir coraggiofa con quefte parole: Soffrifei Figlia. e Spofa, che quanto prima fi faranno le

nozze. Cosi anche li confirmarono in diperfe'occasioni la Bestissima Vergine,l'Angelo fuo Cuitode, e Santa Rofa. Quindi ella certa già in fe, che presto sarebbe la sua morre, lo diffe al fuo Confeffore, affetmando, che quell'anno douca effer l'vitimo di fua vità, diffe ciò il giorno di S. Gio:Battista tre mesi appunto prima della sua morre. Venuro dunque li 15. di Agofto, giorno dedicato all'Affunta della Beatifiima Vergine, h fourauennero acerbiffimi dolori di calcolo, che per 40. giorni continui la rormentatono si fieramente, che daua vtli horribilifimi e diueniua per la vehemenza del dolore pallida, e imorta, e purcera così

inuitra la fua patienza, che le voci, che tra quelli vrll ciprimea non cra di altro, che di conformità con il Dinino Volere, anzi di rendimento di gratie, che così si contentaffe arricchirla di dolori, e pene; fopragiunta la febre, e fapendo, elle fi accoffaua la morte, prese diuotistimamente li Santistimi Sa gramentije co gran placidezza, inuocando li nomi di Giesù, e Maria li refe lo fpiriro, quale, come piamente si crede, lo corono di haura immorthe alli 15, diSettembre del A ritornato alla fua Prouincia, non folo fi detto anno 1670. elfendo el la me sid i 30. annianot non finiti, sei l'Signore la honoró. Iceodo riterice i luo Confellore con guizzoli in vita, el Opo la morre,

26. di Settembre,

Pita del Seruo di Dio Fra Gionani Torrecremata Cardinale . Canasa dal Cafteglio, Piò, Monopoli , Fontana , & altri grans Scrittori dell'Ordine,

I quel dortiffimo, & cccellentiffimo Padre, honore, e gloria non folo del mio Sagro Ordine de Predicaiori, ma del Sagro Collegio de'Cardinali della S.Roma- B na Chicfa, io ti ho da far breue relatione in questo giorno, Lenore, le di cui glorie, e nella fantità della viva, e nell'altezza, e profondità della dottrina, e nell'heroicità degli atti furono si fublimi , che ai parere di Vghellio T.1. in Ep, Submenf. Nemo vaquam. vel exactins, vel spiendidins, quam einsdem dollifama feripta poterit celebrare. Non bilogna dunque, che 10 questa volta facci aitro, che accennarii ciò che oprò à prò del Christiapelimo, ciò che feriffe in feruitio, & offequio di nostra fede, ciò che meruò co l'eccellenza delle fue virtù, accioche l'ammiti per ogni patre eminentiffimo, e degno del titolo cosi celebre di Difensor della Fede. datoli dal Concilio Fiorentino.

Nacque egli nella Cistà di Vagliadolid C da nobilifimi Progenitori descendenti, Padroni yn tempo della Terra di Torrecremata pella Dioccii di Palenza, Alcesto Fernandez de Torrecremata fi chiamo fuo Padre, & effendo inclinatiffimo alli ftudii. pelle virtù parendoli non effer suo luogo il fecolo, tinunciando quante da fuoi nobili patali potca sperare, si ritirò ne'sagri Chiqftri,riceuendo l'habito della Religione nell'offeruantissimo Conuento di San Paolo di Vagliadolid, doue dopò l'anno fece la fua folenne professione. Haucano li Padri in. quell'anno (coperti si gran talenti in quel giouane, che parendoli, che douca fare gra riuicita in teruitlo di Dio, e della Chiefa. lo mandarono fubito professo alla celeberrima Vniuerfina di Parigi, acciò così coltiuara quella ferriliffima rerra del fuo grande ingegno,e perfettionato con li buoni studii di quell'Vniuerfità, poreffe à suo tempo dare quei saporosi frum, de quali haucano conceputo altiffime (peranze,nè s'ingannarono impercióche riufei in breue foggetto eminentiflimo non folo nella filofofia. fagra Teologia, ma altresi ne'tagri Canoni, onde leffe in effa affai giouane con moltafua ripuratione,e del fuo fagro habito; indi

esperimentato il suo grand'ingegno nelle Carrede, eloquenzane pulpiti, e iapienza ne'confegii, che dana, ma gran prudenza altresi nel gouerno: onde trà poco fu eletto Priore nel fuo Conuento di S. Paolo, e poi in quello di Taleto;ma non potè finir questo Priorato chiamato da negotii più importanti al Christiancsimo turto, & alla. Chiefa. Fù dunque per ordine del Papa. Eugenio chiamato in Roma, e mandato co alırı huomini dortiffimi al Concilio di Bafilea, prima che diueniffe Conciliabolo, inesso con la sua prudenza penetro, che con. alcuni Oratori de'Prencipi poco affetti ad Eugenio, cercauano in quel Concilio deporlo dal Pontificato, à rinouar l'infelice.

e lunghissimo scisma poco prima estinto nel Concilio Constantiense, onde ne auuisò segretamente il Papa, e lo consiglio à trasportare il Cocilio in Ferrara: quindi dato il decreto dal Papa, nel quale diffolucua il Concilio, egli se ne ritotno dal Papa. Hauca già in detto Concilio per comandamento de'Padri reuifte, & approuate le riuclationi di S. Brigida; ternto contra gli crrori degli Bocmi, l'opuscolo De existensiaa Corporis Christi in Sacramento Altaris; e l'opu-Scolo De Conceptione Beata V.rginis , & atti eruditissimi opuscoli, S'imperuersarono si fottemente nella loro empietà la Concilia. rij di Basilea, che con vinuouo scisma volfero non folo restar loro à celebrare il Concilio ma cominciorno à perfuadere alli Vefcoui di Francia ad vnirti con lorosftiedero questi alquanto sospesi, & alla fine per or-

dine del Rè fecero trà di loro un finodo

prouinciale per determinare quello, che do-

ucano fare,e ciò faputo da Eugenio mandò

ad affifterui il noftro Fra Giouanni, al qua-

le già hauca dato il Magiffero del Sagro Palazzo vacato per la mosse del P. M. F. Gio uanni Constantinopolitano, andò egli, e vi A adopró si bene, che ritenne forto l'obedienas di Eugenio sutti quelli Prelasi a indi dall'istesso Eugenio mandato in compagnia di Monfignor Giouanni Aurifpa Sceretario del Papa, come raccoglie il Castiglio da yna lettera feritta in forma Breuis dal Papa à Giouanni Rè di Castiglia, per negotit, come in effo fi dice, importantiffimi all'honore di Dio, pace della Chiefa vniuetfale, bene di tutto il Popolo Christiano, & all'honore del flato Pontificale,e della Sede Apostolica, il che hauendo adempiso con sommo contento, e gusto del Papa, fu nel sitorno creato Cardinale dall'istesso Pontefices & infieme dichiarato Vescouo di Ostia, & Abbaie di Vagliadolid, e poi fu Vescouo Sabinense, e Cardinale del titolo prima di S. Sifto, poi di S. Maria Trafteuere. Ma per

ritornare à ciò ch'egli in difesa del Papa fo-

il Cardinale era infiente gran Teologo, es gran Canonista, disputò cosi bene, ene più volte conuinti li Greei dall'etheacia delle fue raggioni, li fu neceffario tacere . & alia fine fi dichiararono per conuinti, facendofi la tato defiderata vnione trà la Chiefa Greca, e Latina, confessando in tutti tre detti articoli la verità che infegna la Chiefa Romana: vnione, che se bene non durò molto per l'incoffanza, & infedeltà de'Greci . con tuttociò fù all'hora di gran riputatrone alla Chicía Latina, e di gran conseguenza, e riputatione per il Papa Eugenio, per la Chiefa Catrolica, e per la Fede a e come di sutto questo n'era stato buona causa il Cardinale con altri Religiofi dell'Ordine. n'hebbe in premio dal Concilio, con immemorabil elempio, va decreto, conche lo dichiarò difenior della Fede, e li dono quefto pregiatistimo titolo. Scrisse all'hora il fuo pregiatifimo libro De Vnitate Gracorum, l'altro, che intitula: Responsio ad Basilienjem Oratorem,& vn'altro contra l'Alcorano. Riuidde anche per ordine del Papa l'opere di Alfonio Toftato, e l'espurgo di alcuni erro-FI, de'quali era accufato, cenfurandole il Cardinale, e riducendole à fenfo Cattolico. Motto Eugenio elesse con gli altri Cardinals successivamente in tre Conclaus tres Sommi Pontefici, che futono degni fuccef-

fori di Pictro, e datt dalla Diulna Provideza, che mai abbandonò la Chiefa in quei tempi si calamitofi, per gouernatla; questi furono Nicolò V. Califto III. e Pio II. il quale volendo muoner guerra al Turco, e cercando perció l'agiuso a tutta la Christianità non hauca polluto induttu la Republica di Fiorenza, ma poi inuiatoui il nostro Cardinale in compagnia del Cardinale Beffarione, l'induffero a fare quanto volcua il Papa . Si ritrouò anche nel Concilio ò Cogregatione Mantuana celebrata dal Papa. l'anno 1459- doue trà l'altre cofe fu ffabilito effer efectabile, e delitto di lefa Maesta, e come fautore d'heretici da castigarsi quello, che appella dalla fentenza del Papa al futuro Concilio, il che fu poi confirmato co vn Breue,che comincia: Execrabitu dell'tfteffo Pontefice. Riduffero per questo tempo li Religiofi dell'Ordine nella Bofna quel Rè ad abiurare l'herefia de'Manichei, & à comandare, che nel suo Regno tutti abiuraffero l'istessa heresia, e si battizzassero, dando l'efillo a quelli , che pertinaci voleffero reffare ne'loro errori,e tre de'più principali nella Corte del Revenuti à piedi di Pio II. furono da quello confignati al nostro Cardinale, acció addottrinateli nella Fede, nella quale ancora vacillauano, li facesse abiurare gli errori, il che con la folita felicità, & eloquenza egli fece rendendoli buoni Cat-

tolici.

ce contra il Conciliabolo di Bassica, & in. A' Chiesa Greca; sopra questi articoli, come seruitio della Chiesa nel Concilio prima di Ferrara, por di Fiorenza. E' da notare, che persistendo quelli del già dannato Conceliaolo di Balilea nella loro falla opinione, che il Concilio legitimamente cogregato habbi autorità lopra il Capo, e membra della. Chiefa militante, dopo hauer citato il Papa Eugenio IV. non folo à riuocar di nuouo la bulla della diffolutione del Concilio di Bafilea, e la traslatione dell'ifteffo in Ferrara; ma anche à comparire personalmente in detto Concilio, come viddero, che il Papa (conforme era raggione) non faceua calo alcuno delle loro citationi, lo condannarono prima ad effer fospeso, por anche ad effer deposto dal Pontriicato, dopo la quale indegna fentenza, fingendofi la fede vacan- B te nella Chicía Romana, come già era morto il buono Imperator Sigifmondo, che no hauerebbe mai permello, che si suste proceduto tant'oltre, quel mal contigliato Conciliabolo di Saranno così arrogante, e sciolto da'fagrofanti ligami delle leagi della. convenienza, dell'honefto, e del giufto, che procederono alla elettione di vn nuouo Pontefice, & eleffero concordemète Amedeo il Duca di Sauoia, che hauendo lasciaro il Ducato, e quanto li potca dare di grandezza, e fasto il mondo nel stato secolare, hauca alcunt anni, che facea vita heremitica in vn deferto, non hebbe petò petto di rinunciare quelle dignità Ecclefiaffiche, che così vanamente l'offeriua il Conciliabolo di Basilea, onde di buona voglia accettò la fua elettione, e volfe effer chiamato Felice Quinto; contra questa così ingiusta elertione scriffe subito con grand'erudition il noftro dottriffimo, non men Canonifta. che Teologo Torrecremata, chiamando il nuono Antipapa; Idolum Satana d Conciliabulo Bafilienfi eledium, doue proud cosi benes l'inginfima grande di quella elettione, che di to. Vescoui Scismatici dell'intgio Conciliabolo, la maggior parte fi riconciliò con la Chiefa, e con Papa Eugenio, lasciando quella iniqua Congregatione di Satana. Scrife anche vn dottifitmo libro De Concilio Florentino contra Gracos de eo obloquentes, & vn altro De Conciliis, & Ecclefia. Disputò anche il dottissimo Cardinale nel medesimo Con-cilio con li Padri Greci sopra li quattro puti, che all'hora fi trattorno tra'Gteci, e Latini, cioè fe lo Spirito Santo procedeua. egualmente dal Padre, e dal Figlio, fe fi dana il Purgatorio, & il terzo fopra la fuperiotità del Romano Pontefice fopra tutti gli altri Prelati della Chiefa, perche loro dicenano, che il Patriarca di Costantinopoli, che loro chiamauano Roma nuoua, nonera altrimente foggetto al Romano Pontefice, ma independente, e capo di tutta la.

13

ob-

έs

to

11

da

100

gui

100

tolici, e rimettendoli inftruttiffimi nella. A tione, e fogliono paffare di 300, donzelle : Fede a loro Pacíi, Conceffe anco al Papa al nostro Torrecremata il Vescouato di Leone in Spagna, ma non li fu mai permeffo, non so per qual cagione, il possesso dal Re di Caftiglia co colera del Papa, che per quefo venne in gran difguits col He,& alla nne lo dichiaro Vescono sabinente. Ma credimio Lettore, che quello grand'huomo, tutto the injento in cofe tanto importanti alla Fede Christiana, & alla Chiefa Cattolica fi fcordaffe della Religione fua Madre; egli non folo nel temporale la prouidde an tuttel'occasioni, riedificando quali da'fondamenti il suo Conuento di S. Paolo di Vagliadolid, & in particolare la Chiefa, quale riduffe à perfettione, e li dond vna costa di S. Caterina, & vn pezzo di legno della Cro- B ec; & il Connento della Minerua.done feco il Chioftio, e rifice quali da capo la Chiefa, facendola à volta, come hoggi fi vede, & adotnando l'vno, e l'altro Conuento di inperbiff mi abbigliamenti, e ticchi vafi di argento, e d'oto : ma anche nel formale, effendo caufa, che l'vno, e l'altro Conuento fi riduceffe alla primitiua Regolare Offernanza, della quale egli fu fempre cosi tenace, che giamai nè da Macfiro del Sagro Palazzo, ne da Cardinale anco affai vecchio trafgredi mai il fuo litituto, cosi nel veftir lana lopra le carni, come nel non mangiar carne, cola in vero di ammiratione in va huomo cosi faticato dagli studij, e da'viaggi fatti in ferutto della Chicfa,come fi è viflo. Fra por la fua carità così giande, che C per farlo ardere anche fotto le ceneri del tuo terolero inftuu nella Chicía della Minetua la nobiliffima compagnia dell'Annùriata, la quale dorò con cenfo perpetuo per le dott da diffribuirfi ogn'anno per maritare, è monacare molte donzelle pouere della Crita di Roma. E' hoggi affai augumentata quella Confraternità nella quale vi fono moles nobili, e gentil huomini Romani, e fi fa questa destributione di doti con grade angumento preuentro dall'elemotine, e lafeitt, che alla giornata fi fanno da fedeli alla detta Confraternità, il giorno dell'Annunuata con grandiffima pompa,e follennità, perche viene il sommo Pontefice con follennilima canalcata con iutto il Sagro Collegio e Prelatura nella nostra Chie- D fa della Minerua, doue fi celebra la Cappella l'ontificia, Et inter M ffarum folemnia, quale fempre suol effer cantata da vn Cardinale, vengono dalle mani del Papa dentro alcone borfe di feta biança dispensate le doti alle donzelle, che jutte veffite di bianco ce coperie con vii velo le faccie, vengono proceltionalmente accompagnate dalle Matrone, e Donne Romane a baciarlı il piede, & à riceuere insieme con la dote la benedit.

quelle, che fi collocatto, o col maritarle, con farle Monache in detto giorno, e benche il Cardinale quando l'inflitui non la doto, che per 60. egli pero viene ad effer causa di tutto questo bene. Carico finalmente di merili per tante gloriofe fatiche fofferte per la Pede, e per la Chiefa di 80,anni paísò dopò haucr riccuuti diuoriffimamente li sagramenti à riccuerne il premio nel Cielo alii 26. di Settebre dell'anno 1468, effendo il fuo corpo con grand'honore fepolto nella nostra Chiesa della Minerua. nella fudetta fua Cappella dell'Annuntiata, e fopra la fepoltura fi legge questo breue epitatho:

Fr. loanni Hyfosno Valefoletano Ex veteri, pura , nobilique familia De Turrecremata Ordinis Pradicatorum S. R. E. Cardinals Epifcopo Sabinenfi Pietate, ac doffrina clarifiimo Multis Legationibus egregie functis

Beata Virginis Annunciata Sodalitas Authors suo posnis . Obijt Roma vs. Kalen-Octobris Anno Dili 1468. Asatis verd fus 80.

Scriffe questo grand'huomo, oltre all'opere riferite di fopra vn Commentario fopra li decreti di Granano, de Pantientia, de Canfacratione. de Aqua luftrals, de Salute anima, heditatio in vitam Christi, Sopra la Regola di S.Benedetio, lopra li Salmi, fopra l'Euange. lij di tutto l'anno, fopra le riuelationi di S. Brigida, Sermoni de Tempore, & de Santiis, & altre opere manoscriste, che si conservano nella Libraria del suo Conuento di San-Paolo di Vagliadolid.

27. di Settembre .

Vita del Serno di Dio Fra Alfonso Lopez. Cauasa dell'historie del Mexico, dal P. Danila, dal Pio, & altri.

TElla Terra detta Fuente de Campos in Spagna nacque quello Seruo di Dio, & applicato da' Genitori alla coltura del Campo, con quell'arre, fenza hauer vifto mai feola, nè libro, passo nel Mexico, e nella Città di Vaene, doue effendo di 30. anni firifolfedi farfi Religiofo, ma quel che fa marauiglia fi è, che confidato nel Dinino agiuto, e nicnie di fe, come poi confessò, prefumendo, chiefe l'habito Clericale, nongià l'habito di Fratello Conuerfo, come pareua conueniente al fuo frato di forte, e già attempaio faticatore, e come quelli, che nè leggere, nè scriuere, nè altra cosa sapea, ò parea habile di fapere di quante ne fono necessarie all'habito di Clerico; onde il Priorecol-

tro

doll, ch'era più espediente per lui l'habito di Laico, douc con la forza, e robuftezza, the l'hauea dato il Signore haurebbe possuto feruirlo molto in quel flato. Ma Alfonso con santa confidenza li replicò, che se per effer ammeffo al flato Clericale altro non li mancaua, che il faper leggere, e scriuere, e di grammatica, mi ponno tar pure quella. miscricordia, perche io spero al Signore, che prima, che giunga il tepo della profeffione dar di me a' Padri faggio d'ingegno, e de talento, e nel feriuere, e nel leggere, & in ogni altro rudimento necessario a quello ftaro, e quado ció no feguiffe all'hora poi ò mi potranno riducere al stato di Conucrio, à mandarmi fuora nel fecolo, diffe egli ciò con tanto spirito, & esticacia, e con tanta. B chiara certezza didouer offernare trati termine la promessa, che ottenne alla fine, benche con poco guíto de Religion il fagro habito, & ecco con marauglia di tutti quelli, che lo conobbero, poter egli in folotre mefi dell'anno del Nonitiato faper leggere, e feriuere perfettamente, e nel refto dell'anno con ammirabil memoria potè fapere à mente tutto il Salterio di Dauide, l'Epiflole di S. Paolo, l'Otheis del Signore, della. Vergine , e de'morti , e tutta l'arte della Grainmatica, che chiamano in Spagnal' Arte di Antonio, anzi in folo fei meli fu perfettissimo Grammatico, in maniera che potè immediatamente infegnaria ad altri, con che fu ammeffo con gusto, & allegrezza de rutti alla professione, pronosticando da si C. degni principi) più auantaggiofi frutti . Si applicò il Religioso non meno all'offernaza, & all'oratione, che allo studio della filofofia,e come contra il commune degli hnomini, che difficilmente accoppiano ad vna gran memoria yn grande ingegno, lo scopri tale il l'adre Fra Altonfo, che già non più lauoratore de'campi, ma professo Domenicano, e Sacerdote coltinana con lo studio l'ortimi talenti concessili dal Signore, che li Padri, acció hauesse maggior commodirà, & occasione di mostrarli, e coltiuarli, fi rifolfero in compagnia di vir altro Religiofo grouane di mandarlo al fludio generale del Mexico - Fecero questo camino, che è di ben 200. miglia, à piedi, e con quella humiltà, e pouertà, che fi via in quella fanta. Prouincia, e come il compagno del Padre Fra Alfonio fuffe anche affai buono Religio fo, faceano à gara in elercitarfi nell'atti di virtu, e nella Regolare offeruanza; reftaua corfo però il compagno per vederfi con gran vantaggio vinto da Fra Alfonío, & in particolare con gli atti di humiltà, e come lui non era ancor Sacerdote, ecreaua da. Fra Alfonio, che già l'era, che lasciasse per lui quelli arti, e quei feruiti), che non con-

Diar Domenic Tom. P.

gi

coll'altri Padri glie lo auuertirono, dicen- A ucniuano al suo stato, ma egli seruendos della maggioranza per farti minore, dicea. che lui ellendo il minore non douca fopra di ciò discorrere, ma solo obedirè . S'erano frá di loro concertati d'offeruar puntualmente nel camino le Coftitutioni dell'Ordine, & in particolare di non mangiar carne, il che per potere eleguire con più puntualità, e fenza farne accorgere gli hospiti. e mastime in Monasterij d'altre Religioni , che sapendo, che la nostra Regola non ci obbliga à peccato ne pur veniale, ma folo alla pena, l'haurebbero flimato, ò delicatezza troppo ferupolofa, e forfe anche hipocrifia, ò virtù molto fina di Religiofi, fecondo li diucrii gusti degli huomini, che giudicano à lor modo, per eustare il fcandalo degli vni, & tl concetto, e lodi degli altri , fi accordatono di non dir niente fe li poneano carne ananti, ma di fingere di magiarlabuttandola à i gatti, e passarsela con. folo pane, e qualche frutto , ò formaggio , che, le fusse posto auanti; cosi fecero fino ad vna Terra detta Tepeaca, done era vn. Conuento dell'Ordine Serafico, doue all'hora era Superiore vn gran Seruo di Dio detto Fra Francesco Roldan, e vi arriuarono affas tardi, e quando già li Religiofi haueano cenato, ma perche mai giunge tardi chigiunge à cafa, doue alligna la carità, il buon Guardiano li fece far di presto vna gallina cotta, e per víarli maggior cortelia ailifté con gli altri Religiofi aila menfa degli foraftieri,mentre mangiauano feguitorno gli offeruanti Religiofi il loro vio, mas non poterono farlo di maniera, che la carita, ch'è rutta occhio in beneficio del profsimo non ne sacesse accorgere il Guardiano, che edificato affai della puntualità de Religiofi in offeruar la lor Regola, e la loro temperanza col contentatii di folo panea. hauendolt lodati in presenza di tutti li suoi Frati, fè procurare altre cofe di magro per il Conuento, acciò poteffero mangiarne i fuoi hospiti. Con questo rigore di viaggiare giunfein Mexico, doue fece in cosi poco tempo progressi tali, e nello studio, e nelle virtu, che parca il fuo fapere cofa miracolofa . in pochi mefi era gia si buon filosofo. che daua che fare al fuo stesso Lettore per rispondere all'acutissime difficoltà, che li proponeua contra la dottrina, che l'hauca. infegnato. Eraineredibile la fua memoria, ma infieme acutiffimo, & ammirabile l'ingegno, & accopagnaua questi si gran talenti con si profonda humiltà, che stimandosi fempre inferiore à tutel, reputauasi indegno anche della lor compagnia, egli non hauendo occhi per conoscere in se stesso, che difetti, eta Argo per conoscere le virtu ne' fuoi Fratelli, in quelto Religioso ammiraua l'orattone, in quello il feruore, in vn'alerro l'obedienza, in questi, e quell'altro la A carità, & a'rifiesti di quei spiendori pareali la sua vira negligenza, trascuraggine, e con-

fulione. Ma quando flaua nel più bello delle fperanze la fua Pronincia, piacque al Signore di toglicreclo maturo, come fi può credere per il Cielo, poiche pochi meli dupò giunto al Mexico, e quartro foli anna dopo effer entraro nell'Ordine fe gli accele vna febre così ardente, e maligna, che in pochi giorni lo riduffe all'vltimo, non lo conob-bero ful principio li Medici, che non la dauano per pericolofa, ma fi bene l'infermo, che fubiro diffe effer giunto il termine di fua vita, del che non li difpiaccua per altro. che perche non hauca feruiro fe non molto poco al Signore, ma purc in quelto, & in. B tutte le cofe fue fi rimetteua alla Dluina Volontà . Prefe diuotiffinnamente li Sagramenti con molto difguito di turri li Religioli, che l'amauano, e sperauano da rali principij douesse esser grande l'honore, e'l luftro, che haurebbe possuro apportare alla lor cafa, e Pronincia, folo egli trà tanre lagrime non folo obediente à quanto fe li diceua riccuè rurri li Sanrifimi Sagramenri, ma era l'allegrezza fua si grande, che non potè non mostrare segni esteriori, in guisa che vn fuo confidente l'interrogò qual cofa li caufaua in quel tempo, che si trouana trà l'angoscie di morte, ranta allegrezza, al che rispose: Frarello mio io non conosco hauer farro cofa alcuna di buono, che mi poffa confolare in quefto ttato, e folo ftò al. C legro di hauer con rutre le mie forze cercato, dal di che mi fon fatto Religio fo di effet humile, & offernare la mia Regola, il che adello no pollo negare effermi di gran cololatione, ma quello, che più di ogn'altra cofa lo confolaua, diffe, era il fapere di hauer fperanza in vn Dio, che è,per dir cosi,impaftato di liberalità, e di mifericordia; onde moriva ficuro di ritrouarla nell'hera della fua morte, Con la detra confidenza dunque, & allegrezza dispirito, agiutato con l'orationi de'fuoi Fratelli refe l'anima al fuo Signore alli 27. di Settembre sceondo F. Antonio di S. Maria l'anno 1558, tellando li Religiofi non ranto nicíti con la fua perdita, quanto inuidiofi della fua telicifima morte.

28. di Settembre.

Fisa del Servo di Dio Fra Giovan Garfia . Cauasa da autentiche relationi vennet dalla Prosincia del Sautifino Refarro dell'Ifale Filippine , e dagli Atti del Capitalo Prouinciale celebras sul Conucuto di S. Domenico di Mantia l'anno 1667.

F V naturale il Padre Fra Giottanni dell'Andalusia in Spagna, e prese l'habito nel Collegio Alabricente, doue professo, e fece il corfo de' fuoi studij con profitto grade nelle virrà, e nelle lerrere, ma mosso dal zelo della falure dell'anime, ranto proprio de'Religiofi dell'Ordine di S. Domenico. paísò nell'Indie Orientali, e penerrò nel vatto Imperio della Sina, doue per 30 anni cotinui efercitò l'officio d'infançabil Miniftro dell'Euangelo, cali fi rroud in diuerfe perfecutioni nioffe in quelli Regni contro la Fede Christiana, oc in esse non basta lingua humana ad esplicare quanti patimenti, trauagli, perfecunoni, timori, e pericoli eglipaffaffe, impercioche alle volte li conuenne andar ramingo, e fuggitiuo trà leasprezze de'monri, e de'boschi, non già per pericolo di feappar la morte, ch'era l'virimo, e principale scopo di turri i suoi desiderij, ma per fernir più lugo tempo à quella Christianirà tanto perseguitata, e bisognofa di Ministri ; alire volre perfeguirato scampo fuggendo, hora anche giunto, e prefo, stuggi miracolofamente, conferuandolo più lungo tempo Dio al fertitio di quella janto attirtra Chicia, ma egli femore forte. fempre con muirra fofferenzadi si grani, e prolungati trauagli, c mai fatio di parire, e di faticare per la conversione di quelle genti, anzi tempo vi fu, che fuggiri gli altri Religiofi, egli per moiro tempo rimafto folo in quel vastilimo Impero, Omnibus omnias fallus, horain vn luogo, hora in vn'alrro, di notte, ò di nascosto batrizzaua l'insanti, cofeffaua, eatechizzaua, & egli folo baftana. per tutti: e pure con si grandi applicationi non gli restaua nè pure tempo di dare al digiuno, e flanco fuo corpo alcun rifloro, il quale era così affucfairo al paure, che già più punto non ricalcitraua, ma obediente. fi facea firascinare ad ogni più graue farica. Effendo finalmente di 60, anni e non franco ancora di faticare nell'virima persecutione moffa contro la Christianirà di quel Regno, mentre alli 14. di Settembre dedicaro al-l'Efaltatione della Croce, andana à dir la Santa Messa su preso da quelli soldati, e ligato con carene di ferro, dopò hauerlo baftonaro, e rutto pesto con pugne, e calci, su quali morto lasciato, ma da fedeli rrouato viuo, e portato in vna cafa, jus fopragiunto

fuo Creatore, che fenza dubio la corono con duplicato alloro e di Dottore,e di Masture. Fu la fua morte negli vitimi giotni di Settembre dell'anno 1665.

29. di Settembre.

Vita delli Venerabli Fra Guglielmo di S. Domenico, Fra Michele Ofaraza, Fra Vincenve della Croce , e Compagni . Canata dal-Fagginnia dell'historie dell'ifole Filippime del Vescono Aduarse composta dal Padre Fra Domenico Gonzalez Commiffarso del - Santo Officio mell Ifoic Frisppine.

H Auendo la perfecutione del Giappone B con la motte de nottu Fra Giordano di S. Srefano, e Fra Tomato di S. Giacinto, finno di vecidere quanti Religioti Domemicani erano in quei Regno, la Religione de Predicatori volle fare l'vitimo sforzo per introdurui altri del notiro Ordine, e tali, che poteffero supplire al mancamento, che we ne cra per quei, che erano flati vecifain. quel Regno, e furono elettr tre Religioti, il primo, che andaua Superiote degl'altri, fu al Padre Fra Antonio Gonzalez, di cui fi è narrata la vita nel giorno 24 di bettembre, che fu quello della fua morie. Il fecondo fü il Padre Fra Guglielmo Cortet di nanome Francese,e natino della Città di Viliers, is quale nato da ricchi, e nobili parenti, effendo ancor fecolare,e poco meno che fanemilo, vdi la fama de'glottofi Martiri dell'Ordine de Predicatorine Regni del Giappone,quale fe tanta imprefione nel fuo tenero cuore, che, come fino da quella cta fuffe molto inclinato al teruitio di Dio, fi rifolfe di abbandonare la cala paterna, & i regali, e commodità, che vi potea godere, e tarfi Religiofo Domenicano, con defiderio di procurare d'andare ancor egli al Giappone per vedere se potea hauere fortuna. di dare il fangue,e la vita per Christo,quindi dimando, & ottenne l'habito della Religione dalle mani del Religiofiffimo Padre Maeftro Fra Sebaftiano Michaelis, che inquel tempo gonernaua l'offernantifiima. Congregatione della Francia, per la cui infegnanza, e fua propria virtuota inclinatione fe rali,e tanti progreili nello tpirito, e recolare offernanza, e nelle lettere, che nel-I vno, e nell'altre diuenne famofo, fiche hapendolt comandato i Superiori, che leggefse filosofia, e Teologia, lo te per più anni con gran fodisfattione de'fuoi icolarise douendofi riformare l'infigne Conuento, che la Religione tiene in Aurgnone, il Superiose licomandò, che ei vi paffaffe da San Maffimino, one attualmente leggena, infieme Diar Domenic Tom.V.

219 de ardente febre refe feffagenario l'ansma al A con tutti i fuoi feolari, e che in Auignone efercuaffe non folo l'officio di Lettore, ma anco di Priore, e di Riformatore di quel Conuento, che tutto ciò fi potca infieme fidare alla fua gran prudenza, virtù , e lettere. Con che ii acquistò tal fama per tutta la Francia cosi dentro come fuora dell'Osdine, che li furono commeffi negotis grauillimi, quali con honor fuo, e dell'habito, porto ad ottuno fine . Tra questi maneggi però no fi feordaua del Giappone, che l'na uea tirato alla Religione, anzi come il defiderio di andarui era prole della carità, come questa cosi quello andaua crescendo ogni giorno; quindi fi adoprò tanto col Padre Generale dell'Ordine , che ottenne licenza di passare al Giappone . Con questo si parti di Francia a piedi all'Apostolica, chiedendo di porta ili potta limofina, che cosi conucmua andaffe, chi andaua nel Giappone ad efferentare officio Apostolico . Pari affai in quellungo yraggio fatto in tempo d'inuerno; mail tutto parue poco all'incendio del Diumo amore, che gli ardeua nel cuore. Ginnio in Madrid furono fubito fconerii i fuoi gran talenti non folo da'Religioti, che convertando con lui provarono di quanti carati eral'oro della lua carità; ma anco da' iccolari, & in particolare dall' Ambasciatore di Francia, che rifedeua in quella Corie, il quale subito lo volle per suo Confessore, come anco dalla Regina di Spagna, quale hauendo hauuta notitia di lui, li fe molti fauori, tanto, che per lui non vi era hora. determinata di vdienza, anzi fe li daua anco quando fi negaua ad ogni altro, per lo che eta molto flimato da tutti i Grandi di quella Corre. Queste cose, che satebbono state baffanti à deulare ogni altro spitito doi aio di minor carità, non moffero punto dal fuo intento l'animo del nostro Fra Guglielmo, anzi fenza lafciarfi trafportare dall'aura fanorcuole della Regia, con maraniglia del mondo nella prima occasione di passaggio all'Hole Filippine, poflergati tutti quei fanoti, che il mondo tanto filma, andò ad imbarcarti per tronate occasione di spargere il jaugue, e morire per Christo, licentiandoff dall' Affibalciatore, e dalla Regina, che ne fentirono gran dispiacere, perche lo ftimauano, & amauano affai. Arriuato in-Manila il Proumeiale li comandò, che trà tanto, che venife occasione di passare al Giappone, leggeffe Teologia nell'infignes Collegio, che la Religione tiene nella detta Crità di Manila . il che egli fe con gran fodisfattione'de Religion, e fecolari, che reflauano ammirati non folo della fua profonda, e chiara dottrina, ma anco delle fue viriu, e fanta vita, per la quale fi rendena notina, e specchio di spirito, e Regolare offeruanza. Parlaua ei molto poco, perche

Ec 2

con-

cosi dato al fanto efercitto dell'oratione. che non contento delle due hore, che fi fanno di communita in quella fanta Prouincia ve ne aggiungeua molte altre, onde per complire allo studio, & all'oratione, dormina affai poco tenza fpogliarti, nè porti à gracere in letto, ma fedendo prendeua poco riftoro di fonno, il che offeruo de consinuo gl'eltimi venti anni della fua vita. V faua diuerfi ciliei, alcune volte portaua vna cinta di ferro armata di quindeci rofette con punte così acure, che baftaua toccarles per canarli fangue, quale egli fi cingeua sù la carne muda, lasciando, che tutte quelles punte, e rolette gli entraflero nella carne. Aftre volte fi ponea vn cilicio,che h couriuaff petto, e le tpalle, pieno tutto di punte, B e graffe di ferro, che il tolo vederlo apportaua horrore,come lo pronorno alcuni Religibfi, che à cato lo viddero. Digiunaut. tre giorni la fetrimana à pane, & acqua, come anco tutti i giorni dell'Aduento,e Quarefinia, eccertuatene le Domeniche, che al folo pane degli altri giorni aggiungeua. qualche poco di altra viuanda. Celebraua la Santa Meffa con tanta diuotione, che la caulana negli vditori, & era così humile, che si stimana il più misero peccatore del mondo. Vna fola voltali fuccesse di luigare in scola più del solito, di materia però (colaftica, e col calore della difputa, fenza. pero che dicesse parola, che eccedesse i termini della feuola, epure li parue si grande il fuo ecceffo, che prima di vicire dalla feuola fi proftrò in venia con tutto il corpo per terra, chiedendo perdono di quel fuo fallo al Lettore con chi haucadisputato, che pure era minor suo di età, di lettere, e di Religione, il qualeperciò reftò molto confuso, e mortificato, e tutri quei, che vi fi trouorno prefenti, grandemente fi edificorno di yn'atto disi grande humiltà. Benehe fuffe cosi auftero con fe fteffo, era però tutto amore, e carità col fuo proffimo, & hauca dono (peciale da Dio incôfolare, e dirigere i fuor fight fpirituali per la via del Signore. V n'anno folo fi fermò in Manila, perche dopo li venne occasione di passare al Giappone, cofa che tanto ei deliderana, e gli l'hapea profetizata vna periona di gran ipirito, p mentre staus in Madrid.

li terzo eletto dalla Provincia delle Filippine per mandare al Giappone in questa occasione su il nostro Fra Michele di Osa riza. Era questo Seruo di Dio Biscaglino di natione, e professo del Conuento di San-Tomalo di Madrid, oue vn tempo con la Madalena godê i regalî della vita contemplatina e con che crefeendo l'amor di Dio nel fino petro, crebbe anco il zelo della falute di quell'annue, che furono comprate

conversaut in Cielo più che in terra. Era. A à costo del sangue del suo diletto Giesà : Paísó per quello all'Indie con intentione di penetrare al Giappone per supplire alla màcaza de'Ministri Euangelici, ch'era in quella perfeguitata Christianna i e come quando fu arrivato in Manila non vi fuffe oceafione di paffare al Giappone, li fù comandato dal Prounciale, che attendesse ad imparare la lingua Indiana, il che egli fe con pronta obedienza, apprendendo infieme la lingua Giapponele per poteriene feruire quando fulle venuta l'occasione, e trà tanto fi efercitaua in tutte le virtà con tanto fuo profitto, che, come ruplendeua trà gli altri Religiofi, come il Sole tra le stelle, potè cgli, tra molti, che defiderauano di effere eletti per quell'Apostolico ministero, esfere feelto per vno de tre Religiofi, che fir-

rono inutati-nella stà fettita mislione al Giappone. A questi tre Religiosi fu aggiuto il quar-

to, che effendo Prete secolare li fe Religioso del nostro Ordine per passare al Giappone. Fu questi Fra Vincenzo della Croces, chiamoto da'Giapponesi Xiuottura, natiuo del Giappone, figlio di Padre, e Madre Chriftiani, il quale fu offerto à Dio, prima che naicelle, perche i fuoi parenti ferono voto, che se nascesse maschio lo dediearebbono al feruitio della Chiefa, cofa che complirono puntualmente, offerendolo alli Padri della Compagnia di Giesù, acciò l'alleuasfero nel fanto rimore di Dio, e nel fetutio della loro Chiefa, mentre era di folo noue anni. Qujui egli fludiò la grammatica, e la Teologia morale, che infegnauano quei Padri à coloro, che doucano autare nella predicatione dell'Euangelio. & egli gli aitttò molti anni, fino alla perfecutione contro la Fede, e fuoi Ministri, che cominciò inquei Regni l'anno 1617. quando egli fù defierrato dalla fua Patria infieme con altri Ministri Euangelici, e venne ad habitarein Manila, donde trà breue tornò al Giappone,ma non trouando iui oue ricourarti per la crudele perfecutione, che va incrudeliua, torno in Manila, no potendo star nel Giappone, perehe era Clerico, e non porendo far molto profitto, perche pon era ancor Sacerdote. Sul principio fostenne moltes necessità, e non li mancorno tentationi . & antici, che li configliauano, che lasciasse l'habito Clericale, e fraccafaffe : ma lui frè fempre fermo, e costante nel suo proposito; per lo ehe Dio lo prouidde, facendo, che D.Fra Pietro de Arce Vefeouo del Zebù fe lo pigliaffe in cafa, oue coll'esempio, e virrit di quel Santo Prelato, ei si perfettionò molto nella via di Dio . Venne in tanto in Manila il Padre Fra Luigi Sotelo dell'Ordine di S. Fracesco per portate Religiosi al Giappone, e tentendolo Vincenzo, fi offri di vo-

lerc

lere andar con lui, fenza che lo spanentasse A da Portoghess, eper la via di Macan, è pure la terribile perfecutione, che vi era; ma come che Dio fe bene l'hauea destinato per Martire, volca che honorasse la Religione di S. Domenico, fe, che cadendo grauemete infermo non poteffe fare quella giornatac fi reftò in Manila ad infegnare la fingua Giapponefe a'Religiofi : e come che con le for virtu li hauca acquiftato gran credito, i Giapponefi Christiani , che habitauano in-Manila, lo dimandarono al Vescouo per loro Ministro, offerendoli il necessario softento, e patrimonio, acciò hauesse possuto effere ordinato; con che fu fatto Sacerdote. & attefe à quel ministero con gran zelo, e ipirito; e per viuere con maggior perfettione offeruò in quel tempo la Regola del Terzo Ordine di San Franceico ; alla fine, B hanura notitia di quella giornata, che doneano fare i noftri Religiofi al Giappone, e richiefto fe volcua andar con chi, ei rifpofe, che non folo l'hauca fommamente à caro, ma che di più li pregaua lo vestiffero dell'habito della loro Religione, il che ottenne, & à capo dell'anno te la lua follenne professione nelle careeri delli Lequij, ouc effendo stati scouerti subitoche giunfero nel Giappone, come fu dello nella vita del poftro Fra Antonio Gonzalez, furono pofli carcerati in penolifismo carcere, & mi tenuti per più di va'anno, & alla fine laiciàdoutil detto Fra Antonio con due focularia per potrarli poco dopò, ne cauorno gli aliri

K)

ø

œ

tre Religiofi. Cauati dalla prigione di Lequij i tre buo. C ni Religiofi Fra Guglielmo, Fra Michele, e Fra Vincenzo li portorno à Nanguisacchi a'i 3. di Settembre dell'anno 1637, vefitt da secolari, cou le mani ligare dietro alle (palle, e posti tutti tre in vna gabbia, e. cosi portati per le publiche piazze di quella Città all'vdienza, oue gionti, furono inierrogati da' Giudici, che gente fuffero; al che risposero, che i due primi erano da molti anm Religiosi di S. Domenico, e che il terzo hauca preso l'habito di quella Religione quando si pose à fare quel viaggio, estendo prima stato Prete, o Sacerdote tecolare . e che hauca più di vn'anno, che mancauano di Manila. Furono dimandati se haucano faputo, chenel Grappone vi era legge rigorofa contro tutti i Religiofi, che vientraf. D fero: rifpofero, che lo fapeano molto bene, & anco, che fi offeruaua con molto rigore : ma che ciò non oftante, mossi dalla carità fraterna, e dal zelo della falute dell'anime, crano venuti a predicarni la Fede di Chrifto. Richiesti se in Manila si fusse fondato feminario per i Giapponefi, e fe loro fuffero flati mandati nel Giappone dal Gouernatore di Manila, & in che vafcello erano venuti, e chi l'hauesse iui condotti, se chiamati

da'Giapponesi: al che risposero, per ordine, che in Manila fi cra cominciato a fondare il Collegio per i Giapponeli, ma che non fi cra feguitato. Che la loro venuta non folo non era stata per ordine del Gouernatore di Manila, ma più tofto cotro gli ordini espresfi di quello. Che non conosceuano Portoghefi. Che il vascello, e marinari, che gli haucan portati crano stati Indiani, nolezgiato à posta dal loro Prouinciale, che eracolui, che folo hauca faputo, e tracciata la loro venuta in quei Regni, e che douca. mandarli il fostento . Vedendo i Giudici, che il nostro Fra Guglielmo non era Spagnuolo, come che in quei Regni non era mai venuto alcun Religioso, se non Spagnuolo (paffando gl'Italiani per Spagnuoli) li dimandorno fe torfi fuffe venuto a trouat gli Olandesi per voler viuere trà di loro; al che ei faggiamente rispose, che non gli era

paffaia tal cofa per lo penfiero, perche gli Olandeli fono heretici, e nemici di Dio, gente peffima; ma che egli era venuto al Giappone, folo per infegnare à quei popoli la legge Christiana: & essendo dimandato da que i Giudici, se lui era Teologo: rispose chesi, e che hauca letto Teologia in Manila . Staua prefenie à tuttoció un Prete rinegaro chiamato Tomafo, al quale era flato in Spagna, & in Italia, & iui hauca riccuuti infiniti fauori, & accarezzamenti, e per tutto il viaggio fatto per quelle parti in contpagnia de Padri della Compagnia di Giesu. tornato al Giappone, cede alla perfecutione, e negà la fede, e fu colui, che fè maggior guerra a'Christiani in quei Regni. Coflui, come poffedeua molto bene la lingua. Latina, volle in quello idioma perfuadere à quei Religiosi, che apostatassero dalla fedes ma il nostro Fra Guglielmo scutendolo parlar Latino, li diffe : Tu che parli Latino deui effere qualche apostaia rinegaio,e parlando cosi bene secondo le regole della grammatica, parli contro ogni regola di raggione, Con the quel milero refto così

Da quello luogo furono quei Serui di Dio trasportati alla camera de tormenti, oucalla prima furono tormentati col tormento dell'acqua, che fi dà , facendola bere al pariente con vno imbuto, fino che ne fiano pieni, e gonfi come vn'vere, e dopò butrandoli in terra, e ponendoli foura tauole, lo caricano con peli, e vi fagliono foura co piedi,e gli la fano buttare dalla bocca,nafo, occhi, & orecchie, & altre parti del corpo, meschiata con sangue, & altri humori, e gli lo dierono con tanta crudeltà, che replicandolo più volte, ferono bere à ciascheduno foura due mila carafe di acqua, cofa, che

confuso, che non interuenne più à quella. Vdienza, nè hebbe più animo di fauellare.

naturalmente sembra impossibile, chevno A vita. Staus quasi sucnuto il nostro Fra Gu non muora in quefto tormento, & in fatti con beuerne minor quantità, molti ne crano rimati vecifi : ma il Signore conferuò questi (uoi serui ; acciò per maggior gloria fua patificro tormenti maggiori ; ben'è vero, che mentre trà questi tormenti i nosti Fra Guglielmo, e Fra Michele cantavano lodi à Dio, ò predicauano la fede a'Gentili, il pouero Fra Vincenzo fi vidde tanto apprettato, che infiacchito dalla violenza del tormento, nego la fede, co la che fii di maggior pena a'fuor compagni di qualfinoglia altro tormento. Con questo li portorno rutti tre alle carceri mezzi morti, one rinfrescati con vn poco di riposo, il giorno seguente futono posti à nuoua queltione, perche oltre al tormento dell'acqua gli ne B dicrono yn'altro dolorotiffinio . che fu ficcarli alcuni ferri larghi, & aguzzi tra la catne, & vgne delle dita, in modo che pepetraffero lino alla meta di effe , con dolore di fpalimo,e fpargimento di molto fangues ma da essi tolerato con tanta costanza, e valore, che il nostro Fra Michele mirando il fangue, che spargeua, diffe in lingua Giapponefe: O che belli garofali, che leggiadre rofe fon quefte, che mi adornano, e rendono bello auanti a gli ocehi del mio Signore; il che diffe con tanti fegni di allegrezza che restarono stupidi per la marauiglia tutti quei Gentlli, che vi fi trouorno presenti. E ben fi conofceua quella fortezza effer cofa formanaturale, e Celefte, porche flando i due Serui di Dio Fra Guglicimo, e Fra Michele foffrendo con tanto animo quel tormento, il mifero Fra Vincenzo, elie caduto non era prù tormentato per la fede, ma folo acciò manifestasse i complici della lor venuta in quel Regno, vinto dal dolore daus tali vrli, e facca così gran firepito,che non baffanano trenta perione à tenerlo, mentre li conficeauano i ferri trà l'ygne, e la carne, Non conofceano i Giudici quella fortezza fouranaturale, & immaginandofidi poterli fuperare connuoui torinenti, comandorno à i Manigoldi, che prefe le mani de due forti Campioni della fede così come flauano conficeate da'ferri, batteffeto fortemente frà di loro fetri con ferri , come fe con effi voleffero fuonare vna chitarra, e che D dopò ribatteffero co'martelli quei ferri . facendoli penetrare più dentro alle dira Tormento tale che porta hotrore il confiderarlo, ma quei gloriofi Campioni del Vangelo à quel fuono cantauano dolcemente Salmi, & Hinni al Signore della fortezza, che Il concedeua si gran valore ; alla fine i Giudici confiderando, che per quei fieti tormeti flauano quati morti, li ferono dire per va interprete, che fe hauessero voluto lasciar la fede di Christo gli haurebbero donata la

occhi, e cauando forze dalla debolezza, dife fe : Bene, bene, appunto per quello tiamo venuti da Europa: indi i due forii Campioni prefero a cantate ad vna voce benedicodo, e lodando il Signore, fiche atterriti gli aftanti, & 1 Giudici di si gran coftanza, comandorno, che come per i tormeti riccum ti non poteano muouerfi, fuffeto rimenati nella prigione sù le braccia de carnefici. Quiui co'rimedij, che gli applicorno tornarono in fe, e ricuperarono alquanto di forza, ma non fi polero a dormire, nè à ripofate, perche lor daua troppo affanno la caduta del loro compagno Fra Vincenzo: per lo che come la notte paffara haucano negotiato quello fatto con Dio per mezzo dell'oratione, così in questa notre si posero à trattarlo con lui rinfacciandoli quanto male fi fuffe portato, e che non bauca douuto partit da Manila, ouchauca tante commodita, fe douca negare cosi viruperofamente la fede. Li ricordanano i fauori riccunti da Dionel fatlo Sacerdote, e Religiolo, gl'aiuti, che daua alli Setui tuoi ne'tormenti , come coll'esperienza hanca possuto vedere in quel giorno; in fine differo cofe tali, che come il poucro Fra Vincenzo hauca apostatato solo per timore, prese animo, e dando in dirorriffimopianto, confessò la funcolpa, & affoluto, torno à protestare la fede alla prefenza de Tiranni, pronto à pattres per effa ognitormento coll'auto del Signore. Fatto quello, & effendo tutti tre vnanimi nella fede, & i due allegri per la falute del lor fratello ricuperata, prefero va poco di ripolo per trouarli co più vigore alli tormenti, che li ftauano apparecchiati . Il giorno seguente tornarono à tormentar tutti ere per lattetfa cauta della fede con vn nuouo tormento di acqua, ligandoli con li piedi in alto, e ponendoli con tutta la tefla fino alla gola dentro una gran caldara di acqua, e cosi tenendoli, fino che erano vicini à reflar fuffocati, che all'hora folleuandoli li dimandauano fe volcuano negar la fede, e come per più volte, che ciò faceffero , hebbero fempre l'ifteffa rispoftada turti tre, che stauano pronti per date mille vite, le taute ne haueffero hauute, prii tofto, che laferare la fede di Christo, i Giudici stanchi di più tormentarii, li scrono riportare alle carceri. Erano flati quei Scrui di Dio tutti quelli tre giorni fenza mangiare, e dimandati da' Giudier fe haueffero mangiato, rispofero, che no, e con tutto ciò, che non ne haucano bilogno, perche non haucano alera necetita, che di finire di dat la vita per Christo. Sterono nelle carceri, fino alli 27. di Sertembre, quando ne li cauorno per menarli

à mo-

glielmo, ma in fentire quelle voci apri gli

giofi con due loro compagni fecolari à cauallo, ma ligati, e per maggiormenie vituperarligli haueano fatta radere mezza la tefta, e mezza barba, e l'altra parte gli l'haneano tinta di magra, cofa, che in quel Regno è ftimata à gran dishonore, ma a'noftti era di fomma gloria: oltre alli ministri della giuftitia gli accompagnauano più di duceto ragazzi non già come haueano eostumato gli anni paffati ne'martirij di altri valorofi foldau di Chtifto, caniando Litanie, come diuoti Angelini, ma burlando, e beffeggiando i Martiri del Signore, il che fu loro di grancordoglio, riffettendo alla rovina, che il demonio hauca fatta in quel Regno, che poco prima era stato pieno di si buona Christianita. Passando à vista delle case de Portoghesi, e vedendoli alle finestre li renderono con gran cortelia pet tre volte il faluto, e quei li cantorno il Salmo Beatus vir,che apportò loro molsa allegrezza.; Cosi nauendo passeggiate le strade di quella gran Città, furono portati al monte de-fimato à martirizzare i Ministri del Vangelo,& altri Christiani, santificato gid col sangue di tanti Martiri, oue gionni li fospesero per i piedi ciascheduno dalla sua forca, e ferono, che eol corpo fino alla cintura flaffero nelle foffe, che erano cauate fotto le forchez li ftrinfero anco le cinture con ceppi caricati di gran pelo di piette, & altre materie grauofe: e cost li ferono stare tutto quel giorno, e l'altro seguente, buttando sangue per la bocca, per le narici, le per gli C occhi . Soffriuano quei valorofi Campioni di Christo quel fiero totmento con animo inunto, efortandosi scambieuolmente frà di loro à patire per cosi buon Signore; che ranto confola, & affifie à coloro, che patiscono per causa sua. Quindi presero à cantare con voce alra Salmi, & hinni al Signore. Le guardie sentiuano quelle voci, ma non intendeuano il loro fignificato, perche erano Latine, onde andarono à riferire alli Giudici, che quei Serui di Dio gridauano: & i Giudici eredendo, che volcifero apoflatare, andorno fubito con vno interpiete à dimandarli, che cosa volessero, al che essi risposero, che niente più in questo mondo, perche haucano gia ottenuto tutto ciò, che tanio tempo haucano defiderato, e cercato, D che era il dar la vita per Christo. Risposta, che causò sale ammiratione in quei Gensi-II, che non poserono contenerfi dal lodare la gran coftanza di quei buoni Religiofi, & i Giudici conietturando da questa risposta. che non vi fusse speranza di poterli vincere, e farli lafeiare la fede Christiana, e perche volcano andariene à caccia, comandorno. che fuffero deposti da quel tormeuto, e li fuffero troncate le teste. I manigoldi nel

40

mg s

902

morire. Vicitono quelli tre buoni Reli- A leuarli dalle forche, trouorno i due secolari già morti, e tutti i tre Religiosi viui , quali hauendo inteso quello, perche veniuano deposti, ne ringratiorno dinotamente il Signore. Il nostro Fra Vincenzo volle ingi-nocchiarsi per farsi decollare, ma non potendo fostenersi per la fiacehezza, cadde prostrato à terra, e cosi li fu troncata la tefta. Gl'altri due Religiofi, che ftauano con più vigore poterono inginocehiati aspettare i colpi della fermitarra, flando con le manl gionti, e cogl'occhi mirando al Ciclo,co che liberi da'trauagli di questa vita, andorno a godere Dio per tutta l'eternità a'29. di Settembre dell'anno 1637-I corpi di quefti cinque valorofi Martiri, ridotti in cenere, furono buttati nel mare. Di effi fà mentione il Mercutio nel decimofettimo secolo.

26. di Settembre.

Visa del Beaso Nicolò d'Anignone, Canase, dal Razzi, Piò, Cafizlion Leandro, & alsri :

N Ella Città d'Auignone infigne per ef-fer flata Sede de Romani Ponsefici per lo spatio di 70. anni, nacque questo Beato,e prese l'habito dell'Ordine nel Couento di quella Cuta, e fece ammirabili progreffa nelle lettere/e nello fpirito; quindi hauendo quefte due parti, e doti di gran feienza. e rara bontà di vita, dinenne eccellentifimo Predicatore, e come fuffe anche dotato d'vna fanta prudenza fu più volte con gradiffimo profitto de fuddiri Sottopriore, Priore del suo Conuento d'Auignone. Era dal Signore dorato di spirito profetico con il quale prediffe molic cofe, e fra l'altre il giorno della fua morre, perche effendo entrato nell'Ordine il giorno di S. Michele Archangelo, & hauendo viffuso in effo fantamente per lo foatio di 14 anni, diffe chiaramente a'fuoi Religiosi , che nell'istesso giorno, ehe il Signore l'hauca fatto gratia di farli veftire quelle candide lane, li volca per (ua mifericordia anche concedere la candida ftola dell'immortalità nel Cielo; e cosi fu, perche l'anno 1250, ll giorno 29, di Settembre dedicato à gli honori di San Michele Archangelo Ianio fuo diuoto, egli, come hauca prederto, co placidiffima mortedopò hauer prefi tutti gli Sagramenti paf-sò dalla terra al Ciclo, & il fuo corpo con. gran concorfo di popolo per la fama della fua fannta, e molta pompa fu fepolto nella nostra Chiesa d'Auignone, assistendo per honorar le sue esequie vn Cardinale conmolti Vescoui mosti dalla sua gran fantità.

30. di Settembre;

Vita di Fra Antonio Taboni da Malta . Canata dal Piò , dal P. Ottanio Gatetano della Compagnia de Gresie, dal-I Abbase Pirro, de altri.

N Aturale dell'Ifola di Malta fu questo Seruo di Dio, ma prefe l'habito della Religione nel nostro Conuento di S. Zita. di Palermo, doue fece ammirabili progreffinella virtu, e nelle lettere . Egli qual'altro Antonio il grande d'Egitto, di cui portaua il nome ben spesso kebbe à combattere con l'inferno, e come feruiuafi dell'ifteffe armi, ne riportò sempre come quello gloriose vittorie. Erano queste sue armi aporatione, e di digiuno, nella prima era così affiduo, che à raggione potrei due, che fuffe la fua vira vna côtinua oratione, imperciòche non folo il giorno, anche la notte egli spendeua in quelto santo escreitio, e parue, che il Sig voleffe manifeffare al modo dopò la morte quanto n'era frato amico in vita. giàche lo fe ritrouare dopò la morte nel fepolero con le mani gionte,e co il volto fol-leuato al Cielo in forma di orante; fu nel digiuno cosi auftero, e perseuerate, che facedo di tutto l'anno vna continua quadragefima, appena tanto di cibo, & yna fol volta pigliaua il giorno, quanto potca bastarli à mantenersi in vita, con queste belle armi egli abbattè l'inferno, e carico di palme, e di meriti, non men che d'anni aspetto coraggiofo la morte. Era di so, anni il Seruo di Dio, quando fopragionto da graue infermità fi accorfe effer quella la chiamata del fuo Signore, onde volle prepararli con gli vitimi

9

0

A Sagramentu stava in quel tempo il suo Cofettore infermo gravemente con ichre, della quale già per otto giorni con continui accidenti tormentato, era diuenuto si fiacco, che non potca al zarfi da letto, non che reggerii in piede, quando lo mando à chiamare Frat' Antonio, fi feusò quello la prima, e seconda volta, allegando l'impotenza per la fua graue infermitta, ma egli non animettendo la feufa tutto che fuffe così legitima,l'inuiò à dire, che venisse pure, perche bifognaua, che per quella vitimavolta ficofessatic con lui ; e quelli per la riuereza,che portaua al Taboni obedi, e fattofi veftire. & appoggiare da due Frati v'ando,e dopò hauerlo cofessato gli chiese la sua benedittione,ee la diede il Seruo di Dio , e nell'istesso

punto parti da lui non folo repentinamête la febre, ma fi riftoraiono le perdute forze, e fano, e fenza appoggio fe ne ritornò alla fua Cella; preti dunque il Beato gl'altri Sagramenti, refe l'anima al fuo Dio alla fine di Settembre dell'anno 1555 Posto il suo corpo in Chicfa, il Signore l'honorò conmolti miracolt, frà li quali vna donna, che lungo tempo hauca patito vn male nelle, mammelle , toceandole con la mano del Beato defonto refto fubito fana, & vn'altra che patiua di continuo di estremo dolor di capo, toccandosclo con le reliquie del Beato non ne pati più , & altre gratie , e miracoli oprò il Signore all'hora per il fuo Seruo, onde dal popolo li furono à pezzi con

gran furia tolte le vefti per reliquie, e farebbero paffati auanti fe li Religiofi non vi haueffero rimediato ponendolo di presto nell'yrna, doue flaua il Beato Pietro Geremia, e poi fu trasferito nella sepoltura de noftri Religiosi . Fà di lui mentione il Grauina nel fuo Vex Tutteris

22 19





SAGRO DIARIO DOMENICANO

ようようようようよう

Primo di Ottobre.

Vita di Fra Alonfo Valentino, Causta dalla Historia della Pronincia d'Aragona del Padre Diago.



I natione Valentiano, e narurale di Almaforra fii que-Ro Seruo di Dio. Mandato B da'fuoi Genitori à studiare nellanobiliffima Vniuerfità di Salamanca, fece fui non folo progreffi ne'ftudii, ma

anche nella bonrà di costumi, perche fuggendo tempre la conucriatione de giouani infoluti, ti affettionò tanto alle virtu, che redendo quelle, che professauano li Religioti di S. Domenico nell'otieruantifimo Conuento di San Stefano, fi rifolfe di farfi or compagno, chiedendo il fanto habito, quale vella e professo con edificatione del C acolo, e fodisfattione de'Religiofi; & hasendo in effo con fonima diligenza, e frutto paffata la Filosofia, e Teologia, paísò alla Prouinciad' Aragona, doue era la fua Patris, e posto da Superiori nel Conuento dell'Ordine detto Noftra Signora della Confolatione della Villa di Gotor, in esso perfeacrò dal 1530, fino a quello del 1564, che fu della fua morte, eccetto il tempo, che fu Priore del Conuento di Aierua,in effo efercito egli l'offici, hora di Maeftro di Nouitaj, hora di Lettor Morale, hora di Supprio- D re, e ben due volte di Priore, & alla fine per molti anni quello di Commiffatio della Săta Inquifitione inflituito dall'Inquifitore Generaledella Proumeia d'Aragona, & in tutri questi otheri, si portò sempre con tanra prudenza, e fod sfattionedi tutti, che lo DET. Demenie. Tum.V.

OTTOBREY A filmauano così Religiofi, come fecolari no huomo di terra, ma Angelo del Paradifo. Era egli altretanto pietofo, e caritatiuo

con fuoi fudditi, quanto auftero,e rigorofo con se stesso, non fu possibile, che per tutto il tempo di fua vita voleffe mai mangiar carne, nè dispensarsi da'rigorosi, e lunghi digiuni della sua Regola i dicea ogni notto sù la mezza notte il Matutino; non folo quando fi ritrouaua in Conuento ma anche percamino, ò in cafa di fecolari, nè per ftanchezza de viaggi, ò difaggi patiti in effo volfe mai dispensarsi di questa sua santissima confuctudine, reflandofi poi in oratione fino al fare del giorno . Si daua ben (pefso rigorolissime discipline; & in fine fu la fua vita vn continuo efemplare di fantità, e specchio di penitenza. Ma come Religioto vero di San Domenico, non bastandoli la vita contemplatina, e penitente, congiúgeuala con l'attiua, andando sempre predicando per quei lochetti, che quanto più poueri, tanto più bitognofi crano della parola di Dio. Solea egli, come deuotiflimo della Vergine, & in particolare della dinota Antisona Salue Regina, introdurla in quei luoghi, oue predicaua, che li cautaffe dal popolo ogni fera; quindi la prima cofa, ch'egli facca giungendo alla Chiesa, era il conuocar il popolo à cantare la Salue Regina : indi falendo in pulpito predicaua con granfpirito, & efficacia la parola di Dio, & inparticolare s'inferuorana affai contra l'abufi de'giuramenti ; nè lafciaua inqual fi fia. fermone, ch'egli facesse, di esorrare alla dinotione del Santiflimo Rofario, con chenon fi può credere il frutto, che fece, e la. riforma di vita, che introduffe in tutta quel-

la comarcha Era già tale la fama del fuo infernorato fpirito, e zelo, che li Superiori li comandoroup, che predicaffe nelle motagne d'Heiacca, che fono le più afpre del Regno d'Aragona,

gona, e doue per la pouertà de'luoghi, e per A lafprezzade camini non vi giungono quali mai Predicatori; oude quei mileri popoli fempre tamelier non hanno chi lor difpenfi vna mica fola della Diuina parola, e reftano in vna si grade ignoraza, che poco piu fanno di Cariftiano, che il puro nome. Li trauagh, ch'egli palso in questo tanto efercitio, fono indicibili, e mailime ful principio, quando no vi effendo chi lo riteneffe ia hofortio l'era neceffario andar inedicado il fostento da porta in porta, esfendoli per lo più anche negato, e da procurare l'alloggio, ò ne publici hospetali, ò nella Chiesa, e qualche volte ancora fotto mal coposta capana. Stando vna volta però con grande necessità fenza cena, e fenza vn poco di fuoco fotto vn pagliaro morto di fame, e di freddo con vn compagno, egli compassionandolo pregò il Signore à prouederli, e fubito riuolto al Religiolo: Confolateui, li diffe, che adeffo flando con noi il Signore, non mancara di foccorrerei, & adefio voi lo vedrete i appenahauca ció deito, che venne il Curato, o Paroco di quel luogo, mosso dal Signore à ritrouarli, e li conduffe à fua cala, doue li regalò con gran carità. Nè fu questa folavolta, che l'honorò il Signore con spirito di profetia, perche più volte ti conobbe effer staro dotato dal Signore di questo suo dono, & in particolare paffando per Sautgnano Cafale di Calataiud auanti la cafa di vn Prete suo familiare già desonto, non li diffe, come folea, vn responsorio de morti, & interrogato dal Compagno, perche fi fufse scordato di soccorrer, come solea, l'anima dell'anuco, rispose, perche non hà più bisogno effendo già nella gloria; ma più bello fu quello, che fuccesse ad vna Damicella della Conteffa di Morata: hauca vn. giorno il Seruo di Dio confessato li Contie figh di effi, & altre genti di cafa, e nell'y feire s'incontrò con questa, che non s'era, secondo il folito, con l'altre confessata, la quale, come vidde, che il Padre la mirana, quali rinfacciandoli, che non fi fuffe confeffata, cominerò con diuerfe scuse à discolparsi di questo suo mancamento, ma il Seruo del Signore, tirandola in difparie; Non ferues, li diffe, dire, perche non vi fete confessata, perche ioso, che l'hauete fatto per quefti, D Fita del Serne di Dio F. Angelo da Porta Solt. e questi peccati, che hauete commesso, però il paffato fia paffato, pentiteni, e preparateui à confessarui, che io vi aspettaro. Resto attonita la donna di vederfi da quel Padre fcoprire si chiaramente cofe occultiftime di fua coscienza: onde subito si confeiso, & emendò di quelle fue colpe.

Cosi trà le pentrenze di vna vita austeriffima, e gli continui efercitii di Predicatore Apostolico, giunse all'erà di 70. e più anni, & in quello del 1564, hebbe vna graussima infermita, nella quale la topradetta Contefla di Morata fua figlia ipirituale volle farli di fua mano, per la ttima grande, che ne faceua,tutto il mangiare, e fanato finalmente da cifa, ad inftanza della detta Conteffa, es comando espresso de Superiori, e de Mediei paísó per la conualeteenza alla Villa di Morata, douc quella Signora lo volca con fuo fommo guito (cruire di propria mano, ma foprauenendoli molti accidenti gratuffimi, & in particolare quello del dolor di fianco, di che folena patire, cadde vn'altra volta si grauemente infernio, che conoscedofi vicina la morte, chiefe, e riceuè coa fomma diuonone li Santiffimi Sagramenti. Volfe per molti giorni prima di morire che

nessun secolare, & in particolare donne en-B traffero nella cafa del Paroco, doue alleggiaua, non hauendo in conto alcuno voluto stare in quella della Contessa, e stiede in. tutto questo tempo, benche tormentato da così graui, & acerbi dolori , sempre in continua oratione, & alla fine accerchiaro Il letto da'fuoi Religiofi, e da'Signori Conti del luogo, refe l'anima al fuo Signore il primo di Ottobre del detto anno 1564. & Infpirar l'Anima fi vidde in quella stanza da gli affanti vna grandiffima luce i onde à gara si diedero à pigliar pezzetti della sua runica, & habito; onde bifognò veftirlo di habiti nuoui. Ne mancò il Signore di honorar le sue eseguie, perche portandosi il suo corpo al Conuento, benche fusse di mezzo giorno, comparue nel Cielo vn splendore affai grande, & infolito, che faceua, come

vna strada da quella Villa al Conuento. L'houorò anche il Signore con alcuni miracoli, fra'quali vna lua cinta posta sopral'ytero di yna Dama, che già disperata della vita, staua per spirar l'anima tra'dolori del parto, fe, che subito partoriffe senza peris colo. Et vn tal di Calataiud, che arrabbiaua con dolori di fianco, cingendofi la medefima cinta, fubito restò lano. Fù finalmente il suo corpo ritrouato sano, & meorrotto ventidue anni dopò della fua morte. e fù trasferito in più honorato sepoleto.

1. di Ottobre .

Canata dal Razzi, Pio, e dal Vefcono di Monopoli nella quinta parte, Fontana, or altri.

Ella Città di Peruggia Metropoli dela l'Vmbria nacque il Seruo di Dio Fra Angelo di Porta Sole, e come donca effere infigne Predicatore Euangelico preentfero ne i suoi natali li foliti pronostici, con che pare il Signore contralegni questi fuoi Mi-

fione alla Madre, mentre di lui era grauida. in fembianza di cane, che con chiara voce abbataffe. Nacque egli il giorno degl'Angioli, e mentre era la fera portato, sù l'imbrunire della notte, à riccuere nella fua Parocchia il fagro battefimo, comparue conflupore di tutti vn (plendido lume nell'aria, che come foriero di quella gratia, che andaua con quel Sagramento à riceuere, l'accompagnó, e precedò dalla fua cafa alla. Chicla con stupore di tutti, che come del gran Battiffa dir potcano: Quis putas ? Puer site eris. D'Angelo li fu posto il nome, e di Angelo appunto furono li fuoi costumi, la fua purità, la fua innocenza, risplendendo anco in vn' Angelico, e gratiolistimo volto la purità, e candore della fua anima. Di folo tredici anni egli rinunciò al fecolo, & alle fue vanissime pompe, e si sè Religioso nell'anticnitimo, e Religiolo Conuento di San Domenico, oue fece grandi ce marauigliofi progresti nello spirito, e nelle lettere. Fu elquitito Lettore in molti Conuenti del suo Ordine, & eccellentissimo Predicarore, che accoppiando alla dottrina la fantila, fece ammirabil frutto con le sue prediche ne'fuoi vditori. Conuerti gran numero di Giudei alla Fede, e di meretrici, & huomini perduti alla penitenza dellor peccaus e fedò e compo fe inimicitie, fmorzando odij mortali, e componendo con li fuoi fani confegli, & ethcaci parole grauifime discordie. Quindi, quando calaua da'fagri pergami, era si grande il concorfo degl'ydi. C tori, che venerando la fua fantità veniuano à baciarlı l'habito, & à riceuer la sua benedittione, che era necessario fermarsi lungo tempoper fodisfire alla loro diuotione.

Era egli diuotiffimo de' fagri nomi di Giesu, e Maria, eli tenea tanto ipello nella, bocca, ficome indelebili li teneua feolpiti sempre nel cuore, che veniua perciò communemente chiamato Frat' Angelo di Giesù, e Maria Egli fu, che compose la Regola a fratelli del Terzo Ordine, & à molte altre compagnic in Peruggia, Fiorenza, & altroue, ne'quali l'inftitui. Per la fama della fua fantità, e lettere Giouanni XXII, lo fece prima fuo Penitenziero in Roma, c poi Vescouo di Grossetto, ashrmando, nel promouerlo, in fua lode al fagro Collegio, che se in altre elettioni prouedeua i Soggetti di Chiefa, in quefta di F. Angelo la Chiefa di vn'ottimo Padre, e Paftore prouifto haucua. Gouerno egli fantamente quella fua Spofa per dieci anni, diucnuto Padre de Poueri, e vero Pastore deli'anime, & hauendo preusta, e profetizzata la fua morte, e perció prima di partire alla vifita della fua Dioceli, confessatosi dal Priore del fuo Conuento di S. Domenico di Pe-Diar Domenic, Tom. V.

NO.

日本はは

nistri Apostolici. Fù egli mostrato in vi- A ruggia, nel quale anco si elesse la sepoltura : fantamente mori, visitando il Castello di líchia, ch'è del Vescouato di Grossetto al erimo di Ottobre, come affermano alcuni l'anno del Signore 1334. lasciando di se fama immortale di fantità a'posteri-

1. di Ottobre .

Vita del Beato Lorenzo di Librafatta . Canasa da S. Antonino, Razzi, Piò, & altri.

E da'frutti à conoscer le piante ne inse-D gna il Redentore, gran virtu, gran fantità, e dottrina in questo Seruo di Dio dobbiamo conoscere, già che tanti in vno de' fuoi più pregiati frutti ne risplendettero quanti n'accennammo nella vita del Santo Arciuescono di Fiorenza Antonino, che vantandoii effer stato suo discepolo, & allieuo in vna lettera, che ferifie a Padri del Conuento di Pistoia, il giorno, che questo Beato mori, ne dice gran lodi; impercioche chiamandolo Beato, e Santo, lo comparaà S. Paolo, & al grand'Elia, e pure poco, à miente negl'Historiatori dell'Ordine di esso habbiamo, e folo, come dalla fudetta lettera fi caua, fapemo, ch'egli fu di Librafatta. piccolo Caftello del Contato di Pifa, e prese l'habito dell'Ordine nel Contato di Piftoia, & iui fece ammirabili progressi nelle virtit, e helfelettere, potehe diuenuto va' Area di scienza, come lo chiama S. Antonino, regentò molte catrede, prima in diucrii Conuenti del suo Ordine, indi datofi alla fanta predicatione, & all'afcoltar le confeshoni, fece ammirabili frutti in ogni parte, oue andaua, specialmente in Pistora, &c in Fabriano, nelle quali Città estinse molti odij, fedò, e compose in buona parte grauislime inimicitie, criduste à penitenza infinito numero di teandalofi peccatori -Era grande il fuo zelo,e doitrina, ma il frutto sigrande, ch'egli facea non poco dipendea dalla luce, e buon'esempio della fua. vita, e delle sue heroiche virtu. Fu egli ofseruantissimo della sua Regola, e specialmente de'lunghi, e continuati digiuni, quali rigorofamente offeruò mentre viffe . Fù vergine di corpo, e di mente, crucifiggendo, come dice S. Antonino nella precitata epistola, la sua carne con asprissime penitenze, vigilie, e digiuni; diuotiffimo del Diuno culto fino all'vltima decrepità. Non laició mai digiorno, e di notte la fequela. del Choro e con tanta dinotione celebraua ognimattina la fagra Mella, che la rifuegliaua ne'tuoi vditori. Fù fofferentistimo nelle cose aduerse, e con somma patienza fopportò molti anni vna grauissima , cdolorofistima infermità d'vna pestilente piaga Ff 2

in vna gamba. La sua carità su si grande, A ne Madre, alla quale si cra raccomandato. che secondo il documento di Christo nell'Euangelio non pote effer maggiore, poiene non folo mancabile per la faluse del profilmo, hora confessando, hora predicando, hora vifirando l'intermi, menò continuamente la vita, ma posponendo anche la stessa sua vita alla salure del suo prossimo in vna crudelitima peste, che su nella Città di Piftora, egli, senza temer la morte, da per rutto ne giua, confolando gl'infermi, e miniftrando li Sagramenti, facendo ciò contanta allegrezza, che ben si conoscea conquanto gusto sagrificana la vita per amor di Dio, e del fuo proflimo; ma il Signore, come ad vn'altro Abramo, accetto il fagrificio, ma li (aluò trà quei pericoli la vita, acció hauesse possuro più termilo, e far veile B (pirituale al fuo proffinio, come fece fino all'anno ottuagefimo della fua vita,nel quale lo chiamò il Signore al godere il premio delle fue gloriofe fatiche con vna placidiffima morie il primo di Ottobre del 1456. co fù il fuo corpo lepolro in l'iftoia, done mori nel Conuento del fuo Ordine, venerato con gran concorfo di Clero, e popolo nelle lue esequie, & il Signore per honorarlo, se à fua intercessione gratie, e miracoli.

1. di Ottobre .

Vita del Serno di Dio F. Siluestro da Marradi. Canata dal Razzi , e da Gio: Francesco Pico Conte della Mirandela .

Lle radici del Monte Appenninodalla A patte Settentrionale fi (corge piccola Terra detta Marradi spettante al dominio della Città di Fiorenza,e trenta folo miglia lontana da detta Cistà, in essa nacque que-Ro Scruo di Dio da parenti honefti, ma poueri, e rimafto affai fanciullo fenza Padre, e Madre hebbe cosi poca commodità d'impararciche appena potè apprendere li primi rudimenti delle lettere. Fatto grandicello, erifolujo di partirfi dalla fua pouera Pairia, e paffare a Fioieza per poter eliggere qualche modo di vita in scruttio di Dio, al che fi vedeua molto inclinato, fi raccomando alla gran Madre degli orfani Maria Santif- D finia. & appena víci da Marradi,che li comparue vna incognita, ma affai veneranda. Matrona, che accompagnatolo in quel viaggio, per il quale li fù dando molii fanti . & vtili documenti', & introdottolo nella Citta lo conduffe sù la piazza di S. Marco Conuento dell'Ordine fundato dal gran Cosmo de Mediei il vecchio, & iui disparue, lasciadolo non men pieno di stupore, che di fanrillimi defiderij, riconoscendo poi sempre in quella venerabil Matrona la gran Vergi-

Rimafto duque folo, & entrato nella Chiefa, come lo vedeffero nel rempo, che la Religioti volcan ferrarla, fermarii in effa, li dimandarono, che cofa volette, & egli confanta femplicità altronon rispose » le nonche haurebbe voluto far bene, e chiefto fe volca restare a seruire il Conuento, si contento, e fu da effi all'hora (non conofcendo il teforo, che il Signore li mandaua in cafa) mandato all'horto ad agiutar l'hortolano a in questo vil ministero pertistè alcun iempo,ma conofcendo li Padri la virru del giouane, che pian piano si andaua scoprendo col conucrtarlo, lo vestirono del Terzo habito, e mandarono à Lucceto, hospitio inquel tempo, e Villaggio del Conuento di S. Domenico di Ficioli, dal di cul Vicario, che conobbe più le viriù, e talenti del giouane, e l'attitudine grande, che hauca alle lettere, li fu imparaia la gramatica, e con le debne licenze de'Superioti daioli l'habito

Clericale, rimandato à Fiorenza per fate il Nourraro, & acció hanesse postuto atredere con pru commodnia allo fludio. & celi vi fi applicoco tal diligenza, che in breue diuenne domitimo, e riulei vno de' più famoli Predicatori de fuot tempt, impercioche aggiungendo alle lettere vna gran fantija di vita, facea con le sue prediche frutii ammirabili nelli popoli, e maflime quando predicò la quadragefinia nella Chiefa di S. Lorenzo, ch'è il più principal pulpiro di quella Cinà. Era grande il feruore, con ches predicana, e ianto che predicando vna volra nella Chiefa di San Marco in Fiorenza, mentre vi fi facca il Capitolo della Congregatione, e parlando della gloria del Paradilo, venne in ranio feruore di fpirito, che andato in estati, fu dagli astanti per buon. spatio di tempo veduto col volto Angelico, & clcuato col corpo in aria (opradel pergamo . Confessando vu'altra volta vn giouaneiro, c riprendendolo d'vn graue peccato, lo fè con tanto (pirito, che qual'altro S. Vincenzo Ferrerio, li causò in effo tal timore, e contrittione, che morto, e come altri dicono, tramorrito, tenza polfo, e fenfo li cadde a'piedi, quando erò vidde il Seruo di Dio, foriemente inrbato, parendoli, che hauendo ecceduro in quella riprentione, fusse stato causa della morte di quel gio-

uanc, fi butto genuficffo in oratione auanti l'immagine della Beariffima Vergine, fupplicandola à volere dal fuo Vargenito inipetrare la vita à quel giouane, e fubito côparue vn' Angelo con vn vafo di liquere pretiofiffinio nelle mani, del quale dato à gustare al gionane, lo se sano, e forse alzare da terra, e fatto anche al Setuo di Dio gufta." re di quel Celefte liquore, con gran confolatione del fuo fpirito, disparue. Pu anche Priore in quello di S. Domenico di Fiesole, & in quello di S. Caterina di Pifa, nel quale officio finalmente mori. Fu egli dotato dal Signore del spirito di profetia, con la quale prediffe molte cofe future, e con il dono de' miracoli, tra'quali è, ch'effendo staro vn tal Leonardo Ginori Cittadino Fiorentino già disperato della vita da'Medici per vna grauistima scaramantia, Cassandra Bartolini sua moglie, mando à chiamare Fra Siluestro, al quale fidaua affai per il concetto grande che l'hauca di fantità, e supplicollo per la vita di suo marito, andò il Setuo di Dio à visitare l'infermo, e fatta breue oratione per lui, li recitò l'otatione di S. Vincenzo, e li fece vn fegno di Croce sù la gola, e fubito, con marauiglia di tutti l'infermo fi rizzò fano ful letto, e chiefe da mangiare, il che fece da fano : onde Pietro Spinelli primo Medico in quel rempo di Fiorenza, arrestò quella fanità eccedere tutto l'ordine di natura, & effer flara fenza dubio miracolofa... Fù anco fanorito dal Ciclo con la visita di molte Sante Vergini, che ben spesso veninano nella fua Cella, e con effo familiarmente in fanti difcorfi fi trattencano, più di vnavolta inteli da'fuoi Religiofi, e molte altre gratie ricene dal Signore, delle quali non se ne hà più esatta notitia per il poco penfiero degli antichi in mandare quelle memorie a'posteri, e massime in tempi di tante mortalità, quante furono nel 1517. nel quale effendo egli Priore in Pifa, fantamente morì al primo di Ottobre.

2 di Ottobre .

Vita del Beato Berengario de Peralta Vescono eletto de Letida . Canata dal Diago . Piò, Fontana, er altri.

I L tempo diuorator d'ogni cofa creata, ò la negligenza degl'Historiatori antichi della Religione ci tiene nalcoste le virtit, & artioni pru cospicue di vn Religioso Santo, e cosi Santo, che nella Catredale di Lerida tiene non solo culto, & incenso, viandofi ogni volta, che s'incenfa l'Altar maggiore, incentare anche il fuo rumulo, che fta in detta Catredale, ma anche tiene Altare eretto, e dotato à suo nome, e titolo ab immemorabili di Santo, come appare da vna. scrittura antica del 1379. alli 1. di Decembre, nella quale il Vicarlo Generale del Vefcouo di Lerida D. Romeo concede licenza à D. Giouanni di Peralta Canonico di quella Chiefa, acciò poteffe influsere (per v far delle fue parole) & dot are in dilla Ecclefia quandam Cappellaniam in, & fuper Altari, fel fepultura S. Berengarij Sedis Ilerdenfis eletti , &c.

Priore in diverfi Conucnti, & in particola- A Fu dunque, per quanto fi può dalle ferritture, & historie cosi of curamente canare, il Beato Berengario di Peralia come giudico, natural di Lerida mentre in effa aliai gionane, e che non giungea alir 15. anni della fua età fu eletto Canonico di gnella Catredale, onde l'anno 1249. si firma il per vitimo tra Canonici di quella in vn prinilegio, che concede il Vescono, e Capitolo al nostro Conuento di quella Citrà con queffe paroic : Ego Berengarius de Peralta Herdenfis Canomicus subscribe; ma come egli fusic innamorato della quiete religiofa, edefiderofo di abbracciar stato più perfetto, elesse la Religione Domenicana, onde renunciando il Canonicato vesti l'habito Domenicano, e professò la sua Regola nell'istesso Conuento di Lerida, conforme fi ha da vna ferittura dell'Archimo di quella Chiefa rapportata dal Diago diligentissimo Historiatore delle cofe d'Aragona,& in effa fece ammirabili progressi nella persettione, e tali, che meritò effere eletto ancor Diacono per ordine del Ciclo Vescouo di quella Chiesa; imperciòche effendo morto Fra Gustielmo de Barberan Religioto altresi dell'Ordine, e Vefcouo di Lerida, nè potendofi vnire li Canonici diuifi in fattioni all'elettione di vn. nuono Vescono, comparue (come si ha per rraditione, confirmata da vna pittura, che fi vede fopra il fuo tumolo) vn' Angelo, co comandolli, che eliggeffero per lor Vefcouo Fra Berengario, ch'era ancora Discono. come fecero; li deue però credere, che fulsero tante l'ansie del Beato di vedersi vn'altra volta canato fuora de'Chiostri, phauer da gouernare no folo l'anima fua, ma quelle di tante sue pecorelle, come loro Pastore, che dalle fue preghiere mosso il Signore, prima d'effer confagrato lo tirò al Cielo co vna placida morte, che fucceffe alli a.di Ottobre del 1256, che fu quello della fua elettione, come fi ha dall'epitatho, che fi legge nel fuo Tumulo, che dice cosi: Anno Domini 1256. fefte nonas Oftobris transitus Venerabilis Patris Domini Berengary de Peralta buius Sagrofantta Sedu eletti , bitogna dire , che il Signore honoraffe la fua memoria con molti miracoli, mentre si guadagnò, come sopra si è detto il titolo, e culto di Santo, d'vno benprodigioso fa mentione il Diago, e fu, che volendo vn Veicouo vilitare, per la fama. della fua fantità, il fuo corpo, nell'aprire, che fece il rumulo, cominciò ad vicir tanto fangue da csfo, che rouersciandosi da fuori macchiò tutta la facciata di effo, che fino ad hoggi fi vede così macchiata, onde acquifto maggior dinotione di prima, e cominciarono à darli l'incenso, come di sopra narrammo.

3. di Ottobre .

Vita della Venerabile Suora Mencia Pereira. Cauata dal Soufa nella feconda Parte della Cronsca di Portogalio.

F V D. Mencia Pereira figlia di D. Rodrime tale, cafata ne fuoi più teneri anni con-D. Martino Mendes di Berrado Caualiero di Illustrissime qualità in quel Regno: ma li fu forza in breue pianger la fua affenza, perche fu dal fuo Rè mandato Ambafciatore in Francia, e poco dopó ne reftò vedoua, essendo egli morto in quella ambasciaria. Senti ella tanto ful viuo questa morte, che oltrepaffando i termini del conueneuole, si rende il suo dolore disperato, & il suo pianto inconfolabile. Parcali, che perduto quello Spofo, che era il fuo cuore , non poteffe più viuere, onde si daua tutta in preda alia malinconia, che feruendoli di carnefice gli hauesse presto tolta la vita. Veniuano per consolarla, oltre a'parenti, & amici, molti Religiofi non meno pietofi, che dotti, manè le raggioni di questi, nè le preghiere di quelli, la rendeano capace di alcuna confolatione, nè alleggeriuano il fuo dolore; quindi alcuni Religiofi del nostro Conuento di Auciro, compafitonando il dolore di quella afflitta Signora, furono à pregare D. Brittes Leytoa, acció l'agiutaffe coll'orationi, e la consolasse con vna sua lettera: & ella, come brugiaua trà le fiamme C della carità, e procuraua à tutto suo potere di foccorrere à gli altrui bifogni, facilmente fi induffe a far l'yno, e l'altro : onde raccomandaro il negotio al Signore, scrisse alla vedous Dama vna lettera piena di quei cocetti, che nascendo dallo spirito, crano così fostili, che penetrauano fino al cuore. Leggè la dolenie D. Menciaquel foglio, e fentendofi da quei negri caratteri , quafi da accefi carboni tutta bruggiare, prouò, che la Dinina parola fi è Eloquium ignitum, e gli effetti,che lascia in vn'anima; quindi primieramente fentifii piena di confolatione Celefte, colla quale, quafi fcotdoffi i fuoi doloru indi aprendo l'orecchie, che prima erano state di aspide sordo, à i ricordi di quelle note, vidde effer vero ciò, che li diceua la. Madre Brittes, effere vn genere di idolatria il voler dare alla memoria di vn'huomo no folo mortale, ma morto, il teforo di tante lagrime, così firmato da Dio, & à lui folo douuso: e feera rifoluta di piangere, piangesse pure in buon'hora, ma mutasse la caula di quelle lagrime, che doucano procedere non dalla perdira di vn'huomo mortale, ma dall'efferfi colle fue vanità allontanata fino a quel tempo da Dio. Da queste raggioni

A comunta D. Mencia reflò totalmente mutara, nè più pianfe la perditta dello Spofo, ma l'office di Dio, al quale fubito offir les fue lagrime; & à quefla muiatione fuccedé il penifero di volerif toralmente offerire à Dio, nè più penfare alla terra, donde nonhauca poffutoraccogliere, che fipire di tra-

uaglı, & afflittioni.
Appenal Pader, e fratelli di D. Mencia
viddero fermato ne'luoi occhi qual torrented ipianto, e he cominciprio à trattarli
delle (roonde nozze, che crano si pregiatede dori, che rifighendeano nei fla, the l'ambiuano i Signori più riguard-cuoli di quel Remon maella fi delte cou bene da que premu affalti, che quelli determinariono di riperinder la batterra, i perande col tempo far

spender la batteria, sperando col tempo far breccia in quel cuore, la cui forte rocca si era a primi colpi mostrata così impenetrabile alle loro perfuationi. Ella intanto fi andaua tuttauia più confirmando ne fuoi fanu propositi, e quello spirito Diuino che l'hauea già eletta per fua , l'andaua alla giornata piu perfettionando quindi per la Quarefinia, che fegui alla morte di fuo marito, che fu nell'anno 1458, mandò al nostro Cōuento di Aueiro per hauere vn vecchio, es dotto Religioso, col quale si potesse confessare, e li fu mandato il Padre Fra Vasco de Guimares, al quale ella spiegò l'intentione, che hauca di prender flato Religiofo,e rittrarfi totalmente à feruire al Signore, quegli li diè notitia della fantiffima vita. dinoto rittramé to della Madre Brittes Ley-

dutot turamé to della Madre Brittes Leytoan he blogio ditro, perche ella, che gal ne pocht rigiu di vna lettera hauca fiperimetatat glieffetti mrabili della fica fantità, fi accendeffe di defidetto di effer riceutta per fua compagna, e viuere fotto la dicipina, dicosì santa Maeftra: onde le prego commolta illanza, che tornato in Aueiro trattaffe effiacemente con D. Brittes, che la-

riceueffe in fua compagnia.
Parue al demonio troppo rifoluta D. Mēcia, c quella, che ci gi à teneua per fua ligata
firettamente colle fori catene della difpetatione, dolcai di vedere non folo fciolta., n
ma che fi accingena à fipicare volu troppo
fipediriall'Empireo, onda pote tutti gil odacoll, che pote trouare per difforti da frico
proponimenti. Fè dunque, che fuo Padre,
e fraelli da fiforo nuori a faiti, e continuez-

batterie alla rocca di quel diamantino cuo-

re, per farla tifolucre di paffare alle feconde nozze, eche non contenti delle loro raggioni, y'interponeffero anco l'autorità del Rè, dal quale li ferono feriuere, che il farebbemotio caro; che tornaffe ad accafarfi: maella rifoluta nelle fue deliberazioni, chiamato il il Padre, e fratelli, con animo intepido focuri loro la fua intentione; che era di volere non folo cefta vedova, fenza pafdi volere non folo cefta vedova, fenza pafanco il mondo e fagrificarfi tutta al Dinino feruitio, con viuere in compagnia, e fotto la difciplina della Santa Madre Brittes Leytoa i diffe ciò con animo, e tuono di voce cosi fermo,e rifoluto, che quelli fi dicronoper vinte, & aggiustati nello stesso punto gli interessi della tua robba, perche ella ritenedo per fe l'heredità lafeiatali da fuo marito, rinunciò à beneficio del Padre colla legitima della Madre ogni altra pretensione, determinò partir quanto prima per Auciro à trouare la fua Maestra, come fe per Maggio dell'anno 1460, accompagnata dal Conte fuo fratello, e da tutti di fua cafa, fino ad imbarcarsi in Ouar. Gionta in Auciro fü riceunia allegramente dalla Madre Brittes, quale firmando, che Dama di quella quali- B ta, come D. Mencia, non fi (arebbe contentata di habirare in vna cafetta così angusta, e male in arnefe, come era quella, oue ella flaua, gli hauca apparecchiaia altra cafa à lei vicina, ma non volle D. Mencia partirfi dalla fua cara Macfira, athrmando, che effendo venuta per effer sua figlia,e discepola, non fi farebbe mai parilia dalle fue stanze.

Li confegno poi tutto il fuo haucre confiftence in molii denari, argenti, ori, gioie, e rapezzarie, elicentiò il corteggio de'suoi feruitori, e damigelle, contentandofi folo di due, che vollero restare per Monache di quel Monastero, oue à suo tempo ferono professione, e vissero (antamente: e da all'hora in poi non trattè di altro, che di Dio, e dell'anima fua cominciando con vna confessione generale, dopò la quale si cinse sù le nude carni vn'aspro cilicio, & apparecchiofli a riceuere l'habito fagre, che li fu dato il giorno della Santifirma Trinità,e fu l'apparecchio con molte orationi, vigilie, digium, e penitenze, e cosi riceuè l'habito bianco col manto negro del Terzo Ordine di S. Domenico, che all'hora si v faua in quella fanta, se ben picciola Congregatione, e da indi in pol trattò se stessa con incredibil rigore, perche oltre à i digiuni costumati dal fuo Ordine, diginnaua molti giorni della tettimana à pane, & aequa ; alzauafi coll'altre al primo tocco del Matutino de'Fratidel suo Ordine, & orana sino all'alba, quando andaua ad vdire la Santa Meffa, e dopo attendeua a bilogni dicala, e dopo subito tornaua all'oratione.

Era ella foura tutto così humile, che stimandofi la più abierra di cafa, fi applicaua. fempre a ministeri più vili, e dispreggieuoli, che vi fuffero ; quindi hauendo la Madre Brittes riccuute à fua perfuafione altre copagne, volle, che dispensasse ella gli officij, fecondo l'habilità di ciascheduna, il che ella fe, e parue, che per fe non ne riferbaffe. alcuno, e richiella fouta di ciò, rispose, che

fare alle feconde nozze, ma di abbandonare A per fe ftessa si hauca riferbato officio conueniente al suo merito, e questo era seopar la cafa,c portar l'immonditie à buttare fuora del Monasterio: nè erano queste fole parole, anzi caricandofi in fatti di tutte l'immonditie del Monafterio le portana fuoraa buttare, con tanta edificatione di coloro, che la vedeuano, e considerauano Dama così nobile applicata ad officijeosi vili , che per tenerezza non poteano tener le lagrime. Nè contenta di questo fi occupana in effer fouraffante alia fabrica del Monaffero, & à seruire a'Maestri fabricatori, sino à portar su le fue fpalle calce, e pietre, cofa, che offernata da più Nobili di quella Villa, causò in effi tal compuntione, che à suo esempio molti ferujuano all'opra per loro diuotione. Venne vna sua sorella giouane bella, ma data alle vanità, à vederla, con speranza di hauer da lei alcuno agiuto per la fina dote: ma bastò il vederla, perche se li mutaffe si fattamente il cuore, che subito si rifolfe feguirla nella Religione, imperciòche parucro quelle lane, quei rigori, quell'humiltà così belle, gratiole, e fuaui à gl'occhi fuoi, che nutò di buona voglia pereffe quanto dal mondo potea (perare.

Con questa vira si rigorosa venne D.Mecia à confirmarfi in vna grausfima infermità di hidropifia, che hanca contratta coll'indiscrete malinconie della sua vedou ezza ... onde pericolando la fua vita, mandò à chiamare il Vicario Generale dell'offeruanza che era in quel tempo il Santo Fra Antonio di Santa Mariate benche non fuffe ancora posta la clanfora nel Monastero, fece professione follenne nelle sue mani, con ches venne ad effer la prima professa di quel Monastero, e la prima, che l'honorò colla sua pretiofamorte, che fegui a'tre di Ottobre. dell'anno 1464, hauendoli prima amminifirati i Sagramenti Fra Giouanni Guimares Priore del Conuento. Il fuo corpo fu fepelliro nel Capitolo, & honorò Dio la fue sepoltura colla dinotione de popoli, che lungo tempo la venerarono come Santa, riceuendo molte gratio coll'inuocatione del fno nome, ecollaterra, che indl i diuoti asportauano, come reliquia . Fà di lei mentione il Lopez nella terza parte della fus. Cronica.

3. di Ottobre?

Vita della Vener. Madre Suor Geronima Carnaglio Suora del Terzo Ordine di S.Domenico. Canata dalla prima parse delle Croniche del Sofa.

A nobilissima stirpenacque la Madrea Suor Geronima dell'Illustre famiglia

natali alla gratia, che fino da quando cominsiò à spirare l'aure vitali, patue voieffe illuftrarla; quindi effendo ancor fanciulletta era così amica di ritiramento, e di oratione, che sembraua vna Romita, o habitatrice. de'fagri Chiostri. Tutti i suoi passatempi erano, ò nel leggere libri (pirituali, o nel recitare il fagro Rofario, di cui fù fommamente diuota, & il fuo diletto maggiore era nel pascere l'anima sua colla frequenza

de'Sagramenti. Era juo Padre affai ricco, e fauorito nella Corte di Portogallo, & hauca defignato co questa sua figlia, quale amana reneramente, ampliare la fua famiglia, facendo con effaqualche illustre parentado, onde le bene, come pictofo, e Christianistimo Caualicre, B gustaffe degli atti di dinotione, e delle virruose inclinationi della sua buona figlia, difpiaceuali nondimeno tanta muratezza, & affetto alle cofe fpirituali, parendoli, che ció gli haueffe à diffurbare i fuoi inienti, mentre vedea D. Geronima iauto aliena. dalle cole del mondo, e da penfiera di fponfalitij terreni & anhelante di continuo allo flato, e perfernone Religiola. Ne in quefto s'ingannana, perche in fatti tali crano i pensieri della buona donzella, onde lui si diè. moita fretta per cafarla, & in tanto pofes tutti quei mezzi, che secondo il suo stato li paruero più efficaci per difloglieria da pen-fieri di Monacato, e trà gli aliri mezzi per venite à questo, fe, che non stalle giamal fola, che era ranto, quanto privaria della. C maggior confolatione, che ella haueffe, perche itando lonrana dagli huomini, godeunliberamente della doice compagnia del suo amabilifimo Giesù 1 & alla fine parue cipediente à D. Pietro suo Padre di conchiudere il matrimonio con vno non meno nobile, eneco, che leggiadriffimo giouane Caualiero detto D. Franccico Coutigno capo, & herede dell'iliustrissima casa, e nobilità. mo Contado da Marialua, che parlare à D. Geronima di nozze. Cosi conchiufo il matrimonto D. Pietro chiamofli va giorno la figlia, e con autontà di Padre li diffe, che giàl'hauca cafata, cche li connenina piegare il collo al giogo del marrimonio, e così lui, come Padre gli lo comandana. Nonparue alia fauia donzella di poter refiftere à comandamenti patetni : onde rispole, che come figlia obediense haurebbe accessato quanto lui comandaua; ma dal modo, che ciò cipreffe, diè chiaramente ad intendere, quanto contro fuz voglia, & à pura forza diobedienza accettaffe quelle nozze terrene, che la priuauano di conferuare al Giglio Nazareno intatto il fiore della fua verginità, come hauea bramato. Con i nuqui pensieri di nozze, non ab-

di Caruaglio, ma più cospicui furono i suoi A bandonò ella quelli dell'oratione, e ritiramento, anzi di lei fi narra, che effeudo pregata molte volic, che veniua lo Spoto à palleggiare, e galanteggiare, come è toliro in quel Regno, per la ttrada, ouc habitana la Spola, fra tanto, che si apparecchiauano le nozze, chel'haueffe miraio almeno da dietro vna gelofia, anco fenza farfi da lui vcdere, non fu mai potlibile, che ella voleffe ció fare; ma dopó celebrato il matrimonto mostrossi non meno diuota,e prudente mogire, e madre di quello, che il era mostrata pictofa, e ritirata donzelia. Non crano i fuoi penfieri fomiglianti à quelli , che fogliono occupare le menti delle giouani del luo flato, cioè di gale, foggie, & abbigliamenti corporali, ma di ornare l'anima di virtuole operations quindi piangea come. perduto quel poco di tempo, che cra dal marno forzata à ipendere per ornarii, quando douca y feire in publico per companire, come l'altre sue pari . E quella a chi dispiaceua l'hauere à ipendere il tempo nel gouerno di cafa, perche l'haurebbe voluto dar tutto à Dio nell'oratione, non potea non-

> re ad abbellirel'anima per comparire allaprefenza di Dio mentre tanto attendeua alla compositione del corpo, quando douca comparire alla prefenza degli huomini ; nè furono pochi i trauagli, che paisò con luo marito, perche ricufaua di aitender molto alle gale, e foggie di vestire, & abbigliameti; e per fodistarlo, e tenerlo quiero, era alle volte forzata a farcio, che ranto odiaua. Finirono perció quelle tribulationi, che

affliggerst quando era forzata à perderlo

nell'abbigliarfi. Ben'è vero, che anco al-

l'hora non lasciaua di conuerfare con Dio,

ruminando come, e quanto douca attende-

Dio gli hauca mandate per proua della fua fortezza, e costanza, e per materia di fuco più gloriose coroue, con vn mezzo manda. roli dal Cielo. Trouandosi D. Francesco, fuo marito in Lisbona per trastare col Rè negotij importatifimi di fua cafa, fû fourapreso da pericolosa, e mortalissima infermirà, che crescendo à momenti, ridusse i Medici dtermini, che disperorno della sua vita; quando egli, che ben conofcendo la virru della fua buona moglic, fi vidde à tale effremo, pensò, che meglio haurebbe faputo curario D.Gerouima colle fue orationi, che ruiti i Medici di Lisbona, onde mandò fubito à chiamarla da Santaren, oue stauacolla fua cafa, acciò fuffe venuta fubito in Lifbona per trouarli prefente alla fua morte.. Accorfeella frettolofa. & entrara que staua il monbondo suo marito, fu da lus pregata, che gl'impetraffe da Dio la faluie ; promife ella di farlo, e l'afficurò della gratia, pure, che non l'hauesse più fastidita forzandola à bellettarfi, & à ceffare da fuoi elercity (pirituariro,fi auniò alla Chicia per communicarfi, e negotiare con Dio quel che bifognaua ne riportò tal rifolutione, che rornata à cafatrouò il mariro megliorato à fegno, che già ftana fuora di pericolo della vita, e trà pochi giorni fi tronò fano in rutto, conmaraniglia non folo delle genti di cafa, ma delli Medici fteffi,che giudicorno effere ftata quella falute mitacolofa, & ottenuta per i merni di questa Serua di Dio. Cosi guariro D. Francesco, e spediti i negotii, per i quali era andato alla Corte, fè ritorno in-Santaren, oue diè libera facoltà alla moglie di vincre, e veftire come volcsse, e così visfero alcuni anni dopò con molta pacc, auàzandofi ella fempre nelle virtu, e nell'efercitio dell'oratione, fino che l'anno 1576. effendo D. Francesco vno de Caualieri, che col Rè D.Sebastiano di Portogallo passo all'impresa dell'Africa, nella rotta, che hebbero i Christiani da'Mori, valorofamente combatrendo, vi reflò infieme colla maggior parte della Nobilta Portoghefa, vecito: pella fteffa hora, che nell' A frica fucceffe la perdita dell'efercito Christiano, e la morte di D. Francesco, lo seppe la moglie per Di-mna riuelatione nel suo Oratorio di Santaren, e lo diffe al fuo Conteffore, fenza però, che se ne disturbatse, perche staua conformata col Diuino volere.

Con questo vedendoli libera dal giogo del matrimonio, e da'ligami del mondo, determinò di darli tutta à Dio, e femirlo nel restante di fua vita co pigliar stato Religiofor quindi fubito, che fi vidde vedoua, dieffi con maggior fludio, e frequenza di prima. alle dinotions, & all'efercitto dell'oratione, ailittendo di continuo a' Dinim officii nella noffra Chiefa di S. Domenico di Santaren, oue tenea per suo Direttore, e Padre spirituale il Religionitimo Padre Fra Francesco digl'Angeli. Con tutto però, che flaus. determinata di abbracciare il figro iffituto Domenicano, forto l'habito, e Regola del Terzo Ordine, come rardana l'escusione, volle il Signore follecitarla, e tirarla à fecon vna nuona affintione. Impercióche cífendo andato in compagnia di fuo marito, il fuo figlio primogenito, questo, morto nella battaglia il padre, era reflato infieme con molti altri Caualieri Porioghefi, prigioniero de' Mori, e ricomprato con molta ipefa, e tranagho, tornaro nella patria, eraper le sue virtu, e rare qualità da D. Geronima fua madre, amajo teneramente ; onde il Signore, che non volca fuffe altri d parte dell'affetto nel cuor di let, per tiraria rutta à fe, c'farli mutar stato, & habito. con vna breue infermità, li tolfe questo figlio, e con esso ogni attacco, e consolatione terrena . Senti ella affai questa perdita ; pure, co-Diar Domenic, Tom. 7.

cirsulik & ettenuta di cià promella dal ma. A, me all'odata nella patienza, vinde colla rici, truno faunio à la Checia per communerati, di apilicone, è difetto mattero, e radi, e negotatar con Dio quel che bilognana, e activato di unarito megliorato à l'espo, che gia tama fiorata di percelo della viata, e trat di apilita di percelo della viata, e trat di apocha giorna li troub di ano in rutto, consumantali a non follo delle genti di caja, ina di carattali a del colo della genti di caja, ina

oncuinzanei principio dell'anno i 381, Fu incredibile l'alteratione, che cilla Reinella vistadal punto, che riccuè l'Itabiuo, impercioche comuneto la fina obdeinza a defiere così elatta, che parcamon fapelle refpirare (enza la licenza del fiu Coffedor, quale cra infleme fuo Superiore. Della purità di cofeireza, atteffa il medefimo fuo Comtellore cilcre fitarcosì grande, che fembrauavan fancialimi all'hora nata. La ponce-

tà fu da lei amata, in fommo grado, e folca pregare (pello il Signore, che la riducelle à stato take, che li fusic bilogno andar mendicando il pane di porta in porta : & cra grande la fua afflittione, quando dalla fua conduione ti vedea neceditata à tener ferui. fanteiche per rifpetto de'figli, quali bifoguana educaffe (recondo la for nafeita. Chiamanala fama ponertà fua amata Signora, e per potere effere pouera in fain, come lo era in affetto, e secondo lo spitito, da quando prefe l'habito non ispese giàmai ne pure vn minimo quatrino fenza hauerne prima chiefta, & haunta licenza dal fuo Confessore. Tuttavolta à lei non bastaua l'hauer dedicata al Signore se stessa con si perfetto holocaufto, le non li fagrificaua anco il corpo Suora dell Ordine non mangiò mai carne

C col fuoco delle penitenze; quindi da che fu fe nonaftretta da grauissime infermità, co dall'obedienza del Confessores non contenta de'digiuni dell'Ordine, li profeguiua per tutto l'anno, facendo di tutto ello vna perpetua quarefima, e tutti li Venerdi li digiunaua a pane, & acqua, e'l pane, che ella mangiana, era lo stello, che si dana a schiani in fua cafa. Veftiuadi continuo sù le nude carni yn'aspro, e duro cilicio, e le discipline, colle quali fi macerana, erano così hosrende, che con effe veniua ad irrigar di fangue le mura, e pauimento del suo Oratorio. a fegno, che effendofi con tante penitenze ridutta all'effremo, che folo la pelle gli era restara sù l'osfa, fu necessitato il Confessore

modetarli alcune di quefte penitenze col mezzodell'obedienza, & in particolare li R leuare le rofetted i argento, che tenea nelle punte delle difetpline, colle quali fi cauaua ad ogni percoffa ruu di langue. Era quefta serua di Dio flata fino da fan-

ciulla, conforme fi è derto, molto amica di orattone; ma farta Religiofa, fi diè tanto quello efercitio, che breut fi fembrauano rutte le ventiquatto hore del giorno peg spenderle in esta, chiamando futto, che fi Gg facea

che cila, forzata dall'obedienza, pigliana tià giorno, e notte di lonno su di vi duto facconcino fenza lenzuola, e con vua fola. couerra, perche all'hora non potea, conforme defideraua, fare orationes quindi guftana fempre di ttar folitaria per poter trattare a folacon Dio. Nella Cniefa dopo effersi communicata, che era la mattina affai per tempo, fino al mezzo giotno, quando il Sagriffano daua fegno di voler chiuder la porta, fe ne stana inginocchiata, immobile. e come alienata da'tenfi, fpargendo da'tuoi occhi tante lagrime, che si conoscea chiaro efferno dono di Dio, non possendo per altro in conto nesiuno da vn corpo humano, maffime cosi eftenuato, & infracchito da tanti digiunt, vigilie, & allinenze vicire na- B mralmente tanta abbondanza di lagrinie, E se alcuno li hauesse detto, che cessasse da tante lagrime, rifpondeua efferno quelle aflai poche per l'offese fatte al suo Creatore.

Hor coles, che oraua con tanto feruore, non potea non effer molto fauorita dal Rè del Cielo, onde, come deposero alla presen-22 dell'Ordinario di Santaren molii teftimoni di veduta, nel processo, che si se della fua vira, e virru, fu offeruata molte volte vibrar raggi dal volto, così lucidi, che parea la fua faccia fusse vno specchio percosto da'raggi folari. Aliri la viddero col corpo follenato da rerra,e trrato verto il Cielo dallo spirito, che sui era andato ad vnirsi col fuo Spolo, Signore, e Dio. Fu anco fauorita di molte vissoni Celefti, & in particolare C pella tagra communione, oltre alli tatti, & estasi, gli apparue il tuo Signore totto quelle ipecie fagramentali in diuerie guite, & vnavolta nov folo lei, ma molti altri viddero la particola, colla quale si communicaus, tinta di fangue. Era ella cosi innamorata di quel fagro cibo, che il fuo Confeffore, al quale era ben nota la purirà di fua enscienza, li concesse si communicasse ogni giorno. Fù anco fauorita spesse volte dal fuo diletto Spofo Giesu, che venne à visitarla familiarmente, nella guifa, che far foleua colla Serafica S. Caterina da Siena, mêtre recitaua il Diuino officio. In vna notre del Santo Natale vidde ella vn' Angelo, die con vna bilancia nelle mani pefana la dinotione de Religiofi del fuo Ordine, mentre D cătauano i Diuini officii nel Choro, e quelh finiti, porto le loro oranoni auatral Trono di Dio in fembianza di odorofo incenfo. Ma foura rurti speciali furono due fapori, che ella riccuè dal Ciclo, il primo, che orando ella nella noftra Chiefa, il giorno della fagratiffema Afcentione del Signore, del quale mistero ella era molto diuota, es contemplandolo appunto nell'hora di Nona, quando fuccelle, fu veduta da tutt'i est-

face all'anima quell'educ do tres hore al pià. A coffanti venne giù dat retro della Chiefachee della jorazza dal'irbodicinza i pigliatana.

18 giorno, e notre da Ionno oni di vin diuto.

18 giorno, e notre da Ionno oni di vin diuto.

18 giorno, e notre da Ionno oni di vin diuto.

18 giorno, e notre da Ionno oni di vina diuto.

18 giorno, e notre da Ionno oni di vina diuto.

18 giorno, e notre da Ionno oni di vina diuto.

18 giorno, e notre di Carlo di Vina di Vina

Signore communicandoli le sue tantifi me piaghe: ella, come diuoriilima della Passione del Redentore, hauea molro tempo defiderato di effere à parte di quei dolori, che ei pati nella Croce : e come i defiderii de Giuth non posiono non effere efauditi , ottenne ella la gratia defiderata. Ouindi vn. giorno,mentre ella oraua con gran feruore per tale effetto, vidde venir giù dal Crelo cinque lince, o raggi di langue meschiato con fuoco, che percotendo ne'fuot piedi . mani, e coilito, gl'impreffero le fagre ftimmate, in modo però, che ne'piedi, e nelles manife bene ella fentiua il dolore ecceffino delle piaghe, nondimeno non appariuano esteriormente i fegni di este, perche ella per ouusare ad ogni moto di vanità, o di propria flima, ne hauca così fupplicato il Signoret ma nel coltato, oue colle vesti potca nascondere, e cour ir la piaga, se gli aperse vna ben larga ferita, dalla quale di continuo viciua langue, e con effa riceucua eccessino dolore, quale di giorno in giorno fi andaua auanzando,& in particolare il Venerdi crefceua in modo, che la costringeua à lagnarfi, e mandar voci di lamento, & anco a cercar confeglio al fuo Padre spirituale, le do-

eniandaua fingue di continuo e ne'V enerdi i daua tal doitee, che troubdoi in Chiefacet i tozzata partufene, e farif portare sifacet i tozzata di faceta di continua ricecon perca nono effer cara a correggiam di
effon, quindi la nontra di Toztanda del Cuelo, de
ue le peculi l'anon da Cittatanda di Cuelo, de
ue le peculi l'anon da Cittatanda di Cuelo, de
se di continua di

uea applicar rimedij fiumani, à quel uiale.

che ella fapca molto bene non venire dalla

natura, ma immediatamente da Dio, come

fauore del Cielo. Era quella ferita nel lato

finiltro, non gia larga, come fuole dipinger-

fi nell'immagini del Croccfillo, ma lunga.

siente, e l'accertorno, che le lue orazioni crano grate a Dio, onde haurebbe da lui ortenutociò che haueffe chiefto, e defideraro e l'efperienza fè manifelho ettle rio vero, imperciòche col mezzo di effe il Signoredie la faltue, e la vita a molti infermi già disperan da Medici, vome di loro medefini

attc-

minati nel proceffo, che granifismamente informi, rihobbero la falute coll'esationi di Suor Geronima. Collo fleffo mezzo ancora, mentre pur viucua, molte donne parrurienti, che non potendo dase il pasto alla Ince, eredenano chiudere in perpetuo Madre, e figlio gl'occhi alla luce , inuocando il nome di Snor Geronima, fi viddero in va. momento libere dal pericolo ; e quel che è più colle fleffe sue orationi impetrò la falure (pirituale di moltr non folo morti nella vita della gratia, ma fepolti nel letamajo de vitij. Cosi vno fehiauo più de'peecati, che de' Mort, in mano de'quali era venuto nel-Profelice giornata di Alcafar, raccomandato da'fuoi all'orationi de quella Serua di Dio, clia gl'impetrò dal Signore tal penti- B miento delle fue colpe, che abero di effe, pore Drocommutarit la schianitudine eterna, che nell'inferno meritauano i luoi peccati, con quella di pochi anni, che fostenne nell'Africa, que venuto à morte, comparue por gloriofo alla noftra Suos Geronima, es ringratiolia, che per le fue orattont fe ne andana al Ciclo. Così vn'altro huomo fasinorofo, e piene di enormiffranc colpe, incatenato già nelle carceri di Santaren, per pagare in yn patibolo la pena de'fuoi miffatti, moftrauali impenttente,& offinato in non voler conuertirfi à Dio neancoin quello estremo, quando era irremediabile la sua dannatione;ma ella di ciò informata,fe che non tolo fi convertific, e confestaffe, ma di più gl'impetrò dal Signore, che con vna morte di infemutà naturale forraffe quiereffimamente, con manifefti fegni di prede-Atmatione, della quale hebbe ella certezza per speciale suclatione.

Arrabbiana l'inferno, che per fuo mezzo vedeafi fpogliato di cosi ricche prede da lus con sante fatighe acquiffate, e per tanti anni poffedute : onde proento molte volte diffoglicria dall'oratione,e mesterit spauento, quando ella per tale effetto volcua orare, apparendelt in diverfe forme, e fcentrafatte fembianze tutte horribiliffime ; ma la Serna di Dio nulla flin.ando le furie, e flratagemmi di Lucifero, anzi dispreggiandolo, come meritana, lo feacciana via da fe,co ditil: Via, via maledetto, all'inferno, all'in-ferno ad ardere, à penare, come meriti. Alle eni parole era egli necessitato à partire. Soleuz ella feacciate da fe ogni tentatione,e pensieri importuni, che li suggeriuail nemico, con due altre parole, coè con dires : Non fi può entrare, perche il Signore flà in cafa: intendendo della cafa dell'anima fua, che era flanza degna de Dio ; e con quefte confideratione, che l'antnea fua fuffe flanza, e tempio di Dio, fi mantenena ellacosi pura, che al fino Confessor non solo non potè Diar Domenic Tom. V.

atteflorno due Religiofi dell'Ordine, cia- A mai trouare nelle fue confessioni peccato morrale, ma il più delle volte pon vi potez neanco rinuenire colpa veniale di parola, ò penfiero ouolo per faini cadere la torma. dell'affolutione. Era anco la fua humiltà si profonda, e così ardente la fua carità, che non folo a'Religioù (quali emitando la fua Serafica Madic, riveriua, e rifectiana grapdemente, maffime honorando m chi la dignità Sacerdotale) ma à tutti i poneri, carcerati, & infermi di Santaren ella pronedeua, & agiutaua dandoli larghe elemofine, e fe non li fuffe flato victato dal fuo Padre spirituale, sarebbe ella medefima di persona andata à vifitatit , e ferunti nelle carceri, e negli hotpedalt.

Ma queli'anima generola sdegnando di fiar più tra le catene, enella prigione di quefla mortal carne, supplico inflantemente il Signore, che la volcile liberare da careere si penolo:e furono si efficaci le fue preghiese, che ne riportò in brene la gratia: onde quartro annt foli dopò hauer profeffata la Regola del Terzo Ordine di San Domenico, confumato il fuo tenero corpo da tanti rigori di affinenze, digiunt, cincipe discipline, cadde in vna mortale infermità, quales douendo effere l'vitima di fua vita, volle il Signore, che fuffe accompagnata da gratuffimi, & interfiffimi dolori per tutto il corpo, ma foura tutteera si grande quello, che li dauano le fagre fimmate communicatele dal Signore, & in particolare quella del coflato, che buttaua di continuo fangue, che parena fe li confumatfe la vita in vno incendio di fuoco . Non maneaua però il Signore di confolaria alle volte nel mezzo di quei dolori, onde li comparue vna volta in forma di agnello, forse per animaria con quella fignra, che fu fimbolo della fua patienza à fopportare quei dolort per amor luo, e così li deffe: Muz cara, dalla quantità de dolori,e de'patimenti, che to ti comparto, potrali conofcere quanto sia grande l'amore, che io ti porto, parole ben degne di effere scolpite ne cuori di tutti coloro, che fi vedono trapagliati, e furono bastanti, che la nostra Suor Geronima reftaffe confolatiffima tra' fuoi dolori. Li riuciò anco il Signore il giorno, e l'hora della sua morre, che su quale ella hauca defiderato di Gioucdi ad hora di Nona alistre di Ottobre; hauca ella chieflo al Signore per la diuotione, ehe portaua al Santiflime Sagramento,& al mifterodella fua Atcentione, che la faceffe morire di Gioucdi, & à quell'hora; quindi non solo lo diffe al suo Confessore, ma lo serisse ad yn fuo figliuolo, che fi trouaua in Lisbona, che fe la volca veder viua, venisse m Sătaren prima delli tre di Ottobre, & anco ad altre persone diuote, licentrandosi da loro. Nella mattina delli tre di Ottobre fe li ap-

Gg 2

parecchiò da gl'Angelì nella camera, oue. A habitar feco in quella infigne Vniuerfità, ella giacea, yn ricco Altare, accerchiato tutte di luce, e sparso di odorosissime, e freschistimerose, & in effo il suo Diuino Spofo Giesù veftito di vefti Sacerdorali celebro il fagrificio della Meffa, e communicollacolle sue Dinine mani. Finita questa vistone, diffe ella al suo Confessore, che staua sui presente, ciò che gli era interuenuto, e li riferi anco diuerfi altri fauori, che il Signore eli hanea fatti. Cosi promftadi tal viatico potè senza alcuna dubitatione, è rimore aspettare quell'hora si spauentola, quale venuta, abbracciara ella col fuo diletto Crocetiffo, e tri dolci. & amoroti foliloquii chefacea col fuo Spolo , li contigno lo spirito , dopò il mezzo giorno nel terzo giorno di Ottobre dell'anno 1585. Fù il fuo corpo, patante odore luausfimo, e di Paradito, lepellito nel Cimitero del nostro Conuento di San Domenico di Saniaren, come di Suora del nostro Ordine, ceila riuerenza donuia alle fue virio.

4. di Ottobre .

Visa del gran Serno di Dio Fra Domenico di S. Maria . Canasa dal Lopez Vefcono di Monopoli, e dal processo formaso per la fua Canonizatione.

N Ella Villa di Aftudiglio, ch'è della.
Diocefi di Palenza in Spagna da Nobili progenitori nacque questo Seruo di C Dio l'anno del Signore 1555, regnando Fislippo II. in Spagna,e tenendo la Sede di Pie-tro Paulo IV. Pietro Gonzalez Ceuaglios hebbe nome suo Padre, e Maria Mugnos sua Madre, & egli fi chiamana nel fecolo Dies go Mugnos di Cenaglios. Haucano i fuoi genitoti accoppiato alla nobilta del fangue, quella delle virtà e de'fanti coftumi, laonde attendeano à trasfonderli ne'loro figli, che ben cinque ce ne dicde il bignore, e fopia tutti in Dicgo, che fra gli altri vi mofraua maggior habilità, e lanta inclinatione, & in particolare neffesser diuoti della Vergine, facendoli recitare ogni lera il filo fanto Rofario, & cgli imbeuendofi fubito de'fanti documenti de'bnoni fuoi genitori, pera affiduo nell'oratione, frequentana le Chiefe, doue con ammurabil modellia, e dinotione affisteua alle Messe, & a'termoni, e perche mostro inclinazione alle leitere, che non poco logliono agiutate lo fpirito, ri (olfero di mandarlo allo fludio di Palenza, nel quale fece grandi progreffi, e si acquistò fama non men di dotto, che di affai viriuofo giouane. Questa mosse vn suo zio Clerico beneficiato nella Chiefa di S. Giuliano della Città di Salamanca di chiamario ad

nella quale, econ gli eccellenti Macfiri di cffa, e con la direttione del 210 poteffe, es ne'coftumi, e nelle lettere maggiormente approfirmarfi, come in fatti fece con si gran progressi in quella insigne Vniucrata, che tri breue diuenne l'idea de giouani studiofi, e virtuofi, egli però non tenendofi mai ficuro nel fecolo fempre staua con la mira à fuggirlo, & aritirarli in qualche offeruante Religione, onde quando poté hauerne l'occalione, innamorato della pouertà, e rigori dell'Ordine di San Franceico, andò da quei Padri perefferammeflo alla lor compagnia. ma quando grá ammello da loro flaua per effer vetlito del fagro habito, venne à faperlo il Zio, the come non lo volca Religiolo, Collegiara di San Giuliano, talmente

ma Clerico per procurarli vn'altro beneficio, come quelli, che lut possedeua nella. fi adopto, e con it Religiofi, e con il nipote, disponendo cosi il Signore, perche nonall'Ordine Scrafico, ma a quello de' Predicatori destinato l'hauca, che s'hebbe Diego da reflarii per all'hora nel fecolo; ma come egli giàmai hanesse mutaro pensiero di seruire il Signore in qualche fretta Religione, volfe tentare la feconda volta, ma cosi fee gretamente, che non venisse à notitia del Zio; acciò di nuouo non l'impediffe, cli pracque d'eliggere quella de Predicatori, andando à chieder l'habito al Connento Religiofishimo di S. Stefano, che è del noftro Ordine , e feppe chicderlo con ianio feruore, e con si efficaci parole ; che li Padra dispensando all'vso di quella fantacata di prouare per più giorni tra di loro quelli che chicdono l'habito prima di veftircelo, ce lo conceffero fubito, liche prima, che (uo zio lo sapesse, se retrouò con somma sua conso-

latione ne fagri Chioftri. Strepitò ful principio il Beneficiato, ma come poi intele le fante, et efficaci raggionidi fuo Nipote, non volte più impedire. lo fpirito, che cosi gagliarda, e fuguemente operana nell'anima di tuo Nipote .. Li fit dunque dato l'habito, & insieme mutato il nome di Diego Mugnos in quello di F. Domenico di S Maria nel principio di Giueno dell'anno 1577, ch'era il decimonouo della fua età. Appena eglt fi vidde firora del fecolo, quando con paffi giganteschi fi pose à correre, non che à caminare il malageuole camino della perfessione. Non bastarono al feruore del fino spirito gli continui efercitij distudio, d'oratione, e di penitenze, che in quello offeruantifimo Conucto fi offeruano, de'quali, come reftimonio oculare a hauemo altroue fatta relatione,ma aggiungeodone altri di nuono, digiunana molti giorni à pane, & acqua , si daua spesso discipline si rigorofe, che (pargea molto fangue,

lafetandone rigati da effo le inura; & il pa- A tra verità dipende, con la continua prefen-umento de'luoghi, oue fi difeiplinaua, o fpendea la maggior parte della notte, e buo na parte del grorno un fernorofistime orationi, & eta tale la fua modeffia, reirarezza, & humiltà, che ff facca ammirare da tutti i quinds come il suo Maestro conobbe lo spirito grande del nuovo Nouttro, che fuperaua di lunga i più veterani nell'Ordine, gli impose, the facetse te conscrenze spirituali à gl'altri Nouitij, come fi vfa in quello Cônento di far fare, ma non già da'Noustis fempirer, ma bensi da'professi, e molto approfittati nello formo, & egli lo fece con. sodisfattione grande, e frutto spirituale de" fuoi Noutti) e Macftro.

Ma ò il demonio, che non poteanon temere da si gran progrelli ne principir, le fue gran perdite, o il Signore, come fi può più pramente credere, per prouare la coftanza, e patienza di Fra Domenico, fe, che si apprendeffero alcune macchie bianche, che lè nacquero nelle mani, per lepia; onde fi fufurro, che douessero leuarii l'habito, che no potea ritener con quella infermità, e rimadarlo al ticolo, cofa cra quelta da porre inafilirerone ogni più coffante cuore, e maffime effendo con tanto frento fuggito dal fecolo, ma il Seruo di Dio Fra Domenico rimeffoli tutro nelle mani'del fuo Signore, fenza punto inquietarfi, fe ne reflo nella fux interna pace; & il Signore lo liberò da quei timors, iparendo le macchie, & ammettendolo alla erojelione le Religioti di quel Comento con molto gufto, & egli con gra C fornto la free alli 6. di Gineno dell'anno 1563. nelle mmn del Padre Maeftro P. Gionanm della Cuena / all'horf Priore di Salamanca è poi Vefcono di Auria. Con le nuome obligations de vori , crebbero nel Santo Grouane prà viui li feruori dell'orazione; Porfernanza della Regola . & il caminare al-I acquifto della perfertione. E lafcio, perche (come è foliro de nostri Religiofi) lubi-to dopo la professone s'applicatie allo stud dio, punto de fuoi rigori, o de fuoi fanti, e dinoti efercitij ne ferupolizò, ehe l'applicamone de fludir, che nella Religione fono ratti ordinati, d'a beneficio del proffimo, d a gloriadi Dio, poteffero printo rimoucelo, o allargarlo da'rigori della vita, o diftorlo dalla quiete della contemplatione, perche à lus coirie à vero Religiofo Domenicano. era contemplatione lo fludio, e fludio l'orationes era grande in ogni tempo ; or in ogni luogo la fira modeffia, anche nelle fcole, e pelli circoli, done il calore delle dispute, pare che permetti anche nelli più modefti nella voce, e nelli gesti qualche sconcerto, ma egli, come nelle dispure medesime staua applicato alla conteplatione de quella fomma verità, dalla quale la cognitione di ogn'al-

ne zeft, fempre trà girtermini della fua Religiofa modeftia fi contencua.

Finita la filosofia, e passato à sentire la Teologia con nomedi ortimo, & acuto fludente fü ordinato Sacerdote. Diffe con tal fpisito di diuotione la fua prima Meffa, che la causò in tutri così Religiofi, come fecolari, che vi affifterono, e fubito vicito dal Nouitiato, che fantamente nell'Ordine dura fino al riccuere il fagro ordine del Sacerdotio, come già si fapesse nel Conuento quanto grande era il fuo fpirito, e zelo, li fà dal Priore conferito l'officio di zelatore che in quella non men grandiofa, che Religiolissima eafa hà pensiero di zelare sopra l'offernanza del filontio e rittratezza de Religiofi, che in Convento di fludij, e di tanta quantità di fludenti, quanti ne mantiene quello infigne Contiento è non poco neceffario, efercitò egli quell'officio per lo fpatio di due anni, che durò fludete di Teologia co parizelo, e carità, & in confegueza con fodisfattione di tutti che non può non effer di fodisfatione a'fudditi il zelo, quando viene dalla carità atremperato. Finiti h fludit, come non voleffe applicarfi alle. lettura, alla quale era fufficientiffimo, ma alla fanta predicatione, come più immediatamente ordinata alfa faltite dell'anime, blfognaua vícisse dal Conuento di S. Stefano per dar luogo à gl'altri fludenri, e per propedere gl'airri Conventi di Confessor, Predicatori, ma quelli Padri innamorati del luftro delle mafficcie virtà, che rifplendeano in Fra Domenico non voltero reftarne priult onde per non farlo partire dal Côuento Il diedero l'officio di Pedagogo, e compagno del Maestro, che come in quello Nouttlato è si grande il numero di gioname fludentische vi fi afleuzno; che in pochi, e più gran Comienti di Spagna non vi fono tanti Religioff quanti fono nel Nouiriato di Salamanca, non basta alla lor cura. vn folo Macftro, ma fe li da vn Padre graue per compagno nell'officio con titolo di Pedagogo, non fi può credere con quanta diligenza escreitaffe egli questo officio, guidando li fuoi Nouiti, più con l'efempio, che con le parole. L'efattezza dell'offernaza, che in effo vedeano, era vn fuegliarino ne fudditi, acciò si accorgessero delle loro inoffcruanze. La puntualità nell'officio, &c altri escreirii di communità, li serviua di fprone, acció fi follecitaffero a feguitarlo: e la fua modeftia, feruiuali di efempio, come fi haucano lor da portate in tutte le loro attioni. Li persuadea, & ammoniua con tutto ciò con tanta efficacia à quello, che

erano obligari, che crano forzati ad obedir-

lo . & à farc con puntualità quanto lor co-

man-

mandaua, Sopra tutto li pregaua à non. A contentarfi con la fold mezz'hora di oratione, she fa la Communità per dar il douuto tempo alle scole dopo il Matutino, e Compietra, ma che si affettionassero più à questo fanto efercitio, nel quale consiste tutto il bene del Religiofo, & è il più pronto, & efficace mezzo per l'acquifto della Religiofa perfettione. Efortauali ancora, e maflime quando s'aunicinauano al tempo, nel quale adouceno ordinare Sacerdoti, alla divottone, rifpetto, & apparecchio douuto alla celebratione di così fanto, e divino fagrificio, alla prefenza del quale cosi riucrenti, e tremanti asistono gli Angeli, onde egli dicca, co qual riucteza, timore,e diuotione deuono flarui gl'huomini, e mailime li Sacerdotis quali Dio ha cocello quelta gra dignità B di effer Ministro di si gran sagrificio, & egli per mouerli col fuo elempio era tale l'attetione, e puntualità, con che recitaua la Mefla. & eleguiua quelle fagre, e mifteriofiilime cerimonie, che parca ad alcuni troppo ferupolofa, ma non era fe non necessaria, & à l'ufficienza baffante diligenza, e rinerenza dounts à ministero cosi alto, e divino, doue l'huomo con ranta familiarità, & intrinfichezzatrattacion Dio; quindi non era marauigha, ch'egli poi ne riceuesse da si fanto fagrificio gli mirabili effetti,che caufa quell'Angelico Pane in chi diuota, e degnamente lo mangia, diueniua fornace d'Amor Dimino il fuo cuore pafciuto di quel Diuino filoco, che l'accendea con splendori diuini fe l'illustraua all'hora la mente alla cogni- C. tione di più alti misterij con la conuersanone si familiare di vn Dio, ch'è tutto luce, e l'uno, e l'altro fe li communicaua con tanta abbondanza nell'anima, che fe li tefundeua anco al corpo, apparendo all'hora nel volto (plendido, & infiammato, anzi vna volta. celebrando nell'Altare, del Rofario della Chiefa di S. Eugenia nglla Villa di Affudiglio fu visto il suo capo circondato da vna gran luce, e chiarezza, che durò gran parte della Messa con ammiratione de'circostanti, il che poi si contesto nel processo preso authoritare Apostolica della sua vita, e miracoli. In fine fu tale la carità, il zelo, e la prudenza, con che efercitò questo officio. che mosse li Padri di quel Religiosissimo Conuento à fidarli tutto il gouerno del Nouitiato, che è la maggiore, e più gelofa. parte del Monastero, facendolo Macilro di Nouitii , benche fusse assai giouane, & inquella Cafa, per effer, conie fi è detto, si grande il numero de'giouani, che paffa alle voite di cento, non si dij, se non a' Padri, che co la canitic habbiano aggionto ad vna gra bonta, e prudenza grandiflima esperienza. Si vidde all'hora il Seruo di Dio aftreito da quell'officio à maggior cura, e diligenza di

applicato, o ad inflruire nello (pirito, nell'oratione, nelle cerimonie dell'Ordine, rubriche dell Officio Diumo, nel canto del Choro li fuoi Nouitij, è nella fequela della Communità, effendo in turti gli efercitii di essa il primo, ne lasciando buona parte della notte di vegliare, e zelare fopra il fijo gregge, attendendo, che s'offeruaffero gli debiti filentij, ritiratezza,e che andaffero al douuto tempo à tipofare , ch'effendo molto breue quello, che si concede a'Religiosi in. quella fanta Cafa non fe li può toglier molto rempo fenza detrimento della falute, egli poi il resto della notte lo spendea in oratione, e quando poi l'importuno fonno lo stringea à pigliare qualche riposo, ciò facea ò aflifo ad vua tedia, ò coricato così , come andaua di giorno, fopta di vna tauola. Inimico dell'otto, come ficario miquo di ogni virtu,e da fe,e da fuoi Nouitij con perpetua guerra il fugaua, quindi è, che quando aitro no hauca che fare quelli, che no erano peranche applicati allo fludio, li portaua ful môte, ch'è nel giardino del Couento, e quiui all'vío de'Sati Padri dell'heremo, li facea folo pet fugar l'otto occupare in non neceffaric fatiche. Corregeali con carità così grande, che l'obligaua, quando non per altro per termine di corri[pondenza all'emeda, cercando fempre, che da' fuoi fudditi . giulla l'infegnamento del Padre 5-Agoltino nella sua Regola fusse più che temuto ainato. Eta clattiffimo nell'offernanza della. fua Regola, tanto nelle cofe graus, quanto nellepiù friuoleceremonie,attirmando,che mai fi deuon flimare leggiere quelle mofferuanze, che con ranto peso di tormenti sa hanno da pagare nel Purgatorio. Questo cosi gran rigore, benche musicato dalla carità ne fuoi Noustis, fu caufa, che in alcuni pareffe intoffribile il fuo gouerno, onde co mille lamentationi, & inuentioni ancora, che fuole fubiro la passione farci mirare cosi al rouericio, che prendiamo in mala parte, e per vitio quello, che è ordinato da vna rettillima intentione, & è virtù ; lo tratta-

prima; quindi è, che stando tutto il giorno

rono alcuni da hipocrita, altti più modelli da indifereto, cercando, che come à tale li fuffe leuatol'officio, ma li Superiori, a'quali era ben nota la fantità, e prudenza di Fra Domenico, non folo non ammifero quelle querele, ma riprefili altresi afpramente, li trarratono da inquieti, & inimici della Regolare offeruanza; mentre durarono questi inquicti, che non furono pochi giorni, come erano così publichi, e notorij, erano al Scruo di Dio le mormorationi, che contra di esso faceano, ben note e l'infamie, che cotra di effo haucano innentate, egli però punto non fi moffe, ò dall'interna quiete,ò dall'efterna ferenità di volto, e di tratto, anzi come

& infamato per la giuftitia ei fi vedeffe era si grande il giubilo del fuo cuore, che lo mofiraua nel volto, apparendo in quelli giorni

tutto giuliuo . Ma grande fù l'humiltà,e patienza, infieme con l'obedienza, che dimoftrò, quando parendo ad vn nuono Priore, che fulle troppo gionane per quell'officio, fece vn Padre più vecchio Macstro di Nouitij, comandando à lui , che ripiglialle l'othcio di Pedagogo; obedi egli fenza replica, e tutto lieto di vederii in quel modo humiliato, e tolto da quel posto di tanto honore per li fuoi pochi anni, obedi non folo a'comandi del Priore, ma anche a quelli del Macièro di nuono fatto, portandoli quell'offequio, come fe fuffe Nouitio, e non 12- B gnandoli punto, che quelli limitalle, o annullaffe le licenze da lui date e folite à contedersi da'Pedagoghi di quella Casa. Lo fecero dopò questo Sagristano, & egli sempre con l'obedienza auanti gli occhi, quali tenne lempre chiuli ad ogni altra conuenioza humana, lo fece con quella diligenza, & affetto, ch'egli hauca al eulto Diuino, al quale immediaramente è ordinato quell'officio. La fua carità poi fù si grande, che offernando il confeglio dell' Apostolo: Flere gum flentibus , & gandere cum gandentibus , egli nelle ricreationi communi, che si danno in quella Religiolistima cafa, che come efattislima conserua l'osseruanza, così mantiene in gran feruore li fludij nella numerola giopentù, che concorrendoui d'ogni natione, fustenta, hà bifogno di folleuarla da così pefanti fatiche con qualche ricreatione di quando in quando; accudina ad effe congli altri il nostro Padre, rallegrandosi conloro, e procurando di darecle quanto più à lor fodisfattione poteffe trà gli termini di vn Religiofo difuio, ma mantenendo fempre in effe il fuo cuore folleusto à gl'eterni ipaffi, e l'anima fua vnita con Dio. Maggiore però era la carità, che mostraua con gli sconsolati, & infermi, fu più volte veduto piangere, & intenerirfi, compatendo li fuoi Religiosi, e maisi me quando effendo fuoi fudditi, non folo con l'affetto di fratello, ma di Padre l'amana, nelle loro infermità, e trauagli, e con parole melate, che inftillatiano dolcezza nell'anime più amareggiate dal calice delle tribolationi, li confolaua. Visitaua non folo di giorno, anche di notte gl'infermi, per vedere come la paffassero, e s haucan bisogno di qualche cosa, feruendoli egli di fua mano in ogni occafio ne, & m ogni più vile ministero, e con tut-to che in quella santa communità, eccedendo tutte l'altre dell'Ordine in ogni altracofa, in questo della carità, & allistenza à gl'infermi eccede fe fteffa, e tanto, che qua-

come secondo il suo defiderio maltrattato, A do io fui degno di fiantiarai nel corso de mici fludit, che in effa feci, la flimaua fouerchia, e per dir così, troppo fertipolola; egli però, non perche l'infermi n'haueffero di bisogno, ma perche non restasse defrandara la fua carità del defiderio grando, che hauea di seruirli, preuenendo ad hore insolite li Frati deputati al seruitio di quelli, giua à seruirli, sacendo li letti, scopandoli le Celle, & esercitandosi con loro in ogni più baffo meftiere, il che potca plù à fuo gusto fare con li conualescenti, perche in quelle hore, che questi vsciuano dalle Celle, ò per andare à magiare, ò per ricrearfi nell'horto dell'infermaria, cgli andaua, e fenza testimonio della sua carità l'accomodaua, e facca con più gusto gli altri seruitij necessary nelle lor Celle, scopandole, e polizzandole, ma come la carità è fuoco,non fi può tanto nascondere, che non traluca. fubito la luce delle fue fiamme, fi feppe fubito chi era l'autore di quelli contrabandi

della carità. Ma chi cra così diffuso nella carità verso il prostimo, parca non gli ne fusse rimasta. ne meno vn iota verfo le fteffo, tamo era crudel tirannodella fua, tutto che obedientitlima, carne. Lafeio, che giamai fu veduto guaftare li digiuni del fuo Ordine con effer si lunghi , nè mangiar carne , le nonnelle infermità con molta forza di obedieza, víana ancora altre aftinenze maggiori er mortificar la fua carne, il vefur fempre ana fopra le carni non faria stato raro nel Setuo di Dio effendo commune à tatti in. quella Santa Cafa, e nella maggior parte dell'Ordine, egli vi aggiunfe vn'ifpido, e groffo cilitio, quale, perche por li caufaua qualche animaluccio contrario alla pulitia, della quale in fegno della purità dell'anima fua, fu fempre amico, lo cambió in vna grattuggiadi stagno arniata tutta di acute punte. con la quale rimediò à quello inconuentere, & à fua maggior todisfattione tormento, & affliffe il fuo corpo, aggiungendoui voagroffa catena di ferro, quale di continuo portò cinta alli fianchi con fuo nonpoco dolore. Le discipline, con che fino all'abbondante spargimento di fangue, quotidianamente nagellauafi, erano groffe carene di ferro, con le quali non folo laceraua la carne, ma piftaua auche con fomma fua pena l'offa. Il suo dormire era vn breue ratto di fonno, non sò fe mi dire, ò fonnolento fapore, preso così, come andaua vestito di giotno, afiifo sù di vna fediola di paglia, & al più appeggiando il capo ful letto, & era cosi breue, come fi è detto, che poco più trapaffaua di vna fol'hora. In fine tal'eran.

gli esempij di rigorosa penitenza, che daua

2' (uoi Nouiti), che questi datisi pet imirarla

à moito rigore di penitenza, fu neceffario

due di esti per il souerchio rigore viato cotra fe steffi, come fe ne protestarono i Medici,e pure fu egli si puro,e casto,e la sua carne cosi fuddita alla ragione, & obediente al fuo impero, che non folo vn neo contra l'honellà, ma nè meno colpa graue, ò mortale giamai commife, per la quale hauesse denegrato, ò perduto il candore della gratia battifmale, giusta l'attestato di molti Consesfori, che li fentirono confessioni generali, & in particolare il Padre Fra Diego d'Aftudiglio dell'Ordine di S.Francesco, il quale l'intefe l'yltima, che fece di tutra la fua vita, non folo atteftò non hauer mai commeffo peccato mortale, ma quello, che è più, non hauerui trouata materia certa, doue poteffe à suo parere cadere la forma dell'assolu- B tione. Era tanta la sua honestà, e modestia, che giàmai fù chi hauesse visto vna minima parte del suo corpo ignuda. Ma sopra tutto cra continua l'oratione, con la quale l'anima fua acquiflo in brene, & ando poi fempre augumentando in perfettione, il teforo di tutte l'altre virtù : in effa, come fi è detto, era tale la fua applicatione, che ben. ípeffo era trouato da luoi Nouitij eflatico, e rapitoda'fenfi, & crano così efficaci les ine preghiere in effa offerte all'Aluffimo, che parca teneffe à fua voglia aperta la Cancellana del Cielo per conceder le gratie, che gli chiedeua. Si raccontano in questo particolare dinerfi cafi, ma qui bafterà ponerne vno, nel quale effendo frato fratto delle fue orationisnon meno che l'Apostolato, e mar- C tirio di vn suo Religioso, che gia era stato da vna gagliarda tentatione vinto nell'anno della fua probatione, manifeffara chiaramente quanto grande fusse questa estica-cia. Fra Alonio di Mena, che poi all'ossicio Apostolico, che esercitò per molti anni nel Giappone aggiunfe l'aureola di Martire , come fi diffe nella fua vita, era Nouino del nostro Fra Domenico da lui molto amato, e stimato, come quelli, che come si crede, hauca faputo quanto quel foggetto douca fare per agiuto dell'anime, per honore della Religione, e seruitio di Dio: hor questi vna scra hebbe vna cosi vehemente tentatione, effendo ancora Noultio nonprofesso, di ritornarsene al secolo, che senza poter più refistere si lasciò vincere da es. D fac risoluto di eseguirlo, non hauendo animo di dirlo al suo Macstro, che tanto l'amana, fenza conferir questo suo pensiero conalcuno, tronò modo di aprire la Cella, oue Geonferuauano le vesti secolatesche de'Nonitij fino alla loro professione, e lasciato l'habito, e vestitofi delle sue vesti da secolase, fuggi via dal Conuento, fenza che aleuno fe neaccorgeffe, quando ciò feppe il Maestro, n'hebbe grandislima pena,ma niè-

andarli alla mano, e raffrenarli essedo morti A te sconfidato, ricorse al solito suo presidio dell'oratione, e dopò hauer feruentemente orato, e posto per mezzano con Dio, per riccuer quelto fauore, il Padre S. Domenico, andò à dire la fanta Messa nell'Altare. del Santo, la quale celebrò con tanta diuotione, lagrime, e tenerezza, che vn Noui-, tio, che li ferui la Messa, affirmana non hanerlo mai veduto si inferuorato, e non reftó defraudato, perche in quel punto infuse Dio nuoualnee al fuggiriuo Nouitio per conoscere l'errore, che hauca satto nel ritornare alle cipolle di Egitto, e tale fù l'horrore di vedersi nel secolo, e con quelle vefti, che non potè mai quictarfi , finche non ritorno, conse fece l'illeffo giorno, al Conuento, con molte lagrime chiedendo perdono a'Religiofi dell'error fatto, e fupplicandoli à volerlo di nuono ammettere in lor compagnia, vi haucano difficoltà li Padri di riuctirli l'habito per la leggierezza viata, ina il Padre Fra Domenico afficurò li Religiofi, che quel giouane sarebbe stato di grand'honore a quella cafa e tanto fece che li fu la stesia tera vestito l'habito, e poi agiutandolo con le sue orationi, l'impetrò perscueranza in due anni, che durò per mancanza dell'età nell'approbatione, & in fatti questi poi con l'officio suo Apostolico morendo Martire nel Giappone, spero honorerà quel Conuento, quando la Santa Sedè dichiarandolo Martire (come fi stà strettamente trattando) li concederà il culto di Santo .

Advn'altro Tertiario detto Fra Giacinto di S. Maria, ch'era perfeguitato da vna per-fona, acció non restaffe fotto quell'habito & egli remea, che per li mali officii, che fe li faceano, non l'hauessero li Religiosi tolto l'habito, e rimandato nel fecolo, confolò come folca, à tutti il Padre Fra Domenico con parole dolciffinie, perfuadendoli à perfeuerare nell'incominciato, afficurandolo. che quella contradittione, che fe li faces era traccia del demonio per farli lafciare il bene incominciato a indi la profetizo, che non folo perfeuerarebbe nell'Ordine con la fola tunica di Terziario, ma che li farebbe a flato col tempo dato anche lo scapulare di Fratello Conucrío, cofa ben strauagante in quella Cafa, perche quelli, che pigliano l'habito di Tertiario, che loro dicono di Dona-

to, fotto quello si restano sino alla morte, e cosi fuccesse, perche cinque anni dopò la morte del Seruo di Dio, che fu quello del 1613. quando meno fe l'immaginaua li fu con fomma fua confolatione, fecoudo l'hauca detto il Scruodi Dio, dato l'habito di Conucrío . Staua il Padre M F. Francesco Agostino, esendo ancor Nouitio del Scruo di Dio nell'anno 1590, già disperato da'Medici con ynagagliarda, e pericolofif-

farfi teco, e per disporti à quel si pericoloso paffaggio, e venuio: Padre Macfiro (li diffe l'infermo) aggiuratemi , che io già mi moro. Gran grana vi farebbe il Signore, rilpofe il Seruo di Dio, fe in quefto tempo, che flate più apparecchiato per effer poco, che professalle, vichiamasse; ma no, no, fortrdendo loggiunfe, non morirete, e mentre ciò dicca, e li toccaua la fronte, il Nouitto fi fenti fano, onde grido: l'adre, Padre, 10 mi fento buono, e fenza febre, & egli ponedolo in burla: Si, si, dille, già ttato buono, e · direte pure, ch'è ftato mitacolo il fanar così prefto, ma ringratiate il Signore, che vuole che lo teruite. Cosi dicendo ti ritiro al Nouttiato, & il Noutto timale à fatto fano.

Mail touerchio rigore, ch'egli vso conil luo corpo, e l'applicatione, e follicitudine continua del luo officio, li fecero trà breue perdere la falute, e la vita? Vedendoti dunque con poché forze, e non poter coelle compire, come delideraua, & hauca fatto per il pullato nell'otheto di Maestro di Nourth potefi con grand'antia à tupplicare li Superioria (grauarnelo, & à darli licenza di ritirarli nel Conuento di S. Caterina della Vera, doue effendo di commuo affiftito il Santulimo Sagramento, che ftà (coperto, dadue, e più Religiofi, & jui potendo dar libero varco all'anima fua di conuerfare con l'oratione di continuo con il fuo Signore, fliede vn'anno affai confolato, male poi, o per le paffare fatiche, e penitenze, ò per le continue applicationi presenti, sù ag- C gravato da vn'intermità di febre affai lun-Ra, che pian piano andò declinando in eticas quindi turono di parere li Medici, che paffalle alla tua Patria, perche poteffe coll'aria namua trouare alcun giouamento: obedi, e benche fuffe ii viaggio affai lungo, & afpro, . douendoi paffare due altifilme montagne, con tutto ciò caminò fempre a piedi, contutto che la febre, & vn terribil dolor di tefla l'accompagno di continuo . Gionto in-Affudiglio, il ripoto, e la ricreatione, che diede alla fua infermita, furono continuo applicationi di prediche, confessioni, & orationi. Dicea Mella ogni mattina, la quale prenentua con l'oratione, e poi leguiua con volungo rendimento di gratic, l'applicatio-ne di predicare, che facea molro (pesso, di ascoltar le contession, e solea anche assistere a'moribondi con tanta carità, e fpirito, come fuffe fano, venuto à posta à far quell'opre di carità proprie d'vn Religioso Domenicano, e non à ripofarsi, e prender rimedio per le sue infermità. Quando li restaua qualche pocodi tempo da queste occupationi, se n'v sciua al campo, & in alcune grotte, che jui fono, se n'entraua per attender con più quiete all'oratione, tecitar l'of-

Dear Domenic, Tom. V.

fima febre, mandò à chiamarlo per confes- A ficio, e fare la sua folita difciplina e nasconder quanto più potea li luoi diuoti efercirij, ma il Signore volfe fi lcopriflero quefti fuoi feruori per mezzo d'vna fanciulla. S'era egli ritirato in vna di quelle grotte, che la ehiamano della Croce à far le fue folite dinotioni, e mentre afforto in altiffine contemplations ne staua, entrò in essa vna fancrulla, la quale vistolo iui come na scosto, ando tutta lpauentata gridando, che in vna. grotta hanca trouato vn ladrone natcofto, vestito di bianco. Correa voce per quei contorni efferui ladrone in campagna, co poco prima due vestiti di bianco, haucano fatto vn futto, onde a quella voces credendo il popolo, che veramente fuffe : quelli, che dicea la fanciulla, vno de due ladroni, s'armarono molti, & andarono nella fegnalata grotta, rifoluti di hauerlo, è viuo, o morio nelle mani, quindi gionti alla porta, o bocca dreffa, e circondatala bene, acciò non potette fuggire il pretefo ladro, cominciarono con gran grida à chiamare il·ladro, the vicific fuori, perche altrimente l'haurebbero vecifo deniro di effa, à quelle furiole grida fuegliotli il Seruo di Dio dalle sue contemplationi , e venendo alla bocca della grotia, con molta pace, e quiete: Fratelli, li diffe, che volete, che cercate? quando lo viddero quelli, e conobbero, ch'era il Padre Fra Domenico, che in quel poco tempo s'era fatto ben conoscere, e flimare come Santo, tutti confuli, che cosi al detto d'una femplice fanciullina fi fuffero mossi con tanta firria, li chiesero perdono, eraccontorno l'inganno hauuto, &c egli licentiatogli amorotamente, le ne ritorno dentro la grotta à profeguir li fuoi confueti eferciti. Trà gl'altri beneficii che per "quel tempo fece alla fua Parria, vno fu il liberarla dalle continue tempefte, e gragniole, che ogn'anno l'impoueriuano delle meffi, onde stauano di continuo in gran miseria, vi predicò egli, & introduffe la diuotione del luo S. Pietro Martire, e delle palme benedette in suo nome, con si felice euento, che mai più fon ffati trauagliati con fimil piaga, onde ha respirato quella Villa. e non poco si è augumentara. Era stato in questi fanri efercitis nella sua

Patria dal mefe d'Aprile fino al principio di Ottobre,e per quei tempi il Medico del luogo, che lo ftimaua affai, hauca cercato con diuerfi medicamenti, fe non di fanarlo, di farli fentir qualche giouamento, ma fenza frutto, tanto piu, ch'eg li non ammerteun. alcuno di quei regali, che parca eccedeffero la poucrtà Religiofa, o fuffero contro la regola, onde non nauca poffuto ottenere, che per pochi giornialmeno, quando all'arfura della febre s'accoppiauano le fiamme della canicola, hauesse mutata la camicia di lana

in vna di tela. Quindi conoscendo il Me- A coli del Seruo di Dio, li quali affermano, dico, che gia consumato dalla tebre s'auuicinqua alla morre, ce l'auuiso, & eglinon potendo più stare in piedi, fu necessitato a fermatft nel letto, e ringranato il Medico dell'annuncio per se troppo felice, che l'hanea dato della vicina morte, tutto fi diede adappotecchiarfi per quel viaggio; tnuiò dunque, non vi effendo in quella Villa altri Religiofi del fuo Ordine, a chiamare yn-Religioto del Padre San Francesco, ene ini all'nora trouauati detto Fra Diego,d'Attudiglio con il quale volte farti vna confeffion generale, da che hebbe l'vio della raggione lino à quello tempo, e li peccati, che fi confesso in quaranta anni di vita, furono si araut, che uou folo lo rittouo hauerconferuata inficine con il giglio della verginita B la stoladella battismale innocenza, non hauendo mar commello peccato mortale, ma il Confessore dubitana le vi fusse materia. fufficiente, fopra la quale poteffe cadere l'affolutione, come fo teffificò dopò il fudetto Confessore . Fatta quella confessione volfe li fuffe portato il fagro viatico, il quale riccuè con grandiffinia dinotione . Eta la vigilia del Padre San Franccico, & egli con vna allegrezza grande fi licentiana da tutti, e pacfani, e parenti, come non già la morte aspettasse, ma come era in vero la liberra da quest'infelice esilio, e la chiamata alla Patria, li voltero date quella fera l'estrema vntione, ma egli diffe noneffer ancor tempo. quando fu la chiefe da per fe, e riceuntala. fi cambió nel volto, e da pallido, ch'eta, rámale tutto accelo, e verniglio: fi cominció la raccomandatione dell'aiiima, parendo la fua agonia prù tofto oratione, tanto era fenza le folite antie, & affanno, fitsó gli occhi ad yn Crocchffo, che tta le mani tenea . e. " non gli tolfe da quella tanta immagine, fino the placidamente ipirò, che fu ful mezzo giorno delli 4. di Ortobre, giorno dedicato a gli honori del Padre S. Francesco del derto anno 1598.

Si fenti nello spirare, e dopò di esso nella fua Cella yn fuauiffimo odore, checauso à tutti gran matauiglia. Fü grande il concorfo del Popolo, che cercorno hauer delle lue reliquie, che come d'vn Santo canonizato le venerauano, e rutti ad alta voce l'inuocauano Santo: non volfero li fuoi Parenti, D che fusse sepolto in luogo particolare, nè dentro cassa, ma semplicemente sotto terra nella commune (epoltura de'fuorantenati. come y fano in quelli Pacfi, onde cosi fü fatto, tutto che il popolo gridaffe, che fe li douca più honorata fepoltura. H Padre F. Diego, che l'hauca confessato, s'era tanto affettionato alle lue virtà, che volle fepellirlo con le fue mani, e vi tono testimonij nel processo, che si formò sopra la vita, e mira-

che volendoli il deiro Padre coprire il volro con vna rela, prima che se li buttalle sopra la terra, fi hauesse parlato il defento, es detto: Fratello non fà di bilogno viar quefla diligenza, quati voleffe atheurarlo, che a fenzacifo,e con tutta la poca stima,che viauano nel fuo corpo, farebbe pefo del Signore di honorarlo con l'incorruttione . Buttata fopra il corpo ben due fome di calces viua con molt'acqua, acció più presto si disfacelle, e coperto prima di terra, e poi co vna groffa pietra, li furono dopò tre giorni da tutto il Clero, e Religiofi di quella. Villa, celebrati tollenni funerali nella Parocchia di S. Eugenia, doue era fepolto, co predicò in fua lode il detto l'adre F. Diego di Affudiglio, e rra l'aftre cofe, che diffe in fualode publico, che hauendolo confessato generalmente, I hauca ritrouato non tolo con il giglio di vergine,ma come fi è dettocon la fiola della battifinale mnocenza, cofa che causò verio il Seruo di Dio gran dinotione in tutto quel popolo, & il Signore honorò il fuo Scruo con molti miracoli. gratic, fra'quali alcuni ciechi. & attratti col tolo tocco delle fue reliquie guaritono; altri moribondi, e che haucano perduta già la fauclia, con porli sopra vna ciutola del Seruo di Dio, miracolola, & inflantaneameuterinatero (ani. All'inuocatione del fuo nome, & agiuto ceffarono empituofi tutbini, e grandini, che minacciauano la ruina, e destruttione delle campagne i & hebbero feliciffimi parti, donne, che quando volcano dare alla fuce i lor parti, fi viddero pocomeno, che inuolte trà l'ombre della morte; e finalmente fu il fuo corpo ritrouato intiero non folo tre, e fette anui dopò la fua morte, ma anche dicci, tutto che non folo fusse sepellito in parte humida. e trà la terra, che di fua natura fuole in breue disfare li corpi, ma con effer flato altresì coperto con calce, & acqua, acció fuffe ridono presto in poluere. Quindi essendosiconlicenza prima dell' Arciuefcouo di Granata, trasferito il fuo corpo da quella fepolturam viraltra più decente, riposto prima in vn'area di legno con groffe chiani, lu pot per commissione del Nuntio Apostolico formata giuridica informatione della sua vita, virtu, e miracoli, e viene nella fua Villa d'Affudiglio, che ti tiene per felice, non folo per effer Patria, ma per tener il teforo del luo corpo, tenuto, e venerato per Santo, non mancando il Signore alla giornata di honorare con molte gratie il fuo Seruo.

5. di Ottobre .

Visa del Beato Matteo Carrery da Maniona. Cáusta del Piò, Leandro Alberti, Lopez, e della fue biftora composta da Fra Costanzo Morfelli , e da altri.

N On posso, Lettore, da quando in quan-do non istogar la pena, che sento per la trascuraggine de nostri antichi, e rinouar contro di loro le lamentationi, e le querele, perche non habbino con lodeuole curiofità mueftigate l'atttom vertnoie, fe non di tutti i Religioti lor tratcili cofpicui per la bonta della vita, di quelli almeno, che per la (antità han metitato non tolo l'ap- E planto de popols, ma il publico culto altresi, c l'officio Diunno in loro honore, conceffo con speciale indulto dal Sommio Ponrefice. Eccori in quello giorno vuo honorato continuamente dal Ciclo co le gratic, che concede per la tua intércethone, e dalla. Chicia in terra col molo di Beato, e coll'officio, e Meila, come di Beato Confellore, e pure da'noil it Autors cos anricht, come moderni, e dalla vira, che di lui ferife, & impresse in Pauta il Padre Macilro Fra Gerontino Figino, non no polluto cauare, fe non le seguenti poche nontie. Fu questi il Beato Fra Matteo Carretti nato in Mantona della nobilifiqua famiglia de Carrerij, che nel battefimo forti il nome di Gio: Fra ceko. Per la fua bellezza, e buona indole. che moltraua, era caro a'genitori più degli altri fuoi fratelli, perche con le lue buone qualita ti guadagnaua gli affetti anco degli efteri, e perció fu nuditto, & educato cons praggior duigenza nelle lettere, e nel lanto timor di Dio, e come es mostroffi inclinato all'yne, & all'aliro, facendofi trouar fempre,ò tra'hbri,ò in oratione,in brette tempo te in ambidue grandiffimi progreffi . Amana cgh molto il filentio,e la rittratezza,quafi fino dalla fanciullezza fierefceffe per effer Religiolo, onde fu spesso offeruato da suos. che vegliaua le notti quati intiere in oratione, nel che era cosi puntuale, che per qualfiuoglia occasione non intermetteua i suoi fanti eferciti, donde in breuevenne a fare D acquifto delle più herosche viriu, & in particolare dell'humilrà, per la quale fi abbati fina fino à tenerfi il peggior di tutti, anco de ferui di cafa, i ministeri, dequali volentieri abbracciaua, e della carita verso i poueri, importunando ipello i fuoi genitori, accio li compartifiero larghe limofine, qualt gustaua dar di sua propria mano; in somma effendo ancor gionanetto, e viuendo nel secolo, giunfe a tal perfettione, che meritò ricener molte vifite, e riuelationi dal Signo-Dur. Domenic. Tom F.

A re, come affermano queil, che feriuono la fua vita, ie bene non ispecificano quali fusfero ftaic; e tuito che per la fua rara belicaza non is mancallero centantont, con la gratia del signore le superò tutte, conservando tempre nitibato il nore della fua verginal purità. Pure ben conofcendo quanto fulle pericolofo il nauigare fenza formmergerfi in oucho tempelloto mare del fecolo, rifolfe ntirarfi in qualche Religione offeruante, ne iapendo quale feregliere, oue haueffe. poffuto megito ferutre al Signore, ne lo prego, accio l'iliuminalic a fare un questo la lua lanttílima volonta, & el Signore l'efaudi, perche va giorno ellendo entrato nella Chiefadi S. Domenico di Mantoua, fi affettiono in modo al diuoto otherare di quei Religiofi, che lubito fi determino di chieder l'nabito di quella Religione, e fenzaperderus tempo ando a trouare il Priore di quel Conuento, e profirato a fuoi piedi, li diviando humilmente l'habito della fua Rehaione. Era ei ben conolciuto in quella Città , perene con le fue virtà fi hanca guadagnato l'affetto di tutti: onde il Priore li ripole, che volentieri gli l'haurebbe dato. ma che effendo i fuot genitori cosi pietofi, firmana bene l'haueffe tarto con la loro benedittione, e licenza, licuro, che non gli l'haurebbero negata. Qbedi Gio: Francefco, & ottenuta la licenza da fuoi non meno virtuoli, che nobili genitori, fu vestito del nostro habito, els su mutato il nome di

Nel Noustiato fi ananzo molto nella. perfettione, perche era cosi dato al fanto esercitio dell'oratione, che a guisa di S. Bernardo andaua sempre assorto, & eleuato in Dio e come con quei feruori di fpirito li fembraffero troppo leggieri tutti i ngori, che potette viare contro al fuo corpo . con la folita indiferettione de feruoroli principianti, l'atfliffe in guifa, che fi pole in cuidente pericolo della vita: impercioche trà l'altre cofe era così grande la tua affinenza, che fi sa per tellimonianza di molti tuoi coctanei, ene alle volte per la fouerchia debolezza fe li ferrauano le fauci, & i denti, in guifache bisognaua dopó aprirgh con qualrise ferro per riflorarlo, e rinuigorirlo con qualche liquore fostantioso. Ben'e vero, che come di ció fi accorfe il Macftro de'No. uni, lo riprese de suoi eccessi, e li comando, che non facelle penitenza alcuna fenza fua espressa licenza: con che rallentato tanto rigore, attele (ccondo gli ottimi confe gli del tuo prudente direttore ad efercitarfi nella mortificatione de'fenfiinterni,& efterni, & m particolare de'defidera e giudicii proprij, c co le Celeft contemplationi, nelles quali fi profondana il fuo spirito, à segno, che (pello patina eftali, e ratti . Dopò fatta Hh 2

to Sacerdote, crebbe via più nel feruores dello spirito, e segnalossi molto dell'offernanza della fua Regola, & in particolare de' tre voti effentiall, poiche in quello della pouertà fu cosi puntuale, che giamai volte tener cola propria ,e sempte dilettoffi di viat nella Cella, e nelle vesti delle cose prù ionore, e vili, che fi poteffero haucte. Neila cafira insieme ; e purità di coscienza, fu ammirabile, poiché giusta l'attestato de'fuol Confellori, non foto fil punflimo vergine, ma confertto fino alla morte ilitatta la fiola dell'innocenza battifmale , non hauendo mai commello peccato mortale in turto il tempo di fua vita, per lo che in tutte le fue opre, gefti, e parole, rifplendea quefta An-Relica purità, trasfondendola in va certo modo anco in coloto, che con lui pratticatiano; e pet conto dell'obedienza era così rimeffo all'arbitrio de fuot Superiori , che fembraua dipendesse da quelli quali fino nel

respirate s Trougffi anco arricchito di tutte l'altre virtu, e foura turte risblendea in lui vn'ardentiffima carità verso il profirmo, nata dal grande amore, che portaua à Dio. Questa non contenta di souvenire a bisogni de poueri con le limofine, che procuraua da fuoi paretti, facea, che fi cooperaffe alla falute. spitstuale dell'anime, per lo che le sue prediche ptoduccano gran frutto. Eta affabile co'peccasors, che pentiti ricorreano à pehitenzaima terribile nell'efaggerate la bruttezza del vitio, hon temendo le potenzes del mondo , nè quanto male poteffe fuccedetli per riprendete il male. Quindi trouandofi affignato in Soneino, vidde, che vn giorno di festa, tutto il popolo saua intento a'luoni, balls, e canti vani, e poco modefti: onde egli acceso di fanto zelo, non potendo foffrire, che quel tempo, qual douca fpenderfi al culto della Maefta di Dio, & all'affiftenza de' Dluini offici), fi [pendeffe in quelle vanità,& in (crurio del demonio, che con quelle facea molto guadagno, fenza altro apparecchio, ottenuta la licenza dal Priore, fè suonare alla predica, e montato in pulpito, predicò cotro di quell'abufo di confumate il tempo delle fefte in quelle pernietofe vanità, con tale efficace ener gia, che moffe à compuntione coloro, che artualmente vi attendeuano, & effirpò à fatto da quella terra quella cattina vianza... Si accese maggiormente questo suo zelo in Vigeuano , oue nel giorno di San Marco fi era radunata vna gran comitiua di Ballarini auanti alla piazza del Caftello, ò fia palazzo Ducale per spender quel giorno in dar gu-fio al Duca, & al popolo co lor balli, e canti. Egli quado ció hebbe inteso. es intrepidez-Ba degua de va S. Antonino, ò di va S. Gios

la professione solenne, el'effere già ordina A Chrisostomo, andato alla piazza, entrò tra' ballarini con vn baffone nelle mani, e fcacciolli tutti da quel latogo distacendo quel tripudio di Saianalio, quale rabbiando di fdeguo, il moffe contro vu'afpiaguerra, facendo , che aleuni mal'huonini fuoi minifiri li concitaffero contro il Duca di Milano, fuggerendoli, che quell'amone era flata imperrinenza, & ingintia faira da quel Frate à Sua Altezza, che all'hora fi trouaua in Vigcuano: onde quel Principe adirato lo fe chiamare alla fua prefenza, e lo rie prefe minacerandoli, che fe di muono fi ingeriffe in cofe fomigliants haurebbe ptouatigli effetti dello fdegno di vn Principe che potea fatlo punire anco nella vita, d l'ardire hauuro nel maltrattare i fuoi vaffalii, quali alla fua prefenza . Non fi fgomen-

to per queste minaccie il Beato, anzi con animo intrepido lo riprefe , petche effendo flato posto da Dio in quel dominio, come fuo ministro, non folo non difendeua l'ho nor Diumo macehiato con quel pernicioli trattenimeti in giorni dedicati al culto della Maestà sua, ma di più minacciasse i Predieatori, che faceano il debito del loro officio, auurfandolo, che temeffe i caftighi del Ciclo. Il che diffe con tanto spirito, & energia, che atterrito quel Principe con tutti i fuoi Corteggiani, non hebbe altro, che dirli, reffando molto edificati dello fpirito , & intrepidezza del buono, e zelante Predi-

carore . Quindi era grande il frutto, che el faceua

in tutti i luoghi, oue predicaua,e molte anime per le fue efortationi li riduffero a penitenza, & a vira più concertata. Vna di queste fü la Beata Luchma da Soncino, che per una fua prediea, che afcoltò, mentre egli per ordine del Generale Fra Martiale Auribelli fi tratteneus in Soncino à riformate quel Conuento, si couerti questadalla vira, che menaua, rilaffara, e data alle gale e vanità, ad vua cosi mortificaia, e modeffa, che ricufando tutte quelle gale, delle quali à perditione di molte autme fi auualeua per accrefeer la bellezza corporale, della quale Dio l'hauca dotata, con licenza di fuo matito trà pochi mesi volle esser vestira dell'habito del Terzo Ordine Domenicano, e professò quella Regola con tanti auanzi di pirito, e di perfetuone, che merito effere honorara dal Signore co'miracoli, e di effere annumerata srà le Beate del nostro Ordine, come si vede nella tua vita posta nel quario tomo di questo Sagro Diario sotto teo hebbe ridotto Il Conuento di Soncino ad vna clarta offeruanza, paísò à predicare per la Toicana, oue fu si grande il frutto. che ei facea, e tale la fama della fua fantità, che ciascheduna delle Città d'Italia lo desideraua

deraus per Predicatore; in particolare lo A sta vna padella con oglio nel fuoco, per pregorno ; Genoueli, che andaffe à far quei frutti nella lor Patria, che hauca fatti nella Tofcana, & egli hauendo accerrato quello muito, imbarcatofi sù di vna galera, nauigaua verso Sauona, quando incontrorno yn vascello di Corsari ben'armato, che senza molto contrafto fi impadroni della galera, facendo felriaus quanti vi fi trouotno. Portato il Beato Matteo alla prefenza del Capitan de'Corfați quofti nel mirarlo vidde che dal (no voito víciuano cosi lolendidi raggi di luce, che intimorito, e compunto nel cuore, non meno che abbagliato nella vifta, conoscendo in lui non so che di fouranererale, e Drumo, fenza che la dimadatfe die la libertà à lui, & al fuo Compaanor mail Serno di Dio, fapendo, che tra B gli altri (chiaus prefi intieme con lui nella. ina galera vi erano due donne, madre, e tiglia, e questa vergine, e bella, che il disfaceuano in lagrime, non tanto per la libertà perduta, quanto per lo pericolo, in che fi vedeano di hauere à perderel'honore, es l'anime, moffo de loro à compattione, rengratiando il Corfaro della libertà, che donana à lui. & al fuo Comptano, lo prego. che la concedesse anco à quelle donne. Parne à quel Barbaro importuna quella dimãda, e che fenza ecrear altro li doueffe baftare l'hauere hauuta la liberta lui col fuo Copagnos mail Seruo di Dio, come tutto arueua di carità, animofamente li replicò : lo non fo filma della mialibertà, donatela à quelle donne, quali tra di voi corrono ri. C ichio di perdere l'anime, & habbiate noi per fchiaui , che femo contenti . E come quel Barbaro neanco perquello voleffe condefeendere alli tuoi prieghi, ei lo feongiurò per amor di quel Dio, che per laluare l'huoune hauca fparlo il proprio fangue : il che delle con tantà efficacia, che alla fine vinto al Corfaro dalla virtà, e carità del Seruo di Dio, diede la libertà non folo a'Religiofi, & à quelle donne, ma anco à tutte le persone , che si crano trouate nella galera, reftijuendoli anco le robbe, e la galera, fiche turti hebbero da ringratiare il Signore, che hauea data tanta efficacia alle parole di quel fuo Serno.

Honorollo anco il Signore con quei fegns, co'quali fuol confirmare la predicatione de tuoi verl Predicatori, quali se bene surono molti, nondimeno neaddurremo pochi , perche glialtri non fono paffati alla nostra notitia. Predicando vn giorno in-Vigenano, venne à fentirlo Ambroggio Gravellona, che era vno de'più ricchi, e ftimari Gentil'huomini di quella Città, e menò feco quafi tutta la fua famiglia, non laferando in cafa altri, che vna ferua in guardia de' (hoi fanciultini, & hauendo com

euocerut del pesce, occorfe, che mentre attendeua ad aitro, vno di quei fanciulli cadde con le mani, e con la faccianell'oglio bollente, dal quale resto in modo scottato. e disfigurato, che non conferuaua più forma di huomo. Tornato Ambroggio dalla predica, e trouato quel miferabile (petracolo, te ne affliffe al maggior fegno, fiche diuenutone quair frenetico, non fapea darfene pace: alla fine si risolfe di andare dat Predicatore, the communemente era tenuto in concetto di Santo, e così andò à trouarlo nel Conuento di S. Pietro Martire di Vigenano, oue li racconto il fuccesso, e pregollo, che gli impetratte la priftina fanità al figlio : & il Seruo di Dio cercò di fcufarfene, efortandolo, che ricorreffe all'intercef-

fione del gloriolo San Vincenzo Ferreri; me l'afflitto Padre l'apprettaua, che lui gli impetraffe quella fua gratia, affermando, che non fi farebbe partito le non glie la prometieua: onde egli vedendo quella fede , li diffe: Contolatcui Signor Ambroggio, che per la voltra fede, tornato, che farefe à cafatrovarete il voltro tiglio affai migliorato, e trà pochi giorni li trouara fano come prima. E cosi l'uccesse, perche torhato à casa, tronò il figlio quafi guarito, e trà pochi giorni fano à fatto, fiche dopò crefeiuto in età prese l'habito di S. Franceico, sotto del quale militò con opinione di gran bontà. Cosi anco predicando vna Quarefima nella fleffa Città di Vigguago, venne à trouarlo vo tale Antonio Ferrari, che per lo spatio di sei anni era stato infermo con siusso di fangue, edi orina, e ipefio vicino all'orlo

di morre, non gli haucido giovato alcuno de'molti medicamenti, che vi bauca applicati, & hauendoli raccontato il fuo male, lo prego, che lo benedicesse: onde egli mosfo di lui à compassione, alzò gli occhi al Ciclose to benediffe, if che folo bafto, perche da quel punto reftaffe quel meschino libero da quella importuna infermità, fenza che mai più ne patifie.

Fú anco dotato dello spirito di proferia, col quale predific molte cofe, e arà l'alere. che vn Rè haurebbe a forza d'armi tolto lo Stato al Duca di Malano F con la rouina di oucl fioritiffimo Stato, e la destruttione di molte famiglie le ptù cofpicue. Il che fuc-

ceffe vein'otto anni dopo, che ei fù morto. quando Ludouico XII. Rè di Francia venuto in Italia vinie, & imprigionò Ludouico Sforza Duca di Milano, e Ir deftruffe lo Stato, col totale estirminio dimolte delle più illustri famiglie. Come anco prediste a il tempo, e luogo della fuamorte, perche andando lui per predicare à Vigenano, dimandato da alcuni fuoi confidenti, oue andaffe? à Vigenano, ci rispole, one in quello

anno medefimo deuo rendere l'anima al A mio Creatore. Andatoui, moffe con le fue prediche gran guerra all'inferno, il quale non potendo tolerarla, cerco diuerti itratagemi per divertirla, fino col comparirlià demonij con diuerle mostruose figure, ad impedirli lo fludio delle fue predicue, & in particolare vna notté ellendoli alzato à fludiar la predica, che douca fare il giorno feguente, e non trouando lume nel dormitorio, calò in Chiela per prouederfene: & hauendo accesa vna candela, mentre tornaua nella forma più spauentola, con che tormenta i dannati, e dopo hauerlo affalito co le più fozec, & abbommeuoli mgiurie, es bestemmie, the tapeste vomitare quellabocca d'inferno, fmorzandoli il lume Jegli B aunicinana per maltrattarlo nella periona : imperiola; Spirito rubello al commun-Creatore, li diffe, acció conofchi quanta. poteffà habbia il Signore cocessa a'luoi Serui. e Ministri, 10 11 conjando in suo nome, che fenza hauere ardire di audicinarti , hor hora ti precipiti nell'abitlo; & a queste parole à suo marcio dispetto suani quella moflruofalarua, & il Seruo di Dio refto ringratiando il Signore della riportata vit-

Cosi dopò hauer con le sne prediche indi chiamarlo alla fua gloria,dopò però d'naucrio todisfatto di vii tuo pieroto delideno. Era egli stato sempre diuotissimo della Pas- C fione di Christo, & va giorno cotemplando quei dolori, li venne gran desiderio di prouarli, onde prego il Signore, che non lu fareffe partire di quella vita, fenza fiauerli participata alcuna delle fue pene: e tionandofi in Vigeuano folca far questa dimanda auanti ad vo dinoto Crocifillo, che hoggidì si conterna nella nostra Chiesa, e staua pofto su l'architraue di effai quindi yn giorno. che più ardentemente facea questa oratione, fi vidde il fuo Signore dauanii , circondato d'immensa gloria, che prometiendo di volere frà pochi giorni condurlo nel Regno fuo, parue, che con ve chiodo li trapaffaffe il cuore da parte à parte, con dolore cosi atroce, come lui diffe ad yn fuo confidente, che se fusie durato, l'haurebbe cerra- D mente data la morte. Ma dopò mitigato quel dolore, hebbe à combattere con i serupoli, perche come ei si stimasse indegno di tal fauore, li parue fusse stata profunzione, e temerità il chiederlo, e defiderarlo, onde fe ne die in colpa, e ne dimandò perdono al Signore, il quale non la mancò della promella, anzi fe, che pochi giorni dopò quelto fauore, cioè nel niefè di Settembre, cadde infermo con febre ardente quale conofeiu-

ta per foriera della fua morte, ò più tofto della fua eterna vita prometale dal signore,dimando con molta illanza fi fuffero amministrati i Santillimi Sagrainenti ; e quando venne il fanto viatico, vici di letto, e proftrato in terra prima di riccuerto l'adoró, facendo vna proteíta, & vii dilcoi lo non meno dotto, che pietoto, nel quale conmolte autorità della fagra feritiura ; e de 55. Padri, fpiego la ferniezza della tua fede intorno alla reale prefenza di Chrillo fotto quelle specie (agrofante, e cosi co dinoriffimi fentimenti riccuè il fagrofanio viatico: indi riportó in letto dimiado, e riceue l'vitimo Sugramero dell'elliema vittone, dopò della quale te vn'altro dinotiflimo raggionamento a'fuoi Padri, efortandoli all'offeruanza della Regola, & ad fianer zelo della falute dell'antine, une pretitio ai noftro Ordine dal gran Patriarca Domenico: indi vedendo i luoi Religioù turn mesti, e piangenti, con quello ipirito di carita, e confidenza in Dio del fuo medefimo Parriarea. li confotò, promettendo, che farebbe loro più vule di fà , oue per la Dinina bontà era chiamato dal Signore, che non haurebbes positito escritto questa valle di pianto. Promife anco al Priore di voler tenere special protestione della Città di Vigenano, e del luo Conuento di S. Pietr , Martire, il che fi (perimenta alla giornata), perche in quel Conuento fi è fempre confernata la Regolare offeruanza, & ha dati non folo alla Religione,ma à rutta la Chiela foggetti di sperunentato valore, tra'quali ballarebbe vina folo B.Pio Quinto, che fu unlio di quel Couento, donde vici per eller Capo di Santa. Chicia, edel mondo, adilluftrarlo non folo con la prudenzadel luo gouerno, ma anco con la lantità de'fuoi collumi. E nella Citta pure fi scorge trouandosi illesa ne'più manifefti pericoli, anzi circondata da'nemici fi è mantenuta fenipre falua dalle loro hoffili inualioni. Dopo di quello fi pole in vn'agonia, che più tofto l'haurefti detta. oratione di quiete, e quando fu gionto all'effremo, acció conforme hauca viffuto, cost moriffe ancora coll'obedienza, dimando labenedittione dal fuo Priore, & appena quelli gli la diede, che quest'anima felice se ne volo à godere il premio promeffoli dal Signote a 5. di Ottobre dell'anno 1470. Indi dato appena con la campana il fegno della tua morte, accorfe tutta quella Città à venerare le fue reliquie : anzi fu offeruato, che prima di fonar la campana, fenza che periona alcuna fuffe y festa dal Connento, fi publicò la sua morte per la Città, e fu così grande il concorfo del popolo, che come non capina nella Chiefa, acciò con la calca non luccedefic alcun difordine, bisognò fi Do tutte le porte,non folo della Chiefig. mr sel Conuento altersil. se is no iltan. A (sol. f. e. che in quel punto medicimo retere Cancia, e Choinfi n'iddero penti dipo polo il fiche à fanca potetono i Religioli prolo nel fepole cor paprecchiatoli nella realization pento nel fepole con processi in realization pento nel reporto del processi in realization pento nel respecto del male, onde autonde si genitori per compliparo in officiale in realization, perto en elle discussione del realizatione de

I miracoli operati dal Signore per l'interceilione di quello suo Scruo, futono innumerabili, e trà gli altri vn Conte Piacette B. no accutato di graui delitti appresso il Duca di Milano Galcazzo II, fu da questo priuaro di tre fuoi Castelli, e della sua gratia, fiche nè meno volca ammettere le fue difcolpe, nè concederli vdienza . Ricorfe quell'afflitto Caualiere all'intercellione del nostro Bearo, e dopo hauer fatta lunga oratione al fuo lepolero, pieno di fede andò in Palazzo, e fenza alcuno impedimento penetro fino alle franze più fegrere, oue troud il Duca, a'predi del quale ei fi inginocchiòte come che à questo era stato mutato il cuore da colui che tiene nelle mani i cuori de' Principi, senza tenerst offeso, perche senza fua licenza,nè faputa fusse entrato nelle sue flanze fegrete, li dulc: lo, come ero tanto adirato contro di te, oltre alle Castella, C era rifoluto leuarti anco la vita, ma hora. mi fento cosi mutato di cuote, che fon forzato à restituirti le Castelle, e confirmarti i prinileggi concessiti da mio padre, con riceuerti anco nella mia prima grafia. Nella terra di Befare, che è della Dioceff di Milano vicino alla Città di Vigenano cinque miglia . Antonia moglie di Beltramino Valli tenne vn figlio con febre quarrana per lo fpatio di emque anni . di modo che mutata in continua, lo riduffe vicino à morre, quale in fatti li fourauenne à tempo, che la madre per non so quali necessarii , & vtgenti negotii fi trouaua fuori della pattia. donde effendo tornata à caía, come lo tronaffe morto da molte hore prima, fi rende D inconfolabile, e quali per lo dolore hauesse perduto il ceruello, non facea altro, che plangere, e sospirare con alte voci, pure trà tante pene si venne à ricordare della fantità del Beato Matteo, quale ella hauca conosciuto, mentre predicaua in Vigeuano, e concepi spetanza di douer conseguite la vira all'estinto figlio per la fua intercessione. onde se voto di volcr visitare il suo sepolcro, e portarui non sò che, in rendimento di gratic: e Dio, che è mirabile ne'Santi

naffe il figlio in vita fano, e libero da ogni male, onde amendue i genitori per complire al fatto, voto visitorno il sepolero del Beato, oue co fetittura rogata a'14. d'Aprile dell'anno 1471, testificorno il fattomiracolo. In vna Terra della Diocesi di Mantoua fù vn giouane chiamato Leonello, il quale dopò molti anni d'infermità si ridusfe ranto all'estremo, che abbandonato da' Medici, perduta la fauella, e posto sù l'yltima agonia, mentre si disponeano i funerali, vn suo grande amico gridandoli forte all'oreccino, liricordò, che fi raccomandaffe al Beato Matteo da Mantoua, acció le fuffe staro espediente per la fua ererna falute, gli impetralfe la vita: lo fe l'infermo col cuore, e fubito fenti, come fe vno li toccaffe tutte le parti del corpo, e con queste inumătipente fi trouò fano, e forte, fiche a quell'hora medefima, fedendoti da fe ful letro, potè gridare: Gia per gratia di Dio, e del Beato Matteo 10 Ion Jano ; & in fatti mangió come Iano, & víci lubito di letto come fe mai hauesse hauuro alcun male. Vnadonna di Vigcuano figlia di Agottino Mofcone, effendo ftara molti giorni co' dolori del parto, alla fine partori vna fanciulla giudicata morra da tutti, che la viddero. Difpiacone grandemente ad vna fua forella la perdira di quell'anima, onde con gran fede ricorfe al Beato Marteo, fupplicandolo fi degnaffe impetrarli la vita di quella putti-

na fino à tanto almeno che potesse riceuere l'acqua del fanto battelimo, e fu four abbondantemente efaudita, che non folo potè riccuere l'acqua del battelimo, ma ville dopò molti anni . Nella stessa terra di Vigeuano fabricandofi nella cafa di France-Ichino Maggi, cadde vna groffa pictta di vn'alto muro, e diè sù la schiena di sua moglie, che jui si trouaua à raccogliere altre pietre di terra, e fù il colpo cosi mortale, che ne cadde per terra, e flie molte hore tramortita, e chiamatiui i Medici, fu spedita per morta; pure hauendola faterata conalcuni medicamenti, fenza che li fuffero tornati, i fenfi, la potero su di vn letto, e quando rihebbe i fensi, si tronò con talidolori, che ad hora ad hora fi credca di morirei ma hauendo inuocato col cuore, giáche non potea con la bocca, l'intercessione del tia, siche la mattina seguente potè leuarsi

Beato Matreo, in quel ponto hebbe la grata, fiche la mattina feguente pote leuarfi di etro fana, come fe mat baueffe partro quel male, per lo quale i Medict rhaucana fpedira. V na donna caduta asi di vir muechio di pierre da vi muro molto alto; vatal Christofaro muratore, caduto dal retro di viraltro deficio, 8 ve an figila di Gros Barritha Grauellona caduta con la refra in giù da vua fella, tuttu d'i Medici differrati della de vua fella, tuttu d'i Medici differrati della

vita, votati al Beato Matteo, ferrandofeli A Raimondo delle Vigne, di cui pretendo in quel punto le ferite caufate da quelle cadute, recuperorno subito la salute. Galeazso II. e Bona fua moglie Duchi di Milano, ferono voto al nostro Beato per la salute di vn loro figlio , quale in quell'istante guari . Per intercessione del nostro Beaso, il Signore ha illuminati ciechi, drizzati zoppi, fugare febri mortali, liberato da acerbifimi dolori di pictra, di punta, di inteftini, di ftomaco, di testa, di cancri impestati, di hidropefia, di oppilatione, & altri innumerabili . Egli hà impetrata la loquela a'muti dal ventre delle madri, e la fecondità con parti feheiflimi alle donne sterili. In lomma furono tanti i miracoli, e le gratie concesse dal Signore à fua intercessione, che essendoli flata edificata colle limofine de'fedeli vna. nobil Cappella, quale dopo fu abbellita dal il fuo corpo dal primo lepolero, e posto in vo'area di marmo su l'altare, oue non folo è adorato da'fedeli con priuate diuotioni, ma con indulto Apostolico in quel Conuento si celebra ogni anno la lua testa con officio, e Meffadal commune di vn Confeffore non Pontefice, e vien follennizzata da tutta quella Città à 5. di Ottobre, che fu il giorno della fua morte.

5. di Ottobre .

Vita del Beato Raimondo delle Vigne di Capua vigefimoterzo Generale dell Ordine, Canasa dal Calliglio, Monopoli , Pio, Razzi, draftri Scrittors delle cofe dell'Ordine, e della Città di Capua,

'Antica Capua emola vn'tempo delle Romane grandezze per la natura del Cielo, e del fuolo trionfana de'nemici non meno con le sue deline, di quel che altri fi faceffe con l'armis e pure le fue fteffe delitie, che come terrene poriano fempre alla corruttione, la destrussero al fine , onde cantò colui: A bei tetti lucenti, Cangiati in muti horrot, tempi), e teatri, Infulrano gl'armeti, Cuopre, e nasconde l'herba Capua superba Vomer la fende, e premono gl'ararri, Siche disfatta già, In folitario Ciel muia ne ftà. D Quindie, che non può più vantarfi delle. ferti ità de'fuoi campi, nè della benignità queste cose gli accelerarono la rouina. Ma bensi vantar si puote di hauer dati alla luce tanti Heroi di fantità, che calpeftando le fue terrene delitie, seppero procacciarsi quelle del Cielo, e rendere con le loro virtù molto più famofa la patria di quel, che la rendeffero le fue paffate grandezze, o les perpetue delitie. V no di questi fu quel gran

hoggi epilogar la vita, cue calcando con generolo dispreggio le delitte della sua parria, e cata parerna, infieme col mondo, e coll'inferno, potè por le mani , e fairme con. trionfo nelle im, refe più ardue della Religione, e di santa Chiefa, fiche anco di lui può dirti quel che fi canta del gran Parmarca Domenico, cioè Murdum calcans jub pedibus, manum mifit ad forcia. Li nacque nella. Citta di Capua, interno all'anno del Signore 1330. dalla Nobil famiglia delle Vignes, che hoggi è quali effinta, mantenendoti appena in vn tolo rampollo, che è vicino à leccarii. Tra tuoi antenati furono huomini celebratitlimi nell'armi, e molto più nelle lettere,& in pariscolare vi fu quel Pietro delle Vigne Protonotario dell'Imperio, e Luogotenente dell'Imperator Federico II. ne'due Regni di Napoli,e Sicilia,e fuo Ambalciatore al Papa lunocenzo IV. che dopò priuato degl'occhi dalla barbara crudelrà del detto Federico, in pago de'iroppo occhiuti confegli, che gli hauca dati, feppe concolpo da cicco di vn pessimo conseglio, che richiello li diede, roumarlo, facendoli conofcer coll'esperienza, che non si deue lamentar de'fuoi danni, chi prinando di luce i suoi Consiglieri, cerca dopò i consegli da'ciechi. Fù anco confanguineo del nofiro Ramodo quell'Antonio delle Vigne, che in nome di Innocenzo V. fü Legato il Latere in Toscana, e Lombardia. Così il nostro Beato nato di cosi nobil fanauc , fu alleuato nobilmente da luoi genitori nella fua patria,& applicato alle lettere negl'anni più teneri, trafcorle felicemente il corfo della grammatica, e lettere humane, fiche in breue diuenne eruditissimo humanista, come lo mostro nell'opre, che compose, delle quali appresso faremo mentione. Ma benche alleuato trà gl'aggi della ca-

fa paterna, e trà le delitte della fua patria... pure nell'erà più giouanile, chiudendo gli occhi alle vanita,e l'orecchio a'dolci incanti del fenfo, potè discetnere il vero dal falso bene, e giudicare, che nel mondo non vi è altro, che inganni, nè bene fossistente, che in folo Dio, per lo che determinò di abbandonare il fecolo, e quanto potea sperare dalla fua nobil famiglia, e vestire l'habito di S.Domenico per farfi fotto quella candida infegna Soldato del Crocefisso. Questa sua vocatione alla Religione di San Domenico, credemo fusse stara miracolosa, quantunque non ne sappiamo il modo, e le circostanze: ma ci inducono à creder questo le sue medesime parole, che ei scriue nella vita di Sata Caterina, oue volendo raccontare la vifione, che hebbe quella Santa, intorno all'eccellenza del fuo Patriarca Domenico dice cosi : Verum quia Beato Dominico me , ve veriver itatem fitten, miratulose vocante, fuum Ordi- A fe mandato à questo secondo. E dico, mi nem fum invreffus immeritus, ne ingratus inuentar. tanto Part , &c. E come che in quel tempo norma l'Ordine noils Città di Capua funpatria effendous va famoto Conuento fotto l'inuocatione di S. Domenico, vno de dodici, che fondò, & arricchi nel Regno di Napoli Catlo II. fuo Rè per comandamento di S. Maria Madalena, quando lo liberò dalle carceri di Barcellona,e li dichiarò,che non folo era protestrice, ma forella ancorade'Frati Predicatori, in esso per testimoniaza del Santuario Capuano, del Padre Teodoro Valle, del Padre Maestro F. Paolo Minerua da Bari, e di altri, prefe l'habito, e professò la Religione. Ben mi è noto, che il Piò non sò con qual fondamento pretende, che fusse figlio del suo Conuento di Bolo: gna, donde forfi ingannaro il Caftiglio afterma lo fteffo, e con più chiaro errore, mentre dice fusse della Prouincia di Napoli, essendo certissimo, che il Conuento di Bologna mai fù di detta Prouincia, quale quantunque fuffe stata alcuni anni ynutacon la Romana, mai però lo fu con quella. di Lombardia, alla quale appartiene il Con-uento di Bologna. Così hauendo preso, e professato l'habito de Predicatori nella sua Patria, si applicò all'osseruanza di ciò che hauea promesso nella protessione, cioè al sis lentio, e ritiratezza, all'orazione, & affiduità nel Choro, con la puntualità nelle ceremonie quantofiuoglia minime delle fue Coffitutioni. Non guardo egli alle dispenfe, e rilaffationi de'fuoi tempi , introdotte C con occasione della peste, quale negli anni 1348. c 1349. fe si gran fragge per tutta. Europa, che come hauea prima profetizato il nostro Beato Roberto di Auignone , appena di ogni dieci huomini ne restò yn solo vino, maal tenore della Regola, & alla vita del suo Santo Patriarca e di altri Santi Padri del fito Ordine, che col loro efempio haucano infegnato il contrario di quelle rilaffarezze. Quindi i.digiuni, l'aftinenza della carne, l'yfo delle camicie di lana, e l'altres austerità del suo Ordine, furono dalui ahbracciate cosi efattamente, che si rendè norma dell'offernanza, e primo Autore delle la riforma, e riftoratione del fuo Ordine, non poco cadnto dal fue primo rigore.

Ma perche ei fapea di hauer profuffata. vna Regola, che obliga i suoi alunni ad attendere non folo alla propria spiritual falute, ma anco à procurare quella de proffimi, prefisse al suo infocato spirito no solo l'oratione, e l'altre offeruanze, con le quali si cerca la salute propria, ma anco lo studio per attendere à saluare i prossimi. Quindi come in quei tempi i più famoli studij di Europa sussero quel di Parigi, e quel di Bologna, mi perfuado, che ei da Superiori fuf-

Diar Domenic Tom.V.

perfuado, perche non trono cípresso negli Autori, oue ei facesse i suoi studi, e perciò mi perfuado, che in Bologna, per effer più vicina alla fua Patria, & entro Italia ; quiui ei fè quei progressi, che sino ad hoggi ammira il mondo ne fuor cruditifimi componimenti. Ben'è vero, che come fi approfittaffe non meno nella virtu, che nelle lettere, e perciò crefceffe nell'humiltà non volle ammettere quegli honoreuoli gtadi douuti al suo merito, che la nostra Religione hà deftinati alla fagra fapienza de'fuoi alunni, dico la laurea di Maestro, e Dottore, sino che costretto dall' obedienza di Vrbano VI: che se ne era seruito, e volca seruirfene in cole rileuanti al seruirio di Dio,e di

Santa Chiefa , la bifogno lafciarfi laureare dal Vetcono di Fiorenza a chi il Papa comando, che in suo nome lo laureasse. Termipati i fuoi fludi) fi applicò à procutare la falute dell'anime, e come che era molto deftro, & accorto in guidarle, fü eletto più volte Priore, e Conteffore di Monasteri di Monache, & in particolare di quel di Santa Agneta da Montepulciano, che in quel tepo fioriua co feruori, e primitie di fpirito; co'quali quella Spofa de Christo l'hauca fondato mutandolo da infame lupanaro di inferno in horto di deli tie del Rè del Ciclo, & à relatione del Santuario Capuano per i detti di quattro Suore di quel Monaftero, che erano flate discepole di S. Agnesa scrisfe la vita di quella Santa, & i fauori, ches questa riceue dal Cielo: il che li ferui dopò per conoscere i merm di vna, che l'Imperatrice del Ciclo gli hauca deffinata per penitente, e figlia spirituale, quale come nella gloria douea effere vguale ad Agnefa, come li fu riuelato, così douca affomigliarfeli nel

mento.

cosi dipoti della gran Regina del Cielo, che yn Frate Predicatore non potrebbe meglio contrafegnarfi, che con la cordial divotione verso Maria: nè puote effere à meno, mentre per le sue mani et son venute tutte le gratie, doni, e prerogatiue, che godiamo dal Cielo, Quindi le Domenico fonda il fuo Ordine, ella l'impetra dal Figlio, anzi ella l'offre al Figlio sdegnato - per rimedio del mondo. Seli muta l'habito, ella lo comanda à Reginaldo, & à Domenico moftrandogline la forma. Se vi pianta le Rose per formare vn'horto fiorito della fua Religione, ella li confignò il fuo Rofario per patrimonio suo, e del suo Ordine. Muora Pietro per la Fede, ma ella fu, che gl'impetrò la corona, all'hora, che apparendoli gloriofa, li diffe: Ego rogani prote Petre, vt non deficiat fides tus . Se Tomafo illuftra la Chiefa

Lyeri figli di Domenico furono fempres

con la luce di fua dottrina, ella fu, che gli

l'Auc Marra fu da les eletto per Angelo annunciatore delle fue vere grandezze. Sea Giacinto si fà conoscere plenipotentiario del Ciclo, ella gli ne impetrò l'inuestitura coldichiararlo ino figlio: Gande fili Hyacinthe, quia sue à Filio meo exaudiuntur praces , & quicand ab en petendum duxeris, me interneniente conlegurys. E per fine effendo lungo il volere raccontare tutte le gratie, che ella fe, ò impetrò da Dio a quelta fua diletta Religione, conchiudiamo con quelle, che fè al nostro Beato, il quale come vero Domenicano era gran diuoto di cuella nostra Protettrice, e Signora, onde in fuo honore recitaua ogni giorno molte orationi priuaie. compose l'officio, che il nostro Ordine via nella festa della sua Visitatione, spiegò con tenerissimi sentimenti il Cantico Marnificat, digiunaua anco à pane, & acqua turte le vigille delle fue fefte, le bene questo fu più tofto fauore, che ei riceuè dalla Vergine, che offequio in fuo honore, perche defiderando ei di poter digiunare, e negandoglilo il Signore, che lo tenea affiitto con vua tal debolezza di flomaco, che se li rendea impost bile, siche dopo fattene molte prone col feruore del fuo ipiriro con gran danno di fua falute, li fù comandaro, e posto in carico di coscienza da' Medici, se mai più tentaffe di digiunare anco ne'giorni comandati da Santa Chiefa, di che ci reflò molto afflitto, come lo spiega in vna lettera con quefic parole: Fateor , quod precatts meis exigentibus, omnipotens Deus me flage lat, debilitate nam. C · que flemachi. & capitis vexor, continue, & quandoque paffus fum fyucopim , in innentute mea , & nandoque febres ex iciunio : nec difficeor quin probaverm multis vicibus contra infirmitatem meam ieunare, & fi de quingentis vicibus , forfitan nons de multo errarem , nec vaquam babus notitiam alicurus persona timentis Deum , quam non consuluevem super hoc; omnes vna voce responderunt , quod mon debeham amplius conari . Noust enim illa veretas, qua non falltenr , quod hic deler ineft , quafe continue cordi meo, & quod non tantum ter, »t dicit Apoftolus , fed muumeris vicibus Deum vorqui tam per me, quam per alios, nec tame merui exaudiri. Ma quei, che con tante preghiere non potè impetrar dal Signore la forza per digiunate vn fol giotuo con digiuno Eccle-fiaffico, ricotrendo alla Vetgine per aiuto, D acciò poteffe fare le vigilie delle fue feste à pane, oc acqua, l'ottenne, e con tal vantaggio, che non ne pati lesione alcuna, come ei l'attesta con tendimento di gratia nella letrem citata feritta à Filippo Cardinale Ofticfe in difefa della Rego reofferuanza, che richiamana al fuo Ordine.

Più grande fa il fauore, che li fe, confignandolo per Confessore alla Serafica Santa Caterina da Siena; perche stimo che sia vna

l'ottenne quando pargoletto cibandofi del- A delle maggiori gratte, che poffa fare il Signore ad vn Padre spirituale, il darli vna figlia fania, come il dare vn Confessore fanto ad vn'anima, che veramente vuole approfittarli, come lo dice la Serafica S. Tere-la di Giesu, perche se non vi è la più virtuola, e perfetta amicitia di quella, che è fondata nell'amore della vittu,nè vi è maggiore amore foudato in virtú di quel che fi troua tra il vero padre, e vera figlia spirituale. confequêtemente trà di effi è perfetta amicitia spirituale, e mutua communicatione de bem spirituali, mentre sempre coll'amicitia vera và connessa la communicatione de'beni. Trouauati Santa Caterina quanto certa de fauors del Cielo, tanto timida di se fteffa,perche nell'anime fante crefce il timo-

re della propria fiacchezza al paffo, che crescono le gratic del Paradiso: onde come vera figlia di Domenico fi hauca prefa per fua figlia matutina in quefta tenebrofa valle, colci, che dicde al modo il vero Sole di giufiria, raccomandandofeli di tutto cuore. acció potefic feguire l'orme del fuo Diletto per il dritto lentiero della virtù; & vn. giotno, che ne la fupplicaua con più efficacia li comparue quella gran Signora, e così confololla: Non temer Caterina, io ti darò vn Confessore secondo il cuor mio, che più di ogni altro ti consolara, giusto, timorato di Dio, pieno di zelo, e di carità, e mio diuotissimo Seruo. E cosi dicendo li mostrò Fra Raimondo, quale fu riceuuto da Cate-

rsua per Padre fpirituale, e con quella fuma qual fe li douca , effendoli statodato con si gran lodi dalla fleffa Regina del Ciclo. Trouauafi il Beato in quel tepo in Siena nel fuo Conuento de' Predicatori, oue Caterina fù à trouarlo, e dopô hauerli dato conto della detta visione lo pregò l'accettasse per figlia spirituale, prometrendoli esattissima obedienza; e come le virtu di quella fanta Vergine già volauano per le bocche di tutti, restò molto contento Fra Raimondo di hauerla per figlia spirituale, tanto più, che gli era inuiata dalla fua Protettrice Maria, acciò fusse custode, e guida di vua così diletta Spofa del Nazateno fuo vnigenito. Quindi l'accettò volentieri , e ne hebbe vigilante pensiero, indrizzandola, & accompagnandola anco ne'tuoi viaggi fenza perdonare à fatica per bene di quell'anima eletta, che gli era stata raccomandata dalla Madre di Dio . E qui posso credere , che con questo

gli eta data raccomandata dalla Madre di Dio. Equi pofio cridere, e le con quello Luore ci fulci flato dichizato Diletto della Regina del Ciclo perche fe Giosanni fiasquifiò il nome di Diletto di Giestà, perchea pit della Corce fia da fui confignato per figlio alla Madre, deue finalimente chiamari Diletto della Madre Raimondo,quiàdo quella il confegna per figlia van fias con cara figlia, quanto eta Caterina. E qui lmi

fusse mantenuto sepre vergine, che se bene gla Autori niente dicono intorno a quelto, come quei, che se ne passano seccamente di questo grand'huomo, giudico, che conforme il Figlio non volfe confidare la Madre Vergine per Madre, che ad vn Vergine, cosi la Madre non volle confidare quella Verginella fua figlia per figlia, che ad vn Padre Vergine; e tanto più, che come la Regina del Cielo lo descrife per huomo secondo il cuor (uo, che fu fempre amatore della purita verginale, mi gioua credere, che conoscesse in lui quella gioia si pretiosa, e così cara al fuo cuose.

Conforme non vi è maggior consolatione per vn Padre spirituale, quanto di effere à parte de fagri fegreti di vo'anima fanta, e B specialmente fauorità dal Cielo, così nonvi è maggior pericolo, nè cofa più da temere da va prudente Confessore, quanto l'accertare à conoscere se tali fauors siano veramente dal Cielo; impercióche come il demonio è aftuto infiente, & iniquo, quando non può combattere alla scouerta convn'anima, che corre per la via della perfet rione, cerca ingannarla con frodi , e tradimenti, & accomodandofi al genio della persona tentata, si trassigura in mille forme,e quando vede vn'anima portata dal Signore per via diriuclationi, estafa e visioni, & in quella conoice qualche attacco à fimili cofe, si trasfigura in Angelo di luce, acciò cosi riccuuto al colloquio habbia modo di poterla ingannare. Quindi il nostro Rai- C mondo confiderando i fauori , che la fua. fanta figlia riceuea alla giornata dal Cielo. e la gran familiarità, con che la trattaua il Signore, cominciò à sospettare di qualche insanno del nemico, onde si pose à considerare attentamente gli andamenti, e la vita di Caterina, con le circostanze de'fauori, che riceuca. Ella con obediente sommisfione li raccontaua ogni ziorno quanto li fuccedeua, & ei riflettendo anco a fauoti, che quella hauca riceunti fino dalla fua più. tenera fanciullezza, de'quali fi fe date minutiflimo conto, fourafatto dagli eccessi di tante gratie, cresceuano in lui i timori : discorreua egli: Grande senza dubio è la purird. e fantità di questa Vergine, che non folo D fi è mantenuta fempre libera da colpa mortale, ma così nemica, e lontana dalle ventali, che a fatica hò possuto in tutta la sua vita trouar materia sofficiente per l'assolutione Sagramentale; Ella è humilifima, e pofficde tutto il bel choto delle virtu morali, e Teologali in grado heroico,& in particolare l'obedienza, e chiarezza nello (piegare ogni minima circostanza di quato, ò li succede cogl'huomini, è la fauorisce il Ciclo; ma con tutto ciò le gratte, che tiecue, ecce-Diar Domenic, Tom. F.

sia lecito di argomentare, che Raimondo si A dono ogni humana credenza, & auanzano quelle, che si leggono fatte dal Sign. ad altri Santi, onde retto cofulo, che le da vna parte mi a ficurano la sua vita, e costumi, dall'altra mi fan temere l'abbondanza, e gradezza delle gratie, che riceue. Quindi il Beato in tali fuoi duburicotfe all'oratione vnico afilo de Giust, supplicado al Signore, che l'illuminaffe per accertare à diriggere quell'anima, che la fua Vergine Madre hauca fidata alla sua custodia . Supplicana anco la steffa Regina degl' Angeli, che già, che fi cradegnata di concederii quella lua Serua per figlia (pirituale, fuffe fua tramontana, che per questo tempesto so mare de dubis lo guidaffe al porto della ficurezza, che quell'ani

ma futfe fauorita dal Cielo, e non illuía dal nemico. Con quelti mezzi ci cercana il Diuino aiuto, per iion errare in coladi tanta imporranza; adanfegnamento, & efempio de Confessori, acció stiano auestiti in simili occorrenze, à quali dice l'Apostolo: Nolite. amni fortini credere, fed probate fpiritus fi ex Dea fint, nè fi lascino rirare dalla vanità, che il tentatore portalpesso inchi guida tali anime, di effer tenuto per accertato , ò dall'affetto disordinato, che portano alle lor figlie spirituali, per lo quale qualunque cosa di effe la fembra buona,e fanta. Al nostro Raimondo, mentre vauca frá quefti dubij., fouuenne va giotno va modo per certificarli se i fauori, che riceuea Caterina fussero da Dio; pensò, che fe ella con le fue grationi gli hauesse impetraro tal dolore de'suoi pec-

cati, che non fermandos nella fola parre conoscitiua dell'intelletto, si communicasse anco all'appetitina della volontà, & allafenfitiua imperata da effe per fegno euidente, che il Signore la perdonaua i suoi peccati, potrebbe con ciò afficurarii, che i fauori, che riceuca fullero veramente da Dio. Piacqueli questo conseglio no solo per quel che potea portar di frutto, e consolatione, ale ftello, che non potea deliderarli maggiore in questa valle di lagrime: ma anco perche fapea, che il demonio, non puote effer caufa di contritione fouranaturale, e no vorrebbe, quando anco potesse, nè è tra'limiti della potenza creata il muonet contanta efficacia l'humano volere, onde nonpuote effere, che da Dio, quale giamai con-

corre coll'opre della fua onniporenza à teftificare il fallo. Con questo pensiero andò à trouatle, e senza manifestatii i suoi timori , li diffe , che desideraua , che lei gl'impetraffe vna gratia dal fuo Celefte Spolo; e dimandato qual fuffe, rispose che, il perdono de fuoi peccati. Al che la Santa, come fe fulle certa d'ottenerla, rispote, che lo faret be. E replicandoli il Seruo di Dio, che no restarebbe quieto, se lei non gl'impetrasse la bolla di questo perdono secondo lo stile del-

della Cotte Romana. Et in che deue con- A visione, dice ei medesimo nella vita, che fistere questa bolla, replicò la Santa? Al che cgli: In vna perfetta, & amarifima contritione. Equesta ancora, rispose Caterina, vi prometto dalla pietà del mio Signote i e con ciò si partirono. La seguente mattina fou rauenne al Beato vna delle sue solite debolezze, che l'obligò à giacere in letto, es come che come Confessore ordinario di vn Monastero di Monache habitaua con vinfuo compagno Religioso molto diuoto, chiamato Fra Nicolò da Pifa,in vna cafa vicina à quella della Santa, questa hauendo intefa per Diuina riuclatione il male del fuo Confessore, diffe ad vna sua Compagna; Andiamo à trouare il Padre, perche stà molto male. E come ella all'hota fi trouaffe grauata dalle sue infermità, li rispose la co- B pagna: Vol state tanto male, che affai più del Padre hauete bisogno di riposo, e quiete. Ella nondimeno poco di ciò curando si auuiò insieme con la compagna, e giunse tanto improvifa alla camera del Beato,che quei ne restó marau igliato, non sapendo come haueffe poffuto intendere il fuo male, onde li dimandò del perche era venuta à quell'hora, e con tanto trauaglio, trouandofi così male. Ella però niente à questo rispose, ma si pose al solito à fauellare di cose spirituali, & in particolare de beneficii di Dio, e della nostra ingratitudine verso si pictofo Signore. In questo Raimondo senrendofi nell'interno muovere à divotione. per riuerenza fi alzò di letto,e fi pose à sederevicino alla Santa, quale inferuorata pro- C fegui il suo ragionamento, siche le sue parole erano faette infocate, che penetrauano il cuore del Beato, auanti à gla occhi del quale si rappresentarono all'hora tutti i suoi peccati, e difetti, come fe li vedeffe feritti in vn libro con tutte le loro circostanze, e deformità; & in questo li parue di effer condotto auanti al Tribunale del giustissimo Giudice Dio, oue più adequatamente conobbe la grauczza de' fuoi peccati, e che per effi era reo di eterno supplicio, anzi li parue, che effendo già fulminata la fentenzo della fua eterna dannatione, fi apparecchiauano i ministri tartarei per eseguirla. Tremaua Raimondo da capo à piedi, parendoli, che ad hora ad hora l'inferno douesse afforbirlo,quando in vn subito vidde serenar- D fi la sdegnata faccia del Giudice, che lo miraua con occhio cosi benigno, che bastò à dileguare ogni concepito timore; e vidde riuocarfi la sentenza della sua morte, e darfene vn'altra pletofa, edi gtatia, perche quel miserreordioso Giudice non solo la diede il perdono, e la vita, macome lo vidde effer nudo, lo couri col suo mantoreale, e riceuè nella fua cafa al fuo feruitio, dandoli di più da mangiare nella fua menfa. Con queffa.

scriffe di S. Caterina, si ruppero le cataratte del mio duristimo cuore, onde sgorgarono dagl'occhi mici due fonti di lagrime, impercioche eran già riuelati li fondamenti elle mie colpe, e venni in tal ruggito, e finghiozzo di pianto, che mi vergogno pure a narrarlo. Tacque all'hora la prudentiffima Verginella, che prima hauca fempre fauellato de'Diuini beneficii, e della nostra Ingratitudine, e lasciò, che ci si satollasse di lagrime, e compuntione, e quando le vidde ceffare, diffe; Seguitate Padre, feguitate, e finite di legger tutta la bolla. Ricordoffi all'hora Raimondo di ciò che hauca dimandato la sera antecedente, onde tra lo stupore, e l'allegrezza li diffe: E che forfi questa è la bolla, che vi dimandai hierfera? Questa appunto è d'effa, rispose la Santa, e perciò ricordatiui sempre de Diuini benchcij . E ció detto partifli, lasciandolo pieno di confolatione, e quiete de dubij hauuti, che i fauori, de'quali era arricchita Caterina fuffero dal Cielo.

Pure fu questa tregua, e non pace, tanto è proprio de'Sauij , e Santi il timore di effere ingannati in somiglianti materie. Quindi il nostro Raimondo sonrafatto dalla piena di tanti fingolari fauori, che Caterina riceuca dal Cielo, foggiacque alla nuoua tépesta de'dubij, se quei sussero veramente da Dio, ò pure vi fusse inganno del demonio trasfigurato in Angelo di luce, ò almeno della propria imaginatione, quale come nelle donne è affai gardiarda, fuole facilmente ingannarle, facendoli parere visioni intellettuali, ò sensibili, ciò, che non è altro che mera loro fantalia, che co la vehemenza del defiderio, che hanno di goder fimili vifioni. si pongono à fantasticare ciò che più bramano. Per lo che egli quali dimenticato di ciò, chegl'era auucnuto, mentre ondeggià. do tra'fuoi pensieri ascoltana nel confessionario l'altiflime visioni, che quella Santa. Vergine li raccontaua di hauere hauute, e trà le steffo dicena: Credi tu fia vero tutto ciò, che ti narra costes ? Ma quando mai su veduta tal tenerezzadi amore? tal reciprocanza di affetti? tale abbondanza di fauori fatti dalla Somma Macítà di Dio ad vne. creatura di fango? E cosi dubitando, e discorrendo frà di se, alzò gli occhi al volto di Caterina, e con suo gran stupore non vidde iui Caterina, ma in luogo di effa vna persona di mezza età, di volto lungo, & incolor di grano, barbata con barba non molto lunga, ma bifolcata, con occhi chiari, e viuaci, adorno tutto di gloria, e di macstà, che fissamente guardadolo gli apportò molto terrore, siche spauentatoli dimandò: Chi sei tu, che con tanta maestà, e così fisso mi guardi? E quella persona li rispose; Eco sum

proprio di Dio incommunicabile à qualfiuoglia creatura, e ciò detto tornò Caterina nella sua propria forma, & il Beato restò certificato della vera fantità della fua buo-

na figlia . Il titolo più proprio di vn Frate Predicatore, è quello, di effer zelante della falute dell'anime, il quale mai puote effer vero, se non quando nasce da vn'ardentissima caritàs e questo nel nostro Raimondo, che non folo il fe degno dell'habito, che vestiua, & Ordine, che professaua, ma anco il dichiarò per Maestro Generale de Predicatori. Quindi hauendo finiti i fuoi studij di Teologia, e lettere fagre, diuenuto nubbe feconda di fertilistima pioggia della Diuina Sapienza, attesead irrigare coll'esempio, dottrina, e B predicatione non folo il suo Ordine, ma anco il giardino di Santa Chiefa: nè potca non effere tutto applicato à cosi fanto ministero, fe come testifica il B.Stefano da Pifa Certotino fuo gran familiare, al riferire del Piò, fu destinato dalla Beatifima Vergine per Confessore, e Padre spirituale, per la falute degl huomini. Quindi con gran prudenza cominciò egli il fuo lauoro da' Monafteri di fagre Vergini, donde co ogni picciolo Inafho fi può raccogliere abbondante la meffe e coll'esempio, & orationi di tante Angeline, il luo spirito crescesse più tosto, che macasse, quantunque non fusse per anco forte nella virtu . La fua humiltà facea, che fi ftimaffe sempre nouitio nella via del Signore, onde benche dall'obedienza, & obligo del- C la fua professione posto alla coltura dell'altrui coscienze, & al gouerno spirituale dell'anime anhelaua sempre per hauerle tali, che guadagnasse più tosto co'loro feruori, e buoni efenipi, che non li bifognaffe fatigare nel guidarle per lo malageuol camino della pertettione. Tali sperimentò le Monache di S. Agnesa di Montepulciano per quattro anni, che fu lor Confessore, perche in esse era ancor fresco, e vigoroso lo spirito infufoli dalla lor Fondatrice. Ma per secondare i fuoi defiderij la fua Signora, e Protettrice Maria li diè di fua mano per figlia spirituale Caterina da Siena, che fola col fuo feruore potea farlo diuentre vn Scrafino, che fe al parere di Ambrogio fu descritto il tempo di tre mesi, che Maria feconda dell'eterno Verbo dimorò nella casadi Zaccaria, acció quindi si argomentaffero l'augumenti di gratia, co'quali il Precurfore Giouanni nacque da Elifaberta, mentre al primo faluto della Vergine Madre la riceue così abbôdante : come non mi farà lecito discorrere ; che se al primo incontro con Caterina si faceano tali mutationi in meglio nell'anime, che veniuano à trouarla, ò trattar con lei, che Pio II, nella bolla della fua Canoni-

qui sum, lo sono quel che sono, che è il nome A zatione potè dire: Nemo ad cam accessit, qui non melior abierit, quali, e quanti faranno frati gli auanzi nello (pirito, virti), carità, e zelo della salute dell'anime, di cui era tanto accefa questa Santa Vergine nel nostro Raimodo, che la pratticò per tanti anni, e come Padre spirituale fu partecipe de'più secreti arcani della fua coscienza, e de fauori, che

riccuea dal Ciclo. Per dire qualche cosa particolare del zelo communicatoli da questa sua penitente, ascoltiamolo dalla sua bocca, che senza accorgersene, volendo raccontare la vita della fua buona figlia ne la fciò registrate anco alcune delle sue attioni . Dice dunque così: Hauca il Signore communicata tal gratia alle fue parole (parla di Caterina) che per duro più che macigno, che fuffe, & impenirente il cuore di coloro, che à lei veniuano, eran forzati à compungerfi, e contrirfi, correndo fubito a'piedi de' Confessori : & era. si grande il numero di quei , che concorreuano à vederla, e fentirla, che spessissime volte si congregauano più di mille persone, e queste al solo aspetto di Caterina restauano così compunte, che senza aspettar altro correuano a'piedi miei, e di due altri mici compagni, che non bastando solo per queflo, portauo fempre meco,e si confessauano de'loro errori , e trà questi erano peccatori grausfimi, che ò mai, ò mai bene si erano confessati;quindiclò sapendo Gregorio XL Sommo Pontence, diede à me, & a'mici compagni potestà di assolucre da'più enormi delitti, etiandio da quelli riscrbati all' Apostolica Sede; & in vero era si grande quefto concorlo, che spessissimo ci succedeua. star dalla mattina alla sera, senza nè meno refocillarci con yn boccone di pane confesfando, e non poter fodisfare al gran numero de penitenti: era continua quella fatica, relistedo noi però fani, e gagliardi, pehe mentre confessauamo, e durauamo così lunghe satiche, ella incessantemente orana al Signore, acciò daffe contritione a penitenti, & a' Confessori forza per poter faticare. Et io flò per aggiungere che ei in quelle occasioni non era molestato dalle sue solite indispositioni di stomaco, e debolezza di testa. non solo per i meriti, & orationi di Caterina, ma anco per l'ardore del fuo zelo, che effendo attino come il fuoco, facea che non

continuate fatiche. Più grane era il suo trauaglio vedendo il Christianesimo immerso in tante enormita, e la Chica posta in tanti trauagli, onde con amarifime lagrime piangeua la perdita di tante anime : c così in particolare gli auuenne nell'anno 1375, quando i Peruggini fi ribellorno dall'obedienza del Somo Pontefice Gregorio XI. siche nulla stimando le

fentifie il trauaglio di quelle così lunghe, e

censure Pontificie e l'autorità del Romano A rabbia diabolica si dichiarorno nemici del Pontefice li perderono il rilpetto commettendo molte enormità. Parue questo fatto cosi duro al nostro Raimondo, che nonpotendo contenerfi proruppe in dirottifimo pianto, e ricorfe à Caterina, accióche lei haueffe impetrato il rimedio dal Signore. Vedendo quella Verginella le lagrime del fuo buon Confessore, con spirito prosetico l'efortò à riferbarle per tempo più oppotruno, quando hauesse visto imbrattato I volto di Santa Chicfa da più graui enormità. A questa si funesta nuoua singhiozzando replicò Raimondo : E che potrà mai fuecedere nel Christiancsimo, che sia male più graue di quel che hora sperimentiamo, se non è negar la fede Cattolica, dopo che cosi vituperofamente, e fenza rifpetto han B perduto il tifpetto alla Chicia, & al Pontenice capo di effa. En Padre, loggiunie Caterina, quel che hora vedete è graue fenza dubio, ma alla fine è peccato de'tecolari, che non hanno tanto obligo di professare virtus ma vedrete apprello peccati più graui, perche il Clero, e quei che per officio,e protesfione hanno obligo di emendare gl'altrui difetti faranno cosi pettinaci in non volerii emendare de proprii che si ribelleranno cotro il Papa, perche ne li vorrà riprendere, e con empio e lungo seisma diuiderano nella Chiefa la veste inconsutile di Christo, lo nol vedrò compassionandomi il Sig. esapendo, che non potrei viuere trà tante pene mi tirarà nel feno della lua mifericordia, pria. che fuecedano; ma voi Padre mio apparec- C chiatiui à foffrir con patienza le dure sferzate di tanti flagelli, e ben vi bilognatà hauer la fortezza à tempra di diamante trà cosi graui affanni, quali sò, che prouarà il voftro zelante spiriro nel veder tali misfatti. Cosi diffe Caterina , e come il Beato sapea. la verità delle profette di quella, restò molto afflitto per l'espettatione de'mali futuri, & il timore di cosi graui peccati.

Ma pria che passiamo al raeconto di essi è bene, che narriamo molte altre fatiche, che ei sostenne per aiuto dell'anime, e setuitio di Santa Chiefa. Correua l'anno del Signore 1375, quandonon folo i Peruggini fudditi della Chiefa gli si etano ribellati,ma la Republica Fiorentina altresì ad ifligatione del demonio, e di alcuni iniqui fuoi ministri perdendo sfrontatamente il rispetto alla Chiefa, e l'obedieza ali Vicario di Chtifto al dire di S. Antonino, e di altri historici di questempi, contro ogni legge, e raggione fi haucano viurpata la giurisdirtione foura gli Ecelefiastici, manomettendo gli Ecclefiaftici, earcerandoli, e gludicandoli,e togliendo anco la vita à molti Clerici contro l'immunità della Chiesa; e dopò si graui misfatti dati in reptobo fenfo, & in vna

Papa, e di Santa Chiela, amici, e collegati con tutti i nemici di effa; onde il Papa Idegnato di così grande arroganza fulminò contro di essi vna formidabil sentenza di feommunica, & interdetto, vietando fotto l'istesseconsureà tutti i Cartolici il dar loro aiuto, ò fauore. Percossi da questa tagliente fpada, rifentironfi alquanto quei contumaci, e vedendofi separati come aride membra dal corpo mistico della Chiesa, pensarono di volerfi riconciliare col Papa, e cercando persona atta à poter trattare, e ridnrre à perfettione negotio di tanta importanza, giudicorno fuffero à propofito più di ogni altro Raimondo, e Caterina, la cui fantità volaua coll'ale della fama non folo per tutta Italia, ma per la Francia altresi, oue all'hora refiedeua la Sede di Pietro, pet lo che li mandorno à chiamare, che di Siena veniffero in Fiorenza, quali conofcendo quanto ciò doueffe effere in scruitio di Dio, e di Santa Chiefa, vi andorno, & imprefero il trattare di questa riconciliatione, tutto che la conoscessero malageuole. E costordinorno, che Caterina, e Raimondo fuffero paffari in Auignone per impetrare con gittstipatti dal Papa il perdono a'Fiorentini; ma paruc bene, che Raimondo precedeffe, acciò con la fua eloquenza, e prodenza haueffe alquanto addolcita, e mitigata l'ira del Papa, il che ei fè con fomma felicità. Arrivataui dopò Caterina et li ferui di interprete col Papa, e lagro Collegio de'Cardinali, che vollero piu di vna volta godere della fapienza, e spirito di Dio, che fauellaua per la bocea di quella Verginella. E febene per la poca inclinatione alla pace, che haucano alcuni particolari della Republica Fiorentina, a'quali la guerra feruiua per fomento de'loro priuati intereffi, non fi potè conchiuder per all'hora la pace, con tutto ció non fu il lor viaggio indarno, ma di gra scruitio di Dio, e della Chicta,persuadendo al Papa, che reftituiffe la Santa Sede in Roma, donde hauca fettanta anni, che era partita con grandanno della Christianità, es specialmente della pouera Italia, che per questo era piena di fattioni, guerre, e Tiranni. Quindi il Signore riuelò à Caterina vn voto fatto dal Papa molti anni prima, quale ei non hauca mai manifestato ad alcuno, nè ofaua porlo in efecutione, e li comandò li diceffe in suo nome, che hormai finisse di intendere effer questo il suo volere, e che ci gli hauca dettati quei fentimenti nell'animo. Configlioffi ella con Raimondo fuo Confessore diquel che douca fare i e questi l'animò ad obedire, onde seruendoli ei medesimo d'interprete, propose l'imbasciata. al Papa, quale marauigliato di veder scouerto à Caterina l'intetno del fuo cuore, de propose di eseguiria, come se indi à pochi meli . Quindi dopò hauer riceunta la benedittione dal Papa, tornati in Italia, es Caterina hauendo conosciuta la poca inclinatione alla pace, che haucano gl'Otto di Fiorenza, senza toccar quella Città se ne paísò à Siena fua patria, donde poco dopò Raimondo fu chiamato a Roma dall'obcdienza per effer Priore di quel Conuento: e mentre lo gouernaua con granzelo della Regolare offernanza, hebbe la confolatione di vedere dopò si lungo tempo rimella inquella Citta la Santa Sede, effendoui venuto da Auignone ad habitare Gregorio XI. tecondo l'appuntato con lui, e Catetina: perche molte persone virtuose di Fiorenza abborriuano la guerra, e contumacia con- Bl tro la Chiefa lor madre, & 1 gran mali, che da quella veniuano alla loro Republica, es perció haucano fupplicato il Papa, acció ripigliaffe i trattati di pace, questo che come pictofo Padre, e Paftore voica l'emendatione, e non la perdita delle fue pecorelle , co mando al noftro Beato, che ordinaffe à Caterina fuffe paffata in Fiorenza à ripigliare i trattati di pace: & il Beato, al cui zelo, e cazità era fommamente cato il beneficio dell'anime, non folo promife di faruela andare, ma di accompagnaruela ancora. E dicendoli il Papa, che ciò non conueniua, per il pericolo della vita, che correrebbe, infidiata da'nemici della pace, cofa, che non potea. succedere così facilmente in Caterina, ffante il gran concetto, in che era tenuta. Egli rispose: E qual forte più selice potrei incontrare, che spargere il tangue, e dar la vita in fernitio di Dio, e di Santa Chiefa; con tutto ciò li connenne obedire al Papa, che in ninn conto volle vi andaffer ma effendoui andata Caterina di fuo ordine, li fueceffe quel che fi è detto nella fua vita, che flà nel secondo tomo di questo Diario sotto i 20. di Aprile, & in fostanza questo viaggio ferul per farli patite molti trauagli, e correr pericolo della vita fenza altro frutto, che di meriti dalci acquistari colla sua inustra fortezza. Appartiene anco al zelo, e carità di que-

sto Beato il mostrare quanto ei si affaticalle per la falute dell'anime, fino ad esponere, D dar la propria vita con la peste, che se gli attaccò per hauer voluto amministrate i Sagramenti à gli appellati, quando ei farebbe morto, se Caterina non l'hauesse sanato miracolofamente. Nell'anno 1374. fi era attaccato il conraggio in Siena in si fatta guifa, che in pochi giorui spopolò quella Città, ziducendola in tomba di morti : in questo si gran bisogno Raimondo fi trouaua in Siena, e nulla temendo la morte, tutto fi diede ad afcoltar le confessioni, & amministrate i

conobbe effer quella la volontà di Dio, on- A Sagramenti à quei meschini, che quando non fusic stata la sua gran carità sarebbero paffati da quelta vita fenza di ellije con gran pericolo della loro eterna falute; ecomeci ciò facea senza alcuna riserua, per non infertare, ò intimorire gl'altri Religiofi, dopò le lunghe,& infopportabili fatiche del giorno, la notte folca ritirarii à ripofare vn poco nell'hospedale della Miscricordia, al cui Rettore chiamato Matteo percosso così fieramente dal male, che appena hauca poffuto confessars, hauca impetrato la salutecon. l'orationi di Caterina. Così feguitò egli per molti giorni animofamente quell'oprahauendo offerta a Dio nel proprio cuore la fua vitasù l'altare della carità, faticando oltre alle sue forze; alla fine per cumulo de' fuoi meriti fe gli attaccó il male,& vna not-

te volendo alzaríi al folito, quantunque hanesse tanto faticato il giorno per recitare il Matutino, fi tronò aggrauato dalla febre, e con tutti quei fintomi, che potea dichiararlo feriro dalla pefte, onde pensò effer venuto il fine di fua vita, per lo che volendo licentiarfi da Caterina, e pregarla, che lo raccomandaffe al Signore auanti che il male fe gli aggrauaffe, appena fatto giorno fe ne andò à cafa di quella, che flaua poco diftante dal detto ho locdale, ma trouando, che eraandata à vifitare vn'altro infermo, ci nonpotendo teneríi in piedi, fi butto su di va-letto, aspettando che ella fusse tornata; e quando fu venuta, e lo vidde cosi aggranaro, fi inginocchiò in orationi auanti al letto, ponendoli la mano su la fronte, & il Beato intefe tirarli tutto il male all'eftremità del corpo. Ellancli'oratione fi cra aftratta da fenfire come conofceua quanto vtile douca effete alla Chiefa, & al proffimo la vita del fuo Confessore, lacerco con tanta istanza al Signore, che prima di tornare a'proprii fensi gia l'hauca ottenuta, trouando il Beato libero da ogni male, se non quanto staua assai debole, & estenuato, onde ella volle rifocil- larlo, e cibarlo di sua mano: indi gli ordinò, che dormiffe alquanto, come fè, e fuegliato dopò breuc fonno, si trouò così forte, che Galzò come fe mai haueffe hauuto alcunmale, fiche con licenza di Caterina tornò l'iftesso giorno à suoi soliti faticosi esercitij di carità verso gl'appestati, proseguendoli fino che ce sò quella infertione.

Stabilità la Santa Sede in Roma per opra di Raimondo, e Caterina, e morto Gregorio XI. nel mefe di Marzo dell'anno 1378. fi congregorno nel Conclaue fedici Cardinali, che col Papa erano venuti di Auignone, e fi diuiscro così offinatamente, che non poterono accordarsi à far Papa vn di loro, pretendendo ciascheduno far vn suo nationale: il che inteso dal Popolo Romano, e temendo, che quando fi fuffe eletto yn Papa Fran-

cefe , donesse tornare con la Santa Sede in. A ma quei facendo poca stima di queste sue. Francia, cominció a ftrepitare, e minacciare dimandando yn Papa Italiano: per lo che i Cardinali rifolfero di eliggere periona di fuora del Conclaue,e cosi terono nella Pentecofte del detto anno 1373, eligaendo Papa Barrolomco Barillo Cittadino di Napoli,& Arciuefcouo di Bari,che all'hora fi irouaua in Roma, & affunfe il nome di Vibano VI. il quale era di natura colerico, fe bene zelante dell'honor di Diole fantità dello flato Ecclefiaftico; oude hauendo rrouato questo molto decaduro per gli abusi di quei tempi, e pieno di vitij; lufli, ambitioni, e fimonie, cominciò il fuo gouerno con fouerchio rigore, & asprezza, pretendendo di volere reftringere non tolo gl'altri Prelati, ma gl'istessi Cardinali, chel'haucano eletto, quali idegnati per questo, l'abbandonorno non folo i Franceti, ma anco gritaliam, eccettuatone vn folodetto il Cardinale di S. Pietro, qualcanco li duro poco, perche feà poco tempo fini la vita. Quei Cardinali viciti di Roma protestarono, che l'elettione di Bartolomeo Batillo fuffe nulla, perche era flata fatta per forza, e violenza del Popolo Romano, onde presendeano, che la Sansa Sede fuffe ancora vacante non vi effeudo Pontefiee clerio legitimamente, & in confeguenza, che eglino fuffero liberi per procedere ad altra elettione. Die l'vitima feoffa à questa precipitofa rifolutione Honora-10 Gactano Conte di Fondi, al quale il Papa Vrbano VI. hauca leuato il gouerno del Contato di Campagna, e datolo i Tomato C Sanfeuerino nemico capitale del Gaerano, per lo che il Conte, che era ipalleggiato da folta, e potente schiera di parenti, & amici, diè animo, e luogo a'Cardinali rubelli di congregarfi.come ferono prima in Anagni. oue afficuration la guardia di alcune compagnie di foldati Brettoni, Nauarrefi, es Guafconi, publicorno, che l'elettione di Vr-· bano VI, crastata nulla, perche senza libertànegli Eletrori, & vnitamente li feriffero cfortandolo à lasciar libera la Santa Sede occupata da lus ingiustamente, protestando, che quando non obediffe farebbero proceduti alle censure, & altri rimedu più rigorofi: indi dalle parole paffando a'fatti fi ritirotno in Fondi, oue col fauore della Regina Giouanna di Napoli, e di Honorato Cote di Fondi poterono congregarfi a lor 12lento, & hauendo a lor modo deposto Vrbano dal Pontificato, quantunque pria l'haueffero eletto, & adorato per Papa, eleffero in fuo luogo Roberto di Gebenna Prete Cardinale de'dodici Apostoli, che nella coronatione fü chiamato Clemente VII. Vrbano quando ciò intefe feommunicò l'Antipapa Clemente, e tutti i Cardinali della fua obedienza, prinandoli anco de cappelli,

centure, partiti con Clemente, di Fondi andarono in Anignone, e cosi fu cominciato quello feifma, che durò quaranta anni con tanto danno, e scandalo della Chiesa di Dio fino al Concilio Constantiense celebrato l'anno del Signore 1417, nel quale concordemente fu cietro Papa Martino V. Con questo scrimati dinife rutta la Chri-

flianita, perche Italia, Vingaria, Inghilterra,

Polonia, & Alemagna feguitorno l'obedie-

zadi Vrbano; Francia, Spagna, Scotia, & i

Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia quella di Clemente: e con la diuntione della Chiefa fi diusfero anco le Religioni , & in particolare la nostra de Predicatori, perche trouandofi Generale dell'Ordine Frat'Elia Tolofano, questo aderi alle parti di Clemente paffando feco in Francia, onde le Prouincies dell'obedienza di Vrbano, flimando, ches Frar Elia come scilmatico fusse deposto dal Generalato, vollero procedere all'elettione del nuouo Generale, per lo che citarono il Capitolo Generale per Bologna. In questa occasione il nostro Beato Raimondo si trouaua in Roma Prouinciale della Prouincia di Lombardia, come alcuni dicono, ma fecondo altri affermano, & è più verifimile, della Romana, e vedendo lo flato miferabile della Chiefa, alla quale i proprinfigli haucano (quarciate le viscere con questo infelice feifina, animato aneo da Caterina, che a l'efortò facesse tutto ciò, che li comandasse V rbano, che cra il vero Papa, fe gl'offeri offequiolo: e quetti, che anco prima hauca. conosciuti i gran talenti di Raimondo, l'inuiò, come scriue il Piò, à predicare la Crociata contro i feismatici,il che ci fè per alcuni mefi, mantenendo tutti quei luoghi nell'obedienza di V rbano; il quale conofeendo quanto egli hauesse faticato per la Chiesa. vollecrearlo Cardinale, ma egli coffantementericusò il cappello, rifoluto di vinere, e morire nell'humiltà, e pouertà della fua. Religione, come in fatti l'ottenne. A dire del rio . Vrbano con molti breui lo lodo grandemente, chiamandolo fua mano, fua. bocca, e sua testa ; li commette la protettione del suo honore, li raecomandò la Chiefa, come à suo sedelustimo Campione, e conreplicati precetti comadò à rutti quei della fua obedienza di qualfiuoglia grado, e conditione fi fuffero, anco Cardinalitia, e Regole, che l'obedischino, honorino, e trattino come la fua stessa persona. Arrabbiauano i feifmanci, e maffime la Regina Giouana, della quale era nato vaffallo, fapendo coquanta ardenza, & efficacia ci fostenesse, e miglioraffe le parti di Vrbano, predicando, e publicando la Crociata contro di loro,onde conofcendo, che non li farebbero giona-

re le promesse di ricchezze, e dignità, abor-

rite da lui come pefte, lo minacciomo (pef- A ce. Le parole della Bolla fono le (Equenti) evolución l'information monte infidite per dartier de la lui morte; ma unito fu vano, perche il Si-gone lo fallo de dutti i perciol; « de quali di appenta e para l'accioni facez contro alecno-perche con grande de ammo haretto in chi succiorat il a morte de ammo haretto in chi succiorat il a morte de ammo haretto in chi succiorati il a morte de ammo haretto in chi succiorati il a morte de ammo haretto in chi succiorati a morte di perciona di controli del controli del controli della fun obedienza al vero Vicario di Chrifto.

Era già vicina la Pasca di Pentecoste dell'anno 1280, quando per ordine del Pontefice Vrbano i Prouinciali, & Elettori delle Prouincie obedienti ad Vrbano, congregati nel Capitolo Generale di Bologna doucano affoluere dal Generalato Elia Tolofano come scismatico, & eliggere vn nuouo Generale, onde al nostro Raimondo, che si trouaua Provinciale, conuenne partire di Ge- B noua per Bologna; e come gl'erano noti gli agnati apparecchiatili da'icifmatici, nonvolle andar per terra, ma infieme con altri Padri Capitolari, che iui fi trouauano, rifolfe di paffar per mare di Genoua à Pifa, donde dopò il viaggio à Bologna farebbe flato più ficuro; onde à tale effetio noleggiorno vna naue, & aspettando il vento fauorenole, fu aunifato, che era tale il giorno di San Pietro Martire 29.di Aprile : onde cgli dopò hauer celebrata la Santa Meffa fi pote in ordine per partire se paffando auanti ad vna druota immagine della Vergine Madre,che fino ad hoggi fi conferua con gran veneratione nel dormitorio di S. Domenico di Genona, e falurandola fecondo il folito coll'Aue Maria, senti vna voce, che chiatame. te li diffe: Non hauer paura, ne temere, che io fon qui per te, 10 ti difenderò, beil puoi flar ficuro, che fono io qui per te. Pensò il Beato, che quelle voci di si gran conforto, venissero da quella sagra immagine, e stimandofi indegno di tal fauore, staua confufo, & ammirato, gindicando, che mentre la Regina del Cielo, che è Madre de bifognofi, & afflitti, l'hauca così animato, li fourastaffe qualche gran rrauaglio, ò pericolo,dal quale douca effer liberato per l'intercessione di quella fua gran Protestricese con quefto pensiero si mantenne sino che li su riferito il giorno, e l'hora della morte di S. Caterina da Siena fuccessa in Roma in quell'hora appunto, che egli intele quelle voci, D che all'hora venne in cognitione, che quelle fuffeto flate di quell'anima fantiflima, che volando al Ciclo hauca così voluto agiutarlo alla pefante Croce del Generalato, che in quegl'infelier tepi li doucan potre su le alle. Questa reuelatione viene approuata dalla Bolla della Canonizatione di S. Caterina emanata da Pio II. fe bene alquanto diuersamente da quel che hauemo narrato, perche dice, che orando il Beato auanti la detra immagine, la vidde circondata di lu-Diar Domenic . Tom. V.

De cuius anima in Calum affumperone . & gloriofa receptione, flupenda, ac miraculofa renelationes fa-Ela reperiuntur apud cas perjonas , qua Virginema dilexerunt, maxime verò apud eius Confessore Raymundum Capuanejem Sacra I beologia Magifirum, qui pofica Generales totius Ordines Pradicatorum. Peter, Magifler, ac Rellor effellus eft . Is namque quam lanne ageret,es noile qua Virgo migrant, hora matutina in dormitorio apud imaginem Matris Domini,ed contemplatus est miro fplendore fuleentem, & verba ad je confolatoria diceutem . Questa fu la promessa fatta dalla Santa al suo Padre (pirituale nel fuo felice paffaggio al Cielo, e da lui fu sperimentata fedele in tutte. l'occasioni, nelle quali si vidde spesso quali che suffocato tra l'onde de pericoli, donde era fubito folleuato dal Celefte aiuto impetratoli da Caterina.

Di altri Celetli fauori di Caterina fu partecipe anco il nostro Raimondo, il quale dal tempo, che quella santa li fu data per figlia ferrituale dall'Imperatrice del Ciclo. procuro sempre communicarla di sua mano, perche come quella fanta vergine colla fagra communione riceuea grande abbondanzadi feruore, e di gratia, e dinotione, ne facea feello parte al fuo Confesiore, il quale intele di sua bocca, che alle volte in luogo dell'hoftia fagra gli hauca veduto il bambino Gicsu trà le mani : altre, che mentre lui celebraua; l'hauea veduto citcondato di immenfaluce, altre, the pel communicarfi entraua à viuere in vn'oceano di fuoco: cofe feritteda Raimondo come gratie fatte alla fua penitente, che però pure ridonda uano al Confessore, che ne prouana murabilı gli effetti; ma trà tanti gufti fpirituali pure questa sua figlia vna volta gli amareggio molto il palato dell'anima; le bene dopo ancoquelto si conuerti in dolcezza, che il Signore no lascia penar lungo tempo l'animeà se dilette. Vn giorno Caterina aggrauata da'fuoi dolori, tatdando ad andare in-Chiefa hauea mandato ad auifare il Confeffore,acciò fi fuffe trattenuto a dir Meffa, defiderando communicarfi di fua mano ; indi effendo l'hora tarda, vennta in Chiefa, fü progata dalle compagne, che quella mattina fi affenette dalla communione, perche come ella era folita dopò communicata trattenerfiligo tempo in chafi, haurebbe dato molto incommodo al Sagriffano, & à tutte loro; onde ella accomodandofi alla lor volonta, tutto che con fua gran mortificatione, fe ne contentò, fiche fu auutato il Beato, che potea celebrare quando li piacesse, percheta quella mattina, & ella fi ritirò in vn cantone della Chicía donde pregò il fuo Spofo, che li daffe ciò che non potea hauere dalle creature, e che fodisfacesse il suo desiderio,

giàche glillhauca dato così feruente: intan- A la formetta confagrata, diceua col fuo pento il Beato non fapendo, che Caterina fuffe in Chiefa era vícito à dir Mella, e quando fù alla divisione dell'hostia, se ne separo vna particella notabile, che a lui parue cadeffe ful corporale, ma dopò per diligenza,che fi facesse, non potè più vederla, onde seguitò la Meffa con molta turbatione, e finitala depose le sagre vesti in sagritta, e tornò alfuffe caduta in qualehe parte, e come nonpotè trouarla, afilitto, ordinò al Sagriftano, che no facesse auuseinare alcuno à quell' Altare, proponendo di farui più efatta diligenza, e consultare quel caso col suo Superiore, perche all'hora era stato chiamato dal Priore della Certofa, che hauca bitogno di parlare con Caterina di negotio, che nono B pariua dilatione, e credendo che tuffe in cafa. vi andò con quello per trouarla, nia inrendendo iui, che staua in Chiesa, tornorno, e la trouorno, che secondo il solito di dopò la communione stana alienata da lensite come il negotio di che volca parlarli quel Priore eradi grau premura, il Beato chiamandola li comando per obedienza, ches tornaffe all'y fo de'fenfi, & ella obediente riuenne. Parlolli il Priore del fuo negotio, e licentiatofi, il Beato li diè parte del fuo trauagijo: & ella con modefto forrifo li dimando se hauctie fatte le sue diligenze per trouarla & hauendo quei risposto di si,dunque, ellareplico pure torridendo, douctes quietarui . Si accorfe il Beato, che quel fuo rifo non cra fenza miftero , onde l'aftrinfe G coll'obedienza à dirli ciò, che ne sapea; & ella: Non douete Padre affliggerus della. particella dell'hostia, che haucie smarrija. che 10 vi afficuro non effere altrimente perduta, ma preta dal mio Celefte Spoto,e portata à me, che l'no riccuuta dalle sue proprie mani: Egli compaffionando alla mia fame, che per non taftidire le mic compagne mi contentauo di patire, l'hà prefa dalle vostre mani, colle sue mi hà communicata: onde doucte ringratiarlo meco di tal fauore. Vn'altra mattina dedicata à gli honori dell'Euangelista S. Marco, esfendo andata à visitare alcuni Romiti in vn Romitaggio alquanto discosto dalla Città, come si trartenne più del folito, nel ritorno parue al Beato fusse passata i hora della Messa, ma. D ientendo da Caterina, ehe hauca gran fame di quel Celefte eibo, fi rifolfe di celebrarla nella Cappella,che ella con licenza del Papa teneua in fua cafa; cosi hauendo confagrata vna formetta, ò particola per communicarla quando si volto per darli l'assolutione, la vidde col volto cosi bello,e luminofo,che nonli parue più Caterina, ma vn'Angelo del Paradifo, onde riuolto all'Altare, mollo à disottone nel prender la patena per potsi

fiero: Vieni, o Signore alla tua Spofa : & in questo vidde l'hostia fagra muouersi da feverso la parena, e saltare sù di essa: onde pieno di spiritual dolcezza communicolla. Riferifce egli ciò nella vita, che feriue di questa Santa, ma parendoli, che quindi potesse argomentarii alcuna cofa di propria lode, foggiunfe: Si mus autem fidem bis diffis adhib re nolutrit propter mees defelbus, & vitam , prob dolor, non virtuofam quam videt in me, memor fit. quod pietas Saluatoris faluat & homines , & ium ta, O quod non tantum maioribus , fed & minoribus renelantur, quandoque focreta Dei, Ore. Trouoffianco egis prefente, quando in-

Pifa riccuendodal Grocetiffo fuo Spofo informa di pura luce con cinque raggi le (agre ftimmate dopò efferfi comunicara .cadde tramortita dalla forza del dolore, cheprouò fentibilmente nella mani, piedi, e coflato, quando li furono impreffe. Conferi ella quello fauore al nostro Beato, per la tola atteflatione del quale vien riccuuto dalla Chicla, e riferito da Pio II. nell'hingo, che di lei compose, che si recitanel suo officio ; e da Vrbano VIII. nelle lettioni, che ferifie per il matutino della fua festa, quali volle si ponesiero nel nostro Breuiario. Ma il gusto che senri quando Caterina li racconto questo fauore, su molto amareggiato dal vederla ridotta a tal termine dalla forza di quei dolori, che totnata à cafa, appena entrò nella fua camera, che cadde con un mortal deliquio, dando rali fegni di morta, che così il Beato, come tutti gli allanti la pianfeto per tale. Pure riuenuia ttouossi con si acerbi dolori, che contirmo al fuo Confessore, cire fe il Signore non li temperaua quelle pene. tra breue farebbe morta: onde ei temendo di ciò chiamò tutti i figli fpirituali fuoi , co della Santa, pregandoli, e comandandoli, che insieme con lui supplicassero il signore, acció almeno per qualche altro tempo li lafciaffe viua la lor Madre: indi portandoli tutti da Caterina, che immería ne'fuoi dolori speraua tra breue douer vscire per effi di questa vita, li comandò per obedienza, che ella stessa pregasse il suo Sposo, acciò li mitigaffe quei dolori, e la lasciasse in vita: & ella tutta rimeffa alla volontà del Signores accetto . e fe l'obedienza i con tutto ciò ci feguitò l'oratione per la vita di Caterina, fapendo quanto fulle vtile alla Chiefa, & alla falute fpirituale di molti, & alla fine per detto della fteffa Santa ottenne quanto chiedeua, onde vn Sabbato mattina li diffe: Padre, le vostre orationi sono già state esaudite dal Signore, che per compiacerui mi hà prològara la vita. È così fu, perche hauedo quella mattina siccuuta la fagra communione. di mano dell'ifteffo Beato, rapita di nuono in effali, fi conobbe visibilmente rinuigorimral colore, e mutata l'accrbità de'dolori , che patiua per quelle ferite in doleczza cosi fuaue, e confortatiua, che fu ripiena di nuone forzeionde il Bearo auuedurofi della mutatione, che sels scorgea nel volto accertò tutti i fuoi figli, che ancora piangeuano. che già haucano ottenuta la gratia, & in fatri Caterina tornata dall'effali trouoffi noc. folo fana, ma piena di nuoue forze, e vigorc .

Bisognarebbe raccontar tutta la vita di Caterina, quando ad vno per vno voletli raccontare tutti i fauori, che ella con grandi augumenti di spirito communicò al suo Confessore; non però deuo tralasciare il seguente, che concerne alla fua perfona, e ne da certo fegno dell'eterna falute,e fantità di B Raimondo, quantunque lui, forsi per humiltà, lo narra in persona di altri, non però il Caualiere Nicolò Borghese nella vita, che compendiolamente feriffe di quefta Santa, rapportata dal Bzouio nel xiv. tomo degli Annali Ecclefiaftici , diceeffere ftaro in perfona di Raimondo.con queste parole: Quem lefum deprecaretur , ve futura falutis Raymandi , quo d'Confessionibus viebatur , aliquod tudiciume quo a confende et , lefus manum Parginis in amore mardescensis postulants, quam semul, asque Virgo porrexit, palmam quafi ferreo clauo transfixento, maximo cum dolore perfenfit, &c. Fù il cafo narrato dal Beato nella viva della Santa in quefla manleta: A 18.di Agofto dell'anno 1270. stana la Santa per communicarsi ananti al fuo Padre fpirituale, dicendo con lui le na- C role del Centurione, che vía la Chiefa inquell'occafione, Demine non fum digins , ve intres fub tellum meum , ste: & mentre ció replicaua con humil fentimento vdi vna voce, che li diccua, Sed ego fam degnus, we ta meres in me,c recuuto quel Sagramento li parue,che conforme il pefce entra nell'acqua, 'e l'acqua in lui, cosi entraffe lei in Dio, e Dio in effa, onde con quel fagro cibo fi fentina inti certo modo tutta Diumizata, fiche à pena. poté tornarfene alla fua camera, que buttata sú la tauola, che li feruiua di letto, reftò buon tempo immobile : indi fi folleuò col corpo in acres e dopo tornata à giacere, con dolci, & amorofi toliloquij prete à stogare le fue fuaui fiamme al fuo Spofo . A fcoltauano attorno al letto le fue copagne motse à diuotione, dalle fue parole, & intefero, che raccomandaua at fuo Spofo diuerfe perfope, & in particolare il fuo Padre fpitituale, dimandando per kui , e per altri , che nominò, la vita eterna; e piena di nuoue fiata me la viddero, che flendeua la mano aperta quafi voleffe riceuer da Dio la fede della a promeffa di ciò, che dimandauat e la vidde ro far moftra di gra dolore nella defira aperta. In quel punto fraua Raimondo nel fuo

Dier Domenic, Tom. V.

ta, e tornata da'pallori di morte al fuo na- A' Conuento di San Domenico attendendo a non sò qual'opra, e fenza alcun penfiero. che lo potesse muotiere ad atrual dinotione, quando all'improusso si senti mosso nell'interno con si diuoto, e tenero affetto, che bisogno prorompeste in doleistime lagrime, il che li causo gran marauiglia, non potendo intendere donde li fusic venuta quell'improussa diuotione, ma hauendo inteso dalle compagne della Sama ciò che à quell'hora gli cra auucnuto, argomentò fuffe Raraeffetto delle fue orationi, e per accertariene dimando alla medelima, che li dichiaraffe ciò che gli era occorio in quell'estafi . Al che ella rispote : Cercando io per voi, e per altri miei Padri, e figli fpirituali l'eterna vita, il Signore per fua pieta me la promile, ma io, non come incredula, ma per hauerne yna nota memorabile in confidenza di Spola li dimandai yn feano di ciò che mi prometteua: & ci tutto pietofo mi diffe, ftendi la mano, il che hauendo io farto, celli fitingendola amorofamente con la fua, convn chiodo, che tenca nell'altra, la puníe cosi fortemente, che allo spasimo, che m ciò inteli mi parue l'hauesse traforata da parte à parte, & închiodata come à colpi di martello, onde à perpetua memoria di quefta gratia porto la voltra eterna falinte inchiodata nella mia mano filmmatizata con piaga fe. non vilibile, fentibile almeno. O felice Confessore, la cui eterna falute su impetrata dalla fua fanta figlia con promeffa cosi be fermata! Possono riconciliarsi gl'historici, che raccontano quello fatto, perche come cila folca alle volte confessatii coi B. Tomafo da Siena, per quefto anco, come per fuo Padre spirituale nella detta visione dimandò la vita eterna, e ne hebbe la promeffa; & il nostro Raimondo tacendo per humilià di fe fteffo pone nel detto cafo per principale il Beato Tomalo nalcondendo fenza mentire le gratie imperrate à fe stesso, che da altri fon publicate. Certo è, che la Santa hatiendo conoscitate le virtà di Raimondo lo amò, e flimò tanto, che nell'vitimo di fua. vita hauendo ordinato à cialcheduno de fuoi figli spirituali ciò che douea fare per faluarti, lasció a tutti per Padre spirituale, e guida in suo luogo il Beato Raimondo, con che l'obediffero, & haueffero con lui l'iftefla confidenza, che haucano hautta con lei : e quali non li baftando l'animo di partite di quefta vita fenza lafciar gl'vltimi faluti, e ricordi al fuo dilettiffimo Padre fpirituales che all'hora perobedire à lei, & alla Santa Sede fi trouaua affente di Roma, diffe a' fuoi fieli feirituali, che stauano plangendo attorno al luo letto, queste parole, che furono Pylrime di fua vita: Al mio Padre Fra Raimondo ne'voltri dubij, e necessità habbiate ticorfo, e diteli da mia parte, che non dubiti,

Kk e

nè rema per qual fi fia pericolo, è trauaglio A: concordemente il noftro Reimondo, e forche incontrata in quelta vira, perche 10 fato fempre feco per difenderio, a liberatio: e. quando diuertifie da quel che deue, io lo correggero, e con la disciplina, che li datos faco, che fi emendi, ne di ciò contenta, nello (pirare ando à ditli l'istesso di propria. bosca, come l'afferma l'ifteffo Beato conquelle parole : Qua bora mibi existenti in Ciurtate Linuenfi pritus cius loquatus eft quafi omnie verba, que jupra junt feripea, & ipja mandauerat mihi debere referri, tofte illa veritate , qua non fallet , nec fallitur .

Aggiungo vn'altro cafo, che alcuni anni dopo la morse di Caterina effendo andato il Beato in Siena per confeglio de'Medici à pigliare alcuni bagni, che iui fono, mentre mi fi igattenega, cominciò à scriuer la vita B della Sania: & all'hora fuegliato dalla rimebranza de four humani meriti, e viriù di quella pensò di voler trasferire con qualche pompa Ecclefiaftica la lua venerabil tefta. che di Roma era stara mandara in Siena sua patria. E così hauendola fatta adornare al meglio, che poie, l'introduffe con diugia. processione, e quantità di torcie accese nel-La Cintà, e nel Congento, oue al Beato, che all'hora era Generale parue bene per follennizzat quella fefta di fare vn patto Religiofo inuitandoui anco molti feçolari dinoti . che erano stati figli spirituali della Sania. Cosi effendo terminati i Divini ofhen pernute il Signore, forsi per honorare la Santa, & al noftro Bearo , che in Congento non & trouaffe pane a baftanga, neanco per la. C. mera de'Frati, che vi erano di famiglia. non effendoui più di einque pani del che af-flitto il Priore mando fubito due Religiofi fnora à cercaine, macome l'hora eratarda, il Generale volle mangiare cogl'inuitati,facendo potre in tauola quei cinque pani, che / foli vi crano, e perche tardauano a tornare i due Religiofi, fe feder tutri gl'altri : & il Signore per gloria della Santa, e per i merita del Beato augumento in guifa quei pochi pani che baftorno non folo à cinquanta Religiofi, che vi crano di famiglia, & a'foraftie-

11, ma ne auanzò gran quantità da riporre. Auurcinato il tempo, che si douca celebrare il Capitolo Generale in Bologna dalle Prouincie obedienti ad Vrbano, che erano quelle di Italia, Polonia, Alemagna, Vngaria, Inghilterra, Grecia, Dalmatia, Terra Santa, Bocmia, Saffonia, Portogallo, e Dacia paísò il nostro Raimondo, come vno de' Proumeiali, di Genoua à Bologna; ouc effendo ftato deposto dal Generalato Fra Elia Tolofano, perche come scismatico seguiua le parti dell'Antipapa Clemente, e se ne staua con lui in Auignone, se bene per altro hauca gouernato tutto l'Ordine dodici anni adeuolmente. Fin affonto al Generalato zaio ad accettar quella carica,che per lui fu pefangulima Croce ; & all'hora intefecono quanta raggione Caterina compatendoli in Genoua l'hauca animato à portar quella Croce, che il Signore volca porli sù le ipal le. Fu gratifima ad Vrbaho quefta elettio ne, perene gli erano noti i talenti di Raimodo, e che e con gran petto fi era pofto à di fendere la fua cauta, onde fubito lo chiamo in Roma, donde gia per l'orationi di S. Caterina, come feriue S. Antonino, erano ffaii scacciati i scismatici nemici del Papa, fuggiti anco dal Caftello S. Angelo, e quietata la mormoratione del popolo, di cui fi temena non douelle folleuarfi contro il Papa; fiche quelli respirando alquanto, attendeua alla .. riforma del Clero, & à procurar la pace trà

Principi, e Republiche d'Italia, che flanapo in continua guerra: onde gionto il nostro Beato in Roma, il Papa dopo hauerlo fatto fuo Penitenziero maggiore, come vuole il Pio, fe bene il Fontana il numera tra minori, quantunque hauesse bisogno del suo aiuto, e confeglio in Roma, con tutto ciò conoscendo la sua prudenza, e destrezza intrattar negoty, lo mando fuo Nontio à Genouefi, e Fiorentini, & altri Principi, e Città d'Italia per vairli in vaa buona pace , co stabilirli nella sua obedienza. Ben sapea. Raimondo,che la fua Religione bauca gran bilogno di vifita,e di affiftenza per gli abniti & mollernanze, che vi fierano introdotte a

pia come in ciò, che li comandaua il Papa, oltre all'obedienza douutali come à Vicario di Christo, si trattana del bene vaiuerfale di tutta la Chiefa y fi accinfe fubito alla partenza, & ando in qualità di Nuntro Apaftolico alle dette Republiche, & aliri Principi Italiani, trà quali felicemente negotio. econchiuse la pace, ecclebrolla con grandeapplaufo, e gufto di tutta Italia, & in particolare del Papa, che non fi fatiana di ringratiario , & encomierio ; fe bene Italia per I tuoi peccati non potè goder jungo tempo questa pace, ma torno pretto alle prifune. discordie.

Tornato il Beato in Roma applicò l'animo alla riforma del fuo Ordine - Negl'anni 1348. e 1349. era stata si gran peste per tutta Europa, che secondo la profetia del nostro B.Robertod'Auignone, di ogni dieci perfone appenane era reftata viua vna fola, per lo che fi vidde quafi destrutta, e molte Ville,e Città desolate affatto; e come che i Raligiofi, c massime i nostri, che attendono il procurare la falute dell'anime, in fimili occasioni posponendo la propria faluezza per giouare all'anime de'profilmi , incontrano i perscoli, e la morte con confessare, & antministrare i Sagramenti à gli appestati fui no que de quali mon tanto numero, che

refinrono i Conuenti quafi affatto vacui de' A ficut ferni fub lege, fed ficut liberi fub gratia con-Religioti; ande quet pochi, che auangorno. vedendo le Religioni quali chinte, procurauano di riparare à quei danni con riceuer molti foggetti, e non trouando huomini fatti che volcifero riccuer l'habito, empirono i Chioftri di fanciulli cosi icneri, e di poca età, che haucadoli compattione, e giucandolt inhabili à portar il giogo della. Regolare offeruanza, introduffero le dispelese come il noftro naturale tempre inclina alle larghezze, e libertà, pian piano fi difciolle l'Ordine, fiche non vi fi vodes più veftiuo di offeruanza Regolare, cifendo ceffare le fagre vigilie de'maiutini la notie, i rigori de'diginni, l'aftinenze dalla carne', l'vío delle ruusde camicie di lanat à segno, che mancati quei primi Padri, che erano auanzati B: re, perche in fain gioua affai l'efempio, mafdalla pefte in tutti gl'alirt non fi vedea , che rabiliarezza & modernanza. Fu queño danno commune à tutte le Religioni, e nellanostra durò sino che il diligente gouerno di Raimondo non vi troud, & applico opporruno rimedio. Confideraua egli, che il voler rimediare tutti infieme à tanti, esi graui danni, & abuft, che l'inofferuanza hauca introdotti in tutto l'Ordine, che staua racchiuso nell'Europa, que l'unmertaint del contaggio hauca da per tuito caufatigi theffi maligni effettt , era moralmente impoffibile, perche quantunque anco in quegl'infeliciffimi tempi, fecondo la prometta della gran Protettrice dell'Ordine Maria Sixnora noftra non mancaffero odorofi gigli di fantità . e candor de'coftunii, anco null'horto inscluatichito per la caduta offeruanza, e fi trouaffero aneo nell'Ifraele Domenicano i raferuati dal Signore per fuoi, che non hauean piegate le ginocchia per idolatrare il proprio tenfo. Eran però quefti cosi pochi m comparatione di coloro, che haucano rilaffate le redini della Regola vinendo a los capriccio, che fi disperana con forzo humane rattenese quella precipitola correntes della giouenta fregolara. Quindi fi affliggeua il Beato per trouar modo, come poteffe ridurre la fuzamata Religione al primo feruore di spirito, e conoscendo correrli obligatione per l'officio, che regena di poner rimedio etheace a tanti-malt, dopò molia oratione, credo che ifpirato da Dio, D. secondo la promessa fartali da Caterina .. li fotuenne va modo altretanto fuauo uquanto efficace, come lo mostrorno gli effetti per ridure l'Ordine alla fua primzofferuaza . Sapeua egli, che Nullum violentum durabile, e che non puote effer virtualo, no profitteuole all'anima, ciò che non è volonta rio, non piacendo al Signore, che nella fua cafa fliano i ferui come febiaut in catena, ma come figli in cafa di Padre amorcuole, fecendo il detto del Padre S. Agoftino ; Nos

uut, ando peníando yn mezzo, col quales i fuoi Religios si ritiraffero libera, e volontariamente, e riducessero a complire conpuntualità alle loro Religiofe obligationi s & imaginoffi fuffe ortimo lo ftabilire , che fullero in ogni Provincia vno, ò più Conuenti, ne'quali offciuandofi la Regola efattamente fenza dispenza, ò rilassatione alenna, vi fi affignaffero, e viueffero folamentes quei Fratt, che volontariamente voleffero vinere da veti fieli di S. Domenico : à fine. che questi Conuenti fevuiffero all'Ordine. come di feminani di virin Religiofe, e di Regolare offernanza, da'quali dopò fi donessero spargere i Religiosi per gl'altri Conuenti per ridurli pian piano al primo feruofime de Superiori, per ridurre i fuddin alia fequela della visto, conforme la peste del vitio, e della diffolutezza fi attacca come fuoco col commercio de'mali, e de'diffoluti. Fu ottimo quello confeglio, e di granprofitio, mostrando l'esperienza, che per onesta via, tutto l'Ordine trà pochi anni si

riduffe alla promittua offeruanza.

Furono incredibili i trauagli, che ci tole-

rò per tal caufa, perche parue fe li scarenaffe contro l'inferno, che vedea con tal mezzo diffipara la rete della diffolutezza, & inconfeguenza non folo libers i Religiofi dalle fue mani, ma anco i fecolari per mezzo delle lor predicationi, quali durante la loro niaffatezza non produccuano alcun frutto, perche Phi vita despieitar, restat ve pradicatio sontemnatur. Quindi il demonio conginrando col mondo, e con la carne, procurò di non far venire in efecutious gl'ortimi confegli di Raimondo, fiche à questi conuenne faticar dicer aithi per giungere al fuo intento. Visitò egli le Prouincie del suo Ordine à lux foggette dando da per tutto esempij degran virru,c d'offervanza, & iui finformaua de'loggetti qualificati, e deliderofi della riforma della Religione, per farli capi, ò mandarli ne' Conuenti, che pretendea ertgereper la voloniaria offeruanza: e tra gli altri, come ci racconta nell'erudita lettera, the fertife al Cardinale Oftiente, vifitando l'Alemagna, trouó el B.Corrado da Pruffia, che hauendo congregati rrenta Religioli della Provincia di Germania, defiderofi di effer verifigli di S. Domenico, viucano con cfattiffima offeruanza della Regola in vn.s

Conuento di nuovo creito, ò ristorato nel-

l'anno 1280, cioè, che in ogni Prouincia fi A Domenico di Fiorenza con altri dodiel Redouesse destinare almeno vno di questi Couenti di frettiffima offeruanza, volontaria, procurò va Breue da Bonifacio IX, che fucceffe ad Vrbano VI. che confirma, e con autorità Apostolica da perpetuo vigore, prohibendo con censure la riuocatione di detta ordinatione, & il Breue comineia Apostolica Sedis benignitas , dato in Romaal 1. di Nouembre del 1390, col quale fi patti per visitare la Lombardia, per porre iui inesecutione il suo intento, al che volle dar principio nella Nobilifima Città di Venetia, oue trouò molti huomini di zelo, e (pirito veramente Domenicano, che l'aiutorno molto per quella impresa, come furono il Beato F. Gio: Domenico di Fiorenza che dopò fu Cardinale di S.Chiefa, il P. F. To- B mafo Ajutami Christo da Pifa,il B. Roberto Napolitano & altri contro i quali fi fcatenò l'inferno per impedir quell'imprefa; follenaronfi i nemici dell'offeruanza, e come nel mondo mai mancano fautori della diffolutezza, molti, e potenti furono quei, che fi moffero contro il Beato Generale, e fuoi adherenti, e dicrono tali querele contro di lui al Cardinale Othenfe, che fi trouaua jui Legato del Papa, che si hebbe gran umore, che questi non impediffe l'esecutione del Breue . Opponeuano trà l'altre cofe contro l'offernanza, che fi cercana introdurre, che questo fusse vn voler dividere l Ordine, cola tanto odiola nella nostra Religione , prohibita dalle noftre leggi fino da tempi del Patriarca San Domenico, che lafcio la fua. C maledittione à chi ofasse intentarlo . Per ouusarca questo, il nostro Beato scrisse vn tratiato a modo di libello supplice, nel quale con moire euidenti raggioni proua, che questo non era diuidere l'Ordine, ma più rofto vnirlo conformandolo alla (ua Regola, e riftorarlo dal decaduto (pirito, e feruore, qual reastato va impreffo infieme convn'altra fua lettera feritta al fuo Vicario Generale, & a' suoi Religiosi dall'isola di Sicilia, mentre fi trouaua iui Nuntio, o Legato Apostolico e fu cosi cloquente, e piena di raggioni così efficaci, che il Cardinale reftò conuinto, onde die fubito l'efequatur al Breue, & eilo pose in esecutione, registrando il Conuento di S. Domenico di Venetia, che eradel tutto defolato, one pofe per pri- D mo Priore il detto Padre Fra Tomato Aius tami Christo nel mese di Settembre dell'anno 1391, dal quale poi pian piano fi andor-no riformando gl'altri (ccondo l'intentione del nostro Beato Generale. Quiudi girando per l'Italia andò riformando da per turto il iuo Ordine, e tornato in Venetia per celebrarui il Capitolo Generale l'anno 1393 ad istanza di Giouanni Veniero Doge di quella Republica, fe paffare il detto Fr. Gios

ligiofidel già offeruantiflimo Conuento di S. Domenico à por l'offeruanza in altri Conuenti, istituendo il detto Fra Gio: Domenico Vicario Generale di tutti i Conuenti dell'offeruanza: dandoli di più con autorità Apottolica facoltà di fondare vn Monastero di Monache del nostro Ordine sorto l'inuocatione del Corpo di Christo. Così ando egli fempre affaticandofi, acciò il fuo Ordine tornaffe al primitiuo feruore; & oltreal vifitare perionalmente più volte la maggior parte della fua Religione, introducendo fempre, fomentando, existorando la perdura offeruanza coll'etempio, doitrina e zelo, in Venti anni, che gouerno l'Ordine celebrò fei Capitoli Generali, il primo in-Bologna l'anno 1380, quando fu eletto, il secondo in Lemolij l'anno 1 284, il terzo in Cetaragu sta l'anno 1391. il quarto in Venetta l'anno 1393, il quinto in Narbona l'anno 1394 & il festo in Francfurt l'anno 1397. ne'quali con famiffime ordinationi cercò di confirmate il suo Ordine nell'offernanza. Ne qui mi stendo a raccontare quante persecutioni ei pariffe, e quanto faticalle per introdurre, e conferuare la detta offeruanza, andando continuamente attorno à visiiar la Religione, quantunque fusse di poca falute, e forze naturali , perche il tutto fuperaua l'amore, che portaua al suo Ordine, & il zelo col quale procuraua il fuo benes ipirituale. Quindi procurò, & ortennedal Papa molte gratie, e fanori fpirituali , e rrà gl'altri vn'ampliffimo giubileo per tutte le nostre Chiese, oue si celebra il Capitolo Prounciale durante il tempo del Capitolo, che lo concesse Bonifacio IX. con vn suo Breue, che comincia Lieu u:& è l'ifteffo,che fi concede a S. Maria degl'Angeli fuora di Ailifi nel primo, e fecondo di Agofto,detto volgarmente la Portiuncula. . Serui Raimondo tanto al fuo Ordine .

che quali ftò per dire, la Religione Donienicana non hauer tanta obligatione ad altra dopo del fuo Santo Patriarca, quanta à que-Ro Beato Generale, perche se la conservatione nell'effere appreffo i filosofi ortiene il nonic di continuata produttione, quanto mi fideue à chi non folo conferua nell'effere, ma già quali affatto perduto, lo riftorò, e riduffe al fuo primo vigore. Il fuo zelo però non fu meno efficace nel feruire la ... Santa Madre Chiefa ne'maggiori bifogni di effa: Pianie egii idepravari coffumi dei modo Cattolico, e la pora obedienza portata. da'fecolari à gl'Ecclefiaftici, e maffime al Papa nelle ribelliont delle Città di Tofcana alla Santa Sede 1 ma auuertito dalla fua illuminata penitente Carerina, che guardaffe quelle lagrime per calamità maggiori , fliè sempre in timore aspertando i minacciati

eaflighiconde quando con indicibil pena del A per molto tempo abbandonato il Monaftefuo cuore vidde iquaeciata, e diurfal'indiutibile, & inconfunt vefte di Chrifto, non già da'lecolari, ma dagl'Ecclefiaftici, e da. coloro, che più doucano mantenerla indimía, e che i proprij figli, e membra della. Chicía có vno imperueríato feilma li fouarciavano empiamento le vifeere, oh Dio, e quante lagrane, folpiri, e gemiti mando al Cielo cercando il rimedio. Quindi non li dando il cuore di ferutte alla Chiefa folo da donna imbelle, folo con le lagrime, me defiderando giouarli anco da huomo forte, e robuflo fi offri al vero Pontefice Vrbano VL promettendo, che ad ouni suo cenno haurebbe incontratt i pericoli & anco la morte in feruitio della fagrofanta vnità della Chiefa: per lo che non si curò di lasciare B la più cara parte dell'anima fua, che era Caterma, alla quale donca i freggi maggiori di gratic, e di virtu ottenuti dal Cielo per la lua mtercellione: & in occasione, quando eila mentre l'anima à fetuir la Chicla, & à partis per Genoua, acció lo facelle con più merito, li predific, che non l'haurebbe veduta più viua, peache farebbe morta durante quella affenza. Parti egh all'hota, e dinorati mile pericoli giunte in Genoua, per paffare oirre sa Prancia à chiamare quel Rè all'obedienza del vero Pontefice Vibano; ma come non la fu permeffo il paffare à que Regno fi adoprò in modo co'Genoueli, che mantenne quella Republica all'obedienza di Vrbano. Dopo eletto Generale dell'Ordine, e cominciata ad introdurre l'offernan-24, fü dai Papa mandato di nuovo Nuntio à Carlo figlio di Giouanni Boemo, che fa cca chiamarfi Imperatore, à Carlo V. Rè di Francia, a Ludousco Ducad Angio, & a Pietro, & Anglico Cardinali, & in tutte queste occasioni si porto con intrevidezza. e coftanza, e con gran fedeltà verso di Vrbano. Morro questo, da Bourfacio-IX. suo successore tù mandato suo Nuntio a'Ptincipi d'Italia, fino à Genoua, per pacificare le discordie, e guerre, che tra diloro erano inforte, e vi si adoprò cosi bene, che li ridusfe à buona concordia, fe bene per i peccati del mondo, neanco potè l'Italia godet lungo tempo di questa pace; e poco dopo dal medelimo Pontefice fù mandato Nuntio Apostolico nel Regno di Sicilia, oue dimorò molti anni in feruirio di Santa Chiefe. come afferma ci medefimo nella lettera, che feriffe al Padre Maeftro Fra Bartolomeo di Domenico, quale nel suo partir di Roma. hanca lafelato fuo Vicario Generale, & rutti i Fratt del suo Ordine, nella quale si scusa di essere stato cinque anni quali fuora della Religione, attendendo a' feruitij del Papa, portando l'esempio di San Bernardo, che in vna simile occasione di scisma hauca

ro , del quale era Abbate per difendere , es feruite Innocenzo III. contro Pier Leone se e di San Gregorio, che per vna tal causa era paffato fino à Costantinopoli in seruitio della Chiefa: & è la data di quefta lettera in Palermo l'anno 1395.

Venti anni durò il nostro Beato Raimodo in così graui trauagli di corpo, e di anima bastăti à struggere qual si fusse più robusta complessione, non che la sua requissima, e sempre inferma. Quindi visitando la Religione, che sepre gouerno co indefessa vigllanza, e cura infaticabile, venne in Norimbergh di Lamagna, oue à quel tempo era vn buon Cônento del fuo Ordine, quale dopo che quella Città fù appellata dall'herelia di Lutero, fu dell'rutto affattotiui fu affalito da atrociflimi dolori p tutto il corpo, da'quali fu teso attratto, & immobile: onde li connêne giacere lungo têpo in letto, tolerando con patienza, e rendimento di gratic quelle pene, che furono l'vitima purga, con che purificata l'anima fua fu fatta degna di entrare ad effer veftita della ftola candida, es nuzziale, & hauendo riceuuti diuoramente gl'yltimi Sagramenti, rendè l'anima al Signore à di cinque d'Ottobre dell'anno 1 200. & il suo corpo fù sepolto nella Chiesa del fuo Ordine della detta Città di Notimbergh, ma in depolito, per lo che li ferono vu'humil sepolero con vn breue epitatho : donde dopò fù trasferito nella Chiefa di San Domenico di Napoli, e posto à lato all'Altar maggiore : è ben vero, che neanco in detta Chiefa hò poffitto fin'hora trouare il luogo, ò memoria della fua fepoltura, il che credo auvenisse per la disgratta successa in quel Conuento à tempo dell'affedio di Monsù di Lautrech l'anno 1518, quando effendofi attaccata anco la peste alla Citrà di Napoli, i Padri dubitando di facco, nalcofero infieme col corpo dei B. Guido Marramaldo le cofe più pretiofe, e come creder fi può anco il corpo di questo Bearo e le scritture più imporranti di quella cafa, in luogo tale, che dopò morti di pefte quei, che gli haucano nalcosti, e imartite le memorie lafriatecon le confusioni , che seco portano fimili mali, non fene è haunta più notitla, ma il fatto si sa per antica traditione. Quindi è, che neanco hò poffuto haver nottria. più copiofa degi'heroici fattl,e viriù di quefto grand huomo, ma folo alla groffa, & in confuso posso abozzare vno scorcio da quel che ne accepano gli Autori, & el medelimo fimolato à ciò dalle detrartioni degli emoli,che volcano impedirli lo flabilire in ogni

Proulncia Conuenti di rigorola offeruaza. Fà egli cosi humile, che fi ftimaua il più vile, & indegno Frate della fua Religione a onde fuggius gli honori come la morte ; &

cifendo dottiffimo non volle ammetter les A. lautee de'Magisteri, e Dottorati, fino che Vrbano VI. non li comando, e forzo adacecttare il Magisterio facendolo laureare in fuo nome per mano del Velcouo di Fiorenza. Più costante su in ricusar il Cappello di Cardinale,e le Mitre di molti Vescouati, che gl'offri l'istesso Papa, il quale conoicendo la repugnanza, che vi hauca, per no perderlo, fi contentó di non farli forza; e come gli honori à guisa dell'ombra, o de'fuochi volanti fuggono chi li feguita, e feguono chi li fugge, fu fatto Generale del iuo Ordine, & a fomiglianza dell'altro Raimondo da Pchafort, fu forzato ad accettar quella. carica, della quale non potè fgrauarfi, come fe quello; l'esempio del quale, fe, che la Religione ferralle laporta a fuoi di fuggir quefli honori, che fon tanto grauofi, accio non hauesse più a piangersi vedoua de'tuot migliori Maestri: onde es tenne questa caricacon tanta modestia, che potè dire nel trattato, che scrisse De Regulari objernantia : Exemplu bumilnatis dederunt, & ego. La fua obedienza fu tale, che ne meno co'moti interni tipugno al volere de fuoi maggiori, anzi come es riferifce nel detto trartato, effendo perfeguitato da vn Superiore, che forfi fegujua la parti dell' Antipapa,e potendo fuggit gli affronti, che da colui aspettaua, non volle per non dare vn minimo fospetto di inobedienza anco ad vn pseudo superiore, anzi andò volontariamente à porfi nella prigione da colui destinatali ; se bene offeruata da colui la fua patienza, & obedienza fe ne C edificò tanto, che lo trattò cortefemente, e li die libertà : fiche lui vantandofi di questa virtù come della gioia più pretiofa che poffedeffe, dice nel fouranonunato luogo; Exeplum obedientia dederunt , vt minns fapient dico plus ego , quapropier forfitan omnipotens Deus ordinanit, vi mibi aliqui obedirent. La fua modeflia e purità fu rara, e tengo che moriffe vergine, mentre dalla Vergine Madre fu dato per Padre fpitituale alla Spofa del Rè delle Vergini Catetina da Siena. La fua carità col proffimo, & il fuo zelo della falute dell'anime, fu l'vnico fine di tutti i suoi si lunghi viaggi, trauagli, e fatiche, fiche anco il fuo gouerno fu cosi caritatiuo, e con vilceredi vero Padre, a fegno, che ei ne chiama in testimonio i suoi stessi detrattori, conquefte parole: Si finlie gloriari oportet, non expedit quidem ventam ad dilectionem fratrum & chavitatem : fe non dedi eis exempla mutna charitatis , pfe iudicandus fum, nedum à Domino, non tanınm a Pralatis, & Superioribus, fed à vilioribus meit : iplot autem detrattores meos ad boc voco in teffes, fi non fuscepi infirmos . fi non confolatus fum pufillanimes, fi discordantes non conains sum concordare. respondent mibi oro non inflitiz, sed ininflitia. mea . Plura bis poffem addere, nift effem infipient,

veitatem esim dicerem, & c. Sin qui il Beato, il di cui techmonio tutto che della propria periona è di gran rilicuo, maftime effendo pofto in vn ibello lupplice, prefentato al Cardinale Oftenie Legato del Papa, auanti al quale crano comparti i fuoi emoficontra di lui.

Fú questo Seruo di Dio molto dotto, onde quantunque applicato à tanti negoti, es cosi ardui, in feruitio della Religione, e di Santa Chiefa, pure in testimonio della fundottrina, & cruditione ci lafcio le feguenti opre, cioè vna dotta espositione soura il Cantico Magnificat, la vita di S. Agnefa da Montepulciano, e quella di S. Caterina da Siena, coll'othero della Vifitatione, che fino adhoggi via la nostra Religione, Scriffe molte Epiftole, & vn' Apologetica per l'offeruanza Regolare affai crudita. In fine questo Scruo di Dio su dotato della gratia. di far miracoli, come l'attelfa il P. Teudoro Valle da Piperno nel fuo Compendio degli huomini illustri della Provincia del Regno, e nel lummario degl'istessi estato dal medefimo Valle fi leggono di lui queste parole: Ver in bumanut , & facris litteris hand vulgaruer ernditus, vita , et Religione conspicuus , et magnut animarum zelator , fernens , ac execliens Pradicator, per quem Dominus adbue vinentens multa mirabiles dignatus eft operars Per lo che l'honoromo col titolo di Beato non folo gli Autori della nostra Religione, che trattano di lui , e l'historia de Generali posta nel fine delle nostre Costitutioni, con l'Indice de' Beati del nottro Ordine, che si vede nel fine del Martirologgio Domenicano: ma ancogli Autori efteri, che trattano di lui , & inparticolare il Cardinal Baronio nell'Anuotationi al Martirologgio Romano à 20, di Aprile trattando di S. Agnefada Montepulciano, & à 30, di Aprile lauellando di S.Caterma da Siena: e quel che è più , il Sommo Pontefice Clemente VIII. in due fuoi Breui dati l'yno in Roma apid S. Marcum à 18. di Ottobre 1594. l'altro in Roma apad S. Petrum à 23. di Febraro 1600. concedendo l'officio di S. Agnesa da Montepulciano prima al-Monastero di Montepulciano, e dopo à tutta la nostra Religione, & approuando le lettioni del detto officio, dice queste parole: Tenor autem lettronum eft qui fequitur , videlices , Lettiones propria pro Santia Agnete Politiana, deprompta ex vita einfdem Santia Vi ginis , quamo fidelner feripfit B. Raymandus Magifler Generalis Ordinis Pradicatorum , cums feilum , ete. Per lo che vien communemente riuerito come Beato, e dipinto co'raggi attorno al capo.

BURGE

5. di Ottobre .

Vita del Seruo di Dio Frat'Angelo Accialeli Veftono di Fiorenza. Canasa dal Ca-Higlio, Leandro, Razzi, Piò, Fontana, & altri.

A nobili Progenitori dell'illuftre famiglia Acciaioli nacque nella Cirià di Fiorenza questo gran Seruo di Dio, & alleuato da'fuoi non tanto frà gli agi della. ricea lor cafa, quanto frà le lettere, e le virth, diuenne in breue, e nell'yno, e nell'altro il più famolo trà tutti i fuoi coctanci , & in confeguenza con gran spetanza de suoi, che hauesse con li suoi gran talenti d'inalzate, ôt honorar la lor cafa; ma egli posti gl'occhi nel Conuento di S. Maria Nouella, oue fiorinal'Ordine de'Predicatori con clattiffima offeruanza, calpeffando quanto potea darli il mondo con tutte le fue vane iperanze, chiefe, & ottenne in quel fagro Conuento l'habito della Religione, doue butto per prima li fondamenti più profondi dell'humiltà, applicandoli à gli eferciti; più batli, e vili dei Monastero, sopra de'quali potè poi con sodezza di virtii ergete l'altissima perfestione della fua vita, che in tutte le viriu risplendea trà quelli Religiosi, che pure erano rifplendentiflimi aftri di fantità, come yn Solc . Fatta la fua follenne professione , applicato a'fagri studij, fe in pochi anni progreffi si grandi, che no ancora gionto all'età fne molte lettere, perche hauca due cofe, che difficoltofamente s'accoppiano, vna fottigliczza grande d'ingegno per peneirare i più nafcofti arcuni o della natura, ò della. fagra ferittura, & vna memoria così tenace per ritenere le specie acquistate, che mai più ti fcotdaua di quanto è penetraua con il fuo ingegno, è ftudiaua ne libri, & aggiungendo à questo vn'assiduntà di studio si grande, che parea non fapesse lasciare di mano li libri, diuenne si dotto, che appena vicito dal Noutrato, & ordinato Sacerdote potè da. Giouanni XXII.moffodalla gran fama della fua gran vitiu, elettere effer eteato Vefcodella Città dell'Aquila Metropoli della Provinciad' Abruzzonel Regno di Napoli. Fu egli forzato di cosi pochi anni dalle cenfure del Papa ad accettare il Vesconato, ma in effo fi portò con tanto zelo , prudenza, giuftma,e carità, che benche giouane fu ftimato da tutti per vno de più fanti , e gran-Prelati di quel fecolo, topra tutti ne facca. conto il Re Roberto di Sicilia, e di Napoli, e con raggione, perche lo prouò tale à suo prò in quel Regno, imperciòche effendo al-l'hora tempi affai calamitoli per le continue guerre inteftine, e foraftiere, che infeftaua-Diar Domenic Tom. V.

A no la mifera Italia era forzato il Rè per matenimento delle foldatesche de'Regni grauare s popoli di gabelle, impolitioni, e taglic infoffribili, onde folleuati perciò i popoli correano già con l'armi alle mano à manifesta ribelione, se non si fraponea trà quei rumon il Santo Velcouo Frat'Angelo, che ben fi potè chiamare all'hora Angelo di pace, poiche tanto fi adoprò con li fudditi. con il Padrone, che se cadere l'armi di mano à quelli, & à quelti fe , che soglieffe in buona parte tante grauezze à quei popoli, a li compose con buona pace col loro Principe. In fine egli era fatto à tutti non tanto Paftore,che Padre, giáche con la fua carità, zelo, e vigilanza e di Padre, e Paltore facea. l'officio: ma fopra rutto era liberal dispensa-

tore dell'entrate della fua Chiefa a'poueri vedoue, e bisognosi. Vacò (dopo haues egli gouernata la Chiefa Aquilana fannsimamente per lo fpatio di 14.anni) la Chiefa della sua Parria di Frorenza per la morte del fuo Paffore l'anno 1342. & i fuoi compatrioti per la fama della fua fancità, & ottimo gouerno lo defiderorono per loro Paflore,e con molia inflanza lo dimandorono al Papa Clemente VI. il quale come ben fapesse le qualità del nostro Prelato, e per alero confideraffe la gran necessirà di quell'al flitta Chicia lo trasferi quell'istesso anno dalla Chiefa Aquilana, à quella della fua. Patria, doue fù riccuuto con applaufo, e gufo di tutti; ma quando egli vidde le granmiserie della Città, e gli molti abusi, che vi

di ordinarfi Sacerdote, correa la fama delle C fi erano introdotti, s'auuidde, che grande, e malageuole imprefa hauca per le mani. Troud cell quella Chiefa diuenuta vna felua di fiere, e mostri, poiche non solo ne'coflumi barbari de (ecolari, che dinifi in fattioni frà di loro con guerre intestine, e ciuili fidiftruggeano gl'vni gli alwi, dando con ciò luogo à gl'efferi d'ergere il trono della Tirannide fopra le loro rouine, onde è, che all'hora la tiranneggiaua Gualtero Duca di Atene con supremo, & affoluto dominio; ma come anche trà quelle ftraggi fusse stata la pietà, e la Religione fugata dagl'Ecclefiafuci , non vi cra rimafto in cili ne grauita di coffuni, nè pietà, e diuotione del diuin culto. Eali pero, benche con graue affanno del fuo cuore confideraffe le rouine, e destruttione della fua cara Patria, non fi perde di animo per imprendere e la riformatione de'coftumi e l'antica libertà della Patria.

animo per imprendere e la riformationede Coffunt. e l'aniacia libertà della Parina-, pace, e concordia de fuoi Cittadini. Ettaegli in filma di Santo, dotto, prudente, coque naro affai noblimente ben fipalleggiato in quella Citta quindi è, che venertato come santo, filmato come faggio, e temuto come potente, pote poner mano a qualifiai più ardna imprefa; onde e con l'efempio della fius fannifima vita, e con l'ammonatio-

ni regolate dalla sua gran prudenza potè sar A l'Abbadia, ò vogliam dire Vescouato di si, che icoffo la Patria il giogo del fopranominaro Duce d'Atene potè godere della fua antica liberta, la quale riconofciuta affolutamente dal configlio, e direttione del loro Santo Prelato l'eleffero per vuo de'tredie: Senatori, che gouernauano quella Republica, con la di cui autorità (che folo per questo l'hauca accettara ; poie in breue , es con faciltà riformare tutti l'inordinati coflumi dell'Ecclefiastici, e secolari, & viat grandiffime magnificenze a tutte le Religioni, che fenza cecettione agiutò con fabriche e con limofine, & in particolare al fuo original Conuento di S. Maria Nouella, nel quale oltre l'altri doni, che li fece, fabricò rutto vn braccio di dormitorio. Occorfe anche per questi rempi la guerra, che con- B tro Ludouico Rè di Sicilia moffe Ludouico Rèd'Vngheria, per la quale cra ftato co firetto il primo paffar quati fuggitiuo à Fio renza, iui conoscendo li gran talenti del Veícouo Accisiolo, pregollo à volerfi intromettere per la pace trà ello, & il sopranominato Rè d'Vngheria; egli, ch'era tanto amico di pace vi ti applicò con tanta efficacia, che in breue la conclute con fodisfattione d'ambe le parti. Ma chi era così amico della concordia non porca non affligerfi di veder la fua amata Patria rrà tante riffe, e guerre civili, che trà loro fteffe fi diffruggea. no . c come non potefic egli in conto alcuno per più che vi fi affaticaffe pacaficarli, tato crano inusperiti gl'animi de'fuoi Cittadini, si risolfe alla fine di abbandonarli ri- C nunciando il Vetcouato in mano di Innocenzo VI. cosi dopò hauer gouernata quella Chicla molti anni fi ritiro chiamato dal Rè, che lo filmana come Padre,e primo,anzi affoluro procuraiore della quiete del fuo Regno, & acció no restasse jui senza Vescouato li fè conferire il Vescouato, o sia Abbadia di Monte Calino come dicono comunemente gl'Historiatori, la quale fu à posta eretta in Catredale, e Velcouale, acció nos decadeffe dal posto; ini visse stimaro,e riuc rito da tutti, e specialmente dal Re Ludouico, e con raggione, perche egli hauca vnito alla vita atiiua la contemplatiua, spendendo moltehore trà giorno, e notte nel fanto efercitio dell'oratione mentale, e con il zelo delle sue pecorelle hauca vniro cosi D fino amore di carità con effe, che s'haurebbe liquefatto p ogn'ynadi effe. Quindi è ch'era altretanto prodigo,no che liberale co poueri,e bifognofi.o di clemofine,o di confi quato era feco stesso si parco, che urai o nel vitto, ò nel veftito fi tratro d'altro modo, che da femplice, e pouero Religioto, e per fine norma,e specchio fu sempre di ogni più fanto Religiolo, e d'ogni più perfetto Prelato. Cinque anni cgli gode la quiete del-

Monte Cafino, dopò li quali effendo venuto in Napoli à visitare il Rè Ludouico, che l'hauca fatto Cancelliere del fuo Regno. graucmente s'inferindionde conofciutala. per foriera della fua morte, s'apparecchiò diuotamente per quell'hora, & armato di tutti li Santifimi Sagramenti con fomma. allegrezza di spirito passò da questa vitamottale all'eterna nell'età di 60. è come altrivogliono di 40. anni alli 6. d'Ottobre del 1357. c fu il fuo corpo riuerito, e venerato . come di vn Santo da tutti, & alla prefenza, e spese del Re li furono celebrati fontuosiffim funerali, e fu honoratamente fepolto nella Chiefa di S. Domenico.

6. di Ottobre .

Vita di Suor Francesca Plaia . Canata da relationi giurate del Monastero di S.Caterma di Palermo , che fi conferuano nell'Archinio del Connento di S.Domenico di detta Città .

A noftra Suor Francesca Plaia, che nel

L fecolo hauca nome Polidamia Plaia fu figlia del Barone di Vatticane, quale l'amaua teneramente, & haurebbe voluto cafarla con vn Caualiere fuo pari : ma ella dimado con tal feruore , e perfeueranza di volet effere spofata con Giesú Christo, che alla fine il padre gli lo concesse, siche con moito spirito prese l'habito nel Religiosissimo Monastero di S. Caterina di Palermo, cambiando il nome di Polidamia in quello di Suor Francesca, e volle effere così chianiata pet la diuotione, che hauca al gloriofo Patriarca S. Francesco . Dopo entratanel Moero le gl'intepidi per alcun tempo quel princero le gl'intepioi per acciada quelle suore la riforma del Monasteo, ripigliò con molto auanzo ciò che hauea lasciato. Quindi era mortificanffiina nell'interno, & efterno, non mangio mai carne, le non in occasione di infermirà, è quado la Superiora gli lo comadaua espresfamente per obedienza, non poneua fale nell'altre viuande per non sentire quellapoca sodisfatione in este, non beuè mai vinos dormina sù le tauole, e per nascondere i gl'occhi degl'altri quella penitenza, folena poner le tauole trà le lenzuola, & 1 maiaraz-21; non contenta di vestir runide lane su le carnl, come vogliono le nostre leggi, vestiua fotto di esfe, e su le nude carni vn'aspro cilicio di ferro, che col pelo, e con le punte, di che era armato, l'affliggeus, e iormentaua doppiamente, e con mille altri modi, che per efferno da les tenuti fegretiffimi non fi

ua il fuo corpo .

Era cosi humile, e patiente, che fe talvolta era offesa da chi si voglia, subito cercaua di ricompensare l'offcia con fare qualche beneficio, ò fernità à chi gli l'hauca fatta, e questa erala fua vendetta. Era caritatiua co'proffimi, onde quanto gli era donato da parenti, quali per efferno ricchi, e che molro l'amauano, la regalauano largamente, tutto, con licenza della Superiora, lo dispefaua all'airre Suore poucre, e bifognofe, o lo spendeua in far cose per seruntio della Chiefa, fenza che mai fpendesse vn quatrino per fua commodità priuata. Mostrò zelo, es prudenza negli othcij, che li futono commeffi, specialmente in quello di Sortopriora, e di Macftra di Nouitie, che efercitò molti anni . Singolarizzosti in particolare nell'esercitio dell'oratione, che frequentauadi giorno, e di notte, e nella diuotione alla Paffione di Chrifto, in honore della quale facca molti diuoti esercitij. Nel parlarne, 1 fuoi occhi diueniuano fonti di lagrime, che manifeftauano le fiamme, nelle quali ardena il fuo euores in memotia di ch ta celebraua il Venerdi con atti di speciale mortificatione, e per tutto l'anno lo digiunaua con folo pane, aftenendofi dal bere anco vna fola goccia di acqua in memoria della fete, che il fuo Spofo hauca patita in Croce, fenza hauere vna fol goccia da bere;ben è vero, che quasi volesse estingueria col suo fangue, lo spargeualargamente in tal giorno à replicati colpi di duri flagelli . Salutaua le piaghe del Signore col dire ogni giorno fci mtla feicento feffantafci volte; leju fili Maria Virginis miferere mei . Per tutto il giorno del Venerdi offeruaua strettissimo silentio, trattenendofi in divote meditarioni ful monte Caluario à far compagnia all'afflirta Vergine Madre. Ne'giorni del Giouedi, Venerdi, e Sabbato Santo con le lor notti piangeua abbondantemente internata nella conremp atione di quei fanti misterij, quali celebraua con fomma diuotione. Quafi non era minore il diuoto affetto, con che riueriuala Vergine, stimandola come vnica Madre fua, e di tutto il fuo Ordine de' Predicatori quindi ogni giorno li recitaua co molto fpirito Il Rofario intiero, & ogni Sabbato tutto il Salterio della Vergine composto da S. Bonanentura, conforme ogni giornoli recitaua einquanta versi del detto Salterio. Carica finalmente di anni , e di meriti fo-

lea focilo fospirare, e dire coll'Apostolo: Capio diffolui, & effe cum Chrifto . Si accrebbero fuor di modo quefti fuoi defiderij vn giorno di Venerdi, mentre staua apparecchiandofi per la communione, per haucres intefo, che vna giouanetta Nouiria disperata da' Medici fi era posta in agonia: Dio mio, Dier. Demenic, Tom-V.

han solluti fapere, mortificaua, & affligge- A ella diceua, e come ti piace di chiamare à te questa Angelina, che appena ful principio della fua vita hà commetato à feruirti, e no tidegni di concedermi ancora quello, di che ranto tempo ti ho pregato, di leuarmi dopò ranti anni da questa valle di lagrime, e di miserie. Cosi ardendo di voglia di vedersi in compagnia del fuo Spofo, posta in profondiflima oratione gli lo dimandò con molta istanza, & il Signore l'claudi , perche nella stessa oratione rende placidamente l'anima al fuo Creatote, andando à goderlo. come piamente fi crede, due hore primadella fopradetta Nouria. Successe questa. felice morte a 6. di Ottobre dell'anno 1615.

de he de de de de de de de

7. di Ottobre .

Dell'origine , e progressi della Dinotione, e Sollenniga

DEL SANTISSIMO ROSARIO Della gran Regina del Cielo

MARIA SANTISSIMA

Da quello ne scriuono il Beato Alano da Rupe, S. Antonino, Caftiglio, Maluenda, & il Breniario Domenicano .

fuenuto il mondo vna bufcaglia. di vitiji& vn couile di tante fiere, e mostri quari crano gl'huomini, che l'habitauano, già fdegnata la Dinina giustiria (come nel quarro romo ti narrai nella vita del mio gran Patriarca à 40 di Agosto) volcua insieme con gli habitatori diffruggerlo, fe la grand' Auocata de'peccatori , la gran Regina del Ciclo Maria Sianora noftra non la placaua con mostrarli due huomini, diffi male, due Angeli, cioè Domenico, e Francesco, l'vno, che vero Veltro del Ciclo con la voce della fua Predicatione, e face della fua dottrina li cacciaffe. dallı couili de'vitij, e l'illuftraffe nella via della virtu. L'altro, che con le Scrafiche fiamme, & accefi carboni del fuo efempio

l'accendesse nell'Amor di Dio. Elerro dunque il mio gran Patriarca à si gran ministero di rifcuotere li peccatori del mondo dal grauc fonno de'vitii in compagnia del fuo Vescouo d'Osme D. Diego mossero la caccia in vna delle più intricate buscaghe del-'Pabiffo, che portando gl'albori nel nome, era poi tutte tenebre negli fatti. În Francia dico, e nel Tolefano, doue couando nella

Città d'Albi non va Gallo, ma vn basilisco A partori al mondo l'horrendo, & infernal mostro dell'heresia Albigense : questa olire all'altre, che contro alli Sagramenti della Chiefa, & humanità fantitima di Chrifto, vomitaua tali, c tante bestemmie contro la gran Regina del Cielo, e fua illibata verginità, che inhorridifce la penna di rammentarle, Contro questa falange d'inferno s'armò Domenico in compagnia del fuo Santo Vescouo d'Osma D. Diego, & hora con difoute, e (crmoni, hora con efempi) rariffimi della fua fanta vita, hora anche con miracoli, del dono de quali l'hauca arricchito il Signore, cercò per molti anni di ridur quei meichini al fentiere della verità, ma il tutto fü in vano, perche eglino qual'aspidi sordi à si potenti chiamate del Cielo otturandoli B l'orccchie alla Diuma parola, no li dauano ne men vn minimo (piraglio d'inrelligenza di cio, che al lor gran pro proposto se gl'era di riconoscere gli proprij errori, e riconciliarfi con la Chicfa Cattolica, Ogni giorno piu imperuerfauano, e con minaccie anche di morte cercauano d'impedirli la Predicatione della vernà, quindi flanchi quei pochi coadiutori dell'Ordine Ciffercienfe, disperati della virtoria, fi erano ritirati alle loro Celle, & il Vescouo fu necessitato ritornare al suo Vescouato per visitar le sue pecorelle. Rimafto folo trà tanti mimici della Cattolica Fede, Domenico, risoluto di dare in quell'impresa il sangue, e la vita, non lafeiaua modo, & occasione di contrastarli, se non vincerli, e rintuzzarli, ne irouando co- C fa che più li giouasse contro quelli empir. quanto l'oratione, questo era il suo asslo in ogni incontro, con esti, & in ogni ne-Reffitt.

Vn giorno frà gl'altri cra il Santo afflittistimo per vedere il poco frutto, che con la fua predicatione facea con quelli empii, che hauendo chiulo con la lor diabolica oftinarione l'adito alla dinina fucc, fi rendeano indeans delle divine chiamate interne, con le quali il Signore opranell'anima, e fa produrre il fiutto dell'efferne chiamate, e ricordandofi, che quelli heretici si bruttamente biaffemauano dell'illibata Verginità di Maria Santiflima, ad effariuolto più con la lingua del cuore, che con quella del corpo tra humi di lagrime, & infocati fospiri così D proruppe: Exurge Domina , & vindica caufam. tuem; c fino à quando, ò mia gran Signora, preualeranno le faltità, e gli errori ? fino a quando tiranneggerà Saranno l'anime redente col fangue del tuo vnigenito? fino à quando debaccherà l'herefia, facendo si crudo scempio de Cattolici figli della Chiefa E voi, ò bella Aurora della gratia, da cui nacque quel lucidiffimo Sole, che ci causò eterno il giorno, non disliparete queste te-

nebre dell'abiffo? Voi fempre vittoriole Campioneffa della Chiefa, di cui fi diffe,che Cundlas barefes fola diramifu, non diftruggerete hoggi quefte falanghe internali yfeite per diftruggere fe poteffero tutti i veri figli di Săta Chiefa? Eh si, si, Signora mia, Auuocara, e Protettrice mia, auzi di tutta la Chiefa Santa , Eaurge , & vindica caufam tuam . Eglino queste cerafte d'abisso non contenti d'hauer auuelenati fi belli gigli di Francia con le loro empij, e fagrileghi errori - Cercano anche di annerire il purifiimo giglio della tua intarta, e sempre immaculata verginità.biastemando contro di essa con detti così esecrandi, che ogn'vno di essi merita fulmini dall'Empireo. lo, mia Signora, in vano mi affatico di conucriirli alla vera cognitione, perche qual'aspidi sordi non solo idegnano di sentirmi , masi fan burla altresi delle mie parole, fiche, benche affaticandomi giorno,e notte per la loro conucriione, fo cosi poco frurto, che diffidando hormai di me fleffo, farci ancor'io la rifolutione de'mici compagni, cedendo il campo a'nemici, fe non hameffe posta nel vostro figlio, e nella vostra. protettione tutta la mia fiducia. Così pregaua con fingulti, e lagrinie Domenico, quando lagran Regina del Cielo, che l'hauca eletto non solo per suo fido Campione, ma per Giardiniere altresi, che hauca de piantare le sue sagrosante Rose nella Chiefa à far in essa con si bei fiori vna continua Primauera, apparendoli gloriofa così, inflituendolo primo fundatore, e promulgatore del fuo fagratiflimo Rofario,parlolli: Eccomi, ò mio caro figlio Domenico, à darti il desiderato (occorio contro questi figli delle tencbre, e dell'inferno, và dunque, e Pradica Rofarium meum nam hac pracandi formula, qua tibi trado erit filio meo , milique gratissma ; hac erit mica ad euersendas barefes, musa extinguenda, virtutes promouendas, mifericordiam Des implorandam, fuffragia fus implorands, magnum , & fregulare in Ecclefia prafidium . Volo autem , ve tu, tuique in Ordine successores buins Caleftis, & à me excogitati Rofary fitis perpetuo pracones, & annunciatores, ande ingentes villitates in animis fidelium orientur . Hoe eximum, & fingulare donum à me tibi,et furreffuro mox Ordini tuo paffo ratu in aternum efto. Così al parer del Buato Alano, &c altri Historiografi dell'Ordine , parlò à Domenico la Vergine, e l'esplico, ò per dir meglio, l'inspirò il modo, come si hauca da recitare il Rofario, cioè a dire, che quella fagrofanta diuotione vnendo infieme l'oratione vocale, e mentale cofti di cento cinquanta Aue Maria, secondo Il nunicro de' Salmi del Salterio Dauidico , Jaonde Salterio della Vergine vien da altri chianiato. vengono quelle dipartite in quindeci decade, diuté con l'interpolitione dopo ogni dicci Auc Maria d'yn Pater noster, e que-

flo.

la meditatione di qualene mistero della 112 fcita, vita, morte, e refutrettione di nostro Signore-Quindi quelli quindeei mifteri cornipondenti alle dette quindici decade, diuise in tre parte, einque per ciaseheduna parte, formano tutto il Roiario . La prima, che chiamano de'Gaudiofi fono einque, cioè à dire, il primo, quando riceunta la Vergine l'ambaleiara di Gabriello s'incarno il Verbo: il secondo, quando andata gia gravida. del Verbo à visitare Elisabetta sua cognata grauida del Baensta, reco con il suo faluto allegrezza à tuttala cafa, e riempi di gratia. Elitabetta, e Giouanni: il terzo, quando detro la stalla di Betteleme partori il suo vnimenito Giesu: il quarto, quando dopò 40giorni lo presento nel tempio all'eterno suo B Padre : & il quinto, quando rimafto in Gierufalemme fu poi ritrouato dalla fua Madre disputando fra li Dottori. Nella seconda. t cinque doloroft, cioè à dire, l'oratione, agonia, e fudor fanguigno nell'hortocla flagellatione alla colonna : l'incoronatione di acute fpinc; il portare su le proprie spalle il non men grave, che infame patibolo della Croce: e come nel monte Caluario fu in el fa inchiodato di mani, e piedi, e vi mori Crocififo. E finalmente la terza, che dicono de'elotiofi , cioè la Refurrettione del Stgnore: la fua A feenfione : quando fedendo alla deftra del Padremandò lo Spirito Santo fopra gli Apoltoli : l'Affuntione della fus gloriota Vergine in anima, e corpo nell'Empiscot e nell'virimo la gloria di tutti li San. C ti., de'quali fu la gran Signora coronata nel Ciclo Regina, e fu constituita Auuocata, e Protettrice de peccatori :

Questa così falubre diuotione, che per quello, di che cofta, che tono le più fagre orationtdella Chiefa, elt misterij più faliitari di nostra Fede, è la più fanta, e diuota di quante mai dalla piera Christiana ne sono flate inventate, non fu già, come fi è detto, ritrouato tertetto, ma inuentione Celefte della stessa gran Regina del Cielo, e data à promulgare da effa medefima al grà Patriorca Domenico,& a'fuoi figli Predicatori.Ma che il nostro gran Patriarca fusse il primo promulgatore, & annunciatore dei Rofario, oltre all'effere il commune cofenfo di tutta la Chiefa, si proua da diuersi oracoli de Sommt Pontefici esplicati ne loro diplomi, così lo testificò per prima Leone X nel breue spedito l'anno 1520. 8, del suo Pontificato . che comincia : Paffaris aterni. Pio V. inquello spedito l'anno 4 del suo Pontificato, e della noftra falute i 569, che comincia Comfucuerant Romani Pontifices. Gregorio XIII. nella bolla, che comincia: Mones Apoftolus, fpedita l'anno primo del fuo Pontificato, del Signore 1573.c Sifto V.in vn fuo breue,

flo, acciò in ogni decade si possa applicare. A il di cui principio si è: Dam ineffabilia meritorat, dato in Roma alli 30.di Gennaro 1588. tutti affermano come cota certifima, ecome tale riceuuta nella Cattolica Chiefa,che il Padre San Domenico fia flato l'Autore,ò per dir meglio il primo promulgatore, co fundatore di quella lagrata di uotione . Nè oftail dire, che prima del Padre S. Domenico fiano ftati altri, che habbiano vfata fimil diuotione, cosi narra Polidoro di vn Ptetro heremira, che fiori circa l'anno del Signore 1000, che muento li fignacoli diusti indecade, e contraduiti co tignacoli più groffi. tignificanti quetti li Pater noster,e quelli l'Aue Maria, & in numero di 50. e 5. più grandi : onde egli , e con lui Genebrardo lo fauno Autore del Rofario. Posche se ciò bastaffe à dichiararlo Autore de questa dinotiopennon vi doucuan porre i precitati Autori. Pietro, ma più totto Alberto Monaco, che viffe in rempo di Pafeale II. il quale come racconta il Surio nel a, tomo folcua recitare ogni giorno cento cinquanta Aue Maria, che e il numero compito di tutro il Rolario, anzi che il Padre de Monaci S. Benedetto, da alcum vien detto hauer a'fuoi Religioli comandato vna confimile diuotione, laonde vi è stato qualche suo figlio, che cotra li Pontificii statuti, e diplomi da noi portati, e contra gli vltimi ordini di Alefandro VII, spediti contra li Padri Francescani di Tolofa, che hancano attribuito il Rofario al lor Padre San Francesco instituendo à suo nome le Confraterie del Rofario, fe tmprimere la Vergine, che daua il Rofario à San Benedetto, & egli lo dispensaua a'suoi figli. Tutto questo dico non osta al dare al Padre S. Domenico l'honore di primo fundatore, e promulgatore del Rofario, perche così queste, come ogni altra cosa, che si poresfe de più antichi riportare non toelie, che egli del Rofano in quella forma, che hoggi fi prattica, cioè dinifo in 15, decade, & aggiuntoui le meditationi di 15. misterij principali della vita, morte, e refurrettione del Signore, che fon quelli, che rendono quefto efercitio fopra tutti gl'altri ammirabile . diuoto, e di maggior frutto, fusse se non l'inwentere (che eio non à lui, ma all'ifteffa gra Regina de Cieli, che ce lo tiuelò s'attribuiíce) il primo fundatore, e promulgatore. Il perche poi questa dinotione si chiamasse Rofario, che al parere de più periti della. proprietà de'vocaboli val tanto quanto vn fascetto di Rose, io per me non sapret darne la raggione, se non quella, che li fusse tal nome imposto dalla Vergine stessa, quando la tiuclò al Patriarca Domenico; le congruenze però, perche l'imponefic ral nome fonmolte, impercioche ficome tra li fori la più pregiata, e gratiofa è la Rofa, onde Regina vien volgarmente detta di fiori, così QUC-

questo fanto esercitio trà tutti gl'altri, che A Raimondo Contedi Tolofa, & il Conte si fanno da'fedeli, e per l'orationi Dominicali, e falutationi Angeliche di che è composto,e per il pretioso innesto,che fa all'oratione vocale della mentale con la contemplatione di cosi fagrofanti niifterij porta la corona, e la maggioranza ; o pure, perche effendo la Rosa communemente stimato il fiore dell'amore, onde è stimato atto questo fiore à conciliare la beneuolenza, e l'amore: Izonde al racconto di Pierio li Maglii dell'India facendo di 15-Rofe va'vaguento, fuforrandous fopra, espostolo auanti al sole, implorauano per mezzo delle Rofe, l'agiuto del Principe de Pianeti per acquistare la beneuolenza, el'affetto de Principi, ede Regu & il Rofario della Vergine, come ella riuclò al B. Alano, è vnico rimedio per conci- B hare con peccatori l'ira idegnata di Dio, trasmutarla in beneuoleza,& amorc. Quindi nel nome fteffo porta tale espircatione. poiche Rofertum Marie con puro Anagramma val ranto quanto Ararismo Ameris, Se no vogliam dire, che vantandoii del nome di vaga Rofa tante volte la Vergine: Quafe Platatio Role in lerico. (Eccl. 24. ver. 39.) Quafi Rofa plantata fuper rinos aquarum . Ego flos campi , nella Cantica al z. oue altri leggono, Ego Rofa Saran, & effendo fua inuentione riuelata à Domenico, il suo Salterio volse che da nome à se così grato si denominasse Rosario. Ma chi potrà à baffanza dire con quanto frutto, e spirito predicaffe, oc instituife quefto fagro modo di orare Domenico, e coneffo li fuoi figli del fuo nuono Ordine de C Predicatori, quanti à sue persuasioni arrollaffe forto queste Mariane infegne della Confraternità del Rofario da per tutto doue ò Domenico, ò li fuoi nuoui figli dopò la fondatione del suo Ordine si publicana, perfuadca, e con feruore grande abbracciauafi quella fagra diuotionesfi feriucan tutti, e grandi, e piccioli, c nobili, e plebei, & Ecclefiaftici,e fecolari, anzi l'iffeffi Prelati, Rè, Principi, c Signori stimauano à sommohonore l'effer ascritti à questa Santa Confraternità; Et oh Dio con quanto frutto/feguina fubito la riformatione de costumi ne po-

poli, l'abiura de'proprij crroti, e la riconciliatione negl'heretici con la Chiefa Cattolica, e la riforma tutta del Christianesimo. D Frutto di questo diuotione fu la conucritone di topra cento mila heretici, che conduffe alla Fede Cattolica il Santo Patriarca dopò abbracciata, e predicata la diuotione del Rofario quando prima ne pur vno ne potea conuertire alla fede, onde amaramente piàgca. Frutto del Rosario fu la vittoria de i Cattolici , che con poco numero di foldati vinfero, efconfiffero vn'efercito innumerabiled'heretici Albigensi successe ciò l'anno del Signote 1212, quando collegato con-

di Foix, e Contc di Comenge fautori nonfolo, ma capi degli heretici Albigenti, che più volte haucano abiurato, & altretante cran relaffi ne'medefimi errori , Pietro Rè di Aragona, vicirono in compagnia con vin cfercito fiorito di ben cento mila foldati.e. s'auuiarono contro Simone Monforte capo de Catiolici, che con pochi foldati che non ccccdeano il nuniero di ottocento caualli, c mille fanti, cra vícito da Fangius. O Fanú louis per l'occorrere co essa la tortezza di Morel posta sù la riua della Garona, e seco hauca condotti il Legato, e li Veicoui di Tolota, c di Carcaffona,c con altri Prelari il nofiro Santo Patriarca, ma appena vi crano entrati, che sopragiunse l'esercito de'rubelli in tanto gran numero, che circondarono di firetto affedio quella fortezza. Feceto intendere quei Prelati al Rè D. Pietro, ch'efsendo quelli Conti fautori d'heretici, e dichiarati ribelli di S. Chiela non douca difenderli lui, che era Principe si Cattolico; onde li Legati primacon preghiere, poi con cenfure ancora li comandarono, che donesse con le sue truppe ritirarsi da quello assedio . ma quelli officij non furono ballant, che quel Signore volesse desistere da quell'imprefa: onde quei pochi foldati vedendofi insufficienti à disendere da tanta gente quella fortezza s'eran quali perduti d'animo ; fece dunque il Conte il fno configlio di guerra. alla presenza di quei Prelati, e del mio Santo Patriarca, il quale quando intefe il timo-

re de'foldati, ch'erano si pochi per così gran moltitudine di nemici, l'eforto rutti ad haucr confidenza in Dio a non temere, anzi che l'afficurava di vna gloriofa vittoria fe fi volcano appigliare al tuo confeglio, e fu che confessati, e communicati tutti li soldati si ascriucsicro alla nuoua Confraternità da lui cretta del Santiflimo Rofario, e prima di vicire in battaglia lo reciraffero, che cosi fi afficurariano di vincere non potendo meno il Signore, per la di cui caufa combatteuano, di far vincere con li pochi, che con li molti, Eta il Santo cosi stimato da tutti tato capi, come soldati di quello esercito de'Cattolici, massime dopò gli cuidenti miracoli da lui optati alla presenza di tutto il campo Cattolico, come resta scritto nella sua vita, che senza alcuna contradittione su subito

accettato il fuo configlio. Quindi il giorno seguente, che fu di Giouedi 13. di Settembre vigiliadell'Esaltatione di S. Croce dell'anno precitato, dopò hauerfi rurti, fecondo il configlio del Santo confessati , e communicati Icritti nel libro del Rofario, e diuotamente recitatolo, aperfero le porte di quella fortezza, & in buona ordinanza quel iccolo fauadrone forti contro il numerofiffimo efercito inimico, che poste le sue in-

numerabili fouadre in ordine li vene all'in. A mo Rofario, che con la falute del corpo ha cantro più per menarlo, come lor eredcano, 4 fil di fpada, che per combatterlo. Rimafero nella forrezza li Vescoui, & il Padre S. Domenico, che con il popolo imbelle rimalto dentro, fi posero con molta diuotione a recitare il Rofarro, mentre li nostri combatteano, appunto conic il gran Legislarore Mosè it pose con Aron, & Vr ad orare fopra il monte, mentre con Giofuè il popolo combattena contro eli Amalachiri : nè fù contrario l'euento , perche ficome quelli vinceano quando Mosè oraua con le mani diffete in modo di Ctoce: cosi, mentre il Padre S. Domenico con gli altri tecitauano il suo Santiflimo Rolario, quelli pochi nostri hebbero dell'hoste inimicacosi gloriosa virtoria, che si può com- B parare ad vna delle più gloriofe, die diede al fuo popolo eletto, impercióene all'y feire di quel piccolo drappello, atrerrito l'inimico da occulra virrà , volgendoli le spalle, diede in si rotta,e vituperola fuga,che a'nofternon li riniale altro trauaglio, chedell'veciderlis quindi è, che morciido de Carrolici folg fette, o otto, rimafero padroni dellacampagna, hauendone amniszzari fopraventimila dell'efercito inimico, fenza quel-Li, che nella precipitofa fuga perirono nel fiume: refto frà gli altri niorto l'infelice D. Pietro Rè d'Aragona, che non volendo obedire à gli ordini del Papa intimatoli dal Legaro di lasciar di fauorire quei ribelli di S.Chiefa, troppo afpramente pago la pena. con rimanerui vecifo ful campos lo fece però con Regio honore sepellire il Monforte, che per l'antica amicitia, che hauea con il detro lo piante à caldiffime lagrime . Ma che molto, che cosi gloriofa vittoria d'vn efercito si numerolo, & agguerrito poteffe portare cosi piccolo drappello di nostri, ie, come narra il B. Alano, fu vifta la grand'Imperatrice del Cielo altretante pierre feagliare fopra l'efercito inimico, quante Sono l'Aue Maria, eliccompongono il suo fagrofanto Rofano, e confesiorno l'aftesti inimici vennti prigionieri in mano denothri hauet eglino vifta la gran Regina del Gielo, che con vna spada di fuoco nelle niani, e con vn'efercito d' Angeli combatteua per li Cattoliei, onde atterriti, e vifiti s'erano posti si viruperofamente in fuga .

Ma per venire à casi più speciali, e qui io non ti parlo de'puri beneficii corpotali riceuuti miracolo famente con quefta fanta diuorione, come l'effet liberi da mille infermità, e malori, illummati ciechi, zopoi drizzati.reftituita la fauella a'muti.l'ydito a'for di, l'vío de'membri a'paralitici , la falure a' moribondi, la vita a morti; ma folo qui ri narre ro casi prodigiosi successi all'interces-sione di Maria per mezzo del suo Santissi-

iù principalmente refa quella dell'anima. Dafe il primo luogo à ciò che fuccesse ad Adriano Arcidiacono di Saragola capo, es metropoli del Regno d'Aragona, hauca celi aggiunto alla dignità di Arcidiacono di ella Santa Chiela gran dottrina, e bonta di vita: onde era da tutti stimato gran Dottorc, e Predicatore, & honoraro per la fungran bonta come Sante, a lui per confeglio, a lui per dottrina, e direttione corregano li primi Caualieri, e Dame di quella Città, e da lui filmauano effer dirette nelli dittami delle loro coscienzes trà quelle, che ad nu-tum pendeano dalla direttione d'Adriano fù vna giouane altretanto bella nel volto, e nobile di fangue, effendo figlia di vn Conte, e confanguinea delli Rè fleifi, quanto era, troppo incaura, e licentiofa nel pratticares con quella prefe con l'occasione di contel-

Sarla , e dirigerla grand'amilia l'Arcidiacono, e pratticandoui quotidianamente ven-ne pian piano quell'affetto, che parue fuile ful principio puro,e (plrituale, poi declinando in carnale, in guila, che il misero Atcidiacono la deflorò, e per la prattica di fei mefi, che con lei hebbe, n'viei gtauida, e feoperta da fuo padre la gravidanza, fu coftrerra. à confessare l'innolatore della sua verginirà effer flato l'Atcidracono, antil per feular le fteffa, e per sfogate l'immenfo odio, che Phaucaprefo, da che fi vidde da lui infantata, aggiunfe hauetla coftretta con incantei-

mi à corrispondere alla fua sfrenara libidine: onde idegnati infieme con li tenitori gl'altri parenti tutti della giouune, ch'erano potenti li ni in quella Città, fecero con or-dine del Vefeouo prendere publicamente. l'Arcidiacono, e legato condurlo alla publiea carecre con icandalo, & ammiratione di tutta quella Città; ma effendo egli fungito dalle carceri del Vescono, su di nuovo prefo. e portato al carcere Regio, fu spogliaro delle sue vesti, e calato in vnºoscutissimo.&c humidiffimo più tofto toffo , che carceres ; stanza più di serpi, de quali era pieno, che di huomini. Qui si fliede l'infelice, priuato di tutti li beni cosi dell'aninia come del cotpo e foggetro ad infiniti mali , perche priuo di robbe Hando quali nudo , e morto kempre

de fame, de libertà ; di folnie, effendo per li patimenti diuenuto già paralitico, fenza, Phonore infamato, e diffathato con ranto vitupero in turta quella Cutà; e Regno, es quel ch'é peggio priuo di Dio, perche oltre ad vn continuo proflutio di libidine, in che ferra dato in preda , craftanche lafelato trasportare dalla pena, che donca effer da lul prefa con humiltà per fodisfattione delle fue colpe, in vna intime rabbia, e difperatione. Giunfe per quei tempi in quella. Città il gran Patriarca Domenico, e fapute le miserie dell'insclice Adriano si sè conce- A dere licenza di poterli parlare, & andato à trouarlo, talmente con le sue infocate p role l'accese all'amor di Dio, e dolore de fuoi peccati, che subito si se con il Santo vna buona confessione, e per confulra dell'ifteffo fi fe scriuere alla Confraternità del Santislimo Rolario, e lo prese à recitate ogni giotno, & oh gran viitu di questa lanta diuotione, appena hauca recutato per vin mefe il Rofario, che apparendoli la Beatiffima Vergine li portò le lettere affolutorie delle pene,e centure, alle quali per il fuo delitro era stato condannato dal suo Vescouo, nel (econdo mese, con vn'altra apparitione della gran Regina, fü liberatodali'infermità, e confeguentemente dall'ignoranza, & oblimone di quello, che fapeua, e mutando le volotà di quelli, che l'hauean codannato à quella pena si dura, poco dopó fu liberato dalla prigione, e reflituito anche alle priftine dignità, anzi che non più di cinque mest dopo hauer preto à recitare il Rofario, apparendoli questa gran Signota di mezza notte li diede la mitra, e bacolo pattorale, nè tatdò molto à verificarfi la visione, perche vacando il Vescouaro di quella Città, informato il Papa della sua molta dottrina, & eloquenzanel predicare, li mandò le Bolle Epifeopali, e per vítimo per liberarlo questa gran Signora da tutti li mali, in che cra incorfo per il fuo peccato i flando vin giorno orando con molte lagrime per le grauistime tentationi dishoneste zimasteli per l'habituatione fatta di cadere in fimili peccati in quelli treanni della fua carceratione, li comparue questa gran Signora, e percotendoli leggiermente il capo con una verga d'oro, che tenea in mano, diffe: Exi ab co t indi per-cotendoli i reni, replicò: Exi ab co, e fi vidde vícir dalla teffa vn dragone di fuoco, &c vna ferpe da'reni, e con ciò restò libero da quelle infame tentationi, e diuenuro da per tutto famolissimo Predicatore, & ortimo Pastore, fu perpetuo promulgatore delle glo-rie del Santissimo Rosario. Simile à quello fu il caro fuccello à quel

Smile 3 quello (ii i caso fuecció a qui Macilro di (colade) quale narra i B. Alano, ch'ellendo dedito ad ogni (orre di viti), filaua fiseculament i munero to viti, al caso un fiseculament i munero to viti, al caso gue, apreche facendo il, con premisi, à con minaccie portare dal'eclari, i edicui madri vota godere, dello co aprili. I confiringeua, è per di maglion fierlanza per via d'incanternia conferire a fino bedini a periti occori dunque, els imaglio della il apreti ne considerati dello della periti ne considerati della periti di far forba, recentifi quella il portari i i capelli di dia madre, per poter con le luc folicarti indipinazia il fuo amore, ma corerati

li fuoi capelli fotpetto di qualche males onde cominció ad interrogarlo, che ne volcua fare de fuoi capelli , nego il femplicetto di dirlo, ma poi vinto dal rimore, che li pofela madre di flagellarlo, li confesso efferti flati chiciti dal luo Macifro, tanto più all'hora s'infotpetti la madre, onde dandoli de'erini d'vn criuello, li diede, che li poriaffe al Macftro, il quale credendo effer li capelli della Dama, cominció à farus li foliti fuoi incantelms, ot ecco nella cafa, che il crinello cominció à muouerti asutato dal demonio e a fare yn grandiflimo rumore per le camere arterrità di ciò la Dama, racconto turro il fucecifo al fuo marno, e quetti ne diè parre alla Corte, il quale carceratolo e conuntolo delle fue iniquira lo condannò ad vn. firetto carcere perperuo, done trà quelle tenebre, e con folo cibo di pane, & acqua mignaffe infelicemente la vira. Fu dunque po flo in vno oleurulimo carcere, doue ritrouò vn'altro carcerato, che fubito con molia. carità cercò di confolarlo, & animarlo à fopportar con patienza quella vita cosi infelice, ma come, dille il Maestro di seola, potro to hauer questa pacienza, che voi conmio flupore, perche vi vedo dannato alla fleffa pena, mi predicate? Il mezzo per acquiftarla, replicó colui è molto facile quando voi vorrete abbracciarlo, anzi che io vi prometto con ciò il dono della patienza. & altre gratie altresi, e fino alla stessa liberta se farà espediente per la vostra eterna falute. E quale farà, replicò il Maestro, questo meszocosi virtuolo, & efficace Altro non èdiffe il carcerato, che recitare ogni giorno il Santiffimo Rofario della Vergine. Ma come non hà liberato a voi, ripiglió quelli, fe há questa gran virtú, che voi predicate? Già, rispose questi, haurer jo postuto hauer la libertà da molti anni tono, e stà in mio atbitrio l'yscire da queste carteri , ma come io sò li mici gravillimi delitti econofco le mic male inclinationi, per sodisfare alle pene deunte per quelli, e frenare quefti, mi fono cotentato restarmene in questa prigione, & il continuo digiuno di pane, & aequa, già per gratia di questa gran Signora à chi seruo,mi è diuenuto sigrato, che per me è vn lauto conuito. Si affettionò con questo il Macftro di scola à questa santa dinotione, e con affiduirà grande cominciò à recitare il Rofarro, beu tre anni egli durò in quel carcere fempre mormorando, & impatiente dopo de'quali, vn giorno stanco di più sopportar quella pena, così riuolto alla Vergme con lagrime la pregò: Vergine gloriosa se si copracerà la vostra misericordia di liberarmi da quello penofillimo carcere, jo ti prometto, per tutto il rempo della mia vita fermiti nel tue fanto Rofatto, anzi promouere ne

questa della sollecitudine del figlio in hauer

rione Li comparue all'hora questa gran-Madre di mifericordia, & interrogolio fe haurebbe offeruate quelle promelle,quando l'hmefie concessa la liberta, & egli contutta la fua volontà promite di offernare il fatto voto, & in quel punto alcomado di Maria fu per opra d'Angeli trasportato da queila carcere in vna populata Cirtà, doue hauendo aperta vna famola (cola , imparaus. à tutti li luoi discepola di recitare il Rofario, c daquelti facea promulgare nelle cafe paterne quella fanta dissotione, con che trà breue & venne ad abbracciare dalla maggior parte della Città, e la Vergine à maggiormente confirmare la fua fanta divotione, fe, che acce fo in quella vn grand'incendio, andò con il vento erefeendo in guifa, che con- B fumo la maggior parte della Città rimalero però intaite quelle case dal fuoco, douc si recitaua il fanto Rofario; così anche effendo quella Città prefa, e faceheggiara da'nemici, rimafero miracolofamente immuni dal facco quelle cafe,che feguiuano quella fanta diuotione . Fu anche publicamente fauorito dalla (ua gran liberatrice Matra), perche effendo andato in vn'altro luogo ad aprir la scola, mentre con numeroso stuolo di discepoli, & altri dinoti recitaua, fu vista affisterli la gran Regina de Cicli con il suo figlio discesi dall'Empireo sopra l'Altare, done fi recitaua il Rofario, e dopo hauer benignamente affifitto a'fuoi diuoti, che gli lo recitauano, inginocchiata auanti alli piedi del figlio, li chiefe, che benediceffe quei fuoi C diuoti, & il Signore benedicendoli causò in tutti essi vna grande, e sensibile diuotione. Einalmente moso da questi, de altri savor ziccuuti dalla graVergine madre, per poteria meglio ferure, fi tifolfe di farfi Religiofo dell'Ordrne, doue ville, e mori fantamente.

Era nell'Italia vn famoso viuraro chiamato Giacomo , il quale era pet mezzo dell'yfura diuenuro si ricco, che fi era fatto padrone di moite Ville, e Caftelli a questi lia-uendo inteso predicat dal Padre S. Domenico le gran virtu del Rofario, prefe à recitarlo, ma per oftentare con vanità anche in quell'operadi piorà le lue riechezze, lo reciua con vna corona composta di globoli pretiofi d'oro, e di gemme, e lo recitò per re anni; vn giorno effendo entrato in vna. D Chiefa, e proftrato auanti l'Altare della Beattifima Vergine per recitare il Rofario fenti da quella immagine, con voce terrib le, dira: Giacomo, Giacomo, rendi conto à me, & à mio figlio di tua cofcidza così fitet to, come dal tuoi fudditi, e debitori cerehi, acciòche ti fia strettamente dato - Senti egli queste voci cosi terribili con tanto timore, che tutto sbigottito, e contrito le ne ritornò à cafa, rifoluto di mutar vita, ma poi dif-

Diar. Domenic, Tom. V.

el'altri quanto più posso questa sagra diuo- A suaso dalla moglie, e figli , che dalla reflitue tione dicio, cue con le fue yfure hauca tolto, a vedemo (pogliati della maggior parte di lor foftanze, pensò effer flata quelle voce fua fantalia, e leguito le fue viure; cosi profegus quella vita si fcandalofa per due altri anni, dopò de quali, quali idegnata la diuma giufitia, e pure non cra, che gran. milericordia, che lecoy faua, l'y ferrono all'incontro alcuni fictifilmi orfi, che vecidendoli il canallo, checanalcana, e buttaroà terra lo ferirono in più d'vn luogo, & appena innocando l'aginto del Santiflimo Rofario poie (campare la morte, liberandolo dalle mani di quelle fiere tutto lacero. c ferito portato così feminino à cafa volcua emendarii, ma putealla fine vinto dall'amofto flagello s'animolli à perfetta penitenza,

rc de'fuoi,& ingordigia dell'oronon fi emedò. Cosi indurato quel cuore, nè con queficome non fi penti da douero non restituedo la robba altrui , quando hebbe vna terribile visione de'demonij, che affalitolo cercauano di portaricio all'inferno, fe la Vergine gloriola con la fua affoluta autorità pon li fermana, e fugana, lasciando libera quell'anima, la quale benche all'hora fusse per il gran timore hauuto tuttacontrita, crifolura di mutar vita cominciò à far elemoline tanto non li daua l'animo di restituire l'altrui, alla fine quelta gran Madre di mifericordia yedendo quanto ingannata, & auuiluppata dall'intereffe fuffe quell'anima, non otendo sopportare, che vn diuoto del suo Rofario cosi miscramente, & eternamente petific, comparendol: l'ammonì, che voles se restituire ciò che hauca altrui ingiusta mente tolto co le suc ysure, lo non ho cuore di farlo, ò mia Signora, rispose Giaconio, nè mi dà l'animo di spogliare i mici figli di

immenfo reforo, conc he potefic refiturire, in nal'acquillato, man da gand'hidropefia, deli ringorda austria, che fienpre monoi acdili ringorda austria, che fienpre monoi acdili ringorda austria, che fienpre monoi acqui ac

quelle riechezze, che hoggi, benche ingiu-

ta, diffe la Regina del Cielo, che ru lafei tot-

te quefic riechezze acquiftate a'tuoi figli, e.

voglio io come Madre di milicricordia prouederti, con che possi restituire l'altrui, es faluarri l'anima, e ciò detto li maniscstò vn'

nea così liberalmente donato la Vergine, delle quali non ne fece poche elemoline, etmafe egis intanto non folo diuoto ; ma perperuo promulgatore del fagrofanto Ro rio, efercitandoli per tutto il tempo della fua vita, che fu ben lungo in quella fanta. partita; fù aunifato dalla Beatifima Vergine ad apparetchiurueli con prender diuotamente tutti li Santifimi Sagramenti, de arrigato l'hora del fuo fpirate, li parue, che l'anima fua era già prefa da'demonij per portaria all'inferno, ma furono impediri dalla gran Regina degl'Angeli, che in compagnia dell'Archangelo Michele era venuto à foccorrerio, e dileseciando quelle tartaree legioni Il dimado, come ardiffero di por B te mani in quel fuo Seruo? Per effer loro incatenato fehiano, rifpofero, con tanta molti-tudine di peccati comeffi. Horsù, dificia noftra gran Signora, io voglio farni vedere, che quello mie feruo ha faito più bene di quanto lo potete accufare di male, fe duque da S. Michele porre in vna bilancia da vna parte li mali, ch'erano infiniti, e dall'alira quei pochi beni, che hauca fatti, che non poteano in nessun coto cotrapelare li mali, ma pose ella dalla patte de'beni vo tal Rosario di quelli, che hauca recitati Giacomo, e fubito contrapesò di gran lunga i malii onde sbuffando, e biaflomado cosi fanta dinonorio, la friandolo fi partirono, & egli poco dopo co grà quiete, e ficuetà fpirò l'anima in braccia alla Vergine, che l'affifte in quell'eftremo. · Ma odi ciò che narra l'ifteffo B. Alano, e

vedi quanto sia grande la misericordia di Dio, e la virrà estecce per impetrarcela di questa fagra dinotione. Era nel Regno di Granata, all'hora posseduto da Mori, yn nobil foldato detto Ellodato,quefti tra gl'aggia e regali di fua cafa nobilmente educato per fegur l'orme di fuo Padre, che militana forto le bandiere del loro barbaro Rè, fi pofe anche a militare fotto l'iftefli ftendatdi, es tutto che gionane di fpirito, e di valore, trouandoft in vna battaglia, rimafe infieme eo il Padre prigioniero de'nostri, e venduti a diuerfi padroni,toccò al nostro Eliodato vn padrone Gagliego, che potratelo in Galitia, li se sopportare vna troppo amara schiaui-tudine, impercioche oltre a patimenti del vitto, vestire, e dormire, lo facca si fortemente faticate, che vinta la debile comple fione del nobil giouane, si vennero à diffoluere le membra in guifa, che ne rimafe cionco, senza poterfi mouere da vn fondo di letto, ma che dilli letto, da vn pouero, e fetido pagliariccio, lui ferza hauer che mangiare, fe non vn poco di pane negro, e già muffo, inuolto in vna ftraccia di manta, fe la patfaua il meschino in continuo tormento, ag-

con tutto ciò molto ricco con ciò che l'ha- A giungea à tutto ciò, che putrefatte alcune. piaghe recoure in quella battaglia . c malamente curate , l'empiuano di vermini ; e di tal putta; che s'era refo à le medetimo insopportabile. Priuo di lume della fede non ca conformarfi col dulno volere,e ip re alla fua infinica mifericordia : onde il male prefense aggrauandofi con l'imaginatio. ne de'beni pallatije gia perfi , & in paerico. lare della perdura fua libertà lo inceuano dase in tali estremi di disperatione, che fi farebbe lacerato co'proprii denti, fe haueffe. hauuto modo, e moto nelle membra da pozerlo fare, ma il mefchino perduto il doi nio non tolo politico, e morale, ma anche a fifico del fuo corpo, e delle fue membra.

toffina quelle alligationi più dure , che patifcono i anime penanti d'abiffo, fi aggiunfe per cumulo de fuoi mali, che alle moltiplicate inuocationi, che per la disperatione fa-cea del demonio , hebbe questi poresta di inuafarlo, onde per ogni parre circondato di tribulationi, e dolori, non alpettaus per fuo follieuo altro che la morte, ma no meno quella amara speranza potezza in modo alcuno folienario, perche mancandoli le torze, e li Sagramenti, & altri aginti dinini, già fi vedeua per mezno di effa codannato eternamente all'inferno, le di cui pene ce le rappresentanano così al vino li spiriri rubelli . che l'inustauano, che lo faccan tremare da capo à piedi. In così mifero frato fraua Elicdato, quando venne à predicare in quelles parti il Padre San Domenico, e faputo del Moro, che cosi disperato, nell'Alcorano volca morire : come quelli, ch'era vero ze-

latore dell'anime non potè foffrire la perdi ta di quest'ena, quindi andato à ritrouarlo, cerco con tutte le sue forze di ridurlo alla cognitione della verità ; & alla Fode Cattolica, ma ritrouatelo fempremai più oftinato, e fopra rurto mimico de fantiflimi nomi di Giesu,e Maria, haurebbe ogn'eno perdu-ta la speranza di sua eterna salute, ma nongià il Santo, che tutto confidenza nel fuo Signore, e nella gran Madre di mifericordia Maria penso valerii per quel mefchino della fua fanta diuotione del Rofario ; propofe dunque all'infermo egli fapere vna canzone; che dette cento cinquanta volte ogni giorno hauca virtú didaris non folo la vira; e la fainte corporale, ma altregi la libertà, e

le perdute riccheuze. Purche non vi fia cofa , rispose il Moro , in questa vostro emaona, che fia pregiuditiale al fento del mio Alcorano, io fon contento farne la prous. & esperimentare l'efficacia di questa vostra canzone, ma aunertite, che non vi fii alcuna inuocationede voftri Giest, e Maria, che in ral cafo to non voglio già dirla. Nò, nò, (per fantamente ingannario) diffe Domenico anzi che fono quelle canzoni affai con-

penienti alla dinina legge, & hanno la loro A recitato: Li fe all'hora fatta la gratiz onde effreacia tanto in bocea del Gentile, quanto in bocca del Christiano. L'insegno dunque il Pater nofter, e l'Auc Maria, tacendo p rò in effa, nè ponendoni espheitamente li nomi di Giesu e di Maria; cominciò ad imparatli Eliodato, ma fi trouò di si cattina. semoria, che non eta impossibile d'impararfela, ma orando per lui il Santo Patriarca l'impettò subito vna tenace memoria, conciò imparolli fubito, e cominciò, senza però faperciò che si facesse, ò dicesse à recitarli; ma l'intefe la Vergine, e come grà Madre di mifericordia la volfe vfare eo quel Pagano, benche indegno, e pet fodisfare a prieghi del fuo Santo figlio Domenico, che eo, molte lagrime l'hauea chiesta la salute spirituale di uel meschino. Quindi in dir la prima volta B Salterio, tutto che taceffe quei fanti nomi, che in folo nonunarli recono ad ogni cuore fomma doleczza, c tenerezza di Ipinto, fe li difficò quel nuuolo di malinconia, che tenea sopra il euore. Nè recitò più, che la se-conda volta il Rosano, quando si ritronò con le membra fane, e rinuigorite, fiche potè caminare, oc vicire di letto; il terzo giorno s'accorfe cafualmente, che fotto il fuo letto nel fuolo vi era vna pietra vn po fmoffa, c finitela di lcuare vi trouò vo gran vacuo, & in effo vn'affai ricco tesoro, con il quale non folo potè pagare il fuo ricatto, ma rimale molto ricco, e potè poi fatte Chrithiano, come diremo, fat con effo molte opere pie. Nel quarto giorno, ch'egli recitò lì fuo Rosario li spiriti immondi, che lo vessa- C uano fuggirono via, e libeto lo lasciarono. Nel quinto apparendoli la gran Regina del Rofario li fano tutte le sue mal curate piaghe, e ferite, e porli diffe, che le voleua goder le gratie riceuute era necessario, che ri ecueffe con la Fede Christiana il santo battefimo, altrimente farebbe ritornato nell'ifteffe, anzi maggioti miferie di prima, & acciò hauessecon più affetto, e diuotione riecuuta la fanta fede, recitando la festa volta il Rofario fù elcuato in spirito, e portato auanti il Tribunale della giustitia di Dio, li fu data da'demonii l'accufa de'fuoi enormi misfatti, e li fù dal Giudice data la fentenza della fua eterna dannationes hor mentre già s'alleftiuano li ministri tartarei ad efeguire la fentenza, egli mancando da per tutto già D non potea più al suo parcre poter trouar refugio, ò agiuto alcuno, quando fi vidde venire auanti il Diuino Trono la gtan Regina del Cielo, e cominció à pregate il suo figlio à perdonarlo, ma quelli: Madre, rispondeua, e che giàmai hà fatto quefto di bene , che tanto mi preghi à perdonarlo? Si Figlio, replicò la pietofa Madre, che vi è qualche cofa di bene da presentarui di questo meschino, & eeco appunto fei Rofarit, che me hà Diar.Domenic, Tom.V.

ritornato a'proprij fenfi chiefe fabito il battelimo, e riccuutolo menò il refto de tuoi giorny da buon Christiano, efercitandosi di continuo in opere pie.

Nobile è ancora il miracolo del Refario in materia di conucrsione d'infedeli alla Fede Cattolica, raccontato da Flammio, Ca gho, e Maluenda, che lo rapportano da Fra Giouanni de Monte compagno del Padre S. Domenico nel fuo Mariale. Era tragli hererici Albigenfi vn tale Antonio, il quale perfido nella fua fetta, l'hauca per 15. anni continui sempre seguita con tal diligenza, e fedeltà, che giàmai per tutto quefto tempo era gito alla Messa, ò pur hauca pigliato il Sagramento della confessione, ò communione; onde tutro feiolto,e diffoluto fe precipitana all'abiño, quando al Signore piacque con questo mezzo chiamarlo. Si ritrouò egli congli heretici, quando il Padre. S. Domenico li diede va libro, done esa. terreta la fua doftrina Cattolica, acciò, come esti li sichiciero, potesfero più a proposi-to vedere le sue raggioni. Estendo dunque con il detto Anronio conuenuti infieme quelli figli delle tenebre per rispondere alle raggioni del Santo, convennero tra di loro. come susti fenfo, di star più all'esperienza di quefto, che alle conumeenti raggioni dell'intelletto; quindi aceclo vo gran fuoco vi buttarono dentro le fiamme quel li bro, che fuori fù ributtato dal fuoco intatto, & illefo,c eiò per ben tre volte, onde eo fuli, & attoniti li partitono, sopra tutti reflò di ciò ammirato Antonio, al di cui animo hauea quel miracolo fatto gran breccia per abbatterlo ad abbracciare la Religione Cattolica. Ritirato dunque questo in cafa, commeiò antiofo à penfare, come potea effer falfa quella Fede, che il Signore approuaua con miracoli così cuidenti, ma s'ella è vera, dunque, ci dieca, lo fon perduto, io fon dannato, fe gil fon tanti anni , ch'io trà le tenebre, e diffolutezze della fetta Albigenfe mi ritrouo, e raggiro. Tra quelt penfieri flana, quando, fenza faper come, li parue. she li demoni viuo lo conduceffero nell'interno, itti con horrore, e spauento li futono mostrate le horrende pene di quell'anime infekci, e sopra tutto di quelli, che dispreggiando, come facea lui, e gl'altri della fua. fetta li fagrofanti Sagramenti della confessione, e communione, parcali, che questitali teneffero attaecari alli fianchi due spietati dragoni, che lacerandoli le vifeere, e') cuore con si estremo dolore, che tutti strideano quei meschini trà fierl veli, e buttando con tutto ciò se non lagrime di sangue, di froco, che à groffe scintille le pioneano dagl'occhi, per refrigerio di si grandena crano attuffati in vn fordido, e puzzolente più

che lago, fetido lotamaio, adeffer iui cibo A Chiefa madre di effa, e con la fama della fua di ferpi, rofpi, e vermi, di che era affai abbodante quel tetido lago, a vilta si miterabile. già non cra rimalto più ipirito in Anionio, perche riflettendo a le ftello, & alia fua pefio fon dannato lo fon fpedito, pure trà quelle ombre d'abiflo parca da quando in quado li stauillana qualche barlume di fperanza,e driuce, in yno di effi conobbe, ò per dir megiro li fouuenna del Padre S. Domenico, es lua approuata dottrina, e fopra tutto del fagro Rolario, che predicaua: onde li venne in chore d'innocario ili fuo agiuto, promettendoli, se scampaua da quello si gran peticolo, non folo, abiurati gli errori, tarfi Cattolico, ma di più di voler recitare ogni giorno il Santifismo Rofario, e farfi feriucte alla sua santa compagnia. Così egli pronuse appena, quando is vidde efaudire, perches come al folo nome del fuo fagro Rofario non può trattenere l'affluenza delle fue gratie, fubito accorfe la gran Regina di milericordia, eprefelo per va braccio, liberandolo da mano a'demonii, che già tentauano di precipitarlo deniro quelle voragini di fuoco e cacciandolo dall'interno alla fua stanza lo riconduffe, doue cfortandolo priconciharfi con la Chiefa, ce a confessarfi con il suo Seruo Domenico, la deffe, che li fuffe fedele nella promessa fatta di recitarli il Rosario, e disparue, & Antonio inbito ando à titrouare S. Domenico, e confessatosi con lui lo riconciliò con la Chiefa, & affoluendolo da peccati lidiede per penitenza, che recitaffe. C ogni giorno il Rolario, conforme fece per rutro il rempo della fua vita, diuenuto per questa santa diuotione ottimo Cattolico, brauo foldato, perche alzando cosi nel feudo, come nelle bandiere per integna il fagro Rofario, non fi trouò mai in battaglia, che non riportaffe de'fuoi nemici gloriola vit-

toria. L'istesso esperimentò quel Principe Alfonfo,di chi narra il Bcato Alano. Era quefti vn Signore così dato ad ogni forte di virii.e d'ingiuftitie, che vnito co la fua moglie, che non poco l'inftigaua(con la solita ambirione di fatti stimare | era dato ad ogni sorte di male. Furono questi tanti che finalmente (degnata la diuina giuftitia li caftigò anche) in questa vita, diuenuta la moglie cieca, & effendo egli stato à forza d'armi spogliato del fuo flaro; furono forzati e fuli dalla Parria viuere fuggiaschi in Città aliene i maconie rutri li caftighi di questa vita, perche sono da Dio come da Padre,non grà da Giudice,non vanno mai feompagnati dalla clemenza, e talvolta fon mezzi per ridurei à lui, e farei capaci delle fue gratie, occorfe, per quella. Città, done era Alfonio, pallare il giorioio Parriarca S. Domenico, c predicare nella.

fantita vi concorfero tutti, e nobili, & ignobilit onde Altonio, per non fatti tenere tanto fingolare nella vitti, vi andò ancor lui a e fenti il Santo predicare (benche fuffe. il giorno foliennishme del Naiale)al fuo folito le grandezze e virtu del fagrofanto Rofario, trà le quali annouero effer quefta fagra diuotione yn feudo uon folo ficuriffimo per difenderei da' nemici (pirituali, e. corporali, ma aliresi armatuta tortislima. per vincerli, e foggiogarli, come ciò vdiffe Alfonfo, che come rutto di carne, e fangue ad altro intereffe non badaua, che à quello della fua abbattuta grandezza, e del perduro suo stato, s'affettiono a questa fanta diuorione (perando con essa poter vincere i suoi nemicije ricuperare il perduto, onde propofe d'abbracciarla; quindi il dopò pranto venne di nuono à ritrouare il P.S. Domenico, e dimandolli s'era pur vero quanto quella. mattina hauca del fuo Rofario predicato? e rispostoli quelli di si, e che se lui l'hauesse di cuore, e con diuotione abbracciato haurebbe sperimentato i suoi frutti, e cose maggiori di quelle , che hauca intefo, Alfonio chiefe al Santo Padre con humiltà d'effere annouerato nella Confraternità del Rofario, e promise di recitatio ogni giorno. Parrito dunque il Santo da quella Città , feguitò Alfonío à venire ogni glorno alla Chiefa à recitate con divotione il Rofario, e finito l'anno apputo il giorno del Santo Natale, nel quale era stato scritto nella Confraternità del Rosario, egli dopò la celebratione delle Messe, essendo gl'altri iti à pranso, rimafto in Chiefa folo, per recitare con più dinotione la giorno così celebre il Rofario, fi pose inginocchiato auanti l'Altare della Vergine, & ecco si vede eircondato da immenialuce, & in mezzo ad effa fe li fa presente la gran Regina del Ciclo con il suo Diumo Băbino nelle braccia , rimafe à quefta vifta effatico trà lo ftupore, & il timore, ma dandoli animo la Verginé così parlò a Già è finito vn'anno, ò Alfonio, che tu fedelmente mi serui nel mio Rosario, e mi è parlo già tempo di rimunerarti co qualche confolatione (pirituale, hor 10 per la gratia maggior, che ti potca fare, ri ho impetrato dal mio Figlio, che qui trà le mie braccia tu vedi, la renuffione,e perdono di tutti li tuoi peccati,con li quali si graucmente fu offelo, e di più ti prometto, le tu perseuerarai inquella fantadiuotione, tutti quelli frutti, che ti promise il mio figlio Domenico e per capatra di ciò che ti prometto, tò prendi questo Rojario portalo sempre teco, che co questa difesa non potrai più temere l'insidie, e forze de tuoi nemici, e ciò detto lasciandoli nelle mani va pretioso, & affai bello Rosatio, disparue, Tuttolieto, e quasi

fuor di fe per l'allegrezza, marauiglia, e flu- A tra di scandato della più nobile, e fiorita. pore Alfonio per il riceunto fauore, ritorno à cafa, e per iperimentare di presente il valore del pretiolo Roiario ticcunto dalla. Madre di Dio dopo hauer raccontato alla cieca moglie quanto nella Chiefa con la Vergine Santiflima l'era fuecesso, li toccò con il Celefte Rolano gl'occhi, e nell'iftefso punto ricupero la perduta vista: onde anche ella diuenne diuotifima del Rofario recitandolo diuotamente ogni giorno. V fei poi Alfonfo con pochi de luoi, che al meglio, che potè hauca armato, à combattere contra de' suoi nemici vsiirpatori del proprio flato, maconfidato folo nell'inunta armatura del tuo Rofano, quale fempre nelle mani portaua, ne giàturai andò à combattere, che prima non haueffe recitato il. Rofario, & in fatti non vici mai à combattere, che non vicife glorioto, e vincitore de fuoi nemici, li Içontife, e spogliandoli, dell'y surpati suoi stati ricupero quanto hauea prima perduto i quindi diucnuto famolo appo tutti li Regi d'Europa,cra da effi co. mille offerte inustato amilitare totto le loro bandiere, & eglitennel'inuito, quando la guerra era contra i nemici di nostra Fede, & all'hora con il mezzo di quelta fagra diuotione ne riportò fempre gloriofe vittorie con che erefcendo fempre nella diuotione fece non folo porre il Rofario nelli fcudi, bandiere, e fuggelli, ma non volfe mai fernitori, è foldati fotto le fue bandiere, che no. fusse diuoto, e recitasse ogni giorno il Rofario. Vecchio alla fine, e carico di palme: C lo vol(echiamare al Cielo: onde forpreso dalla vitima infermità, li diede tanta contritione, che dopò hauer prefi con fomma. diuotione tutti li Sagramenti da vn Seruo di Dio nomato D.Giouanni fu alla prefenza di effo, ce a vista sua visitato dalla Beatissi-ma Vergine, che l'assistè in quello, si pericolofo paffaggio, e togliendo l'anima fua, nell'yfeir dal corpo , in forma di candidiffima colomba, feco la portò a godere eteruamente nel Ciclo -

Grauislimi fono gli Autori, che raccontano quello, che già prendo à narrare. Dopò. hauer fodato in Roma il S. Patriarca Domenico il suo sagro Ordine de' Predicatori, tutto fi'diede co'fuor figli à coltiuare quefte fagre Rofe 1 occorie, che predicando in quella Città capo del mondo, e della Chiefa alla prefenza di più graui Prelati di quella Corte, e denumerofiffimo popolo la dinotione del Rofario, trà gl'altri, che si fecero seriuere à così fanta Confraternità, e meritò hauere vir Rofario dalle mant del Santo Patriarca, vna fù la più famofa in bellezza, ma la più infame de costumi y na meretrice detta Caterina per fopranome, tanto era vaga, e leggiadra, detta la bella. Era questa la pregiouentò di Roma, che tirati dalla bellezza, e gratia di quella, correano precipitofi all'inferno, & clia aggiungendo a'doni de natura, di beliczza, e di gratia quelli dell'arte, allacciaua più cuori con le catene dorate delle fue chiome, che non contaua capelli, e più difiero bafinfeo auuelenaua con li fuor occha l'anime di coloro, che vi fiffauan lo fguardo, tutta era luffo, tutta lafeiuja, & ogni suo moto era vn'arte diabolica, conche cento, e mille incauti infidiaua l'iuferno; hor quest'eica d'abisso, e minutro così operatio di Lucifero, riccuuto, ch'hebbe il Rofario dal Santo, promife di recitarlo ogni giorno, & in fatti ogni di si ritiraua in va-

cantone di Chiefa , e si recitaua il Rosario, B. applicandolo tutto alla paffione del Signore, perche ne primi cinque Gaudiofi, contemplaua il Signore, che nell'infantia impatiente d'aspetrare fino alli 32 anni per patire Preuenendo con desiderio i tormenti, e la Croce, paticon l'intentione, e la volontà, fulpirando per si lungo tempo l'amata Croce, che chiamano communemente Pro paffigue. Nelli (econdi, che (on Dolorofi, mediraua la reale efecutione della dolorofa torrura, e morte i e nelliterzi Gloriofi, l'effetti: la feguitò così Caterina per alcun tepo, e nientedimeno feguitaua più sfrenata. che mai le sue dissolurezze, e dishonestà mente rimettendo da graui feandali, che alla giouentù Romana, di continuo dana. Oecorfe, che vn giorno il sparuiero d'abisso

giua girado per la Città per far caccia d'anime per l'inferno, & ecco incontrarfi in vn si vago, e leggiadro giouanetto, che à prima vista le rubbo tutto l'affetto, la saluto questi cortefemente, & interrogolla .. fe hauca cafa in quella. Città ? Si, con vo forrifo affai cortefe rispose Caterina,e sha tutta al vostro comando. Se lei mi vuol riccuere per fuo hospite, replicò l'ignoto gionane, volentieri vi alloggiarò. Et io più che volentieri ve l'offeritco con tutte quelle commodità, che possiate deliderare, e con me stessa per vo-Ara ferua. Ringratiolla cortefemente il foraftiero, e prefesi per la mano, come due amanti, s'auurarono verfola cafa, doue entrati diede ordine alle fue ferue, e ferui , che in gran numero teneua; che apparecchiaffe-

ro di prefto vn lauto,e fontuelo banchetto, il che subito su fatto ; assis dnnque à tauola Caterina la bella, e l'încognito foraftiere incominciano la cena, mangiauano, e beneuano come è folito tra gli amanti,ma con flupore de Caterina, quanto roccaua il pellegrino Canallere tutto & tingena di langue quindi non potendost contenere per la marauigha dell'infolito prodigio, li dimandò la cauía, e da-che prouenisse, che quanto egli toccaua tutto fi tingena di fangue? E che ti

par cofa firana, rispose il Pellegrino, che A da per se ciaschedino superò ogni dolore quanto tocco resti tinto di sangue, non sai tu, che quanto vn Christiano mangia, ò beue tutto deue effere intinto nel fangue di Giesa Christo. A queste eosi faggie, e fanre parole riconobbe non so che nel fuo hofpite, che li apportaua tanta riuerenza, che già non che di toccarlo non ardiua mirarlo, e confusa li dimandò : Signore, sicome 10 vedo al vostro saggio tratto, e discorto, voi mi parete vn gran personaggio, onde acciò vi polla trattare come meritate, non vilia. duro il fcoprirmi la voftra conditiones à Quello ch'io mi fia, rispose il giouane, non vi caglia il faperlo adesso, basterà, che io ve'l dichi prinia di andare à letto. Cosi finirono la cena, e Caterina inuitando il suo hofelte nel fuo letto , lo conduffe nella fuaca- B mera, ma entrata ella appena nel letto, mentre aspetta, che il giouane forastiere vi entri ancor lui, vede con suo stupore conuertito il giouane in vn vaghistimo fanciullino, ma plagato crudelmente nellemani, piedi,e coflato, coronato di fpine, e con vna pefante Croce ful dorfo, the cosi con voce lagrimeuole, e di compaffione i Caterina, Caterina, li diffe, ceffa hormai dalle rue pazzie, e fino à quando ti fatiarai di crucifigermi, e tormentarmi, bafta, bafta quanto fin'hora m'hai offefo, già vedi quanto per te, ancotches fanciullo, e se non nelle membra del corpo , nell'affetto cercano di patire, impatiente per l'anime si teneramente amate, percheessedo incapace di patire nel corpo il desideriodi faluarri feruiuadi carnefice della mia C propassione, siche dalla prima hora della ntia concettione fino alla morte, di continuo portai questa gran pena nel mio cuore, che non fi può con parole a bastanza esplicare. Stana trà queste si dolci parole dell'appaifionato Bambino trà la confusione delle sue colpe. & ammiratione, e stupore di ciò che vdiua, e vedeua, cosi fuora di fe Caterina, che parea diuenuta di pietra, se la tempesta de'fospiri, e la pioggia delle lagrime causate dalla compuntione, che già se le suegliaua. nell'anima, non l'haueffero manifestata per donna già peccatrice, ma hora pentita de' (uoi errori; quando nuouo stupore l'ingobrò il cuore: il Bambino appena finito hauca di parlare, quando si trasmutò in yn subito in fembianza virile di giouane perfetto in età di 33.anni, ma così appaffionaro, e trasformato da'dolori, e da'tormenti, che ben li potca conucnire quel nome di Vir dolorum, & infirmitatum, che li conuenne nel tempo della fna dolorofistima passione, co cosi ripigliò: La vedi, ò figlia, questa etfigie non più di huomo, ma del dolore stesso, e della pena mia, come dal capo al piede nonvi è rimasta parte, che non stia occupata dal fuo proprio, e speciale dolore, dolore che

l'onnipotente digitatà, che mi fostenega. non mi hauesse con la sua virtu confortato, ma tutto, e più haurei volentieri patito per la falute dell'anima tua, tanto la stimo, e tu cosi poco vi penfi, che per vn vi! diletto di fento, ò per pochi quadrini di guadagno la baratti, e la vendi, ah non più Caterina, non più offender chi tanto ti amo; e ciò detto, ecco fi trafmnta di nuono, e diuenuto il fuo volto più íplendido di vn Sole, & il suo corpo più che di veste ammantato di Ince, tutto Rioia, tutto bellezza appariua, maniente dimeno vi fi vedeano nelle mani, picdi, co costato le piaghe aperte, e sanguigne, tutto clie splendide, e gloriose, e con li sensi di Gregorio portate in Ciclo in testimonio della nostra redentione, e di quanto ne hauca amato, e cosi ripigholla: Caterina, ecco tentiffimo amore in eterno li côferuero alla vista dell'eterno Padre per impetrarti il perdono de'tuoi peccati & à gli occhi della tua contemplatione, acciò pianghi di continuo quelle colpe, per le quali 10 tuo Dio ho per te pagato quello, che tu doucui à me per le tue enormità, riconosci anche il gra fauore, che hoggi ti hò fatto in comparirti huomo, che in atto stij patendo, e glorioso ftimmatizzato, e sappi, che sono per le tres parti del Rosario de misterii Gaudiosi, Dolorofi, e Gloriofi, che tu feguendo li confegli del mio fedel Seruo Domenico mi hai poche volte recitato, conuertiti dunque, confessati delle tue colpe, e seguita a seruir me, e mia Madre nel suo Rosario, che io ti prometto col mio agiuto farti diuenire specchio di penstenza,& esemplare de'mortali nel modo della tua penitenza, và dunque ama, e lascia hormas quell'amor pazzo, che fin'hora ranto ti hà fatto errare, e fappiche il fauore, che hai riccuuto è frato frutto dell'orationi de'fratelli del SantiffimoRofario, de'quali ti fei refa partecipe co recitare il Rofatio quelle poche volte, che tu l'hai recitato. Così disparne la visione, restando Caterina immerfa in vn mare di amariffima compuntione, paffandofela tutta quella notte, hora in far l'efame delli fuoi peccati per confessarseli, hora in deplorate amarissimamente le sue colpe, appena fu fatto giotno, che ella andò à ritrouarc il Santo Patriarca in S. Sifto, e raccontandoli quanto l'era successo si fe con esso vna dolorosa co-

fessione generale, & il Santo impostoli per penitenza il recitare ogni giorno il Rofario

la fè rescriuere in quella santa Confraterni-

tà. Seguitò ella con gran diuotione à reci-

tare il Rofario con tanto fuo profitto, che

creato,e che farebbe stato bastante à toglier-

mi in vn fubito ciascheduno la vita, se

trà breue diuenne affai vireuofa, e che meri. A per il mio Rofario, de à perdigare, che peffun rò riccuere molte vilite, e fauori dal Ciclos Vna volta frà l'altre it comparue la gran. Regina del Cielo in compagnia di S. Caterina vergine, e mantre, e l'infegno di accompagnare il Rofario con vo Salterio pentenpi di difeiplina, e quefta, acció fempre, & m ogni luogo poteffe farla seza dimora, ó difficoltà di luogo, e di tempo infegno à farfela con cento cinquanta punture nella funperche occulta, e modefta infieme, potes. dirfi la Regina di tutte le penitenze. E fegui fubito Caterina la pentrenza infegnatali dalla Vergine, dandoli impreteribilmente. ogni glorno la fuadrfesplina delle cento cinquanta punture, & il Signore per denotare B quanto li piacena quella peniteza di Caterina, diede al P.S. Domenico la feguête visione. Parca al Santo di vedere, che nella cafa di Caterina vi era vn Celefte Bambino, dal corpo del quale fcarminano cinquanta cinque finini, che discendeano nel Purgatorio, e con esti riccucano gran refrigerio delle lor pene l'anime in quel luogo purganti, onde rorumpeano in voci di lodi,e di rendimeti di gratie all' Altiffimo, e benediccano nonpoco Caterina, dalla quale quei fuffragij cafa di Caterina era vn'huomo perfetto, cho era piagato nelli piedi, mani, e coltato, che da quelle piaghe vicinano altri cinquanta cinque fiuml, che Irrigando tutta la Chiefa militante tutta la fecondauano, e riempiuano. di fiori di virtà, e frutti di buone opere; e per vitimo vidde in detta cafa vn Gigante. d'infinita grandezza, d'immenfo potere, es più risplendente per mille volte del Sole d quale dimanavano cinque fonti, e da quelli s'origineuano cinquanta fiumi, il quali non, glà come il primi fotterra, ò come il focon-di lopra la terra, ma con mirabil modo su alto ascendendo irrigavano tutta la Celeste Patria, la quale di muotra giola riempendofi tutta rifuonaua di voci di lodi, e readimentl dl gratie. Ciò vedendo il Santo reftò no poco fropito, che nella cafa di Caterina cosi gran peccurrice tali cofe vedeffe; e mentre flupido eirca di ciò ponísua, li comparue la gran Regina del Cielo, e così li diffei Di che maravigle Domenico, che tante gratica habbi riccuuto, e tanto profitto habbia in si poco tempo fatto vna peccatrice, ma tuno ai, ch'io fon' Amica, & Anuocata de poccatori, e fon nelle mie mani-le chiani alclia. Dininapieta, e mifericordia : onde ho potfuto imperrar tanta gratia à quella mia dimio Rofarto; ti ho voluto manifestare ciò in questa penitente peccatrice, acció habbi magglos animo per mcontrare ogni fatica.

può difperarfi per gran pocestore, che fia., di non giungere à maggior grado di perfettione, e di merwo, e tappi, che quelle gratie, che hai viffer communicate à Catesina l'han no ancora tutti li fratelli, e forelle del Santislimo Rofario, che fedele, e puntualmente in cifo mi fesuono , e fe non fentibile infenfibilmente nell'anima. Ando por Caterina femore crefeendo in visto, e ferrarafi in vna Celletta fempre fola tutta data alla fanta. contemplatione, & à seruire il Signore, e la fua Sanuslima Matronel suo Rosario, finche fu chiamata alla gloria, quale fu riuclata à tre fante donne nominate Giouanna. Marta, e Lucia, le quali la viddero tra les braccia da Giesti Chmito, che hebbe afliftente alla fuaagonia, condotta al Cielo, ôc il fuo corpo fu con moito bonore lepolto nella.

Chicia di S. Giq: Laterang, Ma je nekpaffato ejempio vedesti vn miracolo della mifericordia attendi in quelto. che ti raccontero, l'abifii immenti de diuini gindim. Era in Fiorenza vna giovane per nome Benedetta, ma maledetta per fatti, impercióche nobilmente nata, e da Dio di fomma, & eccellentiflima mente dotata, fi diede in tanti Infli, libertà, e diffolutezza. che alla fine rotti gli argini del rispetto a'parenti, e del rossore sagrosanto dell'honestà, diucane inquella Città publica meretrice, & in confeguenza vna gran pelca d'anime. ella facea per l'inferno, feruendofi dell'ame della fua rara bellezza. Paffando dunque il Padre San Domenico, e predicando fecondo il folito nella Chiefa maggiore, venne à fenttrio con gli altri anche Benedetta, che e zoeca dalla Diuina gratia salmente rimafe dallaforza delle parole del Santo commoffa, che di cuore pentita, finita la predica, fi buttoa piedi del Santo, de egli amoreuolmente riccuendolal'lutefe con gran carità tutta la (na confessione, dopò hauerla affoluta pregaua il Santo a far per lei oratione, & egli fubito latriatela à prè del contestionario prò caldamente penia falute fpirituale di quell'anima, che tenea intorno,e fubito ritornato al confessionario ripieno di spirito diuino, li diffe: Horse figlia ti contenti, che il Signore ti poga in quello flato, che farà più verle, e profitteuole per l'anima ma, e douc poffi meglio feruire al Sign. & alia fua Santils. Madre nel fuo fagro Rofario 4 e rifpondendeli quella, ch'era contenta, q che ciò fommamente delideraus, fn in yn fubito inpafara da vsia gran moltifudine di demonij, che fino al numero di 450, vi cuttarono, c neil'ifteffo pitto comincio à far tal ftrepito, che fi dichtaro-per ispiritata non-lenza gran timore, e spauento di autto il popolo, e maffime de'fuoi amatori : onde ligata con dust catene, & offeffa ne rimate per ya'anno intie-

stero; dopò del quale effendo ritornato il A fenza dar mai va minimo ripofo à quella. Santo à passar per Fiorenza, su caritatiuamente à vifitare l'afflitta, & indemoniata. fua penitente, la quale no potendo più fop-pertare quella si gran miferia con lagrime buttata a fuoi piedi lo fupplicò à liberarla. da quella infelice fchiauitudine, con la quale teneua il fuo corpo ligato quella moltitudine di demonii; onde il Santo mosso à compafione dopo breue oratione con vn. fegno di Croce in virtu del Rofario fe da. quel corpo partire quell'elereito-dell'inferno, e perche erano 450.l'impose in pentenza di falutare ogni giorno la Vergine contre Rofarij intseri, che appunto tanno il numero di 450. Auc Maria. Ma gran miferia dell'humana fragslistà, quella, che non hauca possuto sopportare per poco tepo la schia- B ustudine di demonij nel corpo, poco fi curò. di fopportaria nell'anima ranto più grauc, quanto è più gran male la colpa della fua. pena,e chi hauca per vn'anno prouato à suo gran tormento quanto gran male fia hauer si mali-hospiti in casa, ella poi pazzamente li concesse l'affoluto possesso dell'anima perche appena fanata da quella muafione di nuquo lasciandosi vincere dalla sua sfrenata libidine ritornò miferamente al vomito de" peccati con tanta più sfrenatezza, quanto maggiori erano stati i legami, che l'haucano rattenuta . Seppeció per Diuina riuelation ne San Domenico, che come à pecorella, ch'egli hauea tolta da dentro le branche dell'infernal lupo, si ricordaua di lei nelle fue orationi, & in fpirito fu condotto da C lei . e rinfacciandoli l'ingratitudine viata al Signore, che tante gratie l'hauea fatto, e l'infedeltà viatali nell'offeruanza di ciò, che l'hauea promesso, con si gran spirito, & etheaclaparlolli, che quella tutta compunta. diede in vn dirottishmo pianto, quando il Santo la vidde tanto commossa, comandol-Il, che lo feguiffe, e feco alla Chiefa Catredale conducendola, affifo in vn confessiona-110, volfe, che feco fi confessasse, il che ella fece alla vista di gran popolo, ch'era in quella Chiefa: finita la confessione: Figlia, li dif-(e il Santo, non fei contenta di raffegnarti di nuouo in mano del Signore, e della fua Sanriffima Madre, acciò facciano di te quello, che farà di maggior gloria di Dio, e falute dell'anima tua? Son contenta, diffe ella, ò Padre, & hora raffegnandomi nelle mani del mio ranto offelo Signore, prego à disponer di me fecondo il fuo beneplacito. Appena hebbe ella ciò detto, quando fu, di nuouo innafata dalli 450, demoni, che prima n'erano víciti , e fu si grande la fueia, con che fi torfe, fibattè, e frappò le proprie vesti da fopra, che fà bifogno legarla con groffisime catene) e con molta torza riconducia. infuriata fempre vie più in cala, doue per vn'anno intiero fu di continuo tormentara.

infelice se non tanto quanto recitaua il Rofario, il che facea più d'vna volta il giorno, perche all'hora quelli fcarabci dell'inferno perdean le forze all'odore di queste Celesti Roje. Vn giorno danque effendo, dopò rcerrato il fuo Rofario - rimafta all'oratione aftratta da'sensi, su condotta in spirito auanti al Tribunale del supremo Giudice Chrifto, a canto al quale da vna parte affifteua la fua Santiffima Madre, e dall'altra gran quatità d'Angeli, e Santi, e frà cili il fuo Padre S. Domenico, che ancor viuea, ma moltolontano da Fiorcuza, e mentre che tremante, e flupida afpertana di effer giudicara, vede condutre vn gran libro fignato con lea lettere di morte, & inferno, & in esso vi era. perfettamente descritta insieme, e depintatutta l'infame vita di Benedetta con tutti gla fuoi atti cattiui , e grauistime enormità , aperto dunque il libro li fu comandato dal Giudice, che andaffe cffa steffa leggendo foglio per foglio l'infame processo della sua vita, ma riusci ciò di tanta pena, confusione, e dolore à quella meschina, che in mirar solo il primo foglio cadde quali tramortita à piè di quel supremo Tribunale, e con sospiri, e lagrime supplicaua il suo Giudice, che la condannasse ad ogni più aspra pena, anche di fuoco, prima che farli leggere vn rigo,no che vn foglio di quel terribile libro, e come fusse forzata à leggere, ella dopò amate lagrime eominció la lettura, fu tanta però grande la fua pena, e confusione, che leggedo prouaua, che viulando, c fospirando: Ohime mifera, dicca, io tremo da capo a piedi,e tutta inhorridifeo in penfare le pene, che nell'inferno stanno alle mie infinite colpepreparate, ma quante sono di quelle più terribili quelle che proua l'anima mianella lettura di effe in quel tremendo processo auanti à quel terribile Tribunale, ò fe hauesse conosciuto questo, quando allettata dal senso daua la btiglia (ciolta a'mici vitij, comes haurei più presto eletta per mille volte la morte, che commettere vn fol peceato; ma milera me infelice ecco (on forzata a patire nou folo, le pene eterne dell'inferno, ma. doppio inferno nella lettura di quel tremedo libro. Così ella prostata in terra sospirando amaramente piangea, ma con voce, (degnata, e terribile li comandò il Giudice che s'alzasse, e proseguisse la lettura di quel proceffo,e nel voltar la feconda eatta fu tale l'horrore, e pena, che l'affali dalla vifta di quelle tremende figure, e caratteri, che con vn grand vrlo lamenteuole cadde di nuouo tramortita per terra, all'hora parcali, che fo a compatione vno de circottanti, che dalei fu conolciuto fubito per il fuo Padre San Domenico , inchinandofi verto lei : Flglia, li diffe, le vuoi srovas milericordia, rieprei alla Madre di effe Maria Santiffima e A dir la Meffa;mentre Benedetta con gran ferpregala che per li meriri del fuo Santo Rofario quale tante volte hai recitato ti voglia dal fue vnigenito impetrare mifericordia, accertà il confeglio Benedetto, e proftata à piedi della Vergine: O gran Madre di mifericordia, con lagrime di cuore diffe, ò mia dolcissima Regina habbiate misericordia di me, che per le mie grandissime sceleragini in cosi grande affanno, & angustic mi ritrouo, e per il vostro Santo Rofario, che indegnamente vi hò recitato, impetratemi dal vostro fantifilmo Figlio, giustamente contro di me sdegnato, il perdono. S'alzo all'hora la miscricordiosa Madre di Dio,e fattali Innanzi al fuo fantiflimo Figlio, l'impetrò, con la promessa dell'emenda, il perdono: onde placato il supremo Giudice, conocchio più benigno mirandola: Horsù Benedetra ti fia perdonata per hora ad intercessione di mia Madre la lettura terribile di quel libro, e ti fi da il tempo di poter feancellare da quello col mezzo della penitenza quelle colpe, e fe no'l farai fara più graue, e confeguentemente affai più terribile la penai dunque ritorna al mondo, fa penirenza de ruoi peccati, e cercalicancellare da quel libro. Così tornò a'propri) fensi Benederta, e fi ritronò inginocchiata nella Chiefa, come vi fi cra posta, ma co il Santo Patriarca vicino, ch'era venuto in spirito à ritrouarla per consultarle il modo della sua penitenza, e come hauesse sperimentato li rigori della Diuina giustitia con maggior corritionedi prima,e con più efatto clame,e diligenza confessò le succolpe, & il Santo Patriarca l'impose per penitenza al suo solito che recitaffe ogni giorno tutto il Rofario, e che fi raccomandaffe fempre alla gran Vergine Madre, la quale sicome l'hauca liberara dalla tremenda fentenza del Giudice, così l'haurebbe anche dato il modo da poter cancellare li peccati da quel tremendo libro: lo no tarderò, diffe, molto à visitarti corporalmête,e ciò detto difparue. Rimafe Benedetta tutta cotrita. & inferuorata nella diuotione del Rosario, impetrando dalla gran Regina del Cielo Il modo da poter cancellare dal tremendo libro le fue gravissime colpe: onde sempre con lagrime fopra di ciò alla gran Madre di Dio, obedendo gli ordini la-feiateli dal Santo Patriarca, li efibiua humiliffime fuppliche; così perfeuerò per tre meli continui, à capo de quali ritornando il 5. Padre da Spagna à Roma paísò dimuouo per la Città di Fiorenza, & andò fubiro à vi-fiture la fua figlia Benedetta, quale trouata perseuerante nel bene incominciato, l'animò alla perseueranza, & à non fondare in-ultro le sue speranze, che nel solo agiuto di Maria Vergine. Vna mattina dunque, metre il Santo fi tratteneua à Fiorenza andò à . Diar. Domenic, Tom.V.

uore orando aflifteua i ma fubito rarra da fenfi fi vidde auanti circondata da immenfa luce la gran Regina del Cielo; che così li parlò : Figliuola gia tante volte mi hai pregata; che io voleffi infegnaril il modo di cancellar i tuoi peccati da quel tremendo, e fpauenteuole libro, hora io come Madre di mifericordia fon vennta ad infegnartelo, e ciò dicendo li presentò sette candidissimi gigli, le di cui frondi erano scritte à lettere d'oro, e nel primo vi eran queste parole se olpite: Ricordati delli peccasi tuoi, e della lor grauità, e confidera quanto grande fia verfo di re la Dinina mitericordia ; & esplicandoli questo la gran Maestra del Paradiso di gnanto pelo douca effer quelta confideratione: Vedi, ò figlia, li diffe, e fappi, che è di sì gra

pelo, e male il peccato mortale, che vn folo balto à far cadere dalle più grande altezze del Cielo al più profondo dell'abifio Lucifero con la terza parte degl'Angelt, anzi fe fuffe poslibile, che vn Beato, à lo che sono . la Regina del Cielo il commettessimo & io. e rutti li Santi precipitariamo dal Cielo nel più profodo abiffo : hor fe gl'Angeli nell'inferno caddero per vn fol peccato mortale, che gran misericordia hà viata con te nell'aspettarti tanto tempo, e chiamarti à penitenza dopò sigraui, & enormi peccati. Nel (econdo vi era setitto : Pensa alla morte, & al patire, che fece nella fua paffione Christo le tanti Santi, parendo grauissime a & atrociffime pene: E quello aceiò, ripigliò la Vergine, apprendi quanto gran male fin. la colpa, che per liberarti da effa tanto ha patito il Saluator del mondo. Nel rerzo vi erà questi righi: Considera il rimorso di coscicza caufaro nell'anima del peccatore, e che gran pene han patito l'anime de'Giufti, così nel vecchio, come nel nuouo Testamento,e ciò per yn fol peccato mal conosciuto, e tu dopò tanti grauifimi peccati seza alcuna pe-na, (ci chiamata, e t'aspetta all'enseda, & alla penitenza. Nel quarto giglio vi lesse:Ricordatliche tu fei stata chiamata alla cognitione di Dio, e della fua Fede, e tanti Regni de' Gentill, Maumettani, e Giudei son stati lafeiati trà le tenebre dell'infedeltà; e foggiofe Maria: E pure, ò figlia, molti nelle virtù

morali in quofti Regni fi trouono perfetti , humili, giusti, casti, caritatiui, e con tutto ciò, come priui del lume della Fede fi dannaranno: Leggeafi nel quinto giglio: Ricordati con quante pene caffiga Dio il peccato anche in questa vira; & espose la Vergine: Vna fola mormoratione contra Moisè, fè diuenire la fua forella Maria, per altro giusta, e santa, leprosa: vna disobedienza di Saul lo priuò del Regno, e della vita : vna detrattione di Datan, & Abiron fu canja, che apredofi vna voragine s'inghiottiffe ed effi,e

con tutte le loro famiglie, e quanti per il A selice penisente, fecondo il suo solito alla primo peccato, ò di furto, ò di homicidio. o di luffutia fono flati vituperafamente vocifi, impiccati, e bruggiatt, e tu, che tanti n'hai fatti fei esente da queste pene. Nel fefto leggeafi 1 Ricordati delle pene patite nel prefente, e nel fututo dagl'huomini prefenni cioè, diffe la Vergine, di quelli, che hora vinono, e fono, e taranno castigati da Dio per yn fol peceato, & io ti sò a dire, che hoggi in questa Città tre per un fol peccato di luffuria moriranno bruggiati viuja voo per un folo atto d'ira fara decollato per man di boia i vn foldato nella prima notte, che dorme con vna meretrice morirà di subitos & en Monastero sano di Religiosi, perche non hanno intentione di emendatfi nell'offeruanza della lor Regola , e buona parte B della Villa, oue stà detto Monastero, perche li dà agiuto a pérfeuerare in detta mofferuaza, restaranno da un violento incendio ridottl in cenere . Sin qui non fi può credere · quanta grande fuffe, e eon quelle confiderationi erefceffe la contritione di Benedetta; di maniera che con vn fiume di lagrame da gl'occhi, e continui fospiri, per la vehemenzadella contrittione, tremana da capo à piedi : ma quando fentileggerfi nel fettimo giglio: Ricotdati dell'eterna dannatione de' prefenti, de'pteteriti, ede'fututis e fenti diefi dalla Vergine: O quanti stanno hora nell'inferno per vn folo peccato mortale, & io ri sò à dire che hoggi vna donzella di ra anni per il primo peccato, che commife di luffurla fu dal fuo fteffo padre vecifa,& in ererno dannata: vn garzoneino di otto anni per vn fol peccato di influria intentato pazzamente fi fommergera hoggi in vn fiume, e farà in eterno dannaro: vna nobiliffima dama,& altretanto vaga quanto vana per effer flata in vn ballo molto vana, ritornata dalla festa in casa, morirà di fubito, e si dannarà a &vn tal'huomo tenuto da tutti per yn fanto per hauer con affettata negligenza dell'efame di fua cofcienza tralaferato di confessarsi vn peccato hoggi morirà, e fatà condannato per tutti h iceoli nell'inferno. Quando dico Benederra ciò intefe, fù tale la pena, ôt il timore, che l'affalì, che fe l'aprirono molre vene, e cominelò à fudar fangue, e cadde tramortita in terra, di maniera che fu filma-ta da tutti per morta, concorfe il popolo co gran grida à quel miferando spettacolo, & alle grida del popolo tumultuante vi accorfe anche il Padre San Domenico, che all'hota hauca finuta la Messa, oc In essa l'era. stato riuciato quanto era accaduto alla fua. penitente, e prefala per la mano, li comandò, che in virtù del Rosario di Maria si alzaffe fana, il che ella fece all'inftante, come fe mai fusse stata un quel tremendo accidente, e dopô di questo fu, che assistendo questa

per alcunigiorni in quella Città , lo viddes venire all'Altare gon le frimmate, e corona di fpine accompagnato da molti Angeli, dalla Beatiffima Vergine, e nel tempo della confagratione: vidde in aria fopra, l'Altares Christo Crocifisto, che fullando dalle fues piaghe fopra il Santo il fuo pretiofillimo săgue, feco perfettamente configurollo, dopò del quale li fu moftrato il fuo libro , che nel Dining Tribunale hauca wifto ferrito con le fue colpe, queste cancellate diuennto eadidiffimo, e tenza alcuno feritro, & intefe Christo Glesti, che con chiara voce eosi li diffe: Figlia già hai cancellato con li feste gigli donatcu de mia Mattre li fette peccati mortali, de quali era pieno quel libro , che con caratters d'inferno haucus scristo nella vua paffata, hora attendi à non scriuere più confimili infernali caratteri, ma feriucio co caratteri bianchi, rossi, e d'oro, altrimente incorrerefts in quelle pene, delle quali canto temestis del che atterrita Benedetta fi ptostò di nuono a'piedi della gran Regina del Cielo, supplicandola a darli modo di scriuere in quel fuo libro con li caratteri bianchi, roffi, e d'oto comandathi dal fuo Figlio, & ella. alzandoli vn. poco il manto li moltrò vn. pretiofo Rofario, le di cul tre quinquagene erano delli tre fopradetti colori e li diffe : Figlia con le considerationi de gigli , che ta diede ne hai compolto questo pretiofo Rofario, quale à me, & al mio Figlio donasti : onde non deui più temere perseuera solo in questo fanto efercitio, perche io ti sò à dire. che con il Rofario tu scriuerai il libro conle tre forti di caratteri , perche contemplando nella prima quinquagena li mifterii del-l'incarnatione del Verbo, e della fua infantia scriuerai il libro con caratteri bianchi ; e nella feconda contemplando quelli della fua Paffione, e morte, li scriueral come intinti nel suo pretiosissimo sangue rossi; e finalmente nella terza contemplando la fungloria nelli misteri) gioziosi li seriuerai A carattori d'oros fernici in quella forma nel noftro Rofario, e non dubitare. Vidde poi. che communicossi la Vergine, come in segno di familiariffima del Santo Padre, infieme con esso, anzi con una particella della. fua hostia;finita la prodigiosa Messa l'agiutò con le fue mani à spogliarlo, e benedicendo Benederta, disparue, la quale poi liberata. da'spiriti maligni dal Padre San Domenico prima di partire, perfeuerò nel feruitio del Signore, e della fua Madre fino alla morte, e venne in tanta perfettione, che meritò effer più volte vifitata dalla gran Regina del Cielo, e di hauer molte riuelationi cirea la vita, e meriti del Santo Patriarca, come,

narra l'infigne Fra Tomafo de Templo nella

vita,

Mella del Santo Padre, che s'era trattenuto

portato dal B. Alano, Maluenda, & altri. E per paffare da vna Benedetta Italiana ad vn'altra Benedetta Spagnola, era questa nobilmente nata da va Conte di vua famiglia. delle più cospicue di Spagna, & cra dotara. di si alti talenti, che hauca ad vna bellezza foprafina vnito ingegno, forza, e valore tanto maschile, che oltre all'effer versatishme in tutte quelle, che communemente chiamano lettere humane, sapea giocar si bene d'hasta, e di spada, chenon solo ne'giochi, si trouò anche ne'duelli , e ne rimafe fempre virtoriola, sapea anche eccellentemente di musica, & in fine hauca rutti quelli preggi, che non dico desiderare, ammirare si possono in vna dama; era però ella la delitta de' fuoi parenti, che offuscari dal grand'affetto, B che il portauano, li concedeano ogni libertà, e sodisfattione, e non vi era festa, ò ballo, ò duello nella Città, veglia, ò gioco, che ella, benché donzella, non vi interuenifie à far foiceare li fuoi nobili taleti, ma questa libettà di tratto,e di couerfare fu alla fine canfa di fua ruina, perche innamoratofi di lei vu Caualiere tracció, per venire à capo de fuoi defiderij, vna gran festa in sua casa, alla quale infieme con il Conte fuo Padre inuitò Benederta, che vi venne con il foliro luffor elicenza di vefti e bizzarria di tratti. Hapea il Caualiete preparato vn lauto couito, nel quale con pretioliffimi vini delicari fè vícir più, e meno di fenno à quanti ne beuettero, e quando tutti furono ebrij, egli prefati per la mano la giouane, quale già da C lui si era accatemata,e portatala da solo à sola in vna ftanza remota del fuo palazzo; la precipitò in vn'abifio di miferie, togliendoli il più pregiato teforo della fua verginità, e come già perdura quella gioia ella diuenific iù libera, & immodesta di prima,nè lasciasfero is fuoi darli commodità, giunfe ad vicir granida da quei Caualiere : quando di ciò fi accorfero l'genitori,no fi può dire co quata lor pena, benche tardi, fi pentificro della. troppo libertà data alla lor dishonella figlia, pianiero, ma in vano, il loto perduto honore,e cominciarono à tormentaria oltre modo, non folo con restringeria,e maltrattaria, ma anche con tormenti, e baftonate ad inquirere il perfido inuolatore della fua verginità, e del loro honore. Quando da vno D eftremo di libertà fi paffa all'altrodella ftrettezza, fempte s'incôtrano li precipitij d'vna violenre disperatione, D. Benedetta fü prima, non che stimara, idolatrata da'suoi, che faccuano ciò che volcuaa'fuoi cenni, come hor fi vedeffe vilipefa fin da'famigli più vili di cafa, e così riffretta, e maltrattata da genitori, dopò hauer fatto loro intendere, che neffuno eraftato più infame diffipatore del fuo honore, che la loro fouerchia faciltà in Diar Domenic, Tom.V.

vira, che compilò del Santo Patriarca, rap. A portata così attorno, & in darli tanta licen za, e libertà, fuggendofi dalla cafa fe n'andò m vn'altra Città, & un fi pofe à fare la publica meretrice. Era ella, come fi è detto, cosi bella, e virtuofisfima in tutte quelle arti, e fcientie di filosofia, poesia, rettorica, cantare, fonare, e ballare; che fubito-fi acquiftò in quella Città, mi fia lecno dif così. vna infamia così famofa, che diuenne la pietra di scandalo di quella , & acquistò rante ricchezze spolpate da quel poueri giouanetti, che inettamente incappauano nella pania de'fuoi ben troppo intereffati amori a Quindi posta casa nobilifiente, anzl regiamente addobbara con quantità di ferui, e di serue, quali tutti gionani d'esquifita bellezza li feruiuano non folo di correggio e di

feruitio, ma anched'infame guadagno ; così miferamête perfeuero in quelle diffolitezze più laide, che poteffeto iniaginarfi dalle più infami meretrici del mondo per fette auni con mui, atliftendo con gran pompa. di ferui, e ferue à tutti li duelli, che in quella Citta fi faccano, nelli quali comparina con tanta pompa, e grandezza, che più non haurebbe fatto fe fuffe flata la più gran Principeffa del mondo, diuenendo poi infartie. premio del vincitore, così affamara lupa no men ingorda dell'oro, che del fangue, erastata la ruina di molte case facendo non solo perdere all'infelici giouani la robba, anche la vita con duelli, che accendea con le gelofie tra'sinali della fua gratla. Si tronò per

quelli tempi à paffare per quella Città il nofro Patriarca S. Domenico, il quale intefa. la fame di quell'infame meretrice, che quato più nobile ne'narali, tanto più vergogna hauca caufata ne' fuoi, fi moffe à compaffione di quella infelice anima, e di tante altre, che per canfa fua fi dannauano, e fulla feeretamente a ritrouare, e con quello spirito, co che sempre solea parlare: Figha, li diffe, bafta, bafta, quanto fin'hora al fento, al demonio, ôc al modo hai feruito, è tempo hormai di comineiare a feruire il tuo Creatore e qui portandoli per conuincerla molti efempii, es dottrine de'Santi per farli apprendere quanto male era il peccato, che la fua compagnia è infopportabile dall'isteffi demonit, e quanto fi devono temere li divini giuditij, e parlò con tanta energia, che si farebbe conuerrita vna pietra, ma quell'aspide sorda, che si turaua l'otecchie del cuore per non sentire li caritatiui incantelmi di quello Celeste più che terreno Predicatore, non fi commoffe, macon yn forrito facendofene beffe, all'y fo

di quelle difgratiate arpie, con sfacciataggine li diffe, che piùprefto haurebbe inuitato il Sato à peccare, che hauesse hauuto à lasciare il peccato. S'armò dizclo all'nora il Santo Elia, che appunto in fpiritu, & virtute Elia era flato da Dio muiato à riformare il Chriffia-

nesimo, e così li propunciò la tremenda sen. A renza: Horsů figlia gráche ti burli delle mie perfustioni, Diotra me, e te giudicarà trà tre foli giorni ciò che vi hò detto. Et ecco l'elecutione della fulminata fentenza fi diede appunto nel terzo giorno, impercioches fepprefa all'improuito, fenza altra caufa, da yna mortal frenchia, diuenne totalmente pazza: onde dicca, c facea molil (propolitie per li quali burlata , e disprezzata dalle sue.s. fteffe ferue, fu abbandonata, e lafciata da tutti, e come ella stesse fuor di senno, li fù parte da'ferul, parte da altri rubbata la gran ricchezza, che con le fue laidezze, e lateiuie hauca acquistara, ma non sarebbe stara per ic gran pena ic non haueffe conoiciuto il fuo male, acciò dunque fentiffe quanto fia pefante la mano di Dio (degnato Gindice), chi non l'hauca voluto obedire, come pietofo Padre li lafesò alcuns lucidi internalli, che non il feruiuano adaltro, che quali baleni delle rotte tempeste à scoprire primadel tempo le loto tuine, à farli conofcere la miferia, in che era incorfa in pena de fuoi peccati, ella però non pigliando il caftigo dalla picia del Signore, ma lameniandofi de' fuoi mali fi daua in vua disperatione si infame, che biaftemaua di Dio, edc'fiiol Santi, con le quali caufauatanio fdegno Inchi la fenrius, che nessuno hauca de'suoi mali compassione, anzi non vi erachi non l'ime precaffe per la fua maluaggirà nuoui caftighi, che non lardarono A fopragiungere perche fin percoffa da Dio con vna si horreda lepra, che dalla capo al piede cra diuenura vna piaga, & cialaua dal marcidume, che ne víciua ial fetore, che, non chead altri, à se stessa se li rendea insopportabile, e come nè per quelto riconolcesse la sua iniquità, ma vic più con le fue biafteme irritaffe la Diuma giuftitla.diuenne cionea, & attratta, che non potca mouer ne meno vna mano perimboccarfi il cibo, e corrotta la faccia. dalle piaghe perdè anche la vista. Cosiquella Venere infame à chi nè le gioic dell'Eritrco,ne li profumi dell'Atabia bastauano ad adornare,e profumare la fua ranto da ciechi giouani acclamata bellezza, fi ritrouò ridotta à tal'eftremodi mifetta, che fenza lume inicrnodi fenno, & efterno della vifta, attratia, leprofa, impiagata fopra vn pouero D pagliariccio, ma più trà le fue istesse immôdezze, fola, abbandonata da tutti, che folo yna Scrua di Dio li daua per carità da mangiare, s'cra ridotta ad esfer il prouerbio, es l'esempio de'castighi di Dio sdegnato: onde quando volcano, ò fulminare contro alcuno vn'imprecatione, ò minacciarli vn'horsibil caftigo, fi dicea: Ti faccia, ò; mira, che non ti faccia Dio, come giustamente alla famofa Benedetta la meretrice Spagnola. Tre anni fliede l'infelice in questa mileria, dorò

de'quali essendo ritornato il Santo Patriarea da quelle parti, e sapondo già quanto terribile eraftata la Diulna giuftitia in escquir la fentenza contro quella metchina da lui pronunciata, volle visitarla, e vedendola in. quella miferia fi moffe di lei à compassione, ce aspertando, che hauesse quel poco di luce d'internallo, ch'era folito hauere, la cominclò ad cfortarc, che voleffe riceuere quel cafligo in penitenza de'fuoi graui peccati, & à pentitsi di esti, ma quell'infelice per parte di compungersi alle parole del Santo, come conobbe, ch'era il P. S. Domenico, e ch'era. quelli, che l'hauca pronunciata la fenienza de'fuoi prefenti mali, cominciò a maggiormente idegnarii, & à maledirlo, e biastemarlo, dicendoli, che pon defideraua per altro la forza, che hauca prima, che per torli la vitaj ma il Santo nicute per ciò idegnato: Figlia, li diffe, giàche à tuo male hai prouato vetidiche le mie parole, e non volendo tu lasciarcil peccato, quello ha precipitato, lasciato te in vn'abisso di mali, nel quale hora si miferamente ti ritroui, efperimenta. hora li mici detti veraci à tuo beneshor eles gi qual più tl piace, ò morir fra duc hore, & andartene à penare per vn'eternisà nell'inferno, ò ridurel di cuore à penitenza delle tue grauissime colpe,c per impetrarne il perdono ricorrere alla gran Madre di misericordia Maria, e per mezzo del suo Rosario, quale spesso, & ogni giorno recitarai, e con

l'agaregarti alla fua Confraternità e con ciò facendoti partecipe dell'orationi de'fuol fratelli dei Rofario obligaria non folo ad ottenertelo, ma anche i darti falute, bellezza, ricchezza, e nobiltà, & ogni altro ben naturale, e sopranaturale, de quali ti hauca così liberalmente dotata il Signore, e trà le diffolutezze del senso furono date così miseramente dislipati, e perdutl. A queste parole del Santo cooperando il Signore con la fua luce, Sine qua nihil eft validum, atterrita inficme, e compunta Benedetta cominció, à rlconofeere quanto più miferabile fuffe il flato della fua anima, fe da quella prouenius. ogni miscria nel suo corpo, e con il Santo fatrali vna fanta,e dolente confessione, e.tecisando di consinuo il Rofario, ricuperò co la gratia le virtù tutte nell'anima, ne taide anche à venire la falute del corpo, perche appenaera paffata vna fettimana, ch'ella cominciò ad effer foccorfa e vifitata da iutti i Nobili della Città , perche il Sig.à manifellare, che hauca in quoll'anima infufa già la luce. della fua gratia & accertara la penirenza, fe comparire fopra il tugurio, doue così milerabilmente giacea, ogni notte vaa grande, e splendida luce, e se sentire li concerti degli Angeli, che faceano felta, Super vna percetrice ponitentiam agente; launde già comincio ad effere honorata dagl'huonuni chi cosi era hoporata da Dio, e dagli Angeli, nè paísò più A ne della fanciulla, cercò di ritirarla co qualdi vn'altra fettimana, che tecipaua & Rofario, quado coparendol la Madre del Signore, con vn tocco delle fue puriffime mani, e sbruffo del fuo puristimo latte la mudo dalla lepra, e li restitui la natia bellezza più perfetta di prima, e fana intutta rimafe, e da wifta, e dall'attrattione de'membri, e convn Celefte licore, che li diede à guftare, li restitui l'animo, e la fortezza molto più di prima, per lo che spargendos la sua fama per Spagna, vn Signore grande, e quali regolo in quelle parti s'accese per fama delle sue rare virru, e bellezza, & in honoredella gran Regina de'Cicli, che co si prodigioso casol'hauca co il fagro fuo Rofatio ridotta, e fanata perfettamète nell'anima,e nel corpo, la volfe perfua moglie, & ella andando poi con fuo B marito alle guerre, che fi faceano contro de' Mori, nella quale cobattea ella dopò hauer detto come facea fempre, tutto l'intlero Rofario, con tato valore, che con poco de fuoi teopigliò molte volte l'intieri efercite de nemici, onde diuene affai gloriofa, e dopò moltianni, ch'ella fece di vera penitenza, e di feruitù alla Vergine nel fuo Rofario, meritò efferdall'ifteffa Vergine aunifata della vicina morte cento cinquanta giorni prima, acciò fi poteffe meglio ad effa apparecchiare come fece, e nella merte con la vista di Giesù, e Maria, che l'affiftettero, felicemente mori, e fu honorata dal Signore col corteggio di molti Angeli, che per tali furono to nuti vna gran compagnia di bianchi, & incogniti vcelletti, che dolcemente cantando C girar fi viddere, e fermarfi fopes il tetto della moribonda. Due Benedette, che maledette prima ne'vitij, furono poi per virtu del Rofario ripiene di benedittioni Celesti. Prima, che paffiamo auanti à narrare gli

altri produzioli cafi fuccessi per virtis del Rotario, farà hene di paffaggio dar yn'occhiata à ciò che successe ad vna figlia diletta di Bonedetto Santiffimo Padre, e Patriarca de' Monaci . Eraquesta nata da ricchissimi, es nobilishmi genitori, che vedendola non di gran bellezza, edi poca falute, determinarono di farla Monaca: ende acciò si affertionaffe à quel stato, la posero per educatione in yn Monastero di S. Benedetto; era quel Monastero poco riformato, & pitre à non offeruar cofadi quanto ne ordinaffe la Regola , ciascheduna tenea per trattenimento di grata il fuo amafio, quelli che fotto nome di diuoti fanno à fatto perdere ogni diuotione; quindi Giouanna, che così fi chiamaua la nobil fanciulla, già con l'esempio dell'altre ficominciana à rilaffare iu quelle vane, es dannose prattichedi giouani scioperati, come vedea far tutte l'altre, se non vi rimediana il Confessore del Monastero. Questi vedendo gli ottimi talenti, e buona inclinatio-

che esercitio spirituale da precipitii, a quali cieche correano l'altre Suore 3 quinds dopò hauerli esortato vn giorno à mantenere fedele la promeffa fatta al fuo Dio di non volere fuora di lui altro amatore, e fpoto, acciò possi ciò fare, li disc, to ti voglio dare vi diuoto esercitio, quale se abbracciarai, farai sempre caro al suo Sposo, & alla sua Santiflima Madre, e non folo farai preferuata da'peccati con il Dinino agiuto, che ti fi communicarà, ti darà anche falute al corpo. o ti augumentatà il decoro del tuo volto no folo appreffo Dio, e gl'Angeli con l'ornato della virtu, ma anche apprello gl'huomini con la bellezza del corpo. E fatta anhelante Giouanna di fapere qual fusse questo esercitio, che di tanta gran virtù predicaua il fuo Confessore l'integnò all'hora quello à recitare il Rolario con le fue meditationi, quali ella cominciò a frequentare , & il Signore à communicarii, nei dirlo, tali confolationi forrituali, ch'ella grandemente vi fi affettiono, & in guifa fi riprò dalle vane prattiche, e dalle grate, che ziamai vi calaua, & acquistando ogni giorno più perfettione nella. via del Signore, diueniua anche fana, e robuita nel corpo, & affai bella; quindi nonamorofe follicitauanla à prender, come l'altre Suore con loro, vana amicitia: ma ella... facendo in mille pezzi le lettere, non rispodea altro, che l'vnico fuo carissimo Amico era il figlio di Maria Giesù, che s'hauca elertoper Spolo. Li mosfero anche li parenti la lorguerra perche viftala fana e di si efquifina bellezza, non effendo ancora professa, la destinarono à nobilissime nozze, ma ella vinfe tutti con l'agiuto imperratoli dalla Vergine per mezzo del fuo fagro Rofario, & alla fine con somma diuotione fi sposò con il suo amatishimo Giesti per mezzo della follenne professione. Nè con tutto ciò lasciarono di perseguitaria li demonij, perche le Monache, che con gran libertà, e scadali viucano, non porendo foffrire la ritiratezza di Giouanna la dispreggiauano, & ingiuriauano, tenendola per hipoctita, & ingannatrice e ma ella poco curandoli di ciò, che quelle diceuano, ò faccuano, feguitaua con maggior feruore li fuoi fanti efercitii, fingolarmente nel recitare con fomma dinotione ogni giorno il Rofario, il che facendo vn giomo, la fauori la gran Regina de'Cieli di vnadiuotissima visita, perche apparendoli con grandiffima luce e maeftà li lasciò in mano vna lettera, che nel sopraferitto così diceva: Maria Madre di Dio à Gionanna diletta figlia di Dio falute;e nella lettera a contencano tre documenti, quali offernandolihauria poffuto giungere à gran perfectione. Il primo era, che continua

ma con maggior divotione à recitare ogni A volle però prima faper da Giouanna, nella giorno il Rofario. Il ferondo, che fuggiffe atutto fuo potere l'otio de penfieri di vanità; & li terzo, che nelle mura della fua cella, doue procuraffe di starfene il maggiortepo, che poteffe, vi affiffaffe cartelle con documenti spirituali, e passi della vita, passione, e morte del fuo Signore, acció la mente femore occupata in cofe cosi diuote non fi distrahesse ad altri vani, & otiosi pensieri, c poteano agiutarla à vincere le occorrenti tentationi, e Giouanna arricchita con tal fauore adempl, con l'agiuto, che l'impetrò questa gran Signora, tutto ciò che l'hauca imposto. Accadde frà questo, che vn cetto Abhate di fantiflima vita volendo riformareil predetto Monaftero veniffe à vititarlo, ma fu talmente impedito, e maltrattato dall'Amafii, cearifsimi delle Monache, che li fit necessario leuar mano da quell'impresa, non fenza fuo gran cordoglio, fiche dichiarandofi voler folamente vifitare, ma no già riformare il-Monastero, li fu dopo qualche tempo concesso; riccuuto dunque più liumanamente come visitarore si pose la notte in oratione, raccomandando al Signore lo flato di quelle pouere Religiose, che niente mirando all'obligatione del loro stato, così miscramete correano à precipitarfi all'abiffo, & ecco mentre facea oratione volfe il Signote manifestarli il stato miserabile di quel-le Suore, ma insieme farli vedere, che in tutte le communità de Religiofi tiene egli chi puntualmente lo ferue. Vidde dunque vna Cella coperta tuttadi tanta luce, che parea. non folo il Sole , ma lo fplendore rutto dell'Empireo vi fuffe calato dentro, e non fenza raggione, perche in mezzo à quella immenfa luce vidde vna bella, e macitofa Regina. corteggiata da folta (chiera di gionani,e do zelle vage, e fplendidamente vestite, a'picdi poi di quella, e da effacaramente accarezzara vidde vna Monaca giouanetta, che staua orando, all'intorno però di quella Cella pareali di vedere tutti li mostri d'abisso, che in diuerfe horrende figure giuan gitando per potetui entrare,ma in vano, perche quali da quella Cella lanciati li fuffero tanti dardi di fuoco, fuggiuano (pauentati, e nelle Gelles dell'altre Monache fi ricourauano, doues erano allegramente riceuuti, & alloggiati, e che quelle meschine, come se non veleni. ma nettare li fusiero fomministrati da quei mostri in alcune sozzissime tazze, che li porgcano, gustosamente se le traccannauano,e restauano da quelli puzzolenti, e velenosi fughi aunelenate. Ciò vedendo il Santo Abbate resto amaramente atterrito di vedere il danno, che caufana il demonio in quelle anime, e fu tale la pena, che ne cadde infermo, rihauutofi alla fine, deplorando il mifero flato di quelle Suore volena partire,

cui Cella-hayea visto quella si bella compagnia, e cosi gran luce chi-fuffero: onde chiamatafela da parte, li comandò per obedien-2a, che con verità li diceffe chi eran quelli , che la tal notte etano nella fua Cella , & ella finceramente li confessò effer la gran Regina de'Cich, che fpeffo venitta à vifitaria in. compagnia d'altri Santi fuoi diuoti, e dimadata per qual cota fuffe degna di vitita così Celefte, rispofes Non per altro, che per hauer recitato ogni ziorno divotamete il Rofariore qui la raccontò per ordine tutta la fua vita, e li fattori riccuuti dalla gran Madre Maria per mezzo di questo fanto efercitro. Rimafe non poce contolato l'Abbate di ciò che fentiua, e pensò hauerli ciò feoperto il Signore, per darli il modo come poteffe fenza disturbo riformare quel Monaftero, fi ferui dunque di questa fanta astutia, sperando nel Rosario della Vergine di riformare quel Monastero , si se lauorare altritanti Rofarii , quante erano le Monache, ma di materia ricca, e pretiofa, & affai galante: indi nel partire diffe voler regalare tutte le Suote, dando à cialcheduna vno di

l'incontro di non voler giàmai tentare di riformarle, se non fusic stata lor propria volo-12. Liete le Monache per ciò che li prometreua, & allettate dalla bellezza, e ptetiofità delle corone, promisero di voler recitate ognigiorno il Rofario, & in fatti l'efegutrono, & o gran virtù di questa fanta dinorione, ciò che non hauca poffuto ne la forza, ne l'autorità del Santo Abbate, fifeces per mezzo del Rofario, perche dopò vn'anno, che l'haucan feguitato à recitare, fi erano da per loro la guifa ritirate dalle male, e vane prattiche de cariffims nelle grate, e regittrate nella vita regolare, che da per loro mandarono à chiamare l'Abbare, che le siformasse, sotromettendos à quanto ll comando, e menornopor in quel Monaftero vita affai offernante, e regiftrata, effendo pur vero, che done fioriscono le Rose di Maria fubito fi fpiega vna primauesa fiorita di vira

querptetiofi Rofarii, con patto petò,che lo recitafiero ogni giorno, promettendoli al-

tu, eriformali coffumi, Maper ritornare alli casi successi in mano del gran Patriarea primo fundatore, es promulgatore del Roisrio, tre frà gl'altri fuccessi in Spagna, non posto far di meno di narrarli, fia il primo ciò che fuccette nel Regno d'Aragona. Eraus vua altreranto nobile, quanto bella dama per nome Alefandra , la quale , predicando il Santo Parriarea in quelle parti, fi fe feriuere alla Confraternità del Rofario, e da quando in quando lo tecitaua, lasciandolo ben spesso per trouarsi occupata in aktri efercitij di vanità . li quali alla fine li caufarono vna crudele, e vitupemorre i impereioche effendo ella deli- A. ceffo vn'eran dolore de mich peccati : Indi Aprata per la fua bellezza da molti, e non af Gegrando di poteria confegur neffuno, fu gamfa di molie gelofic, da doue ne nefceuanoulla giornata riffe , morti , e duelli con. frandalo della Città; e Regno, e ruina di molte cafe. Due Caualleri frà gl'altri di nobilifimo fangue, e gran feguito, amari affai da parenti, de amici, ambendo entrambi le nozze di quellanobile, e bella donzella innanzi alle sue fenestre, combattendo si ferirono nell'ifteffo tempo l'vn l'altro con tan-16 impeto, che entrambi caddero eftinii, c nel proprio largue miferamente immerfe, fi spettacolo li parenti, & amici d'entrambi li morti, che filmandone volontaria caufa. Alefandra, corfero con violenza alla cafa, e B feritala in mille modi la fasciarono in terra per morta, anzi vno per afficurarfi della. morte di quella, che diccano caufa di tante morti, troncandoli la refta la butto in vn pozzo di cafa, lafciando il corpo tronco in terra immerio nel proprio fangue. Si ritropaga all'hera il Santo Patriarga in Ofma,come vuole il B. Alano, e per Divina riuelarione seppe quanto all'infelice Alesandra era fueccifo: onde pregando per esta non tubino, ma dopo cinque mefi, fecondo il Flami-nio, & il Maluenda , li fii dalla Vergine comandaro (acció fusse più mirabile, e prodigiofo il miracolo): che andaffe alla bocca di quel pozzo, done eraftato buttato il tefchio della pouera donzella; & rui la chiamatte per nome . Ando il Santo, & alla bocca del pozzo ad aira voce chiamò Alefandra, & ceco, ômatanigha, falir dal profondo del pozzo Hirefehio recifo non già morto, e spolpato, come ognivno haurebbe giudicato, ma viuo, e freico con le praghe freiche, & infan eumate come all'hora fuffero fatte, e fuffe flatorecifo, efiffando, pofato su l'orfo del popolo, gli occhial Sanso Padre, li diffe: Padre confessatemi, che à questo fine ; e non per altro fon flata dalla Beatiffima V ergine confernata in vita. Confessollan Sunto, e dopò li diede la fagra communione de eftremayntione, dopo li quali rimafe fommamente lietas perche à confolatione de fiatelli del Santiffimo Rofario, rimale uncora per due altri giorni viua, e parlando alla prefenza di popolo grande concorfo à si nuono, . D flupendo miracolo, frà l'altre cofe, ches diffe, fu rendere humilmente gratie al San-to,che l'haueffe annouerata nella Confraternità del Rofario, affirmando, che per ciò , e per hauerto recitato qualche voltaja Beati-fima Vergine l'haues imperrata gratia si fe-gnalata. Imperciochte, ella dicea, so giá el na zar dubio morendo prima di confessami era-per li miei peccati dannata, ma per li meritiel Santiffimo Rofario mi fu per prima co-

ragliata la icíta, comparuero fubito li demonij per pigliarfi l'anima mia,e postarla all'inferno, ma la gra Regina del Rofario difcacciò quelle tarraree legioni, e mantenne con mouo, e flupendo miracolo l'anima mia in quello reclio capo, fino che hauesse riceunto, come ho fatio, tutti li Sagramenti, e mi hà conceffo anche quest'altro poco di vita. per euidenza maggiore del miracolo, eper confolatione de fragelli-re forelle del Sanilifimo Rofario, diceua ancora, ch'era anches condannata ad virduro, clunghissimo purgatorio, perche oltre à 200; anni, cho ci hauea da stare per la morre di quelli due gionani, che per caufa fua s'ammazzarono, ci douca anche flare altri 500: anni per l'abbigliamensi , vanità , e fcandali dati , per li quali molti giouani fuoi amanti, & alter haucano commeffo molti peccari, con intio ciò ha-

uea ferma speranza, che con l'orationi, e Rofarii recitari per l'anima fua da fratelli, e forelle della Congregatione farebbe stato il fuopurgatorio affat abbreuisto, che preflo fe me andarebbe al Cielo, e ciò dicendo, riceuendo prima la benedictione del Padre San Domenico ferrò gli occhi, & efalò l'anima, fù dunque il teschio congronto al suo corpo con molio honore in Chiefa fepolro, & il Padre S. Domenico fe, e tè fare molte orationi,e faffragij per quell'anima, & ecco che dopò 15 giorni; come affermano li precisati Autorie li comparue l'anima di Alefandra tutta gloriofa, che all'hora fe ne falius al Cielo, & era lucida come vna fiella, e le refe infinite gratie per la fua liberatione, indi li diffe, che olire à quefto rendimento di gratie eravenuta à fatli vun imbaloiata da parte di quell'anime purganti', '& era-, che predicaffe il Rofario e che tutti feriueffero li loro parenti in quella Confratemita, acciò rice-

uellero fuffragii per mezzo delli Rofarli,che

'fi recitano in effa; promettendoli, che come

fuffero alla gioriofa prefenza del lor Signore

haurebbero pregato Dio per loro, e cheli

facea fapere, che gli Angelt; e li Santi rallegrauafi affai di quefta Confraternità, e che li

reneano, & amauarto come loro Confratel-

li, come quelli, che hanno Dio per Padre, c

la Vergine fagranflima per lor Madre. Sia il fecondo un terribil cafo fuccesso ad vn parente del Padre S. Doswenico, e ziferito da tatti il noftri Autori, specialmente dal Flaminio, c B: Alano, che chiamanaft Pietro non tanto chiarò per il langue, e per le ricchezzo, quanto infame per li peccati, e fceloraggint, trà le quali era mmerfo, non. riducere à vita più Christiana, ne li comandi de faoi maggiori, ne l'efortationi de parenti,& amici,nè le efficaci raggioni de dotti Predicatori, perche sempre più indurato

come quelli, che non folo si era habituato nella colpa, ma vi fi era talmente affuefatto, che fe l'era conuertità in natura i onde hauca per complimento della fua malitia perduta affatto la speranza di poter risorgere dal lezzo da'vitit, in che fi trouaua. Senti questi vn giorno parlare da fuoi parenti, & amici della gran virrà, che predicaua il nuoue Predicatore lor parente della fua nuona diuotione del Rofario, raccontandoli alcu-· ni delli cafi fuecetti i onde animirato Pietro cominciò à spuntarli nel cuore qualche barlume di fperauza, e di luce, c fi rifolfe più per curiofità, che per volontà di conuertirfi, & approfittarfi, di andarlo à fentire, S'auuió dunque vna felta accompagnato da gran caterna di parenti, e scruitori, ma. B quando fu vicino alla Chiefa fu forprefo da tal timore, che li fu forza tornarfene indietro, fenza fentirlo, pure il fecondo giorno, ch'era anche fefta vinfe quello timore, e vi ando, c quando il Padre S. Domenico, che era già nel pulpito, lo vidde entrare, fapendo che quell'anima cosi dura non fi farebbe ridotta à chiedes perdono à Dio, & emendarfi, se con segni sopranaturali non li riempiua la faccia d'ignominia, sceondo quello del Salmo: Imple faciem corum ignominia, & quevent nomen tunns Domine. Cosi ad alta voce voltato al Crocififlo diffe al Signore: O fe ti piace mio Dio, che tutto questo popolo veda nell'esterno, e nel corpo di questo mal'huomo. che horaentra nella Chiefa, l'infeliec flato di quella pouera anima, acciò vededo à che li riduce il peccato, fuggano à tutto lor potere le colpe. Et ecco horrendo spettacolo vede quello gran popolo concorío à fentirlocil mifero Pietro in mezzo ad vnaturba di dianoli, che trà mille catene lo tencano firetramente ligato, e la fua faccia così tramutata e brutta, quanto mai dipinger fi poffa vn demonio dell'abiffo; à tal vifta fu tales lo feauento non mendell'incatenato Pietroche di tutto quel grand'vditorio, che diedero tutti in grandifime grida, non potendo per il gran timore fopportare quella vifta: onde conoscendo il Santo Patriatca, che già cra venuta l'hora della Diuina Clemenza verso quell'anima, che era tutta compunta, e contrita, li mandò per Fra Bertrando (uo compagno il suo Rosario, acciò lo recitaffe, mentre egli fini la predica , raccomandando a tutti, che pregaffero il Signore per la conuersione vera di quel pouero peccatore, che tremando, e piangendo à vista di tutti incatenato ne staua, Fu dunque, finita la predigajil Santo à trouarlo. & egli proftrato a'fuoi piedi fi volfe fubito confessare,e confessatosi con il Santo li fuoi grauissimi missatti, l'impose in penitenza, che recitasse tutto il Rofario ogni giorno, il che egli accettò , e pro-

ne'virij più offinato fi rendeua ne'poccati, A misod'eseguire fedelmête,e volse, che l'istesfo Santo lo feriueffe nel libro della Confraternità del Santifismo Rofario: indi l'affoluè prima dalle molte, e graui censure, nelle quali cra incorío: indi da'fuoi peccati, e fu fubito sciolto, e lasciato da demonij, e la faccia, che prima era diuenuta di brutto,e schifo demonio, ritorno non folo al fuo effere naturale, ma aggiontoui nuouabellezza; e decoro, parca non più volto d'huomo . ma volto d'Angelo, c seguitando poi con somma diuotione a recitare il Rofario, riformati fc, c tutta la fua famugha, fu più volte vi-Ro non più da schiauo ligato, ma da Rè incoronato con tre forti di Rosc intrecenateli e posteli sul capo dalla Vergine per le tres parti, che cosi assidua, e diuotamente l'hauca recitato del Rofario . Approfittandosa dunque alla giornata, diuenne così perfetto, che meritò nell'yltimo di fua vita effere

assistito da Giesu, e da Maria. Rifertice il speculum magnum exemplorii,e lo rapporta il Maluenda, Fiaminio, & altri, va caso non men terribile, e spauetoso del pas-sato. Nel tempo, che il Padre S. Domenico predicaua quelta fanta diuotione in Carcallona facca tanto frutto ne'popoli, che quali tutti li Cattolici l'abbracciauano, facendofi feriuere alla Confraternità del Rofario, ne mancauano degl'heretici, che ingran numero fi riduccano al grembo di fanra Chicía, abiurando i loro errori, vno però ve ne fu cosi imperuertito nelli fuoi errori,

che non folo non volca aprir gl'occhi alla luce, che se gli communicaua con le prediche, & esortationi del Santo Padre, ma sempre impertiua più ne'fuoi errori , e per hauer compagnia nell'inferno disfuadea à tutti gli heretici l'abiura de'loro errori , & a' Cattolici l'efercitarfi in quella fagra dinotione, tra'quali, dieca egli, non trouarete, che gente idiota, e da poco. Così egli dicca, quane do la mano del Signore già lungo tempo ídegnato contra di effo, li fearico fopra vn.

graue calligo, questo fu permettendo a'de monij dell'abisso, che così serrara li tencano l'anima ad ogni luce del Ciclo, li teneffero il corpo offesto trà continue rabbie delle furie infernali in talguifa, che lacerando fe stesso si strappana non solo le vesti le carni ancora à brani, non vi era forza, che lo ba-

flaffe à frenarc, fiche anche con groffe funi ligate non le rompesse subito in pezzi, incarenato dunque ben firento con groffe catene di ferro, sbuffaua, spumaua, biastemaua, & in mille linguaggi con grida, & vrli parlaua scoprendo anche molti peccati, e delitti de fuoi compagni: onde scoperto per vero offesso, & indemoniato, lo portorono così legato con grosse carene al Padre S. Domenico. Staua il Santo predicando all'hora ad vna vdienza si numerofa, che come dicono li precitati Autori paffaua di dodeci mila. A confusione, & à distruttione dell'inferno dopersone, le glorie, e virtù grandi del Santis fimo Rofario, quando finita la predica li fù à pura, e gran forza portato l'incatenato in demoniato a fuoi piedi, fupplicandolo, che non mirando alla malitia di quello infelice, che l'era flato sempre si fiero, & esoso inimico haueffe di lui compaffione, e lo liberaffe da mano di quei (piriti rubelli, che tanto lo tormentauano; & all'hora condiuerfe. & horribili voci, come di più, che infieme, parlaffero, si facesno con ammiratione di tutti fentire, rivolto all'hora il Sato à quello innumerabil popolo: Figlinoli 10 ringratio il Signore, che hoggi per gloria fua ha voluto confirmare, & accertarui di quanto vi hò predicato, per bocca de'fuot fleili nemici : indi riuolto all'indemoniato con im- B perio: Spiriti rubelli, li diffe, 10 vi comando m virtu della Vergine Maria, e fuo culto, che nel fagro Rofario fe l'efibifce , & hoggi hò à quelto popolo predicato, che vogliate chiaro, & intelligibilmente rifpondermi, fa che possa bene sentirui tutto questo popolo à quanto vi dimandarò. Per prima io vi dimando, perche causa sete entrati in questo corpo, e quanti voi fete? Vrlauano fospirando, e piangendo quelli infeliei (piriti, e. cosi differo: Miferi, & infelici noi , che non potendo refistere a così potente, e virtuoso fconginto, femo necessitati tradir noi stessi, scoprendo à questo gran popolo le nostre ruine, le nostre vergogne . Le cause , per le quali comandati dal Signore fiam stati-forzati d'entrare in questo corpo fou molte, ma due fono le principali, la prima per il peccato dell'irriuerenze commesse contraquella Vergine, ch'effendo così fiera nostra inimica fiamo pur forzati, à marcio nostro disperto, riuerire, & obedire; la seconda è flata il peccato dell'incredulità, per la quale predicando ne li giorni addietro in Tolofa le virru di questo male, ah che rabbia, maled. ah che crepacuori fon questi, e pure siam. forzati à dire benedetto Rofario, egli nonfolo non ti credè, ma se ne rise, se ne burlò, ti contradific iniquamente, ne iparlò, co contra di te irritò gl'altri heretici fuoi compagni, e pure per nostra fomma miseria siamnecessitati come ministri della Diuina giuflitia, oh, oh, oh che miqua fempre contra di noi di tormentare vn si fido nostro Campione, e perche contra il Rofario, e suo Predicatore ha falliro, 15. mila di noi- fiam flati condannati ad inuafare il fuo corpo per tormentarlo, fiche non men di 15. mila fiamo qui dentro. All'hora li dimandò, che invirtù del·suo stesso Rosario, li dicessero, come, e perche s'erano fatti condurre alla fua presenza? Al che vrlando prima, e borbottando yn pezzo frà di loro, risposero, che tutto ciò l'era stato comandato da Dio à lor Diar. Domenic, Tom. V.

nendo à lor crepacuore confessare cose, che farebbero di gran pregiuditio al lor Duce, e Regno dell'abiffi, e che li toglierebbe gran prede, ma che così l'era forza di fare vinti dalla gran virtu, e poteza del Rojario; indi li chiefe, the diceffero chiaramente à quel pos polo, fe era vero quanto l'hauca predicato della virtu, efficacia, e prerogatiua di questa santa diuotione, al che con più alti vrli di prima, biastemando l'hora, e punto, che erano entrati in quel corpo, risposeros V dite Popoli Christiani, sentite tirto ciò, che s questo a not tempre intenfo, e crudel inimis co Dontenico vi há predicato della virtù.&

efficacia del Rofario, è veriffimo, e chi non li dara fede, o li contrariarà in questo, farà giusta e rigorofamente punito dalla Dinina giustitia. Per quarto, l'interrogò qual fusse quell'huomo, che all'hora più odiaffero al mondo, al che subito, ma confusamente rispotero: Tu, tu ser quello, che reniamo hoggi per il maggior nostro inimico in terra, perche nessuno più di te con l'oratione, es predicatione ne toglie le nostre prede, indrizzandole verso il Cielo, e sappi, che tutti noi sdegnati contro di te, e tuoi figli, habbiamo con il nostro capo Lucifero determinato di mandare li più fealtri, e faputi trà noi à muoucre à te, & a'tuoi figli ficrissima guerra. Si riuoltò all'hora al popolo il Sanro, e diffe loro : Questi fon spiriti bugiardi. e non bisognacrederli, io ben sò di me, che mi adopro quanto posso, ma non penso, co-

noscendo i miei bassi talenti, di poterli far quella guerra, che loro mellantono, nondubito però, che Dio con la sua onnipotenza può feruirfi in cofe grandi di foggetti indegnislims, e da poco, come frà gl'altri si vede nel caso presente, nel quale sara consolarione de'fedeli il vedere da vn miserabile, e gra peccatore, come fon'io, vincere,& abbatter l'inferno. O maledetta questa fanta humiltà, differo li demonii, fempre immica all'antica nostra superbia; e qui il Santo ponendo il fuo Rofario, e la stola nel collo dell'ossesso, li dimando, che diceffero quali erano quelli, che tra Christiani più ordinariamente si dannano? Viddefi all'hora vn spauentoso portento, perche cominciò l'offeffo à butto re per il naso gran pezzi quagliati di sangue,

e dall'orecchie vna certa specie di loto, che parea veleno, e con la bocca cominció fortemente a spamare, il che vedendo il Santo, li-comandò, che ceffaffero di rormentare quello infelice, al che zisposero, che l'obedirebbero, quando li daffe licenza di vicir anche da quel corpo. Si, si vícirete, ripigliò il Santo, ma dopò che hauete fodistatto à tutte le mie dimande, rispondete dunque à quello, che hora vi ho chiefto, & efficosi riposero; Di huomini ricchi, e potenti Prin-00

cipi dell'yno, e dell'altro fesso ne habbiamo A mai, ah di più siamo à nostro danno, e pergran numero, de poucri pure, e de lauoratori, e bracciali ne habbiamo, ma non tantis più fono li mercadanti, e negotiatori, che per le fraudi, & intereffi vengono à penare franois e de Sacetdott, e Religiofi, che voi ne dite? li dimandò il Santo . Di Sacerdott indegni gran numero, risposero, ma de' Religion tolo quelli, che non facendo conto delle lor Regole viuono fenza offeruarle. E de'mici, e minora quanti ne haucte ?: Non habbiamo, ad alta voce yrlando risposero, ancora nessuno, ma verra bene il tepo, che raffreddandoli anche in effi lo ipirito della Regolare offeruaza, molti ne calaranno à penare eternamente con noi , Indi li dimandò il Santo, qual fuffe quel Santo nel Ciclo di chi loro più temeuano, & à chi B doucano più caldamente raccomadarii i fedoli. Diederoquei enbelli fpiriti tal ruggito a questa dimanda, che atterrito il popolo circoffante, vennero confusamente à cadere l'yn fopra l'altro, ma il Santo animatoli à non teniere, & impostoli silentio, rinquò il precetro, acció quell'iniqui ipiriti confessaltero la verità, ma quelli cominciorono à pregarlo à non volerli più tormentare, ma ad hance di loro compassione, & à darli licenza di partire da quell'offesso. Nono,replicò il Santo, io voglio in ogni conto, che rispondiate à ciò che vi hò chiesto, econic quelli refistessero si pose in oratione, all'hora co veli infernali dalla bocca nafo,& orecchie dell'offesso vscirono fiame di tetro suoco:onde intimoriti gli affati si fecero tutti il C che con fedelta grande seguito d'all'hora in (egno falutifero della Croce, & il P.S. Domemco, feguitando la fua oratione, inuocò la Vergine, acció le costringesse à risponderli, & ecco riempirst la stanza di pura luce, & accompagnamento di innumerabili spiriti Angelici, & in mezzo di effi la gran Regina del Cielo, che con vna verga d'oro nelle mani, battendo l'offesso con detta verga, li comandò, che obediffero quei spiriti maligni al suo figlio Domenico, e li rispondessero di quanto hauca lor dimandato: onde li spiriti con miste, e confuse voci di vna moltitudine tumultuante cominciorono à gridare: O inimica nostra, anzi nostra Tiranna, perche sei calata hora dal Cielo per tormentatei, e farci dire quello, che fara perpetuo (corno, e confusione del nostro Regno, D ah, e pur siamo astretti per la forza, che tu ci fai à confessarlo : Sentite , sentite , ò fedeli , questa Vergine Madre, questa vostra Auuocata, è così potente nel Ciclo, è così efficace il fuo patrocinio con i fuoi diuoti, che li difende dall'eterna dannatione, e incrua le nostre forze in guisa, che non possiamo difendere le prede, che alla giornata ci toglie dalle mani, e chi nel fuo culto, e diuotione fino alla fine perfeuera non fi dannarà già-

petuo vitupero,e confusione forzati à chrui. che nessuno perseuerante nell'esercitto santo dd (uo Rotario, o Salterio, non haura timore di dannarfi in eterno, perche fappiate, che ella ha dal suo Diuino Figlio impetrato, che quelli almeno nell'yltimo di fua vita. faccino vno fetuorofo atto di contritione, e piena contestione, per mezzo della quale ti taluaranno. Ció haucido derto quelli fpiriti, ch'effendo fempre mendaci. pur quella volta furono coffretti à confessare contro di loro stetti la verità, si tacquero. & il Padre S. Domenico perfuadendo a tutto quel popolo à recitare per quel metchino il Rofario, cominció ad alta voce à recitarlo in compagnia di quella si numerofa plebe, & ecco, o grand'efficacia del Santo Rofario, posche ad ogni Ane Maria, che fi recitana, víciuano, à gli occhi di tutti, dalla bocca gran numero di quei spiriti sotto la villa di carboni acceli, che buttana per la bocca l'offcilo, e già libero in tutto, la Vergine, ch'erastata sempre presente, benediffe il popolo, chene fenti folo di tal benedittione gli effetti con vna tenerezza di Ipirito, e feruore, che all'hora fentmano, e l'heretico in compagnia di molti compagni fi

riconcilió co la Chicía abiurando l'nerelia . Ma senti mio Lettore il seguente caso, & ammira quanto fiapronta,& amorcuol Madre Maria de'fuoi fratelli Rofarianti, Erastata trà questi ascritta dal Padre S. Domenico vna nobil donzella per nome Lucia. poi à recitare ogni giorno il Rofario quelta cliendo di 14 anni sposara ad vn nobil Soldato, e già granida da lui fi ritronò in vn. luogo del Regno di Granata, quado su prefoda Moti, li quali hauendo auanti gl'occhi dell'infelice conforte vecifo il marito, prefero cffa,& in compagnia di altre gentildonne furono asportate nelle loto Terre, doue vêduta ad vn'auaro tiranno li conuenne foffrire vn'amarillima feruità, perche applicata à più vili, e faticoli escretti di casa, li conueusua tutta che tenera, delicata, e gravida faticare dalla mattina alla fera,prouando speffo il bastone del crudele Padrone,e poi stanca, e pestata andare à dotmire nella stalla sopra vn poco di paglia in compagnia di peco-

re,e di canalli, pure con l'agiuto, che li communicaua il Signote, non lasciando ella di recitate ogni giorno il suo Rosario portò faluo il suo infantato, e venne à partotire la notte del fagro Natale, fi ritirò la poucradama nella stalla sua solita habitatione, & jui postasi con somma divotione à recitare il sagro Rosario di Maria, ecco è sopragionta dal parto, poucta Signora, che farà, tola, inciperta nel primo parto, frà li rigori del freddo in yn luogo si fozzo, & humido. iensenza agiuto humano, se non ricorrere alla A dell'Altare, oucera apparecchiato yn mae-Madre de'desolari, al Rifugio dell'afflitti, fi raccomando ella di cuore alla Vergine, il cui Santo Rofario recitaua, & eccola prontecomparisce al suo agiuto, ella se li sa vedere gloriofa, e fa con le sue stesse mani l'officio di leuatrice, e facedoli subiro sparire li acerbisfimi dolori del parro, riceuè il naro fanciullo nelle fue purissime mani, ella stessa li taglia, e lega l'ymbilico, lo laua, lo fascia: indi riempedosi di nuoualuce la stalla, compartice di nuono in effa,non già come l'altra volta da Bambino la Sapienza del Padre, ma da fommo Sacerdore, infignito però nelle mani, piedi,e coftaro con le fagre fimmare, e nel capodal spinoso diadema, correggiato da Diacono, e Subdiacono, & altri spiriri Angelici, che portauano il fagro Chrisma, & vna fonte d'acqua per il Barrefimo, fè Giesú Christo l'officio di Paroco, barrizzando il nato infante con le fue proprie mani, e fè l'officio di Commadre leuandolo dal fagro fonte Maria: onde Mariano volle, che il fanciulio fi nominaffe, e fatte turte le cerimonie, che via un dar questo Sagramento la Chiefa, la Vergine restitui il felice fanciullo alla fua Madre, dicendoli, che stesse di buon animo perche non li macarebbe il fuo agiuto, folo seguitaffe ad effer diuota del suo Rofario, e ciò detto disparne rutta quella. Celefte compagnia, reftando nella stalluccia tutta ricolma di Celefti confolationi Lucia con il fuo felice Mariano sù le braccia, che dopò hauerlo non men co renerezza di Madre, che con diuotione baciato, lo ripole sù d'yn mucchio di paglia, e fi pose al naturale à rappresentare in quella stalluccia i felici misterij celebrati quella notte nella stalla di Bertelemme, quindi in effa perseuerò quanro pore, affiftendo al nato fanciullo fino al giorno della Purificatione, nel quale comparendoli auanti vn splendido, e bellislimo Giouane, li diffe, che fi douca purgare all'v fo de'Christiani, entrando ad offerirsi nella. Chiefa al Signore insieme col nato figlio, effendo gid paffari li quaranta giorni della fuanafeira, al che rispose Lucia, che come potea ciò fare effendo quella Terra de Mori, done non vierano ne Chicle, ne Sacerdoti, al che il gionane, ch'era yn' Angelo, li diffe, che lo feguiffe, perche la portarebbe D in yna belliffima Chiefa,nella quale vedrebbe cose mirabili: obedi Lucia, e presosi il suo fanciullo uelle braccia, feguitò l'Angelica guida, nè molto hauca caminato, che fi vidde Introdotta in vna non men ticca, che vaghiffima Chiefa, & ecco fi vidde venire ad incontrare dalla Beatiffima Vergine, che veniua in compagnia di S. Maria Madalena, edi S. Anna, secondo il B. Alano, ò di Sanra Marta, fecondo il Maluenda, e Flaminio, le quali postala in mezzo la codustero al lato Diar. Domenic. Tom.V.

Aofo Trono, oue la fece la gran Regina del Cielo sedere alla sua destra, per più, ch'ella ripugnaffe di farlo, dicendoli : Figlia hoggi la festa è tua non mia, perche salurandomi tu ogni giorno nel mio Rofario, spesso mi hai offerto il mio Diuino figliuolo, onde hoggi è hormai rempo, che 10 offerifca il tuo figlio al mio Vnigeniro, e subito congran follennità de'Ministri si cominciò con Celefte canto la Messa, la quale celebro l'isteffo Signore, che si degnò nella stalla zià barrizzare il fanciullo, e quando fi giunfe all'offertorio, Maria Sătiflima prefaper mano Lucia con il cereo acceso nelle mani, & il fuo fanciullo frà le braccia de la conduffe all'Altare, doue volfe, che prima di lei il suo

figlio offeriffe che con le folite cerimonie fu benedetro da Christo, e poi il suo cereo l'of-ferse, così peruenuta la Messalla comunione, volfe, che prima di lei fusse Lucia dal suo Diumo Figliuolo communicata, e finita la Mella l'efortò à perseuerare nel suo seruirio, e del fuo figlinolo nella dinorione del fuo Rofario, & accompagnatala fino alla porta della Chiefa, licentiolia, ma in quel punto sparendo la visione, non più nella Terra de' Mori, douc con la fua prole era schiaua, ma con il finciullo in braccia libera nel fito paefe fi ritrouo, doue labricatori vna Celletta. in effa con il suo figlio si rinserro, doue fanramente viffe fino alla morte, la quale conl'affiftenza della gran Regina de'Cieli fù fe-

liculima, dopò la quale Mariano fuo figlio si ririrò in yn'heremo, nel quale menando vita heremitica, fantamente fe'ne mori. Tanto, ò mio Lettore, s'impegnò fem-

pre la Vergine per la falute spirituale di coloro, che la feruono, e lodano nel fuo Rosario, e pure la malina humana, che sempres critica fi burla, e fa poco conto delle cofe boone, ede'fanti efercitij (pirituali, fe, che non mancaffero di quelli , che opponendoti alle parole del Santo Patriarca, lo tacciomo da semplice, & ignorante, echenon sapesse predicare altro, che dinorioni da donicciuole. Nè io parlo quà degli hereticite loro fautori giurati inimici di S. Domenico. ma de'Cattolici, e buoni di temerata coscienza, e che cercattano di acquistar sempre più la perfettione. Questi-credendo, che questa fanta dinorione fuffe en ritrouaro del

Santo per acquiftar fama; & honore appresso il mondo; lo laceranano per ogni parte, e lo trattauan da poco sparlando coniro di lui in ogni luogo, e trattandolo da ignorante. Due trà gl'altri futono in questa parte affai fieri, l'yna fû yna gentildonna Romana, questa che faceua professione di special virru fi andò vna matrina à confessare dal Padre S. Domenico, il quale secondo il fuo coftume li diede in penitenza, che re-

00 3 cital-

l'affolutione la confulto à scriuersi nella Confraternità, & à recitarlo ogni giorno, non folo non lo volfe fare, anzi che cominciò à mormorare del Santo, che à tutti desse questa medesima penitenza, e non la volse accertares occorfe però poco dopò, che celebrando la Meffail Santo, fu quetta donna alienata da'fenfi, e condotto il fuo fpirito auanti al Tribunale di Dio, doue fu grauemente accufata, che hauesse ricusata di fare la penitenza impostali dal Santo: onde fu condannata ad effer tormentata con atroci fupplicin quindi sbigottita la pouera dama, ricorfe all'Auuocata de peccatori Maria, la quale la foccorfe, e libero dalle pene: indi cosi li diffe:Ben ti fei rela indegna hoggi del mio agiuto, ricufando di recitare il mio Rofario, e di ascriuerti tra'fratelli, e sorelle di quello, come ti imponeua il mio Seruo Domenico, hora acció tu veda quanto gran bene hai riculato di fare, prela in mano vna bilancia, e fattofi dare yn Rofario da yn gra fascio, chetenea in mano il Santo l'atriarca, che vidde iui prefente, e lo pofeda vna parte della detta bilancia, e tutti li beni vi pofe dall'altra, che mai quella buona donna hauea fatto per tutto il tempo della fua vita, e si tronò, che tanto pesaua quel solo Rosario, quanto rutto il resto de'beni, che in turta la fua vita hauca fatto: onde d'all'hora inpoi diuennenon folo diuota, ma Prediçatrice ancora del fagro Rofario.

Ma più bella fù la visione, ch'hebbe vn Vescouo infetto di heresia, persecutore acerbo C del Sato Patriarca,e del fuo S. Rofario, quesi non lasciava occasione di dirne male, e diforezzare quella fanta diuotione, volfoil Signore per fua mifericordia illuminarlo.& emendario, e questa bella visione li se vedere. Orando vn grorno fu alienato da'fenfi , e parueli di vederii in vna vasta campagna con vna si grande inondazione di fiumi, che tutta quella piannra copriua, e già gia pareali effer forpreso dalla suriosa mondanone, quindi-girando i lumi intorno per vedere di trouar luogo da ricourarfi dalla. dinastante inondatione, e s'accorfe ciò cue facea San Domenico, ch'edificaua vn magnifico ponte con cento cinquanta torri. e rorti quelli, che fuggiuano su quel ponte fi faluauano dall'euideute pericolo, volfes anche il Vescouo ricourarsi sul pôte,e chie-Chumilmente al Santo Patriarca Domenico, ch'era il custode del ponte, ad ammetterlo, & il Santo riprefolo di quello, che hauca detto, e fatto contra il fagro Rofario, alla fine l'ammife , e caminando verfo la fine del ponte vidde vn'amenissimo prato di vaghisfimi fiori coperto, nel quale in vn macitofo Trong, nel quale fedea la gran Regina de' Cieli con il fuo Figlio nelle braccia e vedea

-LETTO

citaffe per vna settimana il Rosario, e datale A che tutti quelli, che veniuano dal ponte andauano ad adorare nostra Signora nel suo Trono, & jui la ringratiauano, che si nobil ponte à prò loro hauca edificato, e liberatili dalla grandiflima inondatione, e da quella. gratiofamente rifalutati, eran dalla Vergine regalatidi vn pretiolo Rofario, vi giunico anche il Vescouo, e salutolla anch'esso, e la Vergine con bieco occhio mirandolo lo riprese aipramente, e li diede con tutto ciò il fuo Rofario, comandandoli ad emendarfi. & à perseugrare instantemente nel Rosario se voleua scampare dall'eterne pene, conciò disparue la visione, & egli si ritrouò cosi colmo nell'anima di diuotione verso il sagro Rofario, e Predicator di esso, che subito andò à ritrouarlo,e dopò lo spatio di brene ragionamento li raccontò quanto l'era. fuccesso, e volse riconciliarsi con la Chiesa. & effer scritto alla Confraternità del Rosa-

rio,introducendolo, e propagandolo nel fuo Vescouato, ma non passó molgianni, che venero à vifitarlo le tribulationi, e le Crociscorse la guerra fino à quella Proumcia, ecome è folito di questi trauagli, defolò, e rumò tutto il Pacíe, trà si gran mali furono al buô Velcouo l'vnico refrigerio, e rifugio il recitare, predicare, e far recitare alle sue pecorelle il Rofario della Vergine, & ella per cofolarlo li fè vedere la seguente visione. Parea al buon Prelato di vederfi in vna valle. oscuratutta circondata d'inaccessibili monti, & il piano di detta valle era così pieno di lorofi faught, che quants jui erano tutti immerfi in quel tenace loto, per quanto fi affaticaffero, non poteano vícire, hor mentre al Vescouo tutto affannato disperana già di liberarfene, vidde nella cima di vno di quei monti, che circondaua la valle, vna Regina, & al fuolato il Patriarca S Domenico, che calando una catena di ben cento cinquanta groffe maglied'oro, e quindeci di pietre pretiofe, quanti à quella s'attaccauano, erano dalla Vergine con gran facilità tirati dalla valle, e dal loto su di quel monte, se ci attaccò anche il Vescouo, e su come gl'altri tirato su di quel monte, li diffe all'hora la

ra dal tenace loto delle guerre, e deuastationi.fiami dunque fedele nel mio feruitio.Cosili diffe, perche non era ancora il Vescouo così fermo, e fodo, come douca nella fede, con questo cessò la visione, e trà pochi giorni celso anche la guerra, ritornando la pace in quella Prouincia, Si degno poi la Vergine mostrarli vn'altra visione per animarlo più nel suo seruitio, perche vidde vn gior-no, mentre recitaua il Rosario, che per ogni Auc Maria vn'Angelo prendea dalla fuabocca vna pietra pretiofa, e n'adornaua vna

Vergine: Vedi, ò figlio, come ben due vol-

te ti ha faluato il mio Rofario, prima dal-

l'inondatione delle colpe, e'degli errori,ho-

periodifima cinta, quale poi finito il Rofa- A, quella età. Morti trà tanto il pochi vecchi ropperato di giara Regna de Cici, che de milita cara, el relorito, e che fipello procursale di adorante i e fimili entre, e procursaria fic, che attri faceffero il fimile, effendoli molto grate, e pomentendo il percito in ecteronia la samiciria. Vific poi il buon reconola las amiciria. Vific poi il buon reconode los amiciria dello reconode los amiciria dello reconola proundio premio dell'ererna amicitia di
Marianel Cicilo
Marianel Cicilo anche ando di specimenpora pere pere los propositos dell'ererna amicitia di
Marianel Cicilo anche allo con colte cangglio foi clima che all'hora colte repora pere pere la companio dell'ererna amicitia di
Marianel Cicilo anche allo con colte cangglio foi clima che all'hora colte comortino dell'ere per la colte dell'ere por la colte dell'ere per la colte

Lettore io non finirit mai fe tivoleffi ad vnoad vnoantarit tutti glip todigioi au uenimenti, aache pertinenti alia faiate (pirtuale, chei nempo del Santo Partiareza, oprò la Vergine a prò del Rodiarita per promigera quenta dissoutione, e far fariareza in manareccio littoria di monto e del repondie manareccio littoria del regiona del region

historia. Machi crederebbe, mio Lettore, che vna dinotione si celebre, fondata da vn si S. Patriarca, piătata, e radicata con tanti miracoli, irrigata, e fecodata cô tâti fudori de'SS. Predicatori figli veri del gran Patriarca Domenico, quanti ne fiorirono nella prima, e qua-6 niezza seconda centuria dell'Ordine, cellaffe poi à fatto, e quasi se ne perdesse la memoria nella metà della seconda, e meta della terza, fiche appena vi era alcun Religiofo Domenicano, che lo recitalle, nè fi fondauano più compagnie del Rofario, nè fi predi- C caua, ne fi fapeua ne popoli cosi fruttnofa, & vtile dinotione , ò malitia humana come prochna al male, come torpida infingarda. fempre al bene, e che ci vuole per fradicate da te vno abufo, ò vn'habito vitiofo, e quato poco ci vuole à perderfi l'vío buono, à diilruggerfi in te le virtà. Canfa di questa depiorabile tra(curaggine fü vna crudeliffima peste, che facendo morire delle tre parti degli huomini di Europa due, fè infieme celtare le opere buone, distruggere le diuotioni, e rilaffare le Religioni, in guifa, che non viera rimalto in effe vestigio di Regolare offeruanza, e fu, come vogliono tutti li Scrittori, la causa di tanto male l'esser morti tanto numero di Religiofi, che reftatili Connenti spogliati di soggetti, passauan perico. D lo di distruggersi tutte le Religioni. Quindi ad cuitar questo male ; che non si può negar, ch'cra grande, si indusfero quei pochi Pedri rimasti immuni dal morbo contagioso di ammetter nell'Ordine vna gran quantità, non dico di giouani, ma di fanciulli cosi teneri, che visto effer impossibile in quella ctà l'offernare le firettezze della Regola, furon condescendendo à dispensarli da quelli rigori , che parea non fi confaceffero con

rimalti dalla pefte, reflarono quelli giouani cosi mal'habituati nell'offernanza, che mai più si pottero ridurte à farla; quindi già crefeinti li Conuenti di foggetti, e di Frati non folo non s'andarono ftringendo, ma più tosto pian piano allargando, tiche non vi rimase vestigio di Regolare offernanza : hor da questi, come si dusoluti, che profitto se ne potea (perare ne popoli, aggiungeci il lungo, e tranagliofo fcifma, che all'hora col reto della Chiefa fini di diffolucre, e ruinare le Religioni:nè dalla mia Religione, già diffoluta, si potca sperare la cultura di queste Rofe, fe la Vergine a fuoi Cultori Predicatori promise: Quandin durabit boc Pfalterium. in tali Ordine Santto ramdiù feientia, fapientia, obfernantia, mirabilis fama, & gloria apud Deum,& bomines in immentum florebit . Quando però deficiet boe Pfalterium Ordo Pradicatorum in quamplurimis deficies. Cesso dunque con l'offeruanza la cultura di questa sagra dinotione nell'Ordine, & in confeguenza cessò anche questo fanto escrettio tra popoli, in guifa. che già non vene era memotia, e folo in alcuni pochi Frati, che lo recitauano, eta rimasta questa tanta diuotione, ma la Dinina misericordia a'prieght, come si crede, del gran Patriarca Donienico, anzi della Verginestessa, che uene sotto la sua potente tutela tntto quest'Ordine, surgliò in molti Religiofial ípirato, e zelo della fanta offernanza, fiche in breue con la prudenza, & efficacia del Beato Raimondo di Capua Generale dell'Ordine,e poi successinamente di altri Padri offcruanti, e di spirito si andò solleuado pian pianola caduta offeruanza, e fi andò riponendo l'Ordine nel fuo primo vigore, e (plendote, e subito à verificats della Vergine la promessa, sueglio ella stessa lo spirito di due suoi diletti Predicatori , & affettuofiffimi figli à tinouare così dentro della Religione, come nel secolo la raffreddata, anzi scordata diuotione del Rosario. Comparue primieramente al fuo gran diuoto, e dichiarato fuo Spoto Bcato Alano da Rupe infigne Macftro, e Predicator nell'Olanda. & accompagnata da vn'esercito di Verginelle fe lo sposò , dandoli vn'anello fatto con inenarrabile attificio de' fuoi Celefti capelli, & vnacollana con cento cinquan ta anelli formati de fuoi verginei capelli, es poi lo fè, dichiarandolo fuo Spofo, e figlio, collattaneo del fuo Vnigenito, dandoli à bere del suo vergineo latte, quasi volesse render lattea quella lingua, che douca ripiantare quelle lagre Role; li comando dunque l'aftesso di soprascioè che predicasse à turti il Rofario. Ma chi potra mai fpiegare quanro in breue con il feruore di questi due Beati, e d'altri Religiosi dell'Ordine , che fuegliati dal loro elempio cominciarono à propagapagate, e predicare il Rofario, si estendesse., A & inferuoraffe ne'popoli quelta fagra diuotione, quante Cappelle,& Altaris'ergeffero da per tutto in honore della Vergine forto il (pecial titolodel Rofario, quante Confraternità, e Congregationi fi fundaffero, e finalmente quanto grande fuffe il concorfo de'popoli, ò à recitare il Rofario, ò ad aferiuersi nella Confraternità della Vergine, doue non folo li popoli plebei, e nobili, maanche li Prencipi, e Prelati così secolati, come Ecclefiaftici, anche l'afteffi Rè, & Imperatori, Cardinali, e Sommi Pontefici hanno con loro grand'ytile spirituale, ediuotione riceunto questo fagro rito d'orare, e si sono scritti à questa sagra Confraternità del Rosario. Oumdi Alciandro Vescouo, e Legato alatere all'imperator Federico III. conceffe ad B inllanza dell'ifteffo Imperatore molte indulgenze à quelli, che lo recitaranno, ò faranno recitare, Indulgenze, che furono poi confirmate.& ampliate da Sifto IV-l'anno 1404e prima da innocentio VIII. l'anno 1487, il che porfurono confirmando, & ampliando gl'altri Sommi Pontchei fino a'nottri tempi, come appare nel breue di Clemente X.di s.mem. il quale confirmo l'indulgenze conceffe alla Meffa del SS. Rofario, e di nuouo li concede per ogni Meffa, che fi dica, affifta, ò fe facci dire tutte quelle indulgenze, che fi guadagnano pet recitare tutto il Rofario intiero,anzi che questi due vltimi Clemeti IX e X. ritrouandosi in articulo di morte, confessandosi publicamente per fratelli del San-tissimo Rosario, volsero, che il Generales C dell'Ordine de'Predicatori venisse, come à tali ad affisterli, & à darli l'affolutione generale delle colpe, e l'applicatione dell'indulgenze a'fratelli solita darsi in quell'articolo-Nè mancò la gran Regina de Cicli di affiftore e protezgere a'diuoti di questo suo fauorito Rofario, e con cafi cosi miracolofi, e a gratie si fingolari, che haurebbe moffo non dico gli huomini, ma le fiere,e le pietre ftel fe ad abbracciare questo fagro rito d'orares. Non tifia duro, o mio Lettore, d'ydirne alcuni pochi descritti con la maggior breuità, che si possa, acció non trattedi) con si lugo racconto, sia il primo ciò che racconta. il Beato Alano. Successe, dice egli, nella Città di Roma vn'incello si horrendo, che vn giouane peccasse co sua Madre, e l'ingranidaffe, non furono effi così ciechi in commettere cosl infame eccesso, come gli l'apri poi il demonio à farli conoscere à lor cofufione, e dispetatione l'enormità dell'errore, e no foffredoli il cuore di vedernato al modo vn mostro di paretela si scottafatta, e cotta ogni legge della natura per coprire vito ccceffo, vn'altro più atroce, & opposto anche all'ordine della natura, non dico rationale, ma anche di Bruti, ne comifero, perfuali da

vn demonio, che comparue alla madte infor ma humana, ammazzarono l'appena nato innocente bambino, e lo buttarono, per nascondere il loro eccesso, in vna cloaca, a ma l'istesso demonio, che l'hauca indotto à peccare, in forma humana apparendo, fù il diffamatore dell'infame delitto, spargendo per la Città della mifera donna il nefando ceceffo; ella, che dopò il commeffo peccato non hauca mai ripofato, filmolata da acutifsimi stimoli della macchiata coscienza, hora che vedea già andarfi publicado il fuo infame cafo fi tenne hormai per perduta, pure pentita& amaramente dolente degli eccessi se ne confessa, e procura di scancellarlo con amarifime lagrime, e ricorre per il perdono del supremo Giudice,e per la difesa del Giudice temporale (che già al publicato rumore di quella infamia hauca dato ordine, che ptoccdeffe la giustitia contro l'accusata) alla gran Madre della misericordia Maria Santiflima per mezzo del fuo Sato Rofario, offerendone più, c più Rofarij il giorno per questo alla gran Signora delle gratie, nè tatdò à riccuerla, perche carecrara già, e presentata auanti al tribunale nega il delitto, nè vi effendo testimonij, ò altri inditij, mancanti crano le prouca congincerla, tratanto coparifee il demonio diffamatore in forma humana, e dice volerla lui accufare, e confuncerla, vien condotta auanti la rea, & egli(mirabil'effetto della confessione, e virtu del sagto Rofario) non la conosce per essa, onde la confessa innocente, dicendo, non ester esfa, ma altri quella contra chi hauca publicato il delitto, quella effer vn'infame donna schiauagià dell'inferno, questa che tiene presente effer donna da bene, e libera dalla. schrauitudine dell'abiffo, e ciò detto per virtù Diuina auanti gl'occhi di turti fuanifce, restando tutti ammirati del caso, e stimandolo tutti vn demonio venuto à denigrar la fama dequella poucra donna, onde fu da Giudici affoluta, e dichiarata innocente, restando ella fuor di senso rendendo gratic alla Vergine, & al fuo dilettiffimo Figlio, che con tanta pictà l'haucan perdonati i peccati, e cancellateli dall'anima fua, in guifa che dall'istesso demonio tentatore fusic stata sconosciutaper rea, e dichiarata innocente .

nofeituraper rea, edichiarata innocente, Ma più bello fui calo fuccefilo in vi Monaftero di Monacke. Et ain edio via Sbuera profesi alla di calo di Monacke. Per in edio via Sbuera profesi adia di moto ad edi santifilmo Ro Brito, quale occecira dall'amore d'un Sacerdores per fona conditira in grantifima dignità, fe per moha tempo fibelo e in per sunta profesi per moha tempo fibelo e in per sunta per moha tempo fibelo e in p

ch'cra,

te tal fentinella all'incauti amanti, che vn. giorno coltoli all'improuito nel delitto, ambi le fe prigionieri. Era stato si chiaro il modo, cô che era flati arreftati, che li miferi no poteano negate il delitto, e folo preparandofi al caftigo l'era rimafta la fiducia nella protettione della gran Regina del Ciclo per mezzo del suo Rosario, del quale entrambi cran molte devoti, posti dunque in ceppi be riftretti, ma la differenti prigioni , fe diedero con molte lagrime prima à cercare perdono à Dio de'loro commessi falli i indi à sapplicare la Vergine recitando con grandiffima divorione il fanto Rofario. Nonsapena per altro il Giudice risoluersi à condannarli, non potendo finir di credere à fe-Refio di persone si sante, e graui simili leggierezacie fragilità e questa dimora feruialli penitenti per hauer tepo di moltiplicare co emeaela le preghiere, e l'orationi, cin particolare quella del SS. Rofario, nè fù vana la loro (peraza, pehe la Monaca, & il Sacerdote in vno stesso tempo furono visitati dalla gra Regina de'Cieli, e trasportati da essa cosi come stauano oranti, sciolti già delle catene, in vna stessa Chiesa con tanto lor stupore di vedetfi in quel luogo vniti, e tenza le catene, quanto fù il timore, e confusione di vedersi dopò si graui misfatti tanto fanoriti dalla pictà di Maria; ma ciò fu poco volfe anche (tanto ella fauorifee li diuoti del fuo Rofario) (aluarli la riputatione, e la famagià cotanto dilacerata, e macchiata, forzò quei due demonij, che l'haucan tentati à peccare, à prender la forma della Monaca, e del Sacerdote, & à serrarsi tra'ceppi nelle prigioni di quelli miferi, & à confessar lor mal grado per innocenti quelli, ne'quali per il pentimento non riconosceano più alcuna colpa, e se accusare solo per colpeuoli, e rei. Venuto dunque il Giudice la mattina à preder la confessione de'rei per codannarli, troua i due demonij in forma di colpcuoli, es questi facendosi in parte mostruosi, e tortuofi ferpenti confessano esti soli esfer colpeuoli, e rei di quel misfatto, e quelli due Ecclefiastici in tutto innocenti,non riconoscendo in essi, per quanto più volessero accufarli, già alcuna colpa, e che in fegno li trouarebbero ambi in Chiefa oranti, & effi non poter da quel luogo partire prima di publicarli innocenti ; andati dunque li Giudici nella Chiefa, jui come li trouorno orati, innocenti li dichiarotno, e comandorno a'diauoli, che lasciate quelle mentite forme partiffero, il che secero esti brastemando, & vilando contro la Vergine, che cosi li facca à lor mal dispetto rimaner suergognati, e confusi .

it:

x

υ

0

b

9

Nella Provincia di Dacia à tepo del Beato Alano, che racconta quefto caso, era va-

ch'era, & vna di chi loro men fi guardauano A tal Pietro condannato il perpetuo carcere, non fi să fe per malignită, o per giuftiria, ma era cosi horribile il luogo, done era ftato coffectto à stare per tutto il tempo della fua vita che più di vita potea darfeli di morte, anzi d'vn fem'inferno il nome, imperciò che era stato calato in una profodissima fossa piena di terra, e fango, da done featurinano olrre alla puzza pestuentiale no folo vermi, e rospi, ma velenosi serpi, e ceraste, da'quali potea folo sperare il fine del suo morire con darli presto con velenosi morsi la morte. Sentiua à pari del figlio la melta fua madre quella pena, anzi fe l'accrefecua con il timoresche quel meschano dato in qualche disperatione per quei tormenti, non hauesse infieme co'l corpo petdura ancora l'anima.; quindi quando, e quanto potea lo founeni-

ua con qualche rintrefco, e follieuo, trà l'altre cose li mando vn Rosario benedetto, inusandoli à dire, che si forzasse di recitarlo spesso, ponendo tutte le sue disperate speranze nella protettione di quella gran Refugio de'peccatori, e Cololatione dell'afflitti, perche folo lo di lei patrocinio haurebbe poffuto folleuare, e rauniuare le fue già cadute,& estinte speranze. Prese il consiglio Pietro, e si pose à recitare con diuotione, e sede il Rofatio, econte con la prigionia così stretta, e dura li fusie sempre penosa la lunghezza del tempo, non vno per passarlo applicaro, ma più Rofarij recitaua ogni giorno, nè mancò Maria di foccorrerlo, fubito cominciò à foffrire con meno finanza, ce impatien-

za la prigionia, che prima fe li rendea infoffribile, se li su accendendo il cuore di diuotione, e d'affetto verso la Vergine, e l'appasfionato suo figlio, e con la memoria de suoi dolorofi misterij se li rendeano più leggiere à soffrire le sue pene, tanto più, che per virtù del Rofario hauendo quei schifi animali, che folo in quel fango fo pantano li faccancompagnia, perduto il veleno, egli anche hauea perduto quel timore, & horrore, chepria li caufauano. Già pria sepolto che morro, viuca troppo viuo à se stesso il dolore, e l'apprensione di viuer morendo, ma poi co nuoua filosofia insusali dal Ciclo per mezzo di quella, ch'è Madre della vera Sapienza. increata, apprefe, ch'effendo tutto il mondo yn fepolero, tutti in esfo viucan morendo: onde già non più attediauan quella vita, plando li misterii del sagrosanto Rosario, &

do: onde giá non più atrediasañ quella vita, che fiinsauz communel aturit; quindi consanimo patiente, c quite to paffaua lieto granaparte del giorno, hor retoraño, hor retoraño, hor contre-plando il miften; del lagrofano Rodrino, de la llagroper per l'intercertione della loa Vergia de la lagroper de la lagroper del paradión nell'oratione, ch'egil delle con più michetema delle del la lagroper del paradión nell'oratione, ch'egil la disportabilità propieto, gichete meffà hauea. Imparato à l'uner per l'i Ciclo, d'à morite

alla gran Regina del Ciclo di veder si lungo tempo parire vn diuorodel fuo Rofario, calo vn giorno in quella prigione circondata d'immenía luce, e corteggiata da molte Sante Vergini, e scioltele di lua mano le catene; con le quali staua ligaro, e cauarolo da quella horribil foffa, feco il trasporta in breue hora in vn pacíe più di cento miglia lontano, ini in vna solirudine lo ripone; ringratiò egli all'hora la Vergine, e risoluè, ranto stana innamorato del Ciclo, di menar in essa il resto de' suoi giorni vita heremitica, come fantamente efegui fino alla morte, hauendo in effa edificata vna Chicía in honore della

Vn gran Signore nella Francia malignato dagl'emoli appresso il suo Rè, su da esto co- B dannaro à perpetuo carcere con carene, es grilli, foffti al principio con speranza di libertà la dura carcere il Caualiere, ma poi vedendofi reclusa ogni strada, diede in tal disperatione, che se non susse stato dalle catene, e ferri costrerto si tarebbe con le sue proprie mani ammazzato, pure quanto potè fi imozzo à denti tutte le dita delle mani, e di continuo daua vrli di furore, e di fmania. La fua buona moglie, che con rendimenti di gratte al Signore hauca sopportata quella diferatia, di che n'era buona parre anche per les, come quella, che amaua teneramente, ma con amor Christiano il marito, quando por seppe della disperatione, che l'agitaua, remendo della fua eterna falute, ricorfe con calde preghiere al Signore per il rimedio, & C. vedendo ogni via humana precluía, poles rutte le fue speranze nella Vergine, ad effaricorre col mezzo del fuo Rofario, replicadolopiù volte il giorno, e supplicandola, non già per le cole remporali, ma per la falure eterna di fuo marito. Mal'vno, e l'altro l'imperrò la Vergine, che niente può negare a'dinoti del fuo Rofario. Comparue luminofa al lacerato, & incarenaro Caualiere, e facendoli cadere le catene, e dalle mani,e da'piedi, li fanò le dita tronche delle mani e rutto lieto,e fano lo porta dalla dura prigione all'anticamera del Rè, & infieme li riuc-· la alcuni occultiffimi misfatti dell'istesso Rè, e secreti più intimi di sua coscienza, acciò fia meglio creduto, e li comanda, che li dichi da fuaparte, che se non si emenda di effi trà breue caderebbe con vn grauiffimo castigo sopra di se, e del suo Regno l'irritata spada della Diuina giustitia, e ciò detro disparue, quando il Re si vidde auanti quel Signore, stupido rimase, sapendo non hauer poffuto per opra humana vícire da quel rerribile carcere, e più rimale fuor di le ftello, quando vditofi scoprir da quello gli ascani più reconditi di fua cofcienza, e fulminar contra la formidabil fentenza mandatalı dal-

à se steffo, Pure quasi non li soffrisse l'animo A la Vergine : onde senza più rendendoli infinite gratie per l'auuilo, subito si confessò, e remendo delle fue colpe remife quel Signore in libertà, e nella fua folita gratia, e fap do efferli ciò accaduto per la diuotione del Santiflimo Rofario l'yno, e l'altro diuennero diuotifimi di questo fanto efercitto, facendo conquesti nobil fiori degni frutti di penitenza. Altri,& infinite fono le gratie,che il Bea-

ro Alano raccôta, ò che succedetrero à suo

rempo, quali per breuirà tralafcio, ò appreffo in altra occasione diremo, rimettendo all'eruditissime opere di questo Beato il Letrore. Ne si può esplicare quanto, e nella. Olanda di doue era natiuo, e nella Francia. Fiandra, & altri pacfi, doue giunfe la fun predicatione egli dilaraffe, e rinouaffe quefta fanta diuotione ne'popoli, erigendo da per rutto la Confraternità del Rofario, nella quale cooperadofi effa gran Regina de'Cieli, faccano à gara di dare i lor nomi non folo la plebe, ma Prencipi, Signori di qualità, cosi fecolari, come ecclefiaftici, ma l'isteffi Rè, e Principi purpurari della Chiefa, ma gionto all'Occaso, anzi al suo più lucido Orizonte di gloria questo bel Sole del Serrentrione morendo, anzi cominciando à viucte in Ciclo l'anno 1475. il Beato Alano . La gran Regina de'Cieli per rinouar questa fua cara dinotione nella Germania. Polonia. & Italia, comparue al Priore di Colonia per animarlo à propagare in quei popoli questo fanto efercitio, e successe così. Staua l'anno sudetto del 1475. strettamente assediata, e ridotta ad estrema disperatione la Città di Colonia da Carlo Duca di Borgogna, fi rifolsero per vltimo rimedio di ricorrere all'aiuto di Maria sempre Vergine, portando con processione generale la fagra immagine di Santa Maria del Rofario, ch'era dinotiffima in quella Città, tutto che si suffe affatto scordato quella santa dinotione, e come la gran Regina del Paradifo, Nullum irritat votum , nullum de'fuoi diuoti , reddit inane , volse liberarli da quelli mali, & insieme da. vn maggior male, qualcera efferfi in quelle parti à fatto scordata questa santa dinotione; quindi comparue al Priore del nostro

Conuento di quella Citrà, il di cui glorioso nome, benche fit registrato ne pergameni del Cielo, doue gode Beato, non hò poffuto per anche ritrouare nell'historie dell'Ordine, e. così li parlò: Figlio già che sei staro destinato a predicare nel Domo nella feguente Domenica, voglio, che annuncii à tutto il popolo, che vi concorrerà, da mia parre, che il feruitio ch'io voglio da loro, acciò li liberi dal trauaglio, in che si ritrouano hà da. effer, che tutti di qual fi fia età, flato, e conditione reciti il mio Rofario così quafi già dimenticato trà di loro, e che si erigesfero le gid dilmesse Confraternita, e compagnie, ac. A. ne con grandissimi miracoli, e gratie si attraciò in effe tutti fi feriueffero per tratelli, & forelle del Santillimo Rofario, & acciò ogni yno ti creda effer flato da me mandato dalli per fegno, che in quella stessa fettumana partorirà in quella Citta vna Gentildonna vn. pezzo di carne informe fenza vita, o figura alcuna, ma che portato quel pezzo di carne inuolto in vn panno con vna follenne processione all'Aliare del Santistimo Rojario. & jui à me offerto, per la mia intercessione diuerrà con esquisito miracolo vn bello, es grattofo fanciullino : li dirai ancora vn'altro fegno per te fommamente fortunato, es questo tarà, che tre giorni dopò la sudetta. Predica veniral in mia compagnia al Cielo à godere il premio con le fue fante fatiche acquiftato; cosi diffe la Vergine, e difpatue, B restando il felice Priore, che non capiua in. se stesso per il contento di cosi beata nouella, e venuta la Domeniea s'accinfe à far preftamente tutto quello impostoli dalla Beara Vergine, e lo fe con tanto spirito, e seruore, che tutti abbracciorno di cuore questa fanta diuotione, e trà gl'altri, che fi trouotno presenti, e mossero gl'altri col loro esempio ad abbracciaria turono molti Principi dell'Imperio, & Alejandro Boscone Legato à latere di Sifto IV, apprello l'Imperatore Federico III, anzi l'istesso Imperatore, che ancora fenti la predica, e volfe effere il primo di tutti à dar il suo nome nel libro della Cofraternità del Rofario, & il Legato à latere concesse l'indulgenza di quazanta giorni per vna fua bolla, e molte altre gratie, e priuilegu à questa Santa Compagnia per vn'altro fuo breue, che comincia: Pafloris aterni . Ma crebbe affai più la diuotione del Rofano, quando fi vidde adempito quanto da partes della Vergine gloriofa hauca detto al Santo Priore, il quale secondo la promessa il terzo giorno fenz'altra infermità, o dolore, anzi con fomma allegrezza fono l'anima in braccia della Vergine, che secondo l'hauca promesso venne ad affisterli ne molro dopo partotendo l'accennata Matrona il pezzo di carne informe, e portato con follenne processione all'Altare del Santissimo Rosario fù per li meriti della Beatiffima Vergine. alla prefenza di tutti riformato, e tidotto in vn bello, egracioso bambinos quindi non fol nella Colonia, e nella Germania, mainferuoradofi li Religiofi dell'Ordine nel predicare questa santa diuotione da pertutto, fi è ampliata, e diftesa in guisa, che non solo nelli luoghi , doue fono li Conuenti dell'Ordine, ma anche in quelli, oue non vi fono nostri Religios con patente del nostro Padre Generale si eriggono compagnie da' Rettori, ò Parochi delle Chiefe, e vi si canta con gran diuotione il Rofario.

E per dirti anche quato in quefta occasio-Diar. Domenic, Tom.V.

heffe tutto l'affetto, e volonte de popoli à frequentare questa fagra diuotione, alcuni fecondo il folito più tamofi, e con quella. breustà folita, toccaremo, e daremo principio da vn gratiolo calo fuccello ad vna femplicetta l'aftorella , che però dalla fua fanta femplicità imparo ad acquiftarfi, con picciolo seruitio fatto di lode,e riuerenza, per una eternità la gloria. Giua quefta diuota fentplicetta pascolando il picciolo armento perv na boscaglia, in mezzo alla quale era vna Cappelletta diruta, & abbandonata, dentro la quale era vna bella, e dinota immagine, ò flatua della fleffa Beatiffima Vergine,ma come abbandonara in quel luogo flaua cosi

maltrattata, in particolare delle vesti, che la copriuano, come quelle, che dal tempo, e dalla polucre erano tutte loghere, e piene di terra, hor nel vederia la dinota paftorelia, dispiacendoli il poeo culto, che in quella fagra immagine hauca la gran Regina degi' Angeli, di chi era diuotitima Serua, fe ne affliggeua, & haurebbe voluto lei fupplires con faris le vefti nuone, e riparare quella, Cappella, ma la sua gran pouerta rendendola impotente à far ciò che desiderana il suo cuore, suppli la sua dinotione alla pouertà, perche pensò di veftirla più pregiata, e piccamente con una velle intellura, e ricamara dalla fua diuota bocca di Rofe del fuo fagrofanto Rofario , e così riuolta con femplicirà di colomba à quella fagra immagine: Voi Signora mia, li diffe, frate qua molto males in ordine d'ornamenti, e di vefti, & io ponera paftorella non hò come prouederuene, conforme desideraria il mio cuore, e meritaria la vostra grandezza, hò pensato dun-

que, e vi prometto da hoggi auanti farui ogni giorno vn bel vestito di Rose,chesò vi fono più gratodi qual fi fia più ricco deappo d'oro,e di argento, verrò ogni giorno auanti à quelta fanra immagine à recitare con la maggior diuotione, ch'io potro, il vostro sagrofanto Rofario, cosi diffe la diuota Paftotella, e cosi efegui con gran puntualità, venendo ogni giorno à recitare il Rofario auati à quella diuota immagine, fino che dopò alcuni anni cadde granemente inferma, e forto il suo poucro pagliariccio vene à morte. Occorfe, che quel giorno viaggiando passassero per quella Villa, e propriamente

vicino alla diruta Cappella due Religiofi dell'Ordine de Predicatori, & effendo fopragiunto ad vno diesii vn grauisiimo, & inufitato fonno, fe ne entrò dentro quella Cappelletta, & jui 6 pose à dormirementre l'alizo difuiandofi vn poco verío la firada, che conduccua alla Villa fotto vn'albero fi flaua recitando alcune fue dinotioni, & ecco vede venire verío la Villa vna non men yaga, che nobilissima processione di beiliscon frientio lo falutauano, crano quefte veflite con vesti ricchistime, ma di diuersi colori, apprefio à queste veniuano altre in gra numero con l'iftesso ordine, ma vestire tutte :di candide, e (plendidiffinie vefti, e per terzo altre più vaghe, e belle con vesti bianche, e roffe, per vitimo veniua vna, che tutte l'altre eccedeua in maefta, e bellezza, portaua questa vna veste, & il manto tutto ricamato, & inteffuto di Rofe bianche, e roffe, & vna coroua vagamente inteffuta di fresche, e vaghissime Rose, che passando auanti al fortunato Religioso lo saluto, corrispoic quefti con humilitimo inchino, indi fupplicolla à degnarfi di dirli chi fuffe, e doue con si nobile comitiua ne giua;& ella:lo fono,li diffe, Marla la gran Madre di Dio,le tre diucrfità di Vergini, che tu hai visto, sono tutte Sante del Paradifo, e le prime, che tu has vedute di varii colori vestite, sono quelle, che hanno conferuata la verginità, mafenza deliberatione, ò voto di conferuaria; quelle di vesti bianche, fono quelle, che la loro verginità hanno dedicata, e votata al mio Figlio ; equelle di bianco, e roffo, fono quelle, che all'aureola di Vergine hanno, pargendo il fangue per la Fede aggiunta. quella di Martire, con tutte queste vado à suella Villa li vicino ad affiftere alla morte di vna Verginella, per vn gran ferultio, che mi hà fatto, polche lei con la fua diuotione mi hà vestita con queste si belle, e ricche vefli, che su vedi , e coronata con si leggiadra corona, recitando ogni glorno il mio Rofario, e ciò detto disparuero. Andò subito quel Padre à fuegliare il fuo compagno, il quale in fonno hauca vifto l'ifteffo.co equal defiderio dunque di vederne il fuccesso s'auuiarono verso quella Villa, doue si posero con diligenza a cercare della moribonde Paftoreila, ma non ritronandone alcun fentore già afflitti volcan partire, quando fe li fe incôtro vn'huomo venerando, che li guido ad vna pagliariccia, doue entrati ritrouorno la moribonda Pastorella distesa sopra vna pella con vn mazzo di paglia fotto la testa, ma che con tanta pouertà à gli occhi del mondo, era correggiata dagl' Angeli, an-21 afliftita dalla loro gran Principeffa, e Regina, la falutornocortesemente li Padri, & D ella: Il Ciel vi guardi, rispose, ma ò Padri mici se voi vedessiuo quali siano hora quel-Inche affiftono à queffa pouera Paftorella, con quanta riucrenza credo, che voi staresfiuo, onde pregate in mia compagnia il Signore, acció vi facci partecipi di ciò ch'io godo; lo fecero dunque tutti tre con diuotione, e come fe fi li fusse tolto vn velo dagl'occhi, viddero tutta quella beatà compagnia di Vergini Sante, e la gran Regina del Cielo, che nella via l'era apparfa, ma con vn

time Verginelle, che da due in due paffando A corteggio numero fo di Angeli, dalle mani delli quali hauendo presa la gran Regina de' Cieli vna ricca corona la teneua nelle mani per incoronar quell'anima fortunata fubito che fuffe v festa dal corpo, e tutta quella Celeste comitiva co dolcissimo canto addolciua l'affanno della mortal agonia della troppo felice Pastorella, che trà pochi instanti fantamente tra quelle Angeliche armonie spirò l'anima, che coronata dalla Vergine fu con quella si nobile comitiua portata à godere eternamente nel Cielo, e quelli Religiofi publicando quanto f'era accaduto , ferono , che si sepellifie quel corpo con molto honore, e che cosi effi, come gl'altri si inferuorassero nella santa diuotione del Rosario, e procurarono da per tutto di ri-

metterla, e fundarla. Vn'altro non men prodigioso miracolo

fù buona caufa, che per quei tempi molto fi dilataffe questa fanta diuotione . Era vn Religiofo Cartufiano diuotiffimo della Vergine, hauca questo in vio fin dalla sua fanciullezza, stando nel secolo, di far ogni giorno vna ghirlanda di fiori perporla in testa di qualche diuota statua di Maria sempte Vergine, entrato poi nella Religione Cartufiana, non hauendo questa commodità (essendo per loro inflituto cosi firetta la claufura) di andar buscando ogni giorno fiori e rose per farne il folito offequio di coronar coneffi l'immagine di Maria, venne perciò intal malinconia, che già si pentiua di hauer abbracciato quel fagro inflituto,e rifolucua trà fe di fafelarlo, s'accorfe il Priore della malinconia del Nouitto, ce Interrogollo della cazgione, confessò quelli effer fortemente tentato di ritornarfene al fecolo, e quello non gla, perche non potesse soffrire li graui rigori di quella aufteriffima Religione, ò perche desiderasse punto le delitie del secolo, ma perche non potea eseguire quel suo diuoto offequio alla Regina de'Ciell, confolollo all'hora il Priore , promettendoli di infegnarli vn modo di coronar l'Imperadrice de'Cieli à lei affai più grato, e diuoto, e senza che andasse contra la elausura del fuo inflituto, procurando dagl'horti rofe, e fiori, e questo fii, che recitaffe ogni giorno alla Vergine la terza parte del suo Rofario, con la quale l'haurebbe ogni di coronata con più diuota corona, & affai più grata alla Vergine; piacque il confeglio al Religioso, e paffandoli ogni tentatione cominciò à recitare con gran diuorione ogni giorno il Rosario, per mezzo del quale crebbe tanto in perfettione, che potè trà breue esser eletto vnanimamente Priore. Essendo dunque vna volta per raggione del fuo officio neceffitato à viaggiare, ir couenne paffare yn folto bosco , doue ffauano in-

aguato alcuni affaffini di strada, che vista la

prc-

tanto il dinoto Priore ricordaro di non haucz fodisfatto quel giorno alla fua folita diuotione di coronar la Vergine con il fuo Rofario: onde discostatos alguanto dal suo compagno 6 pose inginocchiato auanti vna quercia à recitarlo; flauano guardando arrenti quelli ladroni, acció la preda non li scappasse, quando con lor stupore viddero auanri al diuoto Priore vna vachistima donzella di fourahumana bellezza, che raccogliendo Rofe dalla bocca del Padre, che orana, l'infilzaua in vaga ghirlanda, ponendo fra ogni dieci Rofe bianche, che per ogni dieci Aue Maria, che reciraua, viciuano dalla bocca del Religiofo, vna vaghiffima. Rofa roffa, che raccoglieua, quando recirauail Parer nofter, e finito di recitare il Ro- B fario, viddero, che postasi la inrestuta giurlanda ful capo fene volaua al Ciclo, mutò cosi mirabil vista talmente gli animi diquei masnadieri , che arterriti , e compunti furono à buttarfi a' piedi del Priore cercandoli perdono del mal'intento, che haucano haunto di affaffinarlo, indi lo pregorono à dirli chi era quella si vaga donzella, che mentre egli orana inreffeua ouella vaga ghirlanda delle Rofe, che raccoglicua dalla fua bocca, e rispondendo quelli, che di ciò niente fapeua, e che folo potea dirli, che quello, che all'hora egli recitaua era il Sansissimo Rosario di Maria, vennero in cognitione effer quella donzella stara la gran. Regina de'Cieli : onde rutri compunti mutarono vita, e rutti prefero la dinorione del Rofario, & il Santo Priore rimafe affai confirmato nella fua diuotione, afficurato, che con la fua divorione inreffeua più grata cotona alla Vergine, di quella, che faccua. nel fecolo.

Vn fimile cafo fucceffe ad vn Caualiere, uefti dalli fuoi più teneri anni l'era ffatadalla fua Madre imbeuura la diuotione del Rosario, occorse, che ritrouandosi per viaggio in vna felua s'incontro in vna Chiefadeserta, & abbandonata, ma come si ricordo, che nonhauca ancora in quel giorno recitato il Rofario, e che quella era cafa di oratione, fi risolse di fermaruisi vi poco à recitarlo; calato dunque da cauallo, e legarolo per le redini alla porta della diferta Chiefa, fi pose con diuotione à recirarlo, ve- D nero fra questo in quel luogo alcuni ladroni, che vifto il cauallo folo iui legato ce lo rubborono, e visto il Caualiere folo dererminarono di affaffinarlo, & ammazzarlo, maentrati nella mezzo dirura Chiefa, viddero auanti al Caualiere la Vergine Signora nostra, che raccogliendo dalla bocca del suo diuoro orante vna Rofa per ogni Aue Ma-ria, che reciraua, e dandola al fuo Diuino Figlinolo, che jui presente si trattenena. Diar Domenic, Tom.V.

preda fi allestirono per affaltarla. S'era trà A questi l'andò tessendo in forma di vazhistima ghirlanda, quale quando hebbe finita. finendo di recitare il Rofario quel Caualiere, la pofe con le fue mani su la tefta della fua Santiffima Madre,e disparuero; arroniti, e compunti li ladri per ciò che hancano veduro, quando víci dalla Chiefa Il Caraliere, fe li buttorono a piedi cercandoli perdono di quanto haucan determinato contra di effo , e li ritornarono il cauallo rubbato , raccontando quanto haucano veduto: onde questi ficonuertirono à miglior vira, & il Caualiere grato alla fua liberatrice più fi inferuorò in quella fanta diuotione, e perfeucto con gran (piriro in essa sino alla morte. Non Rose, ma Stelle furono viste vsciro

Nota Kote, has Stelle introlo velice le del gran Sexuo di Dio Fra Martadella Pace Domenicano, e Fundarore della Religioue nella Provincia di Guattimala, mentre recirava il Rofarto, delle quali ad ogni Aue Maria vicendole evua, faltuasit daliabocca del Religiofo ad intrecciari con l'altre per foruarane fellano dadema a' coronarne le tempie della gran Regiua del Ciedo, come più largamente dice nella fau

Machemolto, che fuffero li fratelli del Rofario degni di coronarla, ò di Rofe, ò di Stelle, quando ella non folo fi dichiara lor Madre, che pure è nome di superiorità. e di rifpetro, ma anche non schifò il dolce, e gratiofo nome di Spofa,c di diletra, nè foloal B. Alano concede questo privilegio, come à quello, ch'era stato elerto per Rinouatore, e Ruftauratore del fuo Rofario, ma. anche adaltri diuoti di effo, alcuni de'quali qui narraremo. Andaua yn Caualiere, ardentemente innamoraro di vna vaghissima donzella, ponendo turti li mezzi posfibili per ottenerla per moglie, ma nonpotendo venire, per più che operaffe, à capo de fuoi defiderij, perche quella fempre hauca repugnato cafarfi ; difperato, & afflitto, li venne in penfiero di confolarfi, es consultarsi con vn Religioso dell'Ordine fuo grande amico, con il quale sfogò turto il fuo cuore; vidde questi quanto cra grande quella passione, e cercò di persuaderli à lafciare di perfegnitar più quella donzella, anzi di rimouerfi a farro da quella si cieca, e violente patlione, ma vedendo, che facez poco frurto, li confultò à ricorrere al Signore, giáche il fuo affetto era caflo, econ. fanto fine di matrimonio, e per ortenerne più facilmente la graria, li propose questo diuoto efercitio, che procuraffe aftenersi quanto più potena da'peccari morrali per vn'anno, nel quale facesse ogni giorno qualche elemofina, e recitaffe ogni giorno due

rerze parri del Rofario, che iono cento Aue Maria, e dieci Pater noster, che al ficuro hau-

rebbe hauuto ogni gratia dalla gran Signora

Pp 2

Maria . Efegui puntualmente il confeglio A vidde, che non facca frutto con il nipote, acdel Religiolo il Caualiere,e finito l'anno ritrouandofi vn giorno per viaggio à passate. vna telua deniro la quale eta vna Cappellettadi Romitorio, fi ricordo, che in quel giorno nou hauca per anche recitato il Rolario, e subito pensò di recitarlo dentro quella. Cappelletta: onde calato da cauallo entrò in effa, ecominció con gran diuotlone à recitare il Rofario, & ccco l'apparifce la Beatiffima Vetgine cosi bella, ôc accerchiata di tàta luce che non ardiua il Caualiere fiffarui il fguardo, anzi che tutto tremante, e pure già acceso amate di quella bellezza sourahumana, scordato à fatto, non che della donzella, che tanto ciccamente amaua, fin di sestesso, tutto estatico pendea dalla vista di quella si finzolare beliezza: Che ti pare, li diffe all'ho- B ra la Regina de Ciell, ti piace più la bellezza di quella tua donzella, ò la mia? E qual comparatione, replico l'estatico Caualiere, puol effet mai, ò mia fourana Regina, tra la voftra Celefte bellezza, e quella di vna creatura terrena. Si è cosi, replico Maria, fe tu vuoi venire à godere nel Cielo in eterno la mia bellezza, laterando ogn'altro affetto, es collocandolo tutto in me, e nel mio figlio, feguita a ferultei nel mio Rofario, perches fra breue farò à portatti meco nel Ciclo,doue per tutta l'eternità dourai godere la mia. bellezza, e cosi detto, difparue - Perfeucrò il Caualiere per vn'altr'anno con granditlimo feruore in quella fua diuotione, e finito l'anno, con vna placidiffima morte, apparendoll, e confortandolo in effa con la fuaprefenza Maria, fecondo la promessa, conduffe l'anima fna a perpetuamente goderia. nel Cielo.

Vn fimile cafo fucecffe moltl anni prima er vittù del Santifimo Rofario. Fu nell'Alemagna, o come dicono aliri, in Francia, vn Giouane nobile, e ricco, che rimalto di poca eta fenza genitori, e parenti, che lo poteffero rafficnate, o correggete, diffipo turto il fuo haucte in caccie, banchetti, es giochi con altri giouani della fua età, e con tutto che fteffe immerto in queste crapole. e cosi difuiato, era però cosi amico della cafira, che fuggendo tutte le prattiche, & occasioni di peccani sensuali, si potè con miracolofa coftanza mantener cafto, e vergine; D diuenuto dunque in breue affai pouero, & in confeguenza abbandonato fubito da tutti li fuoi cammarate, & amici, fenza fapere à chi ricorrere si ritrouaua in vna gian miseria, effendo da tutti fuggito, & oltraggiato . S'incontro vn giorno con vn (uo zio fratelto di fuo Padre, che viftolo cosi pouero, es mezzo nudo, mosso di esso à compassione, li fece vna graue riprensione, esortandolo ad emendatti almeno, ancorche tardi, & a lafeiare li giochi,e le male prattiche, ma conie

ciò si ritirasse, perche si era troppo habituato in quel modo di viuere sconcertato, lo prego, che almeno prendeffe il fuo confeglio in cola, che li farebbe di poco faltidio, e di grandiffimo giouamento, e quefto era il dire ogni giorno vna terza parte del Santiffimo Rofario, promife il giouane di ciò fare, per non parere di negarli ogni cofa, e parendoli cofa molto facile à fare . Cominció disque à dire ogni giorno la terza parte del Rofario, benche con molto poca diuotione, e. feguito vn'anno intiero in quella fua diuotione, & a poco, a poco s'andò affettionando à così fanto efercitio, in gulfa, che incontrato il zio, lo ringratio, che l'haueffe imparato cos nobil diuotione, & il zio tutto allegro, lo pregò à feguitare à dirne due terme parti , e come il giouane grife con cosi fanto efercitio acquiffando più luce, ogni di meglio conosceua il suo errore ; e's'andaua ritirando dalle prattiche, e dalli giochi, & mcotrandoli con il 210, e dicendoli quanto hauca auanzato in quell'anno , con il diforeggio delle cole del mondo i hauendo conosciuto quanto falso, & ingannatore ei si fiisfe, lo ringratianta , che con si fanto mezzo l'hauca fatto fueghate da quel letargo. che lo sepelliua ne'vitij. Horsu, replico il zio, fe tu lo feguitatal il terzo anno à dires tutto il Rofano, ti prometto alla fine dele l'anno farticafare con vna nobil, e ricca do-

ze, & il giouane obedi al zio, ma con tanto fuo profitto, & emenda, che gia lafeiata ogni mala prattica era l'edificatione della. Città, frequentando di continno le Chiefe, e li Sagramenti, il che vilto dal zio tutto allegro per il recuperato nipote, pensò di complirli la promessa datali di casarlo con quella nobile, e bella donzella, onde tratto jubito, e conclufe il matrimonio ; venuto dunque il giorno delle nozze, e speso, come fi fuole in fette, allegrezze, e giochi, ft fcordò il giouanc, ò pure non hebbe luogo di recitare al folito il fuo Rofario : onde verfo la fera, penfando, che fe non prendea qualche occasione di ritirarsi in qualche suogo per recitario, l'hautebbe fenz'altro lasciato quel giorno, quando douca più che mai render le graticalla Vergine, & effetti grato, per riconoscer da lei tutto quel bene, la prese intempo, ch'erano già chiamati ad vna lautiffima cena, e pregando il zio a trattener l'inuitati, fin tanto, che si difoccupasse da vna precifa obligatione, fi ritiro in vna camera. appariata, e fi pole con fomma dinotione, & animo grato alla gran Regina de'Cieli à recitare il fuo Rofario, e mentre flaua in fine, gii apparne questa grand'Imperadrice de gl'Angeli più bella, e più risplendente del

Sole fello, egli moftrò rre vefti ricchiffime,

zella, facendori herede di tutte le mie fosta-

nelle quali con vaghissimo intreccio si ve- A co di buono, che fattosi seriuere nel libro deano à ricamo d'oro icritte da per tutto queste parole Auc Maria, e con gratifimo ciglio li diffe : Vedi quà, ò mio figliuolo, con ualt ricche vesti m'hai in questi tre anni co le Rofarii da te recitati vellita : penfa anche. che con tutto, che sei stato tanto infangato nelle cose del mondo, hai nondimeno per ípecial fauore conferuato fin'hora puro, ôc intarto il bel giglio della verginità, hora che sei mio diuoro la perderai con celebrares queste nozze, che dici ri conrenti di cambiar ofa, e confermendori vergine ricenere a me per ípofa en luogo de quelta donzella. con chi ftai celebrando le nozze, e si foonde do quello di si, e che n'era fouramodo conte to ripigliò la Vergine: Apparecchian duque di celebrare meco le nozze,hora ti sopraner- B rà vna febre , ma leggiera , con la quale farai o scusato di celebrare questa fera il matrimo nio, questa ti durerà tre giorni, & il terzo giotno lo verrò per te, acciò te ne venghi nel Ciclo à celebrar meco per tutta l'eternità le Celefti nozze, e ciò detto disparue .: Vici all'hora il Giouane tutto allegto alli connitati, e diffe loro, che conaffero pure, perche à caufa di fentirfi indifpolto non porca quella fera cenare , e ritiratofi nella lua camera. finito il conuito chiamò il zio infieme conla sposa, & altri più confidati amici, e loro con fincerità narro quanto con la Regina. de'Cieli l'era successo, c come già si sentiua con l'indispositione dileggierissima febre, la quale con placida morte, lecondo la promefsa della Vergine, il terzo giorno l'havea das C mandare a godere l'eterne nozze d'effa Beatittima Vergine in Ciclo. Durandoli dunque, come hauca detto, quella febre lente. are di vil terzo giotno foirò con si grand'allegrezza, e contento, che à tutti recò inuidia, conoscendosi a'segni del moribodo l'asfiftenza della Vergine nell'hora della fuamorte, restando tutti quelli, che si tronatono presenti con molta inuidia della sua pretiofa morte, ediuotiffimi del Rofario, che ce l'hauca ottenuta, e la fua buona sposa perduto si caro compagno, e conofcendo da tal fuccesso quanto piacesse alla Vergine questo stato, senza volere ammettere altro sposo confagrò la fua verginità al Signore,nel ferutto del quale fedelmente perteuerò fino al-

Ma se furono grandi queste gratie, che sece la Vergine a'fratelli, e dinoti del fuo Rofario, non fi deuono ftimare, fe non maggiori quelle, che appresso diremo, liberando l'anime di molti di essi dall'ererna dannatione. Era in vna Città di Spagna vn tal Signore, che per giusti rifperti non si nomina, implicato in ogni più infame maluagità, e pieno di pescati, come si suol dire, sino alla gola, e pure trà tanti mali hauca questo podel Rofatto lo recitaua ogni giorno, ma con quella dinotione, che da vn tal'huomo potea sperarif. Questi eadde alla fine infermo con la fua vitima infermità, e con tutto che fi védeffe già disperato da' Mediei , e cosi vicino di dar conto à Dio della fua pelfimavita, pure non si rifolucua di aggiustare li conti con vinabuona, e doloroja confessione: anzi per più che ce l'aupertificro ir parenti, & amici, tanto più fi oftinaua à non far neffun conto della lua eterna falutes occorfe à paffate per quel tempo auanti alla fua cara due huomini di buoniffima vita. fratelif del Santifimo Rofatio, quefti viddero dalla fenefira della camera, que graccua il meribondo, vna gran quantità de demonij, che tutti afficendati y feiuano, & entrapane per effa , & entration euriofità di fapere chi erain detta caía, li fu detto, ch'era vn tal Caualiere, che fraua agonizando: entrorono

dentrò li dinoti fratelli-tirati da occulta for 22, e cosi disponendo il Signore, e quando viddeto quell'infelice, che disperato della falute, e remporale, & crerna, per patte d'intiocare, biaftemaua trà li dolori di morte, il nome di Dio, foauentari compatifionauano quel miferabile, quando fentirono venir dal Ciclo vna voce, che cosi lor diffe: O fratelli del Santiffimo Rofario aiutate quelto voftro fratello: onde tutti compunti, e pieni di lagrime si posero subiro à recltare per quel melchino diuoramente il Rofario, indi prefo'animo s'accoftorno al lerto del moribondo, el'efortarono à confessarft, e far atti di conttitione de fuoi peccasi, raccomandandofi alla Beattfima Vergine, ch'effendo fratello della compagnia del luo Rofario, fenzadubio l'haurebbe dato aiuto, e queste poche parole bastarono, operando quel Signore, che tiene in pugno il cuore degl'huomini, à farlo arrendere, fiche fubuo tutto contrito quello, che prima biaftemana il Signore, hora lagrimando li chiedeua perdono delle sue colpe, e fattosi chiamare il Confesfore fi fece vna buona, e lagrimofa confeffione, chiedendo con molti tofpiri-perdono à tuttiquelle, che l'haucano prima intefo, dello teandalo, che l'hauca dato. Il Signore, perdarlı più tempo di penitenza, li reftituianche col prender li Sagramenti la falute corporale, reftando egli perperuo fehiauo, e dinoto della Beatifiima Vergine, e viuendo d'all'hora in poi vita molto Christiana, co

Ma gratiofo è quello, che fiegue. Vna donna cafata, il di cui marito hauca dishonesto commercio con vn'altra donna, punta da fieriffimi filmoli de gelofia, che nella don-

na quanto meno può rimediare all'aggrauio, tanto è più fiera, odiaua a morte la lua riuale, fiche l'haurebbe volute toglier la vita.

ma come fuffe timorata di Dio , moderana A vedere fe fteffo, come fe fteffe ligato ad va questi empiti del suo sdegno con il freno della cotetenza, e fentendo quel verso del Salmo : Mibi vindillam , & ego retribuam , clfendo affai diuota del Santilimo Rofario, per questo mezzo di continuo fupplicana la Vergine, che li facesse fare dal suo Santissimo Figlio giuftitia contro quella infame, che così ingiustamente gli toglicua suo marito, e cosi perscucrò molti giorni; ma come che tutto che si cattina quella adultera. hauca però questo di buono, ch'era diuotissima della Vergine, e recitaua ogni giorno il fuo Rotatio, ciò l'impediua il meritato cafligo; quindi è, che icguitando ogni giorno à far le sue suppliche la sdegnata, & aggrauata moglie, gli apparue vn giotno la Beatifirma Vergine, e con faccia idegnata li B diffe: Perche ri lamenti di me, e m'importuni, ch'io ti vendichi di quello aggrauto, che ti fa quella donna, hor fappi, ch'io non. posso farli alcun male per ester, benche peccatrice, mia diuota, e del mio Rofario recitandolo ogni giorno, anzi ti sò a dire, che io l'impetrero tal'agiuro dal mio figliuolo,che quanto prima vicirà dal male staro, in che si ritroua, & a te baftera reftar libera dall'aggrauso, che ti fa, ritornandoti il tuo marisos rimafe per all'hora placara la donna, aspettado l'efito di ciò che l'hauca deito la Beariffima Vergine; ma poi incontrandola vn. giorno, mosta da feminil furore irritaro dalla gelofia, diffe all'adultera in prefenza di molti con (degno quelle parole: Sfacciala, come ti da il cuore di paffarmi auanti tenen. doti così mgamato, mio marito, Gli toccò à queste parole il Signore il cuoresonde pentita, econfufali promife, che mai più gli faria aggrauio, c che non permetterebbe, che il suo marito entrasse più in cala sua, e l'attefe la parola, perche ritiratali fi fece vna buona cofessione, e riformò la sua vita per mezzo del Santulimo Rolario, reftando entrambe dinotiffime di questo fanto escreitio.

E ie non è meno il liberarci dall'affutie del demonio quando si trasforma in Angelo di luce, che quando ci inganna con farci cadore in peccato. Fu ammirabile ciò che fuecelle in Burgiglio Villa di Toleto l'anno 1609, dimoraua vn Sacerdote foralliere, che era diuotifiimo del Rofario, il quale non D folo vna, ma bentre volte ogni giorno recitaua,questi dal continuo meditare de'diuo misteris del Rosario, andaua si mpre crescedo in feruore, e diuotione, e tanto crebbes nell'amor di Dio, che li venne va'efficacistimodefiderio di fpargere il fangue per la fede, e morir martire di Giesu Christo. Prese occasione l'antico inganatore da questi così ardetije pii desiderij del Prete per inganarlos quindi effendo vícito vn gioruo à fpaffeggias in yn campo, l'iliuse il demonio, facendoli

il buon Saccrdote à tal vifta, critornato nella Cirtà raccotò quanto l'era fuecesso ad va diuoto Caualiere (uo amico, il quale comunicando questo caso con un dotto Padre della Compagnia di Giesù, questi lodo, & approuò il confeglio del Canaliere, ch'era di parere effer quello qualche inganno del demonio; onde acció non rimaneffe illufo, effendo il buon Prete affai femplice , li diffe ; che non vicifie folo nel campo, perche con. qualche illufione il demonio tenza dubio cercaua farli alcun male i non obedi al confeglio l'incorto Prete, & effeudo vn giorno al campo folo si pose à recutare secondo il fuo folito il fagro Rotario foito di vna ripa affai alta, prefe fubito l'occasione il demonio, e preta forma di quel Canaliere fuo amico, dopò li communi, e scambicuoli saluti entrò subito à raggionarli del desiderio, che l'hauca scoperto, di effer martire. Non ha dubio, diffe ii buon Secredote che onefloè il maggiore, e più efficace defiderio, che io mi habbia, ma che potrò io (perare dono si grande, quando me ne riconosco tanto indegno; & il finto Caualicre foggiunfe : E Padre, che bifogna fempre (perare, & afpirare à cose alte, mediante il Celefte agiuto. oltre che quefto d'effer martire non è così impossibile, ne difficile, come voi ve l'imaginate. Ecome farà possibile, ripigliò questi, se io per la Dio gratia mi trono in terra de Christiani, e tra fedeli, e Catrolici. E che per questo, replicò il demonio, forsi credi . che vna fola forte di martirio patito per mano di Tiranni fianella Chiefa, tu t'inganni

albore, e che molti lo faettauano, fi sbigotti

di vataggio, perche molti fono firmati martiri dalla Chiefa, che da fe foli fi hanno data la morte, cosi S. Apolonia da se stessa si burto trà le fiamme, e Sanfone diede à fe stesso fotto le piette la morte, e ceuto, e mille alrri, hora godono in Cielo con l'aureola di martire, dandofi à forza d'amore con le proprie mani la morte; se cosi grande è dunque l'amor Diuino, che vi accende, & il defidogio del martirio, che vi agità il cuore, mai più che hora hauete l'occasione, & il tempo propitio di confeguire quanto bramate. Staua infieme anfiolo, e turbato il Sacerdote à queste raggioni, e come ciò che si desidera è facile à perfuaderfi, già fi facea conumcere da'fofilmi di Satanaffo, quando il finto Canaliere à datli l'vltimo crollo cosi foggiufe: Hor ditemi à che più dubio fo penfare, non vi fidate voi di me, che fapete quanto sempre vi hò amato, c vi hò sempre contultato l'vtile voftro, se il voftro defiderio non è velleità, non restarete atterrito dalla prefenza della morte, e non vi lasciarete scappare questa bella occasione da mano; si lasciò à queste parole ingannare il semplice Sacer-

dote, e credendo di morir martire, e ch'era A lodella gelofia, diquesto fi ferui per inganvero quanto l'ingannator li dicea: E come, foggiunic, haura da effer quelto martirro? al che rispose il demonio: Leuateui la cinta, che tenete, e fattane vu capeltro da vna parte poneteuelo al collo, e dando a me l'altro capo, to per farui feruitio uon mi curero farut il boia, e vi appiccherò da quella ripa, con che andatete, con vna morte breue, e facile, martite à godere nel Ciclo. Rifoluto à ciò il Sacerdote, toltafi la cinta,e fattofi yn capeftro fe lo pofe con gran diuotione al collo,dando l'altro capo della cinta al demonio, il quale falito fopra la foprastante ripa, cominció da quella à titare il pouero ingannato per appiccarlo, ma per più forza, che facesse in tirarlo nou lo potè mouere,nè farh danno alcuno; s'accorfe all'hora qual'era l'impedimento il demonio, perche stando, come si è detto, recitando il Sacerdore nel campo il Santo Rofario, quando cominciò à patlarccol finto Caualière si appese alla. cinta il fudetto Rofario, con che recitaua, che ciò fù Prouideza Diuina, onde era rimafto appelo nel capeftro, gridò duque, perche vedea non poter con ello farli alcun danno, che se volca morir martire togliette via dalla cinta il Rofario, perche no potea altrimente toglicrli in conto alcuno la vita: à queste voci d'inferno illumino il Signore il femplice ingannato, e discorrendo frà di se,che come porca effer quella morte buona, e di martire di Giesù Christo, mentre l'impediua il Santo Rofario, e conoscendo l'inganno fi tolse fubito il capeltro dal collo, & in questo coparuero vna gran quantità di diauoli in forma humana, che con gran furra cominciorno à percuoterlo e maltrattatlo, innocò egli all'hora in fuo agiuto la Beatiffima Vergine del Rofario, e fubito dispatuero quelle larue, & il pouero Sacerdote ben presto, al meglio, che potè, si rittrò in casa di quel Caualicre, doue habitana, il quale come lo vidde così mal concio, li dimandò donde veniffe,e che haueffe, del che marauigliato coftui: Come,diffe,mi dimădate, se voi hoggi meco nel căpo haucte passato quel che haucte passato, ma afficuraudolo quelli con testimoni, che non si craquel giorno partito di casa, conobbe effer stato il demonio in forma di quel Caualiere, che l'hauca inganuato, e narran. doli quato l'era successo andatono al nostro Conuento di Toleto à ringratiar la Beatiffima Vergine, che l'hauesse liberato da quella doppia morte, enferirono il caso successo, acciò reftaffe registrato à gloria della Vergine del Rofario, & il P. Fernandez, che lo lafció fcritto, dice hauerlo intelo dalla fteffa. bocca del Sacerdote.

Nè di minor marauiglia è il caso seguête. Non hà il demonio mezzo più efficace nell'ingannate le donne maritate, quanto quel-

nare vna donna altretanto nobile, quanto bella, questa si era sposata ad vu Caualiere, di pari nobiltà, e leggiadria, ma di più, affai diuoto della Regina de'Cieli, e del fijo fagro Rofario; hauca questi in vio di alzarii la notte, & andare à falutare vna diuotiffime immagine di Maria, ch'era dentro l'Oratotio di fua cafa, recitandoli il Rofario, feguito questo suo diuoto, e santo costume dopo cafato, alzandofi la notte dal letto della moglie pian piano, & andando à recitare il Rofario, prefe di quà occasione il demonio per ingannaria, cominciando à sferzaria con la s dura sferzadi gelofia, fi infofpetti la dama, che suo marito andasse à quell'hora così di uascosto per peccare con qualche altra don-

na, & vn giorno tanto crebbe il fuo fospetto, che senza potersi contenere pregò il marito à confessarii la verità se egli amaua altra donna di lei? Restò maraugliato il marito di tal dimanda, ma fospettado poi forsi quello, che era, per vna semplice, e diuota burla, diffe: Si, che amo vna douna più di voi. Et ella: E'più nobile, e più bella di me? E quanto, rispose il Caualiete (intendendo per la Beatiffima Vergine) ch'è più bella, e più nobile di voi . Dunque (più di mai auuclenata di gelofia replicò la donna) à quefta andate à ritrouare ogni notte, quando cosi di nafcofto vi alzate lafciandominel letto? Appunto (ripigliò il Caualiere, feguitando ad intendere della Vergine) à questa si bella, es nobil Dama vado à corteggiare ogni notte, quando vi lascio nel letto. Non più parlè

la giouane, perche il dolore, e la gelofia li foffocatono le parole nella gola, & il Caualiere peniando, che l'hauesse inteso per chi patlaua feguito la fua diuota vigilia, arrabbiana agitata dalle furie d'abiffo di gelofia, e ctedendoli dispreggiata, & ingannata dal Caualiere suo sposo, che tanto amana, non porendo soffrire si duti stimoli, tutta si diede in preda alla disperatione, & vna notte. che il diuoto sposo s'era alzato, mentre quello recitaua il Rofario, ella non potendo più foffrire li stimoli della gelosia, e quelli che ftimaua fue vergogne, e fuoi fcorni, prefe in mano vn taglienté coltello, dopo hauet con finghiozzi, e lagrime rimprouerato di disleale lo sposo fi taglio con esso tutra la

gola, e fi diè la morte. Finito ch'hebbe il Rofario il Caualiere, e ritornato al letto della Spofa la titrouò morta con la gola tagliata immersa nel proprio sangue, qual restasse egli à vifta così funefta, ogn' vno può immaginarsclo, sospettò subito qual potea esset stato il motiuo della sua morte, e rincotato con la fede, ch'hauea alla gran Regina del Ciclo, e del fuo Santo Rofario, ferro la porta della camera, done giacea la motta moglie à chiaue, e ritoruò con gran feruore, e

fede all'Oratorio à supplicar la Vergine à A che vsci l'anima dal corpo su presa da'dianonon permettere, che per alzarfi lui à falutarla con il fuo Santo Rofario, hauesse da fuccedere la dannatione della pouera fua moglie, e la toral ruma di fua cafa, perche la giuficia vorrebbe fenza dubio da lui conto di quella morte: Voi Signora, egli dicea, fete Madre dell'Onnipotente, e Sign. della vita, e della morte, & egli come à Madre no vi può negar cola, che li cercate, impetratemi dunque questa gratia Signora mia per li quindeci lagrati milterij del vostro Rosario, cosi co molta fede, e lagrime orana il Canaliere, quando fenti batter fortemete la porta, oue staua la misera desonta. Era ella per l'interceffione della Vergine ritufeitata,e non l'era rimafto altro, che il tegno della ferita su la gola: onde alzatali dal letto, oue giaccua. B citinta, fe n'ando alla porta della camera per andare à trouare il marito per dirli il fauore. concellali dalla Vergine, acciò entrambi di cuore li rendellero gratte, e trouatala chiufacominció à battere, e chiamare la ferua, che fentendo il rumore corfe à veder, che voleffe, & ella fenza dirli altro la mando all'Oratorio a trouare il mariro, acciò veniffe ad aprirli, obedi quella, e quando il Cauahere afcoltò l'imbafciata, non finendo di credere à ciò che la ferua dicea, la rimando à dietto per fentir meglio, e vedere s'era vero ciò che li riferiua, acciò non l'hauelle difitatto fenza caufa dalle fue orationi, ando quella, & egli feguitò con più feruore ad orare, ma ritornando la detta à confirmarli, che la Padrona l'attendea alla porta della camera, s'alzò, & andò à trouarla, e quando aperta la porta la vidde viua,e fana, refto come di pierra per lo supore , si butto subito quella a piedi del marito, e gli chiefe perdonodel diffurbo, che l'hauca dato per la luavana, e pazza gelofia : indi ringratiollo, che pet, il mezzo delle sue orationi, e del ino Rofario l'hauca liberata non foto dalla morte temporale, ma dall'eterna, nella quale era già incot a per la sua infame disperatione; indi entrambi furono all'Oratorio per rendere mille gratte alla Vergine di così legnalato beneficio, e recitarono in rendimeto di gratie il Rofarlo, e ciò fatto volfe il Canaliere più diffuntamente dalla mogliefapere tutto il successo, & ella cosi lo narro; Infuriata io, e cicca dalla gelofia caufatami D dalle parole equiuoche, che mi dicestiuo, quando vi dimandai se amaujuo altra donna dime, perche rispondendo voi di si, intendendo per la Beatiffima Vergine, tol'intefi per qualche altra donna mortale, quando vi viddi vícir questa notte di letto, giudicando, che lasciassino me per andar a ritropare la mia creduta riuale, diedi in tali fmanie, che furiofa presi vn coltello, e ra gliandomi la gola mi dicdi morte, e subito

li, come cosa loro per precipitarla all'abisso, ma per le tucorationi, e per il Rofario, che recitaui accorfe la Beatiffima Vergine a'piedi del Giudice, e pregollo, che facesse ritornare l'anima mia al corpo, acciò facefli penitenza, e con ció s'inferuoraffe la diuortone del fuo Rofario, e fubito mi fon trouata fana, e viua, come mi vedi con questo segno della ferita per maggior autentica del miracolo. Ordinò ad honore della Vergine il Caualiere vna fontuofa festa inuitandoui tutti li parenti fuoi, e della moglie, & inessa dalla stessa resuscitata se publicare il miracolo.

Da vna donna gelofa paffaremo alla gelofia d'vn marito, che fece dalla giustitia appiccar per adultera la fua moglie. Chiamauati questa Agnesa Lopez natiua di vn luogo detto Lagnas, & era a fatto innocentes dalle accuse del geloso marito, ma questo tali cauillationi, e proue inuentate dalla fungelolia apportò, che fu condannata alla forca, e si esegui la sentenza nella Città di Lisboua yn Venerdi 9. di Maggio del 1491.regnando il Rè D. Giouanni II. la poucra, & tnnocente donna vedendofi con quel publico vitupero morir due volte, e nella vita, e nell'honore, ricorfe all'agiuto della gran Re, gina de'Cieli con il mezzo del luo Rofario, & hauendolo recitato prima di vicir la giuthitia, vici por con quello ftrettamente ligata nelle mani, e diuotamente inuocando la Vergine del Rofario in suo agiuto; quindi falita la fcala, quando fu buttata dal manigoldo, inuocò con alta voce il Santiffimo nome di Maria, e già tenuta per morta fu iui laterata fino alla fera, nella quale hauendo data licenza la giustiria di sepellirla la les uarono dalla forca, macon taute strappate, e si fieramente, come credeffero di maneggiare vn cadauere, che quando non fusie stato fufficiente il star tanto tempo appiccata, quei strapazzi haurebbero posinto ammazzarla, postala dunque nel feretro la portarono à sepethre ad yna Chiesa vicino al luogo della giuftitia detta Santa Maria degl'Angioli, & entrando nella Chiefa cominciò à dar fegno, che era viua, e chiamati li Padri di San Domenico si fece portare nella lor Chiefa, e la collocarono alle grada dell'Al-

taredella Beatislima Vergine del Rosario, e scoperta l'immagine apri gl'occhi, e sissateli ın effa, fi ritrouo fana. Era però tanta la gente concoría alla nuoua del miracolo,che fu necessario di portarla alla sagristia, oues dopo hauerla rifocillata, confessò alli Reltgioli, come effendo buttata dal carnefice. inuocò il Santiffimo nome di Maria in fuoaginro, e fubito fe la vidde vicino e l'hauca mantenuta, acciò non fi foffocasse, e liberatala dalla morte. Fu questo miracolo così

informatione, e fu approuato dall'Ordinario, come se ne conservano le attestationi nel nostro Conuento di San Domenico di

Lisbona. Ma chi potrebbe ad vno ad vno raccontar tutti li casi prodigiosi in questo genere, ò di liberatione dalla morte, ò di refutcitarli dopò la morte per questa fanta diuotione, farebbe necessario non vno, ma molti tomi à parte, come di già molti di questo argomento si sono publicati, rimettendo dunque il Lettore ad effi, altri due qui ne racconterò per farti vedere, che questa gran-Signora ha tanta protettione de fratelli del fuo Rofario, che no folo li libera viui da'pericoli, & in morte, ò dall'inferno con impetrarli contritione, ò dal Purgatorio liberandoli daquelle pene, ma vuole altresi, che i loro cadaucri fiano degnamente trattati, & in luogo fagro fepolti. Vn diuoto del Santissimo Rolario, che facendosi scriuere alla fua facta Confraternità, l'hauca con frequeza, e diuotione recirato, effendo poi difurato nelle cose del mondo, venne poco a poco à lasciarla, & ad ingolfarsi ralmente nelle prattiche di huomini facinorofi, che per non so qual causa su dalla parria bandito, e ritrouato, mentre andaua cosi profugo, vn giorno foloda fuoi nemici, fu da quelli ammazzato; imperrogli però la gran Regina de'Cieli per la diuotione, che hauca hauuta al suo sagro Rosario perfetto dolore de suoi peccati, fiche trouandofi fra le pugnalate de suoi nemici fece vn'atto di dolorota co- C tritione, per il quale si saluò l'anima sua ; ma come era morto fenza Sagramenti, e come fi sospettaua in mal stato non li fu data Ecclesiaftica sepoltura, ma nella stessa campagna, douc fu vccifo, in vn profondo foffo lo sepellirono; ma non permise la Vergine, che vn diuoto del fuo Rofario fuffe priuato dell'honore della sepultura,e de'suffragij: onde comparue ad vn Clerico fuo diuoto, e li diffe, che era aggrauio, che fe li facca à quel suo seruo il priuarlo della sepolrura Ecclesiastica, che però li comandaua. lo sepellissero nella Chiesa. Riferi quello il Cierico, & andato con li parenti del defonto, per obedire à gl'ordini della Verg ne lo difforterrarono per darli Ecclefialtica sepoltuta, e ritrouarono due prodiggi in confirma di come fusie stato diuotissimo del Rosario, e per l'intercessione di esfo già faluo, perche effendo gran tempo, ch'era sepolto, ritrouorono tutto il corpo già incencrito, ma la lingua, con la quae hauer rante volte nel Roiario falutata la Vergine, intiera, e fana, e che dalla bocca. n'víciua vna vaghifilma Rofa:onde tutti diuoti, e compunti diedero lodi à Dio, & alla fua Santifiima Madre, che tanto honora, es

Diar. Domenic. Tom. V.

publico, e chiaro, che se ne prese autentica A fauorisce li fratelli, e diuoti del suo Rosario. Ma più celebre, e publico fu il caso, che hora ti prendo à narrare, e per il quale non poco crebbe, e massime in Roma la diuotionedel Rofatto. Era in quell'alma Città vn Gentil'huomo diuotiflimo del Rofario. e fratello della fua Confraternità, coftui no sò che briga hebbe co vn'airro Gentil'hnomo Romano, per la quale fu necessitato di batterfi con esso facendoui restare nell'abbattimento vecifo il fuo nemico. Era quefti più ricco, e potente dell'vecifore, onde li parenti prefero tanto a cuore la vendetta di quella morte, che alla fine non tenendofi ficuro nella Città fi risolse di ritirarsi da effa, benche poco giouolli, perche come

fieramente l'infidiaffero fi rifolfe di ritirarfi nel bosco di Baccano, doue per la fortezza del luogo, e regiri, e foltezza del bosco potea flar più ficuro, ma nulla li valfe, perche trà pochi giorni ne hebbero fentore i fuoi nemici, e fubito affediandolo nel bofco. fingendoù cacclatori per hauerlo più à ma talua lo ritrouorono, che inginocchiato fotto vn'albero recitaua al folito il fuo Rofario, e quando fi vidde cosi circondato fenza poter feampare da fuoi nemici fe gli buttò supplice a piedi chiedendoli il perdono, e la vita, perdifeía della quale, e non per altro, hauca vecifo al loro parente, che l'hauca prouocato con la disfida , tutto ciò nonbastò d quietar l'animi di quei inferociti inimici, perche così come si ritrouò in ginocchioni, e con il Rofario in mano l'ammazzatono, facendo egli molti atti di contritione de'suoi peccati, & essendosi prima d'entrar nel bosco cofessato di turti essi, come quelli, che andaua sempre fugitivo de' fuoi nemicis l'ammazzarono dunque, e lasciandolo nel bosco si partirono allegri della vendetta. Ma la notte seguente la Vergine gloriofiffima, à conto di chi parcua andaffero l'honori, e funerali del fuo diuoto ch'era morto recitando il fuo Rofario, comparue al Sagriftano di S. Giouan Laterano in Roma, e gli comandò, che la martina feguente fusicito dal Sommo Pontefice, & a'Cardinali, el'hauesse in nome suo detto, che nel bosco di Baccano si ritrouaua il cadaucre d'vn suo gran diuoto veciso da suoi nemici, e lasciato insepolto, e che perciò mandaffe à pigliarlo, e li facesse dar sepoltura nella detta Chiefa di S. Gionanni, & ac-

ció credono che quelto sia mio comandamento, dalli per legno, che ritroueranno tutto il bosco coperto di neue, eccetto il luogo, douc stà il sopradetto cadanere;assai fi conturbò il diuoto Sacerdote nel fentirfi commettere questa imbasciara, e cominciò à sculatti, ch'egli era vn'ignorante, e poco. ò nulla conosciuto dal Papa, e da Cardiñala c che in confeguenza non era huomo di Qq trattrattrate tali negotii. & effer treduto da A vicifiero nella Chiefa, come anche per digente di così grande autorità. Non ammife però la Regina de Cicli ie fue fcufe, anzi di nuouo con più firetto comando gli ordino, che in far giorno andalle lubito à far da fuà parte la predetta imbalciata: Et acció, li foggiunte, ti diano credito, fatti prima mirare nei feno, e nel petto, e nons ritrouandous cola alcuna, ponits poi tu stesso la mano, e cauane ció che vi troui, e dello al Papa, che cosi farai fenz'altro creduto. Forzato dunque dal comando della Vergine andò, benche di mala voglia, il Sagriffano la mattina dal Papa, e lo ritroud con molti Cardinali, onde mezzo confuso cipose l'Imbasciata della Vergine, fu quefti ticcuuto al principio con effa con si poco eredito, che di già lo licentiauano, B affirmando, che non era conueniente, che per vn'atto di vn femplice Prete, che fi farà, come esti diceano, lognato, muouersi perfone di tanta dignità . Ricordoffi all'hora. egli del tecondo fegno datoli dalla Vergine, e lo diffe al Papa; onde dopò hauerli mirato nel petro, e nel feno, e visto, che non vi era cofa alcuna, pose egli la sua mano nel petro, e la caud con una quantità di Rofes bianche, e roffe, e così fresche, che pareuano in quel punto colte, e cosi fece la feconda e terza volta, onde rimafero pieni di fluporè il Papa,e li Cardinali, ch'eran presenti, tanto più , ch'era il mese di Decembre, e quattro di loro per ordine del Pontefice andorno con il Prete al bosco predetto, e ritrouorno il corpo Inginocchioni con il C Rófario in mano, che tenea gionte auanti al petto, come fe fuffe viuo, e tutto il bofco pieno di neue, eccetto done era il corpo, côfutme houca detto la Vergine, onde con. molto honore fu portato a Roma, e sepolto oue hauca ordinato la Vergine, crescendo con l'occasione di questo miracolo grademente nella Corte Romana la diuotione del Rofario.

Petò, à dire il veto, pare che non tanto questà fagrà diuotione del Rofano sia stata data der il bene priuato delle persone particolari, quanto perbeneficio publico della Chlesa, e difesa di tutto il popolo Christiano non folo perche con cifo la fpineti de'vitij furono mutati in tanti Rofeti di virtu, ma perche facendo la Vergine fiepe di Rofe alla Chiefa, che con ragione può hora dire; Fulcite me floribus , l'hà continuamente difefa. e dagli crtoti dell'herefia,e de'nemici più potenti della fede. Già di fopra io ti natrai come l'istessa Vergine inuentrice di così fanto efercitio lo dasse à publicare al suo Cappellano S. Domenico non ad altro fine principale, che per diffruggere, & effirpare herefie dell' Albigenti, come di fopra narrai, e confonder tutte l'altre herefie , ches

ftruggere, & abbattere l'alterigia di queffi.e tutti gl'altri fuoi nemici, che non folo con gli errori, anche con l'atmi cercano di distruggerla. Nè qui io ti voglio apportare le continue, e gloriose vittotie riportate da ali hora in qua, fecolo per fecolo, da che fu fundata questa facra diuotione, de'nemici di Santa Chiefa, se vuoi le puoi vedere nell'additioni al Beato Alano composte, e stapate qui in Napoli dal P. M. Fra Andrea Rouetra; ma folo di tre li più celebri te ne farò qui memoria: l'vna in Spagna contre-Mori, l'altra nel Perù contra Gentili, la terza, e la più gloriofa nel mare di Lepanto contra Turchi.

Effendo la Spagna per molti anni miferamêre tiraneggiatada Moti verso l'anno del Sig. 1470. fi fundo dall' Arcluefcouo di Toleto D. Rodetico vn'Ordine militare di Canalicri detti del Rofario, erano gli oblighi di questi Caualieria al parere dell'eruditiflimes Monfignor Caramnele, Giustiniano Mendo, & altri Scrittort de'fagri Ordini militari , il difendere la Spagna dall'inuafioni de' Mori, che refi audaci delle guerre, ch'erano tra'Rè Christiani , hora tta Portogallo , e.s Caftiglia, hora tra Aragona, e Nauarra faccano inualioni gagliarde, e grauissimi danni ne Regnide Christiani vicendo dal loro non men forte che delitiofo Regno di Granata, che folo l'era rimafto di quelli, che tirannicamente haucano viurpato al fangue Goto . Era, secondo li detti, l'habito di questa fagra militia la Croce liliata blanca, co ncera,ch'è l'infegna della Religione Domes

nicana, & Infieme della fagra Inquifitione & in mezzo di effa vi era l'immagine della Beatifima Vergine del Rofario poggiata. fopra il Labaro, che chiamano Costantinia no, militauano fotto la Regola di S. Domenico,& haucano per obligo di recitare ogni giorno il Rofario. Furono alcritti 4 que fta fagra militia non folo il primo fiore della Nobiltà di Toleto, ch'era all'hora Regla del Rè di Castiglia, ma di tuttala Nobiltà Castigliana altresi, hor questi militado fotto le vittoriose insegne de'Regi Cattolici Ferdinando, & Isabella, ambi diuotiffimi, è fratelli del Rofario, pet la intercessione della Santiffima Vergine con vn corfo intetrotto di gloriose vittorie pottero finalmente impadronirsi di quel Regno discacciandone li Mori,e finendo di liberare la Spagna da vna tirannia si crudele, e schiauitudine s di gente si vile, come erà quella di Mori, che se il fine corona, come si dice communemente, l'opera, ben doucano Il Rofarianti dar l'vitima mano, e coronar di Rofe la libertà riacquistata di Spagna.

Sia la feconda quella miracolofa vittoria, ch'hebbero di vna infinita moltitudine di InIndiani Gentili là nel Perù pochi de'nostri A re armata con vna verga nelle mani, non fu co euidente, & approuato miracolo del Ro fario . Erano stati mandati insieme con li primi conquistatori del Perù li nostri Padri Predicatori a promulgar l'Euangelo inquelle parti da'nostri Cattolici Regi più ambittofi di acquiftar nuoui popoli alla Fede, che nuoui Regni alle lor corone, e quefti haueano feco portata vna diuotiffima, immagine della Vergine del Rofario, lucis diffima Stella della gratia per fugar le tenebre degli errori, & Alba candidifima per introdurre il giorno lucidiffimo della Fede, e discacciarne la notte della Gentilità. Era quelta fagra immagine fabricata di villegno ignoto nelle Spagne della statura di vi huomo di si gratiofi lineamenti, e di faccia cosi bella, che pare opra,anzi che terrena, Celefte. Hauendo dunque Fra Vincenzo Valuerde, che all'aureola di Maestro aggiufe poi quella di Mattire con li fuoi compagni Frati Predicatori, piantata trà quei Bar-bari la Santa Fede, e dedicate quelle primitie della Christianità alla gra Madre di Dio forto il gloriofo titolo del Rofario, fabricando in Lima la prima Chiefa ad honores di effa, & in confeguenza, effendo all'horavnica, la prima Parocchia, oue cominciò per mezzo del Santo Battefimo à risplendere il lume della gratia in quel Gentilesmo, the ben fi doucano alle tre corone dorate. gentilitie di Lima nell'ordine della natura corrispondessero le tre corone Rosate di Maria nell'ordine della gratia. Nara dunque insieme con la Fede in quei popoli la C diuotione del Rofario crebbe à difmifura, quando l'anno del Signore 1531. vicino a Caraguana del Cuíco vniri infieme delle finitime Prouincie no men di ducento mila Indiani, quei Batbari vennero più tofto per vecidere, che per combattere contra li nostri, che in piccolo squadrone di solo seicento l'attendeano armati più per ricener da'foldati la morte, che per difendere feftesti, e la Patria, quando ad alcuni de nostri Religiosi venne in pentiero in caso si disperaro no douerfi disperare l'agiutoda quella Vergine vittoriofa, che fotto il sepre trionfale titolo del Rofario adoravano, & era sêpre folità à coronar co gloriole vittorie chi ei corona di Rofe. Animati duque da quefte voci i nostri pochi soldati, inuocarono, dopò hauer recitato il Rofario, prima della barraglia il fagro nome della Vergine del Rofario,& ecco ch'ella, ch'è sepre prota ad efaudire le suppliche de'Inoi Rolamanti coparifce nell'aria in mezzoall'vno, e l'altro campo,& alla vista d'entrambi, e perche no volca cobatter, che con le sue Roie, che per falute, non per la morte dell'huomo ella traspiantò dal Cielo in terra per mezzo del suo hortolano Domenico, beche fi facesse vede-Diar Domenic, Tom. V.

già per atterrarli, ma per atterrirliconde così lor diffe: Ceffate empi fe volete sfuggir l'vitima voltra ruina, e rotale distruttione dagli odij,& inimicitie, che cotra questi mici foldati portate, e deponendo l'armi a'lor piedi domandareli amici la pace, e cedere; e fu rale il timore di quelli Barbari, che à quelle minacciole parole tutti atterriti non feppero, che obedire; quindi buttate l'arme per terra chiefero a'Spagnoli la pace, & ottenutala à gran furia vennero à foggiogarfi volontari fotro il giogo fuanifilmo della Christiana Religione. Quindi è, che grati à cosi segnalato fauore con ordine del gran Monarca di Spagna, e col contenfo del Magistrato,

e di tutto il popolo fu eletta in Padrona. celebrandosi ogn'anno la memoria di queflo fatto con vna diuota processione conl'interuento di tutto il Ciero, e Religioni nella Domenica Quali modo. Ma tempo è hormai, che raccontando la

terza vittoria pronicifati ti dia la caufa, perche in questo giorno io tratti di questa fanta diuotione ricchiffimo patrimonio lasciatoci dal noltro gran Patriarca S. Domenico, e fù questa appunto la celeberrinia vittoria nauaic hauuta dalla lega fatta dal Santo Pôrefice Pio V. nel mare di Lepanto dell'armata Turchesca, che al parere di tutti gl'Historici, che ne trattano, fu la maggiore,non folo, che haucsiero mai hauuta li Christiani, ma come dice l'Iglielcas, che fi leggeffe mai fuccessa nel mondo da tanti anni à questa parte, la quale da Sommi Pontefici Pio V. e Gregorio XIII. fu attribuita alla intercessione della gran Regina del Cielo per mezzo del Sautissimo Rosario. Hauca il gran Signore Selim , tirannicamente chicito a'Venetiani il Regno di Cipro, che già per cento anni possedeuz. quella Republica, e come quelta ce lo negaffe, fenza altra raggione, li ruppe la pace giurata, e fatto yn terribiliffimo efercito fu sopra Nicolia affediandola per terra, e pet

sto dopo hauer lasciara presidiara Nicolia. fü depredando jutte quell'Hole, che tencano, e tengono nell'Arcipelago li Venetiani, facendo in effe (opra ferte mila fehiaui Chriftiani, fú questo l'anno 1570.e l'anno seguéte del 71. posta la più poderosa armara, che mai si sentisse in mare, impercioche secondo alcuni fi contauano in effa 300 galere cô ceto veti mila foldati furono à por l'affedio a Famagosta per finire con la presa di esta di conquittare il Regno di Cipro, il che fecero con affalti si replicati, che trà breue l'hebbe con alcuni patti, che poi non offerno sa fue mani il noltro Santifimo Pontefice Beato

mare, & in pochi giorni con fieriflimi, e re-

plicati affalti , prima che potesse giange-

re il foccorto fu prefa, nè contento di que-

Qq 2 Pio V. Pio V. gloria della nostra sagra Religione, A come Padre affertuofiliumo del Christianesimo procuro per impedir la presa di Nicofia.vn buon foccorio, che nou arriuò à tempo, e poi fentendo, che veniua si poderofa l'armata del commune inimico a'danni del Christiancsimo, subito procurò d'vnire inlega contra di esso tutti li Principi Chriftiani, e come trouaffe più disposti ad elfa. il Catolichtslimo Rè di Spagna dieterna memoria Filippo II. e la Republica di Venetia per troncare le lungherie, & impedimenti s'hauesse voluto accordaria contutti gl'altri, fi contentò d'vnirne per quell'anno in lega quelli due potentifimi Principi, concludendola pru con l'oratione, che con l'altri mezzi humani alli a i. di Maggio lasciado aperta la porta d'entrare in detta le- B ga al Rè di Fracia, all'Imperatore, e qualtiuoglia altro Principe Christiano, le capitulationi furono, che si hauesse à fare vn'armata di 200 galere e so valcelli co cinquanta mila fanti,e 4500. caualli leggieri, e che di questa la mera l'hauesse da fare il Rè di Spagna, e l'altra metà facendofene tre parti ¿ due ne hauessero da farc li Venetiani, & vna il Papa, e che della prefa, che fi faceffe, co l'ifteffarata fi haueffe à dividere trà di loror maper più prescia, che si desfero a metter in ordinc l'armata non si pottero spedire sino al principio di Settembre. Era stato dichiarato General della Lega l'inuitto D. Giouannid'Austria figlio naturale di Carlo V.e fratello di Filippo II. Generale della Chiefa. Marco Antonio Colonna, e della Republi. C ca di Venetia Barbarigo, e si trouarono leste nel porto di Messina 108. galere, 6. galeazze, 20. vafcelli, e più di 60. tartane per il principio di Settembre del detto anno, & víci dal detto porto alli 16. del detto mefe, & andò à dar fondo alla foffa,che chiamano di S. Giouanni, ad aspettar nnoua dell'armata nemica, la quale era andata à pigliare il Capitano Andrada, che non tardo troppo à venire, portando relatione, che Ali Baísà Generalistimo dell'armata Turchesca hauendo saputo l'vscita della nostra dal porto di Messina, essendosi leuato con l'armata da fotto Cartaro, quale hauca affediato dopò la prefa di Famagosta, e di rutto il Regno di Cipro, hauca mandato 50. delle fue gale- D re, come poco all'ordine, in Costantinopoli, & egli con 150. delle sue galere affai ben' armates'era posto sopra Corfu, done hauca faccheggiato, e bruggiato due de fuoi borghi, indi s'era posto nel canale di Lepanto verso la parte di Lenante, douc aspertana. l'auuifo di Selim, se douca combattere, ò nò con la nostra, e benche questa relatione no fù to tutto vera, perche era falso, che hauesse rimandato in dietro le 50. galere, anzi che era ito con tutta l'armata, che confifteua in

hauca haunri gli ordini dal gra Sig. di afpettar la nostra, e combatterla, e s'era, come fi è detto, posta ad aspettar la nostra nel canale di Lepanto, così detto, perche nella bocca di detto canale da vna parte ci è il Castello Dardanelli, e dall'altra vn'altro di donde fi và alla Città di Lepanto, dagl'antichi detto Neupactum, posto nella costa di Grecia vicino al stretto di Corinto nella Morca . Hauuta dunque questa relatione Sua Altezza. chiamati a confeglio li Capitani, dopò diuerfi dispareri fi concluse di andar ad affaltare l'armata nemica nel detto posto, e caso ch'ella siuggiffe la battaglia, affediare, e tentare la prefa de' detti Cattelli de' Dardanelli; con questa rifolutione si parti con poco profecto vento la noftra atmata di 204. galere, 6. galeazze, c45. fragate, perche li va-(celli per mancanza di vento nou erano ancora arrivati, e venne trà l'Ifole delle Scorfonere entrando la Domenica mattina 7. di Ottobre nel canale di Leranto , ccon due hore di Sole cominciorno li corritorià fcoprir l'armata inimica, che fù fubito riconofeiuta per maggiore di quello, che hauca. sparsa la fama, e cercarono con tutta prescia vícir dal stretto, douc si trouauano, lasciando quelle Isolette, delle quali è seminato dietro alle spalle,e si posero in ordine per la battaglia. Erano le nostre galere diusse iníquadre, Gio; Andrea Doria leuaua quella. della mano dritta composta di 53. galere co gagliardetti,e bandarole verdi, il corpo della battaglia lo portaua Il Serenifs, D. Gro: d'Austria, e veniua questa squadra composta di 66. galere con gagliardetti, e bandarole rorchine, e la squadra della mano finistra composta di 55, galere con gagliardetti. bandarole gialle era guidata dal Generale de'Venetiani Barbarigo, & andauano lontane queste tre squadre l'vna dall'altra, quato fan di lüghezza no più che tre corpi di galera; il Marchefe di S. Croce portaua la retroguardia confifente in 30.galere con insegne. c gagliardetti biachi, & vn miglio in dietro al corpo dell'armata; e D. Gio; di Cardona con 10. galere facea l'officio di Corridore, finche scoperta fusse tutta l'armata co ordine, che fi ponesse poi in vn delli corni della battaglia, doue conosceua maggiore il biloano, e si diè ordine à Francesco Duoda Venetiano Generale delle galeazze, che come di vanguardia ponesse due delle galeazze alla punta del corno destro, e duc alla punta del corno finistro,& egli con vn'altra auanti al como della battaglia, e come quelle, che douean cominciare il combattimento andaffero yn miglio auanti alla noftra arma-

ta; con questo ottimo ordine posta in batta-

300. galere, e trà queste sopra 40. galere reali, con tutto ciò serui non poco à dar animo

a'nostri per andar ad affaitare l'intinico, che

glia fali D. Giouanni d'Austria in vna fraga- A so in mare, doue per il ristesso dell'acque sa ra, e dopo haueste ordinate fecondo questo concerto, ando con molta cloquenza animando tutri, e proponendo il premio, ò hel morire, ò nell'vícire vittoriofi da effa, perche quelli poteano acquiftarfi il Cielo morendo per quelta cauta, e quelti eterna fama, & abbondantifima preda, e come li troug tutti pronriffimi,e con grand'animo, con sua molta sodissattione se ne tornò alla fna Reale; già prima di partire s'erano tuiti li foldati, e ciurme confessati, e communicati, che questo paterno auusio mandò il nostro Beato Pio a S. A. & all'hora al parere di molti storici fece egli recitare da tutti ad alta voce il Rofatto, muocando cosi l'agiuto della gran Regina de'Cieli: indi effendofi dispensati à tutti li soldati l'Agnus, e le me- B daglie benedette dal Beato, fi publicò dalli Commiffarij di Sua Santità l'indulgenza plenaria concessa à tutti quelli, che combatteffero in quella giornata. Se veniua inbenche in forma di mezza Luna, veniua anche diuifa in tre squadroni, Ali Bassà Geperalissimo dell'armata gouernaua il corpo della battaglia confiftente in 84. galere.Mahomet Bei Gouernator di Negroponte incompagnia di Siroco Vicerè di Alefandria il corno deftro con vna squadra composta di 80. galere, & il gouerno del corno finiftro composto d'altre 80. galere lo tenca. Lucciali Rè d'Algieri renegato Calabrefe, & infamissimo Corfale, oltre di queste portaua il Corfale Caracofa vn'altra fquadre volanre di molte galere, galcotte, & altre vele per soccorrere, doue fusse il bisogno, e quando furono l'armate à tiro di cannone, fè Sua Alrezza malborare il stendardo della Lega benedetto dal Papa, nel quale era effigiato il Santiflimo Crocififo, e per tutte le galere molti stendardi della Beatissima Vergine, & al spiegare questi diuoti vestilli inginocchiati tutti li Soldati,& Officiali: il Screnissimo Generale disse ad alta voce, rispodendo tutti col cuore: Supplico la Maestà di Dio, che hauendo compassione al popolo fuo, e non ricordeuole de lor peccati, ci dii, per sua infinita misericordia, de suoi nemici vittoria; e data a'Soldati da'Commissarij la benedittione Papale, dopò essersi da'Soldati in ogni galere detto il Confitcor, fù dal suo Cappellano in ogn'vna di essa data l'affolutione, come à gente già posta inarticolo di morte: indi tutti ad alta voce inuocando Giesú, e la fua Santiffima Madre si diede il solito segno della battaglia con il tiro d'artiglierla. Era fino à quel punto venuta l'armata inimica con vn vento fanorcuole, e fresco, onde cercaua di guadagnare il Sole all'armata Christiana, il che se in terra è vantaggio, è affai più vantaggio-

affai più danno, ma in quel punto cellando il vento fauorcuole con conofciuto miracolo fe li voltò contra,e tutto diuenne prospero alla nostra armata. Si cominció dunque la battaglia nel niczzo giorno,e si diede con gran furia la batteria dalle fei galeazze Venctiane, la quale non fecepoco danno all'armata inimica, perche oftre al gran fumo, che con il vento contrario li dana tutto in faccia, che non li lasciana vedere ciò che faceano, apri in guifa la mezza Luna, con che veniuano ben ferrati trà di loro li tre fquadroni delle galere Turcheiche, e suppero l'ordine, con il quale s'erano poste in battaglia. Finita la batterla delle galeazze

si allargarono à forza di remi per dar luogo alle galere di giocar l'artiglieria, edi affaltare l'inimiche; cominció dunque tra le galere fierishma la battaglia, cessara l'artigliegia, vedendo il Baísa Ali il valore dell'armara Christiana, volte per vltimo tentatino della fortuna, che già fe la vedea si contraria affaltar la nostra Reale, doue staua Sua Altezza, fidandofi di fottometterla per effer la fua si ben'armara, che portaua trecento Giannizzeri archibuggieri, e cento valentifimi arcieri tutti gente agguerrita, e di gran valore, e portando per poppa 6. galere per rinfrescare, secondo il bilogno, la gente nella battaglia, nè li mancò l'occasione, perche con egual determinatione S. A. comandò, che la sua Reale andasse ad inuestire quella del Generale Ali; s'inuestirono dunque le due Reali de rostro, e per effer quella del Turco più alta, che la nostra, entrò con lo sperone sino al secondo banco della nostra Reale, erano in essa 400. archibugieri del terzo di Sardegna, & era il Ma-

ftro di Campo D. Lope de Figueroa, e sue camarate D. Berardino de Cardenas, D. Michele de Mendozza, & altri nobilifiimi Caualieri della natione Spagnola, il Focone cra guardato da D.Pictro Saparta con la fua fquadra, & il fchiffo da D. Luigi Cariglio filio del Conre di Pliego, il detto Conte con D. Roderigo de Bonauides , D. Giouanni Guíniano, Rui Diaz, D.Filippo d'Heredia, e D. Giouanni Soto Secretario di S. A. ftauano alla sua guardia, & il Commendator maggiore di Castiglia giua per tutta la galera feorrendo, doue più richiedeua il bitogno; si cominciò dunque trà le due Reali, e cosi anche trà l'altre galere, che s'erano trà di loro inuestite, l'assalto co tanta suria, brio, e valore dall'una, e dall'altra parte, che per due hore di cobattimento non si conosceua ancora, ò dall'vna parte, ò dall'altra alcun-vantaggio, e nelle Reali, dou'era il maggior

sforzo di effo per li continui foccorfi di ge-

re fresca, che dall'altre galere, ch'erano dalla parte di poppa se trasmetteano, per più, che

ne cadeffero morti, ò feriti, non si conosce- A posti al remo, che in esse trouorono, e se h ua per anche alcuna mancanza, cadde nella noftra con vn colpo di fmeriglio nel petto il valorofo Caualieto D. Berardino de Cardenas, che non mori però fe non il giorno feguente, liero per hauer vista la vitiona. de fuoi. Fece nel maggior feruore della battaglia il Generale Ali, che vna delle fue galere inueftiffe per la parte di poppa la no-ftra Reale per difuiarla così dal fiero combattimento, che contra la fua fi facea, mavi accorfe al remedio il Marchefe di S. Croce, che vedendo andar la galera, con grand'empiro l'affaltò, e con ianto valore la combatte, che l'arrefe prima, che poteffe giungere alla Reale, già fi vedea inclinar la vittoria dalla nostra parte, vedendosi da per turto le galere de Turchi renderfi alle no- R ftre, e nella loto Reale, benche ancora gagliardamente refifteffero, già eran mortes 400, persone, e perche la Vincitrice Regina del Ciclo già ci hauca impetiata gloriosis. vittoria, fe, che restasse ferito prima il Generale Ali da vn'archibugiata, e finalmente fenza effer conosciuto, da vn soldato convna floccata ammazzato, & effendoli fcoperto, ch'era Ali Bassà da vn remigante Christiano, il foldato troncatoli il caro lo folleuo fopra vna picca a vista di tutta l'armata, mentre nell'istesso tempo il valoroso D. Lope de Figueroa gionto combattendo alla poppa della Reale Turchefca vi inalborò la bandiera del Crocifisto, allavitta di quell'Albero della vita, e di quel tronco di morte, fi folleud per tutta la nostr'armaia. C vn'allegrissimo grido di vittoria, e benche fussero stare prese da' Turchi 17. galere Venctiane, due del Papa, due di Sauoia, vna di Malia,& vnad Oria, con la presa della Reale, dichiarandofi per nostra la vittoria, non folo si ricuperarono le nostre galere perdute, ma posta in confusione, e bisbiglio tutta l'armara Turchesca, senza che ne scappasse vn follegno, eccetto la fquadra de Occali il Renegato, che fenza combattere, come vidde inclinata à noi la vittoria, si faluò con la fuga, tuttel'altre, o furono fommerfe, ò vennero in nostro potere. Ben due altre hore seguiro dopo morto il Generale All, e fottomella la fua Reale la fanguinofa battaglia, tutto che dopò, la maggior fatica de' noffri fu in vecidere, Incatenare, fottomet- D tere le galere, e non permettere, che neffuna scappasse dell'armata inimica. Finita consi prospero fine lagiornata, si prirò quella fera la nostra armara vittorio sa hel porto di Petela strascinandosi dietro cento settania. galere Turchesche noue, e fane, che quaranta altre, come ridotte à termine di nonpoter più feruire furono da nostri mandate fondo, e si contorno nelle prese 39. finall, quindecimila furono li schiaui Christiani

c trà esti molti principali, due sigli d'Ali Generale, il Bassa Siroco, li nemici morti dicono che paffaffero il numero di 32. mila, e raccontano, che fu tanto il fangue spario, che quel tratto di mare per molri giorni fi vidde roffeggiare da esto, de nostri morirono da 6000, e si perdè una fola galera, nè vi mortrono huomini di gran qualità, ò capi, fe non li due D. Berardino de Cardenas, & Agostino Barbarico Proueditor dell'armata Venetiana con una freccia auuelenata. che lo colpi in vn'occhio . La prela poi del denaro, & altre ricchezze fu grande, poiche folo nella Reale d'Ali Bassa vi si trouarono 140, mila zecchini, quali tutu col resto del botrino si dispensò a foldati, dividendosi li schiaui, galere, & armi, che si riserbaro per li Collegati, secondo li patti posti nella lega. Ma chi non confessarà, mio Lettore, che questa gran vittoria non fusse miracolofa conceifa al Christianesimo ad intercesfione della Vergine per mezzo del fuo Rofario, poiche effeudo ella inuocata da'foldati nell'armata, e da'tratelli del Santiss. Rofario per tutto il mondo Christiano, che in quell'hora appunio per effer la prima Domenica di Ottobre, cioè a'7, del detto mese faceano diuote processioni, e recitado diuotamente il Rofario, inuocauano la Beatiffima Vergine, acciò impetraffe l'agiuso all'arme Christiani, si mutò il veto, ch'era prima fauorcuole à danno de Turchi, e potè vn'arniata, come si è visto lungamente, inferiore à quella de nemici, non folo refisterli, e vincerli, ma co far preda di tutti i legni nemici, eccetto quei pochi, che con il Corfale Calabrefe prima del tempo fuggirono, à fatto diffiparli. Cosi fenzadubio fu riuelato al nostro Santiffimo Pontefice B. Pio V. al quale il Signore manifestolla l'istessa hora, che succelle nel mare di Lepanto, come resta narrato nella sua vira al primo di Maggio nel 3. tomo, e come egli sapea effer stata impetrata dalla gran Regina de'Cieli, volle, che perpetuis futuris temporibus fi follennizzaffe questo giorno Inhonor della Vergine forto il titolo di Santa Maria della Vittoria. Mapiù chiaramente confirmò ciò Gregorio XIII. fuo successore nel breue Mones Apoftolus, il quale volfe, in rendimento di gratie alla Vergine di si gloriofa vittoria. , la quale egli attribuifce al Santiflimo Rofario, con il quale era da tutto il Christianesimo fupplicata quel giorno ad agiurar l'ar-mata Christiana, instituire la festa del Sătissimo Rosario da celebrarsi ogn'anno la prima Domenica di Ottobre da tutti li Religiofi Domenicani con rito di doppio maggiore con ottaua follene, & in tutte quelle

Chic-

diede la bramata, ma poco sperata libertà,

fopra tre mila schiaui si fecero de'nemici,

Chiefe, kera Alexe, o cons del Samifilmo A. qualche difeorfo fpirituale il Paris Tsudent. Renfario y e Clemente VIII. cità confirmando frete così ferinere nei Mattroelogio per
più chiara prosu di con il ingliar missacolo a
vi chia più chia più con ingliar missacolo a
vi chia più chiara più chia più chia più chia più chia più chia
più chia più chi

Due cofe fole qui aggiungerò in confirma di questa gloriosa vittoria raportata dal Catena nella vita del B. Pio V.c da altri Autori. La prima, che al riferire de Turchi prefi, furono da effi vifti nell'aria vn'efercito d'Angeli combattere contro di loro, & & B prò dell'armi Christiane, per il che intimoriti, e seompigliati rimasero. La seconda, che per tutto il mese detto di Ottobre, e per Il seguête di Nonembre si viddero per tutta italia, e massime in Veneua, grandistima quantità di Rofe fresche,e belle, siche si ve-deano sioriti li roseti intieri, come se suste primanera, con stupore di tutti essendo coia mai più vifta, quafi alluder voleffero al trionfo riportato dal Christianesimo contra de suoi nemiei per mezzo delle sagre Rose di Maria.

Lafeio qui l'altra vittoria haunta al primo di Ottobre del 1578. da'Cattolici, che in numero folo di fette mila fotto il comando del Conte d'Egimont, quali però tuttipiù che col ferro armari col Rosario della. C. Vergine, che portauano pendente al collo, laonde fu derto l'escreito del Pater noster, feonfissero ali hereriei di Gant, che in numero di ventimila guaftauano il paefe de Cattolicl, proflandoue fopra einque mila morti ful campo, e scacciandoli non folo dall'Ifola di Gorga, ma da tutto il paefe guadagnato a'Cartolici nella Prouincia di Arenes. E questo, & infinitialiri miraceli, e gratic lafeio, e folo per conclusione di questa historia, dirò, che dopò questa celeberrima vittoria nauale crebbe in guifa per il Christianesimo la diuotione del Rosario, che non vi è luogo hoggi per piccolo, che fia nel Cartholichefimo, e massime in quefto nostro Regno di Napoli, doue non vi è eretta, ò Cappella, ò Confraternii à del San. Di tiflimo Rofatio, nella quale fi recita tre volre almenola fettimana; anzi in quefta dinotiffima Città non contenti li noftti Religiofi di farlo cantare le tre volte la fettimama à chort in ben 18. Chiefe, che in effa tiene la Religione, hanno fondato per tutte le ftrade, e vicoli della Cirrà alcuni Altarini, à Cappellette del Santiflimo Rofario done fi congregano ogni fera licomplatearis à cantario, & ogni fella vi vengono à fares

delli Religiolistimi Conuenti di S. Domenico, e di Santa Maria della Sanità con grad'vrile, e frutto di quella gete, effendo questa stata innentione del gran Seruo di Dio Fra Michele Torres, che poi mori Vescouo di Tropca. Nel medefimo Conuento il Serno di Dio Fra Giovanni d'Altamura introdusse il Rosario perpetuo per l'agonizanti, che consiste nella distributione dell'hore di tutto vn'anno, siche in ogni hora viè chi recita il Santiflimo Rofario, pregando la Beatifima Vergine ad affiftere con il fuo aiuso à quelli, ene in quell'hora si trouano agonizzando, e confegnentemente nel maggior bilogno di ello. Diuotione, che già da per tutto diftesa, e confirmata da'Sommi Pontefici, fu arricchita con l'indulgenza plenaria, e finalmente à verificarfi quello, che la Vergine diffe ad Alano il fuo diletto. che tanto fiorità l'Ordine de Predicatori, quanto quella diuotione fiorifee; pare che in questo vitimo fecolo, che per la Dio gratia ftà cosi diftefa, da pet tutto è coltinata. da'Domenicani la dinotione del Rofario ne'popoli, anche la Religione in fantità, lettere, & offeruanza fiorifca hoggi più che mai. Benedetta fia fempre la Vergine, che hauendo eletto Domenico, & il suo Ordine à cokinare quefte fue faure Rofe.& effo. e tutti li dinoti del fuo Rofario tanto arricchifee di Celefti fauori.

7. di Ottobre .

Fita del Serno di Dio Fra Ferdinando di Cadanel. Canata dal Sonsa mella sua Cromen di Portogallo. T. V il Seruo di Dio Fra Ferdinando di

Cadauel natiuo di Lisbona, e figlio del Conuento di S. Domenico di quella Città. Meno vna lunghifflma vita con femplicità di colomba, accompagnata da clatta offeruanza della fua Regola,e da molta oratione. Serui molti anni nell'officio di Maestro di Nouitije di Sottopriore di quella fanta cafa, & effendo già vecchio fù infirmiro Cappeliano, e Sagriffano della Cappella della Pusificatione di nostra Donna detta della Escada, che come si diffe a'sel di Gennaro nella vita di Fra Mattheo di Ocheda,per effer la prima, che in quel Regno fuffe flata. dedicata alla Beariffima Vergine, è renuta. in molia veneratione. Era egli-diuotiffimo della gran Madre di Dio, e perciò con incredibil contento dell'anima fua fi vidde applicato, tutto à feruire quella fourana Signora, e lo facca con tutto l'affetto. Solea egli con femplicità di agnellino esprimere auanti à quella diuora imagine i fuoi amorofi

cosi quando la mattina apriga la Cappella, chiedeua alla gloriofa Vergine il fino aiuto, acció poreffe paffar quel giorno fenza offefa del fuo figlio, e feruirla, come defiderana,e douca; indi riuolto al Bambino Giesù, che flaua nel feno della Madre, flendendo le fue braccia l'inuitaua à paffare alle fnes dalle braccia della Madre. La fera dopò accomodate le lampadi,& accefele di fua mano, quando volca ferrar la Cappella, riuolto di nuono à quella fanta imagine: Signora, li diceua, il giorno è già finito, & entra la notre, à chi è vecchio, come iono io, poco può tardare ad ofeu rarfi il giorno della. vita coll'ombra della morte, all'hora ben. fapete quanto mi è necessario il vostro agiuto, ricordateui all'hora, ò mia Regina, di B questo vostro indegno Seruo, e Cappellano, così licentiatofi dalla Madre, e dal Figlio, fe ne andana à riposare, e la mattina ben di notte tornaua à rinouate i fuoi amorofi affetti con quella fagra imagine, alla quale per ornaria procurana di portar femprequantirà di fiori, secondo la staggione.

Trà queste amorose prattiehe andaua così acceso il buon vecchio che quel Signore, che non può non amare chi l'ama da doucro, volle mostrarli il suo affetto con segni prodigiofi; quindi fu veduto molte voltes e da molti, che quando F. Ferdinando apriua la Cappella, si trouaua il Bambino Giesù non più nel feno della Madre (che fta in alto sù l'Altare) ma feduto con diuer fa po-fitura da quella, che tenea in braccio alla. G Madre, su la pietra dell'Altare, quali che volendo corrispondere à gli amorosi desideri del suo Seruo fusse ini venuto a riceuere i fuoi abbracciamenti ne quegli vi perdea tempo, anzi vedendolo iui correa colle braccia aperte à stringerselo al petto, e trà le dolcezze, che all'hora godcua il fuo spirito, dicea col Santo Vecchio Simeone: Nume dimittis Domine feruum tuum in pace , protestando, che non potea l'anima incapace di tanta gioia, restare più alligata al corpo, anzi cetcaua volariene al fuo amaro. Altre volte però stimandosi indegno di quei fauori, prostato à terrachiedeua al Signore, perche calasse giù dalle braccia di sua Madre, oue trà gli ardori di quel fagro petro pronana gli p accesi affetti della sua purissima Genetrice, e venisse sù quella fredda pictra ad aspettare gl'infipidi abbracci di quel più duro, e più freddo di ogni faffo fuo cuore. Finiua però sempre eon darli mille baci, e poi tornarlo nelle braccia della Madre. Ben'è vero, che dopò ad istanza sua lasciò il Signore di faili questi sauori, perche ei ne lo prego, stimandoscne indegno, e per issuggire la vanaglorio, fe bene erdiceua di hauer ciò dimandato per climera dal trauaglio, che li coffaua.

rosi affetti, raccomandandoli l'anima sua A l'hauerlo à riporre nelle braccia della Madre, douendo, per far ciò, fabresu l'Altare, il che a lui, che era affai vecchio, era di molta fatiga i ma il Signore volle chiaramente scourire l'humiltà sua, perche senza calar lui, come prima, li facca trouar sù l'Altare la corona fua, e quella della Madre (il che era naturalmente impossibile, così stauano ben poste) & ei senza punto querelarsi le riponea con maggior trauaglio sù le loro teste ogni mattina, parendoli, che ciò non si doucife ascriuere al suo merito, se bene à mio parere era ciò vn donarli il pegno, & accertarlo dei possesso di quelle corone. delle quali douca farlo partecipe nel luo Regno . E pure trà tanti fauori del Cielo non-

mancò il demonio di farli la guerra, che poteua, perfeguirandolo in mille maniere. Comparinali (peffo in quella forma, che è ben dounta a fuoi costumi, cioè di fordidiffinio porco, grugnendo, e facendo rumore per intimotirlo, o distraherlo dall'orationes ma egli poco firmandolo, lo batteua (peffo aspraniente colla fua cinta di pelle, e dopò hauerlo ben flagellato, e fattoli fentire pene più grani, che d'inferno, ne lo cacciana all'abifio. Altre volte colla stessa forma si poneadificío à giacere ful suo pouero letricciuolo, fiche quando entraua quello Seruo di Dio nella fua Cella, e vedea quella brutta figura sul suo letto, sonza punto alterarsi li diccuas Hor non ti hò detto io, messer Don Porco, brutta beftia d'inferno, che non entri più in quella Cella , sù alzati , e vanne in tua mal'hora all'inferno à giacere sù quel letto di fuoco, oue giacerai per tutta l'eternità, che questo, che hora occupi non è capace di due, nè, quando ben fuffe, accettarei lo così mala compagnia: e con quello difpreggio ne lo mandaua fuggendo all'abbiffo.

Cappella smorzandoglile ad ogni momento . Era gran rrauaglio à quel buon Religiofol'hauer da caiare vna gran feala, che è dalla detra Cappella alla Chiefa per pigliar lume, ma più li dispiaceua, che la sua Signora reftaffe fenza l'honore della lampade aecefa, e conosceuasi effer questa opra del demonio, perche effendo il lumiceino beni purificato, il vetro pien di oglio puro, il tepo fereno, e fenza vento, non potea naturalmente (morzarli così spesso, Vin giorno, che più del folito l'hauca tentato l'inimico, verío la fera hauendo accomodata bene la lampade, quando douca ferrar la Cappella, colla fua folira femplicità, e confidenza, e con molto affetto, & ethicacia così diffe al Bambinos Mio Gresu, voi tapete, ehe fono cosi vecchio, e debole, che non posso senza gran

Più fentiua il buon vecchio le burle, che

li facca l'inimico nelle lampadi della fua

la, e l'inimico gufta di imorzar questa lampade, per tanto vi prego, che vegliate foura dieffa, e non permettiate, che l'inimico la fmorzi, jo gia l'hò accomodata, & accesa, così ve la confegno, e ciò detto partiffi. Tornò la martina, e con molto suo ramarico trouò la lampade al folito fmorzata, per lo che se ne ando à lamentare col Bamno Giesù, che l'hauesse lasciata smorzare hauendogliela raccomandata la fera antecedente: indi andaua alla Chicfa per pigliar lume, & accenderla, ma nel voltarfi vidde la lampado, che si era miracolosamente riacecfa: e da all'hora in poi non potè più tormentarlo l'inimieo con ismorzarli la lampade, onde con molta quiete potè serure la gran Vergine Madre per molti anni, fino che a'7.di Ottobre dell'anno 1555. il giorno appunto, in che hoggi si celebra la testa di Santa Maria della Vittoria, ch'è l'istessa, che la festa del Santissimo Rosario, la medesima sourana Signora se lo portò seco à trionfare nel Cielo, oue lo coronò di Rose immarcefeibili .

8. di Ottobre .

Vita del gran Seruo di Dio Frat' Alefandro Capocchi Fiorentino. Cauata dalla vita, che di lui feriffe Francesco Marchi da Fiorenza , Razzi, e Piò .

N Ell'anno del Signote 1515, alli 14, di C Ottobre nacque nella infigne, e fertile genitrice de Santi Fiorenza questo Seruo di Dio da Pietro Capocehi, e Margarita de Falgano honesti Cittadini di Fiorenza, e nel battesimo sù chiamato Giouanni, non senti la madre nel portarlo alcun pefo, nè fu impedita,come nell'altre grauidanze dalli suoi foliti esercitii, e fatiene; anzi essendo negli otto meli li successe vn caso, che al parer di tutti parue miracolofo, e di quelli, che nellevite degl'altri Santi fi legge, cioè, che i parti hauessero liberato miracolosamente. da'pericoli le loro genitrici, ficome di Brigida la Suezzefe, e di Patritio l'Apostolo dell'Ibernia fi narra; imperciòche stando in vn baleone molto alto,e sfondandofeli forto il palco di effo.el la andò giù fino à mezzo corpo, & appoggiandose con le braccia, che nel eadere apri su le parti di esso, che sano erano rimaste si pote mantenere così miracolosamente, fino che chiamando gente, no fù da quattro persone, che tremauano non fe li finisse di sfondar fotto, alzata fana, es falua fenza lefione alcuna, ò fua, ò della creatura, che quando non per altro per il timore si grande del passato pericolo douca. naturalmente abortire. Ad imitatione del Diar Domenic Tom. V.

gran fatiga falire, e feendere per questa sea- A gran Vescouo di Mirra S. Nicolò non solo rregiorni la fettimana, ma ogni di poppando il latte offeruò vn rigorofo digiuno, poiche prendendo abbastatemente dei latte vna volta il giorno del refto no fu possibile farli preder latte, fe ne affliggea la madre al principio, ma poi da vna voce interna, che le replico piùvolte: Lafeialo pature, aceiò in questa tenera età si assuefaccia, se ne quietò. Esfendo il fanciullo non più, che di vn mese,e mezzo, e paffando per cala fua il Papa Leone X.che entraua in Fiorenza con gra pompa.portado proceffionalmente il Santifs.Sagramento, la madre lo portò alla fineltra, e co femplicità di donna, ò per vezzo di Madre cominciò à dire al babino come se fusse capace di ciò, che se li dicea : Eceo la il Papa, ecco là il Santiffimo Sagramento, Egli

fiffandoui gl'ocehi fi sfafciò le braccia à forza, e cauandole fuora delle fascie con stuporeditutti congiungendo le manine infieme auantial petto in atto di adoratione, diffechiaramente chinando il capo; Giesù; gran fegno in vero della futura fua fantità, e che chiaramente mostraua quanto hauca da portare quel fanto nome fempre impresso qual'altro Ignatio il Martire Antiocheno nel euore, chi eosì anticiparamente l'hauca sù la bocca.

Andó il bambino erescendo al pari,c nell'era, e nelle virtu, effendo di 7. anni, il Padre, essendo pouero, lo pose con va merciaio detto Fronte Fronti ad apprender quel mesticre, & egli vi stiede einque anni contanta obedienza, e molto vigilante nelle facende della botega,ò fondaco di fuo Padrone, dandoli gran fodisfattione, e tutto il tempo, che l'auanzaua, (pendea in oratione ò mentale, ò vocale, perche ò era visto ginocehiato in vn eantone auanti l'imagine di yn Crocifillo orando, ò con la corona in mano recitando il fanto Rofario alla Vergine, del quale eta grandemente diuoto; sfuggina la conucrfatione degli altri fanciulli, e tutti quelli scherzi,e giochi, de'quali quell'età è tanta amica, anzi fin d'all'hora feguitando il digiuno cominciato fin dalle fascie s'asteneua dal mangiare il giorno fuor di pasto, come gl'altri fanciulli, e quando l'era, come à tale, dato, ò dal Maestro, ò da altri, la merenda, ò la folea dispensare. a'poueri , ò compatendo la pouerta di fua.

Era di otto anni, quando il Signore lo volfe già folleuare à grado altiffimo di oratione, poiche hauendogli detto la madre: Di mattina (effendo la vigilia dell'Afeenfione) il Signore fe ne fale in Ciclo. Egli con fommadinotione la mattina ful fpuntar l'albafaltò da letto, e se ne sali sù vn terrazzo il più alto della fua cafa, doue inginocchiatofi con le mani gionte si pose à contemplare. quel

madre ce la portaua.

quel miftero con gran defiderio di veder fa- A acquiftare in breue quelle feienze, che fonn lito il tuo Signore nel Ciclo, & in questa. contemplatione tanto s'inferuorò, che pati va lungifiimo effafi, che li ducò fino alla. Compietra, nella quale come si inferisce da quello,che lui diffe, li fu manifestato quello mistero; impercioche no sapendo la madre, douc fi fuffe, lo fè cercare, non vedendolo ratornare à pranto, per le case de parenti. & amici, e nella Côpagnia di S. Bernardino, che folca frequentare, e no trouandolo ne staua affai afflirta, quando sú la fera falita la fantesca di casa su quel terrazzo per inaffiare alcuni vali di fiori, ritrouò il fanciullo genuficfio orante, & immobile, e chiamandolo ad alte voci, e dicendoli che tutto il giorno la madre l'hauca cercato, quando vidde chenon l'vdiua, ma se ne staua senza sento, e moto, tutta intimorita lo fu a tirare, es scnotere per li panni, si riscosse all'hora dall'estafi il putto, e con vn gran sospiro.come se suegliato fusse da graue sonno, riuolto alla ferua, diffe: Hoime, Dio re'l perdoni, tu mi hai tolto tutta la mia consolatione, perche hora appunto io vedeua Giesù Christo,

che se ne saliua al Gielo. Mori frà tanto suo Padre essendo rimasto il bambino di pochi anni, e seutendosi tirare nell'interno grandemente a flato di Roligiofo, diffe à fua madre, che egli era determinato di farsi Religioso, onde la pregaua à mandatio alla scola per apprender le lettere, non volse contradirli la madre conuinta da fegni fopradetti, che era il luo figlio eler-to dal Signore per fuo feruitio: onde lo ma. dò alla scola, & egli in breue apprese li primi rudimenti della gramatica, & effendo di 12. anni con licenza, e benedittione di fua madre andò à trouare yn fuo fratello già profesionell'infigne Conuento di S. Maria Nouclla, e tanto con effo fi adoprò, che il giorno di S. Pietro Martire li fu vestito l'habito della Religione nel fudetto Conuento per mano di vn Padre Fra Arcangelo all'hora Priore, ell fü cambiato il nome di Giouanni in quello di Alefandro, e fù ciò l'anno 1537. duodecimo, come fi è detto, della fuactà · Prese egli l'habito con tante lagrime, e tali espressioni d'affetto, e diuotione, che la causò in tutti gli Religiofi, grandemente ammirati, che in così pochi anni po- D teffe allignare tanto (pirlto, e diuotione, es facendo grandi progressi in quattro anni, che per la fua tenera età li bisognò far di probatione,e Nouitiato, gionto al 16, diessa te con todisfattione di tutti li Religiofi, e con grandiffimo gusto del suo spirito la sollenne professione, L'haucano quelli Padri sperimentato in tutto quel tempo per così buono Religiofo, e con talenti di tanta. aspettatiua, che procurarono subito farlo

paffare alli fludii di Bologna, doue poteffe

necessarie per un Frate Predicatore. Andò Fra Alefandro in Bologna, oue dimorò per il corfo di noue anni, nelli quali fe ammirabili progreffi nella Humanità, Filofofia, Teologia, e s'acquistò il nome non men di ottimo Religioso, che di dotto Teologo, c con effo ritornò al fuo Conuento di S. Maria Nouella, doue con il fuo grand'ingegno per obedire alli comandi del Capitolo Generale apprese la lingua Hebrea, Caldea , Siriaca, & Arabica con tanta perfettione, che la pronunciaua, e scriuca così bene,in parricolare l'Hebrea, e con tanta proprietà, che gli Rabini Hebrei, ch'erano in Fiorenza no potean credere, che non fuffe di loro . Mas la lingua, che con più proprietà egli imparò, cra quella dell'obedienza, quetta era da esso si ben'intesa, che ad vn suo cenno si regolaua, li comandarono li Superiori, che andasse à Ciuita di Chieti in Abruzzo, Citta, che difta da Fiorenza molte centinara di miglia, & egli senza porui tanto di tempo, quanto fi fuffe poffuto licentiare da fuoi parenti-e figli spirituali, nell'istes hora si parti, dicendo, che altretanto haurebbe fatto. le l'hauessero comandato di andare all'Indie, folca egli dire, che l'obedienza doucaeffer presta, allegra, e senza alcuna ricalcitratione di volontă; ne fu questa sola la volta, che fi fece proua della fna obedienza, che in tutte l'occasioni sempre la mostro finillima in estremo ; nè cra meno obediente alla voce morta, ò scritta della sua Regola, della quale fù sempre non solo offeruantissimo, ma amante, e zelante ancora, acció fi offeruaffe nel fuo Conuento di S. Maria Nouella, il quale come ancora stesse con la rilassatione, che chiamauano Conuentualità, ò Claustra, egli non già come alcuni con zeli indifereti, o pieni d'ambitione, ma con gli cíempi della fua Religiofisfima vita fi forzaua introduruela, e con feruentistime orationi, finalmente l'ottenne dal Padre S. Domenico di vederlo riformato. Chiamato vna voltain Roma per vna lettera dal fuo Padre Generale, senza punto fermarsi, esfendo Confessore d'vn Monastero, chiamatala Superiora, li diffe, ch'era necessario di partire all'hora per Roma, effendoui flato da'Superiori chiamato e fubito fi parti seza altra proussione, che del suo solo Breujario. Nè vi cra bisogno d'altro per chi in tutte le cose viuea cost pouero, che potea chiamar-si il dittato, & esemplare della Religiosa. pouertà, lascio il suo vestire pouero, & abietto, non hauca più di vna fol runica, o questa la portaua tutta rotta, e rappezzata, & era si grande la sua pena, quando l'hauca da mutare con la nuoua, che li Superiori fe ne afteneuano, quando non erapiù che neceffario per la decenza dell'habito, à farcelo

fare per obedienza, e le gli era data qualche A fua Cella, mentre egli estatico parlaua conlimotina da'fuoi diuoti, acció fi facesse le vesti nuoue, vedendo quelle che portaua così mal'acconcie, egli non li volca riceuere, dicendoti, che quello, che volcan darli lo dispeniassero a'poueri, perche sarebbe stato meglio non hauendone lui di bifogno. Cosi frà l'altre vn Nobile Fiorentino suo figlio spirituale vedendolo con vna cappa tuttarotta,e rappezzata gli mandò à donare tanta faia per farfene vn'altra, ce la rimando fubito, dicendoli, che la fua era buona, e che la daffe ad altri, che ne haueffe più bifogno. La fua Cella fu ponerissima, e la peggiore del Conuento, accioche per ogni parte odoraffe vna fanta pouertà; ftiede la maggior parte della fua vita in vna, non sò fe nu dica Cella, ò sepoltura, giache ella era sotto B vno ídrucciolo di vna ícala, che giua su indormitorio e vicino all'vício dell'horto era ella addobbata di vna fola figura di carta, alcuni pochi libri, & vn facconcino di paglia su la nuda terra, che li feruiua di letto; lo venne in effa à vedere vna volta il Cardinale de Gaddi il vecchio tirato dalla fama della fua fantità , e rimalto non folo edificato . ma ammirato di tanta pouertà li mandò à donare vn letto fornito di tutto quanto era necessario, ma egli rendendo pur troppo gratic al Cardinale dell'elemofina ce lo rimandò, pregandolo à prouederne con esso altro poucro, che ne haueffe più graue neceffità, effendo il fuo, che tenea, a bastanza commodo per vn Religioso suo pari. Eracgli si caro, e zelante amico di questa. poucrtà, che remea in tutte l'occasioni di perderla , e come diffe più volte alla proptia madre, haurebbe desiderato, che fusie più pouera di quello, ch'era, fielte andaffe à fatro mendicando e più fiate la perfuafe à vendere quel poco, che l'era rimafto, e datolo tutto per amor di Dio, andasse d'indi in poi mendicando da porta in porta per fostenratili: O che confolatione fatia, foggiungea, la mia fe vi vedesse in questo modo, e fentiffe dire per il mondo, questa mendica è la madredi Fra Alefandro

Della virtù della Castità poi promessa nel terzo voto io non ti parlo più à lungo, perche bastarà dire, ch'egli su vergine di mente e di corpo, così puro, ch'effendo vna D volta ftato non folo accufato (che anche la fantità più cospicua stà soggetta alle calunnie, anzi quanto più cospicua tanto più abborrita,e perseguitata dall'iniquità) ma sententiato ancora, e condannato ad andar efule dalla fua Patria,e Conuento, riconofciurafi poi in breue la fua innocenza, richiamato con fuo maggior honore hebbe à dire ad vn fuo caro, c fidato: lo non fon come San Pietro Martire, il quale fu accufato di parlare con donne per male fine venute alla Diar Domenic Tom. V.

Sante Verginelle venute à visitarlo dal Cielo, e per tal conto mandato in cfilio, ma sò benifimo, e lo sa Dio, che vede, e conosce il tutto, che lo son vergine di mente, e di corpo nell'istesso modo, che io era quando vícij dal ventre di mia madre . Vsò egli grādislima diligenza per coseruar cosi pura la fua verginità non folo con il ritirameto, e modestia; con la quale trattaua con le done, ma anche con l'aftinentiflima, e mortificatissima vita, ch'egli facea, non contento dell'offeruanza cfattulima della fua Regola, la quale egli mantenne per lo spatio di cinquanta quattro anni continui, che stiede nella Religione con tal rigore, che non ammise dispenza alcuna, se non per pura neceffità, onde se non molte poche volte per ordine espresso de'Medici, e per obedienza de fuoi Superiori non mangio mai carne, nè ruppe alcun de'lunghi, e continuati digiuni della fua Regola, ma mortificauafi altresi in non mangiare mai huoua, cacio, ò peice, ma folo fi paícea di pochi legumi, ò di qualche herba semplicemente cotta, e tal'hora fi contentaua con pane, e qualche herba cruda bagnata al fale; oltre di ciò vsò fare, oltre li digiuni della fua Regola tre altre Quadragetime, nelle quali non mangiana in modo alcuno pictanza, ma folo herbe, e legumi. Portaua su le nude carni vn groffo, & aspro cilitio tessuto di peli di Camelo, perche non li bastaua di non vsar mai, fecondo la fua Regola, camicia di tela, ma di lana ben groffa, anzi che le mutande, ch'eran di ben groffo panno, dalla parte di auanti hauca athffati molte punte di ferro molto acute verso la carne, sicingea le reni vn tempo effendo giouane con vn groffo cerchio di ferro ben tagliente, che fi eraconcentrato dentro la carne, in guila, che caufandoli intenfifimi dolori, lo facca ben spesso impallidire nel volto, per il che il suo Macstro sospettando, che potesse esserne la caufa, li comando, che per obedienza li diceffe, che cofa era quella, che portaua adoffo: onde cgli fù costretto à dirlo,& à lasciarlo, li costo però caro, perche incarnatosi già il tagliente cerchio nella carne effendoui cresciutadi sopra, per toglicrlo su necessario porlo in mano al Chirurgo, che fu forzato à tagliarne la carne cresciuta, & à strapparla d viua forzacon fuo fommo dolore; ben credo però, che vscito dal Nouitiato se ne tornasse à seruire , perche li fu nell'yltima sua infermità con altri stromenti di penitenza tolto dal Prouinciale di quel tempo, e dati à tenere per diuotione ad vna fua figlia spirituale. Nè meno penitente era il suo dormire cinque sole hore , e molte volte ancor meno era il suo riposo, nel quale però non era à fatto libero il poucro Rr

dormire quali fempre veltito, e fopra ò alla nuda terra, o di vna tauola, quando però fi ponea su del faccone di paglia, era per più tornichtarlo, perche ponea fotto la tela alcum legni groffi, etondi, con liquali fi fabricaua più che vn letto vn'eculco. Solca anche molte volte dormire fopra yn fafcio di farmenti, e con una pietra alla testa per capezzale. V faua anche in quelle poche hore di fonno alzarfi più volte, e fempre, che fi fucgliaua, ch'era ben spello, e prostrato in terra folleuare con breue, & infocata oratione la mente a Dio, e poi ritornare al ripofo. Vsò anche pet tutto il tempo della fua vita vna (ben confiderata) afpriflima. penitenza, e fu non accostarsi mai al fuoco per rifcaldarfi, tutto ehe grandi, e rigidifii- B mi fuffero ftati li freddi, come fogliono cffere in quella terra.

Ma non douemo matauigliarei, che trà più gelati Aquiloni egli non accostasse mai al fuoco , perche che bilogno ne hauca chi cosi ardente lo portaua sempre nel petto, oue del Diuino Amore fempre auuainpaua il fuo cuore: onde come folo Dio portaffe nel cuore, non fapea parlare, che di Dio, ò con Dio, & era fempre offeruato dal moto delle labra, che ò stesse, ò caminasse, ò sedeffe recitaua qualche Salmo, è Hinno, onde interrogato da vn suo familiare, perche andaffe cosi fempre orando, rispose : lo sento in me vn non sò che, che non sò fe fie di Dio, ò che si sia, che sempre mi sprona à dite qualche oratione, ò Salmo, onde non. C posso far di meno di non andar sempre recitandone alcuno;al che fece tal'habito,che anche quando dormina si sentina pronunciar qualche Salmo, ò oratione. Recitaua egli ogni giorno, oltre a'ioliti officii, tutto il Salterio; ma doue flaua fopra modo applicato era il fanto efercitio dell'oratione mentale, non folo il giorno, ma la maggior parte della notte, folca frà l'altre andare alla Chiefa ad orare per vna buon'hora prima. del Matutino alla prefenza del Santiflimo Sagramento, dopò la quale fi facea vn'afpriffimadisciplina con vna groffa eatena di ferro, e staua nell'oratione sempre genusiesso. & immobile, e ben spesso estatico, & astratto da fenfi, fiche per molto rumore, che vicino à lui si sacesse, non sentiua cosa alcu. D na; fù anche visto da vn suo Religiosoche era organista, eireondato mentre oraua di splendidiffima luce, e solleuato con tutto il corpo da terra. Questo fanro efercitio era il maggiore de'fuoi negotij perche tutti per mezzo di esfo li consultana con il Signore, & eracosi amico di elfo, che non folo alli fuoi Religiofi, e figli spirituali, ma anche à qual fi fia, che con lui trattaua lo perfuadeua, e per allettarli a così fanto efercitio, era

(no corpo dal patire, imperciòche oltreal A molto amico di far fare l'orazione delle, domine quafi fiempre veltione, copra, ò alla quaranta hore, onde in tempo del fuor molta tetta di circa viacio a quando però fi molta tetta di farence di pasilia, era se ro in di Satus Mazia Nouella.

Come tanto amico dell'oratione, e raccoglimento interno, douca per forza effer amico della folitudine, e retiramento esterno, che crebbe tanto in lui, che non bastandoli quello, ch'egli facea nella fua Cella, dalla quale non y sciua, se non , ò per qualche opra di carità, ò per l'attioni di communità, come erano il Refettorio, & il Choro, ne' quali fogliono più tofto raccoglicra, che dituiarti ii Religiofi, come à Frati di S. Domenico non folo alla propria, ma fono dalla lor Regola applicati ancora alla falute fpirituale del fuo profilmo, pareali, che più d'yna volta era obligato lasciare il proprio ritiro per soccorrere il suo prossimo. Quendi si rtfolue, per toglierfi da queste obligationi, paffare alla (agra Religione degli Heremiti Camaldulefi, parendoli, ehe trà le spessure delle loro amenistime selue potesse più à bell'aggio goder l'officio di Madalena, e la quiete della contemplatione a'piedi del fuo Signore. Tentatione è questa, che ben spesfo fuol far breccia nell'animo di qualcheduno de nostra, che allettato da quella bella. quiete, che nell'heremitica vita sepre fi fuppone, e parendoli, che fenza quella folitudine non li può nè goder, ne trouar Dio, perche Non in multitudine Dominus, fi risoluono alle volte à mntar ftato, & à laferar quello, oue lo chiamò Dio, per quello oue fon tirati dalla propria inclinatione, e credendo di andare à trouare Dio incontrono la propria volôta, & in côfeguenza se ne trouono più lontani, che mai, e ben spesso trà precipitu, e ruine. Non permife, che ciò fuecedesle in Fra Alesandro, il Signore, perche come il fuo intento non era, o godere le delitte spirituali, ò sfuggire la fatica, ma solo il dare maggior gufto al signore, la prima, e seconda volta ce lo impedi con infermità corporale, facendolt fopragiungere tali accidenti, che refolo inhabile a'rigori di quella vita heremitica, fu necessitato di titornare alla fua Religione de'Predicatori; E pure vi volse ritornare la terza volta, spintoui però non da altro, che dalla fua humiltà, fu il cafo, ch'effendo yn tal Michele Modeffi da Prato, che prima era vissuto in vna vita disfolutifima, e poi effendofi ritirato a vitamigliore, e più Christiana stato visitato da Dio con vn'aspra infermità, non solo pena, ma affetto delle sue dissolutezze, che trà gl'altri danni . l'hauca con vn'vlcere rofo il naso con non men dolore, che desormità del fuo volto, questi intesa la fama della. fantità di Frat'Alefandro lo mandò à chiamare per confolatif con lui in quelle fue afflittioni, vi andò il caritattuo Religioso, e dopò

dopò hauerlo confortato, & efortato à fop- A. prediche, & affiftenza al confessionario, con portare patientemente quella Croce, che purgarlo dalle fue colpe, li foggiunfe: Io credo però, che se voi vi pentissuo di cuore de'vostri salli, con promettere a Dio di mutar veramente vita, egli vi renderebbe la fanità. El'infermo con lagrime: Sà, rispose, il Signote il cuor mio, fe hò questo fermo proposito. Toccolli all'hora il naso vulcerato il Padre, e confidate, diffe, al Signore, che vi fatà faluo, e ciò detto, dandoli la fua benedittione, partiffi . Si fenti in quel punto però sano l'infermo, e toccandosi il naso, e trouata fparita l'ylcere, non potè contenere di non gridare, miracolo, miracolo, & alzatoli subiro da letto ando gridando, e publicando il miracolo, affirmando, che Fra. B Alejandro era yn Santo, hauendolo instantaneamente curato da vna infermità incurabile. Quando ciò venne all'otecchie del Seruo di Dio, come se di lui si fusse publicata qualche grande infamia, non hauca. faccia di compatire, e finalmente non potè foffrire la fua humiltà quelli applaufi, e fi rifolfe di rittrarfi vn'altra volta nell'heremi Camaldulefi, oue sepolto non che morto vna volta al mondo, non fusse necessitato con le fue orecchie fentire quelli inimichi applaufi; ma il Signore, che la prima, e feconda volta l'hauca corretto con l'infermità di quella fua cecità, in questa terza. volta lo volfe come Macftro , e Direttore infegnare non effer quella la fua elettione, chiamato già vna volta da lui all'Ordine de' C Predicatori, acciò li feruisse di fido Ministro della fua Chiefa all'acquifto dell'anime,imperciòche effendo folito alzarfi prima del'altri vna buon'hora ad orare auanti al Matutino, stando in Chiefa all'oratione, senti per tre notti continue vna non men chiara, che dolcissima voce, che dicea : Docebo iniquos vias tuas , & impij ad te conuertentur , di che ammirato il Scruo di Dio volle conferir ciò, e consultarsene con il Superiore di quel luogo, il quale dopò hauer nell'oratio-ne cercato dal Signore la vera intelligenza di quelle parole chiamandolo à fe: Padre Alefandro, li diffe, non è questa la vostra vocatione, ritornateuene pure al vostro sagro Ordine de Predicatoti, che in effori ha chiamato il Signore per fernirsi del vostro. D ministero per la conuersione de peccatori: ond'egli obedendo à gli ordini, e dispositioni del Signore ritorno alla fua Religione, e mai più li venne volotà di partirfi da quella. E che si verificaffe ciò, che quel buono

Romito detto l'hauea, che il Signore volca terurfene per chiamare à miglior vita, & à più santi costumi i peccatori, chiamandolo perciò alla Religione de'Predicatori, apparue affai chiaramente dagli effetti delle lue

e quali guadagnò infinite anime per il Cielo.indrizzandouele con l'efficacie non men delle fue orations, the delle fue perfualionis vna affai mirabile, come che di vn'oftinatiffimo peccatore, e che appare per le circostanze miracolosa, qui solo rapportaremo, lasciado l'altre, che ri potria addurre à questo proposito. Era stato condannato per i fuoi grauisimi misfatti à morte vn tal Pietro da S. Prospero da Vico Pisano, e di già condotto in Cappella per disporlo con gli Sagramenti all'efecutione della fentenza. aggiungendoper complimento delle fue enormità la più infame di vna offinata disperatione, a'saluteuoli auuertimenti, che da' Confortatori , come è costume tra' Christiani in simili occasioni , gli erano fomministrati, non folo non daua orecchie, ma con rabbia canina gridaua ad alta voce chiamando il diauolo, che se lo venisse à pigliare, dandoli l'anima fua, & il corpo, e dicendo mille horrende biasteme; stauano à cosi miscrabil spettacolo attoniti, & atterriti quelli della Compagnia de' Confortatori, detta in Fiorenza de' Neri, non fapendo, che fatsi per riducere quell'anima prima dell'esecutione della sentenza alla cognitione delle proprie colpe , & al penrimento di effe. Venne il Cappellano per confessarlo, ma egli negando di farlo diede in più fconoscenza, e chiamando à più alta vocc il demonio, che venisse per lui, & in ciò dires rimafe infensibile, siche nè parlò più,nè parea, che sentisse per cosa se li dicesse, anzi come stolido staua con occhi aperti si, madel resto immobile, & insensibile affatto, fecero diuersi medicamenti per ridutlo a' priftini fenfi, s'affaticarono molto per richiamatlo à penitenza, ma tutto era in vano, perche egli cosi immobile, & come infensato perseuerana mutolo, e fordo; finalmente disperati à fatto della salute di quella pouera anima, effendo gia la mezza notte, che precedea il giorno, in che si douea eseguir la giuftitia, li venue in penfiero di mãdare à chiamare Frat'Alesandro, e subito andomo à chiamarlo à S.Maria Nouella,& egli con la carità, e zelo della falute dell'anime, che tanto ardea nel suo petto à quell'hora si alzò, e venne con loro in Cappella, doue trouò quell'infelice prostato in terra,come morto, fe non quanto, ò con mozzi foípiri,ò con gli occhi aperti mostraua, ch'era viuo, effendo per altro totalmente fuora da fensi, se inginocchiò all'hora Fr. Alesandro, e dopò feruentiffima oratione li pofe vna reliquia di S. Vincenzoal collo, e gli leffes fopra alcuni Euangelij, indi inginocchiatofelivicino con voce alta: Pietro, li diffe , ri cordati di S.l'ietro, di cui tieni il nome, qua

to egli grauemente offese Dio con negarlo,

C COR

receato, ottenne il perdono: hor come, vuoi tu, che l'anima tua per non pentirfe vada à penare eternamente all'inferno : deh piangi misero piangi le tue colpe, che la Diuma bontà con l'istessa pietà, con la quale per tanti mezzi ha cercato, ecerca la rua. falure ri abbracciarà, e concederà il perdono; dicea ciò, e molto più il buon Padreco ranti finghiozzi, e con si calde lagrime per la compattione, ch'hauea di quello infelice. che tutti li circostanti ne scoppiauano per il dolore . & amaramente piangeano, folo l'infelice Pietro flaua infensibile con tante lagrime, e punto non fi mouca, ne fentiua ció, che se li dicea; dopò effer stato cosi piàgendo, & efortandolo qualche hora, come vidde, che non si facea frurro alcuno si pole di nuouo ad orare, acciò il Signore hauesse per fua infinita mifericordia aperto il cuore à quel meschino per pentirsi, e rauvedersi delle sue colpe, & all'hora il Signore l'inspirò di andar di nuovo al condannato, e con voce alra quanto più porca così li diffe: Pietro, dimmi il vero,tu non puoi parlare, perche il demonio tanto da te chiamato t'impedifce i fenfi, li flurò all'hora l'orecchie il Signore, acciò l'ascoltasse, e chinando il capo fè fegno, che cosi era. Accertarofi di questo il Seruo di Dio con gran spirito disse à tutti li circoffanti : Inginocchiamoci fratelli, e preghiamo il Signore per quello mefchino, perche egli vuole efaudirei; cosi fecero tutti e con tanta commotione, e lagrime, che parcano tutti fommerfi nella com- C puntione, encl pianto, orarono cosi vn ratto, quando alzatoli di nuouo Fra Alciandro, fe, che due huomini di quelli, ch'erano presenti, aprissero a pura forza al delinquenre la bocca, lo fecero con gran difficolta, dopò molra forza, & egll ponendo il ino deto groffo nella bocca li toccò e fegnò con effo lalingua facendoui vn fegno di Croce, & ccco in quel pûto apre gl'occhi Pietro, che fin'all'hora l'hauca tenuts ferrati, e con alte grida accompagnate da un profluuro di lagrime incomincia ad inuocare la Diuina. mifericordia, acciò gli concedesse il perdono delle fue colpe; indi riuolto al Seruo di Diolo pregò à volerlo all'hora, all'hora. consessare, già che il Signore per suo mezzo l'hauca concessa questa gratia si segna. D lata : con lagrime d'allegrezza, se prima spremure dal dolore, resero li circostanti gratic al Signore, cantando ad alta voce il Te Deum laudamus, & altri Cantici, & Hinni ; volfe poi Fra Alcíandro per efempio degli altri, che Pietro alla prefenza di rutti diceffe, come l'era fuccesso quel male, e quelli diffe, che il diauolo, ch'egli tante volte hauca chiamato, quando hebbe la (entenza di morte s'era di lui talmente impadronito,

e con spergiuri, e pure, perche pianse il suo A che hauendoli legata la lingua, e gli orecchis e chiufi gli occhi l'impediua di poterfi più conuertire, e confessare delle sue colpe. Si confessò poi con molte lagrime,e pentimeto, e Fra Alciandro detta la Messa nella. Cappella delle carceri lo communicò, e lascio in ottima dispositione, ma ritornato poi mezz'hora prima,che fuffe andato à morire, lo ritrouò con qualche diffidenza: ondeegli fipofe ad ciorrario à sperare alla Diuma mifericordia, lo fliè à sentire Pietro, e por foggiunfe: Padre, dite bene voi, che fete, fanto Religioso, & hauete sempre vissuto bene, maio mifero, che fperanza posso hanere, se tutto il tempo di mia vita non hò fatto altro, che offendere si grauemente il Signore. E per li tuoi peccati è morto il Signore, ripigliò Fra Alefandro,& egli ti perdonerà senza dubbio, se di cuore ti penti di hauerlo offeso,e gial che tu stimi, che io habbi fatto qualche forte di bene, acciò flij più allegro, io mi contento, che fia per te, e per suffragioruo quanto ho satto, cosi Dio ti benedica, resto con ció tutto allegro il condannato, & ando a morire co tal dispositione, che folea poi Fra Alefandro dire, ch'egli credea fermissimamente, che quell'anima ie ne fusie volata al Ciclo.

Di queste conucrsioni sece egli molte, riducendo gran numero di peccatori à penitenza, impercióche eran la fua predicarione, el'efortationi, ch'egli facea nel confesfionario di grand'efficacia non folo per lo spirito, con che li facca, ma anche per l'opinione di fantità, in che era da tutti tenuto, confirmando questa fua opinione il Signore con molti miracoli, che a quaintercedione opero, impercióche con il folo fegno della. Croce sanò vn braccio rotto ad vna sua penitente caditta da viraltifilmo fico, che da' Chirurghi non cracon molti flenti, e rimedii poffinta curare. Alla fua madre fleffa fano con l'issesso di Croce, vn'enfiato; che renea in vn ginocchio, & vna vecchia. forda d'entrambo l'vdito con porli le deta nell'orecchie, all'istessa stando tirando acquada yn pozzo cadde da luogo affar alto il piombino della fecchia, ch'era affai grauante, sù di vna mano, e ce la squarciò rutta,in molti punti, eniente di meno per effer offeti ·gli netui l'afficurò, che rimarrebbe impedira di effa, siche non se ne haurebbe possura. più feruire, se ne affliggea la donna, ma il fuo buon figlio la cofolò efortandola à sperar bene, e roccandoli la mano offefa, rimafe sana. Le mogli di Prinziualle Stufa, e di Pellegrino Perini ambedue grauide, fi viddero in manifesto pericolo della vita perche la prima con affanno, e grauczza ful petto, che li toglicua il respiro se la secondacono febre continua, e vomuti, che non porca ritenere il cibo, erano quali che disperate da' A io vi asheuro, che quella gente non era con-Medici, ma ad catrambe con yn fegno di Groce dopò brene oratione refe la perfetta falute,c partorirono à fuo tempo con falute de parti, e delle loro genetrici. Il figliuolo di Ludouico Capponi, c la Balia di Madalena Sermanni l'uno con febre d'altra con intenfiffimi dolori di stomaco già ridotti all'estremo, e perduta la parola, e già destituti, furono visitati dal Scruo di Dio, e fatta fopradi loro breue otatione, rimafero, come inftantaneamente ricuperando la fauella, fani, con marauigha de Medici, e degli affanti. Alla stessa Balia guari da vn capo girolo, che per molto tempo l'hanea tormentata, ficome Alefandra Sermanni fù guarita con l'orationi di Fra Alefandro da yna enfiaggione natali sù l'occhio deftro, B groffa quanto vn'huouo d'oca,che li leuaua la vifta; e finalmente, lasciandone molti altri per breuità, il Serenissimo Principe di Tolcana primogenito del Gran Duca France sco cadde grauemente infermo, e con pericolo della vita, hauca, non che il Padre, tutta la Città posta in grandissima atilittione, mandò Sua Altezza à chiamate Fr. Alefandro, sperando, per il concetto di fantità, in che lo tenea, di riceuerne per il fuo mezzo dal Signore la falure del figlio, & egli andatoni li leffe alcuni Vangeli ful capo, e fegnò con la Reliquia di S. Vincenzo, la quale folea sempre portare à gl'infermi, e subito megliorò in guifa, che trà pochi giorni rihebbe perfetta falute, la quale,e dal Padre, e da tutti fu flimata miracolofa, e riceunta da Dio per l'orationi del fuo Seruo.

Si aggiunfe al dono de miracoli, per render più riguardeuole la sua fantità, quello della Profetia, hauendo predetto molte cose future, alcune solo n'accennerò . Antonio Gianfigliazzi effendo figlio spitituale di Fra Alefandro era stato da lui tirato à vita. più perfetta, e Christiana, hor ritornando vna fera à fua cafa, fu da aleuni mafnadieri affalito, onde egli fi meffe in fuga faluandofi nella cafa di alcuni fuoi parenti, stando per timore con esti la notte, cosi li fucceffe la fera feguente, c l'altra: fiche egli afflitto andò a raccontarlo al fuo Padre spirituale : Facciamone oratione , rispose il Seruo di Dio, ch'egli vi agiutarà. Ritornato la mattina seguente da lui: Anronio, li diffe il Padre, andate ficuramente, perche presto vi quietarcte, e con vostro contento faprete effer nulla contra di voi; con ciò fe n'andò contentiffimo quel Gentil'huomo, & vícito dalla nostra Chiesa di Sanra Maria Nouella rincontrò nella piazza di effa vn'altro Gentil'huomo, che falutatelo; Signor Antonio, so sò, che state,e con raggione con qualche penfiero, e timore per gli affalti hauuti in quelle tre fere, però

tra di voi, onde hauendoui riconosciuto no haurere altro faftidio, & in fatti così fu, che non incontrò più neffuno. Ad yn Capo di vna Compagnia, ò Confraternirà (di che ne fono molte à Fiorenza) che ftando turto foffopra per alcuni bandi , che in effa hauca folleuati per tre particolari passioni, diffe il Padre, che presto finirebbono quei mali con il caftigo di vno, e tanto auuenne, perche fra pochi giorni hauendo hauuro che dire covn'altro quel misero disturbatore li toccò vna pugnalata, che li roghè fubito la vira, con che fi estintero quei bandi, e si ricuperò in quella Confraternità la profimaçãcordia, e quicte. Cadde infermo graveme-

te yn Medico detto Picro Orfilagi Pifano, e la fua moglie ne feriffe alla madre, ch'era in Fiosenza, che andasse à tronare il Seruo di Dio acciò lo raccomandaffe al Signore,e troud, che all'hora hanca finita la Mella: onde egli diffe: Oh fe foste venuta vn poco prima l'haurei nella fteffa Meffa raccomandato al Signore, ma lo farò di mattina; fticde quel giorno in oratione,e venuta la mattina feguente ritorno, che il Padre già hauca celebrato, e dimandatoli fe l'hauea raccomandato al Signore: L'anima, rispofe al Padre, per la quale hò celebrata quella mattina vna Mella di morti. Si turbo la donna a quelle parole, e li replicò: Ma Padre io lo fupplicarhieri,chepregaffino Dio per la fua falute? Et io, rispose Alesandro, no he posfuto far di meno di non celebrare queltamattina Messa de'morti per la sua anima. hauendomi così efficacemente inspirato il Signote . Si parti quella turbata, & inquietale non tardò più che quel giorno à verifi-

la fera steffa venne il Corriero con la certa. nuoua della morte di Picro. Li fu anche con vn fogno profetico riuelata la riforma lui tanto tempo defiderata, e chiesta al Signore, il che fuccesse così. Era ancora quel Convento Claustrale, come all'hora diceano, nè hauca per anche riceuuto l'offeruan-22, e la claufura, che con grand'edificatione floriua in S. Marco, & il Servo di Dio confommo defiderio l'ambina,e con ardenti fofpiri ne supplicaua il suo P. S. Domenico, il quale efaudendo il fuo fedelissimo figlio ne l'afficurò , impercioche apparendoli in vn. profetico fonno il S. Patriarca, il quale portaua in fua compagnia quelli Religiofi appunto del Conuento di S. Marco, che poi vennero à riformare il Congento di S. Maria Nouella, & abbracciarolo, come fuo caro figlio li diffe, che cofa chiedea. Tre cofe instantemente vi chiedo, o mio Santiflimo Padre, egli riucrente rispose, la prima. la riforma di questo Conuento, acciò fu-

carfi il detto del Seruo di Dio, perche quel-

gandoli da esso la rilassatezza, cominciamo A a viuere da vostri figli, al che il Santo dandoli speranza, che cosi sarebbe, li mostrò quei Religiofi, dicendoli tre volte, bafta... quafi indicar li volesse, che quelli doueano effer li Riformatori del fuo Conuento, come poi auuenne con grand'edificatione di quella Città. La feconda cofa, che li chieie, fu,che lo liberaffe da fuoi scrupoli, di che patina affai , andando fempre circondato di vani timori, al che rispose il Santo: Dilli a' tuoi Prelati, quali accennar li voleffe, che senza cercar miracoli dal Cielo in questo particolare haurebbe sperimentata pronta, emiracolosa la cura da quella pessima infermità spirituale se si rimettea circa di cili all'obedienza de'suoi Prelati, ch'è l'vnico suo, e più efficace rimedio. E la terza fit, sup-plicarlo à venire ad affisterli nell'hotadella fua morte, al che il Santo rispose, replicando ben tre vole (quafi voleffe così accertar-

to) lo verro. E già con ciò saria tempo passarne al racconto della fua fantistima morte,ma prima mi convicue narrarti due prodigiofi cafi fuccessi in vn suo viaggio verso Roma : il primo fu , ch'essendo egli diuotissimo delle anime del Purgatorio, riceuè una gratia in cso per le loro intercessioni, imperciòche effendofi fmarriti in vn boscho, siche girando, sempre si ritrouaua col suo compagno nell'istesso luogo, e faticati dalla stanchezza, fame e timore per sopragiungere già la notte, si pose con il compagno a recirar l'officio de'morti acció quell'anime l'intercedeffero dal Signore qualche foccorfo, & arriuato alla lettione, che comincia: Responde mibi, gli apparue vn'huomo à cauallo, che falutatili li diè à mangiare certi frutti, che tenea in mano, con che riftoratifi li chiefero della strada per giungere ad vn loro Cōuento, douc volcan polare quella fera, es quelli infegnatali la strada assai breue per giungete, come fecero, al defiato luogo, difparue : onde credettero, che fuffc alcun-Angelo madatoli dal Signore per loro aguato in quella necessità. Nell'istesso viaggio. oltread hauer ristagnato il sangue ad vn viandante, che dal nafo per dieci miglia hauea di continuo a gran copia versato, solo col farli il segno della Croce in fronte, essendone così richicsto da quel meschino; essendosi vna volta turbata l'aria in guisa, che minacciaua diluui, di pioggia, onde s'erano intimoriti tutti li compagni, egli hauendo con loro recitate le Litanic della Vergine. fece yn fegno di Croce verso l'aria, ch'era tutta di denfe, e nere nubbi coperto, & inquel punto cominció à spirare yn vento, che in vn baleno dissipò tutte quelle nubbi così grauide di pioggia, e compatue il Cielochiaro, e feteno.

Hora per passarmene, come promisi, al racconto della fua morte, deue sapersi, che hauendo egli con gran prudenza gouernato molte Confraternità di quella Città, e molti Monasterii di Monache, & in particolare quello di S. Pietro Martire, e quello degli Angeli, li Padri del fuo Conuento di S. Maria Nouella volfero ancor loro effere à parte del suo fauissimo gouerno; onde l'eleffero vnanimamente per loro Priore , e benche lui vi facesse prima gran fatica . acciò non nusciffe, e dopò eletto non voleffe accettarlo, fu obligato alla fine dal precetto inuiatoli dal fuo Padre Provinciale ad accettarlo, e fubito registrò in guisa quelle Communità, che non parea d'huomini, ma d'Angeli, ridusse il culto Diuino a grandissima purità, e perfettione, li Frati à tanta carita, c ftrettezza trà di loro, che parea veramente hauestero Animam vnam, & cor ymm in Domino . Abbelli anche la Chicia & il Conuento, riducedoli à più bella, e commoda forma di quello, che prima hauca,

megliorò la libreria arricchendola con pregiatissimi libri, e mantenne sodisfattissimi li fuoi Religiofi per tutto il fuo tempo, che fù Priore per quanto li durò la vita, perche con spirito profetico, quando su forzato ad accettare quella elettione del Priorato, diffe,ch'egli accertaua costretto dall'obedicza. ma sapea di certo, che non hauea da finir quell'officio, perche li sopragiungerebbe la morte, come in fatti fegui, perche hauendo egli in tutto quel tempo augumentato non poco il rigore ordinario della fua vita, non potendoà tante peniteze, e fatiche più reggere il fuo vecchio, & abbattuto corpo l sopragiunse vn ficrissimo catarro, che in pochi giorni li ftrinfe, e ferrò in guifa il perro, che non potea parlare, nè per questo cessò dalle continue fatiche, e rigorofe sue mortificationi . Quindi la mattina di S. Maria Madalena sece vn bellissimo sermone della Santa alle nostre Monache degl' Angeli, indi fece la diuota confuetudine di benedire le corone di fpine, e porle in capo alle Suo-re, e perche sapea già effere al fine delle sue fatiche, fi licentiò da quelle fue care figlies con dire : Le ghirlande, che vi hò poste, figliuole, vi feruino per memoria, che hauete a patire volentieri per Christo, e se non mi vedrete più in questo mondo, à riuederei in Paradifo. Già il male s'era impadronito di lui in modo, che vna notte fu trouato, an-

lui i modo, che vna notte fi trouzto, andando al Matutino il Religiosi, profitto si la pradella, che per nunore, che [e i facelfe vicino non fi ferniua, non fi să, [e perchae fielfe, in clafi, o per qualche accidente corporale, il certo e, che ritorno a t'fiel qual-do s'accendeno i lumi, fi alzò di prefio, es fe n'andò à porre nel fuo luogo uel Choro, ma nel mezzo del Matutino fopraprefo da... vn'ab-

fitato con gran pena de'fuoi Religiofi à ritirarfi dal Choro alla Cella, e venuto à queto auusfo il Prouinciale, comandolli, che fi lasciaffe curare, onde subito furon chiamati Il Medici con fuo non poco difgusto, che non haurebbe voluto, che si facesse tanto caso del suo male, e se li deffero tanti regali, e medicamenti, ma lo confolò il Signore, perche fecondo il fuo defiderio di patire non seruitono per altro, che per maggiormente affliggerlo, e tormentarlo li diedero per trenta quattro giorni medicamenri, quali seruendoli solo di pena, non solo non li fecero giouamento alcuno, anzi che li caufarono nuova ftrettezza di petto,che degenero in vn'asma cosi grande, che li leuaua il respiro, seguito sempre più abbon- B dante il vomito di langue, e le l'aggiunio vn'acuta febre tanto più ardente di dentro, quanto nieno mostraua di fuori i suoi ardori; onde erano grandi, e continue le fue pene, e pure staua si lieto, che non che lagnarfi, anzi fi rallegtana di vederft cosi patire, e ne ringranaua il Signore, e se qualcheduno li dimandaua come si fentiffe, tispondea,, bene, e meglio al certo di quello, che si meritano le mic colpe. Tenne vn Crocififfo au anti da vna parte del letto, nel quale fempre tenea fiffo lo fguardo, e ben fpeffo con diuote iaculatorie hora falutaua le fue fantiffime piaghe, horalo ringratiana, che lo facesse patir quel poco, e tal volta offerendo ft di ftar così patendo per amor fuo li tecoli intieri . Si rifentiua alle volte granata dalla dolorofa infermità la carne, e ne mofraua la fiacchezza con qualche mozzo fofpiro, ma subito l'inuigorito suo spirito la riprendea,& animaua a foffrir costante sino alla morte quelli dolori. Recitò sempre fino, ch'hebbe voce daper se il Diumo officio, e fi communicò al più spesso, che potea per non infastidire li suoi Religiosi . Non si può esplicare, che desiderio egli hauca di vicireda questa valle di lagrime per volarfene al suo Dio, quindi con spesse iacularorie lo cercaua al Signore: Hen me, gridaua alle volte, quia incolatus mens prolongatus oft; altre lagnauate de'fuoi Frati, Monache, e figli spirituali, perche con le loro orationi li faceano vna foltaficpe di fpine,acciò non scappasse da questa valle di lagrime: Maio, foggiunfe, vedrò di scappare per mezzo à queste spine, e quando non potrò sare trà effe il vado, procurerò d'impennar l'ali dell'oratione, e per sopra di esse scampar vola-do. A questo essetto con affetto indicibile riuolro con lagrime al Crocifisso esclama-112: Educ, educ Domine de carcere animam meam , accelera Domine, ve eruas me . Gionto finalmete al defiderato fine, chiefe gli vltimi Sagramenti, quali riccuè con estrema diuotione Diar Domenic, Tom.V.

vn'abbondante vomito di langue, fu necel- A fuor di letto, & il Viatico genufiello, haufdo prima fatto vn'infocato discorso a' suoi Religiofi, efortandoli alla pace, offeruanza della lor Regola, & all'amor di Dio: indi pregò tutti li Padri à farli gratia, morto che tuffe, di farlo fotterrare non folo fenza honore alcuno, ma anche nella via del cimiterio, acció fuffe calpeftato da tutti quelli, chepaffauano, perche non metitaua, egli diffe, il suo corpo altro honore. Chiese poi perdono à tutti, e ritornato al letto prefe la fua corona, e sfilzandola ne diede yn Pater, ò Aue à ciaschedun Frate, ò secolare, che st trouò presente, dicendoli, che ce le daua non come cofa fua, ma come pieni d'indulgenze, e benedetti dal Papa, fi fece poi leggere S. Agostino sopra il Salmo : Benedicamo Dominum in omni tempore, stando egli tra tanto attentiflimamente conjemplando, e dicendo da quando in quando al fuo Crocififfo qualche iaculatoria. S'accorfe, che cra nella fua Cella Alcíandro Allori eccellente Pittore, e suo grand'amico, che gli chiese la benedittione, ce la diede, ma poi accorgendofi, che lo mirana fiffo per formarne il ritratto, lo pregò à non volere ciò fare, perche non era huomo, che meritaffe questo honore, c ie lo fece promettere, riceuè anche gran confolatione della vifita, che li fece yn Padre di S Franceico detto Fra Bonifacio, cheveniua da Gierufalemme, e li portò à vedere vna Croce pjena di Reliquie, & vn modello fatto d'intaglio del fanto fepolero, & egli tutto che fleffe gia agonizante fi pose à sedere, e presa la santa Crocela baciò riuerentemente più volte: indi dopò hauerla falutata con l'hinni della Chiefa, compofe, e diffe vna diuota, & erudita oratione in lingua latina con stupore di quel Padre, e di quanti erano presenti : indi fecero vna fanta gara frà di loro cercandofil'vn l'altro la benedirtione, e finalmente abbracciandosi frà di loro in vn'iste ffo tempo l'vn l'altro fi benediffero . La fera auanti alla fua morte venne à vifitarlo Fra Vincenzo Castrucci, all'hora Regente di studii, & egli anhelando già di vederst vnito con Dio , li diffe : Quando venies Domiuns ? e quelli rispo se: Quando ei placueru; al che foggiunfe il Scruo di Dio: Craftina die erit mihi falus . Si fece leggere quattro Euangelii , cioè quello della Conversione della Madalena, della Vocatione di S. Matteo, quello del Figlinol Prodigo, e quello del Buon Ladrone; la Domenica all'Alba, volte per fina diuotione dinuouo communicarsi, e dopo breuc (patio perdé fubito la parola, e si pose in agonia con le braccia in Croce, e gli occhi rivolti verto il Cielo, così strede vn'hora, dopò la quale nelle mani del Padre San Domenico, che secondo la promessa fattali era venuto ad affisterli, spirò l'anima allı 3.

Dimostrò il Signore in quel punto la sua gloria ad vna sua figlia spirituale di granbonta con vn misterioso sonno. Era quella stata in oratione per il selice passaggio del fuo caro Padre fino alla mezza notte, gira por à ripolare prese vn poco di tonno verfo l'Alba, & in esso li parue di vedere il Padre Fra Alefandro, che faliua vn'altulimo monte appuggiato ad vn baftancello, che era cosi tottile, che si piegana, ond'ella li dicea; Padrequello baltoncino non vi può reggere, voglio io darni il vostro, che vi reggerà meglio, al che rispondea il Seruo di Dio; lo non hò più bifogno dallo à chrti hò ordinato; e subito lo vedeatutto mutato candido più della neue, e rilplendente, B che le ne faima in alto, onde fuegliata chiamo vn suo nipotino, e gli disse: Và, corri à S. Maria Nouella, che il P. F. Alciandro è morto; come in fatti trouo, che all'hora cra spirato. Fù il suo corpo con gran concorfo di popolo, dopo effer flato per tre giorni infepolto per fodisfare alla loro dinotione, e dopò efferieli celebraticon molra pompa li funerali, lepolto nella fua Chie-Gadi S. Maria Nouella nella Cappella de Popoleschi sotto la volta di detta Chiesa dentro vna calfa d'abete murata nel muro del Cimiterio al lato del detto Aliare.

8. di Ottobre,

Vita della Serna di Dio Suor Angela Danis Connersa . Canata dalle depositioni giurate fatte dalle Monache di S.Lazaro di Milano,

D'lede sempre il Signore i conoscere, che do gli arcani più riconditi della lua fapienza non gli rincia Sapientibus , & prudentibus , fed paruntis, bec eft non formatis adduc , fed fimplicibus, come esplica il Bocca d'oro. Eccote in questa vita di vna semplicina, quanto al mondo ignorante, nell'humile, e baffo flato di Conuerfa, ma à gl'occhi del Cielo dalla Diuina Sapienza arricchita di altillime intelligenze, e di riuelationi Celesti, Nacqueella in Milano da honesti parenti, & an. D cor fanciulla fu da'fuoi in compagnia d'vna fua forella maggiore data in cura à due fue zic, donne di molto spirito, che in habito mortificato viucuano fotto la direttione di vn Padre della Copagnia di Giesù nel Monastero di detti Padri detto S. Fedele, sotto la stessa directione s'alleud Suor Angela, che all'hora Giustina chiamauasi, questi ammirando la gran semplicità innocente vnita con la capacità delle cose del Cielo à quella

di Ottobre dell'anno 1581, che fu il 66, del- A età molto superiore, giudicò douer quell'anima effer delle più elette Spose del Rè della gloria; quindi cercò inferire in terracosì fruttifera femi di virtù le più necessarie, & vtili per far gran progresti nella vita spirituale,e frà l'altre nell'annegatione della propria volontà con l'obedienza, e nell'humiltà con la mortificatione. Alcuni atti più notabili qui porremo, acciò fi conofca quanto grande susse con la semplicità colòbina l'obedienza, e mortificatione di quella gră Serua di Dio in età così tenera. No parea sapesse ella fiatare sezadarne parte al suo Conteifore, il quale per matenerla humile, e mortificata, tutro che fi ammiraffe del fuo gran spirito, sempre con ripresioni li rispodeua, e col negarli quanto l'era di grado; fopratutto però fentiua ella gran pena, quado l'era negara la communione, che come prouaua in quel cibo degl'Angeli dolcezze di Paradifo,l'era iopra modo graue il vederfene priua,e pure era spesso questa negatiua anche nelle follennità più diuote, quando cresciuto con la dinotione il desiderio di vnirfi col fuo Diletto, n'era priuata, e po-

tea ella dire non effendo statamai lontana dal Celefte Padre col Figlio prodigo: Quanti mercenary in domo Patris mei abbundant pantbus. ri,& essa pertre della pura fame di quel cibo Diuino. In vna di queste sollenni sime feftiuità, nella quale vi era nella Chiefa de Padri in quel giorno communione generale con gran frequenza de'fecolari dell'vno, es dell'altro fesso concorsi à communicarsi, chiefe ancor ella humilmente al fuo Padre licenza di accostarsi à quel sagro cibo, macon vn gran ribuffo fu licentiata dal Confeffore, come che fusse indegna di accostarsi à quella menfa Celefte, piena di cofusione, e dolore si ritirò Giustina in yn cantone della Chiefa, & iui piena di lagrime, fenza poterfi contenere, piangeua amaramente la fua disgratia di no poterse accostare al suo Spofo Sagramentato; mail Signore, che rifguarda. & claudisce le preghiere, e le lagrime compatire l'afflittione di quell'anima che anhelando à gl'amplessi del caro Diletto se ne vedeua priuata, & alzatofi dal confessionario andò fopra l'Altare per vícire à communicare, staua in fronte all'Altare l'afflitta giouane ligata dall'obedienza di non accostarti al fuo bene, quando il Confessore rinolto con il Signore in mano al popolo. mosso à compassione della sua obediente figlia, che piangente vedea, quando fi accorfe, che l'alzò gli occhi à mirarlo per adorare il Signore, che tenca in mano, li feces fegno, che fi accostasse, impennandoli l'ale l'amore, quando si vidde sciolta dall'obe-

dienza volo con tanto empito al luogo, do-

fusic stato volo sopranaturale, & jui fatio la fua lunga fame con quell'Angelico pane. Chiefe humilmere vna volta licenza al detto fuo Padre spirituale di porsi il cilitio, e questi per veder come insieme fusse mortificata, & obediente, li comandò, che se lo ponelle pure, ma fopra le vesti, non fopra la carne : obedi con fua gran mortificarione Giustina, ma senza replica, & il Padre per maggiormente mortificarla comadò ad alcune fue penttenti, che li dimandaffero, come fusse si goffa, che si ponea il cilitio sopra le vesti à vista di tutti, ma ella, benche sentiffe di ciò fommo roffore, non diede loro altra risposta, che fissar gli occhi rutta vergognota in terra, non volendo nè men palefarli, che solo per obedienza facca quella per altro à lei grauissima mortificatione, soffrendo più tosto, che susse tenuta per sua

dapocaggine. Era ella stata fin da'suoi teneri anni deside rosa di consagrare in perpetua clausura. la fua verginità al Celefte Spofo, e già fe l'erano presentare due buone commodirà, la prima era di entrare Monaca velatanel Monaftero di S. Francesco nella Villadi Albiagnafeo nella Diocefi di Milano; l'altradi entrare Conucría nel nobiliffimo Monastero di S. Lazaro di Milano, che è dell'Ordine di S. Domenico, al primo la rirana la frequente communione, che si vsa in quel Monastero; e nel secondo l'humile stato di Conversa, che in esso douca assumere, e l'habiro del Padre S. Domenico, di cui era mol- C so diuota,nè fapendo rifoluerfe à quali delli due douesse appigliarse, si risolse di farsi anche in questo guidar dall'obedienza, ne dimandò dunque il parere con molre humi-Inflime instanze al suo Padre spirituale, non effendo altro il fuo defiderio, che di dar più gusto al suo Sposo, ma da quelli non hebbe altra risposta, che ripulse, & alle sue duplieare inftanze fastidito, alla fine più per mortificarla, che per altro senti dirsi dal suo Cofeffore: Già che tanto desideri sapere questa volontà del Signore, và à quella colonna. (dererminandone vna della lor Chiefa di S.Fedele) ch'ella ti darà la risposta non potendotela dar io. Obedi subito Giustina, e perchenella vera obediente non vi è discorlo, non mirò se potca da vna colonna hauer la risolutione desiderata, ma credè, che hanendoli ciò detto l'Obedienza, ch'è la fleffa voce di Dio, non potca mentire, nè pozea dubitarne, giache all'Onniporenre non era molto di dar voce alle pietre, fe dalle pierre, com'egli diffe, potea formare i figli d'Abramo. Andò dunque dalla fegnalata colonna, e con fempliciffima, e però viusffima fede li dimandò, se douca esser Monaca velatanel Monastero di S. Francesco. &

Diar Domenic, Tom. V.

ue fi communicaua, che molti fiimauan. A ecco lente con fua confolatione zi fronderfi dalla colonna per ben tre volte, che no : indi li dimandò s'era volontà del fuo Spofo ch'entrasse sotro l'habiro di Conuersa nel Monastero di S. Lazaro, e la colonna per ben tre volte li rispose di si: onde ella già afficurata effer ciò volontà del Signore, fu con l'istessa semplicità, con che hauca interrogata la colonna, à riferir la risposta al suo Confessore, dal quale non hebbe però altra confirma, che di rimproueri, e mortificationi.

Rifoluta co tutto ciò di entrare nel Monaftero di S.Lazaro 1 feruire nell'humil ftato di Conucesa, su in ciò agiutata dalla. Contessa Spinola Visconti, la quale renendo due figlie cieche, come conofceua il gran spirito di Giustina non potca da nessuna. compromettersi meglio, che da lei,che hauesse con ogni carità, & accuratezza da teruire insieme consolare, e dirigere quelles due pouere eieche. Fu dunque riceuntaall'habiro di forella Conucría nel fudetto Monastero, e li su mutato il nome di Giuftına in quello di Angela, quasi addırar li voleffero, che se giusta era stata sino all'hora la fua vita, Angelica douca effere per lo staro, che affumeua di Spofa di Chrifto, e fè in capo dell'anno la fua follenne professione. Machi porrà perfettamete formarti, mio

Letrore, la perfetta idea di tutte quelle belle virtù, delle quali su ornata te ne farò solo vn'abozzo, tale quale può vícire dalla mia rozza pena, e per cominciate dall'humiltà. della quale ella fù si innamorata, che come hò detto, folala mosse à farsi Conversa nel Monastero di S. Lazaro, ella per conformare al staro d'humiltà, che hauca preso la sua vira fù sempre humilissima, & in tutte le sue attioni la dimostrò; stimauasi sempre per la più gran peccatrice del mondo, come quella, che non fapea corrispondere alli Diumi fauori, e come tale rea d'ogni riprentione, c di ogui pena. Quindi effendo molte volte, e dalla Superiora, e da altre Madri ripresa di cose, in che ò non hauca satte, ò non. vi hauca alcuna colpa, folca racere, e riceuerla come se fusse col pata; & interrogata vna volra, perche non apportaffe le sue seufe effendo si chiare, rispole: Come volere, ch'io apporta seuse alle mie colpe, che se no fon queste, fon tante, che meritano ogni riprentione, e caftigo, quando il mio innocetiffimo Bene ranto foffri, fenzache apriffe nè pur la bocca à disenders. Anzi stimandoli degna di ogni pena, cercaua in tutte l'occasioni mornificarsi, e per formarsi con atti continui di mortificationi vn'habito, c prontezza grande à fopportarle si propose vn difficoltofo efercitio di fare ogni giorno 50.arti di mortificatione, portandone di essi puntualissimo il conto in tanti nodi,

che foicua formare in vinnaftro. Faccasi A ti Sposa mia, ch'io da qui auanti farò il tuo schraffeggrare,e sputacchiare sul volto dalle Suore, & acciò lo faceffeto alcune, che portadoli gran riucreza a ciò ripugnauano, tato fi adoprò con vn loro Direttore di fpirito, chece lo fece ordinare per obedienza. Ma fe come dice il Sauio : Ibi bumilitas , vbb patientis, grande bi logno fuffe l'humiltà di Suor Angela, giáche così grande, & ammirabile fit fempre la fua patienza, non vi fit mai calo auucrio, che potesse punto turbare il fereno di fua cofcienza, non vi fu ingiuria, villania, ò maltrattamento/che fempre in ozni communità fuccedono fimili aggraui), e massime à persone del suo humile habito, e protessione) che onnubilar poteffero la bella luce della fua mente fempre vnitacon Dio, fiche pareanou fapelle rifentirle à qualfinoglia aggranio fe li faceffe, come fe il fuo fenfo fuffe già morto, e per arriuare à questa imperturbabile tranquillità, víaua questo diuoto esetcitio, quando la norte si buttana sul ponero letto fi fingea nella fua mente, che già disperata. da' Medici della faltite fe li fuffe intimato il decreto di morte, posta a'piedi del suo Signore Crocififfo; & iui confessando le sue colpe li chiedea perdono : indi fpiritualmete, e con l'istesso feruore riceuea l'estrema. vintione, & abbtacciando il Crocifisto immaginauali, che viciffe già l'anima dal corpo, & affignando all'ausma per luogo il fiàco spalancaro del suo Signore, al corpo daua fotto ietta la sepoltura, riducendolo in terra da douc cra flato cauato. Quindi poi G quando se l'offeriua occasione di rifentirsi folca ella à se stessa dire : E ben Suor Angela tu non deui, nè puoi rifentirti, perche fei morta, e se il spirito stà nel piagato costato del Saluatore non se li può fare aggranio alcuno, & il tuo corpo già sepolto, è diuenuto compagno di terra, non vi è opprobrio, che li sia officia, essendo proprio della terra il ftar fotto i piedi di tutti, & effer calcata, e calpeffata da effi. Ma non folo in parole, e propoliti fi fingolarizzò la fua patienza, che oltre ad altre grauiffime infermità, oltre alla pugna continua, ch'hebbe con li demonii , che alle volte in forma di fozzissimo porco, altre di smisurato gigante, altre di gatto, & altre con altre larue apparendoli ben spesso la pistorno co pugni, e bastonate, e maltrattorno ficramete. Il No plus vitra della patienza ella mostrò nella cecità che pati di molti anni con tanta non folo conformi-* tà con la volontà di Dio, ma allegrezza altresi del fuo spirito, che restauano tutti edificari, & ammirati, Si dilettana ella affai della lettione de'libri spirituali, e nella sua cecità frà l'altre sue afflittioni questa ne sù yna, e delle più fenfibili, ma ella l'offeri al fuo Sposo, che la consolò con dirli: Quiera-

libro. L'hauca inuitata più d'vna volta il fuo Signore alle Celefti fue nozze, mal'auperti vna volta, che egli l'hauea da effere Spofo di fangue, e di pene. Chiamolla vn' altra volta, come diletta Spofa al fuo Real Trong, male diffe, the doues correre alla. Croce, perche mije non altrone ritrouerebbe il fuo Reame. Oulndi non fù maraniglia, che inuitta diuenuta alli dolori, & alle pene, all'hora folo godeffe, quando fi vedea con qualche tranaglio, ne baffando quelli, che parina, ò dagli huomini, ò da diauoli, ò dall'ifteffo suo Sposo, che con perpetui malori prima, e poi con le tenebre della cecità li preparò il mento alla corona Reale, fi ingegnò fempre cò nuoue inuentioni di crucifiggere, e tormentare il fuo corpo. Flagellaualo con tal rigore, che caufaua horrore alle Monache il fentire li fientimi co pi, con che à lauc, non che à riui cauaua dalle fue innocenti carni il fangue, onde benspesso mancando sotto a'colpi pattua deliquij, e veniua meno, e pure parcudoli, che fempre come parte fuffe appaffionata la fua destra nel batterla, pregò, & ottenne, che il Confessore comandasse ad vna Monaca sua confidente, acciò di fua mano la flagellaffe, ma fe n'hebbe à lagnar ben prefto, che fuffe troppo pictola, perche quantunque vi poneffe tutta la fua forza nel flagellarla . leggieri li parcano li colpi . Alla fiue perche troppo ardente era il fuo amore, arriuò à tale questa sua troppo scuerità con il suo corpo, che il Superiore, c Confessore vedendo quanto danno ciò l'apportaffe, li prohi-birono, che si batteffe più come prima, ò co catene, è con discipline armate di stellette; obedi fubito ella, ma non per questo mancò dalla fua continua mottificatione, e peniteza, perche la procurò con yn bel ftratagemma. Si fece vna disciplina con moltes ilrenghe con li spungoli alle punte, con le quali battedosi sentiua più pena, che con le stellette,e se no spatgeua gran sangue, soffriua però più dolore acuto, e fensibile. Portaua fopra le nude carni vn cilitio, oltre alle tuniche di ruuida lana. Soffriua co gran patienza il freddo, siche essendo in Milano freddo grandislimo, ella al tempo, che l'altre Suore correano à scaldarsi al fuoco , solea , por le mani per maggiormente mortificarli dentro l'acqua agghiacciata ; e per mortificar la naulca del fuo ftomaco ne' feruitij più baffi, che imprendeua ben spesso arriuò à succhiarse le pezze piene di marcidume delle piaghe, è cauterij di alcune inferme,

Hauca congionta a queste mortificationi esterne, l'interne non folo di tutte le fue paffioni, madella fua volonta, che tenne tempre legata,e subordinata all'arbitrio dell'Obedienza, quantunque fuffero di cofe al

fù l'hauer da conferire le gratie, che li communicaua il Signore non folo con il fuo Padre spitituale, ma anche alla Madre Priora, & alcune altre delle più discrete a oùali comandò il Superiore ragguagliaffe di effe, il che ella facea con fomma pena, buttandofi prima per terra proftata, e protestandosi indegna di mirare il Cielo, non che di rice-

uere quei fauori Nella pouertà Religiosa su scrupolosa in estremo, non solo non possedeua niente di proprio, ma à prouar la bisogni di vn'estrema pouertà, non folea giàmai scoprire le sue più indispesabili necessità acciò sustero prouisteje vero pero che ne hauca tal penfiero il suo Sposo, che subito per vie incognite la prouedeua: onde quafi lagnandoù della finezza di questo Diuino Amante: lo no posfo, diceua, arrivare à provare il fapore della ouerra, che subito mi trouo prouista. La fua Purità fü Angeliea, perche no folo vergine, ma di si pura coscienza, che l'ammirauano: Contessori non ritrouando materia, fopra la quale cadeffe l'affolurione, Risplende però sommamente questa sua Purità, dopo che riceuè dal Signore il seguente fauore: folea ella prima di communicarfi andare al Choro, & jui auanti l'immagine del Santiffimo Crocififfo efibendoli il libro di fua cofcienza, lo fupplicaua à cancellare tutte le fue colpe da quel libro, nel quale erano scritte, e metre vn giorno co più fer-nore del solito li facea le sue suppliche, vidde sgorgare dal lato del suo Crocifisso bene C vn riuolo di viuo, e copiolo fangue, che inaffiando il libro della fuacofcienza ne cancellò ogni colpa, e lo refe mondissimo, e pureciò non potè confeguire, che la fua humiltà non la facesse tenere sempre per gradiffima peccatrice:onde aggiungendo nuoue suppliche al Signore, acció perdonandoli i peccati li purificaffe il cuore; yngiorno per confolarla il fuo Spofo comparendoli glorioso, ma con il costato aperto. toglicdoli il cuore nella ferita del fuo aperto coftato lo ripose, con dirli: Hor questo ti bafterà, mia diletta, acciò resti sempre puro il tuo cuore. Ma quali credi fuffero le fiamme amorofe di questo cuore, ch'era stato in quella ardentiffima fornace d'amore, qual'è l'aperto costato del Redentore, in vero,che si grandi eran le fiamme, che auuamparono del Diuino Amore nel cuore di questa sua Spofa, che la facean vícir da fe fteffa, e maffime quando si ponea à far orarione avanti ad vn dinoto Grocififo, che teneua nella fua Cella. Era da questo suo amore causate. vna gran conformità con la volonta di Dio fiche parea non haueffe altra volonta, nè fentisse altro gusto, che far il Diuino volere quanto si voglia fusse, ò al proprio senso, ò

suo genio ripugnantissime, come frà l'altre A al proprio volere contrario, & era questa, fua conformità cosi grande, che il Signore per farcela conoscere vn giorno li fe sentire il suo cuore, che armoniosamente sonauna à guifa di vna ben'accordata cetera all'orecchie di Dio,e l'esplicò, che significaua la retta & intiera conformità della fua volontà à quella di Diosal fuono dell'ennamorato cuote era be spesso per sfogarne gli ardori sforzata accordare il canto armoniofo della fua bocca, perche no potendofi côtenere fenza fapere, che si facesse, si ponea dolcemente à cantare Hinni, Salmi, e mottetti amoroli al fuo bene, e come fuffe ella cieca, fenza che se ne auuedesse hauea ben spesso presenti , e spettatrici di queste sue amorose smanie molte delle sue Monache, che accorreuanoà sentire, e godere la dolossima mutica di Suor Angela à chi il Signore hauca concessa vna voce cosi sonora , e l'amor del fuo cuore l'arte di perfetta mufica, fiche no mai meglio d'all'hora poteasi dire, che Musicam docet Amor . Cantaua ella , e come eral'affetto del cuore, quello che moueua la bocca, così ne gesti ancora mostrauasi, riuolgendo tutta che cieca l'occhi al fuo diuoto Crocifisso & hora incrocicchiando le braccia al petto, hora come se abbracciandolo se lo stringesse, e come cieca non penfando efferui prefente chi la notaffe, daua à questi segni esteriori libero il varco per poter sfogare in parte le sue interne fiamme. Ma vaglia il vero, che se mai si contenta l'amore se non si vnisce alla cosa amata. I l'amore di Dio, che è perfettissimo non soloall'unione, ma alla trasformatione aspira trà gli amanti & eccolo adempito in Suor Angela, che tanto ardè in questo fagro incendio d'amor Diuino, fino che merito, cheil Signore li mutaffe il cuore dandoli il firo in luogo del proprio cuore. Quindi è, che (come il nostro Santo Padre Domenico) no sapea parlare, che ò di Dio del suo amore,e di quanto per noi hà oprato, ò con Dio per mezzo dell'oratione, efercitio, ch'era il pane quotidiano del fuo spirito. Si potea bendire,che tutta la fua vita fuffe vna continua oratione, ma hauca con tutto ciò l'hore determinate per questo săto escrcitio, tre hore di continuo, cioè dalle due sino alle cinque oraua, dopo le quali battata nel letto prendea breuissimo sonno, che no passaua mai di due hore, ma ben ípelfo era di vn'hora fola: indi alzandosi da letro cosi nuda con la sola tunicella, ò vogliam dire camicia di lana, si poncua proflata con tutto il corpo per terra, e questo ne freddi più atroci d'inuerno, e cosi perfisteua per due hore, e qualche volta ancor di vantaggio, & all'hora per riparar più prestamente à quei gelati Aquiloni cercaua applicarsi tutta alla contempla-tione della doloro sa Passione del suo Signose, penfando il torto, che per nostro amore A dosi privata della desiderata communione haue a patito il Signore, con che crefcea tanto la fiamma dell'amore nel fuo cuore, che trà quei geli, e freddi con Celefte antipari-Rafi fi diftillaua in calde, & amorofe lagrime, che con grand'abbondanza vetfaua. Era fopra modo grade l'ardore del fno cuore, quando fi comunicaua con l'ynione del fuo bene, & iu alenne follennità dell'anno era maggiore, in particolare in quella della fagra Pentecoste, nella quale fatta partecipe di quelle fante fiamme staua quelli tre giorni tutta fuor di se stessa bruggiando in quel fagro incendio, e come ella confesso ad yna fua confidente, li parea, che partito dal fuo petto il cuore , e volatofene nel Cielo ad vnirsi con Dio di stare tutto quel tempo fenzacuore - Vn'anno in questa fol- B lennità vidde il primo giorno di Pentecofte, mentre fi communicauano le Suore, lo Spirito Santo in forma di candida Colomba, che vibraua lucidissimi raggi sopra le Suote, che fi communicauano, e vidde ancor igorgar per il pauimento vna limpidiffima fonte d'equa, e li fu (piegato il miste-10, che fignificava la gratia dello Spitito Sauto, che modaua, e fi diffondeua ne'cuori di quelle buone Religiofe, che andauano à communicarfe. E veramente pronaua. clla questi incendii del Diuino Amore così vehementi nella fagra communione, che non potea negare effer effetto di quella fagra menta l'vicime Ignem spirantes, come l'afferma Chrisoftomo . Qujudi è, che sempre quasi cerua afferara ella anhelaua alla sagra communione, questo solo di communicarsi più spesso la facea dubitare di redersi Monaca nel Monastero di San Francesco, doue vi è quasi la communione quotidiana. Fatta però Monaca in quello di San Lazaro di Milano, che è, come si detto, di S. Domenico, per quietare in parte il suo desiderio li concessero li Confessori, che oltre le feste di precetto si potesse communicare tre giorni della fettimana, facendolo però (piritualmente, e con l'ardentissimo desiderio ogni mattina, & alle volte eresceua tanto, che per consolarla il Signore, per mano di Angioli, e di Santi la communicò molte volte, e ben tre volte di mano fua . Succesfe ciò la prima volta effendo già cieca, & in- D ferma in letto, come si conoscesse inhabile. & impotête ad andarsi à communicare grademente se afflizgeua,ma li compagne il Signore, e si degnò con le sue mani communicarla. La seconda fu in giorno, che douea communicarfi,e perche gionta tardi,&c d tempo, che il Sacerdote già hauca ferrata la portella del Communicatorio, tutto che in essa si battesse dalle Moniche, acciò totnasse ad aprire, e communicasse Suor Anzela non futono mai intefe; onde ella vede-

diede in vn dirottifimo pianto, li compasucall'hora il Signore, e prefalaper vn braccto la conduffe al Communicatorio e communicandola di fua mano la lasciò piena di ineffabile consolatione. La terza volta fu effendo rapita con lo spirito in Cielo, doue parea stesse assisa in compagnia di molti Angeli, e Santi in vna gran menfa, & alla tefta della menfa era il fuo Signore, e Spofo, che hauca à lato la sua Santa Madre Caterina di Siena, e mentre staua attonita di ciò che vedea, fu dall'istesso Signore, che tenea l'hofira in mano, communicara, credo però, che questa terza volta non fusse realmente, ma folo in visione imaginaria communicata. fenti però nel fuo cuore,e spirito tutti quelli Celefti effetti, che esperimentaua quando fi communicaua fagramentalmente, cheveramente erano mirabili, imperciòche oltie all'esperimentale certezza della presen-

za fisica, e reale, e della reale vnione di tutto il suo bene nell'anima sua se li caulauano tal'ardori di amote nel cuore, e tali lumi al fuo intelletto, che diueniua vn Serafino. Quindi communicandofeli anche al volto i fudetti effetti; attefta il fuo Confessore, hauerla in diverse guise vista con la sagra. communione trasmutata nel volto. L'animò affai il Signore à riceuerlo spesso con la fagra communione, affermandols in vna occasione, che pregaua per vna Suora timorofa di accostarsi spesso à quella sagra. menfa, che venissero pure, perche lui era l'orefice, e la fornace, nella quale (arebbero purgate, e mondate, poiche Deus Charitas eft, & qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo; veniffero pure, perche lui era il fonte, doue sarebbero purgate, e sanate, venissero pute, perche in quel Diuiniffimo cibo ritrouarebbono il compendio del suo amore, da doue impararebbono ad

Nè folo nella fagra communione, anche nell'adorare,& affistere alla presenza del suo Dio Sagramentato prouqua ella dolcezzo di Paradifo : onde non fapea discostariene fe non quanto ad altro l'applicana l'obedicza, quindi è, che diuenuta cieca non potendo più feruire, tutto il giotno te ne staua alla Chiefa ad orare alla prefenza del Santiffimo Sagramento. Quando poi s'esponeua quel Diuino Sagramento all'adoratione del popolo, che in quel Monastero si fa nelle rime Domeniche del mefe, & in rutte le Domeniche dell'Aduento, e Quadragefima questa illuminatissima cieca vedea nell'hoflia confagrata il fuo bene in forma di bello e leggiadrissimo Bambinello circondato di luce, e correggiato da molte fehiere di Angelici fpiriti, che con tal vista arricchiua. l'anima di Suot Angela di giubilo, & il fuo

amarlo .

cuo-

euore di nuoue fiamme. A pari dell'amor A chiamata Suor Costanza Maria, li dimandò di Dio, & in ordine ad esso solo era grande la carità, ch'ella hauca del suo profilmo, stando con la vista non si può esplicare con quanta carità haueffe cura alle due Monache cieche, che feruiua, econ effer quella applicatione continua, sapea con tutto ciò ella trouare luogo, tempo, & occasione di feruir l'aire Monache, e la communità, &c imprendere li trauagli, e peli più graui del Monastero per sgrauarne l'altre sorelle. Grande cra la compassione, che haueua del fuo proffimo, onde quando fentina quello d'alcuno di effi fe ne affliggeua come fefuffcro proprij, e fe li pigliaua à petto, come tali di raccomandarli con gran caldezza al Signore, al quale raccomandaua anche con gran feruore la conuerfione de pecca- B tori, e la rinouatione della fua Chiefa, & à ció ve l'animò più il Signore, che apparendoli vn giorno, li diffe: Spota mia tutte quelle lagrime, che alla giornata ipargi con tanta abbondă za, applicale per la riformatione della mia Chiefa,e conversione de peccatori, & ella obediente non folo lagrime, mail fangue à forza di flagelli in abbondanza. spargea per li sudetti fini imposteli dal Signore, e con questo mezzo ottenne molte gratic spirituali per li suoi prossimi, che si raccomandarono alle fue orationi. Li fe inparticolare conoscere ciò il Signore la sua. notte di Natale, nella quale ella proftata in oratione fu cleuata in spirito, e portata alla stalla di Bettelemme ad effer diuota conteplatrice del Diuino Bambino all'hornato, C quale adorò, e baciò con indicibil tenerezza di affetto, onde con quella carirà grande, che hauca con le Monache del fuo Monaftcrio, supplicò il Signore à participare quel fauore alle sue Suore, e volendocelo conced, re per amor fuo il fuo Spolo,ce lo moftro in questa visione: Pareali di vedere le fue Monache in processione verso quella fagra Capanna, ma vna rruppa di caualli, che fe l'era opposta le tenea lontane, e che non potessero più auuicinarsi, li diede all'hora animo, e brio il Signore, acciò fulle contra quella caualleria, e la sbaraglio, e fugò: onde leuato quell'offacolo potrero le fue Monache effer à parte di quelli fagri fauoris fignificando per quello il Signore, che per le fue orazioni hauca concesso alle Suore la sua gratia, per mezzo della quale haucan poffuto lcuar l'offacoli de'difetti, prepararli per riceuere in quella fagra notte le Celefti consolationi . Si effese questa. fua carità anche nell'altro modo con li fuffragis di penitenze, rigori, & orationi, cheapplicava per quelle anime, che nel Purgatorio patilcono duri tormenti, così effendo portata in spirito nel Purgatorio, e trouadoui frà l'altre vna Suora del Monastero

come stelle, e quella li diffe, che la maggior ena,che patiua era l'erubesceza grande,ch' hauea per hauere non folo non corrilpofto. ma offeso altresi vn Dio cosi buono, & onnipotente, e che per amor nostro hà tanto oprato, e patito, fiche fe noi potestimo anshe con yn fol peccato non ci andatellimo per la fudetta confusione ; e Suor Angelafubito si pose ad orare, e l'istesso giorno il Signore la contolo, perche hauendo applicato tutte le sue orationi per effa, la scra., mentre ancora per quell'anima reciraua il Rofario in Choro, fu rapita da fenfi, evidde, che quell'anima per le sue orazioni di zicche vettradorna in trono di luce era col-

locata sopra le sfere. Era morta vna diuota Monaca per nome Suor Antonia Habella, & orando per lei Suor Angela eleuata al folito in cîtati, fu con il spirito nel Purgatorio, & iui vidde l'anima della defonta rinferrara in vna o feuriffima foffa, nella quale fione Suor Angela pianse ancor lei cosi ritrouò tutta bagnata di lagrime, onde fi pole con grand'efficacia a pregare il Signore per la liberatione di quell'anima, & il Signore per confolarla ce la fè vedere vicino à Sua Diuma Macstà, che amorosamente l'accarezzaua, ma poi parcali di nuouo vederla nella profonda, & oscura sossa: onde tutta ammirata pregò il Signore à dirli, che ciò volcife fignificare, & il Signore li rispose, che sicome quando va Giudice, o Principe tiene in prigione vno per maggior fuo beneficio non lafeia perció di

amarlo, cosi quell'anime fon'amare da Dio, tutto che stiano penando per loro bene, per purgarfi, cioè trà quelle fiamme dalle colpe , come l'oro nella fornace; ma nonfi quietò per questo Suor Angela, anzi come amore, e pre fume, & ardisceassai, così il cuore innamorato di Suor Angela ardì cercarli à fatto la libertà di quell'anima, e l'offerse per prima quelle lagrime, che la mattina hauca per effa (parte), e vidde, che il Signore subito li dicde à bere in vn calice d'oro, con che quell'anima fenti gran refrigerio;ma la Serua del Signore non si quicto mai se non la vidde libera.

e vestita di gloria, come la vidde mentre finiua di recitare per effa il fagro Rotario. Così ancora il giorno di S. Lorenzo ii cooperò,e vidde vicire dal Pirrgatorio vn'altra Suora chiamata Suor Maria Coffanza, che già 14. anni vi hauca patito. Cosi effendo morta vna sua pronipore su portata in spirito nel Purgarorio, e vidde le pene, che ini patiua, e con le sue orationi, e suffraggi tra due giorni ne la liberò ; e cento , e mille altri casi l'auuennero, ne'quali ciercito la

fua carità con l'anime purganti. Ma chi potrà senza stupore sentire le molte gratie, che riccuè questa Serua di Dio dal fuo Spofo, dalla Beaufima Vergine, e da altri Santi, e Sante del Cielo. Fu ella vna volta condotta con il fpirito in-Ciclo . & affiftua dalla fua Scrafica Madre S. Caterina da Siena, al trono di Dio, dal quale fù sposata, e riceuè da esso il castissimo bacio di Spofa, e quali volesse far parte delle sue allegrezze alle sue Monache, & in particolare à quelle, che erano conuenure con effa à far alcuni diuoti efercitij, l'impetrò molte gratie, e Celesti benedittioni. Vedeafi alle volte nell'orationi tutta afforta in Dio, e come fe stesse trà le braccia di effo, e che quali l'inspiraua il suo alito, col quale di fommo amore, e d'infinita confo- B latione la riempiua, sentendosi all'hora pronunciare nell'interno quelle parole : Os meum aperui, & attraxi spiritum , quali ella come femplice non intendendo fe le fece poi esplicare dal suo Padre spirituale. Licambio anche col suo, come si è detto, il proprio cuore. L'apparue vu'altra volta il Signore in compagnia di S. Caterina da Siena. & accostò alla bocca di Suor Angela il suo fpalancaro costato, acció in esso beuesse, s'inchriaffe del fuo amore, come fece, restando così infernorata, che spasimana di amore, e fe l'accele vn gran defiderio di dar la vita per Christo; e per fine, lasciando alrre, li lauò la coscienza. & il cuore, come cennai, per renderlo più puro col proprio fangue; airre vidde dalle fue fagratiffimes praghe raggi di luce fopra di fe, e delle fue Monache . Era Suor Angela effremamenre dinota della Beatissima Vergine,& oltre al fuo fagro Rofario che con fomma diuotione recitaua, e ch'era il rifugio, al quale ricorreua in tutte le sue necessità, affirmă. do effer efficacissimo rimedio per ottenere qualfinoglia gratia dal Ciclo, haucaella coposta vna coronina di dodeci Aue Maria, e dodeci adorationi, quali hauca raccolte co alcune diuote offerte da alcuni libri spirituali, e facea che si recitasse in communità dalle Suore ogni fera, vío che ancora dura in quel Monastero; hora nel recitare questa coronina chi potrà dire li Celefti fauori, che riceuè ella dalla fua fourana Regina : vidde più volte, che la Vergine in fegno di materna protettione riceucala fotto il fuo manto in compagnia di tutte quelle Monache, che recisauano la coronina; vedea altre volte, che effa gran Regina del Cielo conaffetto di Madre benedicea le fue diuote;& altre mostrarle il suo caro figlio, e con esso benedirla; vidde altresi più d'yna volta la... Madre formare di quelle adorationi, & Aue Maria vna pretiota ghirlanda, e conessa incoronar le tempie del suo figliuolo;

cantare la diuota antifona della Salue grandi erano le consolationi, che hauca, e le riuclationi di Celesti fauori, che compartifee la Vergine a'fuoi Religiofi Predicatori , quando diuotamente la cantano, impercióche li fu derto, che stesse certa, & ella ne afficuraua le Suore, che ogni volta, che fi cataua ella benedicea a'Religiofi, che la cantauano, oltre, che quado giungeano à quelle parole : Et Iesum beneditsum , ella andaux col fuo vnigenito in braccia per le Monache mostrandolo ad vna ad vna; & altrevidde, che s'inginocchiaua, e pregaua il Bambino per le Suore;altre finalmente,che andaua aspergendo le Suore con l'acquafanta. Più volte li comparue la Beatifima Vergine, e con indicibil gioia del fuo cuore li diede à tenere nelle braccia il suo Diuino Pargoletto. Vn'altra volta non potendo fare oratione per le sue graui infermità, supplicò la Vergine, che volesse lei fupplire con il merito delle sue servorosisfime orationi, & ella apparendoli la fè partecipe di quella diuotifima oratione, che feee all'hora, che accestando di effer Madre di Dio, diffe: Ecce Ancilla Domini fiat mibi fecundum veybum tuum. Fù ancora fauorita. dal suo gran Parriarca S. Domenico, che la visitò molte volte, e li concesse come à sua diletta figlia molti fingolari fauori, così per fe stella, come per le Monache sue & in parricolare vn giorno li (piegò li colori bianco, e nero del suo habito significare la pude inginocchiarfi auanti la Vergine, pregadola a proteggere la sua Religione, e specialmente le Monache del fuo Monastero a lo vidde affiftere alla Superiora mentre faccua Capitolo, e riceuer trà le braccia con affetto paterno vna Monaca quando riccuè l'habito. Fù fauorita da S. Caterina di Siena, che vna volta prefe il fuo cuore, e quello delle fue Monache, e l'vni, e legò conquello del Nazareno suo Sposo. Così vidde S.Orfola con la fua compagnia delle vndicimila Vergini, che affisteano alla diuota processione, che con le loto Reliquie si faeca dalle Monache nella Chiefa interiore, e li diccemila Martiri, mentre secondo il fanto vío di quel Monastero nel giorno della fua festa si facca, la visita in processione delli dicci Santi Crocifisti, che sono nel Monasterio il giorno della lor festa. Vidde S. Agnefa di Monte Pulciano, e molti altri Sansi suoi diuoti l'hanno fauoritacon la

lor vifita. L'atricchi anche il fuo Spofo

con quelli doni fopranaturali di fapienza.

altre all'incontro, che con effa il figlio co-

ronaua la Madre, e che quanto maggiore

era il numero delle Suore, che concorreuano à recitarla, tanto maggiori eran le gra-

tic, che l'impetraua dal suo figliuolo. Nel

foiendere anche trà li cenci della volontaria pouertà, e mortificatione, la fantità. Hebbe ella il dono della sapienza Celeste in tal grado, che come attestano li Confessori, & altre persone grauissime nell'informationi della fua vita, fentirla parlare, ò de più reconditi misteri di nostra fede , ò delli più arcani, e difficoltofi paffi della vita spirituale era cofa di marauigha, perche non vna pouera Monaca femplice Conuería fenza. lettere, e fenza prattica, má vn gran Teologo, vno crudito Macítro, vn faggio, e prattichissimo direttore di spirito parea che parlaffe; quindi le Madri più graui, e fauie del Monaftero nel tempo del lor gouerno faceano tanto capitale del confeglio di questa policra cieca, quato altri farebbe de più faggiconfiglieri, cosi nel gouerno fpirituale, come temporale. Ne lasciana d'agiutarla in ciò il lume profetico, di che l'adornò il Signore, bastaua, che lei dicesse, che vna cofa haueua à soccedere, perche fusse tenuta per certo nel Monastero, tanto eredito hauca acquistato con la continua esperienza della verità delle sue predittioni. Prediffe à Suor Teodorá Gabriella Triuultia. che vna lite di cafa fua era già perduta, es cosi fu, perche tra pochi giorni li fu data la fentenza in contrario. Li fu taccomandato dall'ifteffa vn Caualiere infermo già diperato da'Medici, fe per lui oratione Suor Angela, e diffe alla Triuultia, che non dubitaffe, che quel Caualiere (anarebbe, ma. trà pochi glorni venuta al Monastero la nuoua, ch'era morto, fù la Monaca à dirlo alla Serua di Dio, & ella li rispose, che non potea effere, ma che fanarebbe, & in fatti da li à poco venne la vera nuoua, che quel Caualiere era già fano. Di due Dame diffe, che l'una si farebbe Monaca, l'altra nò ; ma come le dispositioni erano in contrario. di fu detto, che le cose stauano disposte al roper (cio di quello che lei diccua, perche: quella, che hauca fegnalata per Monaca ftaua per cafarfi, e l'altra cercaua di monacarfi, ella perfiste nel suo detto, e così in farti fuccesse, mntandosi inaspettatamente quelle dispositioni. Così anche vidde le cose occulte, e lontane; quindi ad vna fua ami-Chiefa di Milano, & hauea tentato, ma in. vano, di farla scriuere in vna Congregatione, seppe à dire , prima che li parlasse quanto l'era successo. Preuidde finalmente, e. prediffe il giorno della fua morte, come appresso diremo. Hebbe dal Signore per fin il dono de'miracoli, de'quais potres apportarne molti, ma dirò folo questo per far vedere la poteftà, che li diede il Signore fopra li diauoli. Erafi (parfa per la Città di Milano la fama della fua fantità, onde vna perfo-Diar . Domenic . Tom . V.

mi,

'n,

78.

30 (

profetia, e miracoli, con li quali fuol far ri- A na di qualità, il di cui figlio era ficramente tormentato, & inuafato da vn demonio, venne à trouarla insieme con l'offesso nel Monastero, non volca Suor Angela venire al parlatorio, così per il ferupolo, che hauca di calarui fenza le douute licenze, come perche li parea far grand'aggraujo alla fua humiltà, fapendo, perche ventua quella Stgnora à trouarla, ma perche fu fempre fospetta quell'humilta,ch'è contra l'obedienza, come la Superiora li diffe, che vi era la debita licenza, e li comandò, che vi andafse li conuenne obedire; appena però entrata nel parlatorio, il pouero giouane offeffo, tormentato fieramente dal diauolo, che non poteua patire la presenza di quella sua si fiera mimica, cominció à sbattere, e stra-

B scinandos per terra se ne suggi dal parlato-110; oro breuemente all'hora Suor Angela mossa compassione di quella pouera ereatura, e diffe alla madre, che lo chiamaffe in fuo nome, che verrebbe, come in fatti li fu forza obedire; venuto dunque alla prefenza di Suor Angela, ella in nome della Santifiima Trinità li comandò, che lasciando libera quella creatura fe n'andaffe a quel luogo di tormenti, che l'hauea destinato per le sue colpe (| Signore, e li fu forza obedire, reftădo in quel punto libero il giovane, e dequel spirito, e da molte infermità, che patiua da quello caufatali.

Già eran molti anni, che Suor Angela riua della luce corporale dell'occhi acquifraua ogni giorno più luce nell'anima, la quale già desiderosa di attuffarsi in quello abifio di Ince, dalla quale ogni luce creata deriua,ne pregaua con grand'anfie il Signore, il quale li riuelò effer già gionta l'hora di efaudite li fuoi infocati defidetii; quindeci giorni dunque prima della fua morte, chiamatofi il Conseffore si fece co lui vna cosesfione generale di tutta la fua vita e li diffe a che hauendo ella più anni prima supplicatò il Sig che li facesse sare in questa vita il purgatorio delle fue colpe i n'era stata e saudit ai plo chepochi giorni dopò la detta fupplica ocrde prima la vifta di vn'occhio,e poi quella dell'altro restando affatto cieca, & insieme aggrauata da molte, e dolorofissime infermità: onde già speraua, che purgata con

ita à goder gli amplessi del suo Celeste Spofo. Venne à vederla Il giorno seguente yn Sacerdote Prete suo nipote, & ella dopò hauerli dato vna mano di documenti spirituali li diffe; Caro mio nipote ricordati di questi mici documenti, perche faranno gli vltimi, ch'io tl do in questa vita, done non ci vedremo più, ma come spero là sù nel Cielo, in tanto voglio da voi, per l'vltima cofa che vi dimando, vn fauore, & è, che il giorno 8. di Ottobre dedicato à gli honori

effa dalle sue colpe sarebbe rrà pochi giorni

in quest'anno, nu diciate vna Messa p l'anima mia nella Canonica di S. Ambrotio, No ctedea il nipote, che douesse esser cosi presta la fua morre ; onde penfando, che voleffe. qualche Mella votiua fi scusò con dire, che douendo andar fuori per quel giorno nonfi trouarebbe in Milano, ma ella li replicò : Di gratia per quello giorno lasciate l'incôbenza ad vn Sacerdote, che nie la dica, perche ne haurò zran bifognoi e così li promiie; e quando poi seppe, che in quel giorno era morta, intele qual'era il bilogno, e conobbe, che l'era stato riuelato il giorno di effa. Tre giorni prima, che si ponesse à letto, supplico il suo Confessore, che li facesse fare le proteste solite à farsi da'moribondi, che come desideraua già quell'hora, andaua B Vita della Sposa di Giestà Christo Suer Fran-con prescia anticipandola, e disponendosi, cessa Varechim da Viscola. Causa de con-& in fatti per tutto quel poco di tempo, che li rimafe di vita lo spese in dolcissime iaculatorie esplicanti l'acceso desiderio, che hauca di vederfi hormai sciolta dalla carne, & vnita con Christo. Sopragiunta la sebre, e ftimata da'Medici pericolofa l'infermità, volfe subito armarti con li Santislimi Sagramenti, e dopò hauer preso quello della estrema vntione, con parole di dolcissimo affetto fece vn'inuito al fuo Spofo , fupplicandolo, che si degnasse hormai di venire à liberarla da'legami della carne : indi fupplicò la Vergine Madre à proteggerla,& agiutarla in quell'estremo ; chiamando anches co dinote, & affettuose parole tutti li Chori degl' Angeli, e Santi, chiamandoli ad vno ad vno con diuotiffime espressioni, e facendofirifpondere Amen ad ogni inuocationes dalle Monache, che attorno al letto prostate stauano, e per la pena della sua morte, es per la tenerezza di quei diuoti affetti tutte fommerse in lazrime. Venuta finalmente l'hora tenendo nella mano la candela benedetta del Santiflimo Rofario, e prefenti tutte le Monache, che li recitavano la raccomandatione dell'anima, refe il spirito al suo Creatore alli 8.di Ottobre in giorno di Domenica ad hore az. dell'anno 1672.

Fù il suo corpo con veneratione sepolto, e le Monache si spartirono in pezzi il fuo habito, e le cose della sua Cella, e coneffe fi è degnato il Signore di concederle molte gratic, fanandole, con applicarli à di- D uerfe infermità, da quei malori, e tra l'altre da'dolori di pietra, di mingrania, di contufioni, di podagra, e di mole; e con giurameto afferma vn Monaco di S. Benedetro bauer discacciaro li spiriti infernali da vn'offesso con porli solo sù la testa va pezzetto dell'habito di Suor Angela, Comparues anche gloriosa a molti dopò la sua morre i e frà l'altre à Suot Aurelia Ludouica Negrola, che stando assistra per hauer perduto

di S.Brigida, giorno ottauo del SS. Rofario A da molti giorni alcune Crocette, e medaglic con l'indulgenze, senza speranza per più diligenza, che hauesse fatto per ritrouarle, fi raccomando à Suor Angela, e quefta apparendoli gloriofa li diffe, che fteffe allegra, perche quel giorno haurebbe ritrouate le sue diuotioni, come in farti succesfe, perche quella mateina fecando l'horto lano il prato le titrouò fotto l'herba, e furono restituite alla Monaca. Preghi ella per noi il Signore e e impetri non folo il ritrouar l'indulgenze, ma grandi augumenti di gratia, acció poffiamo efferli come in terra. cosi fratelli ancornella gloria.

9. di Ottobre .

la che flampo Fra Roberto de Roberts Ve-Gono di Tricarico suo Confesore, dal Marraccia nel suo Lilia Mariana, dal Monasterio nel suo Ciniceo, Marchese nel Diario della Vergine, & altri.

Quanto è bizzarra, quanto ammira-bile è la graria, mio Lettore, à fimilitudine della natura, che hora fi rende ammurabile dilatădofi în vn corpo di finifurato Elefante, horapiù, refiringendo, & abbreuiando tutte le potèze della facoltà vegetatua, e fenfitiua in vn'atomo animato di vn zezalc, di vua formica. Così alle volte le fue grandi operations, l'eccellenze & heroicità delle virtù dilata il poco à poco, facendole crefcere, & augumentare ne'Sami fuoi per larghi fearifdi lunghiffima vita; altre conpiù marauiglia in pochi anni restringe la mole di gran virtà, e perfettioni, facendoli giunger di volo alla meta. Vna deno rappresentartene in questo giorno, nella quale parue compendiata la gratia in pochi anni haueffe riftretto le più heroiche vittù, li fauoti più stimati, e le marauiglie più anmirabili, che nella lunga ferie d'anni negl'altri Santl (ono flati, di maggior perfettione, o stupore. Questa fu Suor Franceica Vacchini, che viuendo no più che 19 anni in queflo mondo citafció nella fua breue vitad'ammirare,e le virtù più mafficeie,& i doni più pretiofi, e li più Appendi miracoli della gratia.

Nacque ella in Viterbo Nobile Città di Romagna da honorari progenitori l'anno 1589. alli 26. di Otrobre, Christofaro Vacchini si chiamò suo padre Orefice di profestione, e Milanese di natione nato nella Terra di Ascona, e sua madre si nomò Giustiniana Carcere naturale di Viterbo, e di fangue molto honorato, nè mancarono fegni, che prima non folo di nafcere , ma an-

la dichiarorno per Santa, poiche stado moltoafflitto Christofaro per effer stato molti anni cafato con fua moglic, e non hauer per auche hauuto alcun frutto dal fanto marrimonio, fù richiesto da vn suo seruo per nome Francesco, huomo di gran botà, e santita, che poi resosi Francescano in Rietriotto nome di F. Maso lasció di se grand'opinione di sătità della caufa della fua afflittione, e li fü da effo detto: State pure allegro Padrone no vi attriffate, perche io vi sò à dire, che il Signore frà pochi anni vi concederà vna figliuola, la quale benche al principio vi darà qualche diffurbo, e timore per la fua vitarigorofa, e disprezzata, che cotra voglia voftra fard: pure alla fine vi farà di confolatione, e contento, quando la vedrete diuenuta per questa strada Spota di Christo,nè l'imedite, perche in effa vuole il Signore moftrare la lua misericordia, e sara vna gran-Santa,e feruirà molto alla Chiefa con l'esepio della fua vitaitanto diffe Francescoie tato batto à cofolareChristofaro suo padrone per il credito, che l'hauca, per questo quando nacque Francesca recò grand'allegrezza alla fua cafa, e pereffer vnica, e per effer ftata promessa, e profetizata da quel Seruo di Dio; ma quali humane allegrezze giàmai per lungo tempo durano, appena nata la fanciulla fu da si violente accidente sopprefa, che fu al parere di molti Medici data per morta, dichiarando effer naturalmente impoffibile il poterla fcampare, ma la madre poste tutte le sue speranze nel Cielo sattosi C recar la moribonda fanciulla nel feno, fupplicò il Serafico S. Francesco, acciò li desse falute, promettendo di porli in fegno del ricenuto fanore il nome di Francesca, e ciò fece, mentre il Padre la raccomandò à Santa Caterina di Siena, proponendo di porli nel battefimo questo nome, e con cuidente miracolo fubito fpari l'accidente, e reftò la bambina fana: onde poi nel battcumo effendo nato disparere frà il padre, e la madre qual delli due se l'haucada imporre, alla fine per accordarli se li posero entrambi chiamandola Caierina Franccica. Così volfe il Signore, che subito nata suffe stimata. morta al mondo, e poi perche Angelico fu il fuo viuere li fu concessa per l'intercessioni di due Serafini, fu ciò anche vn cominciar quella gara, che poi fino alla morte durò trà le due Religioni di Domenico, e Francesco, à quale diloro fusse destinata. dal Ciclo.

3

Fin da' suoi più teneri anni diede inchino di ciò che hauca da effer col tempo in quelle virtù, nelle quali douca maggiormente fiorire. Era di quattro anni, quando conardentiffima carità delideraua la falute spirituale de fuoi profilmi, pregando il Signo-

Diar. Demenic. Tom. V.

che di effer cocetta nell'ytero di fua madre A, re con l'orationi del Pater nofter, e dell'Ane Maria, che li perdonasse i peccati, e che li deffe il Paradilo; in questa medesima eta esfendo in fua cafa vn'infermo affai grauc, no folo andaua à visitarlo, e seruirlo, ma compiangea quel male del fuo proffimo più che le fusse stato proprio; mostraua anche in questa stessa età gran desiderio di communicarfe: onde dimandaua ben fpeffo a'fugi l'età, che fi ricercaua per farlo, e facendo il côto, che li mancaua affai, tutta mesta, e dolente ne sospiraua. Essendo ancora latrante balbutendo cetcana di andare à vifitare vna diuota immagine della Vergine ritrouatain Viterbo, e detta dell'Elleta, e quando no ve la volcan menare tanto piangea, fino che ve la menauano, per mostrar sin d'all'hora

la diuotione, che poi in lei douca ianto crescere alla gran Regina de'Cicli . Bra appena di quattro anni, quando con gran diuotione, & alle volte anche con lagrime fentendo nominare il Santiffimo nome di Maria, lo falutaua fubito con l'Auc Maria; e fopra tutto bello fu ciò che l'auuenne co fuo padre in quelto stesso tempo di quattro anni, fenti la fanciulla dire da fuo padre ad vna fantesca, che l'andasse à prendere vn. vafo d'acqua, e fubito pregò il padre di voler andare lei à pigliarlo, e non volendo il padre, questa replicò due altre volte, che ve la mandasse : onde irato quelli li diede vn schiaffo, si inginocchiò all'hora la fanciullina à fuoi picdi, supplicandolo à perdonarle quella disubidienza, per la quale meritana affai peggio, e promettendo effer-

le più obediente, & in fatti da all'hora in. poi non folo non replicò mai, macon molto gusto eseguina ciò che da suoi maggiori, benche quanto si voglia contra suo gusto,li veniua comandato.

Ma il diauolo, che mirando così sode

virtù in cosi tenera età, fospettaua quale douca effer con il tempo, cercò in tutti i modi, ò di nuocerli nel corpo, ò nell'anima, e fuellerla totalmente dal bello, e vago giardino della perfettione, doue vedea anche tenera aspirare troppo alte le brame del fuo infocato defiderio; quindi prima, che potefic farle si aspra guerra, cercò in quella età si tenera di torgli più volte lavita. Efsendo di quattro anni fu per yn poco lasciata vicino alla peschiera d'yna sonte che per hauere le sponde alte, e larghe non potenportare alcun pericolo, ma fu buttara inuifibilmente col capo in giù dentro l'acqua, doue si sarcbbe senza dubbio affocata, se l'Augelo suo Custode, come si può piamete credere, non l'hauesse solleuata à gallafopra dell'acqua, & attaccatali con le mani alla fponda vi fi manienne finche ritornata la fantesca cominció à gridate, & accolte. molta gete fu à dispetto dell'inferno estrat-

Tt 2

ra colloro agiuto faina dall'acqua, edi na- A fi farebbe poffuto humanamente pigliare : fcofto condotta in cafa, e rafciugata, fenza che se ne accorgessero i genitori,uon hebbe perció male alcuno, fi confirmo poi ella effere stara dal demonio buttata nell'acque, perche passando già adulta per la detta peichiera vi vidde vn'horribilissimo demonio dentro. Così anche caminando per yna strada fuor di Viterbo li diede vn demonio vna crudeliffima ípinta , con la quale la fel cadere in vn protondiffimo follo, ma com l'agiuto del Signore non riceuè danno alcunoiquindi come s'accorfe l'iniquo che non l'era dal Ciclo permesso il male, che pretendeua, ecreò con mille mezzi di tentarla, e calunniaria, acciò ò li fuffe rolta anche da' genitoti la vita, ò li fussero date occasioni grandi di sconcertarsi , e no proseguire l'incominciato camino. Filana vingiorno efsendo di cinque anni, quando venne agramente riprefa dalla madre, ehe non fapeffe ben filare, & ella, ò perche era stança, ò per qualche poco di stizza, che non era facile difeernere in quell'età posò la conocchia, e'l'fufo, la ígrido più forte la madre, e eomandò che ritornaffe di nuouo a filare, & ella obediente tornò à prender la conocchia, e con grand'empiro fenti tirarfela di mano, di modo che effendo la canna di effarotta li venne à ferire la mano, e con grand'empito fenti darla da innifibil braccio in faccia alla madre, fù il colpo più di spauento, che di dolore, perche folo la tocco fopra vna ciglia, ma apprefo dalla mano della figlia non fi può eredere, che rabbia li ca- C gionaffe, cominciò à gridare, e malcdirla, come quella, che hauca hauuto ardire di perenoterla in quella guifa, e benche l'innocente fanciulla ecrcaffe di addurre le suè discolpe, dicendo, che l'era stata toltadi mano, emostrandone la ferira, che in tirarcela le hauca fatta, non era intefa, mal'infierita madre con nuoue maledittionl imprecandola, fe, che veniffe alle grida il padre, che intefa di effe la caggione faria passato a castighi irretrattabili,e troppo ficri, e pregiudiciali alla vita della fanciulla fe le seuse dell'innocente da lui che la tenea in gran ftima, credute, e confirmate con la ferira della mano, e eon il fiero colpo, che non potea effer stato da si tenera mano non D lo haucsfero raddoleito, restò però sempre ferma la madre nel suo falso ginditio, che su principio dell'odio, che porto fempre alla figlia perseguitandola sin dopò morta.

Nè maneò l'inimico di procurare quanto potè di danneggiarla anche nell'anima, ciò fece co il mezzo di aleune streghe rroppo fue familiare, perche l'yna cra la fantefca di cafa. L'era vn giorno caduto dal deto vn'anello d'oro, effendo dell'ifteffa erà di quattro anni, & andato in luogo, doue non

onde la bambina temendo le grida, e battiture di sua madre si pose fortemente à piangere, fenti le grida della tanciulla la fanceica, ch'era vna infame ftregha, e dimandandone la cagione, quando l'intese penso-haner trà gli artigli quella innocente colomba per fame dono al fuo Principe delle tenebre; onde cfortolla à non piangere promettendole di farli ricuperare l'anello fe lei la volcadare vna cofa? Seècofa, ch'io possa darui ve la daro più che volentieti, rispose l'innocente. Si, si in vostra mano stà. E. quale? diffe Franceica: L'anima vostra loggiunfe la maledetta fantefea, le quella nel modo, ch'io vi dirò, la darere al demonio,el'anello fmarrito, e qualfiuoglia altra cofà di vostro gusto farò porrarui. Dio me ne guardi, che io (diffe con (degno la bambina) dia l'anima mia al demonio, perche questi è brutto, e la portarebbe all'inferno. Nonè vero (ripigliò ladiabolica stregha) ch'egli ha brutto, & 10 ve lo farò vedere quanto è bello ; la diseacció all'hora da se la bambina ceol suo balbutiente parlarceonfuse aucora quella rea donna. Li comparue anche per intimorirla, & adombrarla ancora il diauolo in si mostruosa, e spauentosa forma a che haurebbe hauuro l'intento, fe l'Angelo tutelare non l'hauesse animata à non temer quella bestia, che altro non hà di-gigantefeo, che il fuo peccato, cofa che li causò tal'animo, che d'all'hora in poi sempre ne fe neffan conto, e sprezzollo, come appresfo con tuo stupore vdirai

visione deuo proseguire in parte li fauori , chericeuè dal Cielo in quei primi anni della fua vita per ammaestrarla, e farla arriuaro nelli pochi anni di effa à quel grado di perfertione, al quale l'hauca eletra. Effendo dunque di fette anni cominciò à fauorirla. la Vergine Santiffima impetrandoli oltre al fuo Angelo Custode commune à turti vn' altro Angelo, che la seruisse di guida, aio, e macfiro per l'acquifto della defiderata perfertione, per il principio li compariua que-A'Angelo in forma di vn gran (plendore), che era alle volte si grande, che l'abbagliaua la vista, siche non potca mirare più cola alcuna; altre non era si grande lo fplendore, onde potea meglio à fua posta vagheggiarlo; ma poi li compariua in forma humana, come yn belliffimo, e vaghiffimo garzone di 13-anni, ma cosi bello, che fuperaua ogni humana bellezza, e con tal maesta, perfettione di niembra, e colori, che si vedeua esfer cofa Celefte, ogni fuo moto, ogni fuo gesto (piraua purità, infondeua diuotione), il fuo tratto era gentile, & amorofo, ma nobile, e graue, la fua voce alia, e fonora, mache imprimea più ciò che dicea nell'inter-

E già che 11 hò detto di questa Angelica

terno del cuore, che nell'orecchie del cor- A dea per la mano, ma nel volerla firingere. po; veniua il fuo corpo coperto con vna veste sino à mezza gamba, & era si candida; e rifplendente, che parea inteffuta di raggi iolari, ma affai più chiari,e (plendidi del nofiro visibil Sole, e la gamba, e piede coperto con calza, e scarpa pure splendida, e bianca à pari della fua veste, li calaua dal capo sù le spalle vna folta capillatura inanellata à riceioni d'oro;l'ali non ce le vedeua alle spalle, fe non rariffime volte; & in fine era tutto fplendido, bello, e si luminoso, che alle volte trattenutali per qualche spatio di tempo à parlare con effo, li parea poi ofcura la luce stessa del Sole, e con sutto entera si lucido era ancora trasparente, siche non impediua con l'affunto corpo la vista de'corpi, che l'erano dietro, ma per ello trasparcuano, co. B me per vn terfifimo criftallo . Appariuali al principio di raro, ma poi pian piano, fecondo, che andana crefcendo nella perfettione così ventua più spesso, e più familiarmente à conueríar seco, siche poi venne ad hauerci tanta familiarità, che non vi craglorno, che non lo vedesse, e molti, più di yna volta il giorno, e folca dire al fuo Padre spirituale, che se bene ella hauca gran. confidenza co effo, come direttore dell'anima fua, non poteua però arriuare à quella che hauca con questo suo Angelo familiage s e per dire qualche cosa particolare di questa sua familiarità, e non ritornare altra volta à trattare di effa , mi fia lecito compilare qui alcuni de più eccellenti fauori, e familiarità, che li fece . Solcua ella in veder C l'Angelo, se si ritrouaua suora dell'oratione, che così molte volte appariuali, inginocchiarfeli auanti, & egli la benediceua. con queste parole: Ti benedica il Padre, & il Figlio, e lo Spirito Santo; il che era di gra conforto alla Serua del Signore, parendoli con questo assicurarsi effer cosa del Cielo, e non inganno di Satanasso. S'ella poi si ritrouaua in compagnia d'altri, si spediua il più prefto, che haueffe poffuto, e ritiratali nell'Oratorio iui genuficssa chiedeua, e riceuena la benedittione dall' Angelo, questa riccuuta non parlaua fubito, ma fi poncua in oratione, el'Angelo à canto à lei genufleffo anch'egli oraua;indi fe non l'occorrena di chiederli, ò dimandarli di qualche cofa non era ella la prima, ma l'Angelo li par- D laua, & ella rispondea à ciò, che li diccua; & alle volte senza parlarli dopò hauerla infiammata al Diuino Amore con la fua prefenza, spariua ; altre volte non solo li parlaua, ma per folleuarli anche à più dolci contemplationi lo spirito, solea con dolcissima voce, fentita però folo da lei, cantare vna Salue Regina, ò altro Hinno, ò Cantico spirituale; veniua alle volte la Serua del Signore in tanta familiatità, che lo pren-

parca li sfuggisse di mano, e non stringesse altro che aria, appunto come si legge di Santa Francesca Romana, che con vn somigliante Angelo familiate era flata honorata da Dio, & ella vedendofi cosi delufa dal fuo intento folca dirli: Fate bene à non farui pigliare, perche le giungesse vna voltaad hauerus nelle mie mani non vi lasciarei mai più . Quando parlaua con l'Angelo cra intela parlare dalla madre, e da quei di cala, che non fentendo la voce dell'Angelo con chi parlaua folea poi dirli, e maffinie la madre, che permettendolo così il Signore, mai la tenne in concetto di buona: Figlia tu fci ò spiritata, o matta, già che parli cosi da te sola in Cella. Ottenne poi dal Signore, che be-

che parlaffe à voce alta con l'Angelo non. fuffe ne meno intefa da quei di cala . E per difeendere à confidenze più fpecial :: hauca vingiorno da accommodare vin'ornamento fatto di mano fua ad vn quadro della Bcausuma Vergine, che tenea nel suo Oratorio, e non potendo fola dopo molto affaticarfi, riuolta alla Vergine li diffe: Signora prouedeteml d'aiuto, perche non posto iola ; e fubito comparue l'Angelo, il quales l'agiutò esattamente , seruendola conforme ella li dicea, e dopò accomodato il tutto dispatue : ond'ella ne rese gratie alla. Vergine, Volse valtro giorno accomodate in vn reliquiario molte reliquie di Santi, che da dinerfi l'erano state donate, madiffescle sul'Altarino del suo Oratorio, li venne, mentre volfe comineiar l'opra, vn. scrupolo, ch'essendo ella donna non conucniua toccasse quelle reliquie de'Santi: onde fi rifolic riporle nel suo scrigno per farli poi

collocar nel reliquiario da qualche Sacerdote, e mentre audaua per eleguirlo la fermò l'Angelo, che li diffe; Non fate, che voglio accomodiamo insieme le reliquie nel reliquiario; prendendo dunque l'Angelo nelle mani ad vna ad vna quelle reliquie li dices di chi Santo crano, e dandole in mano à Suor Francesca, li dicea in che luogo del reliquiario li douca porre, e prendendo fra l'altre vna di S. Cecilia vergine, e martire, volsc che ne'luoghi più honorati la collocaffe, & in questo modo insieme con il suo Angelo accomodo le reliquie. Orando vna fera nel fuo Oratorio li comparue l'Angelo fuo familiare con vnaghirlanda nella de-

ftra di vaghiffime Rose bianche, & odorisere, e la Serua di Dio li dimandò per chi era quella ghirlanda; e l'Angelo rispose:Sarà di chi tu vorrai. Horsu, li diffe, fatemi carità giàche tanto degnate di compiacermi, di portarla alla tal persona, nominandola per il (uo nome; e l'Angelo; Volentieri lo fatò, diffe, e parti; & ella fegustò la fua oratione, nè tardo molto, che si vidde auanti vn'altro

Angelo, quale ella non conosceua non ha- A uendolo ancora vifto,e li diffe effer l'Angelo Cuftode di quella persona, alla quale ella hauca con l'Angelo fuo familiare mandata la ghirlanda di Rofe, e che non hauendo chi mandare hauca mandato lui à paffar quell'officio, e fatta l'imbasciata disparue, restando Suor Francesca grandemente ammirata in confiderare la gran benignità, e carità di così nobili fpiriti verso degl'huomini, che riceuono dal Signore in custodia. Andaua yna mattina à vilitare la Santiffima Vergine della Quercia immagine diuotiffima data per ordine dell'ifteffa gran Signora, come altroue forse diremo, alla nostra Religione, li comparue per la strada il suo Angelo familiare, e Suor Francesca lo supplicò à preuentre con il Padre Fra France-feo Cocco, acciò vícifie in Chiefa à confesfarla,e non la facesse aspettare, perche hauea da ritornar presto à casa per non far gridar l'officio impolloli, & in fatti entrando Suor Francelea con sua marauigha vidde vicir quel Padre contro ogni suo costume dal Choro, douc in atto fi cantaua vna Meffa.; ella dunque chiamatolo fi confessò, e por li dimando, che voleua dire, ch'era vícito di Choro quella mattina, e foggiunfe: lo verameie vi hò inuiato à chiamare per il mio Angelo, perche hò prefcia di ritornare à cafa; s'ammirò all'hora quel Padre, ediffe: Sappi figliuola, che penio habbi questo tuo Angelo fatto puntualmete l'officio, perche stando con ottima falute mi è sopragionto C vna basca, & affanno senza saper ciò che haueffe, e fon stato forzato vícir come hauete visto, e subito che m'hauete chiamato mi è paffato ogni affanno, e fon rimalto bene come prima: & clla ringratiando il Signore, e l'Angelo si communicò, e lieta se ne tornò subito à casa. Il suo Confessore, come credo, benche parli lui di altro per non scoprire hauer riceuuto il fauore, che diremos eta rimafto di appuntamento con Suot Francesca di confessarla quella matrina, e communicarla nella sua Messa; ma poi vedendola tardare, e temendo, che non paífaffol'hora di celebrare diffe frà fe : Signore non vorrei stare questa mattina senza Mesfa, e non sò che farmi , perche se tardo non la potrò più dire,e se la dico hora,mi dispia. D cerebbe, che venendo ella poi non la poteffe communicare nella mia Meffa,e reftafse seuza Messa,che colei ne haurebbe disguflo i e mentre così trà se con il Signore diceua, fenti vna voce chiara nel fuo interno, che li dicea: Dice Suor Francesca, che per questa mattina non l'aspettate, perche la madre non la vuol lasciar venire; & egli femplicemente ripigliò: Chi fete voi? eli parue che la voce li replicaffe; lo fono l'An-

Iceno mi date di ciò diffe il Padre; e li fu ri-(posto: Per segno dammi il tuo cuore, ch'io lo pigliarò, e presentarò al cuore della gran Vergine Madre. Parue ciò al Religiolo vn buon contrafegno, e fubito rifpole; Volentieri ve lo dò a questo fine ; e subito senti. nel fuo cuore vn non mai più prouato gaudio, e gusto spirituale, parendogli, che si accertaffe, che il fuo cuore era fiato prefentato, & accettato dalla Beatifima Vergine : onde tutto lieto, e quieto celebro la Messa con fua gran confolatione, e straordinaria. diuotione. Il giorno seguente essendo venuta Suor Francesca in Chiefa li disse: Perdonatemi Padre, che hieri 10 volcua venire secondo vi promisi, ma mia madre non mi volfe dar licenza, & il peggio fu , che non, hebbi per chi mandaruelo a dire, & alla fine mi rifolfi di fupplicare il mio Angelo, acció venific lui à farmi quefta carità, non sò però se hauete hauuta l'imbasciata, e se fu dalla Paternità Vostra intesa. Computo rimafe, e stupido il Religioso à queste parole, e narrandogli quanto l'era paffato, ambi ringratiorno il Signore, elodorno di tanta bontà, che fa gli Angeli (uoi ministri si fedeli, e coadiutori degli huomini. In fine, che nou fece per lei quest' Angelo, egli stando inferma l'agiutò, & vna volta, che per vna caduta fattale fare da Satanno stana assai afflitta, malinconica, & addolorata, l'Angelo per follcuaria, e confolaria li comparue, e cantò vna Salue Regina con tanta foauità, e dolcezza, che scordatasi de suoi dolori li parcua di stare in Paradiso, e serui quella si gran confolatione ad alleggerirli l'infermità, fiche non senti poi così acuti,& acerbi dolori. L'imparò, ò per dir meglio li facilitò in guifa il faper leggere, e scriucre, che con pochi giorni di lettione pote fapere perfettamente l'yno, e l'altro ; onde la sua madre spirituale detta Billiana solca dire, che il Maestro di Suot Francesca nel seriuere, e leggere no hauea possuto esfere, che il fuo Angelo. Ma più innanzi passò la familiarità, che hebbe Suor Francesca con il fuo Angelo, perche ella non facea cofa, che non fi consultaffe con questo suo si fedele Configliero,& Amico:l'instruiuanelli efetcitii spirituali, e nel modo di fare oratione infegnandoli diuotifiimi eferciti, che ella poi facea con l'obedienza del suo Padre spirituale, con chi conferiua il tutto, & alcuni di effi affai diuoti riferi il Padre nella vita, che di lei seriffe, che iui si possono vederes dal diuoto Lettore ; altre gratie fattele dall'Angelo raccontaremo appreffo in altre-occasioni della sua vita. La correggeusanche fubito, che vedeua qualche benches minimo difettuccio, e non volea, ch'ellagli chicdesse cola, che non fusse per direttip-

gelo familiare di Suor Francesca. E che-

di vna volta frà l'altre, che s'era per l'Italia fparfa vna voce, ch'era nato l'Antichrifto in Babilonia, fü pregata Suor Francesca ad informarfene dal fuo Angelo, e benche ella ripugnaffe da principio di farlo, alli replieati prieghi poi di quella fua familiare, propose nel suo cuore d'interrogarlo; ma il glorno feguenre facendo oratione li comparue il fuo Angelo, e prima che haueffe spiegata cofa alcuna del fuo pensiero, l'Angelo con vifo sdegnato ne la riprese co quethe parole: Franceica io non fon flato mandato da Dio per fodisfare alle tue vane curiofità, ma fi bene à dirigere, & indrizzare li tuoi costumi all'acquisto della perfettio ne, e delle virtù: onde non importando puto à clo il sapere se fia venuto l'Antichristo. e fe fiamo, o no alla fine del mondo , non. occorre dimandarmelo ; li diffe ciò l'Angelo con si tremendo modo, che la Serua di Dio reftò tutta addolorara, & afflitta, e se bene accorgendosene l'Angelo cercasse di confolaria, facendoli fapere, che nella domanda, che volca farli non vi era ftato alcun difetto, come che era stata per compiacenza del fuo proffimo, con tutto ciò rimafe per molto tempo con gran timore. Vn'altra mortificatione li fece quest'Angelo samiliare, e fa quando hauendoli commeffo l'Angelo vna imbafeiata da fare ad vn Religiolo per beneficio dell'anima fua, ella ò per humiltà, o per timore tardaua à farla: onde l'Angelo apparendoli li fece così gra-ne riprentione dicendoli, che non hauca. C nè carità, nè obedienza, e rimafe con tanto timore, che li parue vn fecolo quella notre per potere elegulr fubiro, come fece, l'ordine, e l'imbafciata con beneficio di quell'anima à chi la fece. L'inftrui ancora fopra gli ferupoli leuandollaleuni impresseli dal demonio contra alcuni eferciti) fpirituali impostill dall'Angelo, tra quali quello disalu-tar con vn'Auc Maria l'Angeli Custodi di tutti quelli, che incomiana, e trattauan feco; l'infegnò vn'altra volta quanto fuffe grata, e di gusto del Signore l'obedienza à fuoi Superiorl, & à fua madre, perche ritronadoli vna fera Suor Francesca in così dolci e fusui discorfi spirituali con il suo Angelo, che aftratta da fenfi flaua in vn fuauiffirmo eftafi, fà chiamata più volte dalla madre, ma ella non flando in se non l'intese,nè Il rispose, la scosse però l'Angelo da quello eltafi, e comandò, che andafic à vedere che cofa voleffe la madre, che l'hauca chiamata, ma dispiacendo à Francesca l'hauer da lasciare la sua Angelica conversatione non li daua cuore di partire, all'hora il Celefte Spirito li diffe con più feuero comando, che andaffe a vedere, e complire quello che voleua fua madre, perche egli iui l'haurebbes aspertata: andò ella all'hora, e trouò sua

7

ne, & veile, ò fuo, ò del fuo proffimo;quin- A madre fdegnata, onde agramente la riprefe, che à tante fue chiamate non l'haueffe obedita, e comandatale non sò che, ella sbrigò fubito quello, che l'era flato imposto, e ritornò nel suo Oratorio, doue ritrouò il suo Angelo, che l'aspettava, e ritornando à delitiarli con effo in discorsi spirituali, l'Angelo l'auuerti, quanto al loro commun Signo re piaceua la prontezza dell'obedienza. venne vn glorno alla Serua di Dio granscrupolo, perche ella, come eran tanti quelli, che fi raccomandauano alle di lei orationi, fi fcordana di molti poi nel farlaonde è, che parea li defraudaffe della promella fattali di raccomandarli al Signore a quindi ne dimandò con inflanza al fuo An-

gelo familiare, come potrebbe fare per raccomandarli tutti, fecondo li prometteua, al Signore; el'Angelo li comandò, che faceffe, oltre a'foliti efercitij, vna mezz'hora il giorno di oratione mentale per tutti quelli, che fi raccomandauano alle fue orationi, è che lui haurebbe hauuto pensiero poi di raccomandarli in particolare al Signore. Finirò questo dell'Angelo, lasciando altre cofe per breuita, con vn belliffimo docu-mento datoli dall'Angelo per toglierli la marauigliache li faccua, quando non volc-ua da lei effer ringratiato delli beneficij gradi, che li faccua, e così li diffe: Non ti ammirare Francesca se 10 non voglio, che mi rin-gratij, ma solo à Dio, e la Vergine da chi t viene questo, & ogni altro bene, perche ciò fò per due raggioni ambe ordinate al ruo maggior profitto. La prima fi è , accioche tu prendi efempio da me à non defiderare, & afferture ringratiamenti, o altri atti di gratitudine dalle ereatute,ma il rutto penfa di fare i gloria di Dio. Il fecondo, per darti certezza, e chiarezza, che io no fono Angelo di tenebre, ma di luce, perche effendo quelli molto fuperbi, & il tutto à se ordinado ambifcono , & affettano di effer flimari riueriti, e ringratiati, ma non già gl'Angeli di luce, che il rutto ordinando à gloria del lor Creatore, non per fe, ma il tutto apper scono à gloria del loro Signore, e Dio. E già che ci trouiamo introdotti nelle vitioni; e fauori riccuuri dal Cielo da Suor Francefca, feguitaremo à dir diquesti prima che ci ingolfiamo nel raccôto delle fue tare virtu.

Non hebbe dunque ella folo familiaria con gli Angel, come erda accentato, m.i. anche con altri Santi, e Sante del Cielonche fi feceroi milli modi viffic, grafic, e Ruo-ri. Così flando vira volta orando astari, caracteliqui di Sienedertra veggine, e marti-lareliqui di Sienedertra veggine, e marti-lareliqui di Sienedertra veggine, e marti-lareliqui di Sienea che ne cultoditu il fino figiro cor-po. l'apparce pienea di felendori, e di gioria quella Santa Vergine, & afficurandola del fa da ettras fatule l'accerdo, che molfol

l'amaua il suo Sposo, e che gran gloria l'ha- A la libetò da vna graue, e smolestissima tenuca apparecchiata nel Cielo, e tali, e tantes cofe diffeli di quella Celefte Patria, che tutta l'accese di desiderio l'anima di vedersi, fciolta da'corpotei legami, cittadina hormai di quella Beata Gierufalemme, Così hauendo vna fera, ch'era l'ottaua di S.Margarita vergine, e martire battagliato Suor Francesca grandemente con li demonij, che con li strapazzi, e rumori, che li faceano no permetteano, che si applicasse all'oratione si pose dopo molte hore di combatrimento à leggere vn libro spitituale, ma sentendosi in vn subito raccogliere, & infiammare di fomma diuotione lo spirito, riponendo il libro si ritornò ad applicare all'oratione, co subito oltre del suo Angelo familiare si coparue S. Margarita, e dopò molti discorst, B ch'hebbe con lei le diffe, che procuraffe di imitarla in tre cofe: la prima nella purità; la feconda nella fortezza, e toleranza infopportare le cofe auuerfe, e contraries con allegrezza, come ella l'hauca hauuto in sopportare il martirio ; e la terza la perfeueranza, & interrogandola Suor Francefca, in che cofa hauea da conferuar la perfeueranza, le rispose, che nell'oratione, e nella dimanda, che facea à Dio di qualche gratia, facendoli à sapere, che quando il Signore differisce di far qualche gratia, lo fa molte volte per concedercela maggiore se però l'anima refifte perseuerante nel chiedere. Cosi li comparue ancora la gloriofa S. Anna, la quale li fece yna imbasciata da parte. della fua Santiffima figlia, e fù, che la Beatiffima Vergine li volse concedere quelle gratie, che dimandaffe per l'intercessione della detta gloriofa Santa fua Madre: onde l'era venuta a dimandare, che gratia chiedeffe, & ella profondamente humiliandofi gli chiefe due cofe : la prima , che tenelles fotto la fua protettione , e della fua Santiffima Figlia la dinotione della Communella da effa fondata, come appresso diffusamete diremo; e la seconda, che l'impetrasse di far sempre la volontà di Dio in tutte le cofe; promife la Santa d'impetrarli queste gratic, e li diè molti auuertimenti, e frà l'altre Li diffe, che sicome ella quando lattò, & alleuó la fua Santifima Figlia hebbe fempres intentione di dedicarla, e cofegnatia à Dio, D così ella procuraffe d'ordinare il parto dell'opere sue tutte à gloria del Signore. Così il giorno di S. Colomba vergine, e martire, Supplicando quella Santa ad insegnarle inche cofa potesse imitaria, li comparue la Santa, e dopò molti discorsi haunti seco, li diffe, che la cercaffe imitare nella confidenza in Dio in qual fi fia necessità, & occasione ardua che l'occorreffe e così la feiandola piena di foeranza, e confidenza nel fuo Sig. e Spofo, disparue . Così l'apparue S, Chiara, c

tationeldi fede, che l'hauea per lungo tempo battagliata, e l'infegnó alcune pie meditationi da farti prima,e dopo la communione. Cosi S. Francesco, S. Girolamo, S.Orfola . S. Bernardino di Siena , & altri Santi frequentemente l'apparuero per instruirla con confegli, per concederli mille gratie. e per arricchirla de'doni, delle quali alcune narraremo appreffo in altre occasioni, alcune altre per breuità tralasciamo. Hebbe ancora molti, e legnalati fauori

da'Santi della fua Religione Domenicana, tra'quali S. Caterina di Siena fua madre (oltre à quello, che appresso di remo, di darli l'habito del fuo Terzo Ordine di fua propria mano) ritrouandosi ella vna mattina. facendo oratione nella nostra Chiesa di Viterbo detta S. Maria in Gradi nella Cappel-la di S. Caterina di Siena (doue poi volfe effer fepolta) dopò hauerui vdita la S. Messa si pose à salutare le piaghe di quella Scrafica. Verginella, dicendo vn Pater, & vn' Auco Maria per ciascheduna, e quando arrino à quella del costato, che hauca lasciata all'yltimo luogo vidde da esso vícire vn raggio più lucido del Sole ifteffo, che la percoffe con effo il volto, e benche ful principio hauesse qualche timore in vederti così improuisamente ferita da quel raggio, senti poi , che da esso se l'era accesa tal fiamma di amor Diuino nel cuore, che parea ardeffe appunto dentro vn'ardente fornace. Ma che diremo de fauori, anzi della familiarità grande, ch'hebbe Suor Francesca con la gran-

Regina del Cielo, non vi è amico, che con il fuo fedele amico, e Spolo amante che co l'innamorata fua Spofa mostraffe tal confidenza, tanta reciprocanza d'affetto, quanto Suor Francesca con la gran Regina de Cieli : quindi non farà forte à credere, che ella. oltre alle frequentiffime vifite, & amorenoli dimostranze d'affetto, ch'hebbe dalla. gran Regina de' Ciels, fusse da quella gran-Signora ammaestrata, & insegnata come s'hauea à portare in molre occasioni, come da yna fua cariffima madre, e maeftra ; cosi effendo apprettata da'fuoi à prender marito, raccomandandoli ad effa gran Regina. l'espose li suoi desiderij di restar vergine, e non hauer altro Spolo, che il suo Giesù . e. volea effet accertata s'era gusto del Signose, che la seruisse in quello stato di vergine, promettendo ella in questo voler far fempre la fua Diuina volontà, e dopò hauer fatte per più fere quella oratione li comparue la Vergine, e li diffe, che se bene secondo l'hauca promeffo; altre volte di te-

nerla fotto la fua protettione in qualfino-

glia flato, che hauesse eletto, con tutto ciò

le volca sapere il suo gusto,e quello del suo

figliuolo era, che fuffe rimalta vergine, e

sposata con il suo vnigenito figlio, con che A vore, e diuotione, e subito vidde le Rose, rimale più che mai terma,e ftabile nella fua re folintione di reffat vergine, nè accertar alrro Spolo, che il ino Giesa. Cosi flando alcuni giorni attanti la felta della Madonna della Neue,li comparue queita gran Signora, e li diffe: Pigliuola il luogo, il quale hanea da lerutre per fabricarmi vna Chiela. io lo feci trouare, o coprire di neue per datti ad intendere, elie quell'anima, che ti vuol fare Tempio mio, e del mio figlio deue effer tutta pura, e circondata di neue della fanta caffita. Cosi vna lera, che per trauagli hapuri dalla madreti era ritirata più del folito afflitta, con gran feruore li raccomando alla gran Regina del Cielo, che fubito per confolarla l'apparue, e trà gl'altri documeti, che li dicde, fu, che in quel tentpo, ch'era di quadragefima , douca più che mai attendere'à mortificarli non tanto nell'esterno, quanto nell'interno con mortre a fe fteffa & alla propria volonta, acció hauefle poffuto por infieme con il fuo figlio riforgeres nella Palcha à nuoua vita di ipirito,e di Dinino feruore. Così vn'altra volta che flaus fimilmente afflitta per li trauagli di cala, 60 era andata alla Chicía di S. Luca à pregare il Signore, che li defle forza per sopportatli: Papparue sopra l'Altare di detta Chiesa la. Vergine accompagnata da S. Maria Mada-lena; e confolandola di prefente l'intimò, 8c animò à preparari per lopportare Croci di maggior pelo,che le flauano apparecchiate, come appreffo diremo. Apparueli vn'altra volta la gran Signora del Paradifo con vamazzo di Role in mano, delle quali alcune eran fresche, vaghe, & odorole: altre languide, e scolorite, e le diffe, che quelle erano l'orationi di Suor Franccica, che in quello giorno per caufa di hauer hauuto alcuni forafficri luoi parenti in cafa non fi era poffuta applicare con quella diuotione, & attentione, con che cra folità di fare li fuoi efercitij fpirirualt, e li loggiunte, che non l'hauca voluto ar prefentare al fuo figlio, fino che quelle Rofe languide, e feolorite diucniffero freiche, e belle al pari dell'altre; ienel gran mortificatione Suor Francesca cono fcendo quanto quel giorno hauca man-caro dal fuo foliro feruore, e fupplicò la gran Madre di Dio à degnarfi per que la fua innata pietà, con che si era degnata di visi-tarla, l'infegnasse inche modo hauesse pos-suto supplire à ciò che hauea mancato di feruore, e diuotione, e con ció hauelle polfuto far rinuerdire quelle languide Role : Horsů, rifpole Maria, dirai rre Parer noster. e tre Auc Maria ad honore di S. Maria Madalena, pregandola voglia ella con il feruo re delle lue oration supplire à tutta la fred-dezza, e mancamenti delle tue. Obedi subito Suor Francelca, dicendoli co gran fer-- Dier Domenic, Tom.V.

languide diuenir colorite,e belle,& all'hora la Madre Santislima li diffe , hora si, che fi ponno, & in fatti vado ad offerirle al mio figlto, e con ció disparue, rellando clia affai contolata. L'infegito anche la Santiflima. Vergine diuerfi elerciti) di diuotione, frà li quali, che li dicette ogni volta che fonaua l'nora vn' Auc Maria , o pur l'hitto : O'gloviola Varginum . Similmente , che li recitatie dodeer Aue Marta in honore delli dodeer printlegij concesseli dalla Santiffima Trinità. Altrevolte l'ammoni, che per fatle cola gratitlima cercafe d'unitaria nelle virtà . e cento, e mille altri documenti li diede come Madre, e come Maefira. Ma fopra tuta to fu grande il fauore, che le fece la grand Regina de Cieli, dandoli con le fue proprie many l'habito della Religione Domenicana, e dichiarandola per vna delle fue dilette figliatole. Fin dalla fua più tenera funciul-lezza hauca fempre ella defideraro di veffire l'habito di S. Domenico detto del Terzo Ordine, e quello per l'amor grande, che portana alla Scrafica Santa Caterma di Stena, e specialmente per il zelo grande, ch'el-la nebbe nella sua vita della falute dell'anime, & efaliatione di S. Chiefa, onde foles. dire al fuo Confessore: Grache note posso giungere ad imitar questa Serafina nell'altre fue vittu, almeno votrei imitarla nella. professione, e nell'habito. Celò ella per lo patio di molti anni questo suo desiderio perche fapea, che li fuoi parenti, che volcao in ogni conto mantarla, non ce l'haurebbero perntello, e tanto più quanto all'hora si contessava con Padri del Scrafico Ordine di S. Francesco, che in sapendo, che voleffe eliggere flato Religiofo l'haurebbero confultara à preder quello della loro Religione; venuia poi a confessarst, e pottasi forto l'obedienza del Padre Fra Roberto Frate dell'Ordine nostro, che scriffe la fuavita, li manifello quello fuo deliderio i ma appenactó fi fo ípettò da parenti, che li mof fero contra vna furiofa periccutione, cera corno per prima farli dilfuadere quella rifolutione, cosi da alcune fue compagne, es forelle spirituali, come da alcuni Religiosi the con grand'apparato d'eloquenza cercauano perfuaderly, che in ogni flato fi potea feruire Dio, e che quello, che pretendeua de affumere non era così perfetto, come ella s'immaginaua, anzi che era pieno di pericoll, e d'unperfettiom, anzi vno di effi vedendo, che il più efficace incentiuo di pren-der quello habiro, cra stata la diuotione di S. Caterina di Siena, cercò diroccare, conpoca pieta, & indegna d'vn Religiofo, que-Ra per roglierh à farto quello suo si efficace desiderio; quindi prese à dirli, che S. Carerina flata che fuffe Santa non era di così pri-

uilegiata fantità, come ella giudicaua, o che A. non era vero quello, che appo molti s'ac-quisto di Serafina il nome, e di gran Santa, cioè che hauesse hauuto le stimmate, priui legio non altrimente concesso à lei, ma al folo Patriatca de'Minori S. Francesco. No potè lopportate quel discorso più Francefca, e come vedesse toccat la Santa da lei tanto riuerita, fi accese di fanto zelo, e con feruore , & efficacia difefe la fua Santa ingnifa, che quel Religiofo mutolo, e confufo fi hebbe a partire; li venne poi alla Serua del Signore qualche ferupolo di hauer ecceduto nel riscaldarsi à difesa della sua Santa : onde si ritirò nella sua camaretta à chiederneli perdono, quando l'apparue la San-ta, che asheurandola non hauer altrimente ecceduto d'affettato nella fua difefa,effendo cosi come ella hauca detro la verità, e pet più accettatnela apredo le braccia in forma di Croce, li fè vedere nel suo costato, piedi, e mani le cicattici,e le fagre stimmate, dalle quali vicirono raggi di purifiima luce, li quali percotendo nel volto della Serua di Dio, grademente l'illustrarono l'intelletto, & accesero la volontà del Diuino Amore,e di defiderio di vedetfi figlia, e discepola di si nobil Maestra vestendo il suo habito. Cresceano però à pari del suo desiderio le perfecutioni, e contradittioni de'parenti, amici , anzi de'fuot fteffi Religiofi , ella però fempre più il confirmaua nella fua opinione di prender quello fanto habito, occorfe frà tanto vu giorno, che andara al Conuento di S. Maria della Quercia, per effer dedicato all honore dell'Affunta della Beatiffima Vergine, li fu concello dal Sagriftano, che potesse entrare dentro la Cappelletta, douc fi conferna la miracolofa immagine della Madonna, e postati in seruorosistima oratione l'apparue il suo Angelo familiare, & in fua compagnia anche S. Caterina di Sieua, che così li parlò: Francesca noi siamo forelle, perche create dallo flesso Signore, fiamo anco forelle, perche Spose dello steffo Nazareno Giesù, voglio che fiamo anche forelle di professione, e di habito, nè ti dia fastidio il pensicro, che tu hai, perche il biàco non lasciatai mais prostata in terra à queste parole Francesca: Voi sapete Santistima Madre, diffe, se io hò desiderato sempre di prendere questo sagro habito, e se lo desidero, ma adesso io vi prometro in ogni coto di prenderlo, nè voler altro stato, che di Monaca Domenicana, cosi diffe la Serua. del Signore con gran spirito, e la Santa sorridendo, quali applaudendo à quella pro-messa, disparue. Ritornando dunque à cafa s'incontrò con vna fua amica à chi progo, che li compraffe tanta faia bianca, che bastasse à farle vna runica di quelle che porrano le Tertiatie Domenicane, risolutissi-

ma di veflirfela i quando ella raccontò que statua visione al fuo Contestore, li dimando quelli, che cofa ella intendeua per quelle parole dettele da S. Caterina: Non ti din. faitidio il pensiero, che tu hai, perche il biaco non laiceras mais al che rispote la Serua di Dio, che hauendo ella in vn'altra visione fapuro dalla Vergine Madre, ch'ella l'haurebbe prouista d'nabito, e di Religionesella quando à cio pentaua tempre li nateca dubbio fe quello fuffe flaro l'ordine, e l'habito, del quale hauca promeffo prouederis la Regina de'Cieli: onde S. Caterina volfe conquelle parole leuarli ogni dubbio, accertădola quelli effer dello. Venura dunque l'orraua dell'Affunta, ella prego quella fua amica à darli la tunica, e quella ce la portò,

ma che non era finita di cufire, con che ella dopo ritirata nel fuo Oratorio fini di cufirla , e stando già in fine li comparue il suo Angelo, eneli dimando che faceffe i & ella: M'ho finito, diffe, di cufire queffa tunica per complire la parola data in vostra pre-senza d S. Caterina: onde vi prego à benedirmela; ricusò l'Angelo di farlo, dicendo-li, che fe la facesse benedire dal Sacerdore, ma inflando la Serua di Dio, che hauca dinotione di vestiriela quel giorno, ch'era l'ottaua dell'Affunta, e non porca à quella hora farfela benedire , ce la benedifie alla fine, ma tolo con far vn fegno di Croce fopra la tunica, & ella fubito fe la pofe adoffo e ciò fatto, difparue l'Angelo; ma quando la mattina feguente la madre, & altri di cafa la viddero con quell'habito, non si può

esplicare quanto si adirassero, e con quante ingiurie, maltrattamenti, e minaccie trattaffero la Serua del Signore, fino à minacciarla vn fuo zio di ammazzatla fe non fileuaua fubito quella tunica; in fine la cofeando tanto oltre, ch'ella con confeglio del fuo Confessore fu necessitata à deporte l'habito ed tempus, protestandosi prima con Santa Caterina di Siena, ch'ella non lo lasciaua altrimente, ma pronta era di offeruarle la promessa, e solo se lo spogliana per qualche tempo, à fine di sopire tanti rumori . Prefe occasione da ció l'inimico tentato-

re per inquietatla. & apparendoli vna notte con cachinni, e con rifa: Hora si, gridaua, hora si che pure vna volta non puoi negare effer stata da me burlata, e dilitfa, imperciòche non effendo altrimente Caterina di Siena,ma io fotto la di lei forma ti ho fatta veftir quello habito, acciò folo fusse causa di santi rumori, riffe, inquieti, e peccati, quati per effo fono successi nella tua casa, e poi l'hauessi lasciato, e tu non vedi misera, che se fusse cosa di Dio haurebbe alla sine hauuto felice l'esito; ma ella non si diede per vinta à queste parole, anzi col lume communicatoli dal Signore pet conoscere le

vere dalle false apparitioni, ritorcendo con- A habito, oltre l'altre conditioni douesseto tral'infidiatore le fue diaboliche rrame. Vanne, diffe, meschino all'inscrno, che ben sò io cò l'agiulo del nuo Signore, che quella non fu inganno, ma vera visione, ne mi firinge il tuo argomento, anzi quello ficifo mi conuince il contrario, perche effendo cofa di Dio, bifognaua, che contra di effa fi armaffe l'infetno, e'l mondo per impedirla, nè perche resti impedita per qualche tempo fi può dire,ch'habbia hauuto mal'efito,perche spero alla miserico idia del mio Signote, & a maggior gloria fua, che alla fiite haurà buon'etito, e mi farà permeffo veftire quetto fanto habito, promeffomi dal Cielo, e da me per tanto tempo si atdentemente deliderato. Fuggi confulo à si forti raggioni il deinonio, ma come il vero humile fempre teme, fopragiuntero molti rimori di questo caso a Francesca, e su necessario, che apparendoli al folito l'Angelo fuo familiare, l'afficuraffe effer flara vera la visione, ch'hebbe nella Cappelletta della Quercia di S. Caicrina, e che con tuito, che aifhora vedeffe con tanti intoppi impedito il fuo desiderio, non dubitasse, perche tarebbesi pure alla fine complito con maggior gloria di Dio, e per special gratia fattali dalla gran Regina de Cicli. Rimate con ció quieta la Vergine, ma come crescessero sempre le perfecutioni defuoi, e non vedeffe modo, con the poteffe quietarli, e far sl, the fi conrentaffero, pensò per complire il fuo defiderio di morire fotto l'habito di S. Donienico, d'entrare à riceuerlo nel Monaftero di S. Domenico di Viterbo, e ne prego la Madre Suor Margarita Gentile Monaça di effo. acuiò l'impetraffe la licenza da Roma. come fece, ma quando era giá venuta, e fi seppe ciò da parenti, si adoprorno in mode con il Vicario del Vescouo, che non la volfe paffare; pure ritrouandofi in quel tempo in Viterbo la Signora Ducheffa Sforza ad instanza di alcune Monache di quel Monaftero, e del Confessore della Serna di Dio parlo al derto-Vicario, e fi fece paffare la detta licenza, ma come Dio non la volcua. Monaca di Monastero, fece, che s'impedisse in altro modo dall'afteffi parenti , che feopero far tanto con alcune delle Monaches . che dividendofi in parti non palso, ne fu D riceuura nel Capitolo vonde ella vedendoli esclusa dal Monastero, torno à pensare, come poteffe vestire l'nabito del Terzo Ordine . Supplicò duque il Priore di Gradi det-to Fra Andrea Velli , e questi già s'era deresminato di darcelo, ma poi furono tante be contradittioni, e mormorationi che fenti da' fecolari, e Religioff, e maffime perches Congregatione, e della Religione iftella. che quelle, che donoffero riceuere quelto Dear Domenic Tom.V.

2

7

effere di 40. anni: la diffe alla fine non potercelo dare effendo ella ancora affai gionane. Ando per questo tempo il Contesfore in Roma, e procurò hauer la difoenza di questa confirmuone, ma non la poiè ortenere, rilpondendoli, ene quando fuffe di quella eta potria riceuere l'habito i menire cosi quati disperara delli mezzi humani le ne itaua afflitta per non potere a fuo modo artendere la promessa fatta a S. Caterina di veftire in qualche modo il fuo habito, s era vna iera posta con gran ternore in orarione, & era la tollenne fetta della Natiuita della. Vergine: onde ella hauca cretti tre diuoti Alian, I'vno ad honore del Crocitifio , l'altro alla Beatiflima Vergine, & il terzo ad honore della fua gran diuota S. Franceica. Romana, e mentre cosi orana l'apparue il fuo Angelo familiare, il quale li diffe; Franceica che hai iu fatto dell'habito? & ellas rispote tenerlo chiuto in vn'altra camera; e l'Angelo li toggiunfe: Và prendilo, e portolo quà; andò ella, e lo portò così come lo tenea apparecchiato con il icapulare, foggola, e la cintola in vna canestra, e la posò fopra l'Aliare del Crocififfo, e ciò fatto clla ando à trouar l'Angelo, che flaua vicino all'Altare della Vergine, e-quini fecondo il folito ambedue s'inginocchiorno e fliedero yn ratto in oratione; indi alzatoli l'Angelo. e prefa la caneftra con gli habiri, che flaua. su l'Altare del Crocififfo, lo pofe su l'Altate della Vergine indi prefo il ficchietto dell'acqua fanta con l'afperforio, che flaua inyn canione dell'Oratorio, lo pose vicino alla caneftra fopta l'ifteffo Altarc; indi fi pofe vn'altra volta in oranone al laio di Suoz Francesca, e mentre stauano con gran fernote otando apparue fopra il detto Altates la gran Regina de'Cieli accompagnata de. S. Carctina di Siena, e lubito l'Angelo fi leno in piedi, e fi pofe in ginocchionealla defira della Beauftima Vergine, restando Santa Carerina alla finiftra fimilmète in ginocchioni con le mani gionte ful petto, e vibrando dalle fagre ftimmate, che portaua. nelle mani, piedi, e costato, lucidissimi raggir la gran Madre di Dio, che staua in mezzo, in piedi con gran maesta, coniando all'Anzelo, che s'algaffe sù e benediceffe l'habito à Suot Francesca, ch'era rimasta nell'ifteffo luogo, douc fi ritrouana tutra piena di humiltà, e confinsione: e l'Angelo fatta vna profonda riuctenza alla fua gran Regina benediffe l'habito, dicendous alcune, orationi . (condo il folito da farfi a'nostri Religiofi quando fe li benedice l'habito dal Superiore, e per ognivolra, che nominaua alcuna delle persone della bantissima Trinità la Beatiffima Vergine facea vna dinota. genuficifique, il che apportò à Suot France-V v 3 (ca

fea vna inefplicabil computatione, edito- A Signore per accertare, che Suor Francesca. tione ; finite l'orationi , prelo l'alperforio dal ficchictto dell'acqua fanta alperte coneffo le vefti, il che fatto la Beattfima Vergine, e S. Carerina , quali licentiandoli da. Suor Francesca con chimarii la testa, de vala formio di parmeros e l'Aspelo facendo l'officio di Praore commesolli va diuoto raggionamento: Franceica, li diffe, deui rendere graticalla gran Regina de Cieli, che per fua benignità fi è degnata di farti va fauore cosi grande, come fu il farti dare l'habito Domenicano tanto da lei flimato, & amato per (pecial ordine, & affiftenza fua come hai vifto, e per quefto ha voluto, che nel giorno della fuagioriola Affuntione ti diceffe S Caterina, che prendeffi questo suo fagro habito, & hoggi, che è quello della fua Nascitati fulle dato, acció conoscessi, che quello è flato (pecial fauore, che ti hà fatto effa gran Regina de' Cieli ; procuradunque conforme ti velti di quello nuono habito efteriore, così anche vellirri di habiti nuoui interiori di victù , procurădo fempre di andar auanti nell'acquifto della perfettione ; indi li parlo della beliezza della virtà, della grandezza del premio raferbato à chi ferue di tutto cuore il Signore, quanto fiamo obligati à feruirlo, e quanta gran pazzia è il lafciarlo per le vanità di quefto mondos. Finito cosi diuoso raggionamento l'Angelo spiccandosi in aria, e presa dalla cancitra, ch'ora topra l'Altare la tunica. la (piego, e comandando à Francesca, che si fuffe louara la robba, o zimarra negra, che C tencua, ce la vetti con le fue main, e cinrala con la emtola, la velo, e ciò fatto difparne, reftando el la con indicibil gufto inoratione, rendendo grane al bignore, de alla Beatiffima Vergine di fauore si grande. che hauea riccuuto, e la mattina feguentes fenza penfare alli disturbi paffatt, & alle minaccie grauiffime anche di morte , che li fecero li fuoi parenti, quando l'altra volta. volfe veftire quello fanro habito comparue veffita con la tunica fudetta, ma fi accorle, ah'egli è padrone delle voiontà , e dominatore de'cuorise che à fua posta stà di volgerli, e riuolgerii, oue li piace, perche tutticome fc nun l'haueffero mai contredetto & in particolare la madre, e 210, che tante a oppolitioni, e minaccie l'haucan fatto fea D iù ardina di veftirla fe ne contentorono, c li dicdero fpontaneamente licenza di y feire anche in publico con quella tunica, quales er portar più decentemente coptina fuor di cala con vna zimarra, ò robbone negro e manto, e da all hora in poi clia, come diffe al fuo Confesiore, sempre fi tenne per Monaca dell'Ordine : onde quondo occorreua arlar di effo fempre lo faccua fuo i dicendo il noftro Ordine, la noftes Religione, de il

riccuedo in questo modo l'habito della Religione era vera Religiota dell'Ordine (lo confirmò dopò la fua morte, oltre a farla. apparire à diuerli gloriola, ma sempre conl'aubito di Suora Termana di S. Domenico con un special miracolo, perche essendoli flati tagliati l'habiti della Religione tino à piezza gamba il giorno della fua (epoltura da diuoti, che concorfero alle fue efequiesaperto dopo lungo tempo, come diremo, il ino sepoiero, furono trouate futte l'altre velli gualle, & infracidite, & il legno fteffo della caffa, oue era ripofto, per la grad'humidità del luogo, que giacea, anzi dalle mezze gambe in giu, che non eran coperte con l'habito, come fi è detto, ridotte inpolyere, & offa (polpate, quando gli habiti della Religione, & il refto del corpo coperto con l'habito, alciutti, fant, intieri,e fodi, come le futlero stati quel giorno stesso tepoki, goine più diffulamente apprello di-

remp. E-già che habbiamo raccontato molte delle fue grane, che riceuette dal Cielo, qui compilaremo ancor l'altre, accióche poffiamo poi paffare al racconto delle fue virtà, e menti, con li quali fe ne refe degna . e diamo vn faggio all'anime, che caminano quela via tutta lastricata di spine, e triboli, che fe li piace il termine di ella, ch'è il Cielo, nel (ecolo futuro, e fauori si fegnalati nel prefente, non la dispiacciono li mezzi d'oratio ni, mornficationi, contrarierà, e perfecti cutioni, con quali tanto arricchi questa sua Serua il Signore. E per paffare da'fauori della Madre, à quelit, che le fece il Figlio, mi s'apre, ò mio Lettore, vn largo campo di marauiglie, vedendo vn Signore si gran-de, e macito o tutto, il nostro modo d'iniedere, occupato in fauorire vna fanciulla di pochi anni , io non te ne racconterò fe non poche delle molte gratte, che egli li facea. E per incominciare dalla familiare communicatione, che si degnò di hauere con questa fua Spofa : 10 lafcio le molre, e diverfe forme, che l'appari, e massime nell'hostia. cofagrata vededolo bora in forma di glob bo di fuoco, onde potca accertarli Deus rofler ignu confument of bora di Dinino (plendore horadi raggio, che fermioli il volto, l'ac cendea il cuore con un prodigioso incendio dell'amor (no; & altre volte fuoridell'hoflia, ò di Bambino in braccia alla Madre, hora di Rè in maestoso trono, hora di ame rofo Spofo, e folo due ne voglio qui raccotare più mifteriose dell'altre: la prima fù dalla fegra hoftia : effendo ella andara voe mattina alla Chiefa di S. Faustino, c facendo oratione auanti al Santifimo Sagramento, che frana esposto, e si donea portare quella deffermattina in processione, vidde nella sa-

gta-

mariffims hoftis apparire il Signore in for A à quella vifta Francesca, lo non sò per mema di va bellifirmo fanciullo circondato da raugh e felendon cosi non folo lucidi, ma coconti, che la Verginella ne rimate non folo abbagliora, ma cadde, appena da quelli percoffa, tramortita nel fuolo: accorfero funo le compagne, e parenti con chi era, e gredendo, che ventte da fiacchicaza, concomo di chiamarla a proprij tenfi co sbruffarli dell'acqua fisi vilo, e non , le non dopò molto flento-torno in fe stessa, & alzado gli occhi nell'hoftia ritornò à vederui il Diuino fanciullo, e lo vidde cosi per tutta la procoflione, ch'ella ando, quali fuor di fe, mirà do fempre in quella fagra hotha l'oggetto amato in quella forma di Bambino fuclato, e li causò quella vilta grand'incendio nel cuore, e gran risolutione di farti tutta. B fus, edi fernirlo per tutta l'eternità ; maritornara piena di quefti feruoti à cala , il demonio li mosse con vna suggestione vn'in quiete affai grande . dandoli ad intendere. che era quanto hauea visto illusione del de monio, & inganno : onde ella tutta timore proflata a'piedi della Beatiffinia Vergine vera Stella matuuna della Chicfa, la fui cò la voleffe illuminare fopra la verità di quello, che nell'hoftia fagra hauca vifto : es fubito fù efaudita, perche à fugare quei va ni timori, che l'hauca posti Saranno, appapue fopra la detta immagine, auanti alla quale orana, vo raggio di fuoco dal quale fi vibro l'opta di let, come vna framma di fuo co-conche non folo fi dileguarono quelle senebre di confusione, e si dissiparono quei Efriacci de'rimori, ma s'accese ali resi tal'ardore di Amor Divino nel di lei cuore, chea come confesso pol al fuo Padre spirituale, gramar intelo haues tanto ardore : onde ella diffe, che hauea senuro di certo effer calaro in forma de quel raggio lo Spirito Santo, come di già fopra gli Apostoli, che l'hanes tanta loce , e tanto fuoco poffuto caufare. nell anima . L'altra visione misteriofa, che ella hebbe dal fuo dilettiffimo Spofo Grestis fü per agginngere nuoui (proni ai defidorio grande ch'hauca della falute dell'ammes Rana vna notte, fecondo al fuo folijo, la Sopua del Signore in oratione, quando fu forprefa da vn doleitimo eftafi , netquale vid de il fuo diletto in forma di buomo di 73: agni con yna vefte roffa,& appunto di quelle fattezze, che hauca , quando fi degno couerfare, fatto finomo per la noftra faiute, ra grhuomins, ma circondato con ammento tendore; luce però, che confortana la vifta non l'abbagliana conde diè commodis tà alla Vergine di contemplatio à fed gi to, indi fi polo la mano al petro, e feoffata la veste mostrothil petto, e la piaga del co-flato, dal quale feorgò abbondantissimo fangno,cho & fparges per terra, qual reftaffe

N.

94

n,

SA.

2

٦

•

efplicarlo, sò bene, che vn milto di mille ardentiilimi affetti l'occuparono il cuore e d'amore, e di compassione, e di sdegno, e di confutione, e di (peranza, e di rimore : di amore per chi l'amo ranto, che per effadie de a abbondantemente il fuo fangues di côpassione per quello, che pati il suo amante, enet di idegno per l'ingratitudine, che così malamente feruendoti del sparso langue, lo fanno andare per terra; di confusione di vedere quel Divino fangue si maltratiano: d speranza della falute eterna comprata a si caro prezzo; di tamore per vedere à che caro prezzo cofti le remissione delle colpe,ma fopra rurti gli afferti ottene il principal luo-

go lo selo della falute dell'anime, come che per fuegliar questo li fusie compatio il bignore, e vedendo quel fangue andare pak terra, done vna fol gocera era baftante à redimere mille mondi, e quanto poco, e mala fi ferutuano di si gran tefoto, di si pregigio rimedio li peccatori del mondo per pagar li lor debiti , per lanare dalle loro moriali infermità, con antia grande di cuore a voci grido: Deh che fate, accorrete, che fate peccatori, deh non vedete quel pretiofo fanque spario solo per fanarus, e per redimeru dali'eterna morte, come per la vostra infingardaggine, escità, & ingratizudine, hoimè, ne và per terra, e fi perde, ah, ah, mifericordia mio Dio, pietà mio Signore, il vostro fangue per rerrate come può foffrirlo il mio cuore) e fù si grande l'auguicia . & affanno

dell'afflirto fuo cuore, che gridando mifericordia torno a'proprij fenti dall'eftafi, e difparue la visiones trouossi però con va cuore così acceso di Amor di Dio, e della carità del fuo proffimo ehe haurebbe dato p mille volte la vita, e fparfa fino all'vliima goccia del fuo fangne per la falute d'vn'anima.

lo non entro hora à racconrare in particolare l'altre visioni, ch'ella hebbe, come quando facendofi l'orationi delle 40. hore. nol Monaftero di b.Caterina ad infranza fua per la falpre dell'anime li fè vedere il Signore per confolarla vn Crelo rutto pieno di nubbi , cebe van di effe aprendoft calaua. vera pioggra in terra di scintale di fuoco, e. li fu efplicato dail' Angelo la vilione pre le gratie, che il Signore hauca prouute nell'ani-

me delle Monache, & altri fedeli, che haucano affiftito alle predette 40- hore, e che l'alsee nubbl crapo anche piene delle fleffe gratie, che farchbero per fuz caufa prounte fo pea l'anime de fedelt à fito tempo, & in fatti informatofi poi il fuo Confesfore, che eraanche del Monaftero delle Suore, comes s'erano invefe in quello tanto efercirio, tro no che ma) fi sicordanano henerio fatto co santo feruore, quanto haucano all'hora. prouato , Quefta , & altre ttalafcio per fas quali cosi abbondantemente l'arricchi il Signore; e per commenare dagl'interni , e per dir cosi in ordine à le stessa due gran doni li fe il Signore, che di pochi Santi fi legge, il primo fù il conscruare vna quiete inalterabile in mezzo a turbini più procellofi delle tribulationi, perfecutioni, infamie, calunnie, e pericoli dell'anima, della vita, dell'honore,& accioche l'ammiri con maggior ruo flupore, farà necetiario, che dopo hauerti parrato il modo, come riccue si grandono, immediatamente, tutto che fuor di luogo, ti dichi in parte quanto grande, quanto crudele, quato vituperofe furono le contradittioni, perfecutioni, & infamie, che dagli huomini, e da'demonij furono opposte d questo inutto scoglio di patienza, e senza dubbio restaras fuor di te in considerare,che tra effe poteffe restare questo cuore troppo inuitto, senza nè pur turbarsi.

Ella effendo di quindici in fedici anni fu fopragiunta da vna pena di cuore si grande, che ben (peffo la facca venir meno, e cader tramortija ful fuolo con gran stupore,e compassione de'suoi familiari e de'Medici, che non ne pottero mai conoscere la causa : durolli questa intensa pena vn'anno intiero, e come con effa reitaffe baftantemente purificato il fuo cuore, e capace della Dinina gratia cefsò à faito quella pena da per fes fenza altro rimedio, e fi, trouò il fuo cuore pieno di ranto giubilo, & allegrezza, che li parea d'hauer dentro il cuote vn Paradifo, Ciche non fi potca cotener di mostrarlo nel. l'esteriore, stado sempre, anche in mezzo alli maggiori pericoli, perfecutioni , & infamie non lolo con la quiete, e glubilo inalterabile del fuo cuore, ma con il volto allegro, c ris. dente, tanto che soleua ella dire al suo Padre spirituale, che non si potea render capace donde poteffe nascere, e nel cuore, e nel volto della fua figlia tanta pace, e giubilo in mezzo a si graui perfecutioni, infamic, e pericolia. Padre mio all Signore m'hà circondato il cuore, come con vna forte muraglia, fiche da per tutto chiulo non possino entrare in effo li quai, difgufti, e malinconie; onde li trauagli, ch'io patisco,non voglio negar, che li fenro, ma non mi giungono à diffurbate la pace, & allegrezza del cuore, fiche D benche fiano stati li mici trauagli, persceutioni, e contrarictà si grandi, che in penfarci ne tremo, e non sò come hò poffuro fopportarle, con tutto ciò quanto al cuore mi paiono, che fiano stati fonni, chimere,e come dipinti, e non reali. Fù questo dono . ò mio Lettore, affai fingolare, & acciò conofchi, come hò detto, quanto fij stato grande, e lingolar questo dono, tutto che fuor di luogo, ti farò qui vn breue epilogo, fes non di tutte, che ciò folo può farlo quello,

vna paffata per gl'altri doni gratis dati, de' A che Dolores, de labores confiderat per premiari quali così abbondantemente l'arricchi il Si-li, almeno de'più noti; e più graui.

Fu fin dalli più teneri anni intentifimo il desiderio di patire per il suo Spoto, che hebbe questa Sposa del Crocifisto, ne li contentauano, e quietauano questi tuoi defiderij le grandi, e terribiliffime penitenze, che ella facea, come appreffo diremo, parendoli ogni cofa fuaue, perche patiua per Dio, e perche fatta con ardente volonta cominciò anche à defiderare d'effer afflitta,e perfeguitata da altri, e più d'una volta tupplico il Signore à farla degna di spargere turto il fangue e perder la vita tra'pin ficti tormenti à mano de Tiranni per fuo Amore, e per la fua Feder fece quelle suppliche la Serua del Signore con tanta inftanza, & affiduita, che non potenon effer efaudita dal Signore . il

quale comparendoli li diffe, che gia l'nauca ciaudita, petche appunto mattire la volcua, non già per mano di tiranno, ma di continue Croci, tribulationi, e trauagli . Ringratiò ella il Signote, & accerto il marririo, che l'hauca apparecchiato il fuo Si oto; ma quando mai li contenta il detiderio di vn' amante, tra pochi giorni cominciò à penfare, che le lu e perfecutioni non fuffero come quelle, che pati il fuo Signore non poteano contentarla: onde ne cominció con caldiffime preghiere à far inflanza al fuo Spolo, che li facesse gratia farli panre tutte quelle pene, ingiurie, stratii, persecutioni,e torments, che con tanta carità hauca parito il Signore per amor fuo, e feguitò con tanta premura à supplicarne il Signore, finche apparedoli quelto di nuouo, li promife,che paurebbe quello, che lui hauca d'ingiurie , persecutioni, e rormenti sofferto per nol fatto mortale, benche non con quella iniofione, & in quel grado, che l'hauea patito

lui, perche ciò non era à lei possibile il sop-

portarlarimale con ciò contenta Francelea,

& il Signore per maggiormente confolarla l'apparue di nuono fra pochi giorni co due groffe Croci vna per mano, e gli diffe: Figliuola porto queste due Croci vna per tes, l'altra per la tua Macstra spirituale, e così tu prendi la tua, e portala per amor mios al che come Cerua affetata à vista della fonte rispose Francesca: Vorsapete, mio bene, se sempre l'hò desiderata, e se mai vi hò chiefto altra cofa, che Croci, che trauagli, che dolori fofferti per amor vostro. Horsu, foggiunfe il Signore , confidera bene i colori , che fono in questa Croce se fisfandous ella gl'occhi, vidde, ch'era tinta di due coloti nero, e roffo, e chiefe humilmente al Signore, che l'efplicasse, che cosa significauano quei coloris & il Signore li diffe, che il roffo fegnificauail fuoco della caratà, che doucahaucre verfo il fuo proffimo : & il nero le perfecutioni, e tribulationi, che per amor

loro

loro douca patire. Così aunertita Suor Fra- A celca delle fue Croci cominciorono à dilu-

mare fopra di cifa. Fin dalla tua più tenera fanciullezza cominció ella à paure, e chi la perfeguitó più di tutti, e l'affliffe, fu per maggior fua pena, la fua mede fima madre, ciò preuenne dalla corrarieta de genniche era trà la madre e la figira, quella tutta defiderofa, che la figlia come vnica fi maritaffe con giouane ricco,e bello, ad altro no attedeua, ene 4 procurare, che Fracelca compariffe fra le fue pari la più bella e la più be in ordine, che vícife speffo ne'; affeggi ne'villeggiamëti, nelle veglie in cafa de parenti, quando quelta, come già dererminata di spolarsi conquel solo, che era susto perche infinito fuo bene, fempre era artenta à piacerli cogli eferciti di oratione, e di mortificatione, & in confeguenza fem-pre attendea à fuggire le prattiche, le conuerfationi, e le feste, nè altri abbigliamenti ella procuraua, che delle virtu per l'anima, accio compatifie ricca, e bella al cospetto di Dio. Questa contrarierà d'inclinationi no fi può ca dere, che odio implacabile partoriffe col tempo nella madre contra la figlia. che nè con la morte di quella, nè con la famà della fua fantità, e miracoli dopò la morte porè estinguersi, siche non la persegutraffe con ingiurie al menore maldicenze, chiamandola ella fola hippocrita, illufa, es dannata, quando tutti gl'altri à bocca piena l'acclamauano Santa. Furono le prime moffe delle fue perfecutioni quelle delli fuoi af fettt maiern), chenon ci fono maggiori di quelli, che contro lo fpirito muouono gli afferri di fordinati di carno, e fangue, vedendola ella così fanciulletta tanto inclinara alle cole di diuotione, e di spirito per fradicarli dall'anima questi felici germi di Paradifo, che prometteano abbondantifima raccolta di virrà , e di fantità , le prohibi il pratticare con Religiofi, & altre gente dinora, non permettendo, che andaffe alle Chiefe, se non li giorni di sesta,e questi ben spello ne la priuaua, nè che frequentalle 1 Sagramenti, nè che hauesse commodità di effer diretta nella via dello fpirito da qualche Padre (pirituale, anzi dubitando, che ciò che non potea hauere dalla voce viua l'apprendesse da qualche libro spirituale à po-che lettioni di leggere, e seriuere li leuo ogni commodità di poterne imparate, acció così totalmente famelica, e digiuna reftaffe delle cofe di Dio, e fu necessario, che 11 Signore per mezzo dell'Angelo concesso 4 Francesca vi rimediasse, facendo, che da... per se con la guida dell'inuisibile Maestro apprendelle breuemente à leggere, e feriuere fenz'altro Maestro humano. Volcua di pitt feco condurla à tutte le ricreationi, spaffi. e conversationi di parenti, & amiche, do

3.43 ue ella andaua, con tanta pena della fanciulla, che per attendere al fanto efercitto dell'oratione in estremo desideraua la solitudine, che con egual diligenza quelta attendeua à sfuggir con diuerfe fante inventioni quelle occasioni di difuiamento,e di prattiche à tutio suo potere l'offeriua, anzi la sorzaua à riceuerle la madre,e come fusse la fáciulla scaltrissima in sfuggir queste occationi, onde la madre per lo più ne restaua delufa, quetta diè nelle sconoscenze, e passo dagli affetti alli fdegni in perfeguirare la figlias quindi non folo con parole ingiuriofillime, e ben ípeffo col baftone caftigana nell'innocente figliuola quelli, ch'ella credea delitri di lefa obedienza, ma da per tutto mormorandola, edetrattandola la chiamana ingannata, illufa, auzi collufa, oc hippocrita, e fingendofi gli atti più enormi d'nippocrifia. l'imponeua all'innocente figliuola publicadoli per tutta la Città; se poi Suor Francefca à tante ingiurie, e calunnie taceua, ella. prendendo quel filentio in mala parte, dicea en'era quel filentio superbia, che non facea conto delle materne riprensionama se quella con humili, e modeste parole cercaua di-(colparfi, e renderla capace, acció non faseffe tante offese di Dio, ella all'hora dando nelle imanie, e con grida, e con fatti la ingiuriana, e maltrattana, trattandola da difoediente,& arrogante, & alcune giunfe fino à porti lemani adoffo per affocarla, dicendoli: Figlia ingrata, e maledetta io ti voglio ftrozzare; & vna volta, che la figlia con la fue folita humiltà li rifpofe: Fate madre mia di questa vostra pouera figlia quel che volete, che il tutto fara poco a quel che si meritas farebbe la madre paffata adefecutione inreparabile di questo suo feminile, anzi dia-

di spirito, & in conseguenza di maggior impedimento a'fuoi intenti di maritarla:onde non potca forfrire, che la fua figliuola fi cofeffaffe, ò trattaffe cofe dell'anima fua conquel Religioso; quindi interpretando in., mala patte quando la vodeua trattenere qualche poco con quel Padre in confessionario, infligata, e dal demonio, e da vona persona molto apparsionata contra Suos Francesca, andò vu giorno da Monsignos Scubonio Vicario generale del Vescouo di Viterbo, e li diffe, che pigliaffeda leriuere; perche li volcua denuciare vna cofa di mo ta importanza: Dite pute madonna, rispose il Vicario perche se lo giudicaro cosaditan-

bolico ídegno, fe il 210, che fi trouò prefen

te non l'hauesse tolta la figlia, e porratala al

fuo Oratorio, e con la fua autorirà quie-

tata la madre. Ma non fi fermò qui questa

persecutione, conosceua la madre, che il suo confessarfi con Religiosi dell'Ordine,e mas-

fime con Fra Roberro, che fu posserittore

della lua vita, l'era di grand'avanzamento

ta importanza, come voi dite, riceucrò le A denuncia; ma ella volfe in ogni conto, che pigliaffe da feriuere, & all'nora accusó la figlia, che haucife dishonelto commercio col Confessore, e che ne chiedeua à Sua Renerendiffima fopra di ciò vn'efatta,& efemplace giufitia . Sapea il Vicario l'andamenti di Suor Franccica, e conofcea bene il fuo Conteffore, onde non potea, non che credere, sospetiare quel male: onde per quietarla feriffe l'accula, e poi per conuincerla interrogolla se quel Padre veniua incasa di Jua figlia? Hor questo no, rispose ella, perche io non voglio. Doue dunque li parla diffe quelti. Nel confessionario, soggiunse quella, ma ci ftà l'hore intiere. Et all'hora replicò il Vicario, stà ella fola col Confesso re, o viene fola à trouatlo? Nè questo, ri- B spose furiosa la madre, che nè lo la lascio vicir di cafa fenza la mia compagnia, ò di quella di qualche mia confidente. Dunque potere quietarui, rispose il Vicario, petche non vi può effer cola di male, e licentiolla altreranto confuía, quato arrabbiata, e quel Prelato conoscendo la soggetti, delli quali fi parlana, e la furra di quella donna di poco fenno no ne parlo mai mentre fu viua Suor Franceica, e lo publico a maggior fua gloria dopò la morte. Vedendo però la madre, che quanto più facea, tanto più crescentato spirito della figlia, e che non li riusciua di diffraherla vn momento folo dal fuo continuo feruore, determinó d'abbandonarla credendo, ò cosi di vincerla, ò almeno non foffrendolt il cuore di vederfi vinta dalla coflanza della figlia: fi ritirò dunque, abbando nando la figlia (ola, in casa d'yna sua forella, e spargendo da per tutto mille infamie della fua buona figliuola: e della fua malaie difobediente cenditione, che non potendola più loffrire era stara necessitata abbandonarla, nè contenta di quello, prerefe hauerli la fua figlia prefo no so che robbele perció ne fe querela alla prefenza del Vicelegato, facendola citare in quel Tribunale, e forzandola à comparire personalmente in esto, & à purgarfi di quelle acenfe, non fenza fua gran pena, e roffore; cole, che agiutate dal demonio, che fempre cerca denigrare la fama de Serui di Dio, e portarle publicamete per le bocche ditutti, non fi può credere quanto detraheffero in quei primi principii D alla fama, e buona opinione di Suor Francefea fino ad offer moltrara a deto per vna hippocrita, disobediente, e proterua contra la propria madre, titoli, che fu necessitata con gran parienza à riceuere, & à fentire più volte con le suc orecchie, e tanto più cresceua questa sua mala opinione, quanto che ella non daua a nessuno le sue discolpe, anzi ben (pello accufaua le ftella, feufando i mali termini della miadre. Ma la fua maggior

pena no folo era l'effer poco corrilpofta nell'affetro grande, che portaua alla madre, ma il vederla commettere si graut colpe, e perciò in pericolo della fua eterna dannatione, questa era la pena più acerba, che li trapassa ua il cuore, e l'anima, e ben ipeffo li facea. spargere fiumi di lagrime, e massime quan do orando fupplicaua al Signore ad illuminarla, e non permettere più tante lue offefe la confolò però quel Signore, che Abftergue lacbrymas ab oculis Santtoum, vna volta, che per quella caula trà lingolti, e lagrime più che mai atflitra orana, perche dall hoftia lagra, auanti la quale flaua, li diffe : Confolati Suor Franccica, perche ben posso io in vno instante convertire,e saluare rua madre. La confolò anche vn'altra volta il fuo Angelo, facendoli conofcere il bene che nell'anima li caufauauo quelle cotratieta della madre. Et acció non fia turta la colpa della madre, che tanto la maltrattaffe, si deue sapere, che non poco agrutò il demonio con le fue frodi, aceiò la prendeffe in cosi mal concetto. Comandauali qualche cofa fua madre, & il diauolo l'impediua ben freffo, acció nons hauesse possitto eleguire quello,che comandaua; chiamavala, & ella rifpondendoli fubito: Eccomi, lasciaua ogni cola, e correua a veder ciò che voleffe per obeditla, ma il diauolo, permetiendolo il Signore per fuo magglor metito, feli poneua fra piedi, eli occupana il paffo della porta, acciò non veniffe fin tanto; che quella fi adirana, e ftizzaua, & all'hora li concedeua il paffo; onde la madre parendoli, che per suo poco rispet to non obediffe fin tanto, che no la vedeffe flizzata, veniua poi nelle furie, e la pigliaua in quel pestimo concetto, che la teneua; altre quando si poneua à far vn serutio comandaroli dalla madre, ò ce lo facea fgarra re, o con vn'inuifibil vrto, che li daua , o li facea cadere le cofe di mano, ò la facea cadere per terra : altre prendendo l'effigie di fua madre, e fingendo la fua voce, e modo: li comandaua qualche scruitio tutto oppoflo al genio della madre, obedina ella, e quado porquella rrouaua farto quello, che non volcua da fua figlia daua nelle furie, e tanio più, quanto quella diceua, che lei ce l'hauca comandato. Quelte, & altre trapole, che ordina il demonio vnito al cotrario gelo, & al cafarfi la fecero cosl esofa, & odiofa alla propria madre, che non folo in vita la perfeguitò tanto, ma anche dopò la morte, con tutto che vedesse il concorso de'diuoti, e de'voti al fuo fepolero, & vdiffe quato l'honoraffe il Signore con prodiggi,e miracoli fparlaua contra la fanta figliuola, efi butlaua di quelli, che la teneano per fanta, e mormorandone, diceua, che all'hora. lla ficua purgando le disubidienze contra

in caftigo l'hauca fatta morir così giouane .

4

d

Tentò anche il demonio di faria esosa al Padre . ma come questi era huomo di giuditio, e di ceruello non li fu così facile, come alla madre, ch'era femina di poco cernello, e piena di vanità. Vna volta però, per lasciar l'altre di minor peso, ordi egli tal tela, che per poco il Padre non l'ammazzò come dishonella, e fosperta ; impercioche effendo vna volta rimafta lola in casa conla fantesca, calò in una stanza bassa verso la cantina per non effer fentita da quella à farfi la disciplina, & il demonio fe, che senza faper l'vn dell'altro, fiera ritirato in vn'altra franza vicina vn giouane affai da bene. lauorante nella bottega del Padre, à fares oratione; venne frà tanto il Padre prima del B folito, e noh trouandola nelle stanze, nè fapendocene dar nuoua la fautefea, commerò à chiamatia ad alta voce : ond'ella fentendo la voce del Padre lasciò la disciplina, e si cominciò à riueftire , calò trà tanto il Padre ver fo il luogo, oue ella flaua, e s'incontrò con il giouane, che finite le fue orationi fe n'vsciua con ogni semplicità nulla sapendo di Suor Francesca, e mentre il Padre entrato in gran fospetto dell'honor suo l'interrogaua con alpre parole, che hauesse fatto à quell'hora in quel luogo, ecco comparir ella, che s'era già riuestita, niente sapendo del giouane, quando il Padre la vidde rimafe. come morto, e già confirmato nel fuo fofocrto determinana d'ammazzarli entrambi, ma non lo permife il Signore, che l'illu- C firò douer prima di prorompere in rale cocesso informarsi meglio della verità: onde fimulando per all'hora lo ídegno s'andò informando meglio, & il Signore li fe conogni chiarezza conofeere, e toccar con mani, come fi dice, la loro innocenza, onde non ne fece altro motto.

Ma questo è poco à fronte a'rrauagli.che hora raccontero: pochi mest auanti la morze della Serua di Dio,effendo già morto fuo Padre, vn suo Zio paterno senti rante, e tali mormorationi di fua nipote, e del fuo Confeffore, che venuto era in gran sospetto dell'honore d'entrambi, ma poi hauendoli par-lato contro di essi vn tal Sacerdote à chi il Zio haucua gran erediro, e detto le maggiori infamie del mondo, fi moffe tanto in furia, che rifolie di ammazzare l'una,e l'altro, e poi fuggirfene da Viterbo. Venuto dunque armato, e con animo rifoluto di finirla, vn giorno in casa chiamò prima la madre , la quale per parte de scusar la figliuola, cominciò à dirne più degl'altri male: onde acccapiù l'ita del Zio,diffes Hor hota voglio con la morte di questa infame leuare tal visupero di cafa mia. Staua all'hora Suor Francesca facendo oratione nel suo Orato-Diar . Domenic . Tom. V.

di essa commesse, e che per queste il Signore A rio, e come il discorso si facea in vna camera à quello attaccata, e con voce alta, fû con gran pena della Serua del Signore intefo: onde facendo di se stessa, e della sua vita vn' offerta al Signore, lo supplicaua solo à non permettere li peccati del Zio, e la morte. dishonorata del suo Confessore. Eurrò finalmente col pugnale in mano il Zio nell'Oratorio per far il fagrificio di quella innocente, & ella come lo vidde entrare, alzandoli con animo intrepido, perche [palleggiata dall'innocenza, l'andò all'incôtro, il quale come la vidde, li diffe: E ben dosi infame nipote hai tu mal inenaio quell'honore della nostra famiglia, che habbiaino per la graria del Signore conservato tanti anni intatto, e tu horacon tante tue sfacciataggini, e vituperii, che publicamente fi raccontano per la Città ci hai si malamente dishon prato; jo ti ho amato come anzi più. che figlia, perche io ancora, come molti altri, era frato con le tue hipocrifie affatturato, ma hora, che mi fon stati suclasi gli occhi, & hò conosciute le tuc ribaldene, e di quel pellimo Frate ruo Conteffore con queno pugnale leucrò ad entrambi la vita, e lanerò con il vostro sangue le maechie ch'hanete portato al nostro casato. Giesù, Zio (rifpose con ogni manfuetudine, & humilrà Suor Francesca) perche mi dite queste parole 3 & egli, ch'eratutto per la colera fuor dife ftetfo, Perche ! diffe, perche ! feil infamia, e'l vitupero della nollta famiglia, & ancora has ardire di fimular fautità, quando fei l'ifteffa ribalderia, ma 10 farò, che non inganni più il mondo, perche con questo pugnale ti leuarò dalla vita. Fate pure ciò che il Signore permetterà, che fempre farà per maggior vtile di quelta fua indegnissima Serua, diffe Franceica, e con tanta fentplicità di parole, & humiltà seppe rispondere al Zio, che agiutandola la propria in-nocenza, che fuol effer ottimo Auuocato, & irrefragabile testimonio della verità vinfe lo fdegno del Zio, anzi l'inteneri, e compunfe in modo, che prima di partire gli chiefe perdono di quanto l'hauca detto, affirmando, che flaua già più che certo di fun. innoceuza, e chiarito, che quelle mormorarioni, che contra di essa hanea inteso, esser

più che infamle, e falfità. Ma quello benedetto honor del mondo è così delicato, es tellicofo, che ad ogni neo, ad ogni ombia. fatemere chi lo prezza come si deue. Il Zio trà pochi giorni, ò che fusie staro con nuone male informations contra la nipote irrirato, o che voleffe imorzare le dicerte delle malediche lingue ritorno in cafa, e quella. constitui alla nipote per carcere comandando alla cognara, che non la facesse vícire per qual fi fia occasione di casa, nè parlare connessuno senza sua licenza ponendoui di più

vna donna fua confidente di guardia, e le- A mandoli ogni commodita di scriucre al Cofellore, e cacciando di cala vua Monaca. Francescana detta Suor Laumia compagna, e confidente di Suor Francesca, accioenes non hauesse postuto per questo mezzo far penetrare qualche imbasciata al sopradetto suo Consessore, prohibitione su questa, che non folo fu di gran pena a Suor Francesca . prinandola di tutti gli agiuti spirituali , ma anche di grand'occasione al popolo di fparlare, econtra la Serua del Signore, e contra il tuo Confessore, attirmando gia tutti, e no fenza apparente fundamento, che bauendo il Zio chiaramente scoperto,ció che pria si eredea mormoratione di malediche lingue contra di quelli Serui di Dio, fi fusse mosso à farli tal prohibitione. Ma ciò non battò B al demonio, che odiaudola come Spola del Signore, amifura dell'odio, che all'ifteffo Signore porta, parea non poterfi quietare, fe non la vedea effinta à titolo di dotina difhonesta, e di poco honore, prefa perciò va giorno la forma del Confessore di Suor Fracefcas e spaffeggiando folo per la piazza della Citta, quali tuggialco,fi tè alla time veder entrare nella cafa della Serua di Dio. Fù ciò fubito riferito al Zio. che farris muellus, & armaro andò con animo rifoluto di coglierli come in fraganti, e leuarli con fieri colpi la vita: arrivato alla cafa la ritrouo chiufa,coforme lui hauca ordinato, epicchiando li fu dalla madre di Suor Francesca aperto, entrò, ma come cieco di colera, il primo faluto für dou'è il Frate? ammirate rimafero tutte di cafa per il idegno, e dimanda di Maftro Ottauiano, che cosi hauea nome il Zio della Serua di Diose tutti ad vna vocerispofero, che in cafa non vi era entrato in quel giorno Frate alcuno. Come no? replicò quelli, fe 10 sò certo che vi è venuto, che già fere tutte d'accordo ? lo trouerò ben io hor hora, & egli, e voi me la pagatete; e ciò derto fi fè confignare dalla coguata tutre le chiaui di cafa, e ferrata la porta di strada si pose à cercare per quanti cantoni, e nascondigli vi crano in effa, indi anche paísò ad aprire tutte le casse grandi, e credenzoni, du-bitando non l'hauessero serrato in vna di esfe, e non trouato niente, quali fuor di fe. fteffo chiamata la cognata la pregò à dirli la verità, e confessarli se v'era venuto quel giorno alcuno Religiofo in cafa, e comes quella con giuramento ashrmolli, che se no era entrato dalla fineftra, era certa, che dalla porta non hauea possuto entrare, hauendo ei serrate le porte, e tenute sempre appresfo di se le chiaui . Non sapea più il Zio come rifoluerfi, parendoli, che la perfonache l'hauca detto hauerlo veduto entrare nonpoteua mentire, e dall'altra parte toccando con mani effer falfo ; illuminollo il Signore

all'hora, e fece questo giuditio: Hor io, per quello, che ho fentito, e toccato con mani, voglio, e deuo credere, che in questo fatto vi lia grand'opra del diauolo, che procura. difturbar il bene, che fa mia nipote, e fatui nascere contra di essa alcun gran scandalo, e perciò fon determinato non farmi ingannar da questa bestia, e non creder da qui auati contra di lei cofa alcuna, e fatta quella ri-Solutione chiamò Suor Francesca, e li diffe: Nipote mua fà quello, che il Signore t'infpira, và quando vuoi à trouare il tuo Confesfore,& à conferir con lui le cose dell'anima tua, che già mi fono accorto, che fon tutte trapole di quella mala bestia queste cose, che contradite, e quel buon Padre fi feminano per la Città, e no voglia Dio, ch'io mi cooperi alle sue diaboliche trame, richiama in. cafa Suor Lauinia, e fe di martina vuoi audare à trouare il Confessore te ci voglio accompagnare to stesso, conforme fece la mattina feguente co ammiratione di tutti quelli, che haucano inteso gli ordini rigorosi, e ftrettiffimi diusett, che hauca fatti à Suor Francesca, che non trattasse più col suo Cô-

fessore, conuennero, che quella mutatio-

ne cracofadi Dio, ch'è tolo quelli, che tie-

ne in mano il cuore degl'huomini,

Ma non celsò con tutto ciò di perfeguitarli l'inferno, e cercò in tutti li modi dividetli, fapendo il bene, che da quella vnione non folo à loro, ma à molti altri hauca da succedere; quindi cominciò con le solite. rentationi de'scrupoli, dando ad intendere alla Serua del Signore, ch'era attacco molro perniciolo quello, che hauca con il fuo Confessore, e che quel Padre (che con perfetto amore, per vederla cosi buona Serua di Dio, l'amaua) li portaua vn'amore così difordinato, che da questa loro vnione se ne potea dubitare ogni gran male; quindili diede ad intendere, che quel Religioso per caufa fua hauca grandiffimi trauagli, e cheli fuoi stessi Frati non potendo più foffrire le mormorationi, che si faccano di loro per la Citta flauano già determinati di cacciarlo da Viterbo con suo dishonore, e vituperio, il che egli non potendo foffrire per non lasciarti, per il disordinato amor, che ti porta, non ficurerà dell'obedienza, nè dell'anima fua, ma apostarando si leuara l'habito, e flara fuggiafco in Viterboy e finalmente no potendo qui lungo tempo in questa forma restare, ti persuaderà, e ciò non potrai negarcelo per termine di carità, e gratitudine di finggirtene in fua compagnia, & all'hora già entrambi occecati caderete in peccati si laids e vituperofi , che diuenterere fehiuma d'inferno. Nondiede Suor Francesca orecchie à così infami retationi di Satanno, ma

pure, perche ad vna coscienza tenera pone

timore ognicola, cominciò fortemente à

teme-

gemere, non già di quello, che l'hauca detto A colma di Celefte confolatione il demonio, ma che non ve fuffe qualche di fetto da parte fua, che fempre gli humili te-mono di loro fleris; onde fe n'andò all'Oratorio per raccomandarli intorno di quello al Signore, & alla Vergine fua madre, e mêtre oraua co gran feruore gli apparue il fue Angelo familiare, e gli tolic egni timore, athrmandoli, ch'era volontà di Dio, e della fua Santiflima Madre , che non lafciaffe la direttione di quel Religioso, che loro l'haucano dato per Padre. Non per quelto lafció l'impreta il dragone infernale anzi con puoue frodi cerco de farcelo lalciare contra la volonta del Cielo, prima con farli vn difcorfo circa la vita di quel Religiofo , affirmando effer nell'interno vn demonio, & imponedoli mille enormifimi peccati, che dicdero con la lor rimembranza più faitidio à Suor Francesca, che uon la tentattone, perche come lo sapea padre della bugta non fecero in let aleuna impressione; altre volte li diede ad intendere, che il Padre, per quello,che di lei haucan riferito di male,no folo non la credea più, onde non haurebbe poffuto far bene, ma che l'haurebbe volentieri licentiata fe non fuffe flato per vn cetto ripetto mondano ; altrevolte paffaua. dalle perfecutioni, e raggioni alle minaccie di farii granifimi danni ad entrambi,e circa l'anima, e circa la fama, e la vita i ma ellaconoicendo qual'era il fine del tentatores giá non ne facea alcun cafo, anzi con farne beffe lo discacciaua. Vedendosi cosi schermito, ritornaua con tutte le furie dell'infer- C no ad inficrire hor la madre, hor il zto congradella Spofa di Chrifto, la quale con vna patienza inuitta, e con vna pace impertur-babile nel cuore il tutto foffitua, e folo dispiacendoli le graui ingiurie, che si faceano al fuo Signore, fe ne lagnava hor con l'Angelo, hor col fuo fteffo dole ffimo Spofo. Li comparue l'Angelo vna volta per côfolarla, e la diffe; Suor Francesca no micordi quello. che per deliderio di patire per il tuo spofo, dimandafti al Signore. Che cofa? diffe ella e lui gli rispose: Non gli hai tu chiesto, che per amor suo, e per salute del prollimo ti faceffe flar nell inferno fenza offela fua, ecco, che in parte ti ha compiaciuto il Signore, facendoti ftare in quefta rus cala, doue altro non fents tutto il giorno, che grida, veli, bia-Rememorationie litidunque no ti lamentare. Non mi lagno, replicò Francefea, di questo, ma delle colpe, che con ciò si fanno contro il mio Spolo, e quello è vna pena, che mi fi rende quafi intoffcibile , Ma tu, diffe l'Angelo, non cercafti allo Spofo, che ti faceffe fentire amaritudine, e pena grande de'peccati commelli contra Sua Diuma Maeftà, & eccorrefaudita con la pena. che fenti, e ciò detto disparue, lasciandola , Dear Domenic Tom. V.

L'appariua anche spesso il Signore per confolarla, & vna frá l'altre , dopô hauerli parlato lungamente delle tribulationi . li diffe quefta bella dottrina , e fimtlitudine Figliuola,quando d grano pollo in terra cominera à naicere, o ipuntare fe vi vedeffe cadere fopra neui, ò ghiacci chi non s'intende d'agricoltura, fubito direbbe, pouero grano già teccharà ful bel fiortre, ma chi fe ne miede conoice, che quel ghiaccio, equella neue fono occasione, acció posta poucre più fortie ferme radici , e che le non crefce all'hora, crefcerà più fortemente apprello, e con più frutto: cost queste cose , ene hora in tua cafa patifci, e paiono cosi contrarie à poter attendere all'acquillo della perfettione, e pare, che ti impedifeono dal profitto fpiritua-

le, non fon così, perche quando poi vn'animaha vn poco di lume, fubito conoice di quanto profitto li fono queste tribulationi. e trauagit. Ma acciò conoschi, Lettore, che all'infetno delle tribulationi di Suor Francesca non vi mancaua la continua afliftenza de'diauo-

li, ch'hora con larue horribili , hora co mil-

le altri modi la tormentaffero, te ne facò anche qui vn breue racconto . Ritornaua yn giorno di fuora, e nel falir le feale fentà nella fala gente foraftiera, onde dubirando . the per far compliments con effa non potrebbe dire alcune orationeine, ch'era folita dire, nel ritornare in cafa fi pofe à dirle prima d'entrare in mezzo alle feale, dispiacque questa puntualita nel Diumo seruitio al demonio, & apparendoli in forma vitibile, con gran fdegno li diffe, che fi leuaffe di li,che quello non era luogo di oratione: Anzi, (ccodo il confeglio dell' Apostolo rispofe la Serua del Signore, in ogni luogo deue orare vn Christiano. Senon ti alzı, ripiglio l'inimico, ti getterò via precipitando per queste scale; ma ella non li dando più rispona feguito le fue orationi, e feguitando il diauolo à minacciare, ella finite le fue orationi: Meschino, li diffe, non hat altro, che brauate, e parole, vieni a'fatti fe puoi,e fappi, che lo fegultarò ad orare fin che ti partiperche non volendors nè men dopò la vittoria cederti il campo, voglio effer l'vltima à partire; con ciò vinto, e confuso si profondò all'abisso, e Francesca entrò in casa à complimentare con quelli forastieri. Ten-

tatono altre volte due diauoli in bruttiffima forma, l'vuo al capo della feala della gafa, che faliua Suor Franceica, l'altro di dietro, prima d intimoritla, poi di maltrattarla, procurando di vrtarla l'vn contra l'altro, come yn pallone, ma nè ella temè punto , hauendoli il Signore concello vn cuore fai forte e coraggiolo contro le larue in fernali, e nell'altro li concesse il suo sposo

24

ī.

7

tal forza, che non potrezo quelli spiriti rus A quel luogo fi pose in ginocchioni nel mez belli mouerla ne per un piccolo spatio di doue fi mrouana: onde confusi (partrono. S'era Suor Francesea vna fera diffela sopra vna caffa, dopò hauer finite le fue orarioni, per ripofare vn poco, ma appena haucas chiufi gl'occhi, quando fi vidde auanti vna diauolo in horribil figura, che prefala pet un braccio, e così strettamente, che parueli, tale fu il dolore, che l'hauesse strappati i nerui, rotte l'offa, e fracaffato tutto il corpo, e tiratala giù dalla caffa la portò firascinando in giù, & in sù più volte per la camera, fadola vrtare con il capo, & altre membra del corpo per le mura, e nelle casse, scabelli ; e banchi , ch'erano in effa , e pure non fi auueli Suor Francesca, anzi con animo inutto, quafi fprezzandolo; Perche,h diffe, B mi porti per li cantoni della camera, e nonmi accotti mai vicino alla fagra immagine di Maria Signora nostra ? il che vdito quel fuperbo, e temerario (pirito, sbuffando d'iras Viliffima creatura, li diffe, e che penfi, ch'io mi habbi paura di quella immagine, vienqua, e dandoli vna gran strappara nel bracero, & algando tutto il corpo & aggirandolo più volte per l'aria,lo fe cadere finalmente auanti la fagra immagine, alzo ella all'hoza diuotamente gli occhi verio di effa,e diffe co tutto il cuore quelle parole del Rè Profera nel Salmo 6. Erubefcant , & conturbentur omnes inimier mei , connertentur , & ernbefcant velde velocuer, e vidde da quella immagine. vícire vna folendidulima ftella, che illumino tutta la camera, & all'apparire quella in- C ec fuggirono le renebre, econfuso il demonio fu forzato lafciarla, e profodarfi all'abiffo con veli cosi terribili che parcua con effi volefie affordire il mondo, & ella leuandofi in pledi, quando si credea da quei fieri colpi trouarfi turta ferira, e pefta, fi ratrouo fana, forte, e gagliarda, como fe non li fuffe staro fatto trapazzo alcuno, e piena di Gelette cofolatione per il fauore di quella ftella ricenuta dalla Santiffima Vergine, alla quale refe diuote gratie. Fece altre volte quella vile bestia di abisso queste belle proue con la Serua di Dio, & vna frà l'altre standoella. contemplando il Ciclo da vna finestra del fuo Oratorio, venne il demonio, e li diede tal fointada dietro, che li fe dare vo fierifimo colpo con la testa ful labro della fene. D ftra, e benche douca per il colpo dividerfi in due parti la testa, non si fece alcun male, fenon d'yn gran foauento, che in dar quel colpo ella hebbe: fi leuò di li Suor Francesca, e Bando ad inginocchiar vicino all'Altares del fuo Oratorio, e leguitò la fua oratione, & il demonio ritorno, e li diè vn'altra terzibil spinta, con la quale li tè dare vn'alme fiero colpo di testa su l'Altare, si sife all'hora di fee viliffime brauure, & alzatafi da.

zo del fuo Oratorio, e burlando fi di effo del fe; Vedremo hora fe haurai done farmi bar ser la teffa, & egli vedendoff così iprezzara con grandifima furia la prefe per un braccio, la butto per terra, e la fu ftrascinande in già, & in su per il fuo Orarorio, e la bers ua di Dio per maggior fuo difperto non fasea altro, che lodare, e benedire il Signore s onde quelli alla fine confuso si parti, restando ella pifta si nel corpo, ma licia, e quietife fima nell'anima. Cosi altre volte la percofe fe con pugni su le tempie, che la fecero ftate per qualche tempo flordita, e con granore; altre la fe con foente, che li diede eader da fopra vna fedia, doue eta lalira peraffiggere vn'immagine nel fuo Oratorio, e la fe sbatter cadendo con il capo su l'Altarese por ful feabello di effo, ma fenza poterh far nocumento: altre fi prouo di foffocarla, e firozzaria cô gran rabbia, mentre quella oraua, ma furono in vano le fuoi sforal s alitetentò di gettarla ful fuoco i altre de recipuarla da vn'altifima loggia; altre la schiaffeggio fortemente, ma à tutte quelle brannre, e minaccie ella tispondeua, e confondea quelli spiriti rubbelli con ditli, ch'ela la era pronta à riceucre ogni male dalle los mani, quando il Signore ce l'haueffe permeffo, ma che non era per laleiare l'oratione, & altri fuoi efercitij fpirituali, comes quei pretendeuano. Vna fera fiera ritirata Suor Francesca in vna parte rimota di futa cafa & in essa spogliare le vesti si era comina eiata à far la disciplina quando comparuero in esso molti demonij tutti con le destre armate di fieriffimi flagelli, e cominciorno à batteria co tanta crudeltà , che à pochi colpi cadde come morta per terra, e con tutto giò fegultarono à flagellarlá in tal modo, che el fuo corpo turto era piaghe e lluidure, & alla fine inuocando ella co il cuore l'aginto della Beatifima Vergiue, fe la vidde fe bito venire in agiuto con gran luce, e molto accompagnamento di Sante, e lubito fuga girono li demonij, e quelle Sante l'vnfero tutto il corpo con vn'odotofo viguento, e ciò fatto difparuero, & ella fi leuò sù fana, e liberad'ogni male. Se ne ftana la Seruadi Dio vna fera à fare oratione ritirata nel granaio per effer luogo affai folitatio, quan fi fenti porre foura il capo vn gran pefo, non vedendo però, che cora fi fuffe, nè chi ce lo ponelle non fi moffe dall'oratione; quind: à poco fi fenti leuar con firepito la fcuffia di capo, e le fu gentata in vn cahtone del gras naio; onde venne in cognitione, che no potea quelli effer altro, che il demonio,che era venuto à diffurbarla dall'oratione,e beffandoto: Fá pur, li diffe , viliflima beftia ció che vuoi, che non mi leuarai dall'oratione, e seguitando ad grare cominció à veder sutta

la flanza piena di fumo, e fentire vna grans A. mi,con il fuo fangue,e trà si diuote conterno unza d'abbruggiato,e fapendo,che in quela ftanza non vi era fuoco,non poteua fa doue veniffe, ma come crefceffe quella intolerabil puzza comneiò a mirate attornoe paruell che crano i fuoi capellache fi brug graffeto, pofe le mani ful capo, e fenti, ence uturardea il fuoco, che bruggiana li fuoi capelli: onde cercò di finorzario con le mani, come meglio poteua, e tanto fece, che fpinse quali tutto, pure quel poco, che vi era rimasto, parueli, che da muisibil mano era leuato dal capo, e gettato tel volto, ma con tanto fuo fpanento, che butto ad alta_ voce vngrido: Lauinia (ch'era la fuacome pagna) autami; e come quella fuffe cofa, che mai l'era fuccessa, la madre, che l'ydi; corfe all'impreffa à veder che cofa fuffe, e B the diferental naueffe moffa cost à gridares contro l'vfato, & ella vedendo venir la madre, e non la fua fida Lauma, per non feoprirli quello che fuffe , copertafi la capo con il fenale, l'andò all'incontro : Nonè niente mad e, la diffe, andiamo in giù, es la te rititure nella fua camera , & all'hora de andò i tronar la compagna, e la pregò, che andaffe nel granaio a prender la fua feufha i ana appena quella fù gionta sù la porta, che di buon pallo fe ne tornò giù tutta sbigot-Mra, dicendo à Suor Franccica, che hauere farto voi hel granaio, che ogni cofa è piena di tanto fumo, e puzza si intolerabile, che, fion hô hauuto animo d'entrarus, e credo, ene la cafa rutta fi bruggijall'hora Suor Fra-eefca: Non dubitate, li diffe, ch'è flata opra di quella brutta befua d'inferno, e leuandofi il fenale: Di gratia, diffe, accomodatemi il capo ? resto quella fuor di se, quando vidde li capelli tutti braggiati, e le mani tutte tinte, tremando da capo à piedi Suor Lauinia, per il terrore; ma la confolò Suor France ica, animandola à non hauer timore d'yno si vile mimico, lauoffi poi le mani, ch'erano futte tinte, ma per molia diligenza, che vi facesse, non su mai possibile di leuarne quel negro, teffando cosi permolti giorni. Procurò altre volte il demonio di bruggiarli i eapelli ponendo fuoco alla (cutha, ma fempre in vano, anzi il Signore à mazgior fue confusione, fà, che sino ad hoggi si confernino intatti, e fenza lefione alcuna. Cercò yn'altra volta, tato odio egli portaua à que-Ra Serua del Signore, di buttarla nel fuoco, 8c sui farla morire bruggiata: staua ella vita notte attorno al fuoco per cuocer non se che à suo Padre, che saua infermo, e da quel fuoco materiale follouandofi à conten re il fuoco dell'Amor di Dio ch'effendo così immenio l'hauea fatto fare cofe si grandi, ce per l'huomo, e venne à tale, che fi fe aneficcibo per palcero l'huomo con le fue cap-

plationi fel'accendea va grand'incendio di amore nel fuo cuore, quando il demonio inimico di tanto bene li diè via fpinta morsale con tanta furia, che fenza poterti agnitare cadde con la faccia e le mani ful funcou ma quel signore, che difende femore li funt Serui dall'inuidiota malitta di Saranno, non permite, che il fuoco li facetfe alcun maleso conl'itteffo miracolo, con it quale libero la Santavorgine, e martire Aguela, facendo, che il fuoco, nel quale l'hauca fatra precipitare il Prefetto di Roma, fi diuideffe, e separaffe all'intorno ad ibbruggiare ir ministri dell'iniquità, lasciando illefa l'innocentishina Vergroclia, fe, che egdendo Franceica buttata dal demonio su lea braggie fi feograffero e difcottaffero all'intorno li carboni , fenza che li faceffe alcuna nocumento, che se non bruggio il ministro, che la butto, fû, perche quello infelice bros già con altre fiamme affai più ardenu del noftro fuoco, anzi al paragone del quale il noftro è fuoco dipinto. Prouò anche l'iniquo di portarla più volte come per aria à à buttarla. ò m profondiffimi foffi, ò nelle

che questo cra per portarla viua viua all'inferno, ella beffandolo li rispose : Tu misere non fei altro, che vn sbirro, ne mi pnoi caufare altro male di quello, che ti permette il Signore, e di tutto quello, ch'egli ti permetterà fon contenta, perche fon ficura, che per grande, che fia la tua iniquità in tormetarmi, è maggior la mifericordia del mio Signore, che dal tutto necaua il mio vtile, co

voragini dell'abiffo, ma ella ridendo fe ne

borlaua, perche flaua totalmente conformara con il Diumo volere:onde dicendoli vna

volta il demonio, quando cosi la portaua;

che confuio lafciblla. Non per questo si daua per sodisfatto il demonio, anzi vi giorno venne con alici nella prefenza di Suor Francesca, e lagnandoli della Beatiffima Vergine, diccano, che tutro quello, che li faccano era niente à paragone di quel male, che li potesno fare nell'anima con le tentationi fe li fussero flate permeffe, the al ficuro l'haurebbero fatta cadere ; ma quella, quella inginfia. non vuole, che con quefte rentationi li dia mo faltidio; e furono contra quelle tre vir-

rà, ene l'impetrò la Vergine, cioè la carità si la purità, e l'humiltà, contra le quali, come diffe poi la Serua di Dio al fuo Confessores non hauca hauuto mai più, da che ce l'en petrò la Vergine dal fuo Santiffimo figlio réniatione alcuna, benche leggiera: onde le ne lagnana, e crepaua il demonio, che non potendo con quefte, tentò di efferli cot nuamente infelto, & in particolate per non darlı quiere all'oratione viana va tormen to, che al dir di Francesca ett il maggiore a demonio, e quelto era viralito infernale, che quella (porenifima betha efalana dalla fus. petilentiale bocca, ch'era in forma di hamma, che li daua ful volto con tanta puzza, horrore, e dolore, che fi fentiua morire . C. ne restaua ben spesso tramornita in rerra per hore intiere, fin tanto, che li veniua qual-

che foccorfo dal Ciclo. Quelli furono in parte li trauagli di Suor Franceica, e pur chi crederebbe, o mio Lettore, che trà dolori di morre, rrà persecutioni così terribili, frà tanre impofture, & inganni, perfeguitata da parenti, infamata, ingiuriata, calunniata dagli huomini, e tormerara da'diauoli, poreffe il fuo cuore godere cosi ficura, & interna pace, che neffuna di queste cose potesse in modo alcuno violarla. pondera ciò, che trouarai quanto pefa. L'altra gratia concellali, tù il poter flar (cmore) applicata nell'interno,fiche la fua vita ti potenadire vnacontinua oratione, in modo tale, the qual fi fia efterna applicatione non la difuiana en punto dalla fua interna, & intima applicatione, il che nè meno reffaux. interrorta dal fonno, anzi che quando fi ponea clla à dormire, all'hora si potea dire, che fi ponca in vn'altiffima contemplatione:onde potea dire con verità: Ego dormio, & cor men vivilatifentiuali ella appena chiuli gli occhi al tonno, quando nel fuo cuore fi apriua come vna dotta Accademia di spirito , perche alle volte era come vn foliloquio, ma di materie altifime della grandezaa di Dio, dell'ineffabiltà del mistero della Santistima Triade, dell infinito Amor di Dio, edi quato li fe fare per l'huomo, e questo con profondiffimi mifterij, & altiffime intelligenze di feritture, e ponderazioni tioppo delicate, e (pirituali,& all'hora veniua in cognitione, che quegli, che parlaua era il suo dilettiffimo Spojo : altre volte era per modo di dialogo tra due persone, che parlassero nel suo cuore, come le vno interrogalle, e l'altro riondesse, & all'hora parea a lei, che suffero due Angeli, l'vno il fuo familiare, e l'altro il suo Custode, quello, che recaua più marauiglia si era che sensendo ella quei discorfi vna fol volra, e questa dormendo li restauano cosi ben'impresti non men nel cuore, che nella memoria, infiammando quello,& addottrinando questa in modo tale, che coforme il (uo Confessore lasciò accenato nel libro della (ua vita)potea,e bastaua setirla riferir quei no me dotti, che fanti discorsi per intenerira vn cuote anche che fuffe di piewa, e parca, che non vna donzella idiota, e di poca erà, ma vna gran Teologa,e Metafifica cicosi bene ella difeorteua di quei miberij così alti,ôr arcani, anzi vna Setafina., the parlando accèdena li cuori di chi afcoltana ot clia ftella attirmana al fuo Padre, che

di quanti ne hauca propata, e l'hauca dato il A ben spesso si fentina così inferuorata con tali funni , che li parena far più frutto con. quelle contemplationi, ene faccua dormen do, che con quelle, che faccua vegliando, e parcua, che almeno dagli effetti ciò cono feeffe il demonio: onde più tofto hautebbe. voluto, che la Serua del Signore haueffe vegliato , perche non hauesse dormendo si bene, e con tanto feruore orato. Quindi è, che quando si ponea, secondo il soliro, dopó lunghe vigilie à ripofare, in che la vedea prender fonno per interrompere. con la vigilia quelle diuote contemplation ni, e fonno, facea rumori, e fcoteala dal Ma credi, mio Lettore, che cosi gran-

de, e continua applicatione (enza dubbio

presupponeua vna continua, e molto fer-

uente oratione. Questo fanto efercirio, che èveramente la scola de Santi, & il cibo più

fostantiale del spirito, fu così caro à Suor

Francesca, che no parea sapesse per va breue mometo da esso distogliersi, lascio per hora, che come hò detto da ogni cofa clia predes motiuo per solleuare il suo spirito ad altissime contemplationi i ma parlo folo di quella, che per diffinguerla dalla continua, c anche attenta nell'opre efterne, & infin do mendo ella facca, la chiamaremo di racco glimento, non si può con parole ciplicare, d uanto fuffe feruorofa, o quanto frequente. Faccala con tanto fetuore, che tutta afforta in Dio non fentiua, & in confeguenza no vi era cofa, che la distrahesse dal teruore dell'oratione, ancorche il rumore fuffe nella. fleffa flanza, doue effa orana. Cercò il demonio ben spesso difuiarla da quel feruore, ma in vano, perche ella flava talmente concentrata nella côtemplatione, che tutto l'in-ficmo inficme no era fufficiente à difloglierla da effa. Vna fera fra l'altre vedendo non poterla distrahere vn minimo punto per molti rumori, e fracaffi, ch'egli attorno alla Serua di Dio si facesse, arrabbiato ben tre volte la spinte si gagliardamête, che la fè cadere in terra, e benche nel cadere fi rifentife sc alquanto, ritornò così subito all'oratione, che fu imperceribile la distrattione, as-fomigliandola ella appunto ad vn, che nel fonno profondo, anzi in vo profondo lerargo rifuegliato violentemente rirorna fubiro à dormire, senza intender ne pure da chi è sucgliato; cosi ella alzandosi ritornaua. fubito allavchemente applicatione, fenza attendere ne meno da chi hauca riccuma la fpinta; onde infuriato il demonio la prefe per un piede, e furio famente la ftrafcino per la camera, ma ella tampoco zimouè il penfiero dalla sua contempiatione: onde c gli disperato, e confuso lasciolla. Era

oi si lunghe le fue orationi, che ben fpef

me à quei Santi Padri della Tebaida vi fi

pensus quando tramontava il Solo pè fe no A almana, che prima non lo vedeffe tornare à riforgere nell'Oriente, e pure li parcua breo quel rempo lagnandoli ben frello, e fuffe paffata così presto la notre, e che il Sole fuffe staro così veloce à rornare. Due cofe (foleua ella dire) che la moueano à far eosi continua, e lunga oratione: la prima, perche ce lo comandana il Signore per boceadi S. Luca; Oportes femper orare, & nunquam conofceua ella d'hauerne, porche (ella folca dire) come potrò refiftere, & oprare fecondo il dettame della virtù in tante contrarietà, & occasioni, in che mi ritrono, senzal'agiuro dell'oratione, riconoscendo (come in fatti è) da questo santo esercitio ogni suo augumero di spirito, e da questo stesso ogni forza, e virru di refiftere alle contrariera, e tentationi, quindi come conoscesse il suo gran valore, e frutto di continuo folca amo reggiarla chiamandola la fua diletta, la fua cara, il fuo conforto, la fua virru, la fua vita. & ogni fuo bene; in vn'eccesso di questo li venne voglia di vedere, come l'orarione ascende nel cosperto di Dio, e ne pregò infantemente il Signore, il quale per compiacerla ce la fe vedere in questa forma: si vidde auanti vna lucidiffima ftella, i di cui fpledori vinceano quelli del Sole, anzi che quefti ofcuro appariua al fuo colpetto: indila. vidde pian piano folleuar verso il Ciclo, sin che penerrando l'Eir pireo s'andò à porre ful castistimo perro della Vergine Madres, da chi porera offerta al fuo Figlio; e li fu dichiarato per quella fiella fignificarfi l'oratione, che secondo Bernardo, acciò sia grara al Figlio, bisogna, che passa, che sia offerra per mano di fua madre.

Vedělí fino ad hoggi nel corpo incorroten di Suor Franccica li fegni cuidenti della gran frequenza delle fue orazioni, che fono li duriffimi calli, che feli generarono nelle ginocchia per l'affiduirà dell'orare, che facca in ginocchioni, quindi è, che à turti efortaua à questo fanto efercicio , & eta folita dire alle fue compagne : Sorelle quanto più spesso noi pensaremo a Dio, santo più spelfo celi penfari à noi , e quanto più frequentaremo l'oratione, tanto più spesso verremo ad vnirci con Dio, & à trattar feço, & d rimediare à tusti li noftri bifogni; e ben dicea ella ciò con l'esperienza, impercioche non potendo per le contrarietà , che hauca. in fua cafa non folo con la madre, ma anche con altri parenti, e familiari per le raggioni fopra apportue, non hauca à chi ticottere, e con chi confidarfi nelle fue neceffità, ò deliderif, che li veniffe, St in tutte il suo vnico rifugio era il ricortere per elli à Dio con il ecflità di parlate per cofe dell'anima fua al fuo Confessore, ne chiese licenza alla madre, la quale non solo ce la negò, ma con imprecationi, e giuramenti affirmò, che ne all'hora, nè mai più l'haurebbe data ral licenzarritornò aftrettadalla neceffità à chiedercela il giorno seguenre, & ella con più alte imprecationile giuramenti affirmò non volercela dare; all'hora Suor Franceica ritiratali nel fuo Oratorio fi pose in orationes, supplicado il Signore à voler mutare il cuo re alla madre di concederli detra licenza, de ecco entrar la madre nell'Oratorio, e congran mantuerudine dirli : Figlia su fe vuoi andare à S. Maria in Gradi per parlare al tuo Confessore, sollecita, chè tardi, e bisogna tornar presto, perche son vecchia, e non posfo stare tanto. Lieta a rali parole la figlia. Eccomi, diffe, madre, che ion pronta, e rese affettuose gratic al Signore, su in compa-

gnia della fteffa madre al Confessore conflupore di tutte le genti di casa,che l'haueano intefa con tanta risolutione negarcela il giorno avanti, e quella fteffa marrina, Sempre ch'ella flaua inferma il fuo Medico era. l'oratione, e cosi efficace, che subito spariuano li dolori, cessauan le febri, e da fiacca, e debile duteniua forte, e gagliarda. Mentre stana il Padre di Suor Francesca agonizando, incorfero tali rumori per conto del testamento trà li parenti del padre, e della. madre, supponendo li secondi, che k primi l'haueffero fatto mutar restamento, e che a oue prima lasciana nerede la moglie, nell'vitimo, che fecelasciò herede la figlia,e crebbero tanto, che liebbero à venire alle manis onde intimorita Laura fua 212 marerna, pregò Francesca, che à quietar ques rumori pregaffe il Signore à scoprire in qualchea modo chi cra flata la caufa di ral muratione, non porendoli faper dal Padre, che già

più non parlaua, andó a façlo Suos Francie, and fiuo Devrotio, emente e cum, al pades, che hause gai produra la parola, alto a le dia dai capaza, sei fenza elfri univerrogavo, ella dai capaza, sei fenza elfrunterrogavo, che ho fatto. I l'hó fatto in quel modo per consiglio del mio Confeffore I Arcipreta, del Diomo, e ciò derto rorno à pola I la di von giere. En pario più a onde full-mata grato particolare, contedia all'oratio. Con l'iteffa efficie; al d'I corratione. Con l'iteffa efficie; al d'I corratione fon-

ucniu, a rimediana à motir danais che se rebbero focciour a li up porfismo. Vennero da lei alcune donne à racromandaritimo. Ven lore parente folhato in volor face vangrausifimo male, non effendo flaro baltanui a diffusdecteo no parente, flas amini, ao Padri fipiritualis promife quefa di fisilo, e fisbroc, che furno partie fi pole i o ottaione. Se ecco arrivate quelle donne alla lot calàssituousona i los parente, paren los musicos. to di quello, che hauca penfato di fate. Sta-ua vn giorno in Chiefa facendo orazione, quando se l'inginocchiò vicino vna bellissima giouane riccamente vestita, ma altretanto infame, e dishonefta, effendo publica meretrice; si mosse di lei à compassione Suor Francesca vedendola cosi bella nel corpo, e brutta nell'anima, crecitando per lei vna Salue Regina supplicò affettuosamentela Vergine, clic volesse impetrarli dal suo vnigenito la conucriione di quella poucra anima, e fubito fenti vna voce interna, che li diffe: Rallegrati Suor Francesca, perche il Signore ti ha fatta la gratia, e per te faluerà questa melchina; resto piena di confusione. e flupore la Spola di Christo per vedere,che con cosi breue oratione fulle flata efaudita in vna cola si graue , e feguitò ringratiando la Vergine à pregar per let : ındı die di occhio alla giouane à veder se mostraua alcun fegno della promeffa conuctione, c come non vidde in effa motino alcuno, non volfe dirli cofa alcuna, ma feguitò per quei giorni con molto feruore à pregar per la di lei conversione, e falute, de in capo ad alcuni giorni stando nella stessa Chiesa se la vidde vn'altra volta vicina, e tutto che andaffe co l'istesse vanità, c gale, veniua però molto malinconica, e fopra penfiero, e vedendoff la Serua del Signore vicina con vn gran fofpiro: Franceica, li diffe,vi prego per le piaglie di Giesti Christo, che vogliate pregare ma mia,c fatemi gratia di feriuermi alla vo- C ftra Communella; non fi può esplicare la confolatione, che intefe la Serua del Signore per queste parole li promise con molto rebbe applicato, el'oratione, e quanto altro di bene faccua per lei, e che pregarebbe il fuo Padre, e l'altre forelle, accio la feriucifero alla Communella, ma che trà tanto yscisse da quello insclice stato, in che si ritrouaua: & in fatti ella fen'andò in cafa di vna fua zia, la quale per liberarla in tutto dalle male prattiche, che hauca nella Città, la porto fuora di csia in vna sua Villetta, doue dopo quindeci giorni fe nemori, quando eio intese Suor Francesca commeiò à dubitare della falute di quell'anima per il poco fpatio, che hauca hauuto di penitenzaionde firitirò fubito nel fuo Oratorio ad orare peressa. Se apparendoli il suo Angelo samiliare, l'afficuro, ch'era falua, anzi per la gran contritione, che hauca hauuta era già in Paradifo. Vn'altra volta ritrouandofi nel fuo Oratorio venue à lei vna fua conoscente 1 onde ella andò per farli accoglicnza, mavidde l'Angelo Cuftode di quella molto mefto, e che l'andaua appresso, una alquanto lontano; onde lei eredette, che quella ha-

dal fuo penficro, ma tutto pentito, e contri- A veffe in fe qualche colpa mortale, fiche fene contriflo ranto, che non li potè moftrare quella buona cera, che l'hauca moftrata. altre volte; quindi è, che quella venne in fospetto, che suor Franccica l'hauesse conosciuto il cattiuo stato di sua coscienza, si pofero dunque insieme secondo il solito in. oratione, e Suor Francesca pregò caldamete il Signore per quell'anima, e fubito fu toccara da Dio con tanta contrittione, c la grime, che con melta humiltà fi parti piangendo, e nel licentiarfi vidde, che l'Angelo già tutto allegro fi cra accostato con lei,onde ella anche tutta lieta li fè dispedendola. affettuolissimi complimenti, c poco dopo ti accerto, che così appunto era lo flato di quell'anima quale per li fegni vifti dell Angelo fel'hauca immaginato. Hauendo vna mattina la Scrua del Signore condotta in. cafa fua vna giouanc, che flaua in cattiuo flato con vna mala prattica, dopò hauerla fatta vn'ardente efortatione con poco frutto, ricotfe all'oratione, lasciandola andare » & entrandofene nel fuo Otatorio, doue per le fue feruentiffime orationi offerse per effa li fù riuelato, che di già hauca ortenuta dal Signore per mezzo della Beatifima Vergine la falute di quell'anima. E per affornigliarfi in tutto alla fua Maeftra, c Madre S. Caterina dopò hauer passata vna notte in ticra in oratione per rre poucri huomina condannati à morte, che offinati non fi voleano conucrtire, e confessarfi, risoluta di non alzarsi dall'oratione se non riecueua la gratia; alla finc l'ottenne vna perfetta contritione, e che confessati, e molto contriti riccueffero la morte in pena de lor peccati per mano della giustitia. Era molte volte auusfata, & cfortata dal

fuo Angelo familiare à fate oratione per di-uerfi bifogni corporali, e spirituali del fuo proffimo, hauendola di già afficurata, ches quanto con feruente oratione chiedena. . tanto haurebbe ottenuto dall'infinita miforicordia del fuo Signore. Così va giorno ftando lauorando in fuacafa, l'eforto l' Angeloà porfi in oratione, acciò il Signore rimediaffe ad vna questione già incominciata; obcdi, c con molto fernoro Suor Francefea fenza faper per all'hora per chi prauae parucli, che il Signore l'haueffe efandita-s ritornato poi l'Angelo il di feguente, l'interrogò Francesca trà chi fusic la questione, per la quale hauca fatta oratione, e che fine hauca fortita, e quelli li rispose, che vn tal fuo parente era fiato affalito in quel giorno da più persone con le spade in mano, de 10 per agiurarlo te l'aunifai, & in farti il Signore per le tue oration! lo liberò dalle mani de'fuoi inimici, e dalla morte, che l'haurebbero data; & in fatti poi feppe il pericolo, che hauea paffato quel fuo parcate, e co-

mone era miracolofamente scampato. Vn' A riceunta la gratia, perche il suo Figlio l'haaltra volta flando la Serua di Dio nel fuo Oratorio li fu auuisato con prescia dall'Angelo,che si susse posta in orazione, pregando nostro Signore, che hauesse voluto liberare la fua Citta da vu fopraffante pericolo per vna questione, che s'era già cominciata, lo fece Suot Franceica, e n'hebbe fubito il memoriale spedito, perche come seppe poi da yn fuo zio materno, s'era in quel giorno armata yna lite trà foldati, che all'hora erano nella Città, per causa, che alcunidi essihaucano hauuto parole co vn Spetiale, egli altri lo vol(ero difendere, e cauate fuori le ipade fi armò frà di loro vna gra questione, che potea fuccedere con morte di molni, e dano della Città, mail Signore miracolofamenre li fe pacificare non vi effendo fuccef- B fo al tro male, che vna leggiera ferita di vno dreffi. Li fü detto vn giorno, che pregaffe per la Chiefa il Signore per alcune vrgentiffime occasioni, dalle quali si dubitaua no douessero nascere gran scandali, & vn'atrociffima guerra contra di effa : lo fece ella co gran feruore,& affiduità, e mentre yn giorno con il folito feruore orana per quefte. eaufa, li comparue il Signore con maniera. affai torbida, e differente da quella, con le quale l'era altre volte comparso, hebbe Suor Francesca timore di vederlo così sdegnato: e supplicheuole se li prostò a'piedi, pregandolo ad hauer compaffione delle neceffità della fua Santa Chiefa, al che egli niente placato, rispose, ch'era necessitato di castigare il suo popolo per la moltitudine si gra. C de de loro peccati; non si perdè ella perciò d'animo, ma profegui con più feruore les fue suppliche per la Santa Chiesa, ma il Signore ienza darlı risposta disparue; ella pero feguito con molte lagrime le fue orationi, e vraggiunfe à tal'effetto molti digiuni, discipline, & altre mortificationi, e per virimo vi pose per intercessori l'istesse pene, e piaghe lofferte per l'huomo dal Signore nella fua Passione, e dopò alcuni giorni li comparue di nuono il Signore, ma ipledido come il Sole, e che per tutto nelle mani, piedi e costato hauca le santiss. cicarrici, e con vn fospiro: Horsú figliuola, li diffe, giáche così mi costringi à perdonare al mio popolo, fon contento, e ciò detto disparue, restando ella con grandissimo giubilo di spirizo. & in fatti fra pochi giorni fi quietarono li rumori, e fi publicò vna buona pace .

Ma chi potra dire gli fauori, ch'ella hebbe con l'efficacia dell'oratione da Dio, & m particolare per mezzo della Beatifuma Vera gine. Fece per molti giotni feruorofiffime orationi Suor Franccica, acciò il Signores L'accertaffe per fua, vi pose alla fine per mezzana la Vergine, la quale apparendoli vn giorno l'afficurò, che hauca per mezzo fuo av. Dury Domenic, Tom. V.

uca con molto gusto riccuuta per fua cariffima Spola, e tiama affai; onde flanne fienra, che giamai permettera, che tu prendi altro Spolo terreno. Senti ranto giubilo a questa si felice nouella la Serua del Signore, che dubitò non se li scoppiasse il euore per la grand'allegrezza; & all'hora foggiunfe la Santifirma Vergine: Ringratialo dunque di si fegnalato fauore, internorati fempre più nel suo amore, & apparecchiati come à Spola del Crocifillo à portar vna gran Croce di trauagli, mortificationi, e contradittioni, che ti verranno, e ciò derto disparue. Accertata ella dunque d'effer frata riccuuta per Spofa del Nazareno, pensò poter pretendere con special titolo la figliolanza di

Maria; quindi ricorfa al fuo folito mezzo per riceuere fauori, ch'era l'oratione conassiduità, e feruore, supplicolla, che hauendoli impetrate le nozze col suo Vnigenito : era ben douere di accettarla per fua figlia. con modo più speciale, & hauendo continuato alcuni giorni in questa dimanda,l'apparue la Regina degl'Angeli, e li diffe: Sai pi Francesca, che il mio Figliuolo me te hà confignata per figlia in quello stesso modo, che per figlio mi confignò Giouanni, ftando egli in Ctoce, & io per tale ti hò riceuura, e di nuouo hora ti riccuo, eció dicendo li diè vn'abbraccio, edisparue, restado Suor: Francesca immersa in vn mare di consola-

tione, e di gaudio.

Li venne alcnni giorni auanti al Santo Natale grandefiderio di tener tra le fue braccia il Bambino Giesù in quella formache nacque, e con preghiere, fospiri, e lagrime lo chiefe da lei per l'afferto, & offequio fatto al Bambino nato in vna stalla, così seguitò nel giorno del Santo Natale, & ecco in vna festa di esto, mentre con gran feruore esponea le sue suppliche li apparue la gra Regina de'Cieli con il suo Figlio, appunto in quella forma, con la quale nacque, e lo riceuè tra le braccia più del cuore, che del corpo con tanto affetto e riuetenza, quanto era grande l'amore, che con la vicinanza di quel Dio, che benche Babino è tutto fuoco, se l'era acceso, e dopo tenerselo per lungo tepo stretto al petto lo restitui alla sua Santiffima Madre, reftado ella co il cuore bruggiando in viue fiamme, e con vna cognitio-

ne si humile di se stessa, che confusa non sapea doue nafconderfi per vederfi si pouera d'amore, de inhabile à corri (podere all'antored'vn Dio. Vn fimile fauore riceuè la Sertimana Santa, quando per compatire più al viuo non folo le pene dell'appaffionato Figlio, mali dolori atrociffimi del cnore della Vergine, la supplicó per turra la Quadragefima, che trà gl'altri fauori fattili fuffe ancor questo di farsi vedere in quella compullipareule forma, quando a piè della. A pinta, c Golpita nel proprio cuere.
Goog etteme i corpo morto dei listo figlio
nel fenno, furquo così officare i preginere,
che l'ottenere, i proprecioche in ny ingreno
della bertimana Santa i comparace di il for
figlio morto, imparato, e coronato di figne fra i le braccia. A cefia con un volto così
unto a pillori di morte, che bern mottrare
noi le vutne relequite dei sistore i officare
moti e vutne relequite dei sistore i officare
moti e vutne relequite dei sistore i officare
con
comparatione accidio vetta dei
comparatione accidio vetta dei
mente per motili groma ne pianic.

Ma ccdino tutti al fauore, che li fece la Vergine all'inflanza, che Suor Francelca, mentre era piena di trauagli,e perfecutioni, li facea, che non l'abbandonaffe i impercióche apparedoli vn giorno, che stana più del B solito oppressa, li disse : Figlinola non dubitare, ne temere delle que tribulation, fla di buon animo, benche li vedessi crescere sopra modo, perche io ti aiutaro, e defendero fempre, ficome li conuiene à madre amoreuole, e pietofa, quale ti hò promessa di efferti. & accioche fij ficura, e certa, che io mai ti abbandonarò, nè mi fcordarò mai di ie, vedi doue reporto (colpita, e ciò detto ti fcopri il petro,e li fece vedere,come nel fuo cuore la porraua scolpitat vedendost la Serua di Dio così diffintamente in ello, che (taccontando con molta fua confusione, & à forza di precetti quello gran fauore al fuo Confessore) hebbe à dire, che mai si haurra poffuto vedere cosi bene, e diffintamento in vn (pecchio, come fi era vista nel cuores della Madre di Dio, e che niente l'hauca apportato maggior confidenza trà tutti gli fauori riceunti dal Cielo di questo, che l'era indelebilmente timalto impresso nella memoria con sua gran consolatione, ne questo è molto, perche narra il suo Confessore, che molte persone spirituali in ricordarsi di così fegnalato fauore, adorando quel vergineo cuore, nel quale fi era degnato dipingere l'immagine di quelta fua Serua, supplicandola, che per amor suo li tenesse per figli, hanno intefa vna straordinaria dolcezza (pirituale, e gran miglioramento nelli coftumi. On fo jo punto alli fauoti, che riccuè da questa gran Signora, Francesca, tralasciado molti aitri, come furono l'apparirli, D portarli vna pretiolistima corona dopò haner vinta yna grauistima rentatione, il prometterli di portarla nella fua morte feco al Ciclo, e collocarla fotto al fuo manto, il parlarli giornalmente, & in tutti li bifogni vna diuota immagine, che tencua nel fuo Oratorio,e cento,e mille altri fauori riceuuti, perche à son stati communi à gl'altri Săti, e massime a figli del gran Domenico, ò son confecutiur à quello di si suiscerato alfetto, che li mostro sacendoscia vedere di-

Paffando dunque à gl altri doni , ch'ella. hebbe, che chiamano gratis dati: il primo, e più commune fra'sanu le ci offre quello della Profetta, e conoscimento di cose occulre, e lontane, fino à penetrare ne nalcondigli de'cuori, che folo fono aperei à quella che li creo,e di questo dono tu si ricca Suor Franceica, che nufa fluprec il vedere come in si pochi anni, che vitte, potettero luccederli ranti, e si varij cali. Li furono per prima riuclate, e predette dal Signore tutte le cofe di confiderationi, che doucano fuccodere nella fua vira. Effendo fanciulia paísò per Viterbo la Ducheffa Sforza, & allognio la fera in vna cafa vicino à quella della Serua di Dio, la mattina nel partire per feguitare il suo viaggio verso Roma, fu chiamata Suor Francesca dalla madre alla finestra... per veder l'accompagnamento, c benche ella non voleffe venirui, alli replicati comandidella madre fu forzata ad affacciarti entempo appunto, che la Duchessa si poncua in carrozza, e fubito fi fenti yn renero affetro nel cuore verso quella Signora : onde alzando la mente a Dio, diffe : Signor mio ve la raccomando, concederch buon viaggio, cla voltra fanta gratia; appena hebbe ciò detto, che vdi vna voce dal Cielo, che li diffe : Francesca questa farà tua cariffima, ôt amatistima forella;reftò ella fospesa à quefte parole, e benche dagli effetti conoscelle efser quella voce di Dio, pure teme di qua che inganno, perche penfa aua, che non eta postibile, che vna Dama si principale, e che hauca da stare sempre in Roma potesse diuenir sorella d'una pouera Monachetta habitante in Viterbos ma noue anni dopò, che fü quello del 1609. Suor Francesca fi accorfe effer flata voce del Signore quella, che intele, perche effendo venuta per non sò che affare in Viterbo laderta Signora, es tratienusauis alcun tempo, sapura la fama di Suor Franceica, ftrinfe con lei cosi fretta amicitia, che la venne à trouare più volte in cala, e volfe, che la riceueffe per fua. cara forella spirituale, e che la scriucsse alla fua Communella. Così anche li fu riuelato, che hauca da lasciare la Chiesa di S. Francesco, & il Confessore di quell'Ordine con chi all'hora fi confessaua, e che hauga da hauere per Confessore vn Padre di S. Domenico in S. Maria à Gradi, il che parendoli all'hora affai duro per l'affetto, che postana à quel Padre con chi fi era confessara tanti annt, con tutto ciò vidde e leguita la volontà del Signore con la fua folita efficacia, es fuauità, perche per vua occasione senza. colpa di Suor Francesca su necessitata à fare questa mutatione. Cost ancora li fit predetto chi sarebbe il Confessore, e la sua Madre fpirituale; che hauca da riconer l'habite

quelle della gran Regina del Cielo. Così anche li fù detto molro prima, che hauca da hauere vna Madre (pirituale affai cara, come fü poi per molti anni yna tal Suor Lauinia Francescana; e cento, e mille altre cose future della fua vita,e morte li furono riuelate. Profetizò ancora molte cose, ò future, o lontane; così alla fopradetta Signora Duchessa Sforza predisse, che benche il Rè di Fracia desse liceza al suo mariro di portaria in Francia, ella si farebbe perfuadere poi da fuoi parenti à non andarui, e che così farebbe meglio per leis venne in fattila rifpofta. del Rè, conforme l'hauca detto Suor Francefca, & ella si fece persuadere da'suos di non andatui, come fece. Effendo inforti gli rumori trà la Republica di Venetia, e trà B Papa Paolo V. dubitando tutti d'yna fieriffima guerra, folo Suor Franccica con gran ficurtà diccua, che non farebbero co l'agiuto del Signore quelle guerre, ne quelle ruine, di che dubirauano le genti,e cosifu,perche fi fece la pace, e fenza alcun moto di guerra cessarono quei sospetu. Così anche prediffe à Giulia Baffi, che l'hauea raccomandato il Vescouo d'Aquino suo nipore, che staua infermo, che morirebbe di quella infermità : & all'incontro accertò à Laura Ghigi, che non morirebbe di vna graussima infermita, che hauca, per più che crescesse il male, e ne dubitassero i Medici, anzi la disperaffero alla fine della vita, & in fatti I'vno moti, l'altta fano, come Suor Francefca hauca detto. All'ifteffa Signora, che C' non portaua à luce i parti prediffe, che quello, di che all'hora era grauida lo portarebbe & faluamento, e che farebbe vn mafchio, es cosi fu. Ad vn tal Calzolaro predifie vna. gratia, che hauca da haucre di fanare da vina infermità di capo, che non lo lasciana faticare, e guadagnare il pane i & all'incontro à due giouanette, che con grand'allegrezza, e festa s'erano maritate, prediffe, che presto li fuccederebbe vn gran trauaglio, che li fare bbe feordare di tutte quelle allegrezze, tanto fuccesse, perche l'vno guari frà pochi giorni, l'altre due spiritorno, ebenche legazi per via d'eforcifmi i demonij ceffando di cormentarie facessero credere d'hauerle lafciate, Suor Francesca però sempre disse, che quelle non eran libere, perche Dio le vole- D ua tener mortificate con quel castigo, & in fatti fià pochi giorni tornarono li diauoli peggio di prima à trauagliarle. Così ad vna Vergine diffe, che sarebbe morta vergine, mentre fi trattaua da'parenti contra fua vó-Iontà di cafarla; & alla fua compagna Lauimia,che fuo Padre non farebbe morto d'yna pericolofifima infermità, che reneva; e beche publicate, la prima profetia fu tenuta perfauola, e la feconda per falla, fe verifica-Dier, Domenie, Tom. V.

4

Ľ

S

100

Ŀ

di S. Domenico, non per altre mani, che per A rono entrambe, perche tenendofi già per concluso il matrimonio della prima s'ammalo, c frà pochi giorni morì vergine, come l'hauca detto Suor Francesca; & il secondo contra l'espettatione di ogn'uno trà pochi giorni fù fano. Prediffe ançora, che li fuoi Confessori farebbero esaltati a posti maggiori, poiche raggionado de'due vltimi, che erano il Rettor di S. Luca, & il Scrittore di questa vita Fra Roberio de Roberii, diffe à Suor Lauinia: Il Signor D. Girolamo ci farà leuato presto da S.Luca, e Fra Roberto non potră, perche fară fatto Vescouo, e cosi successe, perche il primo fatto Canonico del Duomo di Viterbo lafcio la cura della Chiefa di S. Lazaro, & il secondo fu trà breue fatto Vescouo di Tricarico. E pure mentre flaua morendo vedendo l'afflitione, che per fua caufa haucano le fue figlie, e compagne, li prediffe, che il derio Fra Roberto l'haurebbe per caufa fua dopò la fua morte confolate, il che successe, dice il detto Vefcouo, nella fua vita, che feriffe, e publicò, che fù di grandiffima confolatione à tutte le sue sorelle, e compagne, che non stauano poco afflitte per le mormorationische fi faceano nella Città contra di Suor Francesca anche dopò la fua pretiofa morte. Prediffe alla Signora Portia Pafchache farebbe Monaca nel Monastero di S. Domenico, come ella defideraua, tutto che li fuffe all'hora e contrariala madre, che non volca prinarfene, e le Monache rifolutamente si fussero dichiarate di non volerla accettare per non sò qual'infermità, ch'ella hauca. & in fatti frà pochi meli inaspettatamète hebbe il beneplacito della madre, e cofenfo delle Monache, e si monacò, e professo à capo all'anno nel sopradetto Monastero di S. Domenico. A Lauinia Tomafella, che dubitando della morte d'un suo fratello volca già prèdere il corruccio, accertò, ch'era viuo, e che presto lo vederebbe, nè passarono molti giorni, ch'hebbe la nuoua ceria, che staua. bene, e poco dopo con suo gran gusto se lo vidde ventre viuo, e sano à Viterbo. E per vlaimo, lasciando molte altre, se prosetizo la vicina morte più volte, come accennare-

mo trattando di effa. Conofecua anche con questo lume pro fetico le cose occulte, e loniane, e fino a'pefieri ripolti negl'intimi nascondigli de'euori humani; quindi per prima fapea quando li fuoi Padri, e forelle (pirituali faceano, ò non faccano oratione : onde effendo audata il giorno di San Domenico nel Monastero delle fue Monache, dopò hauer fatta oratione parlo con le Monache, & in particolare con la Madre Suor Margarita Gentile,e come con le sne infocate parole l'infiammaffe nell'amor dello Sposo, quella sopirando diffe: Infeliceme, ch'effendo hoggi la folle-

nità del mio Santo Parriarca fono flara così A L'Arciprete del Duomo di Viterbo teftififredda, e fenza neffuna preparatione; alche la Seina di Dio rispose : On Madre, perche due quello, non so 10.che hiertera per molte hore facelle oratione, e cosi nella mezza none, e questa matrina all'alba: onde ne refto la Mouaca fuor di le per lo flupore, che Suor Franceica (apelle cosi bene ciò, en'era occulso alle più intime, e familiari Suore. del Monastero. Cosi essendo ancor viuna apparue ad vn'altra Monaca del deito Monaftero, e la ringrano, che per alcune fere. l'hauca dello yn' Aue Maria pregando per lei la Beautlima Vergine. Così ad vna lua carnlima forella fpirituale, ch'era di granperfettione, erano occorfi alcuni trauagli di spirito, per li quali hauca lasciato di fare per alcune fere oratione; conobbe ciò in. B spirito Suor Francesca, e chiamatafela vin giorno fegretamente li diffe : Sorella , che trauaglisi grandi fon questi, che hauete, che vi há poffuto leuare l'oratione ? tacca quella confusa vedendosi scoperto l'interno, e non hauca animo di parlare, alla fine Suor Franceica accorgendofi di ciò li diffe : Horsù giả che no volete voi feoprirmi il vostro interno ve lo fcoprirò io: Voi fete flata turbata per il tale, e tale inquieto, e serupolo, e quelto è quello, che vi ha fatto in quelti giorni lasciare l'oratione; confesso quella. effer cosi, come l'hauca detto Suor Franceica e promise emedarsene,ma si se promettere, che pregarebbe il Sign, à darli il quieto interno di cofcienza, che hauca di bifogno. Dell'istessa maniera molre volte auuiso, be. C che con grand'humilià, al suo Padre spirituale, che non lasciasse l'oratione, dicendoli quando l'hauca lasciata. Seppe a dire allo fteffo Padre yn defiderio,ch'hauca di parlarli vna Monaca, & il trauaglio de scrupoli, perche volcua parlarli, mandandola à con-folare, perche a lei l'era victato da fua madre . Paísò l'istesso suo Confessore yn manifesto perscolo della vita, perche ritornando da vn luogo del suo Conuento à Viterbo si incontrò con vn ferociffimo Toro, ch'erascappato dalla mandra, e già l'era vicino per affaltarlo, e facendofi quello il fegno della. Croce il Toro si fermo, e poi prese altro camino a la mattina li dimandò Suor Francefca prima di parlarli: O Padre gran pericolo paffasti hieri alla tal'hora, e credo , che il Si- D gnore per sua misericordia vi liberò, nè io mancai di raccomandaruici, restando stupito il Confessore, come ciò hauesse possuto fapere . Staua afflitta la madre di Lauinia. fua compagna per non faper nuova di ynfuo figlio, ne pregò Francesca, acció sacesse oratione per quello, lo sece, e dopò alcuni giorni li diffe,che stesse di buona voglia,che fuo figlio flaua fano, benche hauca bifogno d'oratione per ritrouarfi in gran trauagli-

ca, che Suor Franceica l'auuerti di yn difetto, ch'egli facea nel fuo interno, quando fi poncua a far oratione, il che non folocra. occulio ad aliri, ma anche à se stesso, che non fe n'era accorro, & era, che quando fi volca porre all'oratione staua lungo iempo a risoluerti di farla per vna certa pigritia, ò tedio, che à questo fanto esercitio gli ponea all'hora il demonio. D.Girolamo Vittorii, che la confesso qualche tempo, stiede alcunı giorni fenza confessarii alcuni peccati veniali, che hauca commeffi, facendone poco conto, come quelli, che non priuano della Diuina grana, nè l'impediuano dal celebrare la Messa, ma essendosi venuta a confessar da lui Suor Francesca, lidisse con humile forrifo: Signor Priore tenete per vita voltra vn pò più conto de peccati ventali diquello, che hauete farto quelli giorni , perche fe bene non priuano della gratta, non lasciano di raffreddare l'anima nello spirito,e di caufarli gran danno. Parlando vna mattina la Serua di Dio col Padre Fra Francesco Buratti, li diffe; Quella grafia, che defiderate, Padre, timettetela in mano della Beatifima Vergine,e non vi inquietate per l'auuenire, malasciate fare à les ; restò quelli per tali parole grandemente marauigliato, perche andaua in quelli giorni inquiero per no parerli di poter accapar yna gratia, che nel fuo interno defiderana, e chiedena. Vn'altra volta all'istesso Padre, con chi haucacofidenza, diffe: Padre mi há detto l'Angelo, che vi dichi da parte della Vergine Santiffima, che quando li recuate il Rofario non li comparite più auanti con timore feruile, ma con amor filiales flupi quelli perche in fatti quado recisaua il Santifilmo Rofario folca contemplar la grandezza di quella gran Signora, e la fua vilià, e di quà fi confondea,e remeua di comparirli auanti si miferabile,e di falutarla con l'istesse voci, ch'vsò l'Archangelo Gabriele, quando l'annunciò l'incarnatione del Verbo. Cosi à Suor Maria Genzile, che dubitana ful principio della fua fantità l'era venuto defiderio di coformarti co qualche fegno, edefidero, che fuffe quello di farli qualche riuclatione de fuoi penfieri; cra in quei giorni, che s'haucano da fare l'officiale del Monastero, tutto il penfiero di Suor Maria à pregare il Signore, che la liberaffe dall'intrico di quelli officii per attendere alla vita contemplatina; & vna mattina, che venne Suor Francesca à ritrouarla, e la prima cofa, che li diffe, fù: Maria ho vna imbasciata da farui, & è, che il Signore vuole, che per hora fiate più amicadi S. Marta, che della Madalena, perche vuo-

le, che voi vi affaticate in feruire queffa-

Comunità; restò sodisfattissima Suor Ma-

ria yedendo adempito il suo desiderio di ve-

deril feoprire li penficri da Suor Francesca, A gran tempo ad orare per la di lei conuersioefiremite nella volontà del Signore accetrado di buona voglia l'officio, che per quell'anno li commise l'obedienza. Lauinia sua compagna saua assai turbata di pesicri, perche non potendo hauer sempre il suo Padre fpitituale per chiederli licenza di communicarfi, pet vna parte fe fi communicaua parea di far contra l'obedienza, e se la lasciaua di far contra il Diuino inftinto, che l'accendeua il defiderio, onde ne reftaua confusafrà l'altre una mattina flado per quefta caufa affai rurbata l'andò à rirrouar Francesca, e li diffe (con fuo flupore,non hauendo ella connessun detto questi suorinterni scrupolije turbationi) Sorella hifogna, che vi quierate del scrupolo, che hauere per conto della Santiflima Communioneje dicendo quel- B la , che non hauca modo di quietarfi, ce lo confulio ella con farli vna profetia: Andate, diffe, dal Retror di S. Lnca, (che per l'affenza del Padre lor Confessore Incôtessaua) e direli, che vi dia licenza di poterui communicare ogni volta, che non liauete alcuno impedimento, & il Signore vi accende questo desiderio, egli seza dubio vi negherà à primo questa licenza, ma infistere pure, & esplicarili il scrupolo, & inquiete, che di ciò vos ne haucte, che con l'agiuto del Signore ferrza dubio alla fine ve la darà . L'obedi Suor Laumia, & esposto il suo desiderio al Confessore, questi, secondo li detti di Suor Francesca, ce la nego à prima, ma poi all'in-Ranze, che gli ne fece ce la concelle. Per fine, lasciado molre altre cose à questo proposito, la sece il Signore partecipe di vn segreto, che si può dire proprio del suo Diuino gabinetto, cioè di conoscere chi staua in gratia, echi in disgratia di Dio, segreto manifestato à molti pochi suoi fedelissimi Serui . In tre modi ella ciò conosceua, il primo peralcuni moni interni, che esperimenraua in fe stessa, come vna grand'allegrezza di fpirito, quando quello, che fe l'auuicinaua cra in gratia, & vna gran malinconia, quando era in difgratia di Dio, fiche no potea soffeire di starli troppo vicino : il secondo dicendocelo il suo Angelo familiare: & il rerzo riuelandocelo internamente il Signore. Cosi vna martina, che staua nella. Chiefa di S. Francesco se l'inginocchiò da. D dierro vna Vecchia, & ella fenza vederla. fenti subito interiormente vn moto di tri-Aczza, tedio, raffreddamento di spirito, es malinconia, che non poteua refiftere,e voltatali vidde la donna , e fubito fra fe pensò , che hauesse qualche graue peccatoionde cominciò à fare oratione per lei, e la mattina feguente fe la tornò nell'istesso luogo à veder dietro con l'istessa puzza, & horrore, es quella la pregò à fare orarione per lei, e seppe, ch'era firega, ò maga : onde feguitò poi

Sacerdote teneua cartiua prattica con vne donna, e moffa dalla carità li fece parlare. efortandolo a lasciarla, si scuso quelli negado il fatto: onde la Vergine confuta fi partà dubitando di non effer ingannata, mal Angelo la fera feguente l'accerso, che cosi erae chenonera inganno, e che lo tornaffead ammonire d'emendarsi, se non volcua incorrere nel Diuino idegno; ma quelli congiuramento affermo non tener tale prattica: onde Suor Francesca non potendo capire, che così quelli con giuramenti negaffes vna cola, che fuffe vera, tutra confula ti tenne pet ingannata; ma l'Angelo la fera l'afficurò, che cosi fusse, perche li se vedere il Sacerdote, che in vn luogo parricolare staus. parlando con quella mala donna, e li comãdo, che tornaffe ad ammonirlo, minacciandolo di scuero castigo, lo se Suor Francesca, e quelli con più giuramenti di prima li nego il farto, e con ídegno li diffe, ch'era rroppo per inacenella fua opinione; all'hora la Scrua del Signore con un poco di colera: E come Reuerendo, li difle, volete negarmi vna cofa, ch'è cosi certa, hierfera alla tal'hora, e nel tal luogo voi non parlaujuo comquella donna? quando ció fenti il Sacerdote resto confuso, e non poté più negare, ma perche staua cieco per il peccato, non solo non si emendò, ma ingipriando la Serua di Dio, strega, si parti da essa. Vn de suoi Cofessori secolari solca spesso trattenersi la sera con qualche gioco honeflo, l'aunisò Suor Francesca, che ciò non li conuentua, e scufandofi quelli con dirli, che in effo non vi era nessuna offesa di Dio; replicò Francesca con grand'humilta: Perdonatemi Padre,ma è contra lo staro di perfettione, che profesfate, poiche à questi non conuiene il spendere il tepo in fimili vanità; promifeli quelli di non giocar più , ma poi effendo venuti à fua cafa alcuni foraftieri, effendo d'inuernoa per trattenerli la fera fi pose con esti à giocare al gioco, che chiamano dell'ocha, ma il giorno feguente hebbe vna modella. riprensione dalla sua figlia, che in vederlo, forridendolidifie: Padre, perche non mi attendete la parola mi prometteffi di nongiocare, e poi hierfera di notte, che facesti i rimase ammirato il Confessore per vedersi cosi fubito fcoperto alla fua penirente, e li

ne. Seppe vna volra dal fuo Angelo,che vn

Dell'istessa maniera che conobbe li difetti, conobbe ancora le virtu occulte, & internedimolre anime. Cosi ad vna tal gran-Scrua di Dio detra la Bastiana chenon ciaconosciuta dalla Serua del Signore, venne, benche non à fatto ficura della virtù di Suoz Francesca, per esplorarne il vero, e come la ritrouò orando auanti all' Altare di S. Fran-

promife di nuouo di non giocar più.

sesso nella sua Chiesa non volse disturbar- A cantando, e lodando il Signore se ne falitola, ma folo accostandoscli di dietro disseli, che pregaffe vn poco Dio fecondo la fua intentione, e questa promife di farlo fenza conofeerla, ma in effa li riuclò il Signorealla. fua Serua il fpirito, le virtù, e nome di effa: onde finita l'oratione andatala à ritrouar nella stessa Chiesa, e chiamatala per nome, come fel'haueffe vn pezzo prima conofciura, li seppe à dire la vita, che hauca menata, e come hauea grandiffima confolatione di hauerla conosciuta, e promise di scriuerla subito alla Communella, e la pregò all'incontro à riccuerla per sua figlia spirituale,e quella stupita di vedersi così conosciuta anche nell'interno, l'accetto per fua figlia paffando poi frà di loro grand'affetto, e confidenza. L'istesso li successe con vn'altra. B chiamata Armellina, che poi fu Suora del Terzo Ordine di S. Domenico: costei vededo Suor Franceica, che oraua auanti il Santiffimo Rofatio co il fuo folito feruore tutta coperta di lagrime, cominciò à marauigliarfi, e come non la conosceua, pensò, che hauesse qualche gran trauaglio: onde mossa da cazità pregò con inflanza la Vergine à foccorrerla, e confolarla, & ecco vede, che tutta gioliua s'alzò, e venne à trouarla, e li diffe: Sete voi l'Armellina ? lo fono, al voftro scruitio; & ella abbracciandola: Siate, diffe . laben trouata: Et jo ringratio il Signore, che mi ve hà fatto conoscere. Horsù non mi riceuete voi per vostra figlia, e sorella? e quella dimandandolichi era, e fentendo, ch'era Francesca Vacchini, di cui ha. C uea inteso prima la fama, e poi hauea sperimentato quanta cognitione, e gratic hauca riceutre dal Cielo, l'accettò per fua figlia,e s'amarono poi tanto, che anche dopo la morte di Suor Francesca parue restasse fra di loro vn'amicheuol commercio tato speffe erano le volte, che veniua à trouarla Suor Francesca dal Ciclo, come à sno luogo accennaremo. Per vitimo manifestolli il Signore questi meriti, e demeriti nella morte di molti. Così ritrouandofi presente alla morte di fuo Padre, che tenerifimamente amaua, e raccomandandolo al Signore con quella efficacia, & affetto, che in tale occafione da vna figlia cosi amoreuole, e fantafi può imaginare, li fe il Signore per confolarla vedere vicino al moribondo due Angeli , l'vno de'quali eta il familiare , l'altro l'Angelo Custode del Padre, e vedea , che l'Angelo suo familiare minacciaua con terribil volto verso doue ella s'immaginò susse il demonio venuto à tentar suo Padre: onde ella per più feruentemente orare, lasciando tutti, si ritirò nel suo Oratorio, doue dopo poco vidde, che quelli due Angeli porrando vna cofa, quale ella non potè conofcere che fuffe, ma era candida, e bella,

za grande, che quella fuffe l'anima di fuo Padre, che li causo tanta allegrezza, e giubilo nell'interno, che vicendo dall'Oratorio, & incontrandofi con gli amici, e parenti, che víctuano dalla camera del Padre, che all'hora cra spiraro, piangendo, & vrlando, come fi fuol fare in fimili occasioni, ella per più, che si forzasse di apparir mesta, e piangente non potè non manifestar nell'esterno i segni del gran giubilo, che li causò nel cuore lafelice morte del Padre, fiche se ne scandalizomo molti. Li confirmo poi il suo Angelo familiate il giorno feguente, che quella era stata l'anima di suo Padre, che già haueano condotta in Cielo, e che quella si luga, e penola infermità di più meli con tanti accidenti mortali, che hauca hauuta, ce l'hauea data il Signore, acciò li seruisse di Purgatorio per darli fubito dopò la morte la gloria del Cielo. Così ancora li fucceffe nella morte di due fue Cugine, nella quale ella fi trouò prefente, poiche hauendole pri-ma vifte circondate da'diauoli in diuerfe horribiliffime forme, vidde poi all'vna apparir Christo Signor nostro in forma di cadidiffimo Agnello con la Croce in bocca, al di cui apparire fuggi il diauolo, che informadi terribil dragone staua aspettando con la bocca aperta per ingoiarsi quell'animache víci por dal corpo, & in compagnia dell' Agnello fali al Cielo; & alia feconde. prima compatir due Angeli, che fugarono gran numero di diauoli, che li stauano attorno, e poco dopò comparire anche la Reginadegl' Angeli, che prefa quell'anima nelle fuebraccia le ne fali in Ciclo, & ella in tutte due queste occasioni prouò tali giubili nel fuo cuore, che non potendolo dentro di fe nascondere, lo manifestò nell'esterno. Li fù riuclato anche lo stato di molte anime , che furono raccomandate alle fue oration, & in particolare seppe à dires al fuo Confessore, che l'anima di Rober-

no verso il Cielo,e senti all'hora una certez-

Cosi diffe à Suor Lauinia dell'anima di fua madre. Et ad vna fua zia detta Laura, che il suo primo marito era in luogo di falitte, e ciò specialmente per la diuotione . che hauca portata all'Anime del Purgatorio per chi era folito dire ogni mattina alciine orationi, circostanze, che no essendo nore, che alla fua moglie, feruirono per accertarla, ch'era stata vera la riuelatione, come che credesse assai poco à quelle, che sacea Suor Francesca. Anzi hebbe dal Signore vn dono di conoscere l'anime de'cadaucri, ch'ella vedea, s'erano in flato di dannatione, ò di eterna falure, conofceua ella ciò dagli effetti, che tal vifta li caufaua nell'interno,

ò di allegrezza e giubilo fpirituale e di fue-

to Roberti suo Padre era già in Paradiso.

ente fe eran falue ; ò di ofcurità, tenebre , fieddezza, & eftrema malinconia s'eran dănate; cofa che apparendoli nel volto fenfibilmente, e dimandata da Lauinia fua compagna, perche quando paffaua vn cadaucre poi alle volte allegra, e tutta giubilo, altre atta triftezza,e malinconia fi vedcua; & ella, che hauca con quella fua compagna gran confidenza, li diffe, che ciò proucniua dal diuerfo stato dell'anime di quei cadaueri, il che clla conoscea da quei diuersi, & opposti

effetti, che ln fe sperimentaua . Hebbe anche dal Sign. quest'altro dono, che fi può riducere à quello de'corpi glorificati detto dell'agilità, cioè, che fu trasporrata in più luoghi, & apparue à molte persone effendo ancor viuente, Cosi effendoll flata negata la liceza dalla madre di andarfi à communicare, anzi nè medi fentir Meffa il glorno di S. Michele Archangelo, fu dal fuo Angelo portata ad vn'incogmto Romitorio, done lenti la Meffa di vn Santo Romito, il quale, come li diffe l'Angelo, pregaua sempre per les & iui si communicò spiritualmente, e fi certificò poi il Confessore di ciò, hauendo faputo dall'Arciprete del Duomo effer in quelli contotni di Viterbo en Santo Romito, al quale cgli hauca raccomandata Suor Francesca. Cosi desiderădo la prima Domenica di Maggio di andare alla festa che nelli nostri Conuenti si faceua di S. Caterina di Siena fua Madre,e Maeftra. & alla proceffione del Santiflimo Rofario, & effendoli stata negata dalla madre, fu dall'Angelo portata prima alla Madonna della Quercia, doue li fe vedete quella miracolofa immagine (coperta, e poi alla Chiefa di S. Maria & Gradi, ch'è l'altro Conuento, che mene la Religione in Viterbo, doue dopò hauer fodisfatto à tutte le fue diuotioni fit ritornara nel fuo Otatorio di cafa. Così apparue ad vna Monaca di S. Domenico di Viterbo, che hauendo intefo le gran cofe. che prò, e contra Suor Francesca si diceano per la Città anche da huomini dotti, e di ramorata cofcienza, Il diceua vn' Aue Maria ogni fera, acció fe fuffc ingannata, il Signore is deffe lume di farli conoscere il suo errote; flando poi vna notte dormendo fi fentì chiamare col proprio nome, e fuegliate. fi vidde auanti Suor Francesea con villatra donna, e come non la conoscea posesi con gran timore à segnarsi con il segno della.
Santa Croce, & all'hora se li diede à conofeere, tingratiandola dell' Aue Maria, che per lei reciraua ogni fera, e pregandola à feguitare, l'affieuro, che non era ella altrime re per la gratia del Signore ingannara, è disfiparue. Così andò più volte à vilitare la.s forme li fael Confessori nelle loro Celle,ò

glizmento di nuovo affetto, e chiarezza di A trouandofilontani da Viterbo, fapendo pol à dirli tutte le circoftanze, e particolarita di ciò, che à quell'hora faceano, e di quanto era nelle lor camere. Così & ella appariua ad alcune gran Serue di Dio & all'incontro altre veniuano nell'iffeffo modo trasportate nel fuo Oratorio, per confolarfi fra di lore con discorsi spirituali, e mille altre cofe potrei di ciò narrarti, ma le tralafcio per paffarmene al racconto delle fue heroiche virtù, che sono quelle, che in softanza fanno Santa l'anima, e degna di tanti gran fauori dal Cielo, c cominciarò dalla fua humilta, non tanto per effer questa il fundamento di rutte l'altre virtà quanto perche più rispleda il suo chiato oscuro al nucrbero di gratie si grandi, ch'ella riceuette da Dio, quali hora finimmo di breuemenre accennarea

Erala Serua di Dio humiliffima, perche

benche così arricchira dal tuo Spofo di doni Celefti, riconoscendo con gran chiarez-22 di chi erano, folo à fe attribujua il difetto, & il niente; quindi non vi era nella fue. cognitione creatura di lei più vile, anzi di lei più ingrata, più peccatrice; quindi mi marauiglio, (dicea con ogni verità al fuo Confessore) e non so, come il Signores mi tiene fopra la rerra per la mia gran maliria, & ingratitudine, anzi come le creature rutte non fi voltino contra di me per caftigare vna si miferabile creatura, che così ingrara fi porta con Il suo Creatore, Nascodeua ella quanto potea le gratie, che riccuea dal Signore non manifestandole, se non per obedienza al suo Padre spirituale, e quando cra, ò per gloria di Dio, ò per espresso comado del fuo Angelo coffretta à manifeftar qualche cofa ad altri lo facea co fomma fua pena, e procurado sempre, che tutto il buono fi attribuiffe à Dio, & à fe fola l'ingratitudine, & il difetto. Quindi, quando veniua à fua noritia, che si palesaua per la Citrà qualche gratia da lei riceunta, o qualche fua riuelarione era grandiffima la fua pena, perche come confesso al suo Confessore dubiraua, che per ciò non acquiftaffe appreffo il mondo qualche concetto di buona, quando ella eta la più rea femina del mondo, & vna volta, che seppe, che Billiana sua Madre spirituale hauca detto ad alrri non so, che fauore riceunto dal Cielo, se ne alterò, & affliffe (opra modo, facendo rifolutione di no dirli mai più cofa alcuna, e fe ne lagnò fortemente co il fuo Angelo familiare, per or-

che si publicassero per gloria sua molti sauori, che li facea, nelli quali douca penfare, che non vi era niente del fuo, ma tutto era Da questa sua humiltà anche nasceua la ... fua, mi fia lecito dir cosi, infattabile auidità

di Din.

dinedichi ce l'hauca detto, la confolò l'An-

gelo con dirli, ch'era volonrà del Signore,

di oprar bene, parendoli fempre, che quanto A volte nell'efercitio di questa nobil virtù, co ella faccua tutto era niente, e folca dire al fuo Confessore, che fra tutte le pene, ch'ella patiua, filmaua la maggiore, il non effet flata mai habile à far cola di buono per darli gufto, e corrispondere in qualche modo alle gratie, che riccuea, e come fusse tanto anuca dell'humiltà,concoriero à gara a tentaria il demonio di farli fare qualene atto di superbia, ò vanagloria, e gl'Angeli ad impararli dottrine Celefti fopra la perfetta humilrà. Li comparucro li primi trasfigurati in Angeli di luce, che l'accompagnaua vn' altro demonio in forma d'huomo, e mentre orava Suor Franceica vn giorno, diffe il niëtito Angelo; Hauete di questo huonio compassione, o buona Serua di Dio, poiche ritrouandoli in malissimo stato, nessuna può zitirarlo dalla cattiua strada, in che corre, se non voi, che nelle vostre orationi sete si cara à Dio, che quanto voi li chiedete tanto ottenete, felice voi, che tanto potete col fuptemo Rè della gloria. A queste sue lodi, quafi da tante brafteme fulminata la fua humilta, diffe ad alta voce : Giesu , e che dite, non farete mai Angeli buoni : & effi al proferire di quel Santifimo nome, tutti atterriti vrlando fuggirono, restando la Serua di Dio ringratiando il Signore, che l'hauca fatta conolecte, e vincere l'affutie dell'inimico. Bella all'incontto è la dottrina, che gl'Angeli buoni li diedero circa quefta virsù: il primo di Quadragefima dopò hatter inte fa la Messa, e communicatali era rimasta à render le gratie auanti all'Altare, & ecco vede fopta di effo vn' Angelo, che dopó hauer fatta la tiuerenza all'Altare prefe con la finistra il baciletto, doue era la cenere benedetta, e con la destra ne prese vn pugno, e se la pose sul capo, e disparue; resto Suor Fracesca ammirata di ciò, che hauca visto,non fapendo, che volesse significare ; ritornata à cafa poco dopò li compatue il fuo Angelo familiare, al quale ella subito interrogò, perche quell'Angelo s'era posta la cenere benedetta (ul capo, posche ella dicca, effendo voi spiriti nobilissimi, & incorrottibili non hauere bifogno di quei ricordi, ne'quali fi ci reca à noi la memoria della terra, in chehabbiamo a tornare. Hauere di ciò raggione, rispose il samiliare, ma non mancò di misterio quello, che sece l'Angelo, vi volse egli infegnare, come vi doucte portate circa la virtu dell'humiltà, cioè, che ficome egli effendo (pirito nobiliffimo,e non composto altrimente di terra si pose quella sul capo, cosi l'anima humile deue riconoscere in se steffa li difetti, anche quando in se non li ritroua, e loffrire con patienza, e fenza. feufarfi quelli difetti, che ingiustamente li fono imposti da altri.

· L'elercitana anche il suo familiare alles

me esperimentando si facea frutto delli documenti, che sopra di effa li daua ; quindi è, che effendo flata molti giorni Suor Francefea immerfa in grauiffiini trauagli, e tribulationi mancò l'Angelo suo samiliare d'asfiftere, e confolatla, come folcua, vifibilme te; onde effendoli poi compario, lei, quali confidentemente lagnandoli con esso : Ohimè, li diffe, e come sete stato si lungo tempo à venirmi à confolare, e mailime in tempodi tanti bisogni, e trauagli. Eche, consopraciglio rispose l'Angelo, ti pare esset degna, che io, che affifto di continuo alla, prefenza di Dio venghi visibilmente à confolarti? & ella tutta timore, e confusione di fe fteffa, con gran riuerenza, e fommilione rispose: Oh questo non credo già , sapendo quanto vile, e miserabile non solo creatura, ma peccattice mi fia; ma hò detto questo confidata nell'infinita misericordia di Dio. e nella voftra gran carità . All'hora l'Ange-

lo sodissatto della risposta la consolo, dicedoli, ch'egli sempre l'hauca assistita, & aiutata, ma non l'era compação visibile per vedere, come fapea combattere fenza queftes confolationi (enfibili nella guerra delle cotrarictà, e ttauagli. Ne questa virru posso dubitare, che

Suor Francesca la possedesse in grado heroico, hauendola partecipata da quella perfettullima humilta, che sè calare il Verbo di Dio in terra, e ne fu adornata la gran Regina de'Cieli, la quale effendoli comparfa vn giorno nel suo Oratorio, doue rendea gratie al Signore, & alla detta gran Regina de Cieli della vittoria ottenuta dal demonio, che per lo spatio di vi mese non l'hauca lafeiata di trauagliare con terribili, e diuerfe tentationi di superbia, di carne, d'impatienza, & odio del proflimo, ma non potè in. modo alcuno mouer dal fuo effere la fus inuitta coffauza; onde disperati quelli haucan lasciata alla fine la pugna, comparsa. dunque la Vergine alla fuavittoriofa Serua, in premio del bene, che hauca combattuto. portolli dal Cielo tre pretiofissimi doni, cioè di vna ardente carità, d vna inutolata. purità, e d'vna humiltà profondissima, siche li accese il cuore d'yna ferita fiammante. la tele imperturbabile nell'humiltà, e puriti, fiche mai più, come del fuo Angelico Dottor S. Tomaio a legge, hebbe filmolo alcuno, ò di carne, ò di superbia. E già che di questi tre doni habbiamo fatta mentione, trattaremo hora degl'altti due,e primo della fua castita, quale no posso dubitare fusie grà-

de,già che così gran familiarità hauca congl'Angeli, e giá fi sa, che Angelis cognata eff virginitas, & in fatti ella fu così amica di così bella virtù, che fin dal primo lume della raggione innamoratalene, acciò non potelti legami del casto voto, con il quale essendo appena di fette anni confagrò in perpequo la fna verginità al Signore, quale illiba-

tos-

ta poi conscruò sino alla morte. Ma non si può trionfare di tanti inimici, manti tiene la caftita, fenza molte battaglie, delle quali ne ottenne vittorla, benche con molte fatiche. Furono li primi inimici, che fe l'opposero, i suoi più stretti cogioti;quefti, come che la vedessero assai bella, oc vnica herede di confiderabile facoltà la volcano per ogni verso maritare, ne gli mancauano vantaggiofi partiti; ma ella abborrina tanto il fentirfi folo nominar nozze, e Spofo terreno, che ne tremaua da capo a piedi, & era tanta la pena, che ne fentiua, che diffe più volte al fuo Confessore, che haurebbes B più tofto fofferta qual si sia pena, e nonquella, che fentiua in folo nominarli marito. Da qui nacquero tutti, ò la maggior parte de'fuoi trauagli, e perfecutioni domestiche, perche la madre vedendola cosi restina à dar il consenso, e negletta nell'adornarsi, cose cost contrarie al suo genio, à forza d'imbasciate, persuasioni, e comandi volca forzarla, che si imbellettaffe fecondo l'vfo del Pacfe. Strinfe più questo affalto vno de'fuoi primi Confessori, che per fua ignoranza, ò per compiacere alli parenri cercò non folo conuncerla, ma porti scrupolo se non obediua a'suoi parenti di eccaro mortale, facendo quelto fofifico filogifmo: Per precetto di Dio fiamo obligati obedire alli genitori nelle cofe, che C non vi sia offesa di Dio, li tuoi parenti comandandoti l'accalarti, non folo non ti comandano offesa di Dio, ma cosa lecita, e fanta, dunque sei obligata obedirli; muella agiutata dal Signore diede tal risposta. à quel Padre, che confuso non porè replicarli. Il secondo affalto fu di diuerse occafionl, in che la pose il demonio per farla pericolare, lascio d'yna Serua molto licentiofa, che tenea in cafa, che li portò diuerfe imbasciate di giouani che la pretendeuano; e diffe, e fece cofe, che fe non era il Diuino agiuto, che preferuò la fua Spofa, fi farebbe ogn'altra precipitata, effendo flati cosi gradi li pericoli, in che l'espose, che soleadire al fuo Confessore, che in pensarui tremaua D da capo à piedi, e che non hauca lingua da benedire il Signore, che ne l'hauca liberata; ma quanto à queste estrinseche tentationi un caso solo raccontaro per ammirare la gran mifericordia, e pietà di Dio nel cufto-dire quelli, che defiderano feruirlo, e la femplicità di questa sua Sposa. La seconda Domenica di Quadragefima dell'anno 1609. effendo rimalta la Serua di Dio fola in cafa per tener cura di fuo Padre, che staua infermo, dopò haucrli affifito yn pezzo fi rittrò Diar Domenic . Tom. V.

fe più allargariene fe lo lego feco con firet. A nel fuo Oratorio per fare yn poco di orationi ne, e mentre staua applicata in questo fanto efercitio, fenti come vn'huomo faliffe les fcale della caía, & ella immaginandofi , che fuffe al folito il demonio per diffurbarla, foguito, fenza mouerfi, la fua oratione , anzi hauendolo intelo, ch'entraua in fala, e viftolo ben due volte alzar la portiera , fotte l'istessa credenza non volse mouerti, ma la terza volta vedendolo con grand'ardire dotro l'Oratorio, & accortafi, ch'era yn gionane, che conofecua, li fu incontra à dimandarli, che volesse, quando comparne l'Anigelo familiare, il quale (apendo con che mala intentione era quelli entrato in quella flanza con yn ideguo, e furore incredibilea mirò quel miscro giouane, che ferito più che con vna factta da quell' Angelico (guara do, cadde morto in terra, el'Angelo fu-

bito disparue; qual restasse Suor Francefca a cosi miferando spettacolo, ogn'vno fe lo può persuadere, quanti timoril'occuparono all'hora il pensiero, e tutti, che minaccianano estermini), e rnine, las morte del giouane si miscrabile, e quel che più l'affliggeua, la dannatione di quell'anima : l'effer trouato morto nel fuo Oratorio quali giuditi) non poteano apportare contrail fuo honore, quali pregiuditi) contra la fua fama ; tutta tremante dunque, es tutta lagrime s'andò à proftare auanti le Beatissima Vergine, supplicandola del suo aginto in quella così pericolosa occasione,e che l'impetraffe dal suo Vnigenito la vita à quel giouane infelice, nè mancò di farli la gratia quella gran Signora, perche il giouane cominciò à rifentirfi,e come se fusse suegliato da vn profondissimo sonno, cosi sospirando si alzò, e con riuerenza aceostatosi à Suor Francesca li chiese perdono, e che pregaffe Dio per l'anima fua : Indi con veloci paili se ne vsci dall'Oratorio, e dalla cafa, e fece por tal mutatione di vita, ch'effendo prima giouane affai diffoluto, e licentiofo, diuenne poi affai modelto, e moriggerato, anzi frà pochi giorni se andò à sar Religioso. Ma qui deuo ammirare la gran pu-

far male, anzi ne dimandò curiofa al fuo Angelo, il quale li rispose, che non li conueniua faperlo i e dimandara dal fuo Confessore, se si potea immaginare, perche hauesse hauuto quel rigoroso castigo ? rispose (vedete che colombina femplicità) Credo, che per il poco rispetto, che hà hanuto di entrare nell'Oratorio, doue così spesso vi flà lui, & il Signore con la Beatislima Vergine a onde da hoggi innanzi (tarò più accorta di non introducere ogn'yno nel mio Oratorio.

rità, e semplicità di questa Vergine, poiche

in questo caso non li passò nè meno per il

pensiero, che quel giouane fusse venuto per

Visto il domonio non porer far breccia. A mella fortiflima rocca di quel cuore con fimili batterie, rifolie di ventregli fteffo confiderato co la carne à più firerti affalti, icielfe à questo fine quel tempo, ene naufrago erà luffi de baccanali il mondo, credca non poter reitar vinto, quando cosi vittoriole. da per tutto fi celebrano, non già, come totion dire, le fue efequie , ma i fuoi rrionfi . Il Giouedi, che chiamano graffo, flando la Serua di Dio non gia tra le crapole , o palfatempi, ma facendo oratione nel luo Oratorio, comparue in esso vna compagnia di demonij malcherati, però fotto la figura di bellifirmie dispostifimi giouani veititi con ricchiffimi habitic cominciatono con gran leggiadria à ballare, & a cantare, e fonare co fuauc armonia: indi paffando dagli balli alli B. abbracciamenti, & ad altri atti impuritiinii, e lascini, stana la purissima Verginella trà quelle ofcenirà come morra, non lapendo far altro, che inuocate in luo aiuto Giesu,e Maria, e non hauendo per anche hauuto da effa il dono, che appresso diremo: onde à quelli si nefandi fantasmi sentina con sue gran pena già le ribellioni del fenfo, ondes oppressa da umori di morte non lapca far altro, che cercando agiuto al fuo Spoto, fupplicarlo con gli Apostoli: Demine falua nos, sevimus, chiudeua ella gl'occhi, & otturaua... l'orecchie per non vedere atti si laidi, per non senure cose si sporche, & applicaua per forza l'immaginatione à cose lante, ediuote, ma in vano, perche non potea con titto ciò impedire, che non li rappresentaffero C quei maligni spiriti l'istesti impuri, e sporchi fantafmicon si gran pena lua,che fi fentiua morire i durò ben due hore quefta battaglia, ma come sempre soda, & inuinosbile la fua volontà, sempre più cercasse, aborrendo quei laidi piaceri, vnirsi per mezzo d'intentifimi atti d'amore col suo Diletto accorgendofi, che per la coftanza di quella Vergine più perdeano, che guadagnauano in quella guerra, dando con veli, es lamenteuoli grida fegni dichi erano, e con quale cofusione partiuano, disparuero quelle larue d'abiffo, restando ella rendendo gratic al Signore della riccuuta vittoria. Replicarono altre volte questi impuri asfalii li piriti sporchissimi dell'abisso, ma restando ella sempre vittoriosa n'hebbe alla fine inpremio dalla Beatifima Vergine infieme con gl'altri due doni di sopra detti quello della caffità, con il quale per li tre anni, che foprauiffe, non hebbe mai stimolo di carne, nè pati mai più tentationi contra la purità. Manifelto Dio quanto pura fuffe stata la. fua Serua dopò la morte non folo con l'incorruttione del corpo, ma col liberare da. vehementi tentationi di carne molti fuoi diuoti, folo con innocare il fuo nome,

ric si gloriole lopra il suo tenso non li costaffero atrocishme pentrenze, e per cominciare dal mangiare: ella per fare la raggione alla beuanda, la quale beue Christo sù la Croce, non l'olo toglicua ogni lapore, e condimento a'cibi con metcolarui, o dell'acquaiò della poluere, ma per rederli amari. & odiofiffimi al gufto vi mefcolava hora vna polucre amaritima, quale facea di lupini feechi , bora per non eller feoperta fenza porui niente, fi ponena in bocca scorze di granata, o vna cima di ruta, con che fe li amareggiana il palato, & il cibo ; ella eccetto la Domenica, nella quale à forza di comandi della madre era forzata à pigliare, qualche boccone di carne,gli altri giorni le la paffaua con pane, & hetbe, ò cotte, ò ininfalata, e con qualche frutto, & era perpotuo il fuo digiuno, tanto più rigorofo, quato che la fera non prendeua niente, nè meno vn poco di acqua. Facca oltre di ciò quattro digiuni la fettimana à pane, & acqua, cioè il Luncdi, il Mercordi , il Venerdi, e Sabbato, e tutte le vigilie del Signore, della Vergine, e di molti altri Santi (uoi dinoti, e crebbe tanto il suo feruore, che hausebbe voluto, ene chicle con molta inftanza licenza al fuo Padre fpirituale, digiunare tutto l'anno in pane, & acqua, ma quelli fismandola troppo aufterità non ce la volle. concedere. Era pari al cibo il suo sonno, impercióche tutto il fuo ripolo la notte era folo di due hore, e questo lo pigliana dopò la mezza notte, e lo prendea non in altro agiato letto, che lopra vna nuda cassa di legno, è vero, che accortafene la madte li comando, che si spogliasse, e dormisse nelletto, obedi la figlia, ma non alleggeri, anzi accrebbe la durezza al letto di ripofo; impercioche hauendo radunati quanti mattoni rotti erano in cafa, con esti s'accomodò fopra il lenzuolo vna mattonata, fopra la quale poi coricandosi venne più fortemen te, e con più rigore à tormentare li ripoli del suo pouero corpo. Vedea la madre, da che la figlia dotmina ful letto effer più fiacca, e macilente, ma non ne fapea affegnar la razgione, alla fine andando à case yn giorno rirrouando non sò che nella camera della figlia, & incontrandofi con sì gran quantità di mattoni forto il letto della figliuola. entrò subito in pensiero, ch'ella si coricasse fopra di cili : onde vedendo non poter togliere alla figlia il modo, e l'affetto di tormentarfi,inhorridendo di quel fiero di mattoni, che, e con la durezza, e con l'inequalità, e punte, in diuerfe guife la tormentauano, li diede licenza, tutto che di mala voglia, che dormiffe veftita, come volcua fopra le casse di casa. Potè ella vincere, e riducere il fuo corpo à così poco fonno, che pare

Ma non penfare, mio Lettore che vitto-

templatione, fecondo l'hauca infegnato il fuo Angelo, si ponea à contemplare quel letto di fuoco, fopra del quale eternamente giaceranno i dannats, questo tremendo pefieroli lcuaua talmente il fonno, che ben fpeffo, anche di quelle due hore priuauali, paísadofene tutta la norte inticra in oratione. Ma non baftauano al fuo fpirito queste affinenze, quefte vigilie, perche ella a conformarís con il fuo Spolo Crocifisso, di cui fit detto, che A planta pedis vique ad verticem. eapitis non eras in en fanitas, mon volfe lasciar parte del fuo corpo,che non prouaffeil proprio dolere, topra il capo, la fronte, e le tempie fi renea ben fpello vna corona di forti, e pungentistime spine, che li causaua altrerato dolore nel capo, quauro l'infiammaua di B amore il cuore in contemplare quanta gran pena hauca per amor suo sofferio il suo Spofo, e dopò la fua morte fù come pretiofo monile donato, e caramente cullodiro dal Reueredissimo Maestro Perronio Macftro del Sagro Palazzo. Ne'gomiti delle. braceia fe legana con vna catena di ferro, che le cingeua tre volte il braccio. Sopra le mani foleua la fera far cadere gocciole di ecra, o feuo ardente, contemplando le martellate dateli, quando al fuo Diletto furono inchrodate le mani. Se cingeua le reni con vn-cerchio di ferro largo tre dita, quale cosi firetto fe lo eingeua, che in poco tempo se li concentrò in maniera con la carne, che veniua da effa tutto coperto, il che faputo dal fuo Confessore ce lo fè per obedienza leuare, & ello obedi, ma fanata poi dalle fetite tanto fece, che con la fua benedittione felo ritornò à cinzere con più feruore - Altre volre fi eingea ftrertamente eon yna fune su le catni composta di peli di Cauallo: Altre con vna catena inteffuta con cinque eatenelle di ferro; portana di più coperro il corpo con vn'aspro cibrio, quale non era fempre all'iffetto modo, perche alle volte. era più aspro, altre meno, alcuni erano à modo di bufto, altre à guita di fcapulare, ò patienza. Le ginocchia por ella martirizzana con vo totmento affai afpro , imperciòche tenedo vna disciplina fatta con 32. cordelline, alle punte delle quali erano altretanto fellette di argento, ella forto la camiciala porraua pendenre in modo, che tutte le dette stellerte venissero à battere sopra le ginocchie, e fopra este, con estremo suo do-lore, s'inginocchiaua facendosi con este. afprissime ferite, siche dopò la morte se li viddero tutte forate, e piene di piaghe. Sopra li piedi portò per lungo tempo vn fer-ro groffo, come quelli, che portano li fchiaui delle galere, ma facendoli poi graue danno, fiche cominciaua à zoppicare, li fu dal-Biar Domenic Tom. V.

7

'n

care naturalmente impossibile, con la con- A lenato; ma non per questo li lasciò senza tormento, vi legaua ella firettamente su la earne alcuni steechi di legno, con che sopportaua nel caminare grandiffima pena, finalmente fotto le piante de piedi ponea. trà la carne, e le calzette ferte ceci ad honore de'tette doloridella Vergine, e fopradi quelli caminaua. Volte poi ella andar (calza, e dimandandone la licenza al fuo Angelo, quello h rifrofe, che non volca, che taecfic questa fingolarità, e che maggiore era il dolore co caminare fopra li ceci, che quello, che potea fopportare andando fcalza. Soleua anche (pello diftenderfi nuda, e riuoltarii topra ipme, ornche, & altre herbe pungenti. Ma nel disciplinarsi parca, che la fua troppo ardenre volontà di patire deffo in eccesso: s'hauca ella eletta vua stanza à questo efercirio affai fegreta, e remota per non effer vifta, e lentira da quer di cata, &c iui hauca posta vna diuota immagine del Signor flagellato ad vna colonna, acciò alla vista di quel doloroso spertacolo con più feruore, & anfia fi flagellaffe; la fua ordinaria disciplina era vna carena di ferro, vsana anche ben spesso con il spargimento di molto fangue quella, che porraua su le ginocchiadi 33. fellette, e per qualche tempo vsò d'una terribile disciplina, alla punta delle quale per parte di stellette di argento erano appeli pezzi di piombo, e stellette di sproni, con le quali ad ogni colpo non folo víciua copio fo fangue, ma strappaua altresi pezzi di pelle,e di carne ; onde (apendo il Confe). fore di quel tempo la carnificina, che di (es Reffa con quella disciplina faceua, li comando non folo, che non si facesse più la sudetta disciplina, ma l'ordinò di più che ce la portalle: onde la retto poi, come pretiofo monile così bella Reliquia. Quando poi la Serua del Signore non hauca luogo rimoto da farii la disciplina, doue non poresse effer intefa, fe la facea con vna difciplina di cordelline, che s'era inteffuta da fe steffa, & in. luogo di nodi alle punte vi hauca posti aleum ricci di castagne, con li quali tenza chi fer intefa anche da chi li ffaua vicino fi difciplinaua fino al fangue, fi conferuò la detia. disciplina dopò la sua morte dal Confestore, e confessa, chedopò molti anni con manifefto miracolo fi manteneano li detti ricei non folo inrieri, ma così verdi, e frefchi, che parcano all'hora colti dall'albero, si disciplinaua ella ogni notte sino al spargime to di molto fangue, e pure dopo tante pente renze, aftinenze,e rigori appatuta cosi graffa, bella, e frescha, che nou si potea pensare, che hauesse fatra mai penitenza alcuna. Cercò disturbarla il demonio in diuetse guife da queste sue penitenze, e rigori, hora apparendoli in figura di Crocififlo, e perfuadendoli, che lafciaffe le pepirenze, altrimen-Zz a

ce fi farebbe vecifa, e discrrebbe di fe stessa A atto d'impatienza, ma su sempre in vane micidiale; ma raccomandatali di cuore alla Vergine, che l'illumnaffe fe era quella vifione, ò diabolico inganno, vidde fubito fentare in capo al finto Crocifillo due groffiftime corna à guita di Toro, con le quali s'incamino verso di lei, come volctie ferisla, ma dicendo ella: Giesti, e Maria, difpanne, lenza poterli fare alcun nocumento; hora comparêdois in varie guife in quelli luoghi remoti per intimorifia, e fugaria, ma in vano, perche vna volta; che copario a guafa del Vignarolo di cata, che tteffe à dornure au d'una caffa,l'hauca intimorità d'enstarui vedendofidi norte fola con vn'huomo inluogo cosi rimoto, fenti vna voce, che li diffe: Francesca va , & accostati in nome di Giesu, e facendori il feguo della Croce : ond'ella entrata in quel luozo, inuocando quel Santiflimo nome, quello, che Vignarolo appariua, dicde vn grandifilmo vrlo, c fi (profondò nell'abiffo; così fè conoscere quello infelice, che le nostre penitenze son di maggior pena à lui per l'inuidia del nostro benes the di dolore a nostri corpi, che con este al-

fliggiamo. Ma prima, che viciamo da questo punto della caftità e purità di Suor Franccica, farà bene soccare ancora qualche cofa della puzità della sua illibata coscienza. Con giuramento afferma il fuo Confesiore, che non folo ella mai commise peccato mortale, ma che nel tempo, per il quale egli la confessò no hauca mai ritrouata materia d'affolutione, con tutto, ch'ella come humile conoice. C na le difetti anche in quelle cofe, doue non vi erano i vna volta fra l'altre pon potca. quietarfi la fua cofcienza per hauer con va. poco di efficacia difefa la fua Madre S. Caterina da yn Religioso, che volena difendere, che non hauca bauute le fagre filmmate, e fù neceffario per odictarla che l'afteffa Santa l'appariffe, e l'afficuraffe, che in quella difela non folo non hauea peccato, ma hauea meritato. Ne è marauglia, ch'ella fi conscruasse illibata da ogni colpa, hauendola il Signore dotata di vn fanto odio del peccato, per il quale non folo in fe steffa, anche nel fuo proffimo eratale l'abborrimento, che fentendo biaftemare, diffe più volte, che haurebbe voluto patire qualfinoglia gran. D male nella fua periona, che vedere offende. D re il fuo Signore in quella maniera; & vna. mattina venne tremando, e dirottamentes piangendo auanti al Confessore, siche nonporea nè meno rispondere al Confessore, che li dimandò, che co la l'era fucceffa,& al la fine (copri per la gran pena intefa nel paffare per vna ftrada, doue alcuni biaftemauano, e giurauano alla peggio. Cercò il demonio in varie quile tentatla, à farli almeno, già che non potes in altro, fare qualche

laicio gl'altri cafi perabbiculare, perche da quest'vno potrat conoscere di che tempra futfe la ina paticuza. Quando ella facca il page in cafa, procuraua, secondo il suo soli to, tener fempre la mente elcuara in qual che bella contemplatione, e perche venen doci la madre con le continue (ue ciarle la diffraheua da quel juo interno raccoglimeso, la prego à non vemrei , come che fulle a hormai di tempo, e non atta à quelle fati che, e quella ne la compiacque, & ccco cre par di rabbia l'infidiator d'ogni nottro be ne,e per vendicarii propole con tutte le fue diaboliche arti procurare di farla cadere in qualche atto d'impatienza; hauendo dunque la Serua del Signore posta à riscaldar l'acqua, trà tanto fi pose nel suo Oratorio ad orare, e quando li parue tempo, che po-

seffe effer gia calda andò à pigliarla per fare il pane,ma la troud rutta rouersciata in terra, non fi turbò ella punto, ma prefa l'altra acqua la ripofe al fuoco, e di nuovo fi ritiro ad aspettare facendo oratione, ma quando credea trouarla già calda, la ritrouò fredda, & il fuoco à fatto (morzato, fospettò all'hora ella, che quell'opra fulle di Saranallo, ca riaccefo il fuoco non fi patti dalla cucina. acció l'inimico non l'hauesse fatta qualch alira buria, e rifcaldata l'acqua fece la pafta. e la lasció così yn poco, acció licuitasse, ma quando ritorno per far le pagnotte, troud e the era flata gettata tanta acqua fopra la pa fla, che parea più colla liquida, che pafla, fi ne rife la Serua del Signore,e con diligenza e prefiezza roita tutta l'acqua, che li fu poffibile, el'impatto con nuoua farina, e fece. le pagnotte, quali ripofe secondo il folito

sopra vna tanola, e coperte con vna tela fi

titiro nel suo Oratorio aspettando la For-

nara, che veniffe a pigliarlo; ma quando questa venne, rrouo, che la tauola era roues-

ciata per terra, e le pagnotte guafte in mo-

do, che fu necessario rifarle, e licentiar trà

tanto la Fornara, pregandola, che fusse ritor-

nata: rifatto, che l hebbe , ridendofi del demonio: Già credo, diffe , non ti reftara quefta mane altra burla da farmis e pure da li ad vn poco trouò tutte le pagnotte graffagn te, come ci haueffero caminaio fopra li gatti. & ella con patienza riaccomodandoli come potè, non mostro per fario più crepare yn minimo atto d'impatienza; all'hora pieno di rabbia comparue visibilmente il demonio, e con colera, e ídegno butto vai gran pugno di terra fopra del pane,e difparue . Che tipare, mio Lettore, delle brauure di questa vilissima bestia, che non ha altra forza, è valore fopra di noi di quella, che nos flessi li diamo, la Spota del Signore con la fua folita patienza fi rife di questi fuoi fanciulle/chi difperti, e nettando il pene al

meglio, che potè lo diè alla Fornara, ch'era A mornata per elle , quale come li può conti derare riulei nero, e mal fatto : onde hebbe con più forza de efercitar la fua patienza., che al ficuro è più ditheile da efercitare con gl'huomini, e massime con donne sdegna se, che con l'ifteffi diauoli dell'inferno, perche la riprefe con afprissime parole, & ella. con egual patienza fopporto li rimproueri della madre, ficome li difpetti di Satanno hauca fopportati, & il Signore à far vederes quanto is fuffe compiaciuto di quella patieza, fe , che quel pane haueste miracolosa. wirth di fanare molte informità, cosi ellendo ella ancor viua, come dopò la fua morre, & il suo Confessore molti anni dopò di effa feriuendo la fua vita, confesso tenerne egli vn pezzetto, che fenza corromperii, o tarlaru ii mantiene dopo tanto tempo, co

12

g

8

ion ion

t p

b

ď,

1/0

4

à,

C

5

ì

10

ø

ø

W

me fe fuffe fatto pochi giorni prima, Ma tempo è già di passare al terzo dono portaroli dalla Vergine, cioè di vina ardensiffima carità, la quale fi puol dire , che nacque con lei , e che le la porto fin dall'vtero materno. Non era ancora di 4-anni quando ella cominciò ad efercitarla à bencheso del fuo profilmo, feruendo, e compatendo in quella età quanto più poteua l'infermi, e facendo elemoline al profilmo quanto pogous. Vn giorno venne vna pouera inferma in cafa à progarla, che li deffe qualche limofina tenendone gran necessità, non hamea, che darli Suor Franceica, & alla fines pensò di prender dalla cantina vo fiasco di vino, & alcune huoue dal pollaro, ma la prohibitione fattali dal Padre di andare in que-Ai luoghi la fecero stare vo pezzo à risolmerfi, perche da una parte la ftringea la carità, dall'altra l'obedienza di fuo Padre, alla. fine preualse la carità, & accomodando il la cofcienza con la licenza interpretativa, es non contravenendo al fine perche l'era fla ta fatta la prohibitione, ando, prefe le robbe, le diede alla bifognofa, quale appena ringratiandola della carità feco viata, partiffi, nuando fopragiunfe il Padre, e fubito informato, che la figlia di sobedendolo era andara in quelli luoghi, che fe li erano prohibità, e montato in furia fi fe venire la figlia auanti, e dopo hauerli detro molte paroles di riprentione, edi furia, li diede anche di D moltischiafi, non s'era risentita di nulla Francesca, madopò hauuti li detti schiaffi diede in va dirottillimo piantosonde entraso il Padre in fe fteffo tenne, che detto pianto fuffe per li fchiafti hauuti,ma ella foppre-(a all'hora dalla confideratione de fchiaffi dati al fuo Spofo era flata dalla compatitione forzata à spargere tante lagrime, ne farebl'hauesse comandato, che cessasse di piange-re, accertandola, ch'eran state le sue lagrame

di compassione ricenute con molto gusto dal fuo Spoto nel Ciclo. Effendo vna martina del mese di Agosto na all'indulgenza di S. Maria della Quercia, s'incontio conyna giouane foralticia di fedici anni in curca molto pouera, e mal'in ordine, onde l'offerfe di ritenerla in cafa, e farli quella cara tà, che potelle, effendofi moffa di lei molto à compathone, ma quella rieuso di venirut tutto che più volte ce lo pregaffe, & efortalle Suor Franceica; onde fene ritornò fo la à casa, ma poi forse ricordeuole del conleglio di S. Gregorio, che Peregrini ad bojpitium non folim innstandi funt , fed etsam trabendi, li dispiacque di no hauer fatta maggior forza à quella giouane di venire à fua cafa, ex propole fra le di emendare quello difetto con far oratione per ella, come fece, ritiradoli a questo fine nel suo Oratorio, doue, menticorana hebbe dal fuo Angelo certezga, che il Signore per le fue orationi ridutrebbe quella difuiara donzella nel fentiero della falute; & vicita la mattina feguente. pet andare alla fudetta indulgenza s'incontrò yn'altra volta con la fudetta giouane, la quale non folo accettò l'inuito fattoli di venire in fua cafa, ma che pentita di non. hauerlo accettato il giorno antecedente era andata poi vn pezzo per la Città cercando di fua cala fenza poterla rittouare, non

hauendo fapuro il fuo nome i la portò duuque seco à cafa, e fattala mangiare li procuró vna camifa, & vna vefte, acció fi haueffe offuto mutare, effendo quella, che tenes. fopra, affai fuccida, e logora ; mutata dunque la giouane, prefe ella la camicia , che fi leuo quella pouera per lauarla, e come eta. affai schifa, puzzolente, e piena di succidume, hebbe gran naufea, e ripugnanza il fuo ftomaco, sh'era affai gentile, di toccarla, e.a far quell'otherosmaella mortificando il fuo senio, e la nausea si pose à lauaria, ben'è vero, che poco li duro la fudetta naufea, perche mentre la lauaua l'apparue il suo Angelo ful lauatorio con tanto (plendore, gratia, e bellezza, e che mostraua tanto gusto diguello atto di catità fatto da Suor Francesca, che tutta la mortificatione, e nausca, fe le mutò in allegrezza, e gusto spirituale, fiche non haurebbe voluto mai finire di lauare quella camuía. Era ançora ella be ípet fo auusfata dall'istesso suo Angelo delli bifogni de'poueri, ammaestrandola del modo. c forma come poteffe foccorrerli; quindi stando vna poucra donna, ma molto buona Serua di Dio in estrema necessità, l'Angelo

l'auursò à Suot Francelea, quale subito la providde, portandoli vna buona limofina, e maravigliandoù quella, come hauesse saputa la fua necessità , li rispose Suor Francesca (effendo quella molto (ua confidente) che e Angelo ce l'hauca auuifato .

Ma

quando vnita co il zelo della falute dell'antme fi merreua à procurarla con turte le fue forze. Prego à questo fine più volte il suo Sig. che l'hauesse madato doloti, infermità, e trauagit, e che quello, che in sopportarli l mediate la fua gratia, patienteme te haueffe guadagnato, l'hauesse pet sua Diulna misericordia accettato per la convertione di qualche peccatore. Quella fete della falute dell'a anime , herediraria de'veri figli di S. Domenico,era in effa si grade, ch'effendo naturalmente timida, e ritirata, fiche in fentire ché veniua foraftieri in cafa, fi rittraua ne più cupi nascodigli di esta con tutto ciò quado fi trattaua per beneficio d'vn'anima, vincedo in questo se stessa, trattaua con rutti, e come ella dicea, per la falute d'vn'anuna no B fi farebbe curata e footfi à manifelto pericolo della vita; quindi è, che fenza poteria contenere, ne la rititatezza, ne l'humiltà; che come habbiamo visto era grande, che non andaffe per questo si fanto fine a parlare a Monache, ò a Religiofi, effendo da los to richiefta, facendo con il fuo parlare vtile grande all'anime di quelli con chi trattaua, ne fi curaua perciò de fentirfi non folo beffegitiare, e mormorate, ma lacerare, e macchiare in mille guise la propria fama poiche fama, e vita ancora haurebbe ella volentieri data per la falute di quell'anime, per le quali così voloniteri la diede il fuo Spo fo . Vn giorno però li fu per questo suo zelo fatta vna graue riprensione davn Sacerdore di autorità, e di buona vita, quale era come C tale stemato dalla Setua di Dio, che non li diede poco Inquiero, e fastidio, poiche frà l'altre cofe, che li diffe, furono quefte; Non vi accorgete, che fere gabbata dal diauolo, che fotto specie di bene vi fa far cose di tanto scandalo, che per esto sete causa della danatione di molte anime. Quando ciò intese Francesca restò tanto mottificata, & afflitta, che ritiratafi in vna Chiefa della Madonna, si pose genustessa à suoi piedi à piangere dirottamente: Signora, e Madre mia con estremo dolore, e dinotifimo affetto diceali, è possibile, che permetterete, che vna voftra Serua, benche indegna, la quale vi fete degnata riceuerla fotto la vostra protettione sia così bruttamente illusa dal diauolo, che cercando ella nell'attioni, che fà , la pura gloria di Dio, e la falute del suo profiimo, fia poi caufa con effe di tanti peccati, feandali, quanti mi hà detto quel Sacerdote, à chi per la sua autorità, e bonta deuo credere: Nò, nò mia Signofa,ò datimilunie di conoscere l'indiscretezza del mio zelo, ò fà ceffare questi scandali ; e qui diede in tale amarifimo pianto, che fu necessario venisfe il fuo Angelo a confolarla, & accertarla, che il Signore guftana di quel fuo fanto se-

Ma done dana in eccesso la sua carità era. A lo, e però seguita pure li diffe che se alcuno ne mormora, e se ne seadahzza, no u curare di ció, perche quelto tarà (candalo pafliuos e di putillanimi, e quado tu non ce ne daras occasione non ti si imputarà à te,nia a quels li, che di vn'attione buona, di che fi doureb bono edificare fi fcandalizzano i con che rimafe ella, e quieta, e più che mai inferuorata nella catità de zelo della falute del proffimo; al che anche l'etorto l'aftetto fuo Signote, che apparendoli vn giorno li diffe molto cofe fopraquelto particolare, e fra l'altre, che nel conceder le gratie a'fuoi Serui Jempre hà questa intentione, ch'habbiano à seruire per la faiute dell'anime .

Ne tardo molto ad offerirli il Signores l'occasione, & ella à fare vn'atto d'heroica. carità per la falute del fuo protumo . Stando vna sera nel suo Oratorio, senti giu ina firada vn'archibuggiara, & immediatamente le grida del ferito, che ad alta voce lametauau, dicendo: Ah tradito re affaffino vendetta, vendetta, S'affacció ella, e viddo vno proflato in terra, e verfando abbondantemente il fangue da vna pericolota ferita fattali dall'arcinbuggiata accorfe molta gente. e con quella vn Conteffore, il quale l'etortó à perdonare all'inimico vecifore, & à cofeffarfi, alche quelli offinaramente rispondea, che non potea perdonarli cosi ficto affaffinamento, anzi che ne defiderava di tutto cuore farne, ò vederne for la vendetta no fi curando perdere con quefta fua proterua

insieme con la vita del corpo anche quella dell'anima; quando vdi ció Suor Francesca fubito ritiratali nel fuo Oratorio pregò con grand'efficacia, e lagrime per la conuerfione, e falute di quella pouera anima, egittandoft alli piedi della Vergine , con laggime, e fospirila supplicò ad esserli mediatrice con il figlio per la faiute di quell'anima. e per prima la supplicò ad impetrarli la vita à quel meschino, acció si taunedesse de suoi peccati,é ne facesse la penstenza,e con il fernore trasportara applicò quanto hauca fatto di buono fino à quell hora per la falute di quell'anima,e n'ottenne la gratias impercióche portato il ferito a casa il medico, & in pochi giorni megliorò, e guari del suttos onde compunio per la gratia riccuuta della inaspettata vita, e salute, si confesso, perdo-

no all'inimico, e meno d'all'hora in poi vna buonavita. Quando riceuè dalla Vergine la falute di quel meschino, di nuovo cons molto feruore fi pose ad orare per la falute dell'anima di quello, che hauca tirata l'archibuggiara,e la chiefe co tata inflanza, che alla fine per mezzo della fua oratione e della protettione disi gra Signora anche l'ottenne , & in fatti effendoft l'vecifore ritiratoin yna cafa,nella quale era già entrata la Corte per carcesarlo, onde fenza manifesto mi-

racolo

ricola mon hamerbie positivo famparar, ma A. questa vira, purche faltualfe il peccariori, lea mediuno lo vade, e porto per mezzo desfit, sentamio colta e porto per mezzo desfit, sentamio colta e porto per mezzo desfit, sentamio con la lugo fortari, done rifictaredo al fatiore ricenaro dal Signore, di poter così agnoto
cemano dal Signore, di poter così agnoto
cemano dal Signore, di poter così agnoto
cemano del manta rela fodita del Corrice
comincio a musta realimi data del Corrice
comincio a musta realimi, e dopo vanado
poto a confediono a far vira più chimana.

loro ia confessione à far vita più Christiana. Non mancò dopo questo atto herosco di carirà d'inquierarla il demonio, ponendoli mille (crupoli . Hauca la Spoia di Christo fondata vna diuota comunicatione di meriti trà ella, e diuerie fue forelle Monache e Religiofi cosi della fua , come d'altre Roligioni, che le ci voltero aggregare à quella ch'ella chiamana Communella, alla quale. ella, e dal Signore, e dalla Vergine hauca. B imperrato molte gratie, e con quello mezzo hauca fatto molto profitto in moltiflime anime in effa aggregare, riducendole, o à flato più perfetto, o a flato più Christiano. Questo dunque prese per motiuo il demonio per inquietaria, dicendoli, che come hauca posiuto dere tutti li suoi meriri per quell'anima, defraudandone li fratelli, c forelle à chi prima l'hauga donare con si ferma, & irrenocabil donatione, comcera flata quella, ch'ella hauca fatta, e ratificata in. mano della Vergine, e del Signore, aggiungea di più l'inimico : Vedi come prodigadelletnecofe già non potrai più fouuenire al ruo proffimo, mentre fei rimafta spogliarace pouera di ogni merito. Afflitta per quefti penficri era rimafta Francesca, ma conso- C Iolia il suo Angelo, che in nome della Beatiffima Vergine li diffe, che non folo ella hauea perduto mente del merito, perche turti l'hanca applicati per la falute spirituate di quell'anima, ma che per quell'atto di carsta fe l'erano più duplicati; con che ella. esperimentando in se Resta, che Feneratur Demino, qui miferetur gauperis, rimale piena di confolatione, rendendo fomme graticalla. Regina de'Cicli. Non fi quieto l'inferno vedendo quieta la Spofa del Signore, e più inferuorata ad agiutare il suo prossimo, anzi con diabolica furia li comparue vi mo-Aro infernale nel fuo Oratorio, e primacon le minaceie, poi anche, permettendolo il Signore per suo maggior merito, con li fatei, dandoli molte pugna, e schiaffi cercò D di rimouerla dall'oratione, ch'ella facea per la falutedell'anime, ma ella punto non fi moffe, fiche confuso alla fine partifulateradola rutta linida, e pesta nel volto dalle percoffedateli. iche per molti giorni non potè

1

ě

vícire dicafa.

Creiccua ella fempre in quello fanto zelo, e venne à tale il fuo feruore, che vu giorno pregò il Signore, che sfogando fopra di
lei il fuo siullo fdegno li facelle prouare in

pene dell'inferno a quelli douute, ene fu esaudita, perche vna sera, che nel suo Oratorio flaua dando queste suppliche al suo Signore, fenti in effo, benche per ogni parte chiufo, va freddo, e vento cosi fiero, che oltre hauer fracaffata l'ampannata,e feneffra di legno, leuandola fino da gangari, & hauer fatto tremare quadri, caffe, e boffette, che crano in quella stanza, come se fussero leggierissime foglie, o piume, sbaizò la Serua di Dio da vna fedia, doue era falita per tener il quadro della fua diuotiffima Madonna,acció non lo facesse sbalzar dal muro,come hauca farro degl'altri, e la fe cadere in. mezzo alia camera, doue il fieridimo rurbine l'andaua suoltando per la camera,come fuffe vna piu.na, caufandoli ral freddo in. tutte le membra, elie tremaua in guifa, che non folo sbattea infieme li denti, ma turre l'offa parca, che si percotessero frà di loro con indicibil rumore, econ pena cosi grande, ch'ella non hauca prouata fimile, & apparcudoli l'Angelo dopò vna mezz'hora... cessò subito il vento, ma non gia in tutto il fuo dolore, restando in terra mezzo morta, e dicea poi ella al fuo Confessore, che ogni volta, che pensaua a quella pena . ch'ella all'hora pati, se li raccapricciauano le carni per il timore, e che non si come per esto non. rimanesse morta, e che l'esser rimasta viua era flato vn miracolo del Diumo auto, e li diffe il suo Angelo poi che quella cra stata vna pena leggiera, e quato fi può foffrire da afto corpo mortale, à fimilitudine di quelle, che pariscono li dannari la quale ce l'hauca dara il Signore per efaudire le suppliehe da lei sopra di ciò tante volte dateli. Haucali ane che il Signore, per sodistare à questi suoi ardentifiimi detiderii, concessa non solo l'esticacia, che di fopra-habbiamo accennato, delle fue orationi, con la quale quanto efficacemente chiedeua otreneua, ma anche nelle lue parole, ch'eran bastanti ad ammollire enori di pierra, & à farli fare quanto ella desiderana. Così con vna parlata, che sece à duc donne cosi muiperite nel reciproco odio, che si portauano, che non haucan valuro, nè perfuafioni d'amici, nè di parenti ,

di Conciliotir. Predicatori, che più volre gi crap proussi i ronociliarie feni "cluo fruuto, baltò à farle non folo particere, masd vinici en van perfetta ameria. Così vmafua vitia, e parlata ad vm moribondo, chea non ii volet confiffare, prechon reacu-, che la iusi infermità fulle mortate. Baltò no folo à mouerol do contentione, ma i farlo fabito confiffare errecuere gli vitimi Signineano et fulle tranta perfetta, puer appena-, fini di pugliarli, che fii (opragiunto da vapuouso accidente, che in porche poet ii toffe

ero fole parole, che li diffe, lo riduffe à pentirfi delle fue colpe, & a prometterli nonfolo l'emenda di effe, ma altresi maggior frequenza de'Sagramenti; e nuoua vita. Anzi ad vn'altro desideroso di veder la sua bellezza bastò alzarli l'occhio sopra, e guardarlo per mouerlo a tal contrittione delle fue colpe, che diede in vn dirottiffimo piato; e mille, e cento altri cafi per breuirà tralascio per narrarri breuemente prima di riferir la sua pretiosa morte due suc herosche virtù . La prima fu la grand'obedienza, che portò a'fuoi Saperiori,e Confessori; e la felconda la fua gran diuotione al Santiffimo Sagramento dell'Aitare;e quato alla prima; era ella così diuota all'obedienza, che diffe che più tofto credeua alla voce dell'obedie- B za, che à quella del fuo Angelo familiares onde cercando vn confeglio ad vn fuo confidente circa vna cofa, che li comandaua il Confessore, e benche fusse di sua grand'importanza, dicendoli quello, che nedimandaffe il fuo Angelo, cila rispose, che non lo facea, perche le l'Angelo l'hauesse detto vna cofa, e l'obedienza vn'altra hauca da fare quello, che li comandaua l'obedienza, e per non porfi in pericolo di disobedire all'Angelo non ce lo volfe dimandare, & infatti per farci il Signore esperimentare quefla fedele obedienza di Suor Francesca, se, chel'Angelo fuo familiare li comandaffe vna cofa, la quale non parea à lei di porerla fare fenza contrauentre all'obedieza del fuo Padre spirituale, & ella elesse di no far quello, che li dicea l'Angelo per obedire puntualmente al fuo Confessore, fino che poi l'iffeffo Angelo li fe conofeere il modo, come potea fare ciò, ch'egli l'hauca imposto fenza contrauenire all'obedienza.

Ma non vi è ripugnanza maggiore da vincere per vn'anima humile, quanto del scoprire li fauori, che riccue dal Gielo. Quefta fü rale in Suor Franccica, che hauendoli comandato il Confessore, che li dicesse tutti quelli, che hauca ella con tanta abbondanza riccuuti, benehe fusse pronta ad obedire , e rifoluta anche che l'hauesse à costar la vita, era poi tale in efeguirla la ripugnanza, che non fi fidaua di vincerla, ricorfe duque al fuo Angelo per agiuro, il quale le D confolò, & animò à far quella obedienza, e frà l'altre raggioni, che li diede, perche douea farla, cinque ne li rimafero più impreffe. La prima, perche quella era volontà di Dio , che la manifestaua l'obedienza. La seconda, perche così si mostraria più grata à Dio, riconoscendo da esto le gratie, che veramente lui folo ne fa . La terza, perche cosi staria più sicura della verità di esse, perche Dio non permettera resti ingannata quell'anima, che con humiltà, e fincerità

la vita. Così ad yn biastematore con quat- A conferisce il suo interno al Padre spirituale. La quarta, perche effendo maggior la ripugnaza, e vincedola acquiftarebbe duplicato merito dell'humilta, e dell'obedienza. E la quinta, perche così hanno pratticato tutti li Santi di citi efempii dobbiamo imitare. come ftrada più ficura, e fedele. Con che, tutto che ogni parola, che circa queste cofe confetiua li coftaffe nuoua pena, fece però fempre quella obedienza con ogni prontezza, e fedeltà. L'altra virtù , che per dar fine à questa

historia, nella quale più del folito mi fono

illargato, fu la fua gran diuotione al Santif-

fimo Sagramento dell' Altaretfin dalli quartro anni della fua età era tanto il defiderio. che hauca di riccuere quel cibo degl' Angeli, che ne fospiraua ogni volta, che vedea. gl altri communicare, e quando giunfe al-l'età di communicarfi lo fè con tanto (pirito, e diuotione, che parea tutta trasformata nel fuo bene Sagramentato, era cofa da lodare il Signore il vedetla communicare, poiche in hauer nella bocca il fuo Dio dandoli per ricetto il cuore si rittrauano in esso à correggiarlo non folo tutti gliaffetti, ma tutti li spititi vitali, altresi restando ella subito pallida, e senza colore nel volto,& immobile, e come statua di pietra, e pure trà quei pallori di morte, che pur non cran, che effetti di troppo amorofa vita, rifplendea non sò che di Celeffe, e Diuino, che in mirarla cagionaua diuotione, & à compuntione cecitaua. Non potè ella orrenere da'fuoi parenti di andare in Chiefa, fe non le feste: onde fino all'erà di 16, anni in quelle fole communicauafi, ma ottenuta poi in detta. età licenza d'andarui ogni mattina, ogni mattina ancora volendo così l'obedienza con fua fomma confolatione communicauafis tenea particolari efercitij per prepararfi, e render le gratie nella communione così Celefti, che basta dire, che li furono infegnati dall' Angelo, e fempre con più feruore, e più affetto accostauasi à quel Dinino cibo, e non folo nella communione, ma nel ftare in quei luoghi, one fi conferuaua il Sătiffimo, anzi il parlar con quelli, che s'erano poco prima communicati li caufaua soma confolatione, & eccitaua à dinotione, & amore; cran tali le gratie, ch'ella sperimenraua in riceuerlo, che non folo fi marauigliaua,ma non potea intendere,come poteffero la Christiani effer cosi trascurati. tardi a riccuerlo, e più in particolare delle Religiose, che stauano le settimane intiere fenza riccuerlo: Ma non è molto, che fufse così ardente la diuotione verso questo

augustissimo Sagramento, mentre, e per l'in-

fegnamento del fuo Angelo, e per l'espe-

rienza de'fauori, che riceuca, ò in prender-

lo,ò in adorarlo, conoscena affai bene il gra

ccfo-

communica à chi il riceue, lasciando le dottrine dell'Angelo per chi le vuol vedere nell'accennata vita fatta dal Confessore. Quanto all'altro de'fauori grandi, estraordinarij, furono quelli, ch'ella riceuette dal Sagramentato suo bene, poiche altre volte fimo fanciullo tutto accerchiato di luce; altre li se veder la sagra hostia rossa, & accesa come vn carbone di fuoco, mentre pregaua per li peccatori per darli ad intendere, conformeella esplicò al suo Consessore, che quella fiamma di carità, che l'ardea nel cuore per la falute spirituale del prostimo eraeffetto di quella, che ardea nel cuore di Christo per la conucrsione de'peccatori ; altre volte vidde v scir dall'hostia sagra, men- B tre processionalmente passaua per auanti la porta di fua cafa, vn raggio rifplendentifi-mo, che ferendola con fopr'abbondante luce ful volto, e nell'istesso tempo penetrandoli il cuore, lo ferì con ferita d'amore sì arden re, che ne langui, e ne sarebbe anco morta, se l'istesso, che la ferì, non l'hauesse, e mantenuta in vita, e data forza à fopportarlo: altre fu tale la vehemenza dell'Amore, e concentramento del suo spirito con Dio Sagramentato in quell'hoftia, che aftratta in estasi, rimanea senza moto, senza, fenfo, fenza colore; e mille, e cento altri fanori riccuette dal fuo bene Sagramentato ma bisogna troncare il tutto per non trapasfare la mia folita breuità, che v fo nell'altre vite, e me ne paffo al racconto della fua pretiofiffima morte.

8

5

2

Eradi 19.anni la Seruadi Dio, main così poca ctà Explexit tepora multa, quindi già matura per il premio no volfe più ritardarcelo; haucali già predetto il Signore, che presto l'haurebbe chiamata alla gloria; onde ella. conforme accennammo fopra, diffe fotto cifra ciò à molti. Così ad vna donna di età di 60 anni chiamata Tiburtia, che la pregaua ad aflistetli nella morte, ella: Non posto, zispose, sarui questa promessa, perche non. mi trouarò alla vostra morte, cera, perche tra pochi mesi doucua ella morire. Disselo più chiaro ad yn'altra donna da bene chiamata Clementia, poiche parlando con effa in feruore della gloria, le diffe: Sorella quado faremolà sù nella nostra Patria? sai quato fono gli affanni, in che hora mi trouo, e maggiori faranno quelli, che mi hanno a venire, ma presto haurò vna allegrezza, es contento grande; & in fatti dopo due giorni li fopragiunfe la fua penolistima infermità, e trà quindeci giorni la pretiofa morte. Haucali detto il Signore in certa occasione, che volca fatli nella morte prouare vna delle maggiori pene, ch'egli prouò nella fua, & ella intendendo ciò per la defolatione, della Dier. Demenic. Tom. F.

teforo che in fe inferra, il gran bene, che. A quale si lagnò nell'hora della sua morte. pregò pochi giorni prima, che si ammalasse al fuo Padre spirituale, che non l'abbandonaffe in quel punto, ma poi douêdo il detto Padre andare à Roma per alcuni negotij, e fattane fare oratione à Francesca, come il Signore volea, che monise con questa desolatione, li fe dire da parte fua dall'Angelo. che andasse pure, e che tenesse sempre retra l'intentione ne'negotij, che iua à trattare, perche così riuscirebbero felici, onde il giorno leguête quello partiffi per Roma,e Suor Francelea cadde inferma della fua vitima. infermità, e tutto ch'ella ce lo facesse aunifato con più lettere, & il pericolo della fua morte, non effendo Viterbo più di 40, miglia lontano da Roma, egli non apprese mai (così volendo il Signore) questo pericolo : onde non ritorno, che dopo la fua morte. Esfendosi dunque ammalata la Serua del Signore nel mese di Settembre del 1609. sopportò il primo, e secondo giorno l'infermità con tal diffimulatione, facendo tutti li fuoi foliti eferciti), e non mutando niente del rigorofo modo di viuere, che neffuno della cata fene potè accorgere; ma il terzo giorno effendofeli aggrauato il male, in gui fa, che non potea reggerfi più in piedi, fu forzata à gettarfi, secondo il suo solito, pur vestita sopra vna nuda cassa, però auuistosi quelli di cafa, che staua male, prima co prieale poi con precetto del fuo Confessore se ch'era all'hora per interim il Signor D. Girolamo Vittorij, fu forzata a porsi in vno più agiato letto, ed à spogliarie, e postain letto fe l'aggranò il male in guifa, che li Medici cominciorno à dubitare della fue. vita, fe l'aggiunsero per più tormentarla. graussimi dolori di capo, e di stomaco accompagnati da accidenti terribili, e fintomi mortali; ftaua ella tra tante pene con vna patienza si grande, che non fu vdita mai ne meno lagnarfi del male, nè pure con vn. fospiro . Sapea ella, che quella infermità cra vna chiamata del fuo Spofo all'eterne nozze,e che in confeguenza tutti li rimedij ordinati da'Medici non haurebbero altro effetto, che di maggiormente annoiarla, e pure obediua a'lor comandi con vna efattezza si grande, che non replicò mai parola à cofa, che fe l'ordinasse, anzi auida ancor trà pene così mortali di patir maggiormente, con tutto che tenesse vn'ardentissima sete, e la lingua fecca, & arida dagli ardori della febre à guifa di fuuero, no chiefe mai nè da bere, ne da sciacquare, e pure questo è vn tormento si grande, che solo di esso si lagnò Christo inchiodato in Croce co quello ardentiffimo fitio; tutta la fua fete, che non potea contenerla era del cibo degl' Angeli, stando sempre con il pensiero à procurarfila communione almeno per yn di si,&

tuffandoli, non so fe mi dica fe estingueua, ò accendeua maggiormente questa ina lete, mentre più auida sempre , e più sitibonda di quel Celefte pane fi dimoftraua. Nonlateraua auche in quefte fue pene di confolarlarl fuo Angelo con afficurarla, che prefto finirebbono con la morte, & eterne, & incomprentibili erano li contenti, e la gloria, che se l'apparecchiaua nel Cielo, doue presto entrarebbe trionfante. Riceuca quefta nuoua la Serua del Signore con tanta allegrezza, e fede di andar presto a goder nei Ciclo, che sfauillandolo nel volto diueniua tutto rifo,e giubilo, fiche fe ne accorfero le compagne, e Billiana con chi ella hauca. gran confidenza penfandoció non potereffer che effetto di qualche riuelatione hauuta della fua eterna falute, ce lo chicfe contanta instanza, che la Serua di Dio ce lo scopri, & ambe ne pianfero, quella per alle-grezza di vederfe nel fine del fuo efiglio,e quella per fentire, che haucua da perdere vna si fanta, e cara forella; e fu vifta ancora in questa sua infermità, mentre staua orando con vn gran fplendore, che l'accendea il volto, & effa diffe, che all'hora flaua parlando con il fuo Angelo, il quale li riuelò per vltimo l'hora, & il giorno, che douca morire: ond'ella lo confidò con la detta Monaca, che era quella, che li vidde lo splendore ful volto. Certa dunque del tempo, & hara della fua morte volfe far testamento, e per prima à leuar le liti, che preuidde doner nascere per conto della sepoltura, preten- C dendo li Padti Conuentuali di S. Francesco che fuffe la loro per efferfi confessata lungo tempo con vno di effi , & hauer riceuuto vn'habitino, come quello del Carmine, di S. Francesco, dichiarò ella esfer Domenicana, e lafciare, che come tale il fuo corpo fuffe sepolto non già nella sepoltura di San Francesco, ch'era della sua famiglia, ma in S. Maria à Gradi, ch'è dell'Ordine Domenicano, e nella Cappella di S. Caterina del fuo Terzo Ordine. Andò dopò questo sepre impeggiorando, onde chiefe, e ricciiè con somma divotione li Santissimi Sagramenti del Viatico, & estrema vntione. La fera auati che moriffe, flando già quafi agonizzando, chiefe con intelligibil voce chi era in camera, & effendoli risposto, che Lucretia, c Billiana fua compagna; diffeli : Sorelle di gratia polite bene tutta la camera, perche trà breue entrarà in effa la Beatiffima Vergine con tutta la Corte del Cielo per venire à pigliare l'anima mia, disse ciò con tanta allegrezza, che la causò ne circostanti. Era già gionta l'hora, nella quale il Signore li volca dar la fua gloria, quando Suor Caterina bizzoca di S. Francesco gran Scrua di Dio vidde entrare nella camera-

vn'altro nò in quella fonte d'acqua viua at- A della moribonda la Beatiffima Verginocon yna maeffa, e luce indicibile, e con vno immenfo corteggio d'Angelije Santi,frà quali conobbeli due Patriarchi Domenico, e Francesco, e S. Caterina di Siena, & aunicinata la Reginade'Ciclial letto, li parue, che prendesse vna cosa nelle braccia assai bella, e con essa se ne ritornò in Cielo con tutto quel Celefte corteggio, & ella s'immaginò, che quella si bella cofa fuffe l'anima di Suor Francesca, & in fatti fpurendo la visione s'accorfe, che Suor Franccica fenza firepito, nè moto, che d'un dolce aprir di bocca refa hauca l'anima al fuo Creatore, per mano della Vergine fecondo l'hauea promesso molti anni prima, fu la sua preriofa morte alli noue di Ortobre verfo le noue hore effendo ella di 19. anni l'anno 1609. e subito dopo morta Dio manifesto la sua fantità, e gloria con diuerfi miracoli, & apparitioni. Cosi nel punto, che (pirò, stando in oratione due forelle di gran bontà di vi-

tadi tenti la voce di Suor Franceica, che le chiamò per nome, dicendo due volte: Vittoria a Dio, che me ne vado, e trouorono, che à quel punto era spirata; e nell'istesso modo ancora fu riuelata la fua morte nel punto, che fuccesse ad vn Religioso di San Domenico nel Conuento della Minerua di Roma detto Frat' Ambrogio d'Ortonouo. che lo diffe la stessa mattina à quelli Padri. Fü il fuo corpo fepolto, conforme haues. comandato nel suo testamento, nella Chiesa di S. Maria à Gradi nella Cappella di S. Caterina di Siena, benche dopo qualche contrasto con li Padri di S.Francesco, che la voleano nella lor Chiefa, doue era la Cappella di fua famiglia. Fù grande il concorlo del popolo nella fua cícquie, e grandi l'apparitioni, e miracoli, che oprò il Signore per le fue intercessioni, poiche molti ciechi furono illuminati, stroppiati fanati, spiritati liberari, e morti rifuscitati, come più largamente si può vedere nel citato libro di Monfignor Roberti . Si senti anche nel fuo sepolero grandissimo odore, e ducanni, es cinque mesi dopò la sua morte su ritrouato il suo corpo inticro, bianco, fresco, e polposo, e con le liuidure, e segni causati dalli cility, cateue, & altre penitenze da effa víate, che di fopra accennammo. Lodato fia fempre il Signore per tutti i fecoli, che tanto ha honorata quella fua Spola.

10. di Ottobre.

Yisa dell' Apostolo dell' Indie Occidentali S.Lndonico Bertrando, Canata da dintrifi Storici di esse specialmente dal Pointitiniani, da Odoardo Cellerno, e da' Processi faiti per la sua Canonizatione.

A bella Città di Valenza non tanto arricchita da'doni di natura, quanto da quelli della gratia, frà li più famoli Heroi di fantità, che vanta fuoi figli, per li quali pote da'Sommi Pontefici effer chiamata Facunda Sanfforum parens, annoucraquesto nuouo Portento della Gratia, Idea. della Penitenza, & Apostolo dell'Indie B S. Ludouico Bertrando. Nacque egli ineffa l'anno del Signore 1525, e furono li fuoi genitori Giouanni Luigi Bertrando, e Giouanna Angela Efarch di conditione affai honorara, e ciuile, e ben prouisti di beui da fottuna, ma affai più di viriù , e fanti coftuani, & in particolare Gio: Luigi hauca oltre ad vna sperimentata fedelta, e prudenza vn tratto, & vna maniera così pacifica, e fuauc, che non fu mai vdita dalla fua bocca parola, che denotaffe colera, ò sdegno; quindi da tutti stimato come Padte, e non folo li primi Signori di Valenza, ma anche il Tri-bunal della Santa Inquifitione fi feruì per più anni della fua opera in negotij,e cariche di molta importanza. Era aliresi diuoto af-fai de Religiofi, & in particolare de Padri della Certofa di Porta Celi, alla quale donò varia, e ricca supellettile, e de'Padri Predicatorl effendo molto obligato a S. Vincen-20 Ferrerio non folo per effer fuo parente, ma anche per hauerlo liberato ben due volte dalle fauci di morte, e nella feconda apparendoli in compagnia di S.Bruno, menire flaua già agonizzando . Hauca egli hauuta vn'altra moglie, dopò la morte della quale stimolato dalli sopradetti fauori riccuuti dal Ciclo s'era già inuiato verso il Monaftero di Porta Cœli per renderfi in effo Religioto, ma per il camino li comparuero di nuouo questi due gloriosi Santi, quali l'aunifarono, che non volcua il Signore, ch'ei fi faceffe Religiofo, ma che se ne restaffe nel fecolos obedi Gio: Luigi, e ritornato à fua eafa paísó à feconde nozze con Giouanna. Angela Efarch , dalla quale egli hebbe vna non men abbondante, che fantifilma prole di quattro mascoli, e quattro semine. Il primo di tutti fu il nostro Fra Luigi Berirando natoli l'anno 1525, il giorno della Circoncisione di battizzato nella Chicia Parecepiale di S. Stefano, e nell'ifteffa fonte. douc fù battizzato il fuo parente S. Vincenzo Ferreno, e li fu impolto il nome di Gio: Diar Domenic Tom. V.

A Luigi, conforme fi chiamaua il Padre . Fin dalle fascie diede egli qualche inditio della futura fua fantità, e di quanto hauca da effer amico di lagrime, e di penitenze; imperciòche era inclinatissimo al pianto, nè vi era rimedio per rasciugarli le lagrime, quanto il condurlo nella Chiefa, & additarli qualche immagine in effa dipinta. Fu egli alleuato da fuoi parenti congrandiffima diligenza non folo nelle lettere, ma anche nelle virtu Christiane, e la sua buona indole grandemente fruttaua con la buona educatione de Genitori ; appena entrato nell'età di 7. anni hebbe (pedito l'yfo della raggione, quando prese per sua diuotione à recitare ogni di l'officio di Nostra Donna, nè per qual fi fia occasione l'inter-

metteua, e come se già fusse Religioso, anzi Anacoreta, così amaua la folitudine, & il ritiramento, e fuggiua ogni gioco, & ozni altra leggicrezza fanciullesca, anzi fuggendo l'otio era cosi inimico di bugie, di ciarle, e di giuramenti, che non folo l'abborriuain fe stesso, ma anche nell'altri: laonde fù visto in quell'età riprenderne li vitioti . non cotento di aspettar più tempo cominciò anche così renero ad imitatione del futuro (uo Patriarca Domenico rinferrato nella fua camera à vegliar buona parte della notte in oratione, ela parte che dana al necessario riposo, non già nell'aggiato letto, che l'apparecchiauano in cafa, ma sù la nuda terra prendeua, ò al più fopra vna caf-fa di legno, e con innocente frode ingannauali domestici con discomporto, benche trouate le lenzuola sempre nette si veniuz. à scoprire la sua penitenza. Frequentaux anche affai spesso li digiuni, ne su veduto

mai anche in quella teuera età chiedere da cibarli. Le fue ricreationi, & i fuoi spassi erano frequentare le Chiefe, affiftere alla. Meffa, & a'fagri offici), & in particolare in quelle de' Predicarori . Era così obediente al Padre, che non solo non li diede mai occasion di disgusto, ma se alle volte, come succede in quella età, egli piangea, baftaua, che il Padre li diceffe, che non piangeffe, per rafejugar fubito le lagrime. Nè contenio con ordinar si bene in eta cosi tenera la fua vita, quasi d'all'hora si muestiffe del zelo ardente della falute del proffimo, che tanto infiammò il fuo petio, cominciò adefercitarnifi; quindi era fua pia inuentione, quando vedeua la fua madre ídeenata contro alcuno di caía, prenderes va libro, e leggendolo alla fuaprefenzamitigarli cosi lo sdegno, smorzarli l'ira.

Crefeiuto in età di prender la fagra communione, frequentandola affai fpeffo fotto la direttione prima del Padre Fr-Ambrofio di Giesù famo fo Predicatore della Religione de'Minimi, e dopò la morte di quefii A 44 2 fotto sotto quella del Padre Fra Lorenzo Lopez A trattandout più intrinsicamente, come si dell'Ordine de'Predicatori, che fù Priore del Conuento di Valenza, con essa s'auanzò tanto nello (pirito, che non folo fi diede à frequentare lungo tempo l'oratione (pendendoui molte hore nella Chicía, ma ad escreitarsi in altre opere pie. Visitaua frequenremente gli hospedali, seruendo a' poueri infermi non folo di giorno, ma anchedinotte, afliftendo conaltri quindeci giouani à vicenda una notte per uno acciò fempre vi fusse chi potesse seruirli.

Ma vo'anima, che comineia a gustare le dolcezze del Diuino Amore si stomaca subito,e naufea ogni cofa terrena, quindi non li parca à Luigi, che potesse durare lungo rempo nel fecolo; onde rifol fe fuggiafeo dal mondo fuggirsene in vn deserto. Cofessato- B fi dunque,e communicatofi vna martina co molta diuotione, e trauestitosi in habito di Pellegrino parti dalla casa paterna, e dalla Cirtà di Valenza, la sciado vna lettera serirta con gran spirito al Padre, nella quale dadoli conto della sua risolutione di viuere lontano da rumori del fecolo a ririrato trà le placide folitudini d'vn deferto; onde supplicaualo a condonarli la colpa commella enparrirsi senzala sua beneditrione, quale all'hora ce la chiedeua proftrato con il cuore a'fuoi piedi. Quando il Padre s'auuidde della fuga di suo figlio, e della lettera, che li scriuca, accertatoli qual'era il fine di quefla fuga. (ubito li spedi gente dietro à pregarlo, che volesse ritornare à casa; e questi lo raggiun fero, che stanco per il viaggio (e. C dea vicino ad vna fonte per prendere qualche refociliamento per potere con più forze feguitare il suo viaggio, e per ricondurlo à cafa, finfero, che la madre dalla pena sentita per la sua partenza s'era ridotta à morte : onde non volcffe viare quella empietà di fatla morire fenza vederla; conuinic questa raggione il sato fanciullo, e mosso da scrupolo di non esser matricida se ne torno à cafa, doue su riceunto co molta festa, e per ratteneruelo con maggior gusto, bêche fulle il primo, lo vesti suo Padre d'habito Clericale, applicandolo per secondare il suo fanto genio, al culro Diuino; & egli vedendoli già forto vefte di Eccleliaftico procurò di maggiormente perfettionarsi nella virrà per corrispondere all'obligationi del- D lo flato, che hauca affunto; ma il vederst ancora nel secolo non potea quietarne il suo spirito, che desiderana far di le stesso vo perfetro holocausto al Signore i quindi sempre aspiraua, già che non l'era riuscito di far vita heremitica à rendersi Religioso in qualche fretta, & offeruante Religione, e come era grande la pratrica, che hauca nel nostro Conuento di Valenza que essendo il suo Confessore, cra vno di quelli, che

fuol dire, fcopri nella Religione maggiori li rigori di quelli, che mostrano da mora il fuo habito, quindi come più confaceuole al fuo spirito le l'accese grandemente il desiderio di prender quel lagro habito, e dopò hauer maturato ben bene con l'oratione, e consultato con il suo Padre spirituale effer quella vocatione di Dio, si risolse di chiederlo al Priore, ch'era il Padre Maestro Fra Giacomo Ferrau, e questi promise di compiacerlo, & affiguolli il giorno, che douca vestircelo, ma penetrandolo il Padre seppe cosi bene rappresentare al Priore l'indispositioni continue, e graui di Luigi, che il Priore dando credito al Padre promife di no darli l'habito fin che duraffe il fuo Priorato. Vistosi così impedito dalla sua vocatione Luigi, non fi può credere quanto fene affliggeffe, crebbe però non mancò con questi impedimenti la volontà di farsi Domenicano, e per rinfalcarsi quanto potea di

quella prinatione cercana tratrar il più spefio, che l'era permeflo con li Religiofi, sperando, che il Signore vn giorno hauca da compire i fuoi desiderii, solea alle volte quando li cresceano quelle anzie di vederfi fotto quelle candide lane, andar girando da fuora il circuito del nostro Monaftero, e solpirando dire : Oh Dio, e quando farò io degno d'effer ammello in quelto Paradifo in compagnia di tanti Angeli. Altre volte si nascondena dentro il Capitolo per fentire il fermone, ò difcorfo spirituale, che fuole fare a' Nourris il Venerdi il Superiore : & altre fi trattenea adacquando le Araci, che stanno nel giardinetto della Cella di S. Vincenzo. Fini rra tanto il tempo del fuo Priorato il Padre Macfiro Ferrau, & in fuo luogo fú eletto il Beato Giovanni Micone. della di cui fantità, e mitacoli s'è parlato nel precedente Tomo nella fua vita, à questi Luigirinouò le sue suppliche e quelli benche adaltri studenti, che in quel tempo glie lo chiefero con il spirito, ch'era dotato di profetia, li rimife o al fecolo, o ad entrare in altre Religioni, à Luigi però accettò per la fua , e promife dargli l'habito ; & in fatti con fegretezza, che li fuoi non la. pottero penetrare li fu vestito dal sopradetto Bearo alli 26. di Agosto 1544. estendo egligia nel 19. della fua età . Fecero grans fentimento di questa risolutione i Genitori, e tentarono con dinerti mezzi , prima di ricondurlo al fecolo, poi di farli almeno abbracciare qualche inflituto più largo, ma come poi viddero, & esperimentarono la fua costanza lo lasciarono in pace, e con la for benedimone.

Cosi rimafto il Santo Nouirio vittoriofo della carne, e del fangue, cominciò con grandifima diligenza à formare in le fleffo vn vero, e perfetto Religiofo. Apprefes A vna ticteatione data a'Nouitij in vo cafino egli perciò, e si formo vua stima grande. dell'altezza, perfermone, e fantita di questo stato in tanto gudo . che per giungerui con tempo all'acquitto di effo fi pose con ogni fuo sforzo à porus tutti quelli mezzi , che fimò più opportuni. Due, che veramente conducono alla defiderata meta egli fra gli altri fi eleffe, e futono vna puntualiffima. offeruanza della fua Regola, e fagre Conflirutioni : la (cconda fu l'oratione mentale), nella quale ogli li efercitò co tanta collaza, she perseuerana molte hore in questo elercitio, nel quale hebbe spesso quel perfetto grado d'oratione vnittua oue altenata l'anima da fe stessa per vnirsi tutta col Bene amato restano sopue tutte l'operationi, e le potenze, e reftaua cosi infentata l'anima fua, B che ne lapea nè potca finire d'intendere, come fuffe l'anima, ò che faceffe in quel stato, scordata fin di se stessaconde pensando di no perdere il rempo in quel modo, già li suggersua l'infernal mimieo per spogliarci del-l'armi poretissime dell'oratione di laseiarla, ma il S. Giouane non fidando a se stesso, & 2 quella chiarezza interna, con che l'accertaua il Signore, che caminaua bene, e che lasciasse ogni ilmore lasciandosi guidare dall'obedienza del Beato Micone, con chi G confuito, e lidifie, che quella, che non ftimana oratione era la più perfetta, che fi folea concedere all'anime più pure,e più perfette: onde hebbe à dire il grand'Antonio per testimonio di Cassiano: Non est perfetta. eratio, in qua fe Monachus, vel boc ipfum quod orat C intelligit; c ben l'esperimeto poi negli effetti, poiche si fece connaturale con la frequeza di effa la prefenza di Dio,che anche nelle più distrattiue operationi non la perdeud di vifta.

Paffato l'anno del Nouitiato fece la fnafollenne profeshone, e parendogli, che con l'obligationi de'vori douesse hormai (così egli penfauad.lla fua anteatta vita) cominciare à suegliars, & ad alzarsi dal sonno di quelle negligenze, e tepidezze, nelle quali fino all'hora era vissuto. Si pose à questo effecto vn fuegliarino nell'anima del timore de'Diuini giudiiii, che lo facean stare sepre vegliante per contrapelare tutte le luc artioni, e corregerle con le regole della vireu. lo facca quefto fanto timore flar fempre con il volto ripieno di fanta, e modesta mestitia, e con gli ocelii sempre tempestosi di lagrime, reperendo ben ípello la fentenza. del Sauto : Beatus homo , qui femper est panidus . Non facca regua con questi fanti ilmori, nè rasciugana le sue lagrime, ò nella quiete del fonno, o nelle più honefte ricreationi, perche nelluna allegrezza dei mondo potea diftorli il pensiero da'giusti,e reemendi giu-divij di Dio. Quindi stando vna volta in.

di campagna, ipargendo un profiuuio di lagrime, mentre gl'altri con modefta allegrezza fi ricreauano, fu dimandato dal Padre F. Pietro de Arenas, che cota fuffe cau-. la di così smare lagrime in tempo di così fanta, & honesta recreatione! li rispose: E no volcte, che amaramente io pianga, fratello, fe frando nos qui mangiando, parlando, co ricreandocs, & io mifero non so quale ha da effer la forte miane so (e Dio per la miei graui peccati m'habbia da codannare ali'interno, e ció dicendo feguito largamente à piangere. Cosi anche toica egli riferire ad vn Religiolo suo considente, che quel fanto timore li folca anche nel fonno far prouare ciò che scriffe di se il Santo Giobbe : Quando folet fapor occupare bomines panor tenuit me, & tremor, er omnia offa mea perterrita faut, perche mi fa tremar ben ipeffo fino all'offa. Da

quello fanto timore, come il è detto, nafeca in lui il flare centurando tutte le fue attroni, egli per mantenere la carne obedienie, e foggeria allo fpirito, oltre alle continue orationi, con le quali inpplicaua al Signore à confernarli la purità verginale, quale di già col voto confagrata l'hauca, facendo, che cosi nobil teforo altri che lui , che la da non la può conferuate, foggettana la fua came allo (piruo con asprolime mornificationi, e penitenze i egli non contento della parcità del mangiare, e digiuni del fuo Ordine, che sono lunghissimi, di ciò che li dauano in Refettorio dividena la metà per li poueri della portaria, e quel poco, o li leuauail sapore con l'acqua, o lo condina co amarifimo Aloc. Il ripolo, che donaua al fuo corpo era affai feario, e quello, ò fopra vna caffa di legno con due libri per capezzale, ò fopra d'yna banca così vettito, come

umento della fua Cella fi vedeano asperse di fangue, che con effe dalle spalle traheuafit e finalmente fu così alpera la vita, ch'egli menò in quei primi anni della fina vita Religiofa che non porendo la debolezza della fua compleffione durare tanto rigore diede in vna pericolofiffima infermita, per la quale con configlio de Medici fu bilogno, che mutaffe aria, & alzaffe la mono da ogni rigore : onde fù mandaro per poco sempo al Conuento di S.Onofrio, che ila fisuato in. aria più buona, e falubre : nel qual rempo, come non poreffe efereitarli nelle mortincationi efferiori, riuolfe tutto l'animo all'acquifto della morrificatione interna. & all'acquifto delle viriu.

andana di giorno. Si cingena con vn runi-

do civicio, & eranosi aspre le discipline, che

fi faceua, cheben spesso, e le mura, & il pa-

Eratato sù quel principio gelofo di quella continua vnione con Dio, che per nondistrahersene stiede in punto di lasciare li Audij, ma poi conobbe ciò effer conosciuta A do, che si fusse ritrouato nel Divino Ame teniatione in vn Religiofo Domenicano, al quale il Rudio condito dall'oratione viene ad effere oratione perpetua, e l'oratione séza fludio, come else la ritralie dal fine, o no li farà proficua,ò durerà poco rempo,e perdera insieme, e studio, & oratione. Quindi è, che quelta loda dottrina,per vincere tentatione cosi perniciola al nostro stato, soleua poi egli inculcare a fuoi Nouitii, come che fia molto ordinario laccio, che rende il demonio fotto li fiori del feruore a'nostri ineanti principianti . Diedesi egli dunque di tutto cuore allo studio, e beuendo nel fonte limpidiffimo della dottrina Tomiftica, fe non imbeuette la fottigliezza delle (pecolation), che teruono nelle fcole (hauendolo il Signore dell'inato per Apoltolo B del nuovo mondo, non per Scolaftico nel veechio) apprete nulla di meno la fudezza, e la verità delle Teologie cosi dogmatica, e morale, come Diuina, e millica, peruenne con quello all'erà d'ordinarli Sacerdote, grado, della di cui gran dignita filmandoli indegno, non volfe animettere fe non forzato dall'obedienza,che li comandò s'ordinasse: onde con Angelico preparamento că-tò la sua prima Messa alla 23 da Ottobre dell'anno 1547. S'auanzò con questo nuouo tratto, e conucrfatione con Dio il nouello Saccrdote grandemente nello (pirito, e nella diuotione di quello augustissimo Sagramento, fpendendo alla fua prefenzala notte larghe hore in oratione, e perfuadendo à tutti quelli, che con lui conuerfanano, la. C frequenza di quella fagra menía, folito di dire, che li Serui del Signore nauigano propifts de questo fagro pane col vento in poppa. Si preparaua con gran diuotione, e purità di coscienza, consessandosi ogni mattina per celebrare có più purità, e fpirito più acceso quel sagrosanto sagrificio. Erano sue ipirituali delitie il giorno di Natale, e della Commemoratione de'morti, nel quale in-Valenza (i celebranoper indulto Pontificio da ogni Sacerdote tre Messe, sempre affaniaro di questo Celette eibo anche infermo non fapendo aftenerfenció fi alzava dandoli forza l'amore, à celebrare, ò non potendo fi communicava ogni mattiva nel letto. cu bella la rifpofta, che diede ad vn Religio- D o. ehe in tempo d'vna fua graue infermità l'efortaua à no alzarfi per celebrare la Meffa, perche si farebbe così accelerata la morte. No fratel mio, li diffe, che li Sagramenri della Chiefa non ammazzano altrimente. anzi agiutano alla falnte auche del corpo, quando è espediente per quella dell'anima. Era tanto grande la diuotione, e fpirito, con che celebraua, che aceostandosi appena all'Altare si vedeua coperto tutto di lagrime, e come diffe ad yn fuo eato amico, per tepi-

re,baftana riccuere quel Dininiffimo Sagramento per tentirfi dentro di fe tal calore, che li parca effer con l'anima, e con il corpo dentro vn'ardente fornace ; il che fece il Signor manifello anche nell'esterno à molti, che affifteuano alla fua Meffa, perche alcune volte fu con il volto rifplendente per tutto il tempo, che durò la Meffa; altre diuenuta la fua faceia, come di cristallo, & intorno al capo yn gran cerebio di fplendore ; & altre couerto da vna candida nube coronata con alcuni archi di luce , come di molte torcie accele.

Dalla luce dunque di si gran fantità accefi li Padri del fuo Religiofiffimo Conueto, non volicro, turto che fulle ancor così giouand, perdelle tempo, ma che polto ful eadeliere dell'ejempio illuftraffe i fuoi proffimi, è pero vero, che tenendo si 2ran bene in cafa voltero approfitiarlene prima degli aliri con l'educatione de'lor Nouitine queflo officio, come quello, dal quale dipende l'educatione de'giouani, & in confeguenza ogni bene delle Religioni, tempre confidato a'Padri di più maturo fenno e prudenza. che in pochi anni difficilmente fi troua; ma come risplendesse tanto la santa, e virtuosa vita di Fra Luiga, tutto che appena vicito dal Nouitrato, & affai giouane fu da Padri fatto Macftro de'Nourij di quel Conuento, officio, che efercitò con tanto profitto de'fuoi sudditi,e sodisfattione di tutta quella Santa Communità, che ben fei volte indiuerfe occasioni vi su confirmato. Era. egli con quelli giouani non men pierofo nella cura, e follecitudine, più che di madre nel cercare ne'debiti tempi le loro fodisfat-

tionl, & il lor follieuo, e massime quando crano infermi non folo prouedendoli delle cofe necessarie, ma anchede'regali, seruendoftin ciò della Religiofa liberalità della fua propria madre, che con molto gusto in ruite queste occasioni largamente lo sounenina, che fi fuffe in caftigare, & efiggere da loro con rigore l'efattezza della Regolare offeruanza, e stimaua, com'ci dicea, grae carità il punitli con rigore anche ne più leggieri difetti per efimerli dalle pene del Purgatorio douute alla freddezza, e negligenza di vn Religioso nell'offeruanza della sun-Regola , Quindi nel giorno del Venerdi dopô il Maturino à mezza notre folea tenere il Capitolo, che noi chiamamo de culpus tanto abborrito dal demonio, perche in esso i Religiofi s'accusano de'loro difetti, ence vengono dal Superiore affoluti, & in effo puniua con molto rigore qual fi fia difet-

tuccio de'fuoi Nouiti), stimando, com'egli dicea, buon'ordine di carirà punirli co qualche feuerità in questa vita, per esimerli dall'atrocefume pene, che per effe haurebbero doug-

donuto pagare nel Purgatorio, è però vero, A volta vn Nouitio à communicarli vna fua the per quanto celi v faile rigore nel punirli, la maggior parte della pena riferbaua à fe fleffo, perche finito il Capitolo, e ritiratofi in Cella per esse con alprissima disciplina faceua del fuo corro vna fanguinofa carnificina con tanto rigore, che n'apparinano li contrafegni nelle mura, e per terra tutta bagnata di fangue, cola, che mosse alcuni de' Juoi Nouiru à dirli, che se non si moderaua nel flagellarfi, l'haurebbero accusato al Priore, promife il Santo d'emendarfi, e l'emenda fu il cingersi attorno, mentre si disciplinaua yn lenzuolo, acció il fangue non feorresse nel pauimento. Non permetteua, come fogliono alcuni con imprudente pietà, qual fi fia inosferuanza di Constitutioni a fuoi Nousti, affirmando, che malageuol-· mente haurebbero offeruata la Regola nel decorfo della lor vita coloro, che non l'affaggiauano,e vi si assuesaceano nel Nouitiato. Per la di lei offeruanza era facile à rimadare al fecolo quelli, che vedea co poca speranza d'emenda, & à quelli, che pentiti della lor fanta rifolutione chiedeano di ritornare alle cipolle d'Egitro, dicedo à quei che restauano: Nuquid vultis vos abire, li licentiana: Poiche, egli dicea, non vi fono nelle Religioni chi li faccia maggior danno di quelli, che fono poco contenti nella loro vocatione. Attendea per infiammarli del Diuino Amore, che si escreitassero assai nel santo esercitio dell'oratione mentale, e massime nella. contemplatione della Santiffima Paffione, C. volendo à questo effetto, che ogn'vno tenesse in Cella l'immagine del Crocifisto; à questo Santo Amore gli efortaua ad indrizzare tutti i loro affetti , quali cereaua di purificare da ogni artacco d'altra cofa creata per buona che fusse. Non volca, che trà di loro vi fuffcro gare, ò contentioni, anches per cose buone, & honeste, perche ciò impediua il feruore della carità fraterna, che volea conferuaffero trà di loro : onde riprefe, e castigò scueramente in Capitolo dues Nouiti, che eran venuti trà di loro in conteta fopra l'intelligenza d'un configlio di S. Vincenzo Ferreri nel fuo trattato della. vita spirituale. L'assucsacea con esatta diligenza ad vna Religiosa modestia, e compo-ficione esteriore, e per osseruare se veramete la conferuaffero, ò era per timore, quando li vedeail lor Maestro, solca porsi nascofto, douchaucan da paffare, e feneritrouaua alcuno difettofo, rigorofamente lo casti gaua. Piaccali ne'fuoi Nouitii cominciare ad elercitatli, prima di farli paffare alla contemplatione nella mortificatione de' fenfi interni, & esterni, e saua così accorto, che parea il Signore l'hauesse dato in ciò lume particolare per conoscere il vero spirito dal falfo, o l'inganni di Satanno . Venne voa

io.

100

200

ei:

ŀ

S

g,

ŧ,

d

imaginatione, battizzandola con titolo di riuelatione; & il Santo mirandolo con marauiglia: Che? di già voi (li diffe) tenete riuelationi, horsů voi lasciarete l'habito; es tanto successe, perche quel Nouitio mosso da leggierezza di spirito non ben fondato, da là a pochi giorni lasció l'habito con intetione di farsi Romiro, ma poi se ne rimase miseramentenel secolo. L'istesso l'auuenne con due altri Noustis affai scrupolofi, perche vn giorno vedendoli tormentati da scrupoli, scnza quictarsi alla voce dell'obedienza, che è il fegno di male irremediabile. come che non riceue il frutto dal fuo vnico medicamento, riuolto ad vn'altro Nouitio.

che fe li trouò vicino : Non vedi, li diffe, quanto fono quelli due figliuoli ferupolofi. hor habbiate à lapere, che l'vno, e l'altro lasciarà l'habito, e ranto auuenne. Bra perciò fumato il Santo, benche gio-

nane, come Oracolo da'fuoi Religiofi in. questa discrettione di spiriti: onde il Beato Fra Giouanni Micone, quando veniua alcuno à confultarsi sopra di questo, & in particolare del stato, che douca eliggere, dopò hauerli detto ciò che fentiua, li rimettea à prender l'vltima rifolutione con la confulta dal Padre Luigi; & ad vno di questi, che era huomo di gran capacità, dopo hauerlo. fecondo il fuo folito, rimeffo al Beato, foggiunie: Quietatiui con quello, che vi dice. che se bene Fra Luigi è giouane, sarà in Valenza yn'altro S. Vincenzo, e voi lo vedrete. come con fua confolatione fuccesse, trouandofi alla follenne Beatificatione - Hauca grand'efficacia ancora nel perfuadere li giouani atti alla Religione ad abbracciarla, tirandone tanti à riceuere il suo habito, che il Beato Nicolò Fattore Religioso Francefcano, e fuogrand'amico lo folea chiamare il fecondo Beato Giordano, perche quelli tiraua ranti a vestire il suo habito Domenicano.

Ma già non si poteua contenere il suo zelo nel solo profitto de suoi Nouitii dentro de Chioftri, anzi già ardentemente anhelaua alla falute di quell'anime, che poste trà le borasche, e marosi del secolo, senza rimedio patiuano miferamente naufragio. Per agiutarle dunque ottenuta da'fuoi Superiorilicenza, si diede al Santo ministero della Predicatione, così proprio de'Religiofi Domenicani. Non crano li suoi talenti naturali di molto, perche, e la voce, e la memoria eran fiacche, e non era affai gratiofo, es con tutto ciò era si grande il concorfo di popolo, che veniua alle fue prediche, e si grande il frutto, ch'egli faceua, che caufaua à tutti stupore. Etercitaua egli questo Apostolico ministero con gran spirito, e si apparecchiaua non men con l'oratione, che

con lo studio de fagri libri, de quali non. A lo della vita. Riprese in vna sua predicaflando per momenti otiofo, fempre ne portaua alcuno per le mani, folito di marurare ciò che hauca concepiro con lo fludio per lungo tempo in orazione a'piedi del Crocififfo; onde buona parre della notre antecedenre al giorno, che hauea da predicare ípēdeua in questo fauro efercitio; e l'istesso cra folito di fare prima di falire in pulpito, motre aspettaua, com'è soliro, nella Sagriffia, perche subiro si raccoglicua nell'interno a' piedi del fuo Maestro, dal quale l'era communicara per ciò ranta luce, che non folo potea dissipare le dure tenebre de'peccasi da'cuori de'peccatori, ma scintillando anche nell'esterno su più volte veduto sul pulpito con il volto risplendente, e lucido. Cosi vna norre del Sanio Narale, che douca. B predicare in vna Villa, lasciando la camera, c'l leiro scomposto da lui à proposito per non farne auuertiro l'hospite di ciò che facca, fe ne calò alla stalla, & iui raccolrosi fliede tutra la norre contemplando quella. di Berrelemme, dou'era in quella norte nato il Bambino Giesu,e la martina poi predicò con santo spiriro di quel sagro mistero, che commosse à compunsione, e lagrime i fuoi Vditori. Così vn Venerdi Santo douendo andare à predicare della Passione alla Villa di Moncada alguante miglia diffante da Valenza, non folo volfe andare a piedi, fecondo il suo solito in Divine contemplationi immerso, ma per potere più viuamen-te contemplare l'opprobrij, e dolori del suo Signore, fè turta quella strada à piedi scalzi, C non offante vna dolorofa piaga, che teneua nelle gambe, per raggione della quale l'era Rajo dispensato d'andare à cauallo, il ches egli facca per non scoprire i suoi rigori,quado era per entrare nella Citrà, ò nell'vicire da effa . Non volfe con pari aufterirà mai ammetrere per il tempo che predicaua alcun arbitrio de'fuoi continui rigori, non che regalo alcuno, così nel dormire fopra le ranole, ò al più sopra vn pagliariccio, come nel mangiare, e ne'digiuni del fuo Ordine, che esatramenre offeruaua. Soleua nelle sue prediche spesso persuader gli vditori alla diuotione del Sanrissimo Rosario, terminando sempre le sue prediche con il racconto di qualche miracolo fasto dalla Vergine a'di-uori del suo Salterio, sicome anche s'affati-D caua à perfuadere a'fedeli la carirà verfo l'Anime purganti, con applicarli spesso suf-fragij. Hauca vna santa libertà nel riprendere i vitii, e massime quando erano publici, non deterrendolo da ciò qual fi fia rimore di morte minacciatali da molti, che fentendofi toccare ful viuo de'loro vitii fi teneano offesi dalle sue prediche, e più d'vna volta passando anche dalle minaccie all'esecutione di effe fi vidde in manifefto perico-

rrà l'airri alcuni peccari publici, & vn Caualiere, che si senti toccare in quelli vitij, di che era imbrarraro, stimosti da lui grauemente offcio, e che hauesse toccari alcuni particolari per lui : onde li mandò à dire. quando calo dal pulpiro, che fe non fi difdiceua di quello, che hauca derro nella predica l'haurebbe amniazzaro; al che punto sbigortiro il Santo con la fua folita manfuerudine rispose, che sarebbe stara sua sonima venjura se hauesse perdura la vira per quella verità, che quella matrina hauca predicato, perche con ció haurebbe guadagnara l'aureola di Martire, gratia, di che fi flimaua. pur troppo indegno. Sdegnosti sopra modo a tal risposta il Caualiere, e risoluro di ammazzario fi pose con una piftola carica. à palle à cauallo la martina feguente, e fi fè

incontro al Santo, mentre andaua à predicare. Veniua col Sauro all'hora Francesco Mora, il quale visto lo sdegnaro Caualiere, c'l mal'iniento, con che veniua rurro sbigorriro, pregaualo con grand'instanza à scafarfi; ma Luigi intrepido profegui il fuo viaggio, e quando fu vicino quel Caualiere con ideanofa voce: Mal Frare, li diffe.& hai havuto ardite di riprendermi così in publico? e ciò derro calata la piftola al petto del Santo Predicatore strinfe il grillerro per ammazzarlo, & egli fenza mostrar timore, ò turbatione alcuna fe verso della pistola il segno santifimo della Croce, & o marauiglia mai più intefa, ò lerra, che io mi fappia nell'historie de Santi, si mutacon Diuina meramorfofi in quel púnto la pistola in figura di Crocifisto, diuenuso quell'instrumento di morie, non folo imagine della nostra vita, ma caufa altresi della vira spiriruale dell'anima di quel meschino, che prostrato dalla forza di così prodigioso miracolo cadde a'picdi del Santo rutto contrito, chiedendoli perdono del fuo grand'errore, es promettendoli di murar vira, & eglisabbracciandolo lo confolò, & eforrò à lasciare la mala vita, che fino all'hora menasaltauea: indi riuolto al Mora, ch'era rimafto estarico per lo stupore, gli sece la Croce nel petto, e gl'impole à celare ciò che hauca vilto forro perperuo filentio, fe bene, foggiunfe, non vi fara dimandaro prima, che non fjano paffari treni'anni; e così auuenne, che appunto dopò trent'anni fü chiamato il detto Mora à testificare si stupendo mira

Riprese vn'altra volta due persone qualificate, che quanto erano Nobili, & in dignità, altreranto erano più scandalose con il publico concubinaro, in che stauano; l'hauea egli riprese prima in segreto, poi parlandoin commune contra questi scandali, ma come con ciò non vedeffe alcuna emenda.

à publici, e scandalosi peccatori vna publica correstione, tanto più, che falendo con quefio penfiero ful pulpito fi fenti da vna internaillustratione por le parole, che haucada dire su la bocca; ma stauano così auuclenate quell'anime, che se li conuerti in veleno la medicina, perche vno di loro propose di maltrattario nell'yscirche facea dalla Chiefa; l'aitro con maggior furia si risolse di andarlo à precipitare da fopra il pulpito ; macon lor profitto, per li meriti del Predicatore, rimediò il Signore, perche il primo mentre fi accostana co torbido ciglio à Luigi, che víciua di Chicía per eseguire il suo diabolico insento con diniandarli folo il Sanio, che volcua (come il tuo Maestro là nell'horto à i mainadicri) quello Caua- B liere fi profirò, mutato, e pentiso, in terra. chiedendoli perdono,e promettendo l'emeda; & il secondo, menire si accingea à sfogare le sue furie infernali con l'innocente Predicatore, fi vidde all'improuiso circondato d'ogni intorno di fiamme: onde turto pieno di ipauento fe ne ando à cafa, doue raccontato quanto l'era fuccesso alla Concubina, quelta tutta tremante venne à trouare Luigi, e confessatali da esto si ritirò pet non offender più il Signore in casa della sua madre.

ないのはい

ın

cóo

100

st, i

md2

10

日本日本日本日本

Ritornando vn'altra volta al Conuento con le bifaccia in spalla piene di pane, fu affalito da due mafnadieri , che volcano veciderlosper ordine di un tale, ripreso dal Santo per vn fcandalo grauifimo, che daua; manel folo mirarli, che Luigi li fece, fe li caggionò tal timore, che perdute le forze non. ofarono farli danno, anzi fi pensirono del loro intentato facrilegio, e neli cercarono perdono. Hauca più volte Luigi corretta. vna publica adultera, ma come non ne yedesse alcun frutto la corresse vn giorno in vna publica predica, e con tutto ciò la sfacciata non ne fe conto alcuno, li comparue però la notte feguenre, mentre fi deftaua da vn grauc fonno, il Santo dentro vna gran. luce, e che dal fuo corpo vibraua raggi di luce, che mirandola con gesto sdegnoso la minacciaua, e fu tale il timore, che l'affalfe, che subito licentiato l'adultero raccontandoli quanto l'era fuccesso, e confessandosi entrambi con vero pentimento, fi riconciliò con il fuo vero conforte . Esperimentò ancor egli in quel tempo più volte gli effetti della Diuina bontà nell'efercitare quel fagro ministero, poiche forzato à predicares vna Quarefima in Xatiua, à tempo, che per vnalunga infermità era rimalto con varij acciacchi , incominciando à predicare ziacquistò le perdute forze, e potè seguitare a predicare ogni giorno tutta vna Quadragelima; e pregato dagl'inquifitori à pre-Diar. Domenic. Tom.V.

fixense obligato a líneli in particolare, come A dicare in van gran plazas. A tempo, che alle a publica, e dendado precento i van publica e la come de la come del come de la co

Non baftaua al zelo generofo dell'Apoflolico petto di Luigi il trauagliare con tanto ardore tra' Cattolici , esponendo tante volte, come fi è visto, per difesa della verità, che predicaua, la propria visa, fe non andaua anche tra'barbari à portar la luce dell'Euangelo, tutto che ad ogni paffo tra loro v'incontraffe la morte, la scoperta d'vn nuouo mondo chiamaua ogni giorno Apostolici Predicatori à quella nuoua rerra già (eminata de triboli del pagane smo a colsiuarui, e feminarui la femenza dell'Euangelo: la nuoua delle crudelissime morti patite das quei nuoui Apostoli trà quelle barbare nationi erano vn' esca troppo golosa all'animadı Luigi, sitibonda pur troppo di dar la. vita per Christo, e la penuria de Ministri, e . Predicatori in quelle vastissime Prouincie per raggione della quale non fi potea da per tutto propagar l'Euangelo, & infinite anime periuano trà le tenebre del paganelino, crano per il Santo sproni pur troppo acuti al fuo zelo, e carità, che non lo lafeiarono ripofar notte, e giorno, finche non fi rifoluè di lasciar, non che la Spagna l'Europa tutta, e paffarfene trà quei barbari à predicare il Vangelo: onde à due Padri Procuratori della Prouincia cretta nel nuouoRegno di Granata, promifedi volcr andare con loro inquelle parti à profeguire quello Apostolico ministero. Quando si seppe questa sua risolusione nonfi può credere con quanto vniuerfal dispiacere si sentiffe, e da' Religiosi, e da'fecolari in Valenza, & in confeguenza. quante fortiflime batterie li furono dare, es da amici, e parenti, e da'Religiosi del suo Convento, acció mutaffe questa sua risolutione,ma il Scruo di Dio sempre fu costate nel suo proposito. Ma mentre già con vn' altro compagno del suo Ordine cercaua di porfi in ordine per quella si lunga pellegrinatione, tanto li Parenti, quanto (il che fù più) li Superiori della Prouincia, che (stante che non poteano in altro modo impedirlo per la licenza hauuta dal Padre Generale) cercarono con questo distorio dal suo penficro, s'oftinarono à non volerli dar cola alcuna per il viaggio, e fu questa stratagemma si forte, che non potendo per le sue infermità andare à picdi mendicando, come haurebbe desiderato, li se pensare non esfervolontà del Signore, giàche così mouca la

volontà di tutti, e massime de'suoi imme-

Выь

diati

diari Superiori à negarli concordemente li A l'intudia di molti emoli à lacerarli in varti mezzi neceffarij per l'impreto waggio, onde licentiato il Compagno, con chi cra conuenuto di partire , humile fi rimife alla Diuma dispositione. Manon eran da ciò scorfi tre giorni, ch'egli confiderando quanto efficaci erano flati gl'impulti datili dall'Altissimo à ouclia fanta impresa, li parue non hauct corrisposto à bastanza à quelle Dinine inspirationi; onde hauendo la sera fatto vn'infocate raggionamento a'fuoi Noutri, de'quali all'hora fi retrouaua Mackro, fi licentió da loro , & andato al Priore sepre tanto dirli , e portarli raggioni di tanto pefor the alla fine ottenne la licenza, & inconfeguenza il viatico necefiario, e licenziatoli da'fuoi Religiofi, che foffocati trà le doti abbandonare da vn tal Padre, e fratello, se n'ysei di Valenza, e nel Conuento di Noftra Signora del Giesà dell'Ordine di S. Franceico fuori della Città celebro cons gran feruore la Messa, nella quale essendosi offerto di nuovo in perfetto holocantto al Signore per tutto quello, che poteua pattre in quella fanta nuflione, parendoli non couenire all'Apostolico nunistero, che assumeua quella poca provista, che seco da Valenza haueua portata, redarguendo se stesso di poco confidenza à quel Signore, à chi feruiua, rimando ognicofa al fuo Conuento, & i piedi con il folo Breuiario cominciò il fuo viaggio verso Scuiglia. Gionto alla. Croce di Xatina se incontrò con il Compagno, che già hauca licentiaro tre giorni pti. C ma , hauendolo per tutto quel tempo trattenuto il Signote, acció non reftalle il fuo Seruo priuo della confolatione di andar con Compagno del fuo Ordine, e con gusto profeguirono il viaggio, benche prima li convenne al Santo imperare gli affeiti di carne, e fangue nelle tenerezze de luoi parenti, che vennero fino là à trouarlo, quando seppero la sua partita, e serono gli vitimi sforzi per superarlo.ma permanendo coftante fegusto il ino viaggio verio Scuiglia, done gionto s'imbarco nella prima naues della Flotta, che sciolse le vele verso l'Indie; e con le fue virtu, e modeftia s'acquiftò appo tutti quelli della nausgatione tal credito, che lo venerauano, e fi raccomandauano alle fne orationi, come Santo.

Prese finalmente porto in Cartagenoua. e ritiratofi al Conuento dell'Ordine dedicato à gli honori del Santo Patriarca Gioseppe, li diede così da douero ad esercitare quel fagto ministero della Predicatione. Euangelica, accompagnandolo con atti di virtu così heroiche; che da per tutto fparfi li raggi della fua Sagrirà era si grande il concorlo degli Vditori, e la firma, che del Santo Predicatore faccano, che potò irritares

modi la fania, tacciandolo hora da hippoctita, e falfo, hora da ignorante, e vile; me egli con la fola patienza, e modeffia del fuo tacere, rispole, confuse, e diflipo l'impoflure de suoi contrarij. Fugli da indi à poce affignato vn luogo detto Tubara dall'Obedienza, acció riducelle quella gente, ch'era ancora idolatra, alla cognitione della vera Fedesancominciò egli quella fanta imprefa con tanto feruore di fpirito, che per facile taria accresceua alle sue antiche penitenze nuous rigora : volte andare tempre à piedi ; tutto che fufe il cammo molto aspro, & incontrandofi in qualche bofcaglia, allargandofi alquanto, entrato nel più folto diessa dal Compagno, afpremente disciplinauafi

lagrime non poteano proferir parola vede. B' con catena di ferro i dormina fopra alcuni keni accomodan a modo di graticola, che formauano più che vn terro vn'eculeo,aligno d'ogni pompa, ed'ogni intereffe a nonfolo non volte mai pigliate cofa alcuna di quanto, e gl'Indiani, e gli Spagnoli l'offeriuano, mand meno voles riccuere l'elemofina, che fe gli dana per la Messa, perche dicendola a chi ce la chiedea , facea , che fi dis (penfasse quella elemosina a'poueti, Quefli erano gli andamenti, e fanti efempij.com li quali più con le fue prediche, quali erano però cosi efficaci, e di si gran feruore, che non vi era chi poteffe ascoltario senza compungerli, e lagrimare, confule, & abbattè la malitia, el'idolarria, tirando quella gente non tenza molte tatiche alla Fede; il primo però che battizzasse fu vn fanciullino:

nato di pochi giorni portatoli da vn'Indiano, che habitaua in vna di quelle monta-: gne, the chiefe per quelli il battefimo . come per vn'interprete, non intendendo ancor la lingua, li tu esplicato e fattoli diniadare, che motiuo l'hauesse indotto a ciò fare, rispose, che trouandosi quella creatura vicino à morte, gli era in cima di quel mote, doue habitaua, comparfo yn Spirito buono, che glie lo haucua comandato, albrina. dogli, che Luigi, ch'era venuto in quelles parti con il battefimo, daua la vera falute: ammirò li Dinini decreti della Predefunatione il Santo, e ringratiato il Signore battezzò il bambino, à chi pose il nome di Michele, il quale pocodopò se n'andò felices mente al Ĉielo co gran confolatione di Luigi, che il primo da lui battezzato in quel-

le parti fusse così presto volato al Cielo . Fin quefta come vna capatra datali dal Cielos dell'abbondante raccolta, che douea fare in: quelle parti, poiche seguitando con gran-feruore la sua predicatione, & Apostolico miniflero in quella Terra, conucrti, e batrizzò di fua mano in poco tepo fopra 2500.1 Indiani, che abbracciarono così di cuore la: Fede, che con zelo di veri Christiani ab.

brug-

ratori de'loro Idoli, andando con gran diligenzacercado quelli, che nascodeano gi'lndiani idolatri per non farli bruggiare. Non li manco però in questi templ l'esercitio di fua patienza, e del fuo intrepido, & Apoftolico petro: fe li congiurarono contra gli demonis, e gli huomini cattius, che fono pure membra, e ministri di Satanno, da quelli fu più volte fieramente percosso, & in particolare quando faceua qualche graue conuerfione, li fuccesse ciò più grauemete, quado hauendo conuertito vn Bozzo, o Sacerdote degl'Idoli molto vecchio, e di grancredito appo gl'Indiani; fdegnati li diauoli perfeguirarono prima il nuono Christiano con mille strary, & illusioni infernali, ma poi scacciati da Luigi, che con vna Croce B di canna, che pose nell'albergo del conuertito Bozzo lo liberò da ogni diabolica infestatione, riuolfero il loro idegno verso l'Apostolico Predicatore, e lo sfogorno à mag-

b

2

à

m

ø

W

6

gior fuo merito con caricarlo di baftonate. Nè măcarono gli huomini iniqui di perfeguitarlo, impercioche fu più volte affali-To da quelli Barbari , e scampo miracolosamente dalle lor mani . Predicaua vn giorno contra gli adulteri, di che vi cra grannumero in quel Pacíe, come che auuezzi prima di conuertirsi alla Fede di rener più mogli, e tante quante ne poteano fosteneres era nella predica vn Cacicco, ò Prencipe di quella Terra, che staua, tutto che già Chri-Riano, & ammogliato, con vna publica cocubina con scandalo di quel Pacse, tanto C più grauc, quanto più degna era la persona, che lo daua; onde ne lo riprefe con heroico petto il Santo, e quelli fortemente idegnato fenza a spettar che finisse la predica. tirò yn'hasta da lanciare, che loro chiamano macana, al Santo, con la quale si credeano tutti lo douesse ammazzare, ma il Signore lo liberò, perche quell'hafta firifciando fenza ferirlo per il corpo del Santo, cadde con tanta violenza auanti a' fuoi piedi, che restò profondata per buon pezzo con la pùra fotro terra, & il Santo ringratiando il Signore fini, senza turbarsi punto, la predica, Se andò con gran pace a celebrare la Santa. Meffa.

Media. Pai prodigiofo fii il miracolo, con chea lo libero il Signore va l'atra volta da valalo libero il Signore va l'atra volta da valatro manifetto pericolo. Haute con il fios
colo libero e la conservazione del la colora di
dato di datobilo ra debia pofe mano alla fipada, e lanciolliva color, con il quale fenza
dabio il bazarobe corlo a vira, fe noni lo
liberaua con va prodigio il Signore, impericiche fipanto miracolofanene cell'inflante; che (caricò il color para l'inferocito la
diano, & el Servio del Signore va grafio al-

Diar, Domenic, Tom. V.

bruggiauano li Tēpij,dou'erano prima ado-A ratori deltoro Idola andando con gran diligenza etcado, quelli,che nafcideano gl'Indiani idolatri per non farli bruggiare. Non Il manco ero in quell'i timel l'efectrito di Il manco ero in quell'i timel l'efectrito di Il nouela Villa ancora fu di Sizionecar-

ricchito di quelle prerogatiue, e grane, con le quali arricchi li Santi Apostoli. Eper prima concedendoli il dono delle lingue, te, che parlando Luigi nella fua natia lingua Spagnola, fusic daquelle barbare nationi si bene intefo', come se nella lor naturale parlaffe, il che l'huntile Seruo di Dio attribuiua à gli effetti della Prouidenza Diuma. che cosi luppliua al fuo difetto, & a quello degl'Interpreti poco fedeli, che si ritrouauano in quelle parti. Fu anche visto più volte circondato di luce, e folleuato da terra in aria mentre orana i e con il folo feguo di Croce pose serocissime bestic in fuga, lenza che li facessero danno alcuno. Oneste, & altre gratic concesse dal Signore al fuo Setuo lo refero così venerabile anche appresso li Genrili di quel luogo, che douendofi poi parrire per andare altroue, guidato dall'Obedienza, à predicare il Santo Vangelo, non volcano farlo partire, e d'ali hora. in poi si è, come si tiene, per li meriri del Santo mantenuta fempre intatta e costante la Fede in quel luogo, in guifa che giàmai,

la Fede in quel luogo, in guila che giàmai, come in aitre parti, l'Banno licitat a e perfecte a fin loggi vius la dissonone loro Foquello Sano, chebetro Apololo in-Terra. & hora Protessore in Ciclo ; onder possibilità del composito del comp

to di Santa Marta, doue concorrendo il Signore con prodigiofi miracoli alla predicatione del suo Soruo, fece frutti, e progressi mirabili. Così effendo in quella Terra vna gran carestia d'acqua, donde temeano (l'hauesse à perdere sotalmente la raccolta. & in confeguenza parir gran fame, il Signore di quel luogo, tutto che gentile, ricorie al Santo, il quale fubito confidato nel Signore promite abbondante pioggia, e fece a questo effecto far il giorno leguente ad honore di S. Caterina Martire, di cui corroua la festa, vna diuota processione, & egli celebrara diuotamente la Santa Messa, indi li predicò co gran spirito, scoprendoli l'inganni, con li quali li tenca ciechi nell'idolatria il demonio, e poi li racconto breuemente le gloriose attioni della Santa, in nome della quale li promife frà poche hore la proggia, & in fatti non paíso molto, che turbatal'aria fi vidde coperta di tetre nubbi: onde ritiratifi turti alle proprie cafe cominciò à fearicare vna foltiflima proggia; Bbb 2

che duro per tre giorni intieri; laonde per A far à loro il Seruo di Dio resistenza, se li quell'anno fecero vn'abbondante raccolta. Cosi impetrò al contrario va'altra volta, che fi rittouò in campagna, che vna denfiffione pioggia, che da per tutto allagana il Pacie, a ic, & a'fuoi compagni con maranigliadi tutti, nè con vna fol goccia offendesfe. Così fatto vn legno di Croce lopra vn etesciuto fiume , lo paíso senz'alcuna difficoltà, quando vn fecolare, che veniua seco, soprafatto dalla ereseinta del fiume vi perde il Cauallo, sopra il quale veniua, & egli appena con gran pericolo fi faluò natàdo. Con questi, & altri prodigij, ma più con la fantità della fua vita, & etheacia della predicatione rote convertire, e battezzare in. quel luogo, e nel Monte di S. Marta fopra

quindici mila Indiani.

Inoliratofi più dentro, peruenne dopò queste à due popolations di gente fiera, & indomita, douc più che di frutti l'hauca ap parcechiato il Signore vna messe di pungetuffime (pine quali però furono al Santo più che pregiate rose carissime. Tenca il denionio sedotte quelle due Popolationi di Caribos, l'vna detta Sepentoa, e l'altra Petna, hauendoli perfuafa l'adoratione dell'offa d'yn loro antico Sacerdote, dal culto, e conferuatione delle quali l'hauca perfuafo dipendeffe tutto il loro bene, nè per molto, che fi affaticasse con raggioni, & argometi Luigi, potè punto rimouerli da quella loro fal-fa credenza, pensò all'hora il Santo, che no potea in altro modo conuncere la cecità di quei barbari, che con leuarli quell'offa, e ? farli vedere, che tal mancanza non li potca far danno alcuno, e tanto si studio, che li venne fatto di leuarcele; quando di ciò fi accorícro gi'ldolatri, venneto con gran furia armati per ammazzarlo, e l'haurebbero fatto, se non si poncano in sua difesa molti Indiani gia conertiti, che lo liberarono dalle lor mani, ma non già dalle loro infidie, perche bauendo visto, che così era feampato dalle loro mani, trattorno con yn Saccrdote veechio dell'Idoli, che l'auuelenasse in yna beuanda, quale diede al Santo huomo, cosi terribile, che appena beuuta fenti li di lei mortiferi effetti, perche affalito fubito da vna ardentiflima febre, e da acutiflimi dolori lo conduffero già à termine di morire : godea trà quelle pene il Santo, vedendofi fatto degno della tanto defideratacozona del martirio, e folo fentiua yn poco non tener appresso di se vn Sacerdore, che li potesse amministrare li Santissimi Sagramenti, e pure rimeffoli di ciò al Diuino beneplacito, con yn Crocifisto tra le mani si raccomandana al Signore, e paffana coneffo amorofi colloqui, foprafatto ben fpeffo da mortali deliquii, in vno di effi entrasono vna fquadra d'Indiani, e non potendo

portarouo la caffetta dell'offa del Sacerdote, il che quando poi venne in le li dispiacque più della morre stessa, che volentieri hauca abbracciara in feruitio del fuo Signore; ma hauendo il Signore accettato il Tagrificio. che con tanta volontà li facca della fua vita Luigi, non volte farlo morire, perche l'hauca da feruire ancora molti anni i quindi è. che il terzo giorno dopò il beuuto veleno vomitò alcuni ferpentelli, e riniafe miracolofamente fano con fpanto de'luoi nemici. che nè per quello si manifelto miracolo puto murati, s'unirono in numero di 300, armati con archi, e freccia per ammazzarlo. fi frapose però con loro vn Signore, ò Prencipe, che loro chiamano Cacieco, che poco prima s'era conuertito alla Fede, acciò de-

poneffero tanto furore, & il Santo vedendoli alquanto placati li predicò con tanto fpirito, che conuerti la maggior parte di lo-

ro alla Santa Fede.

Profegui per tanto la fua predicatione. aggiungendo ad effa, per impetiare la conucrione di quelli, che offinati non fi rendeano alle fue parole, asprissime penitenze, digiuni, & orationi, con li quali l'impetraua dal Ciclo quella gratia efficace, con che li spetraua quei cuori ostinati, e di macigno il Signore, e ce li rendea di carne, e docili alla verità, che li proponea; con questi mezzi ottenne fra gl'altri fi conuertifie vn vecchio, & offinato Sacerdote, anzi capo de Sacerdori dell'Idoli, che s'era oftinato nelli fuoi errori, ma aggiungendo per la fua con-

uersione Luigi nuoue otationi, e pennenze, quando meno vi si speraua, cadendo quelli infermo, toccato dal Signore, lo mado a chiamare, e glichiefe il fanto battefimo, quale dopò hauerlo bastanremente inflrutto di diede con fomma fua confolatione,e benehe il demonio à chi hauca feruito tanti anni apparendoli in mille ferocissime forme cercaffe d'intimorirlo, egli refifté costante, e con l'agiuto del Santo, che formando yna Croce di giunchi la pose alla. capezziera del letto, rimafero fugate quelle larue, & egli mori da buon Carrolico.

Con vn'altro timore d'ammazzarlo infieme con la moglie, e figli, hauea trattenuto vn Signore grande di quei Paefi, che veniffe à fentir Luigi, & abbracciaffe la Santa Fede, ma saputolo il Santo l'andò à ritrouare, e per disingannarlo, e farli conofeere di quanta poco forza fuffero quelle loro stupide, & infenfate Deità: Andiamo, li diffe, nella stanza, oue tenete questi vostri Idoli,e vi farò vedere, che non potendo agiutar, no difender se stessi, mal potranno offender altri; & entrati, oue quelli erano, cominciò à maltrarraris con il baftone, e con calci e vodendoli immobili; Vedete, diffe à quel Si-

gnore.

ne men difender fe fteffi, con che perdendo quelli il falfo rimore fi conucrti alla Fede

Christiana .

io.

30.

de

28

Ď.

100

D

R

B .

ø

ø

Ma più abbondante fù la pefca, che li fè fare scoprendo il suo poco potere à marcio fuo dispetto il demonio. Se li presentaro. no vn giorno auanti più di mille, e cinquecento huomini d'yna tal popolatione Idolatra, e li dimandarono a grandi voci il battclimo, c che l'instruisse nella Santa Fede; flupido di questa si gran commozione, ne li dimandò la causa Luigi, e quei risposero, che stando celebrando vna sesta à quelle lor falscheirà crano frà di loro due Indiani battezzati dal Santo, & inuocando fecondo il lor fuperstitioso rito il demonio, era lor comparso in horribil, e spauentosa sorma, B e con voci meste, e lamenteuoli l'hauca detto: Perche me inuocare, frando quadue Christiani, leuatemeli dinanzi, che io nop posso soffrirli, & in ciò dire era comparso vn bellislimo giouane in habito di Christiano, il quale hauendoli detto, ch'era l'Angelo di Dio mandato da Fra Luigi Bertrando à farli conoscere quanto ingannatili teneual demonio, fermò, e costrinse l'istesso demonio à confessarli il suo poco potere, e li fuoi inganni, e poi lo costrinse à suggire : onde effi per elò conuinti erano concordemente venuti ad abbracciar la fua Fede; onde Il Santo ringtatiando il Signore, che adimpendo la promessa fatta a'suoi Apostoli con si manifesti, e maranigliosi fegni confirmana la fua predicatione, l'instrul conformmo suo gusto nella Fede, e li battezzo di fua mano.

Se ne staua vn'altro giorno predicando fotto l'ombra d'vn Platano nell'Ifola di S. Tomafo ad vna numeroja vdienza, che s'era radunata alla fua predica, quando vna moltitudine d'infedeli, che s'era ammutinata per ammazzarlo, non potendo foffrire la destruttione, che deloro Idoli il Santo facea, armata con groffe pietre alle mani, già s'accingca à lapidarlo, onde vn fuc amico, che se n'accorse, lo pregò à sottrarsi da quel manifesto pericolo; non s'intimori er questo Luigi, anzi animando l'amico à ftar di buon cuore, segustò con più fernore la predica con si felice fucceffo, ehe non folo neffuno di quelli infuriati gentili hebbe ardire di farli alcun male, anzi che 200. di quel barbari si convertirono alle suc parole, e deteffando gli antichi errori, abbracciorno infieme con il battefimo la Fede Cattolica. Staua vu'altra volta predicando in vna gran piazza a molto popolo,quando fopranenne con gran feguito vn gran Preneipe di quelle parti, detto daloro Cacicco, veftiro di porpora, e con altri arredi, & abbigliamenti viati in quei pacfi da'Re, e per-

more, the forza effi hanno, the non ponno A. fonaggi Reali; quindi li fu fubito dato l'ingreffo trà la folta vdienza, & auurcinatoli al Santo Predicatore, ascolto nella sua predica, che efaltaua con gran fpirito le gione della Croce:ondeinuogliatofi di fapere,che cola fuffe quelta Croce, che tanto nella fua redica hauca efaltata, ne fe, finito ch'hebbedi predicare, inlianza al Predicatore, il quale per farli con più efficacia conoscere le gloric di questo foglio reale della Croce, accostossi ad vn tronco di molti, ch'erano in quella piazza, e diffcfe fopra di effo le braccia in forma di Crocefisso, e scottandosi poi vi lafciò in quel tronco nupreffa vna... bellissima Croce, miracolo, che tirandosi dictro infieme con lo stupore l'applauso di tuito quel popolo, conuinfe quel Principe ad abbracciare la nostra Fede, onde prostrato a'picdidi Luigi lo pregò à venire alla, fua cafa per inftruirlo infieme con la famiglia nelli misterij dresfa, il che egli sece con molto fuo gufto, perche effendo flato per lo spatio di noue giorni nella sua casa, & hauendolo instrutto insieme con quelli di fua

famiglia,e molti altri iui concorfi alla fama di quel supendo miracolo, li barrizzo à ruttl di fua mano. Nè fù questo folo il miracolo, ch'eg'i

oprò con questo falutifero fegno, perche

battizzando vn'altro personaggio nobile, e potente di quei pacti, che temea l'infulta. e minaccie de'demonij, che lasciaua, se Ludouico comparire miracololamente nell'aria, mentre battizzaua colui, vn belliffimo fegno di Croce per caparra dell'agiuto. che con il battefimo haurebbe riccuuto per debellare tutto l'inferno, quando tutto non che vn folo demonlo fi fusse armato a suoi danni. Con questo stesso salurifero segno refe manfueti, il Santo, più volte l'animali più indomiti, e fiere più erudeli, che habi taffcro quelle foreste. E con questo, quali con rimedio potentiffimo,fi ferui per fanare tutti coloro, ch'erano tocchi da ve contaggiofo, e mortal catarro, ch'all'hora infettaua quelle parti. Con quefti, & altrlinnumerabili prodigij,c più con la conuerfione di moltitudine innumerabile di Gentili alla Fede, s'acquistò egli il nome d'Apostolo dell'Indie Occidentali, ficome poco prima il gran Franccico Xauerlo quello dell'Apottolo dell'Indie Orientali s'hauca ac-

quiftato, laonde Tomafo Bozzio Prete dell'Oratorio nell'eruditiflimo libro, che compose de senis Ecclesia, hebbe d'entrambi a dire : Duo ex illis cultum Chrifli diffeminarunt intér barbaras gentes, Franciscus Xauerins in Indie Orientalibus , Aloyfins Bertrandus in Occidentalibur. E farcbbe ancor egli perfeuerato in. quello Apostolico ministero sino alla morte, fe con la loro tirannide li Conquiftatozi, e Commendatori di quelle pouere genti

THE PERSON NAMED IN

contra gli ordini Regij,non haueffero vlato A fo de'fuoi Religiofi fu eletto Priote de'Precrudeltà troppo fiere contro quelli meschini, per fatiare la loro ingordigia, e bestiale auaritia, con le quali non folo impediuano la conversione di quell'infedeli con il scandalo, mentre non poteano amar quella legge, i di cui professori vedeano cosi ficti, & inhumant; ma anche perche acciò con les loro fatiche fatiaffero l'infanabil fama della loro augritia, li prohibiuano di andare alle Chiefe a fentir le prediche, & ad effer catechizzati nelle cose della Christiana Religione, effendo più d'vna volta occorlo, che mentre il Santo predicaua venisse alcuno di questi à scacciar quei poueri Indiani convn bastone dalla Chiefa, acciò andassero à trauaghare, ò nelle mine, ò ne'campi, fenza che baltaffero à rimediarui , o l'autorità, e B temenie con il Santo, come naueffe permeffantità del Predicatore, ò gli ordini suptemi del Rè; aggiunfe nuoni timori à Luigi il confiderare, che effendo quelli Christiani conquiftarori così iniqui poffeffori delle zobbe, non tolo di quelli pougri Indiani, ma ancora del loro Rè, non poteano effer affoluri, quindi dopò fette anni, ch'era flato in quelle parti, effendo anche per quei rempi flato eletto concordemente per Priore del Conuento di Santa Fede, cosa da lui tanto odiata, fi rifolfe di ritornare alla patria, ma acció questo suo ritorno non fusic di suo capriccio, ne scrisse al P. Generale dell'Ordine, ch'eta all'hora il Padre Fta Vincenzo Giustiniani, che poi su tatto Cardinale dal Beato Pio V. e fi trougua all'hora in Spagna, fottomettendofitutto, e per tutto al C juo parere circa il ritornare, ò reftare, e questi li mandò subito gl'ordini per il suo titorno in Valenza, onde egli, conforme hauca predetto prima di partite per il fuo Priorato di Santa Fede, non prese posfesso di quel gouerno, ma essendogli soprauenute le licenze del suo ritorno, rinuntio il Priorato, e partitoli per Cartagenoua vi giunic appunto, che la Flotta flaua alla. vela verío Spagna, e parea, che non aípettaffe altro per partire, che il suo arriuo. Abbonacciò in quel viaggio vna furiola tempesta con le fue orationi , e giunse saluo in-Spagna alli 20. d'Ottobre del 1569, e fenza molto trattenersi in Smiglia prese il camino verso Valenza, doue gionto, e presale D benedittione dal Priore, fi proteftò, che veniua per cominciare da capo il Noumato in quella Caía, il che efegui con molta puntualità, non offante, che li conuenne quafi di continuo menar la vita co cariche di Superiorita e preemineza impercióche ntornato dall'Indie li couenne, forzato dall'obedienza, esercitare prima il Vicariato del nofiro Coue:o d'Albaida,indi fu fatto Pitore di S.Onofrio di Valenza,e finalmente co altretanta lua ripugnanza co quanto applau-

dicatori di Valenza. Portoffi egli in tutti questi otheri con quel zelo, carità, e prudenza, che dalla fua gran fantità fi potcaiperare, ma quando si vidde dall'obedien-22 lorzato ad accettare il Priorato de Predicatori di Valenza, filmiandofi con la iua humiltà troppo impari à tanto officio, e nou potendo capire, come vn'huomo da nulla, pet feturmi delle frafi della fua humilia, potelle effer flato eletto al gouerno di tanti huomini dotti, c Santi, quanti erano in quella Religiofiilima Cafa, tutto pieno d'affanno fi ritirò nella Cella di S. Vincenzo Ferrerio, che con molta veneranone si conserua nel dotmitorio basso di quell'infigne Conuento, per lagnarfi confidenlo si grand'errore in quella fua Cafa, e per pregarlo, che già che lui era forzato ad accettare quella carica, alla quale era tanto infufficiente voleffe luragiutarlo, e fupplires

alle fue mancanze, e proftrato a'piedi del-

l'imagine del Santo, con queste parole pre-

fe a pregarlo: O mio glorioto Padre,e compairio1a5. Vincenzo, à voi, che fere figlio di quello Conuento, hora che regnate nel Ciclo, tocca l'hauer speciale prorettione di effo, & ad emendaregli ettori, che li Religioli di ello commettono, voi già vedete il grande, che han fatto hota in cliggermi per loro Capo, e Priore tanto immeriteuole,quando viuono in esto hoggi Padri, e nelle lettere, e nella fantità conspicui ; emendate dunque voi, che 10 quanto è dalla parte mia, perche conosco affai bene, tutto che non quanto ella è, la mia infufficienza, in questo punto vi rinuncio il Priorato, e lo pongo forra di voi, fare dunque conto d'effer Priore, comandate, e reggete come vi piace, perche lo quanto à nic non intendo d'effere fe non voftro Sottopriore, & eleguire folo gl'ordini voftri. Ciò detto, mentre fi proftrana in terra per baciare il piede di quella fagra imagine, si abbafso da quella il fuo Santo Parente, e folicuarolo da terra abbracciollo, quafi voleffe daili ad intendere, ch'egli era flato non meno in-Cielo, che in terra eletto per Superiore degno di quella Santa Communità i caso su questo, che raccontandolo poi il Santo ad vn Religiolo molto fuo confidente, diffe-

hauerli caufato grand'animo, e confidenza nel Signore di poter portare auanti quello gouerno. Si prefife egli in effo per princis pal regola, anzi per vinca direttione della. fua intentione il dar gufto à Dio : onde per efcludere ogni particolar fentimento, o di affetto, ò d'intereffe , feriffe sù la porta della fua Cella quelle parole dell' Apostolo : Si houmibus placerem Sernus Dei non effem . Fit zigotolo più che piaceuole etattore dell'of-

difetti, tutto che piccioli de'fuoi Religiofi, perche egli dicea effer questi rali più degni di pena per quelli, che non fono li fecolari, quanto più di quelli hanno dal Signore lume per amarlo; ne perche fuffe cosi auftero dell'offeruanza, mancaua punto da'rigon de'fludij, anzi volca, che questi crescellero à pari di quella, fapendo affai bene, che que fle cofe non fono contrarie, fe bene alla noftra fiacchezza paiono opposte, anzi mirabilmentes'agintano l'vn con l'altra, effendo pur vero, che sempre li più offeruanti nelia nostra Religione, sono anche li più studiofi, ne mai fi trouò Santo in effa, che non fulle molto amico di studio ; e pure cht ranto efiggena, e con tanto rigore da'fuoi fudditi,era da effi, & amato, e ftimato per amo- B reuolifimo Padre, perche oltre ch'egli efigeació più con l'esempiodi sua persona, che con le parole, obligaua fenza gran firepito alla Regolare offeruauza. Era poi tanta la fua carità, e paterno affetto, che per altro porraua, e dimoftraua a'fuoi fudditi, che fi teneua sempre interessato in rutti i loro bilogni, non permettea li mancaffe cofa che ò nel vitto, ò nel vestire fusse loro necessaria, folito di dire, ch'era debiro di giustitia, metre era si puntuale nell'efiggere da loro l'efecuttone de'loro oblighi nello studio, e Regolare offernanza, il dar loro ogni più Religiofa fodisfattione nelli loro bifogni; quindi era artentifimo, acciò nel vitto del Refertorio fuffero ben trattati, à tal fegno, che douendo per ordine de'Medici, a cauía di alcune fue graus informità, forzato di andare à mangiar carne all'informaria, fi facea poi non potendo caminare, portare al Retettorio per vedere se erano li suoi Frati trattati bene ; fopra tutto non fi può conparole esprimere quale, e quanta tusse la diligenza, che viaua con l'infermi, non volendo, che in queste occasioni macassero a'suoi Frati non folo lecoft necessarie, ma quelli regali ancora, e fodisfartioni, che maggiori haueffero poffuto defiderare. Era grande anche la fua carita con li poueri, ò con l'hofpiti, e massime persone Religiose, che veniuano alli Conuenti, doue egli era Priore, o per riceuer limofine, ò per efferui hospetari, à questi egli riceuez con tanta carità, cortefia, & allegrezza, che ne reftauano effi D no folo edificati, ma ammirati di tanta cortesia, e carità, & essendo Vicario del Conuento d'Albaida, che per effer in luogo deferro veniuano da turti quelli luoghi conuicini per confeffarfi, & egli non tolo procuraua, che li sbrigaffero fubito, facendo affiftere con puntualità i Confessori, ma succedendo, che per la moltitudine non potelfero sbrigarfi tutri si prefto, che poteffero ritornare alle proprie case, non volcua si.

feruana Regalere, puncodo con signer i la. pareiffero feorfolati, ma fareth fermace in direction un tron bespecial defion Resignofi, con est per a designo de la contraction d

Er eccomi, senza accorgermene, entrato à trattare più in particolare dell'heroiche virrà di questo Santo Huomo, e per seguirare à parlate della sua Carità , discendendo. à cafi particolari . Si ritrouaua vna Gentildonna così carica di famiglia, & in stato cosi necessitoso, che non potendoli ben spesso prouedere di pane, cran forzati à fare vne. inuolontaria, e più che Anacoretica peni tenza, fostenendo se, & i suoi poueri figli con folo herbe, e per gran regalo con qualche fico fecco, nè potendo fcoprire (inceppatada vn'iniqua vergogna la lingua)le fue necessità, si vedeua ogni giorno patire della pura fame; vn giorno, che fi vidde più che mai stringere dalla necessità, in guisa, che hormai fi tenea per perduta, venne all'improuito à fua cafa vna tal donna detta Angela Baiar con y na buona fomma di denari, e bastanti à soccorrere per qualche tempo le fue estreme necessità, e chiedendoli quella chi l'hauesse così à buon tempo, & abbodantemente prouisto? Vn Seruo di Dio,rifpofe Angela, che non vuole effer nominaro. Non può, soggiunse all'hora la Genrildonna, effer altri questo, che il Seruo di

Dio Fra Luigi Bertrando, 2 chi il Signore haurà scoperto le mie necessità . Egli è desfo, rispose quella, ma tenetelo voi segreto, che così appuro me ha impolto; & entrambe ringratiarono il Signore, che hauesse refo cosi oculata la carità del fuo Seruo, che l'hauesse miracolosamente fatto penetrare le più occulte necetlità del fuo proffimo per (occorrerle. Di fimili cafi l'auueniuano ben spesso. Ad vna sua penitente, che li porrò l'elemolina, acciò li dicelle tre Melle, e fol hauca leuata, come fi fuol dire, dalla bocca,non fi curando di foccorrer con effa vna fua gran necessità, lo conobbe per Diuina illustratione Luigi, e promerrendoli di dirle le tre Messe non volse prender la limostna, dicendoli, che se ne susse servicecorrere à quella sua necessirà. Comandò vn giorno al Procuratore del Couento, che desse alla Lauandara di essa non sò che denari.e fu à tempo, che quella ne hauca estrema necessirà : onde marauighandosene lo fu à trouare, & à dimandaris, petche l'haueffe fatto dar quel denaro ? Perche, rifpose il Sanro, sò, che ne hauete di bisogno. Verso de Carcerati, e tribolati, che non-

fe la fua carità per confolarli, e foccorrerli, i

li visiraua, animaua alla toleranza, ce al pen- A te si graue , che pensorono tutti douesse altimento delle lor colpe, e non patiua di vederli viare rigori, mastime quando non erano con la giustina, mostrando in ciò petto heroreo co'Giudici, e Tribunali. Ad vn'infelice innocentemente accusato volca vn. Giudice far in ogni conto troncar la tella. per man di boia, e già era così auanti la caufa,che fe dubitaua da giorno in giorno l'efecutione di quella ingiusta sentenza. Seppe ciò Luigi, e preso il patrocinio di quel mefchino, oprò in modo, che si prolongò la escutione della sentenza, e fatta riueder quella caufa, e coftar della fua innocenza. l'accapò la liberta, e la vita. Conduceasi vn'altro meschino dalla giustitia alla morte, conuinto di graue fallo, e per saperne i complici li poscro più volte per il camino il col. B tello alla gola, intefe ciò il Santo, & andato da'Giudici, che lo riucriuano come Santo li (gridò di quella crudeltà viata, dicendoli, che ciò era far morire quell'infelice più volte, e porli in pericolo la falute deff'anima, e tanto lor diffe, che li Giudici fecero ritornare alle carceri il reo per riueder la caufa, e rittouatolo innocente li condonorno la vita.

Ma che dico della fua earità con l'infermi, cgli s'offeri più che volontieri vittima per la lor falure, ch'è la maggior finezza di carità, che, secondo il detto dell'Euangelo, possa haucre vn'Anima. Ritrouandosi Vicario di S. Anna in Albaida, inondando il caftigo della pefte, egli non folo fi contenraua con pericolo cuidente della propria. C vita d'amministrare li Sagramenti à gli appestati, ma per non lasciar di farcon loro opra alcuna di carità , li sepelliua dopò la morte con le sue proprie mani, onde hebbe à dire la Sagra Rota; Ita ve vitam propria charitate fuadente in diferimen adduceret . Staus infermo nel Conuento il Padre M.F.Francefco Alemanni Religiofo di gran merito, e dottrina, l'amaua perciò Luigi in guita, che fentito da' Medici effer già disperata la funfalute, e che li daffero gli vltimi Sagramenti, e vistolo già in stato, che più non lo conosceua, andò subito à celebrare per lui la Santa Meffa, pella quale offeri volenticri al Signore la propria vita, come quella, che ftımana inutile per la fua humiltà, per quella del moribondo Religioto, e quando staua con la fagra hostia nelle manidi riuelò il Signore, che benche douesse quel Religioso affol ntamente morire, per compiacerlo li donaua la vita, rese le douute gratie al Signore, Luiga e finita la Messa venne molto allegro alla Cella dell'infermo con la Reliquia di S. Pietro Martire, & accostatoseli li diffe con gran confidenza; Ne timeas, non morieru, e toccandolo con la Reliquia,partiffis fopragiunic all'hora all'infermo vn'accide-

l'hora spirare, ma fu in fatti l'vitimo sforzo, con che per complire la promella fatta. dal Signore à Luigi, quella infermità fi partiua, perche cessò insieme con l'accidente la febre, e l'infermo rimafe fano, fiche potè al parer de'Medici vícire all'hora da letto.

Sopra tutto però fu grande la fua carità verso il prossimo circa la salute spirituale, & il zelo, che hauca dell'anime, già di fopra hai ammirato con quanta intrepidezza incontraffe li pericoli, e la stessa morte e superaffe ogni più gran difficoltà e viaggi per l'acquisto dell'anime, e per la salure di quelle, che ò tra le catene de peccati, e de vitii tenea imprigionate, ò trà le tenebre dell'idolatria, e degli errori tenca occecati il demonio, e quanti con le sue prediche, e sudori, ma più con le sue penitenze, & oratio.

- ni ne guadagno da mano all'inferno, horafolo mi reffail raccotarti qualche cafo particolare, nel quale ti faccia cono scere la fua carità così ardente verso la salute spirituale del proffimo, che poco li parea dar non folo fudori, e fatiche, mail proprio fangue per guadagnare vna fot'anima da mano degl'inimici, tra'molti scieglicremo alcuni pochi per dar luogo all'altre cofe, che ci restano da raccontare di questo gran Santo, Egli ad imitatione del fuo Santo Patriarea Domenico, si disciplinaua ogni notte sino à molto spargimento di sangue per la couerfione de peccatori, e ciò con più feruore facea nel tempo, che douca fare qualche pre dica, acciò con effo cercaffe, non già il farfi fama, e nome di nobil'Oratore, ma di ridur-
- re à penitenza gli fuoi vditori, e se questa. carità, e zelo era grande per la falute di tutti , era inciplicabile per la fainte fpirituales delli fuoi figli, e penitenti con ardentiffime preghiere oraua per la loro conuerfione, es profitto spirituale. Era frà gl'altri suoi penitenti vna periona nobile, che spesso ricadeua in vn peccato di fragiltà, & vna mattina, che di gia vi cra caduto, e dopò hauerlo commesso ne hauca sentito gran rimorso, e gran pena, onde hauca fatto vn voto al-Signore, fe lo liberaua dalla recidiua in quelle colpe, fi vidde auanti Luigi, che inscoprirlo soprafatto dall' abbondanza delle lagrime, non potè per vn pezzo proferir parola, indi tiratolo à parte, e scopertosi le palle: Vedete, li diffe, quanto mi è coffato l'offesa fatta da voi contra il Signore nel tal luogo (fegualando quello, oue hauca commello il peccato) e ringratiate il Signore, che ve ne liberarà da hoggi auanti, ondes potete eseguire il voto da voi per tale effetto promello; come in fatti felicemente fogui, perche mai più cadde in fimili peccari. Conobbe vn'altra volta in fpirito la mala. intentione d'yna donzella fua figlia spiri-

zuale.

tuale, quale dopò effer stata lungamente in- A piedi ti hò considerato come huomo, che fidiata da vn pazzo giouane, s'era finalmete la sciata vincere:onde con risoluta intentione di peccarci mandò à chiamarlo per vna notte determinata, stando ella frà tanto aspettandolo per lo spatio di ben tre grosse hore per accoglierlo quando venifie, maper più che fuffe diligentemente cercato non fu possibile di trouarlo, cosi impetrando con le sue orationi il Santo, s'impedisse quel grauissimo male, imperciòche hauendo per Digina riuclatione saputo la precipitofarifolutione della fua penitente, s'era posto in seruentissima oratione, e cosi durato rutta la notte, acciò il Signore hauesse impedito quel male : onde la mattina feguente ando à ritrouarla in casa, & appena entrato: Pazzatella, pazzarella, li dif. B fe, minacciandola con il deto : indi tiratala da parte: Dio te'l perdoni, ripiglio, che tutta questa notte non m'hauete dato alcun ripoto, pregando il Signore, che vi preferuaf-te dal precipitio di quella colpa, che haueuitto proposto, e cercato di commettere co il tale. Restò ammirata la giouane, e di vedere così (copertial Santo i fuoi penfieri, della fua gran carità verfo l'anima fua, onde resole le debite gratie, di cuore contrita confessosi con lui stesso la sua mala intentlone, e mutò vita, diuenendo yna buona. Scruadi Dio .

90

4

mi

it,

1

10

R

gá

ø

u

Chi era così crudele però con se stesso, per faluar l'anime, & acciò non fusse offeso il fuo Dio, cra poi tutto pieno di carità, e pletà,nell'afcoltare le confessioni di grauisfinai falli, verío de peccatori, che vedea contriti a'fuoi piedi, & era tale questa sua compassione verso di loto, ch'essendosi confesfaro vn di questi granissime enormità, come vedeffe, che il Santo Confessore, conforme lo riccue con amoreuolezza, e pietolo, cosi fenza mutarfi nel volto con l'ifteffa piaccuolezza hauca feguitato ad afcoltare quelli tuoi grauiffimi falli, venne in penfiero . che non potca non effer stato gran. peccatore Luigi, mentre co tanta tranquillità di volto, e di voce hauca sentito quelli sì gran misfatti, e parendoli, che di ciò quafi ne formaua giuditio concluse la sua confessione con dirli: Padre per vltimo mi accufo, che hò formato giuditio, che fete flato vn gran peccatore, perche altrimente no haureste senza alterarui vn tantino possuto fentire tante (celeragini, quante in queffa. confessione vi hò raccontatesal che il Sauto con l'istessa placidezza rispose: Figlio hai raggione, che io non folo fon più gran peccarore di re, ma il maggiore del mondo, quantunque non credo hauer, per la mifericordia di Dio, commesse quelle, che m'hauete cíposto: vi hò però ascoltato tranquillamente, perche in vederti proftrato a'miei Diar Domenic Tom.V.

giá non ami, nè abbracci più quelle colpecome prima quando le commettefte, mache le detefti, e te ne dogli fommamente hauerle commeffe, e sò, che se Dio con la fua gratia non mi haueffe protetto, fariatraboccato per la mia fragil coditione in più graui peccati di quelli, che mi hai narrati. Finalmenre la lua carità s'estendea con-

tutti, e defiderana, che tutti frà di loro la

mantenessero, quindi si idegnaua grandemente contro coloro, che ò con le lingue, ò con le penne cercano discioglierla in particolare frà le Religioni, quali egli tutte amaua, e riueriua, cercando di feruir tutti, come quelli, che tutti miraua li Religiofi di qual si sia Ordine, come fidi ministri, e della famiglia del fuo amato, e riuerito Signore; fopra tutto violla grande con la Serafica di S.Francesco, i di cui Religiosi feruiua, e ricettaua ne suoi Conuenti, più che se fussero stati della sua propria de' Predicatori; feruiua anche, & agiutaua quanto potea l'ancor nouella Compagnia di Giesu, e come attesta con nota di gratitudine il Padre Orlandini nell'historia della Copagnia, egli con il Padre Micone nostro s'adoprorono caldamente, accióche la detta Comragnia fuperaffe, & estinguesse in Valenza le contradittioni, e maldicenze suscitateli contra da huomini iniqui, e furono con la lor autorità, & opinione causa dell'accrescimento, e stima, che all'hora acquistò il Collegio di detti Padri in quella Città-

Ma che molto, Lettore, egli hauesse tanta

carità co il proflimo, s'eta si gtande l'Amor di Dio, che li bruggiaua nel cuore, dal quale questa procede i nacque insieme con la. fua vita, fiami lecito dir così, quello Diuino fuoco nel fuo cuore, giàche ancor bambino in faice, quali accennar voleffe, che per effer tutto il fino amor Giesù, le fue così continui pianti non eran per altra caggione, che di vederfi in questa valle di lagrime da lui lontano, non li rasciugaua, che alla prefenza dell'amato, e fospirato suo bene, quando l'era mostrato qualche imagine del Crocififio, ò era portato à vagheggiarlo in qualche Chiefa fotto le specie Sagramentali, crebbe con gli anni questo suo Diuino incendio, in guifa, che lo costrinsero prima à fuggire dalla casa paterna, come fi è detto, per il deferto: indi-per far ne'fagri Chiostri di Domenico, non folo del fuo cuore, madi tutto se stesso vittima, & holocausto al fuo amato, dopò di che come che già diucnuto quel felice negotiatore, che il tutto, anche le stesso per Dio hauea dato, era solito dire, che l'vnico fuo teforo, e ricchezza era il feruire, e far la volontà del fuo vnico bene Christo Giesu, e che ogu'altra cofaercata, che ciò non fonasse, l'era di fommo Ccc redio.

tedio, & abborrimento; quindi erano tutti A ne composta da S. Agostino, & viata da, li fuoi discorfi indrizzati, ò a sfogar le proprie fianime, ò accenderle nell'altrui cuore, il che cosi felicemente li fuccedea, che qualunque fuffe andato à parlarla freddo nonfolo, ma annerito carbone per le colpe, fubito dalle parole del Santo, acceso carbone fi ritrouaua d'Amor di Dio . Potrei qui addurre molts di questi casi contestati , e da' ... Religiofi, e da fecolari ne tuoi processi, ma baftera quest'vno: Staua il Santo parlando yn giorno con Fra Giouanni Alateone dell'Amor di Dio, secondo il suo solito, e pasfando vn giouane fi fermò ad afcoltatlo, & ecco, che poco dopo toccato dal feruore del Diumo fuoco, che ne cuori fuegliauan l'infocati discorsi di Fra Luigi, senza poterfi contenere, bagnato in lagrime : Siaie pur benedetto, Padre mio, grido, che con queflivoftri efficaci difcotti m'hauete tratto dal mal'intento, che io portaua, & era di andare hor hora ad aspettare vn mio nemico nel tal luogo, doue douca passare per maltrattarlo, & affrontatio con vn baltone, ma da quello, che hora hò da voi intelo io già depongo quel mal propolito, chiedendone di cuore perdono al Signore. Erano tanti questi suoi atdori, che dall'anima si refundcano ben spesso al corpo, quindi tu veduto, mentre s'inferuoraua in fimili innamorati difcorfi, tutto il fuo corpo come vna fiamma di fuoco ardente, e risplendente, che da per tutto vibraua à gli alcoltanti raggi di luce. Così fra l'altre fu offernato da fuoi Religiofi, & altri fecolari, mentre fi C trattenea con loro discorrendo di questo Diuino fuoco vicino ad vna fonte di vn luogo detto Rufafa. Ma più chiaramente lo conobbe il Seruo di Dio Fra Nicolò Fattore Religioso Serafico , & intimo amico del Santo: questi ritrouandosi vna volta in conucrfatione con lui, fecondo il lor folito, s'infernorarono in guifa, che il Padre F. Nicolò fù afforto in vn dolciffimo ratto,nel quale il Signore li dimostrò il luogo, che hauca per Luigi apparecchiato nel Ciclo, ch'era frà li Serafini più ardenti : onde tornato a' proprij sensi con giubilo del suo cuore grido: O Fra Luigi Amico felice te, perche il Sig.ti tiene apparecchiata nel Cielo la fedia fra Serafini; e benche l'interrompesse l'humil Luigi, egli però più costantemente ciò affirmaua. Et in vero ad vn'huomo, che no folo acceso nel Santo Amore, ma che conle fue infocate parole fapea cosi bene accenderlo nell'altrui cuore non fe li douca, che la fede fra Scrafini, il dicui proprio officio fi è non folo d'ardere nel Divino fuoco, ma d'accenderlo altresi negl'altrui cuori . Sfo-gaua spesso l'ardente desiderio, che hauca. di vederfi totalmente afforbito da questo Divino incendio con quella divota oratio-

S. Tomaio d'Aquino : Abjo be que so Domina Icfu Chrifte mentem meam ignita , & melliflua vis amoris sus ab omusbus, que jub Calo junt, vs amere amoris tui moriar , qui amore amoris mei in ligno Crucis dignatus es moris & in vero, ch'egli defiderana ardentemente morire per amore del fuo innamorato Amore. O quali ò quanto crano spasimanti i suoi desiderij, quando hauendo intela la felice morte per la Fede. in Algiers, fostenura da F. Michele d'Arandiga Sacerdote dell'Ordine militate di Môtefa ambiua ancor egli di teftificare con le voce del suo sangue il suo Amore verso Dio, e testimoniare la constanza della fue Santa Fede; era questa in Luigi si ferma, e.

foda, che come hò detto, non folo con l'affetto . er in praparatione animi , ma effertiuamête dono quanto era dalla fua parte anco la vita in testimonianza di essa, non voa ma più d'una fiara, lascio, che a fine di dilatarla, e professarla con il proprio fangue ando,lasciando patria, parenti, & amici in Europa, fino all' A merica à predicarla, come fi è detto, trà quelle barbare nationi, ma, come fopra narrai, in testimonianza di essa hauendo più volte prefi mortiferi veleni, & offerto il petto, & il collo alla fciabala degl'Indiani, tutto che poi , per fna maggior glotia, Dio lo preferuaffe dalla morte con prodigioli miracoli : Conflat martyrio animum none defuille, & bibiffe Ludonicum (dirò io ciò, che Geronimo diffe di Giouanni l'Euangelista) Calicem confessionis ; anzi per maggior teftimonianza della fua fede, come racconta

D. Rafaele di Figueroa apportato da altri Scrittori della fua vita , ffundo predicando nell'Indie, per couertire yn Cacicco, o Princire di que pacfi, e teftificar con l'esperienza quello, che Christo hauca detto a'fuoi Apostoli: Si mortiferum quid biberint, non eis nocebu, beuè con spirito, & instinto superiore yn bicchiero di pestifero, e mortiferissimo veleno apparecchiatoli à quelto effetto da quel Signore fenza farli alcun danno; dal che si puote ancora argomentare l'efficacia della sua vina speranza verso la Diuina bontà, dalla quale folo aspetraua ogni suo aguato in ogni più vrgente necessità, solito di dire nelli più ardui bifogni, facendo animo à se stesso, & à gl'altri, quando li vedea timidi: Bonum Dominum babemus, non habbia-

modiche temere. Erano grandi i timori, che hauca Luigi di no bauerfi à vedere pez tutta l'etetnità separato dall'unico, & increato fuo bene, perche chi affai ama, affai teme; quindi era spesso costretto interrogare gli fuoi amici: Amico, che dici? mi taluarò ? ma li ferusuano quei si grandi timori, come di mantici, per autiuare, non per estinguere la fermissima speranza, che della fua eterna falute hauca nel folo formmo bene, non effendo quel fuo timore feruile, ma A filiale, e perfetto, & il Signore, cheper arricchirlo di meriti lo latciana alle volte, di tra'ghiacci di timori tremare, ò trà le tenebre interiori, e l'aridità più tormentofe penare, non mancaua poi con celesti fauori d'auniuare le sue speranze . Ritrouauasi yn giorno trà le più denie tenebte, e tra'timori più terribili, che hauesse giàmai prouato, & era quella, in cui si celebrana con la folita follennità da'fuoi Religiofi la festa della nostra gran Protetirice Caterina la Martire Alefandrina, faceasi egli, per respirate trà tanti affanni , leggere da vn Religioso suo confidente la vita di quella grand Eroina, quando al meglio alzando gl'occhi Luigi, quali voleffe à quella grau Santa chieder toccorfo, fiffolli verfo il Ciclo, e dopò vn ratto con vna gagliardiffuna voce grido a Ah, ah ? spauentosli à quelle gridail Lettore, e dubitando, che non li fuffe focceduro alcun male, l'interrogò, che cola gla fuste auuenuto; ma Luigi tuor di fe,e pieno tutto di lagrime, altro non diffe, che replicat due volie: Era pur bene, era pur bene; onde tanto più fatto fantamente cutiofo il Religiolo, lo prego caldamente, e fcongiuro à dirli ciò, che li fusse successo, finalmente fatioli prometter legreto, li diffe,che stando con gl'occhi verso il Cielo hauca vista vna immenfa luce, e da essa vn raggio splendidiffimo, dal quale era vícita vua chiara voce, che l'hauca detto , che se ben all'hora. vincua in tenebre, verria il tempo, che se li communicatia tanta luce, e splendore, che C restarebbe all'intutto illustrato. Ma con più efficacia fenza dubbio fù au-

01

ĺų.

2

ă

ė

ż

d

И

ujuata la fina speraza,e sopiti rimasero quei timori, che al spesso li facean chiedere anche irà le ricreationi a'compagni: Oh Dio chi sà fe mi faluero ? con vn'altro fauore ricennio da Dio in vn'altra occasione, il quale egli con fede di fegreto confidò ad · vn fuo tamiliariffimo amico, cioè, che facendo oratione, e forse spronato da soliti timori, chiedendo à Dio il perdono de fuoi peccati, fensi vna voce, che li diffe: Fra Luigi non temere, perche già ti fon stati perdo nati tutti i tuoi peccati 3 & in quel medelimo punto vidde spiccarsi vna Colomba dal Cielo, che arriuata volando hauca posto il rostro nella sua bocca, volendo lo Spirito Santo con quel fimbolo farli conoscere l'infusione interna della gratia, che nell'anima participato l'hauca. Con questo fortificata la fira speranza co il suo principale oggetto dell'acquisto del suovitimo fine co la gratia del Sig. e rispetto di tuttel'altre cose create, che fù si grande, che parca scordato affatto di quanto fuffe in terra, anche delle cofe, ò per fe, ò per li fuoi più neceffarie, comes quelli, che con confidenza grande in Dio Dier Domenic Tom.V.

da effo folo tutto il fuo rimedio speraua. Questa li fè intraprendere la lunga, e pericolofiffima miffione all'Indie, e come habbiamo veduto fenz'altra prouifta, che del fuo folo bacolo, e breusario, & in questa, forma la profegui fino alla fine, non permettendo, che nè meno i fuoi compagni,ò procuraffero, ò accettaffero mai cofa alcuna di prouifione, e sussidio dellor viaggi, & acciò ammiri quella gran condenza di Luigi, e quanto fuffe grata al Signore, ti narrarò qui vn cafo fuccessoli con vn secolare Spagnolo,che viaggiana nell'Indie col Santo. Chiamauafi coftui Girolamo Cardiglia da Valenza, questi vn giorno, che per ordine di Fra Luigi s'era posto in viaggio senza alcuna prouitta, fi vidde dopò lungo camino per vna non men faticola, che intricata ftrada talmente afritto dalla ftanchezza, e. dalla fame, che fentendoli venir meno fene lagnó fortemente con il fuo fanto compagno: animollo egli,& efortò à sperar bene, ma vedendo, che veramente il secolare veniua meno: Horsú, diffe difuiandoù yn pò dal dritto camino, eniriamo vi poco inquesto più folto bosco, che non mancherà il Signore di pronedere alle nostre necessità, & ecco à pochi passi s'incontrano in vn albero carico di faporitiflimi pomi, à piè del quale era vna limpidiflima fonte, con che ringratiando il Signore rimediarono alla same, & alla sete con li frutti dell'albeto. & acqua della fonte, volfe nel partitfi Girolamo non ancor perfuafo à poner, come li dicea il Santo tutta la fua cofidenza in Dio. prouedersi di quei pomi per quello, che li poteffe fuccedere appreffo per il viaggio, ce lo victò Luigi, come quelli , che li parca troppo grande ingraniudine, dopo hauer prouati così chiari l'effetti della fua paterna rouidenza farli si grand'affronto, ma quelli furtiuamente ne prefe, e ne ferbò, onde accortofene poco dopo Luigi, ce le fe buttar via, di che difguftoffi tanto quell'huomo, che nella prima Terra, che incontrò . abbandonandolo fi parti dalla fua compagnia, & egli nel partirfi : Andate figliuolo . li diffe, con Dio, e mi dispiace di non hauer cofa alcuna, che vi dare, ma affai più mi difpiace, che voi viuerete sempre, e morirete ancora miscramente, e tanto quanto egli diffe l'auuenne.

Questa anche sperimentò lui ne' Priorasi. che gouernò, perche altretanto cra dal Signore abbondantemente proviito, quanto egli confidando folo nel Signore fenzavoler intendere li Procuratori, e Sindici del Conuento largamente (pendea, no folo pa-gando molti debiti, cheritrouò ne Conueti, e (oftentando abbondantemente la famiglia de'fuoi Religiofi, ch'egli matenne fempte più numerola degl'altri, ma dispensan-Ccc 2

do quotidianamente l'arghissime elemosine. A gorda auaritia piantò le trionfali, bandiere a'poueri, che conofciula la prodiga catità di Luigi ad ogni hora accudiuano alla por-

taria del Monastero.

Ma per passare dalle virtù Theologali alle morali di Luigi, contemplaremo per prima quelle annesse a'voti, che constituiscono vo perfetto Religiofo, cioè Obedienza, Caffita, e Poueria, e per cominciar dalla prima, che tamo fi firma in rutte, ma più specialmente nella Religione de Predicatoru egli fi affuefece tauto a questa fanta virtu fin dalla casa paterna, obedendo con tanta puntualità a fuoi genitori, che giamai heb-bero occasione di famentarfene; se nonquando volgendo contra la lor volonta le spalle al secolo, si te Religioso Domenicano, non per pigliarfi la fua volontà, fcio- B gliendola da'legami, con che la tenea inceppara a piedi de luoi maggiori, ma per incatenatla con affai più forti, & infolubil legami de'voti a'piedi del Ctocififfo, & in vero sepelli non tolo te morire il suo arbitrio al proprio volere, fortomettendolo in tutto à quello de Superiori . Ne 10 qui ti vo raggionare della fuaprôta, e puntualifiima obedienza, o alli flatuti , e regole del fuo Ordine, ò alla voce viua del Superiore, quanto alla guida delle fue esterne attioni; ma di quelle, che priuandolo delle cofe di fuamaggior confolatione, non già nel corpo, ma nello spirito , pone il non plus vitra alla. fua obedienza. Egli folo attento all'obedire ad vn cenno del suo Superiore senza pesare feera di suo profitto, anche spirituale, abba- C donava non folo fe stesso, ma anche l'anima fua, e li fuoi auanzi, alla ptonta obedienza; quindi effendo d intima fua fodisfattione l'effer suddito e starfene rinferrato nella fua Cella, quando li comandò l'obedienza, che lasciasse quella quiete,e solitudine amata, e fottoponesse il collo al pesantissimo giogo del gouerno, s'arrefe all'altrui volcre, & accetto quelle cariche, ma più oltre s'auanzò egli nell'obedire nel tempo delle fue infermità, non viera cola, che più lo folleuaffe non folo nello spirito, anche nel corpo, quanto il communicatti non potendo dir la Messa ogni mattina; ma perche yn giorno il suo Superiore non mostro d'approuare questa sua diuotione, solo basto, accioche Luigi s'astenesse da quella sua si D gran confolatione, fottomettendo all'obedienza non folo l'altre cofe, anche quelle, che esperimentaua così profitteuoli alla sua anima. Nè fu in lui minor l'affetto, e puntualità, che mantenne nell'offeruanza della Religiosa pouertà, che hauca votata, già ti cennai di fopra quanto fuffero mai fempre poueri la sua Cella, il suo letto, il suo vestire, quanto pouero ne'viaggi, quanto nella fua franza nell'Indic, oue à dispetto dell'in-

ucunti la fede, oue reguaua i ingordigia , & infatiabile fame delle ricenezze ne'foldati . c Ministri conquistatori di cife. Onde nie ne paffo alla fua Angelica cattità, e purità verginale, qualecgli mantenne illibata cotra gli oftacoli, e le pugne, che li moffero non folo li parenti, ma la carne, e li demomi congiurati a'fuoi danni . V olcano quelli, che Luigi come primogenito fi calaffe, ma egh li relifte valorofamente, e vincendo le lutinghe, e fuggendo l'occationi, inche si vedea ben spetto, prima con la fugaall'heremo, e poi col ritirarfi ne'tagri Chioftri, ne ortenne gloriosa vittoria, ma nonperquefto fe ne tenne ticuto, che comel'inimico giurato di quell'Angelica virtu , ch'è la concupifcenza della propria carne, è cosi à noi familiare, & viito, che vn fol momento mentre qui respiriamo giàmai ci lascia, sempre si de temere la pugna, e mai fi può afficurare, fe no con continuo combattimento la palma; quindi è, ch'egli intutie le fue attioni andaua con tanto recatto così nel parlare, come negli occhi, quali fempre portaua con fomma modellia fiffi in terra, sfuggiua come il tuoco la conuerfatione delle donne, e massime l'entrare infamiliarità con loro, e quando non lo forzaua l'obedienza di andar fuor di Conuento, offeruaua quanto potea di flatfene ritirato; ene'fuoigonerni era feartiflimo indar liceza a'fuoi fudditi, che andiffero fuor dicafa, e ne diede vna volta la raggione al Padte Maestro Vincenzo Antist, vno de' Scrittori della fua vita, e fu , che in Citià grandi non mancano mai tentationi, e li foggiunfe: Non vedete come fon brutto, zoppo, fordo, mal fano, hor con effet cosi, pure vna volta, andando per la Città, vna rea feminam'inuitò à peccar feco, hora vedete, che pericolo corron gl'altti, & era in ciò così auftero, che folea dire a'fuoi Nouitij ció che riferiua hauer intefo da vn'altra Santo Religioto, & cra, che fi douea fugare da douero la conucriatione, e troppo famiharità con le donne, quantunque fuffero fante, e fpirituali, in guifa che fe, dicea egli, veniffe dal Cielo à visitarui Santa Caterina di Siena li dourestino dire: Và gloriosa Santa, ritorna in Ciclo, che iui ci vedremo di buona voglia; e ben conobbe egli per esperienza quanto era neceffaria alia cuftodia.

della cattità questa tana dottrina, perche co

tutto ch'egli ne fuffe si rigoroto elecutore

non per quelto potè sfuggire d'incontrare

li pericoli, e grauislime tentationi, dalle

quali però protetto dalla Diuina gratia

n'vici con gloriose vattorie. In Tubara ha-

nendo

della Religiofa pouerta col disprezzo del-

l'oro, e delle ricenezze di quei Regni così abbondanti di cife, e che all'hora parcan di-

infattabil fibidine di quell' Indiani, alcuni di elli infligati dal diauolo, cercarono di farfeio da cenfore compagno, con farlo cadere in peccatos fi accordarono dunque con vna arretanto bella, quanto dishonella, e sfacciata femina, accio con tutte le fue arti hanelle procurato di far cadere il Santo in peccato; ando la maluaggia, e trouato il Santo folo nella fua pouera caletta, cominció prima con patole, por con vezzi, e con titti quei modi, che feppe mai inuentate la feminil vanita, e i interno tutto per farlo cader feco in peccato; cominció prima Luigi ad ciortaila, acció fi riducelle à penitenza delle fue colpe, ma come vidde, che nulla giouaua, anzi che con più sfacciataggine, & atti più torpi cercaua di prouocario, fcioltoft B la cintola, con che andaua cinto, e formatane vn terribil flagello, cominció fieramente à batter l'impudica, & à colpi di sferzate à feacciarla dalla fua prefenzaconde raunifta alla fine del fuo errore gli chiefe humilmete perdono, e li confeisò come era flata indotta dagl Indiani a far quell'eccesso, li quali faputa poi dalla donna la costanza, e purità di Luigi, s'emendarono delle loro impudicitie, e non poco s'affettionarono alla fua predicatione.

Vn'altro combattimento fimile hebbes nel nuouo Regno di Granata neil'Indie, come racconta Dauda nella fua Cronica della Prouincia del Mexico. Hauca in quelle parti Luigi vn'amico molto fuo diuoto, e che in gran ftima tenca la fua fantità, era però C celi cosi cicco amante di vnadonna honorara, che non latció mezzo, che non intenraffe per hauerne da lei la corrispondenza. & alla fine come fragile, & incoffante indonna, tutto che retiftesse alcun tempo, cadde, ma con cadutacosi mortale, chenon fu cosi facile il tollenarfi, onde perfeuerarono per lungo tempo in peccato, tenendo fela come fua concubina. Quando feppe ciò San Ludouico, come amalie affai quell'huomo,non lasció cosa da fare per soccorrerlo, e cauarlo da quello stato si abominenole; tutto il giorno l'era all'orecchio,hota con fanti ammonimenti, hora con ricordarli la breuità della vita, la certezza della mortel, e l'incertezza del quando, hora la miferia di quello stato, e la bellezza della castità. e di vn'anima pura, che stà in gratia. Non gustaua di quelli per altri dolci, per lui pur rroppo odiofi, e tediofi ricordi, e per chiuderli contra di fe, e della fua libidine la zelante, e caritatiua bocca, pensò con attentato d'inferno di porlo tra occasioni, e tentationi così gagliarde, che veniffe à cadere in peccato dishonesto, s'accordo, per ciò fare, con vna bella meretrice, ma cosi dishonefta, e sfacciata, che più non hauca quell'

uendo egli predicato contra la sfacciata, & A infame mestiero, & andatolo à trouar di mezzanotte alla cafetta, oue flaua, ch'eral attaccata alla Chiefa, oue folo all'nora fe la paffaua, fonó il campanello : crede il santo fusse qualche vrgente bisogno di qualche morte, o intermirá repentina, dou'era folito accudire con gran carirà à conteilarli, e raccomandarli l'anima, onde fubito alzatofi ando à vedere alla porta, & interrogando chi fuffe, intefe la lutingneuol voce della stacciata, che l'inuitaua a mal fare, affirmando, che l'amore, che li portaua l'hauca fatta venire à quell'hora, rimale attonito il Santo à quelle diaboliche voci,e fattoti il fegno della Croce, e fortificato bene l'vicio le n'entrò in Chiefa, oue deposte le vesti cominciò con firano, & eftremo rigore a dagellarfi; crano al di fuori con l'infame donna quel mal'huomo con altri per cogliere il Santo, come credeano, in fraganti, e quando intefero i duriflimi colpi, cn'egli fi daua, fi pofero à mirare curiofamente per la fiffuradella porta ciò che facesse, e viddero con lor stupore, che battendoti fieramente con quei flagelli spargea molto sangue, con che Luigi, per altro fiacco, & infermo, non potendo reggere à quei durissimi colpi, cadde tramortiio per terra, & all'hora calarono confplendore dal Ciclo Santa Carerina vergine, e mattire, e Santa Maria Madalena, che lo folleuorno da terra, e diedero nuoue forze, restando con esse orando per lo spatio di ben tre hore, nelle quali, come egli poi diffe, si raccomandò al Signore, supplicandolo à liberarlo dall'infidie dell'inimico, & à coferuarli intatta la fua verginità. Erano per tutto quel rempo stati ad aspettare cosi la donna, come gl'altri estatici per lo stupores di vedere non meno l'inuitta virtà, e costaza di Luizi, che le gratic, che dal Cielo riceuea, hauendo viste le Sante venute ad agiutarlo, e conosciute per l'insegne, che portanano, & erano ben mutati di penfiero, e tutti compunti : onde quando finita l'orarione il Santo,e prefa confidenza,fe ne venne alla porta per riducere quell'anime dal traujato fentiero, in che andauano, ad vn. vero penrimento, quando apri la porta fe li buttorono tutti coperti di lagrime a'picdi: & egli efortandoli à penitenza rimandò la donna tutta contrita à fuacafa, comandandoli, che si confessasse, & emendasse la fuaimpura vita, fe non volca all'improuifo prouare cotra di fe li Diuini flagelli: à quell'huomo, che tutto compunto s'era totalmente rimesso nelle sue mani, protestandosi di volerlo obedire in quanto li comandaffe, e supplicandolo à perdonarli la sua infame maluagità, l'accolfe con molta benignità, e dispose poi cosi fantamente la vita di quel raunifo peccatore, che li fè fare una grande, c fanta mutatione di vita, ripatando cosi la cafticastità miseramente perdata di coloro, che A cranovenui con peniero di rumartila propria. E immunone di questa trionsia vittoria della verginal castità di Liugge de Suori riceuni dal Ciclo i Breutano Domenicano in quella strosa dell'Hinno di Maturino 1 set me singulati tuatano. Septema sia cricamentata; Dunque bina debilem-Castit lenabant

brachus . Ne furono fole queste le gratie satte dal Signote à Luigi per la fua purissima castità, che per dichiararla al mondo lo fauori con il contrasceno del Celeste odore, con che su folito far conoscere il verginal candore d'aleri Santi. Era tale l'odore, ch'efalaua il fuo castissimo corpo, che la fragraza solea ricreare li foititi di chi li stana vicino, e tal'yno vi fu, ch'al solo odore conosceua esser Luigi B in quel luogo, benche per altro non l'hauetse veduto, dal che ne caua la Sagra Rota. quale fuffe la fua purifiima verginità : Vt liquidd (fon le parole di effa) qualts effet eius calistas appareres. Conferuo cosi fempre odorofo il giglio della fua verginità trà li fpineu di vn'aspra, e continua mortificatione, io qui hora non parlo, ò de'fuoi rigorofi digiuni ò delle sue aspnssime discipline, ciliti, caiene, & aliri inflrumeti della tua rigorofa penitenza, che sopra si hò cennato, e qui no voglio trattenetmi à replicatli, ma folo con quella, con che facendo fempre l'opposto della fua inclinatione, crocifiggeua, non che mornficaua i fuoi fenfi, gl'occhi, che fono gli maggiori inimici della castità, quando non fi fan cuftodire, li portaua si mortificati, che per miracolo se li vedeano solleuare da terra, & in vn'anno, che predicò in Borriana della Diocesi di Tortosa vna sol volta in rusto questo tempo si vidde affacciaso alla finestra. Priuauasi di ogni gusto nel magiare, folito di aspergere quel poco di cibo, o con cenere . è con varu ingredienu amari, e dispiaccuoli. În tutia la Quadragesima non mangiaua aliro, che herbe, e legumi. renunciando per li poueri stando in Connenio, e non acceitando, stando fuori di esfo,altro cibo più delicato. Quindi ritrouandosi per predicar la Quadragesima in Moncada in cafa di Giuseppe del Campo, non su possibile, che volesse assaggiare nè meno alcuni pesci delicati,che in quella Terra chiamano Pagelli, che li posero auanti. Ma bella fu la vittoria, che riportò nella stessa casa del fuo naufeante fenfo. Staua vn giorno parlando di cose spirituali co gran seruore, quando Angela Simarra moglie del dello Giuseppe, prendendo speranza dalla santità di Luigi, che poteffe guarirli vua fua nipotina dotta Speranza Affensi, che trauagliata per noue anni continui di (crofole, non vi hauca trouato medicamento, che li gioua(fe; onde pregò il Santo à toccarla,e ditui fo-

fartele leuare turie le béde dalla gola, fu rale la puzza, che esalò e marcidume, che si seopri, che à sussi si rese impossibile il sopporrarlo anche all'istessa interma, che la portaua fempre adoffo, fenti anco il Santo la naufea, e recalcitrando il fenfo volca ancor egli allargarfi, ma faria forza à se stesso con heroica virtù pose la faccia sù quella puzzolentiffima marcidume, e ranto lambi cou la fua lingua quelle infracidise piaghe, finche le purgo, e nettò tutte, & il Signore à manifestare quanto li fusse cato l'heroico atto di Luigi, olire à communicarli all'hora tal dolcezza all'anima fua, ch'eftatico rimafe con la lingua fuora, come staua lambendo, & il fuo volto vibrò in quell'aito raggi di fplendida luce, rimafe fana la fanciulle. da quella schisosa infermità. Raffrenò con rigorofo filentio la lingua, che giamai fi vidde rompere, che con cauía, & vrgente bisogno. Dormiua poco, e quello sopravna caffa di legno, fenz'altro addobbo, che delle vesti, con le quali vestina, come andauadi giorno, nè mai volse vsar più morbido leito, anche ritrouandosi fuor di Conuento, fe non in occasione d'infermità, &c all'hora folo fi bustaua veftiso fopra vn colcione. Predicando nella Villa d'Alcov, oltre al dormire sù d'yna stuora intrecciasa di gionchi, digiunò quasi di continuo in pane, & acqua per la conuerfione di alcune anime. Il suo sonno era si poco, che stando in Conuento interuenendo ogni notre sù la mezza noue à Matutino se ne restaua poi, ò in Chiesa ad orare sino al sare del giorno, ò à studiare nella sua Cella. Es era così auftero con se stesso, che anche quando per infermità era coffretto dal Medico, ea Superiore di entrare in letto, non lasciaua. dimornificarfi, così quafi con vu fanto fur-10 in mano lo scopri il Padre Fra Giouanni Lescano, che mentre stando il fanto infermo a morie, e di quella in faiti, che li tolfe la vita, forzandofi di baciarli la mano, quello refiftendo in volerla cauar fuori dalle coperte, quasi per forza toccò sul colcione, e s'accorfe, che trà effo, e le lenzuola hauca posti Luigi alcuni manoni, con li quali tormentaua il suo afflitto e moribondo corpo, di che facendoli quello vn'amoreuol riprensione, si scusò Luigi con dire: Padre mio già già s'auuicina il giorno, e mi bisogna affai per andare in Cielo. Portaua vnº aspro cilitio, e si cingea, ò con vna fascia diruuida tela tutta piena di groffi bostoni, quale stringendola a'fianchi fentiua ad ogni passo nuouo tormento, ò pure, e più spesso con vna groffa catena di ferro armata di pu-

pra il male l'oratione di S. Vincenzo, ricu

sò egli per la fua humilià al principio, alla.

fine hebbe da compiacere alla fede di quel-

la donna, se la sè dunque condurre auanti, e

facea del suo corpo vna formata carnificina, onde il fangue, che verfaua era tanto, che cadca fino a'picdi reftando asperso il pauimento, e fu nella fua Cella trouato vn vafo di fangue, che s'era dalle spalle a forza di difcipline cauato, ne lo riptefero alcuni fuoi confidenti asptamente, ma la risposta, che li diede il Seruo di Dio fu : Che volete, ch'io ci faccia fe fono vn marro; così fapea benmascherare con apparenze di discetti la sua foda vittu. La profonda humiltà, che amò scmptemai con grand'affetto, non si potria mai à baffanza ciplicare, s'egli fteflo convna non meno dotta, che fanta difinitione dichiarata non ce l'hauesse, quattro gradi egli con li Santi nell'humiltà riconobbe. CIOC: Spernere se, spernere nullum, spernere B mundum, spernere sperns ; cioè dispreggiar les steffo, non dispreggiar veruno, dispreggiare il mondo, e dispreggiat di effer dispreggiato; ma oh quanto egli in fe stesso efercitolli, egh dispreggiò sempre se stesso in tal grado, che fi tenca per il peggior Frate della Religione, e che meno di ogn'aitro l'haueste scrulta; quindi li titoli, delli quali egli maggiormente honorauafi eta il gran peccatore, il fordo, e cieco, il matto, e periutbarote di quella Communità, onde con la fua folita cruditione applicaua à se stello quel verfo di Tetentio: Ego fum Danus pertu bas omnia, e ciò con tal vera cognitione in te stesso, che diffe ad vn fuo confidente,che ogni volta, che leggea, ò seriua quelle parole dell'Apofolo: Semper difcentes , & nunquam ad fcientiam peritatis peruententes, tentinali vna ferita al cuore, parendoli effer lui quelli di chi all'hora parlaua l'Apostolo, e perche in tutte le cofe cauaua mottui d'humiliarfi, facendo rifleffione alle molte, e frequenti infermità, con che Dio lo tenca eseterraro, giudicaua effer pietà del Signore, che vedendolo così gran peccatore, e mal'inclinato, lo teneffe. acció non correffe precipitofo al male, con quelle infermità, quafi indomita bellia cou ceppi a'picdi, ligaro;da qui nafecua l'abborrimento, che hauca di vederfi Superiote à gl'altri , lascio , che ritrouandosi Priote de' Predicatori di Valenza nel Capitolo Ptoninciale, che in esso si celebrò, non hauendolo cletto per la sua sordia Diffinitore, com'era folito di farfi con Priori di effo, non D folo non se ne aggrano punto, anzi glie ne rimafe così obligato, che per gratitudine si conobbe tenuto à trattarli meglio di quello, che hauca peníato; ma só à dite, ch'cra così da douero l'abbotramento, che egli haucua alle Superiorità, che fufurrandofi, che l'haurebbero confirmato Priore di Valenza per vn'altto triennio, ne concepi tal cordoglio, che per tiberarnelo Dio li fece fentire vna celefte voce, con cui l'animò

a

ъ

8

30

b

te. Le sue discipline erano si rigide, che A à conformarsi in ciò col Diuino volere, Facca cosi poco conto del fuo fano, e fauto giuditio, che giamai si tenne fodisfatto di cilo; onde dopo hauer complito, quando l'era dimandaro qualche configlio, alla carita, con dire quello, ch'egli faggiamente fentiua, per fodisfare al fumolo della baffa cognitione di se stesso, ò lo rimetteua ad altri, che tenca di lui più faggio,ò chianiana altri, benche Religiofi giouani, e di lui meno illuminati, e sperimentati, acciò esaminaffero, e correggeffero il confeglio, ch'ei dato hauca. E da qui anco nascea il concetto, ch'egli hauca fempte degl'altri, ffimando ogn'vno per suo superiore, e se stesso peggio di tutti ; quindi è, che giàmai dislodò Predicatore alcuno per ignorante, che fusse stato nel predicate, anzi parca, che tutti gli poteffero infegnare, e quando fi rittouaua infermo a quanti ventuano da lui, anche de più humili Conuerfi, e de idioti fecolari se raccomandaua alle loro orationi. Se effendo Sacerdote anche fe fuffe frato affai giouane volca da loro la benedittione, che gli leggeffero gli Euangelij, e volca baciarli la mano, anzi effendoli stato proposto in vna fua infermira vn certo hu omo femplico, ma deuoto, che solea dire alcune orationi sopra l'infermi : Volentieri, rispose, e poi con grand'arrentione, e diuonone staua ad vdire quelle semplici, e mal composte orationi, che quello dicea.

Paíso più auanti l'humiltà di Luigi, perche non folonelle cofe esteriori, ma anche nelle gratte interne sapca egli ritrouat doue humiliarfi, lafcio, che non dicea mai cofa à neffuno, che poteffe effer prefa per gratia. farrali dal Signore, e quando o per l'obedieza , ò per afficurare li fuoi timoti li confetiua con il suo Padre spirituale, solca talmente spogliarsene, che, è li battezzaua pet suoi fogni,& imaginationijò pure, foggiungcua, anche Lucifero nel Ciclo hauca grandifimi doni naturali, c fopranatutali, e per lafua fuperbia fu discacciato all'insceno, e Giudaancor egli fü Apostolo, e sece mitacoli, e poi hauendo tradito il suo Macstro mori appiccato, e fu nell'abiffo fepolto, nè ciò dicca per cerimonia, ma così veramente di se stesso sentina. Si dimostra ciò chiaramente con quel che l'auuenne con il Seruo di Dio Fra Girolamo Battista di Lanuza. conferina con effo il Santo come à fuo Superiote, e per effer tanto illuminato da Dioquanto cíclamano fino ad hoggi li fuoi dottiflimi libri, e la gran fama di fantità, che lasciò, per la quale non solo la memoria, anche il cadaucre vien con veneratione coferuato, vn glorno parlandoli Luigi circa alcune riuclationi, che hauca hauute, ò per rouarlo, ò perche così la fentific, li diffe Padre mio auuertite, che queste, che voi mi

raccontate come riuelationi,non fono altri- A alla moglie di Pietro Barros mandò a dire, mente riuclationi, ma vostre imaginationis egli nou folo non se ne alterò, ò mostrò dispiacere, anzi si conformò con il parer di quel Padre , tutto che in fe fleffo fperimentaffe con certezza grande il contrario. E dicendo ad yn Padre suo spirituale tutto il fuccesso della guerra di Portogallo, che l'era staro riuclato dal Signore, li su da quello detto: Padre ciò puol effer, e da Dio, e dal demonio, che per conietture può preueder le cose future, onde ei puol effer in queste cose inganno; egli soggiunse: Cosi è veramente bisogna temere, e voi raccomandatemi al Signore, acciò mi dia lume. In fine, non finirei mai fe voleffe ad vna per vna narrare gli atti heroici dell'humiltà di Luigi, c suoi humilistimi fentimenti, baftera B dire, ch'egli fu così innamorato di queffa. bella virtu, che lolea frequentemente pregar il Signote, che lo facesse morire con humiltà, e viuere da vero humile, & in vero che egli viffe fempre tanto humile, che hebbe ad elclamare effatico il Seruo di Dio F. Nicolò Fattore, vedendo il concorfo di genre dopò la fua morte venute à prendetfi le fue veffi à pezzetti per reliquia: Le vostre vesti vi sono hoggi à gara state tolte da lecolari, che cofa reftarà alli voftri Frati? Gli refterà la vostra humiltà, & il vostro elempio, ò quanto cri humile.

Ma perche non può Il Signore non efaltare chi tanto fi era per amor fuo humiliato, honorò, e rende famosa la santità di Luigi con tutti quei doni sopranaturali, e Cele-Citi, che rende più gloriola, e venerabil la Sătită, lo doto per prima del fpirito di Pro-fetia con tant'abbondanza, che di pochi Santi hò io letto, che l'habbino hauura rale, parea, che ogni fua parola era Oracolo, ogni fua fentenza decreto immutabile del Cielo. e che auanti i gli occhi patente ci tenesse il libro della Diuma Prouldenza per preneder le cofe future, e li cuori degli hnomini per fapere quanto esti pensauano. Cosi ei prediffe à Girolamo Abbeglia, ch'era venuto à confessarsi in S. Anna d'Albaida, don'era il Santo, Priore, la furura morte della fua. moglic, & indi à pochi giorni la ratificò alli parenti di effa effendo ancor fana e tre giorni dopò fopragiunfe à quella l'infermira, D della quale in breue fe ne morì abortando : e seppe poi dire al matito, & ad altti di casa, che con effer flata quella buona Signora yn' anima affai pura, douca con tutto ciò flare per cinque giorni nel Purgatorio: indi ri-uolto a Girolamo l'esorto à tener cura nell'alleuar bene i suoi figll, perche buon numero di effi douean'effer Religiofi, come fegui, perche di cinque, ch'erano, tre abbracciorno l'Inflituto della Compagnia di Giesu, & vno quello di S. Franceico. Così

morire, e cosi fu, che trà pochi giorni affalita da furiosa infermità se ne passò all'altra vita. Cosi à D. Francesca di Castelui, che li raccomandaua il fuo figlio infermo, & ad vna donna', che facca l'iftesso per il Notar Girbau fuo marito indisposto, diffe, che se confermaffero col Diumo volere, che volea all'hora chiamarli à se, e tanto aunenne. A D. Michele Vichi Canonico di Valenza infermo, con tutto che li Medici l'accertafscro ester fuori d'ogni pericolo, afficurò Luigi, che douca di quella infermità morire, & cgli credendo più alla profetia di Luigi, che all'esperienza fallace de'Medici dispose tutte le suc cose, e tra pochi giorni se ne mori . Nella notte del tagro Natale venpe ad affiftere nella nostra Chiefa al Matutino D. Annadi Cortelui con altre Signore, faluto à tutte Luigifinito il Matutino, e poi riuolto à D. Anna: Signora, li diffe , sete venura ad affiftere alla noftra Signora di nuouo infantaia, & ella grata verrà ad affiftere alla vostra morte, che sarà tra bieve, e solo quindeci giorni dopò di questo quella Signota le ne moti. Si ritrouavano infermi Priore, e Sottopriore di San Giuseppe di Carragenoua, e dimandato il Santo chi di quei due hauca da fanare,e chi morire: Neffuno di loro guarirà, rispose, anzi amendue moriranno il tal giorno, e così segui. Ad vn'huomo della Villa di Molerta, ch'era di 40. anni, prediste, che dourebbe vinere fino alli so. e non paffarli, e nel termine preliffoli dal Santo quello in fatti se ne mori. Ad vna serua d'Isabella Mexia, chiamata Girolama, li fece spesso il segno della Croce infronte, di che marauigliatafi la padrona,l'intele poi quando trà breue la vidde morta. c li diffe il Santo: Hora Signora hauete faputo, che volca dire quello fegno di Croce, che spesso li facea in frote perche io li vedea vicina la morte, e certa la fua eterna fainte, Ad vn'altra Sig.detta D.Ifabella Beluis,diffe più volte il Santo, che di presto vedesse vna schiaua, che tenca, si trattenne quella per ritrouar la comodità à sua sodissattione, ma poi no fu più à tepo, perche quella si butto da vn'altissima loggia, e mori disperata. Ad vn tal huomo, che stando in peccato mortale daua pessima vita alla sua moglie, disse. che con vn feuero caftigo Dio l'haurebbes fatto raunedere del fuo errore; & ad vn Caualiere, che perfeguitaua vn Prelato, diffe, che Dio l'haucrebbe con scuerità cassigato,

e tanto auuenne, perche al primo fe l'infer-

marono tutti li figli, e li mori il più caro

ch'hauca, con che si suegliò dal letargo del-

la colpa, in che viuca; ma al secondo dopò hauerli Dio come Padre aumifato, mandan-

doli

flando quella fana, che accommodaffe le

cofe dell'anima fua, perche trà breue douca

nore,ma non emendando i fuoi errori lo caftino feueramente come giudice con vna repentina morte fenza darli luogo di penitenza; e finalntente per concludere quefte profetie così lugubri di Luigi. Quando ritorno dall'Indie in Tarifa vn Caualiere (uo diuoto li fece la provisione per l'imbarca tione lunga, che hauca da fare, oc houendo faputo, chela Flotta già staua sù l'Ancora, dana prescia al Santo, acció passasse al porto per imbarcarfi, ma effo fapendo per Diuina ziuelatione ciò che douea succedere a quella caía, ando tardando nel partire, affirmando,che non partirebbe la Flotta fenza di lui, e che sapea il tempo, che douea partire, così foprafede il partire per quinden giorni, fra il qual tempo venne a partorire la moglie. B di quel Caualiere, e Luigi di fua mano battezzò la creatura: indi come confapeuole di ciò che douea succedere, ordinò apprettatamente alle genti di cafa, che non lafciaffeto mai fola quella Signora, non obrdirono queste, perche vn giorno, che s'era posta a ripofare la lasciarono sola, & ecco, che al ftrepito, che facea va gran serpentaccio, che era entrato nella fua camera, ti fueglia quella Signora, e vista quella fiera bestia con gradiffimo frauento vícita di letto, così in camicia come fi ritrouaua fi pole à fuggire per la cafa, e calando le feale víci nel cortile, doue spirando vn freddissimo vento trafife, vnito con il timore, così malamente quella pouera Dama, che riportata più morta, che viua in vn'altro letto tra fole quattr'hore spirò con l'assistenza del Santo, qua le poi predicò nel suo funerale, e consolò il vedouo marito, e ciò fatto licentiofii da lui con ditli : Dio mi ha trattenuto qua tutti questi giorni, acciò io pagassi à V.S. come hò fatto, la carita della prouista fattami per il viaggio, perche hò battezzato il figlio,liò a fiftito alla morte della madre, ho celebrato per lei, e fermoneggiato in fua lode, altro hora non mi refta, le non auutlac V.S. che non lasci venire in sua casa la tal donna, che trà pochi giorni verrà à trouarla, perche altrimente con tutto che sia sua Commare, offenderà Dio con les, e farà punita non. meno, che con la morte, e ciò detto partiffi. Non obedi il Caualiere, e come hauca det-to il Santo, cadde con offa in peccato, cercò poi la dispensa per casarsi con lei, ma prima di venire Dio lo castigo con la morte. Ma non ti credere, mio Lettore, che per

tanti luttuofi cafi, ch'egli fusse solo Profeta delle difgratie, che quel Signore, che li rinelo si ara cosc, come Padrone della vitano men, che della morte, e la falute, e la nafcita di molti li se predire. Così à D. Giacomo Ferreri Gouetnator di Valenza, & à D. Bianca sua moglie predisse la salute di Diar Demenic . Tom. V.

doli yn flagello, che poi riusci con suo ho- A vnalor figlia, & vn figlio mascolo, mentre quella stana in pericolo della vita con somma pena de genitori, effetto all'hora vinea. e così auuenne: Così à D. Francesco Bozgia, stando già disperato da'Medici , disto, che non morirebbe di quella inferntità, anzi che prima vedrebbe li fuoi due figli anunogliati, e tanto successe. Suor Anna March Terriaria Domenicana, Giuseppe del Campo, Speranza Vaglies, e Saluator Perez con diverse infermità già eran ridotti à termine di disperata salute, ma à tutti non solo dià speranza Luigi,ma assicutò della vita e tutti fanarono; el'ifteffo profetizò à D. Giacomo Centeglia, che lo pregaun à far oratione per vn suo figlio glà moribondo, perche dicendoli, che se ne tornasse pure in casa, che il fuo figlio nondouea altrimente motire di quella informità, anzi farabbe profto fanoi e ritornato à casa trouollo co tanta meglioria, che staua già faor di pericolo ."Ritrouandofi il Duca di Naghera Vicerè di Valenzal'anno 1580.la Maestà di Filippo Secodo fire cosi male, che gi i fu abbandonato da tutti come morto con il volto coperto, venero queste nuoue in Valenza, & il Vicerè lo raccomando à diuerfi Serui di Dio, ma parlando con S. Luigi di questo, li disse: Signore non dubitate, che il Rè mio Signore non morirà, hauendoli imperrata la vita. l'orationi di diuerst Serui di Dioje poco dopò venne la nuoua, come già statta fuor di pericolo. A Caterina Pedros diffe, che renea due figlie nel venere; ad l'abella Beluis che haurebbe partonta vna figliuola i & ad Ifabella Mexia, the farebbe da lei nato vn figlio maschio, e tutto fu conforme lui haucua detto. Con l'istessa certezza ad alcuni afficurò, che farebbero Religiofi; ad altri, che stauano già con l'habito di Religione, che l'haurobbero lascrato, e sarebbero ritornati al fecolo, & il suecesso verificò il detto. Fra'quali venuto Girolamo Almena à confeffarfi da lui, diffe ad vn Gentil'huomo, che l'accompagnaua: il Signore ticne la fua mano sopra questo fanciullo, e lo vuole Religiolodel mio Ordine, e così fù, perche fi fece Religioso Domenicano, mentre Luigi si trattenne nell'Indie, e non solo fece grani progressi nelle lettere diuenendo gran Predicatore, e dottiffimo Catredatico, ma affai più nello spirito, perche visse con tanta pericttione, che l'iftesso Santo nella morte sua fu accertato della gloria, che andaua à goder nel Cielo da vna chiara luce, che vidde fopra la Cella del moribondo. Al Padre Cafliglione Francescano effendo ancor secolare, e dicendo a Luigi, che desideraua farfi Domenicano, e paffar con effo nell'Indie diffe, chene partirebbe dalla fua Patria, ne riccuerebbe l'habito de'Predicatori, ma di vit'altra fanta Religione, come fegui. Et à

Fra Bartolomeo di Peneranda Certofino A effendo ecolare, e batbiero del Monastero, non folo profetizò, ma in vn certo modo pare che inspiraffe, o moueffe à farfi Religiolo folo col directo, perche dimandandoli fe hauca deliderio di tarli Religiofo, e rifrondendo quelli di nò, col folo dirli forridendo: Hor guardate, the intendo, che haucte da efferlo, gli sueglio tal desiderio nel cuore di entrare Religioso in qualche Ordi-ne, che non si quietò finche non ottenne di farsi Certosino. Conobbe altresì l'infelice riuscita, che molti doucan fare nelle Religioni, che professauano, già di sopra t'accenai de Noustis scrupolosi, a chi prediffe, che doucan lalciare l'habito; ad vn'altro Religiolo gran Predicatore, ma molto vano, riprese prima della vanità del predicare, indi B diffuafe à non paffar in Italia, ma quelli andò à Roma, e vedendoù iui molto fauorito da'grandi, fi ridea delle perfuafioni del Santo, affermando, che contra alle sue predittioni falle egli tornarebbe con vna Mitra in Spagna; ma s'ingannò l'anfelice, perche per la fua vanirà fi riduffe à fuggire apoltata nell'Vngheria,& jui infelicemente mortre. Ad vn'aliro, che staua affai esasperato per nonsò qual mortificatione hauca riceuuta . diffe, che se non attendea più all'obligo della fua professione, farebbe incorfo in grauissime pene, e miferie, come in fatti fegui. Di vn Religiofo diffe al Padre Fra Andrea Lubrerizo: A quello Padre pela affai l'habito.e però frà breue lo lascierà, ma da questo incorrerà gravistimi mali, e voi lo vedrere; &: in fatti dopò alcun tempo lasciò l'habito apostatando, e ne incorse però nelle meritate pene. Andarono tre Religiosi di cerro Ordine à visitarlo in Valenza, & egli dopò hauerli fatta vedere la Cella di S. Vincenzo portateli alla fua, e posti à sedere diffe lore; Intendete bene, io veggo qui vn'albero con tre rami, il primo de'quali per molto, che s'inaffii non datà frutto: onde lo recideranno, e portanno in luogo racchiufo; il fecondo darà qualdhe frutto, ma intempelliuo,& accrbo, & effo anche ben presto sarà ragliato; & il terzo datà frutto fuaue, e farà conferuato: indi impose loro silentio con dirli: Vifronem quam vidiftis nemini dixeritis . Ne tardo à verificarii la profetia, perche di quei tre Religiofi, l'vno fu fempre inetto, anzi poco dopo scoperto matto fu rinserrato, e stiede così tutto il tempo di fua vita; il fecondo, benche diuenne buon Religioso era di natura affai aspra,e dura, e presto mori: & il terzodiuenne gran Religioso, e consetuandost per lungo tempo viuo fece gran frutto nella fua Religione.

Conchiudo queste profetie de'Religio-si con due profetie faite à due Fondatori di due inclite Religioni, la prima alla,

gran Madre Santa Terefa. Quella tutte timori, perche tutta humiltà, non hebbe ardire di por mano alla fua nuoua riforma deli'innecchiato Carmelo con tutto che li fusic stato più volte comadato dal Signore, senza prima confultarfene con li più dotri, e Sanri Theologi, che per quei tempi fioriffero nella Spagna, tra gl'aliri à chi leriffe fu vno il nostro Santo, la di cui sama già gioriofa correua per tutta Spagna, fi confulro dunque con esto per letrere la Serafica. Madre se douca intraprendere si malageuole impresa, e se vi fusse stato il seruitio di Dio, e Luigi conoscendo quanto graue, & importante era il negotio, che hauca da cofultare, non lo volle fare fenza riceuernes qualche lume dal Signore : onde per consinui quartro meli d'orarione lo chiefe feruo-

rofaniente al Signore, & otrenntolo alla perfine così rispose alla Santa Madre: Ricenei la vostra lectera, e perche il negotio , sopra il quale e mi chudete parere, eratamo de fermio di Dio, be voluto raccomandarglilo nelle mie pouere vrationi , e fogrifici , e quefta è ftata la caggione , perche bo tardato tanto in risponderui, bora vi dice in nome del medefimo Signore, che vi incaminate per cost grand'impresa , ch'egli vi agiuterà, e famirirà, e da sua parte vi fo certas, che non paffaranno emquant' anni , che la vofira Religione farà vna delle più accreditate, e glorieje, che fiano nella Chiefa di Dio, il quale of guards. Hor chi non vede in questa lettera chiaramente il spirito di profetia di che cra pieno Luigi, vedendofi hoggi cosi ecrra, e verificata questa, grache prima delli

cinquant'anni si vidde il risiorito Carmelo diucnire cosi odorofo, che per rutto il mondo, non folo Cattolico, ma anche gentile, & heretico hà sparso il suauissimo odore, della fua fantirà, fettere, zelo, prudenza, & ammirabil'offernanza regolare, che fenza alcun liuore d'inuidia non folo ha fuperato molte delle sue cocrance, ma anche delle più antiche, & inclite Religioni della Chiela Cattolica, ne qui paffo più auanti perche temo irasportato dall'afferto, con che venero questa fagrata Religione, e la sua Serafica Madre, non habbia dare in qualche lunga digressione, da me fuggita al possibile in quest'nistoria, à te noiola, & à quella illustriffima,e non mai à bastanza lodata Religione non necessaria, come che non hà bisogno di lodi chi hà tanti ammiratori delle fue grandezze, quanti fono gli huomini, che prouzno i saporolissimi frutti della di lei fantità. quali tutti cofeffaranno fenz'alcun dubbio, per ritornare alla mia historia, quanto veri-

dica fia stata questa prosetia di Luigi. Fù l'alrra circa l'inclita Religione de Chierlci Regolari, che vengono detti li Minori, quando maggiori trà i Chierici l'ammira il mondo, per la loro fantità, e dottrina, il di

cui

cui Fondatore fu quell'Agostino Adorni, A che non men Genoua fua l'atria con li spledori adornò della fua fantità", che la Chiefa tutta.con questo suo nuovo Ordine regolare. Effendo questo Caualiere secolare, es viaggiado vna volta dalla Corte di Madrid à Genoua sua Patria, al passar, che sece per Valenza, entro à caso nel Conuento de Predicatori, & incontratofi con Luigi, questi fe l'inginocchio auanti, & à gli affanti, che fi marauigliauano infieme con l'istesso Caualiere di quello inufitato atto di riuerenza farto dal Santo, diffe: Non vi marauigliate, fe io cosi riuerischi questo Caualiere, perche io vi sò à dire, che lui farà Fondatore di vna nuoua Religione, che sarà di gran seruitio alla Chiefa, & vtile all'anime de'fedeli, e che sarebbe fiorita non meno in Italia, che in Spagna; e pure l'Adorni all'hota era giouane fecolare, che non folo non hauca penfiero di fondar Religione,nè di renderfi Ecelefiaftico, ma couaua altresi penfieri di ambittone, e di vanità i ma poi in fatti Dio lo mutò,& in compagnia de Padri Francesco, & Agostino Caraccioli Napolitani fondarono questa Illustrissima Religione.

n for least

on p

ún,

p

mı

AR.

200

pt.

60

g,1

a

8

8

9

Molte altre furono le predittioni fatte dal Santo quali farebbe troppo lungo il nargarli, imperciòche à Gitolamo Abealia diffe, che il mattimonio di fua nipote con vn tal Caualiere, benehe due volte trattato.110 haurebbe effetto,come successe,perche quel Caualiere grauemente infermatofi fè voto di fatsi Religioso, e l'esegui beche con poco felice euento. A D. Rafaela Fernandez di C Heredia, che staua afflitta per non hauer nuoua di vn suo fratello, disse, che si consolaffe, perche suo fratello staua bene, e quella fera hautebbe riccuuto lettere con qualche denaro ancora, che li mandaua di foccorfo, andò contenta per la fede, che hauca al Santo la donna in cafa,e la fera hebbe lettere di fuo fratello da Napoli co vna polifa di 90, scudi. Cosi predisse ad Aloso Manuel, che sarebbe quell'anno, ch'eta del 1 579 gran caristia in Valenza,e no credendolo quello, petche l'annata andaua co li tempi molto à proposito, con sua pena cosi l'esperimento, perche prima vna gra feecità nell'Aprile no fe fare formento, e l'acque gagliarde, che furono al Settembre, guaffatono la vendenna D dell'vue. Prediffe,che li Mori non farebbeto accostati in Valenza, prohibendo ad vna fua penitente, che volca partirne per il timore di effi. Ad vn Signore principale di quel Regno prediffe l'afflittioni, che hauca da hauere, quanto tempo doucan durate, es che il tutto succederebbe bene, & appunto come hauca detto fuecesse. Ad Isabella Mexia, che s'affliggea di suo marito, che andaua perduto per il gioco, diffe, che quello era niente, ma s'apparecchiasse à soppot-Diar. Domenic. Tom. V.

tare afflittioni maggiori, e così l'esperimento. A Violante luenna, & ad vna donna. di Catarofcia, prediffe, che la prima fe non fi leuaua di cafa vna fehiaua, questa farebbe caduta in peccato; & alla feconda, che fenon victaua la prattica di vna donna venuta da Caftiglia haurebbe perduta con offesa di Dio la riputatione, e tanto successe. A. due donne prediffe, che s'hauean da cafare, ma per soffrir molti trauagli. Chiamò il Portinaro di S. Honofrio vna notte, che fusse andato ad aprire à due Padri, che all'hora farebbero gionti da Valenza, andò il Portinaro, e conforme hauca detto il Santo Priore troud, che all'hora giungeano due Padri da Valenza. Con l'itteffo fpirito vidde anche le cose occulte, e lontane. Essendo Priore nel Conuento altre volte detto di S.Onofrio vn Religiofo di esso li chiese licenza di andare per non sò che affate in Valenza, & ottenutola, in luogo di Valenza andò al Monastero di Porta Coeli de Padri Certofini; ritornato poi in Conuento, li diffe Luigi, come l'hauere passaro con li Padri

di Porta Cœli, ma negando quelli d'effer

stato alla Certosa: Guardate di non men-

tire, replicò il Santo, perche Il tre gior-

ni, che lete mancato da quello Conuento, voi hauete dimorato nella Certofa, fete andato con quei Padri al Matutino, & hauete chiefto il lorhabito al Padre Bellato. ma auuertite, che questa vostra volontà è tentatione del demonio per vostro danno -Restò attonito quel Religioso di sentire ciò da Luigi, e considerando, che non hauea possuto saperlo, che per via sopranaturale, mutò il pensieto, obedendo a'detti del Santo. Esendo venuto à vederlo vno del Confeglio Reale, li diffe Luigi : Tenga forte, Signore, tenga forte. Che cofa? li dimando quel Signore. Il tal negotio, che hoggi si è trattato in conseglio. Restò ammirato quelli, effendo il negotio fegretiffimo, come l'hauesse saputo, e li dimandò chi ce l'hauesse detto, & egli mostrandoli va-Crocififo, che tenea sù la tauola, questi, li rifeofe. Dimandato il Dottor Salzedo dal Vicere di Valenza fe volca andare per Affefore del Gouernator di Oriunela confultandosi fecretamente con vn suo amico, diede al Vicerè il suo consenso; dopò considerando di non hauerlo confultato con Luigi,come facea di tutte l'altre fue cofe, vi andò à dirli, che pregaffe il Signore, acciò accertaf-

se nel negotio propostoli; ma il Santo sorri-

dendo rispose: Adesso non è più tempo già

che vi fete contentato. Così diffe il giorno flesso, che successe la miserabil sconfitta del

Rè D.Schastiano di Portogallo al suo Compagno, & altri Religiosi: Hoggi il Rè D.Se-

balliano è stato sconfitto con la perdita del

fuo efercito, e vi è rimafto lui fteffo vecifo

Dedd 2

in

in battaglia; e frà dicci giorni venne l'infeli- A nedeffe à quella fua estrema necessità : onde cenouella dell'istesso modo, che l'hauea derto il Santo, Dicendofi nel Conuento di Valenza da alcunt Padri, che nel Conuento di Tarracona, doue gracea grauemente infermo il Padre Maestro Fra Vincenzo Fernandez foggetto di gra qualità, paffaua meglio; Non è possibile, replicò Luigi, perche egli già è spirato, & io l'hò visto hora morto, e cosi fu, perche rrà pochi giorni venne l'auuifo, ch'era morto in quell'hora appunto, che l'hauea con lume profetico visto il Santo. Stando infermo à morte il P. Macstro Giordano Chierico gran Seruo di Dio, pregato da fuoi amici, che li dispiacea li lasciasfe cosi prefto, ad impetrar dal Signore qualche poco più di vita, rispose, che non vi era rimedio, faluo che fe Fra Luigi Bertrando dimandaffe questa gratia al Signore i flaus. culi vna giornata, e mezza lontano da Valenza, onde vi spedirono subito con ogni diligenza vn Corriero, ma gionto auanti à Luigi, egli prima di hauer la letteta; Nonferue figlio, li diffe, che la diligenza è flatain vano, effendo già morto il Maestro, e sattali la fede della fua giunta al tempo promesso lo rimando via, & in fatti si ritrouò, che cosi era successo, conforme hauca detto il Santo, Così per fine al Gouernator di Valenza D. Giacomo Ferreri, fe con questo fuo profetico lunie ritrouare alcune feritture di grand'importanza, che s'erano fmarrite. Concluderò questo con vn bellissimo cafo fuccesso à Giacomo Rafaele Frances; Eraquesti in viaggio per mare sopra vna Carauella sopra li mari di Cartagena, quando affalita la naue da tempeftofo vento diede à trauerfo,e caduti tutti in mare,egli per vn giorno, e due notte di continuo notando. & inuocando fempre l'agiuro della Beatissima Vergine del Rosario, che li diè tanra forza e liberò dalle ferociffime belue marine, che in tanto numero vanno per quelli mari, mezzo morro di stanchezza, di fame, e di freddo giunfe à prender terra nel lido, ma cosi heramo, che non hauendo à chi dimandar foccorfo alle fue necessità, nè forza per mouere yn fol passo, sarebbe al ficuro morto per tanti difaggi, fe la Beatissima Vergine, che fa le sue gratie coplite, non l'hauesse soccorso con riuelar la D necessità di Giacomo al nostro Santo; eraegli fuo caro Amico: onde pregando per lui li fu riuclato il caso miserabile, il grandistimo pericolo, che passaua, e la necessità, che hauca d'agiuto: ond'egli carico di vesti, e di rinfreschi à proposito per quel bisognos'auuiò al lido, e vi giunfe appunto quando il misero naufragante per special fauore della Vergine del Rofario vi hauca prefo reria più morto, che viuo, e si raccomandana di cuore alla gran Regina del Cielo acciò pro-

quando vidde il foccorfo madatoli dal Cielo per mano del fuo amico S. Luigi, ne ringratió la fua Protettrice,e fi rifocillò, afeiugò, e vesti con le vesti addottoli da Luigi. che con molta ripugnanza, e per non defraudare la Vergine del Rofario di questa gloria permife fi publicaffe il miracolo in.a Tubara, & in Enguera, oue era Rettore Gio: Robles fratello del naufragato Giacomo. E qui faremo paffaggio da queste celesti

illustrationi alle visite, ch'egli hebbe, & al-

tri fauori da'Corteggiani Celesti. Nel gior-

no follennissimo di Pascha del 1579. ritornando Luigi in Cella dalla diuota proceffione, che fi fuol fare nelli Conuenti di Spagna in quella follennirà su lo fpuntar del-l'Aurora, vidde, come poi esplicò al suo grad'amico F. Nicolò Fattore vna gra compagnia d'Angeli in forma di vagliishimi veelli di ipecie pellegrina, e mai più villa, che volando dalla Chiefa del Giesù dell'Ordine di S. Francesco verso il nostro de' Predicatori , quali fuffero venuti à folleunizzare ancor loro la pompa del trionfante Signore, vifta, che di Celeffe confolatione lo riempi, e di fopranaturale allegrezza. Gli apparuero ancora l'anime di molti fuoi Religiofi, es massime morti nel Conuento di Valenza in tempo di peste, le quali lo certificarono della loro eterna falute, e della gioria, che godeano nel Ciclo; e sopra tutti gli comparue nell'istesso punto, che spirò in Valenza il Padre Fra Michele di S. Domenico, la di cui vita di fopra narrammo, ritrouandofi

Luigi orando nel Conuento di S. Anna di Albaida, e dandogli vn bacio in fronte lo certificò della gloria, che in quel punto andaua a godere. Le visite, ch'egli hebbe dal fuo fanto compatriota, e parente S. Vincenzo Ferreri, futono frequentislime, hauendols riuelato molte cofe future, ft seppe inparticolare, frà l'altre, ciò vna volta, che per consolare vna Dama afflitta per la morte di fuo marito, prefe per motivo di confolatione la certezza della gloria di esfo suo marito, & accertolla con queste parole : Non dubite Signora di ciò che li dico, perche S. Vincenzo Ferrerio l'hà riuclato ad yn Religioso diquesta casa, che li parla, comehora io parlo à V.S. cosi per humiltà egli celaua la persona sua à chi eran fatti somiglianti fa-

uori; lascio in questo particolare di ripeter ciò, che con lui sece il detto S.V meenzo, quando prefe il poffesso del Priorato di Valenza, perche te l'accennai di fopra, e folo voglio narrarti quella famofa vifita ch'hebbe nel Chioftro di Valenza da'due Santi Patriarchi Domenico, e Francesco, poiches vícendo dal Choro nella festa di S. Michele fi vidde auanti questi due gloriosi Santi , & egli buttandoli a'picdi loro non fi fattaun. di baciare, e lambite la piaga del piè dritto A dis. France(co., e fi da esflo accrezzato (di capo, e folleuardo l'Afficuró, & animó à figerar bene della fius faltautano, e prehe forte veniua oppreso al folito per quei giorni dat imori della fius acterna dannatione. Volte poi prestar gli flessi oficquij al suo Santo Pariacca, mat uda quelli impordito, che in luogo del prede l' die à bacare la mano, il che ggli (ecco ndi uottissima ruterenza.

ž,

u

į

Ma fopra tutto lo fauori il Signore vn. giorno della fua Refurrettione, perche trattenendofi il Santo in Choro in profondiffima oratione, e contemplatione di quel gloriolo mistero, li compatue il Signore gloriofo, e con inc fabile macfla, alla di cui comparfa fi fenti Luigi tutto commouere nell'interno, rimanendo con si gran stupore, & estasi per quella si gran gloria, che à suo paragone il mondo tutto li parue appunto no folo vn punto, ma vn niente, effendo pur vero quel, che diffe Gregorio, che Anima videnti Creatorem angusta est omnis creatura. Dalla frequenza di queste Celesti visite non solo con l'esperienza, ma con lume superiore, che fe l'infute, acquiftò vna gran fapienza, e discrettione per discernere le buone dalle cattiue visioni, & illusioni, in confirmatione di che mi basterà, lasciado altri, di addurse due notabili casi. Comparue ad vna donna d'Albaida in forma di Pellegrino il demonio,e gli promife gran cofe à fauore d'yn fuo figliuolo, fi configliò questa circa di ciò con Luigi, & il Santo li diffe, che se mai più tornaua lo rigettaffe da fe coffantemente. perche quello era yn demonio dell'infetno. Ritorno quelli,& eseguendo la donna il comandamento del Santo fi parti confufo gridando, maggior demonio si è Fra Bertrando, che ciò tt hà configliato. Ad vu'altra, che parimente il demonio trasformatofi in Angelo di luce la teneua illufa, raccontandoli cofe marauigliofe dell'altra vita, auuerti Luigi à sfuggir quella prattica, perche non era quelli altrimente Angelo, ma demonio, e benche con dishcolià ciò li credesfe quella donna, postosi con tutto ciò sotto la fua direttione la fece pian piano accorgere dell'inganno: onde potè guardariene per l'auuenire, ammirando il lume grande comunicato dal Signore al fuo Scruo, con il quale hauca cost fubito conosciuto la sua diabolica illusione .

Manon è molto, ch'egli haueffe lume.../
per conofecre glivagani del demonio, di cui, èc in fe, e ne fuoi membri era flato tante volte vittoriofo. Non fi può crecèrea quanto fu grande l'odio, che l'empremaili portò l'inferno, che lo perfeguito mentre.../
viffe, è um modiatamente per fe, e per mezzo c'huomini facisaronfi, ecartiui, che fono membra fue. Strepitaua, e freneu ai demonio, quando lo vedea, ò inferuorato nell'oratione, o armato contra le ftello conl'asprissime penitenze. Solcail Santo nel tepo, che dimorò nell'Indie, vícire, o fopra vn monte, ò in mezzo à qualche soltaboscaglia per orate, ò disciplinars, & il demonio con vrli, e strepitt cercaua all'hora d'inquietarlo, & intimorirlo; & altre volte, come vedea, che perfiftea ne'fuoi fanti efercitij, sbuffando di Idegno, per terra strascinadolo, e pestanciolo tieramente lo flagellauas ma poi vedendo, che ciò non era altro, che vn'efeguire parte dell'infocati defidern, che hauca di patire , mutarono modo di perfeguitarlo, e cercarono con varie , e diverte arue ingannarlo; quindi vna volta prefa la forma d vn venerabil Romito, li comparue più frutto faticato, & a nou gertare cosi in-

rutto diuoto, e prefe à perfuaderli, che fene ritoruaffe in Spagna, doue haurebbe con fruttuofamente i luoi fudori trà gente incapace, & offinata, quali crano gl'Indiani; ma non poteano ingaunare Luigi quelle maschere; onde confuso, e sucregognato cons vrli, e grida parti. Cercò anche, stando in Spagna, inquietarli per fuo maggior disperto li Religiofi, che erano al fuo gouerno, in mi di discordie, e zizanie, hora con mille horribili larue, e rumori iniimorendoli,ma egli estirpando con la fua vigilanza, e prudenzaquelli, l'animaua à non temer questi, come spaniacchi d'inserno, e benche ciò li costasse al Santo granissime percosse, con le quali cercauano di affliggerlo quell'infami spiriti di abisso, egli però qual'altro Antonio facendosi beffe delle loro brauure li sacea partir confusi. Nè su men gloriosa la vittoria, che riportò con la fua gran patienza, mansucrudine, & humiltá delli Ministri di Saranno, che fono tutti i cattiui, lascio

quanta patienza, & humiltà egli mostrò . quando in diuerle occasioni su villaneggiato, & ingjuriato da alcum huomini iniqui, a'quali ei corrifpondea con atti di profonda humilrà, e folo voglio qui narrare due cafi. che gli successero nell'Indie, quando vedendo la guerra, che l'era venuto à fare inquelle parti, più lo perleguirò il demonio, e cerco in particolare discreditarlo per torgli il mezzo, con il quale li facca maggior guerra, ch'era il credito grande della fua fantità. Alcuni casi qui narrerò. Fu il primo, che stando nell'Indie, come si è detro, predicando con gran feruere, vi für vn periido, ch'hebbe ardire d'infamarlo, spargendo per tutto, che Fra Luigi hauendo tenuta dishonesta prattica con due donne Indiane hauesse hauuro da loro due figli, quali facea educare in cafa del Capitan Fracesco Lanci, ch'era suo grandinoto, peruenne all'orecchie del Capitano si gran ca-

lun-

lunnia, & andò tanto appreffo all'infama- A fcouo Britio: Tu, ene per l'età fei imporentore, che fattolo deldire di puro zelo adirato li sfriso con una coltellata la faceia; ma quando ció feppe il Sauto non fi potea dar pace contra il teritore, affirmando, che di lui si potea dir peggio di quello, essendo in fostanza vn grandistimo peccatore. Più graue fu la calunnia, che l'impose vna tal donna Indiana per nome Marinetta, questa era concubina di vn Spagnolo, con chi hauca fatto più figli, e per timore del castigo, che per ciò afpettaua da vn Visitatore mandatoui dal Vescouo, così consultata dallo Spagnolo, diffe, che hauca fatto quei figli con Il Santo Fra Luigi, fi diuulgo per tutta la Terra quell'infamia, creduta anche da molti: onde venne all'orecelno del Santo, chepunto sdegnato contra i calunniatori, fes B n'andò auanti ad yn Crocifisto adorare, acció rimediaffe lui alla fua fama perduta, fenza la quale non potea feruirlo in quell'Apostolico Ministero, à che in quelle parti l'hauea chiamato, & il Signore fubito l'efaudi, perche fatta dal Visitatore più diligente informatione ritrouò li colpcuoli, e volca con rigore, come meritauano, procedere contra l'infamatori; ma il Santo huomo tanto fi affatico, e prego per effi, che alla fiue bisognò perdonarli, nè contento di questo, volse à maggior confusione dell'in-ferno stringer stretta amiestia con li suoi infamatori, e causò in loro grand'emenda ne' loro vitij.

Mafe fin'hora habbiam visto come vinfe con il filentio, e patienza l'inferno, fa- C cendo con esso più bella pompeggiare la fua innocenza, vedremo nel cafo feguente come seppe confonderlo per la bocca delli steffi fanciullini all'hor nati. Per instigatione di alcuni huomini peruerfi vna donna meretrice, in chi faccano à gara il peccato, e la petulanza sattasi auanti à Luigi con vn bambino in teno di pochi giorni, in prefenza di molta gente concorfa alla fua. predica: Ecco il tuo figlio, li diffe, che conte feci, à te tocea l'alleuarlo, poiche tua fu la colpa di concepirlo; fi commoffe à queste parole gran feandalo nel popolo, non effendo poehi quelli, ehe credettero detta impo-Aura; onde vedendo il Santo, che con ciò fi perdea il credito de'Ministri dell'Euange-lio, & in conseguenza s'impediua non po. D co la predicatione di esso, presosi il bambino nelle braccia tutto pieno di Diuino fpirito : Horsů fratelli, diffe, già che tolo Dio è il Giudice delle eose nascoste, egli perbocea di questo bambino, che non può, se non miracolofamente in si poca eta parlare, vi manifesti il vero di questo, ene mi s'impone, non per mio honore, ma per eredito dell'Euangelo, che vi predico; e ciò detto, riuolto al bambino, come già il Santo Ve-

te, non che à mentire, à parlare, di in nome di Dio te io fono il ruo Padre, che ti generai? & ecco, o mirabile fempre Dio ne'tuot Santi, Inoda il bambino immantinente la lingua, echiara, e distintamente dice : Tu non fei mio Padre, ne mi hai generato con che rimafe inlieme con quell'iniqui confufo l'inferno, e stupido, e molto edificato tutto il popolo per l'eu idenza del miracolo, co il quale il Signore hauca voluto manifestare l'innocenza, e santità del suo Predicatore. E giáche fenz'accorgermene sono entra-

to à trattar de'miracoli del Santo, oltre à

gl'altri già di fopra in diuerfe occasioni nar-

rati, vogljo gui foggjungerne alcuni altri .

con li quali il Signore confirmò la fantità di Luigi, e lo rele famolo per tutto il mondo. Siail primo quel portentofo, che fece per conumeere la crudelta, & ingiusta ingordigia, co che trattauano gl'Indiani quei prinu, che la conquistorno, e dominorno, poiche inuitato vna volta alla lor cafa à pranfo, volentieri tenne l'inuito, & affito con molti di cili à tauola, entrò , fecondo il fuo folito à riprenderli delle grausfime estorsioni, che contra quelli meschini ingiustamente faccano: Volete, frà l'altre cofe li diffe, vedere che cofa è quella, che voi mangiate con le ricchezze così malamente acquistate di questi poueri Indiani, attendete, e preso, eiò detto, vn pane di quelli. ch'erano nella menfa lo premè dentro il pugno. & eeco scaturir da esso copio famente il fangue, e profegui egli all'hora: Sete ancor facreduti, che il fangue de'poueri , il fangue di questi meschini è quello, di che vi pafecte . Esfendo il Santo, Priore nel Convento di S. Anna d'Albaida, li Pastori, che dimorauano in quel territorio, pascolando il lor gregge, accefero, fecondo il lor costume, vn gran fuoco ful monte, il quale erebbe à dismisura con vn furioso vento, che cominciò à foffiare: onde raggirandoti con irreparabil ruina la fiamma per le boscaglie del monte, già veniua ad abbruggiar gli arboreti, e le vigne, frà tutte però le più vicine, e foggette erano le possessioni del Monastero; su portata questa nuova in Couento, e tutti afflitti li Religiofi vicirono con il Santo Priore à veder quella ruina in campagna, e tanto più erebbe in loro l'afflittione, quanto arrivati al luogo, viddero, ehe era per la parte delli loro poderi infalli-bile l'incendio, perche trà le fiamme, & esse non yi tramezzaua, che vna bofeaglia affai feeca, molto attaà far l'incendio più voraec, e maggiore, fissò all'hora gli occhi il Santo verso il Ciclo, corando yn poco se-

ce yn fegno di Croce verfo le fiamme, & ece

co mirabil cola, fenza più paffare auanti,

nell'istesso punto smorzarsi il suoco, & al- A tro non restate di quello voracissimo incendio, che vna linea negra, e diritta, fiche parea artificiosamente tirata, ehe diuidea il luogo fin doue hauea incendiato la fiamma, da quello, che con la benedittione del Santo, cra, col (morzarfi il fuoco, rimafto illefo. Ma se con un segno di Ctoce potè fmorzare Il fuoco, seppe con vn'altro far cadere abbondanti l'acque dal Cielo, poiche trouandosi con il Patriarca Arciuelcouo di Valenza nella Villa del Torrente tre miglia lontana da Valenza, e fentendo da. vn lauoratore li graui danni, che la mancanza della pioggia, e feccità grande, ch'era stara in quell'anno facea non folo in quella-Villa, ma in tutto il Regno, mosso à comraffione de poueri, folleuando gli occhi al Cielo, fece nell'aria vn fegno di Croce, animando quei Villani à confidar nel Signore: & ecco, che il Cielo, che sin'all'hora parea diuenuto di bronzo, e l'aria, che staua molto ferena, in quello fteffo punto s'intorbido, e riempi di nuuole, indi cominciò pian piano à piouere, e crebbe in così abbondante pioggia, che durata tutta quella notte, & il gio mo seguente, rimedió alla seccità della terra, & alla necessirà di quel Regno. Con benedicere nell'istesso luogo vna fonte, che folca ne'tempi afciutti feccarfi, e mancare con causare negli habitanti di effo gran scarfezza, da che lui la benediffe mai più mancò di spargere in ogni tempo abbondantis-

70

e i

20

86

ebi.

13

fime l'acque . Ma chi potrà ad vno ad vno narrare l'al- C tre gratic, e miracoli, che Dio operò per li meriti di Luigi essendo ancor viuo, sopratutto in duc cosc lo rese il Signore grandemente ammirabile : l'yna fù in conceder felici parti alle donne, che in essi passauano pericolo della vita, che surono innumerabili, e solea il Santo ricorrere per ciò al patrocinio della Vergine, recitandoli diuotamente quell'antifona: Nefeiens Mater Virgo virum penerit fine dolore Saluatorem faculorum infum Regem Angelerum fola Virgo tattabat phere de Calo pleno. L'altra fù il fanare con il folo fegno di Croce quelle aposteme sredde, che communemente fon dette scrofole, perche par Il concedeffe quella gtatia il Signore in premio di quell'atto heroico, che di fopra D narrammo, quando col lambire la marcidame di quelle ad vn'inferma la refe fana,perche d'all'hora in poi surono tanti quelli,che furono dal Santo fanatico yn fegnodi Croce da questa pestima infermità, che parue il Signore, come haucua priuilegiato altri 53zi in lanar da altri malori , hauesse così pritrilegiato Luigi in fanare miracolofamente da quefte posteme.

Ne fi limitò la virtù benefattrice del Santo con gli huomini di questo mondo, chefi effe fe fino à rimediare il male fenza rimedio dell'anime purganti nell'altro secolo. Molte furono quelle, che ci , ò totalmente liberò da quelle acerbissime siamme, o l'impetro : Ve tolerabilior (per parlare con le voci d'Agostino) estet ipfa demnatio, de quali ci contetaremo di natrarne qui alcune poche. Era paffato con morte repentina Fra Pietro Glioret Conuerfo nel Conuento de Predlcatori di Valenza, all'altra vita, doue attualmente firitrousus Priore Fra Luigi, & af fliggendosene tuttl quelli Religiosi per il pericolo, che potea hauer passato quell'anima, più di tutti se n'afflisse il Santo Priore, laonde per vn mese intiero fu vitto con vna non ordinaria meftitia, nia quefto terminato,fù notato in effo vna mattina vna ftraordinaria allegrezza, & ad alcuni diffe, che fe

bene più di vn mese era stato malinconico per la morte di Fra Pietro, hora l'hauea Dio consolato; & interrogato più esattamente da vn suo gran confidente, rispole, hauere llSignore riuclata quella mattina ad vn Monaco la gloria di quel Religioso, al quale l'erano state mostrate le pene, che nel Purgatorio patiua, e che per li di lui suffragij cra quella mattina appunto vícito da quelle pene. Così trouandosi vna notte dopò il Matutino, secondo il suo solito, inoratione tutto cocentrato in Dio nel Choto,li comparue l'anima di vn Religio so tutta cinta d'ardentissime fiamme, e prostrata 2' (uoi piedi lo pregò à volerli perdonare vna tal parola ingiuriofa dettall in certa occasione gran tempo prima, affirmando, che il Signore per ciò folo l'impediua, che faliffe al Cielo, e questa parola fu,l'hauer ingluria-

to ignorante al Santo, supplicollo di più à celebrare per lei vna Messa; la perdono subito Luigi, e la mattina all'alba celebrò per quell'anima, e la notte seguente li comparue nel medefimo luogo no più cinta di purgante suoco, ma accerchiata di splendoti di gloria, che ringratiandolo se ne sali al Ciclo. Il Padre Fra Clemente Bene dell'Ordine de Predicatori ritrouadosi vicino alla morte volte confessarfi generalmente con il Santo, e li promise di sarlo, quando ce l'hanesse permello il Signore, consapeuole del suo stato nell'altro mondo, e la notte, che mori comparue à Lulgi, e li diffe, elle si ritrouaua nel Purgatorio, per alcuni disetti ben. leggieri commessi in questa vita, supplicandolo ad auni fare il Priore, acciò hauesse satto fare li soliri suffragij, & altre orationi per l'aninia fua, e clò fatto dopò fei giorni fu viflavícir da fotto terra quell'anima, a guifa

flavícir da fotto terra quell'anima, a guifa di fplendida ficlla,e foruolate nel Ciplo. Conobbe in fipirito il fiato dell'anima di fuo Padre, il quale fiie in Purgatorio per motia anni, e dopò molte orationi, e preghiere il fiu alla fine conceffa,e la vidde vicir dal Put-

no. Et alla fine fe fu à tutti gioucuoli Luigi, douca efferanche à le fteffo, & à chi con lui viaggiaua,e fu il cafo,che passando il fiume grande della Madalena nell'Indie, fi leuò si fatta tempella, che touerleiando fortolopra la naue, in che andauano, rimafero fommerfi tutti fenza rimedio nell'acque. La tauola, che cercò in quel naufragio di abbracciare Luigi per faluarfi,fu il ricorrere à Dio con l'oratione, che subito su esaudita, perche ripolgendosi al suo posto miracolosamente la barca in essa insieme con gl'altri giunse felicemente al lido. Ma queste, e mil-le altre marauiglie oprate dal Signore per mezzo di questo suo Seruo, e di conoscere li pensieri occulti de'cuori, edi oprar miracoli, ed'eltafi, eratti io qui tralafcio, che B troppo oltre l'vsato crescerebbe questa hiftoria, e me ne passo alla sua fantistima.

morte. Era appena entrato l'anno 1581, c 55, del-l'età di Luigi, che si vidde talmente aggranato dalle sue antiche infermità, che dopo hauer predicato il giorno dell'Epifania nella Catredale, e nella Domenica feguente in quella della Temple ad inflanza del Macstro di Montesa, si licentiò per sempre dal pulpito, siche hauendo promesso di predicare nella Parocchia di S. Stefano per la Quadragefima feguente, fu necessario conunctrerla al Padre Maestro Antist, acció supplisfe le fue veci, & egliappunto in quella Quadragefima peggiorò in guifa, ch'effendoleli dati gli vltimi Sagramenti con l'affiftenza O dell'Arciuefcouo di Valenza, che grandemente l'amaua, e del Vescouo di Marrocco, & altri Signori, che rimafero fommamete edificati della dinorione, e spirito, con il quale li riceuè, si pose nell'yltima agonia, e mentre di mezza notte in questo penoso flato si ritrouaua, per far chiaro al mondo la carità grande di Luigi, fè il Signore, che talmente apprettaffe l'infermità di D. Isabella figliuola di D. Giouanni Boil d'Arenos, che il Padre (pinto dalla doppia perdita, che facea con la morte di quella Dama, senza haner mira dell'hora, ch'era verso la mezza.

norte, ne del flato, in che flaua il Santo, che era di agonizante, fù à trouarlo, e chiamarlo ad alta voccifi riuolie all'hora Luigi,e come le fteffe bene, e non fuffe l'hora cosi im. D porruna lo riceuè con correlia, e carità, es farrelo sedere intese con patienza la sua richieffa: l'interrogò di varii particolari, e licentiollo con queste parole: Signor D. Giouanni ftia pur quieto, e fi confoli, che fua. figlia non morira, anzi guarira presto, e diteli da mia parte, che in rendimento di gratie il confessi, e communichi; e ciò detto tornò à porfi in agonia; onde quel Caualiere vedendo, che più non li parlaua, bacian-

gatorio, & introdurre in vn'amenogiardi. A doli la mano tornò à cafa, e troud, che l'inferma era cominciara à migliorare, e trà poco, conforme il Santo l'hauea detto, ricupero intiera falute . Seguito il Seruo di Dio à star qualche giorno cosi abbattuto dal male, e quafi agonizzando, ma poi pian piano cominció à folleuarii, e paffar nieglio , tanto che non potendoli più contenere s'alzaua i dir la Santa Messa,e tutto che per la vehemenza dello spiriro, con che la dicea, caufaua non poco pregiuditio alle forze del corpo, ch'erano rimalte abbattute, non poteau però trattenerfi, che no correffe come Cerua afferata à questa fonte di gratia. Andò dunque conualescendo, ma gli rimaie tal debulezza di ftomaco, che non potendo si-

tenere altro cibo, lo fostentanano con alcuni liquori di fostanza, e cresceano li dolori tanto, quanto mancauano le forze, & alles volte lo stringcano si fortemente, che parea, com'egli esplicaua al Patriarca Arciuescouo, frà gli altri, che per l'affetto grande, che li portaua, prese sopra di se tutta la fua cura, che gli rritolauano, e macinauano tutte l'offe, cosi del petto, come delle gambe, l'hoime però di quelli estremi dolori crano l'y far quelle fue familiari parolet Domme lile pre, ble feca, ble non pareas, vt in aternie parcas. Non lasciaua con rutto ciò li solita efercitii d'oratione, e quando il male fe li rirorno ad aggrauare in guifa, che non fi porea per la fiacchezza alzare da letto, volto per suo vnico conforto tra tante pene il cofessarsi, e communicarsi in letro ogni mat-

tina. Faccano, per folleuarlo yn poco, vcnire alcuni Mufici à cantare qualche canzonespitituale nella sua Cella, & eghall'vdic quella melodia fi folleuaua à contemplar la dolciffima del Paradifo; onde coprendofi il volto fi profondaua nella contemplatione di quella gloria con tanta dolcezza del fuo spirito, che scoprendosi poi si ritrouaua turto bagnato di lagrime, li fu per vltimo ordinato da' Medici il mutar aria, e l'Arciueleouo volfe condurlo feco in vn luogo derro Godeglia, doue quel Santo Prelato l'affifteua con tanta cura, che volca cibarlo con le fue mani; era ciò co gran tormento del Seruo di Dio, che si stimana indegno di tanto honore. Fu tanta alla per fine la diligenza, c cura dell'Arciuescouo, che il Santo megliorò in guila, che già li Medici stimanano, che in breue doucile ricuperare intiera falure; ma egli , per Dinina riuclationes

sapca, che douca in breue morire, anzi di già più volte hauca determinato il giorno della fua morredouer effer quello di S.Dionisio dell'anno 1581-cosi lo disse l'anno auxti al Padre Macítro Salamanca; cosi molto volte lo diffe al Patriarca steffosonde il Priore di Porta Coeli, ch'è Monasterio de Padra Cerrofini, hauendolo intefo vna volta dalla bocca

bocca del detto Arciuefcono, che riferiua A do fommamente di vilitare il Santo, e ricenaftero, fermendous de fuori: Secretum in fefta omnium Santtorum anni 1521, referandum , c 10 niune, ordinando alli Padri, che ne haucato fenza tua licenza: onde tuccella por la morte, e facendo apririo trouorno con lor marauglia la profetia così appunto adempita, come il Santo l'hauca predetto. Si prediffe anche gli honori, che douca riccuere. dopò di effa. Così nel rirorno, che facea vn giorno dal Grado, ch'è la marina di Valenza, all'improusfo riuolto al Compagno di diffe: Mira quefto fordo, e zoppo di Fra Luigi hora laiciatelo morire, e vedrete quello,che farà di lui,e pur il giorno,ch'egli morirà, vn'altro finirà la fua vita malainente in questa Città, come successe, facendoli vedere forse il Signore con la reprobatione di quel meschino più la grandezza. della gratia della fua elettione. Così anche dicendoli Fra Antonio Bagliemer la quantità de voti visti nella Cappella della Beatiffima Vergine nel Monastero della Consolatione, li rispose il Santo verrà tempo, quando in gran numero verranno anche in questa Chicla, elei con suo gusto non solo li vedrà, mali riceuerà ancora, che fu vn predirli la quantità de voti, che vennero dopò C la fua morte in mano del detto Religiofo, che all'hora fi rrouaua Sagriftano. Gionto dunque il tempo da lui predetto fe li torno ad aggrauare il male in guifa, che vedendofi gia aunicinare la morte volfe eller coudotto dal luogo di Godeglia, doue li rirromana, al fuo Conuento di Valenza per morire fra'fuoi Religioli, e poflo in vina Cella dell'infermatia di quel Conuento, appena fi cominció à dinulgare la nuoua della granezza della sua infermirà per Valenza, ene si fece gran concorío non folo di popolo, maanche di molte persone qualificate, benefie à pochi,e folo à perfone di qualità fe li con cedesse l'ingresso nella sua Cella, trà questi furono D.Pier Luigi Borgia liglio del Dinca di Gandia,& il Commendator maggiore di Montesa, quali prostrati a'suoi piedi li chiefero con lagrime la benedittione, quale il Santo ce la diede, benche con gran morrificatione di vederfi perfonaggi di quella. qualità profirati auanti al fuo letto. Più grate li furono due visite, che con modo topranaturale, e Celefte egli hebbe, la prima fù da vna Monaca Clauftrale dell'Ordine di S. Francesco detta Suor Angela Agugliona vergine di fantiflima vita, questa defideran-Diar Domenic Tom.V.

125

olo,

dos

kin

20

ĝά

(d)

957

sh

il si come, ma per ministero Augelico, coribondo, e proftrara li bació li piedi, e ricetolatione reftirmita nella fua Cella. L'alira di Sorbiaca, e Dilpora di Bulgaria. Stausquetto per quel tempo grauemente infermo nel luogo di Torrente poche miglia. lontano da Valenza, estando astitto di vetria, e nel più bel fiore della fua giouentù, fu contolato dal Rettore di quel luogo, & impeggiorando li furono dati gli vltimi Sagramenti. Vennero i visitarlo in tal'occatione due Religiofi Minimi, l'yno de'quali fi chiamaua Fra Francesco Ferrari, e mentre con luni tratteneano viddero all'improvito vna gran chiarezza in quella ffanza ma non viddero più nè in letto, ne in altro luogo della dettacamera il Principe infermo, fe non che sparendo la luce dopó qualche lpatio di tempo, & interrogandoli, che luce cra stata quella, rispose, che li Sanri Domenico, e V incenzo Ferreri erano ini venuti c l'haucano condotto à vititare il Santo Monaco de' Predicatori, che così egli chiamaua, Luigi, L'ifteffo diffe al fopradetto Rettore, à chi aggiunte, che l'hauca grandemente confortato, accertandolo, che farebbe morto il giorno di Domenica. Andò per accertariene il Rettore in Valenza, e dimandando al Santo moribondo fe vi era flato à vifitario alcun Principe, egli, che volca celar le gratie, che riceuea dal Cielo, rispofe non potendolo negare, che so 10, vengono quadi molte persone a ma venuto ciò a noritia dei Patriarea, fu da effo forzato à conquel l'rincipe era vn fanto giouane, e chevn giorno di quelli farebbe andato in Parafo, come successe la Domenica 8. di Ottobre, effendo prima flato confolato con la visita Celefte della Beatiffima Vergine, della quale crassaro sempre diuoto.

Crefcea tra tanto in Luigi, à pari del male, il defiderio di vederfi hormai lejolto da legami della carne, trà le braccia del fuo Diletto, quindi dimandando yn Venerdi auati alla fija morte, che giorno era.& effeudoli rifpollo dall'Infermiero, che Venerdi, egli numerò quanti cene reftauano fino al Lunedì, e forgiusfe: Benedetto Dio quattro giorni ancora vi reftano. Si confesso, e coamnicò in esti ogni mattina, sopportando, per poterfi cibare di quel Pane Celefte, la moleftia di flar dalla mezza notte fino al mattino fenza feiacquarfi, ò prender cofe alcuna. Tenca fempre vicino il letto va di-

imto Crocififfo, & vna imagine della Bea- A. Canonico della Catredale di Valenza, che riffima Vergine co questi sfogana egli l'anfie del fuo cuore innamorato, quando era lasciato solo con ardenti faculatorie, quanfratello.c compatriota S. Vincenzo Ferreri, fidente, & amico l'Arciuescouo Patriarca. Quando fu già vicino il giorno preuifto, es predetto della fua morte, chiefe da per fe, e riccuè co grandistima humiltà, e dinotione gli vltimi Sagramëti del viatico, & estrema vntione alli 8. giorno antecedente alla fua morte, fù tale il patofismo, c sucnimento di forze, ch'euli hebbe in quel giorno alle 23. hore, che crededo tutti, che douesse morire conuocarono col folito fegno li Religiofi alla raccomandatione dell'anima, effendoci ancora conuenuto il Patriarca, ma aprendo eglil'occhi, e vedendo tutta la Communità congregata attorno al fuo letto, diffe : Se ne vadino pure, Padri, à ripofare, che non è cosi vicina, come credete, la mia morte. Cosi partiti infieme con il Patriarca li Religiofi, fentl, che l'infermiere dimandana al Medico, che cofa fe gli douca apparcechiare per il giorno feguente à cibarlo, es diffe; Non få mestiere apparecchiare per me cos'alcuna; e fi auuero, perche refe l'anima à Dio prima di definare. Li fu per obedienza del Superiore posta vna camicia di tela per rinfrescarlo trà tanti ardori;ma egli che lempre hauca viato alle carni lana, come puntualishmo della sua Regola, tè tal fentimento e furono cosi amare le lagrime, che non lo faccano motire con l'habito della Religione, che furono necessitati à tornarli a porre la camicia di lana; la mattina. feguente effendo ritornato il Patriarca, lo pregò à leggerli li fagri Euangelij, & à darlı la fua benedittione, il che fece quel buon. al Sanro portaua, e poco dopo fi pose nelfegno per congregare i Religiofi alla raccomandatione dell'anima, e quando si giunse à quelle parole : Ve vinculis carnis exutus pernenire mereatur ad gloria Regni Caleflis, vici quell'anima fanta da'legami del corpo, e fu all'hora visto dagli astanti, così Religiosi, come (ecolari vícir dalla fua bocca vn íplendore di luce così grande, che riempì tutta. la Cella, & cra rifplendente, come di lampo, ma più dureuole, acció fuffe vagheggiata più chiatamente, perche duro come vn'Auc Maria con ammiratione, e gioia di chiunque lo vidde . Fu quelta medelima luce vista foora il Conuento de'Predicatori, e propriamente alla dirittura della Cella, doue il Santo mori, da D. Mattia Paglias

veniua verso il Couento per ritrouarti prefente alla fua morte, e dal Padre Fra Gerotestimoniare la fantità di Luigi, il Celestes che vincena di lunga qual fi fiano più pregamba,che per molti anni tenne con antica che nel punto, che spirò senti con sua marauiglia, e cofolatione nella Chiefa de Predicatori Fra Autonio Bagliester Portinaro del Convento, quale si senti poi da molti quando fu condotto in Chicla il fagro cadaucro.

Fù la sua pretiosa morte alli 9. di Ottobregiorno dedicato à gli honori di S. Diodi fua età 55, e non mancarono Celeftiriuelationi della fua gloria, vnaqui ne diremo la più eclebre raccontara da yn gran Seruo di Dio dell'Ordine di S. Francesco al Seruo di Dio Fra Girolamo Battifta Lanuzzat era questi bramoso da lungo tempo di conoscer Luigi, ma appena in certa occasione potè vederlo fenza parlarli, fapendo poi, che fraua morendo la notte di S. Dionifio fi pofe per lui in oratione, e li fu mostrata vna Chiefa affat rifplendente, nel mezzo della quale era yn tumulo alto-riceamente coperto, e sopra di esso vidde il corpo di Luigi,& attorno molte Croci d'oro, crano alle punre del tumulo quattro Religiofi circondati

da immensi splendori, vidde poi venire vna lunga processione d'Angeli diuifa in due Choricon candele acecle in mano, che veniuano cantando il gloriofo trifaggio, e che tutti con molta riucreza falutauano il corpo del Santo, e vidde poi infinita moltitudine di popolo, che l'applaudiua da Santo, con ciò venne a' fensi il Francescano, e penso di dirlo folo al fuo Confessore, ma comadolli questo à publicar la visione ad honore del Seruo di Dio, egli tardò per va pezzo. & alla fine rifolfe vua fera d'andarla à conscrirc al Padre Pietro Nicolò Fattori,e starne à quel, che lui ne dicesse; ma quella notte li comparue Fra Pietro in fonno, & ammonendolo di alcune altre cofe interne, che hauca pensato di conserirli, li soggiunse: Và al Conuento de' Prediestori, & jui à gloria di Dio di quanto fai di Fra Luigi Bertrando s con che fi risolse à far di questa sua vissoue

vna giurata relatione a'Padri Predicatori. Portato il fagro cadaucro in Chiefa fu tanta la calca della gente, e la indifereta dinotione del popolo, che non folo li spetaeciorno tutte le vesti, ma oltrepassando i resmini li tagliorno vn deto della mano, laonde il Priore fattofi ptestare la guardia del Vicerè, con il loro agiuto poterono li Reli-

giosi riportarlo nella Sagristia, ouc sù serra- A molti personaggi di qualità racchiuso into forto chiaue; ma poi non potendofi refiflere all'instanze, che li faccano di riuerire quel fagro corpo, furono forzati riporlo in Chiefa, lo portorno su le spalle in quest'occasione il Comendatore maggiore di Montefa, l'Ammirante d'Aragona, & altri Simori della più conspicua Nobiltà, e lo ripofero dentro la ferrata alta dell'Altar maggiore, accerchiato dalla guardia del Vicere, il quale con tutto ciò per la gran calca del popolo no hauendo possuto riucrirlo quel giorno, venne la fera, quando dopo molto ftento riportato il corpo in Sagriftia, hebbe luogo di riuerirlo in compagnia. de'figli, cdella Contessa d'Aitona sua moglic, & altri Signori principali del Regno. Chluse le porte dunque della Chicia, dopo molto stento si potè da vn valente Pittore dipingere al naturale. Era egli di flatura alta, ma cost macilente per le continue infermiltà, e rigorofe penitenze, & il volto così composto, e modesto, che al solo mirarlo si conosceua per vn dittato di santità, e penitenza, e caufaua à chi lo miraua diuotione, e compuntione. Era però cresciuta tanto la dinotione, & opinione di fantità con les gratic, e miracoli, che il Signore opraua per fua Interceffione, che la mattina feguente furono necessitati prima digiorno riporlo in vna bara alta coperta di broccato in mezzo alla Chicfa con buona guardia attorno per sodisfare al gran concorso del popolo, non folo della Città, ma de' Villaggi conuicini concorsi à venerarlo. S'aggiungea. C al gran credito, & opinione di Santo, che hauca tenuto sempre in vita, per eccitar tanto la diuotione, e concorso, il gran numero de miracoli, ch'oprò il Signore per quel rempo, che si tenne il sagro cadauero cíposto prima di darli sepoltura, quali 10 in particolare non ri racconto, per effer comunicon quelle concesse ad intercessiones degli altri Santi, e non tediarti con si lunga narratione, e foloqui vò raccontarti vna co sa particolare, della quale si sè caso grande nella Congregatione de Riti, equelto fu vn'infolito [plendore, che non folo facea vlbrare razgidi luce al fagro cadauero, mas Plauca, mi sia lecito dir cosi, insuppato di luce in guifa, che diuenuta la fua carne trafparente, tería, e lucida, come vn ípecchio in effa fi potca ogn'vno mirare il proprio volto . Tanto namque (fon parole della precitata Congregationc) mirando [plendore B.Vivi cadaner corrufcanit, vt circumftantes non fecus ac in limpidiffino speculo proprias effigies in lucen-tibus eiusdom carnibus intuerentur.

i (apro

£00

001/1

Dopó effer dunque ftato il corpo per duc giorni cipofto, & effendoleli celebrata l'efcquie con l'affiftenza del fagro Capitolo, mufica di fua Cappella,fü con l'afliftenza di Diar Domenic Tom. V.

vna cassa di legno ben serrata, e riposta nella fepoltura particolare, nella quale in quella Santa Cafa così feconda genitrice di Santi si sogliono sepellire quelli, che morono co opinione difantità. Li furono poi per ordine del Patriarca Arciuefcouo celebrati follennissimi li funerali con l'assistenza del Clero, e di tutte le Religioni, e canto la Messa il Vescouo di Marroceo, e l'istesso Patriarca Arciuescouo fali in pergamo à far l'oratione funebre in fua lode, ma fu rato il concorfo di gente, e si grande il bisbiglio, chenon fu possibile di predicar le sue lodi aspettate grademente d'esser intese dalla fua bocca, come quelli, ch'era flato tanto

fuo confidente, e familiare. Sei nicli dopò la fua morte ad inftanza di vn fuo fratello fü con le debite licenze trasferito il fagro cadauero in luogo più decente, & in vn fepolcro di pietra tabricatoli a spese dell'istesfo fuo fratello, il quale vi fi trouò presente insieme con il Patriarca, & altri Signori di conto, e fu ritrouato intiero, oc incorrotto, e spirante suauissimo odore, con tutto che stesse in luogo così humido, che le vesti si ritrouarono tutte infracidite,e dell'istessa maniera fu ritrouato 66. anni dopò la fua morte, quando fù trasferito dal fudetto fepolcroalla fontuofa, e ricca Cappella fabricata à fuo honore nella Chiefa de'Predicatori doue fin'hoggi intiero, & incorrotto vien-

venerato, & inuocato da'popoli: Doue fono tante le gratie, e miracoli, che il Signore ha operato, e continuamente opera per la fua interceffione . che fe io voleffi tutti descriuerli bisognarei fare à parte per essi yn groffo volume, che à me farcbbe di gran. fatica, & a te, mio Lettore, forfe di tedio, quando non fon neceffarii nuoui-miracoli a comprobare la fua fantità, quando contanti, c così celebri accennati in vita, e dopò la morre lo fanno non folo à te vedere oc aeclamare, ma anche alla Chiefa tutta. adorare, e canonizare per Santo; impercióche essendo stati fotto Paolo V. reuisti li proceffi dalla Sagra Congregatione de'Riti li fu concesso il tirolo di Beato, e che se li reciraffe l'officio da tutta la fua Religione, e finalmente dalla fantità di Clemente X. follennemente canonizato alli 12. di:Aprile dell'anno 1671, affegnando il giorno della sua festa alli 10. di Otrobre . Preghi il St-

gnore per noi suoi indegni fratelli, e c'impetri quel timor fanto, e filiale, che fempre lo fè vigilantemente correre per la via della perfertione, à così alti gradi di gloria, che hora godc.

11. di Ottobre.

Vita del Beato Giacomo Alamanno da Vina Conucrfo . Canata dal Suriose Lippomano, dal Razzi , Pio , Antonio Senefe, & altri.

N Ella Città di Vlma posta appresso al Danubio nella Sueula nacque da honesti parenti il B. Giacomo. Theodorico hebbe nome suo Padre, huomo così forte, e temperato, che ricco , fano , e fenzache li mancasse vn sol dente si mantenne assai vecchio fino all'età di cento, e tre anni, & altretanto virtuofo di anima, quanto fano di corpo, fù tutto dato ad ogni opera di pietà, & affai diligente nella fanta educatione de' fuoi figliuoli, che non è poca gratia, che fà il Signore a'figli, quando li fà nascere da tali Padri. Con ottimi costumi dunque alleuato Giacomo, e peruenuto all'età di 25. anni li venne voglia di vedere Roma, e vifitar diuoto quei fagri luoghi, e quelle fante Reliquie : onde chiefta licenza a'Genitori, benche malagenolmente ce la desfero, pure con la lor benedittione parti dalla Patria,e giunic à Roma nella Quadragelima, oue spese quel sagro tempo tutto nelle dinote flationi di quella Città . Celebrara la Santa Pascha passò à Napoli con desiderio di andare a vedere ancora il Reame di Sicilia, ma gionto in questa Città, e ritrouando, che il Rè Alfonso posto in armi facca gente, fi rifolfe di andare à quella guerra. cosi preso il soldo , niente però apprese della libertà, e corrotti coffumi de'foldati, anzi abominando le loro licentiose attioni no folo fe ne affinea, ma riprendea gli altri ancora, acció non lo faceffero, era perció da compagni motteggiato, e detilo; ma egli non per questo lasciana di correggerli inogni occasione, e massime quando li vedea rubbar qualche cofa a'poueri Contadini, li fecero circa di ciò molte burle, deridendolo li compagni, e frà l'altre vna, che li fù di tanta noia, che lo fè risoluere à lasciar quella si mal coftumata militia, andarono alcuni foldati della fua compagnia in vn'horto, & ini per forza si presero vn gran fascio di cauoli, oc entrado in vna finagoga d'hebrei D presero l'oglio dalla lampade, che staua ardendo auanti a'fagri libri, e condirono con esso quei cauoli, e senza dir cos'alcuna à Giacomo di ciò, che haucano fatto, lo chiamorno à pransar con loro; venne questi, es niente di mal pensando si pose à tauola con molto gusto à mangiare di detti cauoli, es dopò che lo viddero già fatio di essi cominciorno tutti fortemente à ridere, del ches ammirandofiquelli, edimandando la caggione del loro rifo, li fu risposto, che quelli

A canoli, che con tanto gusto hauca mangiato erano stati rubbati ad vn pouero Coniadino, e conditi con l'oglio della lampade, che ardea nella finagoga; fe ne attriftò, quando ciò intefe, grandemente Giacomo, penfando effer già reo, come che venuto, benche ignorante, à parre de'lor furti, e tanto le ne attriftò, che per sfuggire simili incontri si rifolse di lasciare quella militia: onde accapata la licenza dal fuo Capitano fi ritirò à Capua celebre Città di questo Regno di Napoli nella Prouincia di Terradi Lauoro, co quiui si pose à servire vn nobilissimo Caualiere per lo spatio di cinque anni con tanta. integrità, diligenza, e fedelià, che quelli li pole tanto affetto, che li confidana in mano iutta la fua robba. Venneli dopò questo renipo voglia di riuedere li genitori,e la Patria,ma communicata questa sua volontà al Padrone, non vi era modo, che li donaffe li-

cenza: onde, come tentaffe diuerfi mezzi per hauerla, nè poteffe accaparla, alla fine fi risolse di partirsi nascostamente. Lasciati dunque con molta puntualità tutte le robbe, e denari, che maneggiaua dei Padrone, e fino al vestito, che quelli l'hauca fatto, fi parti da Capua verso Roma, e di là a Bologna, dopò hauer visitato il magnifico Tempio di S. Petronio, e tutti gli altri Santuarij, e Chiefe di quella Città, ad inftanza di alcuni fuoi Camarate, che l'haucano accompagnato da Capua, prese di nuono soldo nella compagnia di Tomafo Tartario, e si timase in Bologna in habito di foldato, così disponendo il Signore, che per questa via lo volenatirare al suo serunio. Hauca in questo nuouo staro, non vi essendo all'hora guerra viua, Giacomo tempo, e commodità di fo-disfare alle fue dinotioni, effendo quella-Città così piena di Conuenti di Religiosi, e di Chiefe, ma fopra tutto gustaua il suo spirito di assistere nella nostra Chiesa di San Domenico, douc, e per la frequenza de'Religiofi, e delle Meffe, e per la follennità, con che vi fi celebrano li Dinini officii , e fopra tutto per il tesoro, che vi si cosetua dell'ofsa del Santo Parriarca, trouaua gran sodisfattione il suo spirito i con l'assittenza dunque, che quasi di continuo facca nella sudetta Chiefa, e prattica de'Religiofi di effa venne ad affettionarfi talmente alla Religione, che alla fine si risol se di mutar stato, e chieder l'habito in quel Conuento: hauuta dunque la licenza di ciò fare dal fuo Capitano, yna mattina venne alla Chiefa per chieder confeglio sopra di ciò, che pretendea di fare con il primo Religiofo di effache incontraffe, supplicando il Signore, che tale l'inuiaffe auanti, che poteffe moftrarli la fua

fantiffima volontà circa la deliberatione da

lui fatta, & il modo, con il quale potesse

cseguirla, & entrato in detta Chiesa, il pri-

re incontrò, fu il Priore del Monastero, che era il non men fanto, che dotto Fra Nicolò Carbonelli Catalano, a'piedi di questo si butto Giacomo, e datoli parte della fua rifolutione, gli chiefe per eleguirla coleglio, & agiuto, conobbe subito il Carbonelli lo ipirito, con che veniua Giacomo per buono: onde con vna infocat'ammonitione,talmente l'accese il cuore nell'amor di Dio. nel desiderio di feruirlo in quella Religione, che fenza più gli chiefe inflantemente d farlo ammettere nella Religione, e con tutto, ch'egli sapesse bastantemente la lingua. latina, chiefe per humiltà di effer ammeffo

in le m

MIN

000.0

olas

DEL.

1001

im

in

des.

ing.

150

Til.

odi Eli

gi

ŀ

ø

d

ŝ

nell'humil stato di Conucrso. Quando il Beato si vidde sotto le lane di Domenico, non si può credere quanto s'in- B fernoraffe il fuo spirito, e quanto diligentemente cercaffe di approfittarii . Solea benspesso andarsi à prostrare a'piedi del suo Maestro, e supplicarlo volesse insegnarli il modo di approhetarii nella vita ipirituale, e quelli, che come prattico nelle materie fpirituali, sapea bene, che ogni nostro profitto dipende da vna vera, e foda humiltà, pensò, che specialmente era questa necessaria nel stato, che preso hauca di Connerso: onde (conforme poi riferiua Il Beato, che foleadir egli non hauer fatto altro profitto di quello, che il suo Maestro li fece fare nel tempo del fuo Nouitiato) dirli folca: Due Città figlio vi fono, l'vna si chiama di Babilonia, che vuol dire confusione, e superbia, in effa vi regna, come suo Rè, il demonio, C Principe, e primogenitodella superbia, e con effo, per paffar poi alla Città dell'eterno pianto, tutti quelli vi allignano, che dalla superbia sono in questa vita dominati. L'altra è la Città di Gierusalemme, Città della visione di Dio, e della gloria, e comedi effa è Principe quel mansueto, & humile Agnello, che di se dice : Mitis sum, & bumilis corde, in effa folo quelli, che in questa vita. giungono all'acquisto d'vna vera e perfetta humiltà si contano Cittadini; quindi restachiaro, che tutto il profitto ipirituale confifte nell'acquifto d'vna vera humiltà :apprese cosi bene questa Celeste lettione Giacomo, e fe tanto profitto ln essa, che in tutre le sue parole, pensieri, & opere, parea fusfero dirette da vn vero fentimento del fuo nulla. Gionto il tempodella professione, egli quantunque con li fuoi Angeliel coftumi hauca in vn'istesso tempo suegliata ne Religiofi l'ammiratione delle fue viriu, & accelo in tutti l'affetto, onde con grand'applaufo trattorno di ammetterlo alla profesfione, nulladi meno mirandoli con gli occhi della fua humiltà per il più difettofo,e peruerfo huomo del mondo, e come tales indegno della compagnia di quei Santi Re-

mo Religioso, che come placque al Signo- A ligiosi prima, ch'entrassero in Capitolo per accettarlo, fi butto genustesso a piedi di essi, supplicandoli ad vno ad vno con le braccia incrocicchiate ful petto, e con le lagrime à gli occhi ad vfarli mifericordia, e non cacciarlo dalla lor compagnia, come meritareb-

bero le suc colpe. Fatta la sua sollenne professione, li rimafero talmente impreffe le parole, co che fogliono i nostri Religiosi promettere à Dio. alla Vergine, & al Padre S. Domenico li voti effentiali, & offeruanza della nostra Regola, che giàmai fi pottero scancellare dalla... fua memoria, anzi che di continuo ruminadoli li feruiuano di fuegliarino, acciò fempre più attento, & accorto vinelle nella. guardia di quelli, e nell'offernanza di questa; & in vero circa li voti fu cosi puntuale, che nella Castità mantenne sempre intatta la sua pudicitia con si gran candore, che non inuidiaua à quella degli Angeli, e per conservaria sempre tale, macerava il suo corpo con perpetue mortificationi di digiuni, discipline, e vigilie; custodiua sopra tutto gli occhi fuoi da ogni vana vista, sapendo, che per quelli entra il veleno più mortifero, e nociuo della pudicitia; quindi fequalche volta era, ò dalla carità, ò dall'obedienza costretto ad vscir fuora di Conuento, pregaua prima il Signore, che li custodiffe tutti li fenfi, acciòche per esti non fusse entrata qualche perniciosa vanità nel suo cuore. Fuggiua anche l'otio come inimico mortale della Caffità, e se contutto ciò si fentiua alcuna ribellione di fenfo, ò li fomministraua l'inimico qualche impuro fantalma, egli con la memoria, e contemplatione della passione del suo Signore ogni ribollore del fenfo fmorzaua, fugaua ogni impuro pensiero, e sicome puro tenea il corpo, e cuore con la castità, così nudo, e spoglia-

l'Obedienza, era tale la lua prontezza nell'obedire, che il Priore del Conuento di Bologna hauendola raccontata ad vn Prelato di qualità, che passò per Bologna, neli volle fare in lua prefenza l'esperienza, onde chiamatolo alla prefenza di quel Möfignore: Fra Giacomo, li diffe, l'obedienza vuole. che tu hor hora vadi per portare alcune lettere importanti fino à Parigi, & egli fenza punto turbarfi di viaggio si lungo, e malageuole, prontamente rispose, ch'era pronto ad obedire, e folo dimandaua licenza di arriuar sino alla sua Cella per pigliare la cappa, e'l cappello, stupi quelli di tanta prontezza nell'obedire, e lo prese in concetto di Santo Religioso. Nè mancò il Signore di autenticar questa sua pronta obedienza con esquisiti miracoli. Vn Gentil'huomo Bolognese portò à ricreatione in vna sna Villa

to d'ogni affetto di ricchezza, e beni terreni.

Ma sopra tutto si rese ammirabile nel-

poco distante dalla Città alcuni Religiosi di A nuamente orando; quindi è, ch'era egli co-S. Domenico, e con esti il nostro B. Giacomo, & il maggior di effi per esperimentare la fua obedienza, li comando, che prefe le reti andasse al fiume Reno iui vicino à pefeare, obedi fubito Giacomo, & al primo lanciar di rete nell'acque s'empi di tanti pefci, che fù da rutti stimata cosa prodigiosa. & attribuito al merito della fua obedienza. Più mirabile fu vn'altro cafo: Era Fra Giacomo trà l'altre fue virtù (che molte ne hauca) grand'Artefice de'vetri , e delle pitture fopra di esti ; vn giorno, che hauca dipinta in vna inucrriata vna bellistima figura, & acciò fi attaccaffero tenacemente li colori l'haucaposta in vn sornello à tal sine accefo, mentre effendo necessaria all'horanon folo l'affiftenza, ma gran diligenza del- B l'Artefice, egli à ciò attendeua, li fu dall'obedienza mandato à dire, che prefa su le spalle la tasca andatse per la Città inédicado il pane, non replicò egli , anzi non pensò ad altro, che ad obedire: onde lasciando li vetri dipinti nel forno a certezza di perdetli, prefala tafea, ando per la Città mendicando. finche poi tornato tatdi al Conuento quando si eredea trouar li vetri non solo guafti, ma ridotti in polucre, li ritrouò perfettamente coloriti, e fani, & affai meglio, che se vi fusse con gran diligenza assistito.

Grande fü anche la sua Carità, non si può credere con quanta diligenza vifitaffe, affifteffe, e feruiffe gl'infermi, e fe moriua alcuno in Conuento egli lauaua il cadaucre, lo adattaua nel feretro, e con le proprie mani lo sepelliua, & ardea tanto nel suo cuores questa dolce fiamma della carità, ch'egli prouandola così dolce non si fatiaua mai di efortare il fuo proffimo ad abbraceiarla per farli parte di quella fuauità, ch'egli prouaua in far opere di carità. Hauca egli, per no mancare a'fuoi fanti efercitij,& à quelli della cantà e del feruitio del Monastero, a'quali fono obligati li Religiofi della fua profesfione così ordinata la vita fua, che fenza darli vn iota di otio, hauca tempo per turto. S'alzaua ogni notte il primo di tutti al Matutino, edopò hauer affistito con esti nel Choro, fi restauaad orare per lunghe hores proftrato auanti al Santiffimo, indi in fpunrar l'Aurora, recitaua l'officio di Pater nofter fino à Vespro, secondo l'obligo della. D fua Regola, e vifirati tutti gli Altari, alli quali dicea speciali orationi, salutana la gran Reginade'Cieli, della quale fu fempre dinotifimo con l'antifona Aue Regina Calorum, e poi seruito vn pato di Messe, andaua ad esercitarsi, ò in lauorare inuetriate, delle quali, come si è detto, su persettissimo Artefice, ò in altri feruitij del Monastero senza intermetter però l'oratione, perche fempre raccolto nel fuo interno, flaua conti-

si tenace amator del filentio, che giàmai era visto parlare, se non quando, ò la necessità, ò la carità l'astringeua Sopra tutto era grande la dinotione alla Passione di Christo,nella di cui contemplatione, più che in altre fi tratteneua, & internorana il fuo fpirito, es giunfe à grado si alto di oratione, che ben spesso patina estasi, e ratti, vilo frà gl'altri ne hebbe, nel quale restando il suo corpo come morto gettato in terra fenz'alcun fegno di vita, fu il suo spirito, come quello di Paolo rapito nel Cielo, doue per lungo (patio dilitiandofi, fu (com'egli diffe, perobedire al fuo Superiore) introdotto in vn luogo amenifilmo tutto sparso d'odorosissimi hori, & in esso hauca sentito le melodie de-

gli Angeli, ma li turbò , e tolfe quella fus. contentezza yn Religioso, ch'entrato à cafonella fua Cella, e vistolo eosi giacere fen-24 moto, e senso come morto in terra, su con prescia ad aunifare il Priore che F.Giacomo era morto; onde venuto questo conaltri Frati, e viftolo in quel modo, cominciorno con medicamenti à veder di curarlo, e con esti dopò molti strapazzi lo sucgliorno da quel dolcissimo estasi, e li secoro perdere tanti beni, ch'egli godeua. Nell'orationi vocali era ancora affiduo,e

folea fempre finite le sue orationi vocali co quella ftrofa, Gloria sibi Domine, qui natus es de Virgine (& aggiungea) fuccurre mihi bodid cum Patre, & Sancio Spiritu in fempiterna facula . Fit più volte visto da' Frati, mentre orana, circondato d'immenía luce che vibraua raggie splendori, e Dio, acció più chiaro ció si l'apeffe, pose in enore ad vn suo diletto discepolo detto Fra Ambrosino, che sattosi prima promettere con scongiuri e prieghi di dirli il vero ad honore, e gloria di Dio, li dimado fe era veto ejo, che fi dicea tra'Religioli, che il fuo volto fuffe speffo circondato da Celesti selendori viddesi angustiato il Beato per la promessa fatta, & alla fine. fattofi promettere il fecreto per tutto il tepo di fua vita, diffe, che così era vero, e che crano grandi li splendori, siche con essi soli se hauria possuto leggere, e vedere ogni più minimo atomo, figurando con gli esterni li splendori, con li quali cra all'hora ricolma l'anima fua, ne mai più ne patlo, & il fuo discepolo Fra Ambrosino, offeruandoli la.

Comparueli anche ben spesso l'Angelo fuo Custode, ma specialmente vna volta, che hauca hauuta vna gran vittoria contra il demonio: l'era questo sempre insenso, & inimico, in guifa, che non contento di combatterlo con brutte, e cattiue fuggeftioni, come fa con gl'altri Serui di Dio, ben spesso prendendo forma visibile, vedendo il poco.

promeffa, non diffe ciò fino trent'anni dopò

la fua fantiffima morte .

che guada gnaua con le tentationi, lo bat- A tca, ftrapaz zaua, e strascinaua, ma celi qual'altro Antonio il grande dell'Egitto convnalunga, e tacita iofferenza fenza farnes aleun conto di fue brauate , lo vinceua , e fugaua, e benche fuffero grandi li trauagli, flanie schermualo : is comparue vna volta , mentre oraua auantt l'Altare di S. Vincenzo, tn forma d'vn brutto Ciclopo, minaeciandolo di veciderlo, ma egli col fegno della Croce, che li fe contra, confuso lo discaceiò all'inferno: altre volre passando dalle minaccie a'fatti lo piftauono,e batteuano crudelmente, egli però fopportando conpatienza quelle percoffe vincealo, & all'hora come già à Christo Signor nostro dopò la vittoria triplicata, ch'hebbe dell'inimico la nel deferto descendebant Angels, e lo cosolauano,& animauano a nuoue vittorie. Grande fù in particolare vna volta la confolatione del Beato, che hebbe dopò vna di queste gloriose vittorie ottenure dall'inimico; li comparue l'Angelo, & animollo alla pugna con quelle parole del Salmo: Expellas Dominum, priliter age, confortetur cor tuuns, & substine Dominum , con le quali parole, che rimafero indelebili nel fuo cuore, acquistò nuoue forze, in guifa, che d'all'hora in poi sfidana valorofo l'inferno, poco curandoli di fue brauure. Li causarono pure vna volta gran trauaglio, e timore, fomentato non già dall'amor proprio, ò dal non volere patire, ma dalla carità, e zelo della falute C dell'anime, e fu in questo modo : oraua yna notte dopò il matutino il Beato, fecondo il suo solito dentro la Cappella di S-Antonio luogo più ofcuro, e ritirato della Chiefa, e però più atto, & aggiustato per così santo efercitio, quando le li fe auanti vna gran. moltitudine di demonij, che tutti licti triscauano, e facean festa, come perqualche fegnalata vittoria, atterrito di tanca festa il Beato, come quelli, che sapea, che questi fieri nostri nemici mai fanno tanta festa, che quando n'inferiscano danni maggiori, scongiurando il capo loro per forza del potenriffimo nome di Giesù, fu forzato quelli à riffondergli, & egli li comandò dirli la. caufa di tanta loro allegrezza? e questi non porendo di meno con vrli, e grida differo, che la loro allegrezza era caufata da vna gra ftragge, e mortalità, che douca feguire inquella Città il giorno seguente per le seditioni di alcuni huomini, Cittadini più dell'inferno, che di quella Città, à perfuafione, e confeglio de quali si douca fare vn tumulto grande di popolo, con il quale fi domea spargere molto sangue. Quando ciò intele Giacomo mente feonfidandofi; Erio li diffe, adopterommi in guifa contimio

inci

in the

stip

offiz odet

Ś'n

mes:

m.i

tos

COME

-

gj.

m #

in the

M

ø

Signore, che cassa, e vana riufcirà questa, vostra allegrezas e con ciò dire prolitatos in più feruente oratione chiefe, e con molte lagrame ortenne alla fine, che il Signore fopendese que castigo, & impetrasse proposade que castigo, & impetrasse proposada desiderata pacce quiere tra Cittadini, con che timase constito l'inferno, c

is loro allegrezza deltat.
L'adorno finalmente il Signore con il dono de mitacoli, « on il quali, « vino, e- morto illutto i la fantata, tardici dues necciclorano gli Autori della fia vita, ches cei Beato anco vino, " vino di con vino. Sacerdote Bolognefe per nome Geronimo, queli effendo gramemente finerimo mando a chiamare Fra Giacomo, di cui era cordisimamento si giunte quell'in tempo, che il buon sacerdote s'era sauszato tanto nel male, che gli quali agonzale taleane perdali.

to i fenti, fiche più ne parlaua, ne conofecua, fee'egli vicir tutti dalla camera dell'infermo, tudi profiratofi a'piedi del letto con molte lagrime prego il Signore per la falute del Prete : alzatofi poi comineiò a fegnarli con la man destra segni di Croce per tutte le membra del corpo, & al tocco della fua. mano parea, che da quel membro fuggiffe il languore, e la languidezza, e ritornasse il pristino vigore, e la falute, siche non prima perfetiamente fano, e co la pristina fortezza. L'altro fu in vna dona già disperata da'Medici della falute, che tradolori acerbiffimi afpettana ad hora ad hora la morte, andò à visitarla il Beato, e dopò breue oratione fattoli vn segno di Croce sù la fronte subito fi licentio, e quafi fuggendo parti da quella cafa, ma non cosi presto egli parsi , che la febre, & i dolori partirono dall'inferma, che rimafe in quel punto perfettamente fana,

Carico finalmente d'anni, e di merni, come quelli, che già era gionto all'eta di 84. anni, fu fopragiunto da vna infermità mortale, che fu la foriera della fua gloria, ond'egli per apparecchiarfi alla chiamata del fuo signore, mandò à chiamare il Priore del Conuento, ch'era il Padre F. Vincenzo da Castelnouo, con il quale volse fare vna confessione generale di tutta la sua vita, & egli attestò poi, che non solo hauca conseruata intarta la fua verginità, ma quello, ch'è più, la stola della gratta battismale, non hauendo giamai per tutto il tempo della fuavita commessa colpa mortale; volse dopò questo tutti gli altri Sagramenti, quali riceuette dalle mani dell'istesso Priore eò estrema dinotione; venue all'hora à pregarlo vu Religioso detto Fra Dionisso, che per vna rotrura l'viciuano rutte l'interiora . laonde era refo inhabile à cantare, e predicare, es pregallo ad impetrarli fubito, che fuffe ito alla presenza di Dio, la salute di quella si

condo il fuo inflituto feruire nel Choto, e nel Pulpito, & esso gli promise di tarlo, Fece poi cominciare la raccomandatione dell'anima, si accomodò da se stesso li pieda e a le mani in forma di Croce ful petto, e refe. lo spirito al Signore à gli vidici di Ottobre dell'anno 1491. Rimaie il iuo corpo candido, e risplendente, che parea li communicaffe già l'anima i candori, e la luce , co che era flata da Dio ornata nel Cielo; & hauendo il sopradetto Fra Dionisso abbracciato il suo corpo, e ricordatoli la promella si trouò in quell'iffeffo punto già l'ano. Si fparle all'hora diuinamente vna voce per la Città, che andaffero a vedere il Santo, ch'era morto nella Chiefa di S. Domenico, laonde fu grandiffimo il concorfo di popolo,che ven. B ne à venerare le fue reliquie, le quali futono all'hora sepellite in luogo particolare detto il Capitolo piccolo, ma poi per il gra concorfo di gente, che veniua à rinerirle, fu necessario l'ottauo giorno con licenza dell'Arcinescono trasterirle in Chiefa, &c hoggi, come to fello bo visto, fi conferuano foito l'Altare della fagra Cappella, doue co altre reliquie si venera il Santo Capo del nostro Patriarca S. Domenico. L'honoro il Signore dopò la morte con infiniti miracoli, fanando grauissime infermità di testa, d'hidropesia, di attrattioni di nerui, di febre, sano vna donna, che stauagià spirando l'anima, illuminò vn cieco, e refuscitò vn. fanciullo morto, & infinite altre gratie fece il Signore per li meriti di questo suo Seruo.

12. di Ottobre .

Vita del Seruo di Dio Fra Gionanni degl' Allody d'Orleans. Canasa dal Razzi, Calliglio, Leandro, Pio, & altri.

V Na fola fua heroica, e rifoluta fuga dal fecolo, e dagli honori, benche cento altre virtu in generale, & in confuto ritrouo nelli Scrittori delle cose dell'Ordine di quello gran Seruo di Dio, & io, che fo l'orficio d'Historiatore, non d'Oratore, o Pocta, non posso aggiungerui, se ben con molta mia pena, altra cofa, come defiderarei, D perche non posso credere, che d'vn si grand'huomo non vi fusse stato assai più che seriuere, se gli nostri antichi hauessero hanuto yn poco più di diligenza in raccoglicrie. Nacque egli nella così nomata Città di Orleans, del di cui titolo fi solcano già molto tempo fà chiamare gli secondogeniti della Corona di Francia, & applicatoli a'fagri fludij diuenne, al fenrire degl'Hittorici di quei tempi, vno de'maggiori letterati, e de'gran Serui di Dio di quel fecolo, per lo

cruda infermità, acciò l'hauesse possinto, se- A che non solo meritò d'esser creato Canonico, e Cancelliere della gran Città di Parigia ma effendo peruenuta la gran fama delle Juclettere, e fantità all'orecchie del Papa vacado il Vescouato della detta Città elesse per suo Vescouo il nostro Giouanni, ma peruenuta quest'elettione à sua notitia, egli renendosene indegno, & inhabile a tanta. carica, risolfe suggirsene non già a'deserti, & alle fpelonche, come li Gregorij, & altri, ma tocco dallo Spirito del Signore, con chi rori; quindi fenza farne motto ad altri, rinunciando l'elettione in mano del Papa, con heroica ritolutione chiefe,e fi fe fecte. tankate veftire del fagro habito il giotno della Refurrettione del Signore dell'anno 1250. & in effo viffe cou tanti clempij di virtu, e di fantità, e con si chiari folendori di fapienza, congionte con tanta humiltà, purità, e schiettezza per 26. anni, cioè sino al 1306 in the mori con tale,e tanta opinione di fantità, che meritò effer sepolto in luogo parricolare, e propriamente nel Choro di l'arigi à lato di Fra Matteo Gallo, quello, ch'eletto dal Padre S. Domenico per le fue rare virtu in Abbate de fuoi nuoui Religiofi, fù il primo, & vnico, che otteneffe tal titolo nell'Ordine. Fù la fua fanta morte alli 12. di Ottobre, giorno dedicato dall'Ordine à 211 honori di S. Remigio così honorato in Feancia, l'aumo detro del 1306.

13. di Ottobre .

l'isa della B. Madalena da Trino. Causta dal Razzi, Piò, e dalla fua vita feritta dal P. F.Pier Antonio Fondazucca dell'ifseffe Ordine de' Predicatori frampata in Milano l'anno 1644.

Rà le duc famose Città di Casale, co T Vercelli vi è vn Castello del Monferrato detto Trino, in esso dalla samuglia di Panuarieri per liuca paterna, e da quella di Fodazucca per la materna nacque la B.Madalena detta dalla Patria communemente. da Trino. Fú ellaldotata dal Sig.como Autore della natura, di tutti quelli doni, che possono rendere,no che amabile,ammirabile vna donzella: impercióche accoppiata ad vna fingolar bellezza del corpo vna gratia, che rapiua, & vn fottilissimo ingegno, hebbe infieme vna grand inclinatione al fapere tutto quello, che à donna, quanto sia saggia appartiene, e con vn'ottima educatione, peruenne in breue a così rara virtù, che fa refe famoja non men la fua leggiadra bellezza, che il fuo coltiuatiffimo ingegno per tutto il Monferrato : Non ferustono pero questi doni di natura, oc acquisti del suo ingcgno

gegno per farla diuenir superba, è preten- A Dio, luogo da lei eletto per le sue contemdere ambitiofa, e vana non folo gli amori, l'idolatrie di più euori, anzi che con la lor confideratione feruirono per richiamarla ail'amore, e feruitu di quel Signore, che folo aeciò fusse tutta sua l'hauca ricolma di tanti beni, e tanto diuenne amante, con la confideratione de'beni, di così liberal donatore, che ancor fanciulla, ad imitatione della Scrafina di Siena, fè cipreffo voto della. fua verginità al Re della gloria eleggendofelo per fuo vnico Spolo, & amore; quindi era tutto il fuo studio il conscruarsi, secondo il voto fatto, intatta al fuo Spoto, da ogni amore profano, d'ogni affetro terreno, e l'arricehire l'anima fua di quelle più preggiate virtù, che la poteano render degna di quei Celesti Himinei;quindi dispreggiando ogni feminil vanità, vestiua con gran modestia, e schiettezza, e non studiaua lungo tempo ful specchio per imbellettarsi il volto, ma si specchiaua larghe hore con l'orarione nel libro del Crocifiso suo amore per adornare l'anima fua con le più herosche virtà. Nè tutto ciò bastandoli cercò ligarfi con più tenzei nodi col fuo Dio, chiefe ancor giouanetta con caldiflime inflanze, & ottenne alla fine di vestire , e professare l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, e subito propose di conformar la sua con la vita del Santo fuo Patriarea Domenieo, e della fua Santa Serafina Senefe; quindi non bastando all'ardore del suo spiriro il digiuno della Regola dalla festa di S. Croce di Settembre fino à Pafeha, profeguiua con. C tal'astinenza, ch'era tutto l'anno per essa vn perpetuo digiuno, oltre alla ruuidezza di afprissime lane, che vestiua sù le carni, l'affliggeua con vn ruuido, e pungente cilitio, fi flagellaua ogni notre fino al spargimento di molto langue, e dormina fopra dure tauole con vn mucehio di paglia per capezzale,e ben (petlo parendoli eio rroppo morbido letto, sù la nuda terra diffendeati per dor-

gi,

1

mire quelle pochissime hore, che daua di necessario ripolo all'assiste suo corpo, patfan dofene la maggior parte della notte in-

feruentiffima oratione.

Era questo santo escreitio il pane quotidiano di questa Serua di Dio, e con tal fernore, che ben spesso restaua rapita da'sensi, e D amaranigliofi, nellequali hebbe dal Ciclo no poche vilioni, riuelationi, e lumisnon vi era follennità, che si eclebraffe nella Chiefa, ch'ella non fusse fauorita có la visira di quel Santo, e Santa, di cui si celebraua la festa, ò fe li dimostraua con li modi, e circostanze il misteroin quella follennità eclebrato, topra rutto, ciò l'auueniua nella Settimana Santa, & in quella della Refurrettione, nel le quali ritireta nella Cappella del Nome di

Biar Domenic . Tom. V.

plationi, e ritiramento nella Chiefa del fuo Ordine in Trino dedicato a S. Caterina, & in partieolate il Venerdi Santo, che folcua sempre passare estatica contemplatione di quelli dolorosi misterii della morte, e passione del fuo Signore, quale fe li rapprefentaua al viuo, anzi si rappresentauano nel corpo di quella Verginella così chiaramete, che lecondo il mistero si vedeano no solo nel suo corpo li gesti, e gli atteggiamenti,ma correre fino il sangue trà pelle, e earne, hora del fanguigno sudore su la fronte, hora de'ilagelli nelle braccia, e negli homeri, hora delle punture spinote sul capo, & hora de chiodi nelle mani, e ne piedi, & in quello della coronatione con più abbondanza si miraua il fangue à guifa di rufcello irrigarli dal capo tutta la faccia, & altre membra del corpo; sicome poi con ornamenti di gloria si vedea la fua faccia tutta ardente,e gioconda il giorno della Refurrertione vibrar raggi di luce di gloria, e di gioia. Fù spesso visirata da i Santi Prencipi degli Apostoli Pietro,e Paolo, de'quali era specialmente diuota. La fauori più volte la Beatissima Vergine di darli il fuo Pargoletro Diuino nelle braceia in quella forma, ch'era, hora nella nafeita, hora nella Circoncisione, hora nella Purificatione, & offerta nel Tempio. Fù più volte portata in spirito in Gierusalemme, Nazareth, Bertelem, e Betania: onde (apea... poi farne ciatta relatione deferiuendoli appunto com'erano; e finalmente, conforme ella diffe al Padre Fra Pietro da Ciurta vecchia,che fù gran tempo fuo Confessore,non chiefe cofa al Signore, ò alla fua Santiflima Madre, ehe non ottenesse, ò in tutto, ò inparte, secondo l'efficacia, con che ce lo dimandaua; quindi furono prodigiofi li mi-

fue orarioni. Benino da Nouara fratello della Beata. hebbe vna volta da paffare per vn fiume vicino à Vereelli detto il Seruio, & entratoui dentro con vna Caualla trouò l'acqua... con la corrente si rapida, che rapito da. effa raggiroffi foffopra la Caualla, & annegoffi, c Benino con effa fi trouò fotto l'acque, già presso à restar sommerso, parueli però all'hora, che si vedesse à lato la Beata forella, che prefolo per vn braccio, fano, es faluo lo conduffe alla riua. Staua in quella hora orando la Vergine, e visto il pericolo del fratello, l'hauea in quel modo con le fue orationi foccorfo ; quindi calando giù dalla fua Cella in cafa, diffe: Benino mio fratello è flato in gran pericolo di annegarfi, ma gratic à Dio, benche sia rimasta annegata la Caualla, nella quale veniua, lui si è saluato, e trà brene farà à cafa, nè tardò molto à comparire, raccontando quanto nel camino

racoli, che il Signore oprò per mezzo delle

stesso luo fratello con una dishonesta conuersatione di donne, incorse, pena del suo peccato, nel male, che chiaman Gallico, che come nuouamente portato in Italia, non hauca ancora pronti quelli rimedij , che l'han hoggi fatto più familiare, perche meno d'all'hora, che folca effere anco più terribile, temuto; seppe ciò la Beata sorella,& andatelo à trouarc: Voi fratel mio, li disse, prouate hora li degni frutti de'voltri dishonelti amori, ma fe mi promettete di mutar vita, & emedarni de vostri peccati, pregarò il Signore, che vi conceda falute; promife di cuore il misero Giouanni l'emenda, & ella ritiratasi in camera si pose per lui in oratione,& ecco li compariscono prima la gran Regina del Ciclo, e poi il suo Diuino Figliuolo co tan- B ta luce, e maestà, che tramortita, e timida cadè proftrata a'lor piedi,la tolleuò la Vergine, e presentandola al figlio lo pregò ad esaudire le sue suppliche, lo prega all'hora Madalena per la falute del fratello, & il Signore re, li concedè la gratia, e la benediffe, e disparendo la visione ella esfendo andata à ritrouare il fratello, lo trouò fano. Li portò vnadonna vn putto nato cieco, supplicandola con vn profluuio di lagrime ad impetrar la vista à quel suo pouero figlio, com-passionolla la Vergine, e preso il bambino cicco feco fe lo conduffe nel fuo Oratorio, e postasi genustessa auanti ad vn Crocisisso. efficacemente lo supplicò a degnarsi da dar la vista à quell'infelice bambino, li compar- C ue all'hora il suo Sposo, & intese le sue suppliche li concesse la gratia, perehe preso per la mano quel putto con la destra li fe su gli occhi vn fegno di Croce, e subito li concesse le pupille, e'l vedere, e così illuminato vicendo dal fuo Oratorio lo restitui alla madre. Molte altre gratie ella ottenne a'fuoi deuoti, fra'quali la fanità à molti infermi, & a molte donne sterili la desiderata fe-

condità Fù anche abbondantemente dotata del spirito di profetia. Li se per prima vedere il Signore quanti trauagli, guerre,e destrurtioni de'popoli, e di Città haucan da effer in Italia per li granissimi peccati, che in essaregnauano, come in fatti fuccesse con la calatadi due eferciti di Francesi, & Alemani, e D Spagnoli nelle guerre trà l'Imperator Cargnore vedere da questa sua Serua, che oraua nella Cappella del Santiffimo Nome di Dio, e che mostraua voler di già castigare li popoli d'Italia delli graviflimi peccati, che alla giornata in essa si faccano, e tutto,ch'ella con grand'instanza per ben tre volte lo supplicate à voler temprare lo (degno, non lo potè ottenere : onde poi tutto il tempo.

l'era passato . Distratto vn tempo questo A che visse, che fu affai poco , stiede sempte uean da succedere, e vedendo, che non vi era emenda de'peccati, anzi ogni giornone di Monferrato nella Francia di due potenra, che successe, in Trino, sicome all'istesso poi appunto, conforme ella hauca detto, grandiflima ftima, nè con altro nome chiapreuidde, e profetizo, che di sopra accennammo, e tre anni prima l'hora della fua. motte, come appreffo diremo.

Quefte,& altre molte furono le gratie gratis date, con che adornò questa sua Spoia il Sig.ma atfai più furono li doni fopranaturalige gli habiti dellevirtu, co li quali l'arricch? l'anima, e per cominciare dalla carità, ch'è la Reginadell'altre, era grande quella, ch'hauea co il suo prossimo questa Sposa di Chrifto. Quando s'incontraua in qualche mendico dall'intimo delle vifcere compaffionaua la fua miferia, e quando, e quanto potea li foccorreua con elemofine, fcordandofi fin di se stessa, e delle cose à se più necessarie per fouucnirli, leuandofi fino il proprio pasto, e fopportando molti incommodi, e necessità per fonuenire à quella de poueri, li conuitaua spesso à mangiare nella sua mensa,e tanto

più, quanto erano più schisose l'infermità, e feruendoli di quello hauea, per se si con-tentaua poi di sustentarsi de loro pochi auanzi, athrmando, giamai più d'all'hora... faporofamete mangiare di quando si pascea delle miche, & auanzi della menfa, nella quale hauca ferusto a'poueri, & all'infermi. Non viera infermo nella rerra di Trino, che non fusse da lei giornalmente visitato. quanto più pouero, tanto più puntualmente fernito, li confolaua con ral destrezza, & ne si trouguano, e consolati, e cosi animati al patire, chedolci, e poche le pareano le lor pene, l'efortaua altresi à confessarsi, e con si belle maniere li concludea ogni sfuggita. , ogni fcufa à ciò fare, che all'y fo della Diuina gratia suaue, e fortemente li disponea, e

tiraua à far ciò che volcua. Se poi faputo hauesse, che qualcheduno del suo Pacse coninfermità (pirituale, ò di odio, ò d'altro peccato, non che inferma portaffe l'anima mor-ta, era con inquieta follecitudine fino à tanto che l'inducesse à riconciliarsi con l'inimico, à à lasciare con le prattiche quei peccati di fenfo, che fogliono con il for vifco tenere incatenate con indiffolubil nodo mi feramente l'anime, nè furono pochi quelli, che con le fue grationi ella feiolfe da lacca

de'peccati, eccorene vno ammirabile per le A hebbe dalla moglie vn figlio,e poi feguitanfue circoffanze, che dà anche chiara proua dello spitito prosetico, con che, come di soera cennammo, l'hauca dotata il Signore. Andò vna Quadragefima à predicare in vn Caffello del Monferrato yn noftro Predicatore, & alloggiò in cafa di un tal Signore, la di cui affirttiflima moglie con profluuio di lagrime così raccontolli il milero flato di fuo marito, e li fuoi graui trauagli: Sedeci anni fono, Padre mio, ch'io mi cafai conquesto, non sò se io mi dichi mio marito, ò titanno, che non eredo vi possi esfer tiranno maggior di quello, che facendo fopportare horrendi supplicit ad vn meschino, non solo li prohibilee il lagnarfi, e lagrimare nelle fue pene ma lo forzi altresi à cruciarli, e tormentarfi con le sue proprie mani : hor quefto crudelissimo carnefice del mio cuore, no folo per tutto questo spatio di tempo, nonmi ha mai trattata da moglie, e contentandosi di restar senza prole, pone in mio luogo nel mio letto maritale vna fantesca, che trouai in cafa, ma altresi con tirannica forza mi comanda à feruire la Serua, che auanti gli occhi mici mi toglie il marito, facendo che con le mie proprie maniponghi il pabolo al fuoco della gelofia, che mi crucia il cuore; così dicea quella pouera Signoracon estremo cordoglio, e con profluuio di lagrime: onde mosso à compassione il Predicatore: Non dubitate Signora, li diffe, che. io vi voglio mandare à raccomandare da vna gran Seruadi Dio, con le di cui orationi speto sarà senz'altro illuminato vostro marito à lasciare la mala vita, che mena; cosi diffe, e chiamando il fuo compagno, che ti chiamaua Fra Pietro da Trino, lo mando alla Beata Madalena, acciò l'hauesse pregata da fua parte à raccomandare al Signore quel negotio, ando questi, ma appena lo vidde Madalena, che prima che colui parlaffe, forridendo li diffe: Non occorreua, che voi vi prêdefliuo quefto fattidio di venire fin qua, perche già hò passato l'officio, e quella donna farà confolata; indi come il tutto fapeffe per lume profetico: Dite alla Signora tale, foggiunie, chiamando quella Dama per il fuo nome, quale mai hauca conofciuta,che fuo marito hor hora lasciarà quella malaprattica, e da hora innanzi fempre l'amara D da vero marito, e trà breue haurà di lui vn figlio mascolo. Stupido Fra Pietro di quello, che vdiua, ritorno con la risposta al Predicatore, ma crebbe la marauiglia, quando vidde in vn fubito efeguiti gli detti della. Beata, perche ritornato trouò il Caualiere marito di quella Signora, che già tocco da Dio tutto contrito cercando perdono alla. moglic, e scacciando di casa la prattica della reafantesea, si fece col Predicatore vna dolorofa confessione, indian capo à 9, mesi Diar Domenic Tom. V.

ca/

do à viuer con essa in gran pace, e con molto affetto hebbe da effa vn'altro mafchio, e due semine. Molte altre furono le conuerfioni de'peccatori inuecchiati, e perduti, le circoftanze delli quali infieme con altre notitie della vita di questa Beara si son perdute con le ruine, e faceo di Trino, e queste poche folo fi fon possure ricuperare dalla somma diligenza del Scrittore di questa vita di fopra citato.

Era la Beata così efficace insieme, e dolce nelle sue pratriche spirituali, che solea speffo fare con quelle persone, ch'ella hauca da pessimo stato ridotte al sentiere della virtà. che se bene fussero durate quattro, ò cinque hore, pareano yn fol momento à quelli, che l'ascoltauano, restando così innamorati della virtu, & ardenti nell'amor di Dio, che fi farebbero esposti ad ogni pena prima d'offenderlo vn'altra volta. Quanto poi ella fusse deuora del Santissimo Nome di Giesù. e del Santiflimo Sagramento, non fi può bastantemente esplicare, si liquefacea per dolcezza il fuo cuore, e con atti di profondiffima riuerenza dimostraua gli suoi diuoti affetti, quando sentiua nominare quel dolcisfime nome, che atterrifee l'inferno, & intparadifa l'Empirco. Si communicaua con tenerissimi affetti ogni mattina, che in quelli tempi così calamitofi, e raffreddati nella frequenza de'Sagramenti, parea vn miracolo, che daua bene à conoscere gli cecessi della fua anima innamorata, che parca non sapesse allargarsi da quelle sagro sante specie fagramentali, trattenendofi rutta la marrina in Chiefa fempre afforta in oratione,e folea dire, che beche in ogni parte fi ritroui Dio; & ella hauesse ogni cominodità di ritirarsi ad orare, come quella, che hauea hauuta. da'fuoi parenti vna camera a parte, doue potesse ritirarsi à suo commodo, ad attendere a'fuoi eferciti; (pirituali, con tutto ciò ritrouaua nella Chiefa vna (pecial'affiftenza di Dio Sagramentato, che gli caufaua. nell'oratione, che iui faccua, non ordinarij feruori, dal che naseca ancora in essa vna tenerissima diuotione verso la Passione del fuo Signore, della quale è memoriale perène quel Diuinissimo Sagramento, e da qua vn defiderio grande di patire, & humiliarfi per chi tanto per lei hauca patito, es'eras abbaffato, e n'hebbe con fomma fua confolatione l'occasione, e fu la seguente. S'eraingiustamente impadronito d'vua possessione del Monastero de'nostri Religiosi di Trino vn tal Domenico Grandi, il quale effendo ricco, e potente per il seguito di parenti, che hauca in quella Villa, non si poten. da'fecolari, non che hauer giustitia, nè pur effer'inteff i Religiofi per le loro raggioni s quindi fatto ricorso à Roma, fecero venire

Fff 3

vna scomunica Papale contra il detto Do- A menico, come viurpatore de beni Ecelefiaftici, la quale fu publicata, & affiffa nella. porta della nostra Chiefa;ma ciò non potedo fopportare quel gentil'huomo vi mandò yn suo amico detto Bartolomeo Perduto con gente armata à ftrappare, e lacerare. la detta feommunica dalla potta fudetta, il che quelli fecero con si pocorifpetto,e con parole si ingiuriose, & opprobriose al stato, & autorità Ecclesiastica, che trouandouis presente la nostra Vergine, non potè lasciar di ammonirli à portar più rispetto alla. Chicfa,& a'fuoi Ministri, lo sè petò con parole così humili, e con tanta carità, che haurebbe ammollita ogni altr'anima di quella, più perduta ne'fatti, che nel nome; ma quello infame in luogo di emendare quella fua facrilega temerita, aggiungendo ad iniquita nuoue iniquità, dopo hauer prorotto inmille infamie, e fmodestissiane ingiurie cotra la Spola di Christo, li scaricò vn fierissimo schiaffo sul viso lo riceuè con placidezza nel cuore, e con queste parole : O bene-detto Giesù , nella bocea la Beata : indi ricordeuole del confeglio dato dal Saluatore à gli Apostoli ; Si quis te percusserit in maxilla. vna porrige ei alteram, genuficffa efibendoli l'altra guancia: Eccoui fratello l'altra guancia, li diffe,percotete pure anche questa,che più che volentieri sopporterò ogni ingiu-ria per amot di Dio, e della sua Chiesa. Si parti all'hora quell'infelice, ma li giunfe in breue l'ira della Diuina giustitia, perche pri-ma di vn'anno morirono di pessima morte non folo lui, ma tutti li fuoi compagni, co parteggiani altresì, l'iniquo viurpatore della vigna fu anche tocco dal Diuino castigo, fiche prima di prender possesso dell'v surpato podere, cadde infermo di vn'infermirà cosi horrenda, che feccandolo à poco à poco s'inaridi, e refe inhabile à tutte le membra, ma non per questo pentito, mori rab-biando, e bestemiado della Diuina giustiria.

Nè si mostrò minore la sua patienza, ma con più inuirta costanza supero l'insulti, & ingiurie fattele non già dalli suoi seguaci, che fono gli huomini iniqui, ma dall'istessi demonii dell'inferno. Arrabbiauano quefli per vedersi non solo superati da vna imbelle feminuccia, ma che ogni giorno altre- D si mille lor prede li leuasse da mano; quindi li mosse a sprissima guerra nell'interno, hora tentandola con laide imaginationi contral'honesta, hora con disperationi, hor conbiafteme, hora contra la Fede mouendoli mille duby, e formando mille faift fofifmi, e quado à marcio suo dispetto si vedeaper-ditore, raddoppiando le batterie, si prouaua di tentarla di vanagloria, ò compiacimento di ottenuta vittoria; ma auualorata ella dal Diuino agiuto con la penitenza, &

oratione il tutto fuperaua. Perfeguitauala (disperato di vincere con quest'armi) anche nell'esterno slagellandola, e battendola si ficramente, che quei di casa sentiuano l'horribil rumore delle fiere percosse,& vdiuano la valorofa Verginella, che beffandofi di lorodicea; Batti crudele bestia, batti, che con le leuidure, che fai nel mio corpo, altro alla fine a tuo vituperio non farai, che vna ghirlanda di rofe per incoronarne il mio Celefte Spofo; onde confuso partina, ma ritornaua poi fotto maschera, o di Gigante, o di Nano, che con mille ridicoli gesti cereaua almeno diffraherla dall'oratione; ella però stando, senza badare alle sue vanità, attenta all'oratione, alla fine poi con beffarlo, co schernirlo seacciaua confusa la sua superbia

all'abiffo: Sia fempre ringratiato (folca ella dire) il mio Celefte Spolo, che con la fua pieta, per folleuarmi dalla malinconia, mr mando questo buffone a spassarmi; ingiuria era quella, e dispreggio, che non potendosi fopportareda quella fuperba beftia, lo fugaua dileguandoli in vn'istante. E tal volta tu, che con valore maschile presolo, e legatolo, dopò hauerlo con suo gran tormento tenuro fotto le ginocchia per origliere, mentre duraua nell'oratione, flagellandolo poi con la fua correa lo mandaua all'abiffo. Non fi quictaua con tutto ciò il meschino, perche sempre cercaua di danneggiarla, ò nelle cofedicafa, ò nella fua fteffa perfona, vna volta frà l'altre effendo frata di notte chiamata per vna pouera parturiente, che ridotta in estremo pericolo combatteua già con gli accidenti di morte, alzandofi ella fubito

ai neltremo peticolo combatteua gii con gli accidenti di mortealzando il afubito dal letto per founcenit, non portendo Pinerno (apportar tanta carità, il dale decipiento del metto per founcenit, non portendo Pinerno (apportar tanta carità, il dale decipiento del metto del met

E gia che trionfante l'habbiam veduta, rafagia tempo di contemplata coronattand Ciclopaffando al racconto della dia pretición morte. Esco Venec carriera artitutta
allameta della fua perfettione la Vergino, Se
al do-, anno dell'ari fua, quando fi fa fruelatodal Signore effer gia gionto il tempo della fua morte, ond'ella congregate utrie lea
Suore del fuo Terzo Ordine, il diffe, chea
hauendole il Signore vieta miferpordia di

chia-

chiamatla da questo efiglio alla Pattia, l'ha- A ti. Fece la sua vitima confessione generale uca chiamate per licentiarfi da loro, comeda fue amatissime figlie, e sorelle, che in tato le supplicaua à perdonarli rutte l'offese, s'alcuna ne haucsic fatta, del mal'esempio lot dato, & à ricordarii di lei nelle loro orationi, perche all'incôtro prometteua di pregar sempre il suo Sposo per loro, subito, come trà breuc (peraua, fi fuffe vifta alla fue prefenza, li fece poi vn lungo, e diuotiflimo discorso dell'obligo, che haucano di amare il lor Spofo, raccomandandoli l'offcruanza delle lor Regole, e la carità frà di loro. Si feppe trà tanto l'infermità grauc, e pericolosa della Sposa di Christo, e su tale il concorfo, che fi fece di ogni forte di gente non folo di Trino, ma de tuoghi conuicini alla. fuacafa, che non vi fi potca capire, à tutti, quali (cordata della propria infermità, cololaua, a tutti ciortana alla carità, e pace fra di loro, finche aqualoratofi il male fu prohibito tanto concorío, cheno poco danneggiana alla fua debolezza. Chiefe ella all'hora à gli aftanti, che l'affiftcano, che fattifi in dictro daffero luogo a perfonaggi, ch'entraua-no, non viddero neffuno quefti, intefeto ben si vn fuauissimo odore, che tutta quella felice stanza riempi di Celeste fragranza, e facendo l'inferma profondiffima riucrenza. vetfo vn'angolo della fua camera, rimafe mirando fisso verso quel luogo come estatica, e fuora de'fenfi, ma con vna faccia cosi accefa, e piena di giubilo, che ben facca conoscere la gioia, che prouaua con quella-Celefte vifita l'anima fua, flette così, come. C discorrendo con più persone per lo spatio di vna grad'hora, dopò la quale fuani l'odore Celefte,& ella ritorno all'vio de'ienfi,ma con tanto giubilo al cuore, che non capiua in fe steffa per l'allegrezza. Se l'accostò all'hora il fuo Padre Confessore, che la stiede di continuo affiftendo, e li comandò, che li diceffc quanto in quella cstasi gli cra accaduto:obedi prontamente la Serua del Signore, e li diffe; Entrarono, Padre mio, in questa. camerella à visitar quelta milera peccarrice il mio dolcissimo Sposo Gresu, c la sua Santissima Madre, il mio Padre S. Domenico,e la mia Madre S. Caterina di Sicna, li gloriofi miei SS. Pietro Martire, Tomafod' Aquino, c Vincenzo Ferreri, cla Santa Martire Caterina, con li quali effendomi, come hauete offeruato, trattenuta in dolciffimi discorfi, il mio dolcissimo Sposo per sua pietà mi promife di tornat prello a cauarmi fuora di questo terreno carcere, e con questa. bella compagnia (cco condurmi all'eternagloria, e questa è stata la causa della mia così traboccante allegrezza. Horsù, Padre mio, non bisogna più perder tempo per apparec-chiarmi alla promessa venuta dello Sposo, onde vi prego à darmi gli vltimi Sagramen-

olaś

100

100 (11)

THE REAL PROPERTY AND ADDRESS OF THE PERTY ADDRESS OF THE PERTY

dunque, nella quale, come affermò poi il Confessore ritrouò, che hauea intatta conferuata l'innocenza baptismale. Li su dopò portato il fagro Viatico, alla di cui prefenza vícita al meglio, che potè da letto, e profirata in terra, dopo hauerlo humilmente adorato con profluuio di lagrime gli chicse perdono delle sue colpe con parole così humili, e di tanta contritione, che più non haurebbe fatto, ò detto la più gran meretrice del mondo, che all'hora fuffe riforta dal fango limofo de'vitij, indi pregollo per il fuo Ordine, per la sua Patria, e pasciuta di quel fagro Viatico riceue anche l'estrema vntionc, e ciò fatro intonò con dolce voce l'hinno: lesu nostra redemptio, e poi quello: Ane maris stella, quali in compagnia degli aftanti cantó fin'all'vltimo, ritornò all'hora la Celeste compagnia con il suo Sposo, secondo la promessa fattali,e li conobbe dal suaussimo odorc, che come la prima volta si tornò à fentire nella fua Cella, & ella dopò hauer baffamente fufurrato, come che con altri parlaffe, di nuouo con alta, e fuaue voce intono il Salmo: Inte Domine (perani, quale profegui fino al verfo : In manus tuas Domine consmendo spiritum meum, con le quali parole inbocca confegnò l'anima in mano del fuo Diletto, che con la sopra cennara Celeste compagnia era venuto per condurla feco all'Empireo, successe questa selice morte alli 13. di Ottobre in giorno di Venerdi verso le 14. hore l'anno 1502, tre giorni fi renne quel fagro cadaucre esposto in Chiefa per sodisfare alla diuotione de popoli, non solo di Trino, ma di tutta quella comarca, che in gran moltitudine vennero à querirlo . .

fpirò sempre suauissimo odore. Attestano anche molti, che quando fit quel benedetto cadauere condotto dalla fua cafaalla noftra Chiefa di S. Caterina per darli sepoltura, su accompagnata da vna candida nube accerchiata da quattro splendidisfimi lumi, à fignificar forsi il Cielo la purità di quell'anima già circondata di iplendori eterni nel Cielo. Nè mancò il Signore di render gloriofo il fuo sepolero per tutto il Monferrato co prodigiosi miracoli, tra quali ritrouo fanati due paralitici , drizzati due stroppiati, che non potcano caminare se no con le crocciole, ridotte à perfetta falute instantancamente due moribonde, che stauano già agonizante, e rifuscitata vna fanciulla, ch'era nata morta, senza infinite altre curationi di malori, dolori, infermirà, ò incurabili, o mortali, de quali l'año 1610 si prese giuridica informatione da D. Lorenzo Cortino Vicario Generale del Vescouo di Cafale, e ne formó proceffo, che originale, & autentico si conscrua nell'Archinio del nostro Conucnto di Trino.

14. di Ottobre.

Visa del Beato Ridolfo da Faenza . Canasa ... dal Piò, Razzi, Castiglio, & altri.

V questo Beato naturale della Città di Facnza, e datofi alla vita Ecclefiastica, & alli studij passò al famoso di Bologna, douc sece si gran progresfi, che oltre d'hauer ottenuto la laurea. del Dortorato nell'una, el'altra legge ciuile, e canonica, fù altresi eletto Canonico della Chicía di Bologna, e Rettoredella-Chiefa di S. Nicolò in Vigna, ò delle Vigne pereffer quella Chiefa quati circondat. al-l'hora di vigne. Venne per questi tempi il Beato Reginaldo à predicare in Bologna, & B à fondarui, come fece, il nuouo Ordine de Predicatori, e li fu pet all'hora conceffa la. piccola Chiefa di S. Maria a Maffarella, ma come con le prediche del Bearo, e buon'esepio de'Religiosi in brene crescesse molro il lor numero ii rrouauano assal angustiari per la strettezza del luogo della Massarella . Venuto in 121110 in Bologna per suo Legato il Cardinale Vgolino, che fu poi Papa, il quale crasi trouato presente al miracolo della. refurrettione di Napolcone fatta in Roma dal Padre S. Domenico, & cra rimafto affertionato al Santo, & al fuo nuouo Ordine, e vista la stretrezza de'Religiosi, procurò, che Ridolfo daffe la fua Chiefa alla Religione, e quefti, com'eta inclinariffimo al flato Religiolo, e dalle prediche intefe dal Beato Re- C ginaldo, flaua non poco commoffo ad abbandonare il mondo, & abbracciare quel nuouo instituto, si risolse di dar insieme con la Chiefa fe fleffo all'Ordine; onde ottenura con il mezzo dell'istesso Cardinal Legato licenza dal Vescouo, consegnò la sua Chiesa ai Bearo Reginaldo, e da lui chiefe, & otiëne l'habito della Religione, effendo staro già molro prima grand'amico del Bearo, le di cui fantiffime virrii imitando nella Religione diuenue in breue yn dittame di fanrità, e di prudenza, e tanto, ch'essendo venuto il Santo Parriarca da Roma a Bologna per vifirare in quel nascente Connento i suoi sigli, li piacquero tanto la prudenza, e fantità di Fra Ridolfo, che per la primalo fece Procuratore del Conuento, e per la feconda, come vogliono alcuni, l'eleffe per fuo Confefforc.& in confeguenza li communicò con. il feoprimento de'fecreti di quell'anima altretanto pura di macchie, quanto ferafica... nell'amare, quello spirito, che poi tanto rilucè nella vita, e virtù di Ridolfo.

Era questo Beato altretanto austero con fe stesso, quanto caritatino con il suo prostimo s quindi compatendo li suoi poueri Religiosi con tante asprezze di digiuni, si pe-

A nitenze vnite à tante fatiche di studij, prediche, confessioni, e Choro procurava da quando in quando qualche pieranza firaordinaria per ricrearli: fe ne accorfe il Santo Patriarca, e per non affirefare li suoi Relagiofi à fimili laurezze, accoffandofi all'orecchie del Beato, li dific : E perche volete voi, fighuol mio, vecidere i mici Religiofi con il touerchio mangiare. Era jucceffo dopò la partira del Santo Patriarca da Bologna. che alcuni di quer Religiofi pufillanimi, credendo non porer relistere à tanti rigori, quàtutti quelli, che defiderauano di farfi Reliche da molri mefi, ch'era già mancara la frequenza di quelli, che venniano à chiedere l'habito, come prima, ne cauauano vnafalliffima confeguenza, che presto si estinguerebbe questo Ordine, e da quella subsumeuano con pessima illatione: Dunque meglio farà, prima, che l'Ordine lafei à noi, di lasciar por l'Ordine; e sopra questi discorsi rato vn Breue di paffarfene all'Ordine Cisterciense; hor questo mal ralento di quel mal fodisfarti Religiofi ando ferpendo pian piano negl'altri, in guifa, che tutta quella. Santa Communità cra loffopra, e molti già penfauano ancor loro feguitar le vestigia. de'primi. Era ciò per li buoni, e feruorofi Frari yna gran pena, e fopra tutri angustiaua fortemente l'anima di Ridolfo, come quelli, che con gran renerezza amaua la fua Religione, onde facea feruorofe, e lunghiffime oranoni, & vn giorno, che co più ama-

quelli, che con gran renerezza manua la una Religione, non de Gere ferroro de l'anghifreaza del fuo cuore per ci do craus, fil orpretraza del fuo cuore per ci do craus, fil orpretraza del fuo cuore per ci do craus, fil orpretraza del fuo cuore per ci do craus, fil orpretrata del fuo cuore per ci do craus, fil orpretratina, e. S. Necolo Vefenou di Margaderio
non memero. O Rudolfo, perche ogni cofa
haura filucie fina e que el Cordine ruo infiome farere profestra del quella Santa Madre,
de inen cuar di tutti vasi indi moltandoli del proposito del proposito del proposito
la compania per cara la curi del Re
li del Rudolfo, che van veffundel fiabilito tuo,
del fio na tanta, ci non in tella dolla tenere,
che di loro non fi recopi tutto il Re
che di loro non fi recopi tutto il mondo ci
ce che quello fonno fulle profetico ben lo

che di loro non fi riempi tutro di mondo; ci ciò detto fi kuglio di Beato conoloralifimo, ci che quefto fonno finfe profetico ben lo comprobò l'eunto, preche con l'entratadel Beato Rolando da Cremona nell'Ordino, come fi diffe nella fia vita, a non folo refrorno liberi dalla puilla nimità i tentati-e prefuezarono nell'Ordine, ma motti coli tuo efempo e tottarono in effo, e fini quella fino colorano con tratono in effo, e fini quella sul motti coli tuo efempo e tottarono in effo, e fini quella sul motti coli tuo efempo e tottarono in effo, e fini quella sul motti coli tuo efempo e tottarono in effo, e fini quella sul motti coli tuo efempo e tottarono in effo, e fini quella sul motti coli motti con sul motti coli motti coli motti coli motti con sul motti coli motti con sul motti coli motti c

tribulatione.

come si è detto, del Santo Patriarca, e come fuo Confessore l'assisti sempre nella sua vitima informità, e fu quello, che nell'agonia li terfe il volto con vn panno di lino,e dop morto con le fue mani lo spoglio, e tolse la catena, che tenea cinta ne reni, la quale die de al Beato Giordano Generale dell'Ordine, egli con le suc mani lo sertò nella cassa, lo pose nel sepolero, e nella traslatione di esso egli apri di nuouo il sepolero, e cauanrofo, lo ripofe nella nuoua arca, onde poi fu vno de testimonis del processo per la sua Canonizatione, e nella depolitione, che fe, diffe frà l'altre cofe, che molte volte mancando le cofe necessarie al Conuento, eradal Santo mandato in Chiefa ad orare, e fu- B bito erano miracolo famente prouifti, e che to ad orare, e ch'era tanto il feruore, che no era esplicabile,il che non poco resulta anche in lode di se stesso, non potendo non esfer Santo chi con huomo cosi Santo, con familiarità così grande pratticaua, & in fatti egli dopò hauer vissuto 40. anni nell'Ordine, saco alla fine si riposò nel Signore alli 14. di Ottobre dell'anno 1259,e la fua gloria fu dimostrata ad vn gran Seruo del Signore Lettor del Conuento, il quale vidde, che il Padre S. Domenico scriuca in vn libro à lettere d'oro il nome del Beato, infieme co quelli delli Beati Rolando da Cremona, e Lambertino da Bologna morti in quello stesso C tempo.

15. di Ottobre,

Visa del Seruo di Dio F.Christofaro della Croce. Cauata dalla quarta parte dell'historia dell'Ordine, dal Danila nell'hiftoria del Mexico, Piò, & altri.

-

Ampeggiò grandemente la Diuina mifericordia in questo S. Religioso cauandolo da vno abisso di colpe per solleuario ad effere yn gran Seruo di Dio, e Stella fplendidiffima del Cielo Domenicano. Nacque egli in Siuiglia da padri honorati si, ma af fai poueri , e chiamoffi nel battefimo Chri- D Rofaro di Lugo. Nella fanciullezza mostro grande acutezza d'ingegno, e perciò i fuo progenitori l'applicorno allo ftudio, ma no permettendolo la lor pouertà, lo posero per eruo di va Prete molto nobile detto Don Francesco Teglio di Sandonal, accioche nella Corte di effo imparaffe la grammatica, e la filosofia: & egli portofli cosi bene inferuire al Padrone, che fi guadagno prefto il suo affetto, e da quello posto alli studij di

Fù il nostro Beato vno de'più familiari, A grammatica, & humanità, l'imparò con tanta preflezza, e facilità, che cagionò maraniglia ne'fuoi macstri,& inuidia ne'compagni; indi posto allo studio di filosofia, non vi attefe con tanto feruore, pereke crefcendo in ctà colla mala prattica di alcunt giouani fcaa darfi pian piano ad vna vita licentiofa, e picna di vitii.

Fù intanto il suo padrone fatto Inquisitor Generale, e percio paíso à Toleto, oue portò leco Christofaro, il quale colla mutarione del luogo, non perció muió costumi, anzi crescendo in età crebbero in lui i vittie le cattine prattiche di giochi, e donne difhoneste con altri infiniti peccasi. Non si vedeua, che in compagnia di gente di mala vara, colle quali facendo il brauo andana rusta le meretrici difficilmente fi scompagnano dal latrocinio, & il nostro perduto Christo faro fliè così vieino ad abbracciar quefto abomineuole vitio, che già fi era accordato co vna commina di ladroni di strada per andare in lor compagnia, e mutando lo studio di filosofia in quello di vigliaccheria, hauca già da loro apprese molte lettioni, & imparati i vocaboli proprij di quell'arte infame. I vitij lo tencauo affai pouero, e già non gli era rimafto, che va fol libro, ch'erano le Summole di Soto, poscsi vn giorno à giocarfelo, con ferma deliberatione, che fe lo perdeua haurebbe nell'istesso punto lasciato il padrone, e postosi in compagnia de'ladri i ma Dio, che hauca disposto cauarlo da quel fango,e failo fiaccola ardete della fua Chie-(a, non permile, che ponelle in effetto pennon folo non peidè il libro, ma guadagnò di più quindeci, ò venti reali, con che li passo quell'iniquo penfiero.

Non cessaua con turto ciò ei da'suoi vitili vna fol cofa di buono hauca irà iante colpecioè, ch'effendo molto dinoto dell'Anime del Purgatorio, recitaua per esse ogni giorno li fette Salmi penttentiali, pregando il Signore, che non voleffe per le fue colpe priuare quell'anime del detto fuffragio; conquesto l'andaua il Signore illustrando tra quelle tenebre colle sue sante inspirationi, e tutto che fuggitiuo, lo richiama ua à gli abbracci del suo Celeste Padre, se bene egli fempre si mostrò sordo à quegli amorosi inuiti tanto che bisogno à pura forza di fauori battere, & espugnare la dura rocca del cuore di questo perduto giouane.

Dispiaceua all'Inquisitore D.Francesco la vita diffoluta del fuo feruitore Christofaro c come che l'amaua molto, cercaua ogni modo di ridurlo à strada migliore; li venno in pefiero, che fe l'haueffe fatto ordinar Clerico, coll'obligatione del nuono stato hau-

rebbe mutati i costumi, nè s'ingannò, pol- A periori della Religione, tutto che lui fusse che riccuendo gli ordini minori cominciò à riturarsi, & in riceuere il Suddiaconato muto totalmente la vita lasciando tutte le cattiue prattiche con i vitij della vita paffata, & auanzandosi con riccueregli ordini nel ritiramento, e nelle virtù, quando fi ordino Sacerdote fi trouò tanto cresciuto nella virtù, & esercitij spirituali, che sparfasi la buona fama della fua vita per la Città, fù bafrante à cancellare la memoria delle sue lezgierezze, male prattiche, e vitij paffati.

Indi l'Imperator Carlo V. mando D.Fracesco suo padrone Visitator generale di tutta la nuoua Spagna, onde li bifognò paffar con effo nell'Indie con titolo di fuo Cappellano, e Configliero nella vifita, vifitorno di paffaggio la S. Cafa della Vergine di Guadalupe, oue i Religiosi innamorati de suoi coftumi gli offerirono il loro habito: mafione hauca proposto di ester Religioso di San Domenico, ringratio quei Padri, ma non accettò il partito. Gionti nel Mexico feguitò egli i fuoi fanti efercitij accompagnandoli con molti digiuni, penitenze, e discipline, che si daua con molto spargimento di fangue, e con graue sentimento di dolore della vita passata. Hebbe iui molte offette dal Vescouo, acciò si restasse nella sua Chiefa,ma ci ringrattandolo ricusò i fuoi fauori, perche i fuoi defiderij erano di vestir l'habito di San Domenico, e l'haurebbe posto subito in esecutione, ma si trattenne, pensando,che haurebbe possuto seruir molto à nofire Signore, accompagnando con la fua cofulta il padrone in quella visita, come se .

Finitala vifita, e douendo l'Inquifitore tornariene in Spagna, l'accompagnò egli stno al porto, ouclicentiatofi da quello, che lo (enti molto , tornoffene fubito al Mexico, e fenz'andare in cafa à mutarfi gli habiti dt campagna, andò à dirittura al Conuento di S.Domenico, oue con molta humiltà dimandò l'habito, & a'g. di Luglio del 1547. Il fu dato con molto gusto di quei Religiosi, & à gli rt. di Luglio del 1548. fe la profesfione. Ne è credibile quanto in breue tenspo si auanzasse nello spirito, & esercitio di virtù; era il primo in tutti gli efercitii spirituali, e di humiltà, obedientiffimo, e di gran mortificatione, e con gli ammaestramenti de'Santi Fra Pietro Delgato, e Fra Confaluo Lucero, che furono fuoi Maestri nel Nonitiato, si approfittò in modo, che due anni dopò hauer preso l'habito hauendo trattato col Santo Fra Giouanni Flores Minorita. gran Macstro di spirito, diffequesto al suo Compagno, che in tutta la nuoua Spagna non hauca conoscinto spirito migliore di quello di Fra Christofaro della Croce (che così volle egli effer chiamato) quindi i Su-

nuouo nella Religione, lo ferono Maestro de Nouitij, acció col fuo buon'esempio, es dottrina infegnaffe à quelle piante nouelles la strada della perfettione; & in fatti fe ne vidde il profitto, perche gli accese tanto del Diuino Amore, che volle Dio manifestarlo con fegni Celesti poiche per molte notti surono vedute alcune palle di fuoco su l'Oratorio del Nouitiato, que i fuoi Nouitij fe la passauano le notti intiere in oratione. Sei anni fù Macftro di Nouitij , infegnando fopra tutto l'obedienza, e l'humiltà, quali diccua efferno penitenze, che mortificano, ma non fanno danno alla falute del corpo-

Ma non si fermana solo tra'suoi Religiosi il zelo, e la carita di ridurre anime à Dio, El & ineammarle per la via dello spirito del Santo Fra Christofaro, quale hebbe per ciò dono speciale dal Signore, col quale riduste ntoltiflime anime perdute à vita cosi fanta, di fantità. Vna donna per nome Caterina. di Aranda, femina yana, e publica peccatrice, hauca colla fua bellezza ligati tra'lacci del peccato molte anime. Ando coftei vna volta à confessarsi dal Seruo di Dio, le cui perfuafiue furono si efficaci, ch'ella deteitando da quel punto la paffara vita, e dandosi totalmente à Dio, sè inbreue con gli ammaestrameti del Seruo di Dio tanto profitto nello fpirito, che quanto prima era flata famofa per il peccato, tanto diuenne celebre per santità.

Riduffe anco vna Signora molto principaledi quella Città, facendo, che oue prima era tutta data alle vanità, gale, foggie, festini, e paffeggi, fi daffe dopo all'orationi , ritiramento, mortificatione, e penitenza. Di più animò vna Vergine, che dopò hauer fatto voto di verginità, era in procinto di cafarst vinta dall'importunità, e persuasioni de'fuoi genitori; ma appena confessatasi da lui, acquistò tanto animo, che non solo superò le perfualioni, ma foffrì con gran coraggio i maltrattamenti, e l'ingiurte, che pereio li furono fatte da' fuoi, facendo, che e che finalmente riceuesse il terzo habito del nostro Ordine, sotto del quale visse, es mori fantamente.

Non poteua il dianolo foffrir tante perdire, massime con vno, ch'egli per tanto tepo hauca tenuto per schiano incatenato collacatena delle colpel, e che hora costui no solo fi fuffe sciolto, ma sciogliesse tati altri,e li faceffe volare al colmo della pfettione, era per lui più duro dell'inferno, onde cercò varie guife per danneggiarlo, & atterrirlo . L'alzò vna volta in acre, mentr'egli oraua, e portollo in mezzo al Choro, minacciando di precipitarlo: rispose il Seruo di Dio con incredibil coftanza, e fenza punto turbarfi : Farai A di me ciò che da Dio ti vien perineffoi con. che vinto il nemico tornollo al fuo luogo, e fuggi via. Vn'altra volta li comparue in forma di ferocissimo orso, & assaltollo con gran (degno stringendoli coll'ygne la gola : e vedendo, che mente per ciò fi turbana il Seruo di Dio, nè fi moucua dall'oratione. Non mi temi tu? li diffe; & il Seruo di Dio Non per certo, rispose, e chi ser tu, che io ti habbia à temere ? Non potè il padre della. fuperbia foffrire il dispreggio, che il Seruo di Dio facca delle fue minaccie, e confuso precipito nell'abiflo; indi vedendo,che niete li giouauano le brauate, cercò di muonerli guerra con altre armi i formò dunque vn choro di vaghe, e grattofe donzelle, . B danzando quefte, e fonando, mentre il Seruo di Dio stana in oratione, cercana conquesto, o mouerli alcun fenso di libidine, o deularly la mente dall'oratione, ma scorgendo, che niente curando le fue arti, attendee pieno di scorno su costretto à partirii. & andarfi ad intanate nelle cauerne dell'ofenro abiffo, & il Seruo del Signore restò più inscruorato di toglier anime dalla duraschiauitudine dell'inferno à portare il suaue giogo di Christo.

Si auanzò tanto il zelo della falute dell'anime, che per faluarne vna, quale disperata correa all'inferno, volle impouerirsi applicandoli tutto il capitale de'meriti acquiftati con tanti anni di rigotofa penitenza. Fù il caso, che infermandos à morte Anna di Crepigno donna affai vana, e fouramodo ambitiofa di effer stimata bella, e vagheggiatasfoura le fue molte colpe quando si vidde in quello flato della morte vicina, ne aggiufe vn'altra maggiore, diffidando, e disperandofi della Diuina mifericordia, hauendola... perfuafa il demonio, che non potea speras mifericordia, ò perdono da quel Dio, che si mostraua con essa cost rigoroso, rogliendoli nel fiore de'fuoi anni miferamente la vita, fallacia, con la quale il demonio inganna. spesso coloro, che ponendo la lor felicità ne'beni di questo mondo, stimano castigo troppo scucro il perderli con la morte, ancorche forsi questo sia vn de più gran bencficii, che dalla liberalissima mano di Dio riscuiamo , Prouaronfi molti Religiofi di diuerfi Ordini per riuocare quella infelice. dal fuo errore, ma indarno, che quanto più fe li dicea, più imperuerfaua colle tue ditpefaro, e feduto vicino al letto dell'inferma. cercò con taggioni perfuaderla, che fi confessafie, e sperasse nella misericordia di Dio. e nel fangue di Christo, ch'è di valore infi-

nito, tantoche vna fol goccia di effo farebbe

sufficiente à sodisfare per i peccati d'infiniti mondi; ma non per questo riporto risposta migliore di quella, che haucano hanuta gli altri, poiche diffe quella infelice non efferui più sperăza della sua salute, essendo già stata condannata all'inferno eternamente . Affliggenafi il Santo coll'oftinata disperatione di quell'infelice, e come il fuoco della. carità li bruggiaffe le viscere, li propose vii pattito affai ftrauagante: A fcoltami, diffe, ò donna, e se ti pate raggioneuole il partito, che to ti propongo, accettalo, quando che nò, rifiutalo à tuo grado. Hai da fapere, che io nella mia giouentu fui si feclerato, che non vi è peccato, nel quale io non futli immerfo, ne iniquità , che io non operaffi : e venendo a particolari raccontolli tutte les fue cattiue prattiche, i giochi, le dishonestà,

e fino à i pensieri, che all'hora li passarono per la menre; indi foggiunfe: Con tutto ciò piacque alla Diuina mifericordia di chiamarmi à se per mezzo del Chiericato, siche mutato da quel ch'era cominciai à far penitenza de'mici peccati, dandomi all'efercitio delle virtà, alle penitenze, discipline, astinenze, e digiuni, & orationi ; e qui raccontolli quanto di bene liauca fatto in fua vita, e foggiunte: Piaeque al Signore, cheio fush vno de suoi familiari, che lo riccuo ogni mattina nel fagro Altare, e che fuffe riceuuto nella fua cafa per mezzo di questo fanto habito, con farmi affaggiare doleczze di Paradifo in terra, e concedermi tutto ciò che li chiedo, onde vengo firmato, e chiamaro Santo, tutto che in questo s'ingannino le genti, che io realmente fono vn granpeccatore,come ti hò detto; ma pure di vna cola posso certificarti, che da quando mi conucrti, mai più hò commello peccato mortale, auzi tutto il mio ftudio è ftato di iangere i peccati della mia vita paffatt. Hor che ti pare, o donna posso io sperare della misericordia di Dio? Si per certo, riípose la disperata donna, e sperarei ancor io se hauesti fatte tant'opre buone, quante ne hauere fatte voi , anzi haurei ficura fperanza di faluarmi con tutt'i peccati, che hó farti; ma l'hauer commesse tante sceletatezze, fenza hauer mai oprata cofa di bene, mi toglie ogni (peranza di perdono. Horsů, ripiglio all'hora il Santo acceso tutto di carira, & io confidato nella Diuina mifericor-

distribution of the mean of th

infermità. Restò incantata quella pouera. A donna al dolce suono di quelle offerte, che meglio della Cerra di Dauide haucan virtù da scacciare il furibondo spirito di bestemmia, e disperatione : onde fentendofi commoffa à dolerfi delle fue colpe, & à sperar perdono da quel Signore, che hanca ferui cosi pictofi, e carmanun: E chi, diffe, fara ò Padre il malleuadore di quella voltra promessa? La glorlosa Vergine, e Martire Santa Orfola, rifpofe il Santo, colle fue Compagne mi afficura di quanto ho promefo, e ic ti confessarai con vero dolore la vedrai prima di morire, e lei accompaguara l'aniina tua al Ciclo, perche hauendo colla dinotione verso di questa Santa procurata. questa Celeste visita per l'hora della mia morte, adello l'hò ceduta à te infieme con quanto di bene hò fatto in mia vita. Con questo restò totalmente conuernta quella fortunaia donna, oude pentita de tuoi pec-cau fi fe vn'intiera confeilione con moltes lagrime,e contrinone, e riceuè tuti'i Sagramenti, co quali Santa Chiefa arma i fuoi figli per quel punto estremo. Intanto ando il Padre Fra Christofaro nella sua Cella ad orare per l'effetto della lua donatione, & in parricolare per la vifita di S.Orfola, e delle fue Compagne, & in effetto cost fegui, perche l'inferma non cesso mai di lodare Dio, e benedire la fua mifericordia, quale prima tanto disperatamente bestemmiaua : & in. fine poco prima, che spiraste li comparue S. Orfola colle fue vndecimila Companne. che gli atlifterono fino che lpirò l'anima, quale elleno prefentorno al Signore, lasciando negi: atlistenti certislimi segni della fua laluatione.

Toccò al Seruo di Dio, secondo la promeffa, pagar le pene di quella ben'auuenturata, onde nello fteffo punto, ch'ella fpirò, fu lui coucrto di vna schifositima lepra, no ne fè conto lui da principio, (eguitando iutti gli officii della Communità, benche con molti dolori, e irauagli caufati da quella si fchifa infermită; ma pot dicendo i Medici , che quella era lepra, & in confeguenza mal contaggiofo, fu teparato dal commercio de gli altri; & il Seruo di Dio, che sapendo il nuftero diquel male, conofecua non effer contaggiofo, con rutto ciò non volle replicar parola, valendofi di quella occasione per stare più da solo à solo con Dio, e far atti di maggiore humiltà, e proprio conofcimento; quindi à se stesso diceua: Hora si Fra Christofaro, che stat come deui, poiche come contaggiolo, & appellato fei fuggito da tutti, & abborrito come meriti se forfi, che non fei contaggiofo, & appellato conmille colpe! Si, si, che hora veramente comincia il mondo à conoscerti, tratrandoti come meriti. Cresceuano ogni giorno i suoi

dolori, & insieme con esti cresccua non solo la fua patienza, ma anco l'allegrezza grade di ipinto in ioffrirli, ringratiando il signore, che cosi fi fuffe degnato di vilitarlo, che appunto visita Celeste chiamana egli quella infermita. Li fouragiunfe di più vita retipola nella faccia, che li daua acerbi dolori, quali conosciuti dall'Infermicro, tutto che ei li diffimulaffe, e cercaffe occultare, dimandollo vn giorno, come fe la paffatfe trà tanti dolori ? rispose egli: E come chiamaie accibi queflidolori, fe non fonoche regali mandaumi da Dio i dunque voi dolore, e trauaglio chiamate il regalo, in che mi trouo? trauaglio è forfi questo letto si morbido ? tranaglio l'effer da voi con tanta caratà terutto, à tempo, che da che fono nato non ho fatto altro, che fernire ad altri? Ant che col male, in chedite, che mi trouo, vorrci effere in yn deferto, acció fenz'alcun regalo patisse veramente alcuna cola per Christo. Aggrauossi dopò più l'infermita, onde il Sciuo di Dio anco non volendo, colla vehemenza de'dolori, butro due, o tre fospiri, cola infolita alla fua parienza, che ne'maggiori dolori folca benedire il Signore, e dir le parole dell'Apolalo: Non funt condigna

palijana baiut imiporia ad Jinarem glutina, igareachiatoria mosiu. Sentendo dunque i lofarii Tinfermiero, diffe, quadi per burla z Eun Paule Fa Canihofaro non farebbe hoben Paule Fa Canihofaro non farebbe hofrazello, i tipole il Servuo di Diocheaneccal prefenen miando al regalo. nel quale flo 4, c penfomi trouaremeglio in va deletto, perche Dioc è coli biono, che quando per lui fi lafamo i e comodrati, di regalidel mondo, faccerre con qual del Carlo, onde fe to mo il conforto della mia infermità. Amassao quei Religio fi unua qualen Amassao quei Religio fi unua qualen

Seruo di Dio, che tutto che il Medico sti-

mando il male contaggiolo, & haueffe ordi-

nato, che non pratticaffero (cco.non potea-

no trattenerii di vifiiarlo e vedendo, ches pripi, che con lui conterfidero non fi atraccusi il male ad alcuno, venneto à conservatore de contenta de la causi courantaturili, a percio noncontagio contenta de causi courantaturili, a percio noncontagio non al primiero comme cango confecti como al l'aiprezze di prima, a discipliamado i ogni notte, de acudo noda a tutte l'aintoni dellas Communità, benche ancora inferimo. Solos colla forza de dolori pariar gena fete, emacegli con nuovo tomento atriggeusa fe fielo negando il refrigerio il apoche goceres di acquasa fe falbotta per efferichi dileccità di acquasa fe falbotta per efferichi dileccità di acquasa fe falbotta per efferichi dileccità apparati con y no per o di acqua, minascianua a le thefo con dire. Tu une la pagarati & cra happarati con y ne posto al contra mascianua a le thefo con dire. Tu une la pagarati & cra pagarati con da via pagarati con que da via pagarati con da via pagarati con que da via pagaratica da via pagarati con que da via pagaratica da via pagarati con que da via pagaratica da

fa fi aftenena à fatto di bere, affirmando,che A anticipatamente il suo corpo si era sodissatto di bere; e co rigorofa disciplina per quelle poche goccie di acqua, con che hauca bagnara la lingua, e le fauci, facea dalle fue fpalle correr riui di fangue; foura tutte pero li fu penofa la Croce delle Prelature, con le quali l'obedienza li caricò le fue leprose spalle. Primieramente fu egli eletto Priore del Mexico, & à forzadi precetti, e cenfure dal Prouinciale fu aftretro ad accettare, nel qual gouerno fi portò con tanto zelo, e carità, che dopò lo terono Priore di Oxac, & appresso anco Prouinciale, othero, ch'egli accetto à forza, e con suo dispiacere. Nel gouerno hauca tanta carità, che difpenfaua facilmente quel che la Regola li permetteua, dicendo, che più tosto volca. effer tacciato di troppo facile in dispensare, che col fouerchio rigore tentare la patienza de'fudditi. Era tanto amico dell'obedienza, e zelante dell'humiltà, che per non perdere l'yna, e conferuare l'altra, propose nel tempo del suo Provincialato di obedire al fuo Compaguo in tutte le cofe, anco nelles minime,& indifferenti. Era si grande lo spirito, con che perfuadeua a'fudditi l'offeruaza,che fenz'altro rigore trouaua tutti pronti ad eseguire i fuoi ordini. Con le fatiche del Prouncialato se gli accrebbero l'insermità, fourauencudo alla lepra la quartana, e pure al pari de'trauagli crefceua in lui la patienza. Finito il Prouincialato fi rittrò al fuo Conuento del Mexico, oue permife Dio, che dopò tanti anni, ch'era fiato co la lepra,e pratticato con tutti,fenz'hauerla atraccata ad alcuno, venisfero di nuovo in dubio i Religiofi, chequel male fuffe côtaggiofo, e perciò fatta vna consulta de Medici, lo fequestrassero dal comercio degli altri, assignandoli Cella à parte, e prohibendoli il venire in Communità; accetto egli quella. mortificatione con gran patienza, e rittrato in vna Cella in compagnia de'fuoi dolori, ringratiaua il Signore, che lo castigaua come figlio, e tutto il tempo spendeua in oratione, e Celefti contemplationi, gustando quella manna di Paradilo, con che Dio confola i fuoi Scrui auco in mezzo alli maggiozi rrauagli.

Mentre vna volta oraua auanti al Santifimo Sagrancto, vidde vna gran lucci lui rabernacio, appunto come fe vi fuffe dice foi l'ittifio Solto onde cgli conofecado i la utore, che Dio li faccua, & humiliatori lo pregò, che gli basoefe fatto gatta d'iluminario, acciò raunifafe i fuoi peccata d'iluminario del della de

disparue dopò, che lui si su communicato . Vn Reliziofo suo confidente li dimando. cheli parca volcile fignificare quella visione, al che egli come humiliffimo rispose : Come che non vado alla Messa con la douuta preparatione, non fon degno di riceuer lo Spirito Santo dentro di me, & egli per viar meco mifericordia và in quella forma volando foura il mio capo, conuirandomi per farmi degno della fua gratia, ma perche io resto sempremai più freddo, ei dispare, & 10 mi resto priuo de fuoi doni, come indegno di riccuerli. Queste crano l'esplicationi, con le quali la fua humiltà gloffaua i fauori del Cielo, & i fegni della fua fantità. che la vera humilta giunge fino à trouar materia di annichilarii dall'ifteffa origine,

B donde altri causebb occulione d'uniquebrité. Va l'artro gorone, mentregli oraia, venuto in eccello di mente, Dio li tè vedere quanto gran beneficio sequilla via ammacol patre; e con quefio li communico dianta fortezza, che bramado pi ul dolori, e patenerifi gridaus Patifea i o, mo o jugnore, etimo al gomo deliguidiri pero il cinpre più graui dolori, folo per dar guillo a voi, mo lommo bem, che quefio fast il mio mis-

gior contento.

Sei giorni prima, che moriffe, effendofi communicato, e facendo oratione shebbes vn'estasi, che durò per molte hore, nel quale Dio li manifeltò la gloria del Paradifo,facendolo paffeggiare per quelle amene conrrade, e vagheggiare ad vno ad vno i Chori, e le Gerarchie di quella Beara Patria; con che crebbero tanto i suoi desiderii di vederfi libero da legami della carne, e coronato nel Cielo, che durando ancora l'estasi, manifestò con acuti sospiri i suoi ardenti desiderij, replicando più volte: Aue mater nostra 1erufalem . O terufalem terufalem , mater noftras lerufalem . Intele queste voci l'infermiero . & entrato nella fua Cella lo trouò alienato da'fensi, immobile, e con gli occhi ferrati, e dopò lunga dimora tornò all'vso de'sensi; ma così acceso di desiderio di vedersi nella Beata Gierusalemme, che non potea sauellare di altrosper lo che hauendoli il Medico data nuoua della sua morte, ci ne lo ringratiò, e fi mostrò cosi giubilante, che da questo si argomentò quanto el stasse cetto di douere nell'vicire da questa valle di lagrime faltre alla desiderata CelesteGierufalemme. Prefe con grandifima diuotione il Santiffimo Sagramento del Viatico, e la feguente mattina, dopò hauer celebrata la Messa della Beaufima Vergine, perche cra giorno di Sabbato, si pose a gracere nel letto, oue dimando, e li fù data l'eftrema vntione, rifeo. dendo egli à tutte l'orationi, che se li diffe-10, sccondo il Rituale, e dopò restò in ora-

Ggg 2 tio-

(E 20

W.

dk 7

tione fino al mezzo giorno, quando venne A S.Orfola con le fue vndecimila Compagne, delle quali era egli stato gran diuoto, per vifitatlo, e portarnelo feco, che all'hora egli alzando le braccia, e pigliando con yna mano la candela benedetta, rendè lo spirito al fuo Creatore a'15.di Ottobre dell'año 1569. Subito dopò, che fù ipirato cominciò Dio à manifestare la sua gloria co miracoli, perche fuanirono tutte le piaghe, e macchie della lepra, & il fuo corpo restò puro, bianco,e fano, spargendo da se odore suauissimo, e così trattabile, come haurebbe poffuto effere quando viuena. Intelafi la lua morte. per la Città, conuennero tutti à venerare il fuo corpo, e come fe fusfe stato preriolo teforo si diuisero le fascie delle sue piaghe les profe, e come quelle non battorno a fodiffare alla dinotione di tanto popolo, partirono in minuti pezzi il fuo cappello, e'l baftone, ful quale folcua appoggiarfi, colles quali reliquie restò Dio teruito di oprare fanità marauigliofe a gloria di Sua Dinina. Macftà, & honore del fuo Seruo, in particolare con toccare la fua cinta vn Religiofo, rello immantinente libero da vn graue fluffodi fangue, del quale patina, à fegno, che fi era ridotto vicino à morte , fenza che la. medicina vi hauesse possuto trouar rimedio per molti, che ne hauesse vsati, ma esfendo venuto alle fue mani vn poco dell'habito del nostro Fra Christofaro se l'applicò alla testa con molta diuotione, supplicando al Signore, che peri meriti di quel suo Seruo lo liberaffe da quel male, e da quel punto restò totalmente sano. Molte altre gratie coceffe il Signore per honorare questo suo Serno, quali per breuità fi tralafciano, Sia fempre benedetto quel Dio.che anco da'tizzoni d'inferno sa formare Stelle luminofe del Ciclo.

15. di Ottobre .

Vita della Fenerabile Serna di Dio Suor Madalena lo Bosco Palermitana. Cauata da una relatione manofcritta, che fi conferna nell'archinio del-Fordine .

V Suor Madalena lo Bosco natiua di Palermo di mediocri narali, & effendo ancora affai giouane fu da fuoi maritata ad vn mercadante honorato, fecondo la fua conditione, col quale viffe alcuni anni in grantimor di Dio, e molto Christianamenre, e nella stessa Christiana vita alleuò alcune figliuole, che li nacquero da quel matrimonio; ma chiamata da Dio con vna mirabile visione à vita più perfetta, & ottenuta di ciò licenza da fuo marito, vestissi l'habito del Terzo Ordine di San Domenico effendo folo di trent'anni, e lasciando casa, commodità, figli, e marito, ritirossi ad vna casetta vicina all'hospedale, oue si diè tutta alla edtemplatione, e Dio, che l'hauca eletta, perche fuffe al mondo [pecchio di patienza, co di carnà, volle da principio allargar la mano alle fue gratte, per innamorarla così della vita (pirituale, e radicarla nel fuo amore, acciò hauesse poi possuta star falda alle gran. tribulationi, e trauagli, che li doucan fouramenire.

Li fù dunque da Dio subito sul principio communicata altifima contemplatione, & oratione di vnione, la quale in tal maniera gli accele il cuore dell'amor di Dio,che non potea fopportarne la fiamma; e perche la carità, come regina porta feco il corteggio di turte le virtù quando entra in vn'anima, e particolarmente l'amor del profilmo, e l'humiltà , che come cenere conferua accefo il fuo fuoco, furono queste due nella noftra Suor Madalena in grado heroico; quindi andaua ogni giorno all'hospedale, oue escrettana negl'infermi di esso non solo la fua carità, ma anco l'humiltà, feruendo ue' più bassi ministera, e gustando di esser veduta occupata in opre si vili. Ne di ciò contenta, burlandofi delle vanità del mondo, fola, scalza, e coll'habito mezzo lacero andaua per le case de'poueri ammalati seruendoli con gran carità, Solca di più caricarfi de'panni iporchi de'poucri infermi, ponendoicli entro vna cesta in testa, e così andare per mezzo della Città, nella quale era molro ben conosciuta, acció fusse tanto più dispreggiata, e gionta al fiume, lauarli con le fue mani,e riportarli à gl'infermi.

In quefti, & altri efercitii di carità, e di mortificatione andò per qualche tepo perfettionando il suo spirito, e quando Dio la vidde in ciò prouetta, volle fatla paffare alla fcuola più fublime de'trauagli ad imparare col Beato Henrico la vera viadello spirito, edella perfettione. Gionta dunque all'età di quaranta duc anni , li mandò per primayn'infermità negli occhi, fiche fenza giouarli alcun rimedio perde affatto la villa- s Non dispiaceua alla Serna di Dio la perdita del vedere, ma bensi di effer priua de fuoi foliti eferciti) di carità , & humiltà : onde dopò qualche tempo pregò il Signore reflaffe feruito di concedercela, e ne tu fubito efaudita, acció ne hauesse possuro fare volontario fagrificio, come fe, poiche riceusta la gratia ando dal fuo Confetfore per dargline parte, quale intefo, che hauca ricuperata la vifta, perche l'hauca dimandata al Signore, nela riprefe, e cosi ifpirato da Dio gl'impose, che andasse auanti al Santissimo, & jui fi proreftaffe, che fe mai colla vifta l'hauea da offendere, gli la leuaffe; obedi ella di proferire quella fua preghiera, e protestatione, che tornò in tutto, e per tutto ad effer cieca, del che ellanon folo non hebbe pena, ma godendone, ne ringratio molto il Signore .

A questa cecità vennero per giunta dolon acerbiflimi, non folo di paralitia, che la tenne attratta dalla cintuta fino alli piedi, ma anco di mal di pietra, titentione di orina, e rottura con estremi dolori, quali li durarono per cinque anni, dopò de quali li venne vna gran lepra, che li duto altri cin que anni, accompagnata con febre, e dolori di stomaco, siche era tidotta colla solapelle sù l'offa ; e pure in tanti doloti, & afflittioni non crano i suoi lamenti, e quetele, altro, che voci di lodi, e benedittioni, e ringratiamenti à Dio, che la regalaffe come à sua cara figlia coll'iftesso calice de patimeti, che hauca dato al suo vnigentto figlio in

Aspettauala però altra battaglia maggiore. Hauca ella fino dal principio del fuo ritiramento stabilito di viuere in tal pouertà, che non hauendo niente di proprio, staffe folo co quello, che la prouida mano del fuo Celefte Spoto li mandaffe, e questo la prouidde da principio così abbondantemente. che non folo porca foftentarfi, ma fate anco abbondanti limofine ad altri, ma poi piacque à Dio farli da douero prouar la poucrtà, onde permife, che tutri fino a'fuoi firetti parenti l'abbandonaffero e coloro a'quali hauea il Signore per fuo mezzo concesses C molte gratie, e che ptia la feruiuano congrand'affetto, la prefero tanto in odio, & abominatione, the nou poteano foffrirla, anzi la perfeguitauano trattandola da falfaria, & hippocrita, e mormorandone fino à dire, ch'era ftrega, e che facea molte cofe pet opra del demonio: permettendo anco il Signore, ch'ella colle proprie orecchie fentific queste motmorationi. Così abbandonata da tutti, piena di doloti, attratta,e confinata fola in vn letto, non cessaua di lodare Dio, e sperare dalla sua pietosa mano il soccorfo. Cosi prouolla il Signore molti anni. affodando in tal maniera il fuo fpirito, che non folo potè con animo intrepido fofftire tutte quelle contrarietà, ma perdè si fattamente il timore di effe, che lo dimandaua. al Signore, e l'incontraua affai volentieri.

Guarita poi da tante infermità dieffi, benche cieca, vn'altra volta à gli efercitii dicarità, e non potendo per difetto della vifta. attendete i quelli del corpo, fi diè i procurare la salute dell'anime, e furono molti ch'ella liberò dalla schiauitudine del peccato, e riduffe à vita migliore, come senza numero furono i Religiofi, Sacetdoti, e Verginelle, che incaminò per la via della perfet-

con gran prontezza, & appena hebbe finito A tione, seruendosi per ridurre molte anime non poco del dono, che Dio gli hauca concesso di conoscere l'interno de cuoti, perche fcourendo ad alcuni le cose occulte delle loro coscienze, li riduceua à fare quanto loro imponeua. Saluò anco l'honore di vna dozella, e di vna maritata in due cati disperati, perche occiecate dal demonio erano cadute in peccato, & erano vícite granide : ma ella le ridufic à penitenza, el'impetro da Dio, che si occultasse la loro gravidanza, e parto, con che li faluò la riputatione, e la vita, che pericolauano per l'errore commesso.

Ma eccede affai più il zelo, & ardore di carità, che mostrò in vn'altra occasione. Intefe ella, che fi trouaua vua periona in tale flato, ch'era humanamente impossibile il non cadere in vn grauistimo, e Icandalosisfimo peccato, ond'ella tutta piena d'affanno lagrimando supplicaua il Signore, che si degnaffe per fua pietà di liberate quell'anima da cosi manifesto pericolo di offenderlo mortalmente; parea però, che il Signore faceffe, oltre al fuo folito, del fordo à tante preghiere. Replicaua ella le infranze, e moltiplicaua le suppliche, ma non impettaua risposta; alla fine con diuota importunità si offerse al signore di pagare nel suo corpo la pena douuta à quell'anima, pure che quella fi conferualle fenza offenderlo, e così ottenne la gratia, vicendo quella persona dal pericolo dell'offesa di Dio mitacolosamente; ma ella cadde vn'altra volta inferma di lepra cosi terribile, che la couri da capo a'piedr, gonfiando(cli fmifuratamente la teffa, e patendo yn continuo fudorcin fine il fuo corpo diuenne tutto vna piaga, e cadeuangli i pezzi della carne, che in molta quantità si raccoglicuano dal letto,& anco tutt'i dentis duro contentifima in questa informità per diccedotto anni sempre lodando, e tingratiando il Signore; perche fe i dolori eran. grandi, maggiori però erano le confolationi, e le gratie, che necuea. I ratti, el'estasi. colle quali fi ricreaua il suo spirito cran continui, restando per molte hote priua de fenfi, e di mouimento, risentendosi però solo a'comandi dell'obedienza, quale tutto che con sua mortificatione la facca tornare dal Paradifo delle delitic, oue godeua il fuo fpirito, all'inferno de'dolori, nel quale era tormentato il fuo corpo infermo

Desideraua ella taluolta communicarsi, ma trouandofi fola, nè hauendo perfona da mandare per il Curato, & anco perche non li concedeuano, che andaffe si speffo in sua cala la communione, restaua alcune volre fenza speranza di ottenerla, e perciò in molta afflittione; confolauala però spesso il suo Spolo, facendo, ehe il Curato pallando per la firada, oue lei habitana, pet communicaze altr'infermi, entraffe, fenz auuertirlo, nel-

111

ΔÚ

3.00

er.

Sept.

Onl period and and

Is fui cafa, e feefle volte, che parendoli di A communicare queglinfermi per quali era flato chiamano, communicafi a loi: e dopo i fatto di accorgo ud i inaure contro funa, voglia communicata Suor Madalena. Per la fui ni fermi al paniua grande nappet elazo. A la ci notico di paniua grande nappet elazo. A la ci notico di pania grande nappet elazo. Per fun giu e di controlo di controlo di controlo per fun giu eduose, nutro che niente fapetficrodd fiu odeficio.

En colla fua patienza, e carità diuenuta, così terribile a'diauoli, che per bocca dello così terribile a'diauoli, che per bocca dello gioffeffi gridauano effer da lei tormentati, at lai fua foi avilta fi feoritiamo, & erano ecoftrerti à fuggire dalle creauve, che poffedmone cofe fuute, & al molti feorti, a predictimone cofe fuute, & al molti feorti, come fiè detto, i ferreti delle l'opto coficinazo.

Honorolla anco il Signore co'miracoli, che oprò per la fua intercessione. Col solo tocco della fua mano restò subito sana vna persona da vn male incurabile, per lo quale non gli haucano giouati infiniti medicameti applicatiui. Vn'altro hauca la gamba per infermità diucnuta infensibile, à segno che non fenti cento cinquania colpi di lancena darini da' Cirugici, onde questi haucan risoluio di fegatia con poco speranza della sua viia: ma ella pregatane dall'infermo, con folo roccar la gamba, la reftitui fubito intioramente guariia. Così anco curò due infermi di mal di pietra, ciascuno de'quali butto vna pietra della quantità di vn'huouo . Ne fu flimato miracolo minore, che in C tanti anni d'infermità così contaggiofa, cffendo il suo corpo diuenuto tutto vna piaga, non dasse cattino odore, nè il male si attaccasse ad alcuno di quanti la toccorno, ò fernirono, Hauca ella miracolofamentes impetrata la fanità ad vna donna, che patiua dolori si grandi, ch'erano infopportabili, la forzagano a caminare co piedi, e mani per terra,& era il male disperato da' Medici, guarilla però con folo toccarla; maindi à qualche tempo tornasoli il male, ricorfe di nuouo alla Santa, quale li diffe : Figlia habbi patienza, che questo è esercitio, che ti manda il Padrone, e bisognati conformi alla sua. volontà: questo si, che farò ti fi renda più fopportabile, eçosi fu. In fine tutti gl'in- D fermi, che lei soccaua, li rendeua fani di ognt forte d'infermità con vn folo fegno di Croce.

Ma foura tutti fü grande il miracolo, che Dio oprò per mantisflarla al mondo,quando ella più fi afcondeua. Era grande, col nome della fiu fantità, il concorfo de'diuoti alla fiu pourea cafetta, e benche ciò nonl'impediffe dalla continua contemplatione delle cofe Celeftì, haucndo special dono da Dio di flare talmente (seo ynita, che neffle na cofa terrena potca fepararnela, fiche nello stesso tempo, che discorrea co suoi profitmi, non si trouasse in altissima contemplationes daua però fastidio alla sua profonda. humiltà, che non potca soffrire di vederia cosi honorata, onde à tutto suo potere procuraua di occultarfi a gli occhi del mondo, anco con mutar (pesso cala, procurando)a. in luoghi incogniti ad imitatione di quel Santi Anacoreti, che per isfuggir fimili applaufi, mutauano ben spesso deserti. Vnatrà l'altre ne prese nell'Albergheria in parte affai sconosciuta, ma publicolla il Signores con vno affai cuidente miracolo: auuennes in quella ftrada, mentr'ella vi habitaua, che yn putio di tre anni cadde in yn pozzo affai. profondo, che staua in mezzo alla strada:onde si mosse vn gran tumulto . & alcuni , che conosceano la Serua di Dio andarono à rac-

profondo, che flaus in nuczoa alla firadisona de fi moffe va gran tumulto, 6 aleuni, che conoficano la Serua di Dio andarono Azecomandrila Ivita, e faltue di quel fanciulo, ondella moffia compatitione, prego linitarente il signores, che mandiet va Angelo à cauatre quel bambino dal pozzo i 8 cauatre quel bambino dal pozzo i 8 corrio al rumore, vince va ngiosane fecuniciatio Caualiere nobilmente vellito, femazappa, nè cappello, che autociaratofi al pozzo vi fi butto dentro, e prefo quel financialità, produci de la pozzo vi fi butto dentro, e prefo quel financia ciariciano in attento de la pozzo vi fi butto dentro, e prefo quel finanto ciariciano attonito de calo i pazzo, e poficio in terra a vitta di tutti, dispatue, trea della capita de la considera della capita de la considera della capita della capi

vna cinta tenuto ligato fuora dell'acqua, emodraua nelle braccia i figni della ligatura, con che venne à fapetti il miracolo effet faito per interceffione di Suor Madelna. 6. il giouane effet fatto un'Angelo mandato à ciullo, e-con cio vonne à recfere magglomente la fiu fama, e' l'opinione della fiu famrità. Con quella medelma e intrus amadatada lei ad vn gentil'hnomo dilperato da' Medici della via, fi quello con namicilo antiscolo ia via fioto perfettamente gufinalmente dopo attri infanti miscoli ; Finalmente dopo attri infanti miscoli.

& atti di heroiche virtis, piena d'annis, e di meriti paño à riccure il premio delle fluxjante faighe, e paffioni tra gliabbracciameti del fuo Celte Spoof, Greis, nella Cirta di Palermo a' 15, 40 Ortobre l'anno 14 10, e 10,

ED SED

15. di Ottobre .

Pita del Serno di Dio Fra Gionanni d'Altamura. Canata da dinerfe relationi, e fedi giurate, che fi confernano in mie potere.

I vn gran Seruo del Signore, & Operario della fua vigna deuo in questo giorno compendiartil, gioriofe attioni, che con le sue virtà honoro non poeo il l'agro Ordine de'Predicatori in quetto vitimo fecolo, il quale non è men fiorito con la fantità di tanti fuoi figli,che in altro alcuno,nel quale fi stimaffe sempre fiorito questo bello horto

οś

Fu questi il P M. F. Giouanni d'Altamu- B ra. Nacque egli nella Città d'Altamura, e fu fuo Padre Gio: Battista Ricciardi, famiglia della Città di Bologna, dadoue suo Auo la traspiantò nella Terra di Miglionico. cafandouifi con Francesca della Pietra, dalla quale hebbe dodeci figli, che fi sparfero in diuerfe Città del Regno, e Gio:Battista la passò in Altamura, pigliando ini per moglie Diapea Renzi, figlia di Pietro Renzi , c Giouanna Fili , nipote del Vescouo di Martorano Roberto Fili; aggiunfe quelta donna alla nobiltà de'natali, li iplendori di vna virtù così mafficcia, che oltre à molte riuelationi, che di lei fi raccontano, fu degna di effer vifitata nella morte dalli Santi Agoffino, e Giuseppe; & essendo gravida. di Giouanni, li comparue il glorioto Spofo C della Vergine, & aunifolta, che il parto, che hauca nel teno era di matchio, e che douca effer gran Seruo di Dio,e Religioso dell'Ordine de Predicatori. Nacque dunque il fanciullo alli 14. di Marzo l'anno 1599, e nel fagro fonte li fu imposto il nome di Giusepe Antonio: e vi è fama, che nel nascere fuffe veduta vna luce, ò stella sù la sua cuna, quali fin d'all'hora lo volesse contrasegnare il Cielo per suo, e per figlio del Patriarca. Guímano, à chi scintillareno ne natali su la fronte le ftelle . Fù it fanciullino fanta, co nobilmête educato da'fuoi genitori, li quali ammirauano in esso vna tal grauità de coflumi, & inclinationcalla virtu, che prefaggiuano fin d'all'hora quanto douesse effer D col tempo gran Seruo di Dio. Li suoi fanciullelchi trastulli erano acconciar Altarini, & sui connocare altri putti della fua età,hoga à recitare il Rosario, hora à sentir le sue prediche, che con gratia facea, imitando li Predicatori, che fentina, hora à farfi la difciplina,quafi fin d'all'hora s'eliggeffe l'officio, che poi efercito per tutto il tempo di fuavita di Padre di Congregatione, Promotore della fagra diuotione del Rofario, e Direttore di sole di mortificationi, e penitenze.

Ma qui non posso lasciare di narrarti yn cafo, nel quale paruelo voleffe fin da quella età dichiararlo il Signore per suogran Seruo, facendoli, Neferens (com'egli folca dire, raccontando a'fuoi più intrinfechi confideti questo) quid duceret, dire vna bellitlima. protetta. Stauano a tauola vn giorno contutti li figli i fuoi genttori, quali vedendone tanti, che faremo, trà di loro difcorreano, di tanti figli, che tenemo, non bastando la noftra debil fostanza spartita à tanti . Di mes (con spitito prosetico disse à questi Giuseppe Antonio) non ve ne pigliate pensiero, imperciochedi men'haura cura chi per fe mi ha creato, andaro in Napoli, & jui vn Teatino farami prouare la dolcezza di quella fianima della Diuina carità, e m'infegnerà ad amar Dio; il che come poi succeile appresso raccontaremo. lo qui tascio, e di dirti le sue aspre penitenze, & altre sue heroiche virtu, che poste le radici in quell'anima ancor'innocente, andarono fempre poi cre-

fcendo, per accennartele poi à luo tempo

Fù dunque applicato di tenerissima età à gli studij delle lettere, e della grammatica, nella quale hebbe vn Maestro assai dotto detto Giacomo Barbetano, e vi fece fubito ammirabili progressi: e qui douendo vn. giorno accendere il fuoco, toccando altri per ordine, secondo quello, che s'vsa in quelli paesi per li gran freddi, che vi regnano, co effendosene scordato, mentre tutti insieme con il Maestro si lagnauano di questa mancanza, e lo riprendeuano, egli con una ferenità di Paradifo, da Filoloto, anzi da Teologo illuminato, rispose: Signori, fehauete freddo, e cercate il fuoco per rifcaldarui, giàche hò mancato di farlo vi darò il rimedio, andiamo à fare va poco di oratione mentale, e vedrete come ne rifcaldaremo. Rifero gl'altri fuoi condifcepoli incapaci d'intendere ciò, che con altiflima Teologia haucua detto il lor condiscepolo : ma non se ne rise il Macstro, anzi ammirato esclamò qual'altro Agostino, quando lesse la vita del grand' Antonio: Surgunt indolli, & Calum rapiunt , & nos in doffrinis noftris ecces uomodo volutamur in carne, & fanguine. Alla barba mia, diffe con le tagrime a gli occhi, che già vecchio non ho ancora pratticato questo rimedio di Paradiso, che cosi santa-

Già si spargea la sama delle sue nobili virtù, e con tantogrido, ch'entrarono à gara. à richiederlo abbracciasse il loro staro, quale teneano di certo douette col tempo molto honorare, e Preti, e Religiofi di diuerti Ordini; egli però faggiamente folca rilpondere à chi di ciò gli parlaua : lo mi fon posto tutro nelle braccia della Diuina Prouidenza, e subito eseguiro quello, che m'inspirerà. per mezzo dell'oratione, acció il manifestaffe il suo Diuino volere circa il stato, che douea abbracciare, che fusie stato di sua. maggior gloria, e nel quale hauesse possuto meglio feruirlo. Già arrabbiaua il demonio di idegno contra il giouanetto Giufeppes Antonio, e vedendo hora quali erano li fuoi intenti di abbracciar stato Ecclesiastico, cercando folo dal Ciclo il fapere fe douca effer Clerico, ò Regolate, & in quale delle molte Religioni, che rendono con tanta maestosa varietà bella, e pomposa la Chiesa,potea meglio feruirlo; teme il meschino (ciò che poi à marcio (uo dispetto proud) che quel fanciullo potrebbe effer di gran danno al suo diabolico Regno: onde armatosi deltere dall'abbracciar lo staro d'Ecclesiastico.

Era Giuseppe Antonio vscito vn giorno dalla Città per andare à riuerire la gran Regina del Ciclo in vna fua diuotiffima imagine, che in vna Chiesa poco lontana si adora foito titolo della Madonna della Croce, & appena era vícito in campagna, quando s'incontro in vn gran Vecchione, che con ruuido manto, & intuffata capellatura parea, ch'all'hora fusse vieno da qualche antro . ò cauerna, oue menaffe vita romita; questi falutato il Garzonetto, fingendofi tutto fpirito, ch'era il folo camino, per il quale potca guadagnarfi la volontà del giouane, entrò con esto in diuersi raggionamenti, & à bella posta introdusse il malitioso Romita quello di cligger flato. lo, diffe à questo il Ricciar- C dt, son risoluto quanto a questo di abbracciar il stato Ecclesiastico per darmi tutto al Diuino (cruitio; ma come, foggiunie il falfo Romita, potrà compatirfi l'abbracciar questo stato, che deu'effer libero daogn'altra cura terrena con l'oblighi, in che vi hà pollo il Signore con far morire li voltri genitori, e far reftare tanti voftri fratelli, e iorelle di poca età fotto la cura d'yna Madrigna seconda moglie di vostro Padre, e d'in-fedeli Tutori, che come sapete han gui dislipata buona parte della vostra fostanza, e sevoi non vi sbracciate à prenderne la cura, restaranno tanti poueri pupilli innoceti spogliati de'loro beni,& esposti à cento perico-li,il minore de'quali è morirsene della fame, e se voi mi dite, che vi farete Prete, e resta. D do con essi nel secolo prenderete la loro cura, credete à me, che vn Prete cos: affacendato nella cura de'moi, & in conteguenza. delle cofedel mondo, nieglio farebbe ad efre, e mantenere gli oblighi, e grauttà del fuo flato. Anzi che nò, replicò Ginseppe, perche conoscendo io co quanti imbarazzi starei sempre per le cose, che hauere detto, già the rifolute di fuggire in tutto dal tecolo, &

Non lasciò egli però di negotiarlo con Dio A entrare in qualche offeruate Religione, oue posto, come in faluo, non attendiad altro, cheal Diuino ferustio, Chioftro, Religione, hoi bò, ripigliò l'iniquo, hoi bò, che dite, che pesate, sapete voi quali siano gli oblighi del stato Religioso, e li pericoli di non offeruarli, esti han da effer Angeli nella purinell'obedienza, morti alla propria volontà, & à se stelli, e chi può presumer tanto di le medefimo. Ti parrà hora facile con questo poco di feruore, che tieni ogni rigore di penitenza, ogni contrarictà, ogni mortificatione, e così ti figuri yn Paradifo nel Chioftro: ma poi paffati questi primi feruori, o raffreddato lo spirito, oh quanto dura Croce ti farà il foffrire il rigido di quella vita, il-

le folite frod, tento difuiarlo atutto fuopo. B superare le auuersità, che s'incontrano iui à momenu, il fopportare l'impertinenze, ò di vn Superiore appaffionato, o di vn zelante indifereto; in fine quello, che feruoro to th figuraui yn Paradifo, lo pronerai a tuo mai pró vn'inferno tanto più duro, quanto non vi è più speranza d'y scirne, che co la morte: onde fenz'approfittarti, anzi con perditadell'acquistato profitto prouerai di quà l'inferno, che anderai à patire in eterno di là, to con nessuna perfettione tu sei vistuto . Cosi dicea il mentito Romita , ch'era vna demonio fotto di quelle falle spoglie coperto, e come à tale hauca con queste sue fallacienon poco commosso il petto di Giuseppe Antonio, non tapendo à che rifoluerfi; concluse alla fine, che in dubit di tanta importanza non era bene di far risolutione al-

cuna, fenza cofultarla prima permezzo dell'oratione con Dio,e che a questo effetto apputo era vícito dalla Città, per andare à preimagine della Madonna della Croce, e ciò derto licentiauafi, ma il falfo Romita diffe. volerio accompagnare ancora yn poco, ma come giunfero vicino ad vna statua di S.Michele, non potendo il demonio foffrite la vista del suo vittorioso Competitore, come vidde, che il gionane s'auniana à quella volta, licetiatofi fi pose suor di camino in mezzo à quelli campi, & iu vn baleno disparue, restando il giouane assaiconsuso; hauendo dunque riucito prima l'Angelo, e poi la Vergine nelle loro diuo te imagini, non po-tendo in alcun modo quierare la tempestade'penfieri, che l'hauca moffo l'infernai rag

gionamento hauuto con il demonio, ando con faggio confeglio à ritrouare il fuo Côfeffore, e conferi con esso quanto con il Roe farli mutar penfiero, e perdere quella efficace intentione, the hauea di farfi Religio-

tempestoso del fecolo, dal quale n'era vscito, fe non col corpo,almeno con l'affetto, & intentione: onde li configlio con paterno afferro à seguitare con molta diuotione à raccomandarsi alla protettione della vera Stella del marc di questo mondo Maria, acciòche cila li facesse conosecre in quale stato doucna feruite il Signore; lo fece congrand'afferto,e diuotione il giouane,andan-do frà l'altre ad orare auanti l'imagine della Vergine detta S. Maria del Popolo, che è nella Chiefade Padri Agoftiniani, auanti alla quale, mentre vn giotno con plù feruore oraua, tenti liquefarfi il fuo cuore trà les fiamme di vna da lui non mai più intela dinotione, e mentre in lagrime pictofe fi liquefaceua il fuo cuore, e con ardenti fofpirida supplicana ad impetrarli dal suo figlio, che lo metteffe in ftato, nel quale poteffe feruirlo, ode con fuo grantimore, & ammiratione dalla bocca di quella imagine le fe-guenti parole, che rimalero indelebilmente imprefie nel fuo cuore: lofepb quid facis ? quado intrabis in gandium Domini tui in Religionem filu mei Dominici ? Vade , @ nomen tuum fit nomen fili mei Ioannis. Profirato di faccia in terra. ringratiò la Regina del Ciclo il Ricciardi . che cosi fi fuffe degnata farli conoscere la volontà del suo figlio, e subito determinò di cfeguirlo: onde si pose con molta prudeza à disponer le cose suc, e di sua famiglia, che carica di fanciulli, e pupilli fapca bene, che doucano apportarli non poco impedimento, & in fatti quando chiefe l'habito della Religione il Priore prudentemente con a Frati li fecero gran difficoltà del come potea lasciare fola, & in abbandono vna cafa così carica di orfani, e di pupilli; non fi perdè però d'animo il giouane, confidato nell'agiuto di quella stessa Signora, che per

Hor mentre egli feguitaua con molta fede à pregarla, occorfe nella fua cafa yn cafo, nel quale volfe il Signore mostrare quanto l'era caro quel giouane. Era in effa vna forella da lui molto amata, perche à lui molto fimile nelli coftumi , chiamata Felice, questa da vna goccia all'improniso affalita. zimale fenza fenfo, ò moto di vita, corfeto D in vanoli Parenti,c li Medici: perche quelli non vennero ad altro, che à piangerla, e quefti à condannarla per morta, si sparse il rudel nostro Giuseppe, questi dopo hauerla-raccomandata alia Vergine, auanti alla quale fi ritrouaua orando indi con impulfo particolare cotic alla caía, & alla camera del-l'inferma, doue trouò li Medici, e Chirurghi preparati à darli alcuni bottoni di fuo co, per vedere co quello vltimo rimedio di Digr. Domenic, Tom. V.

bocca di quella imagine ce l'hauca coman-

im

fore farlo traboccare vn'altra volta nel mare A finocarla a'proprij fenfi; ma il gionane pregandoli à trattenersi vn poco per eseguire. quella horribil carnificina, e preso il suo Rofario con estraordinaria sede toccando l'inferma diffe queste parole : Sanet te foror mea lefus Chrifins, qui pro nobis natus eft, & cruci-fixus, & refurrexit à mortuis, & intercedant pro te praces puffime Virginis Matris Dei, & ecco con-marauighia di rutti fi rifente l'inferma, e con vn gran fospiro; Ti ringratio Vergine Santiffima, diffe, che m'hai liberata daile fauci della morte, e ciò detto s'alzò fana; fü grande la marauiglia, & in côfeguenza l'applauft, ch'hebbe da tutti Giuteppe per quelto miracolo: onde affretto, più per fuggirli, la fua ritirata dal fecolo. Ma nuova occafione l'acquistò nuoui applaus, essendo vícito vin giorno nella piazza d'Altamura s'incontrò piaghe, e di marcidume, e fenti, che alcuni fcando vn cagnolino per farcela lambire, perche così diceano, che potrebbe fanare, Ricciardi, & intrepidamente rifpote: lo lo me, enell'ifteffo punto profirato à terra fi pose con stupore di tutti a lambire quelle Romacheuoli piaghe, e dopò hauer nettato con la lingua, e succhiato tutto quel marci-

dume, il giouane pouero: Ti ringratio garzonetto, li diffe, perche già per l'atto caritatiuo, che hai fatto fon fano, & in fatti rimafe la gamba fana, e fuanita ogni piaga; alla... fania del miracolo concorfe gran gente, clie era alla piazza per vedere il ponero, mamentre non sà che prima ammirare fe la fortezza del Ricciardi in lambir quella marcidume, ò la nouità del miracolo in fanare tante piaghe col lambirle, naíce vn'occasione di più gran stupore, perche trà gli occhi di tutti fuanifce il giouane rifanato, non potendosene hauer mai più nuoua, ne per la Città, ne per li contorni, perche egli era vn' Angelo venuto infieme à promouere, & a premiare la gran carità del Ricciardi, il quale più che di paffo cercò fuggir gli applauli, che per quello si raro ca-fo gli erano fatti, & entrò nella Religione Domenicana, riceuendo l'habito nel Conuento della fua Patria alli az.di Giugno delfe il Superiore volerli dare il fuo, indi fospefo vn poco come penfatiuo, efelamò : 16an-nes est nomen tuum, perche così m'inspira hora il Signote, con che si verificò la seconda.

parte di quello, che l'hauca detto la Vergine nella fua imagine di S. Maria del Popolo. Lo mandarono dunque à farc il fuo Noui-

tiato nel Religiosissimo Conuento della. A il Macstro, insegnandoli à mortificar più Città di Monopoli, e fu riccuuto con gran gusto da tutti li Padri, non solo per la fama precorfa della fua bontà, e per effer comparlo quando egli entro nel Conuento su la finestra della sua Cella vn bellistimo, & affai canoro vcellino non mai più visto in quello Pacie, ma per quello ancora, che subito esperimentorno di sodissime virtù nell'inferuorato Nouitio.

Il primo atto, ch'egli fece, fù il cambiare la fua tunica, e cappa nuoua con vna tutta-rotta, e lacera di vn Tertiario, quale fi vefti vn Crocifisso, & vna imagine di carra della Beatissima Vergine del Rosario, assimmando quelli douer effer non folo l'vnichi, e ricchi addobbi della fua Cella, ma l'oggetti ancora, e specchio da regolare rutte le sue attioni, & egli no vi perde tempo, perche le qual'altro Bernardo non fucchió dall'una il latte, dall'altro il fangue, beuè dall'yna il fpirito d'humiltà, dall'altro feruori di carità, di morrifications, e di obedienza. Quindi anche l'instrusse nel mutar vita, e che l'imparaffe à laiciar fe stesso, e viuer non più tepido come nel fecolo, ma da feruere Religiofo, ma come egli ben fapea, che laprima-Regoladella perfettione Religiosa sia l'obe-dienza, non volse senza la di lei direttione cominciar cofa di nuouo. Andaro dunque dal fuo Maestro li diffe la sua intentione. quello volfe faper da lui l'ordine della vita, cir bauca renuta nel fecolo: lo, diffe il feruorolo Nouirio, come hò peccati affai douea far di effi grauistime penitenze, malamia tepidezza si contentaua all'hora di far la disciplina tre volte la settimana il Mercordi, Venerdi,e Domenica, portaua auche la cinta di ferro con vn cilitio alcuni giorni determinati, e digiunaua quelli due giorni in pane, & acqua, hora vorrei quello, che all'hora feci con tanta imperfettione, con il nuouo stato perfettionarlo e col merito dell'obedienza arricchirlo, e però son venuto dalla Paternirà fua à fapere quello, che per ciò deuo fare. Volse prouarlo l'accorto Macftro, e con gran diffimulatione rispote: Horsú lei digiunera in pane, & acqua vna. fol volta il mese, e si disciplinerà, e porterà ammirato il Nouitio dell'indulgeza del fuo Maestro, e come poco prattico ancora della perfettione Religiofa, e con il gran feruore, che hauca di mortificarfi, e patire, replicò, tutto che con humilta al fuo Macftro, che ció non farebbe andare ananti, ma ritornare in dietro, e non correre à pigliar la Croce, ma vn igrauarfi da effa. Mortificollo perciò

l'interno con fortoporlo all'obedienza, che l'esterno con macerarsi à forza di penitenze, e quando lo vidde totalmente raffegnato, e ridotto li diè la mano, concedendoli, che fi disciplinasse ogni giorno , e che digiunasse a più giorni della fertimana à pane, & acquale che portaffe fotto la tunica di lana vn'afpro, e duro cilitio; ma non per questo si appagò il feruore di patire di Fra Giouanni, perche cgli con inuentione amorofa parendoli, che il flagellare fe stesso non potesse effere conquel rigore , the delideraua il fuo fpirito , fi accordó vn Connouitio suo compatriota. detto Fra Vincenzo Corradiaccióche lo disciplinasse con più rigore.

Ma al pari, che lui vegliana per tormen-

tare il luo corpo, non dormiua il Cielo nel riempire di Diuine confolationi il suo spiriro. Andana egli sempre afforto co il pensiero nel (uo Dio, e con li desiderii, giàche non con l'anima passeggiaua per quelle felici cotrade della Beata Sionne , doue l'amato Befiede, quando vn giorno, mentre più foipiraua à quella felice Patria vedendolene lontano, s'intonò nel Choro il Salmo; super fiumina Babilonis illic fedimus , & fleumus dum recordaremur tui Sion ; diede all'ydir quelles parole vn gran, più, che fospiro, ruggito: E chi non piangerebbe, diffe, ricordandofi del Paradifo, da douc fe ne vede per anche lontano; e ciò diffe con ral feruore di spirito che rimafe in vn profondiffimo estali. In ciò più degli altri più feruente amatore di quella Beata Patria, che fe gli altri vanno in estasi contemplando la sua bellezza, e gloria: egli và in estasi anche quando se ne ricorda lontano. Vn fimile estafi li successe vn'altra volta nel Choro, mentre fi cantauano quelle parole: Non eft Santaus ficut Dominus, perche folleuato da effe alla conremplarione della grandezza di Dio resto talmente rapito, che la forza dello spirito solleuando

Ma bella fii la visita,e grande la promessa, Santo Rofario, perche comparendoli correggiata da vna gran schiera di Santi,e Sante del suo Ordine, li diffe queste belle parole, con che lo riempi di gran confolatione; Pradica Rosarium meum, & postea in falici eris consortio filiorum meorum. Comando, ch'egli esegui così bene, come appresso diremo, che fi può dire vno de'più celebri Propagatori del Rofario, che habbia haunto la nostra fagra Religione. Si racconta di lui, ch'essendo Nourtio vna notte di Natale, nella quale s'era egli apparecchiato con molta oratione, digium, & altre penitenze, li compariffe,

anche il corpo lo alzò buon ratto da terra

in presenza di tutti li Religiosi ch'erano in

Choro.

mentre braua, la Vergine con S. Giufeppe, & A. il nato Bambino trà le braccia, quale diede à godere al fuo fauorito Giotianni, che prefolo con gran timore, & humiltà frà le

A PERSONAL PROPERTY OF THE PRO

mer)

IN ST

me i

braccia, fenti dalla Vergine: Ecce Iqui ipfum Frà tanti fauori Celesti crescea ogni di più il feruore, la dinotione, e ritiramento del diuoto Nouitio, quando l'inimico infernale volfe prouatfi, e come che non ardiffe da faccia à faccia, prese la forma di vn'huomo molto affettionato a pareri del Ricciardi, il quale dopò li complimenti li diede co finte lagrime nuoua, che effendo già in fua cafa morri tutti li fratelli, e forelle, eccerto la forella maggiore, quelta rimalta fola, & effendo affai bella, fraua per le continue tenrationi, che hauea da molti, che la pretendea- B no, in gra pericolo di far qualche precipitofa caduta, e che perciò sumaua lei esfer obligato in coscienza ritornare al secolo, e fermaruifi fin tăto almeno, che collocaffe questa sua sorella in honesto matrimonio, a mente egli effer in colpa dell'offefa,che ne seguirebbe à Dio, & all'honor di sna casa... Viddeli il pouero Nouitio da queste si dure nouelle afflitto insieme, & angustiato, perche non fapendo come rifolucrfi, da vna parte fi vedeua astretto dal sangue dalla legge, da Dio stesso à souvenire l'honor di sua torella.e di fua cafa.& ad impedire l'offesa di Dio, & il fcandalo delle genti; ma dall'altra non li data il cuore nè men di penfare di lafciar l'habito, e tornariene al fecolo: onde pensò di ticorrere all'unico configliere del-'anima (na.all'oratione quindi licentiato il finro Amico, li diffe, che volca andare il negoriarlo, e consultarlo con Dio nell'oratione, e quantunque quelli ftrepitaffe, che incofa si giusta non vi era bifogno d'altro cofeglio, e che non si partirebbe da Conuento s'egli non fi risolueua à parrire; ei nondimeno si ritirò nella Cella, oue prostrato a' piedi della Vergine espose con feruore, nduciale sue preghiere, supplicandola a volerli impetrare dal fuo figlio luce per poter conolecre la fua volonta in quefto, e che haurebbe da fare per incontrarla, e darli gustore quella gran Signora per bocca di quell'imagine degnossi di parlarli, e Icoprirli l'inganno dell'inimico: Non è, (gli diffe) come ti credi, l'amico di casa tua, ma l'inimico dell'huomo quel che ti parla, e per scoptirlo, fache dica teco l'Aue Maria, che subito lo conosceras. Obcdi il Noustio, e proposto al finto amico il partito, appena cominciò à recitare Fra Giouanni l'Aue Maria, che fuani come fumo il mascherato demonio, & egli ringratiando la gra Regina de'Cieli del fcamparo pericolo, te à suo tempo la sollene professione nel Conuento di Monopoli

nelle mani del Padre Maestro Fra Andrea Diar. Domenic. Tom. V.

Arighetti Senefe Priore di quel Conuento. con tanta gran confolatione dell'anima fua di vederli allacciato co'fagri voti a'picdi del fuo Signore, che qual'altra S. Maria Madalena de Pazzis non si satiana in quei glorni di baciar le mnra della fua Cella in rendi-

mento di gratie di così segnalato fauore Era fra questo venuto Visitatore della Prouincia di Puglia quel dotto infienie, es Santo Maestro F. Vincenzo Candido Prouinciale all'hora della Prouincia Romana e Maestro poi del Sagro Palazzo Apostolico, e Vicario Generale dell'Ordine, questi hauendo fapiito per fama prima, e poi per esperienza le gran virtù del Nouitio d'Altamura, impercióche passando per Monopoli lo conobbe affai bene trattando con lui, e fi confirmò nel concetto di effo formato, vedendolo; (econdo la depositione di molti, due volte in estafi folleuato da terra, l'vna mentre assisteua al Matutino, l'altra mentre ficantaua la Salue Regina, volle, che paffaffe in Napoli nel Regio Conuento di S. Domenico, doue potesse, e nelle lettere per il celebre fludio generale, che vi rifiede, e nello spirito per li molti Serui del Signore. che (cinpremai vi fiorifcono, più approfit-

tarfi. Quattro gran Serni di Dio, nel rempo, ch'egli vi giunfe, viueano in quel Conuento, che da che in esso riconobbe il suo orizonte il Sole d'Aguino, è comparso sempremai vn lucido Cielo di molte Stelle di fanrità - Erano questi li Venerabili Padri Fra Luigi d'Aquino, Fra Alfonfo di Mata-Ioni, Frat' Andrea di San Scuerino, e Fra Giaciato Buono, de'quali già restano accennate fopra l'heroiche virtu nelle vite di effi, es pure, al parere de più faggi, hebbero questi Heroi di fantità affai che ammirare, fiche da tutti, così dentro, come suoti de'Chiostri era il nuono Nouirlo stimato frà tutti gli altri per ecceffo di fantirà , e come tale frà gli altri non sò se debbia dirmi lo conobbe, ò lofe conoscere il gran Seruo di Dio Padre D. Francesco Olimpio splendore della fagra Religione de Teatini, del quale già si stanno per presentare li processi per la Canonizatione nella Congregatione de'Riti . Era il nostro Nouitio vicito in copagnia

del fuo Macero vn giorno per la Cittaquado s'incontrò vicino la Chiefa di S. Paolo di detti PP. Teatini con il detto Seruo di Dio, e dopò li scambieuoli saluti trà esso, sc il Padre Machro de'Nouitij, fiffando egli gli occhi nel nostro F. Giouanni, gli disse: Voi seze quello, che volete sapere, che cosa è amor di Dio? Si Padre, rispose il Noustio, che lo defidero con tutto il cuore. Adefio lo prouerai, replicò il Serafico Teatino, e ciò dicendo li prese la destra, & esalò sopra di essa dalla fua bocca yn'ardente fiamma, che tutta al cuore paísò di Fra Giouanni, e talmen-Hhh 2

se lo riempi di fuoco d'amor di Dio, che A atterrito prima à quella vista, e poi incendiato da quell'ardente fiamma nel cuorefenza poterfi contenete efelamò; Ohimè . che io ardo,e spiro; ohimè, che io moro per troppo amote, critornato in Conuente tutto estatico, e fuora di se, così rimase per lo spatio di quattro anni così acceso di amoi di Dio, & effatico, che parea non poteffe ad altro penfare, che à conofcere, & amare il fuo Creatore, e che à dispreggiare tutte le cose cteate. Mi raccontò egli di sua bocca questo fauore riceuuto da Dio, e vi aggiunse due cose, la prima, che il P. Olimpio disse al Maeftro, che tenesse grancura di quel Nouitio, perche hauca da effere grand'operario nella vigna del Signore, & hauca da honorare affai il suo sagro habito; & il secodo, che fu tale la dolcezza, & ardore, che all'hora prouò nel cuore, che farebbe fenza dubbio morto dal primo inflante, fe non l'haucsse mitigato l'acqua della Diuina gratia, edatoli forza più che ordinaria per sofferitlo. Gli effetti poi, che quella Diuina fiamma causò, furono diuctli : ella inceneri nella fua lingua tutte quelle patole, che non erano di Dio, è con Dio, come si diffe già del suo Patriarca Domenico, ò almeno neceffaric, & vtili al fuo proflimo; nella fus. fantalia tutti quelli fantalmi, che non erano ordinati à gloria di Dio. & al maggior pròfitto dell'anima fua; nel fuo Intelletto turti quelli pensieri, che non erano, ò di Dio,ò in ordine à Dioinella sua volotà tutti gli affetti creati, che non fuffero ben bene regolati dalla raugione, e rettamente ordinati à quel fommo bene, che l'occupaua tutto l'affetto.

Non latció però egli, e per obedire, e per coplire all'inflituto, che professaua de' Predicatoti d'applicarfi alli tludij per poter con effi approfittarfi à beneficio del tuo proffimo; hebbe per Lettore di filosofia quel grad'huomo F. Michele Torres, che poi fu Prounciale della Promocia, Rettore della Santa Cafa dell'Incurabili, e Vescouo di Potenza, doue mori con grand'epinione di fantità, di cui fotfi appreffo ne scriueremo la vita . Tutti li progressi di spirito però di quefto gran Padre ii ponno ascriuere al merito, e buon'esempio del suo discepolo Fra Giouanni come da lui originati, impercioche D attendendo all'hora quel Padre più alle scole, che allo fpirito, e difuiato alquanto con le frequenti conuerfationi de'sccolari dall'interna conversatione con Dio, era forzato andar sempre malinconico, & afflitto per li continui filmoli, che dolcemente pungeuanlo con il ricordo, che non era il camino, che portaua secondo l'obligo del suo stato, per lo che si raccomandò da douero all'orationi del fuo difcepolo Fra Giouanni, dalle quali speraua l'imperrassero dal Signore di

cominciare à caminare da perfetto Religio fo del fuo Ordine, e & in latti ranzo pregò il sig. il diuoro difecpolo, e vi fi applicò con rata efficacia, che l'impetro ballante luco, efficacechiamata, che lo fecro dadouco rifoluere à correre per la via della perfettion, con controlle con i resperit il i grandi.

ne, onde fece poi progressi si grandi. Era la vita del nostro Era Giouanni applicato alli fludi) tale, quale deue effere d'una perfetto Domenicano, impercioche ad imiratione del fuo Santo Dostore, e Macstro-S. Tomalo, giàmai Leffioni, fen fcriptions dedit, mis post orationem , anzi egli ingenuamente confessaua di non intendere, o quanto dal Maeftro l'era dittato, & esplicato, è quanto ne'libri studiaua, se prima non haueste fatto l'oratione, mentre seruendoli questa nonfolo per dirigerli l'intelletto prattico quosd mores, ma anco l'intelletto speculatiuo per la cognitione delle verità (peculabili . E le. del Dottor Angelico si legge, che la difficul-Fra Giouanni non folo vi aggiungea ben-(peffo li digiuni à pane, & acqua, ma anche afpriffimi cilitij, e rigorofiffime difcipline quindi aggiunte alla maceratione, che feco porta la coutinua applicatione de fludi, quella dell'aspnstime pentrenze, e digiuni, venne à perdere la faiure, e con yna lunga, e pericolosa inferinità stiede in gran pericolo della vita, ma rihauuroli dopo molte fettimane d'infermità, fu da Medici, e da Supe-

riori mandato per rifarfi alla bell'aria di Chiaia nel nostro lochetto di S. Leonardo, doue non fi vedea risolucre da vna sebretta che pian piano declinaua in etrica, ma fii alla fine guarito, non già per opra di Medico terreno, ma con la visita d'un Celeste. Que At fu S. Nicolò Vescouo di Mirra, detto di Bari, questo glorioso Prelato apparendoli vna notte, li diffe, se volcua passar bene: A voi stà glorioso Santo, rispose l'infermo; & egli forridendo foggiunie: Horsú vedremo come starai da hora innanzi, e partisfi, e con esso da Fra Giouanni quella importuna sebretta, e con essa ogni residuo del male, onde ritornato al Conuento gli fu ordinato ad apparecchiarfi per riceuere il Sacerdolio, hauendo successiuamente riceuuto gli altri Ordini, il che egli fece con aggiungere all'antico modo di viuere più inienti ritiramenti, e nuoui feruori di penitenze, giun fe alla fine il tempo di ordinarfi Sacerdote, e la notte antecedente alla festa di S. Gioacchino, ch'era il giorno eletto per celebrare la...

and the automs retoring a perfective grants and the major and an appraisance grants and a second of the second of

trouarfi più spediro per celebrare quell'in- A cruento fagrificio; appena però hauca chiufi gli occhi al fonno, che fenti chiamarfi ben. due volte per nome, destoffi la prima volta, ma non vidde cos'alcuna;ma la feconda vidde vna gran luce nella fua Cella, in mezzo alla quale li comparue il gloriofo Patriarca S.Gioacchino, che l'animo d celebrare in fuo honote la ptima Messa, la quale celebrò poi la mattina seguente con tanto spirito, e diuotione, che non fi fida la mia penna esplicarlo, c subito cantata la prima Messa, fu da" Superiori affegnato pet Collegiale, ò Studente formale, che chiamano, nel Conuento di S. Domenico, dou'era all'hora Regentes quello, quanto picciolo di corpo, altretanrogrande di spirito, e Lettore P.M.Fra Antonino da Cammarota, che ammirando la fantità del suo nuouo discepolo, conuenne con effi, che altretanto egli l'impetrarebbe di Amor di Dio nell'oratione, quanto haurebbe lui communicatoli di lume nelle lettioni; & in vero hauca egli talmente trapofto al tempo dello fludio quello dell'oratione, che l'vno li fetuiua di dispositione pet l'altro; quindi, e nell'vno, e nell'altro feces

ai pije

m in

anch:

ma ii

oun dein dans

CQ pro

ecmi p

肺

in the

は無い

1

Solca raccontare il P.M. F. Luigi d'Arpino Macstro affai dotto, e che ben due volte fu meritislimo Regete dello studio di S. Domenico, che hauendo vna volta argomentaro in scola ad vna conclusione, che difendea Fra Giouanni, vna difficoltà, che li facea molta forza, il diede quelli vna risposta assai chiara, e che scioglica assatto il nodo gotdia- C no di quell'argomento; ma l'Arpino, ò che non hauesse all'hora penetrata la forza della risposta,ò come cosa venuta per bocca di vn fludente, non solo non ne se caso, anzi che la spreggiò con dire, che se hauca portata cosi nobil tisposta dal Pacie. lo tono vn. poucro studente ignorante, rispose con ogni humiltà l'Altamura, e l'ho risposto quello, che mi è parso, e mi ha satto il Signore rispondere. Finita la disputa, fu l'Arpino à Rudiare no so che nelli Quodlibeti di S. Tomafo, e non sò come,nell'vltimo de'Quodlibeti s'incontrò nell'argomento da fe, come inuincibile Achille, proposto, e leggendo la risposta, che daua il Santo, trouò effet quella appunto darali da Fra Giouanni, e da all'hora fe l'affettiono tanto, che per tutto il D tempo della fua vita, li durò vna riuetentiale amicitia con il nostro Altamura.

ammirabil profitto.

Così precorfe il tempo flabilito allo fludio della Teologia, che è ditre anni, fu efanimato, e dichiarato Lettore, è come in altre Prouncie dicono. Licentiato, & habile à leggere filofofia, e Teologia. Pretee [fubito il nuouo Lettore partiril; e ritornar fene al la fua Prouincia di Puglia, ma il Padri del Connecto di S. Donicolos è erano già tano affectionati alla fua virtù, che non volcano. che in conto alcuno partific, e come lui faceffe di continuo inffanze al Superiore, acciò lo rimetteffe al fuo Conuento d'Altamura, li dimandò questi, che cosa lo mouesse à desiderare di partirsi da vn Conuento così celebre, offeruante, e pieno di huomini di fanta vita? rispose, che li souerchi applausi & honori, che vi riccuca, per li quali confiticrando la fua fragilità temca non pericolare ne'feogli della fuperbia quando l'aura popolare era si prospera, e fauoteuole; rimase di ciò edificato il Prounciale, e più che mai affettionato alla fua virtu : onde per fecondare il suggenio, & obligarlo à non partirsi dalla fua Provincia, l'ailignò al Conuento della Torre del Greco delittofa Villa poche miglia discosta da Napoli, doue poco prima vi haucano introdotta l'offeruanza li Padri della Congregatione di S. Marco de Cauorich'è della nostra Pronincia del Regno: iui dimotò Fra Giouanni tutto dato all'efercitii

di Madalena a'piedi di Christo per alcuni mefi, che come l'hauca destinato il Signore al ministerio Apostolico di Predicatore, Confeffore, e Direttore d'anime per la via dello fpirito, volle, che sicome il suo Vnigenito prefa carne humana volfe prima di cominciare la predicatione e promulgarione della fua nuoua legge, pet dare efempio à noi , ritirarli per quaranta giorni nel deferto ad erare, digiunate, quali hauesse bisogno di questa preparatione chi douca affumere quel'Apoltolico ministero; così Fra Giouanni stesse qualche rempo, quasi in vn deserto, tititato nel Chiostro della Torte del Greco, oue con la strettissima osseruanza de'lunghi digiuni della fua Regola, & altre aufterità, e rigori della pura lettera fenza glofa. de'Capiroli Generali, si preparasse all'Apoflolico officio. Frà pochi mesi dunque tu

fpirito alla predicatione, e promulgatione dell'Euangelio, e del Rofario Santiflimo, co che vidde adempito il comando fopra cennato della Vergine, quando li diffe: Predicabis Rojarium meum, e per la gran diuotione, che portaua alla Signora del Ciclo non fapea far predica, che non diceffe qualche cosa della Vergine, e del suo Sagrosanto Rosario, sece qualche tempo quest'osficio per le Terrecouicine, e Catali della Città con molto frutro dell'vditori; ma poi lasciando quest'othcio al fuo caro Compagno, & Amico F. Andrea di S. Seuerino, egli, che già era ffato da Padri del Conuento di S. Domenico dichiarato figlio di quella cafa, trasferendoni la figliolanza dal suo Couento originale d'Altamura, propose a'Superiori di esso di volot darui vna Congregatione del Cingolo di

S. Tomafo, e Santiflimo Sagramento: e così

richiamato a Napoli il nostro Fra Giouan-

ni, & applicato con fommo gusto del juo

quel-

quelli, come il fuo Confessore approuorno A il suo pensiero, & egli fondolla prima nella fcola grande, doue lesse il Dottore Angelico. & hora vi fi legge la Teologia, e fu si grande il concorfo, e diuotione della gente, che non capendo più in essa si mutò luogo. e fi fece in vn stantione affai grande, che feruiua per tenere il grano del Monastero, ma-(perimentata anche quelta ftanza angulta, la feccto nel Refettorio, ch'è va stantione affai capace, ma finalmete per dar luogo à tutri la passarono nella Chiefa; parue pot al Padre Fra Giouanni di divider queste Congregationi in diuerfi giorni per diuerfi, affegnando à ciascuno la lor giornata. Quindi accontodata vna stanza assai grande,e capace nel Cortile di S. Domenico in forma di Cogregatione, ln effa ben sette volte la settima- B na la facea: la Domenica mattina era per li Mercanti, il Lunedi per le donne in Chiefa, il Martedi la mattina era in quella flanza... del Corrile per ogni forte di persone,e chiamauasi la segreta, doue si faceano grand'atti di mortificatione, & era quella, nella quale più s'inferuoraua il fuo fpirito, e caufaua. gran feruore à tutti quelli, che vi accudiuano.ch'erano in gran numero. Il Martedi la fera era per le Dame di questa Città, che ingran numero vi concorreuano con alcune delle Signore Viceregine, frà le quali fu molto affidua la Contessa di Monte Rè per eutto il rempo, che affifte in questo gouerno . Il Giouedl era per li Reuerendi Sacerdoti, che co gran spirito, & in molto numero vi accudiuano. Il Sabbato la mattina era C per li Caualieri, Titolati,e Ministri; e la sera era in Chiefa per ogni forte di gente, huomini, e donne. In turte queste Congregarioni vi si esponea il Santissimo Sagramento con mufica, vi fi recitana à chori il Sanriffimo Rosario, e vi sermoneggiaua con spirito Apostolico il nostro Fra Giouanni, che pare habbi dell'impossibile, che poteste vn'huomo folo refiftere à sante fatiche. Preparauasi egli per sar queste Congregationi, oltre à molte hore di studio, con molte hore di oratione: onde non è marauiglia, ch'egli poi facesse tanto frutto con quelli, che frequentauano le sudette Congregationi, che parca non potessero di meno di non compungersi, & inferuorarfi quelli, che vi affificano, & D gafico amore pati raiti, estati, voli anche, con il corpo, come appresso diremo, & appariua fempre il fuo volto così accefo, che parca veramente di Scrafino; & acció conofci,mio Lettore,quali erano li frutti di que-Re fue Congregationt, te ne accennaro alcuni.

Trà l'infinita moltitudine, che frequenraua queste sue Congregationi, alcuni suoi più diletti figli spiriruali, quali egli vedea. più auantaggiati nello spirito , hauca eletto accioche di proposito attendessero à tirare anime à Dio, & alla frequenza de'Sagramenti, e di queste sue Congregationi con molto lor frurto, e li hauca dato ritolo di Zelatori dell'honor di Dio, questi andauano da per tutto fiutando, doue poteffero rintracciare qualche anima disuiata per ricondurla conil mezzo de'sermoni, o delle Congregationi del Padte Altamura, nella retta via della falute, e fempre era con riufcita felice. di molti, vno folo qui n'addurremo . S'incontrarono due di questi vna mattina di Martedi con vn bello, e galante giouane, che spasseggiana galanteando non sò chi, es postoscio in mezzo, cominciomo con dolci, e cortese parole à dimandarli di sua conditione, e patria, e saputola, e ch'eradella Prouincia di Puglia, lo pregorno à vonir con loro fino alla vicina Chiefa di S. Domenico, doue haurebbe visto vna diuota curiofità d'yn fuo Paclano, ripugnò quelli ful principio, dicendoli, che tencua altro per la refta, ma cedendo per fine alle perfualioni,e preghiere delli due Zelatori, venne con loro in S. Domenico, & entrarono nella Congregatione segreta di Fra Giouanni, che con fpirito Apostolico staua attualmente predicando, e con tanto feruore, che gli afcoltanti rutti compunti, chi fospiraua, chi piangeua, chi proftrato per terra oraua, chi con pugni il petto, chi con ferree catene si percoteua, rimafe estatico per lo stupore à tal vista. quel giouane dissoluto, sinche non potendo più soffrire gli stimoli della compuntione, che dalle parole di Fra Giouanni, agintate dalla Diuina gratia, se gli causauano, cominciò anch'egli à gridare; Misericordia Padre, confestione Padre, che hà molti anni, che

tione. Trà quefi Zelanti vno netenea, elveferciran i folicio di Calozio e, e chiamavafi in morificare alcuni Signori Caulieri, e Etinorificare alcuni Signori Caulieri, e Etirolati, che frequetavano i fau feola di morficazione, che quefio nome hause agli impofio à quella, che faceu il Marredi. Quefi con la frequenza diquefic Congegationi, e della direttione del Fater Altamura, anpreviamo vivatro ne fore con efficience, che fi i ruppe in petro i cuore, e con felicita troppo invidiabile venne à morre per til

non iono confeffato, & hora appunto, quanq

do quali per forza fon stato portato da que-

sti due fratelli alla Congregatione, andaua.

meditando di andare ad offendere grauemë-

te il Signore, che per fua infiuita mifericor-

dia mi hà quì questa mattina condotto; & in

fatti finita la Congregatione si confessò, e si

conucrti à Dio ranto da vero, che riusci vno

de'più feruo rofi fratelli di quella Congrega-

Diuino Amore. Vn'altro per nome No- A confessò, e fece tal mutatione di vita, che uello talmente si rinouò nello spirito, che venne à morire con grand'opinione di fantità: onde le Monache del Monastero di San-Giouanni, ch'è di Monache Domenicane per il concetto, che ne haucano, volfero fepellirlo nella lor Chiefaje furono fenza numero gl'altri, che à passarono con questo mezzo dal fecolo alla Religione, o da vna vita tepida, & imperfetta, ad vna perfetta, e feruorofa, che il raccontarli tutti farebbe vn non finir mai, e si potrebbe di solo il catalogo di questi suoi infernorati fratelli for-

má

mare vn eroffo libro. Ma se tanto frutto egli facea nelle Congregationi, non era minore quello, che fadi quarant'anni continui ogni Sabbato la fera nella fua Chiefa di S. Domenico con tanti doni di natura circa la voce, e gratia, erafagra Scrittura, e SS. PP. apportaua, ne'quali egli facea vn perpetuo studio, e tale lo spirito, e seruore, con che predicaua, che non si partiua alcuno dalla fua predica, che nonpartific compunto. Ma parlando delle fue prediche ne'corfi quadragefimali,ch'egli fe ce in diuerle Città di questo Regno, non si può credere quanti, e quali furono li frutti, che ne'fuoi vditori egli fece, e le conuerfioni de' peccatori offinati, andaremo raccogliendone alcune le più ammirabili.

Predicaua egli nella Città di Bouino, qua. C do vna martina finito il Proemio si turbò turto nel volto, e fermossi, di che non poco se ne ammirò l'vdienza, e curiosa aspettaua sentir la causa di tal turbatione: all'hora egli rlicosso alquanto da quella turbatione, ri-uolto al popolo disse; Già vedo, Vditori mici, che state curiosi di saper la causa della mia turbatione, & io ve la vò dire: Finito il Proemio è stata tanta la puzza, che io hò intelo efalare dal mezzo di questa vdienza; che stimo certo, che sia venuto ad vdirmi qualche gran peccatore: onde lo supplico; chrunque egli fi fia à non tardare à pentirfi, & à vomitar hormai a'piedi del Confessore il veleno del peccato, per il quale non folo morto, ma corrotto, e puzzolente fi è refo al cospetto di Dio; appena hebbe egli cio derro, che si pose à gridare vno in mezzo alfame peccatore, che tanta puzza efalo dalanni fon stato, non essendomi mai consessato in tutto questo tempo, ma adesso accorgendomi della mia gran pazzia, me ne penro di cuore, e voglio subito confessarmi; & in fatti finita la predica tutto compunto fi

per fare più aspra penitenza de'suoi peccati, preseil stato di Romita nel sagro mote Gargano dedicato à gli honori del grand Arcangelo Michele.

Predicando nella Città di Bari hebbe gradiffimo concorfo di gente, mon folo della Città, ma anche de'popoli conuicini, che vennero à sentirlo per la fama della sea fantità,e fù si grande la riforma de'costumi,che Quadragefimale il Santo Vescouo di Mirra Nicolo li comparue, e ringratiollo, che inogni predica hauesse raccontato vno de' suoi niracoli, e per il frutto, che in quella fua. Città fatto nauea, promettendoli diaccompagnarlo, e ciò diffe per vn diuotiffimo fuo ritratto, che nell'vicir di Bari li fu donato da yn Canonico di quella Chiefa, & egli conduffe in Napoli, e collocò nella Chiefa di S. Domenico; e qui di passo deuo narrarti ciò, che in questo viaggio da Bari à Napoli l'auuenne, impercioche volle egli visitare nel fagro Monte Gargano la Celefte Chiefa di S. Michele, e mentre in effa confomma diuotione dicea Messa, pati de'fuoi foliti estali, ma con tal vehemenza, che si follouò con il corpo da terra. Era venuto di vederlo in quest'occasione vn Prete della Città d'Atiano gran Seruo di Dio, che da vna voce Celefte fù animato ad inusarfi al fagro monte, doue trouarebbe il fuo Seruo Fra Giouanni con chi potrebbe conferire le cofe interne del fuo spirito, e questi entrando nella Chicía vidde, e trouò il Seruo di Dio in estali, onde ringratiando il Signore. che così l'hauesse fatto degno di communicar con vn suo si gran Seruo, finita la Mesfa conferi con Fra Giouanni i fuoi dubij, e n'hebbe con fomma fua confolatione la rifolutione.

In Salerno, mentre predicaua con gran. feruore della bellezza dell'anima, e bruttezza del peccato, fù da molti veduto con les deta della mano coronato ciascheduno, come da ricco anello da lucidiffima ftella. Nella Città di Castello à mare hauendo sivn'huomo, che da non sò quale infermità hauca la faccia si gualta, e moltruofa, che non già pareua huomo, ma mostro, compaffiono con la fua carità quel melchino, e con l'interno pregò per lui il Signore, che con vna illustratione, che Dio li diede li fe conofcere, che quel meschino hauca perdura hormai la sembianza di huomo, perche couaua nel petto vn cuore di fiera, come che sempre stesse meditando la vendetta d'vn tal'affronto fattoli, non hauendo mai voluto, nè per Dio, nè per gli amici, nè per intercessori potenti perdonare l'inimico, onde il Signore per castigarlo di questa colpa, che pare sia abomineuole più di A le Congregationi, e nel Consessionatio, che ogni altra al cospetto di Dio, l'hauca così shgurato . Lo chiamo à fe il buon Padre dopó la predica, e tanto lo firinfe con le fue efficaci raggioni, & accese parole, che l'induffe à pentimento delle fue colpe, lo riconciliò con d'inimico, facendoli la remissione dell'offesa fattali, che prima mai hauca voluto fare, & il Signore per farli conofcere, chequel caftigo della mostruofità del volto era effetto del fuo odio ferino, fe, che fatta la remissione,e pace col suo inimico, restasse anche sano di quella infermital e mostruosità cosi horrenda. E finalmete, per lasciarne molti altri, fu da vn Prete. fuo confidente portato vn giouane affai tramato, & ingolfato in molti peccati, & occalioni peccaminofe, ad vno delli fermoni, B che il Seruo di Dio facca il Sabbato nella Chiefa di S. Domenico, & occorfe effere il Sabbato precedente alla festa della Circon-Giesu e come fuffe diuotiffimo di questo fagratifimo nome, non fi può credere, quanto s'inferuoro nelle lodi di effo, e quanti atti d'amore fe fare al Babino Giesù al fuo vditorio. Staua il trautato giouane à fentire, e pian piano venne in si fatta maniera à compungerfi, che tutto fi accese di amor di Diococependo coleguentemente vn'odio mortale alle colpe, co le quali si vedea inimico di Dio, onde subito pregò quel buon Sacerdote, che lo voleffe condurlo à quel Padre, faendo, ch'era fuo familiare ; andorno finita la predica, e come lo trouassero, che parlaua d'ingvortanti negotij con vn tal Principe. non poirero parlarli con fommo dispiacere del giouane, che appunto con il Prete di ritornar la mattina feguente, come fecero; andò però prima il Prete folo à parlare con il Padre, il quale in vederlo li diffe, che il giorno antecedente nel fermone, hauca intefo in vn fubito inferuorarfi, e riempirfi di giubilo spirituale, onde non potea dubitare, che in esso fusse successo qualche cosa di gloria di Diosgli raccomò all'hora quelli quanto col giouane l'era successo, e Fra Giouanni rendendo gratie al Signore, rutto giubilo riceuè con moltacarità il contfito gionane, il quale fi fece vna buona, e dolorofiffima. confessione, e si communicò ad honoredel nome di Giesu, fi feriffe alla Confraternità D del Rofario, e prefe quella fteffa mattina. pella Chiefa di S. Maria del Carmine l'habitino, e ritornato tutto feruore, e diuotione à cafa, appena fi affife, che foprafatto da vn mortale accidente, dicendo Giesu, il cuore, spirò l'anima, e quando ciò riferi il Prete à Fra Giouanni, egli tutto allegrezza, e giubilo: Già è faluo, diffe, già è faluo, ringratiamo il Signore.

Vn'huomo cosi occupato ne' Pulpiti nel-

fua Chiefa, non faticò poco in quelto fagro ministero trà li Monasterii di Monache, ne' quali era fpesso chiamato per straordinario; non parca poteffe, ò haueffe tempo di occuparfi in altro, ma egli infaticabile in tutto quello, ch'era o ferutto di Dio, ò della fua Religione, non folo efercito l'officio di Carredatico nella Carreda di San Tomafo ne l'Vniuerfita di Napoli, nella quale successe à Fra Tomafo d'Aualos, fratello del prefeute Marchefe del Vasto, passato dalla Catreda alla Mitra del Vefeouato di Nocera. Fu Gefore de libri eletto da molti Signori Cardinali Arciuelcom di questa Citta, & egli ne compose molti, tra'quali quelli,che vengono numerati dal Vallo fono tre tomi di Prediche fopra tutte le Domeniche dell'anno, duedel Santiflimo Rofario, vn tomo delle Nouene della Beatissima Vergine, apparcechio per le feste di Pentecoste, Santisfimo Sagramento dell'Altare, e del Padres S. Domenico: vno dell'Oratione Mentale, & vno del modo d'instituire le Congregationi.e di recitate il Santiflimo Rofatio,e vi fono altri manoferitti non ancora yfciti alles flampe . Vuole l'Autore della Rofa immarcescibile, ch'egli fusse l'Autore del Rosario perpetuo distribuito per tutte l'hore dell'anno in sussidio degli Agonizanti; ma 10 trouo in vn trattatino di detta diuotione fatto stampare nel 1647, dal P. Generale Fra Tomajo Turco in Valenza, effer stato il suo Autore il Padre Maestro F. Petronio Martini nel Conuento di Bologna, voglio credere però, che il nostro Padre Maestro susse il primo ad introdurre, e promouere questa

olrre l'affittenza, che facea in quello della.

Mosso da così honorate satiche il detto Padre Maestro Generale Turco rigido Cenfore de'meriti requifiti al Magistero di Teologia nell'Ordine de Predicatori, e come le conobbe di tanto honore della Religione. beneficio dell'anime, e proprio ministero de Predicatori, lo promoffe al grado di Macftro, spedendone la patente ad instanza del Padre Macftro Candido, quell'ifteffo, chefopra dicemmo, lo leuò dalla Prouincia di Puglia per arricchirne la nostra Provincia. del Regno, e Conuento di S. Domenico di Napoli, non volca accettarla l'humiliffimo ture requisite à tal grado, ma li rescrisse il sopradetto Maestro Candido, che douest accettarla, perche il Generale hauca accettate l'altre fue più fruttuofe fatiche, per les

quali, non già per l'inhabilità, hauca lasciate

diuotione, già arricchita d'Indulgenza Ple-

nariada Papa Alcíandro VII., in questa Cit-

quelle delle letture: ond'egli accettò il grado, e fu laurcato del Dottorato in terra, per haDottorato nel Cielo; & acció in tutti li ministerij egli mostrasse la sua habilità, l'impose più volte l'obedienza, senza non dico pretenderlo, ma anche temendo, quello del goperno, che deue veramente temerfi da tutti

quelli, che hanno giuditio.

Fù egli ancora affai giouane Maestro de'-Nouiti nel fuo Conuento di S. Domenico non vna, ma più volte, & educò si benes quelle nuoue piante, che fin'hoggi ne gode faporofi frutti ne'fuoi allicui questa nostra. Prouincia. Fú anche Vicario del Conuento di S. Pietro Mattire in mancanza d'vn Priore,e lo gouernò molti mesi con nome di zelante insieme, e grandemente caritatiuo. Fù finalmente lasciato Vicario della Prouincia del Regno dal Propinciale di effa Fr. Grego- B rio di Vio, c questi morto nel contaggio, che fu in questa Città di Napoli, su dal P.Generole Fra Gio:Battufta de Marinis con autorità Pontificia communicatoli à questo effetto, eletto Prouinciale il nostro Fra Giouanni . In tutti questi officij egli si portò congran rettitudine, e zelo dell'honor di Dio, e ie non diede fodisfattione à rutti, fu perche è moralmente impossibile il darla, perche effendoci per forza grandi di quelli, che zelano l'honor di Dio, e di quelli, che fi fcordano delle loro obligationi: fe il Superiore piace alli fecondi con effer troppo dolce, es rimeffo, dispiacerà senza dubio a primi, che non vorrebbero con la troppo indulgenza del Superiore vedere in collapfum la Regolare offeruanza: e fe piace a'primi con il ri. C gore, si rende senza dubio odioso a secondi-

che non la possano sopportare. Nè qui si fermarono gli honori, tutto che vi ponesse argine l'humiltà di Fra Giouanni, ch'esperimentando nel biennio del Prouincialato per rroppo pefante alle fue spalle le Croce del gouerno, tutto che temporale, non si potte mai inducere ad accettar li gouerni perpetui. Effendo Vicere di Napoli il Conte di Monte Rè, li fudata da effola nomina in primo luogo al Vescouato di Reggio, vno de più cospicui tra quelli, a quali il Rè presenta; ma egli ringratiando congrand'humiltà quel Signore, dell'honore, che li faccua, tanto feppe apportare di raggioni, e conuenienze per non accettar quella nomina, e furono si calde le fue preghie re, che quel Signore fu neceffitato à caffarnelo. La seconda Mitra, ch'egli rinunciò fù l'offertali dal Duca di Medina de las Torres, Vicerè anche in questo Regno, della. Chiefa d'Ariano, etutto che non poteffe ammollire la coffanza del Duca rifoluto à nominarlo in primo luogo, ch'è quelli à chi fempre fi conferifce, feppe negotiarlo con Dio, che oltre ogni credere, & vio, fu elesto dal Re Filippo IV. il nominato per - Dier. Demenic, Tom. V.

hauer, come si può credere, poi la laureadel A terzo luogo. Il terzo assalto, ch'egli hebbe degli honori fuori del Chiostro, su quello, che li diede il Vicerè Conte di Castiglio, il quale chiamatolo vn giorno, come stimaua il fuo merito, così li diffe: Padre io già so la ripugnanza, che hauete alle Mitre Vescouali, e come credo, che ciò fia caufato dal pericolo, in che si espongono per il gouerno della gregge, io ven'offerisco vna, non già di Vescouo, ma di Abbate Mitrato, e questa è il Rettorato della Regia Chiefa di S. Maria del Popolo, detta comunemente dell'Incurabili, posto, che seclusi i pericoli di gouernarel'altrui coscienze, gode i frutti, gli honori, & emolumenti di Vescouo. Ma. celi, che non folo hauca cfofo l'onus, ma anche l'honor, ringratio il Vicere, e nonvolse ammettere neanche la sudetta Ab-

batia.

Ma più fiera fù la battaglia moffela da Papa Clemente IX. di s. mem. il quale comes conofcesse affai bene li meriti di tal soggetto, lo promoffe subito fatto Papa al Vescouato della Città di Bouino, e li sece seriuere dal Signor Cardinal Rospigliosi suo nipote in fuo nome, acció venific à Roma; fu più graue questa pugna, perche come l'elettrone era fatta dal Papa, pareali, che refistesse in non accettarla alla volontà del Signore, notificatali dal suo Vicario in Terra, al che lo confultauano ancora gli amici , dicendoli , ch'effendo chiamato da Dio tanquam Azron, non douea non corrispondere à quella vocatione, che feil Vescouato non si deue nonche pretendere, desiderare, quando però ci vien conscrito da Dio, è resistere al Padrone, che ti comanda, che lo ferui in quel poflo nella fua cafa , il rinuntiarlo: anzi nonmancò chi ce lo ponesse in scrupolo di coscienza; quindi resto egli per qualche tempo fospeso, se douca accettare, o no quella. carica, ma por hauendo letto in vn libro la visione di vn Vescouo, che patina grandemente nel Purgatorio, per non hauer complito con gli oblighi della Religione, dalla quale era frato affunto per la Mitra: difuiato da quei pensieri, egli talmente s'intimori, che si risolse in nessun conto accettarla, supplicando il Signore, che lo volesse mantenere nella pouerta Religiofa.

Egia che egli ne resta hora ne'Chiostri, farà tempo di contemplare vn poco più di proposito le sue heroiche virtà, epercominciare dalle Teologali, e dal fundamentodi effe, cioè la Fede, fu grande in F. Giouanni questa virtù, tutto che spesso battagliaro, e tentato dal demonio, e con fantafmi interni, e con esterne parole, à non credere nonfolo à gli oggetti riuclati,manè purcall'autore delle riuelationi; egli però fempre intrepido, sempre costante, solea con grand'efficacia discacciare gli demonij, che lo tentauano con queste parole: A me, à me tenta- A tioni contra la Fede Cattolica, è tempo perduto, perche non può vacillar la mia Fede, quando ho riposto tuttoossequioso,& iniiamorato il mio euore alli piedi del mio Signore confagrato fotto le specie Sagramentait . Et in vero, che fu ammirabile in F.Giouanni questa diuotione del Santissimo Sagramento (verfo del quale non ci può effer vera diuotione, se non è viua la sede, essendo questi Myflerium Fidei) che si può dire,che con lui naeque, eli durò menireli durò la vita sino all'vitimo fiato, perche pochi mo-menti prima di morire disse, che volca andare à dir Messa, che per quietarlo l'erastata. promessa la sera auanti, hauendocelo alcuni pochi giorni prima prohibito il Confessore, e Priore, non potendo più per la sua estrema fiacchezza foltenersi sopra l'Altate . Era cosa da lodar Dio il vederlo affistere auanti al Santissimo esposto all'adoratione de popoli, perche erano tanto grandi l'empiti del suo euore, che si reprimeua, perehe non li succedesse qualehe ratio, & estafi; no fi fattaua mai di corteggiare il fuo Signore Sagramentato. Egli à riuerenza fua institui la Congregatione del Santiffimo Sagramento, obligandoli ad vna follenne processione la terza Domenica d'ogni mefe, nella quale la più fiorita Nobilia della Città vi conuicne, hauendoli la pietà de'nostri Hispani Monarchi affegnato di limofina fopra le Regie rendite per le cere, & altre fpefe di detta processione 500. seudi l'anno . Premeditò cgll,& ordinò altre belliffime inuentioni in ordine al culto di questo Divinistimo Sagramento, & aleune se posero in esecutione, in particolare quella dell'accompagnamento decente à cosi gran Maestà, quando esce per le strade alla communione dell'infermis ma poi l'inflabiltà humana,e freddezza in rutto quello, ch'è buono, lo fè durare affai poco . In fine egli folea dire, che baftaua vedere effiggiato vn ealice con l'hostia sopra per significate questo Diuinissimo Sagramento per farlo impazzire (per feruirmi de' fuoi

termini) d'amore. Al pati della Fede, viua fempre, e verdeggiante mantenne la fua speranza, tutto ene l'inferno non lasciasse arte, è machina per abbatteria, hora con li ferupoli, facendolo D vedere in vn'abiflo di peccati li dauano ad intendere, ch'era già dannato, hora co l'aridità, e timori d'effer prescito, cereauano sarlo seonfidare della Diuina misericordia, tal volta aggiungendo all'aridità intetne . l'infermità esterne, e gli asprissimi suoi dolori, l'opprimean trà essi con nuoue angoscie, facendoli eredere, che fuffe abbandonato già dal Signore,come presciso, e reprobo; s'agiutaua Giouanni in questi affalti del cicco abiffo, hora con l'atti, che formana nell'interno

di viua speranza nella misericordia di Dio. nel fangue spario dal suo Vnigenito, nella, interceilione potentiffima di Maria, nelle quale confidaua affai per molti capi, e come Religiofo dell'Ordine de'Predicatori, e come Predieatore del suo Rosario così efficaee, che non pochi li fece paffare dal baratro delle loro lascinie, e peccati al vero porto dell'emendatione,e della virtù con il mezzo di questa santa diuotione: in essa confidato Giouanni non perdè mai la speranza, che in loro ripolto hauca.

Ma hora che chiramo à trattere della terza virtù della Carità, vorrei, mio Lettore, vna penna di vn Serafino per poterla á baftanza ciplicare. Fu l'Amore di Dio, che ardè sepre nel cuor di Giouanni, si grande fin dal principio, che se gli accese, che lui non potea foffrirne gliardori; quindi effendo aneor fanciullino, facendo oratione eran tali gli ardori, che fentiua auche nel corpo, che anche nelli mesi più rigidi dell'inuerno, quando in Altamura fua patria fon cosi horridi i freddi, che non folo l'acqua, anche il vino s'agghiaccia, egli apriua di mezza notte le fineltre, ò faliua sù i terrazzi à prender vn pò di fresco per refrigerarne gli ardori, & ius con ardentissimi sospiri cercaua sfogare gli eccessi dell'innamorato suo cuore ; quindi non mi marauiglio che con tal'esperienza potesse dire (come sopra cennai) a' Condiscepoli, & al Maestro, quando voleano, che l'accendesse il fuoco per riscaldarsi, che se loro volcano veramente scaldarsi, no già al fuoco andassero, ma à fare yn poco di oratione. Hor se fanciullo eiò dicea Giouanni,che haura da dire, quando con la capaeira degli anni erefeerà in lui la cognitione di Dio, & in coleguenza il suo amore; quindi è-ch'era si grande la forza dell'amore che rubbandolo a le stesso li facea spesso patire estafi, e taiti con tal'abbondanza, e faciltà, ehe baftaua pararfi per dir la Meffa,che concentrato nel pensiero della gran carità di Dio nel folleuare vn'huomo di rerra à così gran dignità, come quella del Sacerdote, ne restò molte volte rubbato a'sensi, & estatico indolcissimo ratto. Vna vigilia del sagro Natale (cofa ti racconto, che ho vdita. da vna persona di gran qualità, e degnis-sima di sede, che si trouò presente, e poi hò trouato contestata nelle relationi, e se-

di , dalle quali estrassi questa vita) ritrouauasi il nostro Fra Giouanni tutto pieno del Santo Amore, accendendoli il fuo euore sopramodo in quei giorni, e per il tempo cosi diuoto, e per l'affiftenza auanti al Santiffimo Sagramento esposto per detti noue giorni auanti al fagro Natale nella-Chiefa di S. Domenico con ricco apparato, mufica, e fermoni, e fu à tenere al folito la fuz Congregatione, e dopò diucrfi elerciti) di

di diuotione, che fece fare a'fratelli , li anda- A ua instruendo in faratti di Amore per renderly à quello infinito Amore, con il quale fi fece huomo, e nacque in quella notte ingli altri, s'accese tanto in se stesso, che impennandoli l'ale l'atteffo Amore, gridando fuor di se stesso ad alta voce: Signore, Signore, se so sapessi, che huomo ti ama più di me, farei pazzie, fpiccó vn volo dal luo-go, don'egli flaua, ch'era l'vitimo verfo la porta della Congregatione, fino fopra l'Altare ad abbracciarfi con il Sautiflimo, che staua ciposto sopra di ello, cola, che recò tant'ammiratione, ediuotione à gli affanti, che proruppero tutti in vn dirottiflimo

di

100

(S)

10.00

S i

-

神の

E fe era tanta in lui la forza d'Amore, che B lo facea volare, il tolo pentare di non douerlo amare l'hebbe à fare impazzire; quind la più gran pena, ch'egli prouaua, quando era tentato dal demonso, era il fentirfi dire da quei spiriti tentatori. Tu sei dannato, es come tale odiarai Dio infieme con noi per tutta l'Eternita; & vna volta, che più dell'altre lo strinsero con queste parole, fu tale l'eccesso della sua pena, che leuandoli ogni altro pensiero dal capo, & ogni altra parola dalla lingua, non lapea, ne peníare, ne dire altro, che ò eternità, ò eternità, vn'eternitd fenz'amar Dio, penfiero, che lo riduffe à tal'estremi, che oltre à leuarli, e sonno, e cibo, e falute, poco mancò, che non li facef perdere anche il ceruello, fe non era agiuta to da quel Signore, che non permette le te- C rationi, che per maggior nostro profitto. Mà paísó più auanti il suo Amore, pensò cali, che per effer perfetto deu effer disintereffato, eli confirmò quello quell'aureo libretto,non cosi breue ne'fogli, com'efficace nelle fenteze, De Imitatione Christi di Tomafo de Kempis: quello aperto da lui yn giornoc buttato l'occhio al primo Capitolo, che incontrò, e fu quello, che hà per titolo : De Paucitate Amatorum Crucis Chrifti, leggendolo, quando giunfe à quelle parole : Vbi muenietur talis, qui velit Deo feruire gratis , infetuoroffi in guifa, che tutto fiamma nel cuore, e lagrime nel vifo, esclamò ad alta voce: Ecco quà mio Dio, mio teforo, mio vnico bene, 10 fon quello, che te voglio amare fenza intereffe alcuno, & ecco, che fe prima nel D farmi Religioso rinunciai tuiti li beni, e lufinghe del fenfo, hora per amar te fenz'intereffe veruno, lo da questo punto ti rinuntio ogni fapore, e confolatione spirituale, e vo-glio trà le ombre della pura fede amarti, seruirti alla cieca, senza pensare à premio, ò pena, e senza interesse alcuno. Nè furono queste sole parole,ma in fatti cominciò egli con efficacia grande à supplicare il Signore, che lo priuaffe di tutti gli effafi, ratti, con-

Dist, Domenic, Tons. V.

folationi spirituali, & ogni altro gusto senfibile, che giamai hauesse gustato il suo spirito, acció poteffe amare il Signore, folo perche è deguo di effer amato, e fenz'altro intereffe; nè si contentò, ch'egli folo ne lo pregaffe, pose mezzi lipiù efficaci, che ha-uelle posituto, e sacendone supplicare al Signore da anime elette, e care a chi non haurebbe negato alcuna cofa di quante ne l'haueffero chiefte; alla fine dopò molte, & instantissime suppliche ottenne gratia, che non se li desse più in questa vita mortale cofolatione, ò gusto alcuno spirituale,e massime de'ratti, estafi, & altre cose non men saporose nell'interno dell'anima, che sensibili, e manifesti à gl'altri. Hor questa sì, che è pochi l'hò titrouata, come nel nostro Fra-Giouanni d'Aliamura

Dalla finezza di quest'Amore be puoi ar-

gomentare, o mio Lettore, quali, e quanti fussero gl'incendij di carità con il ptostimo fuo, io la rirrouo si grande, che proruppe in tutti quelli atti heroici, che l'appalesano già Gigantessa in vn'anima. Che non sece egli per folleuare le miferie corporali del fuo proffimo, così negl'infermi, quali conogni carità feruina, vifitaua, e confolaua. come li carcerati, a'quali non folo con le vifite, e con le confulte, ma anche l'agiutaua con la mano grande, che hauca con li Miniftri Regij in questa Città, facendo, che, senza lefione però della giustitia se gli facesseto quando era fanciullino, Creuit cum ipjo (ben. fi può dir di lui) miferatio : viana egli atti heroici di carità. Solea in quella teneractà leuarfi dalla propria bocca la colatione per darla d'elemofina a poueri bilognofi. S'incontrò yn giorno con vn'infermo pouero; che andaua mendicando mezzo nudo, e co piedi scalzi, tremando tutto di freddo, chiele questi có voce tremola, e piangente l'elemolina, & egli rutto commolfo da quella. vifta à compassione si tolse le proprie scarpe, e ce le diede , e l'haurebbe dato anche le vesti se quegli l'hauesse accettate ; ritornato scalzo à casa, si posero i genitori à sgridatlo, che così hauesse dato le proprie scarpe, ma egli forridendo co risposta, mi sia lecito ap-plicarli le parole di S. Geronimo: Digna Ioanne fententiam: A voi dispiace, che io torni senza scarpe, & à me, che la mia carità sia stata cosi da poco che s'ha fatto (cappare l'occasione di ritornarfene in camicia, dando tutte l'altre vesti ad vn pouero mezzo ignudo per amore di Giesù Christo. Da quell'hora. egli, qual'altro Francesco d'Assis, era diucnuto si prodigo dispensatore delle sue rob-be a poueri, che se non hebbecome quelli il Genitore, che l'accufaffe al Vescouo, hebbe

pure li parenti, che confiderando la prodi- A alità di Giouanni non conuenire alla fearfezza de'beni, che vi erano in cafa per vna sì groffa famiglia, ricorfero al Confessor di Giouanni, e li fecero prohibire da effo per obedienza, che fenza fua espressa licenza non desse elemosina alcuna,e massime delle vefti, che portaua adoffo: obedi l'humil Giouanni, & vna volta frà l'altre, che incontrò yn poucro mezzo ignudo, l'haurebbe data non già mezza, come S. Martino, ma tutta la cappa, se l'obedienza non l'hauesse legate le mani, rrattenne con tutto ciò il poucro,e prego vna fua picciola forella, che andaffe. al fuo Confessore, acciò li concedesse licenza di far quella carirà, ma con fua fommamortificatione li fu negata. Fatto poi Religioso, haunta dal suo Superiore licenza di poter fare qualche elemofina, ne faccua. à leuarsi quelle cose, ch'erano di più sodiffattione, e necessarie anche à sestesso. Stando negli vltimi anni di fua vita tanto indiíposto, e sopra turto nello stomaco, per softentarfi più facilmente l'erano mandate da alcune Monache sue diuote alcune paste tenere, e satte à posta per li suoi denti, ch'eran quá chiamano grafholi, e questi quoridianamente;ma effendo venuto à trouarlo vn pouero, che alla miseria della mendicità hanca accoppiato quella del star senzadenti, egli moffo à compaffione del pouero,e scordato di quello, che l'era mandato ogni mefe da quelle Monache, e poi fentendo le nuoue. necessità del mendico, per hauer perduto anche due denti, che l'erano foli rimafti, l'affignò l'altra merà, spogliandone la propriacommodità, e sodissattione in rutto per haper che dare a'poueri per amor di Dio.

L'infedi fece in tuttals fuis infermità di quefa quanto, d'alle Dannec Causileri di quefa Cirtà, è pure dalle Monache riccues, perche ogni coli dilipendia per carti, di pola di periodi del proposito dei della bita della di proposito dei della bita volte initiate al fuo Padre S. Domenico, che ben due volte vende ancorgionana fundente in Palenza li fuoi libri per dispenpara il prezzo a pouci negli Intendo le neceffità di alcuni haurebbe voluto foccorrerti, nei haurendo altro modochie le ficenza alprone di vendere il fuoi libri, e con li prita marvificationi, perche limitata di tanti, e non più, vende quelli, ch'erano di più, prezzo clo dicela ploureo.

E paffando da questi atti di carità corporale à quelli della spirituale egli per cominciar di qua, sacca spesse volte la correttione fratena, ma conquella carità, the fi in ver o i a euripse dumen europse, perche alPefo del gran Gregorio, che alla contentione, che feca ad w Vefeuno poure o della sicilia, acciò facefie più fratto, vraggiunie va
cilia, acciò facefie più fratto, vraggiunie va
facea la correttore il noffee Giovanni, o a'
fecolari, ò a'fivo i Religiofi, e non folo encaritatuia quanto al modo, na per fatti conoficere, che venitu davi affetto condicte,
che venitu davi affetto condicte,
gilo d'azucari, quando altro non n'ext permelfo di dare, e certo, che con ci onno poqui non patio quanto agli optaffe; e fatticale
ficti dire, che gili peri anella Religione davero Religiolo Domenicano lopra cinquàvero Religiolo Domenicano lopra cinquàarma di vita tutta un'existio della faltace

che, & occupationi così continue, & in tan-

ti modi, che pare impossibile, che huomo tione, & mogn'vna di esta facea il suo termone (peciale, predicana ogni Sabbato nella Chicfadi S. Donienico con gran concorfo, accudina anche fempre, che hauca tempo nel Confessionario, dirigendo moltes anime nella perfettione della vita forritualesera di continuo chiamato per straordinario in molti Monasterii di Monache, che alle volte hanno di gran bifogno, ò per infufficienza, ò per total mancanza, di Padri (pirituali; in fomma non fi daua instante, nel quale non stesse occupato, ò per seruitio di Dio, o per agiuto spirituale del suo prostimo. E se tra tutti gli atti della carità, il più difficile, ma specialmente comandato da. Christo, è diamare l'inimico, e far bene à chi ci fa male, in Giouanni fu molto grande questo virtuosissimo atto di carità. Fra gli Quando li Padri di S. Domenico di Na-

poli per non hauerlo più à perdere lo volfero far figlio di quel Conuento, vii Religiofotse da buon zelo di non dar esempio à gli altri figli d'altri Conuenti di cercare l'istesso, lo sece però con zelo cosi indifereto, che non fatio di hauer fatto publicamente inflaza à non procedere alla ricettione de'voti non intefo dal Provinciale, quando fu à dare il suo voto, Dio permise, che errasse, e che per parte di porre nella buffola la negatiua, poucíse l'affermatiua, ma s'alzò, e difle, che lui hauca errato ponendo l'affermatina per negatiua; il Prouinciale però l'accordò dicëdo, che quel fuo inganno era ftato il Signocaía. Hor questo Religioso dopo molti anni hebbe vna grauel, lunga, & horrenda infermità

mîtă, à tempo che il nostro Altamura cta. A Protinciale, ne trouossi alcuno, che più di lutl'affistese, consolandolo, & agiutandolo con somma carttà, che non li siù di poco giouamento all'anima, & al corpo.

COM

tais-

Il secondo, che fu più raro, perche non à sangue freddo, come si suol dire, e passati molti anni, ma subito dopo riceuura l'ingiuria. Ritronandoli Prouinciale della Prouncia fua del Regno, per non sò qual poca sodisfattione hauesse data ad vn Predicatore, questi in vna gran sollennità predicando, diffe molte cole contra il nostro F. Giouanni, ch'era presente, & ascoltana la predica, non si commosse il Seruo di Dio, come fe à fatto fusse insensibile, à come se suffe cosi da poco, che non intendeffe le ingiurie, che li dicea il Predicatore; ma finita la predica, presa vna gran canestra di cose dolci, mandateli l'istesso giorno dalla Signora Coteffa di Pignoranda Viceregina all'hora di Napoli, che lo stimana affai, e postoni di più molte galanti diuotioni la mandò per il fuo Compagno da parte fua al Predicatore, il quale compunto,e confulo di questa heroica attione del Provinciale venue nell'ifteffo punto atrouarlo, e li chiefe humilmeie perdono della fua remeraria arroganza. L'abbracció l'Altamura,e l'auuerti a no voler in quel luogo cosi sagro sar vn'altra volta simili errori, perche se l'hauesse voluto trattare, come veramente meritauano le fue colpe, non li sarebbe mancato luogo, ò tempo più opportuno: onde quelli emendato non meno, e compunto, che edificato del Seruo

di Dio si parti. E per concluder questa materia, se la carità , giulta l'infegnamento dell'Apostolo: Non quarit que sus sut, no posso qui tacere due altricati, ne quali dimostrò il suo distacco, e pouertà di spirito à tutte le cose create. quanto amore portana al suo profilmo, delle di cui necessità si risentina più, che le fusfcro proprie. Fú chiamato vna voltada vn fuo penirente infermo, il quale dopò efferfi confessato, baciando la mano al buon Padre. li diffe: Non vi scordate dell'anima mia, perche io mi son ricordato di voi nel mio testamento, c vi hò lasciato dodeci miladucati, acciòche ne disponiate, ò per il Couento, ò p la Chiefa, ò per altre cofe à gusto vostro. Lo ri ringratio figlio, li disse Giouanni, ma ditemi, voi non hauere parenti?Si P.replico il moribondo, ma loro bafta l'hauergline lasciato altreranto No, no, replico Alramura. non và buono il testameto, che hauete fatto, riuocatelo, e lasciate quanto hauete a'vostri parenti, che noi habbiamo quanto ci basta . Hor questo non farò Padre, disse l'infermo, hauendomi inspirato Dio, che lasciaste questo legato à V.P. Maio, ripigliò F.Gionanni, credo, che quella voltra fia più prello

tentatione del demonio, che infpiratione di Dio, che fotto fpecce di pittà vi vuole inglatica quello legato fatto a me rotto candolo antica quello legato fatto a me rotto candolo della fine, come in di dice, con fi fatto dall'incita di la fine, come in di dife, con fi fatto dall'infermo, e fi rimedio il in crefitivi, è chonner di quelle pourer donzelle, che fatto dall'infermo, e fi rimedio il mercifiri, è chonner di quelle pourer donzelle, che fatto dall'infermo, e fi rimedio il mercifiri, è chonner di quelle pourer donzelle, che anno inza alcun ticaptro per collocarido pigliar flatto. El l'altre calco confinile, una con più mi-

rabili circoftanze. S'era ammalato vn'altro fuo figlio lpirituale, e vicino à morte, cercò disponer di una grossa heredità, che lasciaua, che peròchiamato il fuo Padre ferriruale, diffe volerlo lasciare herede di rutto il suo valiente, che importana da nonanta milefeudi, cinquanta mila di stabili , e quaranta con molto gufto, fapendo di laiciarlo à perfona, che son certo lo spenderà turto a gloria di Dio, per culto del Santiflimo Sagraniento, & in soccorso de poueri. E ben, rispose Giouanni, secondo il suo solito, nonhauete nesiun parente? Nessuno, ripiglio il moribondo. Come nessuno, replico l'Altamura, vedete bene, qualche parente se non in primo, in fecondo grado? Nessuno, nesfuno à fatto, diffe il moribondo. Qui alzati gli occhi al Ciclo, dal quale (come si crede) l'era stato riuelato hauer l'infermo parenti ftretti, & affai bisognoti, che per altro nonlo potea sapere: Dio buono, grido: indi riuolto al fuo penitente: è possibile, figlio, che per dimani al più farete nell'altra vita, e nè meno in questo eltremo passo, che vi trouavoi parenti, e stretti, e bisognosi, o cecità, ò fciocchezza, perdonatenti che non vi tenea per lanto ignorante. Confuso à queste voci l'infermo, vedendofi feouerto con F. Giouanni ciò, che credea non faper huomo al io ho vn frarello, ma gia fono trent'anni. che non folo non l'ho parlato, ò veduto, ma non ne so nè pur nuona. Ma che importa rutto ciò per scioglierui dall'obligo di lasciarlo vostro herede, disse il Seruo del Signore, che habbi tanti anni, che non li parlate, forfi con questo si fon rotti li fortifnella conformità, che mi hauete detto, ma fete obligato lafciatlo a'vostri bisognosi parenti, che ne la mia Chiefa, ne il mio Conuento ne hà bisogno; ma si bene questi vostri parenti, che sono affai bilognosi. Ciò diss'egli con tanta efficacia, e spirito, che compunto il moribondo, fi remife in rutto in mano del P.che li fece fare il testamento, lasciando herede il fratello; ma volse, che rutti li contanti, e gioic, ch'erano in suo po-

tere, restallero à dispositione di F. Gionan-

ni dopò che ei si consessò, e con molti se- A gni di pietà fene passò à miglior vita, e spirato, che fu, presi da Fra Giouanni tutti li contanti, e polise, e per li segni datili dal morto trouò alla fine il fratello, non mensprouisto di monete, che carico di famiglia, impercioche oltre alla moglie teneua, fenza saper come darli da mangiare, sette figlie femine, la minor delle quali era di diccefette anni, e così mal'in ordine di vesti, che si vergognauano di compatirli innanzi gli espose il Padre la nuoua della morte del 210, e come l'hauca lasciati heredi di 90 mila scudi, e li confegnò fubito li denari, e polife contanto loro flupore, & allegrezza, che nonfiniuano di credere la lor fortuna; volcano, che il Padre se ne prendesse almeno la metà, accettò vna picciola limofina fola per le cere per la processione del Satiss Sagramento.

Cali ton questi, o mio Lettore, che à marauiglia fanno lpiccare il gran diffacco, che quest' Anima tutta del Cielohauea dalle ricchezze, e beni della terra, e degna della beatitudine eterna, giàche secondo l'Ecclesiafico: Beatus vir, qui poil aurum non abut,nec fpeyant in pecunia, & thefauris,e che ci fanno chiaramente conoicere (per entrare dopò le virtù Theologali à trattare delle morali, e come a primi fundamenti della vita Religiofa delle cortifpondentia'tre voti effentiali Pouertà, Castità, & Obedienza) quanto fusse il nostro Fra Giouanni vero ponero Euangelico, e Religioso, che non già nella mendicità, come alcuno fal famente afferifce, ma. in yn total distacco dalle ricchezze e da'beni terreni consiste. Spiraua egli in tutte le sue cofe questasata Pouerta,e tutto che hauesse voluto na (conderlo non potea; pouero nel vestire, pouero nella Cella, douealtro non vi fi vedea, che alcune figure di carra, vn poco di libri per studiare, due seggie di paglia, & vn tauolino: pouero nel letto che in tres tauole, & vn saccocino di paglia, e poi per le fue grauishme insermità, di lana si riducena, ma così corto, e stretto, che non vi si potea fledere senza vicirne mezzo da fuora, & era cosi diffaccato d'affetto al denaro, che dopò effer stato rati anni in questa Città,nè meno conofera la moneta, come che mai non che d'yna curiofa attentione, nè men degnauali di vn semplice sguardo . Per le spese magnifiche, ch'egli alla giornata facea, douca chiamarti ricco paffando per le fue mani molti denari, quali, e da'diuoti, e per le liniofine delle prediche, e per la molta quantità de libri, che publicò, & hebbero gran (malto, ftimati affai più fuora della fua Patria, che ineffa, qualitutti con la benedittione, e debite licenze fenz'applicarne vn fol quadrino à suo servitio, egli spendeua, ò in comprat libri per la libretta del suo Conuento di San

il culto Diuino, specialmente per il Santissimo Sagramento, in honore del quale spendea sino alle migliara di scudi, poiche oltre alle molte volte, ch'egli esponea il Sătistimo nelle Congregations, the facea, sempre con molti lumi, e con musica, facea quindeci processioni l'anno, nelle quali vi concorrea numerolistima Nobiltà, che alle volte passauano di cento, e cento cinquanta, 14. crano del Santiffimo, cioè ogni terza Domenica. pus Domini, c l'vitimo giorno delle 40, hovitima dopò l'Epifania, e l'altra quella della festa del Santifs. Rosario, & in tutte esse daua maegli niente ne volfe, e dopo molti stenti B le torcie, che portauano, e li fratelli della Congregatione, & i Caualieri, di 4.0 5. libre galantarie, che taccua à quel Caualiere, che faccua l'inuito, benche il più ricco regalo era l'impetrarli vna grand'affiftenza dal Signore per quella poca farica di andare inuitando per fua gloria, e culto, ch'era in maniera, che folca egli dire hauer fatto questa offernatione, che neffuno di quelli Caualieri, che si fastidiuano à far detto inuito, cramai disgratiatamente morto, ne mai alcuno di effo era morto in quell'anno, che hauca-

Domenico, mentre per molti anni fu Bi-

bhotecario e l'arricchi di molte opere, ò per

Nè qui io entro à dire della magnificenza delle sue idee, & inuentioni, quali egli scriffe in yn memoriale, che diede al Duca d'Arcos, effendo Vicerè di questo Regno, che benche suffero di cose grandi, e che ci haurebbe voluto vna potenza di Rè, quale appunto egli implorava in quello memoriale, tutto gli parca facile, non che poflibile, confidato all'affiftenza di quel Signore, per ladicui gloria, e culto egli opraua. Sichepenfando jo alla magnificeza del fuo cuores e dall'altra parte alla pouertà del suo spirito tanto diffaccato dall'affetto alle ricchezze, e beni di questo mondo,mi pare di vedere nel nostro Altamura yn'ombra di quella ne della purissima Madre di Dio, poiche di lui potremo dire, che hebbe vna magnificenza nelle opere (empre pouera nell'affetto, vna pouertà di spirito sempre magnifica di cuore, perche tempre confidata in Dio per chi spendeua, e da chi solo confidaua riceuere ciò, che così in suo solo honore magnificamente (pendea.

Fu nel (econdo voto, ch'è della Castità, purifimo fempre come vn' Angelo: onde non senza nustero li fu dalla Vergine Madre affegnato, come di fopra si è detto, nell'entrare nella Religione de Predicatori il nomedi Giouanni, ch'hebbe per la fua gran puntà quelle due gran prerogative di effer

dilct-

gran Madre di Diorma fu la fua purità tanto più gloriola, e trionfante, quanto più cohattuta dagli huomini, e da'diauoli, io non vò qui rammentare le continue batterie. che intercalatamente li diede contra questa fua tanto amata virtù l'inferno per tutto il tempo della fua vita. Lui stesso hauendo son me gran confidenza per sfogar vn giorno in quelli vltimi anni di fpalimi interni,& esterni, in che, come in cruciolo volse il signore prouare, & affinare l'oro delle sue virtu, le lue pene, mi raccontò in parte la fua. vita, e come ogni fauore, che riceuca dall'Empirco, li coftaua vna battaglia, doue. l'inferno congiurato con il fenfo, e la carne, li dauano le più dure, e crudeli batterie, che mai in fimili materie fi leggono nelle vite. de'Santi. Era, mi dicea egli, in vn baleno trasportato dal Cielo all'inferno, & oue prima tra'purifimi gigli godca cogl'Angeli, e trà gli ardori lucidissimi de Seratini ; in vno instante deplorare mi bifognaua la mia miferia, vedendomi fommerfo fino alla gola in yn lotamaio di fozzissimi fantasmi, bruggiando trà le impure fiamme del fenfo, oh Dio, che li costana di pene, e di lagrime di fospiri all'Altissimo, quando in questo si pericolofo conflitto egli si vedea abbandonato dal Ciclo, che fordo, parea fusse diuenuto alle fue voci di bronzo, per non ammettere i supplicheuoli suoi sospiri. Ne fu questa battaglia per giorni, meli, ò pochi anni, ma per tutto il corfo della fua vita, che à vicenda parean facessero hora i fauori C del Cielo, hora tentationi si abomineuoli, che tanto crano di maggior pena à Giouanni, quanto per li ricenuti fauori ritrouauassi più ardente il fuo amore verto Dio, e più obligato ad efferli fedele, & adarli gufto; es fino all'vitima fua così terribil ptoua per tre anni continui di martirio, vno de tormenti più intolcrabile per lui fù questo fiero, e cotinuo combattimento contra la Castità, es che ancor'ardesse quel suoco in vn'huomo non folo vecchio di 75. anni, ma così ridotto all'estremo dalle continue, e dolorosisime infermità, che parca vn cadauere fpitante : onde di se ben potea dire ciò che di sefleffo diffe, quando nel deferto della Scitia. erada fimile tentatione battagliato Geronlmo : Et in homine in fue carne premortuo fols libi-dinum incendia bulliebant . Ma se vuoi co attioni hetoiche vedere quanto fusse grande quefla virtà, tuttoche così gagliardamente in Giouanni combattuta, leggi li due feguenti cafi, e fenza dubbio l'ammirarai per tale,

L'haucano, effendo ancor giouane, com battuto in diuerfe guile li demonij, hor di fouerchia confidenza, hor di disperatione. hordi Fede,& in mille altre guile, ma come fi vedeffero (empre perditori, e confufi va. giorno, ch' crano rimasti dalla sua inuincibil

diletto di Christo, e figlio adottivo della. A costanza sdegnati, mentre confusi partinano vrlando: Ce la pagarai, gridarono, ce la. pagarai, & in quel punto furono li tentatori ad accendere tal fiamma di fozzo amore nel cuore di vna bellillima giouane verio Giouanni, che senza sapersi contenere si rifoluè di sfogar la fua diabolica patfione fcoprendo il fuo falfo amore al Seruo di Dio s finich à quelto fine inferma,nè métiua l'infelice, flando con si ardente febre, che l'hauea ridotta già à morte, giache al dire di Ambrogio: Febris noftra inxuria eft . Fattoli dunque chiamare il Padre Altamura lotto pretefto di volerfi confessare da lui si fè trouare nel letto, quando fi vidde lasciata sola con Giouanni per confessarsi, rotti gli argini dellamodeftia, e del roffore, con modi sfacciatifimi li fcoprì la fiamma del dishonesto amore, che la bruggiaua, esaggerò gli ardors, le ponderò la pronta occasione, la perpetua fegretezza, e tanto diffe, tanto oprò la strontata, che ogni più gran Gigante di perfettione sarebbe precipitato, ma non già il nostro Gionanni, quale vedendo non poter fuggire per non infamare quella pouera giouane, alzando folo la mente à Dio, tre volte à voce alta differDeus in adutorium meum intende: indi con animo inuitto (pirando fiame di zelo dagli occhi, così li diffe: Ti compatisco figlia, fin dentro il cuore, poiche ti veggo dalla passione cosi occiecata, che no mirando al tuo honore, & all'anima tua. hai cosi imprudentemente parlato; ma penfa, den penta,che cofa perdi per vn momentanco diletto, chi offendi per scapricciar il tuo fenfo, e di che pena ti rendi rea per sfogarvna passione, ch'e tanto indegna; cioè à dire perdi vn'eternità di gloria, offendi chi ti creò col suo fiato, e si ricreò con ipirare pieno di dolori dal piede al capo sù di vna. Croce e ti rendi rea di vn'inferno, e qui teppe con tanto feruore elaggerare, ela pena e lagloria, e l'amore douuro ad vn Dio, che tanto ci ama, che quella tutta mutata, e copunta chiefe perdono al Padre, e laferolla. vna Madalena tutta lagrime, e dolori di pentimento. Trama fenza dubbio fu quefta. dell'inferno, ma che à suo marcio dispetto con essa diede occasione al Seruo di Dio per vn gran trionfo di gloria tanto più gloriofo, quanto non cedendo ne men con la fuga il campo al nemico, come combatterono inquelta pericolofa tezone altri Serui di Dio, hauca faputo vincerlo non folo in fe fteffo, ma nella fteffa minuftra, e guerriera dell'inferno, conuertendola à penitenza; onde fe perche folo in vna fimile occasione seppefuggire Vincenzo Ferrerio hebbe egli a cofeffare non volendo, ch'era flato vinto da colui, che stando in mezzo alla fiamma s'era conferuato illefo fenza bruggiare, ben potea con più raggione dirlo del mio Giouanni,

ni, che seppe star vicino à si vituperoso in- A cendio, non solo senza riceuerne lesione, ma smorzando altresi nel cuote degli altri,

oue fieramente bruggiaua.

Ma per farli conoscere il Cielo quanto hauca reso inuincibile contro queste impure fiamme il nostro Fra Giovanni, li permife vna nuoua, e più dura battaglia, nella quale vittoriofo, & illefo dall'incendio infame di Venero, e da quello di vn'acceso Vulcano si conseruò. Giua il Seruo di Dio,co-me vero figlio di Domenico sempre impegnato à prò della falute spirituale del suo profilmo, hora predicando, hora confessasdo,hora afliftendo a'poueri moribodi;quindi volando per tutta la Città la fama della fua finifilma Carità, era spesso chiamato à confessar l'infermi, e monbondi, & egli sepre infaticabile ad ogni forte di perfona accudiua. Fu vn giorno chiamato da vna giouane bellislima, ben nata, e maritata à periona nobile, che accesa fieramente di F. Gionanni per sfogar la fua passione, con la quale non folo interma, ma moribonda fraua. nell'anima, fi finte inferma altresi nel corpo, e come se hanesse grani dolori si se trouare vicino ad vno acceso, e ben grande bragiero mezzo nuda, e dopo le prime parole di cerimonie, elcliifi tuiti gli altri, per cominciar, come fl credea Giouanni, la confeshone, ella quando si vidde sola, preso per vn braccio il Religiofo, cominciò con carezze, e con parole, che spirauano più ardeti fiamme di concupifcenza, che nonerano quelle del bragiero, à tentare la costanza. dell'inutto Religioso, che vistosi in cosi perigliofo conflitto fi ricordo degli heroici atti del Serafino di Affifi, e del Beato Domenio Religiofo Spagnuolo del fuo Ordine,e fubito rifolfe imitarlo; quindi sbrigandosi à pura forza dalle braccia di quella impura, fi buttò di faccia, e mani fopra gli accefi carboni, ch'erano nel bragiero, gridando: Più tofto, che offendere il mio Signore, voglio bruggiarmi vmo. Rimafe à questo fectracolo di ghiaceio l'infame donna, e (morzato alla vista di quel nuouo incendio ogni fuoco di concupifcenza nel fuo cuore, lagrimando pregollo adalzaría, & a perdonarla della fua stacciataggine, e dell'ecceffo, del quale si rirronana pentita, e li promette-ua l'emenda; s'alzò all'hora Giouanni, e senza hauer miracolofamente patito lesione alcuna dal fuoco, fenza licentiarfi, ò mirare a nè pure nel volto quella Circe d'inferno, volto le spalle, e partissi. Io non so, mio Lettore, qual di queste due susse la più gloriofa vittoria, e lafciando à belli ingegni il formarne vn Poblema Accademieo, ti dirò per concludere questa materia, ch'egli inrendimento di gratie di quella vittoria rifolse fundare vna Congregatione sotto il tirolo della Milliti Angelica con il Clingolo di S. Tomalo, metaro poi in quello del Santillimo Sagramento. Ben'è vefo, che la, detta Congregatone fin prima infilturia in Louania da nodri Religiofi. de abbraccitas con gan diutorione da quella Vinuerifica, che poi fia decorat con moite indulgene del Sommi Pontenici, e trene ficcili Regodes del metaro del metaro del control del control del control pontenici del control pontenici per un della Calirià.

Fu anche il notro Per Gionanni da indi

în poi affai riferbato da qual fi fia conuerfa-

tione di donne, & affai accorto à leuarne l'occasioni, sapendo, che se il combattere nell'occasioni è proprio della fortezza, il saper schiuar l'occasioni di combattere è effetto di vna faggia priidenza. Ma si pregiate vittorie non furono fenza l'adminiculo di vn'asprissima vita. Fù egli per prima offeruantifimo delle fue Regole, che questa deu'effer, te non l'adequata, la prima, e più abbracciatada'veri Religiofi, e fe nella noftra Regola fi comincia da quella del Choro, come ordinata al Divino culto, F.Giouanni fu cosi efatto nell'affiftere à tutto il Choro, ò notturno, ò diurno, anche dopò fatto Maestro, quando per il grado era dalle steffe Constitutioni esentato dalla sequela del Choro, eccerto ne'giorni festiui: & alla Conspieta, ch'egli non haurebbe mancato ad yn'hora del Choto per qual fi fia cofadel mondosquindi quando era chiamato dal Choro per qualche cosa necessaria, o per

confessare, o per altro, lo sentiua ammirabilmente, e massime quando per vna volta la settimana si recita tutto l'officio de'Morti, e se per causa d'infermità non poteacalare in Choro, non potendo nel luogo, accopagnauaalmenonel tempo di recitare l'officio, la Communità, dicendolo all'hora. istessa, quando quella lo recitana. Eraegli (empre il primo, quando s'entrana in...) Choro, e questo perene egli folea alzarsi. vn'hora prima della Communità, quales spendeua nell'oratione mentale, acciò poi nel Matutino la vocale fuffe mifta. L'isteffa printualità offeruò in tutte l'altre offeruanze della fua Regola, cosi nel mangiare, come nel dormire, maspecialmente in non. ammettere mai panni di lino, ma di grossa lana foprale fue carni con tanta puntualità, che dal giomo, nel quale si vesti dell'habito Domenicano, fino alla morte giàmai le lafciò, anzi vna volta, che stiede affai male, 8c era il male di gola, hauendoli confultato il Medico, che almeno fi ponesse vna camicia di lino, diffe: Mora pure quando vuole il corpo, che nè deuo, nè posso io mutarmi la lana in lino, quando la mia Regola comanda , che Lineis non viantur ad carnes , nec etiam. infirmi;ne però qui fi fetmò il fuo fpirito in-

feruorato, perche, come di fopra ti cennai ,

egli fin da'fette anni della fua età fu tanto A licenza di poter fate qual fi fia mortificatioamico di penitenze, che con nuoue inuentioni tormentaua il suo tenero corpicciuolos egli folcadare a'poueri la fua colatione con patto, che li portaffero dalla campagna alcuni mazzetti di fpine, & hauutili di nascosto, se ne serusua di formar di essi corone per inchiodar la testa, cintole per trafiggere i fianchi, & il petto, nè fi farebbe faputo (co tanta (egretezza lo facea) fe, volendo così il Signore, non fusse stato vna mattina forpreso più del solito dal sonno, e venendolo à suegliare la forella, non l'hauesse retrouato tutto circondato di fpine, & effendoli ciò prohibito da'fuoi si coricaua su la nuda terra, & iui il poco fonno, che dormiua, prendeua, & in particolare ciò faccua in tutte le vigilie delle follennità, & alcuni giorni auati al fagro Natale. Nell'istessa età di sette anni, prendendo l'inuestitura dell'officio Apolico, che poi con tanto frutto dell'anime hauca da efercitare per tutto il tempo della fua vita ogni Venerdi, congregando vn. drappello di fanciulli della fua eta, e li portaua in processione a visitar il monte Caluario della fua Patria: era questo vn monticello seminato dalla dinotione de'Cittadini di diueríe Cappellette, nelle quali erano dipinti diuerli pafli della Paffione del Saluatore, detto però in quel Pacíe communemente il Monte Caluatio, in ogn'una di esta facea Giouanni qualche special mortificatione, oltre ad vna diuota oratione; poiche in yna fi disciplinaua, in vn'altra fi battea fortemente il petto, in vn'altra vi strascinaua. la lingua per terra,in vna oraua proftrato in terra, e nell'altra fi restaua per lungo spatio con le braccia distese in Croce, trattenendosi da dopo il pranso sino alla sera in questo così diuoto efercitio. Vn Venerdi Santo volendo imitate il fuo Signore fotto il grane peso della Croce, elesse per ciò vna smifurata, e grauissima traue, ma non potendola muouere, non che sostenerla, e senza. pensare ad altro, che al suo feruore, chiamò vna donna fua conoscente, e familiare, la. quale venuta alla cantina, & entefa la petitione, con semplicità d'ignorante caricò nel dorso di Giovanni la Croce, e pattissi, crollò al gran peso oppresso il giouanetto, e sarebbe al ficuto morto fotto di cffa, se non se ne accorgena la Madre, perche già era caduto, e suenuto sotto il gran peso: onde sgridato poi quando ritornò in se dalla Madre, egli pieno di confusione non seppe dir altro, Te non che sarebbe morto volentieri sotto quel peso per amor del suo Signore Croci-

01,

ED.

Fatto poi Religioso dell'Ordine era tanto il fuo defiderio di mortificarfi, e patire. che il suo Maestro per darli vna granistima mottificatione li leuò per qualche tempo la

Diar Domenic, Tom. V.

ne, e lo senti tanto, che ben potea dir con-Terefa la Scrafina Spagnuola: Que muero porque no muero , effendo fua mortal mortificatione non potet morire mortificandofi. Rihauuta poi, come fi diffe, la licenza fentendo l'efortatione del fuo Maestro al digiuno il giorno dell'Esaltatione della Croce alli 14. di Settebre, nel qual giorno cominciano li digiuni, e durano fino à Pafcha, egli finito il Capitolo con un feruore di spirito grande ando à chieder licenza al suo Macfiro di digiunare quella si lunga Quadragesima di sette mesi à pane, & acqua non ce lo volse concedere il Macstro, il quale rimase estatico per la marauiglia di cosi gra feruore, ma poi vedendo con quanta instanza.

profeguiua fopra di eiò le fue instanze ce la concesse moderata, cioè, che la facesse in. pane, & acqua trè giorni d'ogni fettimana, come puntualmente esegui.

Venuto in Napoli, e riecuuto per mezzo del tocco della mano del P.Francesco Olimpio Chierico Regolare Teatino il fauore di quella Celefte fiamma amorofa ful cuore, non si può esplicare quanto grandi fussero, & asprissine le penitenze, ch'egli facea, cilitij ful petto, e spalle: carenelle di groffe punse armate sù i fianchi:digiuni di molti giorni la fettimana à pane, & acqua: dormire, ò sù la terra, ò sù la paglia, e cento,e mille altri rigori egli vsò per quel tempo,ma bisognò poi per vna grauissima infermità lasciarli tuttt, e metterst per l'obedienza de fuoi Superiori alla vita commune; ma non per questo lasció egli di portare la Croce de patimenti, perche o con l'atidità, tentationi, e serupoli, è con l'infermità di fecato, di calcolo, e di podagra, portò mentre viffe la Croce appressoal suo caro Maestro, assai più pefante, che non era quella delle penitenze. e rigori, e fe mori fenza martirio, non mancò eglicol defiderio affetato del patire d'ambire di morire per mano di carnefici dispietati per Dio, e per la fua Santiffima Fede. Lascio, ch'essendo innamorato di patire, no folo non fuggiua, incontraua altresf il patire, onde vna volta hebbe à dire, ch'egli haurebbe desiderato di effer publicamente portato i giustitiare tra'più fieri tormenti, e co li vituperii più graui del mondo per tuttaquesta Città, dou'era tanto conosciuto, es ftimato, pur che sapesse con ciò di dar gufto al Signore, & vna volta peníando quanto fia dolce il patire per l'amato, à chi ama. con l'occasione di vna canzone, che intele in lodedella Madre S. Terefa, nella quale spesso si replicauano quelle non meno inuitte, che amorose parole: O patire, o morire, fu tale la doleczza di spirito, che prouò, che pati vn non men dolce, che lungo estasi. she li durò ben duc hore, e quando poi ra-Kkk

replicare: O patire, o morire; e già non potendo più sopportare quei dolci stimoli di patire, il era rifoluto paffare nelle parti degli infedeli per predicare l'lluagelio, & à procurare di morire per Dio, e per mano di qualche Tiranno, ma poi parendoli prefuntione la sua in eliggere vnasi pericolosa tenzone fenza il comando, ò configlio d'altri, s'andò à raccomandare di cuore alla gran Regins. del Cielo, affermando, che se vi vedesse la gloria del fuo Vnigenito l'illuminaffe, altrimente l'impediffe l'andata; lo confolò la gran Signora con apparirli, edirli, che la niun modo volca, che faceffe quel viaggio: onde li fu bisogno obedisse, e tusse suo continuo martirio fino alla morte di non haucre possuto ne patire, ne morire per il suo B Gicsu Crocefifo. Ma non è molto, ch'egli non prefumefie d'imprendere vn'othero, stato tanto alto, com'era l'esporsi al martirio, facendoli fempre apparire per minoie di quello, ch'era la sua humiltà. Fu questa virtù nel nostro F. Giouanni in grado si heroico, che parcua non sapesse conoscere di fe fleffo altro, che il niente in materia di fpirito,e massime quando staua tetato, si sottometteua à tutti, anche che fuffero flati Laici, ò Religiofi giouani, con tanta fommissione. che andandolo à vedere io qualche volta pelli fuoi vitimi anni d'infermità, mi ftupina di vedere vno, ch'era flato si gran Maeftro di spirito così poco confidato in se ftesfo, e nel suo sapere, che d'ogni cosa cercaua consulta, e da persone anche, ò di poco spi- C riro, ò in esso principianti, e si rimetteua al giuditio loro anche in quelle cofe, ch'egli. e per prattica,e per dottrina intendeua il cotrario, e ciò non folo nelle cofe di fua cofcienza, ma in altri dubij, che li succedeano. ò in Confessionario, ò nel riuedere i libri, effendo egli deputato à ciò dall'Arciuescouo Cardinal Filamarino, che come con la sua humiltà formaua si basso concetto di se fleffo, mai volte fidarfi del fuo parere, ma fempre ricorreua, e cercaua il parere degli altri, e quello proponendo al fuo proptio feguiua, ch'è vna delle più grandi, & heroiche humiltà, che fi poffa mai firmare p tale, giache Qui velit ingemo cedere varus erit. Cedena anche ad ogn'vno il luogo, etiandio fe fuffe Laico, o Secolare; quindi incontrandofi vn D giorno con vn Laico Carmelitano Scalzo, & effendo pregati dall'infermo à recitarli vna Litania, non fi potè con l'Altamura, ch'egli almeno come Sacerdote precedeffe col Laico in cominciare, anzi volle in ogni conto, che il Laico dicesse li nomi, & egli con gli altri rispondea: Qua pro nobis. Quando hebbe quelle aridità, e scrupoliche staua si tormeutato, non si può dire con quanta. prontezza, & humilta fi foggettana al fuo

sornato a'proprij fenti non fapca fatiarfi di A Direttore, credendolo, & obedendolo inteplicare: O patire, o morire; e già non po-

del folito il spirito della disperatione, dandoli ad intendere con molri intricati fofismi, ch'egli era prescito, e che non vi era speranza della fua eterna falute; riferiua egli al fuo Direttore all'hora le sue graui tentationi, che lo faccano freneticare di continuo fopra questo passo, che per vno, che ama da douero Dio è il maggior senza dubbio tra tutti gli altri. & era tanto il suo timore di pauer da perdere per fempre chi tanto amaua, che non potendofi dar pace hauca perio il fonno, e l'appetito in guisa, che non dormiua,ne măgiaua;fiche effendo egli di flatura alta, & affai picno, era diuenuto si macilente, e magro, che non si conosceua più la fua ethgie, che per vn scheltro di morte; su, come fi crede, infpirato da Dio quel Padres didarli vna gagliarda riprentione, accióche facendo vn'atto di profondissima humiltà, ponesse cosi in suga quelle superbe arrogan-

riffime legioni, che così fieramente il tenta-

uano; senza dirli dunque niente del suo faggio penfiero, tentandolo yn giorno mostrossi con lui sdegnato, e sgridandolo assai fenz'alcun rispetto, nè che fusse si vecchio di tanto credito, Macstro, e ch'era staro Prouinciale; fra l'altre cofe: Fra Giouanni tu fet matto, li diffe, ma fe ru non ti leui quelta. frenchia da tefta, te la farò paffar io, con darti vn schiaffo ben dato. S'humiliò à questo così arrogante modo di riprenderlo l'humiliffimo Giouanni, e li diffe, che hauca raggione, perche lui era veramente yn matto,e diffeció con tal fentimento d'humiltà, che la superbia de diauoli non porendolo soffrire lo lasciarono libero per all'hora; ond'egli andò à ringratiare il fuo Direttore, dicendoli: Padre mi hauere data la vita con quella vostra sgridata. lo lascio qui quelli suoi bassisimi sentimenti, che formaua del suo ípirito, nel quale effendo così ricco si stimaua cosi pouero, che oltre ad andare ogni (era qual poucro alla porta della Cella di San Tomaso, che si conserua nel Conuento di 5. Domenico, à chiedere agiuto dal Santo, pregandolo, che si degnasse farli quella limotina, accio il suo spirito non morisse di

Staua vna Domenica, ch'era terza del me-

tiflimo, il noftro Giouanni in mezzo alla Chiefa con vn drappello di Caualieri offequiato, e riuerito da essi per il gran concetto di Santo, in che lo teneano, oc era la Chiesa piena della più fiorita Nobiltà di questa. Città che numerofa come altroue fi diffe, à quella processione courene, e tuiti concor reano à baciar l'habito, e le mani al Seruo di Dio:ond'egli in tal'occasione s'andaua sepre esercitando nella cognitione del suo niente, & in questa occasione s'accorfe, che il suo fratello Pietro Ricciardi, beche Gentil'huomo della sua Città d'Altamura, staua così male, e poueramente veftito per effer frato nella firada da Altamura à Napoli incontrato da'ladri, e rubbatoli quanto hauca, che parea yn pouero bifolco, o Villano, li parue ouima la congiuntura per farfi tenere almeno trà tanti applaufi per vile di conditione, e di nascita, e riuolto à tutti quelli Signoria Volete conofcere chi honorate, li diffe, appunto yn pouero Villano, fratello di quel poucro bifolco, che là vedete, che quelli è il mio fratello. Atto veramente di mafficcia humiltà l'auuilirsi nel sangue, quando non vi è nel mondo chi per vile, che sia, non li piaccia d'ingrandire il suo sangue, & effer tenuto di buona nascita.

۰

Venne poco prima della fua morte in Napoli il Reuerendifs. Padre Generale F. Gio: Tomato di Roccaberti, hoggi degnistimo Arciuescouo di Valenza, & il Padre F.Giouanni, che nel suo sentimento si tenca per indegno del grado di Macftro, andò conprofondiffima humiltà à rinunciarli tal dignita, affirmando, che malamente l'hauen tanti anni poffeduto, e benche il prudentiffimo Generale non volle accettar la rinuncia, egli però, ficome per tutta la fua vita rariffime volte fi ferui de priuilegij, & efentioni di Macftro, e maffime nel Choro, e fentendosi alle volte mormorare, che hauesse accestato indegnamente quel grado, egli foleadire; Sia lodato il Signore, che pnr alla. fine han conosciuto al paragone l'oro della mia viriù effer rame, e che del mio Magiftero possi 10 dividere l'honorevole, & vtile dell'honore, e della vtilità, e commodità dalle esentioni, dall'effer opprobriato, mormorato, e tenuto qual veramente fono per D vno hippocrira, fuperbo, che habbi ambito vn grado di Maestro senza merito, e senza. scrupolo lo posseda, e goda, che con tal'occafione habbi il mondo conosciuto quanto s'inganni à tener da Santo chi è vn demonio fuperbo, & ambitiofo. Cosl egli non folo sentendo con le sue orecchie le mormorationi, che faceano alcuni fecolari, ma della fua medefima Religione, dicea, gustando egli non solo d'esser tenuto per malo, e per vno

hippocrita, ma regalando ben spello con he-Diar Domenic Tom V.

femella quale fi facea la proceffione del San- A roica humiltal l'ifteffi mormoratori, e colnobbe alla fine il mondo, che non gia (plrito d'ambitione, è superbia lo mosse ad accettare il Magistero, quando, come si è detto, lo vidde renunciare ben tre Vescouati de Regij, & vno Pontificio, & vn Rettorato dell'Incurabili, che viene sempre ambito da molti per vn de posti più honorcuoli, co commodi, che posta dare ad Ecclesiastico in questa Città il Monarca Ibero. Concluderò dicendo, che tanto più grande deue frimarsi l'humiltà di Giouanni, quanto crapiù grande l'honore, che riceuea da tutte le parti del mondo. Io non parlo in questa materia, nè dell'honore, con che tuttala Napolitana Nobilià, e quella del Regno lo riueriua stimandolo come Santo; ma gli applausi, che à fe, & alle fue opre fi dauano in Italia , Spagna, Francia, in Alemagua, in Frandra... in Polonia, e nel nuouo modo, da per tutto conosciuto, e lodato per le sue opere, e per le bellissime inucioni di honorare il nostro vero Padre, e Padrone fotto le specie Sagramentali . Tutti li applaudinano,& inalzauano la fua virtu, e che tra tati applaufi egli fi matenesse con quelli sentimenti cosi humile, è cofa, che folo la gratia vi può arriuare.

Ma non posso determinare per anche questa materia, perche oltre ogni termine s'auanzò l'humiltà di Giouanni, egli per mantenersi humile, non solo rinuncio à tutti quelli fauori del Cielo, che lo potcano rendere, e de fatto lo rendeano ammiradopò molte suppliche, e molte lagrime, poncudoui per mezzane molte gran Serue di Dio, e specialmente Suor Maria Villani, che lo flimaua come fuo caro Padre, e figlio fpirituale datoli dalla Beatiffima Vergine, come lasciò registrato ella stessa nelle sue opere, & alla fine ottenne, se non perderle in. cità; & in vero, che lasciando di hauer quell'estafi, e ratti, con li quali fu visto volare. dalla porta della Congregatione sino sopra l'Altare, & andar vn palmo fopra terra dalla porta della Chiefa di S. Domenico fino all'Almar maggiore, e censo, e mille altre guise d'estafi, e ratti, che nelle publiche attioni, alla presenza di tutto vn popolo li daua di continuo il Signore; li diede poi doni più ziguardeuoli, perche più interni, e nascosti-

Egiache inauueduramête habbia toceato li Diuini fauori, che riceuè Giouanni, e le gratic gratis date, delle quali l'arricchi l'Altissmo, li daremo di passo vn'occhiata, perche in fatti io fo più riflessione nell'heroiche virtu di questo gran Seruo di Dio, che di tanti fauori, e gratie, tutto che affai fingolari, che riceuette dal Ciclo; imperciò che fu la fua vita vna continua vicenda, como più volte ti hò replicato di fauori Celefti, ca

fopranaturali,e di tempeste horribili de ren- A tationi, e di ferupoli, questi per affuefario alla zuffa all'acquifto ogni giorno di più gioriole vittorie, e di nuoui gradi di merito, & à conferuarli, quali circondato di quefte ipine nella valle dell'humiltà il fioritifi mo horto delle fue herosche virtà , e quelli per darli animo, e lena per combattere, e re-fistere valoroso nelle battaglie continue dell'infernali tentationi . Sopra tutto folcaarricchirlo il Ciclo di gratic, all'hora appunto, che diuenuto di miele nelli giorni del fagro Natale, non sà piouere, che nettare su l'anime de Giufti. Recitando il Rolario per quel tempo nella fua Congregatione, fix qual'altro Giouanni della Croce in compafo in aria con tutto il fcabello, douc fedeua. In vn'aitro cftaii, ch'nebbe nella fteffa Congregatione, vidde in effo, che la statua della Vergine del Rosario, e del suo Bambino guerrieri con archi nelle mani tirauano a detti di Fra Giouanni infocate factte a'cuori de'congregati fratelli , e ben fi conofcea. poi dagli effetti, che ne'loro cuori marauiardenti quando freddi carboni vi crano entrati. Scuti spesso, & in particolare la notte del fagro Natale, mentre dicea Meffa nella fua Congregatione, l'Angeliche armonie. Vn'altro anno, dicendo Messa in vna Chiefa di Monache nel giorno stesso di Natale, da Messa che dice: Puer natus est nobis, intoppò in quella parola Puer con la bocca, ingolfata l'anima nella contemplatione dell'amore, co che venne questo Diuino Fanciullo, e nella colideratione della grandezza d'vn Dio fatto Bambino, replicando la stessa parola Puer, Puer più volte, fù da dolenfimo estasi rapito à fe fteffo, e rimafe aftratto da' fenfi seza poter profeguireda Meffa, se non dopò due horc. Fu vna volta inuirato da alcuni fuoi figli spirituali ad vna Religiosa ricreatione in vn giardino di delitie, vi andò Giouanni, imparando da Pietro di Alcantara il Prodigio della Penirenza, che non è contra il stato di giose, & honeste ricreationi, & appūto qua-l'altro Pietro di Alcantara nelle stesse ricreatì vn'estasi amoroso, perche dopo pranso li dimandò chi l'hauca muitato, se gustaua. sentire vn poco di musica ? disse di si Gionanni,ma che haurebbe caro fentire qualche cofa latina, per obligarli forfi à cantare cofe foirituali, lo compiacquero, & à tre voci co dolcissima sinfonia cantarono vn mottetto, che dicea così : Gultate, & videte, quoniam fuauts est Dominus, cominció à liquetarsi rutto nell'interno à queste voci Giouanni; indi

hebbe yn'empito di fpirito con yn volo cosi potente, che rotta la fenestra, e quello che vi era, fermotfi in aria fopra di effa vn gran pezzo, reftando non men eftatici di lui per lo stupore tutti gli astanti. Nel giorno di Pentecofte ritrouandofi nel Choro di S. Domenico - mentre dal Cantore nell'hora di Terza s'intonaua l'ninno : Veni Creator Spivitus, fi accefe questo fagro fuoco nel cuore di Giouanni in guifa, che diuenuto tutto fiamma, quali volefic folleuarlo ad vnire co la fua sfera,fü con vn marauigliofo effafi rapito con il corpo anche in aria à vifta di tutri li fuoi Religiofi, ch'erano in Choro. In fu veduto più volte, hora auanti al Santifsimo, come frà l'altre nella fontuofissima ottaua, che in honore del Santifsimo Sagramento fi celebra nella Real Chiefa di Santa cantaua quella diuota ftrofa: O falutaris boflia, qua Cali pandis bostium; hora orando auanti al Crocetiflo, che parlò à S. Tomafo, e fi conferua nella nostra Chiesa di San Domenicos hora auanti la diuotiflima imagine della-Beatistima Vergine detta del Principio, che s'adora nella Catredale di questa Città, alla prefenza della quale per ordine della fanta.

nuemoria dell'Eminentifs. Cardinal Boncompagno predico per tre anni ogni Sabbato, e li tiene, che l'hauesfie parlato per mezzo di quella imagine, & accertatio del divo amore. L'istessi fi fuccessi in Roma, mentre dicca Mesta nella Cappella Paolina di S. Maria maggiore vna mattina. Passando da Roma & Loreto hebbe spe-

ciali gratie in quella Santa Cafa, che fi può

dire Difpenfadelle gratie del Cielo, imperciòche non vi entra anima per fredda, che non proui nuoui incendi) mai più prouati di quello Amore, che in quel fagro luogo operò vno de'maggiori fuoi eccessi, quale fu il vestire nel fagratissimo vtero di Maria il Dium Verbo d'humana carne. Frà gli alrri, ch'ei ticeuette, fu , che tenendo l'iftello Verbo humanato fotto le specie Sagramentali frà le mani, lo fupplicò, che ficome in. quel fagro luogo vni per amor nostro la Diuinità col fango, c Dio coll'huomo, così volefic vnire nell'ifteffo luogo la fua mifera anima quanto più strettamente fusse possibile con esso, appena hebbe ciò detto, che senti colmarsi il cuore d'insolita allegrezza di Paradifo, e che tutto parueli fusse coperto da vn fuauissimo fuoco, onde sentendosi hormai incapace à sostenerlo s'affretto à finit la Meffa, & in dire; Et Verbum caro falluns eft, & babitanit in nobis, cadde in terra come cadaucro freddo fenzavita, fenfo, ò moto, in vn deliquio, & estas amoroso, restando così per quattro hore continue, nelle quali li furono riuciati altiflimi miflerii, & appa rendoli S. Gabriele li diede particolare noti- A tia dell'ineffabile miftero dell'Incarnazione,

inti delo de m

pal La

Nè qui ceffarono le gratie conceffeli da questa sua gran Madre,e Protettrice Maria. Pati vna volta vna granislima infermità nella gola, cagionatali da'fnoi fieri inimici di abiffo, che lo prefero per la gola, & impiagandola tutta gridauano: Scelerato, scelerato, quanto disgusto ci hai dato con il tuo scinaremo co noi nell'abisso. Li Medici vedendo la gola così malamente impiagara lo diedero p speditosera all'hora tale il credito, & affetto, che tutta la Città di Napoli, & in particolare la Nobiltà li portaua, che fecero gli vltımi sforzi fenza perdonare à spele, acciò ricuperaffe la fanità, ma come l'Infermità era d'inferno no vi giouauano rimedij di foccorrerlo:apparueli questa gra Signora, e dimandandoli egli chi fuffe, li rifpofe: Ego (um Domina fanatrix tua, e toccandole con le fue vergince mani la gola, dou'era il male, gittò à quel punto vna fetidiffima materia. e rimafe à fatto fano . Fu vn'altra volta prefo per forza da'demoni, perche si facea beffe delli loro iniqui fofifmi, con li quali tentauanlo di disperatione, e dalla sedia, nella. quale staua nella sua Cella à sedere, lo buttarono di colpo con la testa sopra vna gran pietra di marmo, ch'era nella loggia della. fua Cella, doue fenza dubio farebbe rima-(to, & infranto, e morto, fe la gran Regina del Ciclo non fusic accorsa ad agiutarlo, es folleuarlo in quella caduta, discacciando quelle larue all'abiffo; quindi non è molto , che poi hauesse il nostro Venerabile tanta confidenza con la Vergine Madre, che tutte le gratie volca riccuere dalle sue manisofferendo à lei le sue suppliche; quindi con-innentione amorosa, & humile insieme solea tenere sù le mani di vna statua della Vergine del Rofario che teneua nella fua Cella. mazzetti di Rofarii, quali poi li distribuiua a'diuoti accioche pet mezzo di effi facendo miracoli, e gratic, no à lui, ma a Rofarij fi artribuiffero della Vergine, 25. miracoli, ò gratie ritrouo nelle fedi giurate, che fi coferuano in mio potere, frà le quali molti infermi disperati già della vita, che al tocco didetti Rofarij han ricuperata la falute, vno caduto D da vn'altiffima fenestra sopra alcune pietre viuc, che stimato da tutti morto, su trouato fenz'alcun nocumento, perche fi trouò inmano vno di questi Rosarij : e caduta precicitofa tutta vna cafa, folo quella parte di ftanza rimafe intiera, nella quale crano alquanti congregati recitando il Rofario con vino di quelli di penfati da Fra Giouannica lafciando gli altri, folo vno ne raccontarò, che mi par degno di effer deferitto con tutte le circoftanze.

Staua in Napoli vn Signore Titolato di prima sfera in quella Città, e perche hauca menato vna vita poco men di Atheifla, facea vna morte da disperato; nontirfi delle fue colpe, piageano gli Anne più la ruina della fua anima, che la morte del corpo, e non fapeano, che farfi, effendo ftati vani tutti li mezzi prefi di efortationi de Padri spirituali, acciò si riducesse à penitenza, alla fine rifolfero di chiamare il P. Aliamura, il quale fatta prima oratione al Signocordia illustrare quell'anima cieca fra ianie tenebre. Andò egli dunque, e li parlò con gran spirito, ma il tutto su in vano, perche sú, non perció (confidato replicó Fra Giouanni, giàche, come dite, sete senza remisfione dannato, fate almeno per amor della Vergine, e del fuo fagrofanto Rofario questa fario, che almeno con ciò farete libero da quel rimprouero del Giudice irato tanto terribile a'dannati nel giorno del giuditio finale: Nudus fut, & non cooperuiftisme, e riponetiui in mano della Beatifinia Vergine. chi sa, chi sa, che fara per voi questa misericordiofa, e potentissima Signora. Piacque al disperato moribondo questo partito,e subito fece vestire li quindeci poueri, li quali infieme con il Padre furono à recitare il ma Madre Plenipotentiaria del Paradifo, per le preghiere della Vergine supplicata da. Fra Giouanni diede fubitanea luce, e contritione all'infermo, che in quello instante mutato volle confessarii, e chiefe humilmetele con gran contritione il Santissimo Viatico, quale riccuuto fubito migliorò in a guifa, che trà pochi giorni fu fano, daudoli la Beatissima Vergine la faluse non folo dell'anima, anche quella del corpo, ma con tal mutatione di vita, e costumi, che se fin'all'hora era stato lo scandalo della giouenti, dopò diuenne l'edificatione, e buon'esempio delquesto esempio alla diuotione del Santissimo Rofario della Vergine.

Ma non finirei così presto se volesse ad vna ad vna esplicare le gratie fatteli dalla. gran Vergine Madre, finitò con vn caso piaccuole, e miracolofo del fuo Rofario. Predicava egli vn giorno nella Congregatione, e mentre tutto inferuorato staua, conforme al fuo folito, predicando con Il Rofario nelle mani, venne à rompetsi il filo, ou'era infilzato, e fi sparsero li signagoli, & Aue Ma-

ria per terra, quali furono raccolte, e guar- A date per loro dinotione da'fratelli di detta Congregatione; filmaua Fra Giouanni affai quel Rofario per effer stato dono della gran Setua di Dio Suor Maria Villani, di cui fu dilettissimo figlio, che come tale ce l'hauca di fua mano confignato la Vergine Santifs. com'ella stessa lasció di sua mano registrato nelle fue opere,quando finito il fermone, richiefeda'fratelli li fignacoli, o Aue Maria, che mancauano, ma niuno volte reftituirle, ostinandosi a no darli per la gran diuotione, che vi haucano: onde quando egli vidde,che non vi cra più rimedio, che ce le refittuissero,ricorle all'oratione, & ecco, gratiofo miracolo, non volse la gran Regina del Ciclo priuar li fuoi fratelli di quel diuoto furto, nè mancare di concedere à Fra Giouanni il B fuo giusto desiderio, e con miracoloso moltiplico si titennero l'Aue Maria raccolte li fratelli, e Giouanni il suo Rosario intiero con tutti quelli fignacoli, che vi mancauano fi ritrouò uella cintola. Fa di ciò fede giurata Giulio Marinello Pittore, ch'era vno de' fratelli, che fi trouò prefente al cafo, quale dice, che fuccesse vertoil 1636.

Non mancarono altri Santi del Cielo di fauorirlo, fra'quali il fuo Santo Padre Domenico, e San Tomafo, de'quali riceuè in. molte occasioni sauori, ma io li tralascio per breuità, & vno ne racconterò riceuuto dal S. Apostolo dell'Oriente San Franccico Xaucrio: era egli gran diuoto di questo Santo, e perche vergine, e grand'amatore della castita, e perche così ardente nel Diuino C Amore, e nel zelo della falute del proffimos yn'anno dunque cadde infermo il P. F.Giouanni, & in pochi giorni fi ridusse à segno, che li Medici lo diedero per morto trà poche hore, onde prefi tutti gli vliimi Sagramenti, era la vigilia di San Francesco, e già tutti lo dauano per spedito, egli però confpirito profetico conobbe, che non haueua à morire di quella infermità, perche dicendoli vn fuo nipote Frate del fuo Ordine, che li dispiacea la sua morte per molri capi, e specialmente, perche con esta mancarebbe in San Domenico la bella diuotione dellaprocessione di Caualieri, che si sacca in honore del Santiffimo Sagramento, introdotta, come si è detro, da Fra Giouanni, rispofei Figlio quanto alla mia morte non farà di questa infermità, che troppo per li mici peccati è dame lontana, ma quanto allaprocessione, tu, che hai da fare? e si vensicò dando à ripolare quelli, che lo guardauano, prego il fuo S. Francesco li facesse fauore imperrarli la falute, acciò il giorno feguente, ch'era della fua festa, potesse celebrare la Santa Messa, & il Santo subito l'esaudi, perche pattendo in quello instante la febre, Sc

ogni mortale accidente, si potè la mattina. feguente alzar ben per tempo à celebrare focondo il fuo foliro la Santa Meffa: onde vonuto la mattina il Medico per baciarli les mani, tenendo per certo, che fuffe morto quella notte, hebbe ad vícir da se per lo stupore, quando lo vidde, che celebraua Mesla: onde dimandatoli, quando ritorno in-Sagriftia, come fi fentifie, e come fuffe così presto sanato, rispose: S. Francesco Xauerio l'hà fatto da buon' Amico, perche desideraudo 10 fomniamente celebrare quefte. mattina giorno della fua festa, egli me l'hà impetrata dal Cielo con questa pertetta fadopò la sua morte il Padre F. Giouanni suo nipote Catredatico dell'Università di Napoli s'hà affunto il pelo di detta proceffione, & hauendo per fue inftanze impetrata. dalla pictà de'nostri Serenissimi Regi Car-

dalla pietà de'noftri berenifilmi Regi Cattolici via groffa limofina, fi fà con ogui feruore, come prima, per opra fua, la proceffione del Santifimo con corteggio di Nobità numerofo ogni terza di mefe. È giàche dello fipirito profetico fiamo

inauuedutamente entrati à parlare, narrerò qui alcuni de'molti casi, che si potrebbero apportare in questa materia, e sia per primo vncafo, che l'auuenne con vn Medico per nome il Dottor Antonio di Lifa: s'era questi finarrito vn figlio, non sò fe volontariamente, ò per difgratia, e dopò hauet fatto tutte le diligenze possibili , senza poterne hauer lunic, afflirto il Padre venne al Padre Macftro, di chi era molto diuoto, à raccontarli il suo trauaglio, & il Seruto di Dio: Andate, diffe, flate di buon'aninio, che presto trouarete il vostro figliuolo, e se volete hauerne nuoua incaminateui al Duomo, & iui adorate la sagra imagine della. Beatissima Vergine detta del Principio, dicendoui sette Pater noster, e sette Auc Maria alli fette dolori, che hebbe per il fuo figlio la gran Madre dell'Altiflimo, e v'affiquello, & in compagnia di fua moglie, che Ipalimaua per il dolore, andorno i vilitare. la fanta imagine, & appena haucano detto li comparue il figlio tutto intimorito, fmarrito, e con loro di buona voglia torno à fua cafa, onde il Padre ritorno da Fra Giouanni à ringratiarlo, riconofcendo da effo l'hauer così miracolofamente zitrouato il

Hauendo da fare un viaggio per marc co FEccellentifs. D. Giannerino d'Oria Generale, che fù delle Galere di Napoli, e diuotifimo della Religione, più mandato à chiamare dal detto Signore, fi ando le galere à punto per partire; ma il Padre Maefiro non Jolo non ando fubbio, come haurebbe doun-

to anzi come fe non hauesse à far quel viag- A s'intese qual'era l'equiualente, chel'hauea gio, così si tratteneua à sar cose non necel farie, tanto che il Generale quafi fe ne idegnò: onde li mando à dire, che fe non volca restare in terra venisse subito, perche le galete facean già vela; ma egli fenza púto mouetli, rispote con un forriso à chi li portaua l'imbasciata; ho inteso, ho inteso; venne frà questo vn viglietto del Signor Vicerè al Generale, con il quale l'ordinaua, che non partific per non so qual nuouo accidente, e fi tardo poi molte l'ettiniane à partire, & all'hora fu intefo, e dal Generale, e da tutti, che la flemma,e tardanza del Padre Altamura cra proceduto dall'hauer con spirito proferico intefo,che non douea effer per all'hora quella partenza.

Fù molti anni compagno del P. Macstro, B Fra Tomaso Scala Converso, questi cadde infermo, e chiamati li Medici conuennero, che non era male di pericolo alcuno, andò à visitario il suo Padre Macstro, e vistolo si pote vn poco come fospelo; indi cosi li diffe: Fra Tomafo io mi ti confeilo per la buona compagnia, che mi hai fatto, fenza dubio obligato, onde in questa occasione se nonti fusse fedele in aunifarti cofa, che ti è di ranta importanza quanto la falute eterna, non folo incorrerei nota d'ingrato, ma di detestabile traditore: li Medici, figlio, nonintendono il vostro male,e però ne sanno si poco cafo: ma jo vi afficuro, che flate male, e che poco vi resta di vita, e però vi esorto ad accomodare bene li conti della voftra anima, & à prepararui con li Santissimi Sagramenti . Cosi diffe il Macftro , & il Conuerfo, che per l'esperienza di 18. anni, ch'era stato suo Compagno, sapea quato eran cersi li fuoi detti, fubito fi pofe con fomma diligenza ad aggiustare liconti di sua coscieza con vna confessione generale, e presi gli altri Sagramenti non tardò molto ad auucrarfi la profetia, perche una fola hora dopò fatte tutte queste cose passò all'altra vita

i pod

COL

g)

MI.

2

gi

Stando infermo il Signor D. Pietro d' Aragona Vicerè di Napoli, la Signora Duchef-12 di Feria sua Consorte lo mandò à raccomandare all'orationi del Padre Fra Giouanni, renendo quelli Signori grandistima stima della sua bontà; lo sece con moito sernore il Seruo di Dio, e mandolli àdire, che D già l'hauca con il mezzo della Beatissime.
Vergine ottenuta la falute, e che il Signor Vicerè trà breue l'haurebbe refo il contracambio. Tuttl intefero all'hora, ch'egli par-Jaffe di qualche limofina per le ceredel Santissimo, maegliparlò con spirito prosetico più letteralmente, perche trà poco cadde lui infermo, & affai grauemente di mal di pietra, il detto Signor Vicerè in saperlo li mandò il suo Medico, che con alcuni suoi particolari medicamenti lo guari,& all'hora

da dare il Vicere. Così anche effendoli flato raccomandato il Signor Conte di Monte aperto, che staua male, lui promise di sarlo ma poi diffe alla persona, che l'hauca. raccomandato; il Signor Conte è morto, e non vi è più speranza di vita. Megliorò l'infermo, e con tal meglioramento che li Medici li diedero (peranza di falute, lo riferi quella persona à Fra Giouanni, ma egli li confirmo, che non vi cra più speranza, ma che morirebbe al ficuro, e tanto augenne, perche il Conte mori, & all'hora ii diffe il Padre Maestro: Il Signor Conte è morto, perche cosi era espediente per la sua ererna falure, effendo gia faluo. Così à Suor Portia Caracciola forella dell'Emmentifiimo Cardinale Caracciolo degnissimo Arciuescouo di Napoli, dandoli vn de suoi Rosain Paradifo, nè paísò molto, che aggrauandoli vn'infermità, che lungo rempo l'hauca tormentata, se ne passò, come si crede, per la fua buona vita al Ciclo. Il Signor D. Giouanni Flores Castellano di Orbitello, innocenremête caluniato, era stato da questo Vi-

cere chiamato in Napoli, doue trouo li suoi

negotij così imbrogliati, che poco speranza

l'era rimafta di ritornare al fuo posto, andò à raccomandarfi al Padre Fra Giouanni questi lo se di cuore al Signore, e ritornato poi da lui il Castellano, questi li disfe, che ftelle pur dibuon'animo, che prefto farebbe consolato dal Cielo, e cosi fu, perche essendoli fra pochi giorni mutato il gouerno di questo Regno, e venuto Vicerè il Sig. Marchefe de los Veles, la di cui venuta profetizòanch'egli per vna fua lettera à fuo nipote,che fi trouana à Spagna. Questi vista l'innocenza di D. Giouanni, lo remife nel primo suo posto di Castellano. Poco prima che moriffe effendo in camera fua il Signor Duca di Miroballo D. Carlo Frangipane fuo diuotissimo figlio spirituale, si venne à discorrere degl'inuiti delle processioni per le terze Domeniche, & il Padre Altamura, che tutto che infermo, non lasciò mai di hauer penfiero di questa processione, diffe: Il tale inuito lo farà il tal Caualiere,& il tale quell'altro Titolato me i'hà promesso, manon ritrouo ancora chi mi faccia quello delles 40.hore, E questo, rispose il Duca, già si sà. che rocca à me,effendo molti anni,che fempre l'hò fatto io. Cosi è , rispose il Padte.

femore l'hauere fatto, e con molta diligenza, di che il Signore ve ne darà il premio. ma in questo anno non lo farere. È perche nò Padre Maestro? replicò il Caualiere; no li rispose Fra Giouanni, ma cosi si verificò, perche morto il Padre Macstro prima delle 40, hore, quando fu il tempo fi trouò graucmente infermo il Duca, e non potè fare l'inFinuito. Ad vna Religiosa d'va Monastero A di dirlo à me, che sono va peccatore, come d'Auerfa,che staua,assai male,scriffe al Padre Fra Giouanni, acciò la raccomandaffe al Signore, e questi li rispose, che se volca sanare fi faceffe vna buona confessione generale, ficommunicatic con propolito di mutar vita, e frequentare quel Sagramento almeno tre volte la settimana: l'obedi la Monaca, es fu fubito fana, e perseuerando il dato rimedio quale sempre l'inculcaua co sue letrere, perseucrò la salute; ma lasciato di farlo dopò la morte del P. Maestro, ritornò subito à perderla. Confessando vna Superiora di vn Monastero della Città di Napoli, s'accusana questa di molti scrupoli allo sproposito, & il Padre Macftro li diffe, che non scruiua scrupolizzare fopra quelle cose, ma che si faces-se serupolo d'altre cose. E di che? replicò quella. Di non effer, foggiunfe il Padre, affettionataall' Anime del Purgatorio. Sorrife la Badeffa, e foggiunfe: Hor di questo proprio, Padre mio, non ho scrupolo alcuno, effendone io diuotiffima. Frà poco tempo fe ne accorgerà, diffe il Macftro, e fi tacque. Ne tardo molto à verificarfi il detto del Padre Maettro, quale ella marauighandofene hauca conterito ad alcune fue confidenti; impercióche trà pochi giorni se ne morì, e facendo nella tomba firepiti non ordinarij, comparue à più d'vna Monaca, tuttafiamme, e diffe, penare nel Purgatorio per non hauer fatto celebrare alcune Meffe per les Monache morte nel tempo del suo Badessato: onde si fecero celebrare le sudette Mesfe, e cefsò con le visioni lo strepito della fe. C poltura. Confessaua egli vn Reuerendo Sacerdote, che ò per ripugnanza, che haueffe di accufarfi di qualche particolar difetto, ò per aliro, si confessaua, ma segretamente da quando in quando con vn'altro Confessore, in modo che non potea faperlo il Padre, andò vna mattina à confessarsi con esso, & egli dopo hauerlo auuertito di alcune cofe, li foggiunfe: Vn Medico bifogna tenere, figlio, se volete approfittarui. Resto confufo quel Sacerdote, vedendofi col lume profetico scopetto da Fra Giouanni, si fermò dunque con il detto Padre, e con ciò non. poco si approfittò nello spirito. Hauca terminata la consessione con il Padre vn'huomo di garbo, egli li dimandò se hauesse altro che dire; ritpofe il penitente; Altro non hò Padre . Tornò più volte Fra Giouanni à farli la stessa domanda, pregaudolo à farsi meglio l'efame di fua cofcienza; ma quelle sempre stiede sodo à dire, che non si ricordaua altro. lo, fogginnse all'nora il Macfiro, vorrei darui figlio l'affolutione, ma interiormente mi sento trattenuto di sarlo, e però se hauete qualch'altra cosa, ditelo, non dubitate che hauemo yn Dio ch'è tutto mifericordia, e se per vergogna voi lo lasciate

farere, quando il giorno del giuditio si manifettara alla prefenza degli Angeli ; fi compunse à queste parole quell'huomo,e si contessò va peccato commesso nella sua giouetù con vna sua sorella carnale, e per vergogna non fe l'hauca mai confessato.

Ma già è tempo, ò mio Lettore, per non eccedere li rermini della mia historia, che tralasciado molte altre cose, che potrei dirti di quello Seruo di Dio, che forfi leggerat vn giorno da penua più erudita, me ne pafsi al racconto della sua morte. Era passato alla gioria l'anno 1672, il Padre Fr. Andrea di San Senerino, della di cui ammirabile, & Apostolica vita te ne diedi relatione nel tomo antecedente nel mete di Luglio, quando cgli mori, e poco prima hebbe vna lunga conferenza con il nostro Fra Giouanni, come che fussero non solo dell'istesso Ordine, ma figli dell'ifteffo Conuento, e grandi amici, ne si potè sapere sopra di che cosa si

fusic cosi gran conferenza; molti però du-bitorno, quando viddero morto F. Andrea, che non fusic stato di concerro fra di loro per la partenza da questo mondo ; onde su commune opinione, che quando fi vidde morto Frat'Andrea, presto lo seguirebbe Fra Giouanni . Senti Giouanni grandemenre la petdita dell'Amico,e Compagno,e tutto che lo sapesse già nel Cielo, non lasció di agiutarlo con li suffragii, che quando noniono necessarii per liberare vn'anima dalle. pene, effendo paffata al Cielo, non lasciano però di efferti di gloria, e gufto, offerendofi in lor nome quei fagrificii all'Altiffimo. Ma come il Signore volcua presto ancora dare il premio a Giouanni, volle, per farlo venire al cumulo di quei meriti , de' quali l'hauca destinata la gloria, putificarlo come oro, lo pose nella fornace ardentissima di molti pefantislimi trauagli interni, & esterni, acciò così perfettamente purgato fe ne passasse al Ciclo, dicde dunque potestá a'domonij, che per vn triennio intiero lo totmentaffero à lor posta, e questi non lasciorno modo di farlo, cominciorno la battaglia da vn fiero affalto di tentationi di disperationi, e di fconfidenze, e presero permotiuo la pretiofa morte di Frat' Andrea, ches come dicemmo nella fua vita, fu dal Signo-

re cosi lionotata: Voi, li diceuano li spiriti rubelli, crauate, ò Giouanni, con Frat'Andrea li due diletti fratelli, già questi è volato con tanto trionfo al Ciclo, e tu fei rimafto per effer mifeto fcherzo noftro nell'inferno, perche di voi due fi verifichi quello, che tu come Predicatore fai, che diffe l'Apoftolo: Iacob dilexi , Efen antem odio bebui : Andrea fù il Giacobbe, tu fei l'Efau ; in quello dimostto l'Altissimo i tesoti della sua misericordia in predeftinario alla gioria, in te fi

serue del suo supremo dominio in repro- A è senon vn'assaggio della pena d'inferno à uanni? se Dio ab aterzo ti ha reprobato. Non li rispondea il Seruo di Dio, nia come vedesse inforgere nel suo petto graui rimori, ziuolto al Signore esclamaua : Vbi funt misericordie tue autique Domine. Ah stupido, ah scelerato, ripigliauano li demonij, quaudo Dio ti y faua jante mifericordie tu non te ne lapefti feruire, anzi li rinunciafti parendoti fegni di prescito, hora che sei già rutto nostro gridi à Dio, che ti ritorni nelle misericordie antiche, non li sapesti riceuere, nè prezzate, li perdefti, ben già non vi è più tempo di dimandarle, e però ti fentirai quel Nefcio vos dato alle Vergine pazze dell'Euangelo, non ti conosce più Dio per suo, e perciò nonferue ad inuocare le fue antiche milericordie, che non sono più per te: la giustitia, la giustitia di Dio, che stoderarà la sua irritata spada contro di te, è quella, che in te sarà solo pompa del suo valore: sei dannato, sei danato Giouanni, e però comincia da adello ad obedirei, & affucfarri al nostro linguaggio, che non sapemo aprir bocca, che per formar periodi di biasteme, parole di esecrationi, sospiri da disperati, già che hai ciò da fare con noi per jutta l'eternità , inipara da qua à fare il Nouitiato dell'inferno con imparare le nostre rubriche di odij, rancori, di difperationi : di, di dunque co noi: Maledetto fii, di, di, incomuncia, che lo facemo per carità, acciò quando vieni nonhabbi ad imparare questo nostro infernal linguaggio à colpi d'intensissime pene. No C facea conto di loro Giouanni, benche nonmancauan di crefcere à momenti li fiioi internitimori: indi come lo vedeffero fodo, e tutto applicato à far atti di Fede,e di Amor di Dio, lo batteano, e poi burlandosi di lui, apparendoli in forma di mille larue spauentofe, e ballandoli intorno gridauano caniado: E' noftro, è noftro,neffun ce lo togliera; & egli reftaua di ciò così intimorito, e confufo, permettendolo il Signore per fuo maggior merito, che tremaua tutto da capo à piedi, e non hauca altro refrigerio, che rtcorrere a'piedi della fua gran Madre, e Si-gnora Maria Santiflima, la quale da quando in quando anche in quelli eftremi parimenti, e timori non lasciaua di consolarlo. Li diceano vna volta li demonij: Noi tormentiamo, etormentaremo fempre il tuo cernello, perche si è affaticato contro di noi : tormentaremo la tua lingua, e la tua mano, perche fi fono affaticate quella à parlare, te tutta la tuapersona, perche sempre fi è affaticato alla peggio in farci guerra, e perlegustarci, e non pensare, che queste afflittioni debbian ceffare, perche ciò che patifci, benche paia Purgatorio in questa vita, non Biar. Bemenic, Tom. V.

ø

flitto volge gli occhi Giouanni alla flatuctta del Rolario (che portaua alla fua Congregatione, e tenea fempre per fua diuotiones nella Cella) e tutto lagrime se gli raccomado, e fensi da quella Celefte Confolatrice dire: Stadi buon cuore, ò Giouanni, perche non già nell'inferno, ma meco goderai in-Paradifo. Vn'altra volta, mentre staua tutto circo-

dato da quelle votacissime arpie dell'abisso,

che lo tormentauano, intonandoli con al 11ffimi gridi il folito mottetto: Sei nostro, sei nostro, con noi penerai in eterno; ricortetutto impaurito alla Vergine, che lo confolò tutto con intonarli quelle parole, che di Giouanni l'Euangelista si leggono : Paldèbono nuoui imori: La Vergine, li diceano, non ha parlaro per quella imagine, come ti credi, che come mai fusti tu degno di tanta gratia dal Cielo, ma vn spirito de'nostri per ingannariii & egli di nuouo concependo timori ricoricalla Vergine, la quale l'afficurò, ch'erano del Cielo, non dell'inferno le voci, che hauca vdito; ma replicarono di nuouo i demoniji Si, si fon voci fue, ma non dette per te scelcrato, ma per Giouanni l'Euangelista; ma la Vergine l'assicurò co dirli: Parlo di te adesso Giouanni, non dubitare, perche à te bafta fapere, che 10, che fono in tuo agiuto, sono Maria, con che li fu necessatio à quelle furie d'Auerno fuggire.

Trouandofi trà queste cosi terribili tempeste di disperationi, vsò con lui il tentatore l'inganno fleffo, che vso con li primi Padri dell'Ordine in Bologna, che ti raccontai nella vita del Santo Patriarca Domenico, prese forma di diuoto penitente,e con saccia mefta, e diuota fe ne venne alla Cella dell'afflitto Fra Giouanni, pregandolo à farli le carità di confessario: Voientieri (11806) Giouanni, che quando si trattaua di far simili carità si scordana di se stesso, e de proprij affannı) inginocchiari . Adeffo Padre, ma fatemi fauore, prima, che cominci d'confeffarmi, a leuarmi vn dubio : è possibile, che yn peccato mortale, che è di tanta grauttà, e malitia si salui. Il sangue di Christo, rispose il Padre, basta à cancellar tutte l'offese commesse, benche d'infinita grauità, put che siano detestate con veto dolore. E come, replicò il finto penitete, il fangue sparfo del Figlio di Dio dal colpeuole potra placare l'ira del Padre offeio verso di effo; indi co diabolica eloquenza porto fopra di quefto mille apparenti fofifmi ad apparentemete conuincere, che non potea per quefto mezzo sperare il perdono delle sue colpe il peccatore, per indurlo à disperatione; illufiraro all'hora Giouanni dalla Dinina luce A conobbe chi era il finto penitente con chi parlaua, e per feaceiarlo, non folo vinto, ma confuto cosi lo ripiglio: Oh infelice habitator dell'abisso, ben tu lai , e sperimenti ogni giorno con ruo marcio dispetto quanto fia. grande l'efficacia di vna stilla fola del sangue di Giesù Christo, e la virtù del Sagramento della Penitenza, per la quale tanti, e tanti scappando dalle tuc reti si saluano, perche dunque vuoi perfuadermi ciò, che tu à tuo feorno, & à forza, Credis, & contremifeis, Difparue in fenter ciò il demonio, & il noftro Maestro ringratio il Signore, che l'haueffe dato forza di fuperarlo. Di queste cofe ne li fuceedeano alla giornata, e tutto che egli fempre per la Diuma gratia ne reftaffe vittoriolo, no lasciauano però d'inquietar-lo, così permetteudolo il Signore per sua. purga, e merito. Quelli falti fofifmi, che li restauano impressi viuamente nella memoria, l'erano di gravissima pena; quindi ben spesso solea dire à quelli, che lo visitauano: Pregate Dio, pregate Dio, che mi talui . Solcano la notte quelli spiriti delle tenebre più importunamete affliggerlo, e tormentario con mille larne,e co le più horsende figure fe gli prefentauano attorno al letto per impaurirlo, e con veli, e con grida lo nunacciauano con tanta fua pena,e timore, che ne restaua tremando da capo à piedi: non li daua più cuore di dormire folo in-Cella, onde con licenza del fuo Superiores fi accordo yn caritatiuo Religiofo, che venisse a dormire nella sua Cella, lo sece quel- C li , ma la prima fera sù la mezza notte ecco incominciano quel fpititi à tormentarlo . e con affalti ficriffimi circondandolo attorno al letto quelle squadre d'abisso, lo cominciorno ad affliggerlo atrocemente, onde atterrito gridò: Aiuto, aiuto, suegliato à quefle voci il Religiofo, che fecoera venuto à ripofare, gli dimandò, che cofa hauesse, gli rispose Giouanni : Soccorreumi per carita, perche le squadre intiere di demonij mi tengono circondato il letto per tormentarmi. In fentir, che li demonij erano dentro quella Cella, il Religioso, che seco era, fuggi nel dormitorio restando solo in mezzo a suoi nemici Gionanni, eriuolto al Crocifisto, che sempre tenea tra le sue braccia, li disse: Ti ringratio, mio Signore, che m'hai fatto co. D noscere quato vane sono le speranze collo-cate negli huomini, che in vano ponno solfeuarci, quando to per farei fauore di affomi-gliarci à te, vuoi che stiamo soli nella Croce, che ci hai destinata per nostro bene .

Si aggiugeuano à questi timori li ferupoli torrori troppo crudeli della cofcienza, e miltri (pietati della feonsidenza, ehe di continuo tra le torture pui fiere lo stringeano, & agiutauano no poco alli timori, & alle feòfidenze,che li daua l'inferno . L'affliggeaus ancora li demonii, hora con fortiffime tetarioni di Fede, hora di biasteme, che p lui, come di topra cennat, eran di somo tormetos ma fopra tutto l'affliggea il vederfi trà il lo-to,e fango di fporchilimi peficri,e fantalmi fenza poterfene, per più che facelle, ò dice ffc, sbrigarfene, temea quel Venerabil Vecchio, e rremana in vederfi cosi fozzo incendio nel mezzo delle neui non men della fua purifiima anima, che della fua veneranda. canitie; si fortemente ardeua, che parea lo volesse ridurre in fauille di consensi illeciti, & incenere di opre nefande, e mortali : cra si grande la forza, ch'egli al fuo ribellanre. fenfo faccua, che tremana tutto da capo a piedi,e pure il demonio li volca far credere,

che già l'hauca prestato l'abomineuol confenfo, e che caduto nelle fue mani era dannato. Crefcea in tanto l'aridità dispirito,e le tenebre interiori erano si intenfe, che già credea cominciare fin da qua il fuo inferno 1 tormentario, il peggio era, che il demonio in seno a fauori Celesti riposaua, e gioius. li foggiungcua: Ma tu ingratifismo fattori vincere daile lufinghe del fenfo con il confenso dato alli suoi disordinati diletti, sei peggio di noi precipitato dall'altifimo posto di fauorito di Dio, scicaduto miserabilmente per breue, e sporchistimo senso nell'infelice stato d'inimico del tuo si grande Amatore, Chi potrà mai dire con bocca. humana, ò mio Lertore,l'acerbità della pe-

na, che il cuore, e l'anima innamorata di Giouanni in ciò fentiua, perche eccedendo ogni pena naturale, e fensibile, non si può ciplicare da altri, che dagli Angeli,& intendere da anime innamorare come quella del nostro Macstro, ella fü così acerba, che inpochi giorni li fecero perdere la falute, co con effer egli pieno di corpo, e benehe vecchio molto florido groffo, e robufto, tutto da se mutato, diuenuto, come già di Gregorio Papa diffe il Diacono Scrittore della fua vita, vn scheltro di morte, la pelle attaccata parca fe non vn cadauere spirante : onde rra breue fù per vitimo cumulo de fuoi meriti edel patire, affalito da vn'efercito di dolori intenfiffinu,& infermità morrali, quelli del-

intentifum, & internita mortain, que un esta podera e chirega l'inchodianno mozione la podera e chirega l'inchodianno mozione faccanto per la velorina e quella del retta e di Romano per la velorina e quella di etta, e di Romano gli liatucan fatto perdere à fatto l'appetitote guilo de imagiate, in guilo face le ra ogni bocceto en un mouto dolore. Ma con che insultata e de mano partia di efferare compartito quindi fe qualche Religiolo, ò fecolare fion l'appetito pur del propulato per del propula

gionto, lo volesse compatire, egli soggiun geua: Di che mi compatite aniici, molto poco è quel, che paro, à paragon di quello, che pari il mio Signore per me, & a quello, che meritano li mierpeceati; è però vero, ch'egli folca a'fuoi confidenti dire: Sia fempre benedetto il Signore, il quale mi fauo-rifce più dell'istesso Giobbe, già che quelli non fospiraua, che prima di mangiare: Anteanam comedam fuiprro; ma 10, e ptima di magiare fospiro, e più quando mangio, poiche ad ogni boccone, che mangio, fento pene sì dure, che mentre mangio più lofpiro, che mangio. Gridana alle volre vinto dalla vefempre accompagnati da qualche raculatoria, onde alle volte dicea: Auge dolorene auge, & patientia donum ; altre con Ludouico Ber- B trando: Hle wre, bie feca; & altre: Sit nomen Domini benedictum . Pati quelli dolori egli però non vna fettimana, ò mefe, ma per beu tre anni continui, che fu dal 1672 fino al 1675. che morì.

S'egli sapesse per Diuina rinelatione l'hora della fua morte, è il giorno precifo di fua partenza, io non lo polio attellare, ma per quello, che appare dalle depolitioni di di-nerfi fi è, ch'egli fapelle doner effer quella. delli 15, di Ottobre dedicato 2 gli honori della Serafica Madre S. Terefa di Giesu che cosi vogliono alcuni, che haueffe confidato ad vna persona sua confidente, & è certo, che non folo fu fempre diuotiffimo della Santa, ma fe la prese altresi per sua Protettrice per l'hora della fua morte: seppe egli C ancora, e forsi acciò fusse più dura la fua. Croce, che le sue pene, aridità e dolori doneano effere lunghistimi, e durare fino alla morte, e ciò sappiamo da vna sua figlia spirituale Monaca del fuo Terzo Ordineique fla venuta poche fettimane dopo effer coftro per confessars, rrouello cosa macilenre, spallido, e mal ridorto, che dopo haueris confessata, compassionandolo si pose à mirarlo fiffo, e vedendolo si contrafa:10 diffe frà se stessa pensando: Hoin:è il mio Padre prello fe ne andarà al Cielo, pochi faranno fuoi giorniste egli penetrato col lunie profetico il fuo interno penfiero, le diffe, quasi rispondendo ad esso: Non figlia,, non è per adesso, non è per adesso; restò at. D tonita pet all'hora la Religiofa, vedendo cosi chiaramente aperti i luoi penfieri al fuo Padre spirituale, e confirmossi nel concetto che all'hora fece, ch'egli fusse dal Signore dorato di lume profetico, quado poi lo vid de, benche cosi malamente infermo, e beche re, fe non dopò lo fpatio di ben tre anni. Sò per fine, ch'egli alcuni anni prima della fua morte filicentiò dalle penitenti fue più di-

DMY. Domenie. Tom. V.

A wore per fempre, ficht queller immärro ammare, en on fepneda, precheo ficefles, pentirono, che fiult per quaiche altra pentirono, che fiult per quaiche altra nomas di Velcouso, dala qualte mon porefletamento de la comparata de la compar

Era ralmente da così pefante Croce infiacchito, e ridotro all'effrano, che no reggeali più in piedi, se non quanto ve lo tenea l'amore, e desiderio di vnirsi co il suo Amato nel fagrofanto fagrificio della Meffa., quale non hauca mai lascrato di dire, tutto the fuffero atrociffimi li fuoi dolori. Hor vedendolo il Priore tanto infiacchito,e dubitando non li succedesse qualche disgratia loli concesse si communicasse ogni mattina. Senti Giouanni questa prohibitione sopratutte l'altre pene sofferte, e talmente l'acco-Mi occorfe andarlo à vifitare quel giorno, che hauca hauuta la prohibitione, che fu il e lo trouai con il Breniario in mano, che fi in che staua, di dir l'otheio, e dimandando-

co, mi rispose, che tutto il suopiù grand male, era, perche il Priore l'hauca prinaia di dir la Messa, lo confolai al meglio, che porci, ricordandoli, elies'era communicato. & in breue da lui stesso licentiato, cosa molto infolita, mi partij afflitto, perche pochi mi parue potesfero effer li giorni della succ fua infermità non era, che difmania amorofa, pereffer priuo di quell'incruento fagrificio, diffe, che no vi era cofa di nuono; l'iffeffo dille la fera feguente della Domenica, nella quale per farli prender cibo, e ripolo promife il Priore di farli dir la Messa la unatfi forzo di prender cibo per tronarli con più forze il giorno seguente, e dopò hauer detto al fuo Compagno, che il giorno feguenfi era quella, che celebro à quell'hora, come fi crede, con gli Angeli in Ciclo, fi riposò ; ma fuegliato poco prima delle noue hore liffe al fuo compagno, s'era hora di dir la

Lleffa, e alfpondendo quelli di no, comin- A ció à far diuerte raculatorie, e muolto alla fine à quella parte, doue flaua la flatuetta della Beattilima Vergine del Rofario, the stana nella sua Cella, coss li diffe; Vergine Santiflima non hò altro di quefto spirito lo pongo a'tuoi fanti piedi; ne parlo più, fusic qualche sua solita iaculatoria, ma poi, come non lo fentiffe più far altro inoto, fi accoftò, e parueli, che fteffe in agonia, onde chiamò gli altri Religiofi, quali accorfi viddero, che già flaua dando gl. vlumi fiati, ca poco dopo mentre quelli principiauano le Creatore, siene appena se ne accorsero alle ghore del giorno di S Terefa,come vogliono s'hauetle predetto più anni prima, l'anno della falute 1675, ch'era anno fanto, e di giubileo, e della suactà 76, Concorse molia gente non solo piebea, ma di qualità, & in particolare di ogni forte di Religiosi à venerare il fuo cadinere, e fi fecero molte copie del fuo rurano, de il fuo corpo con licenza re, croè fotto il pulpito, luogo ben douuto à cosi Apostolico Predicatore,

16. di Ottobre.

Vita, e Martirio di Suor Medalena di Nangusfacchi del Terza Ordine di S. Domenico. Cauata delle Croniche dell'Ifole Filippine del Vesceno Aduarte,

D A Santi, e gloriofi Martiel traffe Porime Timutra Amazone di Ciesa Suor
Madaiena de Nagamiacchi, perde i podenti
diagno, e la vita per la fede di Chafilo. Refe di gi gouane di venique anni fema parenti, ne robbe, e fola in mano alla Prouderaz Diuma, per lo che villafi cuo sordata,
ricorie al Diumo aganto, e tutta accidenta
di nostra signora del Rofario, e fette accidenta
di nostra signora del Rofario, fe fetelici per
madre, e domandolli il fuo Divino Figilo
tro meglio giarde ciù nu que punto voto di
per penua veginnit, quale accid hauefle poltion meglio giardete di Aufornardi dalalena la fuorita penitente diferpoli di Chrin
fo, di cui portua al nome, crittando in el
deferto, que fi traterine alcun tempo iusta
aforta nelle Diune contemplationi, enella
lettione delibri finitiatali, perche hauegi, per
la mato del figergo e fenuere e, ki mendre

Era suo Padre spirituale il Santo F. Giordano, (che poi su glorioso Martire, comediraffi nella fua vita) quale tenca particolar pensiero di questa sua dilessa figlia, andandola di quando in quando à confolare coni Santiflimi Sagramenti, benche non così fpeffe, come l'vno, e l'altra haurebbono voluto, non permettendoli più la fiera perfeculione, e icariezza de Sacerdori. Tra quefti fanti elerciti) fe gli accefe il defiderio di farsi Religiosa, e chiededo l'habito del Terzo Ordine al Sanio suo Confessore, questi gli lo vesti con molto gusto, e poco dopò egli,in compagnia del Seruo di Dio Fra Tomafo,in Nanguifacchi inciampo nelle mani ti uzati i fuoi padre, e madre, ella per timore di fua fiacchezza, era fuggita nel deferto; ma dopo, che si tu esercitara qualche anno jui in peniienze,e diuotioni,& armatali col votodi verginità e colle flato di Religione, deposto ogni ilmore, alizi fatta tutta cuore, & intrepidezza, rifolfe di andare ipontadunque a dirittura alle carceri, oue fiaua il

fuo Padre fpirituale, & jui si crede facesse la

fua follenne professione; indi in presenza de ministri della giustitia professio la sua fede, e lo stato Religioso, che professiona, ma quei

la scacciarono, quali, che come ancora tenera donzella, non potesse soffrire i tormenti,

che fi doucin date a Religiofit e benche falle repitatifs, che fecondo le leggi sell' ImperaCo me douca reliare in quella carecte comucation and a sell' a

Exalia douta dalla naura di tanta belezza, che tutta che ellenata dalla pentientezza, che tutta che ellenata dalla pentienze de hortori dei deleren, one hause a perduto ta fenti que la luttori o belta, che judi moucete fenti di compatione ne effetti mate (pati) di ogni storro per faria retrocoler dalla. Religione, a Fede Christiana, officendosi grani rechezza, conbistifimo Spoto, e la grata dell'Imperatore; una ella no folo difregagio quelle officere, una firienti molto, chela tendierro cosi da seco, che per cole terroredocuteli laterite benn del Ciche, manera redocuteli lateriar benn del Ciche, manera redocuteli lateria del producto per la considera su su su su su considera per la considera su su su su considera su su su considera su su considera su su considera su su considera su consid 24 con più chiata cuidenza anco de tormenti, confidando nel Diumo agiuto, che benche debole donzella ne farebbe refiata vincirrice.

Si era già con quelta generola, e coraggiofa risposta accesala bile ne'tirani, & haurebbono sfogata fubito contro di effa la rabbia, sc non hauessero stimato vergogna. il rormentare aspramente vna debole Verginella, vollero dunque cominciare da'tormenti più miti, e leggieri, per sar prouadi ridurla con questi al sor pessimo intento; ordinarono pereiò che susse sospesa in alto lia chiamiamo corda, o tortuta, e così la tennero lungo tempo, tanto che se li slogarono le braccia; ella però à quei dolori staua rendo a'Giudici, che doucife bailare quel tormento per farli negar la fede, li domandarono se hormai volca raunedersi con negare la fede di Christo; al che forridendo, grand'animo, rispose: dispiacetti, che la teneffero per si tenera fanciulletta, ched colpi cosi leggicti douesse muouersi à lasciar quella Fede, quale col Dinino aginto nonfarcbbe baftato qualfiuoglia più arroce martirio à smoucre yn tantino dal suo cuore.

Parue fouerchio questo ardire a'tiranni quindi auuampando di fdegno comandarono, che mentre non volca viare la loro elemenza, si procedesse contro lei con pene più dolorofe, e primieramente li feron porretrà la catne, e l'ygne delle dita delle mani, C canne, e tanto che entraffero fino alla metà delle dita, tormento, che a'Giapponeli paruc infopportabile, quando pochi giorni prima l'haucano veduto viare nelle perione de' Santl Martiri Fra Giordano di Santo Stefano, c Fra Tomafo di S. Giacinto. Soffri ella questo tormento senza mostra di senso alcuho; onde i Giudici infuriati per più afpaffate da quelle canne, rafpaffe, & araffe violentemente la terra, che à folo vdirlo pare che causi horrore, ma ella inchiodando gli occhi al Cielo, donde aspettaua l'agiuto, mostrò tal serenità, & allegrezza nel viso. che parcuanon fentiffe dolore.

Arisbauano i Giudici vedendoli vinti da vna enera domella, che in tanti torne.

st non dauanè pure vn lamento, vn hoime, in lopica quindi uncenada nuoue forti pied midi per della pied midi pedit colla chi invine gran concati acqua, ou en cenado a, fine den e gi dauu per affogari, in elacuarono per vedere, e fauento gi acomiciato i promare dolora della morte, fi finfe richus à la feast la
che farche poi ficol morta que yna, ma
che farche poi ficol morta que yna, ma-

mille volte, onde la tornarono à porte nello ficso tormento, cauandone la quando staua per affogats, & alla stessa domanda facca.

Non rectail linder, a Prefident eds guiden, che porte dei prequili samt. Verginella per l'agunto, che il mandata il dito spoto dal Ciclo, evedendo, che florate, humane ano haurebbero baltare à loffrirate, te pene, flausconditionno, e più ajeca, che e pene, flausconditionno, e più ajeca, che e pene, flausconditionno, e più ajeca, che che audie litterate al demoni en que che audie litterate al demoni en que che haudie litterate al demoni en que che haudie litterate al demoni en que flegiuposite compiendo il pariente con von minuto dalla boccaria giuri di vere da sequa. Il famo il clauder in terra è giuri di vere da sequa. Il famo il clauder in terra è giuri di vere di piègno moli ol perio fopra e chi piègno del pre piò fopra e dopora e, il piògno moli ol prefio fopra e dopora e, il piògno moli ol prefio fopra e dopora e, il piògno moli ol prefio fopra e dopora e, il piògno moli ol prefio fopra e dopora e, il piògno moli ol prefio fopra e dopora e la prefio prefine del prefio prefio prefine del prefio prefine del prefine d

to pefo fopra, «dopò vera pelho d'opiedo de piedo de camefici, che qual da corche, il fanno con gran dolore vicie Vacqua mefcolaramo, «a altri humori dalla bocca, occhii gazici, orecchie, a altre parta del corchii gazici, orecchie, a altre parta del corchie per del corchii gazici, orecchie, a altre parta del corchii gazici, orecchie, a dire parta del corchii gazici, a considerato del piedo del consoli del conso

an utasac an vangunieren, con was trota ala gola, eccilem ani ligare dierro le (pale) ala gola eccilem ani ligare dierro le (pale) de bene tutti que valoro i folkat de Chriño andifero con gara valore alla morte; quella pero, che facea reflar tutti ammirati, era abettu di Dio soro Maddena fodata deututti di cellanza four humana, e Celefta, anapero lo camino dice ca talcoc i hora al fuo Spolo, di hora al spopolo, che i a guardana, per lo camino dice ca talcoc i hora al fuo Spolo, di hora al spopolo, che i a guardana, cella con di polo di

Gionti al luogo del mattirlo, fil da quel manigoldic o gran percheza ligata per i pieta manigoldic o gran percheza ligata per i pieta, di di apporta di via lorca col capo in giù por differetta capitali di van per condellima contra più con per i pieta più per i per

re, nè bere, e fenza lagnarfi nè meno con. A vn'ohime, anzi cantando fempre dolcemete Salmi, & Hinni al suo amato Sposo, impazzinano quei tiranni, che ancora non fuffe morta, perche baflar douca à leuarli la vita, lo star quaitordici giorni, e notte fenza mangiare, nè bere, tanto più, che in tutto quello tempo eraffara di continuo buttando fangue in quel tormento, ch'era ballato à leuare in poche hore la vita ad altri glorioù Martiri; quindi quei miferedenti Giudici,come non credeano la Diuina potenza, che la conferuaua in vita, non vollero dat fede à coloro, che li riferiuano, che ancora viuesse, e furono in persona à vederla, e trouarala à cantare, flupiti, li domandatono come hauca fatto à mantenersi tanto tempo in vita, al che ella rispose, che il suo Spofo, e Dio, qual'ella adoraua fe gli era fatto vedere, e li fostencua colle mani il capo, alcon Celefte suavità, che perciò si afficurasfero, che ella non porca morire di quel tormento; e forsi Dio volle di quella maniera leuare dalle menti de'fedeli lo spauento, che gli hauca caufato quel martirio, quado viddero, che vnatenera donzella flataut quartordici giorni non vi era morta. Dierono ad ilmaniare quei Giudiei, quando intefero la risposta della Santa Vergine, e fatta sciogliere, è troncare la funa, colla quale flaua re in quel fosto, oue la laleurono per la fonrauenente notte, quando fu vna granpioggia, per la quale empiendofi quel foffo di acqua in effa reflo la noftra inuitta Aniazone suffocata, rendendo quell'anima cosi gloriosa al fuo Redentore, per effer da lui coronata di doppia corona di puriffima Vergine . & inuitrifiima Martire a'16, di Otto-bre di quell'anno 163 4. reftando venificato, che non poterono i rormenti de'tiranti finire di ammazzarla, benehe fuffero così fieri, ma mori coll'acque pionute dal Ciclo, quali mando forfi il Signore per riceueres hormai triofante nel Paradifo quell'inuitta Campioneffa, che si coraggiofa, e nobilmete hauca trionfato de fuot nemici in terra-

17, di Ottobre

Vita di Suor Lorenza di Santa Marla , Canata dalla Cronica della Pronincia del Perù ,

I N Lima, detta altrimente Città di Rè, nel Regno del Perù, nacque quela Serua di Dio da padri nobili, e virruofi, Pietro di Emia hebbe nome fuo padre, e D. Bernardina di Orazo fua madre, d'aquali fu co nujta follectrudine alleuraza, e nudrat più collo firitio, diuocione, che collatte. Sino difficuntila fairefere à portart l'habito di 3- Domocioo, e benche volelitro po il protenti dilogieria di pentino di faria Religiosi, fu tale la fua collanza, e si grandi l'inflattue, che ne fe à fuo padre più voltez, che alla fine co l'occasione della felte morte cella Sanza foregatone della felte morte della fine colla di colla monte di sanza d'arra della colla di colla monte della fine colla di colla monte della fine colla di colla monte della fine della colla di col

Riccuuto il sagro habito non si può crenon peccare mai mortalmente, astringendofi con ciò più ftreriamente all'offeruanza corpo, ch'è il maggior nentico, che habbia l'aninia. Da quell'hora, che prefe il fagro habito, non mangio mat altro, che pane, & herbe cotte con acqua pura, e fenza fale: di quelte anco fi prinana per quartro giorni fi era rifoluta à paffarfela di continuo con. folo pane, & acqua. Il suo letto da ptincipio fu lo scabello dell'aliarino del suo Orarorio: indi per accrefcerfi le pene fi fe fare vna tauola larga tre palmi, piena tutta di alcune barette affilate, che con i tagli li feriuano il corpo, e potea chiamarli più tofto poledro da tormentare, che letto da ripofare: quello però occultò tanto da fua madre, venne a morte. Portaua cinta su le nude carni vna carena di ferro filato, piena tutta di punte, che con fommo dolore la feriuano, e tormentauano. Si ponca intella vna coronafatta di vna piaftra di argento, larga due dira, e piena di punte,e fpine fatte dello ft-flo inctallo, che li penetrauano fino al

Fü fine all'eltimo di fia vita purifima Veguria, così modella, chem alla veduta alaza gli occhi da terra, e così humile nel ratto, en el fuacilare, che cualissa disottone. Ez così continua nell'ottitone, cheza gorno, contre non fapea diforfaren: egurno, contre non fapea diforfaren: efima, che andmao fipefic volte il giorno
mell'Orasiono di occia ficampe vi trontusi fua
figlia ad orase, e il credi terro, che fe laspafalle quali tutta la notte in orazioneo pafalle quali tutta la notte in orazione-

ceruello, cou si fiero dolore, che il Confei-

tore li comandò per obedienza, che la lateiaffe, concedendogli folo, che la portaffe

in giorni determinati da lui. Portaua anco

su le ipalle vna Croce di punte, che li faceano fentire grandolore; e le discipline, che

fi daua, cran con gran rigore, e fpargimen

efercitio, ch'ella facea con gran feruore, al-A. le volte in ganocchioni, altre profitata, & altre peffa in forma di Croce: e fu fpeffo zrouara tutta bagnata di lagrime, & altreanco aftratta, & alienata da fensi in estasi,

Volle Dio più affinaria cotravagli mandandoli vna penofiilima infermità, che fes bene ella hauea viate gran penitenze, quelle però, com'erano flate voloniarie, non. grano state cosi penose,ne tanto meritorie; li venne dunque vn'ardore di fuoco, che di continuo la facea bruggiare, come se dalla cinsura in su ftaffe tra ardenti fiamme; dalla cintura in giù li venne vn gelo, e freddo intentiffimo, liche nello fteffo tempo patiua due tormenti oppofti de'più terribili, che polla pattre vn'huomo in quelta vitamorrale. Soffii ella pene così atroci con. B gran patienza, onde firmata dallo Sposo Celefte degna di entrare nel talanio nuttiale, fu da lui auifata, che fi apparecchiaffe per le nozze, il che ella fice con grandiflima. diligenza, confessandosi più volte, e riceuendo con gran tenerezza di spirito gli al-

L'vitimo giorno di fua vita li diè l'vitima batteria l'inimico infernale, featenandofi tutto l'inferno per combatterla contentationi di carne, e cominciò prima con pensieri, & impulsi interiori, ma vinto, e ributtato da lei, che fortemente li refifteua, e lo difeacerana, replico l'affalto più alla-scouerta, comparendoli in forma di alcune Schraue, che con gefts, e parole dishoneftiffime li moucano guerra più fiera, ma clia. C vedendofi cosi combattuta, fattofi animo, con grand'imperio nato dalla purità di fua colcienza, comandolli, che se ne andiffero nelle tartaree cauerne, dicendo: Fuggite. yız, fuggite, ò impuri perfecutori de ferui dell'Altuflinso, e lafciare, che l'anima mias indrizza alla volta del fuo Celefte Spofo, chela cniama. Da queste parole vinti ques mileri, non potendo far refiltenza, lafciandola libera, fi precipitarono al luogo de rormenri. & ella dopo di questo diffecon gran diuotione il Credo, e quando fu gionta alla nictà di effo, fe li creparono gli occhi per la vchemenza del male; con surto ciò ella volle finire la confessione della fede, che hauca cominciata, e dopò inuocò tre volte il San-tiflimo nome di Giesù : indi pronunciando diuotamente:Sia lodato il Santiflimo Sagramento, refe lo fpirito al fuo Signore a'17di Ottobre dell'anno 1618. dopo hauer prefo l'habito vo'anno folamente.

Nel punto, che quell'anima fanta vici dal corpo, vna bellifilma, e candidifilma Colomba (e li pofe si la telta, è celfando ellapiù tofto bruna, e deforme, che altro, morta comparue così bianca, roffà, e bella, riche fembraua imagine di yn Scrafino. Stiè il luo cadaucro trentafei hore sù la terra, fenza fegno alcuno di corruttione, o di cattiuo odore, e dopò effere flato riberito da infinita moltitudine di popolo concorfo alle fue efequie, fu fepolta nella Cappella delle Reliquie del noltro Conuento di Lima, ouc è venerato come depofito fagro.

18, di Ottobre;
18 di Ottobre;
Visa del 8 Emico de Calfris, Causta del
Cogutto ou fijos Santa Belgett, de Gionam.
ni Molano de rebus Levanicofium, dal
Marchefe nel fuo Diario Verginate, e de altre.

T Acque questo grand'huomo nella famofa Cirra di Louagno dalla nobiliffima famiglia de Calítris, & ancor giouanetto rinunciando quanto potea darli il mondo, e la fua nobiliffima cata, prefe l'habito de'Predicatori nell'infigne Conuento di quella Città, che ne resto molto edificara. Fattala professione fo dall'obedienze mandato à studiare in Pariggi, oue se gran progressi nelle lettere, e maggiori nello spirito; ma l'inimico inuidiofo del fuo profitche donca ftudiare, & in tal congiuntura di circostanze, che bisognò incolpare di quel furto vngiouane Religiolo suo Copagno, che per tal caula con feandalo di tutto il Conuento dal Superiore fu posto in prigio-ne; e mentre egli vna fera oraua nella fun. Cella, fenza saper come, segli estinfe la lucerna, e nello iteffo punto fu la fua Cella-illuftrara da luce Celefte, di mezzo alla quale intefe vna voce feminile, del che egli atterrito diffe fra fe: Ohime e di chi fara quefla voce, che io fenro? e la voce diffe: lo fono la Madre del tuo Redentore. Et egli:O mia doleiilima Signora, hor perche non mi fai degno di mostrarmi quella bellistini faccia, che felicità il Paradifo? Ela Vergine ritpofe: Perche fei ancora fanciullo, eretei dunque, che mi vedrat; però fappi, che il Frate, quale stà carcerato per lospetto, che habbia rubbato il tuo libro,ne è innocenie, nio per inquietare con te tutta quella Communità: nè farà questa l'vitima proua del nemico, anzi verra spesso a disturbarri, con tutto ciò non temere, che io farò reco à difenderti dalle fue frodi, feguita l'efercitio preualere contro di te. Così difparue quela luce Celefte, & il demonio forzato dalla Regina del Cielo riportò il libro à Fra Enrico, e richiefto da effo, perche l'haueffe rubbato, rispose: Per la eausa, che ti hà dichiarata la mia nemica. Cosi manifestata l'innocenza del Religioso carcerato, & il Con-

uen-

to più di prima inferuorato nell'oratione,e

nell'efercitio delle virth. Quanto più si approfittaua nello spirito il noltro Enrico, tanto più l'inferno s'ingegnaua per roumarlo, e rrà l'altremolte li moffe due battaglie, la prima fu di carne, perche trouandofi egli vn giorno nella fue Cella, si vidde auanti vna bellissima giouane, che portando nel volto vna bellezza di Paradifo, ne'gefti, e nelle parole adopraua l'arti più nefande dell'inferno, pensò Enrico da principio, che fussedonna mortale, eccrcò con carità ridurla da quella via di perditione à più dritto senuero, ma come si aunidde,che a momenti in lei crefcena la sfacciataggine, në badaua alle fue parole, diffe: Tu non puoi effere altro, che vn demonio dell'inferno, e cacciandola dalla fua Cella, la percoteua con pugni, e ealei, anzi proftra-tela in terra, e postosela sotto i piedi la coculco adiratamente, ne tronandoli pronta altra cofa alle mani, la percosse sortemente con le scarpe; strideua, & vrlaua fotto quella metita forma il demonio, fino che il Settandoli le scarpe in faccia, e se puoi porrateco all'inferno quelle fearpe, con che ti ho flagellato. Spari all'hora con vn grand'vrerano state ne'picdi Euangelizantium, non poteano effer rocche dal dragone infernale, restorno nel limirare della porta. Il demonio però quantunque abbatiuto, e fugato cosi vituperofamente, non lafeiò di torna. C reà muouerli con altre armi la sceonda. guerra. Il Signore per purgare quefto fuo Seruo, volle, che fuffe tormentato per molti giorni da vn graussimo dolore di cuore, à fegno, che vn giorno si vidde trà le braccia di morte, & il demonio sperando di poter ottener la vittoria fe l'affaliffe con difperatione trà quelle angolcie, apparendoli co vn'esercito di larue infernali, li diffe con gra fdegno; Pure alla fine fei noftro, e con noi deui stare eternamente nelle fianime: sù diique, ò miei fatelliti, arrendete all'y feire di quest'anima, & imprigionatala con catenes di fuoco strascinatela all'abisso. Atternto il Scruo di Dio, e trà fudori di morte già fi vedea disperato; ma pure dopò lunga bairaglia fi ricordò della fua gran Signora, & Au- D nocara Maria. & muocolla dicendo: Ah Si-EBOTA Ne tradas beflis animas confitentiam tibi e substo quella Cella fu piena di luce, inmezzo alla quale gli apparue visibile la gran Regina del Cielo, alla qual vifta fuggi quella falange di abiffo, & ella cosi parlo al fuo Seruo: Ecconi, secondo la promessa, venuta ad autarti,no temer duque dell'inferno. Et egh : O Madre di mitericordia, diffe, e pietota mia Protettrice, perche voi, e'l mio Si-

nento restò quieto, & il nostro Enrico mol- A gnore Giesà Christo così mi haucuate abbandonato, acció fuffe io berfaglio delle furie di abiffo? al che ella rispose : Figlio questa vita mortale è l'arena, oue gloriofamenrecombattendo si acquistano de corone da" vistori, tu come bambino nello foirito, e picno d'imperfettioni, giamai fareste stato degnodella mia vista, se pria col suoco di quefli patimenti, e tentationi non fuffe flato purificato, come oro oh che gran tesoro sono le Croci, senza delle quali non saranno sicuri in terra i Serui miei , ò di mio Figlio , es molto meno possono meritare, nè egli ad altro fine tiene i suoi eletti in cotesta valle di lagrime, se non perche acquistando più corone per mezzo de patimenti, risplenda. no dopo come stelle la sù nell'Empireo Isa perpetuas aternitates, fappi perciò, e confolati, che quando gli huomini cellaranno di perfegunarti, commeiaranno à tormentarti i demonij, gli viii , e gli altri però non fono altro, che ministri eletti da Dio per fationzail tutto, che le battaglie finiranno toflo, ma il premio durcra in eterno. Così diffe la Vergine, e con eio lo lasció conso-

> Con questi fauori erebbe nel Beato la diuotione verlo la fua benigna Protettrice. onde gli offri fe stesso con tutte le sue opre, fupplicandola, che l'illuminaffe, & ammaefiraffe, acciò in tutto, e per tutto haueffe fatto la volontà fua, e del fuo Vnigenito,& ella secondo l'occasioni l'instruiua, & aiutaua, fino ad infegnarli à far l'efame della cofcienza, e dirli quali fuffero i difetti,de'quali douca confessarsi, e quali, benche stimati no douendo celebrare la Santa Meffa, e volendo confessarii, li comparue la Vergine, e cosi li diffe: Tu hai determinato di confes fatti, e ti sai granscrupolo, perche hai parlato con qualche asprezza à quel giouane Religiofo, riprendendolo per fuo bene, & io sò dirti, che in ciò non folo non vi è colpa, nia vi hai meritato, perche lo facesti pet carità, e molfo da zelo del fuo profitto; ma non ti fai scrupolo di efferti trattenuto hieri molto tempo nella portaria del Conuento à parlare, donde nacque, che deniata la mente dopo ti consessati, e dicesti la Messa con poco feruore, e diuotione; lascia dunque quella che non è colpa, e confessa quefla, che è. Vn'altra volta trouandosi offeso in vna gamba, grunfe cosi stanco, & addolorato con vn'altro Sacerdote dell'Ordine in vna Villadetta Musera, che non si confidò di celebrar Meffa, e neanco di feruir quella del suo Compagno, onde pregò il Prete di quella Villa, che la feruiffe, & ci fi pofe à riposare; ma appena buttatosi à giacere, li coparme la Regina del Ciclo, che mirandolo

con torbido ciglio li diffe : Perche non aiuti A la Meffa del tuo Compagno? Al che ci rispote : Perche, come voi sapete, mi trouo fianco, & addolorato. Et ella li foggiunfes Ohuomo di poca fede, che forsi non ti haurei aiutato, fe tu mi haueffi chiamato insiuto, massime, che questo Prete, al quale ru hai commesso di seruir la Messa del tuo Compagno, non folo non è degno di aquicinarli all'Altare, manèmeno di viuersu la terra. All'nora egli rifpole: O Signora, se voi così comandare, io sperando nel voftro aiuto non folo feruiro la Messa del mio nò, replicò la Vergine, che à questo non ti fei apparecchiato fecondo il folito, e per quefto, come hoggi lafci di celebrare per aua negligenza, rellarai anco digiuno, e pri- B no delle mie confolationi; e con ciò ella disparue, & ci restò assitto à segno, che intealeuna, ma venuta la notte la Madre di miscricordia non potè non consolare il suo Scruo, onde li mandò vn'Angelo con vavaso pieno di Celeste liquore, l'odore, e sapore del quale eccedeua ogni cofa di quà giù, che l'inuitò i bere, & hauendone ei benuto, la fua anima reftò vbriaca di amore, & il corpo affatto confortato, e fortificato. Vn giorno li venne desiderio di leggere nell'Apostolo quel testo, che dice: Seis bominem in Chrifto ante annos quesuordecim, fine in corpore, fine extra corpus, nefcio, Dens feit, rapenio bominens, fine in corpore, find extra corpus, nefcio, Deus scit, quoniam raptus est in Paradijum , & audinit arcana verba , que non lices bomini loqui , manon potea leggerlo, perche la libraria. era serrata: li comparue però la Vergine, e li portò il libro aperto, appunto nel luogo. ch'ei desideraua di leggere, & hauendolo letto, come non intendeua il fenfo di quelle parole, li diffe: Signora mia, ioleggo, nia. non intendo lo che leggo. E la Vergino rispose: Se tu potessi intendere quegli arcani, che Paolo non potè esplicare, non faresti più nel corpo, ma fuora di effo, o totalmenalienato da'fenfi: quietan dunque, perche non li potrai intendere, mentre flarai in coresto corpo; voglio però priuilegiarti della scienza, & intelligenza de'Santi, con la quale da hoggi auanti intenderai fubito conogni perfettione ciò che leggerai; e conquesto ella disparue.

Comandolli anco la Vergine, che secondo lo scopo del suo Ordine si dalle rutto à procurare la falute dell'anime, auualendofi di lui per ridurre molte anime traviate al retto sentiero della falute, & inuiandolo à confessare alcuni fuoi diuoti, ò manifestandoli l'interno delle loro cofcienze, acciò vi

Dia Domenic, Tom. V.

haueffe poffuto rimediare. Così effendo nella Città di Magonza vn foldato di vita perduta, e rilaffato de coftumi, e con tutto ciò diuoto della Madre di Dio, che folcua digiunare le vigilie delle sue seste à pane, & acqua, il quale infermatoli, come il Signore prouocato dalle fue feeleraggini, volcavibrare contro di lui la spada del suo giusto fdegno, la Vergine ne auuisò il nostro Beato Enrico, acció portatoli à Magonza haueffe aunifato quell'infermo, che procuraffe di placare lo idegno di Dio con vna dolorofa confessione, perche già staua all'yltimo di fua vita, e che in nome fuo li prometreffe la fua affiftenza, e patrocinio nella morte. Obedi Fra Enrico, e gionto oue flaua l'infermo, li diffe, che l'inuiana la fua Auuocata Maria à dirli, che si apparecchiafse per monire. Il Soldato era giouane, onde sperando nella sua gioueniù non potea indursi à credere, che douesse morir cosi tofto, onde soghignando si se besse del Religiolo: questi però istando, & accertandolo, che non li restauano più che rre giorni di vicina: & all'hora dando in vn'altro estremo di disperatione, diccua: Hor che potrò far io in cosi poco tempo per isfuggire il lore de suoi peccari, perche la misericordia infinita di Dio fta sempre sino all'vitimo fiato dinostra vita apparecchiata per riceuerci à penitenza; ma egli dando vn grande vrlo, diffe: Oh Padre, e come potro rimelo, siche del diauolo sono stato, e sarò. A. questo, rispose il Scruo di Dio esaggerandoli l'infinità della Diuina miscricordia, c'l valore del pretiolissimo sangue di Giesù Christo, aggiungendoni la potente proterche restò conuinto il Soldato, siche co amarissime lagrime di contritione dopò dieci anni, che non fi era confessato, si confesso pienamente; e venuta l'hota della fua morte, comparue la Vergine con vna Celeftes compagnia di Sante Vergini ad affilterli fecondo la promessa, e quel Soidaro con quedolore di liauere offeso Dio, onde purgato paísò da questa Valle di lagrime alla Beata me fu rinelato al nostro Enrico. Vn Religiofo del fuo Ordine si infermò à morte nel nostro Conuento della Villa di Bonna, e la Reginadel Ciclo per complire alla prometfa fatta al gran Patriatca Domenico di non far perire aleuno de'fuoi figli, comparue al softro Beato, & inviollo à Bonna ad aqui-

Mmm

fare quel Religiofo, che mortrebbe fenz'al- A tro, onde fi apparecchiaffe à quel viaggio con riccuere gli vltimi Sagramenti, e che fi confessatio i rali, e tali peccari, de quali per dimenticanza non fi era mai confessato, perlo. Cosi fe il Beato, e quel Religiofo ftupito di vederli fcourire cofe tanto occulte, delle quali ei fi era fcordato, fi fe la confeffione, & effendo affiftito dalla Vergine, fecondo la promeffa, con molta diuotione depolitò l'anima trà le sue braccia. Vngiorno, mentre víciua dal Conuento di Coionia per fare alcuni negotij, fe li ferono auanti tre poucredonne, che lo pregorno volesse ascoltare le loro consessioni . Si seusò lui con dire, che li bifognaua andar fuora, e perciò, che fuffero tornate yn'altro giotno, ò pure li conscillaffero ad altri, co partifli; nia mentre caminaua, fenti vna voce interna, che li diceua: Tu non hai negotij fi poffuto differirli , e confessare quelle pouere donne, torna dunque, e confessales puche giunfe ad vna frada, oue era dipinta. vna belliffima imagine della Vergine, alzò egli gli occhi per falutarla, e viddela turbare.ond'er genuficifo la prego li manifestaffe che juffe tornato fubito ad afcoltare la confessione di quelle tre pouete donne, che ne egli tornando à consessarle, e con ottimi

vno, che non eredeua alla fua fantità, tutto accerchiato di luce. Il Signore anco l'illufe in vna pouera Villa, oue hauendo domadato ad vna pouera donna, cheper amor di Dio lo riceuesse adhospitio in sua casaper dite, che non hauea altro, che vn poco di pane di pestima qualità, & vn poco di birra molto fiacca: Non importa, el rispose, che à me balla, che mi diate franza, que poffa riposare al couerto, Così introdotto in quelche hauca, cioè yn poco di pane nero, e duto di ceruofa di mala qualità ; ma appene hebbe ciò fatto, quando vidde entrare infua cafa yn ben disposto giouane, chevi portò vna cesta di freschi,e buoni pesci con apparecchio quei pefci, e dopò, mentre magiauano, testo quella stupita pet yn nuo-

A uo mitacolo, perche hauendo il Beato fatto vn fegno di Croce la ceruofa, che era fiaechiffima,diuenne generofo, & ottimo vino.

Era celi anco diuoto di pregare per l'Anime del Purgatorio, & il Signore ne liberò molte per le fue orationi ; quindi effendo vna volta andato all'efequie di vna Religioso Minorita, li comparue l'auima di quel desonto, ringratiandolo della carità viatali nel pregar Dio per lei, & auuifandolo, che per le fue orationi ei con altre venti quattro anime à quell'hora era vícita dal Purgatorio. Trouandoli in Sucuia intele, che yn foldato hauca portato gran diuotiotitudine prego il Signore per quell'anima, quale per le luc orationi fu liberata dal Piregatorio, fiche comparendo eloriofo ad vna Juanipote, li comando, che in fuo nome Conuento de Predicatori in Vitapia, perche per le sucorationi, quali hà fatte per me, quantunque non mi conoscesse viuo , sono stato liberaro da vn lungo Purgatorio, oue la Diuina giustitia mi hauca condannato; rispose la nipote, che non conoscea quel Religioso, & il soldato in quell'instante si muto dal fuo volto in quel di Fra Enrico, dicendo alla nipote : Mira, quefta è la fue. effigie, c ciò detto disparue. Poco dopò occorte al Beato paffare per quella Villa, oue habitaua quella donna, & a caso s'incontrò con la medefima, quale hauendolo fubito Purgatorio, lo costrinse ad accertar l'hospi-

ch'era vicina l'hora della fua morte, e ch'ella farebbe venuta ad affifterli, che haurebbe ticcuuta l'anima (ua trà le fue braccia:ouindiellendosi infermato, richiesto da vna sua fermita, rispose, che si, e soggiunse, che per be alla gloria fenza toccar Purgarorio, ma di vantaggio, che la Vergine hauca promef-fo di affiftetti nel punto della morte, e di farlo accopagnare col correggio di più di trecento anime, che per li fuoi meriti in quel-l'hora farebbero liberate dalle pene del Purgatorio; quindi dopò hauer riccunti diuotamenre gli virimi Sagramenti, li comparue la grand'Imperatrice del Cielo, e nelle fue mani (pirò l'anima a'18. di Ottobre, ma no trouo di che anno. In quel punto fu riuelato ad vna Serua di Dio, che con i meriti di questo Beato nell'hora della fua morre erano flate liberate rrecento rrentafei anime dal Purgatorio, col correggio delle quali era con molta gloria falito al Ciclo, donde com-

tò quanto gli era fuccesso col zio.
Alla fine fu aunifato dalla Madre di Dio,

gha iprimale, dandoli ottimi documenti,e reforio; che aunitaffe ad vn tuo fratello chiamaro Giouanni, che morirebbe trà pochi giorni, e perció si apparecchiasse per quella giornata. Li riuciò anco la grand gloria, che hauca riccuuta in Ciclo, Il Signore anco honorò il fuo fepolero con miracoli, come dando il vedere ad vna donna, ch'era ftata quindeci anni cieca, e reflituendo il giuditio ad vpa frenetica, con folo effere stata ligara al suo sepolero per breue. rempo. Queste poche cose hà possuro raccogliere da frammenti della (ua vita, che fi conferuano nella libraria di Valleroffa, rapporiati dal nostro Fra Giacinto Coquetio a hauendoci priuari dell'altre notitte l'ingordigiadel tempo dinoratore.

19, di Onobre ?

Fits della Serna di Dio Suor Caserina Paluz-2: Fendatrice del Monafero delle Domegicane in Morlupo, Conata da quella, che ne ferme il P. F. Filippo Mazia di S. Paole Carmelitaas Scales.

F Chi potrà mai, mio Lettore, penetrare gli occulti arcani di quella infallibile Prouidenza, che trafcendono ogni humano difcorfo. Ella ben sà ritrougre foggetti da reggere, anzi de fondere colonie di Anime elette, e di Spose dilette all'immaculato Agrello Giesu, oue appena nateon bifolthi, che lappiano menare lanuta gregge. Eccoii vn'Anima generofa creata da Dio per cofe grandi, nara in va lochetto pouero, c da poueri genitori : Caterina Paluzzi fit questa, nata nel secolo passato del 1573, alli 7. di Marzo, giorno dedicato à gli honori dell'Angelico Dottor S. Tomafo, di cui no folo l'habito hauca da veftire, ma hauca da imitarlo ancora nell'Angelica purità, e coftumi, Nella Terra di Morlupo, picciolo, & incognito lochetto della Diocesi di Nepi ella nacques Pietro Paluzzi, fii fuo padre, ôc Oricaia Giorgi la madre, persone di ordinaela conditione, & altretanto poueri de'beni di fortuna, quanto douitiofi di vittà , c ca- D richi dy figli : otto a hebbero dal fanto mas trimonio, de quali quattro malchi , e quattro femme, tra elli però fra tutte fu tommemente da genitors amata, c Aimata. la nostra Caterina, quale già presagirno duanto douca honorare, e fostenere la los famiglia, & appena nara, fit nell'afteffo giosfo, eigenerata con l'acqua del fanto battefimo nella Parochial Chiefa della fua Patria dedicara à gli honori del Precuriore di "ADier Domenic Tom.V.

L'hauea eletta il Signore per vna delle fue più care Spole, e per Madre, e guidadi Santissime Verginelle, laonde la preuenne con la fua gratia,& effendo di folo quatero anni tutta a fe la tirò, accelerandoli-l'yfo della. raggione. Sentiuali la bambina nel più intimo dell'anima stimoli non conosciuti di feruire al Signore, e fentiua nel più interno del fuo cuore, con incognita, ma ben chiara voce, spesso intonarii; Serui Dio, serui Dio; & intendea, tutto che non fapeffe discernere in quell'età, la differenza trà Monache, e maritate, effer tirata da Dio allo flato di Religiofa, edi Monaca. E non effendonuouo, che nella feola del Cielo fi cominci per li primi rudimenti dello fpirito dalle lertioni dell'eternità, della pena, e del premio, come de se narra la Serafina d'Aui-la S. Teresa; così vno de primi moriui, che fecero dolce violenza al cuore di Caterina per daría da douero all'acquifto della per-fettione, fu l'eternità de patimenti nelli reprobi, e della felicua negli eletti, andando sempre trà se ruminando, chevolesse significare l'inferno, e'l Paradifo, e quantunque per l'imbecillità della luce della raggione. non fapelle ella perfettamente conolcere, e penetrare ciò, che loro fuffero, ò contenele fero di fommo bene, e di male, pure fentimafi, quafi à proprio centro tirare all'acquifto di quella gloria, per la quale era ftata. creata. Se l'accendea con la imperfetta cognitione di quelfommo bene tal fiamma di deliderio nel fuo cuore, che non la fejavala ripofare, tenendola continuamente follectta per eliggere mezzi proportionati all'ace quisto di tanto bene ; folca spesso consultar trà fe stella qual fusie il più atto modo di giungerui, conoscea à ciò esfer necessario fuggir, come vnico impedimento la colpae lubito proponea con rifolutione fermifimadi paur più presto mille morti, che comerter cofa, che fuffe offeta di Diorma con tutto ciò non restaua ella contenta, perche conosceua non effer ciò, tutto che necessazio, fushciente à faluarlis quindis che non fè ella per rurouar chi l'infegnaffe il modo di foruire à Dio, e di fuggire l'inferno, ma fi vodeachiula ogni porta, pch'elsedo tralcu rati la Curati d'infegnare a putti della fua Terra la Dottrina Christiana; ella doue potea spezareagiuso perdela speraza, perche non trouò chi l'imparaffe, ricorfe da genitori, e con inflanze così ardenti di chiefe l'infegnaffero

Mmm a

acquistare il Ciclo, che insadato vna volta il genitore, che veniua con torbidi penfieri ful capo, is (carico (cosi permetrendo il Signore per maggior merito della fua nuoua polina) vn figro (chiaffo ful volto, dicendoli, che fe li leuaffe d'auanti, ne mai più . l'infadaffe con finuls interrogationi, perche l'haurebbe al ficuro fortemente battuta, no fi può credere quanto la fanciullina reftaffe at titta pon già del colpo, che quefto, & ogni altra pena haurebbe ella fofferto per giungere à l'apere, come potesse dar gusto a Dio, & acquistarsi la gloria, ma che gia no hauesse più speranza di saper da suo padre quato gli era necessario per la lua eterna falute, si ando dunque à profirare auati l'imagine di vn Crocifilo, & iui con amare lagrime cercò sfogar la sua pena, lagnados col suo diletto, che così abbandonata l'hauesse, tiche nè in cafa, ne fuori porelle ritrouare chi l'infegnaffe la firada per ginngere all'eterna beatitudine,e come giudicaua communi à tueerquelti fuoi ardentrdefiderij, penfaua,che li fanciulli alla scuola questo appredessero, ot inuidiana la loro forie, e per faper qualeh cofa da loro, a petraua quando y iciuano dalla fcela, à veder di fapere almeno quanto circa l'acquifto di questa eterna felicirà haneffero in effa imparato i ma come ne da quefti potca rintracciare quella cognitione che tanto defiderana, eredendo, che ce la nascondessero per interesse, cerco con quefo allerrarli, fripando la fua merenda, & offirendola à chi li deffe notitia alcuna di quello defideraus.

Non mancaua però il Signore d'illumiparla internamente, quindi li comincio à feortire il regio camino dell'oratione , s'affettiono alla fanta dinotione del Rofario, parendols quello buona monera per comrarfi il Paradifo, ma fi affliggena per nonsaper come fi recitaua; quindi ogni volta., che vedea alcuno con la corona in mano per recitarla, ella con gran preghiere lo supplicaua, che voleffero impararla à recitares cosi fanta diviotione, accio poteffeancora, effa effer partecipe del Paradifo, e tutto che da molti no haucife altro, che irrifione delle fue richiefte, alcuno troud, the li die qualche lume, acciò fi poteffe applicare à contemplar quei mifteris, che fono li principali della noftra Redentione; con la contempla-tione dunque de mifterij dolorofi fe l'accefe il cuore non folo di compassione, ma di che qual fi fia tormento haurebbe firmato vn nulla il pattrio per amore del fuo diletto, e fe li fuffe Rato permeffo fi fatebbe volentieri incaminata trà le più barbare nationi ad incontrare la morte per amore del fuo Spofo, e come ciò non li fuffe permeffo, es

La Dotrinia Chirihana, ski imodo di poter. A per l'étà, eper li fiffo, tratenna i fied-defisequifate i l'Cicio, che indistor voi volent
in genures che venitus con trobbil pendien
di capo, il textuo (cous premerendo i l'istidia positi extuo (cous premerendo i l'istigance per maggior merito della fua nuoua
spotina) vo fiera (chirisfo ful vullo, deceadoir, oce chi i qualfe d'astarta, ne ma in printe
harman del proportio del proportiona del proportiona
del proportiona del proportiona del proportiona
del proportiona del proportiona
del proportiona del proportiona
del proportiona del proportiona
del proportiona del proportiona
del proportiona del proportiona
del proportiona del proportiona
del proportiona del proportiona
del proportiona del proportiona
del proportiona del proportiona
del proportiona del proportiona
del proportiona del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proportiona
del proporti

curare con le fue imposture di ridurla ad

vna infame morte da disperata, prese dun-

que l'occasione dalli feruori di quella inno-

cente anima, e gli fuggeri, che mentre si vinamente defiderana l'eternità della gloria. che per fua caufa non temea d'incontrares con ogni pena la morte, in mano fua n'era l'acquifto, perche buttandofi per amor di Dio da qualche fenefira, ò in vn pozzo, vi sarebbe ben presto giunta, e su con tal'empito la fuggeftione di abiffo, che portò non poco pericolo l'inesperta fanciulla, ma la Jouuenne il Signore, perche con vn raggio della sua luce illustrando quelle tenebre dell'inferno, li tè conoscere, che non essendo ella padrona della fua vita ammazzando volontariamenre le stessa, più tosto, che acquiflarne per ciò la gloria, si sarebbe in eterno danata: onde la fugò con vua faggia tisposta, che à quella diabolica suggestione diede: Che fold Dio era il padrone della vita,e della morte; onde non porea da fe fteffa darfi la morte,ma afpertarla dalla mano di Dio,che così haurebbe poffuto renderfi degna dell'eterna falute. L'illuftro ancora il Signore-acció fenza hauer fludiato altra filolofiache quella di vna innocenza puerile, poreffe meglio de'più fauit filosofanti inferire della bellezza. & ordine di tutte le cofe ereate, la bellezza, e potenza del Creatore, onde nes

Fatta giá più grandetta era da'futoi gento rio pratra alla Chiefa, nou moltrandoin quelle figre imagisti, & il Tabernacolo, dioce forto i vei digii exciuent Euclariliach encorat vei digii exciuent Euclariliach enceptation de la comparation de la

ua per adorarlo, per corteggiarlo, ini co-

diueniffe amante così feruida, & innamora-

tasi ardente, che non fapea, non che parla-

re, respirare, ehe sospirando il possesso di

questo suo sommo bene, che solo amaua, e

l'orme, & à prouarne I fauori.

minerò la fanciulla a pronare quelle ambrofie di spirito, che nella Gelia vinaria dell'ota-

l'oratione dà à gustare il Signore a'suoi eles- A geano in memoria della Passione del Signoti, perche appena entrata in Chicfa s'ingi nocchiaua Carerina auanti ai Santilimo, che diluniando il Ciclo fopra l'anima fua. quelle (pirituali dolcezze di ogni nettare, e di ogni ambrolia più foaue era foprafatta l'anima fua ; onde li parca non effet più prigioniera di quella Valle di lagrime, ina Cittadina nel Cicloj nè fi cotento il Signore di arricchirla con quefte interne confolationi, ma prefto la fauori ancora, che poseffe con gli occhi corporali vedere nell'hoflia confugrata la bellezza del fuo Celefte Spoto, per lo più fi facca vedere dalla fua. cara in lembianza di fanciullino, ma cosi vago, così leggiadro, che li rapiua con vna... fola occhiata tutro il fuo cuote, li fplendori,che folgorana dal volto faceano al lor pa- B ragone apparere ombre, e tenebre la luce. ficffa del Sole, tutti gli odori dell'Arabia telice ridotti in quinta effenza di foauta non porrebbe giungere alla minima fraganza. che cuaporana da quel tenero corpiccinolo, in fine, come lolea dire la Sania Madre Terefa, fe vna fol mano, o del Redentore glorificato, ò di qual fi fia comprenfore, vi-fia v na volta dagli huomini, farcibbe venirli A fchifo ogni humana bellezza, ben potesta la fanciullina con vista così leggiadra, e Celefte, non folo abborrire ogni bello crearo. ma bruggiare in viue fiammedi defiderij di vederfi non folo vnita, ma indiffolubilmete medeli mata con si caro bene, e come il Celefte Bambino con mille vezzi l'accarezzaua, c con dolcifimi colloquii feco fi trat- C teneua, ella foprafatta da gratic si fingolari, non folo fi diffruggea per la dolcezza, ma anche per l'ardentifilmo defiderio, che hanea di compiacezio, amario, & efferti grataguindi è,che hauendo la fanciulla ritrouaro il fuo Paradifo in quella Chiefa, non fapea. partirfene, onde quando por crefciuta vn. poco più, & atta già à gli efercitii, & affari di cafa, era follecuata, & aftretta dalla madre à sbrigarfi prefto, e ritornare a'lauori a obediua pronta, e puntualmente sì, macon intimo, & indicibil dolore del fuo cuore, douendosi priuare di vna si gran. confolatione, quale era affiftere alla prefenza del fuo diletto, quindi douendo ritornare à cafa lasciaua il suo cuore ligato a picdi del Sagramentaro fuo Spofo, & ella rutta. concentrata flaua col penfiero alla fua prefenza, mandandoli con spesse raculatorie, &c ardenti fospiri in dono turto Il suo affetto .. La fe anco per quel repo degna il fuo Spofo del pretiofo dono delle lagrime : perche efsendo flato da no sò chi detto alla fanciuliinatche fempre anhelando di dar gusto al suo Gresu, andaua diligente indagando qual cofa poteffe fare, che li fuffe più grata) ches l'erano affai care quelle lazrime, che fi ipar-

re, e compafionado la fuoi ecceffius doloris anhelò fubito all acquifto di dono si pretiofo . ma come la forgina di acque cosi thina te fia folo da quella fonte Diuma, che ince bria li Beati la nella patria, in vano fi affatico la fanciullina per più diligenza, che fi faceffe, perche con effer cosi proprie, e pronse di quella età le lagrime, l'hauca in parto fatte leccare il fuo Spolo, acciò conofceffe la differenza dell'vne, e dell'altre, e riconofeetle quelle, che andaua cercando, effer folo fuo dono, fiche ne pur vna ne forgea per quanto fi facelle dagli occhi fuoi; li venn trà questo nientre vn'occasione, che à sei paruc ottima per giungere all'acquifto del dono defederato, perche effendo morto va fuo zio andando al mortorio, credè quefta da quei di cafa, che intorpo al morto piangeano, poter apprendere, e muouerli à piàgere non già il zio (che non vi eran per lei più motiui di fangue) ma il fuo Crocififfo Amore morto per lei in vna Croce i ma nè ció li giouò, perche leccata in tutto parca. la forgente delle fue lagrime; fi affligges dunque la Verginella, sinfacciando al fuo cuore tanta durezza e non fi potea dar pace della fua ingratitudine, che non facesse dar poche fille di lagrime per chi hauca per lea foarfo fiumidi langue. Furono alla fine cosi ardenti li fuoi fospiri,& efficaci le preghiere, che moffero i quel signore, il di cui folo nome onnipotente può percotendo con la verga della fua gratia la pietra del cuores humano, far igorgare dagli occhi fiumi di cosi prenofe lagrime . Stando dunque vn giorno più ardentemente defiderando quefto dono si pretiofo, e chiedendolo con efficacia al fuo Spofo, & ecco apparitli nella. fua camerettail fuo Giesu, ma con appareza così pierofa, e figura si dolorofa, che haurebbe rotto li macigni de'cuori più oftinati, non che diftemprato in fagrime il cuore cosi pietolo, & innamorato di quella diuotiflima Verginella . Sraua il Saluarore con le mani ligare con firette retorre dietro les fpalle, le quali con tutto il resto del corpo eran cosi malttattate che di turto parea vna piaza folane fuffe fatta, il volto fmorto, ôt clangue, gli occhi lagrimofi, e pietofi,e turto vn fimulacro espresso dalla pena, e dal dolores à vifta cosi compaffioneuole, & ad vn (kuardo macítofo del fuo dilerro, che folgorò trà ledenfe nubi diquei dolori, difciolfero in così abbondante pioggia di lagrime il cuore di Caterina per gli occhi,ched'all'hora in poi non cessò mai più quella abbondante forgente di lagrime, e con più vero affetto del cuore in meditare, e compassionare li dolosi , e pene del suo dilerro. Gratia fu quella punto no diffimile à quella di S. Brigidala Separcie, quando per la. villa

fendo di 10, anni, li causò poi per tutta la vita vna continua, e dolorofa memoria del-

la Passione di Christo,

Nacque da questa compastioneuole vifta, sicome vn suiscerato, & ardentistimo amore del Redentore, che tanto hauca patito per nostro amore, cosi vn'odio, & abborrimento ftraordinano al peccato, che fix causa di tanta pena, siche haurebbe volentieri elesso, non che la morte, l'inferno steffo per fuggir vn fol peccato, e ció non folo in se stella, ma con lagrime inconsolabili piangea quelli, che dagli altri fi commettenano, cresceua questo suo affanno, perche come hauca visto la dolorosa imagine del fuo bene disfigurato, e tormentato, credea, che per ogni peccato,non lolo affellial , per icruirmi de termini à marauiglia esplicanti dalle scuole, ma effettine ancora, e physice, lt facelle gran male, era quelto vn'inganno della femplicità fanciullesca, ma il Signore, che volca presto portaria all'apice della perfettione, volfe rederla anueduta di quel suo errore con vna bellissima visione. La solleno cgli vn giorno con lo spirito in Ciclo. & iui con vn modo marauiglioso, & ineffabile li fe, come in va specchio vedercil modo iutto, e con molta chiarczza li furon. mostrate tutte le creature, e la mirabil simetria, con la quale furono trà di loro concatenate dalla maeftra mano del Creatore s quindi miraua trà effi diftintamente tutti gli huomini, edifcernea con indicibile chiarezza li buoni, e fanti da'cattini, c peccato- C ri perche comparendo li primi con la figura humana, ma di Diuina bellezza adorne, splendide, e luminose con la luce della gratia come Stelle del Firmamento, tutte trà di loro diuerfe, fecondo la maggiore, ò minor gratia, nella luce, e nello splendore; all'incontro li peccatori appariuano, perduta la iembianza Dinina per il peccato, in forma brutale di negri, e brutti mosconi, che cercando di tirar calci, e punger co'loro aculci Dio, no quelli, ma se stessi seriuano & vecideuano, fenza che danno alcuno poteffero inferire alla Maestà dell'Altissimo, Consolò questa visione non poco la fanciulla, per vedere in effa l'immenfa bonta, & clongatione infinita da ogni male, ch'era nel fuo Spolo, e Signore, e congratulandoli scco di D quella fua infinita maeltà , s'accrebbe nonpoco in lei l'odio verso il peccaso, così per conoscere quanto era odiato dal suo Creatore: l'altro per li granissimi danni, che caufaua nell'anime de fuoi proffimi, de quali con incontolabili lagrime compatina la infelice miferia, che nemici di se medesimi con efficacia, e compiacimento di volontà tanto male in fe steffi caufapo; quindi per tutto il tempo della fua vita fu il principal

wifta in fogno del Redentor Crocififfo, ef- A fcopo delle fue penitenze, orationi, e fatiche la conversione de'peccatori, e come il Signore l'nauca eletta per vn'Ordine tutto dedicato alla falute dell'anime, l'andaua già disponendo con questi così ardenti desiderii di profittare al fuo profilmo ; volfe inranto proporli perciò vna guida,e Maestra, a chi doucse seguire per giungere al dest-

derato acquifto della perfettione. Vn giouane di Morlupo era stato per il fludio alcuni anni nella patria della Serafica Santa Caterina di Siena, e ritornato alla patria fi pose in presenza della fanciulla à magnificar le glorie di quefta Serafica Santa, affirmando, che trà gli altri infigni, e fingolari fauori concesseli dal Signore, vno crace stato il farla guida di molte anime, e norma di viuere per giunger presto alla meta della deliderata perfetuone. Entrarono quelle parole nell'intimo del cuore di Caterina. come quella, che sempre sitibonda delli difcorfi (pirituali, andaua fempre anhelando per ritrouare il modo come approfittarii co esti: onde tutta infiammata d'affeito verso la Santa, fi rifolfe all'hora, fenza faper il comeancora, di porfi fotto il fuo magiftero, e disciplina, anzi la sua fanciullesca semplicira, credendo all'hora, che la Sania fuffe ancor viuente in terra, e che facilmente potelle almen di paffaggio, andando alle dinotioni di Roma, capitare in Morlupo: 1 quante foraftiere paffauano, li dimandaus. fe fuffero effe Carctinadi Siena, ò fe ce nes sapessero dar nuoua, e se sapessero, che fusse da venir vn giorno à quella Terra . Stiede in quelta falía credenza fin tanto, che anda a do poi à conferir l'interno di fua cofotenza con l'Arciprete di Morlupo, quelli l'accer-tò, ch'erraua nel fuo penfiero, non effendo Caterina più pellegrina nella nostra Valle di lagrime, ma Cittadina, e Comprensort nel Cielo. Restò di ciò assista la fanciulia, nia confololla il Confessore, astitmandoli g che più potea dal Paradifo dirigorla, eguidarla, anzi con più efficacia; e frutto : onde potea pigliarfela per Protettrice, e Madres, perche l'haurebbe ella perfettamente infegnata,e guidata,c che li porea seruire di esepio, e guida la fua fantifima vita, perche al rifleffo di quelle belle virtà, ella qual' Ape ingegnosa potea cauarne il miele d'yna perfertiffima vita; con ciò rimafe confolata la Paluzzi, e risoluta di ponersi sotto la protettione di questa Serafica Santa, e d'imitare quanto potca la fua vira, li venne gran defiderio di leggerla, ma come non ne fapelle cominciò à procurare d'impararne, non hauca ella commodità di Maestro, onde pensò fupplire à questo disetto con farsi dare; ò perdir meglio, ripeter la letrioneda'putti, quando rornauano dalla scuola, adescando-

h con promeffe, e con qualche cofa, che li

dana da mangiare, e benche li costasse ciò A forzate, & vnendole insieme, e facendoni gran trauagho, ne víci finalmente col fuo intento, perche quando vn'anima veramente vuole,non vi è difficoltà, che non fuperi, ne cofa, che la possi impedire; cominciò dunque, benche imperfettamente à leggere la vita, & opere della fua Santa Maeftra Caterina con tanto gusto, e profitto del suo spirito, che ogni lettione, che in esse faccua, se li colmana il cuore co tal pienezza di spisito, e con tal'affetto alla Santa, che nontione, era riflettendo, e ponderando le sue egregie virtù per ringratiarne il Signore, es dirigere con este le proprie attioni, anzi magiando, e lauorando non si distraheua dalla contemplatione delle sue gloriose getta, à cosi nelle cofe dubie, come in tutre le fue necessità. Nè lasciò la Santa di corrispondere à cosi filiale diuotione, ella communicaua con la Paluzzi, come se fusse stata appunto qual fe le rapprefentaua la fua femdina di questo mondo, impercioche erano con visioni fensibili, & imaginaric,ma pure intelligibili, che fogliono effer più dell'altre nobili, e certe, che per molto rempo fe la fentiua con modo superiore, & incl le vicina al fianco, come indiuidua Compagna. Gli infegnaua ciò, che douesse fare, e fuggire per piacere allo Sposo, li predicea si pericoli, e quanto li douca fuccedere: li fuggeriua, quando era interrogata, ció che douca rispondere sl'insegnaua finalmète il modo di portarfi in tutte le fue attioni.

Sotto così grande protettione, e fanto magistero cominciò la Paluzzi, benche no ancora gionta al fettimo auno della fua cràfettione, e come li primi rudimenti di questa fagra scuola siano il santo odio di se steffo, e la carità del fuo proffimo, s'armò fubito ad innestare nel suo cuore questo fanto odio con armi di rigorofe penitenze la fanciullina, e con digiuni , fiagelli , & altre innentioni di penitenze, die da fe bando ad ogni morbidezza, e piaceri del suo corpo. Ne'orimi anni tregiorni della fettimana digiunaua il Mercordi, Venerdi, e Sabbato, & altre volte per comandamento di fuo Padre, il quale douendo alle volte faticare ingiorno di digiuno , ne potendo per la fattea vedeua così bene inclinata, che lo facesse, il che già addottrinata dallo Spirito Santo, folea fare con maggior gusto diquelli, che facea di propria volontà, comeche in questi vi fuffe anche il merito della carità, e dell'obedienza; procuiò alcune funicelle rin-

mo flagello per lacerare il fuo corpo, e con effe ben tre volte la fettimana, & in altri giorni di digiuni fieramente fi battea fino à verfare molto fangue dalle ferite, che conesse si facea dal suo tenero corpteciuolo . Si procurò nascostamente diuerti ciliti, e cane intesse di sua mano con certe cordelle pienedi nodi, quali stringendosi fortemente a'fianchi s'apri in effe altretante piaghe quanti erano i nodi, che vi hauca fatti, matutto ciò non contentaua il fuo fpirito, che ambiua giungere presto à gli ecceisi di penitenze, che leggeua nella vita della fua Macftra Caterina di Siena. Fin da quella tenera. cta, fu il suo letto, ò vna sola cassa,ò due tauole nude, nelle quali daua breuishmo riposo al suo afflitto corpicciuolo, perche come tanto amica di oratione, rubbana quato inquietar quei di cafa, & attendere à quanto era necessario per seruitio di esta. Per quarant'anni continui non beue mai vino, & il altro non aggiungeua, se non poche volte per espresso comando del suo Confessore alcune poche herbe mal cotte con femplice acqua (enz'altro condimento di oglio, ò di vero però, che turto ciò cercò di fare consi gran diffimulatione, che altro, che il fuo po, non laferaua di far tutti gli efercitii, e fatiche di cafa,che per la fua pouertà li conueniua effer la fantefea; ella feopaua la cafa. nettaua li piatti, & altri vafi della cocina. cocinaua, lauaua li panni, ferujua di balla a'fuoi fratellini, di ferua d'tutta la cafe. Era follecita ad eseguire, & obediente à ciò ne apportando mai scusa, per più graui, che fusiero le fatiche, e li pesi di sua poco forza, e stanchezzaje applicò anche al fauoro delle ceflità della cafa, e per effere quella del teffere più conuencuole alla folitudine, che tanla con il suo Spoto; questa elesse, & imparò co tanta persettione, che non vi era in Morlupo meglio di lei chi efercitaffe quel meflicre cosi nella bontà del lauoro come nelfatto più lauor lei in vna settimana, tutto che occupata in tanti ministerij, e scruitii di cafa di qual fi fia altra Macftra di Morlupo. che stana assidua tutto il giorno al folo la-

l'aggiunse vna Compagna detta Berardina, quale era molto bene inclinata, laonde li fu sprezzo delle vanirà ad vn'ardente amor di Dio, e defiderio di piacerli, eferuirlo, onde si posero di commun consenso ad esercitarti uell'oratione, così mentale, come vocale, nelli filentii, non parlando, fe non ad hore determinate,e sempre di Dio,ò di profitto dell'anima, e sopra tutto à frequenta-re la mattina la Chiesa con assisterui molte Messe, & il Signore corrispondea à quelli i cuori di dolcezza, & altre gratic fopraccuea Caterina, che la fua Compagna, perche più perfetta era la virtu, & ardea l'amor di Dio in effa, che in Berardina; imperciòche ella, in che si commerciava il benedetto te, & accompagnato da numeroli Chori di ma di vaghissimo fanciullino, e posando sopra l'Altare, iui si facea vagheggiare dalla. lua cara, afforbita nella contemplatione di quelle Celefti bellezze, & effatici li fenfi per la fonranaturale dolcezza dell' Angelica merito, e profitto della fua virtù adorare fotto li veli dell'hostia consagrata, egli si nascondea alla vista del corpo, acciò così spiccaffe con più perfetta fede, quanto più ofcura, tanto più chiara alla vista dell'anima, così C fi mantenne fenza Direttore, ò altro Macftro del luo spirito, che dell'istesso suo Ce-Iche amore;ma già piacque all'Altiffimodi di dotto Padre spirituale, acciò più spedita correffe alla perfettione, nella regia strada. dell'obedienza.

En motto in Morlupe l'Arcipette, & cletto nivo luopo il Reuerendo D. Alciandro Migliacci Saccedore di gran virrà , che per accrediato la tale balte anie, eschera figlio (pirituale di quel gran Serafino incaracti pilo di pi

Con l'occasione d'imparare quest'arre se A lo servano; quindi volse più chiaramente intendere le particolarità del fuo spirito, onde li die ad intendere quento important, per caminar ficura, il porfi fotto l'obedienza di vn dotto Padre spirituale,e con lui coferire puntualmente quanto li fuccedeun. nell'interno del fuo spirito, & elle ambe lo pregorno ad efferli Padre, e Direttore, promettendoli da quel punto di obeditlo in quanto li comandarebbe, fenza replica alcuna, onde quelli l'accettò per sue figlie spirifua gran fodisfattione feopri la ricca minicrad'oto, e di gemme di virtà, che il Signore tenena nascolta sotto la rozza, & alpestre, terra di quelle due Villanelle, ma sopra tutto ammirò li doni, e gratie concelle dal Signore alla Paluzzi, onde co tutto il suo spirito si pose alla cultura di quelle due anime di queflo nella fua carica di Curatograto al

La primacola, che l'ordinò con loro gra consolatione, su, che si apparecchiassero per gligenza del suo Antecessore non haucano per anche mai riceuuta, con tutto che lei fusic già di quindeci anni, e molto, come si è deito, stimata per innamorata di Christo, & à sal fine li spiego con diffintione,e chiarezzala eliftenza di Christo Signor nostro fotto gli accidenti Sagramentali, gli effetti, che caufa nell'anime, che con effo fi cibano: cibarfene,che come dottrine imparate nella me si diffe, era l'Arciprete discepolo, riemferuore. Stupiua Caterina notando l'altezza di tal dottrina, e non bastana à ringratiareil Signore, che l'hauesse prouisto di tal Macftro, che gli spiegasse quello, che già la della fua anima, e per non perder tempo. hora che il Signore li daua l'occasione, artendeua con fomma puntualità ad eseguire ua; con grand'apparecchio dunque s'accodegli Angeli, che crebbe poi a tanto feruore con quel Celefte cibo, che rutto che ful rincipio non gli concedesse l'Arcipretes

pincipio non gii concedegie rator piece la figar Communione, se non le feite di i figosi ferrori s. Ramoro fincendi), che si i figosi ferrori s. Ramoro fincendi), che per milorata il Migliacci con parre di San Filippo, al confegito del quale regolutaggii sutte le fica attioni, il concelle la communiono ogni mattina, la quale la profegul di librari Rampre poi per quarara anniche fit uttro il tempo delli tra vita. L'ammistio attora il tuono l'ere espi facili e la lica di consideratori. tio de ll'oratione mentale, non folo nell'ho- A li bifogni di fua cafa, ma anche quello de re determinate ogni giorno, ma con l'interno raccoglimento, e con la continua confideratione della presenza di Dio; li comandò in particolare, che stando nel telare à tesfere stessero con l'interno septe applicato all'oratione, cofa, ch'ella fin dal primo luftro della raggione di continuo faceua, fenza fapere, che fi faceffe; lauotaua dunque ella con le mani la tela, e con il cuore vibraus. factte amorofe verfo il fuo Dio . Da quefto continuo escreitio di oratione, e dalle spesse communioni erano cresciuti in lei tanto i feruori, che dentro di pochi meli parca gionta à quelle ansie amorose della Scrafina Spagnuola Terefa di Giesù, che non trouado altro refrigerio, che di patire per il fuo Spolo Giesu, andaua gridando: Domine, and patt, aut mori : haurebbe ella per il fuo amato voluto patire, ma non trouaua chi nell'esterno cominciasse da doucro a mortificarla, e rrattarla alla peggio, e farebbe flato ftimato fomma fua contolatione fe haueffe trouato vno, che per amor dello stesso Dio l'hauesse fatto patir qualche cofa, ne si fatiana di molte discipline, digiuni,e di dormire sú le nude tauole, & altre graui, & afpriffime penitenze, che tutto ciò patea affai poco al feruore del fuo fpitiro; ma l'Arciprete, che la volea più mortificare nell'interno, che femore gioua, che nell'efterno, che tal volta impedifec, e fuffoca lo spirito, sapendo dalla madre di Caterina la gran prouista, ch'ella s'era fatta d'instrumenti di penitenze, li comandò, che non facesse cos'alcuna, C fenza fua licenza, infegnandoli quanto importana la direttione dell'obedienza in tutti gli esetcitij spirituali, e mailime in quello delle penitenze, & eftetue mortificationi; esperimentò ella ciò molto duro, petche non gli era dall'Arciprete data licenza, fo non di poche cose, quando ella non si contentana di molte, ma pure s'atrefe volentieria' fuoi comandamenti, agiutata à ciò fare dalla materna protettione di S. Caterina di Siena, che infegnandola con interne locutioni (quali tutto che non vedeffe, s'accertaua con fomma chiarczaa effer della fua Santa Maestra) che tutto quanto direbbe il suo Consessore, farebbe stata con certezza la volontà dello Spofo: onde ella non doucua penfare ad altro, che così haurebbe fatto gran seruitio à Dio, e che non gli mancarebbero oceasioni di mortificar li fensi, e la propria volontà nelle cose auuerse, e contrarie, & il mortificare li fenfi, così della vista, come dell'vdito, e la lingua, procurando di-tenere raccolta l'anima nella contemplatione della Diuina presenza. Attendeua anche al lauoro della fua tela con infaticabil follecitudine notre,e giorno, e ciò,acciò poteffe dal guadagno, non folo (occortere) Diar Domenic. Tom. V.

poneri, e facca poi fempre de'fuoi lauori questa bella distributione: Signore (folca ella offetirlo al fuo Dio) fiadi questo mio lanoto per voi la gloria, il metito per chi flà in peccato mortale, c per me refti la fola fa-

tica di effo.

Cosi andauano in effactescendo li desiderij di persettione, e come st vedesse con. tanti impedimenti per l'acquisto di essa nel secolo, anhelaua di vedersi hormai fuor di effo in qualche Chiostro Religioso, inuigià segregate dal modo dentro chiusi Chioftri non hanno altro pensiero, che di piacereal fuo Spofo, e di goder de fuoi fauori, imaginandofi, che ne Monasterii, come dourebbero, ad altro non fi attendesse, che ad amare Dio, & in perpetuo tratto stessero con l'Altiffimo; quindi ella rifolue di abbracciar la vita Religiosa, e per la diuotione, che portaua alla fua Senefe Maestra elefse quella di S. Domenico. Communicò co il suo Padre spirituale questa sua vocatione. affirmando, che quando mancando la dote per la fua pouertà, non poteffe effer ammeffa tra le Chorali, si contentaua d'entrare fli per maturare questa sua inspiratione, li

comandò, che ne parlaffe co'fuoi genitori, perche dalla lor risposta si potrebbe prendere quella risolutione, che fusse fata più à proposito per il suo diuoto intento. Fu Catetina à conferirlo co genitori, quali trà fiumi di lagrime risposero, non potersi priuaredella sua persona, non solo per l'affetto grande, che li portauano, ma per le loro graui necessità, che non haucano altra speranza di foccorfo, che delle fue fatiche, che ben potea seruite il suo Sposo trà quelli atti di carità fondata anche in giustitia naturale, per la quale era in obligo di agiutare la necessità de'suoi hormai vecchi genitori . Riportò ella con molto suo dispiacere tal risposta al suo Consessore, il quale confirmò quanto esti haucan detto, aggiungendo, che ben potea seruire il Signore in sua casa, imirando la sua Serafica Macstra S. Caterina di Siena, che nella propria casa tanto serui al fuo Spofo, con che si quietò alquanto Caterina, ma non tanto, che al spesso non sopiraffe l'entrata nel Monaftero : hor vna cra volleconfolarla il Signore, facendoli fapere, che vn giorno farebbe pur fodisfatto il suo desiderio, e fu cosi : Si ritrouau.

ella yna fera già nell'imbrunir del giotno faticando al folito nel fuo telaro, e mentre con le mani teffcua, con il cuote, e con la mente tutta immerfa nelle contemplationi virrà della fua Santa Caterina, dal quale pensiero prese motiuo il demonio di muo-Nnn ucre

uere nuoue batterie nell'anima della Serua A di Dio, impercioche efaggerando egli les gran virtú della Senefe, ne cauaua vna falfilima confeguenza, cioè, che non potendo clla giungere à si sublime grado, oues giule la santas douca laferar l'incominciato modo di viucre, c porfi in quella vita commune a tutti li Christiani, bastandoli di non offendere il Signore con offela graue,e communicarli qualche volta l'anno, com'era. foirto da quelli, che professano vita Chriftiana, e non Religiofa, e perfetta, ma ella. fubito, che intele questi fallaci fosilmi delfo, al quale raccomandoffi, e fubito con la fua prefenza furono diffipate quelle tenebre di abiffo, e Caterina ritrouoffi in vn'ecceffo di menic rapita, & in quel ratto li fu moftrata la seguente visione : Pareali di vedere vna Luna, dalla quale,come da lucido Otiza,che co'fuoi raggi di luce,come con tante splendide sactte l'inuestina gli occhi, & il cuores temè ful principio la Vergine, mapoi afficurata da quella fteffa luce, che l'hauea circondata, fe cuore, & all'hora fenti, che parlandoli il Sole,cosi li diffe; Spera pus bene, o Caterina, perche ancor tu farai Monaca, come la tua Protettrice Senefe, anzi col tempo farai anche Monaca di Claufura, fenza partirti dalla tua Terra di Morlupo: indi li fè con molta chiarczza vedere il lnogo, douc fi fondarcbbe il nuono Monastero, le Compagne, che iui haurebbe,e come militarebbe fotto la gloriofa bandiera del San- C to Patriaica Domenico, e ch'ella farebbe la Fondatrice di quel luogo, e Macftra di tutte quell'anime elette; con che disparue la. visione, restando Caterina non solo consolata, ma cosi ecrta, che donca fuccedere quanto l'era stato all'hora predetto, che beche poi con grande inflanza, e vantaggiofi partiti li fusse offerto dientrare in diuersi Monasterij, giamai volse tener l'inuito, come quella, che accertata da quella Diuinio riuelatione, non potca dubitare, che nonfusse per succedere quanto l'era stato promeffo ; ben'è vero , che ful principio , che ginatione, e parendoli imposibile, che vna poucrella, qual'ella cra, potesse nè men pen-sare, non che eseguire la fondatione del Monastero; dimostrò pot l'cuento del Monaftero trent'anni dopo, che non crano fine imaginationi,ma Diuine riuelationi quelle, che tanto tempo prima l'haucano manifeflato, non folola tondatione, mail luogo, e haurebbe, come puntualmente efeguiffi,

Ma dopó si gran confolatione l'apparecchiò il Signore vna gran mortificatione, quella fù la morte della fua cariffima Com-

pagna Berardina, con la quale amandofi co perfetta carita, non fi era gi. mai diuifa, hora fia negli eferciti) di cala, hora nel telaro, horanella Chicia, flando fotto la fleffadirettione dell'Arciprete : onde no latero di lentire nell'anima la morte di si cara amica, che con tanto più perfetto, e fino amore l'amaua , quanto la loro amicitia era fondata nel perfetro amor di Dio. Haucano queste due virtuole Amiche pattuito fra di loro, che quando fuffe piaciuto à Dio, la prima, che morifie, hauesse da comparire alla Compagnaricordò dunque alla muribonda la promessa Caterina, dicendoli, che volca saper dalei duc cofe : la prima lo stato dell'anima fua.acció fe haueffe hauuto bifogno di agiuto, e di fuffragij, haucife possuto farlo ,promettendo di non perdonare a fatiche, trauagli, c penitenze per loccorrerla, e tramandarla quanto prima alla gloria; la scconda. cofa, che volcua fapere, li cra possibile, si è, come stesse in gratia dello Sposo, e come li piaceffe il tenore della fua vita; e quella, fotto laconditione, se suffe piaciuto à Dio, li ratificò la promessa con giuramenro, e poco dopò con (egni di gran bontà, c piera fe ne mori. Subito dopo la morte credea Caterma di confolarfi con la vifira dell' Amica, onde (peffo li ricordaua la promeffa, e pregaua lo Sposo à concederli licenza di offeruarcela ma paffarono tanti mesi, che di già ne hauea Caterina, quietandofi, perfa, non che la freranza, anche la memoria di effa, s ma il giorno appunto anniucrfario della. fua motte, facendo ella verso la sera orationc, li paruc effer condotta In spirito alla strada, che và da Morlupo al Conuento de Padri Zoccolanti Riformati,e li parea in mezzo di detta strada vedere vn profondissimo pozzo, da cui víciuano globbi di fumo, e rra quelle caligini vidde vícire vna perlona, che mostraua esser imbrunita da esso, ma rischiarandosi à poco à poco, diucnne lucida, gloriofa, c di citrema bellezza, che corteggiataveniua da gran moltitudine di Spiriti Beati, & all'hora contemplandola Caterina, la riconobbe per Berardina la fua caraamica defonta: onde d'immenfo giubilo ripiena l'interrogò, donde dopò tanto tempo veniua? à cui rispose l'anima gloriosa, che appunto all'hora vicendo dal Purgatorio, dou'era stata tutto quell'anno purificandofi, fc ne faliua al Ciclo; hora è tempo, replicò Caterina, che mi fodisfacete la (ceonda parte della promessa, facendomi sapere, come fon grata allo Spofo, e quando mi toccarà effere à parte di quella felice gloria, che voi paffate à godere? Rallegrati forella, rifpole Berardina, perche fete in ortimo flato appresso lo Sposo, quale si vuole di voi ingran cole feruire, nè hò io hauuta forte di effere à parte de voftri meriti, e del flato, à che

flo la voftra morte, anzi vi refta anche vna lunghissima vita, eció detto con grandissima gloria (e ne volò al Ciclo, reflando confolatistima Caterina, e per la felice sorte della fua cara, e per le buone nuoue, che gli hauca recato di gradire al Signore, & in farti si verificò compitamente quanto Berardina prediffe, come si vederà nel corso di questa vita.

Et in fatti fubito si cominciò à verificare fottrahendola il Signore da un grauistimo pericolo, hauea vn giorno Hortentia fua. madre chiamate diuerfe done à lauorare in cafa per non sò quali facede della famiglia, e verso la sera li fu'mandato da vna sua amica vn bel piatto di maccaroni , venne congusto di tutti siccuuto il regalo,non fapendo, che in esso vi era ascosta la morte, anzi vn'inferno di malie, e finito l'affare, fu da. Hortentia concesso à quelle donne venute à lauorare, acciò prima di partire facessero vna merenda, apparecchiò a'comandi della madre Caterina la menfa, nia quando l'alrre con auidità si posero à mangiare, ella, che nèmeno hauca mirato il piatto, nonche degnato prouarlo, come quella, che per mortificarfi abborriua fimili incitamenti di gola, alle molte instanze delle donne, che già à pieni bocconi lodauano la viuanda, mirolla, e nel mirarla fentifii tutta inhorridire, e fopra modo nell'interno turbare, & come quella, che già hauca cominciato à conoscere questi interni moti dell'anima, stimo, che non senza mistero fusfe così inafpettata turbatione: onde raccomandandofi di cuore al Signore, intefe all'hora, che le paffe donate erano ammaliate, onde fe ne hauesse prouato li farebbe entrato adosso il demonio con gran pregiuditio dell'anima. fira, & impedimento di quello, in che fe ne volcua seruire il Signore, ch'era quello, che pretendeua in quella malia il demonio, perche vnavolta,ch'ella fuffe flata (couerta offessa sempre si sarebbe possuto prudentemete dubitare delle riuelationise gratie conceffeli dal Signore. Li fu anche riuelato la persona malfattrice di si grand'eccesso, il fine, che hauca hauuto, e gli effetti più che maligni, che in quelle innocenti donne, che già s'eran pasciute di quell'ammaliato cibo, douea caufare, e li condolfe molto di cuore, e come già non potesse rimediarlo con il dirlo, si tacque, & all'instanze, che li faccano, non folo per loro inclinatione, ma infligate anche dal demonio, che crepaua di rabbia di vederfi scoperto, come fuffero troppo violenti, fe ne libero confarsi porre in vn piatto la sua parte per mangiarfela dopo, e quando le donne furono partite li butto in luogo, doue non poteffero più nuocere, e quelle pouere donne trà

Dier Domenic. Tom. V.

che vol giungerete: onde non farà così pre- A breue furono tutte leoperte indemoniate e morirono tutte con diuerfi malori, & infermità, delle quali per special gratia del Signore fu preservata la nostra Vergine, Nè fu questa gratia fola, perche li concesse dono il Signore di conoscere le robbe ammaliate, con che si potè liberare da molti altri pericoli, e difendere ancora altre da effi , liberandole da fimili incontri non facendoli condiuerli modi, e scuse assaggiare simili viuande ammaliate, che più di vn'altra voltali furono tele queste insidie; quindi vedendo quei fpiriti infernali, che l'era preclufa quella strada di farli danno, cominciorno

contro di lei vn'affai fiera battaglia. Fin dalli quindeci anni della tua età l'hauea posta nel cruciuolo delli più interni B trauagli, edefolationi à prouare infieme, purificare le sue egreggie virtu, & in esso la tenne per ben tre anni continui fino al 18della sua età trà continue desolationi, tenebre,& aridità tanto più à lei infopportabili, quanto che inefperta ancora nelle cofe spirituali, e senz'alcuna guida di Padre spirituale, non effendo, quando comincio questo fuo tormentofo triennio, peranche venuto per Arciprete in Morlupo il Migliacci, con chi fi fuffe poffuto confultare, e confolare insieme, esfendo tra le sue pene la maggiore il credere (non hauendo chi la distoglicife da questa credenza) che tutte quelle freddezze, tenebre, & aridità proueniuano per fua colpa; hor in questo si penosotempo fu anche permeffo dal Signore a'demonis di rormentarla, e perfeguitarla à tutto lor porere. Laprima perfecutione fu l'affliggerla ad ogni passo con timori, atterrendola. con varie, e brutte figure, & horribili rapprefentationi, e qualche volta affalendola. anche con calci, pugna, schiasti, & altre similiimpertinenze. Erano si spauentose le forme, che quello infernal mostro prendeua, che la Serua del Signore, che ancoranon era affuefatta à fimili combattimenti, da capo a'piedi tutta per il timore irrigidita tremaua, vedeafi del continuo circondata de quelle larue d'inferno, ò mangiaffe, ò lauoraffe, ò facesse altri esercitij di casa, fempre l'erano intorno co ceto, e mille horribiliffime forme; se poi ella già stanca dalle fariche

del giorno fi buttaua ful pouero letto per dare all'affaticate membra qualche ripolo, l'erano subito attorno co vrli, e grida, chiamandola ad alta voce, à suegliarla, quando appena hauca serrate le luci al sonno, e più volte facendo mostra di volersela condurre via, e firalcinandola la tirauano giù dal letto; molte volte, ò caminasse per la casa, ò per le strade della Terra li faccan vedere il pauimento pieno di velenofe cerafte,e mortiferi ferpi, che ad ogni passo, che daua, pa-rea tentassero morderla, & auuelenarla, e

fe di moleffarla.

Nel telaro poi, quali in fermo frecesto, era doue l'inimico più fieramente la combarreua, Staua vn giorno teffendo in vnastanza sotterranea, quando all'improviso la vidde tutra ofcurata, pensò ella al principio fusse bnrla di qualche sua Compagna, che con ferrarli la porta, da doue entraua la luce, l'hauesse cosi oscurata; onde riuosse il guardo verío la porta, & ecco vede iui vn. demonio in forma di horribiliflimo moftro hauca presa la figura di vn negro, e bruttiffimo Etiope, ma tenendo il capo circondato da fieriffime corna, buttaua fumo, e fiamma dagli occhi, narici, e bocca, i piedi erano di bruttiffima Arpia, e le mani armate. tenea di granfini di ferro per parte d'ugna, questa si brutta larua vidde ella venir correndo à braccia aperte per abbracciarla, à villa si spauentola cadde la donzella tramortita con la faccia su la tela del telaro, e a quando dopò vn rattoriuenne, hauendo alzato il capo per veder fe fuffe partito quel moftro, & ecco lo vede tramutato in vafierissimo Toro negro, che dalla bocca, e da gli occhi burtaua anch'esh fuoco, e fumo, tornó a quella più horribil vista à tramortire la Verginella, e poco dopo cominciando à rifenisfi, inuocò li potentistimi nomi di Giesu, e Maria in fuo agiuio, & all'hora fuani la larua, e ritornò lucida, e chiara come prima la flanza; rimafe però ella così sbattuta per il timore, che pallida, e fmorta ful relaro languiua, e fu mifericordia del Signore, che paffaffeto alcune buone donne che vedendola in quello stato, chiamarono la madre, e li dierono agiuto, benche ella. diffimulando prudentemente quanto hauca passato, solo diffe fentirsi poco bene, e stiede da questi, & altri timori, che li causò il demonio, così male, che li Medici non trouando rimedio à questa sua lunga, e strauagante infermità, la tennero per incurabile, non potendo giungere à penetrarne l'origine. Conferi ella con il suo Padre spirituale gli accidenti occorfeli, e questi giudicando prudenremente quelto effer caufa delle fue inditpolitioni, li parue bene di leggerli fopra l'Euangelo, e quello folo fu ballante à fanarla da tutti quellí maloti, e da vna lun-ga febre, che lenza intermettere per vn meic inticro tormentata l'hauca, & ella per mostrarsi grata allo Sposo della riccuuta salute, l'offri in dono la fua verginità conperpetuo voto.

Non cessò però il demonio di perseguitarla, e tormentarla con altri mezzi. Alcune volte la pestauano con nodosi bastoni, restando le carni della Vergine con le leuidure, e ferite; altre li mouca diuerfi dolori, & infermità, hora di teni, hora di fianco, hora

fino alla Chiefa non ceffauano in mille gui- A di tefta, tal'hora li caufaua tale fiacchezza, che non potea nè meno muouerli, o alzare yn braccio; ma quello, che più attisffe l'honeftiflima Verginella, fü il farli fubullire il fangue in cicoloni , & in groffi, e deformati tumori,& in posteme per molte parti del corpo anche le più fegrete, senza eccettione di luogo, o riferba dell'honestà, che su di pena intolerabile alla modestissima Vergine. Questi mali cosi insieme, e senza poterne offeruare la certa caufa, te giudicare a' Medici, che fusse ossessa, & inuafata da' spiriti, che quelle infermita li causaffero;no errauano effi nella caufa, tutto che non accertaffeto quanto al modo, ma quelta faina li fe diminuire, e quali perdere in tutio il concerto, che di lei s'era già cominciato a formare in Morlupo. Ne qui si fermò l'iniquo, che non effendo l'vitimo fine delle fue frodi,il danno del corpo,ma quello dell'anima, iento da quello con nuoue frodi paffare à quelto, inducendola, e tentandola a di-(perarli, che non fe, che non inuento l'infame per indurui la Serua del Signore, hora fotto specie di compassione, mostrandodi lei piera di dicea: effer le fue infernittà incurabili, li dolori infoffribili, & efferli affai più espediente il morire vna volta, che il vi-

uere lempre morendo: indi inferiua, che fe volca morire, e folo temea il dare a fe Reffa la morte, che facilmente potea ottenere l'yscire da quelle miserie solo con astenerti di mangiare, e di bere, che così con l'inedia haurebbe dolcemente con la morte finiti tanti trauagli; altre volte poi l'offetiua, acciò fi ammazzaffe, rafori, funi, pugnali, &c altri inftrumenti finuli; & vna volta prefala forma di un famoso Bandito della Marcha, che per quel giorni s'era infamamente vecifo per non incappar viuo in mano della Giustitia, e morire per mano di boia, & cfaggerando come generofa la fua indegna attione, l'animaua à far l'istesso; ma ellaagiutata dalla Diuina gratia, che internamête li scopriua tutte le frodi dell'inimico. fempre vittoriofa li difeacciaua all'abiffo. Tentauala altre volte circa la fua Diuina Prouidenza, dandoli à credere, ch'egh immerfo nelle delitte del Paradifo, e correggiato da tante migliara di Angelse Scrafini nial poteffe prenderfi penfierodegli affari di qua giù, e che vn Monarca si grande, che à cofe si grandi attende, come era il regolare co fauntsimi imperii le Gerarchie dell'Empirco, era più che pazzia il credere, che poteffe attendere alle attioni, e necessità di

vna pouera Villanella. Da qui paffaua l'inimico à tormentarla. con le molestissime tentationi di fede. Cominciò in questa materia à tentarla, conporli dubii fopra la verità delle cofe credute, & in particolare circa il Paradifo, & in-

ferno.

credula, che facile era à farsi ingannare, difeacciaua ella quelli moletti pentieri con far aiti di fede fopra dette verità , ma in vano , perche quanto più eta follecita à discacciar-li, tanto più irreparabilmente vi si irouana intricata, non lasciandola dormire,nè mangiare, fenza la moleftia di quelli importunıslimi pensieri . Vna scra fra l'altre, che stanca da si dura batraglia s'era posta à ripofare appena hauca chiufi gli occhi alla luce, che li fu attorno l'infidiatore, che,ò in fonno, ò in visione tmaginaria se li se vedere in forma di ricco Mercante, chel'inuitò à venir (cco, che li volea far vedete qual'era il Paradifo, che si godeua nell'altra vita, assai diuerfo di quello, ch'ella s'era data à credere. Ripugnaua la Verginella dicendo, che à B lei non conucniua andar vagando con huomini, e che non volca vedere, ma folo credere in questa vita il Paradiso ; li diè all'hora due duri schraffi il demonio,e presala per vn braccio per forza, quasi volando per l'aria la porto in vn grandiolo palaggio, doue li se vedere quanto di ricco, di bello,e di gratiofo preggiano li fenfuali nel mondo, ogni stanza spiraua piaceri, ogni luogo inunana à diletti, ma tutti fenfuali,e corporali, crano in gra moltitudine le genti, che iui stauano, che trà balli, e banchetti gioluano, e si dilettauano, huomini, e done framilchiati in laidi, e dishonesti piaceri: attonita era rimafta alla vifta di fcena si lufingheuole la Verginella, parendelli, quanto pieno di piaceri del fenfo, altreranto abomineuole quel C Paradifo, degno più dibeffie, che l'vltimo lor pracere hanno nel fenfo, che di huomini ragioneuoli; onde al Mercante, che la conduffe in quel luogo, & efaggerando le fue delitic, li dicea, che à quel luogo, non già per rigori, e penitenze, ma per vna vita de-licata, e delitiofa veniuali: Va, ella rispose, và purc, e goditi tu questo tuo Paradiso befliale, degno de'tuoi fozzi penfieri, ch'io per me non desidero altro Paradiso, che di dar gusto al mio Dio, e di amarlo; dallaquale risposta fremendo di rabbia, e confufo il demonio, mandando in fumo tutto quel fantaftico spettacolo, si precipitò nell'inferno, & ella ritornata a'proprii fenti fi trouò ljeta sì per la vittoria,ma tutta flanca per la graue tentatione,non mancando l'inferno di stimolarla con la viua memoria delle bruttezze vedute, onde per liberarie. ne si prostrò in oratione, doue il Signore la confolò, e li fe conofcere quanto differente da quel, che veduto hauca, era il Paradifo apparecchiato a'fuoi Eletti, tutto picno di fantità, e purità.

La rentò altre volte con sofimi intricatiffimi circa altri mifterii, ma fopra tutto circa il Diginistimo Sagramento dell'Alta-

ferno, facendoli parer fauole della plebe più A re, ponendoli dubbii, come potesse effer infieme il corpodi Christo in Ciclo, c nell'hoftia, & indiucrse hostie, e questo vna volta in particolare fu con tal vehemenza, e con si fottili argomenti, che trouandosi all'hora per via alla Chiefa de'Zoccolăti di Morlupo, rimase come stupida, e come suor di se stessa, onde appena hebbe modo di sollcuare il cuore à Dio, e chiederli aiuto, & il Signore, che hauca gustato di vederla coraggiosamente combattere, l'esaudi all'hora, infundendoli vn raggio della fua Dinina lace, potè con essa farli con chiarezza conoscere il mistero della transustantiatione del pane, e vino ne'fuoi preriofiflimi corpo, e langue, e come in quella maniera potca stare in diuerfi luoghi, onde fedata quella tempefta fe ne ando auanti l'Altare del Santif-

fimo de Padri Zoccolanti, & iui refe infinite gratie al Signore per quel lume communicateli, per mezzo del quale hauca poffuto liberarli da quella cosi importuna tentatione. Ma non per questo cesso l'inferno di perfeguitarla, e rormentarla con alcun'altre affai più terribili, e graui tentationi, quali furono quelle de'moti fenfuali, de'giudini temerarii, e di biastema : ma sopra tutto affai la tormentarono questa vituna della biaftema, perche quella de'moti di fenfo, e de' giuditij, furono per all'hora facilmente fuperati, che quanto a'primi non (apendo nè meno la purifiima Verginella, che cofa fi fuffero,e solo abominandoli per quello, che potea conosecre naturalmente effer contra honestà, sacilmente li superò, riferbandosi l'inferno quest'armi per combatterla in altro tempo più grauemente, come diremo: ma quelli fibili d'inferno, che à tutt'hore li stauano all'orecchie, e quando ella innamorata ardente del fuo bene cercaua con la. bocca di benedirlo, il sentirsi nell'interno quell'eco infernale di maledittioni, e di scherno era per lei vn tormento, che supe-

in quel suo penoso triennio patina, se l'eccitatiano all'hora, quali fulle penetrato il veleno di quelli fibili fino al fuo cuore, non sò quali empiti grandi di odio, e di auersione contra l'amatifimo fuo Redentore, quasi che non curandosi più di liberarla, l'hauesse abbandonara per bersaglio delle saerte de'fuoi nemici trà quelle per l'anima fua iufoffribili pencioh Dio quali all'hora prouaua il fuo cuore affanni, non può elplicarlo, anzi non può nè pur intenderlo, le non quelli, che s'è visto tal volta trà così graui firettezze,c per vltimo periodo de'fuoi tormenti fi aggiungeua quello de ferupoli che li moucano di haucr consentito, o date colpeuole occasioni à quei noiosi pensieri, con che già la facean vedere in difgratia

raua tutti li tormenti di abiffo, e tanto più,

quanto alle folite aridità, e freddezze, che

di Dio, anzi condannata all'inferno. Trà questi interni, e graui affanni prius d'ogni humana, c Diuina confolatione, e nel principio anche di guida tenne il Signore a purificare per tre anni continui questa anima benedetta, sempre però inuitta, ccofrance non folo nell'amore del fuo Signore, e nelli fermi propoliti di feruirlo,ma anche in tutti li foliti, e si lunghi eferciti) di oratione, mortificationi, e filentij fopportabili, prima con il condimento delle confolationi spirituali, ma poi di tedio insopportabile per l'aridità, e tenebre, nelle quali fi ritrouzua. Fù questo suo penoso triennio dal 15. fino al 18. di fua eta, quando fi compiacque il Signore, dopò hauerla tenuta in cosi duro, e prolungato martirio, di colmarla di nuouo di quelle Celefti benedittioni, e B dolcezze, con che inzuccara in questa vita a'iuoi cletti ogni più penolo efercitio e con tanta maggior abbondanza, quanto con la coffante fofferenza di tante pene, s'era refa più atta à riccuere più grandi gratic dal Cielo. S'era inuiata la Serua del Signore, carica al fuo folito già della pefante Croce de'fuoi interni affanni, e circondata da'fuoi crudeli inimici verso la Chiesa, e per la via dando vn'occhiata à quelle miserie, in chedi continuo feuz'hauer yn fol momento di tregua s'era vista per quelli tre anni, e senza iperarne già più il vederfene libera, anzi fempremai vedendost impeggiorare, gli si schianto all'hora dal più eupo del suo cuore vn fospiro, quale insieme con la sua anima addolarata inuiò al trono di Dio conquesta supplica, che li porse: Dio mio poco è a quello, che mi merito, ciò, che fin'hora ho patito, tutto che paia à questa mia misera fragilità infopportabile, e pefantiffima. Croce: Tu mio bene, che Omnia in pondere numero, & menfura conflituifti, fai quanto fia. il pelo di quello, che foffrisco, e le forze, che non già io, ma tu stesso mi dai stò quà prora à portar questa Croce quanto coniandi, ma fe la tua pietà così volesse, dà mio caro vn poco di tregua a'mici affanniscosi dicendo entrò Caterina nella Chiefa,e le fue preghiere volarono al cospetto di Dio per esser esaudite. Gionta dunque auanti il Sautiffimo Sagramento fi fece il fegno della Croce, e diè principio all'oratione Domenicake, ma appena hauca proferito quelle due D dolciffime parole Pater nofter, che l'irradiò nell'intimo dell'anima vn lume Diuino, che diffipò le caligini, che tanto tempo fa l'ingombrauano, e con virtú onnipotente invn baleno la restitui à quello antico sereno, che pria godea, & insieme portò seco quell'austro Celeste dello Spirito Santo, che spirando fugò tutti quelli turbini Aquilonari, che trà ghiacci la teneano immerfa, anzi pique tal'abbondanza di grana nell'anima.

A che per la foauità, & eccellenza, che conteneano meritamente venzono da lei nellarelatione, che di ciò fè al luo Confessore con nome di manna Celefte chiamate ; parue, che fe li leuasse da dosso vna gran. foma, che l'opprimeua, reftando leggiera, e colma d'intima pace, e quiete, li causò anco yn total raffignamento di fe ftefsa nelle mani del Signore, fiche per liberarla da. ogni angofcia tra le maggiori agonie de' trauagli, li bastaua d'intendere, che Dio lo fapeua, e lo volcua, perche con ció folo ella restaua quieta, nè l'haurebbero spauentata tutte l'afflittioni del modo, fi fenti del tutto rinouata, & vn'altra à fatto da quella cra flata prima, e perciò più costante nelli propoliti buoni, più inabiffata nella propria counitione,e finalmente effendoli offerta turta al fuo Spofo, fè voto di non volcr altro

gnitione,e finalmente essendo i osferia turta al suo Sposo, se voto di non volce altro Sposo, che lui, nè attendere ad altro, che a servitio. Ma come non su possibile piegare li parenti à datil liceza di serrarsi ne sagri Chio-

ftri, almeno cercó di veffire nella cafa patetna qualche habito Religioso di Tertiaria, & cleffe quello della fua cara Maeftra,e Madre S. Caterina da Siena, & à questo li fu facilmente concetfa la licenza da genitori, e ce l'approuò anche il suo Padre spirituale,e gli promite impiegar tutte le sue forze per ottener la licenza da'Superiori della Religione de'Predicatori nel Conucito della Minerua in Roma, doue douea trasferirfi trà poco il suo Confessore per alcuni importanti negotij, ma quando gionto à Roma andò à ecreare a'Religiofi la predetta licenza trouò in effi più difficoltà di quello, che penfaua, perche come fi ricercaffe gran perfectione, e fodiffima virtù in queste nofire Tertiarie, come quelle, che professano vita Religiofa tra'fecolari fono, e deuono effer li Superiori dell'Ordine molti difficili, & oculati in concedere questo habito per altro tanto honorato da Dio, e dalla Chicía con due Sante canonizzate, molte beatificate, & infinita moltitudine di quelle, che, ò per la consuctudine, ò per indulto Apostolico godono titolo di Beate, & altri honori, e culn a'foli Beati douuti, onde coffantemeute negauano la chiesta licenza, e dopò molto flento appena li fù concesso, che potesse portare vn pieciolo scapulare dell'Ordine, tanto più, che in Morlupo non vi

Poteite potrare vii plecinoli telipuiracei Todane, taro pinchei in Mortupo non vi cra Cosamo delli Religionocche poteito cra Cosamo delli Religionocche poteito la concici ormatoli Areiprera dal partra-, e benche Cartenna fi relligastile con il Diaino volore, e il vedili a paienta, o i capulare dell'Ordine, non fi potea però fodishare si liu ode dell'artico, on fio, deliderato o dieti votalmente arrollata tra i le figlie del gran l'atirare a Dometico, o fordia dell'a finimattadichiarata discepola; quindi continuamenre ella facea nuoue instanze al suo Consesfore, afficurandolo, che non potea quietare il fuo fpirito, fe non fi vedea fotto le lane Domenicane. Tratteneala questi prudenremente, dicendoli l'oblighi delle Tertiatie Domenicane, acciò prouasse se potea con le fue forze deboli complire con effe, perche quando hauesse possuro complire conle fue Regole, all'hora egli haurebbe fatto gli vlumi sforzi per ottenere la bramata licenza: accettò ella con ptontezza di volonta quella obedienza, cominciando nuoua. vita, e più feruente, e più rigorofa.

Vicino à due anni la maniene l'Arciptete in questa preparatione, ma alla fine compatendo a'luoi ardentissimi desiderij, e ve- B dendo quanto s'era auazata nella perfettione, is parue giusto di consolarla, venuto duque à Roma, tanto si adopto con il Padte Generale, facendo tale relatione della bonrà della fua Penitente, che come era huomo ben conosciuto, & accreditato li concesse, la gratia, & aggregatala trà le Tertiarie dell'Ordine, commise all'Arciprete stesso, che li veitific il fagro habito, & in capo all'anno li deffe la protessione, conforme fece con inefolicabile gufto dell'anima fua muradofi anche il nome di Fracesca in quello di Caretina perla gran diuotione, che portaua à questa sua Serafica Madre, e Maestra; ma como quell'habito, che hauca riccuuto fi dichiara della penitenza, volfe il Signore cominciarla à mottificare non già, come per il pallato, per mezzo delle penitenze affunte di propria volontà, ò per mano de demonij tentatoti, ma per mano di chi meno penfaua, e più hauca da fentire, e con torgli quelli, che

più in questa vita amaua. Era gionta appena al vigetimo anno della fua età Caterina, quando venne à morte fua madre, quale con l'agiuto della fua buona. figlia ella fece così Christianameure, che piamente fi potè credere fuffe ella paffata. felicemente dall'efilio alla Patria. Fu, benche sensibile, sopportabile questo colpo, perche tutto che restasse il peso della samiglia fopra le spalle di Caterina, ch'era la maggiore, era però viuo il Padre, che non poco l'alleggeriua il pefo,non correndo per conto fuo il prouedere del quotidiano foflento la fua groffa famiglia, ma folo di apparcechiarlo, fatiche però, che non la pottero impedire da neifuno de'tuoi lunghi foliti esercitii di oratione, e di penitenze, Ma non potè non fentire fino al cuore, quando dopo due anni infermatofi Giorgio fuo Padre, subito si scopri l'informità per mortales era groffa la famiglia, poiche fei altti figli,e tutti cosi piccioli gli restauano, che nessuno da per fe potea procacciarfi il pane; il pa-

zata Senefe, di cui già tanti anni prima s'era A trimonio, che li testana, assai tenue, e consistente in qualche picciola possessione, al coltiuo della quale malamente hautebbe possuto attendere vna pouera donzella giouane, & inesperta, siche altro non gli rellaua per il fustento di esfo, che le fatiche delle fue braccia, che pure non crano di Briareo, che potessero moltiplicarsi ad attendere insieme alla cura di tanti poueri figli, & alla fatica necessaria per sostentatla; cresceua dunque in lei l'affanno al crescer dell'infermità, e pericolo della vita del Padre ; ma quando lo vidde già disperato da' Medici, aspettare à momenti la morte, trouandofi cila conestrema angoscia, ricorscall'oratione, iui co tutta l'efficacia del fuo cuore offeri te fteffa.

e tutta la fua pouera famiglia, che reftaus orfana, e piena di necessita, al suo Celeste Spofo, supplicandolo volesse potla forto la protettione della fua Santiffima Madre . e mentre con grand'efficacia, & abbondanza di lagrame così orana, li comparue la Beatiffima Vergine co il fuo Diumo figlio nelle braccia, & animandola à fosfrire di buon'animo quel colpo della morte di fuo Padre, e desolatione della samiglia, promettedoli la fua protettione, & allistenza, e che in ogni occasione se le sarebbe demostrata per Madre, e Protettrice: indi il fuo benedetto Figlio li diffe, ch'ella penfasse sempte à scruirlo come à suo vnico Signore, e Spofo, ch'egli all'incontro non haurebbe mancato di efferli tale, tenendo di lei efattiffima cura, e ciò detto disparuero, lasciandola ripiena di tanta confidenza,e fiducia alla Celeste loro protettione, che più non li daua. fastidio la desolatione della famiglia, & il restare così carica di pupilli poueri, & inhabili à procacciarfi il necessario sostento, come quella, che già era ficura della Diuina. Prouidenza, e folo rimafe follecità dell'eterna falute, e felice paffaggio del moribondo

fuo genitore. Questi vedendosi nell'estremo lo trauagliaua non poco l'amor de'figli, &

il penfare di douerli lasciare senza robba, ab-

bandonati d'ogni humano appoggio, pouc-

ri, & orfani: onde chiamando à se Caterina

la scongiurò per quanto amore portaua à

Dio, che si volesse prendere pessero di quelli poueri figli, e sopra tutto di fua sorella. più picciola, che più di ogn'altra l'affliggeua douer lasciare in quello si miserabile itato, & in confeguenza in pericolo di poter capitar male; l'afficurò all'hora la figlia, che ella haurebbe hauuto peffero di tutta quella famiglia, dandoli tanta (peranza, e confidenza nella Providenza Diuina, che il pouero padre restò confolato, e dando ad essa, & a gli altri figli la fua benedittione con fegni di gran pietà refe lo spirito al Signore. & ella fubito prefe la cuta della famiglia. licta di faticare, e stentate per l'allieuo di

quei poueri ragazzini, non perche li fusfero A menteuoli di suo padre, che trà ardentissi. fratelli, ma perche così l'hauca commesso il Sig.onde ogni cosa ordinaua al fine di seruireil suo Sposo,e fare la sua santifs. volontà, & in fatti esperimentado sempre in se stella, e nella fua cafa la Diuina Pieta, potè per cinque anni hauer cura di effi, e mantenerli co ogni honesta commodità, sino che venne il fratello maggiore, che l'alleggeri alquanto il pefo; & all'vitima forella,che tato l'nauca raccomandata il padre, alleuò in guifa, che con gran spirito li renne compagnia. mentre viffe, prima fotto l'habito di Tertiagia, poi fotro quello di Monaca Claustrale. nel Monastero, che, come diremo, edifico in Morlupo. Egli però è vero, che à verificare compitamente le lor promesse, nonfolo nelle cofe temporali, ma anche, & affai più nelle (pirituali l'agiuto il Signore inquel tempo, quando escendo maggiori les fatiche, & occupationi efterne, & in confeguenza maggiori l'occasioni di distraherse son la fua Diuina paterna prouidenza, mai più d'all'hora illustrolla con luce Celeste, confortolla con rinclationi, e visioni in gra copia, e la tenne sempre seco vnita con il continuo concentramento, & applicatione interna con gran profitto, ôt vtile dell'anima fua.

La prima cofa, ch'ella procurò, comes buona figlia, in quel tempo dal Signore, fu la libertà dell'anima del padre dal duriffimo carcere del Purgatorio, per otto giorni continui dunque, dopò la morte del padre, fliede di continuo supplicando il Signore C per la liberatione di ella, applicando tutti gli suoi spirituali esercitii, & aggiungendone dell'altri molti, e duriffime penitenze, e digiuni, che fece per quel tempo in suffragio di quell'anima, & offerendo (peffo alla Santissima Triade per ciò, che hauca da sodissare per li peccati commeili, il pretiofiffimo fangue, morte, e passione del suo Vnigenito, dal quale folo speraua quella liberatione, in capo a gli otto giorni fe ellacelebrar li funcrali del defonto, co farit applicar tutte quelle Meffe, che potè hauere in Morlupo; venne dunque ella quel giorno ad affi-flere a'lagri offici, e postasi in oratione gli fopragiunfe il folito raccoglimento, & ineffo li comparue il suo Signore accompagnato dalla sua Scrafica Sposa S. Caterina. D di Siena, li poife subito le sue suppliche la Paluzzi per la liberatione di quell'anima, ponendoui per Auuocata la sua gloriose-Protettrice Senefe, la prefero all'hora inmeazo il Signore, e la Santa, e per vienon. conosciute la condussero al Purgatorio, douc allontanaudofi per buon ípatio, la lasciafuoi condottieri, piena di timore,e spauento, quando da questo la rescossero le voci la-

me voragini di fuoco grandemente penando con fingulti, e lagrime la pregaua ad hauer compassione delle sue pene, à quella lagrimeuole vista, à quelle compassioneuoli voci, che haurebbero bastato à causar contpassione in ynapietra, non che in yn cuore di Verginella pietofa, e di amorcuole figlia tutti fi coperfero di lagrime gli occhi araldi dalla copassione del cuore della Vergine, e riuolta, oue da lungi la riguardauano il fuo bpolo, e la fua Senese Maestra, con tutto l'intimo cuore fommerfo in amare lagrime ghiozzi, e fospiri li supplicò ad hauer compassione di quell'anima, & à sottrarla da. quelle pene, & acció non l'impediffe la gratia la Diuma Giuflitia, che cercaua di effere sodisfatta, si offerse ella di pagar quelle pene per parte del Padre in questo corpo mortale; riuolfe ail'hora,per fodisfare a'defiderij pictofi della fua Spofail Signore, gli occhi all'anima del Padre, e con quel fguardo onnipotente, quali amotofa calamita à (e) tirolla, cauandola da quelle pene, e riccuendola nel fuo spalancato costato, & in quella corrente di gloria, che letifica la Città di Dio, la ingolfò à godere per rutta l'eternirà; e Caterina all'hora ritornata a'proprij fenfi fi ritroud in Chiefastanea, e tutta bagnata di lagrime, ma fommamente confolata per la gratia riceunta.

Ma come alla giornata crefeeffero le gratic, che dal Cielo riccuea Suor Caterina. I'Arciprete, che addottrinato nella feuoladi quel non sò fe lo dichi Serafino per l'eccesso del Diuino Amore, in che auuampaua, ò Cherubino per l'altezza della Teologlamiftica, e sapienza sopranaturale, della quale lo dotò il Signore, dico S. Filippo Neri, cominciò prudentemente à dubitare della fodezza, e verità del fuo spirito, & à serupolizzare sù le fue tante vifioni, citafi, edeliqui amoroli, che patiua, e come quelli, che procuraua folo in essa la gloria del Signore, non fidandofi di fe fleffo, volfe,che communicaffe con yn Padre della Riforma di S.Francesco chiamato Fra Santo, che coformando al nome la vita, staua per tutri quei contorni in grand'opinione di santità; comandò dunque alla fua penitente, che cò la Qeffa finecrità , e fedelta li communicaffe tutto il fuo interno, e le gratie, che riceuca dal Signote per saper il giuditio, che ne formaua quel Padre, che come sperimentato in fimili materie per prattica più, che per Teorica potea formarne più retto giuditio: obedi Caterina, & andata à trouare quel Seruo del Signore, quando fu per spiegare l'interno dell'anima (ua, e li fauori riccuuti dal Signore, venne talmente incippata la lingua dalla confusione, effetto della sua

humil-

humiltà, che non hauca animo di dire vna A questo prudentissimo consiglio fondò il Sifola parola . S'accorfe il Seruo del Signore da doue procedeua quel filentio, e dopò hauerla animata à parlate, per più contolarla. li diffe quello, che l'era fuccesso quella martina nella fagra Communione, nella quale fi era veduta cadere di fopra vna folta pioggia di bianca neue, che con antiparnitali Diuino l'hauca acceso nel cuore yn dolcishmo incendio, & egli con spirito prosetico hauca fapuro; con ciò s'animò Carerina,e dopò hauerli scoperto tutto l'interno, disse la pena, che fenriua per la publicirà de'luoi estali, e Fra Santo li confuliò, che in publico sfuggisse ogni raccoglimento, non facedo in Chicfa, se non quelle attioni sagre di fentir Mella,e communicarli,che non ti poteano fare altroue. Resto sodisfattislinia. Caterina de'faggi, e fanti dileorfi del Seruo di Dio, & haurebbe desiderato di parlarli altre volic, come volcua anche il fuo Padre fpirituale, ma non hebbe ella questa lodilfartione, perche poco dopò infermatofi,gli diede il Signore il premio delle sue molte. fatiche. Non sapea niente Carerina, nè della fua infermirà, nè della fua morte, ma il Signore per consolarla, volse, che prima, che da altri la sapesse, fusse spentatrice de suoi rrignfi, impercioche ritrouandofi vn giorno al suo telaro ben spensierara del Seruo di Dio, fu fopragiun 12 dal fuo foliro raccoglimento, & astratta da'fensi , su in spirito codotta à vedere l'entrata del Padre Fra Santo in Ciclo, impercioche lo vidde vscire dal fuo Conuento vestito di habito Sacerdota- C le molto ricco, e pomposo, e circondato di splendori, e di rurbe di spiriri Celesti, che confestiui, e musicali applausi l'accompagnauano verfo il Campidoglio del Ciclo,da doue vede vícire ad incontrarlo con granturba de'fuoi Santi figli il Serafico Patriarca Francesco, quali formando vna diuotaprocessione, postosi in mezzo il nuono Cōpatriora, oc antico fratello, e con allegre cogratulationi lo portorno à sedere nel trono apparecchiaroli dal Signore, con ciò rornò ella a'propri) fensi,e pocodopò fenti la nuoua della morre del Seruo del Signore F.Santo: onde ringratiò il Signore, che con la vifladel suo glorioso trionfo l'hauesse addolcita la pena, che fenriua per la lua perdira.

No si quiero D. Alesandro, che come vedesse crescere nella sua penitere li fauori del Ciclo,cresceano in esso l'angustie,e li timori di non effer ingannaro infieme con effa: è così pericolofa nello spirito questa via di riuclarioni, visioni, & estasi, che non può afficurarfene ilpiù fanio, & crudiro Teologo, quanto più vna femplice, & inelperta donniccinola, nella quale l'ignoranza, la curiofirà e la gagliardiffima apprentione agiutano mirabilmente à farfi ingannare, fopra Diar. Domenic. Tom. V.

gnore anche trà le delitie dello spirito à Caterina vna pelantiflima Croce, che forfe,e fenza forfe fù la più graue di quante à fuo maggior bene cene preparò il fuo pietofiflimo Spolo, che come l'haura eletta per Madre, e Maestra di moire, hora trà l'aridirà , e rentationi fopra ogni credere estraordinarie, horatrà le dolcezze di spiriro con le proue, che di esso faccano, non si assicurando per la grandezza, e specialità de fauori li fuoi Padri Ipirituali, sempre con chiodi durissimidi timori,edi timori di non offendere il suo Sposo la renne in Croce; quindi D. Alefandro vedendo morro il P. Fra Santo, il quale l'afsicurana alcun ranto, rifolte

di ricorrere al gran Maestro di spirito,e suo Padre spirituale S. Filippo Neri, che tra gli altri doni riccuuri dalla onnipotente mano di Dio, hauca ottenuto quello della diserertione de spirin così necessario per chi ha da guidare anime;ne seruse dunque al S. Padre, facendoli chiara, e compira relatione della vita, modo di orarione, e gratie da Dio riceuute dalla fua penirente; & il Sauro Padre dandoli quei fodi configli, che da vn tal Sãro potcanfi (perare, per la guida di quell'anima, tra'principali però fù, che la prouaffe con mortificationi, con obedienze totalmete al fuo genio contrarie diforezzaffe e moftraffe di far poco conto delle fue visioni.& in fomma cercaffe di conoscere con simili pruoue se la sua figlia fusse veramente humile,& obediente,non vi effendo il più certo fegno di questo in vn'anima, à conoscere se veramente è spiriro di Dio, che la muo-

uc. ò inganno dell'inimico. Con questa instructione cominciò l'Arciprete à trattare con la fua penitente, la. mornificò in mille guife, dispreggio prima, poi diede per illufioni tutte le gratie, ch'ella riccueua dal Ciclo, e come à rali li comandò, che non folo non facesse conto delle sue visioni, anzi le scongiurasse, e con carriui termini da se li ributtasse, e pregasse il Signore à liberarla da quelli inganni. Nonporè non parer strano à Caterina il modo cosidiuccio da quello di prima, con che la rrairaua il fuo Confessore, credè con rurro ciò, come humile, ch'egli illuminaro dal Signore hauesse conolciura la liia miseria:onde ringrariandolo, si pose con esarrezza.

grande ad eleguire l'obedienza impostali, jutro che li costasse pena indicibile hauer co quei trapazzi da corrispondere alli fauori, che li faccua il luo Spofo, oltre a parofifmi di morre, che foffriua, quando à pura forza per obedire s'hauca da fuellere da quella inrima vnione, e communicatione con Dio l'anima lua, l'assliggeano i timori di esser disobedienre, non porendo alle volte farsi ranta forza per diftraherfi, che non reftaffe

an-

anche non volendo concentrata con Dio. A za se ne riprese grauemente, come quella. Vn giorno, che dolcemente fi lagnaua con il (uo Spolo, suppircandolo, che per sua quiete,e per quella del fuo Confessore fi degnaffe leuarli quelli citafi, e vifioni, portandola per la via ficura dell'ofcura Fede ad ardere nel suo amore, li comparue nella sua camera il Redentore in quella forma, che hauca, quando cra di 12. anni, ma di eftrema gratia, e bellezza : l'affali fubito yn violento timore, e con abbondantiflime lagrime per obedire al suo Padre spirituale la Paluzzi, lo (congiuraua à partire, ma nonpartendo il Signore , replico quella: Se fei demonio, ti comando per virtù dell'Obedienza, che mi è stata data, che hor hora ti precipiti nell'abiffo; e fe fei il vero Figlio di Dio, ti fupplico, che lasciando me, andiate B dal Padre Confessore, acciò lui vi creda; all'hora gli diffe il Signore: No è incredulo il tuo Padre spirituale,e lo fa per tuo maggior profitto, ne già 10, ma tu deui andarci; & in quefto li tè vedere il Confessionario tutto adorno con freggid'oro, e risplendente, & in effo aflifo per Confessore, non l'Arciprete già, ma l'ifteffo Chrifto con habito Sacerdotale veftito: la contolo non tolo quefla visione, ma li se conoscere co gran chiarezza, che il Consessore tenea il luogo del Signore nel confessionario, dal che ne risulto il mornare ad haucte quella filiale confidenza che prima teneua al fuo Confessore.

Ma trà le maggiori mortificationi, che fecondo l'infiruttione di S. Filippo, li diede il Juo Confessore, su nel tempo di Quadragefima, quando più che mai acceso il suo spirito alla vista de tormenti del suo Redetore, e Sposo, desideraua di tormentarsi, fu il leuarli la licenza di far qual fi fia penitenza, anche quelle , che tenca per vio di fare quotidianamente, li aggiunfe à queflo vn. comando, che non digiunaffe li giorni, che folca a pane, & acqua; ma li fece quelta prohibitione per più mortificarla, con tantacolera e cosi oli re all'viato, l'Arciptete, che attonita rimafe Caterina all'asprezza, e nonità di quelli comandi; ritornata dunque in cafa, benche con molte lagrime, e pena. del suo cuore depose la catenella, & il cilitio pose yn matarazzo sù le dure tauole doue dormiua, e si pose à cercare per la casa. D qualche cosa da cocinarsi per obedire a'co. D mandi del suo Confessore, e non trouando cos'alcuna fe ne affliggeua, ma la foccorfe il Signore, petche venne vna fua conoicente inaspettaramente, e li portò alcune herbe da farfi vna meneftra, & ella le cucinò cò fola acqua, e fale, e posta la rauola si pose à mangiare, ma con tante lagrime, che à forza lenza poterfi ritenere li grondauano daeli occhi, ch'ella medefima riflettendo à tă-

de refto tutto quello giorno immersa invn'altiflima confutione di fe ftetta, e della fua poca virtu. L'istesso li successe nell'andare a letto, ma presosonno li comparue fua madre già desonta, e gli mostro alcuni pretiofissimi pezzi d'oro d'inestimabil valore, e gli l'offerie in dono, ma quando Suor Caterina volfe pigliarli, s'accorfe, ch'eranquei pezzi d'oro aguzzi come punte di lancia, che lacerauan la mano, che temeraria. hauesse presumuto toccarli: onde vinta dal timore già rifoluca lafciarli, pure alla fine fu tale il desiderio di possedere quelli ricchi pezzische fattoli animo li prefe, ma appena l'hebbe, che diucunero con nuoua metamorfofi altretanti Angeli; rimafe à questa mutatione fuor di se stessa pet lo stupore la Vergine, & all'hora interrogolla la madre . fe intendeuail miffero? Er ella rispose, che not à cut la madre; Ouelli pezzi d'oro, diffe, fignificano le tribulationi, e trauagli, perche questi non ponno non far sentire le los punture, ma presi con volonta pura di raficenarii con Dio, diuengono tanti Angeli per le loro anime, non jolo perche ci conducono come quelli alla Patria; ma anche perche fi rendono poi cosi dolci, che didengono delitie per quell'anima del Paradifo;e ció detto disparue, restando la Serua del Sianore confolata, & animata à patire.

ch'era di propria volonta, e non fapea ap-

profirmarli con l'obedienza a deponerla, on-

Ma eran ben necessarij questi ammaestramenti del Cielo, perche hauesse saputo soffrire, & approfittarfi delle molte, che ce ne hauca riferbate il Signore . Era clia da quella visione rimasta cosi, non solo animata, ma defiderofa di patire, che fenza faperfi contenere andò à supplicare il suo Confesfote, che la volesse à suo modo, senza rispetto alcuno, mortificare . Piacque questa si scruoro la esibitione di se stessa al Confesfore, e per vedere se quella esibitione fusse stata solo di parole, e velleità, ò affetto di anima rifoluta, & efficace, volle prouarla nel più viuo dell'anima. Il giorno dunque dedicato à gli honori di S. Luca eleffe egli, come più follenne, per detta pruoua: venuta Caterina alla Chicía, andò, secondo il solito, à chiederlicenza all'Arciprete per comunicarli, & egli: Andate, diffe, e finitala Messa vi darò la communione. Obedi ella, & il suo Padre vici per la Messa all'Altar maggiore; onde à Caterina, che s'era posta in yn rincone della Chiefa, quando fu alla. fine della Meffa li couenne paffare per mezzo à molto popolo conuenuto per poterfi communicare, e già posta in atto di riccuere Il fuo Sagramentato Bene, egli non la volic communicare, quali non la frimalle degna della fagra Communione; fù questo colpo affai fentibile per la Serua del Signo- A con la maggior efficacia, e caldezza, che li re per cento capi, il primo, e principale per vedersi in quel giorno priua di quel Celeste Pane vnico (uo bene, e refrigerio: il fecondo per la mortificatione sentita in vedersi ributtare da quella Celefte cena,quafi indegna, in presenza di tutto vn popolo ; e per terzo l'hauer da sentite, & accordare li suoi fratelli, e parenti, che si tennero per affrontati dall'Arciprete, dal quale haucau concepiti fospetti fusse mimico della lor cala in che non contratto ella poco per difendere il fuo Padre, fenza feoprirli (come incapaci di queste finezze di spirito) il giusto fine dell'Arciprete in negarli cosi publicamente la

fagra Communione .

Ma fe la mortifico D. Alefandro, non lafeiò di confolarla il fuo Spolo, poiche appena s'era ella ritirata tutta piena di confutione in vn rincone, che forprela dalla fua. folita, e saporosissima quiete, & astrattione da'icnfi, in effa vidde il Re della gloria. vestito con vesti Sacerdotali ricchillime, portando nelle sue mani se stesso Sagrametato,accompagnauanio co torcie accefe gli Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo, il fuo Santo P. Domenico, Caterina di Siena, e Madalena la penitente, & aunicinatofi à Caterina con le sue mani stesse communicolla, riccuè ella quel fagto fanto Pane con ineffabil fuauità del fuo spirito, perche oltre à iperimentare tutti gli effetti, che prouaua nell'altre Communioni, fenti in queila, com'era flato firaordinario il modo, straordinarij, e non mai più prouati diletti fpirituali, ringratiando poi ella fempre il fuo Padre spirituale, che con quella poco mortificatione l'hauea fatta degna di prouare quei diletti di Paradilo, e di riccuer gratia si grande dal suo Celeste Sposo.

Hebbe dopò questo per qualche tempo Caterina vn poco di tregua, perche con le gratic, che le diluniana il Signore dal Ciclo, fi aggiunfe l'afficurarfeue il Confessore, e lasciar la godere delle dette gratie , senza. quelli timori, e restrittioni, con le quali la teneua altre volte, fu caufa di questa ficurtà l'istesso Serafico Padre S. Filippo con la fua morte, nella quale volfe autenticare le gratic di Caterina, e roglicre al fuo Padre spiritnale queitimori, che prudentemente per proua dello spirito di quella Serua di Dio l'hauca prima posti. Erasi il benedetto Padre infermato si grauemente in Roma, che fu da tutti pianto per morto, e poi tutto che rihanutofi per breue tempo, quando no scppe la nuoua l'Arciprete, temendo di si gran perdita, pregò, & impose per obedienza a Caterina, che dimandaffe efficacemente al Signore, che si compiacesse la sciarlo per vn'altro poco in quelta vita per beneficio spirituale di molte anime. Obedi Caterina Diar Domenic Tom.V.

fu possibile, e mentre la fera del Corons Domiai a'a6. di Maggio 1695, nella quale il Santo mori, oraua, li fè il Signore vedere il S. Vecchio moribondo fopra il fuo letticciuolo e che placidamente passaua da questa valle di lagrime alla felicità eterna; fu la mattina feguente Caterina à raccontare quanto hauca visto al suo Consessore, il quale con tutto ciò non credendola l'impole, che di nuono lo raccomandaffe al Signore, & à ral fine volfe, che fi communicaffe quella mattina ma appena ella s'era communicata, che foprafatta dal folito raccoglimento, fu rapita in estati marauiglioso, nel quale portata in spirito nel Paradiso vidde il Santo Padre Fi-

lippo, che veftito con ricchissime vetti Sacerdotali di colore però candide, come neue era assiso in regio, e maestoso trono circondato d'immenta luce, li di cui raggi fi diffondcano d'ogni intorno,nel circuito del detto trono vi crano à modo di trofei ererti diuersi gieroglisici signisicanti l'heroiche virtu del Santo, in fronte alla fua fede,tutto che in polto affai inferiore, crano moltes anime fante di ogni fesso, e conditione, che rimirauano il Santo, il quale tenea riuolre le pupille immobilmente alla Santiflima. Triade, e quelli sguardi, & afferti amorosi dell'anime al Santo, e del Santo al Santo de Santi, formauano, come vn Choro, ò cocerto à parte, che gareggiaua con le Angeliche finfonie, lodando il Signore, e benedicendolo nelle virtù di Filippo. Stupi la Verginella della grandezza di quella gioria, che vedea in Filippo, e come à posto sì sublime di glorial'haucano inalzato le virtu fue,coperte da profonda humiltà; ma fopta tutto

flupina non intendendo il mistero di quell'anime, che afsisteudo al trionto di Filippo cosi attentamente il mirauano,e defiderando di intenderne il mistero, li fu detto, turte quelle anime effer approdate, dopò fuperate le tempeste del secolo, nel porro della gloria per opera di Filippo, per mezzo de' fuoi fermoni, confessioni, orationi, & ammonitioni, quindi con quelle occhiare ringratiauano il Sauto del gran bene, che ne haucano per suo mezzo riceuuto. Fu bellusima quelta visione,quale andò subito ritornata a'proprij sensi à dirlo al suo Consesfore, quale perasseurariene meglio li mostrò vn ritratto del Santo senza dirli di chi fusse, & ella subito, che lo vidde, disse: Que-

fto appunto fi raffomiglia al Santo Padro: ne tardò molto à venire da Roma la nuoua della sua morte, onde ammirò il Confessore la virtù della sua penitente, e cominciò à credere alle sue cose, & inconseguenza à darli vn poco più di libertà nel godere la Diuini fanori . Stimò ranto, ccon raggione questa visione il Migliacci, che trattandosi poi la Camonizatione del Santo ficfamino gli con gli siltir, e deponendo fil l'altre colegi con gli siltir, e deponendo fil l'altre cote quella e ufione, volicre gli Giudici depus tau prender la depotitione dallo boca della fiellà Serua di Dio, quale con grandifima, di a contifione, e prugnazza i un necefficata a deponeria ausanti i i ciudici deputati d'afgri fixt a giora di Dio, e del Santoni quale gri fixt a giora di Dio, e del Santoni quale te, de cila all'incontro fe lo prefe per iperial Protectiore.

Da quel punto, che fu Caterina fauorita da quello Serafino in carne, parue, che per lei fuffero i Cicli diuenuti di miele, che no fapeffero infiellarli, che dolcezze, che nettari . Il Re della gloria , come che ad altro non attendesse, che à delitiar la sua Sposa, l'cra cosi familiare, che non potea più deliderare d'auantaggio, poiche come vn cotdialiffimo Amico, o fedeliffimo Amantes trattaua (eco. Li Santi Corteggiani della. Beata Sion come (humanamente parlando) si affacessero al gusto del Padrone, faccano à gara in fauorirla. Era la fua felice franziola diuenuta hotmai vn'abbreujato Paradifo per le continue visite, ò de'Beati, ò della. iteffa Beatitudine, bafterà dirti per non ffacar me nel feriuere, e te nel leggete, che dalli principii di Giugno dell'auno 1595. In che moti S. Filippo, fino alli 25, di Nouembre del detto anno fu partecipe, e spettatrice delle glorie, e trionfi di tutti quelli Celesti Heroi, de'quali per quei giorni celebra speciali sollennità la Chiesa, e vidde anco con fuo gran gufto li fagri mifterii , che occorfero di celebrare per detti giorni. Così nella festa di S.Gio: Batrista, & in quella de' Principi degli Apostoli Pietro,c Paolo,vidde il primo federe fopra tutre l'Angeliche Gerarchie, e dopo la Vergine il più vieino all'Altiffimo; e nella fefta di quefti vidde il gloriolo corteggio, che gli altri Apostoli, e Santi del Cielo li fecero, congratulandofi loro del supremo Principato, e Dottorato della Chicia. Così finalmente per lafciar de gli altri nelle follennità de i due gran.
Patriarchi San Domenico, e San Francesco, apertafeli la fecna del Cielo con suo indicibil gusto-ammirò il gratioso spettacolo,che col numero innumerabile de lor figli formane à quella Celeste Gierufalemnie, vid-de, ch'eran questi in due Chori, ò squadromidinifi, incontro l'uno dell'altro, che come concordemente, secondo il spirito de' loro Sanussimi Patriarchi, s'etano affaticati in terra ad honore di Dio, e salute del proffimo, così horanel Cielo, tutti vn cuore, & anima fleffa godono delle comniuni contetezze, e con scambicuole, e speciale amore fi rallegrano delle loro feliciffime venture, e beatiflima gloria; cosi l'andaua il Signore con la vista di quelle glorie,e gloriosi trion-

poi la Canonizatione del Santo fi clamino A fi animando al refto delle crudell', eficreegli con giu altri, e deponendo frá l'altrecote annel a reftone, vollere qui li uludici deputen mel a reftone, vollere qui li uludici depu-

lo lascio hora qui quanti favori li facesse il fuo Spofo nella fagra Communione, ò co infinite dolcezze di gufti, e tatictà spiritualuò con renderfi vifibile fotto quelle fpecie Sagramentali, ò facendocela apparire tutta fiama alle volte, & altre tutta luce, che con il fuo fuoco l'accendea nuoni incendii nel cuore,e co'fuoi raggi tutta di Celesti splendori la circondaua. Lascio, quando famelica di questo Celeste pane, per obedire al fuo Confessore, che ancora non si afficuraua à darli la Communione quotidiana, veniua dal suo sposo consolata, che è commettendo ad alcuni Santi, che la commumeaffero, o pure venendo lui stesso di propria mano à communicarla, li fatiaua quella foirituale fante della fua anima e laf cio alcune frodi, che scopri in quel tempo de' demonii, che fotto mentito aspetto di Angeli di luce eran venuti per ingannatla, es dalla Serua del Signote con luce speciale del Ciclo conofciuti, furono vergognofamente feacciati; il tutto lafeio, perche ci reflatanto che dire, che temo non trapaffare i limiti di questa mia Historia, e solo qui non posso sotto filentio passare il fauore, che li fece il Signore il giorno di S. Caterina Vergine, e Martire, preuenendola, & animandola alle future battaglle. S'era Suor Caterina preparata co grandiflimo apparecchio, e diuotione per celebrar la festa di questa. gloriofanostra Protettrice,& in effa li communicò con maggior abbondanza li fuot fauori lo Spofo, li comparue in compagnia della Santa Alesadrina, la quale li porto dall'Empireo vna pretiofistima veste, vn'anello incrastato con vna incstimabile gemma, & vn'affai ricca corona, delle quali vefti, e pofe nel deto, e capo della Paluzzi, e poi il SIgnore l'affigno questa sua diletta Sposa per guida, Protertrice, e Macftra, e l'impofe, che fuffe fuo penfiero il difenderla nella fiera guerra, che l'hauca da mouer quanto prima l'abiffo; indi riuolto alla noftra Vergine l'animò alla pugna, & à star costante, massime nella fede : Perche, egli li foggiunfe , è d'huopo, che io per qualche tempo debbia priuarti de'mici fauori, e della mia con tes fentibile prefenza, e lasciarri in mano del tentator dell'abiffo. A nuoua si funcitapunto non si sgomentò la Vergine all'hora, anzi fottomettendosi in tutto, e per tutto alla fua fantiffima volontà diffe, effet pronta d'andare anche à penare nell'inferno per tutta l'eternità per datli gufto, ftando ficura della fua bonti, che non permetterà, che fia la tentatione, se non à misura delle sue forze, e che speraua, che nè meno l'inferno

stesso haurebbe possuro dalla carità di Dio

fepa-

Separatla, fine per mortem, fine per vitem; così A obedienze, e configli, che li dana, non potè diffe la Vergine, & il Signore applaudi, & accettò la cortelissima offerra, che li sacca di se stessa Caterina, e partissi lasciando la licenza a'demonii di tormentarla con le più fiete, e laide tetationi, che fuffeto mai sboccate da quello ofcuro baratro dell'abiffo. Nè tardo molto l'infetno ad intimarle la guerra, perche la fera steffa la cominció, e per fare vna forpresa del cuore di Caterina. trauestito di luce li comparue in sorma del fuo Signore Crocififfo, e gli cominciò à lodare la vita, che menaua, efortolla alla perfeueranza, & à fuggire la vanagloria, per lo che confultolli à tacere tutte le gratie, che riceuca dal Ciclo, anche al fuo Confessore . con chi folo douca esplicare li difetti, acciò così tenuta in poca stima dal suo Padre spi- B rituale, poteffe ful baffo lentimento di le medefima fondare tutta la fabrica della fua Jantità; ma fù in vano questa sua maschera, perche conosciute le bugie d'inferno inorpellate da' fentimenti di spitito, Caterina chiudendosi l'orecchie li sputò sul volto: onde confufo li conuenne partire; manon fü per altro, che per mutare fotto altre figure l'agguati . Compatueli poco dopò fotto figura della gran Regina del Cielo co il suo figlio tra le braccia, che rallegrandosi seco, che scoperte le trame del demonio l'haueffe faputo vincere , l'offerfe il fuo Vnigenito per guida nella duheilissima via dello spirito, ch'egli li sarebbe visibilmente comparfo, e l'haurebbe infegnato co faciltà tutti gl'inganni dell'inimico,& il modo di vin- C cerli, il che, come huomo non molto prattico, era impossibile potesse fate il suo Confeffore, che à lui ricorreffe fenz'altra guida, perche così farebbe stata consolata, perche schauesse voluto poi conserire li consigli di Dio ad vn'huomo di quelli incapace, fi farebbe imbrogliata, e non haurebbe poffuto efeguirlijà queste false conseguenze conobbe fubito Caterina l'inganno, e turandosi l'orecchie alle fusingheuoli voci di quella. Sirena, voltolli ingiuriofamente le ipalle, al che tanto fi fdegno l'inimico, che buffando di rabbia contro la Serua di Dio, vomito infinite maledittioni, e lafeiando nella. flanza vn'abomineuole sctore, pattissi. Ma per questo non si diede per vinto, torno,& allo spesso sotto queste finte larue l'iniquo, pigliando hota forma di Angelo, hora del Padre S. Domenico, hora della Beatifsima Vergine, hora di altri Santi e Beati, cominciaua ben spesso li suoi infernali discorsi co ben sode massime di spirito, co principii ad ogni luce veriffimi, nia poi non lafciaua di cauar da effi confeguenze d'inferno, ma come la fagra Vergine stesse ben'anuertita, e conferific il tutto con il fuo Padre spirituale, eseguendo fino ad va minimo apice le

fare con questa batterla la breecia, che desideraua Satanno; tanto più, che con la luce interna, tutto che à lei per quel tempo di proua, non conosciuta li facca in questi inganni conofecte il Signore con tre euidentissimi segni le sue frodi. Il primo era, che quantunque quella bestia infernale si studiaffe di apparir bello, e con fembianze di Cittadino Celeste, non potea però talmente nasconder le proprie bruttezze, che non apparifie alcuna delle fue molte deformità, fcorgendoui, ò nelle mani, ò ne piedi vgnia di fiere. Il secodo, che per più che si forzasse accrefcet fplendori, e raggi, acció fi figuralle diluce, vi conofceua la Paruzzi in querchiari alcuni ofcuri, che lo dichiarauan di abiffo. Il terzo, e più chiato di tuiti era quello, che fentiua dentro fe fteffa d'inquicie, oscurità, e tedio, che li causauano quelle. larue d'inferno, e quello, ch'era peggio, che fempre la lasciauano inclinara à qualche vitio particolare; quindi l'era facile il ticono-

scere quell'arpio di abisso . Vistosi così scoperti, e vinti li demonii, cercorno di fingere l'interne loquitioni,

con le quali il Signore fuole infegnare, & illustrare l'anime clette, ma scoperti anche in questo dagli effetti contrarij alle vere loquutioni, che in se sperimentaua Suor Caterina, tanto più , che sempre con essa testaua tentata di superbia, quando quelle sempre feco portono perfetta cognitione di festella, e sensi perfetti di humiltà, non potè guadagnat cos'alcuna nè meno con queste frodi. Quindi si risolse di combatterla alla sfacciata, ccon ynadelle maggiori tentationi di fenfualità, che per vua Vergine pura, e tanto amica di purità, quanto era Caterina, fü di grandissima pena. Non si contentò egli con semplici fantasmi, ò imagini di cose poco modeste, se non passaua oltre ad affalti più fieri, facendoli apparere di effet da lor violata con tanta fua pena, che li parca di morire ogni volta di puro affanno, è però vero, che trà queste angoscie mortali, tutto che il Signore si fusse nascosto, li facea fpuntare tanto di luce trà quelle denfissime tenebre, quanto balfaua à farli conofcere, che cra quelle larue e falsi fantafini dell'inimico per accorarla, e vincetla, come anuilita, non già vere, e reali violenze, che nonpuò quello sporchissimo spirito, nè l'è mai permeffo dalla pietà dello Spofo, che fi accosti à toccat quei gigli, che son à lui dedicati, finche dentro alli tecinti di via foda, e fermissima volontà di confernatti intatti à lui folo noi li guardiamo; anzl tal volta à fua maggior confolatione, e confusione dell'inimico, all'hora quando parca più difperara la pugna, e l'inimico fi vantana vana-

mente, oftentando fegni di fue vittoric, li

che ellatutta da spirito superiore animata, si ponca da parte di Dio, e della Beatifs. Vergine, e di S. Michele Archangelo à scongiurare quei sporchissimi spiriti à dirli conchiarezza chi l'hauesse data la potestà di tëtaria, e fin doue fi estendesfero li di lei limis ti, e chi fuffero i tentatori, e quali pene patiffero . E quelli forzati dalla Diuma virtù, con la quale parlaua la Serua del Signore, furono costretti à scoprirli chiaramente i miteri loro inganni, differo, che il lor capo, e primo di lei rentatore era Lucifero, e differo anche i nomi degli altri Compagni, che haucano da Dio licenza di tentarla, co ftrattarla in quella guifa, ch'erano però turte apparenze vane, e fantaftiche, e maffime quando mostrauano di vsar violenza contra B la di lei verginità, non essendolt permesso dal Signore tanto inoltrarfi, perche mai lafeia, che la tentatione sia sopra le sorze di chi è tentato. Vantarfene effi nondimeno, ò per indurla à iconfidenza, e disperatione, o per vedere fe gli fuffe possibile d'indurla à qualche contento, quando reftaffe perfuafa effer già deflorata, e miseramente caduta. Quanto poi al suo stato, e pena, disse Lucifero, ch'essendo lui stato nella prima sua creatione il più bello, nobile,e fublime Angelo. e nella natura, e nella gratia: onde come Principe tenea luogo fublime trà tutte le Gerarchie ; cosi dopò il peccato effer diuenuto il più miferabile eccedere tutti nelle pene, & effer precipitato nel più cupo fodo dell'abiffo, e per mostrare qualche segno C delle sue indicibili pene, cominciò da tutte le parti del corpo a buttar globbi di fuoco puzzolentiflimo.

Non laseiò per questo però di effere la. tentatione granifima, & indicibile pena alla Serua del Signore, così per effer contraquella purità, che fomma, & intimamente amaua, come per effer côtinua in ogni luogo, in ogni tempo, fenza concederii picco-la tregua delle fue importuniffime batterie, s'ella fi affacendaua ne feruirij di cafa , la feguiuano per tutto quelli brutti fantafini, fe fi fedea al lauoro con essa assistenti gli hauca, se si ponca in oratione, quasi in chiuso fleccato, veniuano con essa a battaglia sino nella Chiefa fentendo Meffa, apparecchiandofi alla fagra Communione, ò co il Signo. D re trà le braccia dell'anima, rendendoli gratic dopò communicata con mille laidezze, e deformissime imagini la sollecitauano i temerarij; oh Dio, che pena di vn'anima. tutta amante di purità, perche tutta innamorata di Dio, il vedersi anche con la purità degli Angelitta le braccia, effer immerfa in vn lotamaio si fozzo, Vn fol luogo era per lei d'immunità contra quelli sporchissimi tentatori, e quello era il Confessionatio,

communicana tâto di forze, e vigore il Sig. A che non ardinano li melchini accostarsi d quel per loro troppo tremendo Tribunale, doue affoluti i lor rei reffano folo effi rei di nuoue penecondannatiall'inferno, iui, come trouaffe alcun tanto di quiete, fi trattenea più del folito Caterina, & era necessario, che il fuo Padre la follecitaffe per ispedirsene, come quella, che sapea, che vscendo da quel fagro luogo fi hauca da ritrouare fubito circondata da quelle infami larue, e fozze figure; ma nè meno loffri, che lungo tepo duraffe questa breuishma tregua, la minacció vu giotno, che se più andasse in-Confessionario à conferire con l'Arciprete, l'haurebbe dato da pentiriene ad amendue, e come non facellero conto di quelle fue fuperbe minaccie, affali con grauitlime. tenrationi D. Alefandro, facendolo bruggiare in fozze fiamme à lui più graui delle hamme fulfuree dell'abiffo; ma come intendeua di chi era ftratagemma, & il fine, chehauca il demonio in esse di farli abbandonarela cura di Suor Caterina, magnanimo, c coraggiolopolta la fua confidenza in quel Signore, alla di cui Spola feruiua, che non permetterebbe le sue cadute, prosegui à fag il luo officio di animare la Scrua del Signore, e di confessarla, Non lasciana in tanto il Signore da quan-

do in quando di dar nuone forze, e vigore alla fua Serua, acciò in battaglia così pericolota non fi abbatteffe, che giamai egli permette, che i fuoi Scrui fiano da si graui tentationi molestati, se prima non l'inueste di virtù, e vigore Celeste per vincerle, e sopportarle. Prima dunque, che il demonio l'affaliffe, era da alcune voci interne deffata alla pugna, & auuertita dell'imminente pericolo, & armata fingolarmente di tre virtú per difenderfi da quelli affalti. La prima era vna filiale confidenza alla bonrà del fuo Spofo, che non haurebbe mai permello, che ella rettaffe preda di quelle (porchiffime beflie d'inferno; e da quefta nafcea la feconda, perche quanto più fidauasi dell'agturo Diumo, tanto più diffidauadi fe fteffa, e conprofondiffima humiltà fi ftimaua così indegna, c vile à gli occhi del fuo Signore, che riputaua fomma giustitta dell'Altissimo il lasciarla trà quelle sozzure in castigo, come ella dicea, de'iuot molti peecati. Laterza. era intensissimo desiderio di patire per corrispondere in qualche parte alle molte, &c atrocissime pene del suo diletto Giesù ; onde benche in quelle tentationi ella foffriffe vn'inferno d'ogni inferno più duro volentieri, e quello, & ogni altra pena, che l'haueffero poffuto dare quei mostri d'inferno non per pochi giorni, meli, & anni, ma per tutta l'eternità haurebbe accettato per dan gusto al suo diletto. Seruiuali anche di acquistare nuona lena trà tante angustie il coferir

ferir puntualmente quanto paffaua con il A dine de'fuoi nemici,e varietà delle lor armi fuo Padre spirituale,e da quando in quando la consolaua anche il Signore accertandola nell'interno, che non vi era in quelle tentationi sua colpa, anzi acquisto di nuouo merito, e ch'egli giàmai abbandonata l'hauca. ben'è vero, che passato quel chiaro lampo ritornaua ella à ritrouarfi tra le fue tenebre in vn totale abbandonamento di Dio, perche, conforme l'hauca predetto il Signore, acciò fuffe più dura la pugna, & in confeguenza più gloriofa la corona, s'era egli ririrato nel più cupo dell'anima, che ne pure yn barlume di luce traspatiua, siche ritropauafi la Serva di Dio immerfa in denfiffime renebre dell'intelletto, in freddissimi ghiacci di volonta, e come lafeiata affatto, & abbandonata dal fuo Spolo.

Aggjungeanfi à tutte queste pene anco quelle, che esteriormente li dauano li demonij con batterla, & impiagarla anche in parti, che per effer le più nascoste erano all'honestà della purissima Verginella d'insoffribil tormento, e mouendoli con la riuolutione degli humori nel suo corpo mille infermita, e dolori, faceano inauditi (cempi) della Serua del Signore, ella però tutta humiltà, e patienza foffriua anche con allegtezza quelli si varij, molto lunghi, & iniopportabili tormenti, giudicando effer pochi à quello, che meritauano le fue colpeper sodisfare la Diuina Giustitia, e che desiderauano le sue grand'ansie di patire per il

fuo Crocifisso amore Giesù.

Venne in tanto quel sagro tempo, quan- C do fatto per noi Bambino all'hor nato il Gigante de' fecoli in vna ftalla, l'espose la gran Madre sù di vna mangiatora ad adorare a' Pastori, e la Verginella di Morlupo, béche attorniata d'ogni parre da fuoi più fieri nemici menaffe vna vita cosi flentata, non manco di apparecchiarfi co tutte le fue forze à quella si gran follennità, tanto più, che hauea dal suo Sposo promesse di douer presto finire quelle tempeste, & ella lo speraua appunto in quel fagro tempo, quando Mellifini falli funt Cali, per addolcirle le fue grauissime amarezze. Gionta dunque quella fagra follennita, come fapeffero l'inimici già aunicinarfi il tempo,che fe li finiua la licenza concessali di tormentar Caterina, fecero gli vltimi sforzi per superare l'inuincibil fortezza di fua coftanza, vnirono con tutta quanta la poffanza loro quanto per quel tempo con teutationi di timore, di violenze, di fenfualità viatole per il paffato, es con effe tutti infieme li diedero l'vitimo, ma il più terribile affalto, fi fehermiua da' loro terribili colpi al possibile la Verginella, rendendo sele affai più insopportabili le lu finghe, che le loro offefe, alla fine, come si vedesse quasi che sossocata dalla moltitu-

con tutto l'interno del suo spirito inuio co intentifsimi fospiri il suo cuore sino al trono dell'Altissimo à protestarsi della sua fiacchezza, che non potca fenza il fuo agiuro reggersi hormai più à tanti, e sì fieri nemici, che infieme à diverse virté con infiniti affalti tentauano la sua sorpresa, Vbi funt, trà l'altre cole l'espose : Voi sunt misericordie tua antique Domine, ve fic tradas beflys animas confiteutes tibi; così elladiffe,quandoccco nel più fiero della tenzone s'vdi dal Ciclo vn formidabil tuono, che su immediatamento feguito da candidifsima luce, in mezzo alla quale comparue Giesù Crocifisto, ma invna Croce formata di rofe, gigli, amaranti, & altri fiori odorofiffimi colti là sù nella. prateria dell'Empirco. Sparirono profondandofi nell'abifio turte quelle ciurmaglie de'mostri insernali, e suantrono con le denfissime tenebre, che seco apportate haucano quelle nottole dell'inferno, faettati da'porentissimi raggi di quella Celeste luce . Si dolfe all'hora Caterina amorofamente con le querele della fua Madre Sencie, del fuo Celette Spolo, che così trà tante fozzure abbandonata l'haueffe, & egli dandoli la steffa niposta, che a quella già data hauca. cioè, che non essendosi mai partito dal più profondo della fua anima, fenza farfi conoscere, acciò fusse più meriteuole la pugna, e gloriofa la vittoria, l'hauca di continuo affiftita, e provifta d'animo per guerreggiayn momento ritrouata nella fua dolce pace, e pacifico possessió del suo bene, come già di prima godea, celebrò con fomma diuorione, e grandissima dolcezza di spitito quella

fanta follennità. Ma se cessarono ad tempus le tempeste, e barraglie con li demonii, non già mancarono le Croci,giáche al parere del grà Leones Nunquam deeft tribulatio perfequationis, se nunque defit observantia pietatis. Volte il Migliacci far il suo officio di Pastore con vua pecorella. del fuo ouile così infetta con vna mala prattica di più anni, che nè le perfuationi di molti, ne molti auuisi di Dio l'haucan posfuta muouere à leuare quell'occasione così pregudiciale all'anima fua, anzi ch'effendo in Roma persona affai nobile per naseita, e potente per ricchezze, s'era ritirato in-Morlupo per poter con più libertà menar la vita scandalosa, che viueua, e como preuedea non poter quella imarrira, & infettapecorella, ne mutarfi, ne ridurfi all'ouiles. nè con le buone persuasioni, nè con le minaccie, come il fcandalo era infopportabile,

e così publico, e per tanti anni , acciò con a

il mal'elempio non infettalle tutto il fuo

gregge, rifolfe alla fine, veniffe ciò, che ne

poreffe, di reciderlo, e cacciarlo dall'ouiles

della Chiefa con dichiararlo percedolone A feommunicato, costa lui, conic alia fue Concubina. Laicio confiderare al Letrore quale fuffe la furia,e le imanie del icomoiunicato Caualiere, egli affrontato fommamente della fcommunica dall' Arciprete affiffa, non anhelaua adaltro, che à beuerscne il sangue del suo tanto più amoroso, quanto più zelante Paftore, e tutte le fue machine erano terminate a torli la vita per rogliersi l'affronto, che simaua hauerli fatto l'Arciprete, il quale vedendoli da per tutto circondato d'infidie, fi determinò dare, come infegna S. Paolo Locum ira, e ritirarfi per alcun rempo in Roma, & iui far sfogare con il tempo quello fdegno, che hora con la presenza dell'offeniore pretese fi farebbe lempre via più auanzato.

Erafi l'Arciprete in tutti questi suoi trauagli auualuto dell'oratione,e confulta della fua buona figlia Suor Caterina, hor douendola per qualche tempo lasciare, ch'era quello, che più fentiua nella fua partenza da Morlupo, fe, che crefceffe l'oratione acciò il Signore lo guardaffe per il viaggio, e lo facelle ritornar preflo da Roma. Lo fece con tutta l'efficacia possibile Caterina, es mentre vn giorno caldiffimamente per ciò oraua, li comparue il Signore, e gli Icopri, come quel Caualiere havendo laputo il viaggio, che hauca da fare l'Arciprete, come cicco della fua bestial passione lo volesse in ogni coto morto,l'hauca tefi agguati per la firada per farlo ammazzare, e gli moftrò il luogo dell'infidic,i ministri,il tempo dato della posta, & ogni altra circostanza: onde fattofi chiamare D. Alefandro, li fcopri quato l'era flato riuelato dal Cielo, e per fuo configlio mutando firada, e tempo defiinato per il suo waggio, potè cuitar gli aguati, e giungere à saluamento à Roma, doue bifogno stare per ordine del Papa vn'anno, & alcuni meli non fenza fuo gran pericolo, e fastidio per la poteza grande de'parenti dello scommunicato in quella Corte. Manon lo lascrò impunito il Signore, perche essendo vn giorno venuto à parole con vn suo fratello carnale, fu da questi infuriato con ogni crudeltà affalito con vn pugnale,e con molti colpi miseramente veciso senza hauer tempo di penitenza, ò di riconciliarti con la Chiefa, onde il fuo fuenturato cadauere, come di publico concubinario, e scomunicato, non fù in luogo fagro, ma in vn campo sepolto, restando con perpetuo titolo d'infanua à rutta la gente, e restando con questa morte libero l'Arciprete dal timore, e di poter ritornare alla fua Chiefa di Morlupo come fece, & a Caterina liberò anco-Confessore D. Agostino Baleda, à chi nella fua affenza l'hauca lafciata raccomandata il Migliacci, impercióche effendo dopò l'anno tormento fo delle proue, che poco fa raccontammo, quali nel fuoco di quei trauagli purificato il luo spirito si era reso più capace de tauori del Ciclo: ond'è che li dilluurano per quelli tempi le gratie, e le visite del fuo Sposo, le riuelationi Celesti, e mille altridoni sopranaturali, che la resero sosperta di qualche inganno : onde posta la. cotain confulta di molti espertissimi Tcologi in Romadal Migliacci, con chi si confultaua in tutto D. Agostino, fu concluso, che si prohibissero alla Vergine le frequenti communioni, e rutti quelli esercitij di oratione, che feco portaffero applicarione, e raccoglimento, e che s'applicaffe fempre in eferciti) di distrattioni; tu questa obedicza affai penofa per Caterina, tanto più, che quanto più si distraheua negli esercitti di cafa, ò di lauoro, tanto più fenz'accorgerfene si trouaua applicata, e raccolta godendol'intime communicationi del fuo Spofo, che parea per quel tempo non lasciasse mai la fua cara qual'ombra, che fegue il corpo,che la fugge,con fuagran pena, poi,perche pareali, benche fenza fua colpa, oprare contra l'obedienza, e confiderando li proprij pericoli, la viltà propria, & i rimori de' fuoi Confessori, l'era di tanto tormento, che ben spesso tenendosi per ingannata, c che per li fuoi peccati l'haueffe il Signore precipitata in quel baratro di illusioni per farla predadell'inferno, prorumpeua in dirottiffimi pianti , è però vero , che la confolò all'hora il Signore, e li diede vna dottrina per conoscere quando viera, ò non viera inganno del demonio, che per effer cofatutta del Cielo, io qui de verbe ad verbum la trascriuo, come cosa profitteuole à molte anime. Li comparue dunque vn giorno il Signote in cta di 12, anni in quella forma appunto, che come infinita Sapienza fi dimoftrò tra' Dottori del Tempio,e dopò diuerfe parole di confolatione, che diffe alla fua Serua, li diede questa dottrina di Paradifo : Li fegni, che baurete (egli diffe) dallas mia visita saranno il restar sempre inchinata d qualche virin , e mai vi fara reftare otiofa. ma sempre vi esercitarete più nell'interno, che. nell'efferno . Oltre di ciò nel principio della mia vifita fentirete timore per paura di non effer ingannata,e poi vi darà cognitione della mia grandezza, e della voftra baffezza, che vi vergognarete effer vifia da me, e vi vorrefte nafconderui per non darmi fetore, e naufea; vorrefte però, che tutto il mondo mi vedeffe, e conofceffe, come voi mi vedete,e mi conoscere, accidche ogn' vno mi zinerife , & adovalle, ne folo fentirete quefta verità nel tempo della visione ma we me reflard cognitione che fara più mterna, che efterna, & ogni giorno vi crescerà più, e into più farete per purificarni , manco vi parerà di baner fatto, e di effer purificata , e cost fempre fentireie follicitudine per purificare l'anima voftra, A re, ma l'ifteffa morte, non penfando, che e questo per portarmi più amore, e poi vi lascerd quieriffima, e tutta confolata,e raffignata nella mia Dinina volontà, e benche da altri vi fia detto , che questo fia inganno firmarete l'anuertimento, ma non pi inquictarete attendendo à far acquifto delle virth, & d flirpar le vity, come cofe odiate da me . Quando fara inganno del demonio , fe non baurete fegno efferiore, l'baurete interno, e faranno: Prima vi fentirete una certa allegrezza, e lume, ma non.s quiete, fentirete anco vua certa curiofità di vedere, e lentire cole nuone per poterle poi riferire, e vi fard vedere, e fentire di voi fleffa d'effer meritenole di molte gratie per efferni efercitata nell'acquifto delle viren, e pos vi lafcerà con timore, inquieta, e confufa. non fapendo voi fleffa efplicarui , & anco vi lascerd vna certastima di voi stessa, e compiacenza fecreta, e fe bene vi efercitarete negli atti di B humiltà efteriormente, non li fentirete nell'interno, anzi quando vi farà dato qualche annertimento lo fentirete interiormente , tutto che non l'efplicate con le parole , che costoro non vi debbano intendere, ne capire quello, ebe voi dite, ebe fe vi capiffeto terrebbero conto di voi , e fempre anderete cercando quelli, che vi faccino buona la partita, er afsecondino la vostra volontà, e se dite di capir le virtà, vorrefti, che ogn' vno lo sapesse , e vi tenesse per tale, e vi parerd di effere arrinata d termine, che non vi bijogna altra mortificatione ne meno interna : ande fempre vi trouarete in vn medefimo Stato, e più tollo andarete in dietro, che vi approfinarete. Sino qui parlò il Signore per afficurar la fua Spofa per le gratte, che li facca, & è veramente dottrina di Paradifo.

Per queste stelli rempt fü dal Signore C gratiata di vn firaordinario fauore: conofecua la Santa Vergine, ch'era impossibile effer diletta,e Spofa di quel Dio,ch'è l'istesla purità senza effer purifirma di tuore, & inficme conofcea di non poter confeguire vna purità cosi perfetta fenza l'agiuto dell'istesso suo Sposoionde innamorata di questa bella virtu, giorno, e notre importunaua il suo Diletto ad arricchirla con gemma si pretiofa, & egli, che non sà negar cofa al-l'humili, e perseueranti preghiere delle sue elette, dopo hauerla fatta per vn pezzo fofpirare, non chedefiderare quel dono si pretiofo, vn giorno, che più feruentemente el pregaua dopò la fagra Communione, ritrouandofi nella fua tolita qutete, e raccoglimento li comparue il fuo Spofo, che li do. D nò per l'acquisto di si gran dono li seguenti auuerimenti. Primo ,che la purità . es fincerità del cuore ricerca vna carità fincera, c pura, che à fua imitatione in tutte l'opere nostre douemo cercare la gloria di Dio, e non noi steffi, il secondo, amar il proffimo, non per altro fine, che per effer creatura di quello, che fommamete fi ama, estar pronra, & apparecchiara, non che a foffrire qual fi fia cotraneta per puro amo-... War Domenic Tom. V.

venghi da questo, ò quello, ma da Dio dator di ogni bene. Terzo, tener sepre l'attioni del proflimo per buone, e le proprie per cattine. Quarto, la Spoia, che ama perfettamète lo Spoio, sempre cerca di darli nuoui guft, e farli nuoui feruitii, così voi nobe doucie conteniarui del ffaio prefenie, mafempre anhelare à nuoua perfettione. Il quinto, effer con il Padre ipirituale fiucera, e scoprirli la pura, e sincera verita dell'interno fenza penfar chi è, ma che è mio Ministro gouernato dallo Spirito Sanio, e quado ciò offeruarete, non permertero mai, che voi restiate ingannaia. Scsto, puro cuore, è non far gli suoi efercisi per vianza, ò pereffer conofciura, ma fempre con nuoi o

feruore. Settimo , hauer fempre defiderio di portar la Croce,e che non si veda per no effer compania. Ottauo, dare ad ogn'vno quello se li deue, primo à Dio, poi alli Santi, poi al proffimo, e comandolli à tener fiffi nella mente quelli Diuini documenti,e cereare di porli in esecutione, & acció hauesse possuro ciò fare con quella purità, e perfettione, che richiedeu ali, accostando si alla sua Spofa con vn nuouo, e belliffimo cuores nella destra, leuogli di sua mano il vecchio cuore, e quello bello, e nuouo, che hauca. portato vi ripole, edifparue, lasciando Carerina non men illustrara con li Celesti documenti nell'intellerto, che accesa, e purificata col nuouo cuorenella volonta.

Ritrouoffi dopò quello estati, e Divino fauore diuería da quel di prima la Spofa di Christo, e ranto, che non sapea in se conofcet fe steffa, rali erano diuerfi li mori, afferri, e desidery, che dal nuouo cuore in se riconosceua, non può questa Celeste metamorfeli à bastanza cíplicar la mia penna, bafleradire, ch'ellaben porea con raggione esclamar con l'Apostolo: Vino ego iam non ego, viuit verd in me Chriffus, li refto vna conrinua memoria dello Sposo, vn'ansietà infatiabile, e fempre più ardente di ricenerlo fotto le specie Sagramentali, il morirfi di amor per lui, e non ritrouare in terra alifa cola, che li deffe vn minimo gufto, o fodiffartione fuor del fuo amaio, nè altro darli qualche follicuo alle fue anfie, che il penfar di douer morire per vnirfi indiffolubilme. te con esfo, il conoscimento del proprio niente, la carità finceristima con il proflimo, l'obcdienza puntualistima al Confessore furono parte degl'effetti di questo cuore, che hauea riceuu10 dal Ciclo; ma perche Dio non fa fauori si fegnalan, che per fini altiflimi, già aggiatiata col nuouo cnore la sua Sposa, parue tempo di porla sul candeliere della fua Chiefa.

Era già venuro l'anno 1600, primo del nostro presente secolo,e celebranasi in Ro-

ne all'Arciprete di far paffare Caterina à quella Città per pigliare quel fanto giubileo, e con quella occasione tarle communicare à bocca à molts huomini di gran spirito, ch'erano all'hora in quella Citta, per af-Scurarsi di quello della sua penitente . Comunico D. Alcfandro il luo penfiero à Caterina, & ella, che da gran tempo defideraua visitare quei fanti luoghi irrigati co tanto fangue de Martiri, e fantificati con le loro Reliquie, fe ne rallegrò nel Signore, il quale come disponea questo viaggio della fua Serua per cole grandi di fuo leruito, fèche il fratello maggiore, che ritornato al Pacie, come fopta fi è detto, portaua il pefo della cafa infieme con la fua Serua., non folo non li fuffe contrario, anzi ve l'animaile, & aceto con più decenza facelle quel viaggio, volle lui ficflo accompagnarla. Gionti dunque in Roma dopò la vilita de fagri luoghi volfe D. Alciandro, che Caserina conferific tutio il fuo interno al Venerabil P. Fra Pietro della Madte di Dio Priore de'Scalzi Carmelitani nel nuono los Conuento di S. Maria della Scala in Trafteuere huomo in quel tempo cos celebre in fantità, che l'eruditiffima penna del Cardinal Batonio lo celebro nell'11, tomo de' fuor Annali con questo bieue, ma grandiffimo encomio : Pir ; que tune temporis fandiorem Roma non habuit . Obedi con fuo gusto Caterina, perche già tapendo per fama les viriù di questo Padre desiderana trattar feco le cole del fuo fpitito; andò dunque, e riccuuta con gran carità dal Padre, li conferi con verita, e fincerità grande tutto l'interno dell'anima fua, Molto fi rallegrò quel buon Padre in conoscere vn'anima cosi pura, e tanto fauoriradal Cielo, e fubito conobbe effer veriffimo il fuo fpirito,& il fuo camino Celefte; quindi dopò hauerli dato con gusto spirituale inesplicabile d'entrambi molii documenti, l'afficurò delle gratie, che riceucua dal Ciclo, l'animò à corrispodere, e profeguire li Celefti, e magnanimi proponimenti, che fin d'all'hora l'infundeua l'Altissimo , & assicurò D. Alesandro, ordinandoli, che non impediffe più nella. fua penitente l'operationi di Dio, nè violeraffe più quell'anima da quei voli, donde la D follcuaua il suo Spolo . Non si può eredere quanto trà di loro rimaneffero da quella. prima conferenza feambieuolmente affettionati, e fodisfatti, ringratiando entrambi il Signore, Fra Pietro, che l'hauesse satto conofcere vna fua cosi eletta Spofa,e la Paluzzi , che l haueffe dato vn cosi fanto , e. faggio Macftro; quindi con licenza del fuo Confessore le lo prese per suo Padre spirituale, e con lui conferi lempre e con la fua directione fi guido, mentre quel Seruo di

ma l'anno fanto, parue ciò buona occafio- A Dio visse, & all'incontro questi facea tanto cato di Suor Caicrina, che godea fonimamente di trattare con la Vergine, equantunque impiegato in negotii, e per la Chiefa, e per la fua Religione, di chi era Comnuffario Generale, importantiffimi, fi sbrigaua da tutti quando fapca, che Suor Carerinal'apperrana in Chiefa i & in fine configlio D. Alefandro à comandach, ene di fuo pugno scriucife tutte le cole più notabili occorfeli nella fua fanta vita che fono quei fogli, da douc la fua poi ordinó il l'adre-Fra Filippo, e dalla quale habbiamo cauata la presente relatione. Haucua prouisto D. Alesandro per mez-

zo d'yn tuo fratello Sacerdote de tro D. Domenico, d'alloggio à Suor Caterina in cala di Mario Semideral quale tenea due forelle Religiofe in cafa, che forto la cura de'PP-di S. Carlo à Catenari, vicino alla qual Chiefa habitauano, viucano vita molto eseplare, in compagnia di quefte Signore fi trattennes molti giorni Suor Caterina, & elle ammirando le virtù di questa lor holpite, la cominciorno à publicare per Roma, ma non la potrero gran tempo godere, perche al defiderio, che hauca la Serua del Signore di impiegarsi in qualche cosa di gloria di Dio, e di carità col proflimo, congionto quello dell'Arciprete di promouer la virtù della. fua penitente, fe,che questi li procurasse va luogo nell'hospedale della Santissima Trinita detta di Ponte Sifto, que sempre vi è gran numero di pellegrini, ma specialmente nell'anno fanio, quando da tutte le partidel mondo vengono à guadagnare il reforo dell'Indulgenze in quel rempo si fanto, e fogliono effer feruiti . non che da Precipi, e Prelati della Corte, ma da Cardinali, e dall'ifterli Sommi Pontefici, che per imitare il Signore di chi sono Vicarii, si abbasfano molte volte à feruire, grache quelli di fe diffe, che Venit ministrare, non ministrari,e fe ciò fuecede fempre che fi celebra l'anno fanto, in quello celebrato da Clemete VIII. di fanta memoria fu con eccesso, perche vogliono, che tra huomini, e donne conrate in detto hospedale successivamente inquell'anno, eccedesse il numero dicento mila.

Fu dunque Carerina al detto hospedales per effer vna di quelle, che affiftono, riceuono,c feruono alle donne pellegrine,onde hebbe gran campo la fua carità di efercitare fi. come defiderana, à gloria del fuo Spofo; e beneficio del proflimo parea, che fuffes diuenuta Briarco della gratia, e che con co to braceia in diuerfi modi fi affacendaffe in ferumo delle Pellegrine, le riceuea con ale legriffimo volto, le lauaua i piedi, mondaua le stanze, rifaceua i letti, preparaua li cibi. li feruiua à tauola, li lauaua li panni fuemodo di ricrearle, e di feruitle, il godimento poi mterno, con che feruiua il luo Spofo in persona di quelle Pellegrine, lo moftraua anche nell'efterno nella spirituale allegrezzadel volto, e come se fusse infaticabile, parca, ò che non faticasse faticando tato, quando era per il suo Sposo, o almeno, che non fentiffe per tal caufa fatica per graue, ch'ella si fusse. Nè era solo suo pensiero il seruirle ne corpi, ma affai più il promouere la lor falute spiriruale, e che le fatiche di si lunghi viaggi no haucsfero in loro, come fuol spello succedere, solo il frutto di pasecre vanamente la curiosità, ma di auanzare lo (pirito, e guadagnate con quelle sante starioni, à la gratia, à il suo augumento; quindi dopò hauerfele guadagnate con l'amoreuolezze v fatelenel teruirle, co raggionamenti di Paradifo l'infegnaua, tecondo il loro bifogno, ò il modo di confesfarft, ò quello di celebrar con frutto quel Santo Giubilco, di visitate con diuotione le Chiefe, e più fanti luoghi della Città, & in tutti accendea con modo ammirabile il

Diuino Amore. Era con ciò diuennta così famofa, che non folo per le genti ordinarie, ma anche li Prelati, Preneipi, e Porporati più cofpicui di Roma crano edificati dello ipirito, e carità di Suor Caterina ne si patlaua poco anche nella Curia del Sommo Pontefice delle fne heroiche virtù; cosi il Signore, quando clla più si humiliana, fondana il concetto, e fama della fua fantità per poter por à fuo C rempo feruirfene in cofe grandi, & à beneficio del publico. Nè tardò molto à porla in occasione di suo seruttio D. Domenico Migliacci, di chi fopra fi diffe, fratello dell'Arciprete, fi ritrouaua in atto Confessore ordinario del Venerabile Monastero di Sanra Cecilia in Roma, che prima era flara cafa di quella fanta gloria della Romana Chiefa, e Protettrice speciale del nostro sagro Instituto. Questi prima per fama, poi con l'esperienza formando gran cocctro di Ca-terina, li venne in pensiero di registrare quel Monastero, estirpando alcuni abusi, she fogliono pian piano andar terpendo à danno delle Communità Religiole, ches poi col tempo non fogliono, che condurle a final precipitio, e di animarle, anzi innamorarle di quella Religiofa perfettione, che piena di fpine, perche non pronata fi finge dalla eccità de mortali, che Viam pacis non cognonerums. Parueli, e eo prudenza, à proposito per ciò fare il porli auanti à gli occhi vna Serua del Signore, che già auantaggiatafi per quella strada, li faccia con l'esperienza conoscere, che non è difficile, come s'imagina l'humana pigritia, il fuo camino, fapendo, che se vii Sole basta ad illiminar Diar . Domenic . Tom . P.

cidi, che portauano, & in fine non lasciaua A cento, e mille Stelle nel Firmamento ; va. folo giusto è sufficiente con i riflessi di quei raggi, che l'impresse nell'anima la Ditima luce ad accendere nello ipirito mille cuori.

Pose a questo fine gli occhi nella Paluzzi,e fi determino farogni sforzo per tutrodurlanel fuo Monastero di S. Cecilia: six dunque à parlatne con il P. Pompeo Paterà Prete dell'Oratorio, e Prefetto Generales in quel tempo de'Monasterij di Monache,e mostrandoli il benesicio grade, che potrebbe fare l'entrata di Caterina nel Monastero, e quelli, che couaua nell'animo l'istessi pensieri, e solo temea dinon incontrate la volontà del Confessore, hora che se lo vedea dall'istesso Confessore proposto con-

- molto gusto l'approuò, e su subito à tratrarlo con ogni cineacia con il Cardinal Reflicucei Vicario all'hora di Clemente VIII. e n'ottenne facilmente licenza. Non mancò il demonio, preuedendo le fue perdite, di far ogni sforzo per impedirla, ponendo fossopra il Monastero con cento apprensioni, che non conucniua ammetter frà loto vna Pizzoca per riformatrice, e massime esfendo di altro Ordine, e cento, e mille altre falfità, inuentioni, & apprensioni, tali, che feeero gli vltimi sforzi le Monache,acciò non vi entraffe impegnandoui li loro Parenti personaggi di portata appresso il Cardinale, perche riuocaffe l'ordine, ma fliede quelli immobile cosi a'tumulti delle
- Monache, come a prieghi di persone qualificate, e con risoluto comando ordino, che introduceffero Caterina nella Claufura, onde li fu necessario obedire, ma tanto di mala voglia, che se ne accorse ben Carerina con quanto mal'animo l'accettauano, non se ne turbò però, si perche ella attendea folo ad obedire, non curando d'altro, si perche, come desideraua patire, e massime in scruitio del suo Sposo, nè accertaua volentieri l'occasione. Ma abbonacció presto il Signore quel torbido mare con vna vifione in fonno, ch'hebbe quella notte ftelfa, ch'entrò Caterina nel Monastero, vna la più principale di quelle, che l'erano state contrarie, e che più dell'altre hauea spaslato della Spofadi Christo, e s'era adoprata-
- per impedirle l'entrata: onde, come ciò no li riusciffe, piena di mal ralento senza cenare s'era ita à mposare senz'accettar riposo nella fua torbida mente, ma come volfe il Signore prefe fubito fonno. & in effa li pasue di vedere Caterina, ch'entraua nel Monastero con la faccia oltre ogni credere bella e che da se spargeua splendori di Paradifo, e veniua corteggiata da yna gran comitiua d'Angeli, li quali con gran riuerenza assistendola la dichiarattano Principessa diletta del loro Rè; suegliossi con ciò la Mo-

mill'anni faccife giorno per andare à chieder perdono alla Paluzzi, & a perfuadere alle fue Compagne il bene,che in quello lor Mottaftero tanto contro lor volonta l'era venuto: fe grand'effetti questa visione non vi è dubbio nell'animo delle Monache, ma affai più l'addolche fi cattino l'affetti di tutre la virtù della Spofa di Chrifto, e la fua. grand'humiltà, con la quale si faceua Serua di tutte, e tanto più, quando cominciorno ad effer testimonic oculate degli doni fopranaturali, di che l'hauca atricchita l'Alriffimo, la vifitaua con gli cftafi, e con gli ratti più spesso di mai il suo Sposo, che con il concetto della fua Spofa, econ gli faggi di quello, che da à gustare a chi di cuore lo ferue anche in questa valle di lagrime, vo- B lea con dolce violenza tirare à se tutti li cuori di quelle Suore. S'affatteaua, matn. vano, l'humile di nascondere li doni del suo Signore, facendo violenza à festessa, acciò in publico non accettaffe quelli Diuini fanort, ma che val violenza contra la forza di vn braccio onnipotente, egli la tiraua à ic con tal volenza, the prima d'accorger fene già era fuora de'fenti, e ratta in amorofi. o ethafi, o deliquij . fingca ella effer caufa di quelle, che chianiaua fincopi, qualche fua naturale indifpolinone, ma in vano fi può nascondere il fuoco, s'accorfero tutte quale era la caufa di quelli ratti, e che erano le fole fiamme del Diumo ferrito, che l'afforbeano l'anima mnamorata; onde li pofero ral'affetto, e riuerenza, che tutte fi ripofero nelle sue mani, & ella no dandole altro per all'hora, che l'eserettio dell'oratione mentale, vero Elixir dello spirito, fe in esse tal profitto, che frà poco già fi vedea bandita. da quel fagro luego la vanità , che anche trà facchi di penitenza, e trà ferri di Chiosta l'introduce il demonio agiutato dall'humana malitia, e massime nelle donne, e fi leuarono alcuni vani ornamenti det capelli,e di gale disdiceuoli alle Spose di vn Crocififfo.

Già mittate le Suore da quelle grate « the trà dificon'i feculerichi in grate i fogliono rendere al Rè della gloria le fue Spole, folio attendano ad amnosimente correggiario per mezzo dell'orazione mittale, e comez por conservato del carinone mittale, e comez por di trattore rei arra quitata, ma dai rifiperto filiale, che portasano alla Faluzzi. e dall'Amnored Dio, e che la fue conucritàrione ha ueca eccelonel cuore di quelle Vergina, il cue fue di propositione della Religiolo perferitorez.

nell'acquitto della Religiolo perferitorez, refresco che i communico il Signore in tanta distributione di propositione della regione de

naca, ma così mutata di cuore, che li parue A lei à trattare, il di lei interno, e ciò che bifognaua, acciò estirpando l'imperseitioni poreffe più fpeditamente correte per la via dello spirito, dal che nascea nuono amore, e rispetto nelle Monache, che con tanta chiarezza fi vedeano scoperte, verso la loro illuminata Macstra, & in conseguenza più efatta offeruanza di quanto quella per lor beneficio imponeali, & haurebbe senzadubio ridotto quel Monastero à perfettione Religiofa fe fi fuffe in effo più lungo tempo reattenuta: ma la richiamarono à Morluco le necessità di sua famiglia, e bisognò lasciarle per all'hora con altretanto diigusto di quelle Madri, con quanto dispiacere, co fdegno di effe yi era entrata; ritornò duque Caterina à Morlupo alla cura di fua famigliuola. & a riparare alli loro bilogni.

Haucali anche il Signore (che tu l'altra. raggione di tornare à Morlupo) rinouato per quel tempo gli autichi deliderii che fin da fanciulla l'inipiro nel cuore di fondare. yn Monastero di Monache del suo Ordine pella fua Patria. Chi mirato hauefie con oçchi humani questi suot alti penseri l'haurebbe lenza dubio stimati, è temerarie chimere di mente superba, è chimerizzate follie di donna balorda, ch'yna pouera Contadina carica di fameglia, e fearfa di robbe. che à gran pena puo procurare pochi tozzi di pane alla fua picciola famigliuola, haucffe por penfieri di fondar Monafterij, & in. luogo, douc ne meno dalla picta de'fedeli, come che dalla pouertà refa impotente, poteffe (perarne foccorfo alcuno, è vna follia,

cosi è se con l'humano parere la materia. fi discorre; ma Caterina, che solo in Dio hauca riposte le sue speranze, e sol da Dio era la fua mente agitata con cosi generofi penfieri, punto non badaua alla ponertà, ò di le ftella, ò della fua Patria per spele. cosi groffe, come fi ricercano nella fondatione di vn Monastero troppo impotente,e tutta dormina quieta tra le braccia della Diuina Prouidenza, ficura, che quelli stesso, che l'accèdea li desiderij nel suo cuore li darebbe il modo per eseguirlo, e solo staua sollecita per quei giorni di ritrouar in Morlupo persone atte à serutre il Signore, e rifolute di lafejare il mondo, che le fuffero Compagne in quelta grand'opera. Inquello dunque, e nel gouerno di fua cafa, ma più nell'acquifto delle virtà fotto la

ins pur nei sequino acceptura torio di dicettione dell'Arciprete, del accordio dopo l'amno fanto, morto, come fi è detro, il do o perfectione, car attenuto à Mortipo di gottenna il situ Chiefa, e Catalano, concontrol i di Chiefa, e Catalano, concontrol i di Chiefa, e Catalano, conticata gotto e gli abbracci dell'impano lio Spolo, che tutto giorno con infoliti faure, donta i ricolimata e no forma pace dell'anima fiua, ne causua affai frutto putere della prodoctiona de no forma pace dell'anima fiua, ne causua affai frutto pure non poté goderla per lungo tempo, per- A cese, che sino ad hoggi dura il suo caldo che il desiderio, che di se hauea lasciato in-Romanel Monastero di S. Cecilia, & il gra frutto, che iui per cosi poco tempo dimorando hauca fatto, secero, che le Monache procurarono con il Signor Cardinal Siondrati nipote di Gregorio XIV. Titolare, Protettore del Monastero, in cui garcggiauano al pari la potenza, e la pietà, che fuffe comandato per obedienza à Caterina di risornate à Roma per consolare, e confermare quelle Suore nel bene cominciato, ambendo anche egli per la fama intela delle fue virtù di conoscerla e perciò li se pigliar cafa vicino à S. Cecilia à lue spesc, ottenendo licenza, che potesse entrare nella Claufura fempre, che voleffe per maggior profitro delle Monache, & acciò stando fuori del Monaftero poteffe anche edificare molte persone di fuori con li suoi buoni csempij, e configli, anzi acciò fuffe maggior il frutto, che nel Monastero faceua, li se ordinare, che ogni mattina dopò farta la fagta Comunione entrasse nel Monastero a parlare con le Monache in commune di qualche cofa di edificatione, e di fpirito. Obedi subito, come à voce di Dio à quella dell'obedienza Caterina, e portandoli feco per stare con più decenza yna sua zia per nome Proferpina venne ad eseguire li comandi del Cardinale con gran profitto di quelle Monache, alle quali, tutto che con fua gran ripugnanza, ogni mattina dopò communicata faceua vn difcorfo spirituale con tanta efficacia, e spirito, maslime quando li di- C scorrea del Diuino Amore, che ben parea, che tenea vn Mongibello di Diuin fuoco nel cuore, che traboccando dalla fua bocca con le parole, quasi saette di fuoco, l'accendca mirabilmente ne'cuori diquelle Monache, distruggendo, & atterrando l'amor proprio, e con esso tutti gli difetti, e li vitije Vi assistè à questi raggionamenti alcune volre, quando l'era dalle sue molte occupationi permeffo, il Catdinale, che ammirando in quella fagra Verginella riposti i tesori della Dinina fapienza, e gli ardori del Diuin fuoco, fu ben spesso compunio à prorompere in dolciffime lagrime di diuotione. Non si può credere quanto grande fuffe il profitto, che con ciò sece in quel Monastero, si fradicarono da loro petti tutte quelle vanità, & abusi, che haucuaui introdotto l'humana fragilita, s'esclusero à fatto le conversationi dalle grate, si diede orincipio in effo alla vita commune, & all'efattezza delle Regolari offeruanze; fi affettionarono molio all'oratione, e con effa alle virtà, & alla frequenza de'Sagramenti; in fine diuenne quel Monastero vn'idea di offeruanza, & vn specchio di Religione, esfendo tale il fuoco di diuotione, che vi ac-

essendosi sempre mantenuto in quel sagro luogo il rigore dell'offeruanza, & il feruore della divotione, gionando anche nonpoco a perfettionare il spirito del Cardina-le, e del Consessore di quel tempo, che s'andò tanto inscruorando, che alla fine si risolsc vscire à satto dal mondo, prendendo l'habito di S. Bernardo nel Monastero di S. Pudentiana. Tentarono le Monache in varie guise di riceuerla frà di loro, e dandoli il lor habito, e professione assicurarsi di non perderla più ; ma da lei non pottero hauer altra rifpolta, che humili ringratiamenti, affignando diucríe caule, per le quali nonpotea riceuere i loro fauori, la pouertà della fua famiglia, che non potea aflignarli do-

te bastante, ma superato questo dall'affetto delle Monache, che si protestarono di volerla fenza dote, espose l'altro di sua sorella picciola, che non potea lasciar senza guida, tanto più, che l'era stara tanto raccomandata da suo Padrenel punto della sua morte. à chi per quictarlo promife con giuramento tenerne perpetua cura; ma questa ne meno la poté difendere, perche come in-Roma ci iono tanti, & ottimi ricapiti per zitelle, subito ne li furono offerte molte, ma come viddero le Monache, che Suor Caterina no fi volcua leuar la forella ancor picciola dalla fuacura, e direttione, li offeriero (tanta stima faceano della Serua di Dio) di ammettere insieme con essa anche la sorella all'habito fenz'alcuna dote; tanti, e si li-

berali promeffe già inclinauano il cuore della Spofa di Christo al consenso, e solo la faccano reftar perpleffa la riuelazione hauuta nella fua fanciullezza di douer fondare il Monastero in Morlupo, li stimoli interni à fondarlo, el'affetto, che porraua all'habito di S. Domenico, che douea mutare in quello di S. Benedetto, si aggiunte à questo l'efferli più volre trà quei trattati, e tra le maggiori perplessità comparse S. Cascrina la Martire, e la stessa Santa Cecilia, il di cui fagro corpo ini fi adora, & cffendo quel Monaftero fua medefima cafa, che prima di morire dedicò Chiefa al Signore; che come (peciale Protettrice dell'Ordine non volca farli questo pregiuditio con inuolarla vna si pretiofa gemma, queste l'animarono

à perseuerare nella negatiua, perche tale era la volontà del Signore, che rirornando alla Patria fondalle il nuouo Monaftero ; conciò non vi è dubio, che restaua determinata la Palnezi alla negativa, ma l'era di gran pêfiero il trouar modo di schermirse dalle instanze, che le faceano le Monache. Era ella allaigrata, & haurebbe voluto, per corri fpondere alle amoreuolezze, e granie, che quelle Madri li faccano, darli ogni lor fodisfattione, già non hauca più raggione da dirli, per la quale li facesse conoscerene- A primo hauca già preso moglie, che potesse ecffaria la fua partira, e dirle la vera delle haunte riuclationi, nè la fua humiltà il permerreua, nè lo frimaua conuentente, ma questo non su niente a paragone dell'affalto, che li fecero dare le Monache, che ancorala vedeano irrefoluta, da perfone fpirituali, con le quali schermendosi ella condire , che fi fentiua da Dio altroue chiama. ta à far beneficio alla fua Patria della nuoua fondatione, da alcuni fù stimata per pazza, pretendendo, & ideando cote impoffibili a da altri per superba, & ambitiosa della Superiotità e nome di Fondatrice; da altri per illufa, che dal demonio con quell'apparente bene, che li facca apparer poffibile, li volea togliere quello, che prefentaneamente hauca fra le mani. Si aggiunfe à questo l'ai- B falto, che fostenne da tratella e parenti che contiderando l'honore, & vule, che loro hanrebbero con renere due forelle Monache in Roma, & ln vn Monaitero cosi qua-Irficato, viarono ogn'arte, acciò la serua di Dio non si facesse v scire cosi gran lorte da mano, ma ella foda per le continue confirme, che hauca dal Cielo, nella negativa ne flana, ben'e vero, che quautunque nell'oratione steffe certa esser quellala volontà dell'Altifitmo, ceffando por quelli lumi,e fuori di effa, non la ciaua di effer combattuta da'dubn, quando se la fentiua proporte de tanti huomini dotti, e da bene ; quindi per afficurariene ft volfe conjultare con il Padre Fra Pietro de'Scalzi, e raccontolli tutto quanto l'era fuccesso fin dalla sua età puerile, nella quale il Signore l'hauca cominciata à chiamare per la fondatione d'vn Monastero in Morlupo, e come nel tempo, che era stata con questi trattatidelle Monache, che la volcano lor Compagna, oltre l'hauer hauuto continui stimoli nell'interno di ftar coffante di ritornare à fondare nella fua Patria il Monasterio, l'erano spesfo comparfe le due Sante Vergini, e Martiri Caterina, e Cecilia, e comandaroli da parte del fuo Signore l'ifteffo. Conobbe fubito il Padre, che era vero spirito di Dio quello, che la guidana, e l'afficurò delle fue visioni,& efortò à stare costante: onde confolata in estremo Suor Caterina per togliere alle Monache ogni speranza, che si cominciauano ad inquietare di questa, che à lor pareua troppo durezza, prefe vn pretefo di affare necessario, che la chiamana alla Patria, & ottenuta licenza dal Cardinale fe ne ritornò in effa doue fubito pofe tutto il suo pensiero à buttar qualche sondamento alla fondatione del Monastero, che desi-

Procurò per far questo di sbrigarsi dagli affari domestici di sua famiglia, nella quale, come già la fratella cran tutti grandi, & il

attendere alla cura di cafa, potè sbrigarfene; si diviscro dunque il patrimonio, benche tenue, e pretafi la fua parte, e quella della picciola fua forella, quale volfe fempre seco per attendere la promessa fatta à fuo Padre, fi ritirò in yna cafetta in compagnia della fua zia Proferpina, ch'era vedoua, e d'yna figlia della derra fua zia derra Preriola, e d'yna loro cognata chiamata. Eulidice, che tutte queste erano già d'accordo con Suor Caterina di feruire al Signore nel nuouo Monastero, che doucafondarfi, e tutte col configlio, & opera dell'Arciprete ottennero da nostri Superiori licenza di vestire l'habito del Terzo Ordine, mutandofi il nome di Settimia la fua forella in quello di Suor Scrafina, quello di Proferpina in Suor Angela, di Pretiofa fua figlia in Suor Agneia, e quello di Eulidice in Suor Archangela, queste furono le piante fondamentali elette da Dio per quella nuoua fondatione, ne fi può esplicate co quanto feruore fi coneffero cocorde a feruireil Signore. Armatono quattro telari in cala da teffere, acció con le lor fatiche fa fostentassero , e benche fussero loro cinque non armarono il quinto, perche vollero, che fempre vna di loro à vicenda fteffe inoratione, fiche quattro lauorauano, & vna oranaper vn'hora, e questa finita andana. quella à lauorare, & in fuo luogo venina l'altra, e cosi vn'hora per vna in giro staua per rutto il giorno vna di loro in oratione, ben'è vero, che Suor Caterina, ch'era la. Macftra di rutte, spesso, spesso rubbana, ò il facea cedere dalle Compagne la lor hora, come quella, che mai fi vedea fatia di quel fanto efercitio, e pure era il lauoro, ch'ella facea, maggiote dell'altre. Godeano quefle Serue del Signore quella tranquillità di vita in terra, che con l'vilione, e conformità di cuori, e di volontà emulauano li Beati nel Ciclo, che erano tutti d'un fentimento, perche l'vnica Regola de lor voleri era la volontà di Caterina, ò quella dell'Arciprete, ch'eta l'istessa, e tutte non haucan altro pensiero, che di seruire al commun Signore; hauca in questo scrirto all'Arciprote il Cardinal Sfondrati, acciò comandalle, à Suor Caterina, che pregaffe il Signore, per vn suo pietoso desideno. Questo pustimo Principe, che le ricchezze, che dalla. Chiefa hauca riceuute, in feruitio della medema applicaua, ritrouandofi Titolare di S. Cecilia, ediuotifsimo della Santa, vedendo quella Chiefa già per l'antichità minacciar ruine, fi pofe a riftorarla, e ridottolamagnificamente all'antico folendore, li vene gran defiderio di fabricare yn pretiolo fepolero à questa gran Santa, doue l'arte, e la materia per la pregioficia di effa faceffero

2 g2-

d gara i ritardavalo però da quello fuo di- A uoto penfiero il non faperii il luogo precifo, oue ripofaffero le fue fagrofante Reliquie, tuttoche per feritture auteniiche fi fapelle, che in quella Chiefa in compagnia d'altri Santi Maruri flesse riposto il corpo di S. Cecilia i hauca egli ratto esquifittime diligenze per hauerne qualene luine, ma in vano, non potendo mai venire a luce, doue fulle ripotto quel fagrofanio deposito: li parue dunque, che per cauta cosi lanta non vi cra altro espediente, che ricortere al Signore, accioche lui, che per compiacete alla picià de fuoi Confessori hauca fatto per be re miglia ceffare in dietro il mare per fcoptirli in vn marmoreo sepoleto riposto il corpo del Santo Pontefice, e Martire Clemente, si degnasse ancora in qualche modo B cauar dall'abitio dell'ignoranza alla luce della cognitione il corpo di questa sua diletta Spola Cecilia, e come il Cardinale lapeffe affai bene la fantità, e meriti di Caterina, ad essa ricorse per mezzo del suo Confellore, acció con calditume, & afsidue preginere lupplicaffe il (uo Spolo à riuelarlis doue fuffero depofirate quelle Reliquie, e l'Arciprete, che (apea l'humiltà di Catetina. per colpir meglio, tacendo il mandato del Cardinale, come se da se ciò desiderasse fapere, impofe alla fua figlia, che apprettatamente lo chiedesse al Signore i lo fece Suor Caterina, e con quella efficacia, che l'era possibile, & vna mattinaiche il suo Padre più caldamente ce lo comandò, acciò dopo la Communione ce lo ehiedesse pro- C mettendoli di celebrate anche lui la Metta à quello fine, lo fece ella con quel feruore, che li communicò il fuo Spofo, che volca concederli gratia così fingolare, e con confidenza di vera Sposa ce lo chiese, & ecco nel maggior feruote venne con vn ratto rapita a'fenfi, & in spirito condotta a Roma. nella Chiefa di S. Cecilia, vi ritrouò la gran Principella dell'Empireo, e la ftella Sania. Martire Cecilia, che postasi in mezzo Catetina, e prefela di qua, e di la per la mano, la conduffero ad vn luogo fotterranco di detta Chiefa, & in vn cantone della noftra Vergine ben notato li fu moltrata vn'arca di marmo, e questa per ministero d'Angeli aperta vi vidde dentro vn'arca di legno di abeto, ma tarlata, il corpo inuero della Sanra con le tefte de'due Santi Mattiri, doue venerando Suor Caterina quelle fagie Reliquie, e notate turte le circostanze,ben'infitutta ritornò a'propni fenfi, e riferi al fuo Confessore quaio s'era degnato di mostrathil Siguore, el'Arciprete subito ne scriffe al Cardinale, notando tutte le citcoffanze del luogo, e queffi per il credito grande, che hauca à Suor Caterina, fe fubito cauare nel luogo prescrittoli, e su mtrouata ap-

punto l'arca di marmo, secondo, che l'hauca descristo la Serua di Dio, & aperta fit nella ferrita caffa di legno tarlato ritrouato il corpo intiero della Santa, ripoftoni, come ferrue il Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano, da Paichale Papa, che con un altra riuelatione fattali dalla Santa l'nauca ritrouaio inuolto in alcuni veli di oro ancora muinti nel proprio l'angue, l'anno del Signore 821. Fu dunque con indicibil contento del Cardinale, e di tutto il popolo esposto peralcuni giorni alla veneratione de'diuoti, e poi fabricatoli vn ricchislimo, e bellislimo sepolero, che dopo quello de' Prencipi degli Apostoli non solo an Roma, manon so to nel refto del mondo Cattolico vene sia vno più bello, vi sù con fomma riucrenza ripofto.

Si sparse da per tutto la fama, non solo della inuentione del corpo della Santa Martire, ma anche la riuclatione hauutane da Suor Caterina, del che intefe molia pena la Serua di Dio,e li fu motivo di non ritornar per vn pezzo i Roma, schiuando quelli honori, che la fama di tal riuelamone l'hauca apportati appo tutti . Sei anni fi mantenne forto la cura dell'Arciprete Migliacei quel fiorito giardinetto di quelle cinque anime elette per delnie del Rè della gloria, dopò le quali piacque al Signore di chiamarlo à riceucre li premij di sue fatiche nel Ciolo, e prima di paffare di quefta vita fu neceffitato dalle preghiere di Suor Caterina, che co gran carità, & accuratezza l'affiffé in tutta l'infermità di darleli feritti, che hauca fatto della fua vita per ordine del P. F. Pietro Scalzo, e l'hauca faputo la Serne del Signore poco tempo prima per via del demonio tentatore, perche pretendendo quelli porla m fconfidenza col Confessore, e tar si, che non hauesse animo di conferirli l'interno, e per altro rabbiando l'inuidiolo teniatore, che l'attioni si gloriofe di vna fua si gran nemica haueffero à paffare à notitie della posterità, l'apparue yn giorno, mentre Caterinaera al telato, in forma di bruttiffima Mora, che dopo hauer contra di lei vo-

nutato vna furia di biasteme, e vallanie così

forza foggiacere all'obedienza, e feguttarli à conferre minutamente il fuo mterno, tutto che sapesse, che il suo Padre se li seriuca, Vedendolo dunque pot già ridotto all'estremo, ranto lo scongiurò, che quelli fatioft dar parola di non lacerarii, ò malmenarti dopò fua morte, ce li confignò di fua mano, e non molto dopo con fegni di gran bonta fe ne mon , fu questo colpo fenza dubio fentito da Suor Caterina, hauendo dall' Arciprete hauuta la prima direttione, & effendo ftara ranti anni fua figlia fpiriruale, ctanto più fu fensitiuo, quanto per il medefimo tempo, che fu per l'anno 1608, fe ne moti anche il Padre Fra Pierro, effendo già flato fatto Generale della fua Religione , Padre in chi fidaua tanto Suor Cateri. B na, c da chi tanto era flata flimata, fi ripole però tutta nelle braccia della Diuina Picta,

c Proutdenza. L'hauca D. Alcfandro posta fotto la curadi D Domenico fuo fraiello, questi però dopo hauerli affiftto per noue meli, effendo flato faito nuovo Arciprete di Morlupo D. Alefandro Emiliant li parue espediete per bene del nasceute Monastero porle fotio la cura del detto Arciprete, che pot pet dodect anni continut le confesso. Paruc però bene à D. Domenico, che effendo il nuovo Monastero di Domenicane, erabene, che fi procurafie vn Religiofo doito, e di spirito, che si pigliasse la cura di guidarle , cosi nel camino interno, come nell'offernanza della Regola, e Constitutioni, che C haucano da profesiare, e co il confensodell'illeffo Aterprete, e di Suor Caterina, il di cui spirito per le singolari gratie, che rice-uca alla giornata dal Signore era quelli, che più daua pensiero alli Consessori; andò à Roma, & alla Minerua, parlò al Vicario Generale dell'Ordine, come che il Generale fi trouaffe vifitando la Religione, e dandols potitia di quefte fue nuove figlie, lo supplicò voleste affegnarli persona della. Relizione che per il camino perfeito di effa poteffe guidarle, lo fenti con guflo il Vicario, e fubito pose gli occhi nel P. Macfiro Fra Dauide da Caiali huomo di molia oratione, di gran sptrito, & Apostolico Predicatore, the per quel tempo per ordine del Cardinale Sfondrati fi ritrouaua impiegato in cole di gran scruitio di Dio, habitando in vna caletta vicino S. Cecilia in-Campo Marzo,& à questo impose il P.Vtcarro Generale la cura,e guida di quelle fue nuoue piate, e quel Padre accertando l'obedienza impostali si informò da D. Domenico, così del modo di viuere di quelle Suore come anche dello spirito di Suor Caterina, confegnandolt li feritti lasciati dal fratello, che già per forza d'obedienza fi

hauca mentito il padre delle bugie; ma li fu A hauca fatto confignare dalla Serua di Dio, e conclusero, che con qualche occasione fi procuraffe la venuta di Suor Caterma in Roma, acció a bocca hauesse possuto formare più adequato concetto di quella fua nuoua figlia sptrituale. Nè ando molto che pretentatateli l'occasione di venire à Roma la Scrua del Signore, s'andò ad abboccare con il Padre Fra Dauide,e li diè co la sua solita sincerità notitia di tutto il suo interno con grangusto del detto Padre,che conobbe fubito effer maggior della famà il tesorodelle virtu, elte il Signore hauca riposto in quell'anima, volte con tutto ciò per più afficurații far nuoue esperienze del tuo (pirito, e ritrouandolo per ogni capo finishimo, si pose con tutte le sue forze à promouere così lo fpirito di Caterina, e delle lue figlie, come à procurare di portare à perfettione il negotio del Monastero.

Li parue per questo secondo, espediente il far conoscere la virtu di Suor Caterina. à molte Signore fue penitenti, che molto l'agiutarono, e con limofine, e con fauorts malopra tutte le Signore della non mennobile, che tempre pietola famiglia de'Signori Crefcentii, quella de Signori Ginnafij, la Signora Francesca Boglioni Orfini, e la Signora Giulia Mattei Ceuoli; quindi con l'obedienza del fuo nuovo Padre,e per concludere la fua nuova fondatione li fu necessatio venir spesse volte à Roma, à gara ricenuta sempre con grand'affetto dalle Padre Fra Davide fuo Confesiore, e la Sertia di Dio, che procurata buona fomma di denari per la detta fondatione diede il Padre con le sue mant en memoriale al Papa Paolo V. per le debite licenze, & vn'altro al Cardinal Borahefe (uo nipote, acciò con doppij aiuti fi potesse fare la fondatione, & hebbero lememoriale le referetti molto fanorcuoli, perche oltre al concedere la liceza di erigere il nuovo Monastero, li diede l'ificso l'apa vna limosina di 150. scudi, con che si diè principio alla fabrica, e comprate alcune cale in fire habile à fondare, li fe il Padre Fra Dauide ridurre in modo di benformato, tutto che picciolo Monastero, & aperta vna picciola Chiesa posero le grate, e commeiarono à viuere con qualche forte di Claufura, effendo già crefeiura, & andãdo alla gio mata crescendo con quelle giouane, che fi rifolucano di feruire al Signore, quella fagra famiglia. Ma mentre stauano nel maggior feruore della detta fondatione, pracque al Signore de leuarle si buona guida per il fuo ipirito, & agiuto per la fondatione , com'era il Padre Fra Daui-

de, chiamandolo a fe con vna fantiflima.

morte, La fentimolto Suor Caterina, ma

come le sue speranze l'hauea riposte tutte

non

non negli huomini, ma nel suo Sposo, non A cutaua della mancaza, ò mutatione di qual fi perdè d'animo à proleguire quanto hanea cominciato, e con l'occasione, che dimoraua spesso alla casa della Signora Giulia Matrei Ccuoli, se l'era questa Signora così affettionata, ch'effendoli pet poco tempo ritirata nel Monastero di S. Sulanna, volle, che Suor Caterina li stesse vierno, prendendoli ella vna casa vicino al detto Monasterocon la quale occasione andando la Serua di Dio à communicarfi spesso nella Chiesa di S. Nicola di Tolentino, vi hebbe cognizione di vn Padre Scalzo detto Fra Giacomo della Marca gran Seruo di Dio, e quefto si prese per Confessore, e la consesso per alcuni meli con la fteffacura, e diligenza. che gli altri ; ranto però valfe la fua fanta. conucrfatione con la Signora Giulia, che B questa dopò hauer passato diuerie varietà di fortuna, conosciuto il mondo per quello, che è, lo sprezzò generosa, e vinte tutte le difficoltà, che se gli apposero, si rese Mona-ca nell'offeruatissimo Monastero delle Scalze di S. Terefa detto S. Egidio in Trafteuere, doue forto nome di Suor Maria Cecilia del Crocifisso visse santamente sino allamorte.

Ma non potea più il demonio fopportare, che da vna pouera Contadina, oltre à molte anime, che alla giornata li rapius. dalle manisfi alzaffero nuoue colonic di Vetpunto delle sue folite armi d'imposture, d'inganni víci in campagna contra la Serua di Dio; li mosse dunque contra vna granpersecutione in Roma, feee apparire à varie persone, anche di spirito, acció suffero più credute, che non era tale, quale fi ftimaua, il (pirito di Caterina, che ambitiofa, (ccondo la lor opinione, e superba, non attendea ad altro, che ad alzar nonie, & a pigliarfi gli applaufi di fantità, e di virtà, che troppo per tempo se la faccano; che il negotio del Monastero era vna ben composta tauola per arricchire con tal'inuentione i parenti, che cra troppo grand'indicenza, che giouane donne andalfero cosi vagando, perche spirito vagabondo non potea prouentre, che da mancanza di spirito: onde douca guardarsi dalci, come da persona sospetta; hebbero queste calunnie apprello à molte persone, D che erano di lei diuote, tanta efficacia, che a na riceuerlain lor cafa, la fuggiuano poi, es

Serui però quello per pietra di paragone per far conofecre il fino di fua virri, perche niente turbando di quella mutatione, con tutto, che poteffe riutcire di gran pregualtio al fuo Monaftero, perche come quella, che hauca polla l'Vnica lua ferranza in quel Dio, che non li potea ventr meno, poco fi Bura Devical Tema V. fi fia ereatura; anzi, come che conquello fe feruitio, e gloria fola del quale s'era posta in quello affare, anzi se ne rallegraua, che li potelle portare alcuno affanno, firmandolo poi fempre per vno de'piu felici rempi, ch'ella breue, perehe la sua steffa humiltà, & intrepidezza in sopportare quelli affronti , la fe-cero subito conoscere per quella, ch'era, &c in confeguenza ritornare in maggior ftima tione alla fondatione, fu chi piu douca agiurarla, cioè il Signore di Morlupo, perche questi bilanciando con raggioni liuniane,&c interessi particolari per impossibile la detta fondatione, se l'oppose gagliardamente diconic Morlupo non potcano fondarfi Monasterij di Monache, poiche doue erano in quel poucro lochetto i Sacerdoti, che le flento, ehe à poco à poco, o si sarebbero Terra, che si fondasse in quel luogo il Morina, (acendols intendere, che quella fondatione non folo non potea effer in pregiuditio, o del publico, o del Padrone, anzi che farebbe stato di grandissimo lor giouaniento,cosi per il decoro di quella lor Terra,che ne, come per tante Spole di Christo, che haucrebbero pregato il Signore per la fua cafa; ma ciò non bastò à quictarlo, anzi yededo, che non desisteua, pensò tronearli affatcenze, diede à tal fine memoriale al Papa, Paolo, evi pose efficaci mezzi, anche del regnante mal'informato da quei Signoti, ma tutto il mondo non può contra li decreti del Cielo. Il Papa non fi commoffe punto dalle date licenze, ne per il memoriale datoli dal detto Marchefe di Morlupo, ne fi ritardaffe alquanto la speditione, alla fine vici in fauote del Monastero, fu riferito all'hora à Suor Caterina, che il Marchele idegnato di non poterla vincere con vna fue. vaffalla, affermaffe con giuramento, che prima di far riuscire tal fondatione haurebbero fatto andate à male tutto il lor patrimonio, & andate ramingo per il mondo, al che profetando rispose da Paluzzi: Cosi con-Q19-

sough bignori and aranna sanunghice rumatiparti nitondo a no patro motor a vel mircani la presiena a perche pare trail chefe of il tratello immissio mortali slimi beattarono del propeio langue le mani le es profugiti pendiuerti pactici furonom britis nocellitati daldebiti i vedere al proprio fial tore concilo la Terra di Morlupo, con che fine la perfecusione de tuto punto, e fi fond da il Monaftero con la licenza del Papa Je a beneplacito de quoni Padroni da Modippor hauendo già congregato con le limotino di diuerfi diugis da 7800. Rudi rei flabiliscenfi cauoghi di Monta, fomma affat futhciones per principiare la fondatione di un ponero Monaflero

t Ottenuto dunque il breue dal Papa per mezzo del Cardinal Creferaus, egia ridose to l'edificio materiale à buon termines ; fi potea poner la perfetta Claufura. Ma. come fapea la prudent illima Verginella, che in altro modo fi ciercita la perfettione della vita (pirituale ne'Chiofiti offeruatidi quello, che si fa da persone, che viuono come fi voglia titicate , ma di proprio capriccio , es rela Regola del Padre S. Domenico, embes ne per poter guidar l'altre per quelto Regio camino effer infrutta affai bene per prattica prima , per ciò fare:flumò acceffario vinciti per qualche mele in alcuno Monaflero of fernante della Religione di 5. Domenico ét cluffe à quelto fine quelle di Roma detto dell'Humilta, doue à marauglia rifplende la Regolare offernanza, in ello entrata con le debite licenze , vi perfeuero Noustia per lo spatio di fei meli, douc con gran diligenzá offernando il modo, che quelle Sante Roligiole tencano. & ortimamente infruttane la feradole annamorate delle fue belle vib tù , e non poco accese ne'loro cuori con al torno al Jug Monastero di Motlupo, doue facendo vna belliftima processione dallata Chicía Parochiale di detta Terra al anouo Monastero dedicato à gli honori di ac Catorina di Siena & in mano all' Abbato Greko tij, venuto aquello fine in Morlupo, fecero la lor follenne professione e promifero:pospetua Clautura, la quale nell'ificilo punto u ferro, e fu a 19, di Aprile; giorno dediniucriario della morto di S. Carerina la lor Madre, Protettrice,e Tutclare, l'anno 1628. e furono dicci le Monache, e trode Sorulie, que professarono , e considerando la Superiori di quel luogo, che nelluno potca guiaccertare la carrea; ma acció non pentaffe à

mig perme forts, perche fefondartill Monatto A afgrenish daquella pefei. Pintimétisana es so decreto della bagra Congre bagone de Beggolariy che los iliflo Priora purpatuas onsdu mon fi poreffe qu nico durante la fua una ad elessione d'altra Priora . il.a. sollementeanpacomone cita la gonoficio il praditto grafuc finlie, chi wita bffernantifinia delle Riagola cun ons posteres Communica singlet non-ammercoro despensario ospinorione delda Regola offered do a percengorcidello ina lettera de intirerbile v Nonividon gratorche per parenti di gradouffar firetto renjuctionin polto deserminate, le lue hore di artitione mentate impreserribily; so in fine vna wood affai offernante, e porfotta . Dun cole fececo la Priora idea della Superiori Regolari per abbracciore quanso con lungo giro di parole fi poteffemat dere de quefta betua di Dio nel luo gouerno: waramore insentifi-

mo, con the amana d'amor perfesso, le les Snore, in tal grado siche per il loco profitto forcituale haurebbedate la vita; el fangues dal che hafeena; che tutto le fue operations nel diriger le Suores da questo puro : & asdente amore erano tut telpicoe di zelo, e di la feconda, vna puntuala à cosi grande nell'offernanza Regolare verforie finffajoche non ti daus vafo ch'ella mancaffe sacvna sm nunacorimonia, non che nelle cofe pui grawidella fun Regola, rondendo della fun vita en specchio, & etemplare alle suddite por approfittati nella vita Regolate, aggiungea à questa la continua pratione, con la quale fempre pregauati Signore ad affiftetis e far-

is accertare not governo di quello (ne Spote à proteggezie, e difendente da ogni nocumento. & attentato doll'immico, adaccensierle del suo antoro, e ponendoni pet mezgana la Vergine muocaua gli Angeli, & al-314 Santi Turdari del Monaftero a guardarlodogardiferto, e d'ogni maligna affirma dell'informale apperfario. Cosi ben guatriato, ben munito, e be castodico si luo Mopafforo, diuoniie in breue vna colonia più tofto di Angeline in catno, che di Vergina i Ma prima che passi auanti nel racconto

hora manti non altro, che va continuo angeririo dato permano de demonii d onefla Serua di Dio; mi par bene formarti delle dae vireb un paratto con accennanche alcune poche, cominciaremo al foliso, dalla : Fede, ch'e il fondamento de nute l'altre. Annamorara de mueffa viren Suor Carerina, quando no per altro, ioloper rimanorii iotto l'ombre della fedo sinuficiata ai fitto apofo li faugendelle vrijoni, e sundationi de lquella vita, frimana cha, e con seggione a fethei folo quelle anime, che feguendo il Si-DIOUS OLDER TH

innamorate alla cieca, e da generofe per folo amore del lor Diletto. Dalla virrà della fede hebbe ella quel dono d'intellerto, e di fcienza, già che appunto à questo l'attribuifconoli Tcologi, che ammirò Roma ne suoi discorfi,che non folo à templici Monachette, ma a Purpurari, e Teologoni ella feces de mifterij più reconditi della fede con tale profondità formalità e chiarczza che facea reftar confusa ogni più occhiuta humana fapienza delle Filosofiche, o Teologiche fcuole; e fe bene non mancatono fe non li Tiranni della Terra, come a'Santi Martiri quelli dell'Ercbo, che gagliardamente non tanto con infinite tentationi la combattesono, quanto la tormentorno, sempre però più viua,e feruida risplende tra le proprie. B ombre la fua fede, che non folo in quella. tenzone rimafe vittoriofa, ma li ferul per ancile in tutte l'altre, che in diuerfi generi li mosfero le poscstà delle renebre.

Qual fusse poi, e di che tempra la sua speranza, e confid. nza, tipoffa tutta nella Diwing bonta , ben fi conobbe nelle horribiliffime tempefte di ferupoli, e tentationi, con che fino alla gola, e poco men, che fuffocara fi vidde la nostra Suor Caterina fra'loro superbissimi caualloni, tra'quali mai sempre fi renne à galla con quefta bell'Ancora della foeranza, confessando ella stessa al suo Padre (pirituale, che benche fi feruiffe di tutte l'altre virtù per vincere le rentationi, contre però era folità di totalmente abbatterle; la prima delle quali era vna total speranza, e confidenza in folo Dio, diffidando à fatto di se steffa,e delle suc forze, e non poco mofirò ancora la fua (peranza,e confidenza in-Dio nella fondatione del Monastero; quando deflituita d'ogni humano foccorfo, e perseguitara dalle porestà de Precipi del secolo, folo in questa virtu fondata, che non può mai mancare, tirò innanzi così costantemente li negotiari di effa , folita di feriuere al fuo Confesiore: Trà l'onde più procellofe delle auperfirà, e contrarietà refto con tanta confidenza in Dio, che per cofa. che mi fia venuta contraria, & auuerfa, e per persecurione di qual si sia sorte, à me basta, che Dio lo fappia, e questo mi quieta. Mala Regina delle vittà Teologali la D

Carità fopra cutte l'altre ereffe la fua Reggia nel cuoredi Carerina, ella innamorara, come fi è visto, delle bellezze del suo Giesù. che giàmai cofa creata, non che voltarle le (palle con peccaro mertale, che, come direreo, gramar commife in tutto il tempo della fua vita, ma nè meno potè mai diuertirla da Dio, poiche anche in più distrattiui affari del fecolo, quali perfettifilmo compaffo, tenea immobile nel fuo amato centro la punta del fuo cuore, e del luo affetto, quan-

Diar Demenic Tom V.

sanore forto il buio della fede, lo seruono da A do con l'altre dell'operatione era necessitata à girarfi trà lecreature, fiche per feruirmi delle sue steffe parole sentte al suo Confesfore: Occupata da altri negoty, e penfieri,non eras però in modo, che quelli mi dille abellero, ò pure a effero d'impedimento di godere , e conuerfare cons lui, che per effer occupata in altro , non mi vicinas dalla mente, e quando da negoty 10 era spedita mi vitrouaua ne'foliti raccoglimenti, e godimenti di prima. Quindi ella continuamente conucrfando con quel Dio, che è tutto fuocos son porca non effer vna fornace di amore , e pure non mai fatia di questo fuoco, non ambiua, che vedersi in esso talmente immersa, & vnita, che mai più sepa-rare se ne poresse, e come sapesse ciò solo poteffe acquistar con la morte, penaua perpetuamenre con la lunghezza di questo cliglio, e moriua, perche non moriua, comedicea la Serafina Carmelitana, quando agitata da questi stessi accesi desideri) gridaua: Que muero porque no muero: onde per alleggeris questi fuoi penofidefiderij, & ingannar fantamente se stessa si figuraua di douer morir quanto prima, e che fe non fuccedcua la martina potea effer la fera, ò almeno il giorno feguente. Patiua ben spesso non solo quando era nell'oratione, ma anche fuoradi effa, & alle volte quando meno el peníaua & all'improuiso alcuni impeti dell' Amor di Dio: A guifa per feruirmi delle fue parolc) di vna potente factia, e mi pare , che mi paffa il cuore, e mi fà restar fuora di me, e mi fento, come. fuor di me, e mi fento tanto infocata , & vbriacata per vuiruse con S.D.M.che mi fento venir meno, e. mi pare di non potermene aiutare , e dicendoli via giorno: Signore, che è quefto? mi pare, che lui fuffe. prefente, e mi diceffe ; Queffi fi chiamano impeli di Amore. Parue voleffe, fe non (morzare, mitigare questa sua sete il Signore vn giorno della Pentecoste, quando alla vista dell'Apoftolici incendij era affai erefeiuto l'ardores de fuoi defideri) amorofi, e richiedeua conansie al suo Sposo quel Diuino Spirito, che. in quel fagro giorno hauca tanto arricchiri di quel Celeste fuoco l'Apostolici petti, li comparue il fuo amabiliffimo Giesu col costato aperto, che mostrandosi quasi affetato chiedea da Catetina riftoro alla fua fere, quafi voleffe dimoftrarfi co reciproco amore amante afferato di chi anhelaua cosi fiti- . bonda ad mebriarfi turta del tuo amore. Ma questa scre del suo Gresu, quanto riempi da confusione l'humile Verginella, non riconoscendo cosa di buono in se, che fusse arra ad accendere, ò fmorzare la fere del fuo diletto, altretanto accese più la tete d'ardere, perche non trouando in se cosa degna di amore l'amaua tanto: onde gia inlanguidita per la gran fete veniua meno, quando convn forrifo il Celefte Amante stendendo le fue Diume braccia accosto la bocca della. Qqq 2

Paluzzi al fuo fanto costato, se, che attussa. A ta in quella soute perenne di Amore si satiasse à sua posta di quelle siamme, che tan-

to ambina.

Il poterti io tidire quali effetti causo ineffal'eccesso di questi fauori, non è postibile, s'ella medefina, che li prouò no sa esplicare la foauta, gufto, ardore, e foftanza di fpirito, che indi partecipò, bafterà dirti,che li riempi il cuore di tanto fuoco, che anco corporalmente fi fentina bruggiare d'Amore di Dio, e del profilmo, che perfeuerò per fertimane, e meli nel fuo cuore, e fe ben. poi fi fcenió nell'efterno, ando però fempre crescendo nell'interno, in guisa, che più volte veniua à patire deliquij così mortali, (e pute no erano, che di viia) che stimandole i Medici accidenti naturali, l'applicarono B fino a'bottoni di fuoco, fenza che fe ne risentifie . Parea si appagaffero per poco quefti fuoi ardenti deliderij nel Santifs, Sagramento dell'Altare, haucua fatta così altaimpressione in les la verità della nostra fede, specialmente questa del Santifs. Sagramento infegnatali da Giorgio fuo padre, che come tui riconosceua il suo Sposo.fin da fanciullina, che ancora non sapea viuere sapea cotreggiarlo conerto fotto quelle specie sagrofante, affiftendous larghe hore inginocchioni, ne fi farià giàmai rimoffa da quel luogo fe gli affari di cafa non ne l'haueffero tichiamara, non cosi però, che da quando in quado non vi mandaffe nelli fotpiri; e nelle iaculatorie il cuore, e qualche volta, secondo che hauca commodità, e tempo vi dana del- C le sfuggite.

Ma chi potrebbe ridire quanto ciò erefeeffe, quando ammeffa alia fagra Communione prouò gli affeiti vnitiui, che caufano in vn'anima ben ditpofta questo Divinissimo Sagramento. Ardea affetata Cerua di attuffarfi in quella fonte di vita, e gli parea impostibile il viuere senza la sagra Communione. Anfie, che conosciute da'Confessori, & affieurati della purirà della fua cofeieza, prima più volte ogni fettimana, poi per 40 anni ogni mattina li diedero la fagra Comunione; ma per conoscere quali realmente fuffero quelte amorole anlie, che Caterina hauca della fagra Communione, doucmo ammirate eiò, che l'auneniua, quando l'era negata, n'hebbero larga espetienza i D fuoi Confesiori, vna iola qui ne addurremo fatta dal fratello dell' Arciprete D. Domenico : questi rimasto dopò la morte del fratello Confesiore di Caterina, e vedendo alla giornata gli fuoi eftafi, e ratti, comcehe questi per lo più li parina dopò la fagra Comunione glie la prohibi. Sopportò l'obediente Religiosa quel colpo, che per lei su più che mortale, giache non il corpo dall'anima, ma l'anima dall'iftefs'anima fua fe-

paraua, con quell'inuitta patienza, e modeftia, di che il Signore l'hauca dotata. Ma. non laferando quel digiuno di farfi fentire gagliardamente nel suo cuore, venne ad infermarla anche nel corpo con si grauc infermità che già pericolana la di lei vita, li Medici in vanoco'loro medicamenti cercanano di riparare quella ruina, perche quella ferita guarir non li potea fe non da quella. steffa mano, che l'hauca fatta; quindi vededo D. Domenico, che il stato della sua penitente era in così gran pericolo della vita, fi rufolfe di farli prendere li Sagramenti. Auusfata dunque la Serua del Signore, cominciò fubito a respirare & appena giùse il Sans tissimo nella sala, che diffondendosi per tutta quella cafa la Dmina fraganza, e gionta. all'odorato della moribonda ti fenti tutte rinuigorire, nè prima l'hebbe riceuuto, che tutta accesa nel cuore, e nel volto di quel Diuin fuoco, fugata ogni infermità, & ogni malore, fi alzo fubito da letto fana, e gagliarda, come fe mai fuffe flata inferma. Quindi è, che trà tutte le pene,ch'ella foffri nell'yltima fua infermità di azimeli, che trà breue ti narrero, che furono come vedrai cosi graui, che non può penfarueci fenza. horrore, ella però, come quella, ch'era an-fiofa fempre di patir per il fuo Spofo nulla. flimo, folo l'effer priua di questo Pane Celefte fe li refe tanto infoffribile, che mofft à compassione del di lei morire con gli amorofi deliquij,che patiuacon la prinatione del bene amato, il Vescouo di Nepi & il fuo Confessore ricor sero à Roma, edalla. Sagra Congregatione accaparono di communicarla ogni Domenica, e festa coman-

data. L'apparecchio, ch'ella facea per accostarfi à menfa cosi tremenda era grandifimo, & il rendimento di gratie dopo la Communione si lungo, che si può dire, che la sua. vita fuffe vn continuo, ò apparecchio, ò redimento di gratie per la fagra Communione, e benehe per eiò fare fi efere itaua negli atti di tutte le virtù per adornar il ralamo del suo cuore à riceuere hospite si sublime. non v'era però cofa oue più all'hora fi tratteneffe, quato nella cognitione della propria miferia, e della eccellenza del fuo Spofo: 1 cosi fanto apparecchio, chi potrà dire quali erano gli effetti, che li caufaua quefto cibo Celefte, vna Diuinavnione, vna fatictà immenía, che non folo fi restaua nell'anima. paffaua anche nel corpo, che reftaua così ben pasciuto, forte, e satio, che mauseaus ogn'altro cibo, o viuanda; vn'incendio ardenre di carità, che tutta la ricoprina di fiame, e di ardori anche nel corpo erano gl'effetti ordinarii delle fue Communionii folena all'hora anche patire effafi, e ratti, & inesti ester ammesta à spettacoli gratiosissimi

del

dell'Empireo, fecondo i diuerfi mifterij, che A trattare, e discottere con il Signore, e con il nelli giorni della Communione fi celebrauano. Confiderando la gran bontà di Dio vnavolta nell'inflituire questo Diumislimo Sagramento, fapendo, che tanti con Giuda l'hauean da riccuere in peccato mortale,no potè tenersi di eselamare, e dimandarne il Signore, perche si suste degnato di ciò fare, al cheli rispofe il Signore : lo l'bò fatto per amore, e fe non i baueffi futto lo farei per cibare te fola Spofa mia, che fe bene ci fono tanti , che fanne poco conto del carpo mio, io fon contento di banerlo fatto per quelli pochi, che l'apprezzano, e quando non vi fuffe altro tu fola mi baftarefi. Quindi è, che ben ipeffo il Signote compatendo li fpa-fimi de focoli deliderii della lua Spola di riceuerlo Sagramentato, quando ciò li veniua negaro da Confessori, egli di sua mano B gran corteggio di Angeli, e Santi à communicarla, o pure commettea quest'otheio à qualche Santo, & in particolare più volte à S. Filippo Neri; e fenza dire altro, nondimando mai gratia per le, ò per il fuo profsimo dopò la lagra Communione, che non hauesse ottenuta, e cento,e mille altri fauori li feec in queste occasioni il suo Sposo, vna fola ne dirò raccontata da essa al suo Confessore. Ritrouauasi vna martina in-Roma nella Chiefa di S. Cecilia in Campo Marzo, confessandosi con il P.Fra Dauide, quando venne talmente occupata l'anima. fua dalla cognitione di fe fteffa, e confufionedi vederli cosi vile nel cospetto di Dio, che per la souerchia confusione se l'onnubilana la vifta, e cominciana a venir meno: onde pet non eader tramortita a'piedi del Confessore, & eustare il tumulto, che ciò haurebbe apportato si sbrigò al possibile dal Confessionario, e si fu à communicare, ma con confusione indicibile, perche fi sentiua pefante come vn piombo, & attaccata alla terra come pece; ma appena hebbe ricenuro quel Celefte boecone, che li parue fe li scoprisse à gli occhi dell'anima sua la Sagratifima Triade affifa nella Macffà del fuo Trono; onde ella più che mai confondendofi di apparire alla prefenza di cosi grano Macftà eosi vile, e piena di mancamenti, es di macchie cercaua con che coprirfi il volto per la confusione, e vergogna, e mentre ciò iua bufcado, li parue, che per fopra le spalle fe li stendesfero due veli di argento, & oro, come due ali di quà, e di là, che coprendoli il volto, non foio non l'impediuano di go-dere quella Celefte vifta, ma li dauano più ficurtà, e commodità digoderia: onde li venne pensiero di dimandare, che cosa erano quelli veli ; & appena hauca ciò penfato, che li fù detto,ch'erano la retta intentione, e gli atti di amore, che faccua verso Dio,teflando con questa intelligenza così sicuradi

tanta confidenza (eco, che nelluna cola del mondo era por bastante à disurarla di tratta-

re, e conuerfare con lui. E grache fiamo entrati à parlare delle gratte ricenute dal Signore, portemo ancora qui alcune delle più mirabili riccuute dalla gran Regina del Cielo, & altri Santi non toceate di fopra. Ella fù, come si disse. fin dall'infantia diuotiflima della Vergine Madre, e la prima diuotione, che apprefes da fuoi pii genitort, fu il recitarli la Corona, & il Rofario; quello però effendo ere-feiura in eta, & in giuditio era le fue delitie, come diuotione ptopria della fua Religione vi si applicana con tutte le forze del suo spirito per presentarlo à Maria più riceo de viui affetti del fuo euore, penfando con ciò far cola gratiflima alla fua Signora,e Madre, che tale, come fi diffe, fe l'era dichiarata fin d'all'hora, che defonti i fnoi genitori fe, es la fua famiglia pouera, ôr abbandonara, alla

fua protettione raccomando. Nè andò in

questo ingannata, poiche per vna bella vi-sione ce lo dimostro la Vergine delle Rose-Staua Caterina in vna Chiefa di Morlupo dedicata alla Vergine, recitando con la folita divotione il Rofario, quando vicita fuori da'fensi li parue di vedere la sua gran Signora , che affifa in vn Trono di luce , li portò dalla Tesoreria del Ciclo ricea e cant didiffima vefte, il di cui lembo appariua rlcamato di vn cerchio di lucidiffime ftelle, al quale ne fegulua vn'altro di emque candidiffimi fion, & a questi succedea vn'altro cerchio di ftelle, ma roffeggianti à guifa di viuacifiima fiamma, & a'quali vn'altro di roffeggianti fiori, indi intreeciana il terzo giro vnaghirlanda di fielle di spledidistimo oro, parandone tutti il termine vn'altra di fiori d'oro, e con habito si ricco, e pompolo vefti Maria Signora noftra Suor Caterina, dicendoli effet quella la veste del Rosario. che ella stessa recitandolo, e meditadolo dinotamente s'era inteffuta a durarli per tutta l'eternità. Et vn'altra volta l'aggratio per l'ifteffacaufa di vn ricchistimo vezzo di perle, che per effer di quelle, di che son formate le porte dell'Empireo, fu riceauto cons fommo gusto da Carerinaje per dirla in vna parola, toltone il tempo della Communione, non vi era tempo, in che la Seruadi Dio riceueffe maggior abbondanza di fauorie gratic, estali, e visioni di quello, che recitana il Rofario. Tutti li mifteri della vita,e morte del Figlio,e della Madre nel Ro-

fario compresi, futono nel recitarlo così chiari, e manifesti à Suot Caterina, ch'ella poi ne potè con ogni diffintione, e chiarezza feriuere tutte le circoftanze, & accidentà occorfi in effi, fino alle più minime, accordando in tutto quanto circació narra à quel-

kiarono registrati, o gli Apostoli ne libri Canonici, o gli altri santi Padri, & Histori-

er Eccletiaftici.

Viffe la nottra Venerabile ancora fotto la protettione di molti Santi, e Sante; ma oiu in particolare lotto quella di S. Michele, del tuo Padre S. Dumenico, e S. Caterina di Siena. Habbe auco per fuoi speciali diuori come vera Domenicana le due Protettrici dell'Ordine Catetina l'Alefandrina, e Maria Madalena, eli due Serafini de'noftri tempi cosi parnali del fuo medefimo Ordine Filippo Neti, e Terefa di Giesti, & S. Cecilia, e benche fuffe fauorità da tutti gli altri Santi del Paradito, fiche, come ella attellò al fuo Conteffore per 40 anni continui nella festa di iutti li Santi fe l'apertero i Cieli, e vidde fempre nuoue marauighe in. quella Celefte Città di Dio ; ma fopra tutti & fuo Padre S. Domenico, e la tua S. Madre Caterina di Siena la fauorirono, el'hebbe per molti anni, non folo Protettori, e Direttori, ma feli vidde (pellitsimo a'fianchi, e gli altri tutti dinoti non mancarono di far le ior parti in fauorirla, & aiutarla, tra le quali ben tre volte li comparue la Scrafica Vergine Terefa, che la chiamo finalmente. al ralamonuttiale, dandoli la per lei feliciffima nuoua, che già appunio in quei giorni

fe ne paffarebbe da quefta vita alla giona. Ma bafti fin quà delli fauori riceuuti dal Ciclo, che gia è tempo di ritornare alle sue virtù , e segustaremo per ordine à dir della carita, che come è dei Santo Amor di Dio, del quale fin'hora hauemo parlato, effetto,e quali fiamma di quel fuoco, crefce fempre nell'anime all'augumentarfi di quello; quindi sicome nella nostra Vergine si accese fin da'più teneri anni il fuoco del Diuino Amore, cosi vi fi deftò la fiamma della carità verso il prossimo, di cui appena giunse ad hauer lume della raggione per conofcetne le miferie, che cominció à compatirle, e fouuenirle altresi, fecondo la fua picciola. habilità, quanto potca hauere di proprio tutto distribujua a'poueri, sino à privarsi di parte della fua portione à tauola, ò alla merenda per daria a'poueri bilognosi. Bella su il vederla ingegnofa catitatina nell'età più tenera forgere di notte, e da vna buea, che fatta hauca nella fua camera calare quel poco, che toglier potea dalla menfa, ò dalla. caffa ad vna pouera vecchia, le di cui miferic compassionaua, e come ciò non sapesse fare con tanta cautela, che non facelle qualche rumore, più d'vna volta hebbe ad effeg colta col furto,come fi dice, in mano da'genitori, che come poueri non li permetteano tanta liberalità in quel poco, che appena bastando alla propria famiglia, si guadagnauano con le lor fauche alla giornata : onde li

buello, che più certo circa dell'istessi ci la. A conuenne più d'una fiata fuzgire, e porsi in letto à fimulare vn quietils mo fonno . Crebbe con l'anni questa fiamma, onde diede più chiari lampi in Roma, quando come fi è detto, fatta Briarca della gratia, ferni nell'anno Santo del 1600, con fommo giubilo del tuo cuore alle Pellegrine nell Holpedale della Santifsima Trinita , nè mira ndo ad incommodi, e pericoli, anzi à maledicenze, & infamie, che per tal caufa l'erano impostes; che non fece per fouuenire, e contolare gli afflitti, e bifognofi, con la licenza del fuo Superiore, in Morlupo, & in diuerfe parti di quella Comarça,e quando già rinchiufa nel Monastero non potea così diffondersi quella fua fiamma non contenta rutto che Priora, e Fondatrice, visitare, confolare,e serui» re con le proprie mani l'inferme, con lettereje con l'orationi non lasciò altresi di sounenire, e folleuare altri bifognofi di fuora.

Ma sopra tutto era grande la sua carità verfo l'anime de fuoi profilmi, le di cui miferiedal peccato mortale caufate deploraua. con inconfolabili lagrime. Quanto ella di oranoni, di penitenze,e di opte buone faceua, tutto l'offeriua al fuo Spofo per la connersione de'peccatori, dandosi per sodisfatta fe il premio adequato di effe fuffe la connersione di quelli, & il Sign. acciò ella più fi sforzaffe a far quelli aiti di carità, che li sono si grati, li facca spesso vedere l'horribili abominationi, che fi commetteano non. folo in cafe, e palazzi de Signori e Prencipi fecolari ; ma anche, e con fua grandifima. pena, in quella de' Prencipi Ecclefiaftici, e de'Monasterij, e case di persone Religiose,

e (pirituali : onde con grandissima ethicacia fi ponea a fare oratione per la loro conuerfione, aggiungendoui molte afprezze di penitenze, digiuni, e discipline, & il Signore, acciò loro poteffegiouare l'adorno del fpirito di Profetia, con che penetrando il loro interno, e scoprendolo con prudenza, e discretione, di che anche l'haueua dotata. il Signore in eccellentissimo grado, potè far in loro gran frutto, facendola raunedere de'loro errori, & impetrandoli gratia. dallo Sposo di contritione, e di emenda. A molte Monache di S. Cecilia con (coprirli, e toccarli l'interni delle loro coscienze, le tiduffe à vita spirituale, & offeruante, Ad vna persona spirituale, ch'era venura à dirli,che lo raccomandatic al Signore, perche flaua in vn pericolo, conobbe ritrouarfian peccato

mortale, e seppe con si bel modo manifestarcelo, che lo riduffe à lasciarlo, & a far da., doucro quello che prima folo in apparenza operana. Hauendo visto vn Sacerdote die Messacon volto trassiguraro, e brutro, finita la Messa l'ammont, e teppe, che l'hauca. detta in peccato mortale, del quale fi confesso, elibero per mezzo delle sue ammonis

gions,

reionit feorasionaia Nel Monaftero di S. Su- 14 - freperole quella Dama la prefe rifolistione. ofanna Terminitioususii una Monses, che hanca preta ridemonio per inflammonto per inquistara engle bezue de Dios po evaguarndache cop avous mods & inventions non ld turballeno por molte confutte, che le no dioefferes de clami da huomini douis citi spiruo fi porè mai vonice à luce le crapreprià informità malstan è operadel di mod'occasiona di missara la Signora Giuliai-Martheil che fi reousna rituata in quel Mo. madoro, espand ad infranza di detta biguera kon la Monsen e con moles efficacia la perfrede à iniciar quella vita de ad mesmuaris gire la frada sicila visto amaio vaso; fa: digrandata dalla Signora Gueltovno volta, che to fa fuffe quello di quella infelice, al che riapodo motro antbata a E che vuol effet fi fa guidas de la disuolo, che la vuol precipitaser indi foresunte altre gircoffanze, per les qualrife chiato, sche conpieca l'interno di quella infelice s e che il Signore per giufti gudien fuor l'haues abbandonata in manp i barant, che la fe dopo pochi meli come hanea dotto Suor Caterina, precipitare dal anno della Claufura, emiferamente morire b Alla fieffa Signora auuerti con frutto dell'amma fua li peficri che seneua nel cuoce Eper non torque à dire di quelle formo stiprofesia sel chel'hanea doma il Signore. Alla medelima Dame, the flando gravida, emitofa notes tapere fe il parto haucada e iferendi mafchio, è di femina, mipose: Egli faci di mafchio,ma sbatteteui come volcie, perche rifoluramente hà da effer Frate di Si Domenion se così fu è pembeparami all'hora yn mafchio, che prefe poi d'habsto doll Ordine o Eschismo Fra Giacinto, ches dopo effer viffato virtuo famento alcuni artni nella Religione fu cletso Velcono di 5: Marco in Calabria, doue divenues Padre de pourres dopo hauer dato per fouuentris orilo nepeflità dell'anno, 1649, e soi che fu capez pennsia de's lucris nontiplo le rendite del fuo Volcouato/maanche le fuppellettili de fuacafa, da pouvro mori fantamente, comente dalle fuespecorelle l'anno e651. Era ell'iftella Signora nato vn'altro fanciulio i chephra petton pet tonaggio di gran porta-tai che lo lenafie dal tagro fonte, era già na. to di ro, giornicienz'hauer per anco ricenu-to il fagre Barrelimo aina tera all'(mprovi fo enfro Suor Cathrina all'embennire en camo sa della sognora Gindia con violi o surbato, e minarciupoles (the fato (diffe) Signom, the fare l'chepazzia è tener quell'anuma fenzau bartefingore chi vi hilicura che quella noti to non mora all'impossifo ocche non habi biare tempo do baquitantio à Si atterrià que i

e fependo grá, che la Paluzza non parlaue fenzamifero, di mandere à quella itella horail Bambino alla Chiefa per barrezzarlo, e.a cyolfer the Suor Caterina fulla lo levalle dal Sagro Fonte e cosififece ; metrenduli pome Pietro Paolo, e ricornata dalla Chiefa: Seenbra, difficalla Madrei, nia bo detto elli Santi Apaffelts the foquettapima hon ba rit effer brions fe la prendino adello, non mi flare poi à prangere rela notte fteffa affaluto it Bamlind de vo martalo abeldente i prine che la madre fraccorgeffe del mole di troud morto: L' cost ella prodiffe la morte di CiementeVIII edi Vrbano parimento VIII e la guerra, che fece, con auttigli accidenti, che raduccefferour Advn two Padre specituales fe digliderse yn Turco alla notira santa Fe-

chiera stato commesso dal Papa, che vedosde, quelli fi racconundo à Suor Caterings, da quale hauendo fasto perció oratione la pore predites, the benche al practitio parrebbeiche fi conmacrifice compungelle al--quento : reftarebbg alla fine:oftinato nelletua perfidia, como fuoceffe. Cosi prediffe, emeora le morti di Domenico Antognotti da Galeara o della mogino di Marco Zaccardino da Morlupo, e di Paolo Paluzarino cugino, delli due primi frando ancor (ani, dell'virino flando en poco sofermos ficonic poedifile la falute de Antonio Paluzzi, mentre per la graustà del di lus malo la fua fialia -Monaca in Morlupo piangoua il cggca no cuori li penhezi di chi con effa trattaua i lor

beneficio, e con tanta chiarozza, ch'ella pofoiritualei, Il Padre Fra Pretro della Madre dollad Scalzo v che fu qualche tempo fuo Direttore troughdoff in fomma perplefitta di animo per non riceuere nuoua alcunap de'tuoi Padri mandati Miffionary in Perfia, ricorte à Caterina, e quella al Signore, che la referrito al fuo Padre con tutte le circofranze, & accidenti, chel'erano fuccofii incosi diffanti Pacti, che fi verifico poi tutto con leterrere ; che di là quei Padri teriffere in Roma. Fece altrosi ricorfe alle di lei orationial Venerabil Padre Fra Groods Giestla e Maria Generale de modefimi bealzi nelatedre Terefa, o no foppo da lei dulen ramentes il felice focosfo y che hauca ben preflo da s hauere : Et in fine informe con quello fume

dratt, e ir Cardmali Ruffiouegi, e Borghefe, in Contro le fue alesfirme dotte incipe de la calesfirme de la c nodesporeinticros granifimi Theologicatteftorno, cho parlana penla tuabacca il Spis rito del Signore, grache noghamrehbe plerimente possuro parlare cosialtamente de mi- A che parla, Dio, è l'imagine, certo, che non fterij di nostra Fede,che non già vna pouera Contadina semplice, & ignorante, ma vn. be con più chiarezza, e profondità faputo efplicarli; onde potè vn gran Teologo dire. che trouaua più sodisfattione di sentir par-Santissima Triade, che qual si sia più dotto Teologo. Ma nè per cosi gran doni, di che to dall'humiliffimo concetto, che di fe fteffa tenea (per far ritorno al racconto dellefue egregie virtu) ch'era così vile, che fi ftimaua vna delle più gran peccatrici del modo, per eller, com'ella diceua, così ingrata. alli tauori del fuo Spofo, che à nessuno di quanti con prodiga mano fatti l'hauca, non hauca faputo cortifpondere quanto douca commettelle nel mondo, ch'ella non fe ne filmaffe l'origine, perche (clla dicea) erano le sue orationi, che facea per la salute de non s'impediffero tanti mali, e crefceua tanto la cognitione delle sue miserie, massime quando il Signore era per farli qualche spe-ciale fauore, che si farebbe nascosta per la confusione di esser vista così miserabile sotto il centro della terra .

drati vifirar le Sette Chiefe, e s'incontrò in vna di effe con Suor Caterina, e fi pofe à difeorger con-lei di cofe (pirituali.& in particolare l'interrogò il Cardinale delle doti, che godono li Beati nel Cielo, & ella, come tellimonia di villa per le volte, ch'era. in quella beata Gierufalemme, cominciò à parlate si altamente di effa, e con tanta efnella proruppe in diuoto pianto, e con ecceffo di grubilo (pitituale l'honorò co molti fegni di offequio. Ritornata la Paluzzi la fera à cafa della Signora Giulia Matthei, doue all'hora habitaua, e richiesta da quella dimando quella, fe di ranti fauori del Cie- D lo,& applaufo degli huomini prouaffe qualchestimolo di superbia. Anzi, che no, rimio niente, e però l'applaufo delle creature il spirito di Dio entra in vna imagine di legno, ò di pietra, e la fà parlare, chi è quello,

la pietra, ò il legno, ma Dio; hor appunto cosi quando Dio vuol feruirfi della mia. gran vilta, & ignoranza per oprare, ò dir cofe grandi, non jo, ma Dio, ch'e quello, che opra, ò parla hà da effer riconofciuto, e lodato. Questi interni sentimenti di perfetta humiltà, fi conobbero sepre nel di lei efterno, effendo il fuo moto, e parlare così femplice,& humile, che chi non l'haueffe conosciuta l'haurebbe stimata vna donnicciuola femplice, & ignorante, cercando fempre, ma con grand'atte nascondere à gli occhi degli huomini le gratie, che riceueua dal Cielo, mettendo nome di fogni alle fue vifioni, e riuclationi, e ssuggendo quando parlaua quanto potea d'inferuorarfi, maffime quando non erano fuoi familiari per no darfi à conoscerese per non ridire ciò che di fopra si è detto, sicome in tutte l'occasioni di lodi, gloria, & honore ella fi ritiraua, e li sfuggiua al possibile, sentendole come la morte quando non poteua sfuggirle: costin tutte l'occasioni d'improperij, dishonori, e dispreggi, godeua, & andaua volontariamente ad incontratle, come di molti cafi particolari ti ho toccato di fopra, e fapendo quanto era il Signore liberale à concedere falute all'informi, che à lei fi raccomandauano, ella per fuggirne gli applaufi fi aftenca. di toccare infermo alcuno, e quando, ò era Reliquia, e ben spesso con la manna, che Mirra, accioche non da lei, ma dal Santo fi

Ma doue spicco più la sua humilta, fù, quando fatta Superiora del Monastero da les fondato, hauea più occasione d'insuperbirli flando in quel posto del dominio, che to il tracollo dell'humiltà in tutti li figli di Adamo. A confeglio del Padre S. Agostiriconoscersi per il più miserabile e difettoso di tutti li sudditi, non deue però con loro dimoftrare quefta humiltà : Nedum nimium. fernetur bumilitas reggendi frangatur authoritas . La nostra Caterina però cercò senza far dano all'autorità di Superiora, e co gran frutto delle fuddire di matenere anco nell'efterno gli atti più heroici di humiltà . Solcue ella in questo modo correggere li diferti : Cominciaua ne'Capitoli à dichiarare condiuerfe offeruationi la grauezza della colpa e ommessa: indi attribuendola tutta à se stefsa, dicendo, che quella era preuenuta dalla fua dapocaggine in correggere i diferti, & in non saper guidare quelle Serue di Dio alla douuta persettione, li cercaua però per-dono: indi acciò quelle colpe non restassero impunite, ne si castigasse, se non quella, di chi era la colpa, prendeua (opra di fe·la. A e mi pareus, che fuffe come vue bisportifia attende-pentiernas ; comandando per obedierna a di re all'efteno, e pui hane viue le gafioni ; o era-vua allelie (ue Reigior)e, che li fecefie vanu-gagi archifima difeiplina. Con questo mo-fletti ma l'enzione un di binue; e mi fa vetere, edo di caftigare in se stessa li difetti, no si può credere il profitto, che fece, restado piene di cofusione, e roffore di vedere così aspramete pagare le pene dalla buona Priora i durò ella in questo modo di castigar li diferti per molti anni finche li fu prohibito da vnConfeffore, quale ftimo forfe non effere à turte conucneuole, che restando in loro impuniti li difetti, folo ella ne portaffe la pena, & ella alla voce dell'obedienza fi arrefe, perche fempre che vn'anima è humile,bifogna,che fia al pari obediente, & in questa virtu fu eccellentiflima Caterina, e ben li fu necessario effete sopra rutte l'altre eccellente in questa B virruifu răto prouata da Confessori, che cofa no vi è nella via dello spirito più malageuole, ch'ella alla cieca non haueffe eseguito per obedire à chi douea, poiche fû per tanti anni condottada' fuoi Padri fpirituali per via rotalmente contraria al fuo genio, e quel che è più variandoli à lor modo il modo di viuere, horali negarono le penitenze, fe tal volta ce le conceffero volfero, che con cartiui termini riceuesse il Diuino Sposo-quando si compiaceua di visitaria lo discacciasse con villanie, e li sputasse sul viso, e pure era ciò tanto ripugnante al fuo amore, che benche quando è rerreno è cieco, è troppo occhiuto quando è Diuino per conoscere il bene amato; gli tolfero per lungo tempo l'eratione, gli prohibirono la fagra Com- C munione, e molte volte ogni efercitto interiore di virtà, à tutte ella obedina, & alla. cieca, e fenza discorso: onde potea ben dire: Ve iumentum fasta fum apud te, che non tenesaltra direttione, ò regola ne' (uoi moti, che la direttione del Superiore. Cocluderò quefto breue racconto delle fue virru co l'efercirio di oratione, e qui mi fia lecito, ò mio Lettore, poner contro il mio viato vn pa-sagrafo lalciatoci seruto dalla stessa Serua di Dio nel racconto, che scriffe della sua vitaper obedienza del suo Consessore, perche-lo stimo assai profitteuole per quelle anime, che principiano à darfi à questo santo esercitio: Quando io (fon fue parole) andana d far eratione, ancorche fuffe in quel tempo , che io fentina tanta difficultà, e tentationi , non farei mancata di andare all'orazione, perche mi parena,che quando io voglio qualche virtà da Dio quella fuffe las meelior ftrada per ottenerla ; & aucorche to facef qualche austerità , non mi pareus fuffe bastante per ottener quanto desiderana, ma tenena, che portar cilitii, catenelle, dormire sù le tanole , d in terra , e far le discipline, digiunar in pane, & acqua, e sare altre ausserità, fussero merzi di sarmi lasciar li pec-essi, ma nem sussero bastanti à mortificar l'interno, Digr.Domenic.Tom.V.

mortificare le mue possoni interne, che senza mor-tificar quelle non è possibile conoscere, & amar Dio; e quando il mio Consessor in lenana il cilitio, ò qualche altra ausserud, io me ne mortificana, e poi dicena à me stessa: Lo Spirno Santo l'haurà parlato; e perche non fapeuo far oratione bene , però fentino quando mi erano leuate . Quando fentina tentationi, e distrattioni nell'orationi, diceua: Ne farò tanto più, e non mi volcua partire, e diceus: Benches movisse non mi voglio partire dall'oratione; e que do bisognaua lauorare, ò far altre cose per l'obedienza mi sforzana flar occupata quanto più poteua in qualche pensiero spirituale, e benche in ciò ci fentife fanica, non restana di farlo , e fe mi venina. penfiero del tempo paffato, ch'era flata con tentationi, aridita, e tranagli, dicena: Non voglio penfare. al tempo paffato, ma folo al prefente , che per il fusuro Dio sa s'bauerò tal cofa , così mi andana confolando, & animando d perseuerare. Sin qui Suor Caterina, parole, e dortrine degnes di effere abbracciate, e feguite da tutte. quelle anime, che desiderano approfittarsi nel camino dell'oratione, e si perdono di animo per ogne incontro di aridità, ò di tentatione.

Da quelta costanza in perseuerare nell'oratione nell'hore, che tenea affegnate cosi in cafa, come in Chiefa, e nel mantenersi nel restante del giorno concentrata,e serrata dentro la Cella interna fabricatafi ad imitatione della fua Madre, e Maeftra Senefes nel più intimo del suo cuore fece ella quelli progressi nella via della perfettione, e giunse ben presto a prouar quella manna di Celeste consolationi, di estafi, e ratti, che concede il Signore à chi lo serue costante, edisfintereffato, come lo facea questa sua Sposa fenzal'attacco alle confolationi Celefti. Io non pretendo qui raccotarti ad vno ad vno gli fauori, ch'ella riccueua dal Cielo, si perche basteranno quelli, che in diuerse occafioni habbiamo raccontato nel decorfo di questa vita, e solo voglio narrarti in commune la differenza, e modi di questi suoi estafi, e ratti.

Eran forieri di queste gratic vn suauissimo calore, che si spargeua per tutte le sue membra, & vna dolciffi ma quiete, nella. quale li parea, che senza perder la libertà si annodaffero le fue virtà, e potenze interiori, & in vn placidiffimo fonno ripolaffero l'efteriori, & in due maniere foleua liquerle, alle volte restaun nell'aspetro palisda, es fniorta fenza moto, e fenza parola, & appliro come vn cadauere, e questi erano più lught, che durauano fino à tre, o quattro he re, e ciò proucniua, com'esplicò ella fles

fa, perche essendo all'hora presente l'ogget- A to amato lo godeua nell'intimo dei fuo cuore, e cosi li reftaua tutta concentrata in fe fteffa, Altre volte reffaua con il volto infocato, come di va Serafino, e con gli occhi apetti, e di quando in quando diceut. qualche parolina trà le labbra però, che non fe li potca intendere; & all'hora, diffe, effer rapita la fua anima con gran violenza all'oggetto amato, e li parca di flare con il fpirito in Cielo, e li duranano questi estati le giorpate intiere fenza mouerti dal luogo, oue fi tropana, e fenza mangiare, bere, ò fare altra attione vitale. Hebbe anche alle volte, maffime quando confiderava la bontà di Dio, e l'ingratitudine nostra, alcuni ratti così gagliardi , che li caufarono deliquij , flimati da'Medici mortali, e di fommo pericolo. B Sofpefe il Signore la frequeza di queffi eftafi quando fi ferrò il Monaftero, perche voleua, che attendesse al gouerno delle sue figlie, e con tutto ciò n'hebbe alcuni, nelli quali fù dalle suc figlie veduta con la faccia luminofa, e risplendente, La confidenza, con che poi nell'oratione la trattauail fuq Spolo, era si grande, che non vi è Spola amata, che habbi tanta confidenza co il fuo Spolo amante,quanto con quefta fua diletta hauca il Sposo de'nostri cuori, non gli negò mai gratia di quante lo supplicasse : ond era commun concetto trà i di lei conoscenti, che non poteano hauer che fauoreuoli i rescritti li memoriali , che per mano di Caterina eran dati al Diuino Spolo.

Come amico confidentifilmo gli fcopri li più nascosti arcani della Diuina Sua Prouidenza, fra'quali bello fu quello, che li fuccesse, pregando per il Regno di Francia, pri-ma che Enrico IV suo Re tornasse al Cattolichismo, pche flando afflitta, che si differiua la fua riconciliatione con la Chiefa, la confolo lo Spolo con mostrarli, che non eraflato conueniente fe li fuffe conceffa l'affolutione, e riconciliatione la prima volta, perche s'era mosso a chiederla per interesse politico, non per mera contritione, e credenza, onde di facile farebbe, dopo preso il possesso pacificamente del Regno, ricadoto nell'herefia fenza rimedio, & haurebbe anco mossa atroce guerra alla Chiesa; là doue all'hora haurebbe inspirato al suo Vicario D di riccucrlo nel grembo della Chiefa quando veramente ranueduto, e pentito de fuoi errori per fola cognizione della verità,e falute dell'anima fua l'haurebbe richiefta, per il che cosi farebbe flara vule à fe fleffo, profitteuole a'fuoi Regni,e di quiete alla Chicfa. L'ammife vn'aitra volta à vedere il giuditio, che dal Signote faccafi dell'anima di Vrbano VIII, di fanta memoria, imperciòche vidde, che condotta al Tribunale di Dio se li chiedea strettufimo conto del suo

gouerno, e che il demoni l'accudinano ie., molic code fuccel e aiuo tempo, delle quali egli il faciasa di non effertusoneorio, e di molic cofe ab la usuche ai men fagine, i aonimento delle ab usuche ai men fagine, i aonimento conditano per alcun tempo nel l'appatorio. I non nettro tamporo ai reconsiste e gastic di famili conceffeit dal Signore, perche turcono molice, e miarsu gliofe, ma di due fole per quello, che contengono di Maria.

Rittorasiado in vinitorio folo alla perra-

del Monastero se la sè incontro vna pouera giouane, che tenca in vo ginocchio vna piaga infestolita, e piena di putredine, e raccotandoli le sue miserie si mosse di lei à compaffione, onde volle veder la piaga, fcioltes le bende, e vista l'horrenda cancrena conpetto heroico accostandosi con la bocca alla putrida piaga, con la lingua raccolfe, e nertò tutta quella materia ferida,e puzzolente; indi comandolli, che non diceffe nulla di quanto l'era fuccesso, ma che andasse in-Chiefa à raccomandarfi à Noftra Signora del Rolario, perche con ogni certezza l'afficuravadella gratia; andò la giovane, feces oratione alla Cappella del Rofario e tornata à cafa volfe vedere, come fteffe la fua piaga, ma non ve la troud più , perche fi troud totalmente fana .

Il Signor Cardinal Virili defideraua grandemente che vna sua nipote applicasse l'animo ad effer Religiofa, ma quella fe ne moftraua cosi aliena, che non vi era mezzo di piegarla à far la volontà del zio; vna notte (non fapea poi discernere se vegliana, ò dormiua) û vidde auanti vna Monaca di S. Domenico, che igridandola cosi li diffe; Chi ti muoue, ò meichina à far ripugnanza di effet Monaca? che aspetti? che ti può dat quello mondo? turboffi à quelle parole la giouane, e con soprasalto l'interrogo chi fuffe, che si prendea questa cura. lo tono, rispose quella, Suor Caterina di Morlupo 1 c ciò detto disparue, restando la dama tutta commossa, e cosi mutata di volonta, che la mattina seguête si risolse di farsi Monaca, e lo chiefe a fuo zio, che ammirato di cosi instantanea mutatione di volontà, seppe con qualche difficoltà dalla nipote la caufa, e l'apparitione hauuta di Suor Caterina ancor viuente in Morlupo ; & in fatti fi fece Monaca dell' Ordine nell' offernantiffimo Monastero dell'Humilta di Roma.

Concludafi l'abozzo delle virtà di Suor Carcina con la fua gran purità, che oltre al mantener untatto. benche ri continue pagne moffele dall'inferno, il fiore immaculato della fua portià verginale, ma anche immune da ogni peccato mortale rutta la fuavita, se condo l'atteflato di tunti li fioti Còfeffori, e quello, e sh'e pià, cosò pura de 'pec-

doue cader l'affolutione, fi facea dare il fuo Confessore la sudetta materia, ella li diffe, che due fole cofe eran quelle, che in turta la uer ditobedito a'fuoi genitori, che non volean fi trattenesse tanto in Chiefa, quando la mandauano à sentir Messa, perche tratte-nuta dalla forza di amore, se ne restaua, come fi è detto, lungo tempo orando auanti al gratie fatteli, come douca. Ne si gran purità l'ottenne fenza contrafto, ne li costò giglio più grato allo Spoto, perche Inter fpitenze, che fin dagli anni più teneri ella fece, quando fenza guida era fola guidata dal gra fopra habbiamo parlato; ma di quelle, che a fono più fensibili, perche più interne, ò di aridità, ò di scrupoli, ò di tentationi elia fofferfe, che furono in tanto numero, come haurai vifto nel decorto di questa historia, e pure quella fanta hidropica del patire di continuo defideraua,e chiedea al fuo Signore nuoue pene, nuoue Croci, nuoui tormeti. Esplico ella vna volta queste ansie al suo diletto, il quale lavolfe confolare promettendoli Croci, & infegnandoli a portarle, come douca; li comparue dunque il Signore in Croce, main vna Croce fiorita; onde ammirata Catetina l'interrogò, che significaffe questa vnione di Croce, e fiori, & il Sianore li rispose, che quando pati per noi li parca di ffar tra'fiori, e così douca far ella. quando l'occorresse patire per amor suo, re flo tanto accesa di desiderio di patire, senza effer compatita, che chiefe al Signore qualche Croce interna, che non fusie conosciuta da nessuno, acció nessuno lo comparisse. Da li à poco li comparue di nuono il Signore parea, che patiffe affai, e dicendoli la Serua di Dio: Signore chi vi hà cosi maltratrato? & il Signore li diffe, che febene lui patius. volentieti, patiua nondimeno come huomo, e ciò li facea fapere, acció intendeffe, che non confisteua il patire allegramente il non fentire il pefo graue della Croce, ma flando in Croce fu abbandonato da tutti,nè fi trouò altra compagnia della fola Croce, e che così douea far lei nel patire, che non douca cercare altro refrigerio dello stesso patire. Così addottrinata questa sua Sposa, non eta esplicabile il desidetio, con che li chiedea la Croce per ripetere le fue lettioni, e quel Signore, che ben pelante ce l'hauca Diar Domenic Town.V.

cati veniali, che non trouando alle volte. A preparata, con il dilatarcela facca, che crecessero ogni di più li desiderii d'incontrarla . Vna mattina alla fine dell'Aduento dell'anno 1643. dopo efferfi communicata gli apparue lo Spolo con vna ben grande, e pefante Croce su le spalle, e cosi li diffe : Già che tu Spofa mia fei tanto defiderofa di patire per amor mio, ti ho portata quelta Crote Giesu ponderaua, si riepi di timore, e non esfendo quel dono venuto dalle mani di cosuo agiuto per portare il peso, ch'egli l'im-Croce dalle fue spalle, e n'incaricò quelle di minciare ad aggrauarla il pefante regalo laferatoli dallo Spofo , il giorno stesso se l'aggrauorno diuerfe infermità, delle quali,copermettendoli il Signore, vna percossa così condo colpo con maggior fierezza, onde fu la effer flata dallo Sposo data in potesta del

the la Croce, the li foprastana donca esfe re a confiderarla si graue, quale in fatti ella fu, che in vero furono si graui li fuoi marriru, che non credo hauer letto d'anima, che eno il confiderare, che l'era stata quella Cronoia, che li demonii l'apportanano, ffando rebbero confumati quelli humori maligni,

Principe delle tenebre, & ln confeguenza, I A manigoldi, che mai più si pote da se stesse leuarfi di letto, e presto si riduste à termine, che non potea muouer ne meno yn dito,ma non per questo si fattauano quei erudeli di tormentaria, spesso crudelmente la bacchetrauano, altre volte la scoteano per il letto,e non poco faccano forza per cauarla dal lerto, e strascinarla per farla morire di puro spasimo, & ella , permettendolo il Signore, fi era talmente spauentata di loro, che non folca protestarsi, che ella rinouaua tutti li vna volta s'erano quelli spiriti vilissimi pofli forto il letto, e folleuando, e facendo poi con furia cader le tauole, la feoteano, e pi-fiauano, & ella con molta pace forridendo tormentate, ma pure in questo godo, che voi come vili, & ignobili mi flate fotto, & io fopra. Si piccarono così fortemente li fuperbiffimi (pirits da quefte parole, che benche no lasciorno di affliggerla in mille guife, mai più la tormentarono in quel modo . Giunfe la notre del fagro Natale, anniuerfario delle tue pene, ma quando eredeua rros uar qualche respiro s'incontrò co più atroci tormenti poiche in tutta quella fagra notre con forcine di fiioco la lacerarono à feano, che lafciarono nel partire non folo le leuidure, ma anche le piaghe, & il giorno feguente dedicato à gli honori del Protomartire Stefano, li carrearono vna pietra di molino fopra, quafi con essa volessero macinarla, e la feguente la pofero come à bollere in vna calcara di calce viua così passando da vno in vn'altro tormento giunfe all'anno 1645. & all'hora diffe alle fue figlie, che l'auguranano l'anno nuouo: Figlic anno nuouo benche ciò fuffe baftaro a darli gran pena, ma realmente appariuan li fegni,e le piaghe, o scotture nel corpo de riceunti martirit. L'appariuano anche per tormentarla horribiliflimi fantalmi, che parcano, hor la volessero lacerare, hora atterrare fotto monti fani di pietre, che li faceano apparire fopra di effa cadenti, & vna volta li comparue vn demonio in forma di vn groffo fomaro, che girando di continuo attorno il letto, con la coda, che parca di ferro, li daua si fiere percoffe (opra le braccia, e gambe, che la fecero per il dolore dare horribili grida: onde acciorno, e vifte da effe le braccia, e gambe. della Serus di Dio. le titrouomo con tante A no prendere le fue ponere Monche, fi la le lendiere, e piagle, che di mofficor tutte à parmo di compatitione, & accio li facellero quanto fi pio finquela vita prouta i perme di compatitione, o la cuci li facellero quanto fi pio finquela vita prouta i perme di compatitione, la cuci di compatitione, con la custione al cume fibri non control de la compatitione del compa

ter de'denti non fi tagliaffe la lingua era neceffario à porli in bocca de'panni. Che ti pare Lettore di questa scena dolo-tosa di tormenti, ne può sostenere più va-corpo humano, e viuere? hora questo è va puro niente all'interne pene, che nello ipirito ella patina. lo lascio quella, ch'ellapatiua in veder le fatiche, e trauagli, che da-ua alle fue Monache per queste fue infermita, che non fu forfe il minore de mali, che ella fofferfe nell'anima, ella era tutta carità, e vederle tanto patire per fua caufa, l'era di fommo tormento, & in vero, che non vi volca minor virrù di quella haucano quelle sue buone figlie per soffrire tanti malibifognauano affifterli due fempre di giorno, e di notte,e con molto timore per efferfi accorte, ch'erano li demonii quelli, che la alla lor Madre; la ftrinie più il Signore, perche trà pochi mesi di patimenti ne caddero da dicci inferme con pericolo se infermità, e fistere à tante, gia si perdeano d'animo; lo fentiua nel cuore Suor Caterina, e l'animaua quanto potea: s'accorfero di quella fuz. C pena i demonij, e per affliggerla di vantag-gio, prendendo la forma delle Monache, ec in fua presenza, ò si che le potesse intendere, mormorauano della Priora, dicendo, che na, poiche non li baffauano à fodisfarla tutse le Monache, che la ferutuano : altre per e non si deue à sua colpa imputate, ma alli demonii, che la tengono ossessa; questo si, soggiungeano, che no potremo dar più credito alle fue cofe. Non fentina Caterina queste mormorationi per quanto toccauano alla fua periona, che come humilishma. poco ficurana del fuo concerio, ma'i dispiacea sommamente, che le sue Monac, es eiò dicessero per il danno spirituale, che in D questo haurebbono, e finche non s'accorse come egh fi vidde (corerto mutò forma di teniare, e fingendo altifimi precipitii, ò ardenti fornaci, facea, come già voleffe precipitarci Caterina: onde ella, così permettendo il Signore, tutta tremando dallo spauento, fenza poterfi contenere, daua altifime grida, con le quali di giorno, e di notte finina di leuar quella poca di quiete, che potca-

gnauano queste con la Madre, dicendoli: Madre nostra, perche gridate si forte non. vedete, che inquietare tutto il Monastero ? fe ne affliggea fommamente la Serua del SIgnore compatendo le lue care figlie, ma poi non fe ne potea aftenere per li gran spauenti, e (pafimi di dolori, che li caufaua il dema, aggiunfe due tentationi, che furono il cumulo delle fue pene, la prima di disperail quale (degnato contra di essa, perciò l'ha-uca abbandonata in mano de'demoni, per fuor che la morte, l'offeriuano yn coltello, carne, ad vna donna tutta dolori, & inferletrarfi di quella vifta fi facca volgere de

In cost miferabile flato duró Suor Carrina perio fiyato di asa, meli fempre in continue pencia cino di asa, meli fempre in continue pencia cino di asa, meli fempre in continue pencia cino di aguando in quando, che con Celefic Wile, a cost A angulado ma di administrato dell'amoroto martino, chella pattiania la cofolau per breue ratto il Suporiose alla fine di confumata da tanta malifi, algamini per due meli vita fictilima todie, e ipalimo loparal cuore, che posi in tuto de trito, conche prai cuore, che posi in tuto de trito, conche prai cuore, che posi in tuto de trito, conche prai cuore, che posi in tuto de trito, conche prai cuore, che posi in tuto de trito, conche prai cuore, che sono di male ricori call'auto dell'astanti da fetta, e que fla che conecitii: ma, e come Dama, e come bagnoto il compatue, e come Dama, e come pagnoto il compatue, con fompre più opprefia dal male; quali ficcle brau all'hora la fetta del noftro San Lurgi Beltrando, muntara por da Clemente X. a'

dicel di Ottobre, & ella fupplicò quel San- A to ad ammetterla à parte de fuoi trionfi, e ne fil efaudita, perche alle 16, hore di quel li desse l'estrema votione, ma riuenura da là ad vn poco, volse il sagro Viatico, che li fil dato, & auanri chiefe perdono a tutte. delli (candali, & offcie, e del gran fastidio daro alle sue figlie, le quali se la raccoman-dorno, ricordandoli, che le la sciaua affai pouere, e fenza speraza humana, & elia li proconfolatione spirituale fi quietò ,e parue, tione dell'anima, quale finita prego il Conpotre dal fiaco dritto, e calo la testa in quel-la forma, che si dipinge il Signore in Croce, e quando giunse il Consessore à quelle parole; Emifi fpiritum, girando gli occhi forra tobre del 1645. Rimafe non pallida, mi roisa, e vermiglia nel volto, e che ipiraua diuotione. Aperro per sodisfare a'Signori diuoti il corpo, oltre al mandar doodorolo vapore, fit quello rrousto ferito muro tangue viuota per otanta dei veriana un di Nepi aperto dopo quindeci giorni il deposito, e trouato il corpo intiero, odorofo, e trattabile, su posto sotto l'Altare muggiore, aspettando, che il Vicario di Christo D li dia vn giorno li douuti honori.

19. di Ottobre •
Vita della Fentrabile Seun di Dio Suor Domenica Torres . Canata dalla quinta parte della Cronica feritsa dal Vefeono Lopez.

C Omineiò fin da'primi anni della fuav

penitenza, impercióche effendo folo di fette anni dormiua in terra, file conferuaro por da les fino alla morte, se non in occasione di grauissime infermità, quando ciò li veniua espressamente prohibito dal Confessore, e da' Medici; digiunaua à pane, &c acqua turie le vigilie di precetto, e molte. altre didiuerfi Santi, a'quali ella hauca speciale diuctione. Gionta all'età di 14. anni non mangiando altro, che alcune herbes cotte con acqua pura, nelle qualt in luogo di fale vi afpergea della cenere, così durò li-no alli 17.anni di fiia vita,nelli quali per fuggire à farto dal fecolo con due altre diuote donne fi ritirò in vna Chiefetta della Madaflicde alcun tempo, fino che per confultacletto per Confessore, riceuè l'habiro del impercióche ad imitatione del nostro Sanro Patriarea fi disciplinaua ogni notte con. vna groffa catena di ferro ; vestiua sù le nude carni vn lungo,e ruuido cilitio; fi cingca li reni con vn rastello di serro armato di ficre punte; affidua pell'oratione li parean affai breui le notti, quando le dedicaua tutro intiere à questo santo esercitio, con il quale restana l'anima sua con il resto di tutte. l'altre virtà. Queste l'acquistorno trà breue tanta famadi lantità, che morta in Vale-za la Priora delle Terfine tutre vinanimamente l'eleffero per loro Priora, officio, che vita con grandiffima fodisfattione,& augumento di (pirito delle fue fuddite ; zelò folicatezza di scrupoli, che li daua fastidio fino men'e, hora con farli larghe limoline, hora con suppliche alla Giudici, e Ministri, acciò vialero con loro di quella misericordia., che non fusse però impedimento della giu-

L'Amordi Dio, che accondes queflafiamma di caritanel fuo cuore cra si grando, che perucnuto à que la perfectione, che asquilla in va'anima cò la deffruttione dell'oppoflo, chi è l'amor proprio, facea, chenicate curando più di e fieffa tutta cra atrenta a dar guilo al fuo Spolo, amche condipendio della vira, non che della fieffa fatare.

lute. Quindi sapendo, che l'esercitio santo A Stia allegramente, li diffe, che non morirà dell'orarione è cola si grata all'Altiffimo. non poteano farla ecssare da si fanta applicatione, nè l'infermità corporali, ne le perfecurioni di abisso . Vna tra l'altre stando affai male, e molio fiacca, s'alzò con tutto ciò de letto, Se à brancoloni, non potendos reggere in piedi , s'andò a proftrare nel fuo Oratorio ad attendere alla folita corteggi del Celefte suo Sposo; & il Signore, che non fi lascia vincer di correlia, per corrisponde re à gli feruori di queft'anima foa innamosaia, rurta à fe la tirò co vn dolciflimo eftasi, che li durò ben due grosse hore, e quando ritorno a proprij fenfi, per far conoscere quanto egli premia con nuoui augumentt di gratia, e di Celefte luce quell'auime, che cosi fedeli fi dimostrano in feruirlo, fe, che B appariffe il suo volto a'circostanti,e specialmente alla Religiofa, che in quella fua infermità l'ashficua, circondato di splendidiffima luce, che illuminà tutta quella flanze ma più grandi fusono i fplendori fenza dubio,con li quali l'illustrò l'anima. Communicolli con quefti anche il lume profetico, con il quale porè predire molte eofe future. Prediffe con quelto al suo Consessore, che procuraua molti rimedij per cutarfi vn'infermità, che tenea in vna mano , temendo , che non gli roglieffe à fatto il moro di quella, come che già cominciaffe ad impedireclo,che lui fleffe di buona voglia, perche quel male non l'haurebbe impedito di eclebrat la Meffa fino all'vitimo giorno della fua vita, si apparecchiaste però à patite di molte C Croci, che in luogo di questo il Signore la mandarebbe, e tanto auuenne, perche la mano rimafe fe non fana, non impedita almeno per l'vío del fanto fagrificio della Messa sma egli si vidde ben ipesso con acque di amariffime tribulationi fino alla. gola, come la fua fanta figlia fpiriruale predetto l'hauea. Era vn Notaro in Valenza. detto Sancez, quefto infermoffi a morre, & essendo familiare della Serua di Dio insieme con la sua moglie la mandarono à chiamare; vi ando effa, e dopo breue oratione la diffe, ehe o il Padre, o il figlio fanciullino di poca crà, che flaua alquanto indifpofto, douea morire, e che perciò eleggeffero loto, cercorono questi quella del Padre, fape-do, che quella del bambino, non seruna, ehe trafmetterlo ad vna eterna vita, e così fuccesse, perche il figlio, che flaua con poea indispositione impeggiorò, e trà pochigiorni se nemori, quando all'ifteffo paffo mediorò il moribondo Notaro, e fra breue fu Jano . D. Gafparo Ribon fliè così male con vna febreardente, che dopò effer flato lagnato ben vndeci volte fü disperato da'Medici, fù à visitarlo la Serua di Dio, ch'era fua familiare, & accostataseli all'orccchio;

di questa infermità; e furono queste parole non solo profetiche, ma potenti à far si, che in quello ficfio punto meglioraffe, di maniera che trà pochi giorni fu fano . E finalmente si protetizò il giorno della sua morte ben dieci anni prima, che fuccedesse, perche infermarali cosi grauemente, che molii Medies di quella Città non la dauano, che poche hore di vita, ella diffe, che no folo no era gionto il giotno defiderato delle fue Celesti nozze, ma che donea stare ben dieci altri anni in questa valle di lagrime,e cosi fu, perche dicei anni dopò, quando giunfe l'vltima infermità, com'ella sapesse, ch'era soriera della fua morte, diffe con grand'allegrez-24, e ferenità di volto, che gia era venuto il tempo di paffare alla Patria, e che la fua. morte succederebbe vn giorno festiuo di vn Santo del suo Ordine tre hore dopò mezzo giotno, e eosì fu, perche alli 19. di Ottobre, nel qual giorno all'hora si celebraua la festa di S. Ludouico Beltrando, non folo fuo Religiofo,ma anche fuo Compatriora,nell'hora legnalara, hauendo preso tutti li Sagramenti con grandiffima diuotione, abbracciata ad vn Crocififfo (cosi firetta, che non ce lo poterono leuare per mouerla (ul lerto) dicendoli mille teneriffimi affetti (pirò l'anima. Nel punto, che spirò si ritrouaua il No-taro Sancez, di chi si fece mentione di sopra, grauemente infermo, e cominciò à gridare eon fua moglie, perche l'hauea ingannata. dicendoli, che la Madre Suor Domenica era fuori di Valenza, flante, ch'egli sapea., che in quel punto era spirara, perche l'era venuta a visitare acconipagnata da vn nobiliffimo corteggio di Angeli, e Santi, e toceandomi mi ha refo fano ; & in fatti fi trouò,che in quel punto era spirata,& il Notaro perfettamente era fano. Fú il fuo corpo portato con grand honore alla sepoitura su le spalle de più Nobili, e principali Signori, c Titolari di quella Cirrà, e sepolto nella nostra Chiesa de'Predicatoria

20. di Ottobre

Vita del Serno di Dio Fra Luca dello Spirato Santo, e del suo Compagno Fra Matteo del Rofario Connerso. Canata dall'bistovia dell'Isole Felippine scrissa dal Vefcono Fra Diego Aduarse.

18.di Ottobre dell'anno 1594, naeque il nostro F. Luca in Spagna nella Villa di Bencuento, & essendo di sedici anni prese l'habito de Predicatori nel Conuento di S. Domenico di detta Villa, donde dopò hauer fatta la professione passò à studiare in Trianos, e dopo hauere intela la filosofia,

attefe alla fagta Teologia nel Conuento di A Vagliadolid; hor mentre tut fi tratteneus vdi la fama della Religiofisfima Provincia del Santiflimo Rofatio nell'Ifole Filippine, & innamorato di quella rigorofa offeruanga, edel zelo della falute dell'anime, e conuersione de Gentili, in che di continuo stano occupati i Religiofi di quella Provincia, fi rifolfe di faruifi affignare; & in fatti lo pose in esceutione, passandoui insiemecon molti altri l'anno to17. Nel Mexico fu ordinato Sacerdote, & indi paíso alle Filippine,dode tu mandato per Ministro dell'Euagelio nella nuova Segovia; ma perche hauca gran talenti per la Catedta i Superiori lo richiamorno à Manila, oue lo pofero per Lettore nel Collegio di S. Tomafo di quella Città, nel quale officio fi efercito per molti anni in quella Vniuerlità con gran fodiffattione di rutti, e profitto de'dilcepoli.

Venne in tanto l'occasione di fare vna missione de Mintstri al Giappone, oue quali tutti i nostri Religiosi etano stati martirizati, onde il Proninciale volendo (ciegliete) quattro foggetti, che fuffero atti per così alto ministerio, elesse per vno di elli il noftro Fra Luca, nel che si conobbe il concerto, in che era tenuto in quella Provincia, Accettò egli subito prontamete quest'obedienza, nella quale si vidde offerta l'occafione tanto tempo da lui defiderata di potere spargere il sangue, e dar la vita per Chrifto. Imbarcatoli co'Compagni li conucnne patire quei difaggi, e pericoli, che fi narrano nella vita del nostro F. Domenico di Er. C quitia, che andaua per loro Superiore. Vicino à Nanguisacchi scrono opta di passare nelle galeotte di Macan per potere sbarcare di notte, come ferono, con vna barchetta. Nascostosi in casa di vn Christiano di Nanguifacchi, si pose con gran prestezza ad imparare la lingua Giapponele, & hauendola appresa à sufficienza da poter seruire trà quei popoli, si applicò con tutte le forze in aiuto di quell'atflitta, e perseguitata Chrifianità, furono graui , & innumerabili i patimenti, ch'ei sostenne, douendo spesso andar per neul, e ghiacci, paffar fiumi pericolofi, e trauagliar le notti più, che i giorni, nel confessate, ministrare Sagramenti, confortare quei Christiani, ch'erano fiacchi, animandoli al martirio, conucrtendo anco, e D battezzando molti Gentili, che questo era vno de' miracoli, che facea il Signore inquella Terra in teffimonianza della verità di nostra fanta fede, cioè, che nel maggior feruore di quella crudele perfecutione, non mancaffero alcuni, che lasciando gli errort del gentilesmo venissero à dimandate, e ri-Non si contentaua egli di affaticarsi solo

in Nangwifacchi, o ne Regni più vicini, oue

per la quantità de'Religiosi, e de'Christia. ni, il fastidio è minore, e maggiore il regalo del vitto, e del ripofo, ma per vndeci anni. ch'ei dimoro nel Giappone, cioè dall'anno 1613, fino d quello del 1623, che fu quello del fuo gloriofo martirio, ando fempre (correndo fino alli più rimoti Regni diquel vastissimo Imperio, confessando, & animando i Christiani, giungendo in parti, oue da più anni non era stato alcun Religioso, ne Sacerdote a feriue ci medefimo al suo Prouincialedalle carceri, mentre staua aspettando la morte, che li fu data due, ò tre giorni dopò la data della lettera, che più volte hauca. caminato dall'Oriente all'Occidente, antmando, e ministrando i Sagramenti per tutti i Regnidi Iczuno, Inaua, Suima, Saca, Tancima, lociú Noto, lecigo,e fino à gl'yltimi confini dell'Oriente, oue stà il Regno di Vogu, conferuandolo il Signore, che no fulic conofciuto in turto quel rempo dagli Infedeli, co'quali molte volte era forzato di

viaggiare,e di entrare nell'hofterie.& alloggianienti communi per aiuto di quei poutri Christiani; vero è, che li conuenne patir molto, caminando sempre fra nemici, cheo co mille (pic andauano fiurando da per tutto per haucrio nelle mani, fiche molte volte gli era mestieri nascondersi a come vn'altro Santo Atanafio nelle cifterne fecche, e flare più settimane senza vedete la luce del Sole. Vna volta in particolare effendo cresciuta la persecutione contro i Christiani, e massime contro i Ministri del Vangelo, li bisognò ritirarsi tra le spessure di vn'asprisfino monte, oue accompagnato folo dalle fiere, se ne dimotò il giorno al Sole, e la. notte al fereno, per lo spatio di quaranta. giorni, hauendo per fommo regalo il poterli pascere di frondi di ravani selvaggi. Vn giorno vícirono da Nanguifacchi più di mille Chtiftiani, che per non hauer volu-

to negar la fede, crano flati condannati da' Tiranni, à motire viuendo in vn prolongato martirio sù di vn'alpeftre, e sterile monte,oue non crano albert di forte alcuna,victandoli di più, che potessero iui farsi almeno qualche capanna, che li riparasse dalle neur, pioggie, venti, e rigori del freddo, che nel Giappone sono intentislimi, & ogni due giorni gli andanano à visitare i Ministri dellagiustitia per distruggere, e bruggiare qualfiuoglia riparo, che haueffero tentato di farfi. Andò à trouarli il nostro Fra Luca per consolare, & animare quei Christiani à patire, & à morire in quei patimeti per amore di Giesu Christo, e volle restare frà di loro per confessare quei, che moriuano; e no furono pochi coloro, che in capo di due mefi morirono di fame,e di freddo:& il Signore diede forza à lui da poter durare in tutti quei dilaggi, e patimenti per beneficio di ronarlo alla fine di più pretiofa corona dopò hauer dati à quei poueri Christiani tutti quegli aiuti maggiori, che si potessero dare

in quei bifogni, che fono i Sagramenti. Dimorando egli nella Villa di Bofona. venne à trouarlo vn Padre della Compagnia di Giesù detto il P. Antonio di Soufa per confultar feco quel che doucano fare, stante che i persecutori hauendo inteso,che loro erano in quella terra, tormentauano i Christiani, acciò li manifestassero, oue stauano. La conchiusione fu, che mentre no vi era modo di flar più nascosti, ò fuggire, questo era segno, ch'era gionto il tempo, nel quale il Signore fi compiaceua darli la corona del martirio tanto da loro defiderata, e cercata nell'orationi dal Signore: onde determinorno di andare in Viacca con vna barchetta.& jui aspettare, che sussero venuti i persecutori à carcerarlt, come in fatti vennero il giorno della Natiuità di nostra Signora, Haucano i Padri licentiati i loro creati, e Compagni, acciò si fussero saluati, ma questi non vollero partirfi, & in parti-colare il Compagno del nostro Fra Luca, ch'era Conucrío della nostra Religione chiamato Fra Matteo del Rofario dicendo, che non volea perdere quell'occasione di motire per Christo; onde tutt'insieme furono prefi, e ligati con fune per le braccia, mani, e collo, Portaua il nostro Fra Luca vn'habito di bombace à fine di poterfelo veflire quado fuffe inciampato nelle manide' manigoldi : onde hora in vederli fubito fe C lo pofe con fuo estremo contento, per esfere stato tanti anni senza portarlo; quando quei Ministri vollero ligarlo, ci si inginocchio, ringratiando Dio di così gran fauore li facena: indi fi auurarono verto vna cafa per all'hora, & egli andò cantando il Tes Deum laudamus. Per la strada gli vsci all'incontro vn gionane, qual diffic effer fratello di vno de Compagni del nostro Fra Luca, e Christiano, e perciò degno della stessa pena, fiche fu prefo, e ligato infieme con gl'altri. Arrivati alla cafa, sciolsero i Religiosi, & il nostro Fra Lnca dato di mano al Diurno si pose con gran quiete à recitare il Diuino officio; si marauigliauano i Ministri della giustitia, vedendo tant'allegrezza inquei Religiofi , quando andanano à patire D così fieri tormenti, come in quei Regni ha inuentata la ctudeltà de'Tiranni, ò più tofto l'infetno, che pare sia vscito in campo armato contro la Fede, fernendofi di quei fuoi Ministri contro i Campioni di essa, co trà di loro diceuano; Non vi è dubio, che questi huomint fono giusti, & ottima la. legge, che predicano, onde l'abbracciareffimo volentieri, quando il nostro Imperatore ce lo permetteffe. La fera vollero, che Diar Domenic Tom. V.

quell'afflitta Christianità, disponendo di co- A facessero colatione, e la serono in compagniadi tre Giudici, che loro chiamano Rugos, quali crano stati inuiati con le guardie per carcerarli,e nel farfi notte li portarono con lumi in alcune barchette alla prigione, oue stauano altra Religiosi, e perche hauca piouuto, & eglino caminauano scalzi, si imbrattarono i piedi di loro per lo che venne vno di quei soldati con acqua per lauarglili, ma il nostro Fra Luca se li se auanti, e prefo il vafo dell'acqua, inginocchiatofi auanti al Padre Antonio di Soufa li lauo.e. bació i piedi , e così à gli altri carcerati , e l'ifteffo, fe à lui il detto Padre della Compagnia; il che hauendo confiderato quei Giudici, ch'erano statt à farli priggioni, li dimădorno, perche così haueffero fatto : al che rispose il nostro F. Luca, che hauendo Christo Signor nostro, prima di morire, lauati i piedi de' suoi discepoli, hauea comandato à quelli, & à tutti i fuoi feguaci, che faceffero lo stesso frà di loro, lauandosi i piedi l'vno all'altro, cofa, che edificò grandemente quei Gentilis indi hauendoli cercati per vedere, che cofa portaffero, li menorno alle carceri.

Nell'entrare della priggione quei di dentro si poscro à catare il Cantico della Magnificat, rifpondendo que di fuora, fiche co quefte allegre voci entrorno in quel carcere deputato per Capidoglio à quei valorofi Capioni di Christo, che da loro era stimato vn Paradilo, döde pë fauano paffare più gloriofi al Cielo: indi a due giorni giunsero iui due Giudici da Nanguisacchi, inuiati à fine, che riconoscellero quei Padri, e predestero i loro nomi . Questi Giudici ferono molte diligenze per iscourire oue fusse il P.F. Tomaso di San Giacinto Religioso del nostro Ordine, del quale haucano intefo, che dimorana in quel Reguo, oue poco dopò fu prefo. martirizzato; ma come non poterono cauar di bocca da Religiofi, nè da fecolari, ciò che volcuano, perche vi era il danno di quella. Christianità, che sarebbe restata senza l'aiuto de'Ministri Euangelici, cominciorno a tormentare prima i secolari, appresso al Padre Antonio, & alla fine al nostro Fra Luca col crudelissimo tormento, che chiamano dell'acqua, quale confiste in questo, che con vno imbuto empiono per la bocca il corpo del patiente di acqua, e dopò ponendolo frà due tauole, & apprettandolo con pesi,e con salirui su con li piedi, gli la fanno vscite à forza per la bocca, naso, occhi,& altre partu del corpo, meschiata con sangue, & altri humori, ripetendo molte volte questo tormeto, quale non folo è stato sufficiente à fare isuenire i patienti, come successe al Padre Fra Giouanni Fiore, al quale mentre gl'Ola desi dauano questo tormento, venne meno, e tramorti; ma anco à toglier la vita, come successe al nostro Fra Antonio Gonzalez.

VICES

Vícito da quello fiero tormento il noltro A che fe Dio non vi rimediana subito sarebbe Fra Luca, resto con vn freddo, e tremore. cosi grande, che i Tiranni compassionando-lo ordinorno, che susse posto al Sole, acciò fi rifcaldaffe, e che li fuffe data à bere vn poco di acqua calda . Ma benche patific tanto il corpo nondimeno affai più godeua lo spirito, a fegno, che come lui lo feriffe dopò al fuo Prouinciale, non sapea discernere, oue fuffe necessaria maggior fortezza, se per tolerare i rormenti, ò per foffrire il contento, che gli apportaua il vederfi tormentato per Christo. Cosi lo mostro anco nell'esterno, mentre nel tempo, ch'era tormentato cantaua la Magnificat in compagnia di altri Reliziofi, che la profeguiuano di dentro alle carcerial che fu di tanta edificatione à quei Gentili, che quantunque hauessero i cuori di fiere, non poterono non lagrimare. Tormentorno di nuono i secolari, & indi a pochi giorni haucndoli legati di mani, braccia, e collo per ordine del Rè li porterno à Nãgusfacchi, paffando per s Regni di Buyen, Sicucen, Fighen, e Safay, & vícendo da per tutto innumerabile popolo per vederli, & eglino se bene erano legati col corpo, nondimeno come haucano (ciolte le lingue, lodauano Dio da per tutto, e predicauano la fua fanta Fede per tutt'i luoghi, donde paffauano con tanto (pirito che no folo i Christiani, ma anco i Gentili, e gl'istesti Ministri della giustitia li mirauano per huomini grufli, e che andaffero à morire per diuenir Fotochi, che cosi loro chiamano i Santi, ò

Atriuati à Nangulfacchl, li posero nella carcere fatta à posta per i Ministri dell'Euangelio, & iui trouorno tre altti Religiofi del-la Compagnia di Giesu, quali erano stati fatti priggioni alcuni giorni prima : iui ftierono contentiflimi, apparecchiandofi al martirio, fino al giorno decim'ottauo di Ottobre, ch'era quello della nascita del nostro Fra Luca: in questo giorno essendoli stara. data la sentenza dimorte, sutono portati al luogo del martirio, e fu ciascheduno appeso per i piedi alla fua forca, col capo posto invna fosta, e sino alla cintura, quale strinscro con vn groffo ceppo grauato di molto pefo di pietre, à fine, che buttaffero il fangue pet bocca, nafo, occhi, & orecchie, e cosi difsanguati con lunga, e crudclissima pena ve- D niffero à motire. Stierono così tutto quel giorno, e venendo la notte, inuentarono guegl' Idolatri vno firatagema fuggeritoli dal demonio, per scandalizare i Christiani, & occasionare la caduta di molti, perche leuarono tutti quei martiri dal tormento,e li tornarono alle carceri, spargendo voce, che l'haucano liberati, perche già haucano negata la Fede. Quella bugia fu fubito credua da molti, con tale feandalo de'Christiani,

riuscito troppo accertato lo stratagenia. Ma come questa voce vene all'orecchio de' Portoxheli, che stauano in Nauguisacchi, e di vn Castigliano, che cra tra di loro, questi rispose, che lui conoscea molto bene la fortezza, c costanza di quei Padri, onde in nessun conto potea credere, che hauessero negatala Fede . Pure fentendo, che tutti l'affermauano, si risolfero il Castigliano, e Portoghesi di andate alle carceri per informarfene : &c arrivativi chiamorno da fuora, alli quali rispose il nostro Fra Luca da vn finestrino,che vi cra: & indi gli accertò della menfogna. inuentata da quegl'Idolatri, afficurandoli, che nè meno gli era passato per pensiero il negar quella Fede, per la quale hauea co-minciato à patire, e (petaua morire) indi accelo di fanto zelo chiamò le guardie, & i Giudici, a'quali predicò tante, e tali cofe. della nostra Santa Fede, & altretante in reprouatione de'loro falsi Der, che quei Giudici, non potendolo più foffrire, lo tornorno à porre nel tormento con vno de'suoi Compagni, petche l'altro era già morto, & in effo perfeuerò lodando il Signore, fino che li rende l'anima, che fu alli 20. di Ottobre dell'anno 1623, effendo lui di trentanoue anni, de'quali dicci, ò vndecì ne hauca spesi faticando glorio samente per aiutare la Christianità del Giappone.

21. di Ottobre -

Vita del Beato Pierro Cappucci della Città di Caftello . Cauata dal libro di Frat' Angelo Conti Cappuccino , dalle vite de'Santi , Beati della Città di Castello, dall' Hiftoria di Corsona composta da Giacomo Lauro, dal Fontana nella Cronica della Pronincia Romana, & altri.

E solite negligenze de nostri Scrittori antichi con le guerre e facchi della Citta di Cortona, e finalmente vn voracto incendio del Conuento di S Domenico in quella Città, ci hanno privato à fatto delle gloriofe memorie delle virtù, & atti heroich di quello Beato, e folo alcune poche cofe confernate, ò dalle pitture, ò daefteri His storiatori hò possuto raccoglicre per darti di vn sì grand'huomo in questo ntio Diario

qualche ragguaglio. Nacque egli nella Città di Castello de Nobili progenitori dell'illustre famiglia de' Cappucci l'anno di nostra falute 1390.8c ancor giouanetto di 15, anni prefe l'habito dell'Ordine nel Conuento della fua Patriae vi fece la fua follenne professione l'anno 1406. dopò la quale fù dall'obedienza mandato Conuentuale in quello della Città di

Cortona doue dimorò tutto il resto della. A fua vita, quale menò fantiflimamente, & illuftrò co heroiche virtà . Fà egli humiliffimo, e così amico dell'humiltà, che con esfer per altro Religiofo graue,e nobile, non isdegnaua con la tasca in spalla andar per li fuoi Religiofi cercando la limofina di porta in porta, anzi tencali con ciò foramamete honorato, come dichiarato per quelto, vero poucro di quella Religiofa pouertà, che lo rende eternamente ricco nel Cielo, il quale con un stupendo miracolo volse autenticare questa sua nobil virtu, impercióche effendo ito à chiedere nella fine della. vendemiala carità del vino per li suoi Religioffad yn tale Nobile di Cortona della famiglia di Ridolfini, e scusandosi questi di hauer già riposto il vino sino all'yltimagoccia nelle botie, o come altri vogliono, di hauerlo già tutto venduto, egli humilmentereplico, che fapea ben egli, che ve n'era. tanto, che potca farli la limofina, furono infieme à vederil tino, e fi ritrouo, essendo prima non folo vacuo, ma fecco, miracolofamente pieno fino al fommo di pretiofo vino. Nell'obedienza efattiffimo mandato da essa fuori della sua Patria à seruir la Religione in quel Conuento, mai più, non che chiedere, pensò di ritornarui. Fù purissima, & Angelica la fua vita, e così modefto nel conucrfare, che giàmai permife confidenza con donne quindi vna di quefte, che per tenere vna mano arida, non potea con le fue fatiche sostentare la sua pouertà, lo richiete, che toccando fopra il male la fegnaffe, C iperando con ció la falute, nia egli compafsionando la sua miseria li restinui la salure miracolofamente si, ma con far da lungi vn fegno di Croce verso l'arida mano. Fu sempre amico del giusto, onde vedendo andar due giouani condannati ingiustamente alla morte, li liberò con prodigioso miracolo dalle mani della corrotta giuffina, manon hò possuto trouare, nè nelle historie sopracitate, nè in altre memorie antichissime partecipatimi da yn diuoto del Beato della Città di Cortona, il modo come li liberasic. Fù per fine, come degno figlio del Padre S. Domenico zelanriffimo della falute dell'anime, delle quali molte fenzadubio faluò con le fue prediche, e perfuafioni, ma d'vna fola prodigiosa conucrsione vene è D memeria. Incontrò va giorno il Beato va giouane affai diffoluto, che spassegiando per il Chiostro del suo Conueuto, giua ruminando non sò qual grauissimo peccato. che s'era determinato di fare. Fissò egli il fguardo in fronte del dissoluto peccatore, e come fe in quello leggesse l'infami pensieri della sua mente, con spirito profetico, e con terribil voce li diffe : Che rumini infeliec? che penfi di male nella tua mente? e fi-2: Dist. Domenic. Tom. F.

no à quando non ti auucderai de tuoi errori? fino à quando penfi di aggiungere nuoui mali fopra il cumulo delle tue (celeraggini ? hor fappi, che gia non più di 24 hore ti restano di vita, e dimani à quest'hora morendo haurai da rendere conto à Dio delle tue miquità. Atterri, impallidi il giouane con si terribil decreto, forzato à creder vera la profetia di colui, che con lume profetico hauea saputo penetrare li pensieri della sua mente, ma poi dalla praua confuetudine del peccare, feacciato il Santo Timore di Dio fi parti poco contrito; ma il Beato non lo la sciò con l'oratione. La notte seguente dunque soprapreso il misero gionane da grane accidente, fi accorfe, che già fi verificaua la profetia del Padre Fra Pietro, & agiutato dalle delui orationi, tutto compunto lo madò à chiamare, e fatta con esso vna dolorosa

dò à chiamare, e fatta con effo vna dolorofa confessione, con gran segni di vera contritione passò da questa vita nell'hora appunto, che l'hauca predetto il Beato. Carico finalmente di meriti passò (dopò

hauer riceuuti li Santiilimi Sagramenti, & hauer promeffo a' fuoi Religiofi, & alla Città di Cortonala fua affistenza dal Cielo) alla gloria in compagnia di S.Orfola, e delle vndecimila Vergini, della quale fu diuotiffimo, lian, di Ottobre taas, Fù il suo corpo fepolto prima fotterra, poi posto in vn'arca di legno, attorno alla quale vi fivedono di-pinti i passi narrati della sua vita dentro il Capitolo, ò come altri vogliono nella Chie-1597. effendo Priore Fra Domenico Lamolense posto il corpo del Beato in vna nuoua arca più decentemente ornata, & indorata. con le stesse figure, conforme crano nell'arca vecchia, lo trasferì nell' Altar maggiore della nuoua Chiefa, doue viene venerato il fuo corpo, che si mostra il giorno di tutti li Santi, & il Signore non ceffa di honorarlo con miracoli, che fil in beneficio de fuoi diuoti,frà li quali vltimamente il Signor Fracesco di Paolo Baldelli Nobile Cortonese testifica, com'essendo stato per tre anni con-

tinui conco nel letto d'afolori artetici, de apopletici, latrivo voto dicelebrare i fue fpec feper van fol volte la fella, che fi celebra in duo honore il giome di tutti il Santi, quare do fi montrono le fue Reliquie al popolo, de alle de la constanta de la composito del constanta de la constanta del constant

B.Petrus Capacius de Tipherno Ord.Prad.Virtutibus praditus, Attraculis clarus. Prophetico spiritus repletus, Plenus meritis, ac omnibus Eccl. Sacramentis receptis, ex bac mortali vita ad immortale enolaute 1 a.kal. Nonemb.circa annum M.CCCC. XLIV. 21. di Ottobre .

Vita del Seruo di Dio Fra Giacinto Pardo Canata dell'historia della Pronincia dell'Ifole Filippine feritta dal Vescono Fra Diego Aduarte.

TElla Terra di Cuegliar in Castiglia nacque il nostro Fra Giacinto Pardo, e prese l'habito della Religione nel Conuen-ro di S. Paolo di Vagliadolid, oue si diè con tanta accutatezza allo studio, & all'oratione, che riusci cecellente Teologo, & ottimo Religioso : onde per le sue ottime qualità era cosi amato da tutti, che quando volles partire dal fuo Conuento per andare all'Ifo-le Filippine (tiratoui dal defiderio di fareacquiito di anime per il Cielo, come faceano gli altri Religiosi di quella Santa Prouincia) ferono quei Padri molte diligenze per arrestarlo da quel viaggio, & vno specialmenre, che essendo suo Maestro nella via dello spirito, e vedendolo cosi ben caminare per quella ftrada, nella quale in poco tepo hauca fatto molto progresso,l'amaua teneramente; volle perciò consultar con Dio, se l'andata del nostro Fra Giacinto, di vn'altro Religiofo di quel Couento nelle Filippine douea effer di seruitio di Sua. ma pregò altre persone sue diuote, e confidenti, & in particolare la gran Serua di Dio D. Matiana di Escobar, ben conosciura per la fua fantità in tutta Spagna, acciò raccomandaffero queflo negotio al Signore, procuraffero, ch'ei manifellaffe ad alcuno fe quello viaggio di due Religiosi fusse accertaro, senza nominar però quali fussero quei, uelar il tutto alla già detta D. Mariana, onde effendo tornato da lei quel Religiofo ella li descriffe l'yno,e l'altro di quei Religiosi,che doucano andare, appunto come se li conoscesse da molto rempo: indi soggiunse, che vno di essi solo, descriuendo il nostro F.Giadi quella Christianità ; onde colui tornato in Conuento confermò il nostro Fta Giaall'altro l'andata: nondimeno colui volle pure andate, & imbateati amendue, quello D mori per il viaggio, con che si verificò la

Arrivato à Manila fü da Superiori mandato alla Provincia della nuova Segovia..., che se bene in molte parti havae già riceuuta la fede, cò tutto ciò vi erano ancora molti luoghi habitati da judolatti, e gente barbarage fiera,non domata sino i quel tempo col

A fuaue giogo dell'Euangelio. Vi andò egli di buona voglia, vedendo il campo largo, che se gli offriua per applicarsi alla salute di tante anime, & iui gionto si pose con gran diligenza ad imparar la lingua di quella. Proumcia, nella quale riusei così versato. che fu il primo,che compose arte per impararla. Era in quella Prouincia, rra l'altre. vna Terrachiamata Tuguegarao, habitata da gente barbara, inclinata fuor di modo all'idolatria, & alle superstitioni, nella quale. non era giamai flato Ministro alcuno, che li hauesse predicato l'Euangelio,& insegnati i misteri della nostra Fede ,nè ministrari i Sagramenii, perche oltre alla loro fierezza, e modo di viuere bestiale, che rencuano, patlauano in vna lingua molro differente. da quella, che si via communemente nel refto di quella Prouncia; intese ciò il nostro Fra Giacinto, e vincendo colla carità, che li bruggiaua nel cuore, ogni difficoltà, tolfe foura di se questa fatica; quindi imparata co molto trauaglio quella difficilissima lingua (quale non donea feruirli, che per quella-Terra solamente) si trasferi ad habitar tra di loro per infegnatli i mifteri della noftra Santa Fede, predicarli, catechizzarli, e ministrarli i Santi Sagramenti, non perdonando à faticaalcunaper fouuenire alle loro necessitas ma per più, che ci si affatigasse non potè indurre quei barbari à far , che si spogliassero della loro natural fierezza, fiche per picciola occasione non si ribellassero . & ammazzasfero il loro Comendatore, ch'era Spagnuolos e perche il Padre Fra Giacinto pure era Spagnuolo, & infegnatia loro quella Fede, che si male si contaccua colli loro costumi fermi, lo eacciorno da quella Terra; e perche à lui non bastando l'animo di lasciare tante pecorelle di Christo in bocca al Jupo infernale, non volcuà allontanarienes effi lo minacciauano di volcrli toglici la vita, fe non partiua; ma queste per lui, anzi che minaccie, crano allettamenti, perche niente altro più ardentemente defideraua. che dar la vita per la predicatione del Santo Euangelio. Quindi vedendo quei Barbari, che nulla giouauano le minaccie, vennero a'fatti, dandoli vn mortifero veleno, conche quel Seruo di Dio cadde infermo,& inpoche hore diuotamente, e con grande alegrezza di spirito se ne morì il giorno di Sant'Orfola, di cui egli era stato sommamente diuoto, cioè a'as. di Ottobre dell'a"> no 1605. in circa.

TOURE

21, di Ottobre . Vita della Serua di Dio Suor Ifabella Luifa., Cauata dal Soufa nella feconda, e dal Lopez nella terza parte delle lero Croniche .

F V la Madre Ifabella Luifa vna delle prime Compagne, ch'entrarono nel Momafterio del Giesu di Aguero dopò la fus Santa Fondatrice Suor Brittes Leytoa. Restò ella molto fanciulla, quando li mori la madre: onde suo padre volendo dare à Dio quel che gli auanzauadi vita, fi fe Religioso del nostro Ordine, e trouando nella vita Religiosa quella mana nascosta, che soglion gustare quei, che di cuore procurano leruire à Dio, procurò, che ne fusse à parte anco la figlia: onde benehe non haueste più, che noue anni di età, e teneffe bastante dore per maritarli con vn suo pari, adoptossi in modo , che la Madre Brittes la riceue in fua. compagnia, e la fanciulla, ch'erainelinatiffima alla viriù, e ritiratezza apprese eosì bene coll'esempio della sua Santa Maestra la perfettione spirituale, che diuenne degna discepola delle sue heroiche virtu.

Era da ammirare la sodisfattione, che haucua in escreitarsi ne'digiuni, e penitenze, nelle quali vedeua occupate l'altre Compagne, che in quei principii erano austeristime. E come ii potca dir nata nella Religione, & alleuata tratante Serue di Dio, nonseppe mai in tutto il tempo di sua vita, che fü lunghistimo, fauellare di altro, che di Dio. C Con quefto, e coll'efercitio dell'oratione, diuenne ella specchio di perfettione, e di offeruanza Regolare: onde douendofi per ordine del Rè D. Emanuele cauare einque, ò (ci Suore da quel Monastero, che andassero à fondare quello dell'Annunciatione in Lisbona, fu ella dalla Priora, che era in quel tempo D. Maria, eletta per Superiora, e Maestra di tutte, e con si buona elettione, come poi mostrarono gli effetti, mentre le Madri di quella casa erudite da suoi santi ammaestramenti riuscirono tante Stelle del Firmamento Domenicano.

Ma clia dopô hauer gouernato quel Monafero moli anai, e adotto lo perfettiono, volle ritiratfi a finir la vita nella cafa di Aguero, come fecon licensa éfuo Prelagonaria, e ca nondimeno si pronta all'offetiona de la companio de la companio de la gonaria, e ca nondimeno si pronta all'offeneala, e fegiulio di Dio, come é fuffe donzella molto robulta, e fercitandofi in particolare nel Choro, è al'enziano per molte horo, è il tempo, che gli asanzasa lo (permachitia,

Con questa forma di vita, seruedo à Dio, & alla Religione, giunse ella à passare nouant'anni di fantifilma vita, e dopò fenz'altra infermità, che di fola vecchiata vennequell'anima pura i finzgionarii dal corpo per volare a riccuere il premio de'fuoi prolongati trauagli l'anno 1544, 231, di Ottobre giorno configarea alle glorie di S.Orfola, e fue Compagne, delle quali ella era ftata duotifilma.

Due cose successero nella sua morte, colle quali volle Dio manifestare la sua fantità; la prima, che stando già per morire, le Suore, che li Rauano attorno fentirono granrumore, come di porci, che grugnissero, e di gatte, che miolaffero, onde spauentate vollero porfi in fuga: ma la Santa Vecchia, che mai in fua vita hauca fatto conto delle vensua per inquietarla, con animo inuitto, le ritenne,afficurandole à non temere quelle inuentioni diaboliche, folo ordinate à fine di priuarla della lor copagnia, e dell'oratione, che per lei faccano in quel punto cosi pericololo; indi riuolta a'fuoi nemici con gran ficurezza cosi lor diffe: Fuggite di qui bestiediabisto, sparitedi questo luogo, ò maligni, perche confidata nel mio Signore à questo punto; che non rrouarere in mes cola, che mi condanni, ò mi ponga în timore di voi bestie sanguinose. Cosi ella disse, pace rendè il suo spirito al Signore, & inquel punto fentifii per il Monastero vne fuzuiflima melodia di organi dolcemente Signore volle manisestar la sua gloria. Sentiuano quel dolce fuono le Monache, e credendo fusse nel Choro, furono à vedere chi fuffe, che in quell'occasione, & à quell'hora cosi dolec si, ma importunamente fonaua, c no trouadoui alcuno, anzi gli organi chiuli, vennero à conoscere effere quella stata mufica Celefte, colla quale fu dagli Angeli accompagnata all'Empirco quell'anima fanta, che se per il pentimento di vn peccatore si fanno tante festi nel Paradiso, era ben douere, che si vdissero le sinfonie Celesti anco nel trionfo di vn'anima cosi giusta.

21, di Ottobre,

Pita della Serua di Dio Suor Angela della Pace. Cauata dalle depositioni gurate satte da molti suoi Confessori, e dell'atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1670.

SEio volessi, ò mio Lettore, narrarti à lungo le molte gratie concesse dal Signo-

gnore à questa sua Sposa, ele gran virtu, con A da che nacque con gli occhi chiusi, e senza. che mediante la fua gratia l'arricchi l'anima non potrei teffere vn compendio, ma vnalunghistima historia, a chi non bastarebbe vn lol tomo; ma per conferuar la folita breuità, ch'vío in questo mio Diario, mi bastegà darrene vna breue notiția, rimettendoti alla lettura della fua vita à parte deferitta. con pari eruditione, & eloquenza da vnadotta penna del rifiorito Carmelo, che già ipero a quest'hora stia di prossimo per darsi alla luce. Nacque questa nuoua Sposa del Signore in vn Calale della Terra di Lauro detro Morchiano da honesti progenitori, e la fua Pattia, Alfonio Pace fi chiamò il padre, & Indorata Mazzocca hebbe nome la madre; erano questi affai diuoti della Santa B Santa yndeci donzelle pouere à punto inhonore degli vndeci giorni, ch'ella stiede. nel tenebro so carcerete la Santa, ch'è si grata co' fuoi diuoti l'impetrò il benedetto frutto di questa figlia, com'ella stessa lo riuelò; vogliono anche, che per additarla fua al Ciclo, fusse vista vna fiamma calara dal Ciclo fopra la cafa, dou'era Indorata grauida di lei, da molti vicini: e quando nacque, che fu il giorno stesso, in che nacque in terra il Verbo humanato l'anno 1610, non apportò quei dolori alla genitrice, che negli altri parti patiti hauca, e come fu il parto si facile, che senza leuatrice appena si senti mouer le viscere, quando si trouò partorita C cadde in terra, e co effer la flaggione si fredda, ella non pianfe, ma co gli occhi fisti verfo il Ciclo, e le manine gionte ful petto in forma di orate fu ritrouata; quello però, che apportò più marauigha fi fù, che posta nella cuna, comparue (senza saper donde veniffe) vna vaga Colomba, che pofandofi ful capezzale della cuna per più, che la feacciaffero,non fi parti già mal per quindeci giorni continui, ne'quali fenza mouerfi, ò prender cibo fe ne stiede mirando, e contemplando la nata bambina: onde vn diuoto Padre di prodigio, diffe, che quella fignificaua lo Spirito Santo, e che farebbe la nata fanciulla. vna gran Serua del Signore.

Non conueniuano li parenti in imporli il D nome, volendola altri chiamare Caterina, altel Antonia ò Vittoria, si differi per molti giorni il battefimo,ma alla fine comparue in fonno alla madre la Vergine, e Martires Caterina in copagnia della Beatiffi ma Vergine, e li differo, che volcano fi chiamaffe. Angela Maria Caterina, affirmandoli douer ella effere Spofa del Signore dilettiffima; con che cellarono le liti de parenti, e fu battezzata, & ecco, ch'effendo flata tre giorni

poppare, subito, che su battezzata si vidde aprire fellofa gli occhi alla luce,e la bocchi na al rifo, & al poppare, ben'è vero, che in. questo per l'anno, che poppò, s'offeruò, che il Venerdi non ne pigliaua niente, il Sabbato vna fol volta, e negli altri giorni dell'Hebdomada due volte il giorno vua la martina, e l'altra la fera, restandosene il reflo del giorno, e della notte affai quieta per lunghi, che fuffero.

Ma l'inimico d'inferno, che troppo da questi principij pronosticaua le sucruine co l'efaltatione di questa nuoua Angela in carne, e li voli di perfettione, che hauca da fare cercò fubito di effinguerla nella culla . Semmò dunque fra genitori molte discordie, per le quali fu più volte maltrattata la madre da fuo marito, e facea poi apprendere, ad Indorata, che quelli mufitati trapazzi erano tutti per la nata bambina, e quando la vidde fopra ciò ben'impressionata, li comparue in tonno in figura di vn terribil'huomo tutto ercondato di fuoco: Che farete della nata bambina, diffe conhorribil voce . non vedete, che farà la ruina della vostra cafa, douc con la fua nafcita non hà portaro, che discordie, e riffe. Si fuegliò con ciò la madre,e tanto spauento si prese di quello, che l'hauca detto quella larua di abiffo, che fi rifolfe di ammazzar la fanciulla: poffola. dunque alla boccone nella culla con la faccia su l'origliere, e caricandola con altri origlicri, ò capezzali sù la resta, cosi la lasciò andando in Chicfa e crededofi di ritrouatla al ritorno morta; ma la foccorfe S. Caterina la sua Protettrice, che ponendola di sianco ful capezzale, e leuandoli i cufcini da fopra il capo la liberò dalla morte. Tentò con tutto ciò la seconda volta, instigata dal demonio, la genitrice di veciderla, fasciandola tra'panni gelati, & humidi, effendo nella tenerezza di vn fol mefe, & il tempo horrido, e freddo; ma intimorita prima dalla vista del demonio in forma di cane, e poi auuifata da vna voce Celefte, e dalla Vergine, che apparendoli la riprese, e scopri l'inganno di Satanasso, rimediò quel danno conpanni caldı, e d'all'hora in poi l'alleuò con. gran diligenza; è vero però, che li demonij fecero l'vitimo sforzo per ammazzarla, poiche vn giorno, che la madre era ita alla Meffa, & cra rimafta fola nella culla,il demonio

vi accese cosl gran fuoco, che la culla, e li panni tutti bruggiò : onde ritornata la madre, e vista quella gran fiamma, & il fumo, cominciò con grida à piangere la fua figlia per morta:corfero alle voci li vicini,e finorzato il fuoco, ritrouarono la bambina, che era di folo quattro mesi, nuda in mezzo alle fiamme, effendo ridotti in cenere tutti li panni, ma fenza lesione alcuna con stupore

fa putta farà vna gran Santa. Finito l'anno, e leuata dal poppare, seguitò l'incominciato digiuno, perche il Venerdi non prendea niente, & il Sabbaio vna fol volta pane bagnato in fol'acqua, e gli altri giorni pane bagnato in brodo commune, e se volcano farli pigliare altra cofa, ò non lo pigliaua, ò pigliaio lo ributtaua. Appena era di due anni, quando già ardendo le fue viscere di carità, pigliaua di nascosto il pane per dario a'poueri, e conduceuali tal volrain cafa per farli dar da mangiare, e come prendea per dare senza risparmio, la riprese di ciò la madre, e non correggendofi, la bartè, dicendoli, che le promettesse di non far più così larghe limosine; ma ella soffrendo il turto, rispondea con pace alla madre: Ma- B dre mia, quietatiui, che in tanto non datò a'poueri, quanto non trouarò, che donare. Di rre soli anni cominciò nuoue mortificationi, perche aspettando, che rutti di casa dormiffero, vícina di letto, e fi poncua sà la nuda terra rrà li più rigorofi freddi d'inuerno; fu alla fine, per più fegreta, che fuffe , quella mortificatione dalla madre fcoperta, la quale la riprefe grauemente; ma ella con semplicità colombina, effendo di solo due anni in tre, diffe, che vna Donna, che staua in Chiesa l'hauea comandato, che dormisse in terra: & andata poi con la madre alla Chiefa, vedendo l'imagine della Madonna del Carmine: Quefta è, (diffe) Madre la. Donna, che mi comandò, che dormiffe interra . Restò stupita la Madre delle grarie , C che suafiglia riceuea dalla Vergine, comandolli con tutto ciò, che non dormiffe più in terra, & ella per obedire alla Madre, dormitra d'all'hora in poi nel letto, ma non contrauenendo à ciò, che l'hauca comandato la Vergine, che dormiffe con qualche mortificatione, si procurò nascostamente yn mucchio di spine, quali si ponea fotto le carni nel letto quando dormina,e con tutto che fuffe di così tenera età, ella però seppe così be nascodere, e destreggiare la sua penitenza,che non giunfe à scoprir la, non dico la madre, e tutti quelli, che dormiuano in quella staza, ch'erano molti; ma vna sua sorella, che dormiua feconello steffo letto, nel quale efercitaua quella mortificatione, e pure la fece per vn'anno intiero: s'accorfe pur di quello D la madre, e ce lo vietò, & ella obediente le leuò dal letto, ma se ne sece di quelle spine vn cinto,e co effo fi strinfe i fianchi. Digiu-

naua anche in quell'età in pane, & acqua. No li bastorno alla gratia, che la volca prefto giganteffa nello (pirito, quelli rigori, ma volfe, che il cuor fuo si rinouasse tutto nel Diuino Amore. Stana vn glorno, effendo di cinque anni, secondo il costumedi quella erà, giocando con le pupe, quando compa-

ditutti, che con marquiglia diceano: Que- A rendoli la sua Protettrice Caterina Vergine, e Martire ne la riprese, dicendoli, che rolre via quelle fanciullaggini, haucano li fuoi trattenimenti d'all'hora in poi effet folo la Croce, perche in essa solo potea trouare il suo Signore Crocifisso. Obedi subito ella, e buttando nel fuoco le pupe, formoffi con due legnetti vna Croce, e tenendo vn. Bambino Giesù di creta, si ponea per più hore à côtemplare il tormento di quella,e la tenerezza, pouertà, e nudira di questo: confiderando, che l'vno, e l'altro hauca patito per suo amore il suo Dio, ardea il suo cuore in viue fiamme d'amore. Vn giotno, che no potea soffrire di vedere così pouero, e nudo il suo amato Bambino, cercaua di ricoprirlo, formandoli vna vesticciuola, e mentre

cercaua veftirlo, fenti dal fuo Bambino dissi: Perche non mi ami? non si turbò ella a quella voce, ma con familiarità d'amantes E perche non m'insegnate, rispose, voi ad amarui. Dammi (replicò quello) la rua volonta, e poi si tacque; ma quelle parole si breui furono cosi efficaci al cuore di Suor Angela, ch'ella rutt'ardendo non sapea, che farli per darli il fuo cuore, voleua aprire il petto per darcelo, ma poi non fapea rifol-Berfi; alla fine con infocati fospiri: Deh prediti, li diffe, prenditi il cuor mio, ò mio bene, che rutto, tutto da questo punto à re lo confagro, à te lo dono, nè voglio, che giàmai fia d'altro, ma tutto tuo. Et 10 accetto il donatiuo, replicò all'hora il Bambino, con visione imaginaria parca, che il Signore facendoli yn legno di Croce fopra il cuore, l'aprea il petto, e cauandone il cuore feco fe lo portaua, e benche fuffe folo imaginaria la visione, nel cuore però sentì sensibilmente il dolore, e ne resto ferito altamete d'Amor Diuino, e come già fasto gigante il suo amore, non più da bambina di cinque anni, che all'hora hauea, da gigante nella perfettione la fece oprare. Cominciò da all'hora adigiunare fino alle Domeniche ogni giotno in pane, & acqua, continuando si gran rigore per fette anni continuit tutto il suo tratto era con Dio, e quando potenandarsi à trattenere larghe hore nella Chiefa genuficifa auanti al fuo Dio Sagramentato, iui ritrouaua tutte le sue delitie, e come la carità con il profiimo fia ostima paragoneper conoscere di che calate sia l'Amor di Dio in vn'anima; mentre flava vna mattina in Chiefa fola orando in effa, la volfe prouare il Signore, e comparueli la Vergine Santissima con il suo figlio in braccia in formadi pouera con il suo figlio ignudo, ve-dea Angela il bel fanciullo tremare di freddo, & intimotita chiele alla Madre, che les rappresentaua vna pouera, perche non lovestiffe ? Perche son pouera, rispose la gran

Tesoriera del Cielo Maria Sanrissima, e non

hò chi me lo vesta per carità. In fentir no- A minar carità la fanciulla, senza pensare ciò, che facesse, ebra di carità, spogliossi nuda. anche delle calfe, fearpe, e camicia, e datele alla finta pouera, così correndo con yn fol panno, che per copristi le parti vergognofe ii hauca lasciato, se ne venne alla sua casa. quado li genitori così la viddero, tutto fdegno, non folo la riprefero, ma fatto vn mazzo di ortiche con ello si fortemente il nudo corpicciuolo flagellarono, che le fue carni diuennero roffe, e piene di veffichette, come bruggiate, e così nuda la rinferrarono per atterrirla in yn'ofcura camaretta; li coparue all'hora la Regina del Cielo, e tingratiandola della carità fartali, l'animò à loffrire con patienza quelle pene, e vestilla con vna candidistima veste di tela di argento. Volfe altresi feoprire il Signore alla madre, e per effa a'posteri atto cosi heroico; onde fe, che quella dopò alcun tempo, che così era stata la innocente figliolina, li dimandaffe, per vedere di ricuperare quelle vefti, à chi l'hauca date . Ad vna pouera, rispose l'innocente bambina, acció ne vestisse vn purto, che seco portana nudo, e morto di freddo . Fece all'hora diligenza la madre go'iuoi conoscenti, e parenti per tutta la Terra, ne mai ne poterno hauer nuoua: onde scofidata più di ritrouarla, andò ad aprire vna cassa, che tenea chiusa à chiaue, per pigliare altre vesti della putta, e vestirla, ma con suo gran stupore, e di quanti l'intesero, ritroud tutte le vefti, calze, e fcarpe dalla. bambina date alla pouera in ella; onde giudicarono fuffe stata la Vergine con il fuo Bambino Giesù. Fù con ciò cauata dalla. priggione, e vestita , male su interdetto da fuoi l'andar più fola alla Chiefa, il che ellafofferfe con gran patienza, e nella fua cameretta con gran fede apparecchiata yna fede. e postosi a piedi di essa, supplicò il suo Signore, che mentre non potea andare à trouar-lo nella Chiefa, venisse lui ad insegnarla, coforme l'hauea promesso, & il Signore compiacendoli di quella fua fempliciffima fede , si degnaua in forma di Bambino venire ad infegnarla, & à stare con essa molte hore co si dolce conuerfatione, che più non fi curaua di andare in Chiefa, ma tutta lieta fempre fola fe ne staua à piè del suo Signores nella fua camera: onde la madre, peníando, che non fusse questo malinconia, mandolli alcune putte della fua età per spassaria, e quelle entrando in quella camera, viddero il Bambino affifo alla fede, che infegnaus. Angela, e publicorno con innocente femplicità quello fauore, da qui si mosse la madre à restituirli la libertà di andare alla. Chiefa, il che facendo vna mattina, s'incontrò con il Paroco, che con il folito accompagnamento portaua il fagtofanto Viatico

ad vn moribondo, si prostrò ad adorarlo dinota la bambola, e mentre con mille affetti l'amoreggiaua, vidde aprirfi la piffide, che portaua il Sacerdote, & vicirne vn gratioto Bambino, il quale quando fu vicino ad Angela, dalla pillide spicco vn salto, es venne nel feno di Angela, che stringendofelo trà le braccia, lieta col fagro bambolo no tornò à casa, doue gionta, formato in vacanestrino vi letticciuolo, e vestendolo, perche staua nudo, dopó hauerlo vestito lo pose nel letticciuolo, e mille baci l'impresse con fomma femplicità, & amore ; volfe poi partire per fentir Mella, onde chiedendo licenzaal suo Signore, li disse : Cuor mio, reflati qui ripofando, perche voglio andare à Jentir Mella;& all'hora il Fanciullo Dinino li diffe: Amicamia diletta, fe mi ami, che mi vuoi dare? Tutta me stessa, e tutto il mio cuore, rispose; Angela. E dammene di ciò la fede, replicò Giesu, ftendendo la manina verso Suor Angela, & ella stefa la sua, e prefa quella del Bambino Dio: To predimio caro Ninno, con la niano la fede, e con effa il mio cuore: e di nuono abbracciatolo fi parti. & andò à fentir Messa. Ritornata però alla. fua cameretta, corfe per riuedere il fuo amato Bambino, ma non trouandouelo fû cost grande il cordoglio, chene fenti, che n'hebbe à morir di dolore, e quello, che più inspotta fi è, che non folo all'hora, ma per tutto il tempo della fua vita, anche effendo già vecchia tramortiua di pura doglia in rammentar questa perdita , e ciò, perche credea fuffe flata per fua colpa.

Ma dal vederst lasciata dal suo amato Băbino, crebbe tanto in lei la fiamma del Dia uino Amore, che con la Spofa fi rifolfe andarne in traccia, e forse perche con Dinino instinto sapesse ritroparsi trà le boscaglie, e monti più heremi, onde viene affomigliato al Capriolo: Transiliens montes , fi risoluc pafsarsene à menar vita heremitica in un deferto ; partita dunque nafcostamente dalla, cafa paterna entrò in vn foltiflimo bosco poco lungi dalla fua Terra, doue trouatavna grotticella à modo di capannetta, questa st elesse per sua Romitica Cella. Ma il Signore, totto che accettaffe l'animo inuitto della fua pargoletta Spofa, come non la vod lea nell'heremo, ma nell'Ordine de'Predicatori, fe, che venisse in quel luogo vn Romito vecchio di quella felua, il quale vifta la bambina, & intefo il fuo intento, ammirò prima la vittù della Diuina gratia in vn° anima, che appena hauendo il corpo organizzato a perfettione, imprendesse cose cost alte per amor di Dio; indiconfultolla à ritornare alla cafa paterna, per iui afpettare il tepo di cliggere quello stato, al quale l'haurebbe chiamata il Signore, perche cosi era fua volontaj & ella,che non hauca altro gu-

tommo fuo gufto hauesse assaggiato in quelle soltrarie boscaglie le delitie di Paradiso, rifoluè di obedire.& ecco si vede vicino vna belliffima giouane, che diffe effer mandata da fua madre per riportarla in cafa, e questa credefi fuffe la fua Protettrice Caterina Vergine, e Martire, la quale presela per la. mano la riportò à sua casa; prima però di giungere li diè occasione il Signore di far vn'asto heroico di carità. S'incontrò in vna poucra Turca fatta Christiana, la quale assifa in vn cantone fi tiraua li capelli con vn pettine dal fuo capo,e da quello di due donzelle fue figlle, e pettenateli poi l'intrecciauano, curio la la bambina li dimando, che faceffe di quei capelli, e quella diffe , che li tiraua à posta per venderli, e viuere alcun. B poco con il prezzo di essi, si commosfero à pietà le viscere di Angela, e non hauendo altro modo di foccorrer la loro necessità, prefavna forbice, che feco hauca, fi tagliò vna bellissima, e lunga treccia di biondissimi capelli, e la diede alla pouera, accioche con essa agiutaffe à soccorrer le sue necessità, critornata à casa con la scussia, e con velè cercò nascondere il capo decaluato alla madre per non turbarla; se ne accorsero però alcune vicine, e pareri della Serua di Dio, Se acciò vi rimediaffe lo differo fubito alla madre di Angela, che quando ciò intese hebbe ad impazzire di dolore, e furibonda corfe alla cafa per facrederfene, e subito andò dalla figlia, la quale tutta confidenza in Dio imperterrità staua in oratione aspettando il C caffigo di vn'atto così heroico fenza punto turbarfi; ma venuta la madre, e tolta di pefo la scussia, li trouò entrambe le treccie sane come prima, onde fi lagnò con quelle donne, che accusato haucano la fanciulia senza raggione; e quelle, come in farto l'haucano veduta fenza la treccia, cominciorno à giuware effer vero quanto l'haucan riferno, e la madre prefa la bambina li fuolfe il capo, o li fo vedere l'una, e l'altra treccia, onde quelle ammirate cominciorno à gridare effer quello yn manifesto miracolo, e per maggiormente accertariene, oltre à farlo conacffare per l'innocente bocca di quella femplicina, andarono tanto in busca della pouera, che la trouarono, e con scusa di volersi comprare quella treccia, fe la prefero, e por- D gatela alla madre, riconobbe effer veramente reccia di capelli della figlia, e quel Sign, per amor di chi con heroica generofità l'hauea data acciò no si turbasse la madre ce l'hauca fatta così crescere con cuidente miracolo.

Con si continuati fauori non lasciaua la. putta di crefeere, & ananzarfi mai fempres nella perfettione spirituale. Quindi vedendo il fuo Signore si tormentato in Croceanhelana sempre à quoni tormenti, e pene

- Diar Demenic Tom. V.

fto, che far la Diuina volonti, tutto che con A per imitarlo; cento, e tutte fiere innentioni rittouò il suo amore, tutto che putto inuentore ingegnoso. L'erastato scoperto. e. tolto dalla madre if cinto di fpine, che s'era fatto, come sopra cennai, non si perdè però d'animo, & in vece delle spine, che l'hauca tolto la madre dal letto, fi ferui di vn'acuto pettine, con il quale si scarnificaua il corpo ogni fera posta nel letto, mentre gli altri di cafa dormiuano, e cosi feguitò per due anni. In luogo però del cinto, non fapea,che porfi a'fianchi per cruciarfi : onde ricorfe al Padre S. Francesco suo molto diuoto, acciò la prouedesse di vn nodoso cordone; li comparue la notte feguente in fogno il Santo, e la cinfe con vn groffo cordone pieno di nodi,fimile à quelli,che fogliono portare i fuoi Religiosi Riformati, e benche fusse in sonno

la visione, la cinta fu reale; impercióche fuegliandofi fi ritrouò il cordone cinto a' fianchi, onde con semplicità di bambina raccontò il tutto piena di allegrezza a'fuoi, e mostrò loro il cordone, quale si cinse poi strettamente ne'fianchi, e portollo per 30. anni continui, in guifa, che douendoselo poi cauare per ordine del fuo Confessore, cra talmente coperto dalla carne, che bifognò cauarlo à forza con gran spargimento di fangue: onde hoggi di fi conferua il detto cordone in mano de'Padri Scalzi nel Conuento della Madre di Dio (doue , come vedremo, sta sepolto il suo corpo) tutto intin-

to, e macchiato di fangue.

Nella detta occasione però, ch'ella contăta schierrezza manisestò il sauore del cordone riceuuto dal Ciclo, li comparue la fua Protettrice S. Caterina, & auuifandola à no manifeftar le gratie, che riceuca dal Ciclo, se non al suo Padre spirituale, e l'assegnò per fuo Padre vn Religiofo de Francescanl Riformati, quali crano li soli Religiosi, ch'erano nella fua Patria; & ella fubito obedendo alli comandi della Santa, andò alla Chiefa. de'Riformati, e trouato il Religiofo, che si chiamaua Frat' Angelo, & cra diuotiffimo Religiofo, fu da quello riceunta con gran. gusto per sua figlia spirituale, perche dall'istessa S. Caterina n'era stato raguagliato, volfe faper la fua vita,e per prouarla li leud tutte le penitenze, ch'ella da per se senza direttione alcuna facea, mossa solo dall'ardenza vehementissima del suo amore. Obedi la fanciulla,ma sempre poi facea nuoue instanze di penitenze, & austerità, apportando raggioni tali, che superando di gran lunga la fua poca eta, e capacita naturale, il Padres per compiacerla ne le volle concedere alcune, e per vedere se veramente eran quei desiderij di cuore, li diede vna pesantishma catena, con la quale si cingesse le reni. & vna groffa disciplina di ferro, con la quale ti flagellaffe; ma ella non folo non ipauentoffi à

with a fuguelli terribili infrumenti, anzi più Arotho parmoli litegora, difec i che male ponno matquelli iarmi fentire, e feguiro de atato feriore di dirighinarii enque volte lo giorno, e conforme hauea ortenuta licenza. S. a portare la cateria di ferro, ecercando con frante puerli firatgerinme nono constanta di la constanta di constanta licenza. S. a portare la cateria di ferro, ecercando con frante puerli firatgerinme nono constanta di la constanta di constanta di contrata di la constanta di constanta di contrata di vita più audiera, virtuofa, e pemiente.

Arrabbianano trà ranto li demonij per vedere in vna fanciulla rato feruore, e quello, che non pottero fare nella cuna fi prouarono di fare all'hora, ecomparendoli inhorobil forma, mentre in vin cantone del giardino disciplinauali, la presero con grand'impero, e spogliatala di tutte le vesti la B pofeto, effendo d'inucrno, in va lauatojo di acqua agghiacciata, e perche ella non volte promettere di non far più penitenze, esti la batterono si fortemente nella bocca, che li ferono cadere vna mola,e cercarono farli di peggio, ma ella inuocando in fuo agiuto la Jua Protettrice Caterina la Martire, comparueli quella, e liberandola da mano de'demonij,che fubito fuggirono, la feiugo, riue-

fti, c confolò.

Dalli fette anni, che all'hora hauca, cominció va più tigorofo digiuno di pane, & acqua ognigiorno, eccetto le Domeniche, quale durò per infino,che fu di 12 anni per lo spatio di ben cinque anni . Chiese ella vn giorno al suo Padre yn cilitio, e quelli,benche ce lo prometieffe, dopo non ce lo die- C de. & ella pensò vestirse col sagro sacco di San Franccico, peníando, che con cio portan bbe yn ben grotlo,eduro cilitio, lo chiefe dunque al Padre, & al Superiore del Monallero, e benche fusse solo di orto anni ce lo concessero quei Padri per il concetto grande che della fua bontà haucano formato. Veftita di si fagro habito non fi può credere quanto nel feruore crescesse, e nello spirito; macome il Signore non al Scrafico di Francesco, rurto che Serafina, non che Angela ella fi fuffe; ma al Cherubico Ordine di Domenico destinata l'hauesse, subito ne l'auuerti, e fe mutar determinatione. Staua ella vn giorno orando auanti all' Altare di S. Francelco, supplicando quel gran-Patriarca ad accettarla per tua figlia, & à no D permettere, che mai più lasciasse quel santo habito. Rapita in spirito vidde venire alla fua volta tre Padri, l'vno Domenicano, Francescano l'altro, & il terzo Carmelita. Scalzo (e come già li Patriarchi delle Religioni alla fua madre S. Caterina) ogn'yno l'inuitò alla fua; ella però, fenza fapereiò, che faccific e con interno impulto fi appigliò allo scapulare Domenicano, e riceunta la lor benedettione disparuero, restando con-

firmata Suor Angela, che il Signore la voleua Domenicana, non Franceicana; tutto che dilpacendo ciò al fluo Confeliore, che cra (come fie detto) Franceicano, per due auni interi eccrafic dilitoriaria da quella, opinione, ma non fu poffibile, pehe renea di cretto ciò life flatta, puntere del Erre

certo cosi fuffe ftatala volonta del Signore. Era di noue anni, quando ciò accadde, e per quel tempo flesso hebbe vno de più segnalari fauori di quanti nella fua vita li facesse il Signore. Erasi vn giorno divisa da vna fua Compagna, che attendea anche all'oratione, & era jua forella in Christo, e postafi folaad orare nella Cappelladi S-Franceico, e filiando gli occhi nel fuo flimmatizzato ruratto, con femplicità colombina fi pote cosi con effo, come se viuo fuffe, à parlare: Padre mio, queste si nude piaghe chi te l'hà fatte? quanto ne hò compassione, 10 vorrei medicarrele ie me lo permetteffi. Eh Suor Angela (rispote per bocca della sua imagine il Santo) queste, che nel mio corpo vedi non ion piaghe, ma fono giore. Come ion giore, replico la fanciulla le buttan fangue. En no (differil Santo) fon gioic, fongioic, e fe tu vuoi vedere chi si pretiofe gioie dispensa, so te'l faro vedere. Altro non. bramo, dille Suor Angelase ve ne prego, mio caro Padre, & in ciò dire li parue, che aperta fusic la volta della Cappella, & il Santo accennolli, che alzaffe gli occhi; mirò ella,e vidde in forma di gratiofo Bambino il fuo Signore, che con le bracela distese in forma di Croce con gran corteggio di Angell, es Santi, cosi li dule: Tu fei quella, che vuoi veder le mie gioie, e ciò dicendo effendo flata circondata Suor Angela da vnagran luce, in effa fi calò verfo di lei il piagato Bambino, e l'impresse nelle mani, picdi, e coftato le fue fagratiffime piaghe con si gran dolore della fanciulla, che con yn grandifimo grido cadde tramortita per terra, e circondata di luce rimafe così fino à fera in vn'amorofo deliquio: così verfo la sera accortasi la Compagna, che Suor Angela staua in mezzo à quella luce, che à lei parue vn'incendio di fuoco, come morta, rutta tremante, e sbigottita chiamò gente, con. l'agiuto de'quali presa Suor Angela la riportorno su le ler braccia rramoruta à cafai venne il Medico e volendo il polfo non potea mouere il braccio, onde andò la madre per alzarlo, ma nel scoprir, che fece la mano la ritrouò piagata, vidde l'altra mano, e la ritrouò della stessa sorte. Vedeteli i piedi, & il petto; diffe all'hora il Medico, e li rirrouorno con le piaghe, che verfauano fangue, pure il Medico per farla riuenire da. quel deliquio, che lui stimana cosa naturale caufato dal dolore delle riceunte ferste,l'applico diuerfi medicamenti, ma in vano, perche ben otro giorni intieri la tenne il Signo-

IC.

re in quel deliquio, dopò li quali ritornata. A pariffe; e pute in tanti dolori, & in così acua'proprij fensi, e vista la madre, che la piangeua: Non plangete madre, le diffe, perche cosi è piaciuro al Signore, & al fuo gra Scruo S. Francesco, licentiate li Medici, e nonvi applicate più medicamento alcuno, perche niente mi può giouare, se non conformarmi con il Diumo volere, & vnirmi con l'istesso mio Signore, che mi hà ferito, e perciò niente nii può tanto giouare, quanto il riccucrlo nella fagra Communione. Si confultò il cafo con il fuo Confessore, il quale venne, in che le li deffe la fagra Euchariftia; quado ella hebbe quella nu oua, fu tale l'empito, che fece il fuo cuore, che fe le folleuorno due coftes ond'ella dubitando di moxirne (e troppo duranano quei moti sì vio-Icnti, dicca al fuo cuore, che fi quietaffe, es parea,che li rispondea: All'hora mi quietarò quando hò meco vnito il mio fommo bene. Venuta la fagra Communione, ellaaffifa, al meglio, che potè, fopra il letto, fiffando gli occhi alla fagra hoftia, che tenea. in mano il Sacerdote, diffe: O che bonta infinita, che venga vn Dio à visitarmi à letto, anzi che fi dij tutto all'anima mia: ò mifericordia scnza misura. Volca più dire la saggia fimplicina, ma il Signore, come impatiente di più aspettare à communicarsi alla fua amata, fi spiccò dalle dita del Sacerdote, e faltò nella bocca di Suor Angela, cherimase tutta vnita, e trasformata nel suo bene e fuor di fe fteffa tutta quella giornata. Nè fu questa fola la volta, che li sè questo fauore di spiccarsi il suo Sposo Sagramenta- C to dalle mani del Sacerdote per entrar à fretra nella bocca di Suor Angela, perche ciò spessissime volte li successe.

Continuò così ferita, & attratta Suor Angelaperdue anni nel letto piena di dolori,& abbandonata fin da'fuoi, che stracchi da si lunga infermità la lasciauano senza gouerno (cordata, e qualche voita anche (enzacibo, ma non daua gran fastidio à Suor Angclala mancanza del cibo naturale, fi benes del cibo (pitituale, che stando cosi cionca. non potca haucrlo si spesso, come lei lo desideraua, & all'hora ben spesso conofcendo, che non potea lungo tempo viucre, veniua di persona à supplire la mancanza delli Sacerdoti, e communicandola di fua mano. Io non entro poi qui à narrare le pene, ch'ella fofferfe, perche oltre alle ene, edolori, che li caufauan le piaghe delli piedi, mani, e costato, li soprauenne van volatica nella testa, la quale medicata dalla madre con poca pietà,e meno giuditio,pettenandola, e lauandola con tanta violenza, she le piouca per ogni parte fangue, permetrendolo il Signore, acciòche nella fua Spofa il fuo vero ritratto piagato di mant, piedi, e costato, e coronato il capo di spine ap-Dier. Domonic. Tom. V.

te pene ella fempre forte, e costante, come immersa con tutto il spirito mai sempre nella contemplatione delle pene, e dolori del filo Crocififfo Spolo, e Signore, non moftrò, non che impatienza, nè meno senso al dolore, c pure non cra, che vna bambina di pochi anni . Si aggiungca à tutto ciò quelo, che li faccano li demonij per tormentarla, poiche alle volte l'appariuano in figure di fommo horrore,e spauento; altre l'ingiuriauano, e cercauano indurla in impatienza, e disperatione delle tante pene, ch'elle patiua, dandoli ad intendete, che mai più guarirebbe, e che farebbe tutta la vita (un trà quelli accrbi dolori ; altre, paffando dall'ingiurie, e minaccie a'fatti, fieramente la batteuano, e maltrattauano; ma ella conanimo inuitto li fcacciaua, e dispreggiaua. dicendo: Ite spiriti infelici à penar tra le fiamme eterne, che io godo tra queste pene, perche datemi dal mio Signore. Ne mancaua però questo di consolarla, inuiandoli ben spesso vn'vecllino, che quando li suoi l'abbandonauano li portaua nel becco,hora vn fico, hora vn racemo di vua,& accostandofi alla bocca di Suor Angela, che non potea, come attratta, stender le mani, ce l'imboccaua; hebbe ella qualche ferupolo ful principio, perche non volca interrompere-li fuoi digiuni à pane, & acqua; ma poi confiderando, che quello era vn foccorfo, che li mandaua il suo Sposo, alle necessità, che patiua abbandonata dagli huomini, fe le mangiaua. Altre volte, quando più afflitta da fuoi dolori ella staua, compariuano informa di vecllini canori gli Angeli, che pofandofi sù la fua fenestra, prima con garruli palfaggi,e poi con quelta canzonetta la confolauano: Dolce è il patire, - Grato è il morire, -Che si sa in terra; - Dopò la guerra - La Pace trouafi, - Chi nel mondo trauaglia in Ciel ripofafi.

Finiti li due anni , ch'era stata in letto piacque al Signore fanarla, e prima li mandò Caterina la Martire, che l'era flata fin. dal principio data per Protettrice In compagnia dei fuo Angelo Cuftode, che sfafeiadolc la testa, & vngendola con vnguento bianchissimo, comandolli, che ripotasse, come sece, e quando si suegliò si tronò senza dolore nella testa, ma con tanta semplicira, che non penfaua effer miracolo famete guamedicarla, la ritrouò fana, e dimandando alla figlia come ciò era stato, li taccontò quella ciò, che hauca visto, & entrambe all'hora ringratiorno al Signore; rimafe però ella fenza poterfi mouere per le piaghe delle mani, e piedi, & ella non potendo fopportare la fame del fuo (pirito, che hauca... fo à fatla fanare, acciò potesse andare alla. Ttt 2 ChicChicía per ritrouario, & il Signore compatendo all'amorola fame della i ua Serua volle fouuentia, e fanata da quei languori.

Il giorno dunque quarto di Ottobre dedicato à gli honori di S. Francesco, li com-Parue la fua gran Protettrice S. Caterina. Vergine, e Martire, & ella in vederla, come spatimasse di desiderio di communicarsi, li diffe, se l'hauca portato il desiderato suo Spolo . Nongià , diffeli Caterina , perche voglio, che vadi hoggi à trouarlo tu nella. Chiefa . Si facci, rispose l'inferma , sempre in me la sua santissima volonta, pure niente è al mio Signore, se mi vuol fare questa gratia. Era con la Santa vn'altra Santa Monaca Domenicana, che portqua vn vafo di acqua in mano, e forse su S. Caterina Senese: & vn giouane di bellissimo aspetto, che douca effere l'Angelo fuo Custode, il quale portaua ancora vn'altro vafo nelle manis riuolta dunque la Santa Martire alle Compagne, diffe, che veniffero à curare le pia di Suor Angela in terra, che poi nel Cielo farebbero per lei rante pretiofishime gioie s lauorno dunque le piaghe, cioè la Domenicana lauaua, l'Angelo con vn limpidiffimo lino l'asciugaua, e S. Caterina con vn pretiofistimo ynguento l'yngeua, & al ratto di quel pretioto ynguento fi fanaua la piaga ceffaua il dolore, e potea mouer la mano; cosi fecero nell'altra, e ne'piedi, fempre co li medefimi effetti; quando poi furono al costato, disse l'Alcsandrina: Angela questo petto non può in tutto restar libero, perche vi è l'altra dentro nel cuore; quindi benche la lauaffero, & vngeffero non fi ferrò , marimafe aperta per lo spatio di due altri anni, dopo li quali , benche li ferraffe, folcacon tuito ciò tornarfi ad aprire, e buttar fangue, e questo per ordinario era tutti li Venetdi dell'anno, & il giorpo del Padre S. Francesco, e delle suc fagre stigmate; la fecero dunque calar dal letto in piedi in terra per farli fare esperienza, ch'era sana, ma come flava affai fiacca per le sue aufterità, e lunga confuctudine del letto, benche fi reggeffe in piedi fenz'alcun dolore, già per fiacchezza veniua meno, accorfe all'hora l'Angelo, e cauando dal vaso vn delicatissimo cibo la fe mangiare, tutto che al principio facesse gran relistenza; hor mentre sedura, e D prendea vigore, le due Caterine li rifecero uiua rifatlo, perche lei non volcua tornare in letto, ma andare da fua madre à darli il felice annuncio della fua rieuperata falute, s'hebbe però à quietare a'comandi di Caterinala Martire, che comandolli, effendo prima di mezza notte, à ritornare in letto, doue ripofasse sino al far del giorno, che all'hora alzandofi fana potrebbe portar la

buona mousa à fua madres ; così cella fecezperche ipsoo i mo al fat del gonomo. & allitora alizandoli ando dalla madre. I muito l'internatione de la gratia riccutta come feceto con grand'allegrezza; nua Suor Angela. non potendo pui afrettare fe ne ando alla. Chicla dis S. caterina, doue ringratata la, Santa fi confesso e communeco con indicesanta fi confesso e communeco con indicetana, folo per porerfi auticinare più fpello di quel fagre cols de la considera del proportiona.

Era nella Terra di Lauro fua Patria vo. Monastero di Monache dell'Ordine di San Benedetto, in esso su grandemente desiderata Suor Angela per la fama sparsa da per tutto delle fue virtù ; quindi effendo di 1 2. anni, tutto che ella vi ripugnaffe, vi fù dalla madre condotta, e da tutti con grandiffima fella accolta, e confignara alla Maestra delle Nouitie, questa portolla da là à tre giorni caminando per il Monastero, & entrata nel Choro vi (corfe con fua gran doglia due) demoniac due altrane vidde nel Refettorio, due nella cucina , nel dormitorio ducaltri , e molti ne'parlatorij, che ttiscauano congran festa; stupida, e mesta per ció ne rimate, ma con tutro ciò non diffe niente di quato hauca visto, ma effendoui vn'altra volta ita fola, cominciò à fgridare à quelli, ch'erapo nel Choro, perche stessero quiui à tentar quelle Spose di Christo, al che risposero quei

maligni: Facciamo l'officio nostro di rentare, e qui nel Choro, acció hora con il spirito dell'accidia venghino tardi, e si partino prima del tempo, e vi stiano pigre, suogliate, fenza divotione, attentione, e modeftia, e quando possiamo, disuiandole dall'oratione, se lor ce lo permettono, li poniamo nella fantafia mille sporchezze di senso. Così furono dicendo l'altre tentationi, che negli aliri luoghi dauano per guadagnare conquelle Suore, e due fra gli altri ne vidde nel Confessionatio, che li dissero, che ini le tentauano con la vergogna, che li poneano fuor di tempo, con la quale non le facean confeffare; & altre volte sbalordinano il Confesfore, acciò non atrendesse à quello, che diccuano, e non li desse buona consulta; mala minacciorno li demonii, che non li fcoptific, perche guai à lei se ciò facesses Noi, li

differo, da 30-anni, che facciamo que d'ocificio, e fe per caudi tru amancifimo, guai à te, che ne farebbomo afpa yendera. Listi perezzo all'hror i a Vergine, di cendoli : E perezzo all'hror i a Vergine, di cendoli : E lacerna, e che fete volalitri, che abirri, ema ingoldi del Cleio quindi fibbito ando dal Confiffore a diril quanto l'era con li demoni poccofo, acciò vi rimedialis, ma mentre ciò diceas fie di demoni; con tanto fiteptio tratta dal Confiffinosaro, e burnta per tecpanello, e fè calare le Monache ad agiutarla, e quando giunfero la ritrouotno per terra proftrata, e tutta peffa, & infranta, hauendo quell'iniqui spiriri fatto caderli sopra vn gran scanno di legno, onde stordita, e suora de'fenfi, piouendo fangue, fu portata nel letto doue chiamato il Medico la fecero medicares dimandauano le Monache, che li fufse successo, & ella rispondeua; Se piacerà al Signore appresso lo saprete, hota solo vi sò à dire, che sono stati li mici peccati. Così

bifognò star molti giorni in mano de' Medici per guaritfi. Nascondeua però sempre ella con la sua humiltà le gratie del Signore, quindi è, che tutto che sapesse leggere, e scriuere per Dianina infegnanza, e manifesto miracolo, ella B per non (coprir quella gratia andaua conl'altre ad imparare dall'A b c li primi tudimenti di leggere, e scriuere, benche poi non volendo, la carità la tradi, perche essendo vn giorno andata à visitare vn'inferma, la vidde al fuo parere già vicina à morte:onde senza pensare à ciò, che facesse, si pose à leggerli il Passio con tanta persettione, che turre le Suore, ch'erano presenti, ne rimasego ammirate. Vidde ella all'hora calare dal Ciclo l'Angelo Custode dell'inferma con il fuo Padre S. Benedetto, e la Vergine Santifsima con il suo Diuino Figlio nelle braccia, & intefe, che veniuano à pigliarsi quell'anima auuenturata, onde subito mando à chiamar l'Abbadessa son l'altre Monache, acciò venissero ad assistere all'inferma, perche già C fi moriua, e venute, fenza dir loro la vilione, che in questo con tutta la sua semplicità, andaua affai riferbata diffe, che alli fegni conofcea douere all'hora morire i hor mentre li raccomandauano l'anima, vidde ella il demonio, che in forma di bel gionane diecua all'inferma: Non ti ricordi, che quando eri giouanerta hai fatto l'amore con me, fiche più volte hò posto mano alla spada per te, e poi ti su forza la seiarmi, e farti Monaca, eome per forza, ma ben só io quanto tu hai pianto, anche dopò fatta Monaca. Quando ciò inrefe Suor Angela, fenza poterfi contenere alla presenza di tutte le diffe: Sorella mia non si turbi per ciò, che li dicono, rifponda coraggiofamente, che se l'éconsessato,e che dopo l'innamorato suo è stato Gie- D sù Christo, e che ella è, & è stata innamoragadella fua Passione. Osferuauano con stupore le Monache quelle parole, & ella riuol-ta à loro: Madri mie, li diffe, non perdiamo rempo, che adeffo (on necessarie l'orationi » Fece duque leggere alla sua Maestra di nuo-no il Passo, & ella si pose seruorosamente. ad orare con l'altre Suore, e mentre così oranano (pirò l'inferma, e vidde, che la gran-

Miche il Confessore spauentato sonò il cam- A Regina del Cielo ricenè quell'anima trà le fue braccia, e s'intefe all'hora anche dall'altre vna fuaue armonia dentro quella Cella, & ella vidde aprirfi il tetto della Cella, e per esso salire quell'anima gloriosa, e ch'era trà sommi gaudij stata collocata, come Sposa-

diletta al lato del fuo Signore. Ma se su cosi seruida nell'agiutare à morire questa Monaca, non fu meno efficace. in conuertire alcune educande dalle vanirà del luffo, e del fecolo alla vita Religiofa. Vi era fra l'altre una donzella educanda datatutta al luffo, & alle vanità, come quella, che staua per cafarsi: seppe Suor Angela vn giorno dalla fua bocca, ch'ella era folira dormir nuda, fenzanè meno la camifa, la riprefe. dolcemente di questa immodestia, & esortolla à dormire almeno con la camifa per modestia, e riuerenza dell'Angelo suo Custode, e della Beatissima Vergine, che visiraua quel dormitorio, ma quella li tispose no

poterio fare, perche con l'vio fatto non po-

tea dormire, se non in quel modo. Et io, profetando ripigliò Snor Angela, spero al Signore, che non folo con la camifa di rela, ma con quella di lana, & il eilirio haurere da ripofare; e li parlò con tanto feruore, che quella fi commoste à lagrime, e pregolla à fare oratione per lei, acciò facesse frutto di quelle fue parole; lo fè Suor Angela congran feruore, e dopò folo tre giorni, fù tale la mutatione di quella giouane, che si vesti vn'alpro cilitio, lasciò tutte le vanità, e tutta si diedealli esercitij di oratione, e mortificationi . Non mancò il demonio di farli guerra, perche appena si seppe quella mutationeda'fuoi parenti dal Cofessore del Monastero, ch'era suo zio, quando come quei, che già l'haucano maritata, vennero à far gli vltimi sforzi per rimouerla da'fuol intentie farla vícire dal Monastero; ma ella con inuitto spirito resiste a'colpi amorosi de'suoi parenti, e con vn'atto generofo, che fece li fuperò tagliandosi con le proprie mani i capelli, e buttandoli in feno alla madre, con dirli: lo già mi son sposata al Rè della gloria, & hò preso per mio Padre San Benedetto, e per mia madre la Vergine, e però à riuederci in Paradifo, e volgendoli le spalle ando à chieder l'habito della Religione.

E se si mostro efficace nelle conversioni di questa,e di molte altre, che ridusse in quel Monastero, magnanima, e forte si mostrò nel zelare la falute spirituale di quelle Suorevedendole dissolute: era entrato il Carneuale,e le Monache (all'vso del secolo, che effendo fempre pieno di miferie, in quelli giorni vi aggiunge per complimento l'af-tettate pazzie, & irraggioneuoli stolidezze) haueano apparecchiato vna quadriglia di maschere à cauallo, quando inteseció Suor Angela molto fe neaffliffe, e rifolfe di par- A non folo non s'era fatta più la mafchera. tire da quel Monastero; fu di ciò suui fare. l'Abbadeffa, e chiamatala à se li dimando se era vero, che se ne volcua andare, e perche caufa, & ella intrepida li rispose di si, e che era per il gran mal'esempio, che ini vedena. E qual mal'esempio tu vedi ? replicò l'Abeffa . E qual più , ella diffe , che vedere alle Spoledi Christo vestirsi da huomini, far entrare li Caualli per far maschere, cosa, che non lo permetterebbe al ficuro ogni buon marito alla fua moglic,e si stimarebbe fuergognato à fatto le ciò li vedelle fare, voi portare tanto poco amore al voltro Spofo, che pure non è vn'huomo morrale, ma vn Dio, che in faccia sua volete fare pazzie cosi brutte, & in tempo poi, che vedendolo di nuono Crocifillo da lecolari con rati peccati, e quando li Religiofi, e Religiofe dourebbero stare sempre piangendo, e placando lo Spolo si grauemente offelo dall'huomini? Refto attonita l'Abbadeffa in fentire da vna fanciulla detti così affennati, e che chiudeano in chi li dicea più alto fapere, e fenno, li rispose l'Abbadessa, che per quelli tre giorni fi potea concedere quella riereazione alle Monache, acció si trouassero poi più pronte al Diuino seruitio, & ella soggiunfe, che quella non potea effer buona. ricreatione al corpo, mentre eta, e potea effero di gran pregiuditio all'anima. Si offerfero all'hora alcune di quelle Monache compunte alle sue parole, che volcano inquei giorni ferrarfi infieme con effa à far pratione, la disciplina, & altre mortificationi, Ma come l'Abbadessa ciò prohibisse dicendo, che non potean sar niente senza licenza fua , fdegnata Suor Angela , che fusse c'ost liberale à concederle quelle pazzie scandalose, e por cosi restina à farli sare oratione, & altri eserciti) spirituali, seceli yna gran riprentione fopra le fue vanità, es fopra la poco consideratione al suo officio, e ce la fe con tanto spirito, e seruore, che di corfal' Abbadessa si ritêne da far più quello, che s'era proposto: onde licentiatali da lei per andare alla grata, dou'era chiamata, diffe, che l'haurebbe patlato più à lungo la fera; ma ella rifoluta di andarfene, fenza dir altro, aprendosi la porta del Monastero per farui entrare alcune fome di legno, fe n'vici, D e perche era affai lontana dalla fua cafa per andarui quella fera, li ritirò in vna cafa vicina ch'era di vna Gentildonna fua conofcente, alla quale diffe, che fe n'era vícita per no li confare quell'aria; orando poi congrantiffe à vita più Religiofa quel Monastero, li comparue il suo Angelo Custode, e li disse, che leguitaffe pure ad orare, che già s'andana facendo frutto nel Monastero per le sue correttioni, & oratione; e li diè auuifo, che

ma che tutte contrite s'erano ritirate a piangere le loro colpe, e negligenze; li dimandò Suor Angela, che douca ella fare della fuavita, e l'Angelo l'ordinò, che ritornaffe à fua cafa, & ini fi fermaffe, finche altra cofa disponesse il Signore. Cosi ritornata alla cafa paterna, in vna

camerina, che le diedero per fua habitatione, si sormò vna vita più che Angelica, & yna Claufura più che clauftrale; ella non. víciua da quel suo Ciclo, se no per la Chiefa, douc iua ogni marrina à sentir la Messa. & a riccuere, secondo che disponea l'obcdienza del fuo Confessore, la fagra Communione, in essa dopò hauer fatti quelli scrmitij di cafa, a'quali l'hauca deputata fus. madre, il suo continuo esercitio era l'oratione, perche oltre à molte hore, che vi spedea di giorno, e più di notte, defraudandoll il ripolo, & il fonno; e dopò hauer recitato il fagro Rofario, & altre fuedinotioni vocali, fi ponea al lauoro, ch'era di ricamare, ò cucire, nel quale ad ogni punto ella, ò contrapuntaua con iaculatorie affettuolissime il cuore del tuo diletto Spoto, ò immerfa in profondiffime contemplationi, fermo reftaua il suo pensiero in Dio, punto vnico, &c indiuilibile della circo ferenza di tutti i fuoi affetti; così sempre vnita con lui in vna pace di Paradifo godena il fuo interno. Ma come questa non può durar lungo tempo inquelta vita, dataci per campo di continua. militia; li mosse vna, e ben'aspra guerra l'inferno, prefe per ministra la propria madre. e l'amor maternodifordinato, ch'è quello, che ci causa più ardua la pugna.

La vedea fua madre già cresciuta in erà.e no sprezzabile in bellezza: onde tutta s'impiego per collocarla honoratamente in matrimonio co vn fuo pari, gia passauano innazi le diligenze, e si stringeano i trattati del matrimonio; quando ne fu da fua madre auuisata, rimase ella fuor di modo afflitta per questo auniso, e risoluta, ò di morire, ò di vincere,e coferuare intatto il fiore della verginità sua all'eterno Sposo, s'armò per cost dura tenzone co più feruida, e frequete orarione; si pose su le nude carni vn'aspro cilitio: fi cinfe i fianchi con vna dura, e pefante carena di ferro: si formò, come per elmo,

vna pungentifiima corona di fpine, ò punte di cedro, quale fissandosi in resta sorto li capelli, e la scusha ben spesso li facean conle lor trafitture cadere riuoli di sangue sù la fronte, e ful collo, così ornata ando à ritrouare fua madre, e chiaramente l'esplicò le fua volonta di conferuarfi vergine all'eterno Spolo, e per conuncerla coll'efficacia di cffa, alla fua prefenza fin dalle radici fi tagliò i fuoi biondi,e folti capelli, con che cessò la madre da quei trattatti & ella pacifica ne rimafe

ria non mancò il Signore di applaudire co fuoi fauori, con li quali per quel tempo arsicchilla, specialmente nella fagra Commu-

nionc. Era grande il suo dinoto seruore à questo Diumillimo Sagramento: laonde quando flaua esposto all'adoratione de'popoli, non sapea partirsi dalla sua presenza, era ciò speciale nella fettimana fanta, perche esponendosi nella sua Terra di Lauro dalla Domenica delle Palme fino al Gioucdi Santo, ella se ne veniua alle 12, hore in Chiesa, e dopò efferfi communicata fi poneadi faccia interra, & in questa positura durana sino alle 18. hore, che all'hora ritornata a cafa daua al corpo li fuoi bifogni, & vn poco di ripofo per vn'hora, alle 19. ritotnata in Chiefa B fi ponca genufleffa, immobile, e con gli occhi fisti all'amato suo Sagramentato Dio e cosi perseuerana sino alle 24. In vno di questi giorni pensando ella l'humiltà del suo Signore sepolto, fù sì grande l'abborrimento, che di se stessa, e di tutte le cose del mondo li venne, che tenendofi per la più vile creatura dell'uniuerfo, fece d'all'hora per fempre rinuntia al fuo Signore di tutto ciò, che di honore, di commodità, di piacere potrebbe mai darli il mondo, riferbandofi folo per fe,e come suo proprio patrimonio il dispreggio, la pouertà, e'l patire, e ciò fece con tato ardore, e fentimento, che ne rello convn ratto fospesa da'sensi, & in esso vidde il fuo bene nell'hoftia fagra in forma di gratiolo Bambino, il quale tenca come vn fal. C zoletto nelle mani, nel quale riceuea tutte le parole, che dalla bocca di Suor Angela. víciuano, c che le custodina come cose à lui molto care, c vidde, che le facea autenticare in vn libro da vn' Angelo, e nell'istesso l'accertò il Signore hauer ottenuto il dono del proprio dispreagio. Era anche diuotiffima della Passione del Signore, della quale è memoriale il Santissimo Sagramento; quindi era egualmente auida di fatiare il fuo cuore con la sagra Communione, & il suo intelletto con la contemplatione della Passione, &c il Signore a gli vni, & à gli altri desiderii si compiacque di contentare, e quanto al primo non potendo ella andare alcune volte. alla Chiefa à communicarfi, ò pure impedi-ta, fiche non potea effer communicata dal D Sacerdote, per mano degli Angeli, e de Santi, e dell'istesso Rè degli Angeli, e Santi veniua communicata; alle volte folo spiritualmente, & in visione imaginaria; alcune però reali, e fagramentalmente, e ciò be spesfo in tutto il decorso della sua vita. Dues solo qui ne diremo per argomento dell'altre, la prima fu, ch'effendo andata in quella età à riccuere la fagra Communione per mano del suo Consessore, questi li diffe,che

mase nel suo proposito, à così nobil vitto- A ci donca andar fuori mandato dall'obedienza a fare vn'officio di carità, e perche nonsapea quanto potesse tardare, li comandó, che l'aspettasse tre quarti di hora, e se tra quel tempo non ritornaffe, li comando per obedienza, che diceffe all'Angelo per meriro dell'istessa obedienza venisse lui à communicaria; obedi Suor Angela, & hauendo aspettato yn'hora,e non venendo il suo Coteffore diede all' Angelo fuo Cuftode l'obedienza impostalidal suo Padre,e subito venne vna moltitudine d'Angeli con rorcie accefe, e due con vn velo, quale distefero fotto la gola di Suor Angela, & all'hora l'Angelo luo Cuftode apri il ciborio, & eftrarrane vna particola confagrata, con effa communicolla . Il fimile l'auuenne vn'altra vol-

ta, che per negligenza di fuo padre, che fi scordò di portarla alla Chiefa adhore debite, vi andò poi in tempo, che non vi era chi la communicasse, del che afflitta ella con amare lagrime prego il fuo Spofo la foccorreffe, e quelli mando molti Angeli con torcie accese, & vno di effi, che presa la pisside la communicó, il che por molte. altre volte, & in diuerfe maniere , quali io per breuità tralafcio, successe nel resto di sua

La fodisfece anche del fecondo il Signore, perene dopo hauerli fatto prouare le pene delle sue piaghe per lo spatio di due anni li fe in questo tempo gustare il nettare Celeste del suo spalancato costato, successe ciò vna fera del Giouedi Santo, nella quale dopò hauer, secondo il suo solito lauati i piedi à 12. poueri, e dato à loro da mangiare fi era posta à contemplare la sua Santissima Pasfione, e dopò hauer sparsi copioli torrenti di lagrime tutta anhelante, e fitibonda di fanto amore pregò il suo Sposo à commu nicarcelo da douero: fe gli fe auanti il Saluatore con le sue piaghe aperte, e dimandato da Suor Angela chi fi fuffe, rifpofe: Io fono tuo fratello, non temere, che fon venuto à sodisfare la tua sete, perciò accosta la bocca al mio aperto costato, e beui. Obedi subito Angela, hauendolo già conosciuto per quelli, ch'effendo noftro Dio fi fe prendendo l'humana natura nostro fratello, accostò la bocca à quella fagra piaga, e per la foauità del liquore, che ne fucchio, rimafe in vn'amorofo deliquio rapita, fauore, che poi li fu in altre occasioni più volte replicato, come à lungo si può vedere nella precitata vita.

Ebra cosi di amore non potè l'anima fua non cruttare in atti scruorosi di carità, suo osficio era per quel tempo andar spiando quanti poueri, e bisognosi erano nella sua. Patria per agiutarli, soccorrerli,e souuenirli, pigliaua fenza riguardo dalla fua cafa-quanto potea, non folo di pane, vino, frumento, & altre cofe da mangiare, ma tela.,

lenzuola altresi, e ciò che potea per darlo a' A poueri, e benche pictofa ladra ne portafica per ciò la pena di molte bastonate, e dalla. madre, e dal padre, che per vn di quei diuoti furti li die tanti fchiash vna volta, che per tre giorni continui li dolfero le guancie, & i denti; con tutto ciò non baftana à raffrenar la fua carità, che vedendo la necessità del suoprossimo non potea trattenersi di fouuenirla, Si rifolfe il Padre di renerla in vna piccola cameretta, come in firetto carcere ferrata per torli ogni modo di pigliar dalla cala oppressa da grossa famiglia, e darlo a poueri, & ella vedendoli così impotente à foccorrere le necessità de'bisognosi, poco curandofi della ftrettezza del fuo carcere, tutta si diede à pregar S. Caterina Vergine, e Martire, che lei voleffe foccorrerla, anche B con vender li proprij occhi, perche già capellinon hauca, ne altro, che darli, e ciò cosi con la sua semplicatà la diffe, che non hauendo trouato altro, che vn chiodo, l'offerse alla Sansa, acciò li cauasse gli occhi per venderli, fece ciò con tanto feruore, che fu rapita da'fensi,& in quel ratto vidde vn' Angelo, che in vn bacile d'oro offeriua al Sign. due occhi, dicendo: Ecco Signore gli occhi, che ri ha dati la Serua tua. Et il Signore con molto gusto, & affetto accettò quell'offerta, onde rimate confolatiffima,e tra poco il pa-

dre li diede la libertà. Eranella fua Terra di Lauro vna pouera informa chiamata Paola posta in estrenia. neceffità, à questa prouidde Suor Angela. di vn pagliariccio, di lenzuola, e coperta, C desiderando di souuenirla di quanto li susse bifognato, se non li susse stato impedito dal padre, Vn giorno, chequelli vici in campagna per non ritornare fino alla fera, ella feruitali dell'occasione, fattoli vn buon fagotio d'huoua, pane, formaggio, & altre comestibili s'auuiò verso l'interma per fatti la carità, ma nel camino l'incontrò il padre, ch'era ritornato per non sò che affare à casa, e supponendo quello, che portaua, tutto sbuffundo di colera, li dimandò, doue andaffe, eche portaffe, & ella fenza sbigottirfi, tutta confidenza, qual'altro Tomalo, ò Elifabetta rifpofe, ch'eran fiori, e che li pottaua all'inferma, ando con furia il padre à scoprire la touaglia, che le copriua, e troud co D fua confusione, estupore la canestra piena digelfomini, fiori di cedro, e fiori di arangio con tanta maggior marauigha, quanto era il mese di Febraro, e nella sua Terrafreddi denfissimi ; quindi compunto li chiele perdono del mal'animo coceputo di batterla per quello, che portaua alla pouera. per il miracolo cuidente, che hauca visto, propole di non volerla più impedire dalle opere di carità, ma li diede ampla licenza di far limofine quanto l'hauesse piaciuto. Li

lasciò vn'altra voltala madre vn grand'innoglio di tela, acció ne facesse lenzuola. camise per la casa, mentre ella per non sò che affare douca andare fuor dicafa, venne trà tanto vna poucra mezzo nuda, e li chiefe la limolina, & ella mossa à compassione li diede cinque braccia di quella tela. Ritornata la madre, & auuifata di quanto in fua affenza hauca fatto la figlia, corfe tutto fdegno con vn bastone per batterla, ma sossegolla, e la pregò à misurarlaprima, e vedere le vi mancaua, & all'hora poi li deffe quello castigo, che meritana, lo sece quella, e ritrouando miracolofamente tutta la tela, quanta l'hauca data restò con molta marauiglia, e la crede falfa maldicenza delle vicine, onde ne le riprefe, e quelle affermarono effer vero quanto haucan detto, e chiamarono la. Serua del Signore in testimonio, che nonpote negarlo, e fi venne à scoprire il miracolo della cantà in augumentar quella rela-Era andata in Lauro yna Zingara, c vi

cadde inferma, ma come pouera, e foraftieradormiua in terra, e non hauca che mangiare, come ciò (eppe Suor Angela fi leuò dal fuo letto vn matarazzo, e prefo dalla cascia delle biancherie yn paro di lenzuola nafcostamente le mando alla Zingara, allaquale hauca anche pensiero di soccorreria. ogni maitina di cibo. Seppe ciò suo padre, e pieno di colera andò à vedere dentro la caffa,che panni ci mancauano, in questo metre comparue à Suor Angela la Beatistima Vergine in forma della Zingara, e li portò yn paro di lenzuola in tutto fimile à quelle, che l'hauca mandate; onde ella credendo. che l'hauesse rimandate l'inferma, li buttò ful lettochauendo dunque visto il padre, che vi mancauan le lenzuole, già sgridaua la figlia, la quale li rispose : Le lenzuola, che vi mancano eccole la ful letto; onde il padre fi quietò, ma ita ella poi à visitar l'inferma, e dimandandoli s'hauca rimandate le lenzuole, intefe di no. & all'hora intefe effer states miracolofamente mandate dalla gran Madre di Dio quelle in supplimento dell'altre date da Suor Angela alla pouera inferma. Quante impiagate erano nella fua Terra

andaua ella à feruire, le nettaua le piaghe, e le baciana, lanando le pezze piene di marcidume, vincendo la nausca, che in ciò hauca il fuo flomaco. Vna però andò à vifitare. per nome Antonia, alla quale fe l'era incancrenita vna piaga nella gamba in si fatta. guifa, che oltre alla putredine era la puzza. si graue, che nè meno potea foffrirla l'ifteffa inferma, volfe con tutto ciò medicarla Suor Angela,benche la patiente fi protestaffe,che non potrebbe sopportarne la puzza, & in. fatti fü questa si grande, che venendo quali meno Suor Angela, non potendola più foffure gia volgea le spalle, e partiuali; ma il

filo generolo spirito; e l'ardente sua carità A rosa offeruanza, & ecco li venne incontro nol permifero anzi rinruzzando la fua naufea à fe steffa dicea: E ben Suor Angela, così per non vincere re fteffa in questo poco di nausca perderas la carirà, e lasciarai questa. creatura perire rrà il marcidume, e la puzza? ah no, non fiamai, troppo fiacca fare be la tua virtù, fe ad vn'aliro, benche peffilentiale cedesse; e ciò dicendo con vna forte violenza fatta à se stessa calò la faccia, e poftala fopra la prizzolente cancrena, turra con La fua bocca la lambi, reftando nello fleffo tempo con flupore d'entrambe, vittoriosa Suor Angela, che d'all'hora in poi li fù conceffa tal vittoria fopra la nausca, che mai più la prouò per ascharose, e puzzolente, che fuffero frate le piaghe, e sana l'interma, concedendo questo prinilegio il Signore di far B miracoli alla prodigiola catirà di Suot An-

Grande fit anche la carità, che vsò convna poucra donna, che giouane diffolura parti da Lauro, e co vita dishonesta in Napo-li mercadanzò la danatione di molre anime, e molte piaghe, che dal male atraccate cli, li nacquero per la persona:onde pouera, rutra piena di male, e piaghe: e sfuggita,e fchifara da rurri fe ne rirornò alla fua Parria, douc abbandonara da ogn'vno, l'affiftè folo Suor Angela, che la medicò, nertò dalle molte fozzure, in che la ritrouò mezzo rofa da vermini, la fe confessare, e prendere gli altri Sag ramenri, l'ailisti di ziorno, e di norre per ben dodeci giorni, l'agiurò con l'orationi, li raccomando l'anima, e dopo morta la pro- C uidde di sepolrura, e suffraggij . Ma non finirei mai se volessi racconrare l'arri della sua

carità, alcuni ne diremo appreffo. Era Suor Angela già nell'erà di quindeci anni, quando venne à morte fua madre, e fenri ella questo colpo quanto mai figlia. amorofa della fua madre poffa fenrire; ma la confolò la gran Regina del Cielo compa rendoli ben tre volre,& esibendosi pronra al fuo parrocinio, accettandola per fua cara figlia,e promettendoli di fubentrare in luogo della defonta madre, & in feguo abbracciandola vna volra, c dandoli à bere del suo pnriffimolatte. Seruitono quefti fauori in-Snot Angela di farli crescere l'antico desiderio di vedersi vna volta con le candide lane Domenicane, liurea così fauorira da'veri D ferni, e figli di Maria, da lei steffa dara al Santo Patriarca Domenico ; quindi non porendo riceuere quel fagro habiro nella Patria, doue non vi era Conuenro dell'Ordine, fuzono tali l'inftanze, che fece à fuo padre,che la porrasse à parte, doue poresse riceuerlo, che quelli per compiacerla la portò in Na-poli, & ini cercando qualche Conuento di molti, che in essa tiene, furono mandati à quello di S. Maria della Sanità, ch'è di rigo-Dier Domenic Tom. V.

nell'entrare nella Chiefa il Seruo di Dio Padre Maeftro Fra Corneliod' Auitabile, à clri il Signore facea molti fauori. Questi in veder la giouane con Diuma speciale illustratione conobbe il resoro di virtà, e Celesti grarie, che rinchiudeua, e l'mrento, e fine, che l'hauea condorra nella Città & in quella Chiefa,e fubito riceuendola per fua figlia fpirituale, li vesti per all'hora l'habrro, hauura la licenza dal suo Superiore per prosesfarlo poi à fuo tempo, come fece, e fu ciò l'anno 1625, effendo ella di 15-anni compitti contentiffima dunque di vederfi forto quel fagro habiro, per effer con quella Celefte liurca dichiarara figlia della gran Regina del Cielo: con am più feruorosi si dedicò

rutta al servitio dell'Altissimo, prorestandosi non volere, nè desiderare altro, che il feruirlo;haurebbe volentieri lasciaro padreparenti, e patria per restarsene in Napoli à scruire il Signore sorro la direrrione del Padre Macstro Austabile; ma la forza, che li ferono li precetti parerni, la forzarono à ritornariene alla Patria, e per il camino efercitando al folito la fua carira col nettare, es baciat le putride piaghe di vn pouero impiagaro, che vidde in vn'hofteria, miracolofamente in quel punto fi trouò fano, e congran festa cominciò à render gratie à Dio, & a publicare il miracolo.

Giora in Lauro la nouella Sposa di Chriflo con il nuono habiro Domenicano, fù con gran gufto riccuuta da'fuoi, & ellafubiro daro il sesto necessario à gli affari della cafa, con la fua folita ritirarezza fpendea tutro il resto del giorno in conrinua. orarione, perche, ò si esercirasse con la mano al lauoro, ò stesse applicara à gli altri affari di cafa, il suo conrinuo esercirio era l'orare, & il profondarfi, e concentrarfi in altiflime contemplationi; & erano sì virtuose tutte le suc atrioni, e si sante, che da per rurto si era sparsa la sama della sua bonrà, e fantirà; quindi molti ricorreuano all'orationi di Suor Angela per agiuro ne'loro bifogni, & il Signore efaudendola li conceffe molre gratie à pro di quelli, che se li raccomandauano; trà effi fu la Marchefa di Lauro, il di cui primogeniro ancora in fafcie cra così piagato nel fuo tenero corpicciuolo che non porea in conto alcuno ripo-

fare, e già eran paffari tre giorni, che nonhauca mammaro, nè preso sostenro alcuno, e già in pericolo di morire frà breue, chiamó questa Suor Angela, e la pregó, à prenderfi cura di quel suo moribondo bambino, scusoffi la Vergine con dire, ch'ella non tapea medicare quella inscrmital, cosi con la. fua fanta semplicirà copriua la sua humiltà; ma furono rante le preghiere della Marchefa, ch'ella si se portare il bambino, c quando

lo vidde così pieno di piaghe, e di dolori, A ma, la volontà, e tutta me flessa: io ti procompassionando quello innocente, alzando gli occhi al Ciclo te per lui breue oratione; indi piena di feruore, riuolia al bambino, come se quelli hauesse capacità d'intenderla:Su per fanta obedjenza, li diffe, prendere del latte quanto vi bifogna, e fubilo mammo bastantemente il bambino, e si testo addormito in braccia alla nodrice, l'ynfe all'hora Suor Angela con l'oglio, che ardes. auanti l'imagine della Beatifima Vergine,e ciò basto a fanarlo persettamente. La sama di queito miracolo, e d'altri moiti successi in quella Terra, l'hauca acquistato cal fama, che già non la lascianano in pace, e la sua humiltà non ne potea soffeire li continui applaufi, che li faccano: onde rifolfe paffarfene à viuere in Napoli, doue non cra cono- B sciura, & hanrebbe hauura guida spirituale, che con la regola dell'obedienza l'haurebbe fatta più speditamente caminare nella via della persettione, e tanto più si potè risolucre à far quelta mutatione, quanto che effendo già morto fuo padre, non hauca più quelli ritegni, che la poteano con la pietà fempremai a genitori dounta, trattenerla. nella Patria; fi confulto prima però con la fua Direttrice,e Maestra S. Caterina, la quapenfero, volfe, che fola, di nalcofto, e fenza robba alcuna fi partific, il che fece, cred'io, per currar gl'impedimenti, che poteano ef-

fete al fuo viaggio. Gionta in Napoli andò à ritrouare il suo Padre spirituale Macstro Corneliod' Auita- C bile nel noftro Conuento di S. Maria della Sanità, il quale la prouidde di vna caletta vicino alla detta Chiefa, e del vitto quotidiano, che per ordinario non era altro, che di poco pane, & acqua, e folo qualche volta la fertimana vi aggiungeua qualche mine-Ora di herbe condita con poco oglio. Il fuo letto vna tauola, ò la tetra, doue ripofaua. due fole hore la notte, spendendo il resto in oratione, ch'era il suo continuo esercino, anche il giorno, benche applicata à qualche lauoro. Grandi anche crano l'asprezze delle carene , cilitti , e flagelli , con li quali macerana il proprio corpo, fin tanto, che futono poi moderate dall'obedienza. Con quefli efercitij meno vna vita più Angelica,che humana in quella cafetta per lo spatio di cinque anni,& erasi grande l'Amor di Dio, che per quel tempo l'auuampaua nel cuore, che più che Angela parea Serafina. Venne vna volta orando auanti ad vn Crocifillo in tanto feruore, che offerendofi tutta al fuo Signore protuppe anche nell'efterno, e prefa la penna così scrisse in vna carra; Amarisfimo mio Giesu,io ti offerisco tuttame steffaic mi confagro tutta e per tutta al tuo ferumo, la mia putita di mente, di corpo, l'ani-

merto di nen ti offender mai più, di non defiderare altro, che te, e fempre paure per anior iuo, e tu promettimi mio Dio di non Jaiciaron dalla tua mano, e non mancarmi con il tuo fanto agiuto, Cosi feriffe, e ferrando il piego lo pote a piedidel fuo Crocififfo, dicendo; Signore, hor voglio vederes se accetti quella mia offeria, e mi claudisci, e chiusa la porta della casa andò alla Chiesa à sentir la Messa, & à communicarsi, e dopo hauer per largo tempo farte le sue diuotioni, ritornò à cala, e riuolti gli occhi a'piedi del Crocififo non vi rittoud il fuo foglio onde credette hauerfelo prefo il Signore ; pensò all'hora, che hauendo il Signores espresso il suo amore con spargimento di langue, non douca ella esprimere li sensi del fuo, che con il fangue, e fangue vicito dal cuote; hor mentre andaua meditando come potesse cauarsi il sangue dal cuore per esprimere cosi li fensi del suo affetto all'amato Spolo, lentifli come dal cuore correre il fangue ful braccio, e da inuifibil mano piccare vna vena di effore featurir larga vena di fangue: onde prefa la penna, & intingendola. nel suo sangue resentte in vn foglio li medesimi amorosi suoi sentimenti, e finito di scriuere celsò di scatutire il sangue, serrolla la ferita tenza reftarui la cicatrice, & ellapiegata la fanguino fa ferittura a'piedi infanguie nati, e trafitti del fuo Spofo la pofe, & ella si applicò in profonda contemplatione dell'Amore Diuino, e ne rimate rapita da' fenfi, & in quel ratto fe li fe vedere il foglio della fua fanguigna scrittura nelle sue mani, e ritornando poi a'proprii sensi non ritrouò più il scritto foglio, che hauca riposto a picdi del Crocifillo.

Nè si scemò, tutto che così pouera,e sproueduta d'ogni cosa creara ella si fusse, la benefica vena della fua carità, perche l'amore la facea rutta benefica verso il suo prostimo: quanto con le fatiche delle sue mani ella guadagnaua, tutto (pendea al follicuo de poueri; era però d'ammirare, quando feguitando l'antica diuotione della menfa il giornodi S, Caterina Vergine,e Martire,inuitaua le tredici donzelle poucre con quanta lautezza, e quante esquisite vinande l'apparecchiaua, che non poteano trouarfi dalla fua pouertà, e piccioli guadagni, fenza. riconoscerui l'opera onnipotente della Prouidenza Diuina. Solea anche tener di continuo per carità molte fanciulle pouere ad imparare, oltre la Dottrina Christiana, leggere, e scriuere, quanto fi può desiderare di lauori di aco, ricamare, cucire, far merletti, e punte, e con tanta perfettione, e breuità, ch'era colamirabile; e qui non posso sar di meno di raccontatti vo caso mitacoloso, in

che moftro il Signore quanto li piace la car

pita,

Serna.

Staua vn giorno Suor Angela così fpronifta d'ogni cofa temporale, che non hauca vn fol quadrino in fuo potere, quando fee l'accosto va pouero à chiederle instantemete la limofina; & ella afflitta per non tener, che lidare, dopò hauer penfato vn pezzo, nè trouata cofa, con che potesse farli la carità, tutta piena di afflittione, e compaffione: Vanne in pace fratello, diffe, che non hò che darti, e Dio lo să se volentieri souuenirei la tua miferia, fino con cauarmi il fangue, non che dalle vene, dal cuore, s'io fapesse potessi con questo solleuarti. Al che al finto pouero, ch'era l'istesso tesoro del Paradifo, come ad vn'altro Abramo tentant vam, li foggiunfe: O fe voi mi darefte il pro- B prio sangue, e massime quello del cuore, mi fouuenireste al sicuro, perche io lo venderei fubito à caro prezzo. Come ciò intele Suor Angela, credendo per la fua femplicità ciò, che il pouero li dicea, fenza penfare, nè al dolore, nè al danno, che poteffe ciò farli,ma folo à folleuare quel poucro per amor di Dio, scoprendosi modestamente il petto, e preso vn cortellino, già con esso alzata la mano feriua largamente il petto per proucdere con l'abbondanza del sangue quel pouero; il quale però non fè calare il colpo innocente, ma tenendoli il braccio, li diffe: Questo mi bastas e ciò detro disparue, testado ella fommamente confolata di hauer ofi ferto l'istesso suo sangue à quel poucro qual'hauca poi riconosciuto per il suo diletto C Giesù.

Che se à tutto ciò s'offetse per soccortere la miferia temporale, e necessità naturali del proffimo, quali bifognò, che fuffe la fua carità, & espressioni di essa verso li bisogni spirituali di esfo, infiniti casi ti potrei addurec, vno per hora fuccessoli in quel tempo ti narrerò. Seppe ella, che vn giouane convna dishonella prattica era rimallo cosi ficramente incatenato, che non poteada effa. allontanarii, fece per lui feruorolissime orationi, accrebbe nuoui rigori di penitenze, e digiunl per poterli impetrar dal Signotes gratia di chiamata così efficace, che fcotendo da se l'indegne catene, potesse passares in libertatem filiorum Dei; ma come non vedeffe alcun frutto nel giouane, tutta feruore D vna fera qual'altro Moisè: Aut dele me, li dif fe, de libro vita: ò dammi quest'anima, così hà da effer mio Dio; diffe ciò con tanto feruore, che ne timase rapita da'sensi, & in quel garto intefe, che il Signore già l'hauca concessa la gratia, toccado esticacemente il cuore del giouane, che il giorno feguente, secodo la promessa haunta in quell'estasi, venne tutto contrito, e mutato à cercarli perdono del scandalo, che hauca dato, e cercando . Diar Domenic Tom. P.

rità, e quanto heroica fusse in questa sua. A l'agiuto delle sue orationi si confesso, & emendò la fua vita.

Ma era già tempo d'affinat quest'oro della fua carità con più ain carati di patienza, e fofferenza, dopò effer stata per lo spatio di cinque anni in questa vita, tutto che così penitente, di Paradiso per la gran quiete interna, & esterna, che vi godea, li su necessario passare ad vn'altra più borascosa, & inquicta. Erafi già sparsa largamente la fama delle fue virtà, che altamente flimata da tutte le gentildonne di quel quartiere, faceano à gara per hauerla nelle lot cafe; fopra tutti ciò ambirono con tanta efficacia due honoraticoniugi detti Antonio Tango, co Delia Corrado, che alla fine mollero il Padre Maestro Auitabile à concedercela, la pouertà di Suor Angela, e la folitudine con vna complessione già abbattuta dalle penitenze, & infermità, secero, che condescendeffe alla loro petitione, perche in ognl eue-

to sapendo il Padre Maestro la lealtà, e carità del Tango, potea effer gouernata,e fetuita, esente ancora da quelle necessità, e pericoli, ne quali foggiacca stando così fola, con tanta pouerta in quella cafetra ; li fu affegnata dunque in quella cafa vna stanza à fua elettione, & ella cercò di eliggeria, doue potesse più liberamente attendere a'suoi diuoti esercitij, benche al principio s'hauea scelta vna sotto la scala della casa, ma come non li fù ciò permesso dal suo Padre spirituale, vna picciolina ne prefe ju vn luozo più remoto,e ritirato di essa, doue li somministrauano quel poco sostento, ch'ella hauca di bifogno, ch'era si poco, che nulla incommodò la tenue facoltà de'fuoi hospiti;nè ella laictaua di pagarli quel poco, perche affaticauafi di continuo, ò filando, ò cufendo in feruitio di effi; nè di ciò contenta, tante furono le suppliche, che per li suoi hospiti offerse al Signote, che questi benediffe la lor cafa con quella benedittione, che cadde già fopra quella di Obededam per la venuta in essa dell'arca, imperciòche dopo esser entrata Suot Angela in quella cafa, effendo prima affai fcarfa di facoltà, in breuissimo tempo. non fenza special dono di Dio, ne diuenne affai ricca, e facoltofa, fiche lui fteffo ammirato, lo riconosceua dal Cielo per l'orationi della Serua di Dio. L'ottenne frà l'altre gratie temporali vn'officio di molto luero, al quale aspiraua, ma per li concorrenti di gran potenza, e merito, che vi erano. che vi haucan posto esticacissimi mezzi , quando lui non hauca nessuno, che l'agiutaffe ne haucapetduta à fatto la speranza ma quello, che mancarono di mezzi humani, fuppli vantaggiosamente l'oratione di

Suor Angela, perche il Tango, contra ogni

espettatione, e sua, e degli altti, ottenne l'of-

ficio.

Stabili ella, nell'entrare in quella cafa, di A far più virruofa vira, che per il palfato; & in fatti quella, che menò in quelta casa su affai più virtuoia. Se l'erano, tecondo quello, che ne laferò feritto il fuo Confessore accresciuti li dolori delle mani, piedi, e costato, e fopragiunte altre infermita, in guifache ben. feeffo li leuauano le forze d'andare in Chiefa, e la lasciauano priua di quel cibo Celeste, ch'era rutta la sua consolatione, e pure cosi aggranata da'dolori, & infermità non lafciana,anzi aggiungcua nuoni rigori alle fue penitenze; quindi itaua le notti, quali fempre in piedi, parte tenuta a palleggiare da' fuoi estremi dolori, parte inginocchiata all'oratione, quale per yn'hora, e mezza ogni notte sacca con le braccia in Croce, e per altra mezz'hora di saccia in terra, siche in letto B non yi veniua à star più di vn'hora. In tutte le cofe appartenenti alla fua persona sempre scieglicua il peggio, e per quanto li succedelle in quello mondo di contrarierà , ò di negotii, dopo hauerei fatto quanto l'humana prudenza dittauali, fubito se ne quietaua, e sene spogliaua talmente, che per special gratia del Signore più non l'inquietauano,ne pure con vn penticro,le infermira la. tormentauano sempre, con nuoui dolorosi accidenti fe li fecero alcune posteme e dentro visi generarono calcoli, che li causauano estremi dolori. & hebbero bisogno di tagli, & altre dolorofe cure, & incilioni; ma ella godendo frà quei dolori , flaua con faccia si allegra, e tenca tal ferenità nell'interno, che parea fteffe quali fempre effatica de- C littando fra le delitte del Paradifo. Nonpotea trouar ripolo, nè prender cibo il corpo trà tante pene, e pure gioiua, e con continua oratione di quiete ripofaua non folo il fuo spirito, ma communicaua nuoue forze all'anima, acciò non mancaffe in tutto fotto la forza di quei dolori. La confolò anche all'hora ben spesso la Serafica sua Carerina da Siena, che li porgea alle volte vn certo liquore fuquiffimo, che li caufaus forze nuoue nel corpo per poterfi reggere fotto il peso di rante pene, e non poco la folleuò vna visione, nella quale la Vergine Santistima li mostrò li resori ricchissimi di merlii, che con tanto pattre s'accumulaus nel Ciclo.

Erico I paties, ch'é qual' un manite de L' H'amore, perfeiture aint que della fiamma IDuina, che da' moi i imprunoi del fiuo contresben re codic (port del ello i alzonono, d'incuruarono si, che faccano (opera di ello s'onme va runner, chioratio quamo un grofiodel l'amo 1671, nel quale venne dal fino Pader Confelfore mancando forto lo finisirato incendio del fino amore, dicendo: Padre mio non polio più, e le vo no mi mipetta-

te dal Signore, che moderi quest'ardenti fiame, io morirò incenerna, e credo, che folo il parire per lui può refrigerar quest'incendio: onde implicatelo, o che moderi queste fiamme, o che mi mandi affat, che patire per refrigerar queiti ardori : quindi era necessitara buttarfi acqua fopta del cuore per refrigerare il grand'ardore, che vi fentina. Anhelaua già ella non à meno, che à prouare tutti li dolori del fuo dilerro, e tante, e cosi efficaci suppliche le ne porse, che al fine ottenne quanto bramana. Vn giorno dunque di Venerdi stando ella rutra ansiosa di riccuere così fegnalato fauore, ecco,che vede cambiara la fua piccola camerina in vn. Paradifo rutta di Celefti folendori ripienaydiua da yn Choro di Celefti Cantori dolcitlima armonia; indi vidde le due Caterine la Marrire, e la Senese : la prima fua antica Macftra e Direttrice i la feconda fua cara-Madre, & appresso vn vago squadrone di Sante Verginelle venne il suo Diletto informa di vaghissimo Bambino, ch'era quella, nella gnale folcua comparire fempre à Suor Angela; portana egli trà le braccia vn fascio di tutti gl'instromenti della sua Pasfione, eccetto la lancia, & accostarosi à Suor Angela: Ecco, li diffe, che vengo, ò mia diletra à fatiarti di quanto hai bramato, esti porto in esti rutt'i mici bem per darteli; fi abbracciò fubito, e distese qual Cerua asserata Suor Angela sù la Croce: indi il Signore fattoli vn'inutibil ferira nel petro, per efla introdusse nel cuore quel fascio d'instrumenti, che (eco hauca portato, e ciò con sì gran dolore sensibile della Serua di Dio, che ne cadde rramortira, anzi quafi morra per terra, accorfero allevoci, che diede quelli di cafa, e trougrala quafi morendo, mandarono fubito a chiamare il Confessorciil quale venuto, e trouatela tra'dolori di morte. agonizzando, fospettò quello,che potca che fere; onde comandolis per obedienza, chetornata a' fenfi li raccontaffe rutto ciò, che l'era fuccesso, & ella obedi subito, e riuenuta alquanto, rimafe per molti giorni fenza poterfi mouere per l'estremi dolori, non solo nel cuore, ma con modo mirabile stando quelli benederti instrumenti nel cuore, come se da quella sonre di vira si communicaffero à tutre quelle parti del corpo, nelle, quali tutti pati il Sign. i proprij dolori , cosi confluati, come da duriffimi chiodi, e manie piedi trafiggere, circondare, e traforare il capoda pungentistime (pine, flagellare da.) dure ritorte gli homeri, amareggiare la bocca dal ficle, la faccia percoffa da fiera. guanciata, e per fine tutti li dolori della Pals fione del fuo Signore nel fuo corpo fentiua, Ritornò da la a pochi giorni il Bambino Gicsu,c li diffe: Quando io ti porta: l'sustrumenti della mia Passione, hauosti santa pre-

Scia

feia di riccuetti, che fenz'ordine in vn fa- A Bambino Giesù, che toccandole con vn defcio, come li portai te li posi nel cuore, hor fon venuto ad ordinarli; cost entrato spiriqualmente nel cuore di Suor Angela li difpose in questo modo. La Croce in mezzo piantara fopra la cufpide del cuore, e fopra di effa nella parte superiore del cuore la corona di spine, a'picdi della Croce i tre chiodi, la canna con la (ponga alla destra, e la scala alla finistra, la lancia tola finterbò per cocedercela poi con più amorolo modo.

Ritornò più volte il Signore à fauorirla con farli gustare tutti li dolori della sua pasfione ad vno ad vno, conforme erano paffati. stando trà ranto ella per due giorni inticri fuora de'fenfi, e con dolori mortali, e frà l'altre li successe ciò vna volta, il giorno della Translatione di S. Tomafo, e rinuenuta B por a'propris fenfisoltre alla mortal fiacchezza si ritrouò con la bocca secca, impoluerita, & amareggiata di fiele, ma fù pensiero delle due fue Caterine Martire, e Senese di portarle yn vafo di acqua, con la quale li lanorno, & addolcirono la bocca; e ficome dopò li fudetti fauori a difmifura era cresciuto l'Amor di Dio, e carita con il proffimo in Suor Angela, che parca fempre (pafimaffe di amore; così l'amante Dio, parea, che haueffe riposte rutte le sue delitie, e tutti gli fuoi affetti in Suor Angela, tal'era la familiarità, e tratto d'innamorato ardente, che hauca con essa in forma di gratioso Babino; & oltre à star con lei in Celesti discorsi con familiarità grande li giorni inticri, si ponca sino à scruirla, e prouederla di quanto li facca bisogno. Così ad imitatione del Padrone faceano li Santi, e Beati del Cielo con cento,e mille visite, e più particolarmete le due Sante Caterine . Ma tutto ciò non bastò all'ererno Amore, che quando comincia à far gratie ad vn'anima, che li sia fedele, non fi fatia mai di fauorirla: s'hauca riferbata dagl'instrumenti della sua passione la lancia, come di sopra si delle, per farli con essa vn più fegnalato fauore di vna fenfibile, reale, e penetrante ferita nel cuore, che spesso verfaua abbondantiffimo fangue.

S'addestrò, à se intaio più volte questo DIuino, & amorofo Arciere di colpirla nel cuore, tralasciandone molte altre vna solaqui ne diro. Staua vn giorno di S. Lorenzo, mossa dalla vista di quelle fiamme, che brug-giarono quel Santo Martire, à contemplare l'incendio del Diuino Amore, che tanto benefico con l'huomo tanto fe patire il suo Giesù fino alla dura morte di Croce, e fe l'accese talmente il cuore di Amor Diuino, che haurebbe voluto ad imitatione di quel gran Martire morire, per più lungamente patire, bruggiata à fuoco lento, e mentre in ansie amorole si distruggea il suo cuore, se li Re auanti, quali Amorino Celefte il Santo

to il petto, quafi non fol da lancia, ma da fulmine fuffe tocco, rimafe con vna feriraal cuore amoroía cosi profonda, che parea l'haueffe paffata da parte à parre, ma perche cono ceffe, ch'era ferita di amore, non già fangue, ma vna vampa di fuoco fi vidde víciredal petro, che tutta l'infiammo di nuoui ardori, in guifa che non folo le vefti, tl letro, e la terra, che calpeftaua, ma l'acquafredda li parea calda,nè ritrouaua refrigerio al suo cuore, che distillandosi tutta in abbodante fudore, languiua hormai trà l'agonie di morte : onde ben potea dite : Fortis eft , ve mors dileffio tua, ciò fol prouentua, perche quato più si accendea nel suo cuore l'Amore , tanto più desideraua d'incenerirs, e di

restarne realmenre serita; quindi trà quelle fmanicamorofe al fuo bene gridaya: Deh perche comincialti, almen finisci. E senti all'hora con chiare note prometterfi dal fuo Diletto, che trà pochi giorni sarebbe venuto ad aprirli di fua mano vna larga,e real ferita nel cuore. Eran queste promesse nuoui stimoli al cuore di Suor Angela per crescere nel desiderio di quell'amorosa ferita, es come ciò fempre fospiraffe se li facca vedere per quelli giorni ben (peffo à guifa d'amoroso Arciere con vn gran turcasso pieno di freccie nel fianco,e che impugnadone yna la ponea fopra l'arco in atto di ferirla, ma poi folleuandofi in alro spariua, eran tutte queste dimostrationi amorose nuoui incentiui di desiderij dell'amorosa ferita; onde già se

li rendea infopportabile la tardanza Venne pure alla fine l'hora tanto bramata, e fu appunto il Giouedi Sanro dell'anno 1634. ch'era il 34. dell'era fua, quando ella. racchiusa nella sua cameruccia s'era posta à contemplare li rormenti, dolori,e pene della fantiflima Paffione del fuo Signore, la di cui pietosa memoria celebra in quelli giorni la Santa Chicía, e quando giuníe à quelfa spictata lanciata, che li fu data, incrudelendo anche cotra il suo corpo, senti Suor Angela tal paffione amorofa nel fuo cuore, che n'hebbe à crepar per dolore, quando ecco comparirli in quella felice camerina il Santo Bambino Gicsu nel trono eburneo del feno verginale di Maria, portaua ferito, benche-Bambino, il petto, perche per noi sempre amorosa ferita hebbe il suo cuore, & estrahendosi dal petro ce lo mostrò trafitto da parte à parte con larga ferita della lancia., come se di fresco fusse fatta quella gran pia-

ga; à vista si doloro sa poco manco, che di amorofa compassione non restasse morta, pure, ripigliando spirito trà amorosi, & infocati fospiri grido: O fusse, mio Dio, ferito per te profondamente il mio cuore, come fù il tuo così altamente per me trafitto; & in questo vede il Diuino Bambino impu-

che quelli trà gli altri fauori, che li fece, la

degnaffe delle fue nozze . Staua ella vn gior-

no di S.Gio: Barriffa con li foliti feruori, che

acquistaua con l'Eucaristico cibo, quando

fenti paffarfi il cuore con vna faetta amoro-

fa, & infieme fenti chiaramente la voce del

Signore, che li diffe; Tu fei nata per effer mia

Spofa; fino al profondo dell'inferno fi hu-

miliò confusa queste voci Suor Angela,e

ficome la Vergine, quando falurata dall' An-

gelo, Cogitabat qualis effet ifia falutatio, ella gi-

ua penfando, come poteffe effer vero, che il

Re della gloria correggiato da Serafini fi po-

tesse spolare con vna pouera feminella : on-

de stimandosene à fatto indegna, si ritiraua,

e concentraua nel fuo niente, pure alle vol-

te, come che coraggio so è amore, e massi-

me quando si tratta di vnirsi col bene ama-

to, afpiraua qualche volta, tutto che fene

stimasse indegna di sospirare, & aspirare alle

Diuine nozze. Quale è più, confidando

facea animo à se stessa, il farsi Dio huomo,

ò il fare l'huomo Dio, & in confeguenza il

meno, ch'è fpolarficon l'huomo Dio; così

animata anhelaua à quelle Celesti nozze, e

quanto più grande era il bene, à che alpira-

ua, tanto più se l'aguzzaua il desiderio di

venirne al possessio quindi ardea già inviue

fiamme il fuo cuore di vederfi vna volta-

vnita con questi fagri imminei; giunse tra

questi così ardenti desi) sino alla festa di San

Francesco a'4 di Ottobre, e con licenza del

fuo Confessore andò à visitare la Chiesa di

S. Seucro extra muros, ch'è de' Padri Conue-

tuali di S. Francesco, e stà vicino alla Sanità,

e mentre staua in quella Chiesa orando, li

comparue visibilmente il Santo Patriarca, e

dopó hauerla trattata con molta piaceno-

lezza li diffe: Hoggi fara per te il più lieto

giorno, e'l più fereno di quanti n'habbi mai

hauuti in tua vita, timafe à questo annuncio con fomma confolatione Snor Angela, e

dopò efferfi communicato, e refe le gratie. al folito con grandissimo feruore se ne ritor-

nò à fua cafa, doue di nuouo postasi all'ora-

tione, fürapıta da'fenfi, & ecco diuenire

quella felice stanza vn piccolo Paradiso, im-perciòche venero in esta, ottre ad vna schie-

ra di Angelici Spiriti, che con fonora mufi-

gnate con la fua debil manina vna lucida,& A fimile al Crocififfo fuo bene, non è molto. infocata lancia, e con colpo di braccio onnipotente li feri il lato destro con tanta forza, che giunfe fino ad impiagare con larga, e profonda ferita il cuore,e ciò fatto disparuc. Cadde à si gran colpo Suor Angela per L'immenfo dolore, come morta per terra, ne restò come morta per tre giorni continuisera rimafta in quel luogo vifibile, e profonda la ferita, dalla quale vici tanta copia. di sangue, che per la debolezza grande, che le causò, non potè per vn mese alzarsi di letto, & il fuo Padre Maestro Cornelio, che l'amana ne frana molto afflitto temendo di perderla cosi prefto; onde fino con lagrime ne chiefe al Signore la gratia, che ce la lafciasse vn poco più. Si alzò pur mancando tanta emilione di sangue da letto, ma restò la ferita aperta, e che mandaua fuori fangue in abbondanza, & il Padre Maestro Cornelio fudetto lasciò attestatione di sua mano, nella quale afferma hauer visto, e toccato, anzi posto vn deto inuolto in vna pezza di tela bianca dentro la detta ferita,e che mandaua fuori il (angue così abbondante, e con tal violeza, che no baftana a ripararlo molte pezze raddoppiate, acció no paffaffe à tingere, & imbrattare da quella parte fino all'habito,& era cosi denfo,e colorito,che ne con molta acqua, che al tocco di quelle lane infanguinate subito si tingcano tutte di sague, fi potca lauare. Mādana anche quella prodigiosa piaga alle volte vna miracolosa acqua, la quale non hauendo di acqua altro che il fluido, era però così infocata,e bollente,che C doue cadea vna fua stilla sopra la mano, ò altra parte del corpo, non folo scottaua, ma alzana puftoletta, come se veramente fuste acqua bollente. Stiede così aperta la ferita molti anni, fino che vedendo il Padre Macftro Cornelio, che per l'abbondanza del fangue, che mandaua se giua à poco à poco Suor Angela esponendo in guisa, che dubitò non li mancaffe in tutto, venne vn giorno in vn grand'empito, e comandolli per obedienza fi ferraffe quella ferita, e no spargeffe più fangue,& il Signore per far vedere quanto prezzi l'obedieza,obediente voci bomimis, la fe subito serrare, e stiede così chiusa n tre anni fino alla morte del detto fuo Confeffore, che all'hora fi tornò ad aprire, e cominciò di nuouo à buttar fangue, benches D non in tanta quantità, nè di continuo, ma in tutti li Venerdi dell'anno, e specialmente în quelli di Marzo, & inaltre follennità dell'anno. Si chiuse poi di nuouo per ordine del fuo Padre Confessore, e rimate chiusa fino alla morte, ma vi rimafe la cicatrice, la quale fu vifta da molti, anche dopò la fue. morte & io l'ho intefo da va testimonio oculare di molta fede, Cosi rela quanto è possibile quà in terra

ca la rendeano yn vero Ciclo, la Beatiffima Verginecon il suo Diuino Bambino, venina egli di gala con veste tessuta di oso ricamata a Stelle d'immensa luce, veniuano i fuoi biondi capelli più risplendenti de'solari raggi cadenti sù le spalle con nobile, e rice ca corona di pretiofe gemme inghitlandata, erano in fua compagnia li due Santi Patriara chi Domenico, e Francesco, e le due Sante Caterine la Senefe, el' Alefandrina; fegnità per poco tempo la mufica, e mentre per ela Laquali clanume per la dolcezza del fuo fpi-

rito

dinati à taccre, & all'hora il Diuino Bambino così alla fua eletta pario : Figlia cara dell'anima, Vergine prudente, e taggia, ecco, ch'io hora mi sposo con te, siche da hoggi auanti tu habbi da effer tutta mia, & 10 turto tuo. Stana fuor di fe Suor Angela, & altro non fi fentiua, che il cuore, che hora con lifmoti violenti nel petro addiraua ilvolerne l'yseita per volare al suo Diletto, hor con l'improusse, lunghe, & maspettate pause al suo moto, additaua li deliquij dell'anima fua innamorata prefa all'hora la Beatifs-Vergine la mano finistra di Suor Angela, porgendola al fuo figliuolo, quelli pofes nel deto penultimo di detta mano vn ricco ancllo di oro co cinque prettoti rubbini pofti in Crocc, e quel di mezzo affai più gran- B de dell'altri; & ella, mentre trà le mani cradella Madre, e del Figlio, tutta ebra di amorofagioia, fenza faper, che si dicesse: Da. hoggi auanti, diffe, to voglio tenerui conme inseparabilmente, mia pretiosa giora. Giesú, mia cara madre Maria; e ció detto, restando in va'amoroso deliguio, su dagli Angeli con doleissima musica follennizzata la festa delle Diuine nozze, e cantato vn. doleifumo epitalamio in lode de' nouelli Spoil.

Finitala visione, e ritornata Suor Angela a'proprii fensi si ritrouò con il sudetto anello nel deto innifibile à gli altri, ma à lei non folo vifibile, ma palpabile ancora: onde è, che se lo vedea, toccaua, e giraua per il deto, e ben spesso con ardente amore dicen. C do: Giesú amore mio, lo baciana pronando in ciò fare dolcezze di Paradifo, & incendij di Amor Diuino. Víciua dal detto anello di più vo certo iplendore, che li communicaua fapienza, e prudenza, e ciò in tutte quelle occasioni, che hauca qualche difficolrà di ciò, che hauca da fare per fe, ò per il proffimo fuo, o che l'era chiefto qualche configliosouindi in dette occasioni tolea clla fissar gli occhi sopra l'anello, e poi darli accertatifumi . come che venuti dal Ciclo . Così l'esperimentò trà gl'altri vno de'tuoi Confessori, posche essendo irresoluto di ciò che haucua à fare per portare con prudenza vn graustimo e pericolofo affare, che hauca per le mani, le ne consultò con la sua Penitente, & ella fenza rispoderli, fisò lo fguardo ful deto dell'anello, e fermossi così alquanto; indi, come fe in quel deto haueffe.a letto eiò, che doucua consultare al suo Padre, con faccialieta; State allegramente Padre, diffe, che il negotio, che tenete fra le mani, haurà feliciflimo efito a e poi li foggiunfe il modo,come l'haucada portare per vierrne con ogni felicità, come successe. Si accorse all'hora il Consessore di questo atto di Suor Angelaje volfe faperne, perche s'era

eiton rieza rimufia Suer Angela, ifunon oct.
A femuta in grandere il detto predetto e podenti con anti Atenzer, de all fina al Distribino così alla fisa deletta patio i Figlia e ara dell'anima. Vergine produne, e inggia, e ceco,
di'o hora mi foroi con te, fiche da longgi
auant un habbi a defie rutto mai, so to trusto truo. Sima finordi de Suor Angela, del
auant un habbi a defie rutto mai, so to trusto truo. Sima finordi de Suor Angela, del
con lignosi violenti nel petro additanual votenne l'yofera per volant in di po Diletto, hor
con l'improusile, lampho, de and petrate paustiere.

Ma da più interni effetti di gran suo profitto caularono nell'anima di Suor Angela questi Celesti fauori, due, secondo l'artestato del prelodato Macftro Cornelio Auitabile suo Confessore in quel tempo, furono li principali. Il primo, vn gran dispreggio di le fleffa; & il fecondo, yn'ardentiflimo Amor verso Dio. Non posto, mio Lettore, questi effetti esplicarti più in particolare , perche non ho termini fufficientida esplicarti, ò quanto grande suffe l'Amore, che la facca andar tutta fuora di fe fleffa trafformata nel bene amato, ò quanto profonda fusie la cognitione del suo niente, che la tenca subiffata nel proprio centro; la risuegliò pure il Signore da questa vibriachezza, mi sia lecito seruirmi in ciò delli termini, che in riferir quanto hò detto vía il sopracitato fuo Confessore, con vna grauistima Croce, che li caricò sù le spalle. Questa fix la inaspettara morte del non men santo, che dotto Macstro Fra Cornelio d'Auitabile fuo Confessore, che oltre l'hauerli dato l'habito della Religione tanto tempo da lei defiderato, l'hauca con fomma carità per lo fpatio di dieci anni, non folo confessata, e a prudentiffimamente guidata nello spiriro maanche prouista delle cose necessarie al sostento della vita, esfendo ella venuta, como fi è detto, d'ogni cofa (prouifta, e se bene fi confolaffe ella non poco per la ficurtà, che hauca fuffe andato il fuo Padre à godere il meritato premio di tante gloriofe fatiche, che per amor di Dio, & vtile del suo profitmo hauca foffertoscon tutto ciò non potca non fentire grandemente la perdita, ch'ella facca del fuo buon Padre, e Maestro, che co tato (pirito,e luce l'hauca guidata : onde pareali effer rimafta come orfana fenza Padre.e discepola senza Maestro, non sapea che farst, e done incaminarfi per ritrouare vn'altro Confessor, à chi con la medesima sicurez-22 potesse commettere la curadell'anima. fua, e direttione del fuo fpirito arricchito da Dio con communicationi di doni slalti, c singolari . Prouo con diucra Padri di diuerle Religioni , ma in niuno vi ritrouò quella pace, sicurezza, e communicatione, che con il suo già defonto Macstro : onde crefceano à momenti l'angustie del suo spi-

rito, e le lagrime de'suoi occhi, chi non l'in-

fanel camino dello spirito, con abbondanti lagrime fi raccomandaua ella trà tato al fuo Spofo, ne ceffaua d'innocare per intercessore il suo caro desonto Macstro, quale indubitaramente credea l'ascoltasse dal Cicloine andò errata, perche stando vn giorno in oratione li comparue il detto benedetto Padre. & animandola à confolarfe li diffe, che già l'hauca imperiato yn Confessore, che connon minor spirito, e luce di quello, che hauca fatto lui fendo viuo, l'haurebbe conogni ficurezza indrizzata, e diretta nella via dello spirito, che andasse in tanto alla Chiesa della Madre di Dio de Padri Scalzi del Carmine, e quelli, che confessaua sotto il Pulpito per nome Frat Ilidoro di S. Francesco cliggesse per suo Padre spirituale, perche così era la volontà del Signore, e ciò

detto disparue .

Lieta Suor Angela s'auniò fubito verso la detta Chiefa per obedire al fuo antico Padre Macstro, e gionta in essa, dopò hauer con grand'ardore di spirito adorato il suo bene Sagramentato, si pose nel detto Confestionario foito il Pulpito ad aspetiare vepiffe il Confessore destinatoli dal Ciclo, es defiderana alcuno con chi inutarlo a chiamarc, ma non bisognò, perche passò quefrofficio l'Angelo (uo Cuftode . Siaua inquel punto il derto Padre Ifidoro confessando vn secolare nella Sagristia, quando entrò in effa l'Angelo in forma di gratiofissimo Garzoneino, che aspettando, che hauesse sinita quella confessione, con gratia, e leggia- C dria inesplicabile disse al Consessore : Padre Fra Isidoro V. R. venga in Chiefa al Confessionario che Suor Angela vi aspetta. Restò non poco affertionato il Padre alla gratia, e modo di quel Celefte meffaggiero, ma con marauiglia di fentirfi alpettato da chi non conofecua ne meno per nome, e pure fentifii suegliar dal fondo dell'anima vn gran desiderio di vederla, e feruirla: onde su-bito vici in Chiesa con allegro volto verso il fuo Confessionario, e vista Suor Angela, falutolla per nome; onde ammiratafi li dimandò, come fapea il fuo nome, cehe lo fleffe afpetrando. Quel gratiofo giouanetto con chi mi haucte mandato à chiamare, rifpose il Padre, me l'hà detto. Intese all'hora Suor Angela il mistero, e communico D poi al Padre Ilidoro, che quel giouanetto non potea effer stato altro, che il suo Angelo Custode, non hauendo ella hauuto persona con chi mandarlo d chiamare. Posto dunque nel Confessionario, li disse la Serua di Dio la fua afflistione per la perdisa, e morte del fuo Padre fpirituale, e come effendoli compatio l'hauga ordinato, che venisse da lui à confessarsi: onde pregollo à riccuerla per sua figlia spirituale, e quelli volentieri

rèndeua, chi la daua per illufa, e chi per falfa nel camino dello fpirito, con abbonadari ro, che il Padre MacRito Comcilo per rutto to, che il Padre MacRito Comcilo per rutto laggime fi raccomadaua ella ri ci dato al fuo Spofo, pè ceffaua d'imocare per interceffoli di cui ferrur il fono poi haunte le novitiesi di con certer il fono poi haunte le novitiesi di con certe di con positione.

delle cofe feguenti. Afficurata dunque di hauer trouata ficura guida, e della gloria del suo primo Padre fpirituale, rafeiugò ella le lagrime, e ricominció con più feruore il fuo camino; & in vero era già si grande l'incendio del Diuino Amore, che l'ardea nel cuore, ch'era cofiretta per lo più, patendo aniorofi deliquij, viuere più trà le braccia del fuo Diletto che in se medesima, era quasi di continuo laprattica familiare, che hauca con il suo Spo-10, che apparendoli in forma, hora di gratiofo Bambino, hora di poucro mendico, hora di appassionato, e Crocifisso in dolcisfimi colloquis feco l'hore intiere si trarteneua, crescendo con esti, e con l'amorose finezze, che con la fua baffezza fi degnaua di viare l'Altiflimo, non meno la cognitione del fuo niente, che l'ardore amorofo del fuo cuore, fiche ben spello si distillaua, o in abbondantissime lagrime, ò in copioso sangue, che verfaua dall'amorofa feriva, ch'hebbe per mano del fuo Diuino Amore, come di lopra narrammo, era tale l'eccesso, chepariua il fuo spirito con la semplice rimembranza, ò del Diuino Amore, ò di quanto hauca il suo bene per se fasso, e patiro, che baffaua cominciare in fua prefenza à difcorrere delle sudette materie, pritrouarfi rapita in estali amoroli, & in cecessi di mente: onde non effendo il suo viuere, benche in terra, che fuor di fe stessa, & in Christo, non. ritrouaua più quà giù cofa creata, che li deffe fodistattione aleuna, fuor del patire, & effer dispreggiara per Christo. Quindi no contenta de'continui dolori, e tormenti delle sue molte infermità che cominciando dal capo à tormentarla fino a'piedi, l'haucan. formata vna nobile imagine del fuo Signot Crocififfo, aggiúgea nuoui rigori di afprezze,e di peniteze. Vna falcia formata di pungetiffimi cardi ben quattro dita larga li cingea petro, e fianco, che oltre à forarli le carni, toccandoli ben spesso con il moto, che facca, la piaga, che ienea nel costato, li caufaua indicibil sormento. Solea ben spesso con vna pietra batterfi aspramente, comes fi legge di San Geronimo, il petro; oltre all'asprissime discipline, che alla giornata fi daua. Il suo cibo era si parco, che in tutto vngiorno non arriuaua à magiare vn'oncia di pane, & hauca perduto in si farta guifa il gufto, che quanto mangiaua non li caufaua alcun fapore, fapendoli tutto come fapone. Dopo sei hore di oratione tra vocale, e metale, con cominciare al tocco dell' Aue Maria, si ponea à riposare per due sole hore, &

alle otto già flaua in piedi applicata all'iftef-

lo esercitio di oratione, venendo ben spesso A à sucgliarla l'istesso amante suo Dio, acciò ripigliare poteffe quel fanto efercitio; ma fe il suo spirito scruoroso tutto ciò nulla stimana à paragone di quello, che per il fuo Dio defideraua di fare, la fua carne fiacca, già abbattuta, e deftrutta da tance asprezzo, cadde in vna lunghissima infermità, che ol-tre ad estremi dolori per tutto il corpo, li caufaua tanra fiacchezza, che l'impossibiliraua ad andare alla Chiefa, questa erala maggior pena della Serua di Dio, per vederfi co ciò priua della fagra Communione, nella quale trouaua ella tutte le sue delitte bastanti à farla scordare di ogn'altro suo dolore. Piangea dunque amaramente la fua fuentura, vedendofi cosi lontana da tanto bene, veniua il fuo Spofo in habito di pouero com'era folito apparirli, à conuerfar feco, fecondo il folito, con gran familiarità, matutro ciò non baffaua à confolarla. Dimandolli, mentre staua con lei discorrendo samiliarmenre il Signore, la caufa delle fue &c inconfolabili lagrime, & intefela, promife di consolarla con portarli di sua propria mano dalla vicina Chiefa la fagra Communione, li comandò dunque, che cercaffe licenza al fuo Padre Confessore di potersi communicare il Luncdi, il Mercordi, & il Sabbato, & hauutala dal Padre Ilidoro, li diffe il Signore, che si apparecchiasse, secondo il suo solito, per la sagra Communione, perche il giorno seguente ce l'haurebbe porta-ta. Fece ella il solito apparecchio, e postadalle otto hore in oratione,dopò hauer pre- C so breuissimo riposo si sorzò di calar dal letto,e porfi appoggiata alla (ponda dell'afteffo letto inginocchioni, e verso le dodici hore li comparue il suo primo Confessore Macstro Fra Cornelio, e li comandò, che si ponesse l'habito, acciò coperta del suo habito s'accostasse alla sagra Communione ; obedl ella, e dopò vn'hora venne il fuo Spofo, no già come prima in forma di pouero, ma di fommo Sacerdote con velli Sacerdotali ricchissime, con la Pisside in mano, oue era la fagra hoftia, e fotto ricco, e nobile baldacchino fostenuto da quattro gran Serui di Dio già desonti, tre del suo Ordine, cioè il Maestro Fra Cornelio, il P.Fra Gio: Lonardo, & il P. Fra Ambrofio Balducci, e da vn Padre Riformato di San Francesco detto D Fra Anastasio; lo serujuano di tenerli vna touaglia fotto la gola, quando fi communicaua, S. Caterina la Martire fua antica Protettrice, e Suor Petronilla Vela Suora del Terzo Ordine già defonta con opinione di fantità in questa medesima Città, come si è detto nella fua vita a'7. di Luglio, tutti infieme differo il Confiteor, e recenuta dal Sacerdote, anzi dal Sommo Sacerdote l'affolu tione generale su da esso communicata, mê-Diar Domenit Tom J.

tre gli altri riuerneti i e diuoti con filentio adoraumo il los Signore Sagranentao, e datoraumo il los Signore Sagranentao, e data la lagra Communione diliparucto tutterilando eli la flegi fer ferurimi de terminiche ella fledia viana, facendone relatione al luo Confisfore) vinnea da Amor Diuino. Hor in queflo modo la feguito à communicato al Signore per il tre fospachet gipora la feria di Signore per il tre fospachet gipora la feria montanta del signoria del mante del confisione del mante del confisione del mante del confisione del mante del confisioni fortico quali li venina impedita la fagra Communione.

Co questi,& altri infiniti fanori l'arricchi, quali le volessi ad vno ad vno narrare trapasfarci la breuita folita di questo mio Diario,e l'ammirarai co più gusto, perche più politamête descritti nella sua vita à parte; vn'altro folo vo qui narrarti, ch'effendo de'più principali, non mi par di paffarlo fotto filentio. Già l'hauca il Signore fatta tutta fua, macon tutto ciò tanto à gli occhi di Dio appariscono piene di macchie quelle puriffime anime, che santissime apparirebbero, & im-maculate à gli occhi delle creature; alcune ne conobbe nel cuor di Suor Angela, nè molto, che in Angela scorgesse macchie chi In Angelis fuis reperts pranitatem . Per purgarla dunque, e renderli il cuore mondiffimo, anzì (mi sia lecito dir così) in vn certo modo Diuinizzato, la preparò prima con il fuoco di vn'affai penofa proua per vn cuore così ardentemente innamorato, come quello di Suor Angela. Li comparue vn giorno la

Vergine con il suo siglio in braccia, sauore ben Ipeffo da Suor Angela riceuuto con immenfo giubilo del fuo cuore,ma questa volta non fu per altro, che per fua fomma afflittione, impercioche, tutto che la falutaffe al suo solito la Vergine, l'amato Bambino Giesà mostrosseli tutto cruccioso, siche voltandoli le spalle no l'hauca voluto guardare, con tutto, chece lo pregaffe, e ripregaffe la fua Santiffima Madre . Qual reftaffe Suor Angela à quello insolito dissauore, si colpe (che sempre la fanta humiltà penfa delle sue colpe effer dounta pena quello, che alle volte non è, che proua di vn cuore amatiliffimo esame fiscalizzando su la sua vitaper poter conolecre in che hauca errato, difgustato in quella guisa il suo Bambinello

continuad antitudin entituda anetalas con notatificano ciame filicilizando sia la tai vitatificano ciame filicilizando sia la tai vitatificano ciame filicilizando continuado condifigulato in quella guida para continuado, continuado continuado con cartificano continuado continuado con continuado, con certa de continuado con continuado, con terra continuado con continuado, con per il inuerción doloros, e foro ciame o per intracciare la fua colpa, altro non ficas, chedire il felfas", poro curando oue-

flaus, & in prefenza di chi) Mifera me, che A feci fo , che così colerico si dimostra meco il mio vnico,e fommo bene. Agonizando in quello, dirollo così, inferno di amorote fmanie di gelofia, grache durus ficut infernus emulatio, ne mangiaua , ne dormiua, sempre con il pensiero del fommo male, nel ino bene, cadendo in ipeffi rramortamenti, e deliqui) mortali; duro cosi molti giorni, finche vn Sabbato giorno di quiete, e di pace, che fu a'10. di Febraro 1652, venue da lei di nuovo la Beatiflima Vergine col Iuo Pargoletto Giesù nelle braccia, il quale come prima mostrandoti sdegnato con Suor Angela, non la volena mirare, ma pregandolo più, e più volte la Santislima Madre à voler hormat ytar mifericordia di yn fuo iguardo a quella fua Spofa, che già quafi morta per il dolore stana agonizando per vederii priua de'luoi fauoriti Iguardi: dopo molte Juppliche fatteli dalle Madre : Come volete, ò Madre, (rispose) ch'io miti questa mia Spofa con vn cuore cosi brutto, & imbrattato da passioni ; hebbe à spirar sentendo quelle parole la Verginella, e con la folira femplicità, e confidenza prefe à difendere la lua caufa: M10 Signore (ella finghiozzado dicea) tubito, che oltre l'viato vi viddi meco idegnato, sospettai di qualche fallo dame inauucduramente commesso,e mi pofi subito à serutinare l'attions della mia vita, ma per più, che (crupolizzaffe fopra di conoscelle vosta offesa, onde non sò, donde C possono effer queste macchie. Dammi inveder fi è cosi. Si pose subito la mano al petto Suor Angela, come se potesse prenderne il cuore;ma poi con femplicità di bambina diffe al fuo caro; Ma come potro io reflar fenza cuore? Et il Signore, che tutto ciò hauca tracciato per facli vn si fegnalato fauore: Non flarai fenza cuore amorofamente rispose) che quando tu mi dai il tuo io ti dò il mio, & in ciò dire li parue, che il Diuiin mano: Questo farà il mo cuore li loggiùfe; & in quetto la Beariffima Vergine con-S. Caterina da Siena, che à tutto cio eran state presenti con somma presezza, ma confommo, e non mai più intelo dolore da Suor Angela, li cauorno il proprio cuore tra quello della fira Spofa, e ce lo moftrò dicendoli; Vedi hora fe il tuo è nero, e pieno di macchie. Mirollo all'hora Suor Angela, fuo 4 paragone del cuor Diumo, che inabiffata in vn veriffimo conofcimiento del fuo

niente, conobbe chiaramente quelli difetti, che il Signore l'hauca detro: onde pregollo con tutto l'affetto, che non li ritornaffe più quel cuore, che così potca imbrattarii, ma, o la facesse morire, ò la facesse vinere con il fuo cuor Divino; malo Spofo haucado riposto nel petto della Serua di Dio il proprio cuore già purificato, e lucido disparue, restando ella ardendo (per serurmi de'snoi ternini, quando ciò riferi al Padre Ilidoro fuo Confessore) in vna fornace ardente di amore. Li dimandò all'hora il Padre, quali grano flati li difetti, che haucano imbrattato il fuo cuore, diffe, effer state due passionia la prima vna gran foliscirudine, che hauca troppo ardeniemente mostrata in agiutare vn suo fratello detto Giulio inquisito dalla Giuflitia, andando di quà, e di la per le cafe degli Othciali, e del Vicerè stesso per liberario tutto che ciò haucsie fatto con licenza del fuo Padre Confessore, affermandoli il Signore ciò non conuentre al fuo habito; l'altra fu vn deliderio troppo antiolo di folitudine per staggire le turbolenze, che di continuo patina nella cafa del Tango, oue ancora fi traitencua, per le quali non poco veniua impedita da fuoi diuoti efercitij, per lo che più d'una volta hauca tentato partirfene, & effendone stata impedita dal Confesfore, e dall'istesso Signore, che l'ordinò à non partirfene, fino che lui non ce l'hauesse ordinato, tutto che obedisse, non la feiaua trà quelle turbolenze di piangere, fospirare la sua libertà di spirito; & acció vedi, mio Lettore, quanta raggione parca, che ella haueffe à ciò fare, & in confeguenze conofchi quanto è gelofo il Signore delle fue anime amanti, che ogni difordinato affetto, tutro che à buon fine ordinato, nonpuò rolerarui, ti accennarò in parte i graui trauagli, che foffri in quella cafa Suor An-

Era già morta al Tango la prima moglie donna di gran bontà, che con gran carità, e uutain cafa Suor Angela, e come hauea fperimeniato l'augumento de'beni temporali e prosperità, che seco hauca portato in sua cafa la Serua del Signore, l'amaua, e riuetiua; e paffato Antonio alle feconde nozze venne in cafa la moglie così (nperba, & anara, che non era soffribile, sopia turto miraua di mal'occhio snor Angela, non potendo tolerare, che stesse in sua casa quella, che lei chiamana pane perduto : onde ne faces ogni giorno importunamente inflanze al marito, acciò la cacciaffe, e non riu cendoli, perche il Tango la stimana come Santa es ella, oltre a'continui dispteggi, e rimprout ri, che li facca, la cacció dalla fua menfa,done à sommo honore la riceue a il Tango con la fua prima moglie , e buttanali , come ad A Padre Fra Ifidoro fuo Confessore , il quale , vn cane,vn tozzo di pane fenza mirarla,non permettendo fe li delle altro companatico; foffriua ciò allegramente Suor Angela, come cosa da lei per molto tempo desiderata, & ambita; ma quello, che li daua gran fasti dio fi eta la continua inquiete, che con li chiaffi, e rumori, che ad ogni momento facea l'arrogante, e superba, era in quella. cafa, che bafta vna donna di mala conditione, e massime se domina la casa, a sarla diuenire vn'inferno, che tale appunto rappre-fentauafi quella del Tango per la fiera conditione della fua nuoua moglic . Hor la Spofa di Christo vedendosi impedita da' suoi foliti efercitij, parte cô li detti rumori, parre da'groffi ftagli de'lauori, che l'imponea, quali volcua faceste, non ostante le continue sue infermità, desiderò con qualche souerchio ardore di vicire da quella cala, tutto che ce l'hauesse prohibito l'obedienza; hor di questa passione, per altro a gli occhi del mondo cosi giustificata, ne la riprese, come fi è visto, il suo Sposo, nè mai volle liberarla da Croce cosi pefante, finche dopò molti anni, hauca già deposta ogni follicitudine di partirfene, e raffegnata totalmente nelle mani del suo Sign. s'era sottoposta a quella, & ad ogn'altra di quella più importuna mortificatione, perche all'hora, quando meno vi pensaua, pose Dio in cuore ad vn Gentil'huomo affai ricco, e potente, diuoto di Suor Angela, di pronederla di vna cafetta vicino alla Chiefa de' Padri Scalzi, & andarla lui stesso à toglier dalla casadel Tango con C molto dispiacere di Antonio.

Ma come il Signore l'hanea detto, che in ogni luogo, e rempo li volca far prouare li ftimoit di vna pouertà estrema, fe, che quel Gentil'huomo, che l'hauea prouista di casa, fi scordaffe poi di proucderla dell'altre cose necessarie al suo sostento; ma su ciò per sar fpiccare infieme, è l'heroica virtu di Suor Angela, e la prodigiofa, & ammirabil fempre prouidenzadi Dio; impercioche priua ella di ogni cofa necessaria al fostento humano, ne giàmai apri la bocca à lagnarfene, ò à procurarsi da altri qualche soccorso, & il Signore la cibaua con folo cinque frondi di rutola, che in vn vaso di terra, che à caso aui trouò li cresceano ogni martina, e durando così non per pochi giorni, ma per lo D Ipatio di fei mefi, finche il fuo Confellore non li dimandò cafualmente chi la prouede-na in quella cafa del necessario al iostento, che all'hora con non minor fuo stupore, che edificatione Intele con quanta pouertà, & aftinenza s'era in tutto quel tempo fostengata: onde procurò con alcuni diuoti, che la prouedeffero del neceffario. Ma il Signore, che non volca, che stesse senza Croce, chiaand al premio delle sue gloriose fatiche il Diar Domenic Tom. V.

però prima di morire hebbe cura di proue-dere Suor Angela di Padre (pirituale, che la guidaffe, imponendo questo pensiero al Padre Fra Gio: Bernardo di Giesù Maria, anche Scalzo, e Soppriore all'hora del Conue-to della Madre di Dio, il quale con la carica, che tenca, al principio diffidò di poterne liauer cura: onde penfaua di scusarsene con il Padre Itidoro, che già staua moribondo; ma essendosi con questo pensiero posto à ripofare la fera, li comparue in fonno il detto agonizante Padre Ilidoro, che li diffe; Perche tiene tanta difficoltà di prendersi la cura di Suor Angela, hor sappi V. R. che io mi rrouo con più guadagno per l'anima mia, con il gouerno, e dirertione di quest'anima cosi cara al Signore, che con tutto il resto de' menti acquiftati nella vita Religiofa, che lasciando il Padre Fra Gio: Bernardo quieto, e risoluto di prenderne la cura, & andanotte, li certificò il Padre Isidoro quanto in fonno hauca intefo. Morto dunque il Padre Isidoro subentrò Confessore di Suor Angela il Padre Gio: Bernardo, e profeguicon la fleffa diligenza del primo à confessarla, e diriggerla, finche fu dall'obedienza del fuo Ordine mandato Priore nel Conuento di Bari, che all'hora fostitui in suo luogo il Padre Fr. Giuseppe di S. Teresa, il quale la consessò per quattro anni, che alla Vergine li durò la vita.

lo non mi stendo qui à raccontare vno per vno rutti li fauori, che riceuè per questo tempo la Verginella, nè l'atti heroici di virtú, ch'efercito, e specialmente dell'inuitta patienza, & humiltà, che hebbe con l'indifereta, e superba natura di vna sua cognata fratello di Suor Angela, riceunta pet amor di Dio, e pura carira in casa della Serua del Signore, si portò poi con tale alterigia, es tratti così catriui , che trattandola come fua Serua, oltre à farla faticare fopra le forza oltre al fuo flato, l'ingiuriaua, mormoraua, e maltrattaua ogni giorno, fenza ch'ella mai aprific bocca per lagnarfene, dando il tutto per ben speso per amor del suo Sposo, e della sua Santa Maestra Caterina, il di cui nome portaua. Tutto ciò, & altre infinite cofe lafcio alla penna dell'erudito Scrittote, che hà feritto fe fue heroiche virtu largamente, reftringendomi io, secondo il stile del mio Diario, à trattare solo della sua pre-

Era già Suor Angela d'anni 52, quando fue nozze, & acciò apparecchiar fi poteffe

1663. fu con interna illustratione afficurata di ciò, che molti anni prima l'hauca auui fata il Signore, cioè, che trà breue douca efla à molte persone sue diuote diffe nel spederfi da loro che non l'haurebbero vifta più folo giorni ma hore il fuo trafito; onde ordinatono, che li deffero gli vitimi Sagramenti; B ella però come fteffe certa vn pezzo prima, che il giorno della fua morte douca effer quello, in che celebra la Chiefa vn grantriofo della Verginità nel martirio di S. Orre, che non fatebbe già, come li Medici giudiffe al Paroco, che non ce la deffe per Viatico, che ben potea fatlo flando digiuna; & patito non folo con fofferenza, ma con amche di lei, come del suo Sposo potea diris; A planta pedis ofque ad verticem capitis non eft in es fantas; ando in guifa megliorando, che non folo li Medici l'afficurarono della vita. ma parca fuffeto già à fatto ceffati tutti quet malori Quando ciò vidde il Padre Giufeppe yn giorno andò à trouatla, e dopò hauerfi rallegrato feco della riemperata falute. za della fua prontiffima obedienza, li cofana, ma che per molti anni non volca, che morifie, acció haueffe poffuto cosi più feruite al commun Signore. Con placido volto rupole a ciò Suor Angela: Padre, lei fi rallegra meco, che al parere de'Mediei fia fana, e mi comanda, che ftij in questa vita per molti altri anni, io deno obedirla; ma fapche dimani ad otto io deno partire da quetione, e licenza, quale volontariamente mi darete. Hor questa licenza (replico il Padre) voftra benedittione, e licenza : non Padre mi (cco per tutta l'eternità, e fon ficura, che

annifarnela. Venuto dunque l'Agosto del A che non potrete impedirmi, ma sarete dall'istesso Signore forzato à concedermi la licenza, anzi di più vi sò à dire, che voi mi amministrarete gli vltimi Sagramenti . Più rimale ammirato il Padre della certezza, co che ella parlana di cote contra ogni dilpofirione naturale, massime di questo vitimo di hauetli lui ad amministrare gli vltimi Sagtamenti, fapendo, che il Paroco ambiua di far quest'othcio per la diuotione, che li portana, onde si parti con poco credito di quello che l'hauca detto ; ma in breue cominció a tead aggrauar la febre, & adolori il impossesmini da ciplicarli, baftera dire, che hauedo il fuo Spojo (per colmaria in quest'vitimo di meritue farla morir (ceo Crocififfa) fatto yn lori, & angoteic, che ò per infermità, ò per communicatione de dolori della fua Patilone, che l'hauca fatto affaggiare per tutto il ma con allegrezza, e rendimento di gratica doli Medici, che comprendeano la grauez-22 de fuoi malori di vederla cosi terena di parole, così allegra di volto, che poteano in quella Vergine ammirare ció, che nell'inuitto Mattir Vincenzo, Agostino all'hor; che diffe : Tanta panarum afperitas fauiebat inmembris, tanta fecuritas fonabat in verbis , ve miro modo putaremur alium loqui, alium torqueri. .

> precedente il giorno, che sapea ella douet effer della fua morte in terra, e de'fuoi felici Immernel Ciclo, & acció, come obedientiffima figlia non partific, conforme hauca. promeffo al fuo Padre fenza la fua licenza, e benedittione da questa vita, e sapendo, che per via ordinaria non l'haurebbe poffuta imdiaffe, & hebbe certezza, ch'ella douca moza, e benedittione del fuo Padre, quale per be data. La notte dunque precedere il giorno del Venerdi, che douca effet l'vitimo di fua vira, mentre il Padre Giuseppe riposaua Dio poco dopo la mezza notte fente buffarfi la porta, e come fusie in tempo di tanto filentio, e così importuno, dubitò non fusfe qualche cafo inopinato,e di grand' vigenza: onde chiefe chi era, & in ciò dire totalperò al modo di caminare, e moto grauan

te venuta à fare in quell'hora alla mia Cella ?-e fenti la fua voce, che diftin tamente riofe: lo fon venuta Padte à prender la vo-Negolla fubito il Padre questa licenza, ma ella perfeuerando in chiederla, dicendo, effer cosi il Diuino volere, fliedero contraflando per lo spatio di due gtosse hore, nel qual tempo il Padre moffo da interna forza ben tre volte li die la licenza, riuocandola poi; ma alla terza, fenza che li daffe altro tempo di riuocarla, fenti, ch'ella fi alzaun. & vícina dalla Cella, ferrando, come flanaprima la porta. S'alzò all'hora il P. F. Giu-Teppe da letto, pieno di affanno, e di marauiglia per ciò che l'era fuccesso, e senza penface à ciò , che fi facesse , aperta la finestra. B della fua Cella, e riuolto verfo doue era la cafa di Suor Angela li fe vna gran benedittione, confirmandole cosi, benche non fenza gran fuo difgufto, la licenza data di mozire. Sonò frà questo il segno dell'oratione, & egli calò con gli altri Religiosi al fuccessoli; ne sie molto, che fu à granprescia chiamato dal Portinaro, dicendoli, che Suor Angela lo pregaua à venirgli à dare gli vltimi Sagramenti; andò egli in cafa della Serua di Dio, e diffe ad vn Prete diuoto, ch'era venuto a chiamarlo, che andaffe dal Paroco, acciò gli l'amministraffe, nonpotendo lui almeno fenza fualicenza alche placidamente Suor Angela replicò: Padre V. P. me l'hà d'amministrare, & il Paroco pon folo non vi negarà la licenza, ma ve ne pregarà . Indi riuolto il Padre alla moribonda per accertarfi di ciò, che l'era fucceffo: E ben Suor Angela, diffe, voi pretendete morirui, e l'obedienza come la va, chi vi data quefla licenza? non difs'io, che nonvolcua? Al che Suor Angela rispose: Ela Padre io moro, e moro con la voftra licen-22, & obedienza, che ben fapete, che non vna, ma quattro volte me l'hauete data; fingendo il Padre di non intendecla li diffelavolontà di Dio effer, ch'ella moriffe; narrò quello, che l'era fuccesso nella sua Cella. Si fece poi con il Padre la fua confessione generale da quando hebbe l'yso della raggione fino à quel rempo, e fu mol-to breue, come quella, che non hebbe di che accufarfi, che di pochi peccati veniali, che non fi posiono communemente cuigare. Era trà tanto ito il Prete à trouare il Paroco, e trouatolo inchiodato nel letto da podagra,e chitagra, quando li diffe à che veniua, rispose, che non potendo per sua gran difgratia venir lui, come hauca defiderato, ad amministrare gli vltimi Sagramenti à quella Serua di Dio, non folo daua licenza, ma pregaua altresi il Padre Giuleppe d'far

"Ja marauiglia: Suor Angela (li diffe) che fe- A per lui quest'osficio. Fù dunque portato da quel Prete il fagro Viatico, el'oglio fanto, e dal Padre poi furono amministrari all'inferma, che li riceuè con Serafici atti, e conespressioni di affetti così ardenti, che io li laicio per penna della mia più diuora, e tolo qui accennarotti, che prima della Commuattorno al letto venuti ad affifterli il fuo dolciffimo Spofo, la fua Santiffima Madre, S. Caterina, & altri Santi fuoi Augocatische

Stiede Suor Angela immerfa, come inprofonda côtemplatione, il fpatio di vn'hora dopò riccuuti gli vltimi Sagramenti, & effendogià le fedici hora del Venerdi 21, di Ottobre del 1662. senz'alcuno affanno, ò ti Sacerdoti, ch'erano iui prefenti, refe dolcemente lo spirito al suo Signore, essendo color viuace, fparendo in spirate li pallori di morte dal fuo volto, e le piaghe, che per tutto il corpo fino à quel punto l'haucancon dolori accrefciuto il merito, e con fleiligiofa professa al nostro Ord. onde secero p afficurarfene pottare con fegretezza, e cautela nella lor Chiefa il corpo, e lo fepellirodell'epiftola, doue dopo fei anni fu rittoua- 1 to incorrotto, come fe all'hora fuffe morea.

22. di Ottobre . Vita del Beato Gualtieri da Reims, ò Romens. Causta dul Rozzi, Leandro Alberts, Piò, & altri .

Elicissima su la morte di questo Beato al fine della Religione, alla quale l'hauca. chiamato il Signore, era eloquentifiimo. che non si sapesse discernere qual fosse magl'Amor di Dio, dal quale procedea questa vita, e forze vi spese, perche di continuo discorrendo per le Pronincie del Delfinato,

predicando con grandifimo (pinto fece) ammirabile frutto ne popoli, effendo infiniviuere da buoni Cattolici . S'infermo final-mente nel Conuento Morenfe, e conofciututti li Sagramenti, costante, & animoso aspettò l'assalto della mortale agonia. Esortauanlo, com'è folito in quello si pericolofocimento, i fuoi Religioù à confidare nel Signore, & egil prefo di forze quanto pote, A fine neceffici, per le quali era finora di ogni con voce allegra cosi pario Cara mie i Padri, montre prestre i omno rolle dere per per lo mon fonctore. Pratelli non temene, petche i omno fonctore. Pratelli non temene, petche i omno fonctore. Cara i perfetture coò detto rele l'animata i fino Signore na quello gomonicectoria l'icomputo di Fari Gousmani di Santia Maria, ma non trouo in qual 'anno fuffe così prepara l'icomputo di Fari Gousmani di Santia Maria, ma non trouo in qual 'anno fuffe così prepara l'animata di cara di segmenta di montre di di montre di di montre di di montre di cara di segmenta di cara di

23. di Ottobre

Visa del Seruo di Dio Fra Gionanni di Leina, Canata dal Vescono Adnarte mella Cronica della Pronincia dell'Isolo Filippine.

I N vii lochetto di Spagna chiamato Gra-gnon nacque da nobili progenitori il noftro Fra Giouanni, e mentre cra ancora di tenera età, fù di quelli orbato con la lor morte, onde su costretto passare à Madrid in cafa di yn fuo parente, che lo conduffe feco à Valenza del Gid, oue effendoli morto anco questo agiuro, egli restato solo, fuora della patria, & in patte, oue non era conosciuto, non essendo ancora gionto al dodicefimo appo dell'età fua, fi rifolie tornar di nuouo à Madrid, oue colla frequenza della Nobiltà di quella Corte haurebbe hauuro modo di simediare alle sue necessità. Auniofli dunque à piedi, coftretto dalla neceffità à caminare à quel modo; ma appena hauca fatto vn miglio, che per effer di età, e C complessione molto tenera si trouò tanto ftanco, che giudico impossibile il proseguire quel camino. Hauca egli fino da quando morirono i fuoi padre, e madre, con innocenza colombina fupplicata la gran Vergine Madre, che lo riccuesse per figlio: onde hora vedendofi in tal'estrema necessità, proftrato in terra è piè di vna Croce di pietra, che fi trouaua in quel luogo, con tenero, diuoro afferto se gli raccomandò di nuouo, acciò come Madre pietosa volesse darli il fuo agiuto : e sperimentò immantinente in se il soccorso venutoli dal Ciclo, perche si fenti rinforzato con modo non ancora delui (perimentato, à (egno, che fenza pronare à Madrid; indi acciò fapelle, che quelle for- D zegli erano flate concelle per l'interceffione della Madre di Dio, appena gionto alla-Chiefadi Nostra Signora di Atoccia, si trouò così lasso, che non si potca più muouere, come se tutta la stanchezza, che doues hauere nel camino le li fusse riferbataper quelche potè auanti quella lagra imagine, luppli-cò l'Imperatrice degli Angeli, che lo prouedeffe, dandoli occatione di tinicdiate alle-

humano agiuto; e fu efaudito da quella benignifima Vergine, onde nell'vfeire della Chiefa s'incontro con vn Gentil'huomo, quale vedendolo cosi debole, e parendoli di gentil fembiante, li dimandò chi era e donde veniua; & intefo, che era di tangue nobile,e che nondimeno staua senza guida, nè rimedio humano, li dimando le volcua andare à fua cala, & accertato il partiro lo ricouè come figlio, e l'applicó da principio à trascriuere scritture, perche formaua bellifua più tosto applicarsi allo studio, ve l'applicò, & egli vi airefe con tanta diligenza, che in brene fi fè conoscere per vno de'migliori fludenti, che vi fuffero, lenza lasciare però ricordeuole di quanto fuffe douuto alla Reginadel Ciclo.

Era per questo molto diuoto, e frequentaua spesso la Chiesa di Nostra Donna di Atoccia, che è Conuento del nostro Ordine de'Predicatori, & alla fine inuaghito della vita Religiofa di quei PP.dimando,& ortene l'habitodi S. Domenico in quella cafa,col quale fi auanzò molto nello fpirito, e diuotione : indi farta la professione studiò filoso-fia,e Teologia co tanto profitto, che dal suo Connento fu eletto per Collegiale nell'infigne Collegio di Alcalà, oue fogliono mandarfi gl'ingegni più perspicaci, e solleuati della Provincia. Trouandosi in quel Collegio intefe, che molti Religiofi del fuo Ordine partiuano per l'Isole Filippine l'anno 1601. à predicarui il Santo Euangelio, e parendoli questa occasione di agiurare il fuo profilmo, & efercitarfi nel procurare la fanio, cercò di effer arrollato trà quei Padri, che andauano à questa missione, & ottenne l'affignatione per quella Provincia; e Dio li diè per Compagno in quel viaggio vn'otti-mo Religioto, ch'era flaro Collegiale In-San Gregorio di Vagliadolid, e com'erano affai fimili di vita, coftumi, e defiderio di seruire à Dio, ferono subito strettissima amicitia; e fe ben quello era di minoreetà, e professione del nostro Fra Giouanni, quefi nondimeno volle costituirselo per suo Superiore, obedendo a'fuoi cenni fenzareplica affai più ftrettomente dicio, che fogliono i Nouitij al lor Macstro: e quegli-viando quest'autorità con molta prudenza, per augumento del merito di questo Seruo di Dio, folcua alle volte comandarli cofe di molta mortificatione, eseguire però da lui? prontamente, tutto che contro il fuo gufto." Erano puntualissimi nel recitare il Diuino othcio nell'hore flabilite, e lo diceuano po-

fatamente, e con molta diuotione, riparten-

fludio, & oratione, fenza che staffero mai vn fol momento otiofi, ò difoccupati da questi fanti esercitii . Si mortificauano anco nel mangiare, dandone buona parte a'più bifognos, ch'erano con loro nella naue. Cosi erano in tutte le cose specchi di ogni virtù a'loro Compagni. Non giunfe questo buon Religioso alle Filippine, perche se ne mori per il viaggio, e reftò fepolto in valuogo dell'Indie detto Iualon con molto difgusto del nostro Fra Giouanni, che l'amaua come carissimo fratello, e lo rispettaua. obedendolo, come à fuo volontatio Prelato.

Arriuato il nostro Fra Giouanni à Manila, fü fubito applicato ad imparar la lingua Chinele, à fine che poteffe seruire di Miniftro nel borgo di Binandoc: ma appena con B molto fuo trauaglio hauca imparata quella difficiliffima lingua, che effendoui necessità di vn buono Ministro nella Prouincia della nuoua Segouia, fù da'Superiori iui mandato, & egli obedi prontamente, niente curàdo, che con questa mutatione perdendo le lunghe fatighe farte per imparare la lingua Chinele douca cominciar da capo ad imparar la lingua della nuoua Segouia, & il Signore li pagò questa pronta obedienza, con farli apprendere facilmente in poco tempo, & allai bene quella fauella:con tutto ciò era tale la fua humiltà, che folea spesso predicare,e leggere à gl'Indiani opre di altri molto ernditi in quella lingua,& all'hora folca manifestare chi fuste l'Autore diciò, che ci leg-

geua, ò predicaua. Era questo buon Religioso molto polito în tutte le cose sue, in particolare in quelle della Chiefa, e del culto Diumo, nettando colle fue proprie mani non folo gli Altari, ma anco le lampadi, che doucano ardere auanti al Santifiimo Sagramenio. Frequenraua tauto l'oratione mentale, che non contento delle due hore, che fi fpendono in. quello fanto efercitio da tutti i Religiofi di quella Prouincia, folena egli aggiungeruene altre quattro, che in tutto veniano ad effer fei . Era cosi parco nel mangiare , che con pochissimo cibo se la passaua spesso da. vn giorno all'altro, e perciò diuenne così macilente, che fembraua vn scheltro di ossa spolpate, vestite di anda pelle, e venne à debilitarii tanto lo stomaco, che ogni cibo D quanto fi voglia minimo gli recaua faftidio. Fù fatto Definitore del Capitolo Prouinciale, e Priore del Conuento di Manila, che è il principale di quella Promincia, e diè inquel gouerno tal faggio della fua prudenza, non folo a'Religiofi, ma anco a'fecolari, che fi acquistò appresso tutti opinione non folo di Santo ne collumi, ma anco di fauio, e prudente ne'maneggi; per lo che douendo quella Città mandare vna persona alla Cor-

dofi il resto del tempo per quel viaggio in. A te in Spagna per trattare alcuni granissimi negotii, & intereffi , eleffe per tale effetto il nostro Fra Giouanni, & il Prouinciale li comandò per obedienza, che andaffe a feruire quel publico; ma Dio, che l'hauea chiamato di Spagna per Ministro del suo Santo Euangelo in quelle parti, impedi la partenza della Flotta per quell'anno : onde la fua procume alleggerito da tal pelo, e liberato da impacci secolareschi, se ne tornò molto allegro nella Prouincia del'a nuona Segonia per predicare,& ammi .ftrare i Sagramenti à quei popoli.

Escrettandos in quest'osficio in valuogo di quella Prouincia detto Iguig, fu pregato dal Padrone del luogo, che supplicasse il Signore, acció li concedeffe yn figlio, perche Itaua molto afflitto infieme con fusmoglie, effendo, ch'erano stati molti anni congionti nel matrimonio lenz'hauerne haunto alcun frutto : promife egli di farlo, & hauendo imposte alcune orationi, & altre opre di pierà à lui; Sc à fua moglie, gl'impetrò dal Signore vn figlio, conforme l'hauca defiderato e volle battezzarlo ei medefimo. imponendoli Il nome di Giouanni di Santa Maria, perche diffe hauerlo alcanzato per mezzo della Santifs. Vergine; questo fanciullo poi effendo di età di vn'anno, e mezzo fu fouragiunto da vn'accidente così fubitanco, & empituofo, che in poco di hora li tolfe la vita: cosi vededolo la madre morto, secondo l'opinione di tutti, si diè a piangere, & vrlare dirottamente, come fi può credere nella perdira di cosa ottenuta dopò hauerla defiderata lungo tempo. Venne questa nuoua all'orecchio del nostro F. Giouanni, à tempo, che si vestiua per dir la Santa Messa: e dopò, che l'hebbe diuotamenie celebrata, spogliato delle sagre vesti, si auuiò alla ca(rdi quella Signora, quale trouò talmente trafitta dal dolore, che parcua lei più del figlio morta, onde il Seruo di Dio prefo il cadauero di quel fanciullo trà le braccia, li pofe vn deto nella bocca, con che citare due volte il Credo, come se mai hauesse hauuto alcun male. Visse questo fanciu lo vn'altro anno, e mezzo, e vene 1 .norire di varuole, a tempo, che il Seruo di Dio Fra Giouanni fi trouaua Iontano de quel luogo, & haucano i fuoi tanta fede alli Dio, che il padre, e la madre del morto fanciullo foleano poi dire , che fe ei vi fi fuffe trouato prefente, quei non farebbe morto. ò questi l'haurebbe di nuono resuscitato.

Chiamollo finalmente il Signore per darli nel suo ameno Regno del Paradito il prematofi conobbe effer gionto il termine della fua peregrinatione, per lo che volle apparecchiarli per entrar nella Patria, con riceneretutti i Santifimi Sagramenti ; e questi riceunti aspettò la morte con tant'allegrezza, e con speranza così certa della suavicina. beatitudine, che stado trà l'angoscie di morte, pote con allegro fembiante dire a'fuoi Religiofi, che l'aflifeuano, che già per la misericordia del Signore staua certo della. fua eterna falute, e li pregò, che ringratiaffero il Redentore, mentre per lo prezzo del fuo pretiofissimo sangue hauca meritato tato bene . Successe la sua morte nel mese di Ottobre dell'anno 1620. e di lui se honorifica mentione il Capitolo Prouinciale celebrato in quella Provincia l'anno 1621.chiamandolo huomo veramente diuoto, e pietofo, & affetato della falute dell'anime .

24. di Ottobre

Vita del Teologo illuminato Fra Gionanni Taulerio. Canata da quella, che rapporsa il Surio nel principio delle sue opere, dal Lopez nella serza parte, e dal Piò .

T Erificata ad literam vedtai in questa vita la sentenza di Paolo, all'hot, che diffe: Sapientia buins mundi fluttria eft apud Den, & contemptibilia elegit Deus , ot confundat fortia, impercioche in effa vedrai vn gran Maestro, C fo tenuto per virtuofissimo, e per lume della Chiefa nel fuo tempo confuso, ripreso, & emendato, come ignorante, vitiofo, e da niente à gli occhi di Dio, e couertito ad vna vita di somma perfettione, & insegnato à predicare Apostolicamente con frutto degli vditori, non folo presenti, ma suturi, a quali lasciò immortali le lue opere, e'l nome, da yn Laico pouero, mendico non men del necessario sustento, che di quella superba literatura, che tanto fi stima nel mondo: ma ricco di virtù, e di quello vero fapete, che si chiama scienza de'Santi.

Nella celeberrima Cistà di Colonia nacque Giouanni Taulerio, & in effa nel nostro Conuento de Predicatori vesti, e prosesso l'habito di S.Domenico, e con tal diligenza profegui in effo li fagri fludii, che diuenne Già per tutta la Germania volaua sù l'ales della Fama il fuo nome, come del più dotto, erudito, & cloquente Predicatore, che vi fusic in suo tempo; concorreuano à miglia-ra gli vditori à lentirlo, e douunque si fapea, ch'egli predicaua, tofto vi si vedea ammirabil concorto. Erano gli applaufi si gran-

mio delle sue lunghe fatighe: onde inser- A di, che li faceano, ch'egli stesso già non si riconosceua, che per vn'altro Apostolo delle genti, benche in fostanza non gua vaso di perfettione come quello, ma pallon pieno di vento di vanità, e di fuperbia egli fuffe diuenuto. Qui hauca egli riposto il fine della fua predicatione, predicando feipfum, non già Christo Crocifisto nelle sue prediche piene tutte di cruditioni, che non erudiunt ad vuam aternam; di fiori, che più tofto feccano lo spirito, che mai partoriscono frutti di santità; e d'interminata diceria, & eloquenza, che quanto causa di prorito all'orecchio tanto resta priua d'ogni buono effetto nell'anime; in fine cgli gia (conofcendo fe ftefso nelle proprie vanità, scordato anche del fuo stato hauca dato lnogo ad vna passione amorofa di vna Dama, che tutto che non. fuffe prototta in cofa poco decente, non lafciauadi tiranneggiarli l'anima, priuandolo dell'Amor di Dio, e della gratia. Questo era il stato del Macstro Taulerio si grande all'hora,e famosoà gli occhi degl'huomini, che pure era si piccolo, & infame latro della gloria di Dio à gli occhi degli Angeli quando piacque alla Diuina pictà d'illustrario, tirarlo dagli errori, in che staua, à vita di vero, & Apostolico Predicatore, e come douea abbattere in quel cuore il Regno della fuperbia, & amor proprio, si serui al solito d'instrumenti più vili , & inetti à parcres del mondo.

Vn Laico pouero di ricchezze terrene, ma ricco de'tefori del Cielo habitaua in vn Castello 30, miglia lontano dalla Città di Colonia, questi elesse il Signore, acciò susse ito à suegliare quel poucro Religioso dal fonno de'vitij, in che l'hauea profondato l'ybriachezza dell'amor proprio, e della vanagloria, di che gonfio ne andaua. Ben tre volte in profetico, e misterioso sonno li comandò il Signore, che andaffe nella Città à rurouare il così famoso Predicatore, perche volea, che da fua parte l'aunifaffe cota à lui, & à tutti quelli, che co tanta auidità l'ascoltauano, affai profitteuole: onde fi rifolfe obedite a' Diuini comandamenti, e posto in viaggio andò nella Città di Colonia, douce ben cinque volte prima di darfeli à conofcere volfe fentirlo predicare, & ammirò in esso il gran profluuio di dottrine, e di scritture, ch'egli dicea; ma conobbe per Diuina illufratione il fuo interno,e non tanto l'hauca conosciuto pieno di eloquenza, e sapienza humana, e pieno il fuo dire di lumi rettotici, quanto lo discoperse pouero nell'interno della Diuina gratia,e di luce fopranaturale; &c in confeguenza offuscato,&c on riconoscere se, & il suo misero stato, ondes ne gli venne grandiffima compaffione. Ri-

ui con confidenza, li diffe, che mosfo dalla. A de verbo ad verbum tutto il fermone, in modo. fama della fua gran dottrina era venuro dalla fua Terra ben trenta miglia lontano ad afcoltarlo, the ne hauca intefo già cinque prediche, e s'era risoluto per quel tempo, che s'hauca da trattenere in quella Città farfi fuo penitenre, e figlio spirituale : onde lo fupplicaua ad accettarlo, l'accetto per tale. tutto gonfio delle sue lodi il Maestro, & celi con fomma modestia, e semplicità si confessò con effo per il spatio di dodeci serrimane, ricenendo anche dalle fue mani la. fagra Communione, e come il Macftro fe Paffettionasse molto per la purità, e bontà, che conosceua della sua coscieza; vn giorno il Laico essedo condete già del Mactro così li diffe:P.M.io vi supplico per amor di Dio, che seruite, che vogliate in gratia sua fare yna predica, nella quale infegnate il modo, come yn'anima poffa in questa vita peruenire à quel supremo grado di psettione, à che può giungersi, anche in questo corpo mortale . Ammirato di tal dimanda il Macstro; Oh figlio, li rispose, tu mi cerchi vna cotacosì alta, e difficile à trattare, che nè tu, nè altri m'intederà, & appena saprò io esplicar-mi, & intender me stesso. No importa, replicò il Laico, perche quando non intenderò così sublime dottrina per porla in esecutione, almeno con tutti gli affetti del mio cuote desiderarò, e sospirerò all'acquisto di esfa; & in fine vi bafterà, che trà tante miglia ra di anime , che concorrono ad ascoltarui . vno folo almeno capifchi l'altezza della dottrina, che fete per dirne,e ne facci frutto per non far vano il vostro trauaglio. Di nuouo fi leusò il Macstro con dirli, che per far quel termone c'era neceffario molto fludio, es gran fatica sù i libri,e che lui non hauca tanto tempo i ma alla fine tanto lo prego, es perfistè nella sua supplica il Laico, ch'heb-be la promessa dal Maestro, che farebbe il detto fermone. Quindi hauendo il Macftro predicato nella fua Chiefa con il folito concorfo, & applaufo, nella fine del fermo-ne diffe, ch'effendoli flato chiefto da vn dinoto vna predica, nella quale infegnaffe il modo per acquiftar la perfettione : erarifoluto far la detta predica tra due giotni, inultandoli tutti, come ad vna delle più ec-cellenti, e faticate prediche, che haueste D farto.

Concorfe dunque il giorno determinato gran gente, e con effe il dinoto Laico, che venne ben mattino per prender luogo com-modo ad afcoltario. Venne dunque il Macftro, e fece nella proposta materia vn dottiffimo fermone, nel quale tra l'altre cofe diede 34. fegni, ò virtu, che dene hanere vn. perferto, & illnminato, e ciò con molta. profondità, e chiarezza; finita la predica, il Laico ritornato al proprio albergo fi ferific Diar Domenic Tom.V.

ch'effendo poi iro à conferirlo con il Macftro, refto questi quasi fuor di se stesso per il stupore di vedere la felicità della memoria. & ingegno del buon Laico : onde commendandolo affai lo prego à reftatfi con effo;ma quelli ripugnò dicendo, ch'eranecessario ritornariene alla Patria. Penfana il Religiofo, che ciò diceffe il Laico, perche non poteffe fostentarii fuora di esta, onde promise di fostentarlo à sue spese; ne lo ringratio il Laico, affirmando non hauerne bilogno, anzi lui hauere in suo potere 5000. scudi d'oro da dispensare a'poueri, come à Procurarore di Christo. Lo, disse il Maestro, tra pochi giorni voglio fare vn'altra predica di dortrina altiflima fopra l'interna perfettione dell'anima se vi trattenerete almeno qual-10 fia qui venuto dalla mia Parria, folo per fentir le vostre prediche, che vi sò à dire, che più posso imparare con vn'hora di oratione mentale, che con mille di queste vofire prediche, ma fon venuto per vedere di far qualche frutto nella vigna del Signore. E che frutto, replico il Taulerio, potrete voi mai fare, sendo Laico, & idiota. Io vorrci fapere, disfe il Laico, da voi dottissimo mio Maestro, la Scrittura Diuina, non l'hà facta lo Spirito Santo? Certo che sì , diffe il Macftro, e questo l'habbiamo di fede, Hor fe la Scrittura, che l'hà fatta lo Spiriro Santo, vi può far fare frutto, (diffe il Laico) es lo Spirito Santo hà l'ifteffa vittu hora, che perche non potrá seruirsi di me Laico, & idiota, e parlar per la mia lingua con frutto di chi mi ascolta. A queste parole più se li affertiono il Maestro, e pregollo per l'amor, che porraua à Giesà di restarsene vi poco di tempo con esso. A queste preghiere si contentò il Laico di restare, e li disse: Se voi figillo di confessione, quanto io sono per dirui, e mi darcte licenza di parlarui con libertà, lo vidirò cose non men di vostro stupore, che vtile grande per la pouera anima-vostra. Li promite all'hora il Macstro di riceuere quanto li dicesse sotto sigillo, e li die-Voi, o Padre mio, ripiglio all'hora il Laico con tono alto, e feuero, credete effer gran. Teologo, e gran Macstro, e pretendete infegnare ad altri; & in vero à gli occhi degli huomini tale apparete, e le cofe, che dite, & infegnate fon'ottane; ma perehe nonconformate la vostra vita alla dottrina, che insegnate, e son diuerse le vostre opre de quello, che predicate; voi vi dimostrate. molto ignorante, volendo infegnare ad al-

tri ciò, che non hauere imparato per voi

medefimo ; e con le vostre lettere vi sete re- A fo cadauete puzzolente, e mareiro nell'anima: onde di voi ben fi verifica, che luera ocetdis , evolomariamente vi volete fat occidere daila fteffa voftra ferenza,e fapere,fiche rante, cieco, e per vno di quelli Fartici dell'Euangelo tanto odian da Christo . A così afpra riprentione, non potè non turbarli internamente il Maestro, e con gran sua morrificatione: Frasello, diffe al Laico, io già fono di 50-anni, e ti afficuro, che dalla mia fanciuliezza tino ad hora nelluno mi ha parlato, e trattato ancora con tant'aforezza ti dico la verità, che l'ha intefo affai il mio fento. E doue fono hora la precetti infegnaticinella vostra predica, replicò il Laico, à fopportar con patienza le parole ingiuriofe per arrivare à conoscere le verità più miportanti, ma credetemi, che quello, che io vi hò detto non è stato per farui ingiuria, anzi per farui conoscere chiaramente la verita, e se voi midarete licenza 10 vi farò vedere alle proue con cuidenza, che quanto di voi ho detto è l'istessa verità ; impercioche ditemi per voftra fe, potrete voi negarmi, che tutto il fine delli vostri faticoli studii dalla vostra fanciullezza fino à questa età fij flata vna tola, e femplice vanita di giungere all'honorato grado del Magaftero, & al famofo grido di valente Predicatore, e Macfiro, scuza ne men pensare, ò alla gloria di Dio, ò alla falure foirinnale del voltro proffimo : quindi fi proua chiaro, che fete veramente ignorante, ecieco, vafo immondo, e Farileo; impercioche qual maggior ignoraza, eccità, etenebre, che ponere il fine di sante fue fatiche in vna vana aura di ftima e fauore humano. & il cereare folo fe fleffo, e non la gloriadi Dio in quest'otheio di Predicarore,e Maestro, che tutto da per se è ordinato à gloria di Dio,e ciò dimofira anche chiaro, che fei vno diquelli Farifei, di chi diffe Christo nell'Euangelo, che Non querunt Dei gloriam, fed funn; che tete poi valo immodo, e della fteffa fuperbia, che vi affumica rutta Panima, chiaramente fi proua, oltres che quella interna, e cattina affertione, che alia tal Dama portate, non vi dichiara per vafo immondo, e picno di tenebre, da doue che fate. Quando ciò insefe il Maestro, gume, diffe, appunto auusene ciò, che alia Samaritana su la fonte di Giacobbe con il Saldendomi (coprire li più fegreti nalcondigli di mia cofeienza poffo elciamare: Domine, 72 difordinata passione, che in me scopristi, te l'habbia nuclare il Signore; impercioche,

nè altro huomo viuente, nell'ifteffa creatura a chi la porto ti è possuto accorgere di effa. perche il punio di riputatione, e di honore mi han tenuto oculatissimo a non darne vn minimo fegno esterno; onde vi pregoò mio caro figlio, à voler effermi da hoggi auanti Padre (pirituale, e Macftro, Macome ciò non solo non accettasse il Laico , anche che fi protestasse, che se vn'altra volta li parlaffe in questa forma, si farebbe subito partito. Il Macstro: No, no, li replico non mi fiate Padre, e Macftro; ma folo guida, e Configliere: io vi prometto di conuerurmi à vitapiù perfetta, & in tutto voler feguire rituale il caminare fenza guida, e direttione d'altri è di grandissimo impedimento, e per ricolo; & io l'esperimentat in mestesso perche nel principio, che per fua Diuina milericordia mi chiamo il Signore, mi posi ina capo, periuaio da vna falia humiltà di nondire li mici efercitij spirituali ad alcuno, ma legger le vite de Santi Padri , e da effi andar fciegliendo gli esercitij di mortificatione, e di aftinenze per imitarli, e fu si feuera la penisenza, & indiferera, che tra poco tempo fa infermo il corpo in guifa, che già veniua. meno; e pure lenz'ammertere guida, ò diretiroue d'altri, seguitando l'indiscrete penitenze vna volta patij vn mancamento, o deliquio, e fenti come in fonno yna voce, che midiffe: Ecco quà quest'huomo di propria volontà, il quale indifereramente auanti il rempo con le fue penireuze s'vecide,ma fu certo, che di ciò non folo non haurai alcun metito, ma te ne farà cercato conto. ne pagarai amaramentele pener quando feti lasciassi esercitar da Dio,e dall'obedienza, acquiftarefti prefto il merito, e non ti farefti come hora tiranneggiare,e dominar dal demonio: à queste virime parole riuenni con tal spauento, che ne tremai da capo à piedi, onde subito determinai di andare, come feci, ad vn Sanio Vecchio Romira, che habitana in vna boscaglia vicina, e li raccontai quanto mi era fuccesso, e quelli volse da me lapere il renore della mia vita pallata, e quado inicie le grandi asprezze di esta, mi chiese co chi mi consultaua in fare quella vita si aspra, edicendoli io, che co nessuno, ma le facea di proprio capriccio, rispote: Hor sappi di certo, che chi ti die quello configlio, o infpiratione, fü fenza dubio il diauolo: onde io subijo lasciai tutti quelli eserciti, e mi raffignai alla volontà di Dio,e dell'obediendo il vostro talento naturale concessoui dal Signote, al certo, che haucte ottima indole. elquiliti talenti naturali, grand'ingegno, e gran lettere, e dottrina; ma tutto ciò non ta nulla, quando non li dà la fua efficacia lo Spi-

efficace la parola di chi la dice. Queste,e molte altre cose ratissime li raccontó della fua vita il Laico, e li fe chiaramente conoscere quanto mal'ordinata, es quanto poco corrispondesse con la vita, che menaua, alla dottrina, che infegnaua: onde di nuouo lo riconosceua per vno de Farisei dell'Euangelo: Qui imponunt hominibus oneras importabilia, digito autem suo mouere nolunt , dicunt enim, & non faciunt . Gid tutto compunto alle raggioni del Laico, Fra Giouanni, tutto pieno di lagrime lo pregò i volerli dar confulta, come douesse dirigere la sua vita per conuertirsi di tutto cuore al Signore, e corrispondere con li costumi santi alla fanta dottrina, che predicaua. Difficile mi fara affai, ò Macstro, (diffe il Laico) darti configlio, e modo di viueres e più difficile, e duro farà à voi hauer à lasciare il modo di viuere, che hà farto per il paffato, effendofi per la lunga confuetudine di tanti anni conuertito in natura, non che in habito, e pure è necessario per poter cominciare ad approfittarsi in tutto lasciarlo, e mutarlo. Non vi è dubio, replicò il Maestro, ch'essendo già inuccchiato nel male, mi fon'auuisto affai tardi di cominciare à servire il Signore, pure il Seruo dell'yndecima hora, ch'hebbe dal Padre di famiglia la mercede piena, mi dà gran speranza, & io mi sento così ritoluto à mutar vita, e cominciare à ferufr dadovero il Signore, che incontrarò ogni difficoltà, e con il suo agiuto spero anche di vincetla, dopo che il vincere mi haueffe per la C difficoltà da costar la vita. Vistolo così rifoluto il Laico: Horsů, li diffe, giáche il Signore vi hà si efficacemente chiamato, che così risoluto sete à seruirlo, e volete cominciarecon vn'atro di virtù così grande, com'è l'humiliarli vn Macftro, e Dottore cosi fiimato faggio, e fottometterfi alladirettione, e configlio di vn poucro Laico idiota, io per cornipondere à tanta gratia, che ti hà communicata il Signore, accetto per amor suo l'officio di consultarti, e guidarti, e spero, che il Signore, che à ciò mi hà mandato mi agiuterà, & illuminarà, acciò possa guidarti, com'è più spediente per la voltra cterna falute, e per secondare la voftra humiltà vi imparero à leggere in questa fcuola mistica, come à fanciullo poco sa generato alla gratia, l'alfabeto con 23, fentenze, distinto secondo il numero delle lettere dell'alfabeto, il quale fi legge nel principio dell'opere del Taulerio tutre ordinate all'annegatione di se stesso, e rinuncia della propria volontà, alla morte del fenfo, e di fe steffo: Prendete non da me, da Dio, fiche per le mani mie ve le da, queste puerili infruttiont in quello alfabeto, & in honore delle cinque piaghe del nostro commun. Diar Domenic Tom.V.

Spirito Santo, che inhabita, illustra, e rende A Macstro voglio, che per cinque settimane si eserciti ad impararli , e facendo à te stesso il Maestro, voglio, che vadi sempre attenzo nelle tue attioni, à conoscere se in esso fait errore in qualche lettera di questo alfabeto, & acciò apprendi à non far errore, farti per ogni volta à carne nuda vna buona disciplina. Accettó il Macstro l'obedienza, e cominció à puntualmente efeguirla. Finite tre settimane venne il Laico à visi-

tarlo, e chiestoli del profitto fatto in imparareil fuo alfabeto, rispose: lo ti assicuro, ò diletto mio figlio, che le à voi pare l'instrurrione, che mi hauere data puerile, à me è stata così difficile, che per impararla m'hà coflato il flagellarmi più in queste tre settimane, che giamai per tutto il resto della mia. vita, e con tutto ciò non hò possuto à mio parere perfettamente impararla. Horsú (ripiglio il Laico) feguita, perche caro Macilro non ri posto, come fai, che si sa 'fanciulli nelle icole, paffarti à cofe più alte, di maggior persettione se non sai persettamente questo alsabeto. Cosi stiede tre altre settimane, eli parue di saperlo perfettamenre; mando dunque à chiamare il fuo Direte tore, e fattoli lapere, che già lapea ben prarticare il fuo alfabeto,e che con questo hauca acquistato animo di proseguir più innanzi nel camino della perfettione, rifoluto di roper, conforme fi fuol dire, con tutto il mondo. A questa si risoluta proposta stiè contutto ciò va poco fospeso il Laico, e poi : re nonvi instruisce egli con il suo interno

Mio Reuerendo Macstro, disfe, se il Signolume, io non potrò fenza dubio instruírui, e massime in cosi malageuole strada, quale è quella, che vi resta da caminare per giungere alla persettione desiderata, io potrò darti li configli, che fi degnarà fuggerirmi il Signore,ma fono così malageuoli ad efeguire ad vno, che hà fatto l'habito nel largo camino di vna vita larga, & ordinaria, che temo in fentirlinon vi habbia à succedere quello, che al giouane dell'Euangelo; che dimandando configlio à Christo per effer perfetto, quando fenti dirfi/ch'era necessario lasciare il tutto: Triffis absceffit . No, no, con animo rifoluto, e forte ripiglio al Macstro, dite pure cara mia guida tutto ciò, che vi pare neceffario all'acquisto di gloia si pretiosa, ch'io

ípero co la gratia del Signore passar per tutro, perche ton determinatissimo di obedirti in qual si sia più dissicile cosa, che mi co-mandassi. Il Signore consermi il tuo buono proposito, disse il Laico; horsu sappi, ò caro Macftro, che l'afteffo hal tu da efeguire, che Christo al giouane (ch'io poco sa tidissi) propose, cioè hai da lasciare ogni cosa, e con ogni cofa te stesso; quindi haurai da rinunciarc, per dirti il più difficile, à tuete le acutislime, e nobilislime intelligeze della Scrit-

540 fotulifimo intelletto inuentate, e con effe per qualche tempo, e fino, che à Dio piacerà hai da latciare di predicare, e di studiare : ascolia si le confessioni di quelli, che con te si vogliono consessare, madicêdo solo quello, ch'è precifamente necessario all'amministratione di quel Sagramentoinon voglio, ch'entri in dar confulta, ò di cole spirituali, ò temporali, che fiano, come con tania. tua riputatione prima faceui, e per le quali eri tauto fimaro, & amato da turti li tuoi figli (picituali, e fubito finita la Confessione, fenza entrare in alisi discorsi, ritirati alla tua Cella: & iui non attendere ad altro in tuttel'hore, oltre à quelle del Choro, doue aflifterai fempre, e della Messa, quale voglio, che celebri ogni mattina, che a B ti, e fe ritorno alla fua Patria. meditare nell'Amore, ene ti hà portato il Signore, e nel poeo, che hai corrisposto nella vita paffata , li di cui graui difetti sempre terrai frà gli occhi, acciò così venghi ad acquistare vna vera humiltà. Incorrerai di certo per tale mutatione di vitagrandiflime perfecutioni, maitrattamenti, difpreggi, non folo dagli esteri, ma da'tuoi stelli Religiosi, dalli tuoi più cari, e riuerenti figli (pirituali, farai da tutti mormorato, abbandonato, vilipeto, e schernito; hor cosi abbandonato da ogni cofolatione humana, non per questo haurai fubito le confolationi Diuine, che se ciò fusse, poco, anzi nulla, dirò più dolei altresi ti parerebbero tutti questi trauagli ; ma il caso è, che nonfolo non haurai neffun faggio di quelle dol- C cezze Celefti, con che fuole il Signore inzuccarare a'fuoi turti li trauagli di queffavita, anzi (& è il più) non l'haurai in nessu conto à defiderare, perche questo defiderio non è da Dio, ma dal tentatore: onde per caeciarli via, come deui, t'impongo in pena di ogni discorso, che sopra tali desiderij faceffi, vna disciplina; tutto dunque,e per turto, e nell'interno, e nell'esterno ti conuiene, annichilato in testesso, e tutto conformato, e subordinato al Diuino volcre, starrene sempre immerso nella consideratione del niente tuo, e del nulla, che meriri ; douere anche, e ciò vi incarico affai effer puntualillimo nell'obedire alle voftre leggi scritte, ch'è la Regola, e Costitutioni, & alla voce viua del vostro Superiore D per escguirla: & acciò ti risolui da douero, io ti affegno per quelto otto giorni di tenipo. c ciò detto lasciollo; ma quali furono le difficoltà, ch'egli hebbe da superare in quella dura contesa, che vnito-con il tento li fè il demonio, è quanti timori gli pole in resta di no porer sopportare l'ingiurie, e dispreggi, chi fino all'hora non hauca ambito altro, che riuerenze, & honori; il prinarii degli amici, de parenti, della compagnia stessa.

tura, che fin'hora con tanto gnito hà il tuo A de'luoi Religioli, oh quanto acerbo per lui appariua? l'hauerfi à ritirare da tutto quello, che in terra dar li potca qualche cofolatione, era vna malinconia, che li ferrana il cuore con agonic di mortestu in fine quel tempo per al Macftro vna continua pugna, vn continuo contrasto, vna lutta durifima con il proprio fenso ricalcitrante ad accetrare quel nuouo modo di vinere, c contrademonij, che con mille timori cercauano di impedirlo; vinie pure con il Diuino agiuto alla fine, e se vna fermissima risolutione di imprendere quella nuoua vita prescrittali dal fuo Laico, il quale venuto dopò gli otto giorni à trouarlo, e vistolo cosi risoluto li diè licenza d'incominejare quella vita , che proposto l'hauca,e dopò varij ricordi si par-

Fra Giouanni dunque dopò hauer resecato dalla fua Cella, e persona quanto potea. fospettarsi di superfluo, e solo lasciandoui vna gran quantità di libri, quali non volfe il Laico, che vendesse, ò leuasse, dicendoli, che verrebbe il tempo, quando ne haurebbe bifogno, fi ritirò d'ogni numano confortio, rinuntio il predicare, con dire, che douca_ attendere ad vn'altro vrgentifimo negotio, quale intendea effer quello dell'anima fua,e chiamato da'fuoi figli (pirituali calaua alla. Chiefa, li confessaua, e senza dirli nè pure vna parola fe ne tornaua alla Cella, e quando era da effi richiesto, perche non li daua. qualehe falutifero configlio come prima ci rifpondea: Bifogna, ehe impara prima à côfigliar me steffo per poter dare configlio ad aitri, con questo venne adesser lasciaro, & abbandonato da tutti fiche in capo all'anno non vi era di tanti amici, figli, e figlie ipiriruali, che hauca per la fama grande delle fue lettere, e bontà, che nell'apparenza era grande, pur vno, che dimandaffe per lui,anzi che dispreggiandolo tutti sino a'Religiofi del suo Conuento lo reneano per linconico, e ftolto, impazzito (comes effi diceano) dallo fludio, e da ferupoli, cofe che al fuo naturale, ranto amico di conucrfatione, e desideroso di honori, era di somma pena. Era fra tanto per le molte aftinenze, che facca mancato di forze, & indebolitofeli il capo, parca, che da douero non paffaffe pericolo d'impazzire, venne à visitarlo il Laico, e vistolo à si mal termine, li coma-

dò, che si ristorasse, e desse il necessario alla natura, e li fe fare vna confettione atomatica, che per confortarli il capo li fù di grangiouamento; indi ciortollo à proleguir nell'incominciato, e che quanto più il fusse viflo lontano d'ogni confolatione di creature, tanto conoscelle di più approfitrarli, es piacere più al Creatore; quindi li diffe: Il Signore ha disposto, che resti per qualche tepo priuo anche delle mie vilite, acciò tutto

Mandò dunque à chiamare il fuo Laico,e

venuto gli narro quanto l'era fuecesso: Buo-

ne nuoue, diffe all'hora quelli, buone nuoue

vi riponiate in Dio, e conformandoui con. A il suo santo volere, pronto, e disposto vi dimostriate ad ogni Diuino beneplacito, io per vrgentissimi bisogni son forzato partirmi, e per molto tempo starne lontano, non mancarò agiutatui con l'oratione, e spero, che ficome generofo hauete abbraceiaro questo penoso spogliamento di voi llesso, cosi forte, e costante per leuerarete, sino che al Signore piacerà d'illustrarui, e ciò detto partilli. Senti affai, e forfe più di ogni altra cola quelta lonrananza della fua guida quado li parea hauerne più di bisogno il Taule-210, ma tutto raffegnato alla volonta del Signore, che cosi hauca disposto, perseuerò coffante nell'incominciati efercitii ,e lontano d'ogni consolatione, & agiuto humano, fenza guida, fenz'amici, e ridotto alle volte in cosi gran pouertà, che bisognò impegnare li libri per foccorrere ad alcune fue necelfità, perfeucrò per lo spatio di due anni ab-

bandonato da tutti. Staua alla fine di essi vna notte precedente alla Conucriione di San Paolo così infermo, & insieme pieno di tentationi, che per la fouerchia fiacchezza non fi fidò di alzarfi, secondo il suo vso, con gli altri Religiosi al Matutino:onde iti quelli a catarlo nel Cho-10, restò egli nelletto assa mesto contemplando la grauczza delle fue colpe, e la distanza, che vi cradalla sua vita piena di peccati a quella innocentifima di Christo, alla quale douca conformarfi, come suo membro, li venne vna grandiffima contritione de fuoi peccati, e del paffato tempo, che ha. C uca perduto apprefio alle vanità : onde con molte lagrime, e sospiri eselamana: Ah Mifericors, & pie Deus miferere mei, miferere mei propter abyffum miferationum tuarum,e ciò replicado più volte fenti con l'orecchie corporce vna chiara, & alta voce fenza veder chi l'esprimesse, che così disse: Habbi hormai la tua pace, e confida in Dio, e fappi di certo, che chiunque fu fanato da Christo nel corpo stando in terra, fu fanato anche nell'anima: & vdita questa voce su subito rapito in vna marauigliofa eftafi, nella quale ftiede per buon (patio di tempo, che non folo era fuori de fenfi, ma ne l'intelletto, ne nessuna altra potenza, ò esterna, ò interna operasse, non (apendo lui stesso come, ò douc egli si fuffe. Ritornato finalmente a'propris fensi D fi ritrouò fano, forte,e così nell'efterno nelle forze fensibili, come nell'interno; imperciòche si ritrouò sano da tutte le sue insermita, e con tanta forza, e vigore naturale, che mai in vita fua era stato meglio, e nell'Anima si sentiua tutto santificato, diucnuta la fua volontà infiammata, & il fuo intelletto rischiarato, e supersuso di nuoua. luce; & in fine mutato eosi da fe stello, che non fi riconofeea in fe medefimo.

Padre Maeftro; impercióche già fi è degnato il Signore di vilitarui, & illustrarui conil suo Diumo Spirito; già da hoggi innanzi potete, e doucte ripigliare li fagri studii, che con esti haurete alte, e vere intelligenze della Sagra Serittura, & affai diuerfe da quelle , che haucuiuo con il vostro ingegno naturale per il paffato, potete anche ripigliate le prediche, che io vi afficuro, che farete hora più profitto eon vna predica, che con cento per il paffato, e non folo riacquiftarai l'honore, & amor perduto, ma affai più, concorrendo con maggior frequenza, e conmaggior frutto i popoli ad vdirui, folo douete attendere à colernare questo dono, che il Signore vi ha fatto, acció no vi fij rubbato da'maligni spiriti, che sempre insidiano il nostro bene, il che meglio non potrete fare, che procurando di mantenerui affai humile, e nella baffa cognitione di se stesso. Feces dunque, quando ciò intefe il Maestro, instanza al suo Superiore di predicarese quelli con sommo gusto li diede la licenza, stando dilgustatissimi li Religiosi, che hauesse lafeiato l'officio di predicare : onde si publicò subito per la Città, che il Maestro Taulerio douca frà tre giorni predicare : e come erano stati tato tempo prini delle sue prediche, fù immento il cocorfo di gente, che il giorno determinato venne à lentirlo. Salito dunque ful pergamo con il cappuccio calato fino a gli ocehi, quando vidde quella grande vdienza con tutto il suo interno riuolto al Signore: Misericordioso mio Dio , disse, si adempifea hora in me la tua fantiffima volontà, onde fà, che 10 dica il questo popolo quello, che à te più piace; appena hauca finitodició dire, quando fu foprafatto da tanta abbondanza di lagrime, che non potè proferire più parola, stiè così lungo tepo aspettando il popolo concorfo, che cominciaffe: & il Predicatore, che ceffaffe quell'affluenza si grande di lagrime, che l'impediuano il cominciare, ma in vano, perche sempremai più erefecuano: onde, come andaffe la cofa affai in lungo, già infastidita di più aspettare l'vdienza, vno di effa alzatofi in piedi convocealta: Padre Macftro, li diffe, voi ci volete qui trattenere tutta questa mattinaà difaggio, e l'hora già è tarda, se non volete comineiare à predicare, ditelo, perche ce ne tornaremo alle nostre case. A queste parole conoscendo, che l'vdienza hauca raggione, di nuovo rivolto con tutto il cuore al Signore: Dio mio, se cosi volcte, sate hormai ceffare queste lagrime, che m'impedifeono di predicare à questo numeroso popolo le vostre glorie, che se non cessaranno sara segno, che voi non volete, che io predichi an-

cora,

cora, anzi per mortificare la mia superbia. A che fara ancor forfi viua, voi volete humiliarmi con questo, acció sij vn'altro poco derilo, dispreggiato, e tenuto per insano da tutto il mondo, fecosi è, facciti pure, efiadempilchi in me la vostra Diuina volontà; ecome vedeffe crefcere non ceffare quelle lagrime, facendo forza à se ltesso trà le stesse lagrimediffeal popolo: Affai mi dispiace, ò cariffimi, l'haucrus fatto tanto aspettare,ma Dio non vuole, ch'io vi predichi ancora, con queste lagringe mi ha impedito, siche nè meno vna parola 10 posta diruiscon ció calò egli dal pulpito tutto vergognoso, econfudalizzata, facendosi beffe, e burla del Predicatore, chiamandolo tutti, anche li fuoi Religiosi, matto, & insensato; quindi li suoi Religiofi fecero, che il Superiore li prohibiffe come à tale il salire più in pulpito, riprendendolo dihauere con quella fua feioperaggine non poco confuso quel giorno tutta la sua Religione de Predicatori, & egli non fapea far altro, che piangere.

Mando dunque à chiamare il Laico fuo Direttore, à chi die conto di quanto l'erafuccesso. L'animò il Laico a no temere anzi quello, che l'era successo, era stato yngrà fauore, che li faccua il Sig.che voledolo tutto amico (no l'hauca co quella mortificatione purificato da qualche difettuccio d'interna, & incognita superbia, cheera rimasta ne'più chiufi nascondigli del luo cuore: stà dunque allegramente caro Maestro,e se vuoi fare il mio configlio perseuera per cinque al- C tri giorni ritirato, fenz'ammettere difcorfo, ò refrigerio alcuno dalle creature, in honore delle cinque Piaghe del Saluatore, quali paffati ritorna à chiedere humilmête al tuo Superiore liceza di predicare almeno vn'altra fol volta, e se per timore di ciò, che ti è fuccesso te la negarà, pregalo ad esperimentatti almeno, co farri fare vna predica a'tuoi Religiofi nel Capitolo. Così efegui puntualmente il Taulerio, edopò li cinque giorni di ritiramento chiefta al Priore la licenza di predicare al popolo, & essendoli stata negata, chiefe alla fine, & otrenne di predicare a'suoi Religiosi congregati in Capitolo, il che egli fere con spirito si grande, e con si alte, e Celesti dottrine, che tutti reflarono ammirati della fua gran dottrina, D e spirito: onde fatto frà di loro consiglio, risolsero per vu' altra volta à darli licenza, e farlo predicare in vn Monastero di Monache, e lo fecero publicare dal Predicatore ordinario, che la Domenica feguente predicarebbe il Taulerio. Concorfe pure gran gente al luogo determinato, ch'era vn Monastero di sagre Vergini, e gioto il giorno, il Macstro prendendo per tema della sua predica : Erce Sponfus venit , exite abniam ei ,

raggionò dello sponsalitio spirituale, che sa Christo con l'Anima si altamente, e contanta efficacia, e ipirito, che gionto à raccontare le delitte Ipirituali, che l'eterno Spofo communica all'anima fua diletta, fi alzò vno dall'vdienza,e corroborando i fuoi detti grido: E' vero, è vero; e ciò detto cadde come morto à terra, rapito in vn profondif-fimo estati : onde vna donna, che l'era vicino, vedendolo quasi morto, esclamò: Ferma Padre, arrefta il tuo discorso, altrimente quello poucro huomo trà le nostre mani se ne morirà. Se lo Sposo, rispose il Taulerio. feco fe lo vuol pigliare, lasciamolo pure andare feco in pace; e profeguendo la predica, ben quarant'altre persone secolari della sua vdienza, patendo l'istesso estasi caddero tramortiti per terra. Finita la predica y [ci dall'horto, douc hauca predicato, perche la gete non farebbe capita in Chicfa, & entrato in detta Chicla celebro con gran spirito la Meffa, e communicò molti de luoi figli frirituali, ch'erano venuti à fentirlos e finita. la Meffa fù dal Laico fua guida spirituale introdotto nell'horto à vedere dodici di quelli, ch'erano, mentre predicaua, iti ineftafi ancora come morti, fenz'alcun fenfo. ò moto diffesi per terra": onde pregarono le Monache, che li facessero introdurre in ualche luogo del Monaftero fuori della Claufura, che fuffe coperto, e caldo, acciòche l'humido della terra non li faceffe danno al'corpo: & all'hora seppero da quelle Vergini, che vna di loro ancora era dal fermone flata portata effatica nella fua Cella. Questo fu l'euento del primo sermone fatto dal Taulerio dopò la lua connersione, dal quale prese occasione il Laico di aunertirli la differenza trà le prediche da lui prima. fatte con tanta fatica, e studio : e questa, che egli fece con più oratione, che studio; e l'esortò à predicare per beneficio dell'Anime; & cgli diffe effer rifoluto nel primo fermone correggere con ogni verità li vitij del mondo, tutto che sapesse per esso non solo da fecolari, ma da fuoi steffi R eligiosi sarebbe odiato, e cercato di effer efiliato, e mandato via dal suo Conuento in altro; & in fatti parue, che in questo, sicome in molte altre cofe, che appresso diremo, parlasse con spirito profetico, perche hauedo apprefio à questa predica fatta vn'altra il secondo Sabbato di Quadragelima, e preso per tema del correte Fuangelo : Qui veftrum fine peccato eft primus in illam lapidem mutat; riprefe con ogni verità così efficacemente li viti di tutte le condirioni degli huomini, cominciado da se steffo, eda'Religiofi, & Ecclefiaftici, e spaffeggiando per tutti li flati, e conditioni degli huomini, che sdegnati i suoi Religiosi, e dubitando, che per sua causa fusfero incorsa l'odio di tutta la Città, risolfero di mandate

lo via dal Conuento di Colonia ad altro A facesse sapere al vero Padte, che di lui era longano, e prohibirli a fatto il più predicare. Ma faputo ciò dal Magistrato, e venuto à parlare al Priore à suo fauore, ashrmando, che le prediche di Fra Giouanni, come dittate da vero spirito di Dio, non poteano offendere, ma fanare, fu lasciato in libera fua facoltà il predicare, & egli lo fece di continuo con tanto frutto, che non fi può a bastauza esplicares solo dirò qui alcuni casi, che in diverse occasioni raccontò esset successi à se stesso nelle sue prediche.

Predicando il terzo fermone dopò la fua conversione ne raccontó vno, quale io qui pongo per cíempio di chi legge quanto fi deue cuitare la prattica trà donne, & huomini quanto fi fian fidati,e di buona cofcieza. In vn Castello vicino Colonia hauca. B celi contratto amicitia con una casa di Mercadanti affai ricchi,& huomini affai da bene, e modesti, erano questi due cari Compagni, e fedeliffimi amici ambi cafari à due belle, & honestiffime giouani, che tta di loro haneano transfula da'loro Spofi, che fommamente amauano, vna cara amicitia; era tale. la ftrestezza di quest'amicitia, che non solo tencano focictà ne'negotti, ma le robbestessedelle loro famiglie erano ad entrambi communi, e quando vno andaua á trattar negotii fuora,l'altro reftaua in cafa il Padrone, disponendo tutto quanto cra necessario per la famiglia d'entrambi ; hor effendo dopo qualche tempo, che s'eracon lui confesfata vna di queste donne, venuta vna mattina à trouarla in Confessionario, con abbondantislime lagrime li disse: l'adre,io ha molti anni, che viuo in peccati grauisimi, e sono vn tizzone d'inferno; e suppressa dal dolore, e dall'abbondanza delle lagrime nonpotea più parlare, ma animata dal Padre, e ripreso yn pò di spirito così diffe : Sono già quindeci anni, ch'essendo partito mio marito per alcuni negotij di mercantia, rimafto al folito alla cura familiare di effa il Compagno, & amico, che lei sà, vn giotno effendo venuto à trattar meco con la folita familiarità delle cofe della famiglia, trouandoci foli fi paísò tanto con la familiarità innanzi, che cademmo infieme in vn'abominabile peccato di adulterio; & in quella prima, anzi vnica volta (che mai più ci successe, testà-do anco molto contriti, e pentiti di hauerlo farto) rimali grauida della mia figlia N. che perciò non è legitima mia figlia N. che perciò non è legitima mia figliaola, e quel-lo, ch'è peggio, non me ne lon mai d'all'ho-ra in tante confellioni, e communioni, refa in colpa di si graue peccato, prendendo tan-te volte il corpo di Christo Signor nostro peggio di Giuda stesso con coscienza di peccato si graue, lui mai seppe, ch'era sua figlia, ma crede con tutti gl'altri, che susse figlia. di mio marito. La perfuafe il Maeftro, che

quel parto; ma fentendo le raggioni della donna, che li diffe effer ciò impossibile, li consultò à persuadere alla figlia, che si monacasse, ma tutto fu in vano, anzi che vi succeffe yn dâno maggiore, perche hauea l'amico del fuo marito, padte vero, e reale di quella ziouane, vn figlio herede di fue fostanze. gitima figlia dell'amico, ma in verità figlia adulterina del Padre dello Spofo, cheperciò fi fpofaua vna fua forella carnale, che fi amauano ardentemente dall'occulto ligame del fangue, non si può credere quanto si adopraffe il Maestro, acciò non succedesse matrimonio si inceftuofo, ma fu il tutto in vano, pche come no si potesse scoprire la vera canfa,perche fi redea abomineuole, à tutti parea congruentifismo; onde in fatti successe, e tra breue la Spofa víci grauida del marito fuo fratello, & affetma il Maestro, che hauendo dapartir poi da quel luogo, lasció il negorio raccomandato ad vn dotto, e zelantifimo Padre della fua Religione, dal quale feppe poi, che ne feguirono pessimi euenti da cosi infausto maritaggio.

In vn'altro fermone racconta vna mirabile visione, ch'hebbedell' Anime del Purgatorio. Staua, dic'egli, vn giorno folo nella mia Cella, peníando alla grandezza di Dio, & all'abiffo de'fuoi arcaui gluditii , quando mifenti da vna voce efterna così parlare, fenza però che vedeffe donde quella voce veni-

ua: Alzati,e vieni à vedere cose nuone à senfi de mortali, acciò con più certezza e chiarezza possi predicarli al tuo prossimo: & intefe quefte parole fui rapito fuora de fenfi . & in cftaff mi reftai ; fu all'hora l'anima mia in (pirito portata nel Purgatorio, doue viddi pene acerbissime, e più d'ogni humano credere terribili, & in esse viddi alcuni conosciuti da me in questa vita mortale per pi),c buoni, e poi con mio stupore trà quelle grauiflime peneio li viddi, e che fono molri, e molti anni, che le pariscono, o gran giunonsò esplicarui quante,e quali siano quelle pene, perche eccedono la mia, e la voltra capacita in questa vira mortale, vi sò bendire, che da che viddi quelli arrocifimi tormenti, tra'quali fi purgano li difetti anche >

leggieri, che mai più ha possuto esfer ne potrà per l'auuentre, benche viuessi cento anni, e mi s'offerisse quato ha di gusto il senso, e di bello il mondo, rifo nella nua bocca, &c allegrezza nel cuore. Egli si protesta poi, che ciò hauca publicato, non per altro, che per obedire al Signote, ca acciò credeffero, che quello, che li predicaua non era esagerarutione, ma la nuda verità.

Quindi non è maraviglia, se hauendo vi-

Ro le pene del Purgatorio, e la loro lun- A ghezza in molti per difetti i gli occhi humani leggieri, egli, ch'era già ardente amanle, acció non li ritardaffe dopò la morte. quelli amplessi del suo bene, che ardentemente desideraua. Pensò non poter meglio fodisfare alle colpe della vita paffata., & all'Amor di Dio, che al presente li bruggiana nel cuore, quanto con dar la propria vita per Dio, e che non con altro meglio potea refrigerare entrambe le fiamme, purganti nell'altra vita, & ardenti di caspargere à gloria di Dio, e salute del prosmo il proprio fangue. Quindi, come lui fteffo riterifee in vna fua predica, fi accefe tanto il suo desiderio di patire il martirio B per la Fede a gloria di Giesu Christo, che si rifolie paffare il niare, & andare in terra de' Pagani a predicarui il Santo Euangelo, per hauer con quelto pronta l'occasione di dat la vira, e spargere il sangue per Christo; e mentre, creicendo ad hore il fuo defideno, già fi accingcua al camino, vna notte ritornando dal Matutino, e postosi à riposare, li parue tentire in fonno queste parole: Doue pensi tu di andare per predicare il Vangelo hà tanto bisogno quanti qui con il solo nome di Christiani viuono da heretici, e da gentili: qui, qui predica, finche riduchi i tuoi Compatrioti à viuer da Christiani, già che di Christiani professano la Religione,& il nome: e quando ciò haurai confeguito, all'hora poi potrai audare à predicarlo tra li Pagani, e li Gentili . Non fece cafo di quelle parole il Taulerio giudicandolo puramete fantalma di fonno; ma effendoli fueccilo tenor de parole, si accertò non esser volonta di Dio, ch'egli partific dalla fua Patria, hauendolo eletto il Signore per Predicatore non di Gentili, ma di effa à ridurla à penireza,& à più Christiano modo di viuere; quindi per obedire alla Diuina voce non fi può esplicare quanto egli trauagliasse per la salute dell'anime, e quanto trutto facelle per quelle Prouincie.

Hebbe (purto di profetia, e ptedific fina d'all'hora il danni grandi, che haurebbro fatti, & abul pellinii, che contra li Sagra Di menti haurebbero introdotti nella Getmania Lutero, Calumo, & altri heterico Sagrametari, e come notal Surio nella margine, in vva ilu predica predifici il lungo Gelfma, che (uccefie nella Chierà di Dio l'anno 1378 16. anni dopò che lui lo predici.

Era egli ftimato tanto per la fua gran dottrina,e fantità, che tutti dipendeano dal fuo configlio, come dall'Oracolo di Colonia..., anzi di Germania tutta. Notte anni il durò la vita dopo la fua connectione, quali nuti fefe anila productanone, e consustione de peccaron; e quelt paffiar pionto al 6a. Pera fua, volt e Signore liberarlo da quelle pene del Pargarorio, che cantobauea emme, ce perciò vollo fatti purgare in quella vica peri ettamente le fue cologo, de finieme i quella vica peri ettamente le fue cologo, de finieme i con no hauea politico effere per la Fede, comestanto hauea defiderato quindi li middo via grantifina infermita di pratifica, che tra intensifiami dolori lo tennero per lo fisato di bon venti fettimane, quali e gilo proto consumi ani pratifica inferentia di volto, consulta di pratifica de central di volto, consultato di come carconi al Sutro nella fua vita, effergionno il termine, nel quale i sistema di controle della fue gio-riole fatiche ende mando con grand'intinana a di chiamete il Laco fino Directoro, quale

more invoice and executous acide like gionoice fatache-condit mindo on grant minanroice fatache-condit mindo on grant minanvenuto lo pregò 4 volerli trousre preiente alla famanere, cicle tarche tra gochi, croò trà vudeci giorni, fi contento quelli, se inadifi molte cole della tua mina cioc confert, e fria efic ivana fii di prometteri, fe fulle piacatto a disgonore, di ventrio a vitirare dopo canto a disgonore, di ventrio a vitirare dopo di propositi di propositi di propositi di interna alla propositi di propositi di prote vita del colore di propositi di prote vita del colore di propositi di prote vita del colore di propositi di prote di propositi di propositi di prote di propositi di prote di propositi di prote di propositi di prote di propositi di pro-

effet conoficiui per fuoi . Così aggiullare co cofei fius coicenta, pefe con grandite cofed fius coicenta, pefe con grandimano con effi in quella vienne pugns, cheni terribuillare, impercioche pofi ni agonia, finono tali li mont, con terribuil igmit, è horribuili golti, che faces, che simit, è horribuili golti, che faces, che simit, è horribuili golti, che faces, che sicolita della contra di contra la contra la contra la
riquelli golti cel fazi in lo pirrito hobbero poco forenza della di liu erenza falure. Così
riquelli golti cuttura la Cermania, non che
da Colonta tuttra, fu la fius morte nel 1 1951.

la 4-di Ottober, focondo a fanna Seritori

III Jazoo, fubiro che fa Epolor Tamico, Macifro, come fontife, che alcumi figli spirituali di ello voicano trattenerio nelle ioca ciat, finandolo per la filma, che basca-ciat, finandolo per la filma, che basca-ciat, finandolo per la filma, che basca-ciat, finandolo per la filma con la filma del camino con consecutario la fera ben raci finandolo per monerciera i una Valla del camino per non effecti in etta holle-i del camino per non effecti in eta holle-i del camino per non effecti in van via del per non effecti in van via del per non effecti in van via del per non effetti in van van del per non effetti in van del per non effetti in van van del per non effetti in van del per non effetti in van del per non effetti in van van effetti in van ef

delicata, e fiacca vicino al fuo letto fenza. A veder cos'alcuna. S'intimori al principio il Laiko, ma poi fartofi animo, fenti, che così la voce diceali : Non temere , o figlio diletto,perche io fono il Macstro Taulerio. Quado ciò fenti il Laico : O mio caro Maestro. li diffe, se cosi fusse la volontà del Signore, vorrei fapere come, e doue la paffate nell'altra vita, e la caufa di quelli si horribili, e terribili gesti, e moti, che facesti, quando agonizaui . lo, rispose la voce, già per la Diuma Mifericordia fono in Ciclo, e perche il Signore mi volfe far questa gratia, che senza prouar Purgatorio fubito vicita l'anima miadal corpo fuffe portata dall'Angeli inmuo Purgatorio in questa vita : onde furo-no tante le pene, angoscie, e tentationi, che B io hebbi nell'vltima agonia, che haurci paffato pericolo di perdermi, se il Signore con la fua gratia non mi hauesse agiutato,e se io haueffe poffuto parlare, haurei con geniti esplicato le miscrie, che patiua; hora io ti ringratio figlio dell'ortime instruttioni, che tu mi hai date, per le quali io mi trouo nel felicislimo stato, che godo, e pregarò sempre il Signore, che per me retribuischi nel-l'eternità il bene, che mi hai fatto con la tua instruttione. Volena chiederli altre cose il Laico, ma egli li diffe, che Dio non volcua, che diceffe altro,e si tacque; onde quelli appena fatto giorno scrisscal Priore di Colonia quanto l'era fuccesso, e poste insieme le fue opere furono prima publicate in lingua Germana, e poi trasferite dal Padre Fra Lo- C renzo Surio in lingua Latina, furono fempre ftimate per miniera ricca di spiriro. Cosi lo fentono, oltre i nostri , il Triremio , il Boffio, & il Surio, che con vna apologia lo difende contra Echio, che lo taccia di hereelco,ingannato,da che Lutero,contra di chi scriue, si serue di alcuni suoi detti per auteticare le fue biafteme, ma fe perció stimar si doucse sospetto, questo non men dotto, che Santo Teologo, si potrebbe dire d'aitri Santi, de'quali fi scrue questo apostata finistramente per cofirmare li fuoi propositi. Scriffe il Taulerio due libri de fermoni, l'vno de' Santi, l'altro de tempore, il libro dell'institutioni, vno di epistole, vn'altro di diuersi trattati spirituali, ortimi per quelle anime, che desiderano giungere alla vera perfet. tione,

EARE

25. di Ottobre :

Vina della Serua di Dio Suor Marcella de Anfelmi . Gausta dalla brace Relationadel Monaflevio di S. Marta Nova di Bologna, e dalle fue Religiofe , impresfio in Belogna l'anno 1045.

N Ella Città di Bologna da honorati ge-Antonio Anselmi si chiamò suo padre, che per la fuadorrrina,e buone lettere fu fegretario, e molto fauorito dal Signor Cardinal Bembo prima, e poi dal Serenistimo di Sauoia, e la fua madre fu Claudia Primatici forcila dell'Abbate Primatici tanto fauorito dalla Corona di Francia, da effi nacque ella a'o.di Giugno del 1560, e nel batrefimo li fu impolto il nome di Martia . Appena cragionra all'età di quattro anni, quando abbandonò il mondo, riposta per educarione nel Monastero di S. Maria della Noua di Bologna, ch'è dell'Ordine di S. Domenico fece tanti progressi con la fanta educarione di quelle Madri, che gionta all'età di ferte anni, quado appena hauca l'vío della raggione genufleffa auanri ad vn quadro, doue era dipinta la Vergine con il Bambino Giesù, e S. Gio:Battiffa, con gran feruore fcce li tre voti di Pouerta, Castità , & Obedienza, dedicando la fua verginità in dono alla. Beatiffima Vergine, la pouerrà al Bambino Gicsù, che nudo tenca nel feno, e l'obedienza al Santo Precurfore Gio: Battiffa cosi anhclaua prima del tempo di farfi Religiota : onde gionto il tempo, che potè riceuere l'habito l'ottenne, e si mutò il nome di Martia in quello di Marcella, e professò alli s.di Ottobre del 1578 e d'all'hora procurò fempre vie più d'inferuorarsi, e persettionarsi nella virtù. Visse ella sempre per specchio, e norma di offeruanza, & aftinenza à turra quella S. Communità . Fù d'incredibile nicnioria,& eleuato ingegno, e ranto, che li baflaua fentire vna predica per apprenderla di memoria, e ricordarfela, fiche potea recurar-la, come fe l'hauesse imparata a mente, due, ò tre mesi dopò haueria sentra: onde ne po-tè seriucre molte, e sino ad hoggi si conser-ua nella Libraria commune del Monastero vn libro di fermoni in questo modo feritti di fua mano. Era affai humile, & in particolarc auanti alli Religiofi, e Sacerdoti fi facea tenere da niente. Era diuotiffima della S. Cōmunione, e con gran pena del fuo cuore fe ne potca aftenere: onde per qual fi fia incontro cattiuo, ò disturbo , che hauesse , subito che penfaua douerfi communicare fi quietaua, e chiededo à Dio perdono de fnoi peccati (oleua dire: Signore già io me ne cono-

Zzz

fco

co indegna, ma non sò aftenermene, e me-A glio voglio effet punita da voi per effermi accoftata spesso, e così indegnamente per l'amorecte ni conditivarebbe se vi lafetate, che lafetar di accostaruni à voi per soucr-

chio nmore.

Mia fe in tutre le vistit fu grande, cccede fe fteffa,e le fue forze naturali nell'effer caritatina, e mortificata, lalejo, che nell'inuerno non portaut cola, che la potesse riparar dal freddo, con discapito di sua falute, finche poi fu forzata dall'obedienza à farlo, cehe con digiupi, e discipline, regolate però dall'obedienza cerco per tutto il tempo della fua vita di mortificare il suo corpo, e folo qui voglio narratti vn cafo, nel quale, e las fua carua, e la fua mortificatione infieme fi refe ammirabile - Patina vna Suora del Monaftero vn'affai schifoso male di occhi, e li tu detto, che guarnebbe da quella intermità se si fusse trouato chi ce l'hauesse lambitl a digiuno, e subito, con sutto che il suo flomaco ciò naufeaua in eftremo, con gran fegretezza li fece più volte la carità di lambir-

Moste anche gran prudenza negli officija che eferciro, e massime in quello di Sindica. ò Economa, come dicono, del Monaftero, nel quale fu eletta l'anno 1604. con molta. fua ripugnanza per effer trà di loto flimato cificio di molto honore,e l'efercitò più con il mezzo dell'oratione, che con la prudenza humana. Eracosidata à quelto fanto efercitio, che ben dicci hore almeno daua ogni giorno all'oratione mentale, e benche alle C volte era più, mai più meno delle dicerhore, e cosi diurfe ella orana, che cinque ne facea la notte, tre il giorno, e due la lera, fenza l'altre molte orationi vocali, che tenca, salutando frà l'altre le membra del Signore, e della Beatiffima Vergine, e facendo la comemoratione de molti Santi fuoi protettori; onde quali poco tempo era fuora del Cho-10, e folo per sernitio della Communità. Facea anche breuissimo sonno, e quando si sucgliana la prima volta la notte fi alzana da. letto ad orare fenza tornarui più, fusie l'hora, che si volesse, spendendo tutto il tempo in oratione; & in vero, the in tutti li bifogni così particolari, come del commune, che amministraua col sicorso all'oratione D hebbe quanto defiderana. Stando vn giorno all'officio, li fu detto, che vicifie dal Choroper ripotre vnagran quantità di butiro, rispose ella, che Dio lo guardarebbe per quel tempo, finche fi finife l'officio,& in fatti fu cosi, perche vícita dal Choro trouò, che va gatto iui venuto, non folo non l'hauca toccato, ma fi era posto altresi in guardia del detto butiro. Non hauendo altre volte con che fouuenire a'bifogni del Monaftero, ricottena all'oratione, e non fi alzana, che

prima nonli fuffreo portati denari da chi da cue hauter, e kon lpaffo auch da preiones non consciente. Ellendofi varianto, per il merie di Maggio comprato della farian per il Monafero, e ducrado il a faria per il Monafero, e ducrado il a faria per il Monafero, e ducrado il a faria per il Monafero, e di cue di differo della protesta a il maneate: Andiamo (diffe Julia pantana occilia, à edece va poco il inuel tranagli, e gionte, come vidde il poco, che vi reflausa una conscienta in Dio ia brendiri de il ciò utore il farias, baffade con marzunglia di tutti fino all'all'tra accolta.

Amaua ella fommamente la pouertà, onde non vi essendo in quel Monastero per ininflicienza di rendite communità li ventuano à mancare molte cose necessarie, frà l'altre li bifognaua vna volta vn paro di pianelle, e non trouando come comprarle, ricorfe secondo il suo soluo all'oratione,e subito su chiamata alla porta, calò, e trouò, che alla. ruota da perfona incognita, che lubito parti li fu posto in vna carra vn mezzo scudo con vno scrittolino che diceua: Questi sono per le pianelle. Quindi potè nel tempo del fuo gouerno far molti beneficij al Monastero : onde fe fabricare vn dormitorio di 13. Celle con yn pezzo di cantina, loggia, e pozzo, & yn'Altare in capo di detto dormitorio in honore di S. Gjuleppe, del quale era fommamente diuota; e nella Chiela Noua fece vna bellislima Arca, ò Custodia. Fù patientisfima nelle auuerfità, e trauagli, e maffime pelle infermita, che per molte, che fuffero, non fu intefa mai lagnarfe . Fu offeruantiffima. & affai zelante della Claufura: quindi flando vna volta inaunedutamente à portes aperte parlando di vinnegotio del Monaste-

ta, nè mai prima, ò dopò pati di tal male. Sano anche con le sue orationi la Signora. Medea Aldrouandi, che flana all'hora ineducatione, che patina di vn'eccessino dolore, perche raccomandandola al B. Luigi Gonzaga, andando por à visitare l'inferma. quella rimate fana. Visitata finalmente dal Signore con vna infermità, benche li Medici non ne facessero caso, fu subito da lei conosciuta per mortale: onde come Vergine prudente per farfi ritrouare apparecchiata fi preparò con riccuere diuotifimamente tutti li Sagramenti,e diede l'anima in mano del suo Signore alli 25. di Ottobre dell'anno 1619. subito morta visitò, & auuisò il suo Confessore, il quale cra all'hora il Pa-

ro, quando fi auuidde del diferto ne hebbe.

tanta contritione, che pregò il Signore à

mandarli vncashgo, che fusic eguale al delitto commesso: & il Signore l'etaudi, per-

che fu à quel punto affairta da vn'atrociffi-

mo dolore de denti, che li duro (ol tanto

tempo, quanto era flata à parlare su la por-

dre Giorgio Giustiniani Giesuito; si cele- A bromo le sue esequie con gran sollennita, e predicò in sua lode l'istesso Padre suo Confessore, e per mostrare le Monache la stima. che faceano della fua fantità, lafciorno la di lei memoria nel libro del Monaftero serirte à lettere d'oro in queste parole . Obdormiuit'in Domino Adm. Reu. Mater Soror Marcella de Aufelmis, qua Perconomia munus gerebat . & Kal. Nonembris bora nona auno M.DC.XIX.

26. di Ottobre.

Vita del Seruo di Dio F. Vincenzo Cangiano . Cauata dagli Atti del Capitola Generale celebrate in Roma l'anno 1650. e da altre fedi, e relationi

giurate.

N On lasclò mai il Somnio Padre di fa-miglia Dio di mandare in ogni rempo Operarii diligentiffimi alla fua vigna,ma più che mai a'noffri (ecoli, quando hauendo dato alla fua Chiefa il Sagro Ordine de' Predicatori; aperfe in effo vna copiofa moltitudine di fagri Agricoltori, che con fomma diligenza con le loro fatighe, e da fpineti de vitij la purgano, e co ogni virtu la coltiuano. Vno di questi ti propongo in questo giorno ad ammirare, non meno nell'efficacia della fua Predicatione, che nella bellezza delle fue vittu. Fu questi l'Apostolico huomo Fra Vincenzo Cangiano, non meno imitatore di quel grand' Apostolo delle Spagne, C di cui porta il nome nelle virtu, che nell'efficacia della Predicatione, e conucrsione de' peccatorii Naeque în questa Città di Napoli da progenitori nobili, e descendenti dall'Illustre Città di Fiorenza l'anno 1605. Gio: Vincenzo Cangiano fi chlamò fuo padre, e Geronima de Bottis fua madre, & egli fu nel battefimo chiamato Gio; Battift. Trascorse sotto ottima disciplina de suoi buoni genitori la pueritia, & imbeunto non meno del timor fanto di Dio, che delle lettere humane, anhelò à più perfetta vita... chiedendo, e riceuendo l'habito dell'Ordine nel Conuento di S. Matia della Sanità dal Padre Maestro Fra Giordano Vicario Generale all'hora di quella offeruantissima Con gregatione, che in pochi anni tanto ha fiori. D to in lettere, e fantità, e ciò fù alli 8. di Decembre dell'anno 1620. effendo egli di 15. anni, e 6.meli, e li fu mutato inficme conl'habito il nome di Gio:Battista in quello di Fra Vincenzo. Trascorse con grand'augumento di spirito l'anno del Nouittato sotto la diligentissima cura del gran Seruo di Dio Fra Cornelio d'Auitabile, che all'hora era Maestro di Nouitii di quella Religiosissima Cafa, & a'12. dell'iRello mefe dell'appo fe-... Diar. Domenic. Tous.V.

guente 1621. con fommo gufto, e confenío di tutti li Religiosi fu ammesso alla sollenne professione, quale fece in Chiesa in mano dell'tstesso Vicario generale. Applicato alli studij seguitò ad approfittarsi non meno nelle lettere, che nello spirito , e fintti li studij,e riccuuto il fagro grado del Sacerdotio, fu da Padri per la fua gran bontà eletto per Maestro di Nouitij del Conuento della Sanità, officio, che in tutta la Religione, maspecialmenre in quella Casa si è dato à soggetti di gran talento, e di speciale bonta. Quanto egli si affaticasse, e quanto profitto facesse ne suoi Nouitij, quali non solo nelli efercitij spiritualt, ma anche nelli scolastici voleuache fuffero diligentiffini, benfi conoice da'frutti, che fino ad hoggi godono li B Padri di quel Conuento, e Congregatione,

essendo stati suoi Nouitij, & allicui li Padri più cofpicul, & in lettere, & in fpirito, che hoggi tiene. rio diuotiffimo della Natiuità; onde follen-

Era renerissimo il Seruo di Dio del miste-

nizzaua quella festa con special diuotione, & vn'anno, ch'effendo Maestro di Nouitii . fi ritrouaua co'fuoi figli nel Presepe fatto nel Nouittato cominciò con gran feruore à discorrere del grand'amore del nato Infante, che tanto s'era humiliato per noi, & ecco vedono tutti i Nouitij con lor stupore; che vna Palombina fatta di feta, & oro, che rappresentando lo Spirito Santo staua pendendo sopra la cuna, s'era ben tre volte calata fino come à baciare il Santo Bambino, che nella cuna giaceua, cofa, che non erapossibile à farsi naturalmente, non solo per muouersi da se stessa, ma per effer la Colomba fatta in guifa, che non si potea nè piegare, ne muouerfi, cost volendo il Signores confirmare li detti del fuo Seruo con quello amorofo bacio del Diuino Amore, ch'è propria notione dello Spirito Santo, additaua effer quello miftero tutto di Amore. Non reflaua egli punto freddo alla contemplatione di quelle amorose fiamme, ne sfauillaua sempre il suo cuore, e cercaua accederlo in quello degli altri,& in particolare de'fuoi Nouiti, a'quali specialissimamente sempre esorrana, che ranto le fatighe de'ftudij, quanto quelle delle penitenze, & orarioni, & altri cferciti, fpirituali tutti indrizzassero à gloria del Signore, & à procurare la salute spirituale del loro prossimo, essendo questo il ministero, & officio proprio de' veti figli di S. Domenico, dicendoli spesso:

In falutis humana officium miffi eftis . Defiderana egli agitato da queste fiamme amorofe di spargere tutto il suo sangue inferuitio del fuo Signore, e della fua Santa-Fede; nè questi furono si inefficaci che fi reflaffero nella pura linea de'defiderij, Imperciòche egli per porli in esecutione desiderò

di paffare a' Paefi de Barbari à predicarul la A da quella parte, in finibus Terra, perche è il Fede, e con molte instanze ne chiefe la lice-22 al fuo Generale Padre Macftro Ridolfi per incontrare iui l'occasione di dare la vita per il suo amato bene; ma perche il Signore non l'hauca eletto per Missionario da piantare nuouamête la Fedenelle Terre de Barbari, ma di conferuarla, e fecondarla conl'opre, estirpando li vitij, e peccati da petti de Fedeli,li fu più d'vna volta negato: onde egli pigliando la voce dell'obedienza per quella di Dio, conobbe non hauerlo chiamato il Signore à quello; ma à questo di andar predicando tra fedeli peccatori per ridurli à penitenza, quindi hauuta la licenza di andar predicando con la compagnia de' Missionanti nostri, che vanno predicando,e conuertendo peccatori,non folo per le piaz- B ze di questa Città la festa, ma per tutto il Regno, de quali all'hora eran capi il Padre Macftro Fra Tomalo Manfo, & il gran Seruo di Dio Frat'Andrea da S.Seuerino, fi diede per loro Compagno, anzi per loro fuddito, tanto era à quelli obediente. Il primo frutto, ch'egli tece, fu nella Terra di Praiapo nella Cotta di Amalfi. Peruenne alle fue orecchie, che due groffe iquadre de forafeit inimici frà di loro, oltre alle continue fattioni, con morte di molti dell'yna, e l'altra parte, era intolerabile il danno, che per mantenerfi in campagna faccano nel Pacíe, doue patiuano grandemente i poueri, fi moffe à compassione il Padre, e della perdita di tante anime, e per le miferie di tanti poueri, & ottenura la licenza dal Padre Vicario gene- C rale della Congregatione della Sanna di andare in quelluogo à far la Missione, senza punto stimare il pericolo della propria vita andò à parlare a' Capi di quelle iquadre, e tanto potè con lo spirito, con che li parlò, che li riduffe ad vna buona pace frà di loro; nè contento di questo si adoprò in modo con la Corte, che li fece rimettere il Bando, e condannare à seruire il Rè nella guerra, con che liberò molte anime da quel pericolo, e quel Pacíe da cosi graue velfatione.

Serui ciò come per lecco da inuogliarlo più ardentemente della couerfione dell'anime.& in vero non fi può esplicare conquato feruore di spirito, & infatigabile diligenza egli fi daffe a questo santo esercitio, nel D no all'vitimo di fua vita. Comincio cali fotto la ditetrione, come fi è detto, del Padre Macitro Fra Tomaio Manio nella Diocesi di Marsico, da doue si andò stendendo per turta la Bafilicata, nè ció baffando alla. iua ardentiflima carirà, già bastantemente instrutto, lasciando il detto Padre solo si porto fino non folo alla Prouincia di Bari, ma in quella di Lecce, e di Tatanio, e fino à gli vitimi confini del Regno, detto però

termine d'Italia, anzi d'Eutopa. Da per tue to, e con l'efficacia delle fue prediche, che non folo vna, ma tre, e quattro volte in vno stesso giorno facea, non mancando poi di affiftere moite horeal Confestionario, e di far altri efercitij di Congr.e di Catechismoje co la luce del suo esepio, menado vita più Angelica,che humana,fece frutto mirabile.Co effer si grandi queste fatighe,non lasciaua di offeruare efattamente la fua Regola, e non porendo il giorno rubbana molte hore al riposo della notte per spenderle nel fanto efercitio dell'oratione, quale non lasciaua. per qual fi fia occasione, & in essa l'hauca. dotato il Signore del dono delle lagrime; fi disciplinaua anche ogni notte; portò sino alla morte fopra le carni yn'asprissimo cilitio, che li fu trouato dopo di cifa; & cra si amico di pouertà, che non folo fopportaua

molte necessità, ma non volfe ammettere mai cofa alcuna delle molte limofine, e regali, che l'erano mandati, acciò poteffe rimediarle. Solea egli dopò lunga orationes dir la Messa ogni mattina: andi con Apostolico (pirito predicauacon tanto concorfo di popolo, che molte volte era costretto predicare nelle piazze più grandi della Città,no capendo dentro la Chiefa . Il frutto poi, che da per tutto facca era ammirabile, penetraua con le suc infocate parole in si farta guisa il cuore di tutti, che ben spesso bisognaua fermatfi nelle fue prediche per dar luogo all i fospiri, lagrime, e commotioni, che causaua negli vditori ; firiduccano à penitenza gran moltitudine di publiche metetrici, e di offinatifsimi peccatori ; & cra cosi efficace nel persuadere la pace, e dilettione de'nemiei, che con maratiglia di tutti correano l'intmici, lasciando gli odij molto inuecchiati, ad abbracciarfi, & a cercarfi l'uno all'altro

erdono, e per discendere à casi più partico-

lari . Mirabile fu la conucctione di vn Sa-

cerdote publico Concubinario nella Dioce-

fi di Marfico Città della Bafilicata nel Regno di Napoli; questi dopò hauer perduto

il timore di Dio, & il risperto del suo sagro-

fanto ministero, à che era stato eletto da Dio, scoffe anche da se il rispetto dounto à gli huomini, & a'Superiori. Quindi per più che con minaccie, e preghiere, & anche con eaftight hauesse procurato il suo Vescouo di ridurlo à vita decête al suo stato, & à lasciare quella mala prattica, non hauca voluto obedire : andaua cali all'hora in compagnia del P.M.P. TomafoManfo, il quale hauca inttodotro in quella Terra di fare yna Congr. ferrata di Preti,& vn giorno per Diuina pietà fi moffe il Prete concubinazio ad internenirui, quando di ciò si accorse il P. Fra Vincenzo chiefe licenza al detto Padre Macftro di far lui quella fera il raggionamento spiritua-

tuale folito à fatii in detta Congregatione, A do il Rofario fi auniò doue quel ticco Vfuce la conecile il detto Padre; & egli ritiratofi prima in yn cantone ad orare, supplicando con gran feruore il Signore à dare efficacia alle sue parole: indi cominciò con gran spiriro à proponere il mistero della vscita di Christo con la Croce sù le spalle da Gierofolima, quando da' Giudei,e Ministri fù con tanto furore, e vilipendio condotto al Mōte Caluario ad efferui Crocifisto, e dopò hauer esaggerato li affronti, l'ingiurie, e li paumenti da Christo sofferti in quel viaggio & il dolore della Vergine Madre, e de fuoi Discepoli in vederlo si maltrattato, la comparò così al viuo con l'vícita, che facea vn. accedote dalla Sagriftia per andare à celebrare la Santa Mella flando in coscienza di peccato mortale, tanto più, quando detto B peccato è publico, e fi da si gran fcandalo à gli affanti, che tutti fommerii in vn mar di pianto, quel pouero Sacerdote, che così prima era oftinato nel cattino,e feandalofo ftato di concubinario publico, non potendo più foffrire li stimoli della coscienza, & il dolore, che dalla cognitione delle fue colpe, che all'hora l'hauca misericordiosamente infuso la Diuma pieta per mezzo dell'infocate parole del fuo Seruo, víci dal fuo luogo in mezzo alla Congregatione, e proftrato a'picdi del Predicatore con inceffanti lagrime confesso effer il maggiore peccatore del mondo, e promise non (olo di confessarsi, e feacciat la donna, con chi tenea già per taitti anni così cattina prattica, ma mutare intutto la fua vira ; & in fatti con ammiratio. C ne, e confolatione infieme del Vefcouo, e di tutta quella Diocesi, scacciò da se la mala donna, si se vna lunga, e lagrimosa confesfione con il Padre , e secondo la sua instruttione mutò in meglio la vita, e diuenne vn buon Sacerdore, quando era flato il fcandalodi tutto quel Pacie.

Mirabile fit anche la conuerfione, ch'egli fece in quella Terra di vi publico Viuraro, il quale con tanta publicità efercitana quelta rapina dell'altrui robba, che si vantaua da. baffi, e poueri natali effer diuenuto co quelle fue viure, alle quali battezzaua lui per industrie, cosi ricco, e potente, che non folo in quella Diocesi, ma da tutto il Pacse circonuicino era firmato, e per la gra potenza, che haucua con le ricchezze mal'acquistate D era molto temuto; laonde nessuno ardiua di ziprederlo, nè in publico,nè in fegreto,rendendofi così il fuo male più graue, perche fenzarimedio . Seppe vn giorno il nostro Padre Fra Vincenzo, che costui era venuto in quella Terra, doue lui fi ritronaua facendola Missione, e nulla pauentando le sue branure, radunati alcuni pochi ragazzi,non fi attreuendo gli altri di accompagnarlo, inalberando il Santifimo Crocifillo, canta-

raro alloggiana : jui gionto cominciò congran fpirito auanti alla porta di quella cafa. ad alta voce à predicare, efaggerando quanto graui siano le pene, che Dio ha riserbate à quelto vitto, con efempia, e raggioni così viuc, che comoffe tutti à deteftarlo; indi descendedo al particolare citò quel ricco Vsuraro auanti al Tribunale di Dio à render coto delle sue nefande y sure, annunciandoli da parte di quello sdegnato Dio la morte , e dannatione le presto non si conuertiua, co lasciaua quelli iniqui trasichi se lo se con tale energia, e spirito, che quell'huomo nonpotedo refistere alla forza della Diuma chiamata, tutto compunto víci dalla cafa, oue fi ritrouaua, e proftrato a piedi del Crocififfo, che tenca in mano il Padre, non folo promile emendarli, ma restituire altresi à tutti quelli, che co le passate vsure hauca defraudato, & il duplicato altresi; & in faiti dopò hauerti fatta con il Padre vni generale confestione, athisò, secondo il suo consiglio, li cartelli, e li fe affiffare in tutti li luoghi conuscini, nelli quali publicaua, che ogn'vno, che si tenesse da lui con le passare viure fraudato, comparisse frà lo spatio di otto giorni in vna Chiefetta determinata, doue egli ftiede tutti quelli giorni in compagnia del Padre con vn facchetto di denari, pagando turti quelli, che si tencano defraudati, tecondo la sentenza del Padre sudettore di più dif sò molte limofine per quelli, che non conpariffero, ò fuffero reftitutioni incerte, vna groffa ne volfe fare al Padre, ma egli in neffun conto,nè volte ticeuere la fudesta limofina, nè vn groffo regalo di rinfreschi, che li mando, ne l'inuito di habitare per mentre duraua la Missione in sua casa con edificarione, e contento di tutti, quali tennero quella conucriione per miracoloía, hauendo, quando si parti per far la predica fotto la cala dell' V furaro, temuto, che non li fuccedeffe qualche affronio, e pericolo anche di morte, tanto era quel mal'huomo contumace, e fiero . Ma vn caso voglio qui raccontare assai

mirabile successo nella Città di Bari , nel quale fi manifelta affai l'efficacia grande delle sue parole, io qui lo narrerò senz'alterarlo punto da quello, che con fede giurara lo riferifee il Padre Fra Vincenzo Maria Correggio Lettore attuale nel tempo, che ciò riterifee, del nostro Conuento di Andria, à chi effendo fecolare fucceffe nell'anno 1645. Facea il Seruo di Dio in quella Città la Mifsione, e vi introdusse diuerfe Cogregationi, fra le quali vna di Gentil'huomini che facea dentro il Capitolo del nostro Conuento, in effa vna fera, che vi era vn gran concorfodi Nobiltà , & Ecclefiaftici (che la frequentauano perli diuoti efercitij, e diuotiflime

prattiche spitituali, che in essa facca) vna ne A tare) ma, è morto realmente, è tramortito fece con tanto setuore, e spirito, che comegli rimate senza moto, è senso disteso in. punti tutti proruppero in diuotiffime lagrime, quando ecco al meglio del suo inferuoraro discorso sece vn poco di pausa, quasi artonito fuffe rimafto da cofa nuoua all'hora intefa : indi fatto cenno alla gente a che tuttauia tra gemiti, e fospiri finghiozzana, con voce alta, e tremenda cosi parlo : Sentite, per giusto giuditio di questo Christo, e per la prouida fua Piera, acciò conofchi ogn'yno, e quanto fia egli giufto, e quanto misfericordioso, vuole, e cosi ha determinato, che questa sera due di voi, che slate qui prefenti, doucuano improvisamente morire, e pure la piera di colui, che hà sparso il fangue per tutti noi , diminuirà il rigore di dienza di essi in eseguire tutto quello, à che faranno da Dio ordinati - Influpidirono tutti, & agghiacciorno per il timore di questa tremenda fentenza, & egli con nuouo seruore così ripigliò. Et acció si conoschino da tutti li due, ò rei d'improuisa. morte, o frutti di benedittione Celefte, 10 comando da parte di quello Christo à questidue, chi, chi siano, che si conferiscono alli piedi di queito Signor Crocifisto, acciò con le loro lagrime, e con quelle di quelli lor Confratelii plachino l'ira del Giudice, e fentino in luogo della lentenza di morte. quella di vita, con gli ordini, che dal Signore li faranno intimati. Quale horrore concepiffe ogn'vno da questo rernbil precetto, io non mi confido esplicarlo, parcali ad ogni C vno di ritrouarfi auanti il Tribunale del Supremo Giudice,e tutti tremanti piangeano, mentre il Padre con voce più alta, e terribile replicò per due altre volte l'ifteffo precetto, c come no comparisse alcuno, egli:Horsù (con modo più terribile diffe giàche loro non vogliono venire a piedi del Crocififfo, vadi questo Christo à trouarli ; e ciò detto tirò con impero il Crocififo, che reneua in mano per mezzo della Congregatione, che andò (drucciolando fin vicino l'Alrare. Si fpicca à questa vista vn Reuerendo Sacerdote di quelli, ch'erano prefenti, di buona fama, e grand'edificatione detto D. Gio: Batsifta Mallone, e con vn gran grido, che fpauentò tutti, diffe: lo fono il teo della tue giustiffima fentenza, Peccani; e ciò dicendo D cascò in terra con il volto al lato del Crocififfo. lo non miafficuro di dire realmente. morto (attella però il Padre Fra Tomafo da Trigiano con sua fede autentica, che stà in mio potese, ch'egli fusse morto, e che lui vi porto vn Medico, che si trouò presente, e lo fece roccare nel cuore, ne'polis, e nelle tempie per vedere se vi fusse segno di vita, e che arteltò, che era realmente morto, e folo Dio, fono sue parole formali, lo poteua resusci-

terra, e tenuto da tutti per morto. Ciò fucceffo ritornò con l'istesso terribil tuono il Seruo di Dio à dire: Non tardi à presentarsi il secondo; tremarono tutti à queste voci, ma più di tutti vn ragazzo di 13.anni,ch'era flaro quali per forza portato da fuo Padres alla detta Congregatione s ma come noncomparisse nessuno, teplicò con più seuerita quel precetto, & ecco, che il giouanetto fudetto fenti da vna interna forza con violenza estraordinaria ributtarsi dal suo luogo, e per più, ch'egli refifteffe, e fi atteneffe gagliardamente alla fedia, oue flaua, fu tutto in vano, perche tirato (per feruirmi delle parole, ch'egli stesso via nell'attestatioquella ientenza, contentandoli con l'obe- B ne, che fa di quello eafo) à viua forza, e con foausfilma violenza li conuenne con flupore.e lagrime di tutti vicire in mezzo à quella moliitudine,& andare, anzi fu pottato(come à lui patue) quasi vrlando, e burtato di faccia in terra alli piedi del Crocififfo: lo foa no il fecondo, gridò fenza faper ciò che diceffe, e reftò(lui fteffo non sà difcernere) le morto, ò tramortito fenz'alcun fenfo, ò moto. All'hora fatto fat filentio dal Padre à quella lagrimante, e tumultuante moltitudine, ripiglio co tanto feruore il fuo raggionamento, efaggerando gli abiffi della Diuina Giustitia, e che se ad vn Sacerdote di tanta buona fama, & ad vn fanciullo innocente Dio hauca fatto quella fera comparie berfaglio delli Diuini giuditii, ciò nonemi flato per li loro peccati, ma per efempio de? peccatori oftinati, acciò penfaffero, che Si hoe in viridi, quid in arido; fece poi, che li fratelli iui prefenti fi poneffeto in oratione per li due tramortiti, ò morti, che fuffero, e come erano da tutti giudicati; & egli con gran stento si potè sottrarre da quella moltitudine . e ritirarfi con l'agiuto de'fuoi Religiofi nella fua Cella ad orare . Due buono hoce fliedero li due cosi proftrati, vno da vna parte, l'altto dall'altra del Crocifigo, dopò le quali ritornato a calare nella Congregatione chiamò ad alta voce il Sacerdore; al quale subito riuenne, ò à vira, ò a propris fenfi , e proftratofi a piedi dei Padre , fenti dalla fua bocca li precetti, che Dio li mandaua quanto al modo, che volea d'all'horainnanzi teneffe nella fua vita, quali egli volentieri accettò, & efegui con grandiflimo profitto del fuo fpirito. Indi titolto al fanciullo,c chiamandolo con il proprio nome, che staua ancora tramortito, li comado, che fi alzaffe. e veniffe à fentire ciò, che da parte di Dio l'hauea da intimare pet falute doll'anima fua, e quelli altresi obedi riuenendo a'proprij fenfi, e venendo à proftrarfi tutte tremante a' fuoi piedi, l'alzò all'horada terra il Setuo di Dio, & abbracciandolo con tes nerezad entrambi la sentenza di morte in quella. di vita, ma vuole, che fiadi vita vera , che perciò ti comanda, che lasciando il mondo ti ritiri nella mia Religione à seruirlo. Accettò il fanciullo l'ordine, con tutto che prima hauesse grande auersione allo stato Religiofo. & egli di nuono abbracciatolo lo confegnò in mano del Padre Predicator generale Fra Tomafo di Trigiano; ch'era jui presente, acció lo confessasse, e raccomando al Padre Priore, ch'era all'hora il P. Maestro Fra Gio: Battifta Scriale, vno de'più eruditi, e dotti Predicatori del nostro secolo, il quale l'ammise al santo habito della Religione, & in fegno di questo mirabil caso li pose il nome del Servo di Dio F. Vincenzo Maria. e fece poi molto profitto nello (pirito, e nel- B delotteres e nell'anno 1661, nel quale fece vna fede giurata di quanto l'era fuccesso, e danói resta narrato, si ritrouaua nel Conuento di S.Domenico di Andria efercitando l'officio di Lettore .

Con cosi mirabili conuerfioni quanti fe ne riduceffero a penitenza non fi può esplicare, perche fu questi vn caso così publico, e cost tremendo, che fece temere tatti quelhichefi trouerno prefenti, e compunfe quagi l'intefero; & in vero, che non baffauano molti Confessor alla nostra Chicsa, doue egli facca la Miffione, e nell'altre ancora, doue concorreuano à confessaria quella che non tronanano nella nostra luogo, e per tutta quella Provincia, e quella di Lecce predico fempre co il medefimo feruore, e frutto : e perche niente li mancaffe, di Predicatore Apostolico; l'arricchi il Signore del dono de miracoli, e qui lasciando à parte quello, che atteffano con giuramento molti, le di cui fedi fono in mio potere, cioè, che nella Città doue predicaua, per la fama della fua fantità era chiamato a visitare gli infermi, & à quanti egli visitando benedicea, e gli dicea, ponendogli l'habito sù la testa, l'oratione di S. Vincenzo: Super agres manus imponent, &c. rimancano fani . Due foli qui voglio raccontarti per efferaffai celebri, e più certi, non folo pet le fedi, che io ne ho, ma anche, perche fon riferiti negli Atti del Capitolo Generale, che appresso

Fù il primo nella Terra di Viggiano Dioceti di Marsico Vetere, doue trouandosi facendo la Missione in compagnia del Padre Macstro Fr. Tomaso Manso, mentre vna sera dopò lunghe fatighe di confessioni, e prediche s'erano ritirati à ripofate nella cafa. del Vicario Foranco di esso detto D. Gio: Andrea, fentirono alzare vn gran grido, es pianto del popolo nella piazza iui vicina, & aperte le finestre per veder che fusse, viddoro con lor spauento seccio il fuoco in più

afrezza li dific : Figlio , Dio già ha mutato A case di detta Terra, che con un forte vento, che tiraua, andaua à momenti crescedo, minacciando la total destruttione di desta Terra: onde tutti gli habitanti vfciti dalle lor case miseramente piangendo gridavano : Agiuto Padri nostri, aginto, che miseramente perimo tutti . A così miferabil spettacolo tutti inteneriti di compassioneli Religiofi fi riuolfero al Signore, acció l'agiutaffe; ma l'Arciprete, o Vicario con moltainstanza li pregauad voler andare à dare la benedittione à quelle case, & à comandare al fuoco, che per gloria di quel Signore, che predicauano, no nocesse plu a quella Terra, sperando senz'altro vedere estimo quell'incendio. Li Religiofi pero, tutto che compaffionauano quei melchini, stimandosi indegni di effer efauditi non ardiuano farlo: alla

fine il Padre Macstro Manio, che sapea la fantità del suo Compagno F. Vincenzo, come maggiore,e capo della Missione comando al detto Padre, che per obedienza andaffe al detto luogo, & lui inuocando li Santiffimi nomi di Gicsir, e Maria, comandaffe alle fiamme, che non paffando innanzi fi reftringeffero in fe fteffe, e fi eftingueffero ; & egli, tutto che con fua gran ripugnanza, fu forzato obedire, & ando nella piazza, doue era maggiore la violenza del fuoco, dicendo sempre così vuole l'obedienza. Qua do quelle genti lo viddero, con miferabili grida lo pregarono ad hauer di loro compassione; & eglitutto intenerito per la compassione riuolto alla fiamma: In virtu, diffe, dell'obedienza impostami, e per gloria de' Santiflimi Nomi di Giesu , e Maria ei comando, ò fuoco, che in questo puto ti estingui senza far più danno alcuno à questo Popolo. Et, o maraniglia, appena proferite queste parole, estendo prima tanta, e si lustra la fiamma, che parea mezzo giorno, fi eftinse in guifa non solo la fiamma; ma anche il fuoco acceso alte rauole, che rimasero rutti all'oscuro; e mentre il popolo con voci di giubilo applaudea, gridando: Miracolo, miracolo; egli tatto humile,e confuso si ritirò nella cafa, e ritrouato il P. Maestro Manso. fi lagno, che hauesse commesso a lui, ch'era yn cosi miterabile peccatore, il manifeltare la forza della virtù dell'obedienza, alla quale attribui quel miracolo,

L'altro fu in Gallipolia quefto fimile del quale ne hò in mio potere fede autentica. di più persone, che affermano con giuramento, come testimonij di vista, quanto appresso diremo. Trouauasi il Padre Fra Vincenzo nella detta Città di Gallipoli nel mese di Luglio dell'anno 1647, facendo la Misfione con tanto frutto di tutto il popolo che si estiniero molte inimicitie, si conuertirono gran quantità di meretrici, & in tutti causò vna generale riforma di costumi; qua-

do vna notte alle quattro hore di essa si A artaceò disgratiatamente fuoco in vn luogo detto l'Abbadia, ch'era pieno di altiffime catalte di legname secco, e ben disposto ad ardercionde si accese subito vn grandistimo fuoco, fiche non folo pericolavano le cafe vicine, ma rutta la Città altresi effendo non molto lontano al Castello, & al luogo,doue fi conferua la monitione di effo, per il che il Goucrnatore di detta Città vi era accorfo con gran numero di gente, sforzandoli con acquae con terra di imorzar quello cosi pericolofo incendio; ma tutto in vano, crescendo à momenti le fiamme, del che auuifati il Vescouo della Città D. Gonsaluo de la Rucda Prelato di fanta vita, & il nostro Fra Vincenzo (che fin dal principio era andato in Chiefa à recitare il Santo Rofatio, chie- B dendo alla gran Regina del Ciclo il foccorfo à così manifesto pericolo) si rrasserirono al luogo dell'incendio, e visto l'horrendo fpertacolo, mosso Fra Vincenzo à compasfione supplicó al Vescouo, che sacesse la sua benedictione verso il fuoco, sperando alla Diuma bontà, che così si cstingucrebbe; ma il Vescouo all'incôtro per la stima, che facea del Seruo di Dio, pregaua, che lui stesso lo faceffc,e dopò vn'humilifs.cotrafto trà di loro comandò il Vescouo per obedicza al Seruo di Dio che faceffe il detto fegno di Groce verso il fuoco; ond'egli sorzato dall'obedieza lo fece, e fubito con manifefto miracolo fi vidde ritirarfi in fc fteffo quel vorace, es volante incendio, & cftingucrfi fenza far nuouo nocumento, nè à quella, nè all'altre C case erconnicine, come minacciana conl'efterminio di quella illustre Città.

Lo dotò anche il Signore del spirito di Profetia, come si è visto nelli casi di sopra, e er tacer di molti altri qui ne dirò folo duc-Il primo fu, che effendoli chiefto dal Priore vil Tertiario, che tenca per suo Compagno quando andaua alle Missioni detto Fr. Ignatio, il quale per effere affai buono Religiofo era di fuo genio, per mandarlo ad vna possessione del Conuento, rispose: Padres V.P. essendo Superiore è Padrone, & io non posso non obedire, ma mi dispiace, che que-sto buon fratello trà poco rempo, nè potrà scruire al Consento per Villico, nè me per Compagno; e cosi fu, perche il detto Terziario dopò due mesi sene morì. L'altra fu. Viaggiaua va giorno ful principio di Giugno da Lucera à Beneuento senza provissone alcuna, venendo meno per la itanchezza del viangio, effendo caldo, e poco mangiare, in vn bosco, non poteano proseguire il camino : affifi dunque dentro yna fratta. ccrcarono ripofarfi, ma firmolati dalla fame diffe il Compagno, che tenea nella bifaccia yn tozzo di pane, il quale tutto che fuffe duro, e negro, farebbe flato in quella neceffità vn gran regalo fe fuffe flato tanto, che haueffe poffuto baffare ad entrambi, ma era si poco, che appena vno potca farne due bocconsonde il Padre Fra Vincenzo,come quello, ch'era aftinentiffimo diffe al Compagno, che se lo mangiasse pure, perche ne hauca di bifogno; anzi lui replicaua, quelli ne hà più bisogno di me, perche oltre alla... fatica del viaggio,e del caldo hà questa marrina prima di partirsi predicato. No, no, foggiunfe il Padre, mangia pure, perche à me prouederà il Signore, Si,si,replicò quelli, afpettarà V. P. il Coruo di Elia, ò di San Paolo prinio Ercmita, che li porti il pane. in questo bosco. Tanto vedrai, soggiunse Fra Vincenzo, c ftanne di certo. Mentre ciò diceano li diuoti Religiosi, occorse passar per quel bosco yn gentil'huomo di Beneueto, & intefo il parlar de'Religiofi entrò infolpetto de'ladri, effendo il luogo pericolofo, ma scoperti li duc Frati conobbe effere il Padre Fra Vincenzo, che poco prima hauca fatta la Missione in Beneuento con granfrutro di quella Città: onde come hauca intefa la lor necessità, volse, essendo gui tempo di pranso far con essi colatione; onde se dal suo scruitore sù quelle fratte cacciare molte cofe da mangiare, di che andaua prouisto, e li pronidde abbondantemente di pranfo, verificandoss con marauiglia del Compagno ciò, che hauca detto, che Dio lo prouederebbe.

Questi, & altri prodigiosi casi li succeffero in quello Santo minificro di Miffionante, liberandolo noftro Signore nonfolo dalla fame in quest'occasione, mada. più precifi, e manifesti pericoli della vita co euidenti miracoli. Così effendoli vna volta perduto di notte in vn bosco, e non sapendo più che farc, flanco, fudato, e mezzo morto per l'angoscioso viaggio e timido di non effer quella notte vecifo dalle fiere fi raccomando al Signore, & ecco vn' Angelo, che portandoli vna touaglia, acciò fi asciugasse il sudore, & vn Cauallo, acciò vi salisse sopra, lo scruì in forma di gratioso Garzone di guida per condurlo al Conuento, doue iua, e ciò in breuissimo tempo, & appena in esso scaualcato, nè il Garzone, nè il Cauallo più si viddero. Così falendo vn'altissima montagna, e perduto il camino, mentre iua insieme con il Compagno à precipitarsi in. vna profondissima Vallata senza rimedio, li comparuc il glorioso S. Antonio di Padua,e prese le redini del Cauallo , l'auuerti del pericolo, e ridusse al dritro senticro. Così mille altre volte lo liberò da pericoli, e con miracolofi fuccessi lo refe cosi famoso per tutte le Prouincie di Bari, Puglia, e Lecce, che si spopolauano le Città, concorrendo tutri à sentire le sue Prediche con tanta risorma di costumi, e couersioni di ostinatistimi pec-

cato

catori, che ne crepaua di rabbia l'inferno. A e cercaua con tutte le suc forze d'impedirlo da quel sato esercitio. Quindi vna volta metre predicaua in Acquausua (doue fece gradiflimo frutto) prima per bocca di vn'inuafato cetcò con grida difuiar gli vditoti dalla predica, che in atto facea Fra Vincenzo,ma forzato dalla virtù Diuina à tacere nel più bel feruore della predica si viddero cadere dalla parte della porta piccola della nostra Chiefa, oue predicaua, più di 50 persones della sua vdienza, e l'istesso Predicatore spauentato fuggire da quella parte del pulpito verso il Crocifisso, poi a piedi di esso caderedentro il pulpito come colpito da vna saetta; ma dopò qualche spatio di tempo, che così stiede, alzotli con più feruore,e spirito, e seguitò la sua predica, nella quale B molti si conuertitono. Noto questo il Priore del Conuento, ch'era il P. Fra Tomafo di Triggiano, e quando fu alla Cella dimandò al Predicatore, che cosa fusie stato quello. che l'era successo quella sera, tipugnaua il Scruodi Dio di dirlo; ma forzato poi dall'obedienza diffe efferli all'hora comparfi verso quella parte due demonij con aspetto cosi terribile, e minacciofo vetfo di lui,che egli vinto dal timote era stato costretto di cadere a'piedi del Crocifisso, al quale raccomandatoli fe n'erano fuggiti quelli spiriti rubelli, & hauea cgli possuto con più spirito, e vigore profeguir la fua predica. Staua vna fera nell'istesso Conuento di Acquaniua il Priore paffeggiando per il dormitorio, quando fenti vna terribil voce, che dicea: C Non lo farò mai, non lo farò mai, che vuoi da me ? Corse oue veniua quella voce, es sentendo replicar l'istesso si accorse effer dal Padre Fra Vincenzo, ch'era già ritirato nella fua Cella: onde dubitando non li fuffe fatto qualche aggrauio da qualche infame peccatore, che si fusse inteso toccare nelle sue prediche, fi auuicinò. per veder ciò che fuffe, alla Cella del detto Padre, e fentendo, che tuttauia crefcea il contrafto battè fortemente, e poi spiando per vn buco vidde, che Fra Vincenzo con il Crocififio alle mani ad alta voce, come con alcuno gridaffe, dicea: Non lo farò mai, ma fegustaro il mio ministero fino che piacerà al mio Sig. Più s'infofpetti il Priore, che non fusse qualche secolare, che eredendoli offelo nelle lue prediche, fuffe venuto ad infuliarlo, onde barre con forti colpi la porta, & ccco vede, che il P. F. Vincenzo con gran quiete si pose il Crocifisso in petto, e con molta pace venne ad aprirli ; & entrato vidde , che nella Cella non vi era neffuno: onde più ammirato li comandò, che li dicesse con chi contrastaua a quell'hora; refifte il Seruo di Dio quanto pote per non dirlo, fino ad inginocehiarfi a piedi del Priore, pregandolo a non effere di ciò curio-Dias. Donsen ic. Tom y.

fo; ma vinto dalla forza dell'obedienza alla fine diffe efferli comparfo il demonio in affai fiero aspetto co molte armi in mano, minacciandolo di darli crudeliffima morte fe non cessana di predicare; ma che lui l'hauea ributtato, dicendoli, che mai cossarebbe di fare quell'officio, al quale era stato destinato da Dio. Li comparue vn'altra volta il diauolo, mentre predicaua nella Città di Taranto, ma inuocando il fuo Angelo Custode, questo li comparue bellissimo, e lo difcacció all'inferno, & egli da quella vifta restò estatico, e fuora di se vn pezzo, & in quefto mentre fu visto solleuato dal Pulpito in aria. Queste sono, ò mio Lettore, le poche cofe, chehò possuto da diucrse parti raccogliere di questo grand'huomo, nè dubito, che gran cofe fi fiano perdute con la morte di tanti nostri Religiosi nel passato contaggio del 1657,e me ne paffo al racconto della fua morte.

Pet il gran concetto, che hauea acquistato nella Città di Taranto, e fuoi contorni, e grand'honori, che per ciò riccuea, fu forzata la fua humiltà à partirfi, e passò alla Prouincia di Terra di Otranto, doue con grandissimo frutto faticò tutta quella estate, es nell'Ottobre del 1647.effendo di ritorno alla sua Prouincia, passando per la sopradetta Città di Taranto, confumato dalle eccedenti fatighe fatte nel suo Apostolico ministero, s'infermò con acutiflima febre, e tutto che fuffero grandi gli ardori di effa, e gli stimoli della fete, che li caufaua , li foffri con. si marauigliofa patienza, che nè mai fi fendi dalla fua bocca yn'hoimè, nè chiefe di tinfrescarsi con vna sol goccia di acqua, anzi allegro folea con voce, tutto che ficuole, es baffa, cantare diuotamente alcun Salmo delli sette Penitentiali. Cinque giorni dopò , che si pose in letto, li soprauenne come vn' accidente mortale, enon fu, se non estafa amorofo, con il quale restò per lungo tempo senzavoce, senza moto, o segno alcuno di vita; ma ritornato alla fine a' proprij fenfi, diffe, efferli in effo stato riuelato, che frà tre giorni douea paffare all'eterno ripolo. Ghiele dunque, e riceuè con fomma diuotione gli vitimi Sagramenti, e gionto il tenipo determinato, e posto nell'vitima agonia fisò gli occhi ad vna parte del letto, e si pose à parlare come discorresse con qualche gran. personaggio, ma con la voce si bassa, e fiacca, & interrotta dalle agonie mortali, che no potè sentirsi ciò che dicea, folo all'vitimo intefero,che diffe: Adeffo,adeffo me ne vengo, e poi foggiunfe: In manus tuas Demine commendo spiritum meum; e ciò dicendo rese il spirito al fuo Signore nel detto mese di Ottobre dell'accennato anno 1647.

Stiè egli in tutta la fua infermità vestito con l'habito del suo Ordine, e così volse

Azza

morire; ma spogliato dopò la morte per la- A uare il cadauero, secondo il rito dell'Ordine, li fu trouato fotto la camicia di lana, che mai lascio, vn'asprissimo cilitio, che sopra. le nude carni li tu compagno fino alla morte . Subito, che si diè il legno di essa con la, campana fù si grande il coucorfo del popolo, che cercaua non folo baciarli le mani, ma prender qualche poco del suo habito, che non il fumò ficuro di portare il fuo corpo in Chiefa, se non sotto buone guardie, che frenaliero la indiferera dinotione del popolos purecelebrate l'elequie, quando furono per condurlo alla sepoltura, fece la gente cosi grand'impeto, che fenza poterlo difendet le guardie, fecero li fuoi habiti in pezzi, portandoleli come pretiofe Reliquie; & il Signore fi è degnato co effe concedere mol- B te gratic a'fuoi diuoti . Fanno mentione di questo Scruo di Dio gli Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1650.

27. di Ottobre .

Vita della B. Antonia da Brefeia . Canata dal Razzi, Piò, et altri .

T Vtto che non fia de figli il timore, con il timore fuole ben spesso chiamare ad offer figli di Dio la gratia, così vn'occhiata, anzi va ricordo di quelle accrbe pene, che ha preparato a'prefest, ha fatto ridurre al dritto lentiero della raggione molte anime, e molre, che trà le gratte, e fauori ricalcitta uano, caminarono poi di buon trotto per la via delle virtu, quado prouarono, ò lo sprone delle difgratie, ò il flagello del caftigo. Non cominciò con l'amore del bene eterno, nia dal timore dell'eterno penare la fua vita spirituale questa Beata,ma per inoltrarfi fugara del rimore dal mondo in quello vaflo Occano di Amore, che folo in fe stesso può quictarfi. Nacque ella in Brescia nobi-Islima Città della Lombardia, & appena fù capace di conoscer se stessa, che se stessa, & il mondo rutto riconoscendo per fieri nemici, che poneano ben (peffo l'anima à rischio dell'eterna falure, per cuitar questa fuggi da fe fteffa, e dal mondo, riccuendo l'habito Domenicano nel Religiofishimo Monastero di S. Caterina Vergine, e Martire della fun-Patria, ch'è dell'Ordine de' Predicatori; prefo l'habiro fi pole con tutte le fue forze, per fuggir con l'inferno i vitij, in traccia delle virtu, e cominciò per più facilmente acquiftarle dall'humiltà , e dalla fofferenza . No fe subito proua la Superiora, perche accennandoli in Choro la Cantora, che cantaffe con voce più alta, e non facendolo, perche, ò non poteffe, ò non sapeffe farlo, la Superiora li die però vna rigorofissima disciplina

à spalle nude in Capitolo in presenza di tutre le Suore, le quali s'ammirarono grandemente del rigore indifereto della Superiora, ma affai più della patienza, & humiltà della Beata, che con tauta modestia, e riconoscimento del proprio difetto, come se fusse staro gravishmo, confessò meritare non solo quella, ma affai più grane penitenza. Sopra questa sodissima vittu ella solleuò così alto edificio di perfettione,e di offeruanza Regolarc, che douendosi eliggere da quello ofservantissimo Monastero yna Madre, che riducesse à più rigorosa offeruanza il Monaftero delle Martiri di Ferrara, fù ella trà le prime feielta, e paffata à quel Monastero fu da tutte vnanimamente eletta Priora, e gouerno per molti anni quel luogo con tanto esempio di virtu, di prudenza, di carità, es di zelo, che fe in esso tra breue rifiorire esattislima l'offeruanza. Gouernaua ella noncon le parole,ma con gli esempij,che sogliono con più efficacia e Jenza diffurbo correggere anche i più difettoli, la prima di tutte in ogni offeruanza,& attione di Communita; fopra tutto puntualistima non folo à tuttel'horedel Choro, & al Matutino, marestandosi poi sino alla matrina nel Choro, fpendeatutto quel tempo in oratione, chefe alcuna volta vinta dalla ftanchezza, e dal fonno era costretta darne vn breue tratto all'afflitto fuo corpo, ciò facca appoggiando la testa, o sú di vn banco, o al vicino muro. Eran sempre con gran feruore le sue orationi, & alle volte con ranta applicatione, che ne restaua alienata da sensi. Oppressa vna. di queste notti dal sonno, li parue in esso di vedere vna bellissima Regina accompagnara da yna innumerabil turba di Vergini, e piene turte di splendore, e di maestà, siche non folo il Monastero, ma la vicina contrada. era da quel fanto, e macítofo accompagnaniento ripiena, e parueli, che si auuiasse alla volta di vna Cella, doue giacca vna Suoragrauemente inferma, e fenti vna voce, che la fuegliò con dire: Ella è morta:e rifuegliara troud, che in quel punto era spirata quella Suora, la quale perche era frara diuota. della Vergine, e Martire S. Orfola, digiuna. do ogni anno à pane, & acqua la fua vigilia, era stata visitata, & affistita nell'hora della. fua morte dalla Santa con tutte le fue Compagne, conforme fu poi in (pinto manifestato alla nostra Beata. Ma, per ritornare alle fue heroiche virtu,

Ma, per ritornare alle füe heroiche virtucila fü (empre così homile, che con tutto, chera Priora, non degmau di por mano a, feruiti più viil del Monaletro, fino ad andare in cucina, & iui laure li piatti, & altri vialilamenti più viil. Così amica di pouertà, che van voita fettimana folca fareequafissima per judicione nella ua Cella, fe vi trouaua cofa, benche minima, che potette.

reffe nè men per ombra offendere questa. A volto, si posero à fuggire : onde si venne à fanta virtu, per spogliarsene,e datla à chi ritrouaua hauerne bilogiio. Veltina fempre pouctifimamente, e di panno il più vile, che potesse ritrouare, e sfuggiua quato l'era possibile di porsi mai veste nuova. Era sempre mansueta, e benigna, e solo esercitaua. il rigore inquelle Suore, che vedea ne Diuini officij negligenti, fu questo rigore preso così malamente da alcune fue fuddite, che si risolsero di farle tali accuse alli Superiori, che fuffe deposta da quell'officio; & Irrfatti tali infamie l'imposero, e seppero così bene tramare l'orderura delle loro false accuse. ch'effendo ben spello Prudentiores fili tenebrarum filijs lucis, pottero ingannare il Superioreac farlo mouere non folo à deponere come indegna la Serua di Dio da quell'otheio, B ma in pena à priuarla della voce,e del luogo, condannandola à prender l'vitimo trà tutte le Snore, anche delle Sorelle Conuerfe. No si turbò punto per questo la Beata, anzi co la grande humiltà, che hauea, firmandofi anche di quello forto le Conuerse indegna, lo riccuè per fegnalato fauote,no già per moruficatione dalle mani del fuo Celefte Spofo, il quale però hauendo permello quelto per accrescimento di merito della sua Sposa, no volfe, che fi tardaffe à scoprire per lungo tempo la fua innocenza, perche mosse l'animo di alcune Madri zelanti di far inflanza al Superiore, che volesse prendere più esatta Insormatione degli eccessi imposti alla Priora, non effendo conueniente, che personal cosi graue, e virtuofa foggiaceffe così affrotofamente à pena tanto graue. Lo fe il Prelato, e ritrouata chiara più che il Sole la fua integrità, innocenza, e prudenza, la refutui con molto fuo honore al pristino stato. Non mancò però il Signore di regalatla

con le Ctoci di lunghe, e trauaglioliffime infermità,quali fopportò con ammirabile,e fopra humana patienza. Era tutto il fuo conforto in quel trauagh il suo Sposo, e veniua ben spesso cosolara dal Cielo con bellistimo visioni, e fauori speciali. Ritrouandosi vna norte del S. Natale inferma, mentre tutte le Suore erano ándate al Choro per cantare su la mezza notte il Matutino di quella fol-Jennistima sestiultà, ella si pose sul letto inpratione à contemplare quello cosiamoro- D. fo e Celefte mifferio e e mentre ardendo il fuo cuore rra le fiamme di Amore, fi disfacea in lagrime di tenerezza, flando così orando, non folo fú l'anima fua ripiena di quella luce , che venne in quella notte ad il-Justrare le nostre tenebre, ma communicandoscli anche al corpo, diuenne il suo volto cost (plendido, & accerchiato da tanta luce. che ritornando le Compagne dal Matutino, quando entrarono nella fua Cella , atterrite da quella si gran luce, che li folgoraua ful Diar . Domenic . Tem. V .

publicare nel Monastero le gratie, che inquella notte lianca la Serua di Dio riccunte. Orando vn'altra notte vidde il Padre S. Domenico, che proteggendo quel Monastero opponea la cappa fua ad vn grand'incendio, che in effo vi fiera accefo, & ecco, che fubito fi verificò la visione, perche andando à caso due Suore ad vna stanza remota del Monastero, neila quale si conservaua gran. quantità di lino, trouarono il fuoco acceso, che già serpendo si aunicinaua al lino: onde gridando fecero correre l'altre Suore, che visto il pericolo subito accorsero con acqua à imorzarlo, e fù da tutti creduto, che il Sato Patriarca haueffe difefo, e faluato quel Monaftero, acció non folo non haueffe perduto quella quantità grande di lino, ma an-che accioche tutto il Monastero non restas-

feda così gran fuocodistrutto. Effendo dunque, benche piena di tanti laguori gionta all'età di cento anni li fu dal Signore riuelato il giorno della fua già tanto da effa defiderata morte : onde piena non men di anni, che di meriti, diffe, che la vigilia de'Santi Apostoli Simone, e Giuda a'27. di Ottobre farebbe fuora d'ogni trauaglio. Chiefe dunque co fomma diuotione li Santissimi Sagramenti, mentre già circondata. dalle sue lagrimanti Sorelle aspettaua di esalar l'anima, l'apparuc Giesti Christo nostro Redentore, e fuo Spoio, e li causò tant'allegrezza, e conforto con la fua vista, che tutto che stesse così all'estremo saltò subito dal letto, e prostrata in terra auanti a'fuoi fantiffimi piedi, lo supplicò volesse benedirla insieme con tutte queile Suote, che erano iui presenti: onde quelle tutte piene di dinotiffimi affetti fi proftrarono ancor loto per terra, e furono dal Signore benedette, e poco dopô, cioè la notte delli 27. di Ottobre dell'anno 1507, rende lo spirito in mano del fuo Sig. & in quello fteffo giorno fe manufesta Dio la sua gloria, perche ritrouandosi ini quel Monastero vna Suora, che per 12, annicontinui hauca patito d'intensissimi dolori di stornaco, nè potea ritenere il cibo, l'hauca promesso la Beata d'impetrarli la salute, fubito, che fi vedesse alla presenzadi Dio, e mortala Beata fubito fi rroud fana dal dolore, e ritenne il cibo . E sicome viuente sanò molte inferme con il folo fegno di Croce, cosi dopò la morte, raccomandandofi alla fua interceffione, guarirono molti da diuerse infermità, tra'quali vna Suora, che fpalimaua di dolore de'denti.

28. di Ottobre .

Vita del Serno di Dio Fra Michele Lazari. Canata del Lopiz nella quarta parte, desc'historie, dal Piò, et altre.

N Acque questo Seruo di Dionella Terra di Panerodo di Darocca Diocesi di Saragoza nel R. guo di Aragona, e prefes l'habito nel Coucitto de Predicatori di Valenza l'anno 1570, perfeuerando in esfo per lo fpatio di trenta due anni con tanta fama di fantita, che non tolo i Religiofi, maanco i fecolari, e'l Patriarca di Antiochia, ch'era infieme Arcinefcono di Valenza, ne faceano grandifilmo conto, auualendofi fempre di lui per conucrtire alla Fede, o ftabilire in B effa molti luoghi di nuovi Christiani, che erano in quel Regno, & in particolare nel fuo Arciuescouato; elui andandoui, se bene da principio era riccuuto da quei terrazzani di mala voglia, conte gente, ch'era male affetta alla noftra Santa Fede, pure potè tanto col fuo buono elempio, e con le fue infocate parole, che non folo li riduffe ad effer buoni, e Cattolici Christiani, ma se gli affettiono in modo, che sentiuano gran difpiacere ogni volta, che era costretto à lasciare vn luogo per accudire à predicare il

Vangelo ad vn'altro. Fra questo buon Religioso così inclinato al fanto efercitio dell'oratione che senipre, ò vocale, ò mentalmente oraua, ne fu mai vdito parlare di altro, che di cose di edifica. C tione, edi spirito: il che facea con gran frutto, siche di lui potca ben dirsi ciò, che del nostro Santo Patriarca si afforma, cioè, che Nonnifi de Deo, vel cum Deo collequebatur , ac vix de alus rebus illi fermo eras . Fu grandemente humile, & aftinente, e vero specchio di Regolare offeruanza. Efercitò per molti anni l'officio di Maestro di Nouity, & alleuo foggetti degni figli di tal Padre, che l'induceua alla vittù coll'esempio più, che con le parole, e da quelli fu molte volte veduto inestali mentre oraua. Così vna sera, che i Nouitij erano andati à cena, ei se ne restò in oratione nell'Oratorio del Noustiato; occorfe certo bifogno. ad vn Nouitio, per lo quale víci di tauola, & entrato nell'Oratorio, che staua scnza lampa, vidde, che dall' Altare víciua vno fplendore, come raggi di Sole, che andauano à ferire al volto del nostro Fra Micheles onde spauentato il Nouitio dimando chi iui fuffe, al che quel Sernodi Dio rispose con gran dissimulatione la voce folita, Deo gratias, con che quel Nounio fini di conoscere, che quello era il suo buon Maestro, che per il timore non hauca posluto ben rauutsare, tutto che per la gran luce l'hautebbe possuro perfettamente co-

A noscere, onde firitiro stupito di ciò, che hauca veduto. Celebraua con gran diuotione, & hebbe molti fauori dal Ciclo in quell'atto, che alle volte fu veduto con la faccia rispiendente come va chiaro cristalio percosfo dal Sole . Attre, mentre confagrava, couerto da lucida nubbe da pertutro, e col volto adorno di Celefte iplendore, e solleuarfi con tutto il corpo mezzo palmo da. terra. Vna notte, che fu l'orraua di Pentecofte dopo Matutino oraua in Choro congli altri Religiosi, quali tutti viddero venireper l'acre vna splendida fiamma di chiarislimo suoco, che illuminado tutto il Choro fu à posarsi sù la testa del nostro Fra Michele.

Alla fine confumato da'continui digiuni, penitenze, e fatighe tolerate per la predicatione del Santo Euangelio, cadde intermo di graniffima infermità, quale ci foffri con fomma patienza offerendo quei dolori al Signore in fodisfattione delle peate donute a'iuoi peccati; e mentre flaua cosi afflitto fu consolato dal Ciclo, perche li comparueroi Santi Patriarchi Domenico, e Francefco co S. Vincenzo Ferreri,che lo rallegrorno . & animorno à foffrire quei dolori : onde ci restò cosi consolato, e fortificaro alla toleranza, che defideraua fe gli aggrauaffero quei dolori, acciò hauesse che patire per Dio. Così dopò hauer diuotamente riceunti tutti i Santiffimi Sagramenti depofitò l'anima nelle mant del fuo Signore a'28, di Ottobre giorno dedicato à gli honori de' Santi Apostoli Simone, e Giuda dell'anno 1602. Restò il suo corpo così trattabile, co-

1602. Reflò il suo corpo così trattable, comera flato quandocra viuo. Concorfe il popolo di rinettrio come Santo, se à ectrare qualche pocodel suo habito, quale guarda- ua come prettofa Reliquia, e nello stello Contento de Predicatori di Valenza li su data honoreuole fepoltura.

data hanoneuole fepolura:

Pancia el va Krijafofa, fac equantunque
Pancia el va Krijafofa, fac bunn Rehi
ploGonordi meno fulfi flato fouerchio l'hono
rec, che gli ere flato a fato; i a particolarea
nel difpenfare i fuoi habiti per Reliquie a
popolo, che le chiedeua nua ponti giorni
fingannato della poca l'imasche facea della
fingannato della poca l'imasche facea della
fingannato della poca l'imasche facea della
nea della controlla della poca l'imasche
fingannato della poca

must wandere neus ital cetta; praincegiscia ce do cichi perri vidde vita gini loc cche illuminus tutta quelti Cella; e rine di che con ginhabiti del (usOrdine bindin più che la neue, che dai yolto Vibrau e tagei di lace, duri quelta vifino e va gran pezzo, che quel Religiofo potò bene auuerritia, de cilcado fiparta erichò confolto; o certificato della giora di Fra Michele, fiche daillloca assunti onn fi più critto e confusitore

della

della sun vita, ma eloquente promulgatore A te Ridolfo li facea, per Il che sopportò mole delle fue glorie. Il gran Seruo di Dio F Domenico Agnadone oltre all'hauer teftificato più volte, che Fra Michele era vnode'maggiori Santi , che hauesse hauuto quella Religiola Communità, mentre staua per morire non volle in conto alcuno porfi va tunicello,ch'era flato di Fra Michele, flimandofi indegno di vestirlo dopo hauer scruito, e toccaro il corpo di F. Michele Lazari gran teftimonio della fantità di quello Seruo di Dio.

29. di Ottobre.

Vita della Serua di Dio Suor Lacia Barcolini . Canata dal Razzi, dal Padre Arturo à Monasterio, et aliri,

E Rano nella Città di Fiorenza due Nobili Conforti, l'vno detto Ridolfo Ruccellay, e la moglie Camilla Bartolini, questi commoffi dall'infocare perfuafioni del Padre Fra Girolamo da Ferrara, fi mosse prima il marito, e poi a perfualione di effo anche la moglie à separarsi dal matrimonio, e farsi Religiosi. Quindi aggiustate le cose di lor famiglia, nella Chicfadi S. Marco di Fiorenza furono dallo stesso Padre vestiti con l'habito della Religione: e Ridolfo fu chiamaro F. Timoteo, e prese l'habito Clericale, & Ala moglie, che vesti l'habito del Terzo Ordine fù posto il nome di Suor Lucia. Ella, come fi vidde l'habito di Religiosa, presafi vne caletta vicino il nottro prefato Conuento di C S. Marco con tre altre Verginelle della famiglia Rofelli, quiui cominciò vn'austeristima vita. Continue erano le vigilie, spendendo buona parte della notte in oratione . Continui li digiuni, e massime quelli della Regola di 7. mefi dell'anno. Ruuide le camicie di lana. Frequentissime le discipline; & il snodormire era sopra le nude tauole,& il ritiramento grandissimo. Così perseueno per lo spatio di 26.anni con tanto odore di fantità, che potè titare alla fua vita fopra 70. donzelle, morre ueue fiche con le loso doti potè fondare l'infigne, e Religiofiffino Monaftero di S. Carerina di Siena; ellaperò non volle per humiltà giàmai accettire l'officio di Priora, ma star-sene humilmente da suddita. Ladotò il Si. D gnore di mole gratie,e frà l'altre del spirito di profetia, con il quale prediffe molte cofe, e frà l'altre: à suo marito (che incostante pochi mesi dosò haner preso l'habito lo la-sciò, eritorno al secolo, benche susse stato il primo ad irducere la moglie alla feparatione del matrimonio, abbracciando il flato di Religio(o) rediffe tutto ciò, che pol li fuccesse, e cestante nell'impreso proposito ributtò l'impertune instanze, che l'incostante persecutioni, e trauagli. Carsca finalmente di meriti paísò alla gloria alli 29. di Ottobre dell'anno 1520.

29. di Ottobre.

Vita della Serua di Dio Suor Lorenza della Presentatione. Causta dalla terza parse delle Croniche scritta dal Lopez Vescowo di Monopoli .

PRefe l'habito questa Serua di Dio nel Monastero della Madre di Dio di Vagliadolid, & in effo perseuerò per 30. anni nello fteffo tenore di vita, edi offernanza Regolare, quale mantenne sempre nel suo rigore, non mangiando mai carne, nè vestedo lino sopra le carni, ma grossissima lana, ne mancando giàmai à Matutino, che in. quel Monastero è sempre à mezza notte, essendo sempre la prima al Choro, e l'vitima all'vscire dall'oratione; onde vsandosi in. quel Monastero quella bella consuctudine di assistere sempre di giorno, e di notte qualcheduna della Communità orando auanti al Santiffimo , folca ella no partirli dall'oratione fino alla mattina. Così feguitò mentte fu fana, ch'effendo poi ftata vifitata da Dio con vn'esercito d'insermità, non potendo, effendoll negata dal Medico la licenza, folca alzarfi quattro hore dopò la mezza. notte, & andarfene al Choro, oue in oratio ne perseueraua sino ad vn'hora prima di mezzo giorno, orando per fette hore continue auanti al Santiffimo

Fù questa Madre eccellentistima in tutte le virtu, ma in quella dell'humiltà fu infuperabile;sepre, con effere nel Monastero per la fua rara prudenza, e virtú tanto ftimata. fi flimò esser la più vile, la più inetta, la più miserabile di tutte. Quindi giudicandosi indegna di ogni honore prese l'officio di Sur priora forzara dall'obedienza, ma li ferul folo per poter poner le mani alle cofe più vili del Monastero , quindi su per tutto quel tempo suo officio perpetuo l'accendere le lampadi del Monastero, ma come gli honori sempre seguono chi li sugge, innamorate le Suore delle sue heroiche virtù determinarono di eliggerla per Priora, non si puo credete quanto ella ciò sentiffe, quando lo seppe, equanti fieri partiti proponca frà le stella per sfuggir quell'honore; alle volte li veniuain penfiero di fingersi pazza, ò scema; ma poi fapendo quanto era ben conosciutadalle sue Sorelle, vedea quanto poco profittarebbe al fuo intento co questo mezzo; & in fatti per più che lei con mille inuetioni fi affaticaffe, hora di farfi vedere de pazza, hora scema di ceruello, & ignorante,

frutto, che di confirmare le Monache nella lor determinatione, stimandola tanto più degna, quanto più la vedeano affaticata di fariene tenere per indegna. Quindi penfaua di andare ad va Monaltero, doue non effendo conofciuta non fuffe tanto honorata,ma tenuta realmente per pazza; ma alia fine li fu forza cedere all'obedienza, & accettar quella carica, nella quale l'hauca posta la volonrà de fuoi Superiori, che confirmandola Priora ve la mantennero ben quattro anni con fua grandistima pena. Finito il Priorato feguito il fuo primo modo di viuere sempre attenta à ritrouar occasioni di mortificarfi, e far guerra al fuo fenfo, & alla propria volontà . Solea alle volte per far, che le Suote le perdeffero il concetto, in che B la teneano di faggia, e prudente, dir delle semplicità, & oprare da sciocca. Era anco attentistima nelle sue obligationi, & in quel modo, come le all'hora li haueste da presentare all'eterno Giudice: onde folea dire ad vna Religiofa fua confidente, ch'ella fempre, che si communicana, riceuca il Santissimo Sagramento per viatico, supponendo fempre, che quella fuffe l'vitima. Nell'vitimi anni della fua vita hebbe vn graue tumore nel petto, che se l'aper se in piaga quale ella fopportò con muitta patienza; tutto il suo refrigerio, e consolatione era il fatsi portare al Choro auanti al Santifilmo, douc fe ne staua tutto il giorno in oratione, e dicendoli le Monache, che se ne stesse in Cella, perche starebbe più riposata, solea dirli. che oltre alla gran confolatione di vederii presentata al suo Signore, scusaua co l'vscir dalla Cella le visite, e connersationi, nelle quali sempre si cade in qualche difetto, & ellano porea hauer moggior riftoro ne grawissimidolori, che l'affliggeano per ordinario più gagliardamente la notte, quanto l'hauer taciuto il giorno, e l'hauerlo (pefo in oratione. Fù la sua morte molto repenzina, ma non per quella, che staua si beneapparecchiata, e fu la fera de Santi Simone, e Giudaalli 29. di Ottobre dell'anno 1607.

. 1 30, di Ottobre.

Vita della Beata Bennennta d'Austria. Causta D dal Piò, Ralzi, Cafliglio, Arturo à Mo-... mafterio, Marraccia, & altri 1

D A che. sopra le donne cadde quella Di-una maledittione : Sab viri poteficte eris, non può la humana alterigia stimar selice quel feffo, che fottopofto all'altrui voleres ftà priuo di libertà politica per dir cosi, e ciuile; quindi tra gente di poco fenno si stima infortunia quando nasce ynadonna in cala-

hora con mille sofifticati difetti, non fe altro A così la stimatono la leuatrice , or altre don ue, che si ritrouarono alla nascita di questa Vergine nella Città di Austria nel Frinoli. Eranogia nate à suo padre molte altre figlie fenza neffun mafcolo:onde nafcendo all'hora ancor femina non ardinano di aunifarcelo, remendo di difgustarlo, conobbe dalla murolezza il padre la caufa, e facendo inftăza di faperlo più chiaramente, quando l'intefe: Sia pur ella la Ben venuta, diffe; e poi volle, che cosi nel Battefimo fi chiamaffe; & in vero, che non errò, perche laben venuta, anzi la buona ventura fu la fanciulla, non folo per la fua cafa, ma anche per tutta la foa Città, illustrandola tanto con la fua. fantità. Fin da'fuoi più teneri anni die faggio della fua fantità; imperciòche oltre à tuggire ogni fpaffo, e trattenimento terreno, volendola vna fua forella maggiore già cafata, che l'amaua grandemente, imbellettare,& otnare con gale all'vio del Paefc, per portarla seco alle feste, e balli, che in quella Città fi faccano, ella fuggendole fi naicodeua nell'horto, & in vn luogo boscareccio, e folitario, iur in fante contemplationi fe la paffaua, ò pure rinferrata in vna camera in compagnia di vn'altra fua forella detta Maria, ch'era dell'istesti suoi sentimeti. & jurin fante contemplationi fe la paffauano. Solea, effendo folo di 7.anni, recitare in honore della Santifs. Trinità cento Pater noster,& altretante Aue Maria,e mille Aue Maria pure ogni giorno in honore della. Beatistima Vergine, quali però duplicaua il Sabbato, e nella festa dell'Annuntiata, quale con socciali sensi di diuotione celebraua, le triplicaua, dicendo in quel giorno tre mila Auc Maria. Effendo di dodeci anni fi pofe forrale carni vn'aspr. simo cilitio, e per fei anni, e fei meli continui mai fe lo rolfe. Si pose anche in questa età cinta a'fianchi si ftrettamente vna fune, che crescendo cons l'età si concentrò talmente nella carne, che questa in tutto la ricoperfe, e li caufaua vn cruciato estremo ne potendosi curare senza tagliar la carne, che vi era nata di fopra, era necessario di porti alla cura de Medici, ellas in nellun conto per conferuare la fua innata modestia volca ciò fare: onte ricorfe per agiuto all'oratione; & ecoo, che mentre oraua fe ne andò in estati, e quando riuenne la vidde la funicella da per se sciclea da'fianchi distefa auati i fuoi piedisma appena era fanas ta da quelle piaghe, che si cinsedi bel nuono con vna groffa catena di ferro, che la portò per due altri anni continui. Non parlo poi delli digiuni, aftinenze, & altremortificationi , ch'ella facea à briglia fciolta fenz'altra. guida, che del fuo gran feruore, non flando all'hora foggetta ad alcuna obidienza, che la reggeffe frenaffero quelli agori; quindi faoca grandi digiuni, e nell'Autenro, e Quadra-

dragefima întiere; digiuno fempre vn gior- A ce in breue più grandi, e regolati profitti nosi, & vn'altronò in pane, & acqua, anzi per dieci anni continui non beuè vino. Vegllanamolte volte le notti intiere, paffando-le in oratione, e mailime nelle vigille de 53zi fuoi diuoti, & altre follennira, fernendofi per cacciare l'importuno fonno dagli occhi di bagnarli con agresto, è con aceto, Dormi molti anni, ò in terra . ò fopra vna tauola con una pietra per capezzale. Era di pochissimo sonno, spendendo buona parte della notte in oratione. Si disciplinaua ogni notte tre volte ad imitatione del P.S. Domenico; ma come feaza il freno dell'obedienza fi lasciana trasportare in questa & altre penitenze dal suo seruore à flagellarsi co troppo eccessiuo rigore, il Padre S. Domenico, che l'hauea accettata già per sua figlia B da pierofo Padre apparendoli la riprefe del rigore, con che trattana il suo corpo, e come quelli, che amò tanto sempre l'obedienza, che la sposò col suo Ordine, li comandò, che d'all'hora innanzi non facesse nessuno esercitio spirituale, nè di penitenze, nè d'altro, senza chiederne prima la licenza al fuo Padre spirituale con la di cui direttione douca in quello,& in ogni altro fuo atto regolarfi, e conferire con lui quanto nel fuo anterno paffaua, dependendo in tutto, e per tutto dalla sua direttione, & era all'hora suo Confessore Il Seruo di Dio F. Conrado. Fu si duro questo comando allaBeata, che no hebbe animo di farlo : onde feguitò la fua vita come p lo paffato;ma apparendoli di nuouo fortemente idegnato il Santo grauemete la C riprese, che non hauesse obedito. Andò la Vergine alla Chiefa, ma poi vinta pure dalla gran vergogna di hauere à scoptire tali cole al suo Confessore si tacque; laonde l'apparue la terza volta il Padre San Domenico, e più grauemente riprendendolali diffe, che non fusic così ingrata al Signore di hauerli dato vn tal Padre, li di cui configli douesse obedire, e foggiunfe: Sappi, che dal tuo Signo-re, e Spolo è flato ordinato, che nafceffi Intempo, che Fra Conrado si fusse fatto Frate Predicatore, acciòche con il tuo configlio potessi ordinare bene le tue attioni, e che-l'assicuraua, ch'ella haurebbe bene per lui,& esso per lei. Così vinta alla fine la grandissimavergogna, che l'ingombraua, & incatenaua la lingua, facendo gran sforzo à se stef- D fa . e non fenza molte lagrime scopri al detto Padre quanto con il Santo Patriarca l'era fuccesso, e tutto il corso della sua vita passata: laonde il Confessore si se dare subito le catena di ferro, con la quale fi fiagellaua.no volendo, che più si battesse con esfa, e li mitigò anche tutti gl'altri rigorl, & eccessi fregolati della vita paffata ponendola nel camino Regio dell'obedienza, nel quale conforme l'hauca auueruto il Santo Patriarca, fe-

nella vita spirituale.

Fin da'fuoi primi anni riceuè questa Beata visite dal Cielo, poiche apparendoli vna volta la Beatissima Vergine, ella essendo di pocaetă li dono, e voto la fua perpetua vergitaj& apparendoli vn'altra volta insieme con il Padre San Domenico, lei pregò alla gran Regina del Cielo, che li voleffe effer Madre, & al Santo, che li fusse Padre: e quelli cortesemente l'accettorno per loro figlia, nè passo molto, che con consenso de suoi genitori riceuè, e professò poi à suo tempo l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico. La vita, che dopò questo ella sece era santissima e tutta accomodata alle Regole del suo Ordine, e specialmente nel veftir lana, nelli lunghi digiuni di S. Croce, e nell'astinenza di mangiar carne, e fu cofa ben rara, ch'ella potelle conferuare quell'aftinenza, fenza, che nè suo Padre,nè altri di sua casa se ne accorgeffe, e pure per il grand'affetto che quefii li portaua, volca, che mangiaffe nello steffo piatto, nel quale egli mangiaua, il che no porè auuenire fenza Diuma dispositione, che così occultando quell'aftinenza compracea a'defiderij di quella fua fagra Spola... Frequentò anche da indi in poi la Chiefa... de Frati suoi Predicatori, quale era poco lontana dalla sua casa, siche ogni mattina se ne andaua fola alla Meffa, e vi fi reftaua fino all'hora di Terza, vi ritornaua poi il dopò pranio ad affiftere alla Compieta, & in effa, e nel cantare li Religiosi la diuotissima Antifona della Salue Regina, prouò il suo spirito ammirabili fauori, e consolationi Celesti, come appresso diremo.

Soffri volentieri il Padre , che fua figlia. andasse cosi srequente fuori di casa, esfendo cosi giouane, per il gran concetto di fantità, in che la tenea, il quale crebbe non poco perciò, che l'auuenne vn giorno. Oraun-la fua Santa Figlia rinferrata nella fua Celletta, & eleuata in spirito vennero dal Cielo à visitarla le Sante Vergini, e Martiri Caterina, Agnefa,e Margarita; e mentre stauano con ella a voce alta discorrendo, occorse accostarsi il Padre alla porta della sua camera, e fentito, che la figlia parlaua con più persone, volse vedere chi fussero, & aperta la porta sparirono le Sante, e ritrouò la sua figlia fola, & orante: onde flupito l'hebbe poi in gran veneratione. Erano anche per quei tempi flati veduti di notte tempo nella fua camera splendori di Paradiso. Così li vidde la forella, che nella fua steffa stanza. dorminationde hauendo chiefto alla fua ttefsa sorella, che lume era quello, questa li difse, che dormisse pure quieta, perche non era niente. Et vn famiglio di cafa con altri haucan più volte veduto dalla fenestra della. fua cameretta yfcir tanta vampa affai chiata.

che pareua tutta la cafa auuampaffe di dentro, ma poco dopo spariua; quindi filmauasi da tutti, e da tutti era sommamente.

Ma come il Signore l'hauca eletta à ricenere gratie grandi del Ciclo, era necessario, che la preparaffe, e purificaffe con il fuoco delle tribulationi. Cominciarono prima-gli huomini à perfeguitaria con mille mormoranoni, & infamie, trattandola da vagabonda, inquieta, inimica delle ritiratezza, & in confeguenza poco amica dell'honefia; queste, & altre più graui infamie, e maldicenze ella diuorò con intrepidezza, e patieza si grande, che sempre lieta, e con l'istessa quiete, e pace interna di cuore, e ferenità di volto apparedo, folcua dire, che di quelle infamie non fentiua già il danno proprio ben dounto alle sue colpe 3 ma il danno, che con ciò fi faccano l'infamatori alle proprie cofeienze : onde per loto caldamente orana. acciò fi rauuedeffero de proprij errori .

Subentrarono à gli huomini à tormentarla i demonij, che in mille guife cercarono di inquietarla,e tormentarla; quindi l'apparue tal'hora l'inimico in forma di bel gionane, che inuitandola à mal fare, l'efaggeraua li fpaffi, che nella giouentù loro godono li mondani . Altre volte per discreditarla infieme, e leuatii la confidenza con il fuo Côfessore, in forma di esso apparendoli l'esortaua à rompere il voto, che hauca fatto della fua verginità, ma come in eiò fuffe conosciuro, e scacciaso dalla Vergine, tentò altri modi almeno per affliggerla, e come (apelle C con quanto affetto spirituale amasse il suo Ordine, e li Religiosi di esso, & in particolare il suo Padre spirituale datoli dal Signore, celebrandofi il Capitolo Prouinciale di effo, dou'era andato il detto fuo Confeffote, egli presa forma di vn Frate passaggiero, dandoli nuoua del Capitolo li diffe: Suor Benuenuta io fon stato al Capitolo. come hò faputo da quelli Padri quanto ami la Religione, perciò ti voglio raccomandate la riputatione di essa, accioche preghi il Signore, che con la fua Diuina Prouidenza rimedij à gli eccessi,e scandali in esto succeffi; fappi dunque, che altercando i Frati fopra l'elettione del nuouo Prouinciale son venuti alle mani, e non folo con le mani, D ma con armi ancora si son dati, e ne son rimasti alquanti feriti con granditlimo scandalo de lecolari, agginngi à ciò, che con infamia grande dell'Ordine il 1110 buon Confessore apostarando se ne è friggito con vna giouane . Senti ful principio amariflimamente queste nuoue la Vergine, ma poi riuolgendo gli occhi al Ciclo per cercare al Signore il gimedio, hebbe da effo lume per conofcere, che chi con lei raggionaua, non gia Religioso, mail padre era delle menzo-

gne: onde fiffando in esto lo fguardo, e cono-Icendolo per quello, ch'era: Infame, li diffe, come has ardire di dir tali infamie del mio fagro Ordine, e del mio Padre spirituale? hor io da parte del mio Sposo ti comando à dichiararti per quello, che fei, & à manifestare il tuo inganno. Ond'egli fu costretto à confessarsi per padre delle bugie, & à dichiarare di hauer detto queste cose per colmarla di pena, e di afflittioni . Comparinali altre volte per atterrirla, horain forma di gatta, hor di cane, hor di 210ffa ferpe, hor di nero mostro, che a corpo humano vniua. eapo di horribil Cinghiale, che buttando per la bocca, narici, & occhi iulfurce fiamme, arroraua le zanne, che tenca, come les volcife laceraria; ella però confortata conil Dinino aginto sempre intrepida, e costanre non folo mostraua di non temerlo, malo schernina altresi, e tal volta vi fu, che lo percoste, e combattendo lo viníe. Cosi coparendoli vna volta da serpente, ella preselo lo sbattè si fortemente ful muro, che parue l'haueffe in mille parti rotto, & infranto, ma vedendo, che folicuava la tella, come fe hauesse voluso ingoiarla, ella grauemente. ingiuriandolo. Vilissima bestia, li disse, parti confuso, che non sei degno di effer veduto, fe essendo stato creato da Dio nobilissimo Angelo, fei per la tua colpa diuenuto viliffimo, c bruttifimo ferpentes onde quegli fis bilando, & vrlaudo si profondò nell'abisso. Vn'altra volta, e fu il giorno di S. Margarita, effendols comparío da nerboruto gigante, ella prefo animo, & efempio dalla Santa, di chi in quel giorno fi celebraua la festa,inuocando il nome del fuo Signore venne feco alla lotta, e gistatolo in terra li pose vn. piè fopra il colio, e dopò hauerlo per yn. pezzo schernito, e vituperato, rinfacciandoli la fua viltà, e poco valore; indi feruendofene per fedia fi pose sopra di lui à sedere : onde quello infelice supplicando, che lo la-feiasse partire, hauendolo à bastanza schernito, e tanto confuso, che non hauca più ardite di comparire fra'fuoi compagni; allafine dandogli vn calcio, comando, che partiffe con quella maledittione, che Dio li diè al principio, onde con veli da disperato disparue.

Pure per maggior merito della fua Serua permitei disponer, che potetti alle voltes farti danno al corpo il dermonio il percoffe administrati danno al corpo il dermonio il percoffe administrati di superiori di supe

mi flanchi, ch'io non fon buono à vincerti. A era ciò vna gran fatiga, presto queste si stan-Manon è molto, ch'ella si valorofa refifteffe all'inferno, quando eta si potentemente. affiftita dal Ciclo, impercioche fempre dopò qualche combattimento con il demonio, ò strapazzo riccuuto da esfo, era visitata,e fauorita da visite Celesta,hora dagli Angeli, hora da'Santi, hora dalla stessa Regina degli Angeli, e Santi, dalle quali riccueus

nuoue forze, e vigore da reliftere, & abbattere l'inferno. Ma tutti questi trauagli furono niente à paragone di quella Croce di dolorofitlima infermità, nella quale di fua mano l'inchiodò il Signore, ò russe per le penitenze indiferete, o perche, come è più probabile, il Signore la volea con l'infermità, e dolori purgare di fua mano, ella incorfe in varii ma- B lori ; restò in fine attratta di membra, e cosi debole, che non li rimafe moto, nè potea nè meno volgersi per il letto fenza l'agiuto d'altri, e così stiede per cinque anni ; nel sefto petò se l'aggrano di più, oltre alle dette Infermita ynasi crudel'afma, eftrettezza di petto, che impedita grandemente nel respirare, non potendo ftar più colcata, li fù forza startene à sedere di giorno, e di notte fopra di effo, e cosi feduta prendere quel poco di fonno, che prendea, fiche per l'affiduità del sedere se l'apersero fiere piaghe disfor-to con gran suo dolore, e spargimento di fangue, sentendo gravisti me pene ogni qual volta cranccessitata farsi muouere, o leuare da doue staua à sedere, e per quattro anni di esti se gli aggiunse vn continuo rremito, e C moto paralitico nelle mani; ôc in tutto quefto tempo era tale la debolezza del fuo ftomaco, che non potea ritenere cibo d'alcuna forte, ma folo yn poco di acqua, ributtando ogni altro cibo, che à forza li faceffero calarenello fromaco; quindi facendo per obedienza la detta ptoua del mangiare, lo ributsauatal volta con tanto empito, che inficme con effo era costretta buttar copie di fangue. Nè per questo in tutto questo tempo fu mai veduta mella, non che turbata, ò impatiente per tante sue pene, anzi che nè mai fu fentita lagnarli , nè vicirli in. mezzo a'più arroci tormenti parola di bocca, che non fuffe di benedittione, lode, o ringratiamento, che daua al fuo Spofo, che cosi pierofamente con fe la teneffe Crocifif. D fa. La maggior pena, ch'ella all'hora fentiua, era il vederfi priua della fua Chiefa di San Domenico, e della frequenza de Sagtamenti, e di altre consolationi, che in effe godena, di questo solo s'affliggena, e rammaricaua: onde Maria sua sorella, che sopra ogn'altra l'amaua, per alleggerirli quella si gran pena, che patina per quella prinatione. troud alcune donne, che pasate la portauano in braccia alla vicina Chiefa, ma como

Diar Domenic Tom. V.

carono, nè fi potè ritrouare chi voleffe fare quell'officio di carità : onde per non lasciare di darli quest'ynica consolatione la sorella. subentrò in quell'officio non senza gran-confusione de genitori, e della stessa sorella, che la portaua incuruata sù le spalle nonfenza qualche mormoratione, e dilleggiamento delle genti, che la vedeano in quella foegla condurre in Chicfa: ondeella deliderando, che si leuasfero quelle dicerie, e non dandoli cuore per altro di priuarsi a fatto della Chiesa, pregò con caldissime suppliche il Signore, acciò la liberaffe; & egli li pose in cuore di ricorrere all'intercessione del fuo Santo Patriarca Domenico, à chi fè voro, hauendone prima hauuto il consenso de'suoi, di andare à visitate il sepolero del Santo, e si diede tutta à supplicarlo di questa

gratia. Venne in tanto il giorno dell'Annunciatione, quale ella folca celebrate conspeciale divotione, e sù l'hora del Matutino fi pose ella con gran spirito à contemplare quel fagrofanto miftero, e fubito fu condolciflimo eftafi rapita con il spirito in Cielo, doue dentro yn Palazzo ripieno d'immenfa, & inesplicabile luce vidde il Signore come fommo Sacerdote vestito in Pontificale con il Diacono, Subdiacono, & altri Ministri per celebrare sollennemente la Meffa, vi era anche affiftente la Beatiffima. Vergine, e tutre le schiere, e Chori di Santi, e Sante, e senti da' Celesti Cantori cominciare l'officio della Meffa, Rorate Cali dejuper, quale su proseguito con gran sollennità di canto dagli Apostoli, & altri Santi; ma metre ella se ne staua godendo quelle Celesti melodie, li fu dalla Regina del Cielo mandato à dire per S. Agnese, che si partisse hormai, perche hauca a baftanza veduto; ma replicando à ciò ben due volte, che non si sa-

rebbe mai partita, la terza volta li mandò con più rifolnto precetto adire, che partific hormai securamente, perche li prometteua, che in quello fteffo giorno fatcbbe venutaa visitarla in sua casa; e così appunto l'auuene, perche ritornata a'ptoprij fensi si vid-de auanti il letto la Beatissima Vergine con vna splendidislima veste in compagnia del fuo Santo Padte Domenico, e dopo varij discotsi, con li quali l'imparadisò l'anima, cosi li diffe : Piace hoggi al mio Figlio , per li meriti, & intercestione del qui presente Padre tuo Domenico, di farti fana, e faluznel corpo, e nell'anima; ma vuole, che ottenuta, che haurai questa gratia, dichiati al mondo, che l'hai riceuuta per li meriti del tuo Santo Padre; e ciò detto disparuero.

Si fece dunque la martina seguente portare, secondo il solito, alla Chiesa di S. Domenico, per iui attenderui l'esecutione della promeffa, e fentirala Meffa, e riccuuta la

agra Communione di nuouo li comparue A il Santo, e prendendola per la mano: Leuati su fig ha, li diffe . Si drizzò ella à quefte voci obediente in piedi, e fi fenti in va punto feiorre le gambe attratte, e ritirale ceffare il moto, puemore delle mani, e tutte l'altre infermità di afma, e le pughe occulte, ch'ella tenea fi fanarono, rimanendoli vna faccia bella, come di vn' Angela. Indi refa inuifibile, e guidata dall'ifreffo Santo Patriarea. entrò nel Choro, e dal Choro paísò all'Altare maggiore confagrato al fuo nome, & jui laiciandola perfettamente fana disparue, Grande fu il stupore di tutti, & in particolare de Religioti, che fapeano quanto graui erano le fue infermirà, di vederla cosi miracolofamente fana: onde volfero focrimentare se ritenesse il cibo, che per cinque anni, B come fi è detto, non hauca peffuto mai ritenere: e li fecero mangiare del rifo cotto col latte di amandole, & ella lo mangiò, e lo titenne, onde publicò a tutti, ch'era Jana cer miracolo del fuo Padre San Domen:40; quindi per scioglicre il voto si auniò in compagnia de'fuoi fratelli, e fua forella, e que altre donne per Venetia, e Padua,doue il Supptiore, ch'era flato vn tempo fuo Confessore, la costrinse di nuovo à publicare il sopradetto miracolo. Hebbe ella per Compagno fempre il fuo Santo Patriarca, e gionta à Bologna visitò con somma diuotione , e gran tenerezza di affetto l'arca del Santo, e ritornò à cafa, doue gode alcuni anni perfeita faiute, ancorche poi di nuouo debilitata per la fonerchia aufterirà, che con fe stella v faua, era necessitata venire in Chiefa appoggiara à fua forella.

Era con questo miracolo cresciuta assai la fania della fua fantita, per la quale le Monachedel Collegio di S. Domenico di Cella, douciono le Monache del tuo Terzo Ordine di S-Domenico, li pofero grand'affettione, e li diedero libera facoltà di potere entrare, & vicire, & habitare quando, e quanto li piacesse in detto Monastero: onde ella lo frequentò fpello, & in ello oprò cofe mirabili. Allaper prima, era in questo Monaftero vna tal Suor Aycha Strafolti, la quale già disperata da' Medici, e riccuuti gli vitimi Sagramenti, afpettaua di dar l'vitimo fiato, quando la venne à visitare la nostra. D Beata, la quale fattoli vn legno di Croce, li comandò da parte del suo Padre S. Domenico, che stesse sana,e datoli va poco di acqua, foora la quale fece lei il fegno della Croce, rimafe eosi perfettamente fana, che la mattina seguente si alzo da letto, & ando ad incontrare il Medico, il quale picno di stupore confesso non poter ciò succedere, che per manifello miracolo. Così ad vna giouane, che hauca talmente perduta la vifta, che non discerneua più vna cosa da vn'altra,

ma la vedea così in confuso, con farsi toccare da questa Serua di Dio riacquistò la perduta vifta; è vero però, che dubitando por frà le fteffa à credere, che la vifta ricuperata non fusse per li meriti di Benuenuta, la tornò a perdere, finche raqueduta dell'errore non fi ritrattò, che all'hora la ricuperò come prima. Cosiad vna Suor Bartolotta. che staua inferma di molti anni di vn tal male incurabile, tolo toccando con fede la mano di Suor Benuenuta fi trouò fana. Ma chi più dell'altre esperimentò la virtù della Beara fu vna Suor Margarita non meu nobile di nascita, che ricca di virrà , questa oltre all'effer fasa curata in diuerfe volte de due granistime infermità per la fuoi meriti . la fenti più volte, mentre orana, parlare con Cittadini del Cielo, fentendo ella le voci, ma nou vedendo con chi patiana, e con vo bacio lolo, che per diuotione li diede,mentrequella dormina, acquisto il suo spirito il guito interiore delle cole spirituali, perche oltre ad haner fentito all'hora tale confolatione, e dolcezza interiore, che effendone incapace il (uo cuore li pareua, che all'hora douesse dolcemente spirare, li resto questa i intentione d'interno godimento spirituale quindeci giorni, ne'quali era si grande la tornace di Amor Diuino, che se l'era accefo nel cuore, che fe li communicaua anche al corpo, nia li rimafe per tutto il tempo della fua vita vn concentramento interiore, ecosi facile raccoglimento, che anzi che pena, e fatiga come prima, hauca poi gusto, e faciltà grande in raccogliera nell'interno all'oratione, dal che nacque in essa affetto cosi riucrentiale, e tenero verso la Serna di Dio, che con gran rispetto, & accuratezza in tutte le sue necessità la setuiua.

diuerfe afturie d'inquietare, & impedite, & in speciale Suor Margarita; quindi con varic illusioni, affronti, e Arepiti procurò d'intimorirla; & vna volta fral'altre fi pofe fopra le spalle di Suor Margarita, e premendola forte cercò di foffocaria,ma ella non perdendofi di animo lo feongiurò da parre di Dio, e per li meriti della fua Serua Suor Benuenura à lasciarla, e li su forza obedire, e con fracaffo grande à partire; e benche ritornasse altre volte sempre con l'istessi scongiuri vituperofamente feacciollo. Cercòaltre volte per far dispetto alle Monache. che la scrusuano, d'inquietarle, hora confar mille ftrepiti, come fe fuffe cane, o orfo. che rodesse offa, è gruggesse, & vna volta... getto vn gran fasso da vna fenestra in mezzo a molte Monache fenza fare loro alcun male, altre mouca con grand'empito, e frepi-

Non potè foffrire l'iniquo,e fuperbo ini-

mico, l'humile seruità, che Suor Margarita

clibiua à quella fua giurata inimica; quindi

à tutte le Suore, che la ferujuano cerco con

to l'agicilo delle porte, e con mille altri rumori, e firepri i recro per motti giorni inquieraria; ma cila fornidendo fi buriana di
quell'iniquo, e feortrando le Monache 1
a financiera i ma cila fornidendo fi buriana di
quell'iniquo, e feortrando le Monache 1
a financiera i ma cila fornidendo fi buriana di
giorni con comercio, dicendo li, sele quel travaglio
gior merito per la carria, che l'vicanano vara
notre alla fine, dopo haucrio com molte ingiurier rindicario, come haucife articure d'inquestre caract Spoi-ci Christoplico mando,
che i parutile a pera nell'iniferano fen m'hate de parutile a pera nell'iniferano fen m'hate de parutile a pera nell'iniferano fen m'hate merita de la fine de pera nell'iniferano fen m'ha-

uer più ardite di ritornare ad inquietarle, e. bisognò obedirla. Machi vortà cíplicare, mio Lettore, quato grandi, speciali, e cotinui furono li fauori, visite, doni, e riuclarioni, ch'ella hebbe dal Ciclo, anche quado, ò da nemici dell'Erebo, ò dall'infermità corporali fi vedeua angu- B ftiata ogni volta, come fi è cennato, che cobarreua co qualche (pirito rubbello, era immediatamente fauorità da qualche Principe della gloria, la confolaua, e con l'allegrezza, che bastaua à fugare, e sar suanire ogni passato trauaglio. Quando, come si è detto, fliede cinque anni fenza prouar cibo terreno, perche in pigliar qualche cofa era neceflitata ributtarla fubito con gran pena, e ben spesso con molta copia di sangue, venne à lei ful principio di quell'atrocifima infermità vn giorno sù l'hora di terza vn belliffimo giouane con vna bianca touaglia nel braccio, & vn valo candido, e rilucente in mano, il quale aprendo il vaso prese alguanto di quella materia, che viera, e la pose in bocca di Benuenuta, e parti subito senza dir C nulla, ma lasciò nell'anima sua vn'indicibile consolatione, e forza, e nella bocca vna dolcezza più che di nerrare di Paradifo. Reftò ella ammirata di ciò, che l'era fuccesso, ma più di ogn'altra cofa, che riconoscendolo all'aspetro, & à gli effetti causateli nell'interno, per vero meffaggiero del Cielo, non gli hauesse detto cos alcuna, nè se li susse dato a conosecre; onde pregò il Signore, che gli voleffe di nuouo mandarli quel meffo, e farli conoscere la verità. Et il Signore esaudilla, perche il giorno seguente li comparue di nuouo quel gratiofiffimo giouane, e dandoscli à conoscere per Gabriele, Irdisse, che non fi cra prima appalefato per darli motino di far più oratione: indidatoli il folito cibo disparue, e seguito ogni giorno D per tutti quelli cinque anni à venire all'ifteffa hora, e pascerla di quel Celeste liquore, che oltre à darli forza, e vigore, non poco l'addoleiua le fue amarissime pene, e durò così per cinque anni continui, non pigliando cibo terreno, che ogni dicci giorni vna volta, che seruiua di sua gran pena, ribut-

tandolo fubito con fuo eftremo dolore.

Marauigliofi furono però in altri tempi
di fua vita, quando con aura più dolce, e faDier Domenic Tom.V.

do fola vn giorno in vna Chicfa vicino fua cafadedicata à gli honori del Protomature Stefano, gli apparue intorno all'Altare vn. Bambino di somma bellezza, e giocondità, e la Serua del Signore sentendosi da interna forza inchinata ad amarlo, l'interrogò (ce hauca Madre, & il Bambino con fomma. gratia li disse: Io hò Madre, e voi l'hauerent Non l'hò, perche è già morta, rispose Benuenuta; e fai tu l'Auc Maria? E tu la fai? roplicò il fanciullo. La sò, rispose la Vergine, ma dilla vn poco tu fe la fai . lo la sò , diffe il Bambino, ma voglio, che tu la dichi . La diffe all'hora la Scruadel Signore, e quando fu à quelle parole : Et beneditins fruttus ventris tui, replicò il Diuino Fanciullo: lo fono quefto benedetto frutto; e ciò detto difparues restando ella ricolmadi consolatione, e contenro. Ben due volte sels mostrò ancora, fecondo l'instanze, che l'hauca fatre, in quella forma, nella quale si manifestò alla Madalena, e gerrando feli ella a'fuoi piedi ce li lauaua largamente con il gran profluuio di lagrime, che spargeua da gli occhi, ma ce le rasciugò il Signore con dirli: Che hai, che piangi tanto, forsi vuoi esfere vn'altra Madalena: non dubitare non piangere, che non choggi tempo di quefto. E quella fteffa. mattina hebbe vn'altra belliffima vifione,

poiche vidde il suo Consessore vscite dalla Sagristia à dir Messa, accompagnato dalla. Vergine, e senti dirla da esso, assistendoli la gran Madre di Dio, la quale ogni volta, che passaua per auanti l'Altare facca prosondisfima riuerenza, e quando fu alla Communione, vidde, che lei facea con la testa vno inchino humile à tutti quelli, che si communicauano, e quando fi communicò Suor Benuenuta, oltre l'inchino, li porse il Calicc, acciò dalle sue mani prendesse l'ablutione. Cosi vna notte del fagro Natale, effendosi per molti giorni prima apparecchiata. per degnamente celebrarla, trouandofi nella Chicfa di S. Domenico, supplicando humilmente la Vergine à mostrarli il Bambino in quella guifa, che staua inuolto in pouere fascie quando lo partori nella stalla di Bettelemme, vidde vna Venerabil Donna, che portaua in braccia il Bambino, & eraaccompagnata da vn'huomo attempato co vn bastone in mano, il quale li disse: Và, torna à cafa, perche vedrai in quelta notte quato hai deliderato, & effendo ritornata alla. fua cameretta fe li ferono auanti l'istessi perfonaggi, ma riconobbeli all'hora per Maria, Giesù, e Giuseppe; e la Vergine dando li frà le braccia il fuo Vnigenito : Prendi (li diffe) quello, che tanto hai defiderato, e con si ardenti suppliche richiesto . Se lo tenne ella trà le braccia vna buona hora,nella quale grande fu l'amore se l'accese nel cuore,

Bbbb 2

fiche non hauria volnto mai discostarsi da. A ella stendendo le braccia li mostrana il parquel fuo vnico Amore, ma li fu pur forza. restituitlo alla Madre, che lo richiese, dicendoli, che à baffanza l'hauca tenuto; e rihanutolo dispariiero restando Benuenuta confolatifima. Nè fu questa fola la volta, che li mostrò il suo Bambino, che più di vn'altra volta apparendoli, mentre che oraua, con la fua vifta, e quella del fuo Vnigenito la confolò . Era anche confolata dalla Vergine ogni notte del Sabbato, giorno, che in honore suo ella con continui esercitii di prationi, vigilie, e digiuni fe la paffaua, perthe ogni Sabbato era ammessa à sentire su le quattro hore di notte l'armonioso concerto dell'Angeliche schiere, che alla loro gran Regina cantauano hinni di lode . Stando tormentara da quella fua lunga infermi- B tà di cinque anni giua vn giorno contemolando l'ecceffiuo dolore, che la Vergine Madre pati in quei giorni , ne quali perduto il lume degli occhi fuoi, foffti vna non men caliginosa, che lunga notte, e rificttendo, che douea quell'anima per quel tempo affliggerfi al pari dell'amore, con che l'amaga, li venne vn gran defiderio, non folo di co patirla, ma di patire insieme con essa, assaggiando quale fuffe il dolore, ch'ella fofferta e mentre di ciò ne daua calde suppliche Vergine, l'apparue con un bellissimo ciullo, che attorno al suo letto scherza mai fi lasció da lei prendere; ma sparende quella visione su rale il dolore, e l'angolea. che nel cuore fenti, che parendoli doueffe all'hora vícirli l'anima, fu neceffitata ad esclamare alla Vergine, acció la liberaffe da cosi estremo dolore, e pure li couenne patire per tte giorni quella pena.dopò de quali apparedoli Maria Sătifs li diffe: Mi pregafte di propare il mio dolore patito nella perdita del mio Figlio, e già l'hai prouato, non ti venhi però mai più per l'auuenire fimile pen fiero, e dandoli il suo Figlio tra le bracesali paísò ogni pena , & ogni affanno . Vidde anco la Beatiffima Vergine da bambina portata dalla fua Santa Madre Anna, come hauca chiefto, e la tenne per vn pezzo confomma fua confolatione trà le fue braccia.

Ma nella diuotifsima proceffione della Salne Regina fatta da' fuoi Religiosi dopò Copieta, alla quale quando potea mai mancaua, vidde bellifsime cofe. Mancando vna volta'il Priore, vidde stare in suo luogo il Padre S. Domenico, il quale seguendo pol l'hebdomadario, che aspergeua a'Frati, abbracciaua ciascheduno di esti asperso. Vidde vn'altra volta la stessa gran Regina del Cielo affiftere nella fteffa diuota proceffione in mezzo à gli Acoliti con il viso riuolto verso li Frati, e vidde, che mentre quelli cantauano le parole : Et lesam benedictum fru-Gum ventris tui , nobis poft boc exiliam oftende,

goletto suo Figlio, che seco portaua. Et vni altra volta vidde, che alle fteffe parole prendesdo la manina del fuo pargoletto Giesù con effa li benediffe s e vidde ancora il giorno di Penrecoste calare lo Spirito Santo informa di fuoco fopra li fuoi Religiofi,mentre nell'hora di Terza cantauano in Choro l'hinno: Veni Crestor Spiritus . Meritò anche nella Settimana Santa dell'yltimo anno della fua vita di effer à parte di tutti li doloti della Passione del suo Signore, impercioche effendo rapito il fuo fpinto, li furono mostratt ad vno ad vno tutti li misteri di quella dolorofa tragedia in quella fleffa maniera... che fuccessero, prouandone ella intanto li dolori, quali furono così acutì, che ritornata a' proprij fensi, non fidandosi di mnoucris vn tantino, pregò l'Angelo Gabriele, che

l'era apparso, ad impetrarli si mitigassero sol tanto nell'esteriore, quanto potesse andares in Chicfa ad affiftere in quei fanti giorni a' Diuini offici) ,e l'ottenne ; main cifi internata nella confideratione di quei dolorofi misterij, sparse si copiose lagrime, che bagno tutto il velo, con che fi asciugaua, & erano le lagrime di color fanguigno; è però vero, che la priuilegiò il Signore, rendendo quel pianto inuisibile à gli altri , suorche ad vna diuota fua Compagna, e confidente. Vidde poi ella il giorno di Pascha vn' Angelo con vn íplendido vaío, nel quale hauca-Taccolte quelle lagrime, e li diffe, che le portaua, come pretiofe margarite nella Teforeria del Cielo, perche non meritauano restare in terra le lagrime sparse per la compasfione del fuo Signore; & effendoli durato l'intenso dolore sino alla Messa del Sabbato Santo, li paísò poi, e se li mutò in estrema. allegrezza, quando nell'alzar del Calice viddesú l'orlo di esso il suo bene in forma di bellissimo fanciullo. Fù anche nell'istesso anno inuitata dalla Vergine à veder le fue felle in Cielo, doue fali con lo spirito, & assiste à quella sollennità di tutte la maggiore, e li furono dimostrati gli ordini, e le Gerarchie della Celefte Gierufalemme; e cento, e mille altrı fauori, visioni, estasi, e ratti ella riceuè dallo Sposo.

Li communicò ancora lo spirito di profetta, con il quale conobbe,e prediffemolte cose future, e lontane; e tal volta le scoprà con molto frutto de'fuoi diuoti. Fit anch ancor viua condotta in spirito in diuersi luoghi. Così molte volte si trouò al Matutino con le Monache di Cella, supplendo il difetto di alcuna fua figlia, che per giusta... raggione fi era rimalta di esso, & apparendo ella all'hora in forma di quella Monaca. Cosi fu in spirito à visitare vn'anno il sepolero di S. Domenico in Bologna, stando ella in. Ciuidale, il giorno della fua Traslatione,

chele nel Purgatorio, intefe dall'ifteffo Arcangelo, che molte di quell'anime stauano aspetrando i di lei soccorsi, & ella con orationi, e con penitenze molre ne liberò da. quelle acerbiffime pene; & in particolare quella di suo padre, di suo Cognato, dell' Abbate Mosacense, di vna Religiosa di Ciuidale, e di vn fratello di Fra Conrado suo Confessore, che èra morto veciso, quali tutse vennero poi gloriose à ringtatiaria. Cosi arricchita di Celesti doni s'era talmento inuogliata di quella Celeste Parria, chealtro non desideraua, che vedersi fuora di questo efiglio. Vn giorno dunque, che più ardente era questo suo desiderio, vedendo nell'entrare la Chiefa di San Domenico vn diuoto Crocifisso, così seruentemente B orò; Mio Signore non potendo più foffrire questo esiglio, che da voi mi tien lontana, vi fupplico per quel pretiofissimo sangue. che spargesti per me, e tutti li peccatori del mondo, a liberarmi hormai da questa... mifera vita, che per me non è, fe non ombra di morte, perche mi cela la bella, & eterna luce degli occhi miei, che fere voi . Diffe ciò con tanto seruore, che non seppe nafconderfi : onde intefa dalle Compagnes grandemente se neafflissero, e per li segni di allegrezza, che dopò questa petitione. mostro, diè molto à lor che temere; ne si Ingannarono, perche essendo stata esaudita la fua oratione il giorno fteffo, che fu quel-Io de Santi Simone, e Giuda, li fopragiunfe yna mortal puntura nel petto con febre, e C vomito di fangue : ond'ella fubito cercò di apparecchiarfi con prender tutti gli Sagramenti. Fù grande il concorfo di gente venuta à vifitarla: ella però dopò hauer consolati tutti, volse, che venissero li Religiosi del suo Ordine ad affisterli, come secero a posta dunque nell'yltima agonia si vidde tutta turbata nel viso gettar vn gran sospiro con yn'horribil ruggito, madali à poco tutta fi rafferenò, e fatta vna faccia allegra, e ridente, si crede, che all'hora li fusse comparfa in forma horribile il demonio, secondo , che molto tempo prima l'hauea annunciata vna delle volte che li comparue la Beatissima Vergine; e poi si rasserenò, perche dopò hauer chiamato in suo soccorso la D steffa Vergine, quella venne con grand'accompagnamento ad afsisterli : onde lieta ditienuta glrò gli occhi attorno à gli astanti, e spirò dolcissimamente l'anima alli 30.di Ottobre dell'anno 1292, 38, della fua età nel Juogo detto Campano.

Nel punro, che spirò su da molti vista vna gran luce dalla fua cafa, volarfene verfo la Chiefa di San Domenico, e fece il Signores molte gratie per la fua intercessione; e frà l'altre guari vna sua nipotina dal male del-

Così per vltimo, portata il giorno di S. Mi. A l'emingrania con toccarsi la mano della defonta ful capo. Se li celebrarono fontuofitsimi funerali, e per fodisfare alla diuotione de Popoli fii due giorni renuto insepolto il fuo corpo, nelli quali con stupore di rutti due volte predicò in (na lode, publicando le fue virtu, e gratie riceuute dal Cielo, il Padre Conrado fuo Confessore; e spolto finalmente nella Chiefa di S. Domenico, furono visti molti lumi sopra il suo sepolero, e che tre Donne vestite di bianco volando per aria veniuano à visitarlo. E sece il Signore per li fuoi meriti molti miracoli, 😊 gratie, tra'quali fanò vna giouane caduta da alto, & infranta in guila, ch'era renuta per morta; e fino alla terra della fua fepoltura. fece molti miracoli, fanando diuerfe infermità, e particolarmente ne parti pericolofi, tra'quali yna, ch'essendo stata noue giorni continui tra'dolori del parto, era da tutti pianta per morta, facendo voto alla Beata, fubito partori vn maíchio, che chiamò poi Benuenuto.

31. di Ottobre .

Vita del Serno di Dio Fra Terentio Alberto; o Brien . Canata dall' Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma Canno 1656.

L Seruo Fra Terentio Alberto, ò Brien Ibernese nacque da Nobilissimi parenti dell'Illustrisimo, e chiarifsimo sangue degli antichi Rè dell'Ibernia,e prese giouane l'habito di S. Domenico nel Conuento Limericenfe, renuntiando col patrimonio de fuoi Mobilissimi Parenti quanto potea darli il mondo, si diede rutto all'acquisto della Religiosa persettione, e per poter ciò meglio ottenere paísò nella Religiofissima Provincia di Castiglia, doue con più seruore potes-se insteme col latte della dottrina, e della. Religiosa offernanza, acquistare le due proprietà del Predicator Euangelico, di effer luce nella fcienza, e sale di perfettione nella vita. Finiti i studij ritorno ben persettionato nella fua patria, doue con la predicatione, e con l'esempio satigò molto in quella vigna del Signore con gran profitto, e consolatione di quello pouero, & afflitto Catrolichisimo . Fù Priore del suo Conuento due volte,& vna Priore del Conuento Lothariente; indi fatto Prouinciale della fua Prouincia, si ritrouò nel Capitolo Generalifsimo celebrato in Roma l'anno 1644. doue fù vno dell'Elettori del Padre Maestro Fra Tomafo Turco nel Generalato huomo. che con le sue rare virtà, e sommo sapere honorò affai l'Ordine in più attioni ; & in-particulare in Francia ; doue con la fua au-

l'vnità del Capo vifibile della Chiefa, che in quelle parti erano cominciati à pullulare. Da questo sapientissimo Generale fu il nostro F. Tercujo assunto al grado del Magiftero, moffo dalla coffanza mostrata da lui in disender l'ynità dell'Ordine, che in quei tempt sl turbolenti per la Religione, pericolaua. Poco dopò Vrbano VIII. lo fece Vescouo imolacenie mosso dalle sue rare virtù. Ritornato alla Patria, & alla fua Chiefa, tutto il suo studio su soccorrere con il fuo fapere, vigilanza, e con tutte le fue forze all'estreme necessità, che patina quel pouero suo gregge in quelli infelicissimi tempi; e con continua vigilanza procurare la falute fpirituale delle fue afflitte pecorelle, & ancorehe fusicro grandi le satighe della sua carica, niente di meno le congiunfe contanta rigorofa offeruanza delle noffre Sagre Constitutions, che non parea vn Vescouo, ma vn de'più offeruanti Clauftrali.

Hor mentre flaua il vigilante Pastore procurando la falute spirituale delle sue pecorelle, ecco folleuarfi contra la fua Città vn'horribile tempesta, poiche l'anno 1651. Ludousco Irton Genero di Cromuel, e Viccetomuel dell'Ibernia con groffo efercito strinse con affedio la predetta Città; hor tn. questa necessità cosi stretta, & in pericoli cosi grandi non fi può esplicare con quanto gran petto, e costanza il Santo Vescouo si oppose a'nemici della Fede, e quanto con il fuo esempio mouesse il popolo a non cederli, sapendo sicuro effer questo el porre la fede di quella Città in gran pericolo; refisteuano li poueri affediati con gran coraggio, & Irton, che conobbe da doue si gran costanza preueniffe in quei popoli, têto di abbatterne la radice; procutò dunque di trattar con il Vescouo, pensando con la partita, ò caduta di questo potersi subito retider Padrone della Città : mandò dunque ad offrire al Santo quaranta mila feudi d'oro con yn paffaporto de poter andare doue voleffe, con che folo si susse all'hora partito dalla Cirta, abban-donando il suo gregge; ma egli, ch'era Paftore, non mercenario, vedendo il lupo inimico, non folo non fuggi, nè confenti all'iniquo patto dell'heretico antelignano,ma diede anche appresso per le sue pecorelles la propria vita, & il fangue; e volfe più presto perder la vita in disesa di quelle, che l'erano state commesse da Christo, che ricco e ficuro fcampando abbandonarle. Fu dunque, non potendo più reliftere alle forae inimiche i Cattolici, presa la Città, & insieme con essa preso,e ligato con grosse funi il Vescouo, e dopò varij stratij, che li secero

torità e fapienza estinse l'errori contra A quelli Ministri di Satana , fu condotto alle piazza, doue in vna forca già apparecchiata appiccar lo volcuano; non fi può esplicare l'allegrezza, con che andaua alla morte, arriuato al luogo, e voltatofi ad yn gran fluo. lo di Cattolici, che sopra modo dogliofi, e piangenti crano concorsi al fiero spettacolo, con vn volto giocondo, e ridente così li diffe: Conferuate, ò figli, intatta la Fede, ofscruate esattamente i Diuini precettt, nè vi lamentate di queste dispositioni del Cielo che con queste, se ve ne sapete seruire, possederete l'anime vostre per la gloria; non vogliate dunque piangere per la mia morte, nia pregate Dto, che in questo vitimo conflitto, con la fortezza da lui datami, refti con la palma del martirio vittoriofo. Indi con chiarifime parole prediffe il castigo, che trà breue haurebbe hauuto dal Cielo l'iniquo herctico Irton fuo vecifore; e finalmente raccomandando il suo spirito al Signore, fu dal Carnefice appiccato alli 31. di Ottobre la vigilia di tutti li Santi l'anno predetto del 1651. Fù la testa del Martire sopra vna picea esposta nella sommità della Regia fortezza, doue per lungo tempo stiede non solo preservata d'ogni corruttione, ma cosi fresca, bianca, e con sua barba, e capelli, stillaua sresco, e liquido il fangue, come se all'hora suffe tagliata dal bufto, con confusione degli heretici, e flupore de'Cattolici, che vedeuano in quella. testa communicata la stola dell'incorruttione dell'anima, che già ricca di palme, e di corone, non folo di Dottore, Vescono, e Martire; ma anche di Vergine (hauendo per tutra la fua vita conferuato intatto il fiore della sua purità) gode, conforme piamente fi crede, nel Cielo.

Il fuo persceutore Ludouico Irton, fecondo la profetia del Seruo di Dio, su dopò pochi giorni forpreso da infermità mortale. c diuenuto frenetico gridaua con horribili voci, che la morte del buon Vescouo eracaufa di quel fuo caftigo , dicendo alli heretici fuoi feguaci, che li stauano attorno, es riuolto ad vn muro, come se con altri parlaffe: Non fon flato io, non fon flato io, nè è stato mai mio consiglio, ma del Senato di guerta la morte di quel Vescouo, loro lo vedranno: Ahi, ahi, non haueffe ne pur di lontano mai visto, ò conosciuto questo Veftouo Papifta, che è causa della mia morte, E conqueste parole vomitò quell'anima fetida, & affumicata da melle crudeltà, & errori nelle tarraree cauerne. Fanno larga. mentione di questo Seruo di Dio l'Atti del Capitolo Gener, celebrato in Roma l'anno 1656, da doue fi è cauato quanto fi è detto.

INDICE

Delle Vice, che in questo Quinto Tomo si contengono.

	The second secon
SETTEMBRE	16 Fra Tomafo di Torrecremata primo

The state of the s	Inquilitore Gener, di Spagna, 133
Ra Giouanni Arrias. fol.r.	17 Fra Giouanni Mellias Religiofo Cor
2 Suor Maria di Giesti, Fondatri-	uerlo dell'Ordine de Predie 270
ce del Monastero di S. Caterina di	-Fra Paolo Costabile 49.Generale del
Siena di Tolofa. 4.	
3 Fra Vincenzo Maria da Scurano. 14.	E- Di-10-10 111 111
. Beato Gualla da Bergamo Vescouo	18 Fra Tomafo di S.Maria, 180
di Brefcia.	
B.Caterina da Raconifio. 18.	
5 Shor Anna Sanz Conuerfa Domeni-	Suor Mario Bountini. ibid
cana nel Monastero di S. Agnesa di-	Suor Maria Benegna de'Serui Mona
Saragofa. 50.	ca dell'Ordine nel Monastero d
Fra Agostino Galaminio Cardinale	S. Clemente di Fiorenza, 182
di Araceli, e Vescouo di Otimo, 51.	al B. Marco da Modena. 183
7 Suor Geronima Scalzo del Terzo Or-	Fra Ferdinando di Giesu . 189
	22 Fra Bartolomco delli Santi. 190
	23 B. Simone Saltarello Arciuescouo di
	Pifa. 191.
B.Alano da Rupe infigne Predicatore	24 D.Dalmatio Moner. 704
del Santifimo Rofario. 62.	Vita, e Martirio di Fra Antonio Gon-
Fra Francesco Reta, o Retza. 68.	Zalcz, 201
Suor Maria Battifta. ibid.	25 B.Antonino di Valenza. 208
Fra Luigi Castelloli.	Suor Francesca Maria Furia del Ter-
Vita, e morte per la S.Fede del Seruo	
di Dio Fr. Domenico Cattellet con	26 Fr. Gio: Torrecremata Cardinale 274
	27 Fra Altonio Lonez
B.Conrado Tedesco il quarto di que-	28 Fra Giouanni Confie
ito nome nell'Ordine. 72.	20 Vita e Martirio di Fra Cuettala Tre
Suor Orfola di Valenza. 9 Fra Giuliano Roys, è Rosso. 80.	- Fra Vincenzo della Croce,e Com-
9 Fra Giuliano Roys, ò Rosso. 80.	pagni.
rra Vincenzo da Cologna. Re	B Micolò di Autonomo
To Vita, c Martirio di F. Alonfo de Me	on Englander Til tot see
na, Giacinto Orfanel, Francesco	30 Fra Antonio I aboni da Malta, 227
Morales, Angelo Orfucci, Giufep-	QTTOBRE.
pe di S. Tomafo, Tomafo del Rofa-	I TODKE.
rio, e Domenico, dell'Ordine de'	T TO A TO THE PARTY OF SEC.
Predicatori, con altri Copagni.86.	Fra Angelo da Porta Sole. 226.
TI B.Lucretia Cademusta. 95.	B. I casana di L'il Corta Sole. 226.
12. Vita . c Martirio di Fra Tomafo da	En Cilvada 1 36
Zumarraga, c Fra Mantio Gian	Fra Siluestro da Marradi, 228. 2 Beato Berengario de Peralta Vescouo
ponele	2 Deato Derengario de Peralta Vescouo

12 B.Margarita Fontani da Modena. 97.

x5 Relatione della miracolofa offerta

dell'Imagine di S.Domenico alla Terra di Soriano in Calabria, e di

14 Fra Domenico di Betanzos.

Fra Ludouico da Madaloni .

alcuni fuoi miracoli.

cletto di Lerida. 3 Suor Mencia Pereira, Suor Geronima Caruaglio Suora det - Terzo Ordine di S.Domenico.2 31

Fra Domenico di S. Maria. 236. B.Matteo Carrerij da Mantoua. 243. B.Raimondo delle Vigne di Capua

- 23.Generale dell'Ordine .

6 Frat' Angelo Acciaioli V	escouo di	17 Seor Lorenza di Santa Maria.	
Fiorenza.	265. "	18 B.Enrico de Calstris.	455-
Suor Francesca Plaia.	266	19 Suor Caterina Paluzzi Food	atrice
Suor Franceica Fiaia.	atta Divo	del Monastero delle Dome	
7 Dell'origine, e progressi d	CITA DIGO	in Morlupo.	459-
tione, e Sollennità del S	antils, No-	Suor Domenica Torres.	
fario della gran Regina	del Cielo		
Maria Santifsima.	267.	20 Vita,e Martirio di F. Luca del	10 Spt-
Fra Ferdinando di Cadane	1. 311.		pagno
8 Frat' Alefandro Capocchi	Fiorenti-	Fra Matteo del Rofario C	onuer-
_ no.	313.		503.
Suor Angela Danis Conuc	rfa. 323	21 B.Pietro Cappucci della Città	di Ca-
o Suor Francesca Vacchini	da Viter-	- ftello.	506.
	330.	Fra Giacinto Pardo.	508.
bo.	371.		500
10 San Ludouico Bertrando .		Suor Angela della Pace	ibid
11 B.Giacomo Alemanno da V	404.	22 B.Gualtieri da Reims,ò Romen	
uerfo .		22 Fra Giouanni di Leiua.	
a 2 Fra Gio: degli Allodij d'Or	leans.400.		534
13 B.Madalena da Trino.	ibid.	24 B. Giouanni Taulerio.	536.
14 B.Ridolfo da Faenza.	414.	25 Suor Marcella de Anfelmi.	545
15 Fra Christofaro della Croc	e. 415.	26 Fra Vincenzo Cangiano.	547-
Suor Madalena Io Bofco	Palermita-		554-
na.	420.	28 Fra Michele Lazari.	556
Fra Giouanni d'Altamura.	423	29 Suor Lucia Bartolini.	557-
16 Vita, e Martirio di Suor M	fada lena	Suor Loreza della Prefentation	
di Nanguifacchi del Ter	zo Ordine	30 B. Benuenuta d'Austria	558.
di S.Domenico.	452.	31 Fra Terentio Alberto, o Brien.	565.

PROTESTATIO AVTHORIS.

Vin S.D.N.Vehanse Papa VIII.dei v. 3. Matrij anne 163 s. in Scongreg. 8.R. blj 1634. que inhibuit imprimi levar homitum, qui Sanclitate e feit Marryn financie de celebrez evita migrastemut gelfa, mriacula, vul reulationez, feit quacumque beneficia tanquade momitumes (pinancie a Dea accepta continentes la feit cognitione, aque approbatione Ordinari), 67 que hactenugên e a mirella funt, sulle moda vult cenferir approbate. Idem astem Macilitate e feit s. Juni 163, 11 ca septimacent; var mire mon admittantur elogi a ser ver probata. In 163, 11 ca septimacen; var mire mon admittantur elogi a ser ver probata de l'accepta que cadam (uper prejona, brut same es, que a bette proposa popi a more; de opinione, cum Prot Glattanes; qual y stulla brut same es, que a bette granta que se de consensa de l'accepta de l

Ita fentio Fr. Dominicus Maria Marchefius Sac. Th. Mag.







